

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MODENA E REGGIO EMILIA

Dottorato di ricerca in SCIENZE UMANISTICHE

Ciclo XXXIV

IL PROCESSO DI PACE TRA IL GOVERNO
DI JUAN MANUEL SANTOS E LE FUERZAS ARMADAS
REVOLUCIONARIAS DE COLOMBIA (FARC-Ep)
(2010 - 2016)

Candidata CINZIA TERZI

Relatore (tutor): Prof. ALFONSO BOTTI

Coordinatore del corso di Dottorato: Prof.ssa MARINA BONDI

A mio padre

“Noi siamo infatti persuasi che nessuna umana esperienza sia vuota di senso e indegna di analisi, e che anzi valori fondamentali, anche se non sempre positivi, si possano trarre da questo particolare mondo di cui narriamo”

Primo Levi, *Se questo è un uomo*

“Tutti hanno il diritto di riscoprire il loro passato, certo, ma non è il caso di erigere un culto della memoria per la memoria; sacralizzare la memoria è un'altra maniera per renderla sterile”

Tzvetan Todorov, *Gli abusi della memoria*

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi.

Grazie agli studiosi, accademici ed esperti, colombiani e non colombiani, che mi hanno aiutato offrendomi preziose chiavi di lettura per provare a comprendere un paese complesso e affascinante come la Colombia: Gianni La Bella, Hernando Corral, Eduardo Pizarro Leongómez, Alejandro Reyes Posada, Socorro Ramírez Vargas, Iván Orozco, Fernando Bernal, padre Leonel Narváez, Darío Villamizar, Gildo Zuccarini, Gonzalo Murillo Escobar, Laura Rugeles, Stefania Gallini, Andrés Aponte.

Ringrazio infinitamente alcuni dei protagonisti del processo di pace che mi hanno rilasciato interessanti interviste: padre Darío Echeverri, monsignor Luis Augusto Castro, Humberto de la Calle, generale Jorge Enrique Mora, María Ángela Holguín, Pablo Catatumbo, Sandra Ramírez, Luis Guillermo, Álvaro Leyva, Elena Ambrosi, Folco Zoffalon.

Ringrazio le vittime, religiosi, leader sociali e attivisti per i diritti umani che mi hanno affidato le loro testimonianze: Ana Bolena Pedrosi, monsignor Édgar Aristizábal Quintero, Yulma Vargas, Lady Johana Rosas, padre Javier Porras, Farid Antonio Julio Cortes, padre Semplicio Cardona Gómez.

Vorrei infine ringraziare il mio tutor, Prof. Alfonso Botti, per i suoi preziosi consigli e il suo costante incoraggiamento.

Il processo di pace tra il Governo di Juan Manuel Santos e le Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC-Ep) (2010-2016)

Dopo aver ripercorso le principali tappe della storia della Colombia dalla sua indipendenza a oggi, la ricerca si concentra sullo studio del processo di pace tra il governo Santos e le FARC-Ep, che pone fine a una lunga e sanguinosa guerra durata più di cinquant'anni. Per decenni i diversi presidenti hanno tentato di porre fine a questo drammatico conflitto *manu militari* o attraverso il dialogo, ma senza successo. Con l'arrivo alla presidenza di Juan Manuel Santos il problema della pace torna al centro della vita politica. I negoziati iniziati nel 2012, nonostante si rivelino più difficili del previsto, terminano alla fine del 2016.

La ricerca ricostruisce le fasi salienti dell'ultimo processo di pace in Colombia attraverso la presentazione dei diversi attori coinvolti e le loro relazioni, l'analisi degli obiettivi e delle strategie negoziali utilizzate e degli accordi raggiunti, con particolare attenzione al tema della giustizia di transizione, al ruolo della Chiesa colombiana e di Papa Francesco.

Dopo il necessario approfondimento bibliografico per comprendere il contesto in cui si sono realizzati i negoziati, il lavoro di ricerca è stato realizzato analizzando diverse tipologie di fonti oltre alla letteratura esistente: documenti pubblicati dal governo colombiano sull'attuale processo di pace e sui risultati raggiunti, articoli pubblicati sulla stampa locale e internazionale che forniscono un resoconto fondamentale sul processo di pace, interviste a protagonisti e testimoni e altre fonti primarie inedite.

The peace process between the Government by Juan Manuel Santos and Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC-Ep) (2010 - 2016)

After having reviewed the main stages of Colombia's history from its independence to the present, the research focuses on the study of the peace process between the Santos government and the FARC-Ep, which put an end to a long and bloody war lasting more than fifty years. For decades the different presidents have tried to end this dramatic military conflict through dialogue, but without success. With the arrival of Juan Manuel Santos as president, the problem of peace returns to the centre of political life. Despite being more difficult than expected, negotiations started in 2012 and ended at the end of 2016.

The research reconstructs the salient phases of the last peace process by identifying the different actors involved and their relationships, analysing the objectives and strategies used, and the agreements reached with particular attention to the theme of transitional justice, the role of the Colombian Church and Pope Francis.

After the necessary bibliographical analysis to understand the context in which the negotiations took place, the research work was carried out by analysing different types of sources in addition to the existing literature: documents published by the Colombian government on the current peace process and the results achieved, articles published in the local and international press that provide a fundamental account of the peace process, interviews with main actors and witnesses and unpublished primary sources.

Indice

Ringraziamenti	7
Introduzione	13
Parte Prima	17
Capitolo I.....	17
Il conflitto armato interno colombiano: antecedenti storici e attori.....	17
1.1 Le radici storiche del conflitto armato interno in Colombia	19
1.2 Le guerriglie contemporanee	30
1.3 L'irruzione del narcotraffico	36
1.4 L'offensiva paramilitare	39
1.5 L'inasprimento del conflitto	41
1.6 La <i>paz esquiv</i> a	43
Capitolo II	45
La ricerca della pace – <i>La búsqueda de la paz</i>.....	45
2.1 <i>Primeras semillas de la paz</i> : il governo di Julio César Turbay Ayala (1978-1982)	50
2.2 “ <i>La paz no es ni liberal ni conservadora, sino nacional</i> ”: la politica di apertura democratica di Belisario Betancur (1982-1986).....	55
2.3 “ <i>Mano tendida y pulso firme</i> ”. La costruzione di una nuova politica di pace: Virgilio Barco (1986-1990)	65
2.4 Il “ <i>pacto de paz</i> ” del governo di César Gaviria (1990-1994).....	73
2.5 La “ <i>paz integral</i> ” di Ernesto Samper (1994-1998).....	79
2.6 Il governo di Andrés Pastrana (1998-2002) e il processo di pace del Caguán	86
2.7 La politica di Seguridad Democrática del presidente Álvaro Uribe Veléz (2002-2010)	96
Parte Seconda.....	115
Capitolo III.....	115
La fase esplorativa del processo di pace tra il governo Santos e le FARC (agosto 2010-agosto 2012)	115
3.1 La prima presidenza di Juan Manuel Santos (2010-2014)	115
3.2 <i>Se “abren” las puertas de la paz</i>	121
3.3 La fase esplorativa (agosto 2010-agosto 2012)	122
Capitolo IV	147
La fase pubblica dei negoziati di pace (2012-2016)	147
4.1 Preparazione della fase pubblica (agosto - ottobre 2012).....	147
4.2 Inizia la fase pubblica dei negoziati di pace (18 ottobre 2012 - 24 novembre 2016).....	158
4.3 I grandi dibattiti	161
4.4 La meccanica del processo	171
Capitolo V	173
La negoziazione degli accordi di pace (6 novembre 2012 – 24 agosto 2016)..	173
5.1 <i>Hacia un nuevo campo colombiano: Reforma Rural Integral</i> (6 novembre 2012 - 26 maggio 2013).....	173
5.2 <i>Participación Política: Apertura Democrática para Construir la Paz</i> (11 giugno – 6 novembre 2013).....	189

5.3 <i>Solución al problema de las drogas ilícitas</i> (28 novembre 2013 – 16 maggio 2014)	199
5.4 Pace ed elezioni (gennaio-giugno 2014)	206
5.5 <i>Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y No Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y Compromiso sobre Derechos Humanos</i> (3 giugno 2014 – 15 dicembre 2015)	213
5.6 Fine del conflitto (22 agosto 2014 – 24 agosto 2016)	263
5.7 Implementazione, verifica e convalida (13 gennaio – 24 agosto 2016)	283
5.8 <i>Enfoque de género</i>	289
5.9 <i>Capítulo Étnico</i>	290
5.10 <i>Todo está acordado</i>	292
Capitolo VI.....	295
Dalla vittoria del No alla rinegoziazione degli accordi di pace	
(24 agosto – 1 dicembre 2016).....	295
6.1 “ <i>¡Cesó la horrible noche!</i> ”	295
6.2 Il plebiscito	298
6.3 Perché ha vinto il No	302
6.4 Santos premio Nobel per la pace	306
6.5 Il <i>Gran Diálogo Nacional por la Unión y la Reconciliación</i>	307
6.6 Il nuovo accordo	311
6.7 La linea del tempo	314
Capitolo VII	315
L’implementazione degli accordi di pace (2016)	315
7.1 L’ultima legislatura della pace	315
7.2 Inizia l’implementazione dell’accordo di pace.....	316
7.3 La diplomazia del dialogo di papa Francesco	318
7.4 Il pronunciamento della Corte Costituzionale sul <i>fast track</i>	324
7.5 La normativa per la pace	327
7.6 La fine del conflitto	329
7.7 Le FARC verso il disarmo.....	330
7.8 <i>¿En qué va la reincorporación?</i>	336
7.9 Reinserimento politico delle FARC	343
7.10 La visita di papa Francesco in Colombia.....	345
7.11 Il fallimento delle riforme politiche per la pace	350
7.12 <i>La novela de los curules de paz</i>	352
7.13 Il lungo dibattito al Congresso sulla JEP	356
7.14 Il caso Jesús Santich	358
7.15 L’elezione di Iván Duque alla presidenza	361
7.16 <i>Disparos a la paz</i> : le obiezioni di Duque sulla JEP	366
7.17 La Corte Costituzionale resuscita i <i>curules de paz</i>	372
Conclusioni.....	375
Bibliografia.....	389
Appendice.....	403

Introduzione

Sono arrivata a Bogotá per la prima volta nel novembre 2019 per raccogliere documentazione utile al mio dottorato di ricerca, a pochi giorni dallo sciopero generale convocato per il 21 novembre, contro le politiche del governo Duque, che affronta questa ondata di protesta sociale, dopo appena quindici mesi dall'inizio del suo mandato.

Le proteste del 2019 in Colombia, che s'inseriscono nel generale sconvolgimento dell'America Latina, dal Cile alla Bolivia all'Ecuador, passeranno alla storia per la partecipazione di massa e il loro carattere pacifico. I colombiani, soprattutto i più giovani, scendono in piazza contro le politiche economiche del governo, la precarietà, il persistere delle disuguaglianze; per denunciare lo sfruttamento indiscriminato delle risorse ambientali e la mancanza di sicurezza per leader sociali, attivisti, indigeni ed ex combattenti delle FARC; per chiedere nuove politiche ambientali, l'attuazione degli accordi di pace e la prosecuzione del dialogo con l'ELN, per permettere al paese di voltare definitivamente pagina.

La protesta, inizialmente pacifica, si è rapidamente trasformata in caos e violenza, a causa di gruppi minoritari e ben organizzati di vandali e sabotatori, che hanno cercato in ogni modo di offuscare lo spirito civico dello sciopero, generando paura e una diffusa indignazione. Al coprifuoco indetto dal governo per il degenerare dell'ordine pubblico, i colombiani hanno risposto con i *cacerolazos*, le manifestazioni spontanee che si sono convertite in un potente simbolo pacifico dello scontento sociale. Il presidente Duque, come altri prima di lui, ha represso le proteste con la forza e militarizzato le città. Sono numerosi i video circolati sui social media che testimoniano gli eccessi degli agenti di Esmad¹, gli squadroni antidisturbo della polizia, che dal 1999 si sono convertiti in uno strumento di repressione del diritto costituzionale alla protesta². Il paese ha mandato al governo un messaggio chiaro, che resta ancora in gran parte inascoltato.

Il viaggio in Colombia, in questo particolare momento, è stato per me davvero un'occasione importante per toccare con mano il contesto colombiano e la sua complessità. Durante la mia permanenza a Bogotá ho potuto incontrare vittime, religiosi, esperti e protagonisti del processo di pace. Grazie alla preziosa disponibilità di Hernando Corral, stimato giornalista de *El Tiempo*, uno dei quotidiani più illustri dell'America Latina, dell'ingegnere italiano Gildo Zuccarini e di padre Darío Echeverri, Segretario generale della Comisión de Conciliación Nacional Colombiana ho avuto l'opportunità di intervistare tra gli altri: monsignor Édgar Aristizábal Quintero, padre Simplicio Cardona Gómez, Socorro Ramírez Vargas, Eduardo Pizarro Leongómez, Alejandro Reyes Posada, Iván Orozco, Humberto de la Calle, il generale Jorqué Enrique Mora, Pablo Catatumbo, monsignor Luis Augusto Castro, María Ángela Holguín, Elena Ambrosi Turbay, fonti orali di indiscutibile valore scientifico³.

All'inizio del 2018, l'ex presidente Mujica nel corso di un incontro della Commissione incaricata di seguire l'andamento del processo di pace, afferma: “*Si fracasa la paz de Colombia, fracasa la historia*

¹ Escuadrones Móviles Antidisturbios de la Policía Nacional.

² “34 personas han muerto por acciones del Esmad desde su creación: ONG Temblores”, in *El Espectador*, 2 dicembre 2019, <https://www.elespectador.com/judicial/34-personas-han-muerto-por-acciones-del-esmad-desde-su-creacion-ong-temblores-article-893786/>, consultato il 14 dicembre 2021.

³ Le trascrizioni di alcune interviste in mio possesso sono riportate integralmente in appendice.

de América Latina⁴”. Alcuni mesi prima è lo stesso ex presidente ed ex guerrigliero uruguayano ad affermare che la “*Colombia es un laboratorio de historia, no lo hagamos fracasar*” e a chiedere al popolo colombiano “*que se sienta latinoamericano*”⁵. Il processo di pace in Colombia visto dai grandi leader internazionali come un’opportunità e una speranza per l’intera umanità, contrasta con il senso di diffidenza e scetticismo che invece suscita nel paese.

Le parole di Mujica evidenziano il controverso rapporto della Colombia con gli altri paesi dell’America Latina, in considerazione del suo stretto legame politico, militare, economico e strategico con gli Stati Uniti, come nessun altro paese dell’area, ma anche il peso che la pace ha avuto nella storia del paese, insieme a una generale tendenza alla *fracasomanía*, l’ossessione del fallimento, che secondo l’economista statunitense Albert Hirschman è uno dei tratti culturali dei latinoamericani, che ha avuto il suo peso anche nella ricerca della pace in Colombia.

La Colombia è un’eccezione nel contesto latinoamericano, un continente spesso sottovalutato in ambito europeo e internazionale, identificato con una serie di categorie e stereotipi che lo relegano alla dimensione dell’irrazionale, dell’esotico o del marginale⁶. Una tendenza alla “rimozione” che, come sostengono Massimo De Giuseppe e Gianni La Bella, tende ad appiattire la “complessità degli scenari” e ad escludere l’America Latina dai grandi attori dell’età contemporanea⁷. Mentre i paesi dell’America Latina sono conosciuti per le rivoluzioni, le dittature e il populismo, nell’immaginario globale la Colombia è soprattutto sinonimo di violenza, terra di sequestri, omicidi e narcotrafficienti. A differenza del resto del continente che nell’ultimo scorcio del XX secolo, ormai alla fine della Guerra Fredda, si sta gradualmente avviando verso la “normalizzazione” e la stagione delle rivoluzioni sembra superata, in Colombia il conflitto armato interno continua e addirittura s’inasprisce⁸.

Paese affascinante e pieno di contraddizioni, la Colombia, letteralmente “terra di Colón” non riesce a ottenere l’attenzione che merita, perché esce dallo schema classico con cui l’Occidente guarda all’America Latina. Impermeabile alle dittature, è una delle democrazie più longeve, con una sinistra storicamente debole, incapace di portare a termine il processo di modernizzazione e di smantellare le strutture sociali tradizionali, clientelismo e corruzione, dove l’industrializzazione e l’urbanizzazione non hanno favorito lo sviluppo di movimenti populistici duraturi.

Almeno sulla carta, in Colombia si vota regolarmente e alcuni partiti hanno una lunga tradizione, paragonabile a quella dei più longevi partiti europei. La sua immagine è offuscata dal debole spirito nazionalista dei colombiani, non comparabile a quello degli altri paesi latinoamericani, ma soprattutto dal narcotraffico e dalla violenza endemica che segna la storia di questo paese dall’epoca coloniale e il faticoso processo di formazione dell’unità nazionale, con un forte impatto sui processi culturali e sociali. A differenza degli altri paesi del continente, la violenza in Colombia continua fino a diventare

⁴ ““Si fracasa la paz de Colombia, fracasa la historia de América Latina””, in *El Tiempo*, 4 enero 2018, <https://www.eltiempo.com/politica/proceso-de-paz/si-fracasa-la-paz-de-colombia-fracasa-la-historia-de-america-latina-167980>, consultato il 14 novembre 2021.

⁵ ““Colombia es un laboratorio de la historia, no lo hagamos fracasar”: Mujica”, in *El País*, 13 junio 2017, <https://www.elpais.com.co/proceso-de-paz/colombia-es-un-laboratorio-de-la-historia-no-lo-hagamos-fracasar-mujica.html>, consultato il 14 dicembre 2021.

⁶ Miguel Rojas Mix nel suo libro *I cento nomi d’America* rivela la profonda incomprensione dell’Europa nei confronti di un’America litina che vive in un’incertezza di identità e di denominazione. Cfr. Rojas Mix, M., *I cento nomi d’America*, Firenze: Le Lettere, 2006.

⁷ De Giuseppe, M., e La Bella, G., *Storia dell’America Latina contemporanea*, Bologna: Il Mulino, 2019, pagg. 9-10.

⁸ De Giuseppe, M., e La Bella, G., *Storia dell’America Latina contemporanea*, Bologna: Il Mulino, 2019, pag. 15.

cronica e si converte in uno spietato strumento di azione politica diretto a eliminare l'avversario, percepito come nemico assoluto, per conquistare o mantenere il potere. Una complessa relazione storica tra armi e politica su cui si sviluppa il conflitto armato più lungo dell'emisfero occidentale, che ha lasciato dietro di sé morte, devastazione, povertà, famiglie e comunità lacerate, ma funzionale agli interessi dell'oligarchia e al mantenimento dello *status quo*.

Iniziato in piena Guerra Fredda, il violento conflitto armato interno colombiano, che conta gli stessi morti delle varie dittature latinoamericane messe assieme, vede contrapposti lo Stato, con una debole capacità di governo e ampie aree del paese fuori controllo, e le guerriglie, nate negli anni Sessanta dopo il trionfo della rivoluzione cubana, che ha favorito il moltiplicarsi delle guerre rivoluzionarie in tutto il continente. In Colombia, i piccoli, isolati e poco coordinati movimenti insurrezionali nati negli anni Cinquanta, servono da ispirazione per la nascita delle Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, le FARC, che arrivano a controllare intere regioni e a diventare uno Stato nello Stato, la cui sopravvivenza è resa possibile dall'impotenza dei governi centrali e dai lauti guadagni del narcotraffico, grazie ai quali riescono a dotarsi di un apparato militare efficiente, capace di tenere in scacco per decenni l'esercito regolare.

Sulle cause del conflitto colombiano, il dibattito storiografico è ancora aperto, gli studiosi sono concordi nel considerarla una guerra "che sfugge alle definizioni nette", in cui problematiche, come il narcotraffico e il paramilitarismo, si sommano a strutturali problemi sociali, economici e politici, ancora in buona parte irrisolti, come disegualianza, povertà, emarginazione, discriminazione, che s'intrecciano all'annosa questione agraria, alla mancanza di partecipazione politica e alla non trascurabile complessità geografica della Colombia.

Dagli anni Ottanta vari presidenti, a cominciare da Belisario Betancur, tentano di porre fine alla guerra che sta lacerando il paese. Nel 1990 è il presidente Barco a firmare la pace con l'M-19, un evento che ha un forte impatto in Centroamerica, dove grazie all'esperienza colombiana, nel 1992 si firma la pace in El Salvador e nel 1996 in Guatemala. Ironia della sorte, la Colombia, pioniera della soluzione negoziata dei conflitti armati in America Latina, è l'ultima ad uscire dalla violenza politica.

Nel 2016, con la firma dell'accordo di pace tra il governo di Juan Manuel Santos e le FARC, si mette fine al pluridecennale conflitto armato interno in Colombia e si chiude il ciclo storico delle guerriglie rivoluzionarie in America Latina. Dopo lo scioglimento del principale e più numeroso gruppo guerrigliero colombiano, restano in armi nel continente l'ELN e la dissidenza delle FARC in Colombia, alcuni superstiti di Sendero Luminoso in Perù e il debole Ejército del Pueblo Paraguayo (EPP).

Nella sua recente visita a Bogotá, in occasione del quinto anniversario della firma degli accordi di La Habana, Antonio Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite, omaggia il popolo colombiano "*que da al mundo un ejemplo muy importante de afirmación de la paz*" e assicura "*en un mundo en el que desafortunadamente vemos tantos conflictos, es muy importante visitar un país en el que se construye la paz*"⁹. Lo stesso giorno il Cinep-Programa por la paz, l'istituto sulla pace affiliato ai gesuiti, segnala la lentezza con cui procede l'attuazione del trattato di pace, che di questo passo avrà

⁹ "Guterres llega a Colombia porque "con tantos conflictos en el mundo, es muy importante visitar un país en el que se construye la paz"", in *Noticias ONU*, 22 novembre 2021, <https://news.un.org/es/story/2021/11/1500342>, consultato il 30 novembre 2021.

bisogno di ventisei anni per essere implementato e non dei quindici previsti, ciò a causa della deliberata scelta del governo Duque di sviluppare solo alcuni aspetti dell'accordo.

La tesi ha come oggetto lo studio e l'analisi storica del processo di pace tra il governo Santos e le FARC, allo scopo di individuarne gli aspetti che lo convertono in un ambizioso esperimento di costruzione della pace, senza eguali in America Latina e nel mondo. La tesi vuole evidenziare gli aspetti principali e costitutivi del negoziato, oggi in fase di consolidamento.

L'elaborato è diviso in due parti. Nella prima (capitoli I e II) ho ripercorso le principali fasi del conflitto e i precedenti tentativi di pacificazione, per mettere in luce la complessità e la multidimensionalità di un conflitto, che sembra senza possibilità di soluzione. Nella seconda parte (capitoli III – VII) ho ricostruito e analizzato in prospettiva storica le varie fasi dell'ultimo e originale negoziato di pace, il difficile percorso di ratifica e l'inizio della sua implementazione, mettendo in evidenza i nodi principali intorno ai quali ruota il dibattito politico nella fase di post-accordo.

Anche se imperfetto, il difficile accordo negoziato tra governo e FARC rappresenta un concreto passo in avanti verso la pace, attesa a lungo da milioni di colombiani. Con la firma dell'accordo finale e l'inizio della fase di transizione, il paese ha l'opportunità di trasformare concretamente i problemi all'origine del conflitto e causa del suo prolungamento. La pace non è mai stata così vicina, ma il futuro della Colombia appare ancora incerto.

Parte Prima

Capitolo I

Il conflitto armato interno colombiano: antecedenti storici e attori

Per comprendere il conflitto armato interno colombiano, uno dei più lunghi e sanguinosi dell'età contemporanea, è necessario addentrarsi nella storia della Colombia per evidenziare la complessità e le peculiarità di un conflitto *sui generis* che attraversa diverse fasi storiche e coinvolge una pluralità di attori politici e sociali.

Si tratta di un conflitto *prolungato* durato più di cinquant'anni che ha un antecedente importante nella cosiddetta epoca de *La Violencia*, fra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso, caratterizzata da una violenza settaria tra liberali e conservatori, che causa la morte di più di duecentomila persone e lascia un segno indelebile nella memoria dei colombiani.

La pluralità di attori coinvolti lo rende un conflitto *complesso*. Nella prima fase (1964-1980) gli attori sono sostanzialmente due: il debole, quasi inesistente, Stato colombiano e le cosiddette “guerriglie di prima generazione”, Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC), Ejército de Liberación Nacional (ELN), Ejército Popular de Liberación (EPL), ciascuna con un proprio specifico orientamento ideologico e strategico, spesso in contrasto tra loro. Il conflitto si complica dopo il 1980 con l'irruzione dei gruppi paramilitari, del narcotraffico e di quelli che Daniel Pécaut chiama i “*terceros oportunistas*”, ossia le organizzazioni criminali e gli attori politici che entrano nel conflitto per interesse economico. Spesso i leader politici locali si alleano con i paramilitari per impossessarsi delle terre o dei beni sottratti alla popolazione *desplazada*. Rientrano in questa categoria anche le imprese colombiane e le multinazionali che finanziano i gruppi paramilitari per costringere le popolazioni rurali ad abbandonare le loro terre per occuparle o comprarle a basso costo. Secondo Daniel Pécaut una delle caratteristiche del conflitto colombiano è la frammentazione dei gruppi armati *al margen de la ley* coinvolti nel conflitto¹⁰. I gruppi guerriglieri si uniscono solo formalmente nella Coordinadora Guerrillera Simón Bolívar senza un vero “*estado mayor conjunto*”, a differenza di quanto accaduto in Nicaragua, El Salvador e Guatemala. Spesso anche all'interno dello stesso gruppo guerrigliero sono presenti correnti in contrasto tra loro. Anche i gruppi paramilitari hanno origini, organizzazione e strategie diverse e, nonostante si siano unificati nel 1997 nelle Autodefensas Unidas de Colombia (AUC), restano una coalizione instabile con forti legami locali e alta conflittualità interna.

Un terzo aspetto che caratterizza il conflitto colombiano è la sua *discontinuità*. Le “guerriglie di prima generazione” decadono nel corso degli anni Settanta¹¹ per rinascere negli anni Ottanta insieme ai gruppi paramilitari. In questi anni di crisi nasce il Movimiento 19 de abril (M-19) che compie la sua prima operazione nel 1974. Nei primi anni l'M-19 ha un ruolo poco significativo, che progressivamente cresce e incoraggia la nascita delle “guerriglie di seconda generazione”, Movimiento Armado Quintín Lame (MAQL) e Partido Revolucionario de Trabajadores (PRT), che si accompagna alla generale ripresa dell'insorgenza armata.

La *dispersione territoriale* è un'altra delle peculiarità del conflitto colombiano determinata alle

¹⁰ Pizarro Leongómez, E., *Una lectura múltiple y pluralista de la historia*, Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015, pag. 49.

¹¹ Pizarro Leongómez, E., *Insurgencia sin revolución. La guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Bogotá: Tercer Mundo Editores, 1996, pagg. 96-101.

enormi differenze regionali nelle dinamiche del conflitto, strettamente legate alla complessità geografica della Colombia, una delle variabili che ha certamente influito sul suo prolungamento. La peculiare geografia colombiana è una panacea per i gruppi armati illegali, che possono nascondersi in luoghi inaccessibili alle forze governative, e al contempo aumenta in modo esponenziale le difficoltà e i costi che lo Stato deve sostenere per superare la frammentazione sociale e territoriale, garantire la difesa e la sicurezza dell'intero territorio nazionale.

Atrocità e violenza brutale attraversano questo conflitto che ha causato più di nove milioni di vittime, soprattutto civili¹². In questo universo di vittime, è la popolazione rurale a pagare il prezzo più alto. Si pensi che le persone *desplazadas* sono oggi più di otto milioni, pari all'89 per cento del totale delle vittime del conflitto¹³. L'Unidad de Víctimas y la Comisión de Memoria Histórica differenziano ben tredici modalità principali di vittimizzazione, con differenze notevoli tra i diversi attori¹⁴. In base ai dati, gli agenti statali sono responsabili soprattutto di assassini selettivi, torture, esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate; le guerriglie utilizzano mine antipersona e artefatti esplosivi non convenzionali e sono responsabili di attacchi contro beni civili e pubblici, *desplazamiento forzado*, sequestri, estorsioni, reclutamento di minori, danni ambientali; ai gruppi paramilitari si imputano soprattutto assassinii selettivi, minacce, massacri, *desplazamiento forzado*, espropriazione di terre, torture e delitti sessuali¹⁵.

Il conflitto interno colombiano, infine, ha *profonde radici politiche e coinvolge attori con opposti progetti di società*. Le guerriglie restano coerenti al discorso politico originario, anche se anacronistico, nonostante l'avvicinamento al traffico di droghe e l'utilizzo di estorsione e sequestro da cui ottengono le risorse necessarie per rafforzarsi militarmente e politicamente. Anche i gruppi paramilitari, nonostante il loro stretto legame con il narcotraffico, sono il frutto della ribellione di alcune fasce della società in funzione contro-insurrezionale e in difesa dello *status quo*¹⁶. Nonostante i civili siano il bersaglio principale della violenza, i protagonisti di questo lungo conflitto restano lo Stato, la guerriglia e i paramilitari. I gruppi armati illegali hanno dimostrato nel tempo di sapersi adattare con successo alle nuove dinamiche globali imposte dopo la fine della Guerra Fredda e di

¹² I numeri del conflitto armato cambiano a seconda delle modalità di raccolta dei dati e dei soggetti che li raccolgono. In tutti i casi si tratta di numeri impressionanti. Il Centro Nacional de Memoria Histórica conta 218.094 morti del conflitto armato tra il 1958 e il 2012, di cui il 19 per cento sono combattenti e l'81 per cento civili. <https://www.centrodememoriahistorica.gov.co/micrositios/informeGeneral/estadisticas.html>, consultato il 21 ottobre 2020.

Riconoscere l'impatto e le dimensioni della guerra in Colombia è un compito importante per garantire la non ripetizione della violenza che ha attraversato e continua ad attraversare il paese. Rompere l'indifferenza dando visibilità alle cifre del conflitto può favorire la trasformazione necessaria per la pace. Le cifre del conflitto armato cercano di rispondere a queste domande: Chi sono le vittime e i responsabili? Cos'è accaduto? Dove? Quando? I dati raccolti si convertono in uno strumento per evidenziare l'entità della violenza con responsabilità, danni e impatto sociale. Contare significa restituire, rendere visibile, denunciare e valutare. La costruzione e la diffusione dei dati sul conflitto armato colombiano sono il risultato delle decisioni e del metodo adottato dalle organizzazioni e dai ricercatori che ne fanno parte che decidono categorie, indicatori, fonti e strategie di raccolta delle informazioni. Esistono fattori politici che influiscono sulla produzione dei dati del conflitto armato colombiano, è pertanto fondamentale approcciarvisi in modo critico. Nonostante i dati forniti siano spesso diversi, la loro lettura e analisi rivela tendenze che permettono di comprendere fenomeni sociali, identificare cicli d'intensità nel conflitto armato e riconoscere le responsabilità dei differenti attori.

¹³ <https://www.unidadvictimas.gov.co/es/registro-unico-de-victimas-ruv/37394>, consultato il 21 ottobre 2020.

¹⁴ Sfollamento forzato, espropriazione delle terre, sequestro, estorsione, reclutamento di minori, tortura, omicidi e massacri, minacce, delitti contro la libertà e l'integrità sessuale, mine antipersona e uso di esplosivi non convenzionali, assalto e perdita di beni civili, attentati a beni pubblici.

¹⁵ Dal sito dell'Unidad para la atención y reparación integral a las víctimas, www.unidadvictimas.gov.co, consultato il 21 ottobre 2020.

¹⁶ Duncan, G., *Los señores de la guerra. De paramilitares, mafiosos y autodefensas en Colombia*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2006.

saper sfruttare tutte le opportunità economiche, politiche e militari per imporre il loro controllo su vaste zone del paese, dove la presenza dello Stato resta ancora impercettibile¹⁷.

1.1 Le radici storiche del conflitto armato interno in Colombia

La Colombia, letteralmente la “terra di Colon” in onore del grande navigatore genovese, situata nella zona nord-occidentale dell’America meridionale, tra Oceano Atlantico e Pacifico, è nel continente latinoamericano il quinto paese per estensione e il secondo per popolazione. Grazie alla sua conformazione fisica e geografica è, dopo il Brasile, il paese con il più alto numero di specie vegetali, primo esportatore di libri, smeraldi e cocaina, dopo essere stato il primo fornitore di oro dell’impero spagnolo.

Il paese del “realismo magico” raccontato da Gabriel García Márquez in *Cent’anni di solitudine* esce dallo schema classico con cui l’Occidente guarda all’America Latina. Impermeabile alle dittature è una delle democrazie più longeve, dove almeno sulla carta, si vota regolarmente e alcuni partiti hanno una lunga tradizione paragonabile a quella dei più antichi partiti europei, in cui industrializzazione e urbanizzazione non hanno favorito lo sviluppo di movimenti populistici duraturi.

Oltre agli smeraldi, alla cocaina, ai garofani e al caffè, la Colombia è conosciuta per il conflitto armato interno, che lascia dietro di sé morte, devastazione, povertà, famiglie e comunità lacerate, mezzi di produzione distrutti. Le cause di questa violenta guerra iniziata in piena Guerra Fredda sono molteplici e complesse: mancanza di un’equa riforma agraria; esclusione politica delle masse; strapotere dell’oligarchia latifondista, i cosiddetti *terratenientes*; l’assenza di una politica redistributiva, corruzione dilagante e storica debolezza dello Stato.

María Emma Wills fa coincidere la genesi del conflitto con l’evoluzione dello Stato colombiano e la formazione dei partiti tradizionali¹⁸, mentre altri, pur senza sconfessare il valore di un ampio sguardo storico, fanno risalire l’origine del conflitto a tempi più recenti. Le diverse interpretazioni non sono tra loro in contrapposizione ma complementari, considerando che tutte rintracciano elementi storicamente importanti che incidono sulla storia contemporanea della Colombia.

Il conflitto colombiano affonda le sue radici nel XIX secolo quando la contrapposizione tra centralisti e federalisti, risalente all’epoca dell’indipendenza, scatena continue rivalità interne alla classe dominante, che dopo il 1848 ruotano intorno al partito Liberale e al partito Conservatore e si protraggono fino alla Guerra de los Mil Días (1899-1902). Dal 1860 l’oligarchia conservatrice e la nascente borghesia liberale sono protagoniste di numerose guerre civili. Le cause di questi conflitti gravitano attorno alle relazioni tra Stato e Chiesa, l’abolizione della schiavitù, l’organizzazione dello Stato, federalista o centralista, temi simili a quelli che all’epoca dividono le oligarchie degli altri paesi dell’America Latina.

Secondo Marco Palacios la storia politica colombiana si caratterizza per un persistente e radicato “*particularismo localista*” nato in epoca coloniale che a suo parere rallenta, quando non ostacola, la

¹⁷ Cfr. Kaldor, M., *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell’età globale*, Roma: Carrocci, 2003; Black, J., *Le guerre nel mondo contemporaneo*, Bologna: Il Mulino, 2006.

¹⁸ Secondo María Emma Wills, la singolarità colombiana sta proprio nella precoce comparsa dei partiti politici, avvenuta prima del consolidamento dello Stato-nazione, che li converte in attori centrali nel processo di formazione della comunità nazionale. Pizarro Leongómez, E., *Una lectura múltiple y pluralista de la historia*, Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015, pagg. 8-9.

centralizzazione politica e l'integrazione nazionale¹⁹. Fin dalla Conquista spagnola all'inizio del XVI secolo, le autorità coloniali hanno difficoltà a controllare il vasto e complesso territorio della Nuova Granada, l'antico nome della Colombia. Come testimoniano i viaggiatori europei del XVIII e del XIX secolo, gli spostamenti e i collegamenti tra le diverse regioni sono resi difficili da tre cordigliere andine con vette che superano i 5000 metri e attraversano parallelamente il paese²⁰. Più della metà del territorio a est delle Ande è formato da pianure: il versante meridionale coincide con il bacino amazzonico, ricoperto di foreste pluviali attraversate da numerosi corsi d'acqua e isolato dal resto del paese per la mancanza di strade, mentre il versante orientale corrisponde alla regione degli Llanos Orientales o Orinoquía, una sconfinata prateria attraversata dal fiume Orinoco.

Dopo la Conquista, la popolazione vive sparsa in piccole comunità isolate concentrate soprattutto sugli altopiani, dove il clima temperato permette lo sviluppo dell'agricoltura. Nella malsana regione tropicale degli Llanos Orientales, ricoperta di acqua nel periodo delle piogge e arida d'estate, vive un'esigua popolazione indigena seminomade, isolata dal resto del paese. A causa delle barriere geografiche, l'integrazione del territorio è un problema per lo Stato coloniale ma anche per la Colombia indipendente, con vaste regioni che a causa delle scarse e difficili relazioni con la capitale godono di un'autonomia di fatto.

Dopo l'indipendenza, l'aristocrazia creola convertitasi in classe dirigente nazionale deve costruire l'identità della nazione colombiana intorno a un progetto politico e sociale condiviso, per estendere il suo dominio su tutta la società. Marco Palacios sostiene che nel XIX secolo in Colombia non vi sia una classe dirigente egemone, nel senso gramsciano del termine, capace di unificare e governare il paese, che resta politicamente frammentato, non solo per la difficile geografia ma anche per le strategie clientelari che i partiti politici utilizzano per rafforzare il loro potere²¹. In questo contesto la violenza gioca un ruolo fondamentale. È utilizzata dal partito al governo per "controllare" i risultati elettorali e non "rischiare" di perdere le elezioni, ma anche dall'opposizione, per avere qualche *chance* in più. In realtà, sono le divisioni interne agli stessi partiti ad avvantaggiare l'opposizione, come accadrà nelle elezioni presidenziali del 1930 e del 1946.

La differenza rilevante tra il partito Liberale e Conservatore riguarda soprattutto il rapporto con la religione e la Chiesa cattolica. Anche se i liberali non sono meno praticanti dei conservatori, fino agli anni Sessanta il liberalismo è considerato dalla Chiesa una teoria politica contraria alla dottrina cattolica. I conservatori, che difendono un'idea di società fondata sui principi del cattolicesimo, beneficiano del sostegno della Chiesa, che si rivela uno straordinario strumento di consenso politico²². La rivalità tra le due comunità si radicalizza in un contesto di forte debolezza istituzionale ed economica, in un paese con regioni relativamente autonome, un mercato interno poco integrato e un *campesinado* ai margini della frontiera agricola scarsamente rappresentato e uno Stato molto fragile. Le scarse entrate fiscali, la mancanza di un esercito professionale e la geografia più accidentata del

¹⁹ Palacios, M., "La fragmentación regional de las clases dominantes en Colombia: una perspectiva histórica", in *Revista Mexicana de Sociología*, Vol. 42, n. 4 (Oct. - Dec., 1980), pp. 1663-1689, Universidad Nacional Autónoma de México, in <http://www.jstor.org/stable/3539965>, consultato il 3 ottobre 2020.

²⁰ Palacios, M., Safford, F., *Colombia país fragmentado, sociedad dividida, Su historia*, Bogotá: Editorial Norma, 2002, pag. 15-16.

²¹ Palacios, M., "La fragmentación regional de las clases dominantes en Colombia: una perspectiva histórica" in *Revista Mexicana de Sociología*, Vol. 42, n. 4 (Oct. - Dec., 1980), pp. 1663-1689, Universidad Nacional Autónoma de México, in <http://www.jstor.org/stable/3539965>, consultato il 3 ottobre 2020.

²² Pécaut, D., *Riflessioni sulla violenza in Colombia*, in F. Héritier (a cura di), *Sulla violenza*, Roma: Meltemi, 1997, pagg. 181-182.

pianeta rappresentano una vera sfida alla governabilità, aggravata dal clientelismo e dalla resistenza delle regioni ad accettare un governo centralizzato. L'assenza di un centro politico, forte e riconosciuto, favorisce il proliferare di poteri locali in perpetuo contrasto tra loro, che fanno della violenza brutale un metodo di azione politica, uno strumento per risolvere i conflitti di qualunque natura, che lascia un segno indelebile nelle masse popolari. Sono pochi i colombiani che possono sottrarsi dall'influenza dei partiti, soprattutto nelle zone rurali, dove garantiscono i rapporti con il potere centrale. Il paradosso è che l'appartenenza alle reti politiche locali è più importante degli stessi diritti di cittadinanza politica. Questo non significa che i partiti siano formazioni omogenee, al contrario, al loro interno si creano diverse correnti legate da interessi comuni. Secondo Daniel Pécaut, l'idea di nazione in Colombia resta a uno stato embrionale con rare mobilitazioni nazionalistiche, nonostante le ferite inferte dalla perdita di Panamá (1903) e l'ingerenza degli Stati Uniti negli affari colombiani²³.

L'opposizione tra liberali e conservatori non è una peculiarità della Colombia, nel corso del XIX secolo è presente in altri paesi latinoamericani. La sua singolarità sta nel fatto che questa rivalità si protrae fino al XX secolo ed è tanto "pregnante da canalizzare tutte le passioni e da ostacolare la nascita di altri partiti significativi²⁴". Il solo altro partito con una certa longevità è il partito Comunista. Nato nel 1930 impiega circa vent'anni per acquisire una reale autonomia dal partito Liberale, senza tuttavia guadagnare alle urne percentuali di consenso importanti. Hobsbawm sostiene che in Colombia lo scontro orizzontale tra liberali e conservatori sia un'alternativa al confronto sociale tra movimenti sociali e classe dominante²⁵.

Il XIX secolo si chiude con la promulgazione della Costituzione del 1886, ispirata alle idee conservatrici, che introduce un sistema politico presidenzialista, centralizzato e confessionale, che riconosce il cattolicesimo religione nazionale e concede alla Chiesa una serie di privilegi suggellati nel Concordato del 1887 tra cui: benefici in materia fiscale, il controllo sull'educazione e sulla vita dei colombiani.

Dopo la Guerra de los Mil Días (1899-1902) che causa la morte di più di 100.000 persone e segna la definitiva sconfitta del partito Liberale, la Colombia prostrata dalla guerra chiede aiuto agli Stati Uniti aprendo la strada alla perdita di Panamá e all'interventismo statunitense negli affari geopolitici interni, una costante che attraverserà buona parte della storia colombiana.

Nei primi decenni del XX secolo la Colombia vive il più lungo periodo di pace e stabilità politica da quanto è nazione indipendente, interrotto da alcuni episodi di violenza come il Masacre de los Bananeros nel 1928. I partiti tradizionali hanno ora obiettivi comuni: favorire la crescita delle esportazioni e modernizzare il paese. La produzione e l'esportazione di caffè assumono un'importanza crescente nell'economia colombiana, producendo irreversibili trasformazioni economiche e sociali. Poiché la disuguaglianza nell'accesso alla proprietà della terra è considerata una delle cause del conflitto armato interno e della sua persistenza, è importante soffermarsi un momento sull'irrisolto problema agrario²⁶.

²³ Pécaut, D., *En busca de la nación colombiana*, Bogotá: Debate, 2017, pag. 89.

²⁴ Pécaut D., *Riflessioni sulla violenza in Colombia*, in F. Héritier (a cura di), *Sulla violenza*, Roma: Meltemi, 1997, pag. 181.

²⁵ Hobsbawm, E., *Viva la revolución. Il secolo delle utopie in America Latina*, Milano: BUR, 2017, pag. 184.

²⁶ Per approfondire la storia della questione agraria in Colombia Cfr. Legrand, C., *Los antecedentes agrarios de la violencia: el conflicto social en la frontera colombiana, 1850-1936*, pagg. 119-137, in Sánchez, G., Peñaranda, R. (a cura di), *Pasado y presente de la violencia en Colombia* Bogotá: Cerec, 1986, Bejarano, J. A., *Ensayos de historia agraria*

La crescita del mercato agricolo spinge un crescente numero di coloni a emigrare verso le inesplorate terre di frontiera per emanciparsi dal sistema di sfruttamento delle *haciendas*. In base al principio “chi coltiva la terra incolta ne diventa proprietario”, la popolazione più umile può assicurarsi un terreno da coltivare. L’aggiudicazione delle terre demaniali è ancora oggi l’unica politica statale di distribuzione della terra, secondo regole che variano da governo a governo. Questo processo di colonizzazione causa una dispersione della forza lavoro agricola, che nuoce gli interessi degli *hacendados*. I latifondisti invece di cercare di trattenere nelle campagne i contadini, molti dei quali cominciano a migrare nei centri urbani per trovare lavoro nell’industria, nella costruzione delle grandi opere pubbliche o nei trasporti, intensificano lo sfruttamento della manodopera o, in alternativa, con la complicità dei governi locali, espropriano i contadini delle terre che hanno bonificato e reso produttive e li costringono a ritornare a lavorare nei latifondi o ad accettare un contratto di mezzadria. Queste pratiche creano forti malumori e risentimento tra i contadini che emergeranno negli anni a venire.

L’espansione commerciale, la nascente industrializzazione, l’ascesa della classe operaia, la diffusione delle nuove ideologie socialiste e anarchiche stimolano la mobilitazione sociale. Nel 1924 nasce il partito Socialista Revolucionario (PRS), il primo partito politico di sinistra da cui nel 1930 nascerà il partito Comunista (PCC), si formano le prime organizzazioni sindacali e leghe contadine, che chiedono salari più alti e migliori condizioni di lavoro nelle campagne.

Alla vigilia degli anni Trenta esplodono le prime rivolte contadine. Nel 1928 i lavoratori delle piantagioni di banane scioperano contro la United Fruits Company, la multinazionale statunitense che ha il monopolio delle esportazioni di banane in Colombia. Il presidente Miguel Abadía Méndez (1926-1930) allarmato dalla crescente tensione, decide di militarizzare la regione. Agli inizi di dicembre nel villaggio di Ciénaga, il generale Carlos Cortés Vargas ordina di sparare sulla folla di manifestanti, causando la morte di un numero imprecisato di persone, affermando il principio che prevarrà per tutto il secolo: i conflitti non si risolvono con il dialogo ma con la violenza. Il *Masacre de los Bananeros*²⁷, raccontato da Gabriel García Márquez in *Cent’anni di solitudine*, ha un forte impatto nella memoria dei colombiani ed è uno dei fattori che contribuiscono al collasso dell’egemonia conservatrice.

Il giovane leader Jorge Eliécer Gaitán inaugura la sua carriera politica nazionale con un memorabile discorso al Congresso in cui attacca il governo per la pessima gestione della *huelga bananera*. Per contrastare l’azione dei “bolscevichi” che minacciano i “*valores sagrados*” della nazione colombiana, il Congresso approva la legge 69 del 1928 di difesa sociale, conosciuta come “Ley heroica”, che

colombiana, Bogotá: Fondo Editorial Cerec, 1987; Gilhodès, P., *Las luchas agrarias en Colombia*, Medellín: Lealón, 1976.

²⁷ Per approfondire l’impatto sull’immaginario colombiano di *Cent’anni di solitudine*, il romanzo che Gabriel García Márquez Cfr. Posada Carbó, E., La novela como historia. Cien años de soledad y las bananeras, in *Journal of Latin American Studies*, Vol. 30, n. 2, maggio 1998, pagg. 395-414, in https://www.researchgate.net/publication/28200006_La_novela_como_historia_Cien_anos_de_soledad_y_las_bananeras, consultato il 4 ottobre 2020. Il *masacre de los bananeros* ha fornito al movimento operaio e più tardi al partito Comunista, simboli e martiri di una lotta contro l’imperialismo e il capitalismo, influenzato le idee dei colombiani sull’esercito e i capitali stranieri e ispirato la principale opera di García Márquez. Nel 1990 García Márquez in un documentario trasmesso dalla televisione britannica rivela che la descrizione apocalittica che fa del massacro nella sua novella non corrisponde alla realtà, quando il “realismo magico” ha già plasmato la coscienza storica dei colombiani. L’intenzione dell’autore dell’articolo non è di mettere in discussione l’uso che García Márquez fa della storia ma l’utilizzo della novella *Cent’anni di solitudine* come fonte storica.

Un’altra fonte eccellente per comprendere questo evento storico è il film “María Cano” (1990) che racconta il massacro, la vita e il lavoro sindacale e politico di María Cano in <https://www.youtube.com/watch?v=4uUvFjcHNpk>.

introduce misure straordinarie per combattere la sovversione, una ferrea censura e dichiara fuorilegge le manifestazioni pubbliche di protesta e gli scioperi. La legge che ottiene il plauso della gerarchia cattolica è osteggiata dai liberali.

Nel 1930 l'elezione del presidente liberale Enrique Olaya Herrera (1930-1934), dopo quasi cinquant'anni di egemonia conservatrice, fa esplodere i primi episodi di violenza contro i sostenitori del partito sconfitto nei dipartimenti di Boyacá, Santander e Norte di Santander. Gli scontri non si diffondono nel paese perché le autorità locali liberali non dispongono di un consistente corpo di polizia molto politicizzata e i conservatori non hanno armi a disposizione, ma è soprattutto l'inizio della guerra con il Perù (1932-1934) a risvegliare il sentimento di appartenenza alla nazione dei colombiani.

A differenza degli altri paesi dell'America Latina, in Colombia si succedono elezioni regolari e governi civili. Daniel Pécaut evidenzia che negli anni che precedono *La Violencia* sono due le peculiarità nella storia colombiana: il "civilismo", ossia il predominio dell'autorità civile sulle forze armate; la fragilità dei valori e della simbologia nazionale osteggiati dall'esasperato bipartitismo e dalla frammentazione geografica. Durante *La Violencia* emergono altre due particolarità: l'universale adesione dei colombiani ai due partiti tradizionali, che esaspera lo scontro politico-partitico e l'adozione di un modello di sviluppo liberale, in aperto contrasto con le mobilitazioni nazional-populiste e nazional-autoritarie che dominano il panorama latinoamericano dell'epoca²⁸.

Il clima di scontro interpartitico è favorito dalla debolezza del partito Comunista e dal fallimento degli altri partiti di sinistra, l'Unión Nacional Izquierdista Revolucionaria (UNIR) e il Partido Agrario Nacional (PAN), che organizzano le lotte contadine negli anni Trenta. Il bipartitismo in Colombia resta intatto, mentre nella maggioranza dei paesi latinoamericani all'inizio del XX secolo si formano nuove formazioni partitiche: partiti comunisti, socialisti, radicali e altri che riflettono gli interessi delle emergenti classi urbane. In Colombia il partito Liberale si converte dagli anni Trenta nel portavoce delle classi medie e della nascente classe operaia, in un paese che resta ancora prevalentemente contadino.

La radicalizzazione reazionaria del partito Conservatore, soprattutto della corrente *laureanista*, ha a che fare con le ripercussioni in Colombia della Guerra Civile Spagnola (1936-1939), che conferisce alle tradizionali divisioni partitiche un nuovo repertorio ideologico e accresce la polarizzazione fino ai suoi limiti estremi. In Spagna lo scontro è tra cattolicesimo e comunismo ateo, in Colombia è tra Chiesa cattolica e *Revolución en Marcha*²⁹. La miscela delle tradizionali "culture settarie" con le ideologie moderne si rivela esplosiva³⁰. La grande maggioranza del partito Conservatore guidato da Laureano Gómez non si accontenta più di fronte alle riforme liberali di López Pumarejo di invocare la difesa delle radici sacre dell'ordine sociale, ma fa sue le posizioni della destra europea contro la democrazia liberale, assimila il liberalismo al comunismo ed esorta i conservatori colombiani a combattere una crociata contro i repubblicani spagnoli e i suoi sostenitori liberali³¹. Il linguaggio

²⁸ Pizarro Leongómez, E., *Una lectura múltiple y pluralista de la historia*, Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015, pag. 10.

²⁹ Programma di modernizzazione liberale del presidente Alfonso López Pumarejo (1934-1938) ispirato all'esperienza del New Deal roosveltiano che coniuga democrazia e libero mercato.

³⁰ Pécaut, D., *Una lucha armada al servicio de lo status quo social y político*, in Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015, pag. 9.

³¹ Non sono molti ma ben selezionati i "*republicanos españoles*" accolti in esilio in Colombia. Si parla di un numero che oscilla tra le 500 e le 700 persone, uomini e donne di cultura e scienza che daranno un contributo importantissimo alla modernizzazione del paese, organizzando e strutturando numerosi settori colombiani: cultura, giornalismo, educazione,

dello scontro politico non è più vincolato alla storia locale ma comincia ad assumere una struttura più moderna e internazionale. La decisione del partito Conservatore di non presentare un proprio candidato nelle elezioni presidenziali del 1934, del 1938 e del 1942 per “mancanza di garanzie”, è un altro modo per screditare l’avversario liberale.

I rapporti tra Stato e Chiesa o meglio tra partito Conservatore e Chiesa non sono mai stati così stretti come in questo momento. Tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo nella Chiesa s’impone una solida corrente antiliberale, che favorisce la polarizzazione politica e apre la strada a *La Violencia*. La Chiesa colombiana, che in diverse occasioni testimonia il suo incondizionato appoggio al partito Conservatore, diffonde un modello culturale gerarchico e paternalista, con l’obiettivo di omogeneizzare culturalmente il paese, senza considerare le differenze etniche, religiose e regionali. Dalla Costituzione del 1886 si impone in Colombia un modello di organizzazione politico-sociale che riconosce alla Chiesa un ruolo di primo piano nella regolazione della vita sociale e nel mantenimento dell’ordine. Dal pulpito i sacerdoti condannano i valori della modernità, minacciano castighi spirituali per i parrocchiani che leggono i giornali liberali, molti dei quali prendono sul serio le intimidazioni del clero e accettano inconsciamente l’ordine sociale esistente “voluto da Dio”.

Tutto questo avviene mentre il paese, uscito dalla crisi economica mondiale senza risentirne troppo, cerca di consolidare un modello di sviluppo liberale. Nel 1934, l’elezione alla presidenza del liberale Alfonso López Pumarejo (1934-1938 e 1942-1945) inaugura una nuova stagione di riforme politiche e sociali. Durante la *Revolución en Marcha* introduce il suffragio universale maschile; adotta misure di sostegno statale all’industria domestica, che sta compiendo i suoi primi passi; limita il potere della Chiesa e sopprime il riferimento a Dio nel preambolo della Costituzione del 1886; stimola la contrattazione nazionale; riconosce le prime organizzazioni sindacali, il diritto di sciopero, i diritti patrimoniali e di accesso all’istruzione superiore per le donne. Il risultato più importante resta la legge 200 del 1936 di riforma agraria. Con la speranza di ridurre lo scontento nelle campagne, López Pumarejo patrocina la prima seria riforma agraria colombiana, che prevede la redistribuzione delle terre demaniali e improduttive ai contadini senza terra senza espropriare quelle coltivate, per favorire la nascita di una classe media di contadini, che avrebbe stimolato lo sviluppo economico del paese e introdotto il capitalismo nelle campagne. I liberali credono che la proprietà abbia una funzione sociale, mentre i conservatori sostengono che la proprietà sia un diritto assoluto e pertanto inviolabile. La reazione dei proprietari terrieri non si fa attendere. Riuniti nel Sindicato de Propietarios y Empresarios Agrícolas, che più tardi si convertirà in Acción Patriótica Económica Nacional (APEN), e con l’appoggio della gerarchia cattolica, i latifondisti promuovono una controriforma agraria, la legge 100 del 1944, che sarà particolarmente nefasta per il paese³². Nonostante le promesse “*la República Liberal dejó más o menos intacta la estructura del campo colombiano*”³³.

scienza, sport, industria. I primi esiliati arrivano in Colombia durante il governo liberale di López Pumarejo e sono esperti di temi economici e fiscali. È soprattutto il presidente Santos (1938-1942), già ambasciatore in Spagna e giornalista, simpatizzante della causa repubblicana, a diffondere attraverso le colonne del quotidiano *El Tiempo* di cui è proprietario l’idea che gli spagnoli esiliati rappresentassero un’opportunità unica per il liberalismo. Cfr. Martínez Gorroño, M. E. e Hernández Álvarez, J. L., “El impulso educativo, cultural, científico, deportivo y socioeconómico que significó el exilio español republicano en Colombia. Una significativa aportación al progreso”, in *Arbor*, Vol. 185, N° 739, pagg. 1045-1062, 2009, in <http://arbor.revistas.csic.es/index.php/arbor/article/view/364>, consultato l’11 ottobre 2020.

³² La legge 100, una controriforma che capovolge l’obiettivo di trasformare il latifondo sostenendo i contratti di mezzadria alla scopo di rilanciare la produzione agricola. Preservare il latifondo e favorire gli interessi dei latifondisti avrebbe portato all’aggravarsi del conflitto nelle campagne.

³³ Palacios, M., *Entre la legitimidad y la violencia. Colombia 1875-1994*, Bogotá: Grupo editorial Norma, 2003, pag. 155.

Albert Berry, noto economista canadese studioso della realtà agricola e rurale colombiana, sostiene che la “*Colombia se ha caracterizado por una extrema desigualdad en la distribución del acceso a la tierra agrícola y una grave ambigüedad en torno a los derechos de propiedad. Estos problemas han contribuido a muchos otros males económicos y sociales, entre ellos las oleadas de violencia que recorrieron periódicamente al país durante el siglo XX y parte del siglo XIX*”³⁴.

Il persistere della questione agraria e quindi l'eccessiva concentrazione della proprietà rurale, l'esclusione spesso violenta delle persone più vulnerabili, le confuse politiche di redistribuzione delle terre incolte nelle zone di colonizzazione per emanciparsi dalla secolare mezzadria, l'assenza o scarsa legittimità dei titoli di proprietà, la mancanza di un registro catastale, la persistenza di forme arcaiche di sfruttamento dei lavoratori agricoli, insieme ad altri fattori interni ed esterni, contribuiscono a innescare il conflitto armato interno. Il fallimento riformista in un clima di acuto scontro politico-ideologico avviene in uno Stato ancora debole, con istituzioni militari precarie che non hanno ancora conquistato la totale neutralità dai partiti prevista dalla Costituzione e che non sono in grado di garantire un efficace controllo del territorio e il monopolio della violenza legittima.

Laureano Gómez, accanito oppositore di López Pumarejo, fomenta lo scontento tra i militari che nascondono a fatica la loro simpatia per il partito Conservatore. Nel luglio 1944 un tentativo di colpo di Stato costringe López Pumarejo a lasciare anticipatamente la presidenza, è Alberto Lleras Camargo, suo uomo di fiducia, a terminare il mandato.

Il lungo e complesso processo di costruzione nazionale e di modernizzazione è bruscamente interrotto da una nuova ondata di cieca violenza politica.

Dopo quindici anni di egemonia, nel 1946, le divisioni interne al partito Liberale consegnano il paese all'opposizione conservatrice. Inizia una nuova fase di violenza settaria, a cominciare dai dipartimenti già coinvolti nella *primera violencia* del 1930, per poi espandersi in tutto il paese. Tra il 1946 e il 1948 si contano migliaia di morti, ma è solo dopo l'assassinio di Gaitán che la violenza raggiunge il suo apice, portando per la prima volta lo Stato colombiano vicino al collasso³⁵.

L'eliminazione del *caudillo*, percepito dall'oligarchia come una minaccia per lo *status quo* e segno tangibile della modernizzazione in atto nel paese, scatena lo scontro politico frontale tra i partiti tradizionali e rappresenta uno spartiacque nella storia della Colombia e nell'immaginario dei colombiani³⁶.

Jorge Eliécer Gaitán è un giovane avvocato, figlio di una modesta famiglia *bogotana*. Una volta rientrato in Colombia dopo aver studiato diritto penale in Italia, inizia la sua breve ma brillante carriera politica. Nel 1933 fonda l'UNIR, di chiara impronta socialista, che mette al centro la questione agraria e la tutela dei lavoratori. Nel 1935 l'UNIR si scioglie e i *gaitanistas* confluiscono

³⁴ Berry, A., “¿Colombia encontró por fin una reforma agraria que funcione?”, in *Revista de Economía Institucional*, 2002, Vol. 4, n. 6, pagg. 24-70, in http://www.scielo.org.co/scielo.php?pid=S0124-59962002000100003&script=sci_abstract&tlng=es, consultato il 6 ottobre 2020.

³⁵ È il politologo statunitense Paul Oquist a introdurre l'idea di “parziale collasso dello Stato” per descrivere le violenze tra i partiti tradizionali della prima metà del Novecento. Secondo Oquist, la contrapposizione fra liberali e conservatori ha ridotto l'autorità dello Stato e favorito la comparsa di diversi tipi di violenza: lotta bipartitica, banditismo sociale e guerriglia ideologica. Cfr. Oquist, P., *Violencia, Conflicto y Política en Colombia*, Bogotá: Instituto de Estudios Colombianos Biblioteca, 1978.

³⁶ Cfr. Melo, J. O., “Gaitán: el impacto y el síndrome del 9 de abril”, in *Credencial Historia* n. 96, 1997, in <https://www.banrepcultural.org/biblioteca-virtual/credencial-historia/numero-96/gaitan-el-impacto-y-el-sindrome-del-9-de-abril>, consultato il 6 ottobre 2020.

nel partito Liberale, dove le correnti più tradizionali del partito mal tollerano le loro idee progressiste. Gaitán, l'unico leader colombiano a incarnare le qualità del *caudillo* latinoamericano, si propone di riconciliare i colombiani, di moralizzare la politica e ridurre le distanze tra paese legale e paese reale. Dopo essere stato parlamentare, ministro e sindaco di Bogotá, nel 1946 si candida alle elezioni presidenziali senza l'appoggio dell'élite liberale che sostiene un altro candidato, Gabriel Turbay. Nel 1947 dopo il successo conquistato nelle elezioni politiche, assume la leadership del partito Liberale. Il 9 aprile 1948 mentre esce dal suo ufficio nel pieno centro di Bogotá, il candidato favorito nelle elezioni presidenziali del 1950 muore assassinato.

La notizia della morte di Gaitán scatena un'incontrollata rabbia popolare, che trascina il paese in uno dei periodi più bui della sua storia, conosciuto come *El Bogotazo*. I disordini cominciano nella capitale, dove i rivoltosi distruggono e saccheggiano zone del centro, bruciano chiese e archivi ecclesiastici, prendono d'assalto i negozi di chi è sospettato di simpatie conservatrici. Ben presto la violenza si estende anche nelle altre città del paese e si unisce alla violenza politica che si è scatenata nelle campagne dopo il ritorno al governo dei conservatori³⁷. Come nelle guerre civili del XIX secolo lo scontro è tra liberali e conservatori, ma non coinvolge tutte le classi sociali. I mandanti intellettuali de *La Violencia* sono i dirigenti dei partiti tradizionali, che fomentano l'odio delle masse contro gli avversari politici, senza tuttavia subirne le conseguenze³⁸. Sono solamente i ceti popolari, in particolare il *campesinado*, a scatenare la loro rabbia contro l'autorità. Lo scontro politico spontaneo e irregolare, ben presto degenera. Si compiono massacri, sevizie, crimini sessuali, tutto per "castigare" l'avversario³⁹. Qualche anno dopo si viene a sapere che anche Fidel Castro quello stesso giorno si trova a Bogotá per assistere a una conferenza studentesca, ma non vi sono prove di un coinvolgimento suo e dei comunisti nel Bogotazo, come invece sostiene la destra colombiana.

Nel 1949 nascono i primi gruppi guerriglieri di matrice liberale e comunista per proteggere le comunità rurali e contrastare la violenza conservatrice, che dopo l'elezione alla presidenza del leader radicale Laureano Gómez (1950-1953) s'inasprisce ulteriormente. Sono i seguaci di Gaitán, i cosiddetti *nueveabrileros*, che organizzano i primi gruppi di autodifesa nelle pianure degli Llanos Orientales e nella regione *cafetera* andina, due regioni diverse per conformazione geografica e sociale, già teatro di lotte agrarie negli anni Trenta⁴⁰. Per silenziare la classe operaia e contrastare la ribellione nelle campagne, il governo conservatore può contare sull'esercito, anche se la maggior parte dei militari è impegnata a combattere la guerra in Corea (1950-1953) a fianco degli Stati Uniti, e su gruppi armati privati, come la tenebrosa polizia *chulavita* e i *pajáros*, gli antenati dei gruppi paramilitari, che compiono le violenze più inaudite nell'assoluta impunità.

La Violencia lascia sul terreno 200.000 morti, migliaia di rifugiati, danni materiali incalcolabili e una miriade di studi storici e sociologici, che tentano di spiegare questo drammatico momento di rottura nella storia colombiana. Le teorie oscillano tra visioni più semplici come il conflitto di classe fino a sibilline interpretazioni psicologiche sull'impatto della modernizzazione⁴¹. Nonostante si succedano

³⁷ Cfr. Alape, A., *El Bogotazo, memorias del olvido*, Bogotá: Planeta, 2000.

³⁸ Pardo Rueda, R., *La historia de las guerras*, Bogotá: Debate, 2015, pag. 458.

³⁹ Cfr. Uribe, M. V., *Antropología de la inhumanidad: un ensayo interpretativo sobre el terror en Colombia*, Bogotá: Norma, 2004.

⁴⁰ Darío Fajardo considera i conflitti intorno all'accesso e allo sfruttamento della terra dei primi decenni del secolo scorso "factor desencadenante" del conflitto sociale e armato in Colombia. Fajardo M. D., *Estudio sobre los orígenes del conflicto social armado, razones de su persistencia y sus efectos más profundos en la sociedad colombiana*, in Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015, pag. 3.

⁴¹ Cfr. Guzmán Campo, G., Fals Borda, O., Umaña Luna, E., *La violencia en Colombia*, Bogotá: Penguin Random House

governi legittimi, nell'apparente rispetto delle istituzioni, la Colombia resta la realtà latinoamericana in cui il fenomeno della violenza è più duraturo e drammatico.

Quanto dura La Violencia è un'altra delle domande che assillano gli storici colombiani. Cominciata nel 1946 con il cambio di regime politico, dopo la morte di Gaitán inizia una nuova fase in cui si mescolano scontro politico e *bandolerismo*, che permangono in alcune regioni fino a metà degli anni Sessanta⁴².

In questo complesso periodo storico la Colombia si trasforma da paese rurale a paese urbano. Il massiccio spostamento della popolazione verso le città esaspera il fenomeno della concentrazione della terra e crea immense e povere periferie intorno ai principali centri urbani. Diverse famiglie si trasferiscono volontariamente alla ricerca di migliori condizioni di vita e lavoro, mentre altre si spostano forzatamente per sfuggire alla violenza conservatrice. La Violencia altera l'ordine economico e sociale, che il Frente Nacional cercherà di ripristinare, con interventi che spesso si riveleranno insufficienti.

L'incapacità di Gómez di risolvere la crisi e il desiderio di mantenere lo *status quo* sociale e politico, spinge i liberali e i conservatori più moderati a trovare un'intesa per mettere fine alla violenza che sta travolgendo il paese. Nel 1953 sostengono il colpo di Stato militare del generale Gustavo Rojas Pinilla (1953-1957), l'unico del XX secolo. Deciso a tavolino per ripristinare l'ordine senza uno sparo, il colpo di Stato di Rojas Pinilla è ricordato come un "*golpe de opinión*". Con il proposito di pacificare il paese e porre fine dalla violenza bipartitica, il governo militare propone un'amnistia che è accolta dalla stragrande maggioranza dei guerriglieri liberali e riduce sensibilmente la violenza nel paese. Restano attivi nel sud del Tolima alcuni gruppi di autodifesa contadina d'ispirazione comunista, che non si fidano delle promesse pacificatrici del governo.

La risposta di Rojas Pinilla, fomentata dal suo spirito anticomunista, non si fa attendere. L'offensiva militare che compie nel 1955 contro le *autodefensas comunistas* nel Sumapaz e nell'oriente del Tolima favorisce la radicalizzazione dei guerriglieri e accelera la loro trasformazione in guerriglie rivoluzionarie⁴³. La resistenza armata degli anni Quaranta e Cinquanta è fonte di ispirazione per le guerriglie nate nel decennio successivo e in parte ancora attive.

I partiti tradizionali preoccupati dalle velleità populiste e autoritarie di Rojas Pinilla e dal riaffiorare dello scontro politico, inaugurano sulle macerie della dittatura *rojista* il Frente Nacional (1958-1974)⁴⁴. Si tratta di un accordo che prevede l'alternanza alla presidenza e la divisione equa degli

Grupo Editorial, 2 voll, 2005 (prima edizione 1962-1964); Palacios, M., *Entre la legitimidad y la violencia. Colombia 1875-1994*, Bogotá: Grupo editorial Norma, 2003; Sánchez, G., Peñaranda, R. (a cura di), *Pasado y presente de la violencia en Colombia*, Bogotá: Fondo Editorial CEREC, 1986; Sánchez, G., Meertens, D., *Bandoleros, gamonales y campesinos. El caso de La Violencia en Colombia*, Bogotá: IEPRI, 2010; Pécaut, D., *Orden y violencia: Colombia 1930-1953*, Medellín: Eafit, 2012; Jaramillo, J., *Pasados y presentes de la violencia en Colombia. Estudios sobre las comisiones de investigación (1958-2011)*, Bogotá: Editorial Pontificia Universidad Javeriana, 2014.

⁴² La maggioranza degli storici è d'accordo nel considerare il periodo de La Violencia compreso tra il 1946 e il 1964, suddiviso in tre fasi: 1946-1948; 1948-1958; 1958-1964. Schuster, S., "Colombia: ¿país sin memoria? Pasado y presente de una guerra sin nombre", in *Revista de Estudios Colombianos*, Vol. 36, 2010, pag. 31, in https://www.academia.edu/8159602/Colombia_pa%C3%ADs_sin_memoria_Pasado_y_presente_de_una_guerra_sin_nombre, consultato il 7 ottobre 2020.

⁴³ Cfr. Pizarro Leongómez, E., *Las FARC (1949-1966). De la autodefensa a la combinación de todas las formas de lucha*, Bogotá: Tercer Mundo, 1991.

⁴⁴ La riforma approvata durante il mandato del presidente Lleras Restrepo garantisce fino al 1978 la "parità" nella distribuzione degli incarichi di governo non elettivi e riconosce al partito sconfitto nelle elezioni presidenziali il diritto a ricevere una "*adecuada y equitativa*" quota di potere. Concretamente il regime si prolunga fino al 1986 quando il

incarichi politici e istituzionali tra liberali e conservatori per sedici anni, che esclude altre forme di partecipazione politica. L'alleanza bipartitica garantisce stabilità politica ma la altera con clientelismo, esclusione e corruzione. La mancanza di pluralismo, ma soprattutto l'incapacità di realizzare un solido programma di riforme sociali, delude le grandi aspettative dei colombiani, accresce la disaffezione nei confronti della politica e l'astensionismo elettorale, in un paese in cui è storicamente alto, spesso al di sopra del 60 per cento degli aventi diritto⁴⁵. Il sistema *frentenacionalista* riduce sensibilmente la violenza politica e lo scontro tra i partiti, ma lascia il potere nelle mani di una ristretta élite alleata con il mondo economico, che assume decisioni a proprio esclusivo vantaggio. Con il Frente Nacional si instaura in Colombia una cosiddetta "democrazia ristretta" che combina la democrazia formale con meccanismi tipici dei regimi autoritari e impone lo stato di emergenza per lunghi periodi per contenere le lotte sociali. La violenza diminuisce in modo così evidente che lo storico James Henderson afferma, pensando a *La Violencia*, che nel 1966 il conflitto è terminato⁴⁶.

È indubbio che il Frente Nacional sia un sistema rigido che limita la partecipazione politica, ma non può essere considerato un "sistema chiuso". Nel 1958 il partito Comunista recupera la legalità perduta durante la dittatura militare e nonostante le limitazioni, la sinistra riesce ad eleggere propri rappresentanti, alleandosi con le correnti politiche che si oppongono al Frente Nacional, come il Movimiento Revolucionario Liberal (MRL) e l'Alianza Nacional Popular (ANAPO). L'MRL, un gruppo dissidente del partito Liberale fondato nel 1958 da Alfonso López Michelsen, che si oppone all'immobilismo *frentenacionalista* e guarda con simpatia alla Rivoluzione cubana, diventa ben presto la casa degli oppositori del regime, molti dei quali provengono dalle fila delle guerriglie liberali e comuniste⁴⁷. All'inizio degli anni Sessanta, l'ex dittatore Gustavo Rojas Pinilla fonda l'ANAPO che con il suo discorso populista raccoglie il consenso dei settori urbani più poveri. Durante il periodo *frentenacionalista* anche i movimenti sociali, dopo anni di violenza e repressione, ritornano attivi e le organizzazioni sindacali risorgono, si moltiplicano proteste e scioperi. Il declino delle "guerriglie di prima generazione" coincide con la ripresa della mobilitazione sociale e la nascita di nuove correnti culturali e politiche riformiste, che mirano a ridurre le tensioni e a restaurare la pace sociale. Gli attori sociali che prima affidavano le loro rivendicazioni alle guerriglie e all'avanguardia armata, ora cercano di tutelare i propri interessi senza intermediari. L'isolamento sociale e la debolezza politica favoriscono il decadimento dell'insorgenza e il successo delle operazioni militari delle forze armate⁴⁸.

Si sviluppa nel paese un nuovo clima sociale e culturale: si sperimenta un processo di urbanizzazione accelerato; si riconoscono i diritti politici alle donne; si destinano risorse all'istruzione pubblica per ridurre l'analfabetismo, una condizione essenziale per favorire lo sviluppo economico e l'uguaglianza sociale; si ridimensiona il ruolo dell'esercito⁴⁹. Il 9 maggio 1958, in un famoso discorso agli ufficiali

presidente liberale Virgilio Barco ritorna a un'amministrazione "*unipartidaria*". Il Frente Nacional *de derecho* che rimpiazza quello *de hecho*, garantisce la suddivisione equa dei dipartimenti tra liberali e conservatori. Sul Frente Nacional Cfr. Plazas Vega, M. A., *El Frente Nacional*, Bogotá: Temis, 2011.

⁴⁵ Nel 1958 le donne eleggono i loro rappresentanti per la prima volta nella storia colombiana.

⁴⁶ Henderson, J., *Víctima de la globalización: la historia de cómo el narcotráfico destruyó la paz en Colombia*, Bogotá: Siglo del Hombre Editores, 2012, pag. 35.

⁴⁷ Pizarro Leongómez, E., *Insurgencia sin revolución. La guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Bogotá: Tercer Mundo Editores, 1996, pag. 114.

⁴⁸ Pizarro Leongómez, E., *Insurgencia sin revolución. La guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Bogotá: Tercer Mundo Editores, 1996, pagg. 96-98.

⁴⁹ Il libro di Tirado Mejía, A., *Los años sesenta. Una revolución en la cultura*, Bogotá: Random Penguin House Grupo Editorial, 2004 analizza in maniera completa l'impatto degli anni Sessanta in Colombia.

al Teatro Patria di Bogotá, Carlos Lleras Camargo (1958-1962), il primo presidente del Frente Nacional, fissa i limiti tra potere civile e militare. In base alla cosiddetta Doctrina Lleras che accompagna le relazioni civico-militari per oltre mezzo secolo, il potere civile non ammette intromissioni dei militari in politica e viceversa. Da questo momento le competenze delle autorità civili e militari si separano, una decisione che contrasta con l'organizzazione dello Stato moderno, dove il capo dello Stato è anche capo supremo delle forze armate. In questo modo, lo Stato colombiano fino al 2003 rinuncia a dotarsi di una politica di sicurezza con conseguenze negative per la società colombiana: la classe dirigente decide di gestire ogni forma di dissenso armato come alterazione dell'ordine pubblico e delega ai militari tutte le responsabilità per affrontare un fenomeno strettamente politico come la guerra rivoluzionaria.

Nonostante i cambiamenti positivi apportati dal Frente Nacional, alcuni problemi restano senza soluzione, mentre altri sono risolti in modo inadeguato e insufficiente. Il sistema *frentenacionalista* riesce a mantenere un regime democratico, mentre nel resto dell'America Latina dominano governi militari. La classe dirigente si dimostra tuttavia incapace o poco interessata a realizzare le riforme sociali necessarie a un paese con uno Stato ancora debole e inefficiente, in cui dilagano disuguaglianze e povertà. I partiti per garantire lo *status quo* si ripartiscono candidature e incarichi, che affidano il più delle volte a persone incompetenti, contribuendo a peggiorare il già pessimo funzionamento della pubblica amministrazione e a diffondere clientelismo e corruzione. Lo scontento riemergerà prepotentemente nelle elezioni del 1970, le ultime regolate dall'accordo bipartitico⁵⁰.

Come negli anni Trenta, l'attesa riforma agraria resta lettera morta a causa della resistenza dell'oligarchia latifondista. Durante il Frente Nacional la violenza politica diminuisce ma il dibattito resta acceso, soprattutto quando si discutono provvedimenti considerati di primaria importanza da entrambi gli schieramenti. Il progetto di riforma agraria presentato dal presidente Lleras Camargo solleva l'intransigente opposizione dei conservatori più radicali, che cercano di paralizzare l'iter di approvazione della legge. La riforma fa parte di un più ampio progetto riformista nell'ambito del programma Alianza para el Progreso, promosso dal governo degli Stati Uniti durante la presidenza di John F. Kennedy. L'Alianza appoggia le riforme e stanziava ingenti prestiti per riformare le strutture economiche delle società latinoamericane, per evitare rivolte sociali e scongiurare l'avanzata del comunismo nel continente. La legge 135 approvata il 15 dicembre 1961 si propone di eliminare e prevenire l'ineguale concentrazione della terra attraverso l'esproprio e la redistribuzione dei terreni

⁵⁰ Nel 1961 Gustavo Rojas Pinilla fonda un nuovo movimento politico di matrice populista, con il nome di Alianza Nacional Popular (Anapo) che nel 1962 partecipa per la prima volta alle elezioni generali per poi collocarsi insieme all'MRL all'opposizione del Frente Nacional. I suoi colori sono azzurro, bianco e rosso, simbolo della pacifica convivenza tra "*rojos*" e "*azules*", rispettivamente liberali e conservatori. Rojas Pinilla assume una linea nazionalista che pone al centro i valori tradizionali di patria, famiglia, religione, comunità; accusa gli oligarchi di essere sottomessi agli Stati Uniti; condanna tutti i privilegi socio-economici e politici dei partiti tradizionali. Anapo si converte velocemente in un'importante forza politica tra le classi basse e medio-basse, dove i partiti tradizionali sono piuttosto deboli. Rojas Pinilla, come Gaitán, sembra comprendere i problemi dei disoccupati afflitti dalla povertà e se ne fa portavoce. Nelle elezioni del 1970 Rojas Pinilla si candida alla presidenza ottenendo il 39 per cento dei voti, solo l'1,6 per cento in meno del candidato conservatore Misael Pastrana Borrero. Durante lo scrutinio il grande vantaggio di Rojas Pinilla anima i sostenitori di Anapo che scendono nelle strade a celebrare la vittoria. La decisione del presidente uscente di interrompere lo scrutinio e vietare la diffusione dei dati provvisori scatena le proteste degli *anapistas*. Due giorni dopo le elezioni, il 21 aprile Rojas Pinilla emette un comunicato nel quale denuncia la frode elettorale. Lleras Restrepo reagisce energicamente imponendo lo stato di emergenza, fa arrestare centinaia di *anapistas* e impone gli arresti domiciliari a Rojas Pinilla e alla figlia Maria Eugenia. Priva della direzione politica, la massa *anapista* interrompe le manifestazioni mentre il governo procede con il riconteggio dei voti sotto l'attento sguardo di un comitato composto dai rappresentanti dei quattro candidati. I verbali dello scrutinio non rivelano dati chiaramente sospetti o manipolati, anche se le elezioni del 1970, come molte altre in Colombia, sono viziate da intimidazioni, voto di scambio e abusi.

improduttivi. La riforma rivela ben presto la sua inefficacia, a causa delle complicatissime procedure di esproprio e gli alti indennizzi da pagare. Nel 1970 solo l'8 per cento delle famiglie senza terra ha beneficiato della legge⁵¹. Nel 1972 con il Pacto de Chicoral, un'autentica controriforma agraria che mira a preservare la struttura della grande proprietà e del latifondo, sospende la redistribuzione delle terre e costringe i contadini a migrare verso le zone di colonizzazione senza Stato, dove più tardi si dedicheranno alle coltivazioni illegali.

Oltre a carenze in campo sociale, i governi *frentenacionalistas* destinano scarse risorse al rafforzamento e alla modernizzazione delle forze armate, aprendo le porte alla "privatizzazione della sicurezza". Il governo e le agenzie statunitensi per controllare l'espandersi della violenza potenzialmente sovversiva, garantire la stabilità interna e contenere l'espansione del comunismo suggeriscono di coniugare interventi militari al riformismo sociale, finalizzato a risolvere le cause strutturali della violenza.

Il Frente Nacional supera le dinamiche politiche escludenti, diminuisce il "*sectarismo bipartitista*" e nonostante le crisi, che evidenziano la fragilità della coalizione, garantisce un periodo di convivenza pacifica tra i partiti, senza precedenti nella storia colombiana. L'impatto della Rivoluzione cubana e la nascita delle guerriglie d'ispirazione marxista, cubana e maoista in Colombia, come nel resto dell'America Latina, fa emergere un nuovo conflitto, non più tra due sottoculture politiche che lottano per il potere, ma tra due modelli opposti di società nel contesto bipolare della Guerra Fredda.

1.2 Le guerriglie contemporanee

Una delle caratteristiche del conflitto in Colombia è la pluralità degli attori che lo hanno alimentato e trasformato. Agli attori principali che restano lo Stato e i movimenti guerriglieri, si aggiungono i narcotrafficienti e i paramilitari.

In America Latina si succedono due ondate rivoluzionarie, la prima dopo la Rivoluzione cubana (1959) e la seconda dopo la Rivoluzione nicaraguense (1979).

In Colombia la lotta insurrezionale iniziata negli anni Sessanta, che ha come protagoniste le organizzazioni guerrigliere che vogliono trasformare l'ordine sociale e lo Stato che lo protegge, si divide in due fasi. Nella fase iniziale il conflitto interno colombiano, limitato e a bassa intensità, coinvolge le forze militari e le "guerriglie di prima generazione", ossia ELN, FARC ed EPL animate da progetti rivoluzionari di cambiamento sociale. Questo primo periodo termina alla fine degli anni Settanta con l'indebolimento dell'insorgenza e la progressiva riduzione della violenza. Nella seconda fase, che inizia negli anni Ottanta e continua fino ad oggi, si assiste alla ripresa della "prima generazione guerrigliera" e alla nascita di una "seconda generazione" con una nuova *escalation* della violenza, che si aggrava con l'emergere di nuovi attori: il narcotraffico e il paramilitarismo.

La prima grande ondata rivoluzionaria inizia dopo il trionfo della Rivoluzione cubana. Il 7 gennaio 1959 mentre Fidel Castro entra trionfante a La Habana, gli studenti colombiani protestano contro l'aumento dei prezzi del trasporto urbano nelle strade di Bogotá. Porre in relazione questi due eventi non è scorretto, se si pensa che il primo movimento politico nato in Colombia, ispirato all'esperienza cubana, si chiama Movimiento Obrero y Estudiantil 7 de Enero (MOE), a cui si aggiunge in seguito

⁵¹ Molano Bravo, A., *Fragmentos de la historia del conflicto armado (1920-2010)*, in Centro Nacional de Memoria Histórica, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, 2015, pag. 33.

la “C” di Campesino (MOEC), in omaggio alla più grande manifestazione avvenuta nel paese dopo quella del 7 agosto 1958, giorno dell’insediamento di Lleras Camargo, primo presidente del Frente Nacional. Il MOEC è storicamente importante, perché oltre ad essere il primo gruppo che pensa di poter replicare la Rivoluzione cubana in Colombia (creare una “Sierra Maestra en las Andes”) stimola la formazione di altri gruppi guerriglieri. Alcuni, come il Frente Unido de Acción Revolucionaria (FUAR) falliscono, mentre altri come ELN, FARC ed EPL sopravvivono. Con la sola eccezione delle FARC, le cui origini si rifanno alle *autodefensas campesinas* e alle guerriglie comuniste degli anni Cinquanta, i gruppi guerriglieri sono principalmente di origine urbana e appartengono alla classe media.

Secondo Pizarro, la violenza in Colombia, considerata erroneamente genetica da alcuni autori, è uno strumento efficace dell’azione politica, un mezzo per contestare e influenzare il potere politico. Dopo gli anni Cinquanta entra a far parte del “repertorio dell’azione collettiva”, non come unica e inevitabile possibilità, ma come un’opzione possibile con un certo grado di efficacia. Non è un caso che le prime esperienze guerrigliere nate negli anni Sessanta emergano proprio nelle aree rurali, già coinvolte durante *La Violencia*⁵².

Uno dei fattori che spiega la lunga durata del conflitto colombiano e che rappresenta una specificità delle guerriglie colombiane è la loro precocità. La “prima generazione” di guerriglie nate negli anni Sessanta recluta gli ex guerriglieri liberali che dal 1949, dieci anni prima del trionfo della Rivoluzione cubana, combattono contro la violenza conservatrice e si avvantaggia della loro concreta esperienza di resistenza armata⁵³. Le prime esperienze guerrigliere cercano di integrare il sentimento rivoluzionario urbano alla violenza rurale, che permette ai gruppi urbani di mettere radici nelle comunità contadine che avevano vissuto la traumatica esperienza de *La Violencia*⁵⁴.

Nel 1962 dopo un viaggio di addestramento militare e formazione politica a Cuba, un gruppo di studenti forma la Brigada José Antonio Galán, guidata da Fabio Vásquez Castaño, ex leader della gioventù dell’MRL, che inizia le sue operazioni nel Magdalena Medio, dove il guerrigliero liberale Rafael Rangel era insorto dopo l’assassinio di Gaitán. Da questo gruppo nel 1964 nasce nel dipartimento di Santander, l’Ejército de Liberación Nacional (ELN), che s’ispira alla dottrina *foquista* di Che Guevara⁵⁵. L’esponente più noto di questo gruppo è Camilo Torres, un giovane sacerdote appartenente a una delle famiglie più in vista della capitale, precursore della Teologia della Liberazione, morto nel 1966 nel corso del suo primo scontro a fuoco con l’esercito.

Due anni dopo, nel 1968, si riunisce a Medellín la Conferencia Episcopal Latinoamericana (CELAM)⁵⁶ che accoglie i principi del Concilio Vaticano II (1962-1965) e getta le basi della Teologia

⁵² Pizarro Leongómez, E., *Una democracia asediada. Balance y perspectivas del conflicto armado en Colombia*, Bogotá: Editorial Norma, 2004, pagg. 110-111.

⁵³ Zuluaga Nieto, J. “La metamorfosis de un guerrillero: de liberal a maoista”, in *Análisis Político*, (18), 1993, pagg. 92-102, in <https://revistas.unal.edu.co/index.php/anpol/article/view/75152>, consultato il 26 ottobre 2020.

⁵⁴ Pizarro Leongómez, E., *Una democracia asediada. Balance y perspectivas del conflicto armado en Colombia*, Bogotá: Editorial Norma, 2004, pag. 112.

⁵⁵ Cfr. Che Guevara, E., *La guerra de guerrillas. Introducción y bibliografía*, La Habana: INRA, 1960 (tr. it.: *La guerra di guerriglia e altri scritti politici e militari*, Milano: Feltrinelli, 1967).

⁵⁶ La riunione di Medellín è pensata dai vescovi latinoamericani durante la IX riunione ordinaria del CELAM che si celebra a Roma dal 23 settembre al 16 novembre 1965. I vescovi si trovano a Roma per partecipare al Concilio Vaticano II e ritengono opportuno ritrovarsi per discutere della Chiesa latinoamericana alla luce della turbolenta situazione che sta attraversando il continente. La conferenza inaugurata il 24 agosto da papa Paolo VI a Bogotá realizza le sue sessioni nel seminario di Medellín tra il 26 agosto e il 6 settembre, da cui emerge un nuovo modo di essere Chiesa e la vera identità ecclesiale latinoamericana.

della Liberazione, una Chiesa dei poveri, impegnata nella liberazione di bisognosi ed emarginati. Il Concilio di papa Giovanni XXIII, le encicliche *Mater et magistra*⁵⁷ e *Pacem in terris*⁵⁸, la nuova dottrina sociale della Chiesa, il dialogo tra cristiani e marxisti, il disgelo tra Vaticano e regimi dell'Est hanno una forte influenza sul mondo cristiano. In questo nuovo clima culturale, molti cristiani si dichiarano pronti e disponibili a lavorare per un progetto di società più giusta. La trasformazione della Chiesa dell'America Latina, alla luce del Concilio, è il principale contributo della Chiesa latinoamericana alla Chiesa universale, che per sopravvivere accetta di cambiare e di aprirsi al mondo moderno. I cambiamenti proposti colgono di sorpresa la conservatrice gerarchia colombiana. Il cardinale Luis Concha Córdoba, che partecipa a tutte le sessioni del Vaticano II, dichiara apertamente la sua opposizione ai documenti approvati dal Concilio, gli unici cambiamenti che ammette riguardano il rinnovamento della liturgia ma non la promozione del dialogo, la libertà religiosa, la partecipazione attiva dei laici e la costruzione di comunità di base. È evidente che l'annuncio della conferenza dei vescovi latinoamericani non entusiasma la gerarchia cattolica colombiana, che nel 1969 critica il documento finale di Medellín ed esprime preoccupazione per le "soluzioni radicali" ai problemi sociali, con cui probabilmente si riferisce alla radicale attività delle guerriglie *izquierdistas*, riconosce la necessità di un cambiamento sociale, che però deve essere in linea con le priorità e gli obiettivi della Chiesa, che vuole mantenere una posizione di potere nella società colombiana.

Un'interpretazione che si allontana dal documento di Medellín che invece sollecita la Chiesa latinoamericana ad aprirsi e a collaborare con altri attori, inclusa la popolazione, perché tutti possano, con coscienza, camminare verso il cambiamento e la salvezza. Per comprendere le obiezioni della gerarchia ecclesiastica colombiana è necessario andare oltre la visione semplicistica che descrive i vescovi colombiani come reazionari e conservatori, ma tenere in considerazione la storia della Chiesa colombiana del XX secolo, in particolare dal 1930. Le obiezioni ritenute troppo radicali provengono da una Chiesa assediata dal liberalismo, gerarchica e tradizionale che non è disposta, o forse non è pronta, a perdere terreno e prestigio⁵⁹.

Nel 1967, dopo la rottura sino-sovietica nasce l'Ejército Popular de Liberación (EPL), d'ispirazione marxista-leninista-maoista. A differenza dell'ELN e dell'EPL che si ispirano a movimenti che si sono sviluppati fuori del territorio nazionale, le Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC), vicine al partito Comunista, nascono nel 1966 dall'esperienza colombiana delle *autodefensas*. Tutti i gruppi armati emergenti s'insediano nelle zone rurali e cercano di organizzarsi appoggiandosi alle esperienze di resistenza di alcuni leader del passato recente, ma solo le FARC possono contare su una solida base *campesina* costruita negli anni delle agitazioni contadine.

Negli anni Sessanta questi piccoli, isolati e poco coordinati gruppi guerriglieri, concentrati nelle zone più periferiche e poco popolate del paese, sono una realtà marginale.

Le *autodefensas campesinas comunistas*, le future FARC, sono localizzate nella zona di Marquetalia, Riochiquito, El Pato e Guayabero tra i dipartimenti di Tolima e Huila. Le loro principali

⁵⁷ Enciclica promulgata il 15 maggio 1961 da papa Giovanni XXIII punto di riferimento per la dottrina sociale degli anni Sessanta in http://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_15051961_mater.html, consultata il 26 ottobre 2020.

⁵⁸ L'ultima enciclica di papa Giovanni XXIII pubblicata l'11 aprile 1963 arriva in un momento in cui il mondo sembra a un passo dal conflitto nucleare tra le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica in http://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem.html, consultato il 26 ottobre 2020.

⁵⁹ La Rosa, M., *De la derecha a la izquierda. La Iglesia católica en la Colombia contemporánea*, Bogotá: Planeta Colombiana Editorial, 2000, pagg. 177-223.

rivendicazioni sono: uguaglianza e giustizia sociale, la restituzione delle terre espropriate ai *campesinos*, una radicale trasformazione sociale e il superamento del sistema feudale nelle campagne, l'effettiva presenza dello Stato anche nelle zone più remote del paese, la protezione dei diritti umani, l'autonomia dagli Stati Uniti, un piano di alfabetizzazione e un sistema sanitario pubblico e gratuito. Stigmatizzate dalla destra più radicale del Frente Nacional come "repubbliche indipendenti"⁶⁰, nel 1964 le *autodefensas* sono il bersaglio di un brutale attacco militare, che dà ufficialmente inizio al conflitto armato, anche se le FARC si costituiranno ufficialmente solo nel 1966⁶¹. Con quest'offensiva militare contro i gruppi di "*bandoleros*", le forze governative recuperano il controllo delle Repubbliche di Marquetalia e disperdono i contadini, che si convertiranno nei primi guerriglieri *fariani*⁶².

Da questo momento le FARC da movimento *campesino* di resistenza si trasformano in gruppo armato rivoluzionario marxista-leninista, che avvia un processo di perfezionamento strategico, ideologico e militare prettamente difensivo. La lotta armata per ora si concentra nelle campagne, dove i combattenti si muovono continuamente in un contesto geografico e infrastrutturale molto precario. Tuttavia, grazie al sostegno della popolazione locale che inizialmente simpatizza per il loro progetto politico, le bande armate lentamente migliorano organizzazione e capacità di sostentamento. Le FARC sono subordinate al partito Comunista d'ispirazione sovietica, che dal 1961 ha adottato la tesi della "combinazione di tutte le forme di lotta" e considera la guerriglia armata una "semplice riserva strategica", una via d'uscita, nel caso in cui un colpo di Stato impedisse l'azione politica legale⁶³. Per il partito è prioritario ampliare il consenso tra la classe operaia e migliorare i risultati elettorali, per questo motivo nei primi anni la crescita della guerriglia è lenta, con una scarsa espansione sul territorio, poche risorse economiche e dotazioni precarie. Le correnti più radicali e le nuove organizzazioni guerrigliere criticano la partecipazione del partito Comunista alle elezioni e la rottura sino-sovietica è un motivo in più per rafforzare quest'antagonismo.

Nel corso degli anni Settanta in Colombia, come nel resto dell'America Latina, le guerriglie più per motivi militari che politici praticamente scompaiono, ad eccezione di alcuni gruppi isolati e marginali. L'ELN comincia il suo calvario dopo la morte di Camilo Torres, ma il colpo di grazia arriva nel 1973 con la sconfitta militare di Anorí, nel dipartimento di Antioquia. L'esercito in una

⁶⁰ È il senatore ultraconservatore Álvaro Gómez Hurtado, figlio di Laureano Gómez, a denunciare nel 1961 durante un dibattito al Senato l'esistenza di "repubbliche indipendenti" che minacciano la sicurezza nazionale. Gómez accusa il governo di non essere in grado di garantire la sovranità dello Stato su tutto il territorio colombiano e di contenere le rivolte comuniste e il fermento rivoluzionario. Alcuni rappresentanti del Segretariato delle FARC, in una lettera datata 30 settembre 2020 indirizzata alla Jurisdicción Especial para la paz (JEP) creata dagli accordi di pace de La Habana, si assumono la responsabilità della morte di Álvaro Gómez Hurtado avvenuta il 2 novembre 1995. "Farc asume responsabilidad en homicidio de Álvaro Gómez Hurtado y en otros cinco casos", comunicato 132 del 2020 in <https://www.jep.gov.co/Sala-de-Prensa/Paginas/Farc-asume-responsabilidad-en-homicidio-de-Álvaro-Gómez-Hurtado-y-en-otros-cinco-casos.aspx>, consultato il 15 ottobre 2020.

⁶¹ Fino al 1966 le FARC sono gruppi di autodifesa *campesina* organizzati dal partito Comunista. Con l'Operación Marquetalia, il gruppo si converte in una guerriglia mobile chiamata Bloque o Frente Sur. Solo nel 1966, nel corso della Seconda Conferenza Guerrigliera nel Sumapaz, regione montuosa del dipartimento di Cundinamarca nel centro del paese, si convertono in FARC, si dotano di uno statuto, di un regolamento interno e di un piano militare e politico. Pedro Antonio Marín Marín alias Tirofijo, alias Marulanda Vélez è nominato comandante delle FARC. Il suo nome di battaglia è quello di un leader sindacale morto durante La Violencia. Cfr. FARC, *Declaración política de la Segunda Conferencia Guerrillera del Bloque Sur*, 25 abril 1966, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=4415>, consultato il 15 ottobre 2020 e Arenas, J., *Cese el fuego. Una historia política de las FARC*, Bogotá: Editorial Oveja Negra, 1985.

⁶² Sul mito fondativo di Marquetalia Cfr. Arenas, J., *Diario de la resistencia en Marquetalia*, pubblicato nel 1972 in https://www.farc-ep.co/pdf/Diario_Marquetalia.pdf, consultato il 15 ottobre 2020.

⁶³ Pizarro Leongómez, E., *Una democracia asediada. Balance y perspectivas del conflicto armado en Colombia*, Bogotá: Editorial Norma, 2004.

delle più brillanti azioni di controguerriglia arriva quasi ad annientare il gruppo *eleno* che impiegherà diversi mesi per riprendersi, grazie all'instancabile lavoro di un ex sacerdote spagnolo, Manuel Pérez⁶⁴. Tra il 1968 e il 1969 anche l'EPL è fortemente indebolito dagli scontri con le forze armate nell'Alto Sinú e nell'Alto San Jorge e solo alla fine degli anni Settanta ricomincia una lenta ricostruzione⁶⁵. Le FARC cercano di espandersi in altre aree del paese per coinvolgere la popolazione *campesina*, che a dispetto delle attese non entra in massa nella lotta armata. Nel 1966 nel corso della Seconda Conferencia Nacional de Guerrilleros, le FARC decidono di dividersi in nuclei mobili e di espandersi in nuove aree del paese. Ciro Trujillo, il vice comandante delle FARC, guida il gruppo più numeroso e ben armato verso la zona *cafetera* nel dipartimento del Quindío. Nel 1967, intercettato dall'esercito, il distaccamento *fariano* senza un piano militare ben definito subisce una serie di pesanti sconfitte militari, che quasi le annientano.

In questo primo periodo le FARC vivono un processo di lenta ma continua crescita e consolidano la loro presenza a livello locale nelle regioni di colonizzazione, distanti dai centri amministrativi più importanti, dove vi sono conflitti agrari irrisolti e assenza istituzionale. Alla fine degli anni Settanta non contano più di un migliaio di combattenti, provvisti di una dotazione alquanto rudimentale⁶⁶.

Nei primi dieci anni le FARC subordinate al partito Comunista evitano di ricercare lo scontro con l'esercito che spinge alcuni dissidenti più radicali a fondare un nuovo gruppo guerrigliero, il Movimiento 19 de abril (M-19)⁶⁷. Nato nel 1970 dopo la sconfitta elettorale di Rojas Pinilla, l'M-19 è un movimento urbano e populista, che si propone di conquistare il potere con le armi e che compie operazioni spettacolari e di terrorismo urbano, con un forte impatto sull'opinione pubblica colombiana⁶⁸.

Nel 1974, all'inizio della seconda fase del Frente Nacional, l'elezione di Alfonso López Michelsen (1974-1978), ex leader dell'MRL e ora nelle fila del partito Liberale, risveglia le speranze dei colombiani, che invece restano ancora una volta delusi. Il primo governo di transizione politica deve affrontare una difficile congiuntura economica, che nel 1977 fa aumentare l'inflazione e rallentare la crescita. Il malcontento sociale, la disillusione nei confronti del governo López Michelsen, la crescente disaffezione dei colombiani per la politica e le istituzioni si condensano nel *paro cívico* del 14 settembre 1977. Il governo reprime con la forza la protesta sociale lasciando dietro di sé morti e feriti. Il partito Liberale durante il cosiddetto "*pequeño 9 de abril*" dimostra di aver completamente perso la capacità di canalizzare il conflitto sociale.

⁶⁴ Arenas, J., *La guerrilla por dentro*, Bogotá: Icono editorial, 2009, primera edición 1971; Hernández, M., Rojo y Negro: una aproximación a la historia del ELN, 1998 in linea https://www.academia.edu/8145674/Rojo_y_Negro_aproximación_a_la_historia_del_ELN_Milton_Hernandez, consultato il 15 ottobre 2020.

⁶⁵ "Notas de comandancia sobre la historia del EPL", febrero 2008 in <http://www.cedema.org/ver.php?id=2449>, consultato il 15 ottobre 2020.

⁶⁶ Vélez, M. A., "FARC-ELN. Evolución y expansión territorial", in *Revista Desarrollo y Sociedad*, Bogotá: Universidad de los Andes, Centro de Estudio sobre Desarrollo Económico (CEDE), 2001, in <https://ideas.repec.org/a/col/000090/004209.html>, consultato il 15 ottobre 2020.

⁶⁷ Il nome è scelto per ricordare la frode elettorale che il 19 aprile 1970 ha privato della vittoria Rojas Pinilla. Esiste un'ampia letteratura sull'M-19, tra questi i libri di Darío Villamizar, *Aquel 19 será* (1995), Jaime Bateman, *biografía de un revolucionario* (2002), *Las guerrillas en Colombia: una historia desde los orígenes hasta los confines* (2017). Nel 2020 Rafael Pardo Rueda pubblica *9 de marzo de 1990. La desmovilización final del M-19* in cui racconta il processo di pace con l'M-19 guidata da Carlos Pizarro di cui Pardo Rueda è uno dei protagonisti.

⁶⁸ L'M-19 annuncia al paese la sua presenza nel gennaio 1974 con il furto della spada di Simón Bolívar custodita nella casa museo Quinta de Bolívar di Bogotá.

Fino al 1975 i piccoli gruppi guerriglieri che, ad eccezione dell'M-19, vivono in zone isolate non preoccupano il governo, così come non desta preoccupazione il crescente flusso di capitali di “dubbia provenienza” che cominciano a invadere l'economia legale con la benedizione del governo.

L'inasprimento della repressione, iniziata con la presidenza di López Michelsen, continua durante il mandato del suo successore, il liberale Julio César Turbay Ayala (1978-1982). In nome dell'Estatudo de Seguridad, l'esercito con sempre maggiore autonomia arresta, tortura e sottopone a processi sommari centinaia di persone, finendo per militarizzare lo scontro sociale e l'ordine pubblico. La risposta alla dura repressione militare è la ripresa delle “guerriglie di prima generazione”, che si accompagna all'irruzione sulla scena colombiana dei potenti cartelli della droga e dei gruppi paramilitari.

Il trionfo della rivoluzione in Nicaragua (1979) avvia in America Latina e in Colombia una seconda ondata rivoluzionaria, che coincide con una nuova politica statunitense nell'area. Ronald Reagan abbandona la dottrina di contenimento per inaugurare una nuova stagione, che culminerà nel 1991, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la fine della Guerra Fredda. Dopo l'era della distensione, Reagan avvia una politica più aggressiva, che si propone di offrire supporto politico, economico e soprattutto militare, a tutte le forze anticomuniste che scatenano conflitti di “bassa intensità”, senza coinvolgere direttamente le due superpotenze.

Negli anni Ottanta la violenza ricomincia a crescere, fino a trasformare la Colombia nel paese più violento dell'America Latina e, alla fine del XX secolo, in uno dei paesi più violenti al mondo.

Nel 1984 con gli accordi di La Uribe, le FARC fondano un movimento politico chiamato Unión Patriótica che si presenta alle elezioni del 1985 eleggendo quattordici parlamentari e diversi sindaci e consiglieri. I partiti tradizionali preoccupati per l'ascesa della sinistra ingaggiano gruppi armati illegali per eliminare l'opposizione. Nel giro di pochi anni, l'Unión Patriótica è sterminata dai gruppi paramilitari⁶⁹. Le FARC convinte che in Colombia non vi sia spazio per la lotta politica legale e di massa, decidono di tornare alla lotta armata.

Durante gli anni Novanta le guerriglie raggiungono un potenziale militare enorme, abbandonano la guerra di guerriglia e adottano una guerra di movimento più offensiva, con cui cercano di espandersi in nuovi territori. La moltiplicazione dei fronti, possibile grazie a sicure fonti di finanziamento, permette alle FARC di mettere in atto una doppia strategia: estendere il conflitto armato nelle zone più remote del territorio nazionale disperdendo l'esercito e diminuendone la capacità offensiva; espandersi verso regioni economicamente strategiche, senza abbandonare le vecchie e tradizionali zone di colonizzazione dove continuano a svolgere le funzioni statali e godono del sostegno della popolazione rurale. Mentre nei primi anni si finanziano con i contributi dei contadini e le *vacunas* degli allevatori, negli anni Ottanta e Novanta si sostengono con l'industria del sequestro, l'estorsione, il narcotraffico, lo sfruttamento illegale delle risorse del territorio. Il decentramento amministrativo favorisce anche l'insorgere di una nuova forma di clientelismo, il cosiddetto “clientelismo armato”, attraverso cui le guerriglie impongono il pagamento di “commissioni” ai municipi che ricevono i trasferimenti dal governo centrale.

⁶⁹ Cfr. Centro Nacional de Memoria Histórica, *Todo pasó frente a nuestros ojos. El genocidio de la Unión Patriótica 1984-2002*, Bogotá: CNMH, 2018; Romero Ospina, R., *Unión Patriótica. Expedientes contra el olvido*, Bogotá: Centro de Memoria, Paz y Reconciliación, 2011.

La guerriglia esclusivamente rurale appartiene ormai al passato, l'urbanizzazione del conflitto è la nuova sfida che la società colombiana deve affrontare.

La strategia di espansione guerrigliera inasprisce lo scontro diretto con l'esercito regolare, con i gruppi paramilitari e i narcotrafficienti che si contendono il controllo delle aree economicamente e militarmente più importanti del paese.

È chiaro che narcotraffico e coltivazioni illegali hanno un ruolo importante nel piano di espansione guerrigliera. L'economia della droga assicura ingenti risorse per la lotta armata e l'allargamento della base sociale ai piccoli coltivatori di foglia di coca, cui garantiscono protezione dalle incursioni delle forze governative. È evidente come le coltivazioni illegali abbiano giocato un ruolo fondamentale non solo nello sviluppo dei gruppi guerriglieri e nell'espansione del conflitto, ma anche nel suo prolungamento. Migliorare la capacità militare non garantisce automaticamente alle guerriglie l'appoggio dei colombiani. Dopo la caduta del muro di Berlino, i successi militari delle FARC non hanno eco internazionale ma soprattutto non esaltano le classi popolari urbane: senza il supporto della popolazione civile gli esiti militari non si convertono in risultati politici.

1.3 L'irruzione del narcotraffico

Negli Ottanta il traffico di droghe ha un forte impatto sulla situazione colombiana e contribuisce a rafforzare tutti i protagonisti del conflitto armato: i narcotrafficienti in primo luogo, ma anche le guerriglie, i paramilitari e la criminalità organizzata.

L'irruzione dell'economia delle droghe in Colombia risale agli anni Settanta quando le coltivazioni di marihuana lungo la costa atlantica sostituiscono il caffè e nelle periferie si moltiplicano i laboratori che lavorano la pasta di coca, proveniente dagli altri paesi andini. Alla fine degli anni Settanta dall'aeroporto di Santa Marta s'inviavano abitualmente carichi di marihuana negli Stati Uniti, che negli anni Ottanta sono rimpiazzati dalla cocaina.

Come era accaduto alla fine degli anni Sessanta con la marihuana, gruppi di giovani statunitensi arrivano in Colombia alla ricerca di cocaina. I primi trafficanti di droga sono i contrabbandieri *paisas*⁷⁰, che possono contare su una lunga tradizione di commercio illegale risalente all'epoca coloniale. Così, quando i primi stranieri cominciano a chiedere cocaina, i contrabbandieri colombiani dispongono già di una rete ben collaudata di trasporto clandestino. Alla fine degli anni Settanta l'industria della cocaina si è ormai impiantata in Colombia. Nelle *cocinas* si lavora la pasta di coca proveniente da Perù e Bolivia e nei campi del bacino amazzonico, soprattutto nelle regioni del Vaupés, Caquetá, Guaviare e Putumayo, si coltiva in quantità sempre maggiore la foglia di coca. Nel 1977 i guadagni ottenuti con la cocaina superano del 50 per cento quelli che derivano dalla vendita del caffè. All'epoca il governo colombiano non ha ancora preso coscienza della *magnitud* e delle conseguenze del narcotraffico e i colombiani non si preoccupano dell'aumento della criminalità legata alla droga, che dal 1976 comincia a essere visibile. La maggior parte dei narcotrafficienti colombiani continuano indisturbati i loro traffici fino al 1983, con la produzione che aumenta di anno in anno e i controlli, tanto negli Stati Uniti come in Colombia, restano scarsi.

⁷⁰ Nome con cui si identificano gli abitanti del dipartimento di Antioquia, che da sempre si contraddistinguono per l'accento tipico, una spiccata mentalità imprenditoriale e un forte spirito autonomista, come dimostra lo stesso nome *paisa* che è l'insieme di "*país*" più la "*a*" di Antioquia. Pompejano, D., *Storia dell'America Latina*, Milano: Bruno Mondadori, 2012, pag. 119.

Nell'aprile 1984, l'omicidio del ministro della Giustizia Rodrigo Lara Bonilla che porta la firma del cartello⁷¹ di Medellín, scatena una guerra decennale tra dei capi del narcotraffico contro lo Stato e la società, che trasforma la Colombia nel paese più violento al mondo. I cartelli della droga corrompono e seminano terrore portando lo Stato vicino al collasso: paralisi del sistema giudiziario, collusione tra politici, servizi segreti e forze dell'ordine, moltiplicazione dei gruppi paramilitari.

L'industria della cocaina travolge e trasforma la società colombiana. Gli enormi e facili guadagni garantiti del narcotraffico attraggono delinquenti e criminali, aumentano violenza e corruzione. Il denaro *sucio* entra nell'economia legale e nella politica, diffonde la cultura della violenza e trasforma l'immaginario dei colombiani⁷². I *narcos* ostentano le loro enormi ricchezze facendo acquisti vistosi per rendere evidente il loro successo criminale e imprenditoriale, che affascina soprattutto i più giovani, che ambiscono a guadagnare grandi quantità di denaro in tempi rapidi.

Dalla metà degli anni Ottanta i gruppi paramilitari legati al narcotraffico, con la complicità delle forze armate e della polizia, elaborano un piano sistematico di sterminio politico. Tra il 1989 e il 1990 muoiono assassinati tre candidati alle elezioni presidenziali, tra cui Luis Carlos Galán che in campagna elettorale promette di sconfiggere Pablo Escobar, il capo del cartello di Medellín, che approfitta della povertà e della disuguaglianza sociale diffusa per reclutare giovani sicari, che per pochi *pesos* accettano di assassinare chiunque⁷³. Autobombe, sequestri e omicidi entrano a far parte della vita quotidiana fino al 1993, quando un'unità militare uccide el *patrón*. Con la morte di Escobar, polizia ed esercito si concentrano sullo smantellamento del cartello di Cali, che negli anni ha intessuto relazioni con il modo politico e imprenditoriale per controllare le decisioni e i centri del potere economico, mantenendo un profilo più basso rispetto ai *boss* del cartello di Medellín.

Verso la metà degli anni Novanta il sistema dei "cartelli" e il controllo del traffico di droga è rimpiazzato da gruppi di piccoli narcotrafficienti, meno visibili e certamente meno aggressivi, ma potenzialmente più pericolosi perché rendono più difficile l'azione di contrasto da parte dello Stato.

Produzione e traffico di droghe in Colombia continuano, sotto la protezione delle forze guerrigliere e dei gruppi paramilitari, che convertono il paese nel primo produttore mondiale di cocaina.

L'impatto dell'economia delle droghe illegali trasforma radicalmente i gruppi guerriglieri, che da movimenti armati di origine *campesina* si convertono in forti eserciti rivoluzionari⁷⁴. Nel 1982 durante la Settima Conferenza Guerrigliera le FARC aggiungono al loro nome "*ejército del pueblo*" (Ep), rompono con il partito Comunista, definiscono una loro autonoma linea politica e adottano un

⁷¹ Il cartello è un insieme di organizzazioni criminali dedite al traffico di stupefacenti.

⁷² Rete, televisioni, cinema e libri contribuiscono alla diffusione di quella che è conosciuta come "narcocultura". Omar Rincón, ricercatore dell'Universidad de los Andes di Bogotá, inizia un suo articolo in modo provocatorio affermando: "*Todos llevamos un narco adentro*", lo cual no significa que seamos narcos: ni comercializamos, ni consumimos, sólo habitamos en culturas en que los modos de pensar, actuar, soñar, significar y comunicar adoptan la forma narco: toda ley se puede comprar, todo es válido para ascender socialmente, la felicidad es ahora, el éxito hay que mostrarlo vía el consumo, la ley es buena si me sirve, el consumo es el motivador de poder, la religión es buena en cuanto protege, la moral es justificatoria porque no tenemos otra opción para estar en este mundo". Rincón, O., Todos llevamos un narco adentro – un esayo sobre la narco/cultura/telenovela como modo de entrada a la modernidad, in *MATRIZes*, Vol. 7, N°. 2, July/December 2013, pagg. 1-33, pag. 2.

⁷³ Vallejo ne *La vergine dei sicari* racconta la città di Medellín che negli anni Novanta con l'avvento del narcotraffico si è trasformata nella capitale dell'odio e della violenza, emblema della miseria umana e della delinquenza, dove ragazzini allo sbando uccidono per un paio di scarpe da ginnastica e i giovani sicari chiedono alla Vergine la grazia di non fallire il colpo e di essere ben pagati. Cfr. Vallejo, F., *La vergine dei sicari*, Parma: Guanda, 1999.

⁷⁴ L'unico gruppo guerrigliero che non si fa coinvolgere dal traffico di droga è l'ELN che ricava le risorse per continuare la guerra dal sequestro e dall'estorsione.

nuovo piano strategico e militare più offensivo per conquistare il potere con le armi⁷⁵. Per realizzare questo ambizioso progetto le FARC compiono un salto in avanti e da guerriglia quasi sconosciuta, conquista le prime pagine dei quotidiani nazionali. Dal 1985 le FARC si espandono in modo sorprendente, una crescita che non sarebbe stata possibile senza i guadagni delle imposte sulla produzione, lavorazione e commercio della cocaina⁷⁶.

I gruppi armati illegali si finanziano da tempo con l'estorsione, il sequestro⁷⁷, il contrabbando, l'imposizione di tasse e l'intercettazione di trasferimenti e risorse pubbliche⁷⁸. Dalla fine degli anni Settanta, le FARC si autofinanziano con le imposte che i trafficanti pagano in cambio della protezione sulle coltivazioni della *hoja* e sui laboratori e l'utilizzo delle piste clandestine nelle loro zone d'influenza. Progressivamente s'inseriscono nell'attività di lavorazione e commercializzazione della cocaina entrando in competizione con i *narcos*.

È l'economia della droga e le enormi quantità di denaro che garantisce a permettere alle FARC di sviluppare, militarmente e politicamente, il loro progetto rivoluzionario. All'inizio del XXI secolo, circa diciottomila combattenti delle FARC, con la migliore dotazione possibile, sfidano lo Stato che perde il controllo di ampie zone del territorio nazionale. Alla fine del 1990 i cittadini e lo Stato colombiano sono ormai dentro una voragine di illegalità e violenza, a causa dell'incapacità delle forze armate di recuperare le regioni sotto il controllo della guerriglia e dei narcotrafficienti. Le guerriglie possiedono le risorse per continuare a finanziare la guerra, ma la conquista del potere non è ancora una certezza.

Anche sequestri ed estorsioni garantiscono ai gruppi guerriglieri risorse importanti per finanziare la loro rapida espansione, ma scatenano la reazione delle vittime e favoriscono la nascita del paramilitarismo. Non dimentichiamo che la prima operazione di criminalità organizzata contro il sequestro di Muertes a Secuestradores (MAS) avviene nel 1981, dopo il rapimento della sorella dei fratelli Ochoa del cartello di Medellín da parte dell'M-19.

Nel decennio 1980-1990, il potere delle FARC è inseparabile dall'economia della coca. Mentre lo Stato combatte la sua guerra a *sangue y fuego* contro i narcotrafficienti, le guerriglie continuano a reclutare combattenti con maggiore libertà e a estendere le loro operazioni a nuove regioni. Le FARC

⁷⁵ Il cambiamento di strategia delle FARC è descritto in Alape, A., *Tirofijo: los sueños y las montañas. El mar, la ciudad, la muerte natural, la búsqueda insaciable de un sueño como ideal*, Bogotá: Planeta, 1994.

⁷⁶ Nel marzo 1984 quando si scopre Tranquilandia un centro di lavorazione della coca controllato dal cartello di Medellín nel Caquetá, una zona controllata dalle FARC, l'ambasciatore degli Stati Uniti in Colombia Lewis Tumbs parla per la prima volta di narcoguerriglia, un modo per depoliticizzare la grave situazione in Colombia e criminalizzare i gruppi guerriglieri che da guerriglie pro-sovietiche si trasformano in narcoguerriglie.

⁷⁷ Il sequestro è un fenomeno criminale che fino agli Sessanta è insignificante. Il "*padre de la industria del secuestro*" è un contadino del sud del Huila, Pedro Marín Marín fondatore e leader delle FARC. I colombiani e i gruppi criminali che hanno simpatie per la causa guerrigliera, chiamati dal leader paramilitare Carlos Castaño i "padrini della guerriglia", aiutano i guerriglieri a selezionare le vittime, a fornire appoggio logistico e in alcuni casi anche a negoziare il riscatto, in cambio di una percentuale dei guadagni. Anche Pablo Escobar utilizza il sequestro per accumulare il denaro necessario ad avviare la sua carriera di narcotrafficante. Cfr. Centro Nacional de Memoria Histórica, *Una sociedad secuestrada*, Bogotá: Imprenta Nacional, 2013 e Rubio, M., *Del rapto a la pesca milagrosa. Breve historia del secuestro en Colombia*, Bogotá: Universidad de los Andes, Centro de Estudios sobre Desarrollo Económico (CEDE) 2003, in <https://ideas.repec.org/p/col/000089/002262.html>, consultato il 22 ottobre 2020.

⁷⁸ Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo (PNUD), *El conflicto, callejón con salida, Informe nacional de Desarrollo Humano para Colombia*, 2003, pagg. 285-301, in http://hdr.undp.org/sites/default/files/colombia_2003_sp.pdf, consultato il 22 ottobre 2020. Secondo un rapporto del ministero della Difesa, nel 1997 le FARC guadagnano 644.402 milioni di pesos. I guadagni più alti derivano dal narcotraffico che secondo lo stesso rapporto ammontano a 474 milioni di pesos. "La pelea más cara del mundo", in *El Tiempo*, 9 enero 1999, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-877050>, consultato il 22 ottobre 2020.

sono nel momento di maggiore forza politica e militare della loro storia: sono presenti in circa 450 municipi, hanno le risorse per continuare la guerra e sono riconosciute dal governo Pastrana come un interlocutore politico con cui negoziare la pace⁷⁹.

Il denaro della droga comincia a infiltrarsi nell'economia e nella politica colombiana. La dilagante corruzione delegittima il sistema politico colombiano, che negli anni Novanta raggiunge il suo punto più basso, quando il neo-eletto presidente liberale Ernesto Samper (1994-1998) è accusato di avere ricevuto finanziamenti dai narcotraffickanti del cartello di Cali. Non è un caso che tra il 1994 e il 1998 FARC ed ELN infliggano dure sconfitte alle forze governative, che sembrano incapaci di reagire. Le FARC convinte di essere ormai prossime alla conquista del potere rappresentano per lo Stato colombiano una minaccia concreta.

Inizia una nuova era che ha elementi di continuità e di discontinuità con la precedente ondata di violenza. Lo Stato resta debole ma si aggravano le diseguaglianze, la concentrazione delle terre e la disorganizzazione sociale nelle campagne ora interessa anche le periferie urbane. In questa fase la violenza partitica, la cultura settaria e “*los odios heredados*” hanno un ruolo secondario, il conflitto che non ha cause religiose o etniche non coinvolge la maggioranza dei colombiani, per questo è più corretto parlare di conflitto armato interno che di guerra civile. Il numero delle vittime tra i civili aumenta e le pratiche violente e indiscriminate utilizzate dalle guerriglie, soprattutto dagli anni Ottanta, le allontana sempre di più dai colombiani, che inizialmente avevano simpatie per il loro progetto politico e sociale⁸⁰.

1.4 L'offensiva paramilitare

La debolezza cronica dello Stato soprattutto nei momenti più critici, è compensata dalla privatizzazione della sicurezza. Nel 1965 il governo *frentenacionalista* di Guillermo León Valencia (1962-1966) per contrastare il *bandolerismo* e la nascita delle guerriglie comuniste, promulga il decreto 3398, in seguito convertito nella legge 48 nel 1968, che chiama i colombiani a diventare parte attiva nella difesa della nazione e legittima l'esistenza di eserciti privati anticomunisti e antisovversivi. L'origine del paramilitarismo è da ricercare negli effetti della Dottrina di Sicurezza nazionale, in funzione anticomunista, diffusa in America Latina negli anni Sessanta e Settanta.

⁷⁹ Vélez, M. A., “FARC-ELN. Evolución y expansión territorial”, in *Revista Desarrollo y Sociedad*, Bogotá: Universidad de los Andes, Centro de Estudio sobre Desarrollo Económico (CEDE), 2001, pag. 168, in <https://ideas.repec.org/a/col/000090/004209.html>, consultato il 22 ottobre 2020.

⁸⁰ Intervista a Eduardo Pizarro Leongómez a Bogotá il 27 novembre 2019. Archivio personale.

A conferma di questa tesi anche il modesto successo elettorale ottenuto dal partito nato dallo scioglimento delle FARC nelle elezioni del 2018: Forza Alternativa Rivoluzionaria del Comune ottiene solamente lo 0,4 per cento dei voti, ben al di sotto della soglia minima prevista dalla legge. Senza i dieci seggi garantiti dagli accordi di pace, cinque al Senato e cinque alla Camera, nessuno degli ex guerriglieri sarebbe oggi in Parlamento. In un'intervista rilasciata al quotidiano *El Tiempo* l'ex primo ministro spagnolo Felipe González definisce il risultato elettorale del partito FARC “*un baño de realidad*”. “*Eso también indica que la gente no los quiere?*” chiede il giornalista a González: “*Claro, eso es así, y eso forma parte del baño de la realidad. Ellos llevan alimentando un discurso de representación de los intereses legítimos de los colombianos durante muchos años y, de pronto, se dan cuenta que los colombianos deciden libremente cuáles son sus intereses y lo deciden votando. Y resulta que no votan por ellos o que los votan mínimamente, ese es el baño de realidad. Esto qué significa: que si ellos quieren tener una oferta política tendrán que ver sobre que realidad realizan la oferta política. No puede ser sobre que país imaginan desde su estrategia anterior sino del país con el que se encuentran*”. “Las elecciones fueron un baño de realidad para la Farc. Felipe González, expresidente español, dijo que el resultado fue un golpe de realidad durísimo” in *El Tiempo*, 7 de mayo 2018, <https://www.eltiempo.com/politica/proceso-de-paz/felipe-gonzalez-dice-que-elecciones-fueron-un-bano-de-realidad-para-la-farc-214146>, consultato il 22 ottobre 2020.

Paramilitarismo e privatizzazione della violenza sono fattori che hanno contribuito a prolungare il conflitto interno in Colombia⁸¹.

Nel 1978 nella Sexta Conferencia Guerrillera, le FARC decidono di creare un piccolo esercito e di espandersi, ma per farlo hanno bisogno di risorse⁸². Il comando delle FARC esce dalla conferenza con il mandato di accumulare il denaro necessario a finanziare l'impresa. Mentre in principio i guerriglieri si limitano a imporre tributi ai *campesinos* e ai più agiati *hacendados*, dopo il 1978 cominciano a compiere sequestri. Le prime forze paramilitari in Colombia si formano in questo contesto.

Nel 1978 è Ramón Isaza, un contadino che vive nel Magdalena Medio ad opporsi, stanco di pagare tributi sempre più alti alle FARC. Sei dei suoi otto figli si convertono in leader del suo esercito paramilitare, cinque fronti con circa mille uomini, che sterminano più di seicento contadini riconosciuti come simpatizzanti delle FARC⁸³.

Negli anni Ottanta grandi proprietari terrieri, allevatori e coltivatori di caffè decidono di finanziare eserciti privati per difendersi dalle estorsioni e dai sequestri praticati dai gruppi guerriglieri, sostituendosi alle forze governative. Anche i narcotrafficienti, che cominciano a investire i loro enormi patrimoni in proprietà rurali, convertendosi in proprietari terrieri, sono vittime dell'estorsione e del sequestro.

I gruppi paramilitari, che si autofinanziano come i gruppi guerriglieri con il traffico di droga e sono regolati da una rigida disciplina interna, consolidano progressivamente la loro presenza nel nord del paese, dove si trovano i grandi allevamenti e i latifondi.

Nel 1994 il presidente César Gaviria ormai alla fine del suo mandato promulga il decreto 356 con cui istituisce le Cooperativas de Vigilancia y Seguridad Privada, conosciute in seguito come Convivir, corpi civili armati sostenuti dal governo e finanziati dai grandi proprietari terrieri per colmare il vuoto lasciato dallo Stato e difendersi dagli attacchi delle FARC e dell'ELN. Cooptate da capi paramilitari, le Convivir sono soppresse nel 1997, quando nel paese operano ormai più di quattrocento cooperative che riuniscono all'incirca 120.000 uomini, spesso accusati dalle organizzazioni non governative nazionali e dalle Nazioni Unite di gravi violazioni dei diritti umani.

Nel 1997 le Autodefensas Campesinas de Córdoba y Urabá (AUCC) per volere di Carlos Castaño, un antico membro del cartello di Medellín, si riuniscono nelle Autodefensas Unidas de Colombia (AUC) e iniziano la riconquista del territorio nazionale. Il metodo impiegato per annientare le guerriglie non è lo scontro diretto ma la diffusione del terrore tra la popolazione con massacri, sparizioni forzate, trasferimenti di massa per costringerla a negare il suo appoggio alle guerriglie.

⁸¹ Il fatto che lo Stato colombiano non abbia mai avuto un totale controllo del territorio e il monopolio della forza legittima, invece di essere considerato un'anomalia o un'eccezione, appare come una parte del particolare processo di formazione statale e di costruzione della nazione. Per approfondire il conflittivo processo di formazione statale in Colombia, Cfr. González G., F. E., Bolívar, I. J., e Vásquez, T., *Violencia política en Colombia. De la nación fragmentada a la formación del Estado*, Bogotá: Cinep, 2003; González G., F. E., *Poder y violencia en Colombia*, Bogotá: Odecofi-Cinep, 2014.

⁸² Alape, A., *Tirofijo: los sueños y las montañas. El mar, la ciudad, la muerte natural, la búsqueda insaciable de un sueño como ideal*, Bogotá: Planeta, 1994, pag. 76.

⁸³ Henderson, J., *Victima de la globalización: la historia de cómo el narcotráfico destruyó la paz en Colombia*, Bogotá: Siglo del Hombre Editores, 2012, pag. 235.

1.5 L'inasprimento del conflitto

Negli anni Novanta, con la caduta del muro di Berlino, che segna la sconfitta dell'ideologia comunista, sembra arrivato il momento favorevole per porre fine alla guerra armata. Tra il 1990 e il 1994, i governi di Virgilio Barco e di César Gaviria riescono ad accordare la smobilitazione dell'M-19, della maggior parte dell'EPL, di organizzazioni di minore entità come il Quintín Lame e di un settore dell'ELN, che si trasformano in partiti politici legali. Nel 1991 si approva una nuova Costituzione, tuttora vigente, considerata una delle più garantiste sotto il profilo dei diritti umani che favorisce un'ampia apertura democratica, getta le basi di uno Stato sociale di diritto, tutela i diritti individuali, riconosce le minoranze culturali, riorganizza il sistema giudiziario, stimola il pluralismo politico con la nascita di nuovi partiti, crea meccanismi di democrazia partecipativa, rafforza il decentramento.

Molti dei motivi che spingono le guerriglie a continuare la lotta armata sembrano svanire, ma FARC ed ELN continuano a combattere. Le guerriglie sostengono che le riforme politiche non sono state accompagnate da riforme sociali significative. Nonostante il massiccio incremento della spesa pubblica, gli effetti sono poco visibili perché le risorse statali ripartite a livello territoriale sono utilizzate dalle élite locali per soddisfare le loro clientele. Il clientelismo uno dei limiti storici del sistema politico colombiano si espande, favorito dal moltiplicarsi dei piccoli partiti. Le riforme politiche avvengono in concomitanza con misure di apertura economica che impoveriscono il *campesinado* e favoriscono la riconversione delle *haciendas* in grandi allevamenti intensivi. La nuova ondata "neoliberale" garantisce alle potenti industrie la possibilità di espandersi ma aumenta le disuguaglianze che la sinistra converte in uno dei *leit motiv* contro il neoliberalismo. L'immissione del denaro del narcotraffico favorisce una maggiore autonomia dell'élite locale, che accentua la frattura tra centro e periferia.

Tra il 1996 e il 1998 le FARC dimostrano un atteggiamento più offensivo e si rafforzano rapidamente, convinte che il momento della vittoria sia ormai vicino. Avvantaggiate dalla debolezza del governo Samper e dalla lotta contro il narcotraffico, le FARC compiono attacchi contro l'esercito e alcune infrastrutture strategiche, come oleodotti o centrali idroelettriche, facendo pensare ai colombiani che la guerriglia sia ormai in grado di sconfiggere militarmente lo Stato. Di fronte all'offensiva guerrigliera le forze armate cercano di neutralizzare le FARC e i paramilitari intensificano le loro operazioni a partire dall'Urabá, dove la violenza raggiunge livelli mai visti prima. Nel 1997 le FARC sono costrette ad abbandonare la regione e un milione di colombiani lascia le proprie case a causa degli scontri⁸⁴.

Alla fine del XX secolo il complesso conflitto colombiano richiama l'attenzione internazionale. La Colombia si è convertita in un'anomalia regionale. Mentre nel 1992 e nel 1996 si firma la pace rispettivamente in El Salvador e Guatemala e nel 1992 il presidente peruviano Fujimori dichiara la fine di Sendero Luminoso con la cattura del suo leader, in Colombia il conflitto continua.

Alla fine degli anni Novanta il paese è ormai allo stremo, dilaniato da decenni di guerra e violenza che lo portano vicino al collasso. L'esercito è debole, non è ben equipaggiato e non ha un addestramento adeguato. Questo spiega perché i paramilitari prendono il sopravvento nella lotta antisovversiva e la loro complicità con le forze armate. Gli Stati Uniti preoccupati immettono nelle

⁸⁴ Henderson, D. J., *Víctima de la globalización. La historia de cómo el narcotráfico destruyó la paz en Colombia*, Bogotá: Siglo del Hombre editores, 2012, pag. 267.

casce colombiane cospicui finanziamenti, quasi interamente destinati a modernizzare le forze armate, che in poco tempo migliorano equipaggiamento e capacità strategiche⁸⁵. Il cosiddetto Plan Colombia, converte la Colombia nel terzo paese destinatario di fondi nordamericani, dopo Israele ed Egitto. Gli effetti si fanno sentire rapidamente, così la guerriglia pronta a passare a una fase di guerra di movimento è obbligata a ritornare sui suoi passi.

I colombiani ormai non tollerano più i sequestri, le *pescas milagrosas* e la violenza che ora coinvolge tutta la Colombia, la rabbia è così tanta da assecondare in silenzio gli orrori e i massacri commessi dai narco-paramilitari.

Nel 2002 Álvaro Uribe Vélez (2002-2004 e 2004-2008) arriva alla presidenza, deciso a sconfiggere le FARC e gli altri gruppi armati illegali. Con la sua politica di Seguridad Democrática, continua la modernizzazione dell'esercito appoggiata dagli Stati Uniti e avvia un'offensiva militare contro le FARC che resistono, ma sono costrette a ritirarsi nella selva.

Anche i critici più severi di Uribe riconoscono che tra il 2002 e il 2008 si registra in Colombia una netta diminuzione degli omicidi e le strade sono libere dai posti di blocco delle FARC ma non mancano dure critiche alle sue politiche. La sua presidenza è macchiata da diversi scandali. In tanti lo accusano di aver lasciato campo libero ai gruppi paramilitari e di aver contribuito alla loro espansione, esplode lo scandalo della parapolitica che coinvolge un'elevata percentuale di membri del Congresso e rappresentanti regionali che devono la loro elezione ai paramilitari e nel 2008 si scopre che l'esercito colombiano ha assassinato migliaia di civili dichiarandoli combattenti morti in combattimento, i cosiddetti *falsos positivos*, in risposta alle pressioni che riceve dai superiori che chiedono ripetutamente risultati concreti⁸⁶.

Le guerriglie non sono le uniche a evidenziare le responsabilità dello Stato, sono numerosi gli attori di sinistra e le organizzazioni di difesa dei diritti umani che condividono questa posizione.

Il fatto che agenti dello Stato, militari, polizia e funzionari civili siano implicati in molti crimini è fuori discussione. I governi hanno ammesso le responsabilità dello Stato in molte occasioni e hanno accettato le condanne che ne sono derivate⁸⁷.

Nel 2003 Uribe firma l'accordo di smobilitazione delle organizzazioni paramilitari. Nel 2005 il governo approva la Ley de Justicia y Paz che prevede benefici e il reinserimento sociale per i paramilitari che accettano di abbandonare volontariamente l'organizzazione, riconosciuto i crimini commessi, consegnato i beni confiscati con la violenza. La legge non porta a una completa

⁸⁵ Sul Plan Colombia e l'assistenza militare statunitense e il suo impatto sui diritti umani Cfr. Rojas, D. M., *El Plan Colombia: la intervención de Estados Unidos en el conflicto armado colombiano*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2015; Movimiento de Reconciliación (FOR) y la Coordinación Colombia-Europa-Estados Unidos (CCEEU), *"Falsos positivos" en Colombia y el papel de asistencia militar de Estados Unidos, 2000-2010*, Bogotá, 2014.

⁸⁶ Il governo non tiene separati i dati statistici relativi ai *falsos positivos* dagli altri tipi di esecuzioni extragiudiziarie. Fino a giugno 2013 l'Unidad de Derechos Humanos de la Fiscalía ha avviato inchieste su 2278 casi di presunte esecuzioni illegali perpetrate da agenti dello Stato. Tra il 2002 e il 2008 ha ottenuto la condanna di 189 casi. Le condanne coinvolgono 605 membri dell'esercito tra cui 91 ufficiali. Secondo il rapporto più di 40 colonnelli e tenenti colonnelli dell'esercito sono indagati, ma al momento solo quattro sono stati condannati, Human Rights Watch, *Informe Mundial 2014: Colombia*, in <https://www.hrw.org/es/world-report/2014/country-chapters/260120> e Human Rights Watch, *Las redes de asesinos de Colombia. La asociación militar-paramilitares y Estados Unidos*, 1996 in <https://www.hrw.org/legacy/spanish/informes/1996/colombia.html>, consultati il 21 ottobre 2020.

⁸⁷ L'attività dei gruppi paramilitari ha portato in ripetute occasioni alla condanna della Colombia da parte della Corte interamericana dei diritti umani. I testi delle sentenze sono reperibili nel sito <https://www.corteidh.or.cr>.

smobilitazione dei paramilitari, molti dei quali si convertono in gruppi criminali, le cosiddette Bandas Criminales Emergentes o Bacrim.

1.6 La *paz esquiva*

Nel 2010 dopo che la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il referendum che avrebbe consentito a Uribe di essere eletto per il terzo mandato presidenziale consecutivo, arriva a Palacio de Nariño Juan Manuel Santos. Ex ministro della Difesa del secondo governo Uribe, Santos segna un cambio di rotta. Già durante il suo discorso di insediamento si dichiara disponibile ad avviare negoziati di pace con le FARC, che si concludono il 24 agosto 2016 con la firma dell'accordo di pace definitivo.

Il 2 ottobre 2016, l'accordo finale è sottoposto all'approvazione popolare attraverso un plebiscito. Il risultato non è quello sperato. La maggioranza dei colombiani, anche se per poco, boccia l'accordo. La campagna referendaria ha visto contrapporsi il fronte del "Sì" guidato dal presidente Santos e quello del "No" guidato dall'ex presidente Uribe, da sempre critico nei confronti del negoziato con le FARC. Dopo la rinegoziazione con il fronte del "No", il 24 novembre 2016 le parti firmano un nuovo accordo, ratificato dal Congresso pochi giorni dopo, che prevede la fine del conflitto con le FARC ma non chiude definitivamente il conflitto armato interno colombiano, resta infatti ancora in armi un gruppo guerrigliero, l'ELN.

Capitolo II

La ricerca della pace – *La búsqueda de la paz*

Il sogno di mettere fine a questo conflitto armato interno durato oltre mezzo secolo accompagna i governi colombiani dagli anni Ottanta. Mentre alcuni presidenti della Repubblica tentano di risolvere questo drammatico conflitto *manu militari*, altri confidano nel dialogo per porre fine alla violenza che dilaga nel paese.

Attraverso la ricostruzione storica e l'analisi delle strategie governative dei processi di pace, dei tentativi di dialogo tra i governi nazionali e i gruppi guerriglieri, gli accordi firmati e le principali dinamiche associate, è possibile comprendere le ragioni del fallimento, ma anche i punti di forza dei tentativi di pacificazione iniziati nel 1981, con la creazione durante la presidenza di Julio César Turbay (1978-1982) della prima Comisión de Paz, guidata dall'ex presidente Carlos Lleras Restrepo.

Vicenç Fisas, esperto di risoluzione dei conflitti, evidenzia come degli ottantadue conflitti iniziati negli anni Sessanta e ancora irrisolti nel 2009, solo pochissimi siano terminati con una sconfitta militare, mentre nella maggior parte dei casi si sono risolti con un qualche tipo di accordo⁸⁸. Tra i processi di pace ancora aperti, ci sono quelli che pur soffrendo di molteplici interruzioni o ripetuti momenti di crisi, fanno ancora sperare in una risoluzione positiva “*si se dan las circunstancias adecuadas*” e altri che invece sono bloccati da tempo. Tra i processi di pace “impantanati” si possono citare il caso del Sahara occidentale⁸⁹ e gli eterni negoziati tra Israele e Palestina.

In Colombia gli sforzi di pacificazione sono durati più di trent'anni, una caratteristica non comune nell'esperienza internazionale, almeno nel mondo occidentale, in cui i negoziati di conflitti prolungati, seppur complessi e di difficile soluzione come quelli di El Salvador, Guatemala e Irlanda del Nord, sono terminati in tempi relativamente brevi, rispettivamente in sei, otto e sette anni.

Perché gli sforzi per raggiungere la pace in Colombia sono durati così a lungo?

Certamente la violenza che dilaga nella società colombiana e la sfiducia tra le parti in conflitto hanno reso la soluzione negoziata particolarmente lunga, complessa e difficile, ma questi non sono gli unici motivi. Per disposizione costituzionale solo il presidente della Repubblica, nella sua qualità di responsabile dell'ordine pubblico interno e della sicurezza nazionale, può negoziare la pace con chi

⁸⁸ Solo sette conflitti armati su ottantadue sono terminati con una vittoria militare, mentre trenta restano ancora irrisolti. Fisas, V., *Alto el fuego! Manual de procesos de paz*, Barcelona: Icaria Editorial, 2010, pag. 26.

⁸⁹ Nel 1963 le Nazioni Unite inseriscono il Sahara nella lista dei paesi da decolonizzare come stabilito dalla risoluzione 1514 (XV) approvata dall'Assemblea Generale nella sessione del 14 dicembre 1960. Con la risoluzione 2072 (XX) del 16 dicembre 1965 le Nazioni Unite invitano la Spagna a organizzare un referendum di autodeterminazione per permettere al popolo saharawi di decidere se essere indipendente o annesso alla Spagna. Nonostante le ingiunzioni delle Nazioni Unite alla fine del 1975 la Spagna con l'accordo tripartito di Madrid in cambio di importanti concessioni economiche, abbandona il territorio nelle mani del Regno del Marocco e della Mauritania che invadono militarmente il Sahara spagnolo. Il Fronte Polisario, il movimento di liberazione saharawi si oppone militarmente all'occupazione. Nel 1991 dopo sedici anni di guerra Regno del Marocco e Fronte Polisario firmano un piano di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite che oltre a stabilire una tregua armata prevede la realizzazione di un referendum di autodeterminazione per il popolo saharawi che a tutt'oggi non si è ancora realizzato, a causa dell'intransigenza marocchina. Il popolo saharawi da quarantacinque anni vive diviso in parte nei campi di rifugiati in Algeria e in parte in Sahara occidentale dove sopravvive alla violenta repressione marocchina. Per approfondire la storia del Sahara occidentale: Hodges, T., *Sahara occidental. Origine et enjeux d'une guerre du desert*, Paris: L'Harmattan, 1987; Barbier, M., *Le conflit du Sahara occidental*, Paris: L'Harmattan, 1982; *La nazione saharawi: un popolo errante*, tesi di laurea realizzata da Terzi Cinzia presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, 2013, relatore Prof. Gianni La Bella; *Identità saharawi, colonialismo spagnolo: dalle origini agli accordi di Madrid (1975)*, tesi di laurea magistrale realizzata da Terzi Cinzia presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, 2017, relatore Prof. Alfonso Botti, correlatore Prof. Lorenzo Bertucelli.

combatte in armi lo Stato. In questo modo i processi di pace in Colombia sono quadriennali come le presidenze. Ogni presidente definisce un proprio modello, il più delle volte in discontinuità con i precedenti, anche a causa dell'oggettiva frammentazione dei gruppi guerriglieri, ciascuno dei quali segue un proprio indirizzo politico-ideologico. D'altronde la *"cultura sectaria"* è una delle caratteristiche storiche della politica colombiana, sin dai tempi del confronto tra liberali e conservatori, la lotta per l'egemonia e la competizione rendono impossibile la costruzione di un progetto di pace unitario. Ad eccezione del presidente Gaviria (1990-1994) che raccoglie l'eredità di Barco (1986-1990), ogni presidente parte da zero. Eduardo Pizarro parla di un'eterna *"sindrome di Adamo"* latinoamericana, in base alla quale si pensa sempre di trovarsi nel giorno della creazione⁹⁰.

John Agudelo presidente della Commissione di pace del governo di Belisario Betancur a questo proposito afferma: *" (...) en nuestro país se ha cometido el grave error de ignorar siempre las experiencias anteriores, desconocerlas casi deshonestamente, o ver sólo sus partes negativas y no derivar enseñanzas ni rescatar lo positivo que seguramente tuvieron"*⁹¹. Un'opinione condivisa da Daniel Pécaut che afferma *"los distintos gobiernos no parecen tener memoria, y lejos de extraer lecciones de los fracasos de sus predecesores, cada uno pretende partir de cero y conseguir en el término de cuatro años definitivos, cuatro años que en términos prácticos quedan reducidos a dos en razón del desgaste inevitable"*⁹². Sarebbe invece importante apprendere dalle esperienze dei governi precedenti per evitare di commettere gli stessi errori e cominciare a pensare alla pace come a una politica di Stato e non di governo. Anche la *"sindrome de la fracasomanía"* latinoamericana, incide negativamente sugli sforzi per la pace in Colombia e, in parte, spiega perché sono durati così a lungo.

Perché a differenza i negoziati di pace in Colombia coinvolgono solo uno o alcuni dei gruppi guerriglieri, mentre il conflitto prosegue⁹³?

Durante il governo Barco, il consigliere presidenziale per la pace Rafael Pardo Rueda e il suo consigliere Jesús Antonio Bejarano chiedono al giornalista e amico Hernando Corral di aiutarli ad organizzare un incontro finanziato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD) per riflettere sulla pace in Colombia. A Paipa, una località poco distante da Bogotá, si riuniscono in due occasioni politologi, accademici, studiosi, giornalisti, esperti di conflitti sociali, molti dei quali sono ex collaboratori della rivista *Alternativa*⁹⁴, insieme a politici, ex militari, imprenditori e alcuni sacerdoti. Nel corso del primo incontro, Paipa I, che si realizza nel maggio del 1988 all'Hotel Centro de Convenciones, si raccolgono idee e spunti utili alla *Consejería para la Reconciliación, Normalización y Rehabilitación* che culminano nell'iniziativa di pace del governo Barco. Le opzioni in discussione sono due: attendere che i diversi gruppi guerriglieri *"tengan el reloj a la misma hora"*, si presentino cioè compatti in un unico fronte prima di avviare un negoziato di pace unitario, come avvenuto in El Salvador e Guatemala, oppure, in alternativa, negoziare la pace *"grupo por grupo"*. Di fronte all'evidente autonomia dei gruppi guerriglieri colombiani, uniti solo formalmente nella

⁹⁰ Intervista a Eduardo Pizarro Leongómez a Bogotá il 27 novembre 2019. Archivio personale.

⁹¹ Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 29.

⁹² Pécaut, D., "Colombia: una paz esquiva", in *Revista Colombiana de Sociología*, Vol. 5, n. 2, 2000, pag. 26.

⁹³ In alcuni casi durante i processi di pace è una frazione di un gruppo armato a optare per l'accordo negoziato mentre la restante parte decide di continuare la guerra, come nel caso dell'EPL.

⁹⁴ Si veda nota 110 a pag. 50.

Coordinadora Guerrillera Simón Bolívar⁹⁵ (CGSB), e la loro diversa attitudine nei confronti della pace, a Paipa si decide di optare per il modello “*grupo por grupo*”, l’unico considerato percorribile⁹⁶.

Carlo Nasi utilizza il termine “accordi di pace parziali” per riferirsi ai processi di pace in cui una o alcune organizzazioni guerrigliere firmano accordi di pace, mentre le altre continuano la guerra⁹⁷. In Colombia tra il 1990 e il 1994 si raggiungono accordi di pace parziali con alcuni gruppi guerriglieri (M-19, EPL, MAQL, PRT, CRS dissidenza dell’ELN), mentre altri continuano la lotta armata (FARC, ELN e dissidenza dell’EPL). Ogni gruppo firma separatamente la pace facendo diventare il processo di pacificazione colombiano interminabile.

Data	Gruppo armato illegale	Luogo della firma dell’accordo o luogo di negoziazione
1984-1987	FARC	Uribe (Meta)
1984-1985	M-19, EPL	Corinto (Cauca), El Hobo (Huila)
9 marzo 1990	M-19	Santo Domingo (Cauca)
25 gennaio 1991	PRT	Ovejas (Sucre)
15 febbraio 1991	EPL	Belmira (Antioquia)
27 maggio 1991	Quintín Lame	Caldono (Cauca)
1991	CGSB (FARC, ELN, dissidenza EPL)	Caracas (Venezuela)
1992	CGSB (FARC, ELN, dissidenza EPL)	Tlaxcala (Messico)
9 aprile 1994	CRS (dissidenza dell’ELN)	Ovejas (Sucre)
1994	ELN	Madrid (Spagna)
1998	ELN	Maguncia y Wüzburg (Germania)
1999-2001	FARC	Caguán (Caquetá)
15 luglio 2003	AUC	Ralito (Córdoba)
2005-2007	ELN	La Habana (Cuba)
24 agosto 2016	FARC	La Habana (Cuba)
2016	ELN	Caracas (Venezuela)

Negoziati di pace con i gruppi guerriglieri e scioglimento delle AUC⁹⁸

⁹⁵ La CGSB nata nel 1987 imita l’esperienza del Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional (FMLN) in El Salvador che riunisce le cinque organizzazioni guerrigliere presenti nel paese. La CGSB a differenza dell’FMLN è solo un’unione formale.

⁹⁶ Intervista a Eduardo Pizarro Leongómez a Bogotá il 27 novembre 2019. Archivio personale. Corral nel suo libro *Relatos clandestinos de una guerra que se acaba*, Bogotá: Editorial Planeta, 2016, cita un articolo interessante del gesuita Fernán González inserito in un piccolo libro intitolato “*Conversaciones sobre paz y reconciliación en Colombia: notas sobre el foro-taller de Paipa, organizado por las Naciones Unidas (mayo 29-31 de 1988)*” in cui si evidenzia l’importanza di Paipa I.

⁹⁷ Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 25.

⁹⁸ Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 27.

Nonostante la Colombia sia pioniera della “*salida negociada*” dal conflitto armato, per ironia della sorte è l’ultima a negoziare la pace⁹⁹.

Perché un gruppo guerrigliero dovrebbe scegliere di abbandonare il progetto di conquista del potere con le armi per approdare all’attività politica legale? La risposta più semplice è la sconfitta militare strategica, ossia quando un gruppo armato considera impossibile la vittoria militare. Seppur l’indebolimento militare sia da considerarsi una condizione non trascurabile per approdare a un processo di pace, non è la sola condizione che avvicina una guerriglia al dialogo. Una guerriglia militarmente indebolita non è obbligata a firmare la pace, può scegliere di ritirarsi temporaneamente dallo scontro armato per recuperare le forze, com’è accaduto a metà degli anni Settanta quando le “guerriglie di prima generazione” subiscono pesanti sconfitte militari che le portano vicino al collasso oppure, di fronte alla superiorità militare dello Stato, può decidere di passare dalla lotta guerrigliera al terrorismo per mettere in difficoltà il regime che non riesce a sconfiggere¹⁰⁰.

Pensare che a spingere i gruppi guerriglieri negli anni Novanta e più recentemente le FARC ad abbandonare la lotta armata per passare all’azione politica legale sia stata la sconfitta militare è una spiegazione semplicistica.

È indubbio che le FARC dal 1998 abbiano sofferto l’offensiva militare statale, ma possiamo ritenere che le FARC siano state militarmente sconfitte? Intorno a questo punto si è sviluppato un ampio dibattito politico durante i negoziati di pace realizzati a La Habana¹⁰¹.

Prima di tutto bisogna intendersi sul significato di sconfitta. Nell’arte della guerra si distinguono una *derrota* strategica e una totale. La prima è una guerra di logoramento che incoraggia l’abbandono della guerra, mentre la seconda è un atto di forza che annienta l’avversario costringendolo alla resa¹⁰². La sconfitta strategica, a differenza di quella totale, apre alla possibilità di una *salida negociada* dal conflitto ed è associata al concetto di “*empasse mutuamente doloroso*”, secondo cui gli attori coinvolti nel conflitto armato arrivano a un “*punto muerto*”, in cui l’*escalation* della guerra è inutile, perché nessuna delle parti è in grado di imporsi militarmente sull’altra. In una situazione già compromessa e senza prospettive, la scelta più razionale è quella di avvicinarsi a una soluzione negoziata mutuamente vantaggiosa¹⁰³.

Dopo quasi mezzo secolo di confronto armato è evidente che in Colombia né lo Stato né la guerriglia sono in grado di infliggere la sconfitta totale all’avversario, per questo la soluzione negoziata del conflitto non è solo possibile ma necessaria, per evitare un indefinito prolungamento del conflitto e la sua inutile degenerazione¹⁰⁴.

⁹⁹ La firma della pace tra l’M-19 e il governo di Virgilio Barco nel 1990 e un anno più tardi quella con il MAQL hanno un enorme impatto in Centro-America. La positiva esperienza colombiana favorisce l’accordo di pace in El Salvador nel 1992 e in Guatemala nel 1996. Cfr. Nasi, C., *Cuando callan los fusiles. Impacto de la paz negociada en Colombia en Centroamérica*, Bogotá: Grupo Editorial Norma, 2007.

¹⁰⁰ Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pagg. 32-33.

¹⁰¹ Ospina, C.A., “Fueron las FARC derrotadas militarmente” in *Estudios en Seguridad y Defensa*, vol. 11, n. 22, 2016.

¹⁰² Secondo Carl Von Clausewitz, il più influente teorico della guerra e pilastro del pensiero militare in Occidente, la guerra “è un atto di forza che ha per iscopo di costringere l’avversario a sottomettersi alla nostra volontà. (...) La forza intesa nel suo senso fisico (...) costituisce dunque il mezzo; lo scopo è di imporre la nostra volontà al nemico”. Clausewitz, C., *Della guerra*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1970, pagg. 19-20.

¹⁰³ Zartman W., “The timing of peace initiatives: hurting stalemates and ripe moments”, in *The global review of ethnopolitics*, vol. 1, n. 1, settembre 2001, pagg. 8-18.

¹⁰⁴ UNPD, *El conflicto, callejón con salida*, Informe Nacional de Desarrollo Humano para Colombia, septiembre de 2003, in http://hdr.undp.org/sites/default/files/colombia_2003_sp.pdf, pag. 397.

L'Informe Nacional de Desarrollo Humano para Colombia 2003, parla del conflitto armato interno come di una “*guerra de perdedores*” che non ha alcuna possibilità di risolversi militarmente e del “*fracaso*” della guerra: “*Fracaso para las Farc y para el ELN que, tras cuatro décadas de lucha armada, están aún lejos de llegar al poder. Fracaso para los paramiliares, que en veinte años de barbarie non han logrado acabar con la guerrilla. Fracaso para el Estado colombiano, que ni ha sido capaz de derrotar a los insurgentes, ni de contener el paramilitarismo, ni de remover las causas del conflicto armado. A lo largo de este fracaso, la guerra fue perdiendo el sentido que quizá una vez tuvo. A su propia y monstruosa manera, el conflicto se ha vuelto una rutina*¹⁰⁵”.

La convergenza sul “*punto muerto*” e la disponibilità alla soluzione negoziata confluiscono in quello che alcuni analisti chiamano il “*punto de maduración*”, il tempo giusto per raggiungere un accordo di pace. Nessun gruppo armato illegale entra in un processo di pace autentico se pensa di vincere la guerra o ritiene di poter guadagnare un vantaggio strategico nei negoziati con lo Stato¹⁰⁶.

Uno degli aspetti fondamentali che possono garantire il successo di un processo di pace è la scelta del momento più adeguato per negoziare (*timing*). Un qualsiasi errore di valutazione può portare al fallimento dei negoziati o a pesanti frustrazioni. La scelta dei tempi non può quindi essere il risultato di una semplice intuizione ma, al contrario, il risultato di attente valutazioni. Quando le parti ritengono di essere arrivate a un “*callejón sin salida*” e sono disposte a cercare una soluzione negoziata al conflitto, è indispensabile avviare un dialogo diretto per verificare se esiste la reale volontà delle parti di negoziare la pace.

Il processo di pace nel suo complesso richiede un grande investimento di tempo, nella maggior parte dei casi servono anni prima che possa realizzarsi e dare i suoi frutti. Normalmente si articola in fasi. Una prima fase esplorativa, la cosiddetta pre-negoziazione, per definire le regole del gioco. Accade spesso che una delle due parti in conflitto partecipi a questa prima fase senza alcuna reale intenzione di negoziare la pace, ma per guadagnare tempo, distrarre l'avversario e riarmarsi, per inerzia o calcolo strategico. In questo caso i negoziati, se dovessero iniziare, sono condannati al fallimento¹⁰⁷.

Come spiegare il ricorrente fallimento dei negoziati di pace con le FARC, l'ELN e la dissidenza dell'EPL?

La frammentazione e i ricorrenti scontri tra le guerriglie rendono impossibile negoziare la pace in modo unitario. Sono le guerriglie di “prima generazione” a opporsi ai negoziati di pace e a continuare la lotta armata dopo il 1990. Secondo Pizarro questo dipende dalla loro rigidità ideologica e dal culto della lotta armata. Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della Guerra Fredda, FARC ed ELN rafforzano le loro posizioni convinte di essere eredi autentiche del tradito progetto socialista. L'esaltazione della lotta armata e la convizione della sua inevitabilità portano ad uso utilitaristico dei dialoghi di pace, considerati dalle guerriglie un'opportunità per rafforzarsi militarmente e politicamente, prima di affrontare una nuova fase dello scontro armato. La pace diventa una strategia, in vista della presa del potere con le armi, come dimostra il libro di Fidel Castro, *La paz en Colombia*, dove si legge che i dirigenti delle FARC hanno confessato al delegato cubano presente ai negoziati

¹⁰⁵ UNPD, *El conflicto, callejón con salida*, Informe Nacional de Desarrollo Humano para Colombia, septiembre de 2003, in http://hdr.undp.org/sites/default/files/colombia_2003_sp.pdf, pag. 81.

¹⁰⁶ Pizarro Leongómez, E., *De la guerra a la paz. Las Fuerzas Militares entre 1996 y 2018*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2018, pag. 37.

¹⁰⁷ Fisas, V., *Alto el fuego! Manual de procesos de paz*, Barcelona: Icaria Editorial, 2010, pag. 22.

di pace del Caguán di utilizzare la tregua per guadagnare tempo, rafforzarsi politicamente e militarmente, per accerchiare Bogotá e avvicinarsi alla conquista del potere¹⁰⁸.

2.1 *Primeras semillas de la paz*: il governo di Julio César Turbay Ayala (1978-1982)

Sebbene il primo processo di pace colombiano inizi concretamente durante il governo di Belisario Betancur, *las primeras semillas de la paz* si liberano senza germinare durante la discussa presidenza di Turbay Ayala.

Il 4 giugno 1978, il liberale Julio César Turbay Ayala è eletto presidente con un piccolo vantaggio sul suo antagonista, il conservatore Belisario Betancur. Il tasso di astensione raggiunge il 50 per cento, uno dei più elevati degli ultimi vent'anni. Lo scarso risultato ottenuto dai liberali nelle grandi città, dove abitualmente ottiene esiti rilevanti, evidenzia la delusione nei confronti dell'amministrazione liberale uscente.

Il nuovo presidente è un uomo di partito con una lunga esperienza. Nato nel 1916 da una famiglia di origine libanese appartenente alla classe media, Turbay sin da giovanissimo si avvicina alla politica. Nel 1937, a soli ventuno anni, è sindaco di Girardot, poi consigliere a Engativá, un piccolo paese a sud-ovest di Bogotá, in rappresentanza del progressista movimento liberale, insieme al futuro presidente Alfonso López Michelsen. Deputato, senatore, ambasciatore e ministro, la sua presenza nella direzione del partito Liberale ne fa una delle personalità di spicco nella storia politica colombiana¹⁰⁹.

Il risultato di misura ottenuto nelle elezioni costringe il nuovo presidente a formare un governo con un'equa rappresentanza del "secondo partito", in linea con l'articolo 120 della Costituzione del 1886. Turbay assegna sette ministeri ai liberali e cinque ai conservatori, senza contare il ministero della Difesa affidato al generale Camacho Leyva. La stessa proporzione si ritrova tra i governatori dipartimentali, con tredici liberali e nove conservatori. Il mancato coinvolgimento dei partiti di sinistra cede il passo dell'iniziativa politica ai gruppi guerriglieri e in questo particolare momento all'M-19. Le elezioni sono state un fallimento per la sinistra, indebolita dalle divisioni interne e dalle dispute ideologiche che la rendono incapace di farsi carico del malcontento sociale. Il dibattito sull'unità della sinistra gravita intorno alla rivista *Alternativa*¹¹⁰ e al movimento *Firmes*¹¹¹, che coinvolgono intellettuali e politici *izquierdistas* che lavorano a un programma politico lontano dal dogmatismo e dal settarismo proprio della sinistra colombiana.

¹⁰⁸ Manuel Marulanda Vélez dichiara a José Arbesú: "*En el Plan Estratégico Militar trabajarán por continuar la guerra y los combates lejos de los municipios despejados e ir acercando los frentes guerrilleros a las grandes ciudades [...] a la vez que preparan una fuerte ofensiva militar en el curso de estos meses para continuar golpeando a las fuerzas armadas e ir creando las condiciones para una ofensiva militar. [...] Antes de esa ofensiva final, tienen previsto como alternativa dividir el país en dos, tomando el poder en dos o tres departamentos del Sur (Caquetá, Putumayo, Meta), mientras que en el Norte mantendrán cercadas y bloqueadas las grandes ciudades. En ese caso buscarían una solución negociada sobre la base de los 10 puntos programáticos de las FARC y estarían en mayor ventaja de negociar; en caso esto no sea posible, continuarán la guerra hasta la toma del poder*". Castro, F., *La paz en Colombia*, La Habana: Editora Política, 2008, pagg. 121-122.

¹⁰⁹ "Quiénes son los candidatos" in *El Tiempo*, 4 junio 1978, <https://news.google.com/newspapers?id=GKEqAAAAIBAJ&sjid=X2YEAAAAIBAJ&pg=815%2C2624484>, consultato l'11 luglio 2020.

¹¹⁰ La rivista *Alternativa* nasce nel 1974 come laboratorio per un giornalismo indipendente. Tra i fondatori Gabriel García Márquez e Enrique Santos Calderón. Il primo numero della rivista esce il 15 febbraio, ottavo anniversario della morte di Camilo Torres leader dell'ELN. Il suo slogan è "*Atreverse a pensar es empezar a luchar*".

¹¹¹ Nasce nel 1980 con l'obiettivo di ottenere l'appoggio elettorale dei movimenti del "socialismo democratico" che prendono le distanze dalla lotta armata. Dopo lo scarso risultato ottenuto nelle elezioni del 1982, il movimento si scioglie.

Non è possibile comprendere il governo di Turbay se non si considerano quattro avvenimenti che cambiano radicalmente il corso della storia colombiana: lo sciopero generale del 14 settembre 1977; l'affermarsi di una leadership autoritaria nelle forze armate e l'imposizione di un draconiano Estatuto de Seguridad; la nascita dell'M-19 e il rilancio delle guerriglie cosiddette di "prima generazione"; la comparsa del narcotraffico. A questi avvenimenti di ordine interno si aggiungono due eventi internazionali che hanno un certo impatto nella regione andina: la vittoria nel 1979 della Rivoluzione sandinista in Nicaragua e la sua influenza sulla nascita delle "guerriglie di seconda generazione" in America Latina; il trionfo elettorale di Ronald Reagan negli Stati Uniti e l'affermarsi della politica di contenimento statunitense nei confronti dell'espansione comunista.

La crisi di legittimità del sistema politico in Colombia si manifesta già durante il governo di López Michelsen (1974-1978), quando le quattro confederazioni sindacali convocano per il 14 settembre 1977 uno sciopero generale che il presidente reprime *manu militari*. Questo episodio è in realtà la punta di un iceberg che nasconde molte questioni irrisolte: il trauma delle elezioni del 1970; la repressione delle proteste rurali e la mancata risoluzione del problema agrario; l'inizio del traffico di droghe, in questo momento soprattutto di marihuana; la crescita incontrollata e caotica delle città, dove si trasferiscono migliaia di contadini che si concentrano nelle periferie e fanno aumentare la disoccupazione; la frustrazione delle giovani generazioni che si sentono inascoltate. Il governo invece di rispondere alla crisi con riforme istituzionali e politiche, impone regole sempre più restrittive che rendono difficile la partecipazione politica e riaccendono la mobilitazione sociale. Guerriglie e governo interpretano questa congiuntura politica in modo analogo: le guerriglie pensano che la mobilitazione sociale e lo sciopero siano l'anticamera della rivoluzione, allo stesso modo governo e forze armate considerano la mobilitazione sindacale e sociale il preludio di un'insurrezione generalizzata. Questa inesatta lettura, tanto della sinistra radicale come delle élite, ha conseguenze molto negative: le guerriglie cominciano a prepararsi all'assalto finale per la conquista del potere e il governo adotta misure sempre più repressive per contenere la rivoluzione, considerata ormai imminente.

Alcune settimane dopo lo sciopero, trentatré generali e ammiragli inviano a López Michelsen una lettera aperta in cui propongono ferree misure repressive di ordine pubblico che il presidente, a pochi mesi dalla fine del suo mandato, non prende in considerazione. A differenza del suo predecessore, Turbay fa sue le indicazioni dei militari e dopo un mese dal suo ingresso alla Casa de Nariño istituisce lo stato di emergenza e promulga il discusso decreto 1923 del 6 settembre 1978, conosciuto come il primo Estatuto de Seguridad Nacional (il secondo arriverà nel 1990 con Virgilio Barco), che concede all'esercito poteri straordinari e rappresenta una tappa fondamentale nel processo di militarizzazione del concetto di sicurezza. Torture, sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziarie, detenzioni arbitrarie sono solo alcune delle violazioni commesse dalle forze militari e presentate all'opinione pubblica come indispensabili per il contenimento dei "sovversivi" e che colpiscono non solo i guerriglieri, ma anche i militanti dei movimenti politici di sinistra, sindacalisti, leader sociali e studenteschi e tutti coloro che chiedono una trasformazione sociale. In nome di questo decreto gli agenti dello Stato sono autorizzati a combattere l'opposizione politica *tout court* e a reprimere ogni perturbazione dell'ordine pubblico, in nome della sicurezza nazionale. Di fronte al dilagare di queste sistematiche forme di violenza si comincia a parlare di *guerra sucia*, guerra sporca.

Questo draconiano statuto può essere considerato l'applicazione in Colombia della cosiddetta Dottrina di Sicurezza Nazionale, in funzione anticomunista, maturata negli Stati Uniti. Turbay non

esita ad attribuire un'origine internazionale alla crisi colombiana, il rafforzamento della lotta armata è la dimostrazione che la Colombia è ora inserita nel “*campo de batalla centroamericano*”.

La Dottrina di Sicurezza Nazionale, un insieme di strategia controinsurrezionale e di guerra a bassa intensità, adottata dalla maggioranza delle forze armate del continente per prevenire l'espansione del comunismo durante la Guerra Fredda, ha avuto in Colombia una scarsa accoglienza a causa della “sindrome Rojas”, una sorta di blocco psicologico nei confronti di un esercizio diretto del potere politico da parte delle forze armate. Non a caso quella colombiana è una delle democrazie latinoamericane più longeve e meno interrotte da dittature militari¹¹². L'umiliante caduta del regime *rojista* lascia malconcia l'immagine delle forze armate e genera un sentimento di sfiducia nelle loro stesse capacità politiche e di governo.

Il divorzio tra guerra e politica si fa coincidere con il primo discorso di portata nazionale che il presidente Alberto Lleras Camargo¹¹³ pronuncia al Teatro Patria di Bogotá il 9 maggio 1958, pochi giorni dopo la sua elezione, di fronte agli alti ufficiali delle forze armate, in risposta a un fallito tentativo di colpo di Stato militare avvenuto pochi giorni prima, guidato dal colonnello Hernando Forero Gómez¹¹⁴. Nel suo intervento Lleras Camargo riafferma la totale subordinazione delle forze armate al potere civile, una frattura all'origine della debolezza dell'azione dello Stato colombiano nella lotta contro i gruppi insurrezionali. Lleras Camargo pretende di smentire il principio del pensiero militare contemporaneo clausewitziano: la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. La “doctrina Lleras” serve da scudo al rischio di colpo di stato militare, ma porta le élites a delegare in toto alle forze armate il mantenimento dell'ordine pubblico, liberandosi della responsabilità di affrontare le cause strutturali della violenza e soprattutto della sua persistenza. La conseguenza più impattante di questa delega all'esercito è la militarizzazione dell'ordine pubblico. Le torture denunciate dai quotidiani e da alcune riviste, tra cui *Alternativa*, diventano oggetto di indagine di una Commissione parlamentare che ha il compito di fare chiarezza sugli “eccessi” commessi dall'esercito contro gli studenti *izquierdistas*. L'istituzione di questa Commissione parlamentare nel novembre 1978 e l'organizzazione il 30 e 31 marzo 1979 del primo Foro Nacional de los Derechos Humanos¹¹⁵ evidenziano una crescita del dibattito intorno al tema della violazione

¹¹² Negli anni della presidenza di Turbay sono tredici su diciannove i paesi latinoamericani con governi militari.

¹¹³ Alberto Lleras Camargo (1906-1990), liberale, è tra i protagonisti del Frente Nacional di cui è il primo presidente (1958-1962).

¹¹⁴ “Clave 1958 golpe militar de 2 de mayo” in *El Tiempo*, 13 dicembre 1991, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-207610>, consultato l'11 luglio 2020.

¹¹⁵ Ex ministri conservatori, parlamentari liberali, dirigenti delle diverse correnti di sinistra, sindacati, rappresentanti della gerarchia ecclesiastica, giuristi, accademici, giornalisti, artisti senza distinzioni politiche si riuniscono per la prima volta per discutere un argomento di assoluta attualità: i diritti umani in Colombia. Il tema ha conquistato la scena non in modo accidentale ma per una ragione fondamentale: mai prima d'ora, dopo l'entrata in vigore dello Statuto di Sicurezza, sono state così tante le denunce di violazioni dei diritti umani e l'uso indiscriminato della tortura durante gli interrogatori dei servizi di *inteligencia* dell'esercito. Nonostante il governo insista nel dichiararsi rispettoso dei diritti umani, migliaia di colombiani appartenenti a tutti i partiti e strati sociali convocano un *foro nacional* per i diritti umani perché sanno, intuiscono o semplicemente temono che la realtà sia differente da quella descritta dalle dichiarazioni ufficiali, anche perché ogni giorno si moltiplicano le denunce delle vittime, dei loro famigliari e le proteste internazionali. Il Foro fa emergere un paese con una coscienza democratica che vuole farsi sentire, che contesta la deriva autoritaria e antidemocratica dello Stato colombiano. La presenza di personalità del conservatorismo, leader liberali, dirigenti di Firms e del partito Comunista ma anche di vescovi, sindacalisti, consiglieri, giuristi, giornalisti e artisti non consente di definire i partecipanti come “*voceros de la subversión*”. È eloquente il silenzio della maggior parte dei mezzi d'informazione sulla riunione che è invece una notizia rilevante e di grande significato politico. Santos Calderón, E., “El foro por los Derechos Humanos” in *Contraescapes El Tiempo*, 26 marzo 1979, <https://news.google.com/newspapers?id=OCMhAAAAIBAJ&sjid=VWYEAAAAIBAJ&hl=es&pg=7073%2C1571963>, consultato l'11 luglio 2020.

dei diritti umani in Colombia. Per la prima volta sono le vittime sopravvissute ad affermarsi come soggetto politico e a testimoniare la violenza subita. Alla vigilia dell'apertura del Foro i partiti tradizionali e le corporazioni economiche esaltano l'opera riparatrice delle forze armate e l'operato del presidente, che nega ogni tipo di violazione¹¹⁶. Nel 1980 Amnesty International nel suo primo rapporto internazionale documenta la violazione dei diritti umani in Colombia¹¹⁷ e la Comisión Interamericana de Derechos del Hombre dell'OEA sottolinea che abusi e torture sono pratica diffusa tra i militari.

Il governo giustifica la svolta autoritaria a fronte della ripresa dell'attività guerrigliera e l'insorgere del narcotraffico. La realtà è che ora le forze armate vanno ben oltre il mantenimento dell'ordine pubblico¹¹⁸.

Il 19 luglio 1979, vent'anni dopo la Rivoluzione cubana, l'ingresso trionfante del Frente Sandinista de Liberación Nacional (FSLN) a Managua fa risorgere il “*mito guerrillero*” nel continente. Seppur meno estesa della precedente, anche questa “seconda ondata” rivoluzionaria ha importanti ripercussioni in Colombia.

Con l'elezione di Ronald Reagan alla Casa Bianca, gli Stati Uniti decidono di riaffermare l'influenza dell'Occidente sui regimi entrati nell'orbita sovietica in Africa, Asia e America e di contenere lo sviluppo delle organizzazioni armate che possono contare sull'appoggio del blocco socialista. Fino al 1979 la Colombia non è una priorità nella politica estera degli Stati Uniti, più impegnati a proteggere i loro interessi in Africa, Medio Oriente, Afghanistan e America Centrale. All'inizio degli anni Ottanta le cose cambiano. L'attenzione di Washington, dall'anticomunismo preventivo dell'Alleanza per il Progresso, si concentra ora sulla “*guerra a las drogas*”, in un momento in cui il traffico di sostanze psicoattive inizia a convertirsi in un elemento di destabilizzazione per il paese. Con l'avvento del narcotraffico, i governi colombiani si trovano di fronte l'insolita sfida di combattere simultaneamente due “*enemigos internos*”: le guerriglie di sinistra e le organizzazioni di narcotrafficienti.

L'avvicinamento tra Washington e Bogotá si rivela decisivo quando il nuovo governo sandinista, da poco insediato, rivendica la sovranità sull'arcipelago di San Andrés e Providencia¹¹⁹, cui il governo Turbay risponde astenendosi dal voto durante la conferenza dell'OEA con cui, di fatto, nega la sua solidarietà all'Argentina durante il conflitto delle Malvinas, una decisione che contribuisce a isolare la Colombia all'interno della comunità latinoamericana e rompe per la seconda volta le relazioni diplomatiche con Cuba, da poco ristabilite.

¹¹⁶ “Tenemos la conciencia tranquila: Turbay A”, in *El Tiempo*, 1 abril 1979 <https://news.google.com/newspapers?id=GJscAAAIBAJ&sjid=bmYEAAAIBAJ&hl=es&pg=7045%2C3293763>, consultato l'11 luglio 2020.

¹¹⁷ Amnesty International, *Report 1980*, in <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/0003/1980/en/>, pag. 122-125.

¹¹⁸ Pécaut, D., *Crónica de cuatro décadas de política colombiana*, Bogotá: Editorial Norma, 2006, pag. 274.

¹¹⁹ La rivendicazione viola l'accordo Bárcenas Meneses-Esguerra, firmato nel 1928 da Colombia e Nicaragua che stabilisce la sovranità colombiana sul suddetto arcipelago. Il presidente Turbay cerca l'appoggio di Washington che ratifica al Senato il trattato del 1972 con cui gli Stati Uniti riconoscono la piena sovranità colombiana sull'area. La decisione della nuova giunta sorprende Turbay che nel 1979 ha appoggiato la creazione di un consiglio che riunisce tutti i ministri degli Esteri dei paesi andini, un desiderio che risale all'amministrazione di López Michelsen che vuole allineare la diplomazia colombiana ai paesi ideologicamente *cercanos*. Nel giugno 1979 la Colombia approva la decisione dei paesi andini di attribuire alle forze sandiniste in Nicaragua lo status di forza belligerante garantendogli un riconoscimento internazionale.

Nella prima metà del XX secolo, il consumo di droga a livello mondiale è ancora un fenomeno marginale. Con l'aumento della richiesta dei giovani statunitensi, negli anni Sessanta i contrabbandieri di Santa Marta e La Guajira si convertono in trafficanti di marihuana. I colombiani cominciano ad apprezzare l'attività illegale, ma molto redditizia, in un paese in cui la disoccupazione cresce e la povertà dilaga. A metà degli anni Settanta si è già formato l'embrione del cartello di Cali guidato da José Santacruz e dai fratelli Rodríguez Orejuela. A Medellín, Pablo Escobar e i fratelli Ochoa cominciano a spedire i primi carichi di coca negli Stati Uniti. Potere e ricchezza dei narcotrafficienti aumentano progressivamente tra il 1976 e il 1982. I "narcodollari" cominciano a entrare in grande quantità in Colombia e tutta la classe economica e politica ne beneficia. Le fortune esibite e il lusso sfrenato plasmano una nuova cultura e una nuova estetica.

La distruzione delle coltivazioni illegali e la persecuzione dei narcotrafficienti iniziano già durante il governo di López Michelsen. Nel 1980 il Congresso colombiano approva un trattato di estradizione con gli Stati Uniti, accordato con il presidente Turbay l'anno precedente.

Nel novembre 1981 l'M-19 sequestra Martha Nieves Ochoa, sorella dei fratelli Ochoa un'importante famiglia del cartello di Medellín¹²⁰. Per liberarla nasce il MAS, Muerte a Secuestradores, un'organizzazione criminale creata dalle mafie della droga, germe di una struttura più complessa, che una volta ben organizzata sarà protagonista di importanti operazioni paramilitari.

In questo contesto di forte perturbazione dell'ordine pubblico emerge nel paese un clima favorevole alla pace. Nel 1980 il governo Turbay si dichiara disposto a prendere in considerazione un'amnistia per i guerriglieri, con l'intento di ridurre la violenza e tranquillizzare l'opinione pubblica. Il 23 marzo 1981 con la legge 37, il Congresso approva la prima legge di amnistia nella storia recente della Colombia, concessa agli "*alzados en armas*" autori di delitti politici, che tutti i gruppi guerriglieri rifiutano con sdegno.

Su suggerimento dell'ex presidente Carlos Lleras Restrepo, Turbay con il decreto 2761 dell'8 ottobre 1981 istituisce la prima Commissione di pace, formata da civili e militari con l'incarico di studiare le linee di azione per favorire la pace e consigliare il governo in maniera discreta. La Commissione presieduta da Lleras Restrepo e composta da dodici membri, s'insedia il 6 novembre¹²¹. Pochi giorni dopo la presentazione del rapporto e alla vigilia delle elezioni presidenziali, Lleras Restrepo e altri sei membri della Commissione rinunciano all'incarico dichiarando che "*el proceso propuesto por nosotros, después de prolongados estudios y gestiones, para alcanzar el sometimiento al orden constitucional de los grupos alzados en armas, no ha sido considerado practicable por el*

¹²⁰ Il cartello di Medellín è uno dei più importanti, grandi e violenti della Colombia. Ne fanno parte Pablo Escobar Gaviria, la famiglia Ochoa, Carlo Lehder e José Gonzalo Rodríguez Gacha alias El Mexicano. Il gruppo antagonista è il cartello di Cali dei fratelli Rodríguez Orejuela. Per approfondire la conoscenza di Pablo Escobar, il narcotrafficante più famoso: Salazar, J. A., *La parábola de Pablo. Auge y caída del narcotraficante más famoso de todos los tiempos*, Bogotá: Ediciones Península, 2016; "Pablo Escobar. Memorias de un bandido" in *Semana*, 19 de diciembre 1994, <https://www.semana.com/nacion/articulo/memorias-de-un-bandido/24360-3/>. Per il tema più generale del narcotraffico in Colombia: Henderson, D. J., *Víctima de la globalización. La historia de cómo el narcotráfico destruyó la paz en Colombia*, Bogotá: Siglo del Hombre editores, 2012.

¹²¹ Oltre all'ex presidente Carlos Lleras Restrepo che la presiede ne fanno parte due monsignori Mario Revollo e Rafael Gómez; il comandante generale delle forze armate, il generale José Fernando Forero; il direttore della polizia nazionale, il generale Francisco José Naranjo; giuristi e leader politici di diversa estrazione César Gómez, Álvaro Leal, Joaquín Vallejo, John Agudelo Ríos e Gerardo Molina; due funzionari pubblici Guillermo Alberto González e Pedro José Ramírez.

Gobierno”¹²². La Commissione su sollecitazione dell’M-19 propone di istituire dei salvacondotti per i suoi dirigenti, al fine di poter avviare negoziati diretti e un ampliamento dell’amnistia per favorire la transizione del gruppo guerrigliero a movimento politico legale. L’opposizione del governo e delle forze armate a questa proposta di apertura politica e di dialogo fa naufragare questa prima esperienza.

Seppur senza risultati concreti, questa è la *primera semilla* dei futuri processi di pace in Colombia. Il limite di questo tentativo è di voler riproporre alle guerriglie contemporanee un’amnistia senza dialogo e senza negoziazione preventiva come negli anni Cinquanta, una proposta che i gruppi guerriglieri percepiscono come una resa, in cambio di limitati benefici e garanzie.

Non è tuttavia improbabile che l’M-19 stesse utilizzando le offerte di pace per ottenere visibilità politica e delegittimare il governo, allo stesso modo Turbay propone un’amnistia considerata inaccettabile dai gruppi guerriglieri non tanto per iniziare un “genuino” processo di pace ma per far risaltare la mancanza disponibilità dei suoi avversari. In entrambi i casi, la volontà delle parti non è quella di fare la pace: i gruppi guerriglieri sono ancora convinti di poter accedere al potere con la lotta armata, come aveva dimostrato Somoza in Nicaragua solo pochi anni prima. In effetti, mentre Bateman si dichiara disponibile a negoziare con il governo, contemporaneamente invia gruppi di guerriglieri a Cuba per l’addestramento militare. Il leader dell’M-19 è convinto che le sue richieste possano essere prese in considerazione dal governo, solo se supportate da una forza militare equivalente: “*no podemos sentarnos a la mesa de negociación en bancarota*”¹²³.

Turbay giunto ormai alla fine del mandato presidenziale, il 9 giugno 1982 sospende inaspettatamente lo stato di emergenza in vigore da sei anni, ma mantiene in vigore l’Estatuto de Seguridad¹²⁴, una scelta che si rivelerà importante per il suo successore Belisario Betancur.

2.2 “La paz no es ni liberal ni conservadora, sino nacional”: la politica di apertura democratica di Belisario Betancur (1982-1986)

Nonostante il *fracaso* della politica di pace del governo di Turbay Ayala, la *semilla sembrada* sopravvive e la pace si converte in un tema centrale dell’agenda politica nazionale.

Il 30 maggio 1982 nelle elezioni presidenziali che si svolgono senza incidenti, i partiti tradizionali raccolgono la quasi totalità dei voti, lasciando alla sinistra il ruolo di comparsa¹²⁵. La divisione interna

¹²² “De comisiones de paz en la historia de Colombia”, in *El Espectador*, 13 marzo 2015, <https://www.elespectador.com/noticias/politica/de-comisiones-de-paz-en-la-historia-de-colombia/>, consultato 5 luglio 2020.

¹²³ Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 75.

¹²⁴ Almeno fino al 1991 l’*estado de excepción* si converte in uno strumento ordinario della politica, diventando quasi un’anomalia. L’emergenza è quasi permanente, nei ventuno anni compresi tra il 1970 e il 1991 la Colombia ha vissuto 206 mesi in *estado de excepción*, cioè diciassette anni pari all’82 per cento del tempo trascorso. Tra il 1949 e fino alla Costituzione del 1991, che converte l’*estado de sitio* in un meno rigido *estado de conmoción interior*, la Colombia ha vissuto trent’anni in *estado de sitio*. “Un país de estado de excepción” in *El Espectador*, 11 ottobre 2008, <https://www.elespectador.com/noticias/politica/un-pais-de-estados-de-excepcion/>, consultato il 14 luglio 2020.

L’introduzione di questi provvedimenti è per l’élite politica un modo per controllare le proteste sociali senza affrontare le riforme necessarie per abbattere la disuguaglianza socio-economica che devasta la Colombia. Nel 1995 Ole Wæver crea il termine “*securitization*” che nell’ambito delle teorie delle relazioni internazionali riduce il concetto di minaccia al rischio militare, che si traduce nella militarizzazione dell’ordine pubblico e della sicurezza interna, una semplificazione di un problema complesso. Pizarro Leongómez, E., *De la guerra a la paz. Las Fuerzas Militares entre 1996 y 2018*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2018, pag. 98.

¹²⁵ Il presidente eletto Betancur ottiene 2.764.440 voti; il liberale López Michelsen 2.397.851; il leader del Nuevo Liberalismo dissidenza del partito liberale Luis Carlos Gálán 680.607 e infine il candidato della sinistra Molina 71.841. “Ventaja de Betancur sube a 415.265 votos, in *El Tiempo*, 1 junio 1982,

al partito Liberale favorisce il candidato conservatore Belisario Betancur Cuartas, 59 anni, nato ad Amagá nel dipartimento di Antioquia da una famiglia di umili origini con ventidue figli. Betancur inizia la carriera politica quando è ancora studente universitario ed è eletto deputato dell'assemblea regionale di Antioquia. “*El hijo de Amagá*”, come lo stesso Belisario ama definirsi, è già stato ministro del Lavoro durante il governo *frentenacionalista* conservatore di León Valencia (1962-1966)¹²⁶. Arriva alla presidenza nel 1982 dopo essere stato candidato già due volte, nel 1970 e nel 1978.

In questo momento di crisi, di diffuso malessere sociale e di rinascita dei movimenti guerriglieri, Betancur durante la campagna elettorale mette al centro degli interessi dello Stato la ricerca della pace negoziata: “*la paz tiene que ser un esfuerzo suprapartidista, un proposito nacional*”¹²⁷. La sua proposta può contare su un ampio sostegno dell'opinione pubblica nazionale, in buona parte contraria alla politica belligerante del suo predecessore.

Il 7 agosto 1982, il neo-eletto presidente nel discorso d'insediamento riprende il tema della pace e con veemenza invita i movimenti guerriglieri al dialogo con queste parole: “*Levanto ante al pueblo entero de Colombia una alta y blanca bandera de paz: la levanto ante los oprimidos, la levanto ante los perseguidos, la levanto ante los alzados en armas, levanto la blanca bandera de la paz ante mis compatriotas de todos los partidos y de los sin partido, de todas las regiones, de todas las procedencias. No quiero que se derrame una sola gota más de sangre colombiana de nuestros soldados abnegados ni de nuestros campesinos inocentes, ni de los obcecados, ni una gota más de sangre hermana. ¡Ni una sola gota más!*”¹²⁸.

La proposta di pacificazione coincide con la decisione delle FARC di adottare una politica più offensiva in risposta alla repressione introdotta dall'Estatuto de Seguridad voluto da Turbay. Il contrasto esistente tra la volontà di espansione e rafforzamento militare delle FARC e la proposta di pace di Betancur spiega problemi e ambiguità di questi negoziati.

Trovare una *salida negociada* al conflitto con le guerriglie non è un'impresa facile. In piena Guerra Fredda è l'interpretazione complottista a imporsi, criminalizzando la violenza e facendone risalire le cause a ideologie estremiste e sovversive. Questa posizione, dominante nel partito Conservatore, non facilita Betancur che invece pensa che la violenza e la guerra siano conseguenza di cause strutturali, “oggettive e soggettive”, cui la politica deve trovare risposte adeguate. La vera guerra, sostiene, è contro il sottosviluppo, che il neo presidente vuole superare con un ampio programma di riforme.

<https://news.google.com/newspapers?id=ImobAAAAIABJ&sjid=RIAEAAAAIABJ&hl=es&pg=1695%2C2941>, consultato il 5 luglio 2020.

¹²⁶ Il 23 febbraio 1963 i lavoratori dell'impresa Cementos El Cairo nel municipio di Santa Barbara (Antioquia) dichiarano lo sciopero per protestare contro la grave situazione economica. Betancur, in qualità di ministro del Lavoro, invia l'esercito che reprime lo sciopero con la forza. Negli scontri, che oltre agli operai coinvolgono famigliari e cittadini di Santa Barbara che appoggiano le lotte operaie, muoiono dodici persone e ne restano ferite più di cento. Il massacro di Santa Barbara resta un episodio quasi dimenticato della storia colombiana fino alla pubblicazione del libro scritto da Germán Andrés Jáuregui González e Renán Vega Cantor, *Sangre y cemento. Huelga y masacre de trabajadores en Santa Bárbara (1963)*, Bogotá: Impresol Ediciones, 2013, in cui si evidenziano il ruolo e la responsabilità del governatore di Antioquia Fernando Gómez Martínez e del ministro del Lavoro Belisario Betancur.

¹²⁷ “¿Paz... cuál?”, in *El Tiempo*, 16 mayo 1982, <https://news.google.com/newspapers?id=MkkqAAAAIABJ&sjid=eFAEAAAAIABJ&hl=es&pg=2992%2C18545>, consultato il 5 luglio 2020.

¹²⁸ “El pueblo es mi fiador”, in *El Tiempo*, 8 agosto 1982, <https://news.google.com/newspapers?id=5mkbAAAAIABJ&sjid=MVAEAAAAIABJ&hl=es&pg=6734%2C2311974>, consultato il 5 luglio 2020.

Questo percorso interno è accompagnato da un nuovo orientamento della politica estera colombiana, un attivismo politico a favore della pace in America Centrale come parte del Grupo de Contadora¹²⁹.

La politica di pace di Betancur prevede una legge di amnistia ampia e generosa, una riforma costituzionale orientata al decentramento e alla partecipazione politica finalizzata a favorire il transito della guerriglia all'azione politica legale, l'attivazione di un Plan Nacional de Rehabilitación (PNR) per le zone più colpite dal conflitto armato e l'istituzione di una Comisión de paz formata da politici, ecclesiastici, intellettuali, giornalisti, sindacalisti, industriali, militari, difensori dei diritti umani ed ex guerriglieri cui affida il compito di dialogare con i diversi settori sociali, presentare proposte ed ipotizzare possibili soluzioni del conflitto armato.

Come risposta al fallimentare progetto di amnistia del precedente governo, Betancur pensa a una politica di apertura democratica che superi il tradizionale bipartitismo liberal-conservatore e favorisca la partecipazione di nuove formazioni politiche, un programma progressista e ambizioso a favore della pace che necessita di un ampio sostegno, su cui il presidente non può contare. Il suo progetto solleva resistenze tra le forze armate, nella maggioranza delle corporazioni economiche, in buona parte dell'élite politica e dei partiti tradizionali e di alcuni settori della Chiesa cattolica. Le élites locali si sentono minacciate dalla possibile crescita della sinistra e dall'espansione guerrigliera. A peggiorare le cose, le tensioni interne alla guerriglia, tra chi sostiene la lotta armata e chi invece, al contrario, l'attività politica legale. Il paese, i gruppi guerriglieri e il governo non sembrano ancora pronti a guadagnare la pace attraverso un processo negoziale di successo¹³⁰.

Il 19 settembre 1982 con il decreto 2711 il presidente Betancur istituisce la Comisión de Paz Asesora del Gobierno Nacional¹³¹ composta da quaranta personalità politiche e imprenditoriali, giornalisti e rappresentanti di organizzazioni sociali, anche dell'opposizione¹³², con il compito di appoggiare gli sforzi del governo per la pace. La Commissione, presieduta dall'ex presidente Carlos Lleras Restrepo e coordinata da John Agudelo Ríos, svolge le sue funzioni in modo riservato, per impedire che il

¹²⁹ La creazione e l'impulso al Grupo de Contadora è uno dei momenti più alti della politica estera colombiana di questo periodo, non vista di buon occhio dall'amministrazione Reagan. Il gruppo nasce per iniziativa del primo ministro svedese Olof Palme e dei premi Nobel per la letteratura Gabriel García Márquez e per la pace Alfonso García e Alva Myrdal che sollecitano i governi dell'America Latina ad assumere un ruolo più attivo nella ricerca della pace in Centroamerica. La proposta è accolta con favore dal presidente messicano Miguel de la Madrid che incarica il suo cancelliere di prendere contatto con i governi di Colombia, Panamá e Venezuela. La prima riunione si realizza il 7 gennaio 1983 sull'isola Contadora (Panamá), da cui il gruppo prende il nome. Il piano di pace proposto dal Grupo de Contadora ottiene il sostegno della comunità internazionale, nonostante l'opposizione della Casa Bianca. Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 91.

¹³⁰ Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pagg. 77-81.

¹³¹ Il 23 settembre 1982, giorno del suo insediamento, Betancur ricorda che il compito della Commissione istituita con il decreto 2711 è quello di “*adelantar los diálogos y contactos que juzgue pertinentes con los distintos sectores de la sociedad colombiana, sin discriminación ni limitación alguna, y presentar las alternativas de acción que estime dignas de estudio por el Ejecutivo, o de las demás ramas del Poder Público, para que los agentes subjetivos de la subversión puedan incorporarse a la clara normalidad de su patria que los espera*”. “De comisiones de paz en la historia de Colombia”, in *El Espectador*, 13 marzo 2015, <https://www.elespectador.com/noticias/politica/de-comisiones-de-paz-en-la-historia-de-colombia/>, consultato il 5 luglio 2020.

¹³² Alcuni dei componenti della Commissione erano già presenti nella commissione nominata da Turbay. Si aggiungono tra gli altri due generali dell'esercito in pensione, rappresentanti sindacali e delle organizzazioni dei diritti umani, accademici.

Tra i *comisionados* si evidenzia la presenza di: Alfredo Vásquez Carrizosa che denuncia il gruppo Muerte a Secuestradores (MAS) e chiede una riforma costituzionale garantista, Alberto Rojas Puyo che facilita i contatti con le FARC e Socorro Ramírez che solleva il tema dei *campesinos desplazados*. Villarraga Sarmiento, A., *Los procesos de paz en Colombia, 1982-2014* (Documento resumen), Bogotá: Fundación Cultura Democrática, 2015, pag. 17.

dibattito pubblico possa interferire sul suo lavoro¹³³. Betancur nomina una commissione molto numerosa ed eterogenea perché pensa di poter guadagnare un più ampio consenso intorno al tema della pace, una scelta che si rivelerà sbagliata. La sua complessa e confusa gestione la convertirà in un intralcio più che un aiuto ai negoziati. La situazione si complica ulteriormente quando il presidente decide di nominare altri tre Altos Comisionados para la paz con il compito di garantire i rapporti tra la Commissione, il presidente e il governo e coordinare l'esecuzione del PNR nelle regioni¹³⁴. Con un successivo decreto, Betancur nomina Amparo Bouzas Quintero, moglie di Carlos Holguín leader conservatore della Valle del Cauca, consigliera del presidente per la pace. Una nomina chiaramente finalizzata ad avvicinare al processo di pace il reticente partito Conservatore¹³⁵.

È indubbio che tra le criticità del processo di pace di Betancur ci siano la molteplicità degli organismi creati, la varietà dei suoi membri e l'eterogeneità dei compiti assegnati. In assenza di un partito di governo con una solida maggioranza, il presidente tenta di compensare la debolezza politica con tante commissioni con compiti che vanno oltre le loro specifiche competenze, un tentativo mal riuscito di riempire un vuoto di potere. C'è inoltre da evidenziare che ciascuna delle personalità coinvolte assume l'incarico a titolo personale, non può quindi assumere decisioni che compromettano le istituzioni o i partiti di cui sono parte e tanto meno lo Stato.

Inaspettatamente, pochi giorni dopo aver assunto l'incarico di presidente della Comisión de paz, Carlos Lleras Restrepo si dimette, ufficialmente per motivi di salute. L'incarico è allora affidato all'ex ministro del Lavoro e dell'Agricoltura Otto Morales, che a sua volta rinuncia alla direzione della Commissione dopo aver denunciato la presenza di “*enemigos agazapados*” [agazapado, dal verbo agazapar che significa nascondere, mimetizzare] dentro e fuori il governo, che agiscono per boicottare i negoziati di pace. Nella sua lettera di rinuncia Morales scrive: “*Sé que aún le falta a su gobierno una tarea muy exigente. La más apremiante, es rechazar el escepticismo y a veces, el pesimismo beligerante, que se apodera de todos. Y combatir contra los enemigos de la paz y de la rehabilitación, que están agazapados por fuera y por dentro del gobierno. Esas fuerzas reaccionarias en otras épocas lucharon, como hoy, con sutilezas contra la paz, y lograron torpedearla. Por ello nunca hemos salido de ese ambiente de zozobra colectiva*”. Betancur nella sua risposta ribadisce il suo impegno a lottare per la pace “con sereno ottimismo”, non solo per la “*paz del Estado (...) sino por la paz política y social de los ciudadanos comunes*”¹³⁶.

Otto Morales non rivela i nomi dei nemici “agazapados” della pace “*dentro y fuera del Gobierno*”, anche se molti anni dopo offre qualche dettaglio in più. Nel 2014 in un'intervista rilasciata a Margarita Vidal, Morales denuncia l'esistenza di un complotto contro il processo di apertura democratica di Betancur e dichiara che l'opposizione proveniva dai ministri del governo, molti dei quali lo consideravano inaccettabile, pur senza mai dichiararlo apertamente, dal mondo imprenditoriale e dalla Chiesa ma non dall'esercito, come molti hanno pensato¹³⁷. Alla domanda perché *fracasaron* i

¹³³ Decreto 2711 del 19 septiembre 1982, in <https://www.ideaspaz.org>, consultato 1 luglio 2020.

¹³⁴ I tre Altos Comisionados sono: monsignor José Luis Serna, vescovo di Florencia, il generale in pensione Gerardo Ayerbe e l'imprenditore Alfredo Carvajal, in seguito sostituito da Nicanor Restrepo. Decreto 240 del 4 febbraio 1983, in <http://www.suin-juriscol.gov.co>, consultato 1 luglio 2020.

¹³⁵ Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 83.

¹³⁶ “Otto Morales se retira de la Comisión de Paz”, in *El Tiempo*, 31 mayo 1983, <https://news.google.com/newspapers?id=RvEcAAAAIBAJ&sjid=9mcEAAAAIBAJ&hl=es&pg=982%2C4677688>, consultato 2 luglio 2020.

¹³⁷ “Cuando Margarita deshojó la paz”, in *Revista Credencial*, julio 2016, in <https://www.revistacredencial.com/noticia/personajes/cuando-margarita-deshojo-la-paz> e “¿28 años después, por fin nos

negoziati di Betancur, Morales risponde: “*por la oposición de los sectores poderosos del país, que decían: no, no y no al entendimiento. Arrasamiento y muerte a esos vagabundos. Los mismos disparates del doctor Álvaro Uribe*”¹³⁸.

Betancur dopo le dimissioni di Morales affida la presidenza della Commissione a John Agudelo Ríos che apre alle forze armate, che, dopo aver abbandonato la “neutralità critica” dei primi mesi del governo Betancur, ora si oppongono apertamente a ogni tipo di *salida negociada* del conflitto. John Agudelo in un’intervista intitolata “*La última charla con John Agudelo Ríos*” del 2005 afferma: “*La verdad es que la paz nos dividió a todos por igual, había amigos y enemigos, incluyendo a los generales. El general Landazábal me amenazó personalmente. Yo estaba haciendo la Paz contra las Fuerzas Armadas*”¹³⁹.

Una delle cause del malessere tra i militari è l’indagine che il procuratore generale Carlos Jiménez realizza sul MAS su incarico del governo, da cui emerge il legame esistente tra cinquantanove militari in servizio attivo e le cosiddette “*autodefensa anticomunistas del pueblo colombiano*”, embrione dei futuri gruppi paramilitari. Il ministro della Difesa Fernando Landazábal rigetta le accuse e grida al complotto. Sostiene che il rapporto è parte di una più ampia campagna di diffamazione nei confronti delle forze armate e dopo alcuni mesi di polemiche abbandona l’incarico. Gli succede il generale Gustavo Matamoros che dopo pochissimo tempo lascia l’incarico nelle mani del generale Miguel Vega Uribe, che appartiene allo schieramento più radicale delle forze armate, già accusato dalla procura generale di aver autorizzato l’uso della tortura e noto per la sua dichiarata ostilità nei confronti dei negoziati di pace con le guerriglie.

Il fallimento della politica di pace di Betancur, come sosterrà in seguito lui stesso, dipende anche dalla profonda frattura esistente tra potere civile e militare e dal mancato coinvolgimento dell’esercito nei negoziati di pace. Mentre la gestione del conflitto armato è considerata un affare militare, tutto ciò che riguarda la pace è prerogativa della politica. Una situazione che genera malcontento in modo ricorrente in tutti i processi di pace.

Dopo aver invitato al dialogo le guerriglie e averle riconosciute come “*insurgentes*” e istituito la Comisión de paz, Betancur promuove la Ley de Amnistia considerata indispensabile per creare il clima di fiducia necessario ai negoziati. La Ley 35 approvata il 16 novembre 1982 dal Congresso e contro-firmata dal presidente tre giorni dopo, rimette in libertà centinaia di guerriglieri, fra i quali molti leader dell’M-19. Si spera che l’amnistia, da cui restano esclusi i crimini atroci e commessi fuori del conflitto, sia il punto di non ritorno dei negoziati e che insieme al cessate il fuoco e al reinserimento degli ex guerriglieri nella vita civile e politica possa condurre il paese verso la riconciliazione nazionale.

I militari convinti di poter sconfiggere militarmente le guerriglie, guardano con sospetto all’amnistia voluta da Betancur e non nascondono le loro reticenze verso misure che, a loro modo di vedere, consentono ai gruppi guerriglieri di rafforzarsi. Dal 1982 al 1984 le divergenze tra civili e militari emergono in molte occasioni. L’élite militare diffonde attraverso i media le proprie distinte posizioni

puede contar quiénes eran los 'enemigos agazapados de la paz'?", in *El Tiempo*, 10 septiembre 2010, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-7902859>, consultati il 2 luglio 2020.

¹³⁸ Romero Ospina, R., “Otto Morales Benítez abrió el primer camino de la paz”, in *Rebelión*, 28 de mayo de 2015, in <https://rebelion.org/otto-morales-benitez-abrio-el-primer-camino-de-la-paz/>, consultato il 2 luglio 2020.

¹³⁹ “Cuando Margarita deshojó la paz”, in *Revista Credencial*, julio 2016, in <https://www.revistacredencial.com/noticia/personajes/cuando-margarita-deshoja-la-paz>, consultato il 2 luglio 2020.

su sicurezza, politica estera e altri temi non di loro spettanza. Dieci giorni dopo una dichiarazione che il generale Landazábal rilascia alla televisione in cui si esprime apertamente contro l'amnistia e il dialogo con le guerriglie, Betancur risponde citando il celebre discorso di Alberto Lleras Camargo del 1958 per ribadire la divisione della sfera politica da quella militare, l'importanza della supremazia civile e chiede le dimissioni del ministro della Difesa e di alcuni generali, contribuendo ad accrescere lo scontento tra le forze armate.

Nel 1983 il governo definisce il Plan Nacional de Rehabilitación da realizzarsi a partire dalle zone più colpite dalla violenza e destinato a dare risposte ai "problemi oggettivi" all'origine del conflitto armato, che con il sopraggiungere della crisi economica, la più grave dagli anni della Grande Depressione, rimarrà in gran parte irrealizzato. Con il crollo della produzione, aumentano inflazione, disoccupazione e debito che fanno esplodere la protesta popolare e diminuiscono la fiducia nel governo¹⁴⁰.

Il governo negozia la pace con i singoli gruppi guerriglieri che si presentano divisi e frammentati, ciascuno con una propria particolare visione politica e ideologica. Il dialogo con le FARC iniziato alla fine di gennaio del 1983, si conclude il 28 marzo 1984 con la firma dell'accordo di pace a Casa Verde, nella zona rurale del municipio di La Uribe nel Meta, sede del Segretariato. L'intesa tra Commissione di pace e FARC prevede una tregua bilaterale a decorrere dal 28 maggio 1984 con l'inizio di un "*periodo de prueba o de espera de un año*", orientato al reinserimento economico, sociale e politico dei combattenti che abbandonano le armi. Nell'accordo le FARC condannano il sequestro, l'estorsione e "il terrorismo in tutte le sue forme" e il governo s'impegna a: formare una Comisión Nacional de Verificación con sottocommissioni nei vari dipartimenti, promuovere la modernizzazione dell'amministrazione pubblica, proteggere i diritti umani e sociali, realizzare una riforma agraria. L'accordo è aperto a qualsiasi gruppo di *alzados en armas*¹⁴¹. Agudelo è convinto che la firma della pace con le FARC possa aprire la strada del negoziato con gli altri gruppi guerriglieri. Un errore di valutazione che si ripeterà.

Il giorno precedente alla firma degli accordi, Lewis Tambs ambasciatore degli Stati Uniti in Colombia in un'intervista rilasciata a Hernando Corral nel Noticiero de las Siete denuncia presunti vincoli delle FARC con il traffico di droga, con la chiara intenzione di evidenziare che il governo era in procinto di negoziare la pace non con un gruppo politico, ma con una banda di criminali comuni: i narcoguerriglieri. Il termine "narcoguerriglia" è utilizzato per la prima volta in un rapporto dell'ambasciata nordamericana intitolato The NARC/FARC Connection, in cui non si parla di un diretto coinvolgimento delle guerriglie nella coltivazione, produzione e traffico di droghe ma di una loro pacifica convivenza con questo fenomeno, da cui traggono vantaggio attraverso il *gramaje*, un'imposta obbligatoria che le FARC impongono a chi coltiva e processa la cocaina nei territori sotto il loro controllo e che gli garantisce lauti guadagni¹⁴².

¹⁴⁰ "El documento del CEPAL. La gran crisis de América Latina", in *El Tiempo*, 24 mayo 1983, <https://news.google.com/newspapers?id=QfEcAAAAIBAJ&sjid=9mcEAAAAIBAJ&hl=es&pg=864%2C2450101ù>, consultato il 14 luglio 2020.

¹⁴¹ "Acuerdos de La Uribe", in <https://cedema.org>, consultato il 2 luglio 2020.

¹⁴² Dopo l'operazione Yará che nel marzo 1984 distrugge Tranquilandia uno dei principali centri di lavorazione e distribuzione di cocaina, l'ambasciatore nordamericano Lewis Tambs parla del legame esistente tra le FARC e il narcotraffico, un'accusa che ricade anche sul partito Comunista colombiano di cui le FARC sono il braccio armato. Parlare di narcoguerriglia alla vigilia della firma degli accordi di La Uribe evidenzia l'opposizione del governo statunitense al negoziato con una guerriglia che non considera una forza politica ma una banda di criminali. Con loro non si può dialogare e nemmeno negoziare, si possono solo estradare o arrestare. Più della metà dei fronti delle FARC si trova

Il punto sette degli accordi di La Uribe prevede il transito dalle armi alla politica dopo che la Comisión de Verificación ha certificato la fine degli scontri. Un anno dopo la firma degli accordi si annuncia la nascita del fronte politico delle FARC: l'Unión Patriótica (UP). Il 16 novembre 1985 il nuovo movimento politico, cui aderiscono militanti comunisti ma anche esponenti liberali e conservatori che ritengono utile per la democrazia colombiana costruire un'alternativa ai partiti tradizionali, organizza il suo primo congresso nazionale. Riuniti al teatro Jorge Eliecer Gaitán di Bogotá i membri dell'UP adottano una piattaforma politica, chiedono al governo l'abolizione dello stato di emergenza e la realizzazione delle riforme istituzionali e sociali previste dagli accordi.

Dopo la firma della tregua, mentre l'UP cerca di convertirsi in un movimento legale di massa, le FARC facilitate dall'armistizio sviluppano il piano strategico-militare deciso nel corso della VII Conferenza Guerrillera del 1982. L'ex dirigente del partito Comunista Álvaro Delgado spiega questo simultaneo riferimento alle vie legali e illegali sostenendo che nel 1982 le FARC non credono nella soluzione politica al conflitto, per loro partecipare alle conversazioni di pace è solo una manovra per guadagnare tempo, per rafforzarsi militarmente e continuare la guerra fino alla vittoria finale¹⁴³.

Nelle elezioni del 1986, l'UP ottiene più di 320.000 voti, il consenso più ampio mai raggiunto dalla sinistra fino a questo momento ed elegge deputati, consiglieri e sindaci. Questi risultati riaccendono i timori di una rivoluzione armata tra le forze armate fedeli alla dottrina controinsurrezionale, il cui principale portavoce è l'ex ministro della Difesa, generale Fernando Landazábal; preoccupa gli industriali e i vecchi e nuovi *señores rurales* che si sentono minacciati. Nel mondo del *latifundo ganadero* hanno nel frattempo fatto irruzione le organizzazioni di narcotraffickanti, che si espandono soprattutto nelle zone di recente colonizzazione e con presenza guerrigliera, come il Magdalena Medio e l'asse Córdoba-Urabá, dove soprattutto le FARC ammettono la coltivazione della foglia di coca e più tardi tutta la catena di produzione della cocaina. In questi contesti guerriglia e *narcos* stringono alleanze transitorie. Nel 1987, l'anno della rottura del matrimonio di convenienza tra le FARC e l'ala militare del cartello di Medellín guidata da Gonzalo Rodríguez Gacha, alias El Mexicano, inizia la più grande offensiva terroristica contro lo Stato e i cittadini (1984-1993). Sicari e paramilitari uccidono e sequestrano alti funzionari dello Stato, giudici dell'Alta Corte, giornalisti, candidati presidenziali, politici, poliziotti e i loro famigliari e contemporaneamente sfidano le FARC, annientano l'UP per evitare l'alleanza politico-elettorale con il partito Comunista, terrorizzano o eliminano le loro basi di appoggio popolare, reali o presunte, per favorire l'intervento delle forze armate. Nei mesi successivi e per anni, anche dopo lo scioglimento ufficiale avvenuto nel 2002, centinaia di militanti dell'Unión Patriótica sono perseguitati e uccisi, tra questi anche Jaime Pardo¹⁴⁴ e Bernardo Jaramillo Ossa¹⁴⁵ entrambi presidenti dell'UP e candidati presidenziali.

nelle aree di coltivazione di cocaina e marihuana, dove chiedono il pagamento di una tassa ai *narcos* in cambio della protezione nei confronti delle incursioni dell'esercito. L'intento di Tambs è di trovare un nesso tra narcotraffico e comunismo con dati frammentari e falsati. Restrepo, L., *Historia de un entusiasmo*, Bogotá: Grupo editorial Norma, 1999, pagg. 88-94.

¹⁴³ Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 110.

¹⁴⁴ Nel pomeriggio di domenica 11 ottobre 1987 Jaime Pardo Leal, avvocato, ex magistrato, docente e sindacalista è ucciso mentre sta rientrando con la sua famiglia dalla sua *finca* di La Mesa nel dipartimento di Cundinamarca a Bogotá. Con la candidatura di Pardo alla presidenza, la sinistra colombiana raggiunge il più alto numero di voti nelle elezioni presidenziali. Il 25 maggio 1986 Pardo ottiene 328.752 voti pari al 4,5 per cento. Con il suo assassinio s'interrompe ogni possibilità di riprendere i negoziati tra il governo e le FARC-Ep.

¹⁴⁵ Bernardo Jaramillo Ossa, avvocato, sindacalista, candidato unico della sinistra alle presidenziali del 1990 è assassinato il 22 marzo 1990 all'aeroporto di El Dorado di Bogotá. Durante la campagna elettorale ribadisce la pluralità della UP, la

La partecipazione degli agenti statali, esercito e polizia, a questi eventi rivela l'esistenza di una deriva clandestina della strategia contro-insurrezionale, la cosiddetta *guerra sucia*, che non fa distinzioni tra guerriglieri e popolazione civile, agisce in modo indiscriminato nei confronti di chi è sospettato di avere legami con la guerriglia, in base al principio di "togliere l'acqua al pesce", vale a dire colpire la popolazione civile per indebolire la guerriglia.

Tra il 1985 e il 1987 la violenza contro l'UP è segno tangibile dell'opposizione al processo di pace, un tentativo per indebolire le FARC, che in questi anni invece continuano a rafforzarsi.

Dopo la firma della tregua con le FARC, anche M-19 ed EPL intensificano i contatti con il governo. Il 23 e il 24 agosto 1984 i due gruppi guerriglieri firmano separatamente un accordo di pace che prevede una tregua e l'apertura di un dialogo nazionale per studiare i problemi del paese e le relative riforme. Nel mese di ottobre 1985 in seguito alle crescenti tensioni e i ricorrenti scontri con l'esercito, Álvaro Fayad¹⁴⁶ comandante dell'M-19 dichiara definitivamente rotta la tregua.

Nel 1985 il processo di pace è sempre più indebolito dall'opposizione e dall'assenza di risultati concreti, logorato dalla crisi economica, dal deterioramento sociale e dalla violenza, gli *amnistiados* criticano la mancanza di efficacia dei programmi di sviluppo e, di fronte alla mancanza di garanzie, si rifugiano all'estero. Nel mese di novembre l'M-19 assalta il Palacio de Justicia¹⁴⁷ e le FARC chiedono la proroga della tregua e la ristrutturazione delle commissioni.

Dopo la rinuncia di molti membri delle varie commissioni, il 18 ottobre 1985 con il decreto 3030, Betancur istituisce la Comisión de Paz, Diálogo e Verificación, un nuovo organismo per rimpiazzare e unificare tutte le commissioni esistenti. Anche questa commissione, troppo numerosa come le precedenti, non ottiene grandi risultati e lentamente si dissolve. Il 5 agosto 1986, a due giorni dall'insediamento del nuovo presidente Virgilio Barco, Betancur ne annuncia ufficialmente lo scioglimento. Il sogno di pace si sgretola.

Il deterioramento dei negoziati inizia inesorabilmente a metà del 1984 dopo l'assassinio del ministro della Giustizia Rodrigo Lara Bonilla e l'introduzione dello stato di emergenza, con la sospensione dei diritti costituzionali su tutto il territorio nazionale. Con il decreto 1209 del 22 maggio, il governo trasferisce ampi poteri giudiziari alle forze armate, una decisione che preoccupa le organizzazioni di difesa dei diritti umani, che il presidente cerca invece di rassicurare dichiarando che tutte le misure adottate sono finalizzate alla lotta contro il narcotraffico, anche se in realtà sono utilizzate per colpire l'opposizione armata e la crescente protesta popolare. Il presidente lancia le forze armate nella guerra alle droghe e, contrariamente alle sue convinzioni, autorizza l'estradizione di alcuni narcotraffickanti negli Stati Uniti, un provvedimento che scatena le proteste dei *narcos* e dà inizio a una lunga serie di assassinii a sangue freddo dei giudici che continuano in modo irreprensibile a compiere il loro dovere.

sua autonomia dalle FARC-Ep e dai partiti politici tradizionali. La sua morte segna il declino definitivo dell'UP nello scenario politico ed elettorale nazionale e la fine del progetto di unità della sinistra colombiana.

¹⁴⁶ Il 28 aprile 1983 Jaime Bátaman Cayón il leader storico dell'M-19 muore in un incidente aereo a Panamá. Gli succede Iván Marino Ospina, in seguito destituito nel corso di una ristrutturazione interna al movimento. Lo sostituisce Álvaro Fayad.

¹⁴⁷ Per approfondire il tema: *Informe final de la Comisión de la Verdad sobre los hechos del Palacio de Justicia*, Bogotá: Editorial Universidad del Rosario, 2010; Corte Interamericana de Derechos Humanos, *Caso Rodríguez Vera y otros (Desaparecidos del Palacio de Justicia) VS. Colombia*, sentencia de 14 de noviembre de 2014; Castro Caycedo, G., *El Palacio sin máscara*, Bogotá: Editorial Planeta, 2008; Carrigan, A., *El Palacio de Justicia, una tragedia colombiana*, Bogotá: Icono editorial, 2009; Behar, O., *Noches de humo*, Bogotá: Editorial Planeta, 1991; Salazar, A., *La parábola de Pablo: auge y caída de un gran capo del narcotráficante más famoso de todos los tiempos*. Bogotá: Ediciones Península, 2016; immagini sulla *retoma del Palacio de Justicia* su youtube all'indirizzo web: <https://youtu.be/c7ira0SsOr8>.

Durante la presidenza di Betancur il conflitto colombiano si complica. Dal 1981 le forze armate combattono la guerriglia, il loro “*enemigo interno*”, mentre la polizia nazionale compie qualche timida operazione contro la mafia delle droghe, che spesso corrompe e stringe alleanze con le forze di sicurezza statali. I narcotrafficienti si contendono il controllo del traffico di droga, si scontrano con i rappresentanti dello Stato, giornalisti e giuristi che ostacolano i loro affari e si dichiarano favorevoli all’estradizione negli Stati Uniti. Nelle zone di coltivazione della cocaina i *narcos* convivono con le guerriglie, mentre nelle aree in cui investono i loro guadagni in terreni e imprese agricole le combattono in modo spietato.

Nonostante le ambiguità e le debolezze dei negoziati, non è possibile dubitare del compromesso che Betancur ha con la pace, la principale bandiera del suo governo. Il presidente resta il pioniere delle politiche di pace in Colombia, il primo a elevare le organizzazioni guerrigliere a interlocutori politici con cui negoziare la fine della guerra, a riconoscere le cause strutturali delle loro rivendicazioni e ad aprire un ampio dibattito sulle riforme. Il tentativo di pacificazione di Betancur ha un’importante eco all’estero, pur non coinvolgendo direttamente la comunità internazionale e crea all’interno della Colombia una profonda polarizzazione tra sostenitori e oppositori della politica di pace. Il Congresso e i partiti politici tradizionali si oppongono alla realizzazione di un processo di ricostruzione democratica in Colombia. L’anti-riformismo dell’élite alimentato dalla necessità di mantenere lo *status quo* su cui poggia e riproduce il suo potere ostacola ogni progetto di soluzione negoziata, a dimostrazione che senza una riforma del sistema politico e istituzionale non è possibile alcuna trasformazione. Anche le corporazioni economiche e imprenditoriali, che con la crisi dei partiti rappresentano le classi dominanti e si convertono negli unici portavoce organizzati della società civile, si oppongono con fermezza alla politica di pace di Betancur e al suo piano di riforme. La crisi fiscale e le difficoltà economiche che sopraggiungono insieme all’impegno del governo di adottare le politiche di aggiustamento economico volute dal FMI, contribuiscono a indebolire le politiche sociali e il programma di riabilitazione associato alla politica di pace, che scatena nuove proteste e scioperi.

L’opposizione dei militari alla politica di pace di Betancur è in parte motivata dall’ideologia anticomunista e antisovversiva, ma soprattutto dalla loro lunga tradizione di autonomia in materia di ordine pubblico, cui i militari non vogliono rinunciare, per questo si oppongono ai tentativi del presidente di imporre il controllo sul potere militare per far progredire la Colombia nel processo di trasformazione democratica. L’opposizione castrense ai negoziati di pace evidenzia che le forze armate sono un attore politico indipendente e senza il loro consenso è impossibile andare verso una soluzione negoziata del conflitto.

La tregua militare permette alle FARC di crescere e di installarsi in nuovi territori, usano “*la política de paz como un medio para legitimar la continuación y ampliación de la guerra*¹⁴⁸”, un modo per ottenere visibilità politica nazionale e internazionale.

La tregua e l’implementazione degli accordi senza la preventiva consegna delle armi, considerata un risultato del processo e non una condizione per la sua realizzazione, radicalizza l’opposizione, alimenta il sospetto che le guerriglie agiscano in base alla strategia della “combinazione di tutte le forme di lotta” per conquistare il potere, sospetto che s’inscrive nell’exasperata congiuntura ideologica del rilancio della Guerra Fredda durante l’amministrazione Reagan. Istituire un cessate il

¹⁴⁸ Ramirez V., S. e Restrepo M., L.A., *Actores en conflicto por la paz. El proceso de paz durante el gobierno de Belisario Betancur (1982-1984)*, Bogotá: Cinep – Siglo XXI Editores, 1989, pag. 281.

fuoco senza accompagnarlo con la fine definitiva delle ostilità incide negativamente sugli sforzi di pace di Betancur. L'esperienza dimostra che deporre le armi non è sufficiente. Il persistere di sequestri, estorsioni o del reclutamento forzato a danno della popolazione civile avvelenano l'ambiente, favoriscono la crescita dei gruppi paramilitari che *ganaderos*, *terratenientes* e *narcotraficantes* convertiti in *hacendados* assoldano per proteggere i loro interessi, con la conseguente perdita di credibilità del processo di pace e l'espansione della violenza.

Possiamo dire che il primo processo di pace di Betancur s'indebolisce a causa della mancanza di consenso nazionale, sopraffatto dalle tendenze violente, dal boom del narcotraffico, dalla brutale risposta dell'estrema destra paramilitare e dell'opposizione delle forze armate. Senza alleanze politiche e il potere necessario, Betancur da solo non riesce a implementare gli accordi, che nonostante gli sforzi falliscono. Il governo non realizza le riforme promesse, nega l'appoggio al dialogo nazionale e non fa nulla per interrompere le frequenti violazioni della tregua da parte della forza pubblica. Alla fine del mandato, i rapporti con l'M-19 e l'EPL sono ormai lacerati, resta in vigore solamente la tregua con le FARC che continua a compiere sequestri ed estorsioni, nonostante si siano impegnate ad abbandonare queste pratiche. La nuova ondata di violenza, l'inosservanza della tregua, la violazione dei diritti umani, il ripristino dell'*estado de sitio*, il piano di aggiustamento imposto dal FMI, l'assenza di riforme politiche e sociali compromettono definitivamente la pace.

John Agudelo Ríos dimostra buone capacità di negoziazione e di coordinamento con il solo limite di aver concentrato tutte le energie negli accordi con le FARC e di aver sottovalutato l'impatto negativo della rottura della tregua con M-19 ed EPL e il mancato coinvolgimento dell'ELN, che ha favorito il perpetrarsi degli scontri, soprattutto nelle zone rurali.

Molti criticano lo scarso intervento istituzionale nella gestione del dialogo e nella implementazione degli accordi. Gli accampamenti di guerriglieri in tregua non sono delimitati, gli accordi non prevedono zone smilitarizzate e nemmeno aree neutrali, mancano i protocolli di attuazione che compromettono le parti, le forze militari compiono continue incursioni contro le guerriglie in tregua, allo scopo di ostacolare ogni progresso a favore della pace. Con la *toma* del palazzo di Giustizia e la *retoma* dell'esercito si chiudono definitivamente i negoziati del governo Betancur.

Socorro Ramírez, accademica e membro della commissione di pace ha studiato attentamente le vicissitudini del processo e in anni recenti si è chiesta cosa abbia lasciato questo primo tentativo di soluzione negoziata del conflitto interno colombiano: “(...) *el diálogo y la negociación no puede ser una sola iniciativa presidencial, sino un propósito nacional y una política estatal que sobrepase los afanes del momento. La obsesión presidencial no es suficiente. No basta con las ansias de paz del gobernante y del país, si los partidos políticos, los diversos poderes públicos, las fuerzas de orden y seguridad, los gremios empresariales y sindicales, y diversos sectores sociales no se comprometen a fondo con un proceso; si éstos no sienten que ganan con la paz, cualquier esfuerzo es frágil. Cualquier falta de legitimidad del Estado y de sus medidas para responder al ataque de los actores armados ilegales, le quita respaldo social y capacidad para movilizar nacional e internacionalmente un apoyo decisivo. La pasividad de la opinión pública y las dificultades de los medios de comunicación para mostrar la complejidad de los procesos de diálogo, hacen más difícil cualquier intento de buscar una salida negociada. El todo o nada de los actores armados y el hecho de que persistan en la*

*justificación de la combinación de los métodos y formas de actuación o financiación, degrada la guerra y no le abre camino a la paz. Aprendamos pues de las ricas lecciones de la historia*¹⁴⁹”.

Recuperare la memoria storica di questo processo di pace, valorizzarne i risultati ed evidenziarne i limiti può fornire strumenti utili in vista di nuove sfide.

2.3 “Mano tendida y pulso firme”. La costruzione di una nuova politica di pace: Virgilio Barco (1986-1990)

Nel maggio 1986 il candidato liberale Virgilio Barco stravinse le elezioni presidenziali contro il candidato ultraconservatore Álvaro Gómez Hurtado, con quasi cinque milioni di voti, il 58,3 per cento del totale. Jaime Pardo, il candidato dell’UP ottiene il 4,5 per cento dei voti, un risultato che evidenzia le potenzialità di questo nuovo progetto politico *izquierdista*.

Il tema della pace occupa un posto di primo piano nel dibattito elettorale. Barco sembra condividere la tesi dell’amministrazione Betancur, secondo cui esistono “condizioni oggettive” di ingiustizia sociale che spiegano la presenza dei gruppi armati in Colombia, per questo si dichiara favorevole a realizzare una serie di riforme economiche, sociali e politiche per sradicare la violenza¹⁵⁰. Nonostante queste affinità, il candidato liberale critica il processo di pace dell’amministrazione uscente che “*ha fracasado porque ha faltado la acción directa del Estado*”. Dal suo punto di vista è stato un errore non inserire membri del governo nelle Commissioni di pace, verifica e dialogo¹⁵¹. A decretare il fallimento del negoziato anche l’insufficiente pianificazione e definizione delle responsabilità e il mancato coinvolgimento dei partiti politici, delle forze sociali e delle forze armate¹⁵².

Il nuovo governo liberale si dichiara disponibile al dialogo con le guerriglie ma senza rinunciare all’uso della forza militare, resa necessaria dalle azioni terroristiche compiute dai gruppi armati illegali. La politica di pace di Barco, sintetizzata nello slogan “*mano tendida y pulso firme*”, combina la soluzione politica a quella militare, integra la linea conciliante di Betancur con la strategia repressiva di Turbay.

Il neo presidente deve tuttavia fare i conti con uno scenario molto più complesso rispetto ai suoi predecessori: paramilitarismo e narcotraffico sono in rapida ascesa, gli attentati terroristici della mafia delle droghe contro lo Stato si moltiplicano, la violenza politica aumenta, la *guerra sucia* si fa più cruenta e le riforme strutturali rimaste incompiute generano un diffuso malcontento sociale.

Nel 1986 il conflitto non è più limitato allo scontro tra guerriglie e Stato ma coinvolge i narcotraffickanti e i gruppi paramilitari, che accelerano l’*escalation* della violenza.

Potendo contare su un’ampia maggioranza e sull’appoggio del partito Liberale, Barco opta per un “*gobierno de partido*”, convinto che il sistema bipartitico si sia prolungato anche troppo a lungo,

¹⁴⁹ Villarraga Sarmiento, A., *Los procesos de paz en Colombia, 1982-2014* (Documento resumen), Bogotá: Fundación Cultura Democrática, 2015, pag. 42.

¹⁵⁰ “Mi compromiso es con el futuro de Colombia”, in *El Tiempo*, 11 agosto 1985, <https://news.google.com/newspapers?id=44IcAAAIBAJ&sjid=L2IEAAAIBAJ&pg=6730%2C3722263>, consultato l’11 agosto 2020.

¹⁵¹ “El proceso de paz ha fracasado: Barco”, in *El Tiempo*, 8 abril 1986, <https://news.google.com/newspapers?id=TpQcAAAIBAJ&sjid=G2IEAAAIBAJ&pg=3795%2C2275867>, consultato l’11 agosto 2020.

¹⁵² “Crítico análisis del proceso de paz hace Barco”, in *El Tiempo*, 30 junio 1985, <https://news.google.com/newspapers?id=2oIcAAAIBAJ&sjid=LWIEAAAIBAJ&pg=5532%2C5363558>, consultato l’11 agosto 2020.

contribuendo a paralizzare per quasi trent'anni il sistema politico e istituzionale in Colombia. Barco forma il suo governo secondo lo schema che definisce di “*gobierno-oposición*”, che comprende anche un ministro del Nuevo Liberalismo, settore dissidente del partito Liberale guidato da Luis Carlos Gálán. A causa delle profonde divisioni interne al partito Liberale, il vantaggio iniziale di Barco progressivamente si dissolve e il tanto annunciato “*gobierno de partido*”, finisce per trasformarsi in un “*gobierno sin partido*”¹⁵³.

L'elezione di Barco alla presidenza avviene in un'epoca di profondi cambiamenti internazionali e coincide con la ripresa dell'economia colombiana, che permetterà al nuovo governo di sviluppare i programmi di economia sociale in linea con le strategie di pace.

Nel 1985 Michail Gorbaciov è eletto segretario generale del partito Comunista sovietico (PCUS) e in Europa occidentale alcuni partiti comunisti hanno già elaborato un nuovo progetto politico-ideologico, il cosiddetto “eurocomunismo”¹⁵⁴. I profondi cambiamenti introdotti da Gorbaciov in Unione Sovietica hanno immediate ripercussioni sui regimi dell'Europa orientale, ad eccezione della Romania, dove inizia un processo di transizione pacifica verso l'economia di mercato e la democrazia pluralista. La caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989) e la successiva riunificazione delle due Germanie (3 ottobre 1990) sono i due momenti simbolici di questo processo. Dal 1991 l'Unione Sovietica inizia una rapida dissoluzione. Dopo la dichiarazione d'indipendenza di Estonia, Lettonia e Lituania, anche tutte le altre nazioni del Caucaso e dell'Asia Minore seguono il loro esempio. Il 25 dicembre 1991, mezz'ora dopo il discorso di rinuncia di Gorbaciov, la bandiera dell'Unione Sovietica è ammainata per l'ultima volta dal Cremlino e sostituita dall'antica bandiera russa. Lo stato federale, nato dalle ceneri dell'impero russo, si dissolve in quindici nazioni diverse, finisce la Guerra Fredda e s'impone un clima di distensione globale che non ha immediate ripercussioni in America Latina.

Barco sceglie di continuare la politica estera di “non allineamento” di Betancur, che considera “*un elemento di equilibrio en el sistema internacional y de apertura al diálogo entre los países industrializados y los países en desarrollo*”¹⁵⁵. È favorevole a instaurare relazioni economiche e commerciali con nuovi paesi e regioni del mondo, senza limitazioni di carattere ideologico¹⁵⁶, ma vuole anche ridurre le tensioni con gli Stati Uniti, cresciute a causa delle audaci politiche di Betancur, che con l'ingresso nel gruppo dei paesi Non Allineati e la ricerca di soluzioni multilaterali ai problemi latinoamericani, come il debito e il conflitto centroamericano, vuole aprire la strada al riconoscimento internazionale della Colombia. Il presidente Barco sceglie di normalizzare le relazioni con Washington senza ripristinare lo schema di “*alineamiento automático*”, ma instaurando una “*cooperación selectiva*”, senza che le divergenze politiche tra i due governi impediscano l'intesa

¹⁵³ AA.VV., *Al filo del caos. Crisi política en la Colombia de los años 80*, Bogotá: Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales (IEPRI) y Tercer Mundo Editores, 1990, pag. 43.

¹⁵⁴ L'eurocomunismo trasforma il fallito modello di sviluppo centralizzato, la dottrina del partito unico e la dittatura della classe operaia in difesa dell'economia sociale di mercato in un modello parlamentare pluripartitico con la possibilità di accedere al potere per via democratica. I partiti comunisti di Francia, Italia e Spagna (dopo la morte di Francisco Franco) lanciano il nuovo progetto a Madrid nel marzo 1977.

¹⁵⁵ Barco, V., “*Una política exterior para el cambio*”, in *Informe al Congreso Nacional*, Bogotá, 1990, Tomo III, pag. 69.

¹⁵⁶ Da questo punto di vista possiamo definire il governo di Barco “*modernizador*”, nella misura in cui considera che la maggiore autonomia nella gestione delle relazioni internazionali si determina per motivi economici e non politici. González Arana, R., “*La política exterior de Colombia a finales del siglo XX*”, in *Investigación y desarrollo*, Vol. 12 nr. 2 (2004), pagg. 258-285, pag. 273.

economica¹⁵⁷. La nuova amministrazione considera fondamentale per la Colombia e l'intera America Latina instaurare relazioni anche con la nascente Comunità Europea: *“la nueva realidad generará oportunidad y desafíos para América Latina. El reto que nos plantea la unidad europea es el de alcanzar crecientes niveles de integración política en Latinoamérica. Debemos ir como una sola América Latina al encuentro de una Europa unida”*¹⁵⁸.

Pur partendo dalla stessa diagnosi di Betancur, la strategia adottata da Barco per contrastare la violenza compie una brusca svolta. L'obiettivo è togliere protagonismo alla guerriglia escludendola dalla discussione delle riforme, riducendo i negoziati al disarmo, alla smobilitazione e al reinserimento sociale degli ex combattenti. La sfida è riuscire a recuperare la legittimità delle istituzioni statali, sviluppando in modo unilaterale nuove opportunità socio-economiche per il *campesinado* e spezzare così il legame con le guerriglie. La politica di pace all'epoca del governo Barco si *“gubernizó”*, con la creazione della Consejería Presidencial para la Normalización, la Rehabilitación y la Reconciliación Nacional¹⁵⁹, controllata dalla presidenza attraverso un *consejero presidencial*. Secondo Barco il fallimento della politica di pace del conservatore Betancur dipende in parte alla slealtà delle organizzazioni guerrigliere ma anche da una metodologia ingenua e poco coordinata, con un'infinità di commissioni *ad hoc* in cui mancano i rappresentanti del governo.

Il cardine delle politiche di pace di questo governo è il Plan Nacional de Rehabilitación (PNR), introdotto da Betancur, intorno al quale ruotano le strategie governative nel tentativo di portare lo Stato in un condizione di superiorità politica. L'allargamento del PNR, fulcro del programma di economia nazionale, non solo alle regioni colpite dalla violenza ma anche a quelle economicamente depresse non è sufficiente a favorire il superamento delle condizioni oggettive del conflitto. L'impatto del programma di economia sociale resta scarso. D'altronde per superare le *“cause oggettive”* del conflitto, come fame, povertà e disoccupazione, sono necessari interventi strutturali che hanno bisogno di riforme politiche e tempi lunghi per dare i loro frutti, mentre in Colombia manca la continuità degli interventi e la volontà politica di modificare lo *status quo*.

La crescita della violenza guerrigliera e paramilitare combinata al *boom* del narcotraffico porta gradualmente il governo ad abbandonare la politica della *“mano tendida”* e a spostarsi sempre di più verso quella del *“pulso firme”*.

A distanza di un anno, i risultati della politica di pace di Barco sono inesistenti. Pressato dai militari e da alcuni settori politici che guardano con preoccupazione alla ripresa dell'attività guerrigliera, Barco commette ancora una volta l'errore di confondere la mobilitazione delle masse con la sovversione che reprime con la forza, dimenticandosi della riconciliazione, uno dei principi cardine

¹⁵⁷ Barco critica l'invasione statunitense di Panamá (20 novembre 1990) per catturare il generale Noriega, in quanto viola il principio internazionale di *“non intervento”* negli affari interni. L'invasione avviene senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e senza consultare preventivamente l'OEA. Tokatlian, J. G., *“La política exterior del gobierno del presidente Virgilio Barco: en busca de la autonomía perdida”*, in *El gobierno de Barco. Política, economía y desarrollo social en Colombia, 1986-1990*, Bogotá: Fedesarrollo – Fondo Cultural Cafetero, 1994, pag. 143.

¹⁵⁸ Barco, V., *“Una política exterior para el cambio”*, in *Informe al Congreso Nacional*, Bogotá, 1990, Tomo III, pag. 69.

¹⁵⁹ Il tema centrale della politica di pace di Barco è la riconciliazione non solo con la guerriglia ma anche con le comunità regionali che, abbandonate dallo Stato, sono state coinvolte nel conflitto armato. Per normalizzazione s'intende invece il ripristino in queste regioni del funzionamento integrale delle istituzioni proprie di uno Stato di diritto. Il reinserimento riconosce la marginalità storica delle comunità contadine e si concentra sulla loro integrazione mediante strategie di sviluppo rurale.

della sua politica di pace, ormai deteriorata¹⁶⁰. A due anni dall'inizio del governo Barco il suo modello di pace si rivela un fallimento anche peggiore di quello precedente. Il PNR avanza lentamente a causa degli ostacoli burocratici, del clientelismo e della scarsità di risorse, la *guerra sucia* cresce e lo Stato dimostra di avere ancora un fragile monopolio della forza pubblica, con l'unica prospettiva di un'ulteriore degenerazione del conflitto interno. In questo periodo la Colombia è un paese allo sbando, dilaniato dalla violenza.

È un atto di forza di un gruppo guerrigliero a rimettere al centro del dibattito la soluzione politica del conflitto. Il 29 maggio 1988 un gruppo dell'M-19 sequestra il leader conservatore Álvaro Gómez Hurtado, con l'obiettivo di forzare la ripresa dei negoziati di pace. Gómez Hurtado è una delle figure più in vista dell'oligarchia conservatrice, direttore del quotidiano *El Siglo* e nel 1964 uno dei più accaniti sostenitori dell'attacco contro le cosiddette Repubbliche di Marquetalia. Dopo un processo di negoziazione durato tre mesi, l'M-19 decide di liberare il dirigente conservatore, in cambio della disponibilità delle forze politiche di organizzare una conferenza nazionale sulla pace.

Dieci giorni dopo la liberazione di Gómez, il 29 luglio, si apre a Usaquén, a nord di Bogotá, presso la sede del Consejo Episcopal Latinoamericano (Celam), la Cumbre Nacional por la Paz. Il tema centrale della conferenza è la ricerca di un possibile cammino di riconciliazione in Colombia. Vi partecipano trenta delegati in rappresentanza di tutte le formazioni politiche, sociali, imprenditoriali, sindacali, religiose ed economiche del paese ma non il governo, che ufficialmente non assiste all'incontro¹⁶¹. Il nuovo *consejero presidencial* Rafael Pardo¹⁶² giustifica la mancata presenza del governo sostenendo che non esiste negoziato possibile se imposto con la forza e aggiunge che le riforme democratiche non partono dal dialogo con le guerriglie, cui invece spetta il compito di affrontare i temi della smobilitazione e della re-incorporazione dei combattenti¹⁶³. La conferenza si conclude con la creazione di una Comisión de Convivencia Democrática.

Il presidente piegato dalla violenza e di fronte a una ripresa dello scontro con le guerriglie decide di prendere in considerazione le raccomandazioni emerse nella conferenza di riconciliazione nazionale per ridefinire la politica di pace. Il 1° settembre 1988 il governo Barco riconosce la guerriglia come interlocutore politico con cui negoziare la smobilitazione e il reinserimento e chiude la fase della politica del “*pulso firme*”.

La necessità di dialogare con l'avversario è la lezione più importante lasciata da Betancur che Barco, impegnato a differenziarsi dal suo predecessore, tarda a riconoscere. Nel 1986 il neo presidente disegna un'unica strategia di negoziazione che impone indistintamente a tutte le guerriglie. Gli sono

¹⁶⁰ La repressione comincia dopo la convocazione dello sciopero regionale del nord-est nel giugno 1987 e continua in modo più evidente nel corso delle marce contadine realizzate nella stessa regione nel maggio 1988.

¹⁶¹ Di fronte al rifiuto del governo di partecipare alla Cumbre de Reconciliación Nacional Álvaro Gómez Hurtado dichiara che il governo “*se pierde una gran oportunidad para lograr la paz en el país*”. “Gobierno y guerrilla estarán ausentes hoy en Colombia de la ‘cumbre de reconciliación’”, in *El País*, 29 de julio 1988, https://elpais.com/diario/1988/07/29/internacional/586130412_850215.html, consultato il 15 agosto 2020.

¹⁶² L'11 dicembre 1987 Carlos Ossa rinuncia alla Consejería de Paz per candidarsi sindaco di Bogotá per il partito Liberale.

¹⁶³ “*Las soluciones políticas o las alternativas a la crisis nacional las discute el Gobierno con los voceros legítimos del país y sus fuerzas sociales: los partidos, la Iglesia, los sindicatos, etcétera. A su turno, la existencia de la guerrilla, la demovilización y las garantías de toda índole que puedan plantearse, son los asuntos del diálogo del Gobierno con los voceros de los grupos alzados en armas. No puede pretenderse que el Gobierno negocie soluciones a la crisis nacional con la guerrilla porque eso sería impropio e irresponsable, sino además sería borrar de un tajo todo el ordenamiento institucional colombiano*”. Dichiarazione del Consejero Presidencial Rafael Pardo. Riunione con la guerriglia dopo la liberazione di Álvaro Gómez, 25 luglio 1988. Villarraga Sarmiento, A., *Los procesos de paz en Colombia, 1982-2014* (Documento resumen), Bogotá: Fundación Cultura Democrática, 2015, pagg. 54-55.

necessari due anni per convincerli ad avviare il dialogo che porterà allo scioglimento dell'M-19 e alla sua transizione alla vita politica legale¹⁶⁴.

Il governo non ha molta fiducia nella Coordinadora Guerrillera Simón Bolívar (CGSB) che si è costituita nel 1987 e riunisce tutti i gruppi guerriglieri, ciascuno dei quali conserva una propria autonomia ideologica e politica, tale da rendere impossibile il successo di un negoziato di pace unitario. Le FARC riconoscono gli sforzi del governo ma non accettano la sua proposta incentrata sul disarmo e non il superamento delle cause del conflitto. Anche ELN e EPL rifiutano la proposta del governo che interpretano come una resa¹⁶⁵.

Il 14 dicembre 1988 Carlos Pizarro, comandante dell'M-19, dopo aver tentato invano di coinvolgere la CGSB che continua ad essere critica nei confronti del piano proposto da Barco, scrive una lettera al presidente in cui si dichiara disponibile a negoziare la pace¹⁶⁶.

Diego Arias, ex combattente *emalista*, ricorda che l'accordo di pace firmato dal governo e l'M-19 è il primo in America Latina: *“El M-19 dio ese paso audaz hacia la paz en momentos en que la sola idea de poder hablar de una negociación política era algo considerado entre las guerrillas y el movimiento revolucionario más extremo y ortodoxo (marxista-leninista) como la máxima traición a los ideales revolucionarios. Por entonces, desde esa misma perspectiva, hablar de paz y de democracia era propio, además, de una ideología burguesa, “reformista” y signo de debilidad”*¹⁶⁷. Nonostante tutto ciò l'M-19 decide di assumersi la responsabilità di proseguire un cammino difficile e pieno di incognite.

Il presidente dà mandato a Rafael Pardo di organizzare un incontro esplorativo nella regione del Tolima, con la mediazione della giornalista Diana Turbay, figlia dell'ex presidente Turbay¹⁶⁸. Dopo questa prima riunione, il 10 gennaio 1989 il governo nazionale e l'M-19 annunciano in un comunicato congiunto l'inizio di un dialogo diretto, con l'obiettivo di trovare una soluzione politica al conflitto colombiano *“que tiene que expresarse en un itinerario claro hacia la democracia plena y en un camino cierto hacia la desmovilización guerrillera con todas las garantías necesarias”*¹⁶⁹.

La chiarezza e la condivisione dell'obiettivo finale sono requisiti indispensabili per garantire la sostenibilità del processo di pace. La mancanza di un accordo tra le parti sull'obiettivo strategico è

¹⁶⁴ Bejarano, A. M., “La paz en la administración Barco de la rehabilitación social a la negociación política”, in *Análisis político* nr. 9, enero-abril 1990, pag. 8, in <http://biblioteca.clacso.edu.ar/ar/libros/colombia/assets/own/analisis09.pdf>, consultato il 15 agosto 2020.

¹⁶⁵ Villarraga Sarmiento, A., *Los procesos de paz en Colombia, 1982-2014* (Documento resumen), Bogotá: Fundación Cultura Democrática, 2015, pagg. 58-61.

¹⁶⁶ Rafael Pardo, ex ministro e responsabile della gestione del postconflitto nel governo di Juan Manuel Santos, ricostruisce i negoziati di pace con l'M-19 nel libro intitolato *9 de marzo de 1990*. Nominato da Virgilio Barco consigliere per la pace *“uno de los pocos cargos en lo que no hay ni manual de funciones, ni textos aplicables”*, Pardo cerca di creare le condizioni politiche per favorire la pace con le guerriglie. Tutto comincia per caso all'inizio del 1988 durante una riunione a casa della giornalista Pilar Calderón quando gli si avvicina un giovane, Carlos Alonso Lucio uno dei dirigenti dell'M-19, che gli chiede di incontrarlo. “El día en que Colombia comenzó a acariciar la paz”, in *El País*, 7 de junio 2020, <https://elpais.com/internacional/2020-06-07/el-dia-en-que-colombia-comenzo-a-acariciar-la-paz.html>, consultato il 15 agosto 2020 e Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 145.

¹⁶⁷ “Exguerrillero del M-19 explica por qué fue un acierto cesar la guerra”, in *El Tiempo*, 9 marzo 2015, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-15368695>, consultato il 15 agosto 2020.

¹⁶⁸ Sequestrata nel 1990 dal cartello di Medellín, Diana Turbay muore dopo cinque mesi di segregazione a seguito delle ferite subite nel corso di una sparatoria tra la polizia e i suoi carcerieri.

¹⁶⁹ Declaración conjunta del gobierno nacional y el M-19, 10 enero 1989, in <https://cedema.org>, consultato il 15 agosto 2020.

uno dei motivi che aveva portato al fallimento del processo di pace di Betancur. Questa volta il governo circoscrive in maniera chiara e immodificabile l'obiettivo finale e stabilisce la preconditione indispensabile per proseguire il dialogo: “*un cese unilateral de actividades por un tiempo prudencial que geste un clima de distensión y confianza*”¹⁷⁰, per dimostrare la reale volontà di negoziare la pace.

Il processo di negoziazione con l'M-19 si prolunga per quattordici mesi, non senza difficoltà, incomprensioni e incertezze e coinvolge intellettuali, politici e l'intera società colombiana, un sostegno ritenuto necessario perché la pace sia sostenibile¹⁷¹. C'è da tenere presente che in una situazione complessa come quella colombiana, Stato e guerriglia non hanno al loro interno posizioni omogenee. Questo è uno dei principali ostacoli che si frappongono alla riuscita del progetto *belisarista*, ma è una difficoltà che anche l'amministrazione Barco deve affrontare, a dimostrazione dello scarso controllo governativo sugli agenti statali che promuovono la *guerra sucia* e sulla disciplina del partito di governo, che si converte in uno dei principali ostacoli al progetto di riconciliazione nazionale.

Se non si può parlare di coerenza interna allo Stato non lo si può fare nemmeno per le guerriglie colombiane. Nonostante i tentativi di unità intorno alla CGSB, la guerriglia in Colombia è un insieme eterogeneo di movimenti. Di fronte alla frammentazione del movimento guerrigliero è necessario pensare a strategie coerenti con questo tipo di situazione. La Comisión de Paz di Betancur avvia infatti negoziati di pace con tutti i gruppi guerriglieri che portano alla firma separata di più accordi, ciascuno gestito da una commissione *ad hoc*. Le difficoltà di gestione di questa complessa situazione sono una delle principali cause del fallimento dei negoziati di pace tra il 1982 e il 1986, ad eccezione di quello con le FARC. Barco, a differenza di Betancur, tenta il processo inverso: propone una sola strategia a tutti i gruppi guerriglieri, esigendo da ciascuno il rispetto di alcune precise condizioni. La proposta è accettata solo dall'M-19, mentre il resto delle guerriglie che aderiscono alla CGSB rifiutano di aderire a un processo di negoziazione che prevede preconditioni che considerano inaccettabili. Il governo è allora costretto ad accettare la moltiplicazione degli scenari di dialogo con i diversi gruppi guerriglieri. Nel maggio 1990, pochi giorni prima delle elezioni si apre il processo di pace con l'EPL, nei mesi successivi si aprono i negoziati con il Movimiento Armado Quintín Lame e il PRT. Nonostante gli sforzi, i contatti con le FARC non portano a un negoziato serio, soprattutto perché la guerriglia cerca di condizionare il dialogo con la violenza¹⁷².

Al punto due della prima dichiarazione congiunta, governo e M-19 coinvolgono nel dialogo diretto anche i partiti politici presenti in parlamento, una novità rispetto al processo di pace di Betancur, che fallisce anche perché il presidente non è in grado di raccogliere il consenso dei partiti che si oppongono all'accordo e lo lasciano solo. Il dialogo tripartito, governo-guerriglia-partiti politici, vincola il processo di pace alle riforme politiche e compromette il Congresso ad approvare le leggi necessarie all'implementazione degli accordi, tra cui una riforma costituzionale. Il 2 novembre 1989 tutti i partiti politici firmano il patto politico per la pace e la democrazia, ad eccezione dell'Unión Patriótica che ormai decimata sceglie, per protesta, di ritirarsi dai negoziati e del partito Conservatore

¹⁷⁰ Declaración conjunta del gobierno nacional y el M-19, 10 enero 1989, in <https://cedema.org>, consultato il 15 agosto 2020.

¹⁷¹ “Exguerrillero del M-19 explica por qué fue un acierto cesar la guerra”, in *El Tiempo*, 9 de marzo 2015, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-15368695>, consultato il 15 agosto 2020.

¹⁷² Bejarano, A.M., “La paz en la administración Barco de al rehabilitación social a la negociación política”, in *Análisis político* nr. 9, enero-abril 1990, pagg. 20-21, in <http://biblioteca.clacso.edu.ar/ar/libros/colombia/assets/own/analisis09.pdf>, consultato il 15 agosto 2020.

che pur partecipando convintamente ai lavori, decide di astenersi per fare pressione sul governo e sul partito Liberale su alcuni punti della riforma costituzionale. Per evitare imprevisti, il governo negozia l'approvazione delle norme con le diverse fazioni del partito Liberale, che formalmente appoggiano il patto ma che nella precedente legislatura si sono opposte alle riforme.

La società civile, i movimenti politici extraparlamentari e la Chiesa si dichiarano favorevoli al processo di pace, che considerano un'opportunità per discutere dei problemi del paese e delle loro possibili soluzioni in un contesto di apertura democratica¹⁷³. Questa partecipazione è fondamentale per costruire il consenso nazionale necessario alla soluzione politica del conflitto e contribuisce ad avvicinare le parti. I militari non partecipano al dialogo ad eccezione di quattro generali in congedo che presenziano a titolo personale.

Durante i negoziati non mancano gli eventi che avrebbero potuto convertirsi in ostacoli insormontabili, il più grave è l'omicidio di Afranio Parra, fondatore e dirigente dell'M-19.

Prima della deposizione delle armi, il Congresso deve discutere e approvare la legge sull'indulto che incontra serie difficoltà, a causa delle modifiche introdotte dal relatore. Il liberale César Pérez García¹⁷⁴ propone infatti di ampliare i benefici garantiti ai membri dei gruppi guerriglieri a chi ha commesso delitti comuni, come i narcotrafficienti¹⁷⁵. I negoziati che hanno coinvolto i settori più rappresentativi del paese si bloccano per interferenza del narcotraffico. Finalmente la legge e il suo decreto attuativo sono approvati nel gennaio 1990, consentendo lo stanziamento di un fondo per il reinserimento e la sicurezza degli ex guerriglieri.

Il governo Barco promuove un'ampia riforma costituzionale che il paese chiede da anni per ampliare e rafforzare la democrazia. Il compito non è facile, lo dimostrano i falliti tentativi di riforma costituzionale nel 1977, nel 1979 e nel 1983¹⁷⁶. Dopo questi ricorrenti *fracasos* si afferma l'idea che il sistema politico colombiano sia immobile e incapace di autoriformarsi. In effetti anche il difficile dibattito al Congresso sulla riforma costituzionale iniziato nel 1988 termina dopo un anno, con nulla di fatto¹⁷⁷.

¹⁷³ Pardo Rueda, R., *La historia de las guerras*, Bogotá: Debate, 2004, pag. 570.

¹⁷⁴ Pérez oriundo del municipio di Remedios vicino a Segovia nel nord-est antioqueño, deputato alla Camera nella legislatura 1986-1990, è stato condannato a trent'anni dalla Corte Suprema de Justicia dopo un processo durato dieci anni che lo accusa di essere responsabile del *masacre de Segovia* avvenuto l'11 novembre 1988, in cui perdono la vita quarantatré persone. Alonso de Jesús Baquero, alias 'El Negro Vladimir', uno degli esecutori materiali del macabro crimine ha confessato che Pérez ha chiesto alle nascenti *autodefensas* del Magdalena Medio comandate da Henry Pérez di eliminare da Segovia l'Unión Patriótica, il partito politico che ha vinto le elezioni contro il partito Liberale nelle prime elezioni popolari dei sindaci. "Parapolítica: César Pérez García. Representante a al Cámara condenado por nexos con paramilitares", in *VerdadAbierta.com*, 20 agosto 2013, in <https://verdadabierta.com/parapolitica-cesar-perez-garcia/>, consultato il 29 luglio 2020.

VerdadAbierta.com è un portale digitale indipendente nato nel novembre 20107 e lanciato ufficialmente nell'ottobre 2008. Creato da Fundación Ideas para la Paz (FIP) e dalla rivista *Semana* dal 2019 è un sito indipendente. Il proposito di questo portale è di contribuire a ricostruire, preservare e diffondere la verità storica e giudiziaria sul conflitto armato colombiano e le sue trasformazioni con un giornalismo d'inchiesta utile a comprendere ciò che accade nel paese.

¹⁷⁵ "Indulto: difícil comienzo en Cámara", in *El Tiempo*, 15 novembre 1989, https://news.google.com/newspapers?id=i_EbAAAAIABAJ&sjid=VVMEAAAAIABAJ&pg=6972%2C5254264, consultato il 29 luglio 2020.

¹⁷⁶ "Crónica del parto constituyente", in *El Tiempo*, 9 dicembre 1990, <https://news.google.com/newspapers?id=rpocAAAAIABAJ&sjid=kGUEAAAAIABAJ&pg=5430%2C4235711>, consultato l'11 agosto 2020.

¹⁷⁷ Per approfondire le vicissitudini che il governo Barco affronta per portare avanti le riforme costituzionali si veda il saggio di Hernando Valencia, "De las guerras constitucionales en Colombia. Un informe sobre la reforma Barco", in

Il 9 marzo 1990, l'M-19 depone le armi e firma l'accordo di pace definitivo con il presidente Barco. Due giorni dopo, l'11 marzo, il movimento politico nato dallo scioglimento dell'M-19 partecipa con buoni risultati all'elezione popolare dei sindaci¹⁷⁸. La pace con l'M-19 non pone fine alla violenza in Colombia, gli altri gruppi guerriglieri restano in armi e continuano la lotta armata.

L'M-19 decide di abbandonare le armi dopo il tragico epilogo della presa del Palazzo di Giustizia, che distrugge per sempre la sua immagine di guerriglia romantica e spettacolare. Agli occhi dell'opinione pubblica questa tremenda tragedia è percepita come un atto di terrorismo puro e non come un'azione politica. Bisogna riconoscere al gruppo dirigente *emelista* di aver avuto la capacità di cogliere il momento giusto per sciogliersi, quando i colombiani sono ormai stanchi della violenza e chiedono con forza un cambiamento. L'M-19 è sempre più convinto dell'impraticabilità della lotta armata come mezzo per accedere al potere, si rende conto che proseguire la guerra è uno sforzo vano. La guerriglia non può sconfiggere militarmente le forze statali o costringerle alla resa o viceversa, si è ormai raggiunto quel punto morto che rende l'*escalation* della guerra inutile. È innegabile che sia la debolezza militare a spingere l'M-19 a ripensare la propria posizione nel conflitto e a valutare con realismo la possibilità di vincere la battaglia finale, ma non è l'unica ragione, perché, come sostiene Carlos Pizarro, la debolezza militare "è una condizione che si può modificare". In effetti, non è sufficiente essere sconfitti militarmente per spiegare la disposizione al dialogo. Come afferma Iván Orozco "*un grupo diezmado, pero fanatizado en su derrota, siempre podrá apelar al recurso último del terrorismo para mantener en zozobra el régimen que no consigue destruir*". Un'altra opzione avrebbe potuto essere quella di rimanere nella CGSB per rafforzarsi militarmente¹⁷⁹. In questo momento e in questa situazione la scelta più razionale per l'M-19 è di avvicinarsi alla soluzione negoziata. Si riapre così in Colombia la possibilità di ripensare la violenza e la pace in termini politici e non solo militari.

La violenza ha un impatto negativo sulle sinistre e non consente il cambiamento che i colombiani chiedono a tutto vantaggio dell'oligarchia che usa la guerra e la violenza per perpetuare lo *status quo*. Il nuovo orientamento politico dell'Unione Sovietica, la caduta del muro di Berlino e il crollo dei regimi comunisti nell'Europa orientale spingono la leadership dell'M-19 alla ricerca di nuovi modelli di socialismo democratico, come quello scandinavo, in cui convergono economia di mercato, democrazia pluralista e stato sociale. Anche se l'M-19 sin dalla sua nascita non si allinea a nessuno dei modelli di socialismo che si disputano l'egemonia globale, la crisi del campo socialista incide sul suo immaginario politico e asseconda la sua adesione al socialismo democratico. Sarà una delegazione dell'Internazionale Socialista a fare da garante della deposizione delle armi dell'M-19 a Santo Domingo nel dipartimento del Cauca, a 400 chilometri a sud-est di Bogotá¹⁸⁰.

Análisis Político nr. 6, enero-abril de 1988, in <https://revistas.unal.edu.co/index.php/anpol/article/view/74170>, consultato l'11 agosto 2020.

¹⁷⁸ "M-19: al poder en dos alcandías", in *El Tiempo*, 12 marzo 1990, https://news.google.com/newspapers?id=1_gbAAAAIBAJ&sjid=L1MEAAAIBAJ&pg=6785%2C4238893; "Nuestro triunfo es un voto contra el PC, la guerrilla y el clientelismo: Pizarro", in *El Tiempo*, 13 marzo 1990, <https://news.google.com/newspapers?id=2PgbAAAAIBAJ&sjid=L1MEAAAIBAJ&pg=4875%2C4561579> consultati l'11 agosto 2020.

¹⁷⁹ Bejarano, A.M., "La paz en la administración Barco de la rehabilitación social a la negociación política" in *Análisis político* nr. 9, enero-abril 1990, pag. 17, in <http://biblioteca.clacso.edu.ar/ar/libros/colombia/assets/own/analisis09.pdf>, consultato il 15 agosto 2020.

¹⁸⁰ "El M-19 entrega sus armas a la Internacional Socialista", in *El País*, 9 de marzo 1990, https://elpais.com/diario/1990/03/09/internacional/636937224_850215.html, consultato l'11 agosto 2020.

Il 2 aprile 1990 fa il suo ingresso nell'agone politico Alianza Democrática-M-19 (AD M-19), il nuovo movimento nato dallo scioglimento dell'M-19 che riunisce le forze della sinistra democratica, ex combattenti dell'M-19, un settore dell'UP, i cosiddetti "*perestroikos*", l'Acción Frente Popular, il movimento Colombia Unida, Socialismo Democrático e il Movimiento Inconformes¹⁸¹ che candida Carlos Pizarro alle presidenziali del 1990. Questo non è il primo tentativo di unificazione dell'*izquierda* colombiana, ma è la prima volta nella sua storia che la sua piattaforma dice "*No a la lucha armada*". Restano esclusi da questo nuovo progetto il partito Comunista e ¡A Luchar!, il movimento politico vicino all'ELN.

Il 26 aprile 1990 il leader dell'M-19 Carlos Pizarro, *el hombre que se convirtió en símbolo de la paz*, è assassinato mentre si trova su un volo Avianca decollato da Bogotá e diretto a Barranquilla. In un primo momento si punta il dito contro Escobar che si difende sdegnato, dichiarando di aver sempre avuto buoni rapporti con l'M-19. È molto più probabile, come sostiene Eduardo Pizarro, che a ucciderlo sia stata la destra civile e militare, che lo considera una minaccia per il sistema politico tradizionale. Il terribile omicidio avrebbe potuto far ritornare l'M-19 sui suoi passi, che invece decide di mantenere gli impegni, un gesto ricompensato dall'opinione pubblica. Antonio Navarro che rimpiazza il leader assassinato nelle elezioni presidenziali del 1990 ottiene più di 700.000 voti¹⁸².

Carlos Pizarro è il terzo candidato alle presidenziali del 1990 a morire assassinato dopo Luis Carlos Galán e Bernardo Jaramillo rappresentanti di una nuova generazione di leader politici che avrebbero potuto introdurre profondi cambiamenti nel partito Liberale, nel partito Comunista e nella nuova sinistra, una frustrazione resa evidente dall'alto tasso di astensione elettorale.

2.4 Il "*pacto de paz*" del governo di César Gaviria (1990-1994)

Nelle presidenziali del 27 maggio 1990 il candidato liberale César Gaviria vince sul suo principale antagonista conservatore Álvaro Gómez Hurtado, con poco meno di tre milioni di voti. L'astensione raggiunge il 57,5 per cento. La sorpresa di queste elezioni è Antonio Navarro Wolff, che nonostante sia subentrato a Carlos Pizarro da poche settimane, ottiene 754.740 voti, più del doppio di quelli ottenuti quattro anni prima da Jaime Pardo e di molto superiore a tutti i candidati di sinistra degli anni precedenti¹⁸³. Nonostante il risultato elettorale non lusinghiero, il nuovo presidente può contare su un'ampia maggioranza al Congresso. I partiti tradizionali insieme controllano il 90 per cento dei seggi, con una piccola presenza del partito Comunista e dell'UP.

Quando César Gaviria arriva alla presidenza, la priorità è frenare l'ondata narcoterrorista dei cartelli della droga. A pochi giorni dal suo insediamento, il cartello di Medellín compie una serie di sequestri cui il governo risponde con una dura repressione. Quasi contemporaneamente, la nuova amministrazione deve affrontare i gruppi armati illegali e continuare il processo costituente iniziato dal suo predecessore, con risultati alterni. Gaviria è il primo presidente a nominare ministro della Difesa un civile, Rafael Pardo Rueda, rompendo una lunga tradizione che riserva a quell'incarico un militare in servizio.

Il giorno delle elezioni presidenziali, i colombiani sono invitati ad esprimersi sulla convocazione di un'Assemblea Nazionale Costituente per riformare l'obsoleta Costituzione del 1886. A chiederlo

¹⁸¹ Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 165.

¹⁸² Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pagg. 165-166.

¹⁸³ Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 180.

sono soprattutto le giovani generazioni¹⁸⁴ che rivendicano un sistema politico inclusivo, plurale e moderno, uno spazio di riconfigurazione istituzionale in grado di rafforzare le istituzioni democratiche di uno Stato quasi fallito, una maggiore partecipazione dei cittadini e più giustizia, sia in termini legali che socio-economici, considerata l'unica strada possibile per contrastare la nuova ondata di violenza e terrorismo che sta devastando il paese: la sanguinosa guerra contro i cartelli del narcotraffico, il tasso di omicidi più alto al mondo, la moltiplicazione degli attentati contro la popolazione civile e le guerriglie che cercano di conquistare il potere.

I settanta costituenti eletti il 9 dicembre 1990 rappresentano tutte le istanze presenti nel paese, comprese le nuove forze politiche e sociali organizzate: indigeni, contadini, ex combattenti, studenti, militanti dell'UP, cristiani, liberali e conservatori. Il fatto che nessuna forza politica abbia conquistato il controllo dell'Assemblea Costituzione obbliga a una gestione collegiale per costruire consensi ampi e inclusivi, in un paese tradizionalmente dominato dal bipartitismo¹⁸⁵.

Con l'approvazione della Costituzione del 4 luglio 1991, una delle più innovative dell'America Latina, la Colombia, almeno sulla carta, è una democrazia reale, con un sistema elettorale che tutela le minoranze, l'elezione popolare di sindaci e governatori, una carta dei diritti umani, economici, politici e sociali che non troveranno una effettiva attuazione.

Grazie alla "*coyuntura reformista*" generata dall'Assemblea Nacional Constituyente, che consente l'attiva partecipazione dei gruppi guerriglieri alle riforme istituzionali, tra la fine del governo Barco e l'inizio di quello Gaviria firmano la pace oltre all'M-19, anche l'EPL, il Movimiento Quintín Lame e il PRT, mentre le due guerriglie più imporanti, FARC ed ELN, restano ancora in armi. A influire su questa scelta, l'avventata decisione di Gaviria di ordinare l'attacco di Casa Verde, il santuario delle FARC lo stesso giorno in cui si vota per scegliere i membri dell'Assemblea Costituente¹⁸⁶, che causa una nuova impennata della lotta armata, con un ulteriore deterioramento dell'ordine pubblico in molte regioni del paese, come accaduto dopo Marquetalia.

La Costituzione del 1991 definita da Gaviria un autentico "*pacto de paz*", in realtà non avvia il paese verso la fine del conflitto armato, come in tanti sperano¹⁸⁷, ma coincide con l'inizio di due decenni tra i più sanguinosi nella storia contemporanea colombiana. La decisione delle guerriglie di continuare la lotta armata è uno dei molteplici fattori che contribuiscono a rafforzare i gruppi paramilitari che si diffondono in tutto il paese e nel 1997 si organizzano nelle Autodefensas Unidas de Colombia (AUC).

Il crollo del modello socialista e la disintegrazione dell'Unione Sovietica non scalfiscono l'ortodossia di alcuni gruppi guerriglieri, in particolare delle FARC, che nell'Ottava conferenza guerrigliera che celebrano a La Uribe nel 1993, rompono con il partito Comunista, senza allontanarsi dalla politica o dagli ideali socialisti o comunisti. Manuel Marulanda definisce questa rottura come la nascita di "*dos concepciones estratégicas diferentes, partiendo de la misma ideología*"¹⁸⁸. La distanza tra il partito Comunista e le FARC riguarda i metodi e gli strumenti non i fini e il progetto politico. All'origine

¹⁸⁴ Il movimento formato soprattutto da studenti di diritto è conosciuto come "*Séptima papeleta*".

¹⁸⁵ I tre presidenti sono Horacio Serpa del partito Liberale, Álvaro Gómez del partito Conservatore e Antonio Navarro di AD M-19.

¹⁸⁶ "Memorias de un tiempo de revolvón: el gobierno de César Gaviria", in *El Espectador*, 30 mayo 2020, <https://www.elespectador.com/noticias/politica/los-30-anos-del-gobierno-de-cesar-gaviria/>, consultato il 30 luglio 2020.

¹⁸⁷ Nel periodo marzo 1990 - giugno 1994 si smobilitano sette organizzazioni armate illegali con il rientro alla vita civile di più di 4500 combattenti.

¹⁸⁸ "Hablando con Manuel Marulanda", in *Las palabras de la red*, 13 noviembre 2008, <https://laspalabrasdelared.blogspot.com/search?q=Hablando+con+Marulanda>, consultato il 30 luglio 2020.

del distanziamento l'eliminazione fisica dei quadri politici nazionali e regionali del partito e l'effetto della *perestroika*, che ha generato divisioni interne al comunismo internazionale e causato un progressivo rifiuto della "combinazione di tutte le forme di lotta". Le FARC nonostante le insistenze del partito Comunista non partecipano all'Assemblea Nazionale Costituente e criticano il partito perché privilegia le elezioni rispetto al vero "*trabajo de masas*" che, secondo Marulanda, è una delle cause dell'indebolimento politico delle FARC¹⁸⁹.

Di qui la possibilità o la necessità del Segretariato di unificare il comando militare e politico per sviluppare il *Plan Estratégico* denominato "Campaña Bolivariana por la Nueva Colombia" definito nel 1982 nel corso della Settima Conferenza Guerrigliera, che pretende di conquistare il potere dopo una campagna militare di otto anni¹⁹⁰.

Approfittando del clima positivo generato dall'Assemblea Nazionale Costituente, il governo di Gaviria tenta un nuovo avvicinamento alle FARC e all'ELN ancora in armi, anche se il bombardamento di Casa Verde e la controffensiva delle FARC non fanno ben sperare. Le strategie di pace e di negoziazione di Gaviria insistono sullo stesso schema tracciato da Barco, che ha garantito un transito più armonioso e meno traumatico tra le due amministrazioni e consentito di accordare la pace con l'M-19 e l'EPL, dimenticando che le FARC e l'ELN sono nel pieno dell'espansione militare e territoriale. I primi contatti iniziano nel 1991, quando il governo propone alcuni luoghi all'interno del territorio nazionale dove potersi incontrare, mentre nel paese continuano le operazioni militari delle forze armate.

Gaviria non perde occasione per sottolineare la mancanza di volontà della guerriglia di intraprendere un sincero processo di pace: "*ni las Farc, ni el ELN, ni la disidencia del EPL que preferió quedarse en el monte, han demostrado jamás voluntad de paz. Uno no puede hacer la paz con quien no quiere hacer la paz. Uno no puede hacer la paz con quien ha abandonado el ideal de la revolución por la jugosa cuenta bancaria del secuestro, el narcotráfico, la extorsión y el asesinato. Las decenas de agentes y policías asesinados se suman a la larguísima lista de colombianos, especialmente civiles, en muchos casos mujeres y niños indefensos, que son asesinados diariamente por la guerrilla. Este masacre es una nueva prueba de que la guerrilla sólo quiere la muerte. Vamos a tener mano dura con los delincuentes y con la guerrilla*"¹⁹¹.

I militari mantengono le distanze dai negoziati a cui non sono interessati a partecipare e simultaneamente manifestano il loro scetticismo nei confronti della reale volontà di pace delle guerriglie, convinti che l'avvicinamento del governo garantisca loro la visibilità internazionale che desiderano senza averne i meriti, giacché oramai si sono allontanate dalla motivazione ideologica e politica originaria per dedicarsi, per interesse, al narcotraffico. Le organizzazioni imprenditoriali non sono molto interessate a discutere di riforme sociali ed economiche strutturali con le guerriglie. Anche la sinistra non ha una posizione univoca. I gruppi che continuano la lotta armata considerano i gruppi che si sono sciolti traditori dell'ideale rivoluzionario, che a loro volta criticano ELN, FARC e la dissidenza dell'EPL per la loro mancata partecipazione al nuovo patto costituzionale e l'ostinazione con cui continuano una guerra ormai degradata che li isola dalla popolazione civile, in un contesto

¹⁸⁹ Castro R., F., *La paz en Colombia*, La Habana: Editora Política, 2008, pag. 121.

¹⁹⁰ Centro Nacional de Memoria Histórica, *Guerrilla y población civil. Trayectoria de las FARC 1949-2013*, Tercera edición, Bogotá: CNMH, 2014, pagg. 223-226.

¹⁹¹ "Mano dura a guerrilla", in *El Tiempo*, 8 novembre 1992, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-237177>, consultato il 2 agosto 2020.

internazionale e regionale che sta cambiando e impone la ridefinizione di ideologie, metodi e obiettivi¹⁹².

I negoziati tra ciò che resta della Coordinadora Guerrillera Simón Bolívar e il governo Gaviria iniziano a Caracas il 3 giugno 1991 con l'appoggio del governo venezuelano, ma sono oscurati da altri avvenimenti. La cattura di Pablo Escobar che continua a delinquere dal carcere de La Catedral a Envigado e l'approvazione nel luglio 1991 della nuova Carta Costituzionale.

Nel frattempo la CGSB intensifica le azioni terroristiche per dimostrare la sua forza militare, rafforzare la sua posizione nei negoziati e far emergere nel governo la necessità di raggiungere al più presto un accordo. L'impresa del governo non è semplice non solo perché si trova di fronte ai due dei gruppi guerriglieri più radicali, ma anche per le difficoltà che comporta negoziare con gruppi così diversi tra loro.

Nel corso del primo incontro le parti definiscono le regole del gioco, oltre a un'estesa e irrealizzabile agenda. I portavoce del governo, il ministro dell'Interno Humberto de la Calle, il viceministro Andrés González e il consigliere di pace Jesús Antonio Bejarano propongono di discutere la cessazione delle ostilità con una supervisione internazionale, il rispetto della convenzione di Ginevra, un chiaro percorso di smobilitazione dei combattenti, la consegna delle armi e il reinserimento nella vita civile. I guerriglieri, rappresentanti da Alfonso Cano e Iván Márquez per le FARC, Lucía González e Francesco Galán per l'ELN e Asdrúbal Jiménez per la dissidenza dell'EPL, propongono un cessate il fuoco bilaterale, la partecipazione all'Assemblea Costituente, chiedono di affrontare il tema dei prigionieri politici e di aprire un'inchiesta sui casi di sparizione forzata attribuiti alle cosiddette "forze oscure"¹⁹³.

Le conversazioni s'interrompono bruscamente dopo l'attentato contro Aurelio Iragorri, dirigente liberale del Cauca e presidente del Congresso, in cui muoiono sette persone. Il governo sostiene che atti come questo dimostrano che *"la paz no hace parte de los objetivos de las organizaciones guerrilleras y de que el diálogo aparece solamente como un instrumento para el protagonismo y el engaño"*. Pablo Catatumbo portavoce delle FARC dichiara che la sospensione dei negoziati è prematura e ribadisce la disponibilità del gruppo guerrigliero a continuare il dialogo¹⁹⁴.

Il presidente dopo questo insuccesso decide di nominare come *consejero de paz* Horacio Serpa, un abile negoziatore al posto di un tecnocrate. I negoziati riprendono cinque mesi dopo, il 10 marzo 1992, a Tlaxcala in Messico e non a Caracas, dove poche settimane prima il colonnello Hugo Chávez ha tentato un colpo di Stato. La politica di pace del governo continua in circostanze piuttosto avverse, con le FARC che dopo l'attacco di Casa Verde irrigidiscono le loro posizioni che si riflettono nella controffensiva che coinvolge l'ELN e la dissidenza dell'EPL in tutto il paese, con operazioni militari

¹⁹² "El cambio no se construye con las armas", in *El Tiempo*, 28 settembre 1992, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-211602> e "CG pierde guerra en campo política", in *El Tiempo*, 22 marzo 1993, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-81667>, consultati il 16 agosto 2020.

¹⁹³ Di fronte allo sterminio dei militanti del partito dell'Unión Patriótica, il presidente Barco accusa non ben identificate "fuerzas oscuras" di seminare terrore in Colombia. Il suo ministro dell'Interno César Gaviria parla di circa centocinquanta organizzazioni "oscuras" senza pronunciare il nome. Oggi il governo conosce i nomi e gli obiettivi di queste organizzazioni ma resta incapace di perseguirle come il governo di allora. "Sigue la negación", in *Semana*, 10 abril 2020, <https://www.semana.com/opinion/articulo/violencia-en-colombia-no-para-pero-sigue-la-negacion-por-antonio-caballero/662423>, consultato il 14 agosto 2020.

¹⁹⁴ "Suspendio diálogo en Caracas", in *El Tiempo*, 1 octubre 1991, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-164752>, consultato il 30 luglio 2020.

e terroristiche a danno dell'esercito e della popolazione civile¹⁹⁵. Serpa decide di ricominciare da zero con un'agenda totalmente aperta e senza precondizioni, a partire da un ampio confronto su *“apertura económica y efectos sociales, corrupción administrativa, derechos humanos, paramilitarismo, aspectos de la confrontación que afectan a la población civil (secuestros, desapariciones forzadas, retenciones arbitrarias, entre otros) y Estado, democracia, nueva Constitución y sistema político*¹⁹⁶”. La sfilata di funzionari incaricati di fornire informazioni sugli specifici temi non è accolta con favore dall'opinione pubblica. Dopo dieci anni, la popolarità dei dialoghi di pace raggiunge il suo minimo storico.

Il 14 marzo 1992 il governo abbandona i negoziati di Tlaxcala dopo aver avuto conferma della morte dell'ex ministro Argelino Durán Quintero, sequestrato cinquantatré giorni prima da un gruppo di dissidenti dell'EPL a Ocaña (Norte di Santander) e di cui più volte ha chiesto la liberazione. A giudizio del ministro De la Calle *“lo más urgente por resolver con la guerrilla no son los asuntos de la economía nacional sino el fin de acciones criminales como el secuestro y el mismo cese el fuego”*. Il governo decide di rafforzare l'azione militare nei confronti della guerriglia che in un comunicato ufficiale dichiara che *“la mesa de diálogo no puede estar interferida por las diarias tragedias que vive nuestra patria”*¹⁹⁷. Nonostante l'EPL si assuma tutte le responsabilità della morte dell'ex ministro e scagioni le altre guerriglie, la situazione interna alla CGSB si complica, per la prima volta le guerriglie si criticano pubblicamente tra loro¹⁹⁸.

Il governo chiede alla CGSB di condannare pubblicamente il sequestro per recuperare la fiducia nell'opinione pubblica, ormai stanca dei sequestri e degli omicidi e sempre più scettica nei confronti della volontà di pace della guerriglia, e per cercare di superare l'*empasse* accetta la mediazione della Chiesa cattolica. È la prima volta che il governo ammette l'intervento di un soggetto terzo. Il presidente della Conferenza Episcopale Colombiana monsignor Pedro Rubiano Sáenz arcivescovo di Cali invia a Tlaxcala il sacerdote Nel Beltrán e il segretario della Conferenza Episcopale Guillermo Vega con l'obiettivo di ridefinire l'agenda che, come chiede il governo, deve ripartire dal tema del sequestro e dal cessate il fuoco. Il proposito di Beltrán, in realtà, è di convincere le parti a sedersi nuovamente al tavolo dei negoziati, perché crede nella loro buona volontà ed è convinto che nessuno desideri veramente abbandonare le trattative in maniera definitiva. Falliti i tentativi di accordo con la CGSB, monsignor Rubiano richiama padre Beltrán a Bogotá e chiede al governo di sospendere le conversazioni di pace, nel caso in cui non s'interrompano atti terroristici e sequestri¹⁹⁹. Il 21 aprile, il consigliere per la pace Horacio Serpa insieme ai suoi consiglieri ritorna a Tlaxcala senza reali possibilità di ripresa del dialogo. Il 4 maggio 1992 in un comunicato congiunto le parti accordano di riunirsi nuovamente entro il 31 ottobre. Di fronte all'impossibilità di proseguire i negoziati, il governo

¹⁹⁵ “Paz: diálogo se reanuda el lunes”, in *El Tiempo*, 5 marzo 1992, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-54673> consultato il 1° agosto 2020.

¹⁹⁶ “Paz: definidos los temas del diálogo”, in *El Tiempo*, 14 marzo 1992, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-63323> consultato il 1° agosto 2020.

¹⁹⁷ “Guerrilla: tragedias no deben interferir diálogo”, in *El Tiempo*, 23 marzo 1992, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-72692>, consultato il 1° agosto 2020.

¹⁹⁸ “EPL es responsable por muerte de Durán: CG”, in *El Tiempo*, 23 marzo 1992, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-72977>, consultato il 1° agosto 2020.

¹⁹⁹ “Iglesia pone límite a la mediación”, in *El Tiempo*, 14 abril 1992, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-94607>, consultato il 1° agosto 2020.

decide di avviare un piano di guerra integrale destinato a sconfiggere militarmente i gruppi guerriglieri²⁰⁰.

Dopo l'attentato che le FARC compiono contro un posto di polizia nel Putumayo in cui muoiono ventisei poliziotti, il governo annuncia una serie di misure per far fronte all'ondata terroristica, non solo nei confronti delle guerriglie ma anche dei *narcos*, in particolare del cartello di Medellín. L'8 novembre 1992 il presidente dichiara lo "*estado de conmoción interior*"²⁰¹, una dichiarazione di *guerra integral*, come la definiscono i media, contro i gruppi guerriglieri ancora in armi²⁰². In un'intervista televisiva il presidente accusa la guerriglia di non volere la pace e di aver abbandonato l'ideale rivoluzionario per la più facoltosa attività criminale: sequestro, narcotraffico, estorsione e omicidi. Decine di agenti e militari si aggiungono alla lunga lista di colombiani, soprattutto civili, spesso donne e bambini indifesi, che ogni giorno sono uccisi dalla guerriglia. Questi massacri sono la dimostrazione che la guerriglia "*sólo quiere la muerte*", per questo "*vamos a tener mano dura con los delincuentes y con la guerrilla*".

Negli ultimi due anni il governo ha investito risorse per modernizzare e migliorare la professionalità e la dotazione delle forze armate: crea brigate mobili, migliora la strategia anti-insurrezionale, aumenta i salari e rafforza l'*intelligence* militare.

Gaviria sostiene che tutto questo non è però sufficiente: "*Quiero que los colombianos sepan que este enfrentamiento no se gana con la dirigencia social y política sentada en cómodos sillones, criticando lo que logran o no logran los soldados de Colombia. Esta batalla se gana si estamos todos del mismo lado, pero no de espíritu, sino en verdad comprometidos con el Gobierno y las Fuerzas Armadas dejando de lado sentimientos mezquinos e individualismos, partidismos y declaraciones oportunistas*"²⁰³.

Di fronte all'incapacità del governo di fronteggiare la guerriglia e la criminalità organizzata, nel 1994 Gaviria decide di emanare un decreto che istituisce "*servicios especiales de vigilancia y seguridad privada*", gruppi di civili armati, che operano a stretto contatto con le forze armate.

L'offensiva militare della guerriglia va di pari passo al processo di espansione dei gruppi guerriglieri. Nella seconda metà degli anni Novanta e nei primi anni del XXI secolo lo scontro armato esce dalle regioni isolate e periferiche per espandersi nel paese e condizionare buona parte della popolazione colombiana. Per raggiungere questi obiettivi le FARC devono rafforzarsi militarmente e per farlo devono poter contare su ingenti risorse finanziarie che progressivamente le spingono ad entrare nel redditizio traffico di droga.

Il fallimento dei negoziati di Tlaxcala è utilizzato dal governo per delegittimare la guerriglia considerata intransigente ed evidenzia le profonde divisioni interne alla Coordinadora che chiede tempo per ripensare a una nuova politica di pace. Il governo accusa le guerriglie di non ritenere

²⁰⁰ "Todo parece indicar que los cañones van a silenciar la posibilidad de diálogo y que el baño de sangre va a ser gigantesco. Y todo para terminar otra vez sentados frente a frente en una mesa de negociaciones, pues no hay nadie en Colombia que se crea el cuento de que el Ejército va a derrotar a la guerrilla o viceversa" in "Paz: y ahora qué", in *El Tiempo*, 29 septiembre 1992, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-212635>, consultato il 2 agosto 2020.

²⁰¹ "Texto del decreto que declara la conmoción interior", in *El Tiempo*, 9 noviembre 1992, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-237666>, consultato il 2 agosto 2020.

²⁰² "Guerra con rumba", in *El Tiempo*, 11 noviembre 1992, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-239020>, consultato il 2 agosto 2020.

²⁰³ "Mano dura a la guerrilla", in *El Tiempo*, 8 noviembre 1992, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-237177>, consultato il 2 agosto 2020.

possibile la soluzione politica del conflitto, di non agire più in nome degli originari ideali politici ma per motivazioni economiche, corrotta dall'economia della cocaina e dalla delinquenza.

Senza risultati concreti, il dialogo di pace perde credibilità. Il ministro della Difesa promette al paese che in pochi mesi le forze armate costringeranno le guerriglie a negoziare. Già durante i negoziati di pace di Tlaxcala, l'*escalation* militare è un gioco tattico delle parti per prendere tempo. Si negozia mentre si continua a combattere, convinti che solamente il risultato militare possa garantire quello politico. Dopo il bombardamento di Casa Verde, tra un *round* e l'altro, le azioni militari aumentano d'intensità.

Nonostante la risposta energica, il governo non chiude mai definitivamente la porta al dialogo. Dopo la rinuncia di Horacio Serpa, la Consejería de Paz è affidata a Ricardo Santamaría e Carlos Eduardo Jaramillo. Il governo con questi due nuovi consiglieri riesce a concludere accordi di pace con un gruppo dissidente dell'ELN, la Corriente de Renovación Socialista²⁰⁴ (CRS).

2.5 La “paz integral” di Ernesto Samper (1994-1998)

Nel 1994 nelle prime elezioni presidenziali con il doppio turno introdotto dalla Costituzione del 1991, il liberale Ernesto Samper vince al secondo turno con il 50,7 per cento dei voti sul candidato conservatore Andrés Pastrana²⁰⁵. Il risultato di misura crea forti tensioni politiche, ma ciò che colpisce è il vertiginoso crollo della sinistra. Antonio Navarro Wolff, candidato presidenziale della coalizione Compromiso por Colombia, ottiene solo il 3,8 per cento dei voti²⁰⁶. Come sempre, anche queste elezioni sono contrassegnate da un altissimo tasso di astensione, che al primo turno raggiunge il 66,05 per cento per poi scendere nel secondo turno al 56,68. Meno del 50 per cento dei colombiani esercita il legittimo diritto al voto²⁰⁷.

Ernesto Samper vince le elezioni presidenziali mentre nel paese si rincorrono voci sulla presenza di “*dineros calientes*” nella sua campagna elettorale, un fatto che inciderà pesantemente sulla governabilità della nuova amministrazione, che con il suo discorso “socialdemocratico moderato” risveglia le aspettative dei settori progressisti del paese²⁰⁸.

Pastrana nel discorso che pronuncia la sera delle elezioni per riconoscere la vittoria elettorale del suo antagonista dichiara: “*un presidente que haya recibido dinero del narcotráfico no tiene títulos morales para dirigir a su pueblo*”²⁰⁹. Il 16 giugno, tre giorni prima del secondo turno delle elezioni, Pastrana consegna al presidente Gaviria e al ministro della Difesa Rafael Pardo tre registrazioni,

²⁰⁴ L'accordo finale tra governo e CRS si firma a Montes de María (Sucre) il 9 aprile 1994, in onore di Jorge Eliécer Gaitán. Sono presenti Fernando Hernández portavoce della CRS, il ministro Fabio Villega, il nuovo consigliere di pace Carlos Eduardo Jaramillo e gli ambasciatori di Olanda, Svezia, Francia, Belgio, Spagna, Inghilterra, Giappone, Canada, Cuba, Nicaragua e El Salvador. L'accordo finale si trova sul sito <https://cedema.org>

²⁰⁵ “Resultados de las elecciones presidenciales desde la victoria de Turbay hasta Dúque”, in *El Tiempo*, 18 junio 2018, <https://www.eltiempo.com/elecciones-colombia-2018/presidenciales/resultados-de-las-elecciones-en-colombia-desde-1978-hasta-2018-231860>, consultato il 3 agosto 2020.

²⁰⁶ “Dos candidatos salen a la caza del voto perdido”, in *El Tiempo*, 31 mayo 1994, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-140292>, consultato il 3 agosto 2020.

²⁰⁷ “Así participan los colombianos en las elecciones presidenciales”, in <https://www.registraduria.gov.co/Asi-participan-los-colombianos-en.html>, consultato il 3 agosto 2020.

²⁰⁸ Bejarano, A.M., e Pizarro Leongómez, E., “Colombia. Neoliberalismo moderado y liberalismo socialdemócrata”, in *Nueva Sociedad*, nr. 133, septiembre-octubre 1994, https://static.nuso.org/media/articles/downloads/2356_1.pdf, consultato il 3 agosto 2020.

²⁰⁹ “Samper aún no responde mi carta”, in *El Tiempo*, 21 junio 1994, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-155482>, consultato il 3 agosto 2020.

ricevute il giorno prima a Cali all'Hotel Intercontinental da una persona che non si presenta. Nelle cosiddette "narcocassette" il giornalista Alberto Giraldo conversa con i fratelli Rodríguez Orejuela del cartello di Cali, che rivelano di aver finanziato delle campagne presidenziali e fanno intendere di aver sostenuto anche quella di Samper, che nega le accuse, conferma il suo impegno nella lotta contro il narcotraffico e chiede l'immediata apertura di un'inchiesta per fare chiarezza²¹⁰.

L'impatto di questo scandalo sull'immagine internazionale della Colombia preoccupa. Negli Stati Uniti il Washington Post apre le pagine internazionali con un articolo in cui si riportano le accuse al neo-eletto presidente liberale "*de tener lazos con los carteles de drogas*"²¹¹.

Nel suo discorso d'insediamento Samper si dimostra disponibile al dialogo con le guerriglie, ma per evitare fallimenti si propone di verificare anticipatamente se esistono o meno le condizioni reali per un "*diálogo útil*" e una pace duratura, come chiedono i colombiani. Samper prosegue il suo discorso dicendo: "*No caeré en el falso dilema del diálogo o la represión, la fuerza es condición necesaria para que el diálogo sea útil. El diálogo por el diálogo no lleva a ninguna parte, así como la fuerza ejercida de manera arbitraria conduce a la brutalidad*". Spiega che non ci sono contraddizioni tra la disponibilità al dialogo e il proseguimento della guerra, precisa che quando si parla di *fortaleza del Estado* non si intende solo la capacità militare, ma anche la maturità politica necessaria per gestire i negoziati con i gruppi armati illegali²¹². Non senza difficoltà, il governo *samperista* cerca di avviare un nuovo processo di pace nel bel mezzo del conflitto armato, contrapponendo alla dichiarazione di guerra integrale fatta dal governo precedente i concetti di "*diálogo útil*" e di "*paz integral*".

I "*principios orientadores del diálogo útil*", cioè i principi-guida della politica di pace del governo Samper, sono: il riconoscimento delle cause politiche del conflitto armato e delle organizzazioni guerrigliere; la disponibilità a negoziare nel mezzo del conflitto e senza precondizioni; la costruzione condivisa della strategia di negoziazione; la decisione di assicurare il monopolio della forza pubblica allo Stato; il rispetto delle norme del diritto internazionale umanitario; la partecipazione attiva della società civile nella costruzione della pace; la realizzazione di un negoziato nazionale e unitario e di una soluzione dei conflitti regionali²¹³.

Secondo Eduardo Pizarro, Samper dimentica alcune delle lezioni più importanti che derivano dai processi di pace di Barco e Gaviria: la necessità di costruire un modello coerente di negoziato con una chiara definizione di obiettivi, tempi e risultati. Ignorare questi principi conduce inesorabilmente i negoziati verso l'insuccesso, come dimostrano i negoziati di Tlaxcala costruiti su una negoziazione senza precondizioni e un'agenda aperta. Un altro errore riguarda la selezione dei consiglieri dell'Oficina dell'Alto Comisionado para la Paz, alcuni membri dell'équipe nominata da Samper sono contrari al processo di pace e lo sabotano dall'interno²¹⁴. Le FARC non accettano di negoziare con un governo accusato di avere legami con il narcotraffico.

²¹⁰ "Samper exige investigación", in *El Tiempo*, 22 junio 1994, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-156467>, consultato il 3 agosto 2020.

²¹¹ "Poca mención en E.U. a elecciones colombianas", in *El Tiempo*, 21 junio 1994, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-155880>, consultato il 3 agosto 2020.

²¹² Villarraga Sarmiento, A., *Los procesos de paz en Colombia, 1982-2014* (Documento resumen), Bogotá: Fundación Cultura Democrática, 2015, pagg. 101-102.

²¹³ Villarraga Sarmiento, A., *Los procesos de paz en Colombia, 1982-2014* (Documento resumen), Bogotá: Fundación Cultura Democrática, 2015, pag. 105.

²¹⁴ Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 248.

Nonostante gli sforzi di costruire un canale di comunicazione con i gruppi guerriglieri, Carlos Holmes Trujillo, nominato Alto Comisionado para la Paz, non riceve dalla CGSB una risposta univoca. Le FARC dopo la negativa esperienza di Tlaxcala decidono di agire in modo indipendente. Due settimane dopo l'insediamento di Samper, gli inviano una lettera in cui si dichiarano disposte al dialogo, anche se è difficile pensare che siano veramente intenzionate a negoziare dal momento che sono nel pieno della transizione dalla guerra di guerriglia a quella di movimento.

Le FARC durante la presidenza Samper infliggono pesanti sconfitte militari alle forze armate colombiane che demoralizzano le truppe e danno la sensazione che le guerriglie siano ormai prossime alla vittoria. La sensazione di insicurezza che si genera in molte delle regioni favorisce l'incremento delle famose e controverse Cooperativas de Vigilancia y Seguridad Privada, conosciute come "Convivir"²¹⁵, gruppi di protezione privata con l'incarico di incentivare la collaborazione tra civili e forze armate per contrastare l'avanzata delle guerriglie, soprattutto nelle zone *ganaderas*.

Nella sua biografia Salvatore Mancuso racconta come i paramilitari abbiano approfittato del decreto per dare copertura legale alle nuove milizie paramilitari, che operano in sinergia con le forze armate²¹⁶.

Durante la maggior parte del mandato presidenziale, Samper ha pessimi rapporti con le forze militari. Il primo scontro risale al luglio 1995, quando la rivista *Semana* pubblica un polemico *memorandum* del generale Harold Bedoya, comandante delle forze armate, in cui si dichiara contrario a ogni tipo di negoziazione con la guerriglia e, in particolare, alla smilitarizzazione del municipio di La Uribe, chiesta dalle FARC come pre-condizione per avviare i negoziati diretti²¹⁷. Una delle ragioni di questa richiesta dipende dalla necessità del gruppo guerriglierio di evitare bombardamenti a sorpresa come quello di Casa Verde (1990). Frustrato da quanto accaduto Samper rivendica la gestione civile della politica di pace e spinge il generale a lasciare volontariamente il suo incarico. Il 3 luglio durante la celebrazione dei sessant'anni della Scuola Navale a Cartagena il presidente invia un messaggio chiaro: "*Aquí mando yo*"²¹⁸.

Samper, politicamente debole, in realtà, non può permettersi il lusso di creare fratture nel governo e con le forze armate, dà quindi istruzione all'Alto Comisionado di proporre alle FARC di ridurre l'area da smilitarizzare, proposta che la *cúpola fariana* rifiuta. Non bastano gli sforzi di ex senatori ed ex ministri per evitare le crisi e l'interruzione dei contatti con le FARC²¹⁹. Il primo anno di politica di pace di Samper si rivela un totale fallimento.

²¹⁵ I Servicios de Vigilancia Y Seguridad Privada o Convivir sono istituite con il decreto 356 dell'11 febbraio 1994 dal governo di César Gaviria. Si tratta di organizzazioni di vigilanza armata in appoggio alla forza pubblica finanziate da privati per prevenire o reprimere perturbazioni dell'ordine pubblico nelle campagne. Previa approvazione delle forze armate è possibile consegnare ai componenti delle Convivir armi di difesa personale. Si diffondono in molte zone del paese e diventano il rifugio di centinaia di paramilitari e narcotrafficienti. Sono soppresse nel 1997 quando sono attive nel paese più di quattrocento cooperative che coinvolgono circa 120.000 uomini. Tra i principali sostenitori delle Convivir Álvaro Uribe Vélez.

²¹⁶ "Convivir y paras: amor a primera vista", in *Semana*, 13 abril 2007, <https://www.semana.com/nacion/articulo/convivir-paras-amor-primera-vista/84546-3/>, consultato il 4 agosto 2020.

²¹⁷ "Ruido de sables", in *Semana*, 31 julio 1995, <https://www.semana.com/nacion/articulo/ruido-de-sables/26165-3>, consultato il 4 agosto 2020.

²¹⁸ "Los prisioneros de guerra, la estrategia de las Farc que surgió en 1996", in *El Espectador*, 23 junio 2016, <https://www.elespectador.com/colombia-20/paz-y-memoria/los-prisioneros-de-guerra-la-estrategia-de-las-farc-que-surgio-en-1996-article/>, consultato il 4 agosto 2020.

²¹⁹ "Inaceptable desmilitarizar Uribe", in *El Tiempo*, 12 agosto 1995, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-385313>, consultato il 4 agosto 2020.

Le relazioni con le FARC continuano a peggiorare dopo le dimissioni dell'Alto Comisionado para la Paz e l'inizio del Processo 8000 che coinvolge alti funzionari del governo e lo stesso presidente.

Anche l'ELN si dichiara disposto a negoziare una soluzione politica al conflitto armato. A differenza delle FARC preferisce farlo come CGSB, nonostante l'unità politica sia fragile, manchi un comando unitario e un controllo effettivo sui gruppi guerriglieri, che con le loro operazioni possono mandare a gambe all'aria i negoziati in corso, come era già accaduto a Tlaxcala. Le relazioni tra ELN e governo s'inaspriscono fino a interrompersi quando il comando guerrigliero accusa il governo di intensificare la guerra, di legalizzare il paramilitarismo con l'istituzione delle Convivir e di voler coinvolgere i civili nel conflitto armato, in violazione del diritto internazionale umanitario. Per manifestare la sua opposizione alla politica petrolifera del governo e agli accordi con le multinazionali del settore, il movimento guerrigliero compie attentati e sabotaggi alle infrastrutture petrolifere.

Nel febbraio 1997 i negoziati tra ELN e governo riprendono, questa volta con la mediazione del governo spagnolo. Il 9 febbraio 1998 le parti firmano a Madrid il preaccordo di Viana che impegna il presidente a ratificare l'accordo e a convocare una Convención Nacional da realizzarsi prima della fine del mandato di Samper. La pubblicazione del preaccordo sul quotidiano conservatore spagnolo ABC durante la campagna elettorale delle presidenziali in Colombia indispettisce l'ELN, che abbandona i negoziati²²⁰. Tuttavia un altro evento può avere inciso su questa decisione. Il 14 febbraio 1999, cinque giorni dopo la firma del preaccordo, per le complicazioni di un'epatite C muore Manuel Pérez, il *cura* spagnolo *leader máximo* dell'ELN. Come accade nelle organizzazioni con impostazione verticistica, la scomparsa del leader paralizza il movimento e scatena le lotte intestine per la successione. La morte di Pérez è resa nota cinquantuno giorni dopo, solo quando Gabino ha già assunto la guida del movimento. Ernesto Samper è convinto che anche l'opposizione del conservatore Álvaro Leyva abbia influito negativamente sull'esito di questi negoziati²²¹. Al di là di questo episodio è importante sottolineare che l'utilizzo dei negoziati di pace per alimentare lo scontro tra i partiti si converte in una fonte di conflitti che indeboliscono la coesione politico-istituzionale necessaria ai negoziati di pace.

Nei mesi di giugno e luglio 1998, la conferenza episcopale tedesca insieme a quella colombiana organizzano in Germania, prima nella città di Maguncia e poi di Würzburg, un incontro tra l'ELN e altri settori sociali e politici, ma senza la partecipazione dei governi tedesco e colombiano. Il 25 luglio 1998 i rappresentanti dell'ELN e della società civile, a un mese dall'inizio della nuova amministrazione, firmano l'Acuerdo de Puerta del Cielo che prevede la convocazione di una Convención Nacional, uno spazio di dialogo tra i rappresentanti dello Stato, la società e le guerriglie per discutere e risolvere i problemi sociali e politici del paese all'origine del conflitto armato e

²²⁰ Il candidato conservatore alle presidenziali del 1998 Andrés Pastrana afferma che la firma del preaccordo di Viana con l'ELN favorisce l'elezione alla presidenza del candidato liberale Horacio Serpa, ex ministro dell'Interno di Samper. Pastrana utilizzerà proprio la gestione della politica di pace per sconfiggere Serpa nel secondo turno delle presidenziali. L'ideatore di quest'operazione è il conservatore Álvaro Leyva, ex segretario privato dell'ex presidente Misael Pastrana padre di Andrés. Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pagg. 265-267.

²²¹ Quando monsignor Alberto Giraldo della Commissione di Conciliazione Nazionale parla a Álvaro Leyva del preaccordo di Viana s'infuria, probabilmente perché il suo compagno di partito Augusto Ramírez membro della CCN non lo coinvolge. Rispetto a questo episodio Ernesto Samper scrive nelle sue memorie di governo: "*los peores enemigos de los procesos de paz son aquellos que creen tener un protagonismo mesiánico en su búsqueda. Esto los lleva, insensatamente, a atravesarse en el camino de cualquier intento ajeno, de buena fe, por abrir una sola puerta sin contar con su consentimiento*". Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pagg. 260-266.

umanizzare la guerra, ritenuta una condizione necessaria per affrontare un processo di negoziazione²²². La leadership *elena* accetta di continuare i negoziati con le organizzazioni della società civile e la comunità internazionale ma si oppone alla partecipazione del governo che considera “illegittimo”. Un duro colpo per l’amministrazione Samper, che rappresenta anche uno dei limiti di questo accordo, che si realizza senza la partecipazione di uno degli attori principali del conflitto.

Il 7 agosto 1995 Samper annuncia alla Colombia e al mondo che “*el cartel de Cali ha muerto*” e lancia un accordo nazionale contro la violenza, da definire insieme a tutti i settori della società civile: Chiesa cattolica, imprenditori, partiti e movimenti politici, sindacalisti e rappresentanti dei contadini²²³. Durante l’amministrazione Samper, la società civile comincia a esercitare un ruolo più incisivo. Si costituisce la Red Nacional de Iniciativas Ciudadanas por la Paz y contra la Guerra (Redepaz), la Fundación País Libre, l’Instituto de Estudios para el Desarrollo y la Paz (Indepaz), la Comisión Nacional de Conciliación, organizzazioni sindacali e imprenditoriali.

Di fronte dell’aggravamento dell’ordine pubblico con l’inasprirsi dello scontro tra *autodefensas* e guerriglie che si disputano il controllo di intere aree del paese, il governo con il decreto 1370 del 16 agosto 1995 dichiara lo stato di “*conmoción interior*” per novanta giorni e annuncia l’adozione di una serie di misure contro la violenza e il crimine organizzato a scapito dei diritti umani e delle norme costituzionali, fa ampie concessioni ai militari e agli oppositori, nel tentativo di conquistare un minimo di consenso nazionale nel mezzo della crisi che lo sta travolgendo. Questi provvedimenti contribuiscono a deteriorare ulteriormente le relazioni e i contatti con i gruppi guerriglieri che non si dichiarano disposti a negoziare con un governo che considerano illegittimo, arrivato al potere grazie al denaro del narcotraffico²²⁴.

Samper dedica la maggior parte del suo tempo e delle sue energie per sopravvivere politicamente. La sua situazione si complica dopo le dichiarazioni di Santiago Medina, tesoriere della sua campagna elettorale e di Fernando Botero Zea, ministro della Difesa dimissionario ed ex direttore della sua campagna elettorale. Il 22 gennaio 1996 dal carcere Botero rilascia un’intervista al gionalista Yamid Amat in cui dichiara che il presidente era al corrente delle trattative con il cartello di Cali e “*si sabía*”²²⁵. Inizia così il secondo capitolo della lunga inchiesta conosciuta con il nome di Processo 8000.

Il primo capitolo inizia nell’aprile 1995 quando il procuratore generale Alfonso Valdivieso Sarmiento apre un’indagine a carico di un gruppo di congressisti, funzionari pubblici per presunti legami con il cartello di Cali. L’indagine include il caso delle “narcocassette” e il finanziamento illecito della campagna elettorale di Samper. Il 13 dicembre 1995 dopo un processo durato quattro mesi, la Commissione parlamentare archivia le accuse contro Samper.

Il 14 febbraio 1996 dopo le dichiarazioni di Botero, il procuratore Alfonso Valdivieso Sarmiento denuncia penalmente il presidente Samper alla Comisión de Acusación de la Cámara²²⁶. Le indagini

²²² Il testo dell’accordo si può consultare in “El acuerdo de Puerta del Cielo”, in *El Tiempo*, 16 julio 1998, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-776073>, consultato il 4 agosto 2020.

²²³ “Samper lanza acuerdo contra la violencia”, in *El Tiempo*, 7 agosto 1995, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-381988>, consultato il 4 agosto 2020.

²²⁴ Villarraga Sarmiento, A., *Los procesos de paz en Colombia, 1982-2014* (Documento resumen), Bogotá: Fundación Cultura Democrática, 2015, pag. 114.

²²⁵ “Comprometido: Botero”, in *El Tiempo*, 23 enero 1996, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-374437>, consultato il 3 agosto 2020.

²²⁶ Il testo della denuncia penale contro Samper è pubblicata sul quotidiano *El Tiempo* il 23 febbraio 1996.

si prolungano fino al 12 giugno, quando la Camera in seduta plenaria con 111 voti a favore e 43 contrari assolve Samper dalle accuse per mancanza di prove²²⁷. La vicenda del Processo 8000 assorbe lo spazio politico e mediatico tra luglio 1995 e giugno 1997 e limita l'azione del governo, ma soprattutto resta uno dei momenti più bui della storia contemporanea della Colombia.

Uno dei meriti dell'amministrazione Samper è certamente quello di aver smantellato il cartello di Cali. Nel corso del 1995 i suoi massimi dirigenti sono arrestati e alla fine del 1997 Samper ripristina l'estradizione, revocata dalla Costituzione del 1991, una decisione interpretata dall'opinione pubblica come un tentativo di cancellare il suo peccato originale. Per evitare di essere destituito, il presidente cerca di ingraziarsi il governo degli Stati Uniti, che gli ha interdetto l'accesso nel paese, facendosi paladino della guerra alla droga, senza tuttavia riuscire a conquistare la fiducia di Washington. Samper avvia una massiccia campagna di distruzione delle piantagioni di coca nelle zone controllate dalle FARC, dove cominciano a controllare l'economia della droga. Nel 1995, secondo un rapporto segreto della CIA datato 24 gennaio 1996, sono stati distrutti 24.046 ettari di coca²²⁸. Nel biennio 1995-1996 i contadini *cocaleros* si mobilitano contro la fumigazione e chiedono al governo una politica seria di sostituzione delle coltivazioni di coca.

In questi quattro anni aumenta la criminalità, si formano le Autodefensas Unidad de Colombia (AUC) che riuniscono i molteplici gruppi di *autodefensas* attivi nel paese, lo scontro tra guerriglie e paramilitari aumenta d'intensità, le guerriglie accrescono la capacità militare nelle regioni di coltivazione della droga e infliggono duri colpi all'esercito. Il numero di vittime civili aumenta, molte sono vittime del *desplazamiento forzado*. L'ingovernabilità che caratterizza l'amministrazione Samper porta lo Stato colombiano a rientrare nella lista dei cosiddetti "Stati falliti"²²⁹.

²²⁷ "El día que Francisco Botero señaló a Samper por el proceso 8000", in *El Espectador*, 22 de enero 2016, <https://www.elespectador.com/noticias/judicial/el-dia-que-fernando-botero-senalo-a-samper-por-el-proceso-8000/>, consultato il 3 agosto 2020.

²²⁸ Central Intelligence Agency (CIA), *Colombia: tainted president scores antidrug successes*, 24 January 1996, in https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/DOC_0000765486.pdf, consultato il 3 agosto 2020. Il 18 ottobre 2019 davanti alla Comisión de la Verdad l'ex presidente Ernesto Samper si dichiara "*arrepentido*" di aver autorizzato le fumigazioni delle coltivazioni di coca durante il suo mandato. "*El principal problema de la fumigación aérea, e inclusive la fumigación vía mano militar, es que estimula las resiembras*", ha sostenuto l'ex presidente davanti alla commissione creata dall'accordo di pace del 2016 per fare chiarezza sulla violenza durante più di cinquant'anni di conflitto armato. Le dichiarazioni di Samper arrivano quando è in corso una polemica con il governo di Iván Duque che ha deciso di riprendere le fumigazioni aeree con il glifosato per contrastare l'aumento delle coltivazioni illegali nel paese. Comisión de la Verdad, *Estas son las preguntas que la Comisión de la Verdad le hizo a Ernesto Samper. El expresidente asistió a la primera de siete sesiones que sostendrá con la Comisión enmarcadas en los Espacios de Contribución a la Verdad*, 18 octubre 2019, in <https://comisiondelaverdad.co/actualidad/noticias/estas-son-las-preguntas-que-la-comision-de-la-verdad-le-hizo-a-ernesto-samper>, 3 agosto 2020.

²²⁹ Nel 2005 il Found for Peace in collaborazione con la rivista Foreign Policy pubblica una lista di Stati prossimi al collasso (Index failing states). L'indice si basa su una serie di indicatori di ordine sociale, economico, politico e militare. Il concetto di "*failed state*" appare per la prima volta nel periodo post-Guerra Fredda in un articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista Foreign Policy nel 1993 di Helman, G.B. e Ratner, S., "Saving Failed States", in *Foreign Policy*, no. 89, 1992, pp. 3-20, in <https://www.jstor.org/stable/1149070>, consultato il 22 agosto 2020. Uno Stato è considerato "fallito" quando non riesce più a svolgere le sue abituali funzioni, a garantire controllo e sicurezza nel suo territorio che si converte in un rifugio di criminali e terroristi e in un rischio per la comunità internazionale. In base a questa discussa classificazione sono state prese molte decisioni politiche a livello globale come si evidenzia nell'articolo di Shipley, T., "¿Estados fallidos o concepto fallidos?", 12 julio 2017, in *El Orden Mundial*, in <https://elordenmundial.com/estados-fallidos-o-concepto-fallido/>. Chi stabilisce se uno Stato è fallito oppure no? Questo concetto potrebbe servire a giustificare l'intervento in certe zone del mondo? È un caso che il termine si diffonda tramite un documento redatto da un gruppo di prestigiosi accademici per incarico della CIA: Goldstone, J., Gurr, T. e altri, "State failure task force report" in *Working Papers*, 30 novembre 1995, in https://www.researchgate.net/publication/248471752_Working_Papers_State_Failure_Task_Force_Report.

Durante il quadriennio *samperista*, le FARC combattono una guerra di movimento con la mobilitazione di migliaia di guerriglieri, che in maniera simultanea attaccano importanti obiettivi militari, con indiscutibili risultati, che spingono il governo ad aumentare gli investimenti militari.

Il 31 agosto 1996 le FARC occupano la base dell'esercito nazionale di Las Delicias nel municipio di Puerto Guzmán nel Putumayo in cui muoiono trentuno persone e catturano sessanta prigionieri di guerra. L'operazione permette al gruppo guerrigliero di recuperare anche un'enorme quantità di armi ed equipaggiamento militare. Due giorni dopo, comunicano alla Croce Rossa Internazionale che in base al Protocollo II di Ginevra i militari sono prigionieri di guerra e sollecitano la formazione di una commissione per la loro liberazione. In questi anni le FARC hanno cominciato in modo sistematico a fare prigionieri tra i membri della forza pubblica con l'obiettivo di scambiarli con i guerriglieri detenuti nelle carceri colombiane. Il governo rifiuta lo scambio di prigionieri ma accetta di smilitarizzare un'area di più di tredicimila chilometri quadrati nel Caguán (Caquetá) per circa venti giorni, per garantire la sicurezza delle operazioni di consegna degli ostaggi²³⁰. La trattativa coordinata dalla Commissione di Conciliazione Nazionale dura quasi trecento giorni. La liberazione dei prigionieri avviene il 15 giugno 1997 alla presenza delle madri dei militari, di monsignor Luis Augusto Castro principale mediatore, della stampa nazionale e internazionale, di rappresentanti della Croce Rossa Internazionale e di osservatori internazionali. Quello stesso giorno Manuel Marulanda, leader delle FARC sollecita il governo a smilitarizzare un'ampia area nel Caguán per riprendere il dialogo di pace. Pochi giorni dopo il generale Bedoya, contrario al *despeje*, è costretto per decreto ad abbandonare l'incarico di comandante delle forze armate ed è sostituito dal generale Manuel José Bonnet²³¹.

Il 23 giugno 1997 Samper dopo una riunione con il ministro della Difesa Gilberto Echeverri, i coordinatori dell'Oficina dell'Alto Comisionado para la Paz Daniel García-Peña e José Noé Ríos e i consiglieri Alejo Vargas e Alfredo Molano decide di riprendere il dialogo con le FARC, che sono in piena fase espansiva e non hanno alcuna intenzione di negoziare una "*paz genuina*"²³². Le FARC non accettano la proposta di Samper che è ormai alla fine del suo mandato, ma si dichiarano disponibili a negoziare con il nuovo presidente.

Nonostante a partire dal 2002 e in modo regolare negli anni successivi si assista a una progressiva diminuzione della violenza e della criminalità, nel 2005 la Colombia è nella lista dei paesi prossimi al collasso o "paesi fragili" insieme a Sudan, Somalia e Sierra Leone. Nel giro di qualche anno comincerà ad allontanarsi dalla "zona rossa". Il fatto che la Colombia fosse percepita come un "paese problema" capace di intaccare la sicurezza regionale e la sicurezza globale richiama l'attenzione degli Stati Uniti che con il Plan Colombia contribuiscono a ripristinare la sicurezza e l'ordine pubblico convertendo la Colombia in un esempio per altre nazioni. Pizarro Leongómez, E., *De la guerra a la paz. Las Fuerzas Militares entre 1996 y 2018*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2018, pagg.137-148.

²³⁰ La legge 418 del 1997 permette a Samper di procedere alla smilitarizzazione di una determinata regione, un fondamento giuridico in base alla quale un anno dopo Pastrana crea la cosiddetta "*zona de distensión*".

²³¹ Nel pieno del Processo 8000 le forze militari guidate dal generale Bedoya affermano di non appoggiare il presidente come persona ma la presidenza come istituzione. In occasione della smilitarizzazione della zona del Caguán per la liberazione dei prigionieri nelle mani delle FARC, il generale Bedoya non nasconde il suo disgusto per la gestione che il governo fa della trattativa e afferma che "*todo había sido un circo con muchos maromeros*" ossia "un circo con molti pagliacci". Il presidente in uno dei suoi ultimi discorsi critica l'efficacia delle forze militari nella lotta controguerrigliera e nel controllo dell'ordine pubblico e afferma che "*las Fuerzas Militares no necesitaban más hombres sino más eficacia*". "Samper retira Bedoya por decreto", 25 julio 1997, *El Tiempo*, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-617441>, consultato il 4 agosto 2020.

²³² Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pagg. 259-260.

2.6 Il governo di Andrés Pastrana (1998-2002) e il processo di pace del Caguán

Il tema della pace in Colombia è nuovamente al centro della campagna presidenziale del 1998, quando sembra che vi siano le condizioni giuste per iniziare una nuova trattativa con la guerriglia dopo le elezioni. Tutti i candidati si dimostrano favorevoli, lo chiede l'opinione pubblica e sembrano volerlo le stesse guerriglie. Le FARC dimostrano in varie occasioni di preferire al liberale Horacio Serpa Uribe il conservatore Andrés Pastrana Arango, figlio dell'ex presidente Misael Pastrana Borrero (1970-1974). Sorprende che le FARC favoriscano un candidato conservatore da sempre favorevole alle politiche neoliberali, eppure il leggendario 'Tirofijo' in un'intervista al delegato cubano alle conversazioni di pace nel Caguán considera Serpa politicamente debole, tanto da non offrire alcuna garanzia per un accordo, da qui la decisione di favorire Pastrana che invece è sostenuto dal sistema e dagli Stati Uniti²³³.

La campagna elettorale di Pastrana ruota intorno all'opposizione a Samper, alla sua persona, al suo governo e si estende al suo contendente Horacio Serpa, che dopo il primo turno è in vantaggio, anche se minimo, sul suo antagonista²³⁴. Nei giorni precedenti al secondo turno, Pastrana si appropria della bandiera della pace al solo scopo di vincere le elezioni. Senza avere un programma preciso, cerca e ottiene il sostegno delle FARC, facendo promesse che contribuiranno al fallimento della sua politica di pace²³⁵. Quattro giorni prima del secondo turno, Pastrana promette alle FARC la smilitarizzazione senza condizioni di cinque municipi in cui svolgere i negoziati di pace, una scelta che si rilerà un errore fatale. Il 21 giugno 1998 Pastrana, dopo dodici anni di egemonia liberale, con quasi mezzo milione di voti in più rispetto al suo antagonista è il nuovo presidente della Colombia²³⁶.

Dopo il 1995 il conflitto armato è diventato la principale preoccupazione del governo, non perché l'economia della droga sia in declino ma perché i narcotrafficienti perdono visibilità. Dopo lo smantellamento dei cartelli di Medellín e Cali restano in piedi piccoli e isolati gruppi che spariscono dalla scena politica. Lo scontro armato con le guerriglie invece continua e s'inasprisce, con le FARC che infliggono spettacolari sconfitte all'esercito. L'attacco contro la base militare di Las Delicias (1996) ai confini tra Caquetá e Putumayo, è solo il primo di una lunga serie di sconfitte dell'esercito, che continuano fino alla presa di Mitú (1998) nel dipartimento di Vaupés che segna invece l'inizio del declino delle FARC.

Nel mese di agosto 1998, poco dopo l'insediamento di Pastrana, le FARC compiono un'offensiva simultanea in diverse località del paese, nel corso della quale distruggono la base fortificata di Miraflores nel Guaviare difesa da quattrocento poliziotti di prima scelta. Molti soldati muoiono, tanti sono fatti prigionieri. In questo momento le FARC sono convinte di poter conquistare in breve tempo Bogotá e il potere. La cattura sistematica di prigionieri di guerra dimostra come i successi militari

²³³ Castro, F., *La paz en Colombia*, La Habana: Editora Política, 2008, pag. 120-121.

²³⁴ Si parla dello 0,3 per cento di margine ossia di 33.729 voti di differenza a vantaggio del candidato liberale Horacio Serpa. Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 274.

²³⁵ Le promesse di Pastrana sono il risultato dell'abile lavoro di Álvaro Leyva Durán, che per questo ottiene un importante riconoscimento delle FARC: "*Colombia y la comunidad internacional deben igualmente conocer que el arquitecto de la magistral obra que concluyó con el encuentro Marulanda-Pastrana, es el distinguido patriota (...) Álvaro Leyva. Éxito que lo convierte en indiscutible y necesaria figura de la política de paz y reconciliación entre los colombianos*". Álvaro Leyva non può svolgere il ruolo che avrebbe desiderato a causa di un avviso di garanzia per un presunto finanziamento ricevuto dal cartello di Cali, che lo costringe a rifugiarsi in Costa Rica per alcuni anni, fino all'assoluzione da tutte le accuse. Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pag. 275.

²³⁶ Pastrana alla guida di una coalizione denominata Gran Alianza por el Cambio ottiene 6.080.433 voti (50,4 per cento) e Serpa 5.604.164 (46,4 per cento). "Los colombianos preferieron el cambio", in *El Tiempo*, 22 junio 1998, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-794668>, consultato il 21 agosto 2020.

siano al servizio di un nuovo obiettivo politico delle guerriglie, che consiste nel conquistare progressivamente i requisiti che il diritto internazionale prevede per il loro riconoscimento come “forza belligerante”. Di fronte a questi attacchi le forze armate sembrano incapaci di reagire. Nonostante negli ultimi anni gli investimenti militari siano aumentati restano insufficienti. L’inefficacia dell’esercito dipende in massima parte dalla mancanza di mezzi e di preparazione strategica. In questa situazione i militari hanno due possibilità: affidarsi implicitamente ai paramilitari per recuperare i territori perduti o richiamare le loro truppe, abbandonate nei luoghi più remoti e isolati del paese, lasciando queste aree alla mercè dei gruppi armati illegali. Se fino a questo momento pensare di costringere la guerriglia a negoziare la pace con le armi era discutibile, ora è pura illusione.

Pastrana non può ignorare che il cammino verso la pace sia pieno di ostacoli. Come se non bastasse, una nuova recessione economica colpisce il paese con effetti sociali devastanti: la disoccupazione aumenta, i salari diminuiscono, molte imprese falliscono, la maggioranza dei dipartimenti e parecchi municipi sono in bancarotta. Molti programmi sociali ed economici non si possono realizzare per mancanza di fondi, per questo diminuire i costi della guerra è ora più importante che mai. Il rapporto del Departamento Nacional de Planeación pubblicato nel 1997 sui costi della criminalità nel periodo 1991-1996 dimostra come il persistere della violenza sia uno degli ostacoli allo sviluppo della Colombia²³⁷. Da questo momento in poi la pace oltre ad essere desiderabile è anche “rentable”²³⁸.

Pastrana pensa alla pace come a un “*hilo conductor*” del Plan de Desarrollo, un progetto nazionale che prevede investimenti sociali e infrastrutturali nelle zone colpite dal conflitto per risolvere i problemi che generano ingiustizia sociale, disuguaglianza e violenza, premessa di una pace stabile e definitiva. Gli imprenditori danneggiati dalla guerra sono i primi a compromettersi e ad appoggiare ogni intervento che possa portare la pace e la riconciliazione in Colombia²³⁹.

A livello internazionale Pastrana eredita un contesto meno ostile alle sue iniziative di pace, anche se deve ripristinare le relazioni con un alleato storico: gli Stati Uniti. Dopo il grave distanziamento con l’amministrazione statunitense durante la presidenza di Samper, Pastrana cerca affannosamente di avvicinarsi a Washington, che considera un alleato prezioso, ora che il conflitto armato interno si è intensificato ed esteso e le guerriglie continuano a migliorare la loro capacità strategica e militare infliggendo pesanti sconfitte a un esercito sempre più debole e demoralizzato. Nel 1997 i paramilitari che ormai si sono convertiti in un attore centrale del conflitto intendono combattere la guerriglia che lo Stato non sembra avere la capacità di affrontare. Sequestri, massacri, omicidi, estorsioni, “*pescas milagrosas*”, attacchi alle basi militari e ai villaggi sembrano portare lo Stato colombiano vicino al

²³⁷ “La delincuencia, en todas sus modalidades, hace parte de las actividades destructivas de una economía. Las actividades destructivas son aquellas dedicadas a redistribuir o destruir la riqueza, mientras que las actividades productivas generan valor agregado (...) la criminalidad genera costos económicos directos representados en pérdidas de capital físico y humano, además de generar una mayor incertidumbre que se traduce en costos indirectos adicionales. (...) Así, la criminalidad disminuye la productividad de la economía y se convierte en un freno al crecimiento. Dado que Colombia presenta índices relativos altos de criminalidad, cabe esperar que este fenómeno esté accareando un costo económico significativo para el país”. Trujillo, E. e Badel, M. E., *Los costos económicos de la criminalidad y la violencia en Colombia: 1991-1996*, Bogotá: Departamento Nacional de Planeación, 1997, https://colaboracion.dnp.gov.co/CDT/RevistaPD/1997/pd_vXXVIII_n4_1997_art.10.pdf, consultato il 22 agosto 2020.

²³⁸ “Le ponen cifras a la guerra”, in *El Tiempo*, 15 dicembre 1997, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-686256>, consultato il 22 agosto 2020.

²³⁹ “Empresarios se la juegan por la paz”, in *El Tiempo*, 6 marzo 2000, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1301603>, consultato il 6 settembre 2020.

collasso, che a livello internazionale accresce preoccupazione per la stabilità della democrazia e il deterioramento della sicurezza in Colombia²⁴⁰.

In questo scenario Pastrana con l'appoggio degli Stati Uniti cerca di ricostruire e rilegittimare lo Stato per vincere la guerra. Con questo proposito nasce il Plan Colombia, una sorta di Piano Marshall di aiuto sociale ed economico, con l'obiettivo di migliorare le risposte dello Stato colombiano alle molteplici minacce alla sicurezza nazionale e regionale²⁴¹. Grazie a questi fondi statunitensi, il governo colombiano può aumentare il bilancio militare che passa dal 3 al 6,5 per cento del PIL nell'arco di un decennio²⁴². Il riavvicinamento della Colombia agli Stati Uniti Colombia inasprisce i rapporti con diversi paesi latinoamericani che contestano apertamente l'egemonia statunitense nella regione e infastidisce le guerriglie, in particolare nelle FARC, che non vedono di buon occhio quest'apertura nei confronti di Washington. Il Plan Colombia prevede un vasto programma di ricostruzione istituzionale, rafforzamento della democrazia e miglioramento delle condizioni di vita della popolazione colpita dal conflitto associato a un piano di lotta contro il narcotraffico e di rafforzamento delle forze armate. L'aiuto statunitense alla Colombia è condizionato alla rottura dei legami tra esercito e paramilitari, al rispetto dei diritti umani e all'estradizione.

Tra i fattori positivi dobbiamo menzionare un ruolo più deciso della gerarchia cattolica, che si converte in un'influente forza di riconciliazione nazionale, in nome e per conto della società civile. Monsignor Alberto Giraldo presidente della Conferenza Episcopale dichiara la disponibilità della Chiesa cattolica a partecipare al processo di pace, anche se condiziona la sua presenza al tavolo dei negoziati all'invito delle parti²⁴³.

Il 9 luglio 1998, poche settimane dopo l'elezione, Pastrana è il primo presidente a fare visita al capo delle FARC nel Caguán. Durante l'incontro conferma le promesse di smilitarizzazione fatte in campagna elettorale e propone un'ampia agenda di negoziazione che, insieme ai dieci punti contenuti nella proposta delle FARC, compongono la "Agenda Común por el Cambio hacia la Nueva Colombia en Paz" che sarà resa pubblica il 6 maggio 1999.

Subito dopo il suo insediamento, il presidente nomina Víctor G. Ricardo, Alto Comisionado para la Paz. Le FARC a loro volta scelgono i loro portavoce ufficiali, espressione del settore più *guerrillista* dell'organizzazione, i cosiddetti "*hijos de Marulanda*", che hanno guidato i più importanti successi militari nel sud del paese. Si tratta di Joaquín Gómez e Fabián Ramírez del Bloque Sur, il più forte dei fronti *fariani* e di Raúl Reyes, vice comandante e responsabile delle relazioni internazionali. L'ala più politica guidata da Alfonso Cano e Pablo Catatumbo, i cosiddetti "*hijos de Jacobo*", non hanno un ruolo di primo piano nei negoziati del Caguán²⁴⁴. Come sostiene Roberto Sáenz, fratello di Alfonso

²⁴⁰ "La guerra: una mirada externa", in *El Tiempo*, 7 dicembre 1997, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-668521>; "E.U. le teme más a Colombia que a Cuba", in *El Tiempo*, 28 abril 1998, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-835941>, consultato il 22 agosto 2020.

²⁴¹ Sul Plan Colombia si veda: Rojas, D.M., *El Plan Colombia. La intervención de Estados Unidos en el conflicto armado colombiano (1998-2012)*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2015.

²⁴² Rojas, D.M., *El Plan Colombia. La intervención de Estados Unidos en el conflicto armado colombiano (1998-2012)*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2015, pag. 17.

²⁴³ "La semana de la paz y de la guerra", in *El Tiempo*, 25 octubre 1999, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-960745>, consultato il 22 agosto 2020.

²⁴⁴ Mentre nella delegazione governativa si succedono diversi cambiamenti con una conseguente mancanza di continuità nella strategia di negoziazione, la delegazione delle FARC rimarrà sempre la stessa durante tutto il processo. L'équipe governativa iniziale è composta da María Emma Mejía, ex ministro degli Esteri durante la presidenza di Samper, dall'industriale Nicaor Restrepo, dal senatore Fabio Valencia e da Rodolfo Espinosa governatore del dipartimento di Atlántico. Ad eccezione del senatore Valencia, l'équipe è completamente sostituita il 7 maggio 2000 dall'imprenditore

Cano²⁴⁵ e consigliere a Bogotá, Cano non condivide l'idea di intraprendere negoziati a solo scopo tattico per "guadagnare tempo": "(...) *Nosotros tenemos que ser serios. Si no es para llegar a acuerdos y respetarlos no vale la pena perder tiempo en treguas y diálogos que no conducen a nada. Si nos sentamos es para llegar a un arreglo de fondo*"²⁴⁶.

Il 14 ottobre 1998, il presidente con la firma della risoluzione 84 riconosce al gruppo di guerriglieri il ruolo di portavoce delle FARC nei futuri negoziati e con la risoluzione 85 autorizza la smilitarizzazione di un'area di 42.000 chilometri quadrati, che comprende i municipi di La Uribe, Mesetas, Macarena, Vista Hermosa nel Meta e San Vicente del Caguán nel Caquetá per un periodo di novanta giorni, dal 7 novembre 1998 al 7 febbraio 1999. Il governo approverà altre undici proroghe che prolungheranno il *despeje* fino al 20 febbraio 2002.

Dopo l'attacco di Casa Verde subito nel dicembre 1990 per ordine del presidente Gaviria, la smilitarizzazione di quest'area è per le FARC uno straordinario successo politico, un riconoscimento implicito della loro superiorità militare, che si converte in un formidabile strumento di propaganda. Con la smilitarizzazione del Caguán i dirigenti *fariani* diffondono tra i loro militanti e simpatizzanti l'idea che i trionfi sul campo di battaglia degli ultimi tre anni (1996-1998) siano il segno evidente di una tendenza irreversibile. Pastrana, invece, impone d'autorità il provvedimento, cui l'esercito si oppone da sempre, per costruire una relazione di fiducia con la controparte.

Il 1° novembre 1998, a pochi giorni dall'entrata in vigore delle risoluzioni, le FARC occupano con una poderosa operazione militare la città di Mitú, capitale del dipartimento del Vaupés, che in poche ore le forze aeree governative recuperano. Le forze armate stanno lentamente recuperando terreno e si preparano a consolidare la loro superiorità strategica.

Dopo lo scontro di Mitú, FARC ed esercito hanno entrambe la necessità di "prendere tempo". Nella zona di distensione, le FARC possono continuare indisturbate ad addestrare le truppe e a preparare nuovi quadri di comando, allo stesso modo per le forze armate il processo di pace concede loro il tempo per modernizzarsi e prepararsi alla ripresa dello scontro armato dopo la rottura dei negoziati di pace che sia le FARC che la leadership militare considerano inevitabile. È per questa necessità di "*ganar tiempo*" che si può spiegare la "debole" opposizione delle forze armate alla creazione di una zona di distensione, che nel passato recente ha invece scatenato forti tensioni tra politici e militari²⁴⁷, pur restando fonte di continui malintesi. La prima causa di tensione tra Pastrana e le forze armate riguarda la presenza di un centinaio di soldati del Batallón Cazadores all'interno della zona di distensione a San Vicente del Caguán. Considerata un'area d'importanza strategica, il governo in un primo momento promette all'esercito di non smilitarizzarla, ma di fronte all'ultimatum delle FARC

Pedro Gómez, dal giornalista Juan Gabriel Uribe, dal generale in pensione Gonzalo Forero. Più tardi si aggiungono i dirigenti liberali Alfonso López Michelsen e Luis Guillermo Giraldo, monsignor Alberto Giraldo presidente della Conferenza Episcopale e Ramón de la Torre in sostituzione dell'imprenditore Pedro Gómez. Il 3 giugno 2002 il governo annuncia l'ultima modifica della delegazione governativa, la quarta dall'inizio dei negoziati. Reinaldo Botero Bedoya, Ricardo Correa, Manuel Salazar insieme a Camilo Gómez e Luis Fernando Cíales Gutiérrez affrontano l'ultima fase dei negoziati che si concludono a febbraio 2002 con la rottura definitiva del dialogo. *Una mirada atrás: procesos de paz y dispositivos de negociación del gobierno colombiano*, Bogotá: Fundación para la Paz, ottobre 2008, pagg. 22-23, in www.ideaspaz.org/publicaciones, consultato il 6 settembre 2020.

²⁴⁵ Guillermo León Sáenz, alias Alfonso Cano (1948-2011) entra nel Segretariato dopo la morte di Jacobo Arenas. Partecipa come delegato delle FARC ai negoziati di pace con il governo colombiano a Tlaxcala nel 1992.

²⁴⁶ "Cano", en palabras de Roberto Sáenz", in *El Espectador*, 9 novembre 2011, <https://www.elspectador.com/noticias/judicial/cano-en-palabras-de-roberto-saenz/>, consultato il 1° settembre 2020.

²⁴⁷ "De Las Delicias a hoy", in *El Tiempo*, 9 settembre 1998, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-807947>, consultato il 22 agosto 2020.

che minacciano di abbandonare i negoziati, Pastrana decide di ritornare sui suoi passi e di ritirare il contingente militare, che consente il 7 gennaio 1999 l'avvio del dialogo di pace.

Pastrana decide di assumere personalmente la guida del processo di pace, obiettivo prioritario della sua agenda politica. Alla cerimonia d'inaugurazione, cui partecipano autorità e rappresentanti di numerosi paesi²⁴⁸, è prevista la presenza di Pastrana e di Marulanda Vélez, che però all'ultimo momento non si presenta. Il presidente decide comunque di pronunciare il suo discorso a fianco di una *silla vacía*²⁴⁹: *“Vengo a San Vicente del Caguán, como jefe de Estado, a cumplir mi palabra. La ausencia de Manuel Marulanda Vélez no puede ser razón para no seguir adelante con la instalación de la mesa de diálogo para acordar una agenda de conversaciones que deben conducir a la paz. El Gobierno Nacional, bajo mi liderazgo, llega a la instalación de la mesa de diálogo con una agenda abierta, sin intención de vetar ni de imponer temas. Estamos dispuestos a discutir, a disentir, a proponer, a evaluar, pero sobre todo a construir. Esa es la esencia misma de una democracia. (...) Sé que la travesía será difícil. Sé que hay un camino dispendioso por delante. En él encontraremos sobresaltos y oportunidades. Los colombianos somos conscientes de que un conflicto de muchas décadas no se va a terminar en unos pocos meses. Pero yo estoy seguro de que, al culminar la ruta que nos hemos trazado, lograremos la reconciliación nacional”*²⁵⁰. Sono diverse le ipotesi sulla mancata presenza del comandante delle FARC a questo momento storico. Marulanda in seguito pone l'accento sulla questione della sicurezza, ma soprattutto sul suo desiderio di non generare nel paese false aspettative intorno al processo di pace²⁵¹.

Otto giorni dopo, il governo arriva al primo incontro con le FARC a La Machaca, nei pressi del municipio di San Vicente del Caguán, con una lunga agenda comune che comprende dodici temi: soluzione del conflitto, diritti umani, politica agricola integrale, sfruttamento delle risorse naturali, struttura sociale ed economica, riforma della giustizia, lotta alla corruzione e al narcotraffico, riforme politiche per l'ampliamento della democrazia, riforme dello Stato, accordo sul Diritto Internazionale Umanitario, forze militari, relazioni internazionali, formalizzazione degli accordi. Una *“meganegociación”* non solo inapplicabile ma nemmeno desiderabile.

I negoziati si realizzano senza un cessate il fuoco e l'istituzione di una commissione che verifichi il rispetto della legge nella zona *despejada*. Allo stesso modo non si prevede nessun protocollo che disciplini la costituzione e il funzionamento della zona di distensione, limitandosi a delimitarne i confini e a ritirare le forze armate dall'area. L'uscita della forza pubblica dalla zona di *despeje* è compensata dalla creazione di una polizia civica, una settantina di poliziotti, con il compito di sorvegliare in modo efficace più di 42.000 chilometri quadrati e una popolazione di 90.000 persone, un'impresa impossibile e un segno di impotenza del governo. Le FARC che esigono anche l'espulsione dei funzionari della Fiscalía e dei giudici dai cinque municipi, dove le uniche autorità

²⁴⁸ Pastrana invita all'evento tutti gli ambasciatori, rappresentanti politici e della Chiesa, ex presidenti, giornalisti, artisti tra cui Gabriel García Márquez, che da sempre agisce nell'ombra a favore della pace svolgendo una vera e propria attività di diplomazia della pace tra Bogotá, La Habana e Washington. Villamizar, D., *Las guerrillas en Colombia. Una historia desde los orígenes hasta los confines*, Bogotá: Debate, 2017, pag. 659.

²⁴⁹ “Tirofijo no aguyó la fiesta”, in *El Tiempo*, 8 enero 1999, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-921629>, consultato il 1° settembre 2020.

²⁵⁰ “Palabras del señor Presidente de la República, Andrés Pastrana Arango, en la instalación de la mesa de diálogo con las Farc-Ep, San Vicente del Caguán, enero 7 de 1999”, in <http://www.ideaspaz.org/tools/download/51346>, consultato il 2 settembre 2020.

²⁵¹ “Si yo me hubiese presentado a ese acto, los guerrilleros de las Farc hubiesen pensado que ya la paz estaba hecha, que las conversaciones eran solo para arreglar los detalles. Por eso no fui” in Corporación observatorio para la paz, *Guerras inútiles: una historia de las Farc*, Bogotá: Intermedio Editores, 2009, pag. 110.

ammesse sono i sindaci eletti che mantengono le loro funzioni ma sono privi di ogni supporto statale, possono “governare” indisturbate l’area.

Uno dei limiti dell’Alto Comisionado para la Paz è proprio aver sacrificato la relazione con l’esercito per conquistare la fiducia delle FARC e trattenerle al tavolo dei negoziati, uno dei motivi che lo costringerà a rinunciare al suo incarico²⁵². La goccia che fa traboccare il vaso è una nuova richiesta di proroga della zona di distensione da parte delle FARC che Ricardo concede illimitatamente senza chiedere nulla in cambio e senza aver raggiunto nessun accordo concreto sull’agenda comune, al punto da far insorgere i primi seri dubbi sulla reale volontà delle FARC di negoziare la pace. Consegnare alla guerriglia un’area di queste dimensioni e di grande valore strategico senza regole e nessun controllo è considerata dalle forze armate una concessione gratuita che garantisce alle FARC un vantaggio militare e strategico importante, senza tuttavia favorire i negoziati.

Una politica di pace priva di un’elaborazione politica e programmatica, improvvisata e incoerente, finisce per ripercuotersi negativamente sul negoziato. Privi di un’agenda precisa e senza una preventiva definizione dei tempi, dei metodi e dei meccanismi, la trattativa si trasforma in un *tire y afloje* intorno alle regole di funzionamento della zona di distensione, che invece avrebbe avuto bisogno di regole chiare.

Dopo un anno, il dialogo vero e proprio deve ancora cominciare, mentre si susseguono crisi e fraintendimenti e lo scontro armato si aggrava. Guerriglie e paramilitari si disputano il controllo di regioni intere e la popolazione civile è esposta al fuoco incrociato. Come durante il governo Betancur, i paramilitari che si sono trasformati in un vero e proprio esercito anti-guerriglia, si oppongono strenuamente ai negoziati con le FARC e compiono un’ondata di massacri contro i *campesinos* che simpatizzano per le guerriglie. Il governo, anche a causa della recessione economica, si dimostra incapace di realizzare i programmi sociali che integrano la sua politica di pace, che comincia a suscitare un certo scetticismo. In questa situazione non sorprende la brusca diminuzione della popolarità e del sostegno politico nei confronti del presidente Pastrana e del suo governo. Contrariamente alle speranze delle FARC, gli effetti devastanti della crisi economica non spingono le classi popolari a lanciarsi nelle proteste e a unirsi alla lotta armata, aumenta il disprezzo nei confronti delle guerriglie, che in decenni di guerra non hanno in alcun modo contribuito a migliorare le condizioni di vita della popolazione e che invece si sono unite al narcotraffico e hanno finito per usare i metodi che prima screditavano i loro nemici²⁵³.

A pochi giorni dall’inizio del dialogo, le FARC sospendono i negoziati e si dichiarano disposte a riprenderli solo se il governo interverrà con provvedimenti concreti nei confronti delle organizzazioni paramilitari che continuano a compiere massacri e allontanerà i generali e gli ufficiali accusati di appoggiarle, i cui nomi sono inseriti in una lista che le FARC consegnano ai delegati governativi. Sollecitato anche dagli Stati Uniti e dalla Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, Pastrana accelera la dissoluzione delle Convivir, intensifica la lotta contro i paramilitari e destituisce dal loro incarico due generali.

²⁵² È dall’epoca dell’amministrazione del presidente Betancur che non si registra una crisi politica-militare così profonda, che dimostra ancora una volta come senza un appoggio politico e militare nessun presidente può portare a termine con successo un processo di pace.

²⁵³ Hernando Corral nel suo libro cita una frase di Ernesto Sabato sul deterioramento del conflitto: “*No se puede luchar durante años contra un poderoso enemigo sin terminar por parecerse a él*”. Corral, H., *Relatos clandestinos de una guerra que se acaba*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2016, pag. 119.

Di fronte a una nuova minaccia delle FARC di sospendere i negoziati, il 2 maggio 1999 Pastrana decide di incontrare Manuel Marulanda. Nel corso della riunione il presidente e il comandante guerrigliero firmano un protocollo che definisce le regole per continuare i negoziati e prevede l'istituzione di una "*comisión de acompañamiento*". Il 6 maggio le parti concordano una lista di temi da discutere. Sembra che il dialogo possa decollare, quando una nuova crisi blocca il processo di pace.

La lunga sospensione dei dialoghi costringe il governo a prorogare i termini della zona di distensione. I militari si oppongono alla proposta dell'Alto Comisionado di un prolungamento indefinito. Il 26 maggio 1999 per protesta Rodrigo Lloreda si dimette da ministro della Difesa insieme a diciassette generali e circa duecento colonnelli in servizio²⁵⁴. Il presidente di fronte a questa decisione senza precedenti chiede ai militari di riconsiderare la loro decisione e d'accordo con le FARC proroga la zona di distensione per soli sei mesi. Le dimissioni del ministro Lloreda dipendono dal suo mancato coinvolgimento nella trattativa di pace, mentre la rinuncia della metà dei quadri militari evidenzia l'esistenza di un profondo malessere all'interno delle forze armate che va oltre l'episodio in sé. I militari sono sottoposti a continue critiche per la loro inefficacia, sono accusati di corruzione e di avere legami con i paramilitari dalle ong locali, la giustizia colombiana e gli Stati Uniti gli attribuiscono molte violazioni dei diritti umani.

Desiderosi di migliorare la loro immagine, di sottrarsi a possibili sanzioni e di garantirsi gli aiuti finanziari e tecnici che gli Stati Uniti condizionano al rispetto dei diritti umani, i militari sembrano più disponibili al cambiamento. Prendono le distanze dai gruppi paramilitari, come dimostra la drastica diminuzione del numero di militari implicati in massacri ed esecuzioni sommarie dopo il 1999, anche se resta attiva una minoranza più radicale. Il governo paga la mancanza di chiarezza e l'assenza di coordinamento nella gestione del processo di pace con le FARC, di cui la crisi militare è una diretta conseguenza. Dopo il 26 maggio 1999, Pastrana non può concedersi il lusso di ignorare il punto di vista delle forze armate sui negoziati con la guerriglia²⁵⁵.

Grazie al lavoro svolto dal ministro degli Esteri che organizza nel febbraio 2000 un viaggio in Europa di una delegazione composta da rappresentanti del governo e delle FARC, i negoziati ottengono il sostegno della comunità internazionale, che riscontra nelle parti l'interesse a trovare una soluzione negoziata al conflitto²⁵⁶.

²⁵⁴ "Proceso de paz con la constitución y la ley: A. Pastrana", in *El Tiempo*, 27 mayo 1999, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-904372>; "Hay cosa sobre las que no se puede conciliar", in *El Tiempo*, 27 mayo 1999, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-904391>; "Generales dispuestos a irse con Lloreda", in *El Tiempo*, 27 mayo 1999, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-885868>; "La mala hora del proceso de paz", in *El Tiempo*, 27 mayo 1999, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-904544>; "Así se zanjó la crisis militar", in *El Tiempo*, 27 mayo 1999, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-904574>; "No sé si Jojoy quiere la paz", in *El Tiempo*, 28 mayo 1999, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-903077>, consultati il 2 settembre 2020.

²⁵⁵ "Álvaro Uribe Dirigente liberal. Todos debemos obrar con serenidad, pero ésta es una ocasión propicia para revisar el trato que se ha dado a las Fuerzas Armadas en el marco de ese proceso. Hay que respetar a los militares, que en esta crisis han demostrado que respetan el orden constitucional y que incluso prefieren retirarse del servicio antes que rebelarse contra la autoridad legítima", "Reacciones", in *El Tiempo*, 27 mayo 1999, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-885072>, consultati il 2 settembre 2020.

²⁵⁶ "El trabajo internacional en la actualidad como parte del Plan Estratégico nos viene dando buenos resultados para hacernos conocer como movimiento revolucionario por los cambios y en busca del reconocimiento como Fuerza Beligerante. En este momento debemos aprovechar todas las sugerencias para atender personalidades de Europa con la finalidad de afianzar nuestra política en busca del reconocimiento". Pleno Ampliado Marzo 21-25 del año 2000 "Con

Il 7 luglio 2000, le FARC lanciano una nuova offensiva militare. Il gruppo guerrigliero pretende di dimostrare la sua forza militare prima dell'inizio di ogni nuovo *round* di negoziati, che oltre a ritardarne l'inizio ne riduce le possibilità di successo.

I negoziati del Caguán continuano nel mezzo della guerra, senza una commissione di verifica e tanti dubbi sulle reali intenzioni delle FARC. Ognuna delle parti coinvolte resta al tavolo dei negoziati seguendo simultaneamente una logica politica e militare, “*una forma de hacer la guerra en medio de la paz*²⁵⁷”. Con il Plan Colombia e il sostegno degli Stati Uniti, il governo riorganizza e modernizza le forze armate per contrastare gli attacchi della guerriglia, che non pensa a negoziare la pace ma a proseguire il dialogo per realizzare il suo Plan Estratégico²⁵⁸. Nella zona di *despeje* le FARC continuano indisturbate a reclutare e addestrare combattenti, immagazzinare armi e munizioni, lanciare nuove offensive ma soprattutto cercano di dimostrare l'esercizio di una piena sovranità sull'area, una sorta di Stato alternativo, per essere riconosciute come forza belligerante. Questo tema è oggetto di dibattito all'interno delle FARC nel corso del Pleno del Estado Mayor Central nel novembre 1997, quando decidono di espellere le istituzioni statali dal Caquetá e dal Putumayo per stabilire un governo provvisorio. Questa visione è confermata nel libro di Fidel Castro, grazie alla presenza di un suo diplomatico nella zona di distensione: “*Antes de esa ofensiva final, tienen previsto como alternativa dividir el país en dos, tomando el poder en dos o tres departamentos del Sur (Caquetá, Putumayo, Meta), mientras que en le Norte mantendrán cercadas y bloqueadas a las grandes ciudades. En ese caso buscarían una solución negociada sobre la base de los 10 puntos programáticos de las Farc y estarían en mayor ventaja de negociar; en caso de que esto no sea posible, continuarán la guerra hasta la toma del poder*²⁵⁹”. Nel primo semestre del 2000 la guerriglia promulga la Ley 002 di “*tributación*”, che prevede il pagamento di un tributo per tutte le persone fisiche o giuridiche presenti nel Caguán che hanno un patrimonio superiore a un milione di dollari, in caso contrario, sono minacciate di sequestro, e la Ley 003, la cosiddetta “*Ley anticorrupción*”, con cui annunciano pene pecuniarie e il carcere per chi si appropria di beni dello Stato. Resta in vigore la Ley 001 di riforma agraria approvata nella Séptima Conferencia Guerrillera del 1982 che permette di perseguire o sfollare dalla zona di *despeje* i proprietari terrieri nemici della guerriglia o alleati del

Bolívar, por la paz y la soberanía nacional”. Tesis politico militares del Secretariado para la plenaria del Estado Mayor sobre el reajuste del Plan Estratégico para la toma del poder por las Farc-Ep”.

“Lecciones de la gira en Europa”, in *El Tiempo*, 6 marzo 2000, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1303285>, consultato il 6 settembre 2020.

²⁵⁷ González G., F. E., *Poder y violencia en Colombia*, Bogotá: Odecofi-Cinep, 2014, pag. 431.

²⁵⁸ “*El pleno valora positivamente las tareas desarrolladas en el proceso de Diálogo con el gobierno, su importancia en el cumplimiento del Plan Estratégico y su incidencia en la apertura de nuevos espacios de lucha para los Bloques y los Frentes en todo el territorio nacional. Resalta la gira realizada por la Mesa de Diálogo a Europa, como parte de las tareas por nuestro reconocimiento como fuerza beligerante. Reafirma la necesidad de generar condiciones de una nueva gira que tenga como objetivo concreto la búsqueda de apoyo financiero para desarrollar el proceso cuyo gasto debe quedar a discreción de la Mesa, siempre en el marco de ganar terreno para nuestro reconocimiento (...) La bandera del cese al fuego es de las Farc-Ep y no de las clases en el poder. El Secretariado definirá el momento en que sea más oportuno la discusión del cese bilateral y por tiempo definido, para sacar ventajas estratégicas que deje nuestra fuerza militar cerca de los grandes centros urbanos y de las bases militares, así como al partido clandestino y al movimiento bolivariano influyendo poderosamente en la movilización de las masas populares*”. Pleno Ampliado Marzo 21-25 del año 2000 “Con Bolívar, por la paz y la soberanía nacional”. Tesis politico-militares del Secretariado para la plenaria del Estado Mayor sobre el reajuste del Plan Estratégico para la toma del poder por las Farc-Ep” e in Aguilera, M., *Guerrilla y población civil. Trayectoria de las FARC 1949-2013*, CNMH, Bogotá, 2014, pag. 211.

²⁵⁹ Castro, F., *La paz en Colombia*, La Habana: Editora Política, 2008 pagg. 122.

paramilitarismo²⁶⁰. Le FARC svolgono nella zona di distensione anche funzioni giudiziarie e di polizia.

È evidente che il governo non può accettare questa situazione. Incoraggiato da alcune manifestazioni di protesta della popolazione che chiede una maggiore presenza dello Stato, il governo decide di procedere con la costituzione della commissione internazionale di verifica prevista dall'accordo del 2 maggio, con il compito di controllare il comportamento della guerriglia nell'area di distensione. Le FARC si oppongono con fermezza a questa possibilità, che il governo considera invece una condizione indispensabile per riprendere i negoziati, che si sono interrotti per l'ennesima volta.

L'agonia del processo di pace è lenta. Il governo si prepara alla riconquista militare della regione.

Mentre le FARC proseguono il loro piano strategico, le forze militari dalla fine del 1998 dopo la ripresa di Mitú ma soprattutto nel corso del 1999 e del 2000 si dimostrano capaci di neutralizzare le operazioni guerrigliere, grazie al supporto tecnologico e alla riorganizzazione interna. La *cúpola* militare delle FARC interpreta le sconfitte militari come conseguenza degli errori strategici dei comandi locali, che si possono superare con un buon addestramento e dotazioni più moderne, non come diretta conseguenza della riorganizzazione e modernizzazione delle forze armate.

Per indebolire le FARC, le forze armate colombiane devono comprendere la strategia insurrezionale della guerriglia e preparare un piano strategico in grado di sconfiggerla. Nel documento interno all'esercito nazionale intitolato "Logros de la reestructuración" pubblicato nel 2002, troviamo gli obiettivi delle forze armate di questi anni, che sono sostanzialmente due: vincere la guerra e costruire un esercito moderno. Per raggiungere il primo obiettivo "*debemos reducir, eliminar y destruir la voluntad de lucha del enemigo. (...) La guerra no se ganará causando la baja en combate de todos los integrantes de la organización armadas al margen de la ley, esto nunca sucederá*". Per raggiungere il secondo obiettivo è necessario migliorare l'organizzazione strategica e la professionalità delle forze militari, che tra il 1996 e 1998 hanno permesso alle FARC di accumulare successi militari e indebolire il morale delle truppe governative.

Nel 2002 le forze militari cominciano a integrare il loro piano di guerra con il concetto di "*acción integral*". Creano la Jefatura de Acción Integral Conjunta, annessa al Comando Generale, che smilitarizza l'ordine pubblico e stimola la collaborazione civico-militare perduta negli anni Settanta con la traumatica uscita di scena della "*generación desarrollista*". Recuperare questo *hilo perdido* della simbiosi civico-militare è indispensabile per recuperare la responsabilità civile nella gestione politica della sicurezza e degli affari militari. Per neutralizzare i gruppi armati illegali e recuperare il controllo del paese è necessario intervenire militarmente, ma anche rispondere ai bisogni della popolazione che soffre la mancata presenza dello Stato²⁶¹.

Nonostante alcuni piccoli progressi sul fronte dello scambio umanitario, gradualmente il dialogo si logora fino alla sua completa rottura nel febbraio 2002.

Tra i fattori avversi ai negoziati anche quelli internazionali. Dopo l'11 settembre 2001 diminuisce la tolleranza nei confronti delle attività terroristiche dei gruppi armati illegali. Comincia a farsi strada l'idea di indirizzare le risorse del Plan Colombia, prima ufficialmente destinate alla guerra contro la

²⁶⁰ Fedegan segnala la perdita di 3967 proprietà a San Vicente del Caguán. Aguilera, M., *Guerrilla y población civil. Trayectoria de las FARC 1949-2013*, CNMH, Bogotá, 2014, pag. 254.

²⁶¹ Pizarro Leongómez, E., *De la guerra a la paz. Las Fuerzas Militares entre 1996 y 2018*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2018, pagg. 182-194.

coltivazione e il traffico di droghe, alla lotta contro i gruppi guerriglieri²⁶². Il governo statunitense comincia a considerare terroristi i gruppi guerriglieri e a trattarli come tali. A deteriorare ulteriormente l'immagine delle FARC è la decisione dell'Unione Europea di inserirle nel 2002 nella lista delle organizzazioni terroristiche, come chiesto dal governo colombiano, nel tentativo di isolare la guerriglia a livello internazionale, con evidenti conseguenze politiche ed economiche.

Il 20 febbraio 2002 il fronte Teófilo Forero delle FARC dirotta un aereo e obbliga i piloti ad atterrare nei pressi della zona di distensione, dove liberano tutti i passeggeri, ad eccezione di Jorge Eduardo Géchem, senatore del dipartimento del Huila e presidente della Comisión de Paz al Senato. Il presidente indignato in un messaggio televisivo al paese, annuncia la fine dei negoziati nel Caguán e ordina alle forze armate di recuperare il controllo della zona smilitarizzata. Durante il suo intervento Pastrana mostra alcune fotografie della zona di *despeje*, che nel corso dei tre anni di negoziati si è convertita in santuario del narcotraffico, in carcere per i sequestrati e in campo di addestramento militare. Si rivolge direttamente a Manuel Marulanda accusandolo di essersi preso gioco della buona fede di tutti i colombiani²⁶³.

La risposta delle FARC arriva il giorno dopo con un comunicato stampa firmato da Raúl Reyes, Joaquín Gómez, Carlos Antonio Losada, Simón Trinidad e Andrés París, i portavoce delle FARC ai negoziati, che accusano il presidente di aver preso unilateralmente la decisione di interrompere il dialogo di pace e di voler impedire le riforme economiche, politiche, social e militari di cui il paese ha bisogno²⁶⁴.

Quella stessa notte le forze militari iniziano le operazioni per il recupero dell'area, che dopo quarantotto ore è riconquistata. Le FARC si ritirano nelle zone rurali circostanti per evitare la battaglia decisiva e conservare le forze.

Dopo tre anni non si è raggiunto un accordo su nessuno dei punti dell'estesa agenda comune. Pastrana progressivamente perde l'appoggio dei militari, dei liberali e dell'élite, contraria alle implicazioni riformiste del processo di pace, mentre nel paese continuano violenza, omicidi e sequestri. La guerriglia spreca un'altra occasione per guidare il cambiamento politico attraverso un processo di pace serio e per convertirsi in una forza democratica.

Per avvicinarsi alla pace Pastrana punta tutto sulla costruzione di un rapporto di fiducia con le FARC, fino a perdere quella del paese. La strategia di Víctor G. Ricardo si rivela sbagliata. Incapace di costruire un clima di cooperazione istituzionale, il suo protagonismo e l'eccessiva esposizione mediatica convertono il Caguán in una passerella. La distanza con i militari e le continue incomprensioni con il resto del governo screditano i negoziati, che costringono il nuovo Alto Comisionado nominato dal presidente a continuare un processo di pace condannato sin dalla nascita al fallimento. La concessione di una zona di distensione così ampia e strategica senza regole precise oltre ad essere all'origine di innumerevoli equivoci e motivo di critiche, non ha nemmeno favorito il dialogo, così come, dichiarare una tregua bilaterale mentre la guerra continua nel resto del paese si rivela un errore fatale, la doppia logica militare e politica produce un effetto perverso. Le FARC

²⁶² La legge che ripartisce le risorse del Plan Colombia tra la lotta contro il traffico di droga e il terrorismo è approvata dal Congresso statunitense nel luglio 2002, durante l'amministrazione di Bush figlio.

²⁶³ Il discorso di Pastrana ai colombiani in "El país se cansó de la hipocresía", in *El Tiempo*, 21 febrero 2002, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1308651>, consultato il 4 settembre 2020.

²⁶⁴ Il testo completo del comunicato stampa delle FARC datato 21 febbraio 2002 si può trovare sul sito delle FARC-Ep all'indirizzo <https://www.farc-ep.co/comunicado/se-da-por-terminado-el-proceso-de-dialogo-con-las-farc-ep.html>, consultato il 7 settembre 2020.

convertono la zona di distensione in una retroguardia militare strategica per continuare la guerra contro lo Stato, per nascondere gli ostaggi, per addestrare i combattenti e apprendere nuove tecniche militari, senza alcuna intenzione di negoziare la pace. A minacciare inesorabilmente la credibilità delle FARC e del processo di pace è anche la presenza nella zona di distensione di tre membri dell'IRA esperti di esplosivi²⁶⁵. È evidente che l'obiettivo del gruppo guerrigliero non è firmare la pace, che resta soltanto una remota possibilità, ma guadagnare tempo per rafforzarsi militarmente e politicamente, per prepararsi alla presa del potere. Contribuiscono al fallimento dei negoziati anche la vastità e la complessità dei temi inseriti nell'agenda comune, l'improvvisazione e la sostituzione frequente dei delegati governativi.

Nonostante non abbia firmato la pace, Pastrana è ricordato per aver avviato un serio programma di modernizzazione delle forze armate e fatto emergere a livello nazionale e internazionale il vero volto delle FARC. L'esposizione mediatica del portavoce della guerriglia e i loro viaggi in Europa dimostrano come il governo colombiano, non la guerriglia, sia disposto a tutto pur di raggiungere la pace. Le FARC non sono più le paladine dell'ingiustizia, emergono i loro legami con il narcotraffico e l'uso di pratiche come il sequestro, tipiche del terrorismo.

2.7 La politica di Seguridad Democrática del presidente Álvaro Uribe Veléz (2002-2010)

Nelle elezioni presidenziali del 26 maggio 2002 il vincitore è l'ex senatore ed ex governatore di Antioquia Álvaro Uribe Vélez che ottiene al primo turno il 53,03 per cento dei voti.

Uribe è il candidato indipendente di una coalizione denominata Primero Colombia che riunisce forze politiche di destra, l'ala più *derechista* dei liberali e alcuni settori del partito Conservatore vicini al presidente uscente. Il suo principale antagonista è il liberale social-democratico Horacio Serpa che si ferma al 31,80 per cento dei consensi, seguito da Luis Eduardo Garzón, candidato di un'alleanza di forze progressiste e di centro sinistra. L'unica candidata proveniente dalle fila del partito Conservatore è Noemi Sanín, leader di un movimento indipendente denominato Sí Colombia, che ottiene solo il 6 per cento dei voti. Ingrid Betancur, candidata del partito Verde Oxígeno sequestrata dalle FARC tre mesi prima delle elezioni presidenziali, guadagna solamente il quinto posto. Gli astenuti, che raggiungono il 53,53 per cento, sono il "primo partito".

Uribe vince le elezioni capitalizzando la frustrazione dei colombiani dopo il fallimento dei negoziati con le FARC con un programma incentrato sull'ordine e l'autorità, deciso a combattere con "*mano firme*" le guerriglie e il terrorismo. Uribe ha dichiarato guerra alle FARC il 14 giugno 1983 quando suo padre Alberto Uribe Serra, personaggio molto discusso per i suoi legami con il clan Ochoa, è assassinato nella sua tenuta di Guacharacas, nel municipio di San Roque (Antioquia), presumibilmente dalle FARC. Questo evento lascia un segno profondo nella vita politica di Álvaro Uribe, non solo per le posizioni radicali che assumerà nei confronti dei gruppi guerriglieri ma perché alimenta il sospetto di una stretta vicinanza della sua famiglia ai *narcos*. In diverse occasioni emerge la notizia che l'elicottero che lo trasporta nel luogo in cui il padre è stato ucciso appartenga a Pablo Escobar²⁶⁶.

²⁶⁵ "Qué hace el IRA en Colombia", in *El Tiempo*, 15 agosto 2001, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-462860>, consultato l'8 settembre 2020.

²⁶⁶ In un'intervista a *El Tiempo* è lo stesso Álvaro Uribe a riconoscere l'esistenza di legami di amicizia suoi e del padre con i fratelli Ochoa, con cui condividono la passione dei cavalli. Le FARC hanno sempre negato di aver commesso l'omicidio. In un'intervista rilasciata a *El Espectador* durante i negoziati a La Habana Pablo Catatumbo lo ribadisce. "Uribe responde a las incógnitas negras", in *El Tiempo*, 21 abril 2002,

Álvaro Uribe Vélez, classe 1954, si avvicina al partito Liberale quando è ancora all'università dove studia legge. Nel 1982 è nominato dal presidente Betancur sindaco di Medellín, sua città natale, per poi approdare in Senato dove è eletto per due legislature consecutive. Nel 1995 con un ristretto margine diventa governatore del dipartimento di Antioquia (1995-1997), la circoscrizione elettorale più importante dopo Bogotá. Durante il mandato favorisce la nascita e sostiene circa sessanta cooperative di sicurezza privata, le cosiddette Convivir, create nel 1994 durante il governo Gaviria e regolarizzate nel corso dell'amministrazione Samper. Nel 1997 quando la Corte Costituzionale stabilisce che in base alla loro natura giuridica le Convivir non possono utilizzare armi da guerra, che restano a uso esclusivo della forza pubblica, molti dei suoi membri vanno a ingrossare le fila dei gruppi paramilitari. Molte di queste cooperative di sicurezza, finanziate da privati, armate e coordinate da polizia ed esercito, partecipano insieme ai gruppi paramilitari ai massacri e alle molteplici violazioni dei diritti umani nei confronti di civili e dei presunti collaboratori della guerriglia²⁶⁷.

Da sempre militante del partito Liberale, Uribe si presenta alle elezioni presidenziali del 2002 come candidato indipendente. Termina il primo mandato con un indice di popolarità che supera il 70 per cento per aver ridotto il tasso di violenza, indebolito le guerriglie e sciolto le organizzazioni paramilitari, che tuttavia risorgono come bande criminali.

Con l'approvazione della riforma costituzionale che consente l'immediata rielezione del presidente uscente e grazie ai risultati ottenuti dalle sue politiche di difesa e sicurezza nazionale, Uribe nel 2006 è rieletto presidente, anche questa volta al primo turno, con oltre il 60 per cento dei consensi. Il candidato del Polo Democrático Alternativo (PDA) Carlos Gaviria ottiene il 22 per cento dei voti; Álvaro Leyva, candidato del Movimiento Nacional de Reconciliación che ha al centro del suo programma l'immediata ripresa dei negoziati di pace con la guerriglia ottiene solamente lo 0,15 per cento dei voti, segno tangibile che in questo momento l'opinione pubblica colombiana è contraria a questo tipo di eventualità. Durante i due mandati presidenziali e nonostante gli sforzi, Uribe non riesce ad avviare nessun tipo di negoziazione con le FARC²⁶⁸ e l'ELN, ma ristabilisce la sicurezza nel paese e prepara la strada che porterà alla firma della pace con le FARC a La Habana nel 2016.

Disciplinato, testardo e gran lavoratore, Uribe è un personaggio controverso. Secondo i documenti pubblicati dal National Security Archive²⁶⁹ nel febbraio 1993 il senatore Luis Guillermo Vélez Trujillo, un alleato politico di lunga data di Uribe, durante un incontro con l'ufficiale politico dell'ambasciata degli Stati Uniti confida che i fratelli Ochoa, tra i fondatori del cartello di Medellín, hanno finanziato la campagna elettorale dell'allora senatore Uribe. Nonostante la sua popolarità in

<https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1370254> e ““Nosotros no matamos el papá de Uribe”: Pablo Catatumbo”, in *El Espectador*, 18 enero 2016, <https://www.elespectador.com/noticias/politica/nosotros-no-matamos-al-papa-de-uribe-pablo-catatumbo/>, consultati il 9 settembre 2020.

²⁶⁷ Per approfondire lo studio di queste organizzazioni si veda: Decreto 356 de 1994 - Estatuto de Vigilancia y Seguridad Privada; la sentenza C-572/97 della Corte Costituzionale in <https://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/1997/C-572-97.htm> e *Informe de la Comisión Interamericana de Derechos Humanos* in <http://www.cidh.org/countryrep/Colom99sp/capitulo-4.htm>, consultati il 7 settembre 2020.

²⁶⁸ “Gobierno insiste en contacto con le Farc”, in *El Tiempo*, 22 abril 2003, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-966394>; “Los mensajes cifrados del gobierno con las Farc”, in *El Tiempo*, 23 abril 2003, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-963477>; “Uribe buscó en secreto el diálogo directo con las Farc”, in *El País*, 8 diciembre 2010, https://elpais.com/internacional/2010/12/08/actualidad/1291762832_850215.html, consultati l'8 settembre 2020.

²⁶⁹ Il National Security Archive, una ong fondata nel 1985 con sede presso l'Università George Washington a Washington D.C., archivia i documenti sulla politica estera declassificati dal governo degli Stati Uniti.

Colombia, i persistenti sospetti sui suoi legami con i trafficanti di droga, le violazioni dei diritti umani e il suo incoraggiamento alle forze "paramilitari" di destra offuscano la sua fama²⁷⁰.

Nel 2015 con una sentenza di 785 pagine la procura colombiana chiede alla Corte di Justicia di aprire un'indagine giudiziaria nei confronti dell'ormai ex presidente sul suo coinvolgimento come governatore di Antioquia nel massacro di El Aro, una frazione del municipio di Ituango (Antioquia) "*por no haber tomado las medidas necesarias para evitar la toma paramilitar*". Nell'ottobre 1997 a El Aro i paramilitari guidati da Salvatore Mancuso massacrano quindici persone sospettate di avere legami con le FARC e costringono circa un migliaio di famiglie a sfollare²⁷¹. Secondo le testimonianze degli ex capi paramilitari, il massacro è stato realizzato con la complicità dell'esercito e della polizia della zona. Nel 2006 la Corte Interamericana dei Diritti Umani condanna la Colombia per non aver fatto nulla per evitare il massacro²⁷². Più recentemente, il 4 agosto 2020, la Corte Suprema ordina gli arresti domiciliari per l'ex presidente accusato di corruzione e di manipolazione di testimoni. È la prima volta che accade nella storia recente della Colombia²⁷³.

Il 7 agosto 2002, giorno dell'insediamento di Uribe, le FARC gli danno il benvenuto con un attacco su Bogotá che causa quattordici morti e sessantuno feriti²⁷⁴. Nel suo discorso d'insediamento annuncia un governo "*honrado, eficaz, austero, no milagroso, con el trabajo como emblema*", promette la realizzazione di un referendum contro la corruzione e la *politiquería*, introduce il concetto di *seguridad democrática* che la nazione reclama e dichiara il suo totale sostegno all'operato delle forze armate²⁷⁵. Il giorno successivo da Valledupar, lancia il Plan Meteoro un programma di protezione e sicurezza delle strade per fermare i sequestri e le *pescas milagrosas* che coinvolge le forze armate e una rete di *informantes* civili²⁷⁶. Il presidente spera di convertire un milione di cittadini in soldati e poliziotti volontari in grado di fornire informazioni alle autorità per contrarrestare l'azione guerrigliera, promette che i civili che entreranno nel programma "*serán instruidos, recibirán una pequeña paga, cumplirán labores de apoyo a la fuerza pública y no estarán, en principio, armados*"²⁷⁷. Le organizzazioni dei diritti umani colombiane temono un aggravamento della guerra sucia che affligge il paese da decenni. La decisione di mobilitare i cittadini contro la sovversione può far aumentare in modo esponenziale le denunce per ragioni che non hanno nulla a che fare con il conflitto e le stragi di persone innocenti.

²⁷⁰ National Security Archive, "Narcopols": Medellín Cartel "Financed" Senate Campaign of Former President Álvaro Uribe, Colombian Senators Told U.S. Embassy, may 25, 2018, in <https://nsarchive.gwu.edu/briefing-book/colombia/2018-05-25/narcopols-medellin-cartel-financed-senate-campaign-former>, consultato il 7 settembre 2020.

²⁷¹ "Revuelo por petición de abrir proceso a Uribe por masacre de El Aro", in *El Tiempo*, 6 ottobre 2015, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16396893>, consultato il 7 settembre 2020.

²⁷² "Actuación frente a masacre de El Aro enreda a Uribe 18 años después", in *El Tiempo*, 6 ottobre 2015, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16396752>, consultato il 7 settembre 2020.

²⁷³ "Álvaro Uribe: de qué se acusa al expresidente y por qué su arresto domiciliario es histórico en Colombia", in *BBC News Mundo*, 4 agosto 2020, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-53658947>, consultato il 7 settembre 2020.

²⁷⁴ "Terrorismo desafía a Uribe", in *El Tiempo*, 8 agosto 2002, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1339410>, consultato il 7 settembre 2020.

²⁷⁵ "Discurso di insediamento del presidente Álvaro Uribe Vélez", in *El Tiempo*, 8 agosto 2002, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1340050>, consultato il 7 settembre 2020.

²⁷⁶ "Uribe arranca mandato en Valledupar", in *El Tiempo*, 8 agosto 2002, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1339934>, consultato il 7 settembre 2020.

²⁷⁷ "En marcha plan de seguridad", in *El Tiempo*, 9 agosto 2002, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1332660>, consultato il 7 settembre 2020.

Qualche giorno più tardi con il decreto legislativo 1837 Uribe proclama l'*estado de conmoción interior* per novanta giorni. Come si legge nel decreto, il provvedimento è motivato dall'insicurezza che imperversa nel paese a causa dei continui attacchi contro i cittadini indifesi e le violazioni dei diritti umani e delle regole del Diritto Internazionale Umanitario commesse dalle bande armate illegali. Per affrontare la situazione e riportare la sicurezza nel paese, Uribe annuncia l'introduzione di un'imposta patrimoniale per modernizzare la forza pubblica e le istituzioni giudiziarie²⁷⁸. Anche se l'élite colombiana, come tutte del resto, non è mai ben disposta a pagare le imposte, di fronte alla degenerazione in cui versa l'ordine pubblico e ai conseguenti problemi economici che ne derivano non oppone grandi resistenze.

Se fino a questo momento gli elettori colombiani si sono dichiarati favorevoli al dialogo con i gruppi guerriglieri e hanno sostenuto i leader politici che hanno perseguito la pace negoziata, la scelta di eleggere un candidato che non nasconde la sua tendenza *guerrillerista* è frutto dell'esasperazione crescente nei confronti delle azioni violente delle guerriglie. Come se questo non bastasse, la Colombia fatica a uscire dalla terribile recessione che l'ha travolta nel 1998: il debito pubblico aumenta fino a sfiorare nel 2001 il 50 per cento del PIL, il debito estero non è mai stato così alto, il tasso di crescita si ferma all'1,5 per cento, la disoccupazione si avvicina al 20 per cento, la percentuale dei colombiani in situazione di povertà assoluta aumenta. Il cosiddetto "*círculo virtuoso de la seguridad*" durante il governo Uribe si traduce in un aumento degli investimenti privati e stranieri con una crescita del PIL, che passa dall'1,9 per cento nel 2002 al 6,8 per cento nel 2006, con una conseguente riduzione del tasso di povertà e di disoccupazione²⁷⁹.

Il 5 maggio 2003 il Congresso approva il Plan Nacional de Desarrollo 2002-2006 "Hacia un Estado Comunitario" che ha quattro obiettivi fondamentali: sostenere la sicurezza democratica, favorire la crescita economica sostenibile e l'occupazione, costruire equità sociale, migliorare la trasparenza e l'efficienza dello Stato²⁸⁰.

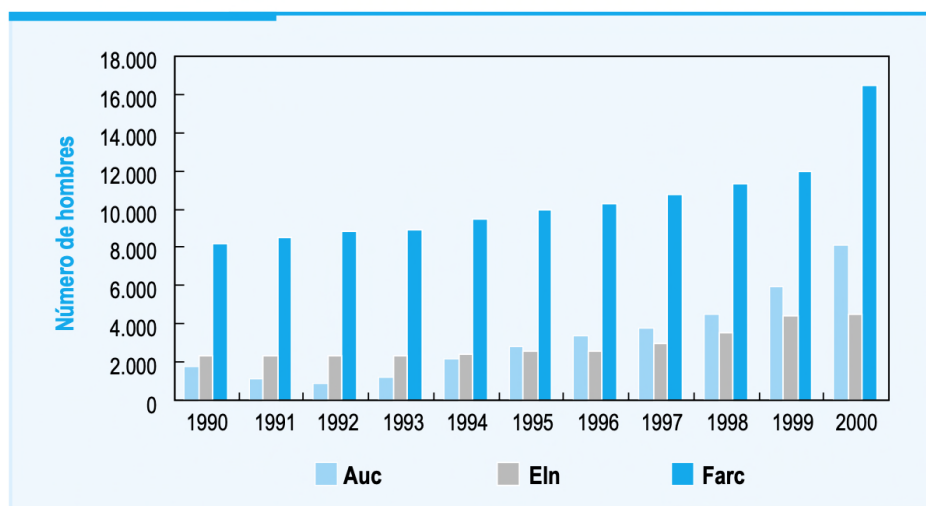
Negli anni che precedono l'elezione di Uribe alla presidenza si assiste a un incremento significativo del conflitto. I gruppi armati illegali sono cresciuti e hanno aumentato la loro presenza sul territorio nazionale con una conseguente impennata delle azioni terroristiche contro la società civile, le infrastrutture economiche e sociali. Nell'ultimo decennio del XX secolo i principali gruppi armati illegali sono cresciuti del 157,5 per cento. Nel 2001 le FARC hanno duplicato le loro forze, si parla di 16.580 combattenti distribuiti in 62 fronti che formano sette blocchi. Anche i gruppi paramilitari sono quintuplicati, passando dai 1.800 uomini del 1990 ai 10.560 del 2001 suddivisi in cinque blocchi, che hanno rafforzato la loro presenza sul territorio nazionale²⁸¹.

²⁷⁸ Decreto legislativo 1837 dell'11 agosto 2002 por el cual se declara el estado de conmoción interior. Con il decreto 2555 dell'8 novembre 2002 il presidente proroga lo stato di emergenza di altri novanta giorni.

²⁷⁹ Pizarro Leongómez, E., *De la guerra a la paz. Las Fuerzas Militares entre 1996 y 2018*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2018, pagg. 207-208.

²⁸⁰ Departamento Nacional de Planeación (DNP), *Plan de Desarrollo 2002-2006 "Hacia un Estado Comunitario"*, 2003, <https://colaboracion.dnp.gov.co/cdt/pnd/pnd.pdf>, consultato l'11 settembre 2020.

²⁸¹ Departamento Nacional de Planeación (DNP), *Plan de Desarrollo 2002-2006 "Hacia un Estado Comunitario"*, 2003, <https://colaboracion.dnp.gov.co/cdt/pnd/pnd.pdf>, pagg. 32-33, consultato l'11 settembre 2020.



Evoluzione dei gruppi armati illegali 1990-2000.
Fonte Ministero della Difesa²⁸²

La Colombia ha ora il tasso di omicidi più alto al mondo, che nel 2001 arriva al 63,5 per cento ogni centomila abitanti. In base ai dati del ministero della Difesa, tra il 1996 e il 2000 gli omicidi di civili aumentano del 76 per cento, con un'impennata dal 1999. I casi attribuibili ai gruppi guerriglieri crescono del 55 per cento, mentre quelli riconducibili ai paramilitari aumentano del 98 per cento. Anche se il tasso degli omicidi che derivano direttamente dal conflitto armato non supera il 10 per cento del totale nazionale, il loro impatto nelle zone più coinvolte nello scontro armato è pesante. Anche i massacri si moltiplicano: il numero di casi e di vittime durante il periodo 1995-2000 cresce del 48 per cento²⁸³.

I frequenti sequestri, attacchi alle infrastrutture energetiche e viarie hanno un impatto importante sullo sviluppo economico del paese e allontanano gli investitori stranieri. I costi economici di questa situazione ricadono sulla popolazione colombiana: aumento dei prezzi, ritardo nello sviluppo tecnologico, servizi pubblici scarsi e diminuzione delle entrate fiscali²⁸⁴.

²⁸² Departamento Nacional de Planeación (DNP), *Plan de Desarrollo 2002-2006 "Hacia un Estado Comunitario"*, 2003, <https://colaboracion.dnp.gov.co/cdt/pnd/pnd.pdf>, pag. 33, consultato l'11 settembre 2020.

²⁸³ Departamento Nacional de Planeación (DNP), *Plan de Desarrollo 2002-2006 "Hacia un Estado Comunitario"*, 2003, <https://colaboracion.dnp.gov.co/cdt/pnd/pnd.pdf>, pag. 34, consultato l'11 settembre 2020.

²⁸⁴ Departamento Nacional de Planeación (DNP), *Plan de Desarrollo 2002-2006 "Hacia un Estado Comunitario"*, 2003, <https://colaboracion.dnp.gov.co/cdt/pnd/pnd.pdf>, pagg. 35-36, consultato l'11 settembre 2020.

Nel riquadro si riassumono i costi del terrorismo e delle azioni criminali contro le infrastrutture nazionali nel 2001²⁸⁵:

CUADRO 3 Costos por terrorismo y acciones delincuenciales contra la infraestructura nacional Millones de pesos de 2002	
Sector	2001
Hidrocarburos ^{1/}	1.241.260,0
Eléctrico ^{2/}	292.322,0
Transporte terrestre ^{3/}	2.554,5
Transporte ferroviario ^{4/}	1.732,0
Transporte aéreo ^{5/}	703,0
Total nacional	1.538.571,5

^{1/} Robo de combustible, contrabando, mezclas, atentados a oleoductos y gasoductos. El robo de combustible incluye costos totales para la Nación, es decir, pérdidas de Ecopetrol, sobretasa, impuesto global e IVA. La cifra aproximada es de \$900.000 millones anuales. El monto adicional corresponde a los 170 atentados del Oleoducto Caño Limón-Coveñas (\$265.000 millones) y los costos de reparación de gasoductos (\$6.400 millones). Fuente: Ecopetrol y Asociación Colombiana de Petróleos.

^{2/} Voladura de torres de energía, Fuente: ISA.

^{3/} Atentados a puentes y peajes. No incluye pérdidas por reducción de tráfico de vehículos, Fuente: Invías.

^{4/} Atentados contra la red férrea, Fuente: Concesión del Corredor Férreo del Atlántico.

^{5/} Atentados a radares, radioayudas, electromecánicos, comunicaciones y aeropuertos. Fuente: Aeronáutica Civil.

Un'altra drammatica conseguenza del conflitto è il *desplazamiento forzado*. Il terrore, il controllo dei gruppi armati sulla popolazione e sul territorio, lo sviluppo di attività illegali provoca lo sfollamento di centinaia di migliaia di famiglie con la conseguente distruzione del tessuto sociale, la drastica diminuzione della produzione agricola in varie zone del paese e l'incremento della povertà nelle città. Secondo il Registro único de la red de solidaridad social (RSS) dal 1985 al 2000 si sono spostati dal loro luogo di origine, in conseguenza al conflitto armato, quasi un milione di colombiani. Nel 2001, le cause del *desplazamiento* dipendono per il 47 per cento da minacce, il 23 per cento dallo scontro armato, il 9 per cento dai massacri, l'11 per cento dagli assassini selettivi, il 4 per cento dall'occupazione di municipi, frazioni e dagli attacchi indiscriminati e il restante 6 per cento da altre cause. Il governo nazionale deve compiere uno sforzo coordinato di recupero, di rafforzamento della presenza dello Stato sul territorio nazionale e di consolidamento interistituzionale per ristabilire l'ordine e la sicurezza, che passa attraverso il rafforzamento e la modernizzazione della forza pubblica e del sistema di *intelligence*²⁸⁶.

²⁸⁵ Departamento Nacional de Planeación (DNP), *Plan de Desarrollo 2002-2006 "Hacia un Estado Comunitario"*, 2003, <https://colaboracion.dnp.gov.co/cdt/pnd/pnd.pdf>, pag. 36, consultato l'11 settembre 2020.

²⁸⁶ Departamento Nacional de Planeación (DNP), *Plan de Desarrollo 2002-2006 "Hacia un Estado Comunitario"*, 2003, <https://colaboracion.dnp.gov.co/cdt/pnd/pnd.pdf>, pag. 37, consultato l'11 settembre 2020.

Marta Lucía Ramírez, la prima e finora unica donna ministra della Difesa del governo Uribe e il suo consigliere politico Sergio Jaramillo, futuro capo dell'equipe di negoziatori del governo Santos, sono tra gli artefici della politica di *Seguridad Democrática*, che trascende dal concetto tradizionale di sicurezza legato esclusivamente alla capacità dello Stato di controllare gli individui che trasgrediscono le leggi di convivenza sociale, ma mira a costruire un ordine sociale per proteggere i cittadini, assicurare il progresso democratico e migliorare la legittimità dello Stato. La sicurezza, secondo questa visione, è anche il risultato dello sforzo della società civile che deve collaborare con la giustizia e appoggiare le autorità, diventando asse centrale della politica controinsurrezionale. Nei suoi discorsi Uribe chiama la società colombiana alla mobilitazione generale per combattere il "terrorismo" e la violenza, che impediscono la crescita economica e sociale. Allo stesso modo è fondamentale il contributo della comunità internazionale, in considerazione della natura transnazionale di alcuni problemi che affliggono il paese, come il narcotraffico.

I paramilitari sono ora presenti in gran parte del paese, spesso minacciano le guerriglie costringendole ad assumere una posizione più difensiva che offensiva. I gruppi guerriglieri non perdono la loro capacità di sabotare le infrastrutture colombiane e di compiere operazioni terroristiche. Dopo la rottura ufficiale dei negoziati di pace del Caguán, FARC ed ELN compiono una serie di attentati e sabotaggi a strade e reti elettriche che contribuiscono a rallentare un'economia già fragile. La popolazione civile è sottoposta al fuoco incrociato. La tragedia di Bojacá nel Chocó riassume il degrado raggiunto dallo scontro armato. Alla fine di maggio del 2002 le FARC nel tentativo di recuperare il villaggio tradizionalmente nella loro orbita occupato dai paramilitari lanciano cilindri di gas, uno dei quali colpisce la chiesa dove si è rifugiata la popolazione. Muoiono circa 130 persone²⁸⁷.

Le FARC trasferiscono queste strategie d'intimidazione a livello nazionale. Sequestrano la candidata presidenziale Ingrid Betancur, il governatore di Antioquia, un ex ministro della Difesa e vari congressisti con l'obiettivo di ottenere la liberazione di alcuni quadri della guerriglia rinchiusi nelle carceri colombiane. Tutti episodi che evidenziano la fragilità del governo.

Con l'intensificarsi del conflitto emerge la polarizzazione dell'opinione pubblica. La fine dei negoziati di pace del Caguán non è un fallimento politico solo per il governo ma anche per la guerriglia che i colombiani e i media ritengono la vera responsabile della rottura del dialogo. Sequestri, estorsioni e violenza fanno il resto. Al contrario i paramilitari, nonostante siano responsabili della maggior parte delle atrocità e delle violazioni dei diritti umani, possono contare sulla simpatia di ampi settori della società colombiana, che li supporta non solo dal punto di vista territoriale ma anche politico. La rapida ascesa politica di Uribe s'iscrive all'interno di questo contesto. Non è un segreto che quando il presidente è governatore di Antioquia si sia adoperato per sostenere le associazioni Convivir e non è un caso che durante la campagna elettorale insista sulla necessità di rafforzare le forze armate e la loro alleanza con la popolazione civile²⁸⁸. Stati Uniti e Unione Europea chiedono tuttavia al governo

²⁸⁷ Grupo de Memoria Histórica de la Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación, *Bojacá. La guerra sin límites*, Bogotá: Editora Aguilar, Altea, Taurus, Alafaguara S.A., 2010, in http://www.centrodememoriahistorica.gov.co/descargas/informes2010/informe_bojaya.pdf, consultato il 9 settembre 2020.

²⁸⁸ Con l'articolo 42 del decreto 356 dell'11 febbraio 1994, il governo nazionale autorizza la creazione delle associazioni di vigilanza e sicurezza conosciute come Convivir. La Fiscalía General de la Nación stabilisce successivamente che tredici delle Convivir create da Álvaro Uribe tra il 1995 e il 1998 nel dipartimento di Antioquia e finanziate da imprenditori hanno stretti legami con i paramilitari. Attraverso le Convivir i gruppi paramilitari consolidano ed espandono le loro reti criminali, i legami con i settori economici, politici e statali. Si veda "Las Convivir eran fachada del paramilitarismo en Urabá", 29 abril 2011, *VerdadAbierta.com*, <https://verdadabierta.com/convivir-fachada-del-paramilitarismo-en-uraba/>; "La Convivir, motor de la guerra paramilitar", in *VerdadAbierta.com*, 31 octubre 2013, <https://verdadabierta.com/las->

colombiano il rispetto dei diritti umani, questo significa che le forze armate devono impegnarsi a perseguire tutti i reati e dimostrare di aver preso le distanze dai gruppi paramilitari.

Nel caos colombiano non mancano anche motivi di speranza. La società civile comincia a organizzarsi e numerose associazioni assumono un ruolo attivo a sostegno della pace. La Chiesa cattolica e le ong locali sostengono gli sforzi di alcune comunità che vogliono restare fuori dal conflitto: in Urabá e Chocó si costruiscono “*comunidades de paz*”; nel Magdalena Medio, una delle regioni più colpite dal conflitto, si avviano progetti produttivi finanziati dal Banco Mondiale e dall’Unione Europea; in alcuni villaggi, soprattutto nella zona indigena del Cauca, alcune comunità affrontano le incursioni dei gruppi armati con mezzi nonviolenti. Le grandi città a cominciare da Bogotá si modernizzano grazie a una gestione più democratica. La crisi dei partiti politici tradizionali e la nascita di un’opinione pubblica più autonoma possono favorire lo sviluppo di una politica di pace di più largo respiro.

Nel discorso pronunciato subito dopo la vittoria delle elezioni Uribe, sorprendendo tutti, invece di chiamare il paese alla guerra totale, chiede la mediazione delle Nazioni Unite, un riconoscimento esplicito alla necessità di riprendere al più presto il processo di pace, ma questa volta con la partecipazione della comunità internazionale. A differenza del suo predecessore, Uribe ritiene necessario l’appoggio internazionale non solo nella ricerca della pace ma anche per trovare soluzioni a problemi come il narcotraffico, poiché la strategia adottata dal Plan Colombia ha cominciato ad evidenziare i suoi limiti. Dopo aver proceduto alla fumigazione di decine di migliaia di ettari di coltivazioni di foglia di coca, la produzione non diminuisce. La ridotta sostituzione manuale realizzata con il sostegno della Comunità Europea non ha dato risultati soddisfacenti. Nella difficile situazione economica in cui versa la Colombia, l’intervento della comunità internazionale è più che mai necessario, per evitare che il paese cada in un’instabilità ancora più grave. È ovvio che la richiesta di mediazione delle Nazioni Unite non è sufficiente a definire una strategia di pace²⁸⁹.

Dal 1998 gli Stati Uniti cominciano a preoccuparsi della stabilità della democrazia colombiana e delle conseguenze per la sicurezza regionale. L’esistenza di un “*estado fallido*” nel cuore delle Ande è il principio-guida che orienta la politica delle amministrazioni statunitensi verso la Colombia e gli Stati della regione dalla fine degli anni Novanta e durante i primi anni del XXI secolo. Gli Stati Uniti dopo l’11 settembre sono disponibili ad ampliare gli aiuti militari per contrastare le guerriglie, inserite nella lista dei gruppi terroristici. Nel settembre 2002 il presidente degli Stati Uniti annuncia la nuova Dottrina de Seguridad Nacional, l’avvio della guerra globale contro il terrorismo e l’uso della guerra preventiva contro quelli che definisce “stati ruffiani”. Con l’elezione di Uribe, il presidente nordamericano George W. Bush può sviluppare la sua strategia in Colombia.

Se i rapporti bilaterali con gli Stati Uniti vanno a gonfie vele, non si può dire altrettanto per i paesi della regione. Durante il secondo mandato Uribe soffre un pesante isolamento nel continente latinoamericano, dove i governi dall’inizio del XXI secolo sono in maggioranza di orientamento progressista e non vedono di buon occhio lo stretto legame tra Colombia e Stati Uniti²⁹⁰. Il 1° marzo

convivir-motor-de-la-guerra-paramilitar/ e “Las Convivir: la legalización del paramilitarismo” in Deuda contra la Humanidad. Paramilitarismo de Estado en Colombia 1988-2003, *Noche y Niebla*, Banco de Datos – Cinep, 2004, in <https://www.nocheyniebla.org/wp-content/uploads/u1/casotipo/Deuda01.pdf>, consultato il 9 settembre 2020.

²⁸⁹ Pécaut, D., *Crónica de cuatro décadas de política colombiana*, Bogotá: Editorial Norma, 2006, pagg. 472-473.

²⁹⁰ Dall’inizio degli anni Novanta tutti i governi latinoamericani sono democraticamente eletti. Nel 2009 dodici dei diciannove paesi della regione eleggono presidenti di sinistra: El Salvador, Honduras, Nicaragua, Venezuela, Ecuador, Cile, Bolivia, Paraguay, Uruguay, Argentina, Brasile, Cuba.

2008 il bombardamento dell'accampamento in cui muore Raúl Reyes in territorio ecuadoriano fa crescere la tensione e provoca la rottura delle relazioni diplomatiche con Ecuador, Venezuela e Nicaragua e un deterioramento delle relazioni bilaterali con il Brasile.

Grazie al finanziamento statunitense del Plan Patriota l'amministrazione Uribe è in grado di scatenare la più grande offensiva militare capace di ridurre drasticamente la capacità bellica delle guerriglie colombiane, senza tuttavia riuscire a distruggerle definitivamente, abbandona l'idea di una politica di pace nazionale, nega l'esistenza del conflitto armato interno, mette al centro del suo governo la politica di sicurezza per combattere la minaccia terrorista, che ha il suo fulcro nella gestione militarizzata del conflitto e nella sua soluzione.

Nell'agosto 2002 il generale Jorge Enrique Mora, subentrato al generale Fernando Tapias a capo delle forze armate, nella sua qualità di responsabile dell'attuazione del Plan Patriota introduce importanti cambiamenti nelle strategie dell'esercito che, determinato a distruggere le FARC a partire dai suoi vertici, si dota di strumenti tecnologici per raccogliere e analizzare le informazioni raccolte da disertori e prigionieri, per individuare i punti più vulnerabili del nemico. L'obiettivo di Uribe è sconfiggere militarmente l'insorgenza per costringerla a negoziare alle condizioni del governo. Per raggiungerlo è necessario poter contare su un esercito forte, moderno, professionalmente preparato capace di realizzare operazioni speciali congiunte e interistituzionali, in cui obiettivi politici e piani militari sono orientati in una medesima direzione. Questi cambiamenti hanno un impatto immediato sullo scontro armato. Le forze armate assestano pesanti sconfitte alle FARC e riescono a eliminare alcuni dei membri del Segretariato, che insieme alla morte naturale del loro capo storico Manuel Marulanda, fanno entrare le FARC in una profonda crisi²⁹¹.

L'offensiva militare obbliga le FARC a ritirarsi nelle tradizionali zone di rifugio e a insediarsi nei territori di nuova colonizzazione *cocalera* dell'Amazzonia orientale e del Pacifico nariñense e caucano, a spingersi verso le zone di frontiera, nel Putumayo al confine con l'Ecuador e nella regione di Aruca al confine con il Venezuela. Le FARC perdono terreno nella zona più integrata del paese: Cundinamarca, Boyacá, Santander e Bolívar ma mantengono posizioni di forza nel sud del paese e lungo le frontiere. Nonostante siano militarmente forti grazie alle risorse economiche provenienti dal narcotraffico, sono progressivamente indebolite dagli attacchi dell'esercito e dalla campagna di sterminio paramilitare, che le obbliga a rinunciare alle grandi operazioni offensive e a ritornare alla classica e meno vulnerabile guerra di guerriglia.

Se, in generale, la politica di sicurezza democratica riduce la violenza nel paese e favorisce la ricomparsa degli investitori stranieri, le organizzazioni di difesa dei diritti umani denunciano un aumento delle violazioni nelle zone in cui si concentrano le operazioni militari e le persecuzioni giudiziarie e militari contro le organizzazioni politiche e sociali che si oppongono al governo. Le pressioni e gli incentivi per aumentare il numero dei guerriglieri uccisi e ottenere il riconoscimento economico e morale per i risultati ottenuti scatena nella forza pubblica comportamenti criminali, come quello dei *falsos positivos*²⁹². Lo scandalo emerge alla fine del 2008 quando si accusano i militari di aver ucciso civili innocenti presentandoli come guerriglieri morti in combattimento.

²⁹¹ Nel corso degli scontri con l'esercito nel 2008 muore Raúl Reyes, nel 2010 Mono Jojoy e nel 2011 Alfonso Cano. Nel 2008 muore per cause naturali il leader máximo delle Farc Manuel Marulanda Vélez alias Tirofijo.

²⁹² Lo scandalo dei *falsos positivos* riguarda un altissimo numero di esecuzioni extragiudiziali avvenute tra il 2002 e il 2008. Le vittime sono registrate come guerriglieri caduti in combattimento dall'esercito, sebbene si trattasse di civili,

Dal 2002 il governo incoraggia le diserzioni individuali con programmi di reinserimento e con l'indulto²⁹³. Di questo provvedimento approfittano soprattutto i paramilitari, che dopo il cambiamento radicale della politica del governo sono incoraggiati a deporre le armi.

Nonostante i diverbi interni tra i fronti più coinvolti nel narcotraffico, le FARC dopo decenni di guerra conservano una prospettiva e un progetto politico, almeno la *cúpola*, e riescono a conservare una buona coesione interna che limita il numero delle diserzioni. Il loro progressivo coinvolgimento nel commercio internazionale di stupefacenti consente loro di poter contare sul sostegno dei *campesinos cocaleros* e sulle risorse finanziarie necessarie a continuare la guerra, che porta con sé anche la perdita di legittimità politica a livello nazionale, internazionale e all'interno dello stesso movimento guerrigliero. Ovviamente le FARC continuano a negare che i vantaggi dell'economia *cocalera* e che gli interessi economici siano prevalsi sul loro progetto politico²⁹⁴.

Malgrado le criticità, il consenso dei colombiani nei confronti della politica di sicurezza democratica resta intatto. Né l'allineamento di Uribe con la politica antiterrorista di Bush, né le retate indiscriminate organizzate contro i presunti simpatizzanti della sovversione, provocano cedimenti. L'intransigenza nei confronti della guerriglia è sempre più forte e questo alimenta la popolarità del presidente e ne facilita la rielezione²⁹⁵.

La popolarità di Uribe non deriva esclusivamente dai successi della sua politica di sicurezza nazionale ma anche da un'abile gestione dei media e dei meccanismi politici, dentro e fuori i partiti tradizionali.

Uribe è un esperto comunicatore, riesce ad adattarsi alla complessità della vita politica colombiana combina stili, linguaggi e logiche politiche che adegua ai suoi interlocutori: per l'elettorato indipendente Uribe si presenta come l'uomo nuovo che si differenzia dalla classe politica tradizionale corrotta e clientelare, si rivolge alle organizzazioni economiche e i tecnocrati con un linguaggio moderno con cui giustifica le scelte del suo governo facendo ampio uso di dati statistici e tecnici, per la classe politica e l'elettorato tradizionale Uribe è colui che garantisce l'accesso alle risorse statali. A tutto ciò si unisce la dedizione per il lavoro, l'efficienza e la capacità di risolvere rapidamente i problemi, qualità in contrasto con la leggerezza e la tendenza a rimandare le decisioni di alcuni dei suoi predecessori. L'attenta gestione dei mezzi di comunicazione di massa che lo presentano come una persona vicina alla gente comune, fa dimenticare ai colombiani i suoi legami con la politica tradizionale, di cui è un autorevole esponente. Il migliore esempio dello stile politico di Uribe è la sua gestione dei consigli comunitari che crea in un'infinità di municipi e dove si reca insieme al suo staff per ascoltare in prima persona i problemi della comunità, cercare soluzioni, individuare risorse, destinare funzionari. In questi spazi di governo Uribe proietta il suo profilo di persona diligente, sensibile, capace di risolvere ogni problema, spesso saltando i percorsi istituzionali previsti, dimostrando alla classe politica tradizionale che può governare senza il loro sostegno. Si tratta di una relazione politica basata su una simbologia antipolitica²⁹⁶. Questi dialoghi pedagogici "*cara a cara*", tra potere e popolo avvengono tra gruppi preventivamente scelti e in luoghi appartati, poi ritrasmessi

spesso appartenenti ai ceti più poveri, con il duplice obiettivo di garantire agli ufficiali dell'esercito benefici economici e avanzamenti di carriera oltre che per nascondere uccisioni sospette.

²⁹³ I decreti 128 del 2003 e 2767 del 2004 obbligano gli ex guerriglieri a collaborare con le forze dell'ordine fornendo informazioni o partecipando a operazioni controinsurrezionali.

²⁹⁴ González G., F.E., *Poder y violencia en Colombia*, Bogotá: Odecofi-Cinep, 2014, pagg. 463-464.

²⁹⁵ Pécaut, D., *Crónica de cuatro décadas de política colombiana*, Bogotá: Editorial Norma, 2006, pag. 503.

²⁹⁶ Pécaut, D., *Crónica de cuatro décadas de política colombiana*, Bogotá: Editorial Norma, 2006, pag. 493.

dalla radio e dalla televisione. In questo modo Uribe dimostra di essere una persona aperta e sensibile alle necessità e ai suggerimenti della gente.

Nonostante la durezza dei suoi discorsi in campagna elettorale, una volta insediato Uribe nomina Luis Carlos Restrepo Alto Comisionado de Paz, incarico che ricopre fino a marzo 2009, con l'intenzione di avviare processi di pace con le guerriglie e i gruppi paramilitari.

Dalla fine del 2002 i paramilitari riuniti nelle AUC dichiarano un cessate il fuoco unilaterale per sollecitare il governo a negoziare la loro smobilitazione, in cambio di garanzie giudiziarie e scongiurare l'estradizione negli Stati Uniti. La smobilitazione dei gruppi paramilitari, uno degli attori illegali del conflitto armato, può contribuire in maniera decisiva a superare la crisi in cui versa il paese e a favorire il recupero del monopolio della forza e del potere da parte dello Stato.

Nel febbraio 2002, negli ultimi mesi del governo di Pastrana, durante un'assemblea della Conferenza Episcopale, il nunzio apostolico Aldo Cavalli, il cardinale Pedro Rubiano e il presidente della Conferenza Episcopale Alberto Giraldo convocano i vescovi di Apartadó, della diocesi di Sonsón-Rionegro e Montería perché si preparino a incontrare i leader delle Autodefensas Unidas de Colombia (AUC), che si sono dichiarati disponibili a dialogare con il governo con la mediazione della Chiesa cattolica. Quello tra il governo e i paramilitari non è un vero processo di pace. Le organizzazioni paramilitari sono uno degli attori del conflitto armato interno ma non combattono lo Stato, che per un certo periodo le legalizza, hanno rapporti con la forza pubblica e la loro azione è soprattutto finalizzata a “castigare” sistematicamente specifici settori della popolazione vicini alle guerriglie.

Inizialmente i tre vescovi incontrano a Ralito Salvatore Mancuso che ribadisce la volontà di alcuni blocchi paramilitari di negoziare. I vescovi riportano il messaggio al governo che come precondizione per avviare le conversazioni di pace chiede l'istituzione di un cessate il fuoco unilaterale. Con una lettera indirizzata al presidente Uribe datata 1° dicembre 2002, i leader *paras* accettano la proposta del governo, che il 23 dicembre nomina una Comisión Exploratoria de Paz. Con la mediazione dei vescovi, le parti si riuniscono per la prima volta in un'azienda agricola tra Córdoba e l'Urabá antioqueño. I paramilitari sperano in un'amnistia generale senza condizioni, che però dopo la ratifica dello Statuto di Roma il governo non può concedere²⁹⁷.

I negoziati con le AUC, resi difficili dalla mancanza di una leadership riconosciuta²⁹⁸, si concludono grazie al minuzioso lavoro di mediazione della Chiesa cattolica e dell'Alto Comisionado para la Paz

²⁹⁷ Firmato il 17 luglio 1998 a Roma, lo Statuto di Roma disciplina le competenze e il funzionamento della Corte Penale Internazionale che entra ufficialmente in vigore il 1° luglio 2002, dopo la ratifica del sessantesimo Stato membro. Lo Statuto si compone di un preambolo e di 128 articoli. Nonostante la Colombia sia tra gli Stati che hanno votato a favore dello Statuto di Roma, lo ratifica solo quattro anni dopo, esattamente il 5 agosto 2002, a pochi giorni dalla fine del mandato presidenziale di Andrés Pastrana. Lo Statuto proibisce la concessione di amnistia e indulto generalizzate senza condizioni. Pastrana intenzionato a concedere l'indulto ai guerriglieri che depongono le armi, com'è accaduto all'epoca della smobilitazione dell'M-19, congela la ratifica del trattato in attesa di poter concludere gli accordi di pace. Pastrana e Uribe sono intenzionati a ratificare lo Statuto di Roma ma vogliono avvalersi della possibilità prevista dall'articolo 124, in base al quale è possibile derogare di sette l'entrata in vigore della giurisdizione per i crimini di guerra. L'idea di Uribe è di approfittare di questo lasso di tempo per concludere gli accordi di pace con i paramilitari. In questo modo in Colombia la giurisdizione della CPI entra in vigore il 1° novembre 2002 per i crimini di lesa umanità e il 1° novembre 2009 per i crimini di guerra. A differenza delle altre corti internazionali la CPI non giudica gli Stati ma gli individui sulla base del concetto di responsabilità penale internazionale dell'individuo previsto dal cosiddetto “Derecho de Norimberga”, base dell'attuale giurisdizione penale internazionale. Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017, pagg. 334-335.

²⁹⁸ Anche se i diversi gruppi paramilitari nel 1997 si sono unificati nelle AUC ma continuano a essere una federazione di “*señores de la guerra*” locali senza unità di pensiero.

il 15 luglio 2003 con la firma dell'Acuerdo de Santa Fe de Ralito, in cui i paramilitari si impegnano alla smobilitazione entro il mese di dicembre del 2005. Nel 2003 il governo presenta la Ley de Alternativa Penal che non passa a causa della mobilitazione delle associazioni di difesa dei diritti umani e alla forte pressione internazionale. La cosiddetta "*ley para la impunidad*" lascia ampi margini di impunità ed è poco rispettosa dei diritti delle vittime alla verità, alla giustizia, alla riparazione e di non ripetizione, ossia i quattro assi centrali di una giustizia transizionale autentica.

Il processo di smobilitazione paramilitare inizia il 5 novembre 2003. Per dare portata internazionale al processo, il 23 gennaio 2004 il governo e l'ex presidente César Gaviria, in qualità di segretario dell'Organización de los Estados Americanos (OEA), firmano un accordo con l'obiettivo di creare la Missione di Appoggio al Processo di Pace con i gruppi armati illegali (MAPP-OEA) con il compito di accompagnare i negoziati e verificare l'implementazione degli accordi. Il suo primo direttore è Sergio Caramagna, di nazionalità argentina, personalità di prestigio internazionale, grazie alla sua esperienza in processi simili in Centroamerica e in particolare in Nicaragua.

Nel 2004 si definisce una "*zona de ubicación*" a Tierralta (Córdoba) dove si concentrano i capi paramilitari insieme alle loro scorte e si sospende l'ordine di estradizione verso gli Stati Uniti per i paramilitari accusati di narcotraffico.

La dura opposizione alla Ley de Alternatividad Penal impone al governo di aprire la discussione pubblica su quella che è definita dalla stampa la "*paramilitarización*" della Colombia²⁹⁹. Dopo dibattiti accalorati, il Congresso approva la legge 975 del 2005 conosciuta come Ley de Justicia y Paz, un nuovo riferimento giuridico per la smobilitazione di tutti i gruppi armati illegali. La legge sottoposta al vaglio della Corte Costituzione prevede pene alternative da cinque a otto anni, consente di fare accordi umanitari con i gruppi armati illegali, definisce il concetto di vittima cui riconosce il diritto alla verità, giustizia, riparazione e non ripetizione, crea la Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación (CNRR), prevede l'istituzione di un Fondo para la Reparación de Víctimas.

Rispetto alle leggi di amnistia e indulto adottate per porre fine ai precedenti cicli di violenza, la legge di giustizia e pace rappresenta un cambiamento profondo³⁰⁰. La CNRR ha il compito di definire il concetto di vittima e di raccogliere dati a livello nazionale, crea il Grupo de Memoria Histórica, che si trasformerà in seguito in Centro de la Memoria Histórica per sviluppare modelli di riparazione individuale e collettiva.

La smobilitazione che in base all'accordo doveva concludersi entro il 31 dicembre 2005 si protrae fino al 2006. Secondo i dati della MAPP/OEA, tra il 2003 e il 2006 depongono le armi 31.671 combattenti che consegnano 18.051 armi, che il 14 dicembre 2007 sono fuse in uno stabilimento siderurgico di Sogamoso (Boyacá), e tutti i principali capi paramilitari sono in carcere.

Uno degli impatti più oscuri della smobilitazione e delle confessioni dei paramilitari è l'esplosione del fenomeno conosciuto come "parapolitica" che rivela i legami criminali tra élite politica e *paras*. Nel 2005 Salvatore Mancuso rivela che il 30 per cento dei membri del Congresso ha rapporti con i gruppi paramilitari. Grazie alle confessioni degli ex paramilitari e all'azione decisa della Corte Suprema di Giustizia decine di parlamentari sono processati e condannati alla "morte politica", ossia

²⁹⁹ "La paramilitarización de Colombia", in *El Tiempo*, 26 settembre 2004, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1529056>, consultato il 3 agosto 2020.

³⁰⁰ "Colombia: una tradición de amnistías e indultos", in *El Espectador*, 2 dicembre 2015, <https://www.elespectador.com/noticias/judicial/colombia-una-tradicion-de-amnistias-e-indultos-i/>, consultato il 9 settembre 2020.

all'impossibilità di ricoprire cariche pubbliche³⁰¹. In un rapporto datato 23 settembre 1991 della Defense Intelligence Agency (DIA) pubblicato sul sito web del National Security Archive, nel maggio 2004 all'ottantaduesimo posto di una lista di 104 persone legate al cartello di Medellín compare il nome dell'allora senatore e ora presidente Álvaro Uribe Vélez. La fonte e i commenti di chi ha redatto il documento non sono state declassificate, ma i funzionari dell'*intelligence* statunitense ritengono le informazioni attendibili, tanto da trasmetterle a Washington. Il 30 luglio 2004, il governo colombiano in un comunicato smentisce tutte le accuse e mette in dubbio la validità del documento³⁰². Anche il governo degli Stati Uniti, attraverso Robert Zimmerman, portavoce del Dipartimento di Stato, esprime scetticismo sulla notizia diffusa dai media colombiani. Zimmerman sostiene che si tratta di "*un informe no verificado*"³⁰³.

Il 12 maggio 2008, per riaccreditarsi agli occhi dell'opinione pubblica, Uribe decide di far estradare quattordici capi paramilitari negli Stati Uniti, tra cui Salvatore Mancuso³⁰⁴. Le organizzazioni dei diritti umani si oppongono a questa decisione, perché con l'estradizione la Corte Costituzionale non potrà fare giustizia sui crimini di lesa umanità che alcuni di loro hanno confessato³⁰⁵.

Dall'inizio del 2006, l'OEA, le organizzazioni per i diritti umani e della società civile mettono insistentemente in guardia sul possibile riarmo delle unità paramilitari smobilitate che hanno partecipato ai negoziati e sull'ingresso di ex paramilitari in potenti organizzazioni criminali, spesso coinvolte nel traffico di droga. Il piano del governo per reintegrare i paramilitari smobilitati si è rivelato profondamente imperfetto. Lo scioglimento delle AUC tra il 2003 e il 2006, considerato

³⁰¹ "La 'para-política'", in *VerdadAbierta.com*, 27 julio 2010, <https://verdadabierta.com/la-para-politica-sp-764685506/> e "10 años de un huracán llamado parapolítica", in *El Tiempo*, 16 julio 2016, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16647142>, consultati il 9 settembre 2020.

³⁰² National Security Archive, *U.S. Intelligence listed colombian president Uribe among "important colombian narco-traffickers" in 1991*, august 2, 2004, in <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB131/index.htm>, consultato il 9 settembre 2020. Per conoscere la storia della declassificazione del documento è interessante l'intervista a Michael Evans ricercatore del National Security Archive e direttore del Archive's Colombia e Messico sulla rivista *Semana*: "La historia detrás del documento de inteligencia que acusó Uribe", in *Semana*, 8 agosto 2004, <https://www.semana.com/on-line/articulo/la-historia-detras-del-documento-inteligencia-acuso-uribe/67329-3/>, consultato il 9 settembre 2020.

³⁰³ "Un informe del Pentágono vincula al presidente colombiano Uribe con el cartel de Medellín", in *El País*, 2 agosto 2004, https://elpais.com/internacional/2004/08/02/actualidad/1091397605_850215.html, consultato il 9 settembre 2020.

³⁰⁴ "Texto de la alocución presidencial con ocasión de la extradición de los jefes paramilitares", in *El Tiempo*, 13 mayo 2008, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-4162344>, consultato il 9 settembre 2020.

³⁰⁵ "Extraditar o no extraditar", in *El Tiempo*, 20 abril 2008, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-2904908>; "Salvatore Mancuso, la polémica en Colombia por la posible extradición a Italia del exparamilitar desde Estados Unidos", in *BBC News Mundo*, 25 agosto 2020, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-53913041>, consultati il 9 settembre 2020.

Mancuso dopo aver scontato la pena di dodici anni per narcotraffico negli Stati Uniti era riuscito ad ottenere l'estradizione in Italia. Uno dei più importanti capi dei paramilitari, nato in Colombia da padre italiano e madre colombiana, aveva promesso ai pm di Catanzaro e Reggio Calabria di rivelare molto delle relazioni con la 'ndrangheta, con cui alla fine del XX e all'inizio del XXI secolo ha fatto grossi affari. Il suo nome compare in diverse inchieste sui traffici di cocaina tra il Sudamerica e l'Europa. La richiesta di Mancuso di essere trasferito in Italia arriva dopo i gravi errori procedurali commessi dal governo colombiano, che ne aveva chiesto il rientro in Colombia, dove secondo il Tribunale Superiore di Bogotá deve rispondere di undicimila reati, tra cui 588 omicidi. Molti, come José Miguel Vivanco, direttore di Human Rights Watch in America Latina, sospettano che il governo di Iván Duque non ci tenga a riaverlo in patria, come invece dichiara pubblicamente. Il presidente ha minacciato di ricorrere ai "principi di giurisdizione universale per crimini contro l'umanità" se Mancuso verrà estradato in Italia. Per evitare un incidente diplomatico tra Washington e il suo più stretto alleato sudamericano, l'avvocato di Mancuso sta tentando di trattenerlo in tutti i modi negli Stati Uniti, perché in Colombia l'ex *jefe paramilitar* ha molti nemici e sarebbe in pericolo di vita. Finito davanti ai giudici nordamericani per traffico internazionale di droga, Mancuso ha raccontato molto dei rapporti tra le AUC e la politica colombiana, in particolare durante la presidenza Uribe, e degli intrecci con l'esercito nella guerra contro le guerriglie. Mancuso ha beneficiato della legge di Justicia y Paz approvata nel 2005, nell'ambito del processo di smobilitazione delle organizzazioni paramilitari voluta dal governo Uribe.

dall'amministrazione Uribe come un passo fondamentale verso la pace che ha fatto uscire dal conflitto 32.000 paramilitari e ridotto la violenza, non ha impedito la nascita di nuove bande criminali, le cosiddette Bacrim³⁰⁶.

Il Segretariato delle FARC pochi giorni prima delle elezioni del 2002 emette un comunicato in cui si dichiara disponibile ad avviare un nuovo processo di pace e a riprendere la discussione dell'agenda firmata nel Caguán in un'area smilitarizzata, che ora dovrebbe comprendere due interi dipartimenti: Caquetá e Putumayo. Una proposta certamente provocatoria che evidenzia lo scarso interesse per nuovi negoziati. Le FARC non sono disposte a negoziare, non solo perché contrarie alla politica di sicurezza democratica e all'inasprimento dell'offensiva militare dell'esercito, ma anche perché a differenza di quanto sta avvenendo in Colombia, in America Latina soffia un vento *izquierdista*: dalla sinistra democratica di Brasile, Uruguay, Cile, El Salvador fino alle correnti radicali di Nicaragua, Ecuador, Bolivia e Venezuela. Le FARC pensano sia più opportuno ottenere il riconoscimento dello status giuridico di forza belligerante con l'aiuto dei governi di sinistra, piuttosto che cercare uno spazio di negoziazione con il governo di Uribe.

Nel corso del 2003 i rapporti tra governo e FARC si fanno più tesi. Il 7 febbraio uno dei fronti *fariani* fa esplodere un'autobomba nel Club El Nogal di Bogotá, dove muoiono decine di vittime innocenti. Alcuni giorni dopo sequestrano tre contrattisti statunitensi nelle selve del Caquetá. Il 14 febbraio organizzano un attentato contro il presidente Uribe a Neiva, in cui muoiono quindici persone. Il 5 maggio Guillermo Gaviria, ex governatore di Antioquia, e Gilberto Echeverri, ex ministro della Difesa, sequestrati dalle FARC nel 2002, muoiono insieme a otto militari in un'operazione dell'esercito che tenta di liberali.

Nel 2004 l'ELN indebolita dai continui scontri con i paramilitari, si dichiara disposta ad avviare un dialogo ma non con il governo nazionale. Il 30 maggio 2004, dopo una visita ufficiale di Uribe in Messico e grazie alla mediazione di Gabriel García Márquez, il presidente messicano Vicente Fox offre la mediazione del Messico per negoziare la pace, offerta che l'ELN accetta³⁰⁷. Nonostante l'impegno e le capacità dimostrate, l'ex ambasciatore messicano in Colombia Andrés Valencia che dall'8 giugno svolge le funzioni di facilitatore, abbandona l'incarico. La goccia che fa traboccare il vaso sono le accese critiche che l'ELN rivolge al presidente Fox, che ha votato contro Cuba nella Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. L'ELN dichiara pubblicamente di non mettere in discussione il lavoro dell'ambasciatore Valencia che invece sostiene sia messo in discussione dal suo governo che "*lo inhabilita*"³⁰⁸.

Il 16 dicembre 2005 inizia a La Habana la fase esploratoria tra i delegati del governo e dell'ELN che si conclude pochi giorni dopo con l'impegno d'incontrarsi nuovamente nel mese di gennaio per discutere l'agenda dei negoziati³⁰⁹. Nel febbraio 2006 a La Habana nel corso del secondo incontro emergono evidenti divergenze e tensioni, ma le parti decidono di continuare a negoziare fino al mese

³⁰⁶ International Crisis Group, Colombia's new armed groups, *Report 10 may 2007*, in <https://www.crisisgroup.org/latin-america-caribbean/andes/colombia/colombia-s-new-armed-groups>, consultato il 9 settembre 2020.

³⁰⁷ "México, garante con el ELN", in *El Tiempo*, 31 mayo 2004, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1553875>; "Sí del ELN a presidente Fox", in *El Tiempo*, 2 junio 2004, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1549838>; "Moderada esperanza por diálogo", in *El Tiempo*, 3 junio 2004, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1548060>, consultati il 9 settembre 2020.

³⁰⁸ "México renunció a la facilitación con el ELN", in *El Tiempo*, 18 abril 2005, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1637342>, consultato il 9 settembre 2020.

³⁰⁹ "De La Habana salió un acuerdo cargado de buenos presagios", in *El Tiempo*, 22 diciembre 2005, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1867551>, consultato il 9 settembre 2020.

di agosto 2007, quando il processo è di fatto sospeso. Non ci sono solo differenze tra i delegati del governo e dell'ELN ma anche interne alla dirigenza *elena*. Nell'aprile 2008 Francisco Galán uno dei portavoce del gruppo guerrigliero nei negoziati con il governo è sospeso dall'incarico³¹⁰ per aver scritto a titolo personale una lettera al presidente del Congresso e aver incontrato personalmente il presidente Uribe, per cercare di superare la crisi. Dopo questo episodio Galán decide di rinunciare alla lotta armata.

Nel 2006, dopo l'approvazione della riforma costituzionale approvata dal Congresso, senza il voto dei liberali, che consente l'immediata rielezione del presidente, Uribe candidato della coalizione Primero Colombia è rieletto con l'appoggio di un nuovo partito politico, il Partido Social de Unidad Nacional, conosciuto come il partito della U o il partito di Uribe, che nelle elezioni del marzo precedente ha ottenuto la maggioranza dei seggi alla Camera. Del partito della U, che si costituisce formalmente nel 2005, fanno parte i liberali che appoggiano Uribe, tra questi anche Juan Manuel Santos.

Uno degli effetti immediati della rielezione di Uribe è il cambiamento di alcuni ministri, in particolare il ministero della Difesa è affidato a Juan Manuel Santos, che il 20 luglio 2006 si insedia in sostituzione di Camilo Ospina. Santos è già stato ministro del Commercio estero durante l'amministrazione Gaviria e ministro delle Finanze del governo Pastrana. Il suo compito è di consolidare la politica di sicurezza democratica di Uribe e in particolare di annientare i leader delle FARC. Per compiere la missione affidatagli, Santos deve migliorare l'*intelligence*, raccordare le attività di forze armate e polizia nazionale, accumulare risorse per rafforzare la capacità operativa e offensiva delle truppe colombiane. Con l'appoggio di esperti israeliani e i consigli dei servizi segreti britannici e statunitensi, trasforma radicalmente il sistema d'*intelligence*, che ora ha il compito di coordinare le informazioni provenienti dai diversi reparti. La missione esclusiva di questa struttura è di concentrarsi sui leader delle FARC e alcuni capi del narcotraffico. Il primo risultato concreto è la morte nel settembre 2007 di Negro Acacio, capo del Fronte 16 e responsabile del narcotraffico delle FARC, nel corso di un attacco aereo sull'accampamento nella selva colombiana vicino alla frontiera con il Brasile. È il primo degli "*intocables*" a cadere³¹¹. L'operazione avviene nel momento in cui Hugo Chávez sta negoziando lo scambio umanitario di quarantacinque ostaggi nelle mani delle FARC con più di cinquecento combattenti nelle carceri di Bogotá. Le dichiarate simpatie di Chávez nei confronti delle FARC e le sue dichiarazioni a sostegno del riconoscimento dello status di forza belligerante incrinano le relazioni con il governo colombiano, che restano pessime fino alla fine alla fine del mandato di Uribe.

L'11 gennaio 2008 il presidente Chávez in un intervento all'Assemblea nazionale venezuelana invia un messaggio al governo colombiano, agli Stati latinoamericani e alla comunità internazionale perché riconoscano alle FARC e all'ELN lo status di forza belligerante. Le guerriglie colombiane secondo il leader venezuelano non sono gruppi terroristici ma forze insurrezionali, "*verdaderos ejércitos*" con un progetto politico, per questo sollecita l'Unione Europea e il governo degli Stati Uniti a eliminarli dalla lista dei gruppi terroristici. L'Unione Europea rimanda al mittente la richiesta di Chávez sostenendo che le guerriglie non hanno cambiato atteggiamento ma continuano a sequestrare e

³¹⁰ ELN, "El ELN suspede como vocero a Francisco Galán", comunicato del 4 aprile 2008, in www.cedema.org, consultato il 9 settembre 2020.

³¹¹ "El conflicto armado en Colombia. Murión en un ataque aéreo uno de los líderes de las Farc", in *La Nación*, 4 settembre 2007, <https://www.lanacion.com.ar/el-mundo/murio-en-un-ataque-aereo-uno-de-los-lideres-de-las-farc-nid940634/>, consultato il 9 settembre 2020.

uccidere la gente³¹². Anche la stampa statunitense risponde a Chávez attraverso le pagine del Washington Post che gli dedica un editoriale, in cui sostiene che il presidente venezuelano appoggia le organizzazioni terroristiche che “*secuestran, ponen bombas indiscriminadamente, reclutan y asesina niños, matan mujeres embarazadas, asesinan a los ancianos y usan minas antipersonas. Todas estas aseveraciones han sido bien documentadas por grupos de derechos humanos de Occidente*”³¹³.

Per ottenere il riconoscimento dello status di forza belligerante è necessario che le guerriglie dimostrino di rispettare le quattro condizioni previste dalla Convenzione di Ginevra del 1949 e dai successivi Protocolli I e II: essere un gruppo armato organizzato, disporre di un comando responsabile, esercitare il controllo su una parte del territorio e rispettare il Diritto Internazionale Umanitario (DIH). In un supplemento della rivista delle FARC, Resistencia, intitolato semplicemente Beligerancia, la commissione internazionale guidata da Raúl Reyes argomenta tutti i requisiti. Le FARC dimostrano di essere un gruppo armato organizzato dotato di uno statuto, di un regolamento disciplinare e di norme interne di comando. Sostengono di rappresentare un “*doble poder*” in Colombia non solo perché sono forza egemone in alcune aree del paese ma anche per la presenza dei loro blocchi in tutto il territorio nazionale. Per quanto riguarda il DIH dichiarano di non utilizzare i termini tecnici del Diritto Internazionale Umanitario, ma in alcuni documenti affermano di proteggere la popolazione dal conflitto, secondo modalità che si ispirano ai principi del diritto umanitario: distinzione tra combattenti e non combattenti e riconoscimento dell’immunità della popolazione civile³¹⁴.

Da un certo punto di vista è possibile riconoscere che le FARC possano soddisfare i primi due requisiti ma sono certamente molto lontane dal soddisfare gli altri due: il controllo del territorio e soprattutto il rispetto del DIH. Probabilmente le FARC all’epoca della “zona di distensione” si sono avvicinate alla condizione di “*doble poder*” ma ora lo Stato ha recuperato la sovranità su tutto il territorio nazionale, tanto da costringerle a ritornare a una strategia difensiva con la guerra di guerriglia classica. Per quanto riguarda il rispetto del DIH, le FARC hanno commesso ogni tipo di crimine di guerra, uso di armi non convenzionali, omicidi al di fuori degli scontri armati, crimini di lesa umanità, sequestro, reclutamento di minori, ampiamente documentati dalle organizzazioni internazionali e dai media. I capi di Stato non possono depennare unilateralmente le guerriglie dalla lista dei gruppi terroristici, simili decisioni si assumono sulla base di fatti dimostrati e riconosciuti internazionalmente. Riconoscere l’esistenza di un conflitto armato interno non garantisce automaticamente lo status di forza belligerante, ma questo non significa che il governo non possa decidere, se lo ritiene opportuno, di riconoscere alle FARC e all’ELN il ruolo di attore politico del conflitto per cominciare un negoziato di pace³¹⁵.

³¹² “La UE rechaza la petición de Chávez de sacar a las FARC de su lista de organizaciones terroristas”, in *El Heraldo*, 14 enero 2008, https://www.heraldo.es/noticias/internacional/la_rechaza_peticion_chavez_sacar_las_farc_lista_organizaciones_terroristas.html, consultato il 9 settembre 2020.

³¹³ “Chávez es un aliado de secuestradores”, dice el periódico ‘The Washington Post’”, in *Semana*, 16 enero 2008, <https://www.semana.com/on-line/articulo/chavez-aliado-secuestradores-dice-periodico-the-washington-post/90488-3/>, consultato il 9 settembre 2020.

³¹⁴ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (Farc-Ep), Comisión internacional, *Resistencia Beligerancia*, suplemento, https://www.resistencia-colombia.org/pdf/Beligerancia_FARC-EP.pdf, consultato il 9 settembre 2020.

³¹⁵ “Le Farc y el reconocimiento de beligerancia”, in *El Tiempo*, 9 mayo 2011, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-9318340>, consultato il 9 settembre 2020.

Nel 2008 la politica di sicurezza democratica continua a sferzare duri colpi alle FARC. Il 1° marzo lungo la frontiera con l'Ecuador, Raúl Reyes muore durante un attacco aereo della forza pubblica. Nell'operazione sono recuperati alcuni computer che forniranno importanti informazioni all'*intelligence*. Pochi giorni dopo muore Iván Ríos, il più giovane membro del Segretariato delle FARC, ucciso da un suo sottoposto per denaro. Il 26 marzo a 77 anni muore per cause naturali Manuel Marulanda Vélez il leader máximo delle FARC. Il 2 luglio 2008 nell'operazione Jaque, l'esercito libera Íngrid Betancourt e tre contrattisti statunitensi sequestrati nel 2003 insieme a undici militari, alcuni dei quali sono nelle mani della guerriglia da più di dieci anni³¹⁶.

La liberazione degli ostaggi è per le FARC una perdita incalcolabile. Hanno guadagnato una certa visibilità internazionale grazie all'interlocuzione con capi di stato e di governo in Francia e in Venezuela, che hanno mediato negli anni la liberazione dei prigionieri. I capi guerriglieri sono convinti che in questo modo si può fare pressione sullo Stato colombiano perché gli riconosca lo status di forza belligerante, una speranza che svanisce il 2 luglio.

Mentre il governo Uribe e il suo ministro della Difesa continuano la campagna militare contro le FARC, nel paese emerge una crescente ostilità nei confronti del gruppo guerrigliero. L'isolamento sociale e politico delle FARC emerge con forza il 4 febbraio 2008 quando un gruppo di giovani su Facebook denominato "Un millón de voces contra las FARC" invita i colombiani a scendere in piazza per protestare contro il movimento guerrigliero, tutte le forme di violenza e chi lucra sulla guerra³¹⁷. La marcia, con un forte impatto nazionale e internazionale, si converte in un messaggio che i colombiani inviano ai governi e all'opinione pubblica internazionale in cui dichiarano il loro dissenso per ogni forma di abuso e di violenza. Il presidente interpreta la marcia come una manifestazione di consenso nei confronti della sua politica di sicurezza e incita le forze armate a combattere³¹⁸.

Nel febbraio 2009 Luis Carlos Restrepo abbandona l'incarico di Alto Comisionado para la Paz a causa di divergenze con il presidente, nel maggio 2009 lascia l'incarico di ministro della Difesa anche Juan Manuel Santos intenzionato a candidarsi alla presidenza nel 2010, giacché Uribe non può aspirare al terzo mandato consecutivo.

Nonostante Uribe sia stato eletto per combattere e sconfiggere militarmente le guerriglie, durante la sua lunga presidenza (2002-2010) tenta la via del dialogo. Dal 2004 al 2010 invia ripetutamente messaggi alle FARC attraverso i suoi *comisionados para la paz*, Luis Carlos Restrepo e Frank Pearl. I contatti avvengono sempre tramite Henry Acosta, un economista *vallecaucano* che ha buoni rapporti con le FARC e in particolare con Jorge Torres Victoria più conosciuto come Pablo Catatumbo, uno dei membri dello Stato Maggiore Centrale. L'obiettivo di Uribe è di realizzare un primo incontro diretto tra governo e FARC per negoziare un accordo umanitario (2004-2006), definire le regole di una zona smilitarizzata per facilitare lo scambio umanitario dei sequestrati (2006) e individuare alcune azioni unilaterali del governo per facilitare l'accordo (2007-2009). Questo primo tentativo di dialogo s'interrompe il 23 giugno 2007, quando nel corso di un conflitto a fuoco tra le FARC e "un

³¹⁶ Sull'esperienza di Juan Manuel Santos come ministro della difesa, si veda: Santos, J. M., *Jaque al terror: los años horribles de las Farc*, Bogotá: Planeta, 2009.

³¹⁷ "¡Todo a la calle!", in *El Tiempo*, 4 febrero 2008, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-2814794>, consultato il 9 settembre 2020.

³¹⁸ Corral, H., *Relatos clandestinos de una guerra que se acaba*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2016, pag. 30.

grupo militar sin identificar hasta el momento” muoiono undici deputati dell’assemblea del Valle sequestrati dal gruppo guerrigliero nel 2002³¹⁹.

Un secondo tentativo di avvicinamento tra governo Uribe e FARC avviene tra i mesi di gennaio e aprile 2010. Il 5 marzo 2010, il governo nazionale attraverso Acosta propone ad Alfonso Cano leader delle FARC un incontro diretto e segreto all’estero, possibilmente in Brasile, per pianificare un accordo umanitario e l’inizio di un processo di pace. La proposta è rinnovata l’8 aprile, quando il governo comunica alle FARC la disponibilità del governo svedese e della Croce Rossa Internazionale a facilitare questo incontro. Le FARC rispondono a Frank Pearl, Alto Comisionado para la paz di essere interessati al dialogo ma lamentano che la proposta sia arrivata a soli quattro mesi dalle elezioni presidenziali e confermano la loro disponibilità al dialogo ma con il nuovo governo. Questo secondo tentativo termina quando le FARC divulgano la lettera di risposta alla proposta di dialogo fatta dal governo che si erano impegnate a mantenere segreta³²⁰.

Il primo incontro esplorativo segreto tra governo il governo Santos e le FARC si realizza a La Habana alle stesse condizioni accordate con il governo Uribe. Questo spiegherebbe perché Santos il giorno del suo insediamento si sia rivolto direttamente alle FARC dichiarandosi disposto a iniziare una nuova trattativa. L’unico a non sorprendersi di questo annuncio è Uribe che ha gettato le basi di questa speranza, che però non ha potuto realizzare. È forse questo a disturbare l’ex presidente Uribe e a spingerlo a sabotare il processo di pace con le FARC³²¹?

Durante gli otto anni di amministrazione Uribe, le FARC subiscono pesanti sconfitte militari e strategiche da parte delle forze armate che recuperano territori e costringono la guerriglia a ritornare a una dimensione difensiva. La politica di sicurezza democratica ha permesso di garantire l’ordine pubblico nelle zone più integrate del paese senza tuttavia sconfiggere militarmente le FARC e risolvere il conflitto armato interno.

³¹⁹ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, *El Comando Conjunto de Occidente informa*, 23 junio 2007, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=2048>, consultato il 23 novembre 2020.

³²⁰ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, *Comunicado*, 20 abril 2010, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=3882>, consultato il 23 novembre 2020.

³²¹ “Las Farc rechazan diálogos con el Gobierno Uribe en el extranjero”, in *Semana*, 20 abril 2010, <https://www.semana.com/nacion/articulo/las-farc-rechazan-dialogos-gobierno-uribe-extranjero/115706-3/>; “Los contactos secretos de Uribe con las Farc”, in *Semana*, 14 abril 2013, <https://www.semana.com/opinion/articulo/los-contactos-secretos-de-uribe-con-las-farc/339763-3/>; consultati il 9 settembre 2020.

Parte Seconda

Capitolo III

La fase esplorativa del processo di pace tra il governo Santos e le FARC (agosto 2010-agosto 2012)

3.1 La prima presidenza di Juan Manuel Santos (2010-2014)

Il 30 maggio 2010 al primo turno delle elezioni presidenziali Juan Manuel Santos, candidato e leader del Partido Social de Unidad Nacional o Partido de la U, ottiene il 46,54 per cento dei voti favorevoli³²². Senza la maggioranza assoluta è costretto a sfidare al secondo turno Antanas Mockus, candidato del partito Verde³²³.

Al ballottaggio del 20 giugno, Santos è eletto presidente con il 69,05 per cento dei consensi, grazie all'appoggio di un'ampia coalizione politica denominata Unidad Nacional, che riunisce il partito della U, Cambio Radical e il partito Liberale³²⁴. L'alto numero di voti ottenuti gli permette di poter contare sull'appoggio di un'ampia maggioranza parlamentare, che raggiunge l'80 per cento al Senato e l'87 per cento alla Camera,³²⁵ e di contrastare l'opposizione uribista presente nel partito della U e nel partito Conservatore, che cerca in ogni modo di interferire ed ostacolare alcune delle sue iniziative. Dopo aver stravinto le elezioni, il nuovo presidente si prepara a un mandato difficile, l'eredità lasciategli dal suo predecessore è pesante.

L'elezione di Santos dipende indubbiamente dagli ottimi risultati ottenuti come ministro della Difesa del governo di Álvaro Uribe³²⁶, per aver combattuto militarmente le FARC e soprattutto per aver promesso in campagna elettorale di proseguire sulla stessa strada. Per la destra colombiana Santos è il legittimo erede del presidente uscente e della sua politica di sicurezza democratica.

Juan Manuel Santos è già stato ministro tre volte, ma è la prima volta che si sottopone al voto popolare. Con l'intenzione di candidarsi alle elezioni presidenziali, nel 2009 lascia il suo incarico al ministero della Difesa, consapevole di non avere nessuna *chance*, nel caso di una terza candidatura del presidente uscente. Quando nel febbraio 2010 la Corte Costituzionale fa tramontare il sogno di

³²² Elezioni presidenziali 2010, primo turno in Georgetown University, Washington D.C., in https://pdba.georgetown.edu/Elecdata/Col/pres10_1.html, consultato il 18 novembre 2020.

³²³ Una delle caratteristiche di queste elezioni presidenziali è l'alto numero di candidati. Oltre a Santos e a Mockus si presentano Germán Vargas del partito Cambio Radical, Gustavo Petro candidato del Polo Democrático Alternativo, Noemi Sanín e Rafael Pardo rispettivamente candidati del partito Conservatore e Liberale che ottengono un mediocre risultato, segno evidente del declino dei partiti tradizionali. Il partito Conservatore ottiene il 6,15 dei voti e il partito Liberale si ferma al 4,38. Elezioni presidenziali 2010, primo turno in Georgetown University, Washington D.C., in https://pdba.georgetown.edu/Elecdata/Col/pres10_1.html, consultato il 18 novembre 2020.

³²⁴ Elezioni presidenziali 2010, secondo turno in Georgetown University Washington D.C., in https://pdba.georgetown.edu/Elecdata/Col/pres10_2.html, consultato il 18 novembre 2020.

Il massiccio aumento dei consensi ottenuto da Santos, che supera i nove milioni di voti, a fronte di un pressoché inalterato numero di voti a favore del suo antagonista Mockus, dimostra che nel secondo turno Santos è riuscito a conquistare il voto degli elettori dei partiti tradizionali.

³²⁵ Ramírez, S., "El giro de la política exterior colombiana", in *Nueva Sociedad*, nr. 231, enero-febrero 2011, pag. 91, in <https://biblat.unam.mx/es/revista/nueva-sociedad/articulo/el-giro-de-la-politica-exterior-colombiana>, consultato il 18 novembre 2020.

³²⁶ Uno su tutti la liberazione di Ingrid Betancur con l'Operación Jacque del 2 luglio 2008.

Uribe³²⁷, Santos per la prima volta pensa di poter conquistare la presidenza³²⁸. Durante la campagna elettorale pone l'accento sui successi del governo uscente, in particolare sul ritorno degli investitori stranieri e sulla crescita economica della Colombia, assicura che una volta eletto s'impegnerà a contrastare disoccupazione e povertà.

Juan Manuel Santos Calderón appartiene a una famiglia di giornalisti tra le più potenti della Colombia, proprietaria del quotidiano *El Tiempo*, il giornale più autorevole e influente del paese³²⁹, apprezzato per i suoi contenuti editoriali e per la sua autosufficienza finanziaria. Dopo aver appreso la disciplina e il rispetto delle gerarchie militari nella Escuela Naval de Cadetes, Santos prosegue gli studi di economia negli Stati Uniti. A soli ventiquattro anni è il delegato della Federación Nacional de Cafeteros nell'Organización Internacional del Café a Londra, dove resta nove anni. Tornato in patria, assume l'incarico di vice-direttore del quotidiano di famiglia, incarico che abbandona nel novembre del 1991, quando il presidente liberale César Gaviria gli propone di entrare nel suo governo come ministro del Commercio estero. Terminata la sua prima esperienza di governo, nel 1994 crea la Fundación Buen Gobierno che si occupa di diffondere le buone pratiche di governo, garantire il benessere sociale e sostenere lo sviluppo economico del paese, trampolino di lancio della sua campagna presidenziale. Nel 2000 è nuovamente ministro delle Finanze del governo conservatore di Andrés Pastrana. All'inizio dell'era Uribe, Santos ha ormai abbandonato il partito Liberale. Nel 2005 è tra i quindici congressisti liberali dissidenti espulsi dal partito per aver votato a favore della rielezione di Uribe fondatori del partido Social de Unidad Nacional, conosciuto come il Partido de la U³³⁰, di orientamento conservatore. Nel 2006, grazie ai successi elettorali del suo partito, Santos è nominato ministro della Difesa, il ruolo più importante nel governo della seguridad democrática di Álvaro Uribe. I meriti e la notorietà guadagnata con questo incarico lanciano Santos verso la presidenza, nonostante l'esplosione dello scandalo dei *falsos positivos*³³¹.

³²⁷ Uribe aspira a essere eletto presidente per la terza volta consecutiva. Nel mese di settembre 2009, il Congresso approva la legge 1354 che prevede la convocazione di un referendum costituzionale attraverso cui gli elettori devono esprimersi sulla possibilità di una seconda rielezione immediata. Il 26 febbraio 2010 la Corte Costituzionale dichiara incostituzionale il referendum che apre così la strada alla presidenza di Juan Manuel Santos.

³²⁸ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 178.

³²⁹ Il prozio di Juan Manuel Santos, il liberale ed ex presidente della Repubblica Eduardo Santos Montejó (1938-1942) acquista il quotidiano dal cognato nel 1913, che ben presto diventa portavoce del liberalismo. Eduardo Santos è un accanito difensore della libertà di espressione e dell'indipendenza della stampa da interessi economici e politici. La testata resta di proprietà della famiglia Santos fino al 2007, quando il pacchetto di maggioranza è acquistato dal Grupo Planeta. Santos Calderón, E., *El país que me tocó (Memorias)*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2018.

³³⁰ La prima convenzione nazionale del partito de la U (l'abbreviazione rappresenta l'Unidad Nacional) risale al 17 dicembre 2005. Nelle elezioni legislative del 12 marzo 2006, dopo solo quattro mesi dalla sua costituzione, il partito raggiunge un risultato sorprendente. Con circa un milione e seicentomila voti ottiene venti seggi al Senato e ventinove alla Camera. Il partito della U ha un ruolo fondamentale nella rielezione di Uribe che porta Santos al ministero della Difesa. Cfr. Sito ufficiale del partito <https://www.partidodelau.com>, consultato il 24 novembre 2020

³³¹ "Juan Manuel Santos", in *La Silla Vacía*, 26 agosto 2020, <https://lasillavacia.com/quienesquien/perfilquien/juan-manuel-santos-calderon>, consultato il 24 novembre 2020.

La Silla Vacía è una piattaforma digitale indipendente fondata nel 2009 dalla giornalista e scrittrice Juanita León che cerca di offrire "el mejor periodismo independiente de Colombia, transparente, digital y sin barreras de acceso para aquellos que quieren participar activamente en la construcción de un mejor país". Più che dare le notizie del giorno e partecipare alle conferenze stampa, si concentra sulle storie che raccontano il potere e le sue strategie. Con uno sguardo plurale cerca di fornire ai lettori gli strumenti per comprendere cosa accade nel paese. *La Silla Vacía* si finanzia con i fondi della cooperazione internazionale. Il suo nome deriva da due avvenimenti politici. Il primo risale al 1999 quando incomincia il processo di pace del Caguán e Manuel Marulanda Vélez, leader delle FARC, non assiste alla cerimonia di apertura del dialogo lasciando la *silla vacía*, la sedia vuota. Il secondo episodio risale al 2009. Dopo l'esplosione dello scandalo della parapolitica a nessun partito politico è consentivo di rimpiazzare i membri condannati per legami con i gruppi armati illegali. La punizione, conosciuta come *silla vacía*, obbliga i partiti politici a vigilare sui militanti e membri

Il suo ingresso in politica è uno *shock* per la famiglia Santos che, da quando è diventata proprietaria del quotidiano *El Tiempo*, ha tacitamente deciso di stare lontano dalla politica attiva, convinta che sia incompatibile con il giornalismo. Per Enrique, fratello maggiore di Juan Manuel, che all'epoca è responsabile di una colonna bisettimanale e direttore dell'edizione domenicale del quotidiano, la scelta del fratello danneggia l'immagine e l'indipendenza del giornale. Una nuova crisi familiare esplode nel 2002, quando il neo-presidente Álvaro Uribe sceglie Francisco Santos Calderón³³² come suo vicepresidente. In questi anni per dimostrare l'indipendenza del quotidiano, i due co-direttori Enrique e Rafael³³³ spesso eccedono nei loro giudizi, causando frequenti incidenti e tensioni con i loro illustri famigliari impegnati in politica, per dimostrare all'opinione pubblica l'inesistenza di un cordone ombelicale tra i “Santos giornalisti” e i “Santos del governo Uribe”. Nelle sue memorie, Enrique sostiene di aver deciso di allontanarsi dal quotidiano di famiglia anche a causa della candidatura del fratello³³⁴.

Molti considerano la presidenza Santos come una naturale prosecuzione del mandato di Uribe, tuttavia le prime parole pronunciate durante la sua cerimonia d'insediamento smentiscono questa tesi.

Sin dai primi mesi del suo mandato, il nuovo presidente compie una vera e propria inversione di tendenza rispetto al suo predecessore, passando da una politica isolazionista e intransigente a una politica più versatile e pragmatica, che consente alla Colombia di reinserirsi nel contesto internazionale e di stabilire relazioni di buon vicinato con Ecuador e Venezuela e di smarcarsi definitivamente dalla storica influenza degli Stati Uniti³³⁵, decisione che scatena le critiche del presidente uscente. Appena eletto, Santos compie un viaggio in Europa per incontrare i governi di Regno Unito, Germania, Francia e Spagna e fare visita ai presidenti di alcuni paesi latinoamericani e caraibici: Messico, Panama, Costa Rica, Cile, Argentina, Perù, Repubblica Dominicana e Haiti³³⁶. Non si reca però negli Stati Uniti, per inviare un chiaro messaggio di autonomia al governo di Washington³³⁷.

delle loro liste. “La política colombiana tiene una silla en Internet”, in *Semana*, 29 marzo 2009, <https://www.semana.com/la-politica-colombiana-tiene-silla-internet/101599-3/> e consultato il 24 novembre 2020.

³³² Francisco Santos Calderón è figlio di Hernando Santos Castillo, fratello minore di Enrique Santos Castillo, padre di Juan Manuel Santos Calderón. La madre di Francisco e di Juan Manuel sono due sorelle, Helena e Clemencia Calderón Nieto. Negli anni Ottanta e Novanta, Francisco lavora al quotidiano a *El Tiempo*. Nel 1990 con alcuni giornalisti è sequestrato da Pablo Escobar che vuole fare pressione sul governo affinché sospenda l'estradizione dei narcotraffickanti negli Stati Uniti. Il sequestro, raccontato da Gabriel García Márquez in *Noticias de un secuestro*, durò otto mesi. Dopo alcuni anni negli Stati Uniti, “Pacho” Santos rientra in Colombia, dove si converte in una delle figure più importanti dell'attivismo per la pace. Nel 2000 alcune minacce lo costringono a trasferirsi in Spagna dove lavora a *El País*. Nel 2002 rientra in Colombia, quando Uribe lo chiama alla vicepresidenza, incarico che mantiene anche durante il suo secondo mandato, quando il cugino Juan Manuel è ministro della Difesa. Attualmente è ambasciatore negli Stati Uniti.

³³³ Rafael Santos Calderón è fratello di Francisco Santos Calderón e cugino di Juan Manuel Santos Calderón.

³³⁴ Santos Calderón, E., *El país que me tocó (Memorias)*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2018, pag. 179.

³³⁵ Fumarola, A., “La Colombia di Santos nuova protagonista in America Latina”, in *Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.)*, aprile 2013.

³³⁶ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 241.

³³⁷ Ramírez, S., “El giro de la política exterior colombiana”, in *Nueva Sociedad*, nr. 231, enero-febrero 2011, pag. 80, in <https://biblat.unam.mx/es/revista/nueva-sociedad/articulo/el-giro-de-la-politica-exterior-colombiana>, consultato il 18 novembre 2020.

Il 7 agosto 2010 nel suo discorso d'insediamento, di fronte alla maggioranza dei governi della regione³³⁸, il presidente illustra i punti chiave della sua nuova politica estera, cooperativa e non conflittuale, per una Colombia che vuole acquisire un ruolo a livello regionale e globale. Gli effetti di questo nuovo orientamento sono rapidi e positivi, soprattutto rispetto ai paesi limitrofi e agli Stati Uniti. Il presidente riserva un passaggio importante del suo discorso al Venezuela, con cui i rapporti sono stati spesso burrascosi, al limite dello scontro armato, negli anni della presidenza Uribe. Santos pronuncia parole di distensione, accolte con favore dal presidente Chávez:

“Uno de mis propósitos fundamentales como Presidente será reconstruir las relaciones con Venezuela y Ecuador, restablecer la confianza, y privilegiar la diplomacia y la prudencia. (...) un diálogo dentro de un marco de respeto mutuo, de cooperación recíproca, de firmeza contra la criminalidad, y de comunicación sincera y abierta. Las buenas relaciones nos benefician a todos, porque cuando los gobiernos disputan son los pueblos los que sufren. Cada país de nuestra región tiene grandes fortalezas, pero si trabajamos juntos ¡Podemos ser una gran potencia! Por eso creemos firmemente en la unidad y la confraternidad latinoamericana, que son el legado de nuestros Libertadores y el imperativo de nuestros tiempos³³⁹”.

Santos non intende continuare a vincolare la politica estera alla sicurezza interna, che nell'ultimo decennio ha notevolmente complicato i rapporti diplomatici con alcuni paesi vicini e che, a suo parere, ha contribuito a isolare la Colombia da gran parte del continente sudamericano. All'origine della crisi diplomatica con i paesi confinanti vi sono infatti i continui sconfinamenti aerei e i bombardamenti “mirati” sugli accampamenti delle FARC in Ecuador e Venezuela. La nomina di María Ángela Holguín, ex ambasciatrice del governo Uribe in Venezuela (2002-2004), come ministra degli Esteri³⁴⁰ è un altro chiaro segnale del desiderio di Bogotá di normalizzare i rapporti con Caracas e più in generale con i paesi vicini³⁴¹.

Santos compie i primi passi verso l'Ecuador invitando il presidente Rafael Correa alla cerimonia d'insediamento e all'inizio del suo mandato gli fa recapitare il video e una copia del materiale informatico sequestrato in territorio ecuadoriano durante l'operazione Fénix in cui muore Raúl Reyes, uno dei leader delle FARC³⁴². Il 10 agosto 2010, tre giorni dopo il suo insediamento, Santos incontra il presidente venezuelano e in quest'occasione gli confida l'intenzione di voler “fare la pace” con le

³³⁸ Partecipano i presidenti di quattordici paesi della regione: Argentina, Aruba, Brasile, Costa Rica, Cile, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Panama, Perù, Repubblica Dominicana, Uruguay; il vicepresidente del Paraguay e i ministri degli Esteri dei restanti paesi. Ramírez, S., “El giro de la política exterior colombiana”, in *Nueva Sociedad*, nr. 231, enero-febrero 2011, pag. 80, in <https://biblat.unam.mx/es/revista/nueva-sociedad/articulo/el-giro-de-la-politica-exterior-colombiana>, consultato il 18 novembre 2020.

³³⁹ Discorso del presidente Juan Manuel Santos Calderón, 7 agosto 2010, in <http://es.presidencia.gov.co/noticia/170317-Discursos-memorables-del-Presidente-Juan-Manuel-Santos>, consultato il 18 novembre 2020.

³⁴⁰ María Ángela Holguín rimarrà ministra degli Esteri per tutti gli otto anni del mandato presidenziale di Santos. I rapporti tra Uribe e la sua ex ambasciatrice in Venezuela peggiorano nel 2006 quando la Holguín rinuncia all'incarico di ambasciatrice presso le Nazioni Unite per protesta contro le nomine clientelari fatte da Uribe e rifiuta la nomina di ambasciatrice in Francia. María Ángela Holguín, in *La Silla Vacía*, 21 septiembre 2018, <https://lasillavacia.com/quienesquien/perfilquien/maria-angela-holguin-cuellar>, consultato il 18 novembre 2020.

³⁴¹ La ministra Holguín è una delle poche persone a essere a conoscenza del dialogo segreto tra governo e FARC. Sin dall'inizio del suo mandato si dedica alla costruzione di alleanze e a creare un ambiente internazionale favorevole alla pace e alla riconciliazione in Colombia. Intervista a María Ángela Holguín a Bogotá 3 dicembre 2019. Archivio personale.

³⁴² Ramírez, S., “El giro de la política exterior colombiana”, in *Nueva Sociedad*, nr. 231, enero-febrero 2011, pag. 86, in <https://biblat.unam.mx/es/revista/nueva-sociedad/articulo/el-giro-de-la-politica-exterior-colombiana>, consultato il 18 novembre 2020.

FARC³⁴³. Da questo momento Correa e Chávez si convertono in preziosi alleati e in convinti sostenitori del processo di pace.

Per la Colombia è importante anche recuperare le relazioni con un altro partner strategico: il Brasile di Lula. Non è un caso che Santos scelga proprio Brasilia come meta del suo primo viaggio ufficiale all'estero³⁴⁴.

La ripresa dei rapporti con i paesi confinanti riavvicina la Colombia all'UNASUR³⁴⁵, lo spazio di integrazione regionale per eccellenza, favorito dalla decisione della Corte Costituzionale colombiana di non ratificare l'accordo di collaborazione militare firmato nel 2009 con gli Stati Uniti, che i paesi latinoamericani considerano una minaccia per la pace regionale³⁴⁶. La sospensione dell'accordo e la decisione di Santos di non ripresentarlo al Congresso per una nuova discussione, in attesa di tempi migliori, facilitano la ripresa dei rapporti con i paesi della regione, senza pregiudicare le relazioni con gli Stati Uniti.

Nell'ottobre 2010, con 186 voti a favore, compresi quelli di Venezuela, Ecuador, Brasile e Cuba, la Colombia entra nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite come membro non permanente per il biennio 2011-2012 in rappresentanza della regione, una posizione che contribuirà a dare al paese un certo protagonismo a livello regionale e internazionale³⁴⁷.

Per uscire dall'isolamento cui l'ha sempre costretto il rigido allineamento con Washington e per alleviare le tensioni con i paesi vicini e indurli alla cooperazione, il presidente Santos prende le distanze dal convinto americanismo del suo predecessore, pur rimanendo economicamente legato agli Stati Uniti, come dimostra il Trattato di Libero Commercio tra i due paesi ratificato nel 2011 dal Congresso americano. Il rapporto di subalternità che deriva dagli ingenti aiuti economici elargiti da Washington a Bogotá attraverso il Plan Colombia e l'incondizionata alleanza tra il governo Uribe e l'amministrazione di Bush figlio, sono ormai relegati al passato. Il nuovo governo vuole ridefinire e riequilibrare i rapporti tra i due paesi, dopo anni in cui l'agenda diplomatica colombiana è dominata dalla lotta al narcotraffico e dalla sicurezza militare. Il primo incontro tra Barack Obama e Juan

³⁴³ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-Ep. *Inicio del proceso de paz. La fase exploratoria y el camino hacia el Acuerdo General*, Tomo I, Bogotá: Oficina del Alto Comisionado para la paz, Presidencia de la República, 2018, pag. 64.

³⁴⁴ Cfr. Presidencia República de Colombia, Presidente Santos viajó a Brasil para mejorar relaciones a nivel continental, in http://wsp.presidencia.gov.co/Prensa/2010/Agosto/Paginas/20100831_12.aspx, consultato il 23 novembre 2020.

³⁴⁵ UNASUR è l'Unione delle nazioni sudamericane, in spagnolo Unión de Naciones Suramericanas, un'organizzazione intergovernativa composta da dodici paesi dell'America meridionale. Nasce ufficialmente nel 2008 con la firma a Brasilia del Trattato costitutivo che entra ufficialmente in vigore nel 2011, dopo la ratifica dell'Uruguay. Il Segretario generale ha sede a Quito in Ecuador, il Parlamento a Cochabamba in Bolivia e la Banca del Sud a Caracas in Venezuela. Nel 2018 la Colombia ha ufficialmente notificato la sua intenzione di volersi ritirare dall'organizzazione, in https://it.wikipedia.org/wiki/Unione_delle_nazioni_sudamericane, consultato il 18 novembre 2020.

³⁴⁶ Il 30 ottobre 2009 Colombia e Stati Uniti firmano un accordo di collaborazione militare che consente agli Stati Uniti di utilizzare per dieci anni sette basi militari in territorio colombiano per compiere operazioni antidroga e antiterrorismo. L'accordo suscita perplessità nei paesi vicini che in questi anni hanno tollerato malvolentieri la massiccia presenza degli Stati Uniti in Colombia. Il 28 agosto 2009 l'accordo è al centro del dibattito della conferenza UNASUR a Bariloche, nel sud dell'Argentina. Nell'agosto 2010 la Corte Suprema colombiana sospende il nuovo accordo militare in quanto non lo considera un'estensione dei precedenti trattati, in primis il Plan Colombia, e che pertanto deve essere sottoposto alla discussione del Congresso e all'approvazione della Corte Costituzionale.

³⁴⁷ Vargas Velásquez, A. "Cien días transitando en dos carriles: cambio y continuidad", in *UnPeriodico*, nr. 139 del 14 novembre 2010, pag. 2, in https://unperiodico.unal.edu.co/fileadmin/user_upload/UNPeriodico139.pdf, consultato il 18 novembre 2020. Dal 1946, la Colombia è già stata eletta membro del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per sette volte nei seguenti bienni: 1947/1948, 1953/1954, 1957/1958, 1969/1970, 1989/1990, 2001/2002, 2011/2012, Consejo de Seguridad de la ONU, *Países elegidos Miembros*, in <https://www.un.org/securitycouncil/es/content/countries-elected-members>, consultato il 18 novembre 2020.

Manuel Santos avviene il 24 settembre 2010 a New York nel corso dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il presidente colombiano afferma di aver manifestato al suo omologo statunitense l'intenzione di rimodulare l'alleanza con gli Stati Uniti in una prospettiva di parità: "*Vamos a ser un socio, un socio verdadero, donde nos ayudemos mutuamente*"³⁴⁸. Il 25 ottobre 2010 si apre a Bogotá il "*Diálogo de alto nivel entre socios*", una sessione di lavoro tra una delegazione statunitense³⁴⁹ e i suoi omologhi colombiani per discutere di tre tematiche: buon governo, democrazia e diritti umani; energia; scienza e tecnologia. Nonostante l'America Latina e il Caribe non siano una priorità economica e politica per il governo Obama, non è insignificante per Washington avere buoni alleati nella regione, in un momento in cui l'America Latina guadagna autonomia ed è in cerca di nuovi alleati³⁵⁰.

Santos nomina un governo riformista, più tecnico che politico, senza preoccuparsi troppo di distribuire in modo millimetrico gli incarichi tra i partiti di governo³⁵¹. Vuole affrontare le enormi sfide che lo aspettano superando la situazione di scontro permanente che ha caratterizzato la presidenza di Uribe, intende costruire un'agenda politica ed economica che guarda al futuro e che garantisca "*Prosperidad para todos*"³⁵², grazie all'appoggio dell'ampia coalizione politica che lo sostiene. Insiste sulla trasparenza, riprende il dialogo con la magistratura, cui riconosce autonomia e indipendenza dal potere politico, ammette l'esistenza di un'opposizione democratica con l'intento di superare la logica "amico-nemico", tipica della politica colombiana, per creare un clima politico più disteso, s'impegna a perseguire la sicurezza interna con una riforma della giustizia e nuove leggi sull'ordine pubblico.

Tra le questioni di politica interna più urgenti da risolvere ci sono due temi che hanno direttamente a che fare con il conflitto: la restituzione delle terre e il risarcimento delle vittime. Il progetto di restituire le terre agli sfollati, respinto dal precedente governo che lo considera troppo costoso, genera perplessità nell'opposizione e nei potenti settori agricoli, che in alleanza con i paramilitari hanno approfittato del conflitto per accaparrarsi quanta più terra possibile.

Nonostante la progressiva riduzione delle risorse del Plan Colombia, Santos continua a mantenere una forte pressione militare sui gruppi armati illegali, ma allo stesso tempo si dichiara disponibile a negoziare la pace con le guerriglie, una scelta in questo momento decisamente audace e impopolare. La guerra tra esercito e guerriglia continua senza che nessuna delle due parti sia in grado d'infliggere

³⁴⁸ Ramírez, S., "El giro de la política exterior colombiana", in *Nueva Sociedad*, nr. 231, enero-febrero 2011, pag. 86, in <https://biblat.unam.mx/es/revista/nueva-sociedad/articulo/el-giro-de-la-politica-exterior-colombiana>, consultato il 18 novembre 2020.

³⁴⁹ La delegazione statunitense è guidata da James Steimberg, Sottosegretario di Stato e vice di Hillary Clinton e formata da Arturo Valenzuela, Sottosegretario per l'emisfero occidentale, María Otero Sottosegretaria per la democrazia e gli affari globali, Daniel B. Poneman Sottosegretario del dipartimento dell'energia, Mark Feierstein assistente amministratore per l'America Latina. Ramírez, S., "El giro de la política exterior colombiana", in *Nueva Sociedad*, nr. 231, enero-febrero 2011, pag. 86, in <https://biblat.unam.mx/es/revista/nueva-sociedad/articulo/el-giro-de-la-politica-exterior-colombiana>, consultato il 18 novembre 2020.

³⁵⁰ "La Colombia cerca nuovi alleati", in *Il Post*, 6 marzo 2011, <https://www.ilpost.it/2011/03/06/la-colombica-cerca-nuovi-alleati>, consultato il 18 novembre 2020.

³⁵¹ Vargas Velásquez, A. "Cien días transitando en dos carriles: cambio y continuidad" in *UnPeriodico*, nr. 139 del 14 noviembre 2010, pag. 2, in https://unperiodico.unal.edu.co/fileadmin/user_upload/UNPeriodico139.pdf, consultato il 18 novembre 2020.

³⁵² Plan Nacional de Desarrollo 2010-2014, Prosperidad para todos. Más empleo, menos pobreza y más seguridad, in <https://www.dnp.gov.co/Plan-Nacional-de-Desarrollo/PND-2010-2014/Paginas/Plan-Nacional-De-2010-2014.aspx>. Le riunioni periodiche denominate Acuerdos por la Prosperidad hanno un sapore meno populista e demagogico dei "*consejos comunales*" di Uribe.

la sconfitta definitiva all'avversario. Il risultato è un inedito equilibrio di forze che si rivelerà catastrofico per entrambi, che sfocerà nella soluzione negoziata del conflitto³⁵³.

La politica di sicurezza democratica ha certamente limitato e ridotto il potere militare delle guerriglie, che ora compiono operazioni essenzialmente difensive. Nonostante la scomparsa dei suoi principali leader, in questi anni la capacità di recupero delle FARC resta eccellente, favorita dalla mancanza di adeguate politiche di consolidamento democratico a livello regionale.

Come le forze di sicurezza statali anche le guerriglie in questi anni si sono adattate alle trasformazioni del conflitto. Fino a metà degli anni Novanta, le FARC reclutano guerriglieri all'interno delle reti familiari nelle zone tradizionalmente sotto il loro controllo, ciò spiega le tante difficoltà che la forza pubblica ha fino a quel momento a consolidare la sua presenza in quelle aree. Con l'intensificarsi del conflitto e le numerose perdite subite, le FARC sono costrette ad arruolare nuovi combattenti al di fuori delle loro aree d'influenza. Si tratta per lo più di giovani senza esperienza, inadatti alla dura vita nella selva che spesso dopo qualche tempo disertano, quando non si ammalano o muoiono in combattimento³⁵⁴. Tutto questo ovviamente avvantaggia la lotta contro-insurrezionale, l'infiltrazione delle forze armate e la progressiva smobilitazione delle guerriglie.

3.2 Se “abren” las puertas de la paz

Durante la campagna elettorale Santos non fa alcun cenno alla sua intenzione di avviare un nuovo processo di pace con le guerriglie³⁵⁵, non è quindi difficile pensare allo stupore che suscitano le sue parole, quando durante la cerimonia d'insediamento invia alle guerriglie un messaggio di disponibilità a trovare una soluzione politica al conflitto armato interno, senza tuttavia rinunciare alla guerra: *“La puerta del diálogo no está cerrada con llave. Yo aspiro, durante mi gobierno, a sembrar las bases de una verdadera reconciliación entre los colombianos. [...] Tenemos que asimilar la lección del pasado y aprender de los errores cometidos en esta brega por superar una confrontación que hace demasiado tiempo nos desgarró. [...] A los grupos armados ilegales que invocan razones políticas y hoy hablan otra vez de diálogo y negociación, les digo que mi gobierno estará abierto a cualquier conversación que busque la erradicación de la violencia, y la construcción de una sociedad más próspera, equitativa y justa”*³⁵⁶.

L'apertura al dialogo con le guerriglie spinge l'opposizione uribista ad accusare Santos di tradire la politica di sicurezza democratica, che gli ha garantito l'elezione alla presidenza. Molti dei suoi elettori s'indignano, mentre tanti colombiani appoggiano la sua scelta. Tra i “nuovi” sostenitori del presidente anche Enrique Santos, che nonostante sia politicamente distante dal fratello e non abbia in alcun modo

³⁵³ Secondo le teorie di William Zartman, un conflitto armato entro nella sua fase decisiva quando si produce un “impasse reciprocamente dolorosa”, ossia quando le parti sono consapevoli di non poter vincere la guerra e dell'inutilità dell'*escalation* militare.

³⁵⁴ Per ovviare a questi inconvenienti, nel 2007 Marulanda propone al Segretariato di migliorare il reclutamento e l'addestramento dei nuovi combattenti. González González, E. F., *Poder y violencia en Colombia*, Bogotá: Odecofi-Cinep, 2014, pagg. 483-484.

³⁵⁵ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 182.

³⁵⁶ Discorso del presidente Juan Manuel Santos Calderón, 7 agosto 2010, in <http://es.presidencia.gov.co/noticia/170317-Discursos-memorables-del-Presidente-Juan-Manuel-Santos>, consultato il 18 novembre 2020.

partecipato alla sua campagna elettorale e alla costruzione del programma di governo, si dichiara disposto a sostenere il progetto di dialogo con le guerriglie³⁵⁷.

Santos nel suo libro *La batalla por la paz* spiega che nei suoi quattordici anni di vita politica ha sempre avuto come unico obiettivo la pace. Da ministro della Difesa scrive di aver guidato l'offensiva militare contro le guerriglie, senza mai rinunciare completamente alla soluzione negoziata del conflitto³⁵⁸.

Nell'aprile del 1996, quando Santos è ancora direttore della Fondazione Buen Gobierno invita Adam Kahane³⁵⁹ nell'abazia di Monserrat a raccontare la sua esperienza in Sudafrica, in Irlanda e a fornire consigli su come realizzare un processo di pace in Colombia. Con il contributo di politici, rappresentanti della società civile, imprenditori, ecclesiastici, militari, guerriglie e paramilitari durante il seminario elabora un documento, noto come Destino Colombia, che contiene un'approfondita riflessione sul futuro del paese³⁶⁰. Quando Santos è ministro delle Finanze del governo Pastrana aumenta gli stanziamenti a favore delle forze armate, convinto che per negoziare la pace con le guerriglie sia necessario innanzitutto rafforzare la forza pubblica e le sue relazioni con lo Stato. Quando è ministro della Difesa recupera la fiducia dei militari, coinvolgendoli nella definizione delle strategie politico-militari anti-insurrezionali. In questi tre anni incontra regolarmente esperti politologi e analisti, tra cui Eduardo Pizarro, Gonzalo Sánchez, Iván Orozco, Alejandro Reyes, con l'obiettivo di ricercare strategie utili per una soluzione politica del conflitto³⁶¹.

3.3 La fase esplorativa (agosto 2010-agosto 2012)

Nonostante l'opposizione di settori rilevanti della società civile colombiana, di fronte all'impossibilità di una soluzione militare del conflitto e alla dimostrata capacità di sopravvivenza e rigenerazione delle guerriglie, Santos avvia un dialogo segreto con le FARC per verificare la reale volontà del gruppo guerrigliero di negoziare la pace, per definire obiettivi, metodi, tempi e strategie di un negoziato serio e con reali possibilità di successo. Due anni cruciali di lavoro metodico e riservato, lontano dalle pressioni dell'opinione pubblica e dei media, che culminano nell'accordo quadro che dà inizio alla lunga fase pubblica.

Questa prima fase, cosiddetta "*negociación para la negociación*", inizia il 30 luglio 2010 quando Santos, da poco rientrato a Bogotá dal suo primo viaggio all'estero come presidente eletto, riceve una lettera datata 12 luglio con cui Henry Acosta gli comunica la disponibilità delle FARC ad aprire un dialogo di pace e la proposta di realizzare un incontro segreto all'estero, nel corso del quale definire l'agenda politica di un possibile negoziato. Acosta conclude la sua lettera con un inciso:

³⁵⁷ Santos Calderón, E., *Así empezó todo. El primer cara a cara secreto entre el gobierno y las FARC en La Habana*, Bogotá: Intermedio Editores, 2014, pag. 19.

³⁵⁸ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 192.

³⁵⁹ Il canadese Adam Kahane è uno dei massimi esperti mondiali di gestione dei conflitti. Coordina incontri, workshop e seminari in tutto il mondo. Tra i fondatori di Reos Partners, un'impresa sociale internazionale che collabora con aziende, governi, enti e società civile, Kahane è stato consulente nel Sudafrica del dopo *apartheid*, di vari Stati sudamericani colpiti dalla guerra civile e di grandi aziende come Microsoft e Unilever. Cfr. Kahane, A., *Usa il tuo nemico. Come lavorare con le persone di cui non ci fidiamo, che non ci piacciono o con cui siamo in disaccordo*, Milano: BUR Rizzoli, 2019.

³⁶⁰ "El ABC de Destino Colombia" in *El Tiempo*, 22 julio 1998, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-786875> e Destino Colombia. Hacia el nuevo milenio. Proceso de Planeación por escenarios, in <http://reospartners.com/wp-content/uploads/2016/12/Destino-Colombia-Spanish.pdf>, consultati il 23 novembre 2020.

³⁶¹ Corral, H., *Relatos clandestinos de una guerra que se acaba*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2016, pagg. 23-24.

“Dr. Juan Manuel Santos, mi opinión es que ni el Gobierno derrotará militarmente a las FARC ni estas derrotarán militarmente al Gobierno. Lo único que cabe es una negociación política del conflicto interno armado, con dignidad, equidad y justicia social. La alternativa es el desangre y la pobreza, arraigándose y creciendo en nuestra patria³⁶²”.

Il 6 settembre il presidente affida ad Acosta un messaggio per Alfonso Cano in cui si dichiara disposto ad autorizzare un incontro tra il governo e le FARC per valutare la possibilità di avviare una nuova trattativa, purché l'incontro sia diretto, segreto e non in Colombia. Il messaggio del presidente diceva più o meno così³⁶³:

“Quiero hacer la paz con ustedes les propongo que empecemos con un encuentro secreto, que puede ser en Brasil o en Suecia, entre dos delegados de ustedes de alto nivel y dos delegados míos, para acordar la forma de avanzar hacia una solución negociada al conflicto. Mis delegados serían mi hermano Enrique, a quien ustedes ya conocen, y el excomisionado para la paz Frank Pearl. No habrá intermediarios porque la paz de Colombia la podemos y debemos hacer los colombianos. Eso sí, este encuentro debe ser secreto y, si ustedes lo llegan a filtrar, nosotros entenderemos que no hay verdadera voluntad de diálogo de parte de ustedes. Solo cuando lo veamos conveniente y las cosas estén maduras, haremos públicas nuestras conversaciones³⁶⁴”.

Inizia così uno scambio a distanza tra il presidente e il comandante in capo delle FARC attraverso Sergio Jaramillo, ex viceministro della Difesa di Santos, consigliere per la sicurezza nazionale e in seguito Alto Comisionato para la Paz e Pablo Catatumbo, membro del Segretariato e leader storico delle FARC. L'intenzione del governo è capire se esistono realmente le condizioni per avviare un negoziato serio, preceduto da una prima fase esplorativa, in cui definire in modo chiaro e dettagliato la *road map*: obiettivo del processo, agenda da discutere e regole del gioco. Iniziare il dialogo con un gruppo illegale porta con sé una serie di delicati problemi giuridici e logistici, che senza un'appropriata risposta possono scoraggiare qualsiasi tentativo di dialogo esplorativo. Per facilitare l'avvio dei negoziati, la legge 418 del 1997, permette al presidente della Repubblica di sospendere gli ordini di cattura nazionale e internazionale e garantire la sicurezza e l'integrità dei rappresentanti e/o portavoce dei gruppi armati illegali che partecipano al processo di pace³⁶⁵.

³⁶² Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 243.

³⁶³ Nel lessico della mediazione Acosta è un “*backchannel*”, ossia una persona che trasmette informazioni segrete in modo non ufficiale, un canale d'informazione ufficioso che gode della fiducia delle parti perché svolge questo ruolo di mediazione in modo efficace da anni. Dopo la ripresa del frammentato e intermittente dialogo, Santos chiede ad Acosta di essere l'unico intermediario con le FARC e lo autorizza per iscritto. Per limitare i rischi d'intercettazione e tutelare la segretezza dei contatti, Santos e prima di lui Uribe, è solito trasmettere alle FARC messaggi orali che l'emissario trascrive e trasmette a uno degli uomini di fiducia di Catatumbo sotto forma di file protetti da password in una memoria USB. Per rispondere al presidente, un guerrigliero delle FARC chiama Acosta su un telefono cellulare utilizzato solo a questo scopo per comunicargli la consegna di un libro e dargli appuntamento in un luogo identificato con un nome cifrato. All'incontro Acosta riceve una chiavetta USB con il messaggio da consegnare al presidente Santos. Nelle sue visite al palazzo presidenziale Acosta non si fa registrare e spesso quando Sergio Jaramillo gli detta i messaggi per le FARC lo fa in stanze d'hotel dopo aver spento riposto i cellulari in frigorifero. Acosta ha calcolato di aver consegnato tra il 2010 e il 2011 più di sessanta “*cartas-razón*”. La discrezione degli emissari come Acosta, che Catatumbo chiama “*chasqui*” (antichi corrieri umani inca) è fondamentale perché il dialogo preliminare avanzi. Acosta racconta in modo dettagliato il suo ruolo di facilitatore tra FARC e governo colombiano in un libro pubblicato nel 2016. Cfr. Acosta Patiño, H., *El hombre clave. El secreto mejor guardado del proceso de paz en Colombia*, Bogotá: Penguin Random House, 2016.

³⁶⁴ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 247.

³⁶⁵ Artículo 8, parágrafo 1, Ley 418 del 26 diciembre 1997.

Una delle personalità che più hanno contribuito alla riuscita di questa prima importante fase negoziale è Enrique Santos Calderón, fratello maggiore del presidente³⁶⁶. La sua presenza è accolta con favore anche dalle FARC che la interpretano come un segnale di serietà del governo.

Enrique Santos Calderón, classe 1945, dopo aver conseguito la laurea in Lettere e Filosofia, nel 1967 si trasferisce in Germania per studiare Scienze Politiche. In Europa vive il periodo delle contestazioni giovanili e delle rivolte studentesche, che negli Stati Uniti s'intrecciano con le proteste contro la guerra in Vietnam e la segregazione razziale. Rientra in Colombia influenzato dalle idee della sinistra. Nel 1970 è in Cile a documentare per il quotidiano di famiglia la vittoria del "socialismo democratico" di Salvador Allende, prova tangibile che la sinistra può conquistare il potere legalmente. Tre anni dopo, l'11 settembre 1973, è nuovamente a Santiago per partecipare a un convegno di giornalisti, quando un colpo di stato militare porta al potere il generale Augusto Pinochet. Il tentativo di riconciliare marxismo e democrazia fallisce, la rivoluzione armata riconquista la scena con conseguenze particolarmente gravi in Colombia. In questi anni inaugura la sua famosa rubrica *Contraescape* in cui scrive dei temi che la stampa normalmente evita di affrontare³⁶⁷. Negli anni Settanta spesso i suoi articoli contraddicono la linea editoriale del quotidiano e scatenano accesi dibattiti soprattutto con il padre, fervente cattolico e reazionario. Nel 1973 Enrique è tra i fondatori di *Alternativa*, la rivista della sinistra democratica e indipendente indirizzata al grande pubblico, nata con l'obiettivo di unire la sinistra colombiana. Nonostante la sua breve vita, la rivista lascia un segno indelebile nel giornalismo colombiano e latinoamericano, grazie al suo sguardo aperto e originale, al suo linguaggio fresco e umoristico. Nel 1980 dopo la sua chiusura, Enrique parte per Parigi come corrispondente dall'Europa. Gli anni Ottanta sono un momento cruciale per il continente europeo: inizia il processo che nel 1989 porterà alla caduta del muro di Berlino, i socialdemocratici conquistano il potere in Francia, Spagna e Grecia, nell'est europeo Lech Walesa promuove i primi scioperi operai contro il regime del generale Jaruzelski. Nel 1982 Enrique rientra in Colombia per inaugurare l'edizione domenicale de *El Tiempo*. Sono gli anni dell'avvento del narcotraffico, una nuova ondata di violenza travolge il paese. Il primo contatto di Enrique Santos con la guerriglia risale alla fine degli anni Sessanta quando Jaime Arenas, leader universitario e braccio destro di Camilo Torres, dal carcere gli racconta la sua drammatica esperienza nell'ELN, una guerriglia molto rispettata dal mondo studentesco e dalla sinistra intellettuale, che crolla di fronte agli orrori che Arenas racconta nel suo libro *La guerrilla por dentro*, che segnerà la sua condanna a morte³⁶⁸. Dopo l'assassinio di Arenas, Enrique scrive un editoriale in cui evidenzia le incongruenze di un movimento che sacrifica i suoi uomini migliori perché denunciano gli abusi dei loro capi. Enrique si dichiara molto vicino al progetto politico e militare dell'M-19 e a Jaime Bateman Cayón. Ammette di aver pensato in più occasioni di entrare nella guerriglia *emelista*, un'idea che però ha sempre accantonato per paura o realismo o per un insieme di tutte e due, anche se rispetta chi ha abbandonato le comodità della vita cittadina per andare a vivere nella selva a combattere per i propri ideali. Santos si è sempre considerato un uomo di sinistra. Per molti anni ha aderito alla sinistra radicale, da cui prende progressivamente le distanze,

³⁶⁶ "No hay mejor embajador que un hermano" sostiene Juan Manuel Santos nel suo libro *La batalla por la paz*. Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 248.

³⁶⁷ Il giornalismo degli anni Settanta in Colombia è definito da Enrique Santos "escapista", evasivo, "le sacaba el cuerpo a la realidad colombiana o la pintaba de color rosa". Da qui deriva *Contraescape*, il nome della rubrica che è pubblicata la prima volta su *El Tiempo* il 5 dicembre 1970. La fine della rubrica, il 2 maggio 1999, coincide con la sua nomina a co-direttore del quotidiano *El Tiempo*. Santos Calderón, E., *El país que me tocó (Memorias)*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2018, pagg. 90-91.

³⁶⁸ Cfr. Arenas, J., *ELN. La guerrilla por dentro*, Bogotá: Icono Editorial, 2009.

per spostarsi sempre più verso il centro, ma senza mai allontanarsi troppo dalle idee progressiste. Per tutta la vita è in prima linea nella difesa della pace e delle libertà, in particolare della libertà di stampa. Nel 1983 Betancur lo invita a far parte della prima Commissione di pace con le guerriglie, è in quell'occasione che visita per la prima volta Casa Verde dove incontra Jacobo Arenas, l'ideologo delle FARC e Alfonso Cano, all'epoca un giovane membro del Segretariato. Nel 2000 incontrerà nuovamente Cano e Catatumbo nella zona del Caguán³⁶⁹.

A dispetto delle divergenze politiche con il fratello, Enrique è l'uomo giusto per negoziare la pace con la guerriglia. Grazie alla sua esperienza fornisce al presidente suggerimenti utili su come affrontare questo delicato argomento nel suo discorso d'insediamento. Agli inizi di settembre 2010 Juan Manuel gli propone di partecipare come suo delegato personale al primo incontro segreto con le FARC, per esplorare la reale volontà del gruppo guerrigliero di fare la pace. Enrique, senza esitazione, accetta la proposta. Entrambi concordano che per dimostrare affidabilità le FARC devono rispettare la segretezza e la confidenzialità di questa prima fase esplorativa, in caso contrario il processo di pace non avrebbe avuto alcuna *chance*, avversato dalla radicale opposizione dell'uribismo e dall'ostilità dei colombiani. Le FARC accolgono con favore la scelta di Enrique Santos come delegato governativo.

Tra settembre 2010 e febbraio 2011, governo e FARC discutono le condizioni per realizzare un *encuentro exploratorio* tra i delegati plenipotenziari nominati dalle parti.

Il 15 ottobre 2010 Pablo Catatumbo affida a Henry Acosta un nuovo messaggio da consegnare al presidente in cui gli propone di organizzare un incontro segreto all'estero tra due delegati plenipotenziari dello Stato Maggiore delle FARC e due delegati del governo, nel corso del quale definire le regole di un *encuentro exploratorio* in cui discutere l'agenda e l'inizio di un processo di pace. Nella lettera le FARC propongono come luogo dell'incontro il Venezuela o Cuba e come base dei negoziati la piattaforma *bolivariana* approvata nel corso dell'Ottava Conferenza Guerrigliera del 1993. La proposta non piace al presidente che considera l'adozione di un'agenda così ampia e complessa una delle ragioni del fallimento dei negoziati del Caguán, un errore di Pastrana che Santos non vuole ripetere. Nei mesi successivi Acosta e Santos s'incontrano diverse volte per discutere i dettagli di questo primo incontro.

Il gruppo di lavoro scelto da Santos per lavorare al processo di pace è composto da: Enrique Santos Calderón come delegato del presidente, Sergio Jaramillo, Frank Pearl ministro dell'Ambiente, Alejandro Éder un giovane impresario *vallecaucano* esperto in risoluzione di conflitti e consigliere per il reinserimento, Jaime Avedaño e Lucía Jaramillo, due funzionari della presidenza.

Il 2 e il 3 marzo 2011 si svolge la prima riunione preparatoria per individuare il luogo dell'incontro e le misure di sicurezza a tutela dei partecipanti. Alla riunione di Río de Oro organizzata in uno degli accampamenti delle FARC lungo la frontiera con il Venezuela, in un villaggio nell'estremo nord della regione del Catatumbo, assistono per il governo Jaime Avedaño e Alejandro Éder e per le FARC due membri dello Stato Maggiore centrale Rodrigo Granda e Andrés París.

Organizzare questo primo incontro diretto è un'impresa ardua. Le forti piogge invernali costringono a spostare l'appuntamento previsto per l'11 febbraio prima al 26 febbraio e poi al 2 marzo. In questa riunione durata due giorni si stabilisce che l'incontro esplorativo tra i plenipotenziari, accompagnati da un gruppo di tecnici, si terrà il 31 maggio 2011 a La Habana. Al termine dell'incontro i quattro

³⁶⁹ Cfr. Santos Calderón, E., *El país que me tocó (Memorias)*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2018.

delegati firmano un documento di due pagine suddiviso in undici punti scritto a mano da Éder. I due funzionari del governo, poco conosciuti ma di fiducia, sono autorizzati a decidere senza dover consultare prima il governo, un aspetto non trascurabile se si pensa che in un luogo così isolato i contatti sono piuttosto difficoltosi. Senza questa indispensabile autonomia i risultati concreti si sarebbero fatti attendere.

Gli scambi per definire i dettagli dell'*encuentro* proseguono attraverso Henry Acosta. In una delle comunicazioni le FARC annunciano i nomi dei due delegati plenipotenziari selezionati dal Segretariato: Rodrigo Londoño alias Timoleón Jiménez alias Timochenko³⁷⁰ e Luis Alberto Parra Rodríguez alias Mauricio Jaramillo alias El Médico, rispettivamente responsabili del Bloque Magdalena Medio e del Bloque Oriental. Nel luglio 2011 si realizzano altri due incontri sull'isola di Orchila, nel Caribe venezuelano, per concordare le condizioni di sicurezza per i rappresentanti delle FARC³⁷¹. A questi incontri oltre ai delegati del governo e delle FARC partecipano anche rappresentanti del governo di Cuba, Venezuela e Norvegia che assumono il ruolo di garanti internazionali di questa prima fase di avvicinamento.

Quando le parti in conflitto decidono di iniziare un dialogo diretto come quello colombiano è utile l'accompagnamento di attori internazionali, paesi o organizzazioni. Santos sin dall'inizio è reticente a riconoscere la mediazione di attori esterni, che a suo parere potrebbe nuocere ai negoziati. Anche questa è una delle lezioni che il presidente apprende dal processo del Caguán. Pastrana non attribuisce compiti specifici all'ampio gruppo di "paesi amici" che invita ad accompagnare il dialogo di pace, che in questo modo non danno alcun contributo utile al negoziato, nemmeno nei momenti di crisi³⁷². Per questo motivo, i negoziatori del governo Santos sono d'accordo nel coinvolgere pochi attori esterni, cui le parti devono affidare ruoli precisi e ben delineati. Consapevoli delle difficoltà che possono insorgere nel corso di un processo di pace, governo e FARC invitano Norvegia e Cuba ad accompagnare con discrezione l'imminente dialogo segreto³⁷³.

Il ruolo del Venezuela è più complesso. Il governo considera la presenza di Caracas indispensabile ma deve impedirgli di intralciare i negoziati o di assumere un eccessivo protagonismo. Le FARC in un primo momento propongono di assegnare al Venezuela un ruolo formale già durante la fase

³⁷⁰ Rodrigo Londoño indicato inizialmente come delegato delle FARC nella fase esplorativa è costretto a rinunciare dopo l'elezione a comandante delle FARC in seguito all'uccisione di Alfonso Cano.

³⁷¹ Durante il primo incontro del 15-16 luglio 2011 si stabilisce che l'incontro esplorativo si realizzerà a La Habana il 5 agosto, alla presenza dei rappresentanti dei governi di Cuba, Venezuela e Norvegia come garanti internazionali. Nel secondo incontro del 20-21 luglio 2011 si accorda l'intervento della Croce Rossa Internazionale per facilitare il trasferimento a Cuba dei rappresentanti delle FARC, che dovrebbe avvenire preferibilmente in elicottero. Le difficoltà logistiche legate ai trasferimenti dei guerriglieri delle FARC sono la causa di un nuovo slittamento dell'incontro esplorativo. Biblioteca del proceso de paz con las FARC-Ep. *Inicio del proceso de paz. La fase exploratoria y el camino hacia el Acuerdo General*, Tomo I, Bogotá: Oficina del Alto Comisionado para la paz, Presidencia de la República, 2018, pag. 68.

³⁷² Il Grupo de Países Amigos y Organismos Internacionales comprende ventisei paesi e organizzazioni, oltre a un consigliere speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite da cui derivano una Comisión de facilitación internacional composta da dieci paesi (Canada, Cuba, Spagna, Francia, Italia, Messico, Norvegia, Svezia, Svizzera e Venezuela) e una Comisión de acompañamiento per verificare la realizzazione di quanto accordato.

³⁷³ "El papel más importante que jugamos era estar ahí para ambas partes todos los días y todas las noches. Para el Gobierno era invisible el trabajo discreto que hicimos con las Farc y para las Farc lo eran todos los diálogos que tuvimos con el Gobierno. Todos estos esfuerzos eran invisibles para la contraparte", riflette uno dei diplomatici norvegesi. Institute For Integrated Transitions (IFIT), *La fase exploratoria del proceso de paz: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2020, pag. 138, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.

esplorativa, proposta che il governo respinge, sostenendo che un paese confinante non può essere garante e nemmeno sede dei negoziati, ma può invece accompagnare e sostenere il dialogo di pace dall'esterno³⁷⁴.

Tra marzo e novembre 2011 gli sforzi si concentrano sul trasferimento dalle selve del Guaviare nell'oriente colombiano a La Habana di El Médico e Sandra Ramírez, la vedova di Manuel Marulanda Vélez. La maggior parte del 2011 è dedicata a superare le difficoltà logistiche e la diffidenza dei guerriglieri, prova tangibile della complessità di questo processo di pace, in cui garantire anche solo la mobilità di un delegato può convertirsi in un problema enorme.

Mentre queste prime fasi lentamente proseguono la guerra continua, d'altronde una delle prime condizioni imposte dal governo prima di iniziare il negoziato è di non fermare la guerra.

Dopo la morte di Mono Jojoy nel settembre 2010, l'obiettivo strategico dell'esercito è Guillermo León Sáenz alias Alfonso Cano, il comandante delle FARC. A differenza di Mono Jojoy e di Marulanda, Cano nasce in città, a Bogotá, in una famiglia della classe media. Studia antropologia all'Universidad Nacional, dove entra in contatto con la gioventù comunista e comincia a simpatizzare per le FARC. A poco più di trent'anni decide di unirsi alla lotta armata. La sua formazione e conoscenza della dottrina comunista gli garantiscono una rapida ascesa nell'organizzazione guerrigliera, prima all'ombra di Jacobo Arenas, co-fondatore e ideologo delle FARC e poi dello stesso Marulanda. Cano è il capo della delegazione *fariana* che nel 1991 e nel 1992 durante il governo Gaviria partecipa ai dialoghi di Caracas e Tlaxcala, mentre resta defilato durante il processo di pace del Caguán. Il volto barbuto e i suoi grandi occhiali diventano famigliari ai colombiani che lo considerano l'intellettuale della sovversione. Dal 2008 dopo la morte di Marulanda, Alfonso Cano è il leader della guerriglia più potente e longeva della Colombia. Vive nascosto in una zona montagnosa di difficile accesso nel sud del dipartimento del Tolima, dove da anni si concentrano le operazioni delle forze armate che lo costringono a continui spostamenti insieme ai suoi uomini di fiducia. Grazie al minuzioso lavoro dell'*intelligence*, che raccoglie informazioni dai guerriglieri che disertano e dai tanti infiltrati inviati nelle zone d'influenza guerrigliera, le forze militari il 4 novembre 2011 nel corso dell'Operación Odiseo nel Cauca uccidono Alfonso Cano. La sua morte ha un forte impatto sulle FARC e fa temere per il futuro del processo di pace. I contatti tra le parti s'interrompono, ma dopo qualche settimana Catatumbo attraverso Acosta fa sapere che le FARC, fedeli all'eredità di Cano, sono decise a proseguire il dialogo³⁷⁵.

³⁷⁴ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *La fase exploratoria del proceso de paz: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2020, pagg. 138-139, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.

³⁷⁵ “La muerte de Cano nos desestabilizó, claro, por su personalidad y por lo que significaba para nosotros. Ese golpe generó internamente un forcejeo entre los del sí y los de no, en el Secretariado y el Estado Mayor Central, en torno a si deberíamos sentarnos a conversar, porque ¿qué confianza nos traía semejante hecho del bombardeo y su asesinato? ¿Nos quedamos aquí o damos el paso de continuar con los acercamientos hacia una negociación que termine una guerra que – ya nos dábamos cuenta – so se movía? El Gobierno se sentía grande por los bombardeos, pero por tierra no se sentía esa misma fuerza y no aguantaban los combates con nosotros. ¿Cómo hacemos para avanzar en el terreno militar si ellos estaban en una posición fuerte? Hasta que el fin decidimos continuar con esa tarea que inició Alfonso, que no pudo continuar pero que ya había dejado armado un primer acuerdo de que las conversaciones exploratorias y confidenciales se harían en Cuba. Decidimos trabajarle a ver, bajo protocolos de que si no avanzábamos podíamos retornar”. Ricostruzione di un delegato della guerriglia. Institute For Integrated Transitions (IFIT), *La fase exploratoria del proceso de paz: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2020, pag. 47, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.

Il 15 novembre, undici giorni dopo la morte di Cano, il Segretariato elegge all'unanimità Timoleón Jiménez alias Timochenko nuovo comandante delle FARC³⁷⁶.

Secondo Enrique Santos la morte di Cano non fa ritornare sui propri passi le FARC perché sono così deboli da dover guadagnare tempo per riorganizzarsi oppure perché il loro compromesso con la pace è molto più profondo di quanto si poteva immaginare³⁷⁷. In realtà, come avrà modo di riconoscere Timochenko, ad essere decisive per le FARC in questo frangente sono le garanzie politiche e di sicurezza assicurate da Chávez³⁷⁸.

Nel mese di gennaio 2012 si realizzano gli ultimi preparativi in vista dell'*encuentro*. A Bogotá, i delegati del governo e i rappresentanti di Cuba, Norvegia, Venezuela e del Comitato della Croce Rossa Internazionale si riuniscono più volte per definire i dettagli finali. Il 22-23 gennaio 2012 nel corso dell'ultimo incontro preparatorio tra i due delegati governativi e delle FARC a Barinas in Venezuela, si definisce un dettagliato protocollo per il trasporto dei guerriglieri in totale sicurezza e le parti s'impegnano a mantenere segreti gli incontri per proteggere i partecipanti e lo stesso processo.

In questi mesi, i delegati governativi incaricati di seguire i negoziati organizzano decine di riunioni per definire le strategie e le proposte di una possibile agenda politica, ipotizzare tutti gli scenari possibili, analizzare la congiuntura nazionale e internazionale, studiare altri conflitti armati risolti come quello in Irlanda del Nord, El Salvador, Guatemala con l'aiuto di alcuni consiglieri internazionali esperti di gestione dei conflitti³⁷⁹. In un anno (febbraio 2011 - febbraio 2012) l'*équipe*

Henry Acosta racconta che due giorni dopo la morte di Cano un guerrigliero arriva a casa sua, l'unica occasione in cui un corriere umano delle FARC rompe il rigido protocollo stabilito, per chiedergli di raggiungere le montagne del Cauca per ricevere un messaggio urgente da recapitare al presidente. Lungo una strada secondaria tra Piendamó e Morales un comandante delle FARC gli dice che *"el camarada Pablo le manda decir que rápidamente le diga al presidente Santos que todo lo conversado y convenido acerca de lo que hacer para iniciar los diálogos en La Habana continúa como está convenido. Que nosotros somos serios"*. Institute For Integrated Transitions (IFIT), *La fase exploratoria del proceso de paz: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2020, pagg. 70-71, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.

³⁷⁶ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, *Comunicado: Cayó en combate*, 15 noviembre 2011, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=4703>, consultato il 23 novembre 2020.

Rodrigo Londoño, classe 1959. I suoi genitori, proprietari di un piccolo negozio sono comunisti convinti. Entra nelle FARC nel 1982, quattro anni dopo, a soli ventitré anni è già nello Stato Maggiore Centrale. Alla guida del Bloque Magdalena Medio con più di ottocento uomini coordina le attività d'*intelligence* e contro-*intelligence* del movimento guerrigliero. Timochenko conserva un profilo *guerrillista* grazie alla sua formazione militare nell'Europa orientale. Le sue zone d'influenza sono il sud del Bolívar, los Santanderes e la zona al confine del Venezuela. *"Timochenko"* es el nuevo jefe máximo de las FARC", in *VerdadAbierta.com*, 15 noviembre 2011, <https://verdadabierta.com/timochenko-es-el-nuevo-jefe-maximo-de-las-farc/>, consultato il 23 novembre 2020.

³⁷⁷ Santos Calderón, E., *Así empezó todo. El primer cara a cara secreto entre el gobierno y las FARC en La Habana*, Bogotá: Intermedio Editores, 2014, pag. 24.

³⁷⁸ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *La fase exploratoria del proceso de paz: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2020, pag. 47, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.

³⁷⁹ Tra novembre 2011 e febbraio 2012 un gruppo di cinque esperti internazionali si riunisce periodicamente con il presidente Santos che li invita personalmente ad accompagnare il processo di pace e a incontrare alcuni dei suoi negoziatori a Bogotá o Cartagena, ma non a La Habana. Anche se l'*équipe* governativa ha già preso le decisioni più importanti sulla fase esplorativa, il loro apporto migliora metodologicamente i negoziati con le FARC. I cinque esperti sono: Johathan Powell, ex capo dello staff di Tony Blair e tra il 1997 e il 2007 capo negoziatore britannico per l'Irlanda del Nord; William Ury, esperto nordamericano di negoziazione, fondatore del Program on Negotiation dell'Università di Harvard, coautore insieme a Roger Fisher di uno dei più importanti libri sulla negoziazione *Getting to yes: negotiating agreement without giving in*, tradotto in italiano con il titolo *L'arte del negoziato*; Joaquín Villalobos ex guerrigliero salvadoreño, fondatore e dirigente dell'Ejército Revolucionario del Pueblo (ERP), dopo aver partecipato ai negoziati che hanno messo la parola fine alla guerra civile in El Salvador, negli ultimi anni si è convertito in un apprezzato mediatore

del governo guidata da Sergio Jaramillo, uno dei principali architetti del processo di pace, lavora alla redazione di un documento-guida intitolato “*Una estrategia para “el cierre”. Hoja de ruta del Encuentro Exploratorio*” che contiene tutti gli elementi utili per un’eventuale fase segreta: la narrativa governativa e della guerriglia, i messaggi che si vogliono enfatizzare, gli argomenti da utilizzare per convincere la controparte, la possibile agenda da discutere, le “linee rosse” da non oltrepassare, le regole del gioco, le tattiche e i possibili rischi.

L’agenda preliminare ipotizzata che si avvicina molto a quella che si ritroverà nell’accordo quadro, ruota intorno a quattro temi: sviluppo rurale, economie illegali, partecipazione politica e giustizia transizionale. L’idea del governo è di concentrarsi sulla risoluzione di alcuni problemi strutturali del paese cari alle FARC, con l’intenzione non solo di porre fine al conflitto ma di impedirne la ripetizione. Tra gli obiettivi di questa fase preparatoria: verificare la reale intenzione di costruire un negoziato serio, costruire un rapporto di fiducia tra le parti, condividere preventivamente alcune regole del gioco.

Il negoziato si sviluppa in una favorevole congiuntura politica regionale. Nel 2011 almeno nove paesi latinoamericani sono guidati da governi di sinistra eletti democraticamente e da due presidenti, la brasiliana Dilma Rousseff e l’uruguayano José Mujica, che sono stati protagonisti della lotta armata. Quest’ascesa della sinistra legale rende anacronistica la lotta armata, al punto da spingere il presidente venezuelano Hugo Chávez a tentare di persuadere le FARC a fare lo stesso. Se si considera che anche

internazionale; Shlomo Ben Ami, diplomatico israeliano di origine marocchina, ha partecipato come vice presidente del Toledo International Center for Peace, di cui è fondatore, a diversi negoziati di pace, tra cui il fallito vertice israeliano-palestinese di Camp David del 2000; Dudley Ankersen, consigliere britannico in tema di sicurezza, buon conoscitore del contesto regionale. Il ruolo dei cinque esperti internazionali è soprattutto quello di offrire all’*équipe* governativa visioni comparate e soluzioni pratiche ai diversi scenari della negoziazione, stimolare riflessioni per affrontare le eventuali crisi. I negoziatori continuano a riunirsi periodicamente con i consiglieri internazionali anche durante la fase pubblica dei negoziati, ma con un ruolo meno preponderante. Come sostiene Elena Ambrosi: “*Su rol fue más importante para la delegación en la fase exploratoria, porque nos ayudó a entender elementos básicos de la negociacion*”. Institute For Integrated Transitions (IFIT), *La fase exploratoria del proceso de paz: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2020, pagg. 58-61, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.

il governo di Barack Obama³⁸⁰ e l'Unione Europea³⁸¹ vedono di buon occhio una soluzione negoziata del conflitto armato più lungo dell'emisfero occidentale, le condizioni internazionali per aprire un dialogo con le FARC sono ottimali. Perché questa situazione si converta in una reale opportunità è tuttavia necessario rafforzare il sostegno internazionale e soprattutto dei paesi della regione, perché siano di supporto non un ostacolo ai negoziati. Per questo Santos una volta eletto ripristina le relazioni diplomatiche con il Venezuela di Chávez e gli chiede personalmente di aiutarlo a convincere le FARC ad abbandonare la lotta armata. L'avvicinamento della Colombia al Venezuela non è indolore. I settori politici che criticano i negoziati usano l'appoggio di Chávez per mettere in dubbio la legittimità del negoziato e accusare il governo di 'castro-chavismo', che tanto preoccupa i colombiani.

Dopo pochi mesi dall'inizio del suo governo, Santos approva la Ley 1448 o *Ley de Víctimas y Restitución de Tierras*, uno strumento legislativo che si rivelerà fondamentale per avviare il dialogo di pace. Una riforma strutturale approvata da un'ampia maggioranza, nonostante l'acerrima opposizione dell'uribismo, che crea le condizioni per avviare nel paese un dibattito sulla riforma agraria, considerata indispensabile per il rilancio economico e sociale del paese. La questione della restituzione delle terre è dagli anni Venti del secolo scorso un problema ricorrente nella storia della Colombia, che si è aggravato negli ultimi vent'anni a causa del conflitto armato. La 1448 non è una riforma agraria ma una legge che prevede la restituzione delle terre ai legittimi proprietari e la legalizzazione dei titoli di proprietà che può trasformare le campagne. Ciò non significa che l'annoso problema della disuguaglianza nella distribuzione delle terre o della sua produttività sia risolto, si tratta tuttavia di una riforma molto ambiziosa e senza precedenti nella storia recente della Colombia che mette le vittime al centro del post-conflitto.

³⁸⁰ Dall'inizio delle conversazioni tra il governo colombiano e le FARC l'appoggio degli Stati Uniti è stato costante ma distante. Obama, ormai prossimo alle elezioni presidenziali non si pronuncia pubblicamente a favore del processo di pace in Colombia, visto il coinvolgimento di Cuba e del regime castrista. Disarmare una guerriglia coinvolta nel narcotraffico rappresenta un vantaggio anche per la politica interna statunitense. L'apertura diplomatica nei confronti di Cuba nel dicembre 2014 favorisce la presenza di un rappresentante degli Stati Uniti a La Habana. Il 20 febbraio 2015, dopo una visita a Bogotá, il Segretario di Stato americano John Kerry nomina Bernard Aronson inviato speciale degli Stati Uniti per il processo di pace colombiano. Kerry agisce su espressa richiesta del presidente Santos, che sollecita un ruolo più diretto dell'amministrazione Obama nel processo di pace tra governo e FARC. Aronson è già stato assistente del Segretario di Stato per gli affari dell'emisfero occidentale durante la presidenza di George W. Bush e ha esperienza di negoziati di pace in America Latina. Il presidente Santos e le FARC accettano di buon grado questa nomina. Le FARC salutano il coinvolgimento più diretto degli Stati Uniti, che ritengono "necessario", vista la costante presenza del paese nordamericano nella vita politica, economica e sociale della Colombia, con la speranza di poter discutere di politica antidroga, estradizione e della scarcerazione dei guerriglieri che si trovano nelle carceri nordamericane. Il ruolo di Aronson sarà soprattutto quello di informare l'amministrazione e il Congresso nordamericano di quanto sta avvenendo a La Habana e di riferire ai negoziatori quanto gli Stati Uniti sono disposti a concedere, soprattutto a sostegno dell'implementazione degli accordi. Isacson, A., "What does the new U.S. special envoy mean for Colombia's peace process?", in *Wola (Advocacy for Human Rights in the Americas)*, 24 february 2015, in <https://www.wola.org/analysis/what-does-the-new-us-special-envoy-mean-for-colombias-peace-process/> e "U.S special envoy meets colombian peace teams for first time", in *Reuters Staff*, 2 march 2015, in <https://www.reuters.com/article/us-usa-colombia-envoy-idUSKBN0LY03O20150302>, consultati il 18 febbraio 2021.

³⁸¹ Il 1° ottobre 2015 Federica Mogherini, Alta Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza annuncia la nomina di Eamon Gilmore, ex vice Primo Ministro irlandese, come inviato speciale per il processo di pace in Colombia con il compito strategico di preparare il terreno per l'appoggio dell'Unione Europea all'implementazione degli accordi e la creazione di un fondo fiduciario per l'implementazione del post-conflitto. Gilmore inizia il processo che porterà l'Unione Europea a eliminare dalla lista delle organizzazioni terroristiche le FARC. "La UE designa a Eamon Gilmore enviado especial para proceso de paz en Colombia", in *Europa Press*, 1 octubre 2015, <https://www.europapress.es/internacional/noticia-ue-designa-eamon-gilmore-enviado-especial-proceso-paz-colombia-20151001212206.html>; "El Fondo Europeo para la Paz como instrumento eficiente de cooperación de la UE", in <https://www.fondoeuropeoparalapaz.eu/integridad-y-transparencia/>, consultati il 18 febbraio 2021.

La legge 1448 riconosce giuridicamente l'esistenza del conflitto armato interno in Colombia, senza il quale non è possibile negoziare la pace, applicare lo Statuto di Roma e il diritto internazionale umanitario per umanizzare la guerra e riconoscere i diritti di milioni di vittime del conflitto.

L'importanza di questa iniziativa è tale da coinvolgere il Segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon che il 10 giugno 2011 a Bogotá assiste all'atto di promulgazione della legge e a un evento organizzato per l'occasione. In questa giornata memorabile il presidente nel suo discorso, si sofferma sull'importanza della legge e sul suo significato:

“Hoy es un día histórico; todos lo sabemos. Hoy es un día de esperanza nacional en el que no solo los colombianos sino el mundo entero son testigo del propósito de un Estado que – en nombre de la sociedad – está dispuesto a pagar una deuda moral, una deuda largamente aplazada, con las víctimas de una violencia que tiene que terminar, ¡que vamos a terminar! (...) Logramos una definición de víctima que no discrimina ni tiene en cuenta quién es el victimario. (...) serán beneficiarios de esta ley todas las personas que, en forma individual o colectiva, hayan sufrido daños como consecuencia de infracciones al derecho internacional humanitario o violaciones a los derechos humanos, ocurridas con ocasión del conflicto armado interno. Y que nadie se engañe: el reconocimiento del conflicto que sufrimos desde hace casi medio siglo no supone – y así lo aclara la misma ley – un reconocimiento político a los grupos armados ilegales, a los que seguiremos combatiendo como narcoterroristas en tanto sigan atentando contra la paz y seguridad de los colombianos³⁸²”.

Dal 24 febbraio 2012 e per i successivi sei mesi in un insolito ermetismo, governo e FARC si riuniscono per sessantanove volte³⁸³ in dieci sessioni formali fino alla firma, il 26 agosto 2012, dell'*Acuerdo General para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable e duradera*, su cui si dipanerà la fase pubblica del negoziato di pace.

³⁸² Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pagg. 277-278.

³⁸³ Santos Calderón, E., *Así empezó todo. El primer cara a cara secreto entre el gobierno y las FARC en La Habana*, Bogotá: Intermedio Editores, 2014, pag. 18.

La delegazione delle FARC formata dai plenipotenziari Mauricio Jaramillo alias El Médico³⁸⁴, Rodrigo Granda³⁸⁵ e Andrés París³⁸⁶, supportata per la parte tecnica da Marco León Calarcá³⁸⁷ e Sandra Ramírez³⁸⁸ arriva a Cuba tra il 15 e il 20 febbraio 2012³⁸⁹.

³⁸⁴ Mauricio Jaramillo alias El Médico, classe 1952, entra nella gioventù comunista nel 1975. S'iscrive alla facoltà di Medicina dell'Universidad Nacional, ma dopo sei mesi si ritira per continuare gli studi a Cuba, con il sostegno del partito Comunista. Una volta laureato si trasferisce in Unione Sovietica dove si specializza in dermatologia. A metà degli anni Ottanta entra nelle FARC dove si occupa di tutto ciò che riguarda la salute. Nel 2000 è nominato membro supplente del Segretariato, nel 2008 vi entra come titolare. Dopo la morte di Mono Jojoy assume la guida del Bloque Oriental, il blocco militarmente più forte delle FARC. “¿Quién es ‘Mauricio’, la ficha de las FARC detrás de las negociaciones?”, in *Semana*, 28 agosto 2012, <https://www.semana.com/nacion/articulo/quien-mauricio-ficha-farc-detras-negociaciones/263759-3/>, consultato il 23 novembre 2020.

A differenza di molti dirigenti e negoziatori delle FARC che vivono da anni fuori della Colombia, Jaramillo vive la realtà quotidiana del conflitto. Non ha partecipato ad altri negoziati di pace. Con il passare del tempo emerge il suo carattere pragmatico, che il governo interpreta come diretta conseguenza della sua partecipazione alla guerra. Si dimostra particolarmente interessato ai programmi di sviluppo rurale.

³⁸⁵ Rodrigo Granda alias Ricardo Téllez, classe 1949, conosciuto come il cancelliere delle FARC, nel 1997 entra nello Stato Maggiore delle FARC. Nel 2004 agenti dell'intelligence colombiana, con l'appoggio della polizia venezuelana, lo arrestano a Caracas in Venezuela che lo trasferiscono a Cúcuta, dove è preso in carico dalle autorità colombiane. Questo episodio genera forti tensioni tra Chávez e Uribe. Nel 2007 Granda è liberato da Uribe su richiesta del presidente francese Nicolas Sarkozy, che in questo modo tenta di ottenere dalle FARC la liberazione di alcuni ostaggi, tra cui la cittadina franco-colombiana Ingrid Betancourt. Granda, come Andrés París, appartiene al settore più ideologico e *doctrinario* delle FARC, da anni risiede in Venezuela. “La historia de Rodrigo Granda y el oro”, in *Semana*, 18 julio 2013, <https://www.semana.com/nacion/articulo/la-historia-rodrigo-granda-oro/340380-3/>, consultato il 23 novembre 2020.

“A las negociaciones, Téllez puede aportar sensatez [...] además, tiene peso político en el Secretariado y también, acogida entre los guerrilleros rasos. Su dificultad, después de una vida entera siguiendo el marxismo-leninismo, puede ser la inflexibilidad frente a visiones que se salgan de su doctrina”, in “Ricardo Téllez (Rodrigo Granda)”, in *VerdadAbierta.com*, 26 noviembre 2012, <https://verdadabierta.com/ricardo-tellez-rodrigo-granda/>, consultato il 23 novembre 2020.

³⁸⁶ Jesús Emilio Carvajalino alias Andrés París, classe 1955, ex studente dell'Universidad Nacional, dal 1982 è sposato con Beatriz Arenas, figlia di Jacobo Arenas, il leggendario leader comunista e ideologo delle FARC. Già militante della gioventù comunista, alla fine degli anni Settanta entra nelle FARC. In quanto genero di Arenas, le FARC gli affidano la direzione della scuola dei quadri guerriglieri “Hernando González Acosta”. Nel 1993 nel corso dell'VIII Conferencia Nacional de Guerrilleros fonda la Comisión Internacional. Non si sa nulla di lui fino al 1999 quando partecipa ai negoziati del Caguán. “París podrá aportar al proceso su cercanía a los líderes históricos de la organización, pero sin demasiada influencia”. “Andrés París (Jesús Emilio Carvajalino)”, in *VerdadAbierta.com*, 23 noviembre 2012, <https://verdadabierta.com/andres-paris-jesus-emilio-carvajalino/>, consultato il 23 novembre 2020.

³⁸⁷ Marco León Calarcá, oggi conosciuto come Luis Alberto Albán, appartiene dall'ala più politica delle FARC, è stato ambasciatore della guerriglia in Messico per alcuni anni. Insieme a París ha preso parte ai negoziati del Caguán.

³⁸⁸ Sandra Ramírez, esperta in comunicazione radio è la vedova di Manuel Marulanda Vélez storico leader delle FARC.

³⁸⁹ Un elicottero della CICR trasporta Mauricio Jaramillo e Sandra Ramírez dalle selve del Guaviare a San José del Guaviare, dove li aspetta un aereo con cui raggiungono un'azienda agricola fuori Caracas, dove si trova il resto della delegazione delle FARC. Un volo del governo venezuelano in partenza dall'aeroporto di Maiquetía trasferisce l'intera la delegazione *fariana* a La Habana. Institute For Integrated Transitions (IFIT), *La fase exploratoria del proceso de paz: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2020, pagg. 63-68, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.

Il 23 febbraio raggiungono La Habana anche i sei rappresentanti del presidente della Repubblica: Sergio Jaramillo³⁹⁰ e Frank Pearl³⁹¹ in qualità di plenipotenziari, Enrique Santos delegato del presidente, Jaime Avedaño, Alejandro Éder e Lucía Jaramillo delegati del governo³⁹². Partecipano i garanti norvegesi e cubani: Dag Nylander³⁹³, Elizabeth Slaattum, Carlos Fernández de Cossio³⁹⁴ e Abel García.

Ogni delegazione alloggia in una delle residenze a Casa de Piedra del Languito, un'antica ed esclusiva zona residenziale di epoca coloniale espropriata da Castro dopo la rivoluzione, oggi utilizzata dal governo per ospitare delegazioni straniere ed eventi speciali.

A disposizione delle delegazioni ci sono un telefono cellulare e un computer collegato a internet. Le FARC comunicano con il comandante Londoño attraverso una radio ad alta frequenza. I delegati governativi riducono al minimo i contatti che sono soprattutto scritti.

L'assoluta discrezione nella gestione delle informazioni e delle questioni logistiche è motivata dalla necessità di evitare fughe di notizie e dalla diffidenza esistente tra le delegazioni. Durante gli incontri si proibisce l'uso di qualsiasi tipo di dispositivo elettronico, compresi computer, telefoni cellulari, tablet per garantire la riservatezza dei testi. Tutti prendono appunti a mano, a computer si trascrivono solo i testi per la revisione finale. Si vieta di scattare fotografie e si limitano i contatti con la Colombia e il mondo esterno³⁹⁵.

³⁹⁰ Sergio Jaramillo è uno degli architetti del processo di pace. Studia per anni le dinamiche del conflitto e le FARC prima come direttore della Fundación Ideas para la Paz fondata dall'élite imprenditoriale colombiana per riflettere sui temi della pace e della sicurezza e poi come viceministro della Difesa durante il secondo mandato del presidente Uribe, agli ordini dell'allora ministro Santos. Come viceministro si occupa delle politiche di "*consolidación territorial*", convinto che le operazioni militari non siano sufficienti a recuperare il controllo dei territori anticamente dominati dai gruppi armati. Per costruire una nuova relazione di fiducia con le comunità locali è necessario garantire beni e servizi pubblici, tutti aspetti che ritorneranno nel disegno del processo di pace e nel successivo sviluppo dei temi dell'agenda.

Una nota biografica: la bisnonna di Sergio Jaramillo, María Calderón de Nieto Caballero guida Las Policarpas un movimento di donne liberali che lottano contro la dittatura del generale Gustavo Rojas Pinilla, cui aderisce anche la madre di Juan Manuel Santos Calderón.

³⁹¹ Frank Pearl funge da collegamento tra il mondo politico e imprenditoriale. Per anni è stato alla guida di uno dei gruppi economici più influenti della Colombia e ha ricoperto incarichi politici di alto livello nei governi di Álvaro Uribe. È stato consigliere presidenziale per la reintegrazione, ha diretto per quattro anni il programma che assicura il transito alla vita civile di migliaia di ex combattenti, tanto della guerriglia che dei paramilitari. Al termine del secondo mandato di Uribe, come Comisionado de Paz incaricato, si occupa di organizzare in Brasile il fallito incontro diretto e segreto con le FARC. Pearl come Jaramillo partecipa anche alla fase pubblica del processo di pace con le FARC ed è alla guida della fase esplorativa con l'ELN. Per mantenere segreto il suo avvicinamento alla guerriglia, durante la fase esplorativa il presidente Santos lo nomina ministro dell'Ambiente.

³⁹² Almeno due dei sei delegati governativi sono vittime del conflitto armato e in particolare delle FARC. Harold Éder, il nonno di Alejandro Éder, industriale *azucarero* e ex ministro, nel 1965 è uno dei primi colombiani ad essere sequestrato e ucciso dalla guerriglia. La zia, Elsa Éder era già stata sequestrata nel 1944 a soli quattro anni. Si tratta del primo caso di sequestro per estorsione registrato in Colombia. Qualcosa di simile accade anche alla famiglia di Frank Pearl. Il nonno di sua moglie, il conosciuto giornalista Guillermo 'la Chiva' Cortés nel 2000, a 74 anni, è sequestrato dalle FARC mentre si trova nella sua casa di campagna a Choachí. L'esercito guidato dal generale Jorge Enrique Mora, che in seguito si unirà ai negoziatori del governo nella fase pubblica, libera l'ostaggio sette mesi dopo. Il giorno dopo la sua liberazione, la famiglia Pearl riceve nuove minacce che la spingono ad lasciare la Colombia per gli Stati Uniti, dove resta per un anno.

³⁹³ Dag Nylander è un giovane funzionario del Ministero degli Esteri norvegese, esperto del conflitto colombiano.

³⁹⁴ Carlo Fernández de Cossio è un diplomatico cubano con una lunga esperienza internazionale e in negoziati di pace.

³⁹⁵ "*Había que cuidarse mucho en cosas aparentemente insignificantes, pero que podían tener consecuencias graves*". Institute For Integrated Transitions (IFIT), *La fase exploratoria del proceso de paz: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2020, pag. 117, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.

La riservatezza di questa fase impone a negoziatori e consiglieri di rivelare a chicchessia dei loro viaggi a La Habana, nemmeno ai famigliari più stretti. Per non destare sospetti, i delegati governativi si organizzano autonomamente il viaggio, spesso pagando di tasca propria. Escono dal paese senza timbrare il passaporto portando con sé una lettera che li autorizza a incontrare le FARC, ai sensi della legge 418/1997. Per raggiungere Cuba usano preferibilmente piccoli aerei della Policía Nacional, di solito ufficialmente diretti ad Haiti, che in volo deviano verso la capitale cubana.

Il 23 febbraio 2012 i rappresentanti del governo e delle FARC s'incontrano per la prima volta. I delegati norvegesi organizzano per le sei e mezzo un ricevimento informale per permettere ai delegati di rompere il ghiaccio prima dell'inizio delle sessioni formali, previste per il giorno successivo. L'incontro è teso ma cordiale, d'altronde è la prima volta dalla fine del processo di pace del Caguán (febbrio 2002) che membri del Segretariato delle FARC e del governo nazionale s'incontrano *cara a cara*. Dopo dieci anni di duro confronto militare, tutti si rendono conto che questa potrebbe essere l'ultima occasione per porre fine a una dolorosa guerra che sta devastando la Colombia da oltre mezzo secolo.

Storicamente i governi precedenti hanno sempre compiuto questa prima fase di avvicinamento in modo informale, una mancanza che ha certamente contribuito al fallimento dei precedenti tentativi di negoziazione³⁹⁶.

Il 24 febbraio alle dieci e trenta del mattino inizia formalmente a La Habana la fase esplorativa tra governo e FARC, in conformità con quanto previsto dalla legge 418 del 1997 e sue modificazioni, alla presenza dei paesi garanti, Cuba e Norvegia. Il cubano Carlos Fernández de Cossio apre la sessione dando il benvenuto ai presenti, oltre a sottolineare la volontà del governo cubano di appoggiare questi nuovi negoziati di pace. Il delegato norvegese Dag Nylander, enfatizza il ruolo di garante imparziale della Norvegia che ha fatto delle politiche di pace una politica di Stato, un paese di poco più di cinque milioni di abitanti che ha accumulato in questo settore un'enorme esperienza riconosciuta a livello internazionale.

Il primo a prendere la parola tra i delegati governativi è Enrique Santos. Nel suo intervento ripercorre le fasi storiche del conflitto armato, i diversi tentativi di pacificazione, pone l'accento sul compromesso del presidente con la pace, sull'importanza storica di questo incontro e sull'eccezionalità dell'attuale congiuntura nazionale e regionale. Al termine del suo discorso invita le FARC ad approfittare di questa opportunità storica per trovare una soluzione al conflitto armato con queste parole: *“Que no los deje otra vez el tren de la Historia, Más tarde será más difícil. Cada vez más difícil. (...) Estamos aquí, en fin, para averiguar si hay posibilidad de llegar a esa “salida civilizada” al conflicto armado que ustedes mencionan en el comunicado del 27 de mayo*³⁹⁷. *Queremos creer que sí. Y estamos seguros de que el momento es ahora. No lo dejamos pasar. La futura generación de colombianos no nos lo perdonarían*³⁹⁸”. Interviene quindi Sergio Jaramillo che,

³⁹⁶ “Muy interesante escucharnos, pero al final tiene que haber un papel escrito. Esa es la finalidad” dice Sergio Jaramillo a La Habana. Institute For Integrated Transitions (IFIT), La fase esplorativa del proceso de paz: una mirada desde adentro, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2020, pag. 77, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.

³⁹⁷ Cfr. Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, *Comunicado: 47 años de batallas por la paz en Colombia desde la resistencia armada*, 27 mayo 2011, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=4477>, consultato il 27 gennaio 2021.

³⁹⁸ Il primo intervento di Enrique Santos all'incontro esplorativo è riportato per intero nel suo libro. Santos Calderón, E., *Así empezó todo. El primer cara a cara secreto entre el gobierno y las FARC en La Habana*, Bogotá: Intermedio Editores, 2014, pagg. 169-182.

oltre a ripetere le condizioni favorevoli all'accordo, enfatizza la disponibilità del governo a iniziare un processo di negoziazione serio, degno, realista ed efficace. Jaramillo sottolinea l'intenzione del governo di non fermare la guerra, che continuerà con la medesima intensità fino alla firma dell'accordo finale, in base al principio: *"nada está acordado hasta que todo está acordado"*³⁹⁹.

Per le FARC intervengono Mauricio Jaramillo e Rodrigo Granda che dichiarano l'intenzione del movimento guerrigliero di fermare la violenza, rivendicano e giustificano la lotta armata, precisando che la loro presenza a La Habana non è unicamente finalizzata a discutere la smobilitazione delle FARC ma soprattutto a trovare una soluzione ai grandi problemi del paese.

Dopo questi primi discorsi, le delegazioni dedicano il tempo rimanente alla discussione franca e aperta su ciò che si aspettano da questo processo di pace, sul percorso da seguire, si scambiano le prime idee sull'agenda. Le trattative iniziano con l'obiettivo condiviso di porre fine al conflitto, ma le parti hanno ancora visioni molto diverse su come raggiungerlo. Il governo presenta il suo documento intitolato *"Encuentro Exploratorio"* in cui propone alle FARC di lavorare alla costruzione congiunta di un accordo quadro con un'agenda concreta, limitata e realistica di soli cinque punti da approfondire nel corso della fase pubblica: sviluppo agrario e povertà rurale; partecipazione politica; disarmo, smobilitazione e inserimento nella vita civile; sicurezza; verità, giustizia, riparazione e garanzia di non ripetizione. Le FARC consegnano un'agenda di sedici punti e un documento denominato *"Agenda Común por el cambio hacia una nueva Colombia y otros documentos"*, una sintesi della loro piattaforma del 1993 e dell'agenda del Caguán sottoscritta nel 1999. Molti di questi punti oltrepassano le "linee rosse" che il governo si è dato.

Nel corso primo *round* di negoziati, le parti confermano in maniera sorprendentemente rapida la volontà e l'importanza di raggiungere una soluzione politica al conflitto armato interno, condizione necessaria per la costruzione di una pace stabile e duratura in Colombia.

Nel libro che contiene le sue memorie, Enrique Santos racconta le sue impressioni su questo primo incontro con i delegati *fariani*:

"Yo los vi bastante duros y dogmáticos. Aferrados a la misma línea, atrapados por su historia. Casi como esclavos del pasado: los cincuenta años de lucha, el bautizo del fuego del año 64 en Marquetalia, los cuarenta campesinos fundadores, la fijación con el "camarada Manuel", la justeza de una lucha armada que ha durado cinco décadas... Sin duda, han sufrido severos golpes militares y duras decepciones y deserciones, pero no están rablandecidos en discurso de convicciones. [...] Se trata de una organización que ha sufrido notable declive militar y político y acumulado enorme rechazo de la gente. [...] Debilitadas, sin duda, pero no derrotadas ni liquidadas. [...] no acusan fisuras ideológicas evidentes [...] La sola celebración del diálogo de hoy, aunque se acabara mañana, es ya una ganancia política para una organización que hace más de diez años es vista en Colombia y el mundo como "terrorista, narcotraficante y secuestradora". Se les restableció un estatus político que habían perdido con la acumulación de excesos y barbaries cometidas. [...] también hay que insistir en la importancia del factor tiempo. No será fácil, porque históricamente han jugado con dilatar y prolongar. Ya dieron a entender que no piensan correr [...] El moderado

³⁹⁹ Questo principio, apparso per la prima volta nel corso del processo di pace in Irlanda del Nord ha un ruolo importante nella negoziazione colombiana. Inserire questa clausola nell'accordo quadro permette di poter raggiungere una serie di accordi parziali sui temi meno problematici e nel frattempo costruire una più solida fiducia tra le parti, considerata indispensabile per affrontare i temi più complessi, senza che l'urgenza di porre fine alla guerra spinga a discutere in modo sbrigativo e sommario tematiche cruciali, come per esempio la giustizia transizionale o il disarmo.

pesimismo es recomendable, aunque en este caso siento – y creo que ellos también – que estamos ante un proceso que ya se diferencia nitidamente de todos los anteriores. No solo por sus cuidadosos preparativos, o por el pacto de confidencialidad que hemos guardado, sino por la misma reunión inaugural de hoy. Pese a la rigidez del discurso de las Farc, a la insistencia en dogmas doctrinarios y mitos fundacionales, cierto instinto me dice que esto puede salir bien. Entre la retórica limeosa de Granda, los arrebatos beligerantes de París, la aplomada ortodoxia de Calarcá o la pétrea solemnidad del Médico, se filtran aires positivos. Ha habido gestos y expresiones reveladoras, que dicen más que el desfogue ideológico. [...] Es muy temprano para saber⁴⁰⁰”.

Il 26 febbraio, giorno in cui termina la prima sessione a La Habana, le FARC annunciano la liberazione dei dieci prigionieri di guerra e la fine dei sequestri estorsivi, che contribuiscono ad alleggerire in modo significativo la pressione del conflitto sulla popolazione civile⁴⁰¹. Un segnale concreto di buona volontà.

Nei sei mesi successivi le due delegazioni s’incontrano ancora nove volte prima di arrivare alla stesura definitiva di un accordo quadro che servirà da “*carta de navegación*” durante i quattro anni della fase pubblica dei negoziati.

Le dieci sessioni della fase esplorativa si realizzano tra i mesi di febbraio e agosto 2012:

Round	Date
I	24-26 febbraio 2012
II	17-19 marzo 2012
III	11-15 aprile 2012
IV	9-19 maggio 2012
V	26 maggio - 4 giugno 2012
VI	13-15 giugno 2012
VII	24 giugno – 8 luglio 2012
VIII	13-27 luglio 2012
IX	6-8 agosto 2012
X	23-26 agosto 2012

Dopo il primo *round* di negoziati, entrambe le delegazioni si rafforzano: Hermes Aguilar è il nuovo delegato delle FARC ed Elena Ambrosi⁴⁰² è una nuova delegata del governo, già consigliera dell’Oficina dell’Alto Comisionado para la Paz, cui si aggiungono alcuni tecnici che assistono per tutto il processo di pace l’Alto Comisionado Sergio Jaramillo. Si tratta di: Juanita Goebertus giovane

⁴⁰⁰ Santos Calderón, E., *Así empezó todo. El primer cara a cara secreto entre el gobierno y las FARC en La Habana*, Bogotá: Intermedio Editores, 2014, pagg. 69-73.

⁴⁰¹ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, *Comunicado: Declaración pública*, 26 febrero 2012, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=4854>, consultato il 23 novembre 2020.

⁴⁰² Avvocatessa, ha lavorato per undici anni al ministero della Difesa e conosce molto bene tutto il settore della sicurezza. Vanta esperienza nella negoziazione dopo aver partecipato alle conversazioni con governo degli Stati Uniti che hanno come oggetto l’implementazione del Plan Colombia. È stata direttrice dei diritti umani nel ministero dell’Interno che le ha permesso di conoscere la gestione delle operazioni militari e i loro limiti per sconfiggere la guerriglia.

avvocata e politologa, esperta in giustizia transizionale che ha già lavorato con Sergio Jaramillo quando era viceministro della Difesa; Mónica Cifuentes un'avvocata che ha già collaborato con Santos quando era ministro della Difesa, con il compito di coordinare il complesso aspetto giuridico del processo; Gerson Arias, politologo e ricercatore esperto di conflitti e negoziazioni di pace che in passato ha collaborato con la Fundación Ideas para la Paz⁴⁰³.

Il 15 marzo, pochi giorni prima del secondo incontro, il leader delle FARC incontra il presidente Chávez. Dal 17 al 19 marzo le due delegazioni si scambiano nuovi documenti che contengono le rispettive bozze dell'agenda per elaborare un ordine del giorno condiviso e cominciano a discutere dei contenuti e della metodologia dei colloqui. Il 17 marzo in un'imboscata delle FARC contro una pattuglia delle forze armate nel dipartimento di Arauca muoiono undici militari. La forza pubblica risponde con due operazioni militari che debilitano pesantemente le FARC.

Il terzo *round* di negoziati si svolge tra l'11 e il 15 aprile con un nuovo scambio di documenti. Punti della discordia sono il disarmo e la smobilitazione, termini che le FARC non accettano e che spingono il governo ad abbandonare i negoziati. Il processo di pace conosce la sua prima e grave crisi. Con l'appoggio dei paesi garanti e del presidente Chávez si cerca di trovare un accordo. Nell'ambito di questo sforzo diplomatico si elabora il termine "*dejación de armas*", che pur continuando a essere oggetto di controversie, riporta le parti al tavolo dei negoziati.

Tra il 9 maggio e l'8 agosto si realizzano altri sei *round* di negoziati che terminano con la redazione di una bozza dell'*Acuerdo General* che i delegati del governo devono discutere con il presidente e le FARC con la direzione allargata. Tra il 15 e il 20 agosto 2012 le FARC convocano la "*Reunión Consultiva Comandante Alfonso Cano, ¡presente!*" per discutere il contenuto dell'accordo e decidere di dare il via libera alla fase pubblica dei negoziati. I guerriglieri criticano il ridotto numero dei punti dell'agenda, evidenziano la mancanza di una discussione estesa sul modello economico e rimproverano ai loro delegati di aver fatto troppe concessioni. L'accordo è comunque approvato dalla guerriglia, convinta che l'ampio preambolo dell'accordo generale in cui si riconosce l'importanza di obiettivi come lo sviluppo economico e della giustizia sociale, avrebbe permesso di aprire in seguito un confronto su altri temi esclusi dall'agenda. Questo sarà uno dei principali motivi di scontro tra governo e FARC durante la fase pubblica.

Nonostante si siano verificati episodi di crisi e tensione, le parti riescono a costruire in questa fase preparatoria un clima di fiducia⁴⁰⁴.

La fase esplorativa si conclude il 26 agosto 2012 con l'approvazione e la firma dell'*Acuerdo General para la Terminación del Conflicto y la Construcción de una Paz Estable y Duradera* a Casa de Piedra del Languito alla presenza del ministro degli Esteri cubano Bruno Rodríguez.

Arrivare a un accordo quadro condiviso non è stato facile. Durante le sessioni di lavoro le delegazioni si scambiano documenti e discutono i vari punti, contestualmente due delegati, Éder per il governo e Calarcá per le FARC, annotano su grandi lavagne frasi e concetti per raccogliere le idee da discutere e da ordinare fino alla costruzione di un testo condiviso, che una volta terminato è stampato e distribuito ai delegati per il perfezionamento e la revisione finale. Questo metodo di scrittura

⁴⁰³ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pagg. 322-323..

⁴⁰⁴ "Nación. Proceso de paz: así empezó todo", in *Semana*, 26 agosto 2015, <https://www.semana.com/nacion/articulo/proceso-de-paz-asi-comenzo-todo/440079-3/>, consultato il 27 gennaio 2021.

collettiva oltre a rafforzare la collaborazione è utile per trovare soluzioni creative quando si discutono i temi più complicati.

I passaggi più complessi della discussione riguardano la giustizia transizionale, il tema delle vittime e della deposizione delle armi.

È la prima volta che giustizia transizionale e vittime occupano un posto centrale in un negoziato di pace in Colombia. In un decennio la Colombia e il mondo sono cambiati, così come il quadro legislativo, soprattutto in relazione alle amnistie generali. Il governo è consapevole di dover assicurare il transito alla democrazia alle FARC in conformità con gli obblighi internazionali, anche perché la società colombiana non accetterebbe mai l'impunità per i crimini più gravi. Di fronte alle perplessità delle FARC ad accettare questa nuova realtà politica e giuridica, il governo consegna alla delegazione delle FARC un dossier giuridico in cui riporta tutte le novità in materia di giustizia. In mezzo a queste tese discussioni, Mauricio Jaramillo, il capo della delegazione della guerriglia, scrive sulla lavagna "*resarcir a las víctimas está en el centro del acuerdo*". Prende così forza l'idea di concentrarsi sulle vittime, una pratica poco utilizzata ma prevista dalla giustizia transizionale, conosciuta come *victim-centered approach*. Si apre un nuovo cammino. Dopo lunghe discussioni, le parti concordano di introdurre tra i temi dell'agenda la giustizia transizionale, che mette al centro le vittime e i loro diritti alla verità, giustizia, riparazione e non ripetizione, da sviluppare nel corso della fase pubblica. Per il governo Santos nessun accordo di pace può essere considerato legittimo se non è in grado di dare risposte concrete ai milioni di vittime del conflitto.

L'altro tema difficile è quello della deposizione delle armi. È su questo punto che a due mesi dall'inizio della fase esplorativa si scatena la prima grande crisi tra governo e FARC e la prima temporanea interruzione del dialogo. All'inizio le FARC sostengono che conservare le armi è per loro l'unica garanzia che l'accordo si realizzerà, per questo sono disposte a consegnarle solo dopo aver verificato l'effettiva implementazione degli altri punti dell'accordo. Le FARC si dichiarano disposte ad abbandonare le armi solo a condizione di avere la possibilità di ritirarsi nella selva, nel caso in cui qualcosa vada storto. Per il governo è inaccettabile che un accordo di pace non preveda la deposizione delle armi, punto di partenza dell'implementazione. La frattura tra governo e FARC è così profonda da provocare nell'aprile 2012 la sospensione del dialogo, superata solamente grazie all'intervento diplomatico dei paesi garanti. Oltre a dover superare le divergenze su quando deporre le armi, le FARC sollevano un problema di carattere linguistico. Termini come "*desarme*", "*entrega de armas*", "*desmovilización*", "*reinserción*" o "*reintegración*" sono considerati inammissibili dai delegati *fariani*, perché percepiti non come atto volontario ma come una resa. Dietro a questo cavillo linguistico c'è una logica politica che i delegati del governo non riescono a comprendere. Dopo settimane di accese discussioni le parti si accordano su un "*proceso integral y simultáneo*" che inizia con la firma dell'accordo finale e che comprende un cessate il fuoco definitivo, la "*dejación de armas*" e la "*reincorporación*" dei guerriglieri nella vita civile. Per evitare di interpretare la deposizione delle armi come una resa, le FARC chiedono di non iniziare la fase pubblica con la discussione di questo tema. Il punto sulla "*dejación de armas*" diventa così il terzo punto dell'agenda e, considerata la delicatezza e la complessità del tema, nella fase pubblica è affrontato dal tavolo negoziale come ultimo punto. Queste diatribe linguistiche nella fase preparatoria anticipano le difficili discussioni concettuali durante la fase pubblica.

Dopo sei mesi di intense discussioni, le FARC pur preferendo un'agenda più ampia, considerano quella accordata sufficiente per iniziare la costruzione della pace in Colombia⁴⁰⁵.

Durante la fase segreta si discutono temi non secondari come il finanziamento dei negoziati, la loro complessa logistica e i tempi. A farsi carico dei costi concernenti la logistica e l'ospitalità delle delegazioni a La Habana sarà il governo cubano, mentre il governo colombiano sosterrà le spese dei trasporti realizzati dalla CICR. Governo e FARC concordano inoltre che "il Governo Nazionale garantirà le risorse necessarie a garantire il funzionamento del Tavolo, che saranno amministrate in modo efficace e trasparente"⁴⁰⁶.

Per quanto riguarda i tempi si ipotizza che la fase pubblica abbia all'incirca la stessa durata di quella segreta, un obiettivo rivelatosi irrealistico. In pratica i pochi mesi ipotizzati dal presidente e dai delegati del governo si convertiranno in quattro anni.

All'inizio le FARC insistono per realizzare i negoziati in Colombia per favorire una maggiore partecipazione dei cittadini, mentre in un secondo momento propongono il Venezuela o Cuba. Per il governo è prioritario realizzare i negoziati fuori dal paese, per mantenere un equilibrio di forze e continuare la guerra ed evitare di ritrovarsi nella stessa situazione del Caguán. Santos inizialmente propone come sede dei negoziati il Brasile o la Svezia, come aveva già proposto in passato il governo Uribe. In un secondo momento avanza la candidatura della Norvegia, apre a Cuba ma scarta il Venezuela, che non dà le necessarie garanzie di sicurezza, perché da anni è retroguardia delle FARC, lo conferma il fatto che due dei suoi delegati raggiungono La Habana dal Venezuela. Anche Oslo è presto scartata perché troppo lontana ma anche perché il governo norvegese avverte Santos che se un giudice norvegese emettesse un ordine di cattura nei confronti di uno dei membri della guerriglia mentre si trova in territorio europeo non potrebbe proteggerlo.

Alla fine le parti scelgono ancora Cuba come sede della fase pubblica. In effetti, pochi altri luoghi possono garantire la stessa sicurezza dell'isola caraibica, anche se nell'accordo generale si autorizza l'organizzazione di incontri anche in altri paesi, un'opzione mai utilizzata ad eccezione dell'inaugurazione, che avviene a Oslo nell'ottobre 2012. Durante la fase esplorativa il complesso diplomatico del Languito a La Habana è apprezzato dalle delegazioni che lo considerano adatto a ospitare i negoziati. Spesso uno spazio conosciuto può facilitare il dialogo, un fattore da non sottovalutare ma spesso poco considerato nella fase di organizzazione di un processo di pace.

Il ruolo di facilitatori di Norvegia e Cuba nella fase segreta è stato così efficace da spingere il governo e le FARC a chiedere la loro presenza anche alla fase pubblica, questa volta con il ruolo di "paesi garanti", a tutela dell'accordo e per aiutare nel caso di eventuali momenti di *empasse*. Ai due paesi garanti si aggiungono due paesi accompagnatori, il Venezuela e il Cile, che in questo momento ha un governo di centro-destra, che senza partecipare direttamente ai negoziati li seguono e li appoggiano dall'esterno. Il Comitato Internazionale della Croce Rossa, già coinvolto in modo discreto nel trasferimento di alcuni delegati delle FARC nella fase segreta, nella fase pubblica si occuperà della ricerca dei *desaparecidos*.

⁴⁰⁵ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *La fase exploratoria del proceso de paz: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2020, pag. 112, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.

⁴⁰⁶ *Acuerdo General para la terminacion del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, in <http://wsp.presidencia.gov.co/Documents/AcuerdoTerminacionConflicto.pdf>, consultato il 28 gennaio 2021.

Già durante la fase esploratoria, la delegazione del governo anticipa l'intenzione di coinvolgere nella fase del disarmo le Nazioni Unite, l'unico attore internazionale con l'esperienza e le conoscenze tecniche necessarie.

Le tante precauzioni adottate dalle delegazioni consentono di arrivare alla fine dei negoziati segreti senza fughe di notizie. Inspiegabilmente, una volta firmato l'accordo quadro e prima che il presidente Santos lo annunci pubblicamente, il documento arriva nelle mani dell'ex vicepresidente Francisco Santos e dell'ex presidente Uribe che lo rendono pubblico. Questa fuga di notizie, mai chiarita, influisce indubbiamente sull'inizio della fase pubblica. Il presidente Santos non ammette l'avvicinamento alle FARC, a conferma delle voci che da giorni circolano sugli incontri esplorativi tra delegati del governo e della guerriglia. Il suo silenzio ci suggerisce che per evitare di illudere il paese, il presidente è deciso a ufficializzare l'inizio del dialogo di pace con le FARC solo quando avrà ricevuto dal gruppo guerrigliero segnali chiari ed inequivocabili sulla loro reale volontà di fare la pace.

La sera del 27 agosto 2012 in un breve discorso trasmesso dalla televisione di Stato, Santos si limita a confermare la notizia. Promette di non ripetere gli errori del passato, assicura operazioni e presenza militare su tutto il territorio nazionale, una precisazione non scontata se si considerano le critiche di Uribe rispetto alla sicurezza. Il presidente al termine del discorso rassicura i colombiani che *“pueden confiar plenamente en que este gobierno está obrando con prudencia, seriedad y firmeza, anteponiendo siempre el bienestar y la tranquilidad de todos los habitantes de nuestro país”*⁴⁰⁷. Mentre l'opposizione incendia il dibattito pubblico, il governo cerca in ogni modo possibile di rassicurare l'opinione pubblica e accoglie il plauso della comunità internazionale che si dichiara disposta a sostenerlo in questa nuova sfida⁴⁰⁸.

I negoziati di pace sono ora al centro del dibattito pubblico. Secondo un sondaggio del Centro Nacional de Consultoría (CNC) il 74,2 per cento dei colombiani si dichiara favorevole al dialogo di pace con le FARC⁴⁰⁹.

A Barranquilla il presidente Uribe manifesta pubblicamente la sua totale contrarietà all'iniziativa di Santos, che contribuisce a diffondere tra i colombiani una certa ostilità nei confronti del governo e della nuova trattativa di pace. Nel suo discorso l'ex presidente cerca di evidenziare come la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Colombia e Venezuela abbia come unico proposito legittimare la complicità tra il governo venezuelano e la guerriglia, con il vantaggio per Santos di far sedere le FARC al tavolo del dialogo e per Chávez di essere riletto. Santos è presentato da Uribe come un uomo senza autorità, complice di Chávez, al punto da sostenere che il governo colombiano ha velleità *chaviste*. La circolazione di false notizie per irresponsabilità dell'opposizione finirà per pesare negativamente sul processo di pace. Pur consapevole che senza le garanzie di sicurezza del Venezuela le FARC non si sarebbero mai sedute al tavolo dei negoziati, Uribe decide deliberatamente di mettere lo scontro politico al di sopra del progetto nazionale di porre fine al conflitto.

⁴⁰⁷ “Lea la declaración del Presidente sobre los acercamientos con las Farc”, in *El Tiempo*, 28 agosto 2012, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12170243>, consultato il 27 gennaio 2021.

⁴⁰⁸ “EE.UU., OEA y Unión Europea respaldan contactos de Gobierno con Farc”, in *El Tiempo*, 28 agosto 2012, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12172203>, consultato il 27 gennaio 2021.

⁴⁰⁹ “El 74,2% apoyaría un diálogo con las Farc, según encuesta”, in *El Tiempo*, 25 agosto 2012, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12164703>, consultato il 27 gennaio 2021.

Una delle ragioni che spingono Uribe a criticare Santos è il suo presunto allontanamento dalla politica di sicurezza democratica e dal progetto di sconfiggere militarmente le FARC che, a suo parere, contribuisce ad aumentare la violenza. In realtà secondo il rapporto del CINEP sul conflitto armato in Colombia, nel 2011 il numero dei combattimenti e dei morti raggiunge il livello più basso degli ultimi ventuno anni, con una diminuzione di quasi il 7 per cento degli scontri e del 53 per cento dei morti rispetto all'anno precedente. Il rapporto evidenzia come, nonostante la pressione militare, nel 2011 le FARC abbiano aumentato le operazioni militari che hanno coinvolto soprattutto i dipartimenti di Cauca, Norte de Santander, Antioquia, Arauca e Nariño. Pensare che le forze armate possano aver diminuito la capacità militare delle guerriglie al punto da riuscire a sconfiggerle militarmente, significherebbe non riconoscere la loro capacità di recupero⁴¹⁰.

Mentre si attende l'annuncio ufficiale dell'inizio dei colloqui di pace e il discorso del presidente Santos, le parole di Uribe non hanno l'effetto sperato. Vari settori dell'opinione pubblica si dichiarano favorevoli al negoziato e alla pace.

Tra le reazioni positive anche quella di Camilo Gómez, ex Comisionado de Paz del governo Pastrana, che apprezza la prudenza e la discrezione del governo e nella sua analisi pubblicata sul quotidiano *El Tiempo* scrive: *“Hoy Colombia tiene una condición mucho más sólida que hace 12 años cuando se realizó el proceso del Caguan: la economía pasa por un muy buen momento, las relaciones internacionales están en un punto muy alto y nuestras fuerzas militares y de policía son mucho más fuertes que entonces. El entorno es sin duda mucho mejor. (...) Los Colombianos tenemos muchas razones para desconfiar de las Farc y de sus reales intenciones en un proceso de paz. Nadie les cree y nadie confía en ellos. Pero esta no es una razón suficiente para descalificar los esfuerzos de un gobierno que tienen por obligación constitucional buscar la paz. Los críticos acuden a toda suerte de argumentos para descalificar los esfuerzos del gobierno. Se dice por ejemplo que si hay proceso de paz, las fuerzas militares se debilitan. Nada más erróneo. Durante el proceso de paz del Caguán sucedió lo contrario: antes del proceso teníamos solo 2000 soldados profesionales y al final contábamos con 50.000; antes del proceso solo teníamos 2 helicópteros de combate para todo el país, al final del proceso las fuerzas militares contaban con más de 20. Y así podría citar más ejemplos de lo que sucedió. Sin unas fuerzas militares sólidas, la paz no es posible. No se trata de callar los críticos, pero si sería más patriótico que los que se dedican a criticar, criticar y criticar dejaran al gobierno trabajar, trabajar y trabajar por la paz, con prudencia y discreción⁴¹¹”*.

Monsignor Rubén Salazar, arcivescovo di Bogotá e presidente della Conferenza Episcopale Colombiana, si dichiara disponibile a partecipare alla costruzione della pace in Colombia⁴¹².

Nella sua prima dichiarazione pubblica dopo la conferma dei contatti preliminari tra governo e guerriglia, anche il generale Alejandro Navas comandante delle forze militari esprime il pieno appoggio dei militari al presidente Santos⁴¹³, anche se tra le forze armate non manca un certo malessere opportunamente alimentato dai nemici del processo.

⁴¹⁰ Centro de Investigación y Educación Popular/Programa por la Paz (CINEP/PPP), *Primer informe special. Conflicto armado en Colombia durante 2011*, junio 2012.

⁴¹¹ “Contactos con las Farc: paz, prudencia y discreción. Análisis”, in *El Tiempo*, 27 agosto 2012, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12170186>, consultato il 27 gennaio 2021.

⁴¹² “Iglesia reitera su disposición a facilitar diálogos de paz”, in *El Tiempo*, 28 agosto 2012, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12173553>, consultato il 27 gennaio 2021.

⁴¹³ “Respaldo pleno de FF.MM. a contactos exploratorios”, in *El Tiempo*, 1 septiembre 2012, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12186346>, consultato il 27 gennaio 2012.

Acore, l'associazione colombiana che riunisce il maggior numero di ufficiali in pensione, vincola il suo supporto ad alcune condizioni. Chiede al governo di non negoziare nel mezzo del conflitto perché “*favorece principalmente a los terroristas*”, di sospendere il movimento politico Marcha Patriótica⁴¹⁴, di non assegnare ai membri delle FARC ruoli di potere o militari, di prevedere la partecipazione di tre ufficiali, tra cui un plenipotenziario per evitare che le forze armate diventino oggetto di discussione durante i negoziati il cui status è considerato “*innegociable*”. Gli ufficiali ritengono che gli accordi debbano terminare con la smobilitazione totale delle FARC e la consegna delle armi; la sospensione definitiva di tutte le attività inerenti al narcotraffico e l'avvio di azioni penali effettive contro chi si è smobilitato⁴¹⁵.

Nell'*Acta de cierre* i delegati del governo e delle FARC convengono di annunciare pubblicamente la firma dell'accordo il 4 settembre e di iniziare la fase pubblica dei negoziati l'8 ottobre 2012 a Oslo⁴¹⁶. Il centro di gravità dell'accordo ruota intorno all'idea di mettere fine al conflitto per poi passare a una seconda tappa di costruzione di una pace stabile e duratura.

Durante i sei mesi in cui si sviluppa la fase segreta, i plenipotenziari del governo e delle FARC costruiscono la struttura del dialogo su principi di realismo ed efficacia, un passaggio fondamentale che contribuisce a ridurre l'inevitabile sfiducia iniziale tra le parti, gestire le aspettative di ciascuno, costruire la fiducia della società colombiana nel processo, individuare possibili soluzioni alle crisi che inevitabilmente emergeranno lungo il percorso e aumentare le probabilità di realizzazione degli accordi.

Nell'*Acuerdo General*, un documento di sole sei pagine, si definisce l'agenda condivisa intorno a sei punti chiave e si stabiliscono le regole di funzionamento dei negoziati. In sintesi, sono queste le regole del gioco fissate dall'*Acuerdo General* che hanno favorito la cooperazione tra le parti e permesso di procedere verso l'obiettivo finale:

- 1) **Negoziazione diretta.** Entrambe le parti sin dall'inizio sono d'accordo nel dialogare direttamente senza ricorrere a mediatori. Questa decisione porta con sé vantaggi e svantaggi. Senza mediazione esterna aumentano le probabilità che le parti s'impegnino a realizzare quanto hanno concordato ma si allungano notevolmente i tempi. Consapevoli delle difficoltà che potrebbero sorgere durante il processo di pace, governo e FARC invitano Norvegia e Cuba ad accompagnare i negoziati come paesi garanti con il compito di attestare quanto accordato e aiutare a superare eventuali crisi. Ai paesi garanti si aggiungono Cile e Venezuela come paesi accompagnatori.

⁴¹⁴ Cfr. il sito ufficiale di Marcha Patriótica <https://www.marchapatriotica.org>.

Marcha Patriótica è un movimento sociale e politico di sinistra nato il 21 aprile 2012. Le origini del movimento sociale risalgono al 20 luglio 2010 in occasione del bicentenario dell'indipendenza, quando migliaia di persone appartenenti a diverse organizzazioni sociali scendono in piazza contro le politiche dell'allora presidente Uribe per chiedere la soluzione politica al conflitto armato, il risarcimento delle vittime, la riforma agraria. Il governo sostiene che dai documenti sequestrati alle FARC emergerebbe l'esistenza di uno stretto legame tra Marcha Patriótica e il movimento guerrigliero, che i dirigenti del movimento però negano. “Las FARC preparan su brazo político”, in *El País*, 6 settembre 2012, https://elpais.com/internacional/2012/09/06/actualidad/1346959538_972485.html, consultato il 27 gennaio 2021.

⁴¹⁵ “Carta abierta a la opinión pública con relación al acuerdo suscrito entre el Gobierno Nacional y el grupo terrorista de las Farc”, in *Revista Acore*, settembre 2012, pag. 10-11, in https://issuu.com/acore/docs/periodico_septiembre_2012/15.

⁴¹⁶ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-Ep. *Inicio del proceso de paz. La fase exploratoria y el camino hacia el Acuerdo General*, Tomo I, Bogotá: Oficina del Alto Comisionado para la paz, Presidencia de la República, 2018, pag. 267.

Anche il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) gioca un ruolo discreto ma essenziale nella fase preparatoria occupandosi dei trasferimenti dei delegati delle FARC. Un compito essenzialmente di fiducia senza il quale il dialogo non avrebbe potuto cominciare. Durante la fase pubblica del processo CICR partecipa alla ricerca delle persone scomparse e a liberare i sequestrati.

2) **Negoziati fuori della Colombia e senza “despeje”.** Questa decisione è essenziale giacché i negoziati si realizzano senza fermare la guerra. Santos è convinto che solo in questo modo sia possibile fare pressione sulle FARC perché comprendano che negoziare un accordo di pace e rinunciare alla lotta armata è la scelta migliore. Anche se l'*Acuerdo General* lascia la possibilità di realizzare incontri in altri paesi, i negoziati si realizzano a La Habana, con la sola eccezione dell'inaugurazione che avviene a Oslo, in Norvegia. Cuba è uno dei pochi paesi che s'impegna a garantire la sospensione degli ordini di cattura che pesano sulla maggior parte dei leader delle FARC che partecipano ai negoziati.

3) **Riservatezza.** Per il governo è fondamentale che la fase esploratoria avvenga in totale riservatezza, anche allo scopo di verificare la reale volontà politica delle FARC di negoziare la pace. Questa regola si mantiene anche durante la fase pubblica ma in altra forma. In molte occasioni il ruolo dei media può essere controproducente o addirittura dannoso. Il dialogo di pace del governo Betancur è irrimediabilmente danneggiato dalla “*guerra de papel*” che lo accompagna. Sensazionalismo, distorsione dei fatti, fuga di notizie creano confusione informativa mettendo a rischio la credibilità delle parti e la stessa prosecuzione dei negoziati. Le esperienze di Tlaxcala e Caracas (1991-1992) e del Caguán (1999-2002) dimostrano come i negoziati troppo esposti mediaticamente spingano le parti a estremizzare le loro posizioni, per accattivarsi i settori più radicali. All'inizio le FARC non comprendono la richiesta di riservatezza ma al contrario chiedono di parlare apertamente ai colombiani e si dichiarano scettiche verso un processo di pace segreto. Dopo aver annunciato e inaugurato un nuovo processo di pace, i negoziatori concordano di mantenere riservate le conversazioni e di divulgare i progressi del negoziato tramite comunicati congiunti.

Nel suo libro *Así empezó todo*, Enrique Santos analizza il ruolo dei media nel processo di pace⁴¹⁷. Durante gli incontri esplorativi a La Habana è lui stesso a proporre la discussione di un “*protocolo de comunicaciones*” con l'idea di definire una strategia comune di comunicazione verso l'opinione pubblica e i media. Suggerisce di nominare un portavoce comune che coordini la diffusione di dichiarazioni congiunte per evitare annunci unilaterali e colmare i vuoti informativi sul processo, che i suoi nemici e gli stessi media cercheranno comunque di riempire. Consiglia di pensare a un meccanismo comune di contenimento del danno, in caso di fughe di notizie o di *scoop* giornalisti che possono danneggiare il processo. Raccomanda di proteggere il tavolo dei negoziati dalle tentazioni mediatiche di tipo sensazionalista, ricordando sempre che i media cercano di far emergere gli aspetti più controversi delle situazioni che raccontano (“*buenas noticias no son noticias*” recita il proverbio). Una buona gestione della comunicazione può contribuire a diffondere nel paese l'idea che si tratta di un processo serio, credibile e diverso dai precedenti. Le FARC chiedono esplicitamente di rimandare il confronto su questo tema alla successiva fase pubblica del dialogo, dove solo alcune delle raccomandazioni di Enrique Santos

⁴¹⁷ Santos Calderón, E., *Así empezó todo. El primer cara a cara secreto entre el Gobierno y las FARC en La Habana*, Bogotá: Intermedio Editores, 2014, pagg. 85-96.

saranno prese in considerazione. Le parti preferiscono divulgare le proprie posizioni quando lo considerano conveniente.

4) **Agenda limitata.** Definire in modo preciso e dettagliato un'agenda condivisa di temi concreti da discutere è un'altra delle lezioni apprese dai precedenti processi di pace. Lo scopo è limitare i tempi dei negoziati senza discutere dell'agenda nazionale che gli ex combattenti potranno affrontare una volta che si saranno convertiti in partito politico legale.

L'agenda, limitata ma concreta, deve tradursi in un qualche concreto beneficio per la società colombiana. La fine del conflitto e la garanzia di non ripetizione, non si ottengono semplicemente silenziando i fucili. Per fermare la violenza bisogna risolvere le cause strutturali (nei termini delle FARC) o le condizioni che lo perpetuano (nel linguaggio del governo). L'esperienza internazionale insegna che il rischio di ricaduta dei negoziati che affrontano solo temi legati alla sicurezza è pari all'80 per cento, secondo il monitoraggio degli accordi di pace fatto all'Istituto Kroc per gli Studi Internazionali sulla pace dell'Università di Notre Dame negli Stati Uniti⁴¹⁸.

“El error histórico – sostiene Sergio Jaramillo - ha sido pensar que un proceso se trata simplemente de la desmovilización de unos grupos, sin pensar en transformar los territorios, sin pensar en cambiar radicalmente las condiciones en el terreno”. Una lettura che condividono anche le FARC: *“La paz no es la simple desmovilización (...) Esto no es un espacio para resolver los problemas particulares de los guerrilleros, sino los problemas conjuntos de la sociedad”* dice Iván Márquez riferendosi all'obiettivo dei negoziati nel suo discorso durante l'inaugurazione a Oslo⁴¹⁹.

Il primo obiettivo dei negoziati è terminare il conflitto, fermare la guerra e reincorporare gli ex combattenti nella vita civile. Questa, secondo il sociologo e accademico Johan Galtung, è la cosiddetta “pace negativa”, cioè l'assenza di scontri violenti. Silenziare i fucili però non basta, perché questa condizione si mantenga nel tempo, è necessario compiere alcune trasformazioni per costruire una pace stabile e duratura. Nel linguaggio di Galtung questa seconda fase equivale alla “pace positiva” in cui si favoriscono l'integrazione delle parti prima in conflitto e la realizzazione di progetti capaci di fermare la violenza e preservare la convivenza. Questa doppia missione di porre fine al conflitto e costruire la pace si ritrova nel titolo del documento sottoscritto al termine della fase esplorativa segreta. Come abbiamo visto durante questa fase due dei sei temi proposti suscitano accese discussioni tra le parti: il tema delle vittime che Santos considera fondamentale e che per la prima volta è al centro dei negoziati di pace in Colombia e la deposizione delle armi. La definizione di un'agenda limitata è decisiva per tutto il negoziato perché permette di superare ogni tentativo delle FARC di inserire nuove tematiche.

5) **“Nada está acordado hasta que todo está acordado”.** Questa regola permette di procedere nel negoziato definendo accordi parziali a cominciare dai temi meno controversi, utili a costruire quel

⁴¹⁸ Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana; Instituto para las Transiciones Integrales (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Instituto para las Transiciones Integrales (IFIT), 2018, pagg. 35-36, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.

⁴¹⁹ Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana; Instituto para las Transiciones Integrales (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Instituto para las Transiciones Integrales (IFIT), 2018, pag. 39, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.

rapporto di fiducia che inizialmente manca ma è indispensabile nel momento in cui si affrontano questioni più complesse, come la giustizia transizionale e la fine del conflitto.

Sfortunatamente questo principio implica anche dei costi. Per molti contadini in tutto il paese è difficile comprendere come sia possibile dopo aver trovato un accordo sullo sviluppo rurale, non realizzarlo nell'immediato.

Anche se molte discussioni avvenute durante la fase segreta tra governo e FARC appaiono formali e tecniche, sono indispensabili per definire un negoziato fattibile con realistiche possibilità di riuscita. Con l'*Acuerdo General*, come dice alcune volte Frank Pearl, “*ya delimitamos la cancha y ahora nos toca jugar*”.

Viste in retrospettiva queste regole oltre ad essere riconosciute a livello internazionale come un importante contributo alla progettazione dei processi di pace, ci permettono di comprendere molto dei negoziati tra governo e FARC.

Capitolo IV

La fase pubblica dei negoziati di pace (2012-2016)

4.1 Preparazione della fase pubblica (agosto - ottobre 2012)

Santos continua il processo di pace con le FARC in un contesto fortemente polarizzato e contrario a qualsiasi tipo di scambio e negoziazione con i gruppi armati illegali, un'opposizione diffusa alimentata dal fallimento del dialogo di El Caguán e dal discutibile accordo di pace con le Autodefensas Unidas de Colombia (AUC), che dopo la smobilitazione si sono riorganizzate in bande criminali, le cosiddette Bacrim.

Il 4 settembre 2012 il presidente annuncia alla nazione la firma dell'accordo generale con le FARC. Nel suo discorso Santos enfatizza gli aspetti e le condizioni che rendono questo processo di pace differente dai precedenti tentativi di pacificazione. Soppesa e analizza ogni aspetto che lo differenzia dalle esperienze del passato e riferisce i risultati di questa prima fase senza creare false illusioni, dimostrandosi prudente e realistico. Evidenzia la continuità dei suoi sforzi con quelli del governo Uribe. L'accordo generale, frutto di una visione condivisa, definisce una serie di regole di funzionamento di un processo che deve essere "serio, dignitoso, realista ed efficace". Il dialogo diretto tra governo e FARC vertirà su cinque punti: sviluppo rurale integrale; partecipazione politica; fine del conflitto, narcotraffico; vittime; implementazione, verifica e convalida. La discussione dei temi pattuiti deve avvenire senza ostacoli, in modo pragmatico e metodico, per evitare inutili perdite di tempo. Santos si dimostra determinato a porre fine al tragico conflitto che ha sconvolto il paese per oltre cinquant'anni e argomenta le ragioni che in questo momento rendono possibile questo storico traguardo: una crescita economica in controtendenza rispetto alla crisi economica globale in atto, l'azione delle forze armate che ha contribuito a indebolire la guerriglia e a spingerla verso la pace negoziata, una maggiore presenza dello Stato sul territorio nazionale, anche se c'è ancora molto da fare per garantire l'ordine e la sicurezza nel paese. Per contrastare le critiche degli oppositori che nei giorni precedenti lo accusano di combattere in modo inefficace il terrorismo, il presidente evidenzia di non essere disposto a fare alcuna concessione militare alle guerriglie durante i negoziati: le operazioni militari proseguiranno, infatti, con la stessa intensità. Santos chiede ai colombiani di sopportare un eventuale aumento degli attacchi delle FARC o un incremento della violenza, perché questo resta il momento più propizio perché il paese faccia quel salto in avanti che i suoi predecessori non sono riusciti a compiere nei cinque decenni precedenti. Al termine del suo discorso esorta i colombiani all'unità, a guardare a questo processo di pace con prudenza ma con ottimismo, per cambiare l'immagine della Colombia, per il bene di tutti i colombiani⁴²⁰.

A questo punto non resta che formare un *equipo negociador* con la capacità di negoziare il miglior accordo possibile per il paese e che sia espressione dei diversi settori della società. Il presidente Santos è consapevole che dalla scelta di queste persone dipende l'esito del processo.

Il giorno seguente, il 5 settembre, alla presenza di tutti i ministri e della leadership militare Santos dopo aver ringraziato i delegati del governo che hanno partecipato alla prima fase esplorativa annuncia l'imminente inizio della fase pubblica e comunica i nomi dei delegati del governo che

⁴²⁰ Alocución del Presidente de la República Juan Manuel Santos sobre el "Acuerdo General para la Terminación del Conflicto", 4 septiembre 2012, in http://wsp.presidencia.gov.co/Prensa/2012/Septiembre/Paginas/20120904_01.aspx, consultato il 2 febbraio 2021.

parteciperanno ai negoziati con le FARC⁴²¹. In base all'accordo generale ogni delegazione deve essere composta da non più di trenta persone, compresi cinque plenipotenziari, i soli ad avere diritto di parola e di voto.

Il capo della delegazione governativa è Humberto de la Calle Lombana, un avvocato caldense, liberale, già vicepresidente, ministro, ambasciatore e costituente, persona stimata dai colombiani con una lunga esperienza giuridica e politica alle spalle. De la Calle ha partecipato al dialogo con le FARC a Tlaxcala e Caracas nel 1991-1992. In questo momento non ricopre incarichi pubblici e svolge con successo la professione di avvocato. Nel suo libro *Revelaciones al final de una guerra*, Humberto de la Calle rammenta la soddisfazione e l'orgoglio, ma al tempo stesso il timore e l'incertezza, che suscita in lui la proposta del presidente Santos di diventare capo della delegazione governativa nei negoziati con le FARC. Il 20 agosto mentre a La Habana si sta per firmare l'*Acuerdo General*, a Bogotá De la Calle accetta di diventare *jefe negociador*, con l'unica aspirazione di essere utile a un paese devastato dalla violenza⁴²². La decisione implica per De la Calle l'interruzione della professione e l'allontanamento dalla vita familiare e personale per dedicarsi per un tempo non ben definito a guidare un negoziato difficile con gli interlocutori della guerriglia a Cuba. De la Calle sostiene gli sforzi del governo Santos e riconosce che in questo momento vi siano le condizioni favorevoli per esplorare la possibilità di una soluzione negoziata del conflitto: la forza della guerriglia non è più la stessa, la sinistra ora vince le elezioni e non pensa più di ritornare alla combinazione di tutte le forme di lotta, la Guerra Fredda è finita, le relazioni tra Stati Uniti e Cuba sono cambiate, non c'è nemmeno la più remota possibilità che le guerriglie possano conquistare il potere con le armi.

Il 9 settembre, dopo otto anni, De la Calle si congeda dai lettori del quotidiano *El Espectador*, l'incarico di plenipotenziario lo obbliga a dedicarsi esclusivamente al dialogo e soprattutto a salvaguardarlo⁴²³.

Accompagnano De la Calle in questa difficile impresa: Sergio Jaramillo Caro, ex direttore della Fundación Ideas para la Paz, ex viceministro della Difesa nel secondo governo Uribe, Alto Comisionado de Seguridad Nacional, in seguito nominato dal presidente Santos Alto Comisionado para la Paz, uno dei protagonisti della fase esplorativa, incaricato di coordinare la delegazione governativa; due generali in pensione che dopo aver combattuto le FARC tutta la vita sono ora disposti a negoziare la pace, si tratta del generale Óscar Adolfo Naranjo Trujillo, già direttore della Policía Nacional tra il 2007 e il 2012 e capo l'*intelligence* colombiana, ha partecipato alle operazioni in cui sono stati arrestati importanti narcotraffickanti come Gonzalo Rodríguez Gacha e Pablo Escobar e del generale Jorge Enrique Mora Rangel, comandante dell'esercito durante il governo Pastrana, ha vissuto da vicino il fallimentare processo di pace del Caguán, nel 2009 è nominato dal presidente Uribe comandante delle forze armate; Luis Carlos Villegas Echeverri, per diciotto anni presidente dell'Asociación Nacional de Industriales (ANDI) e del Consejo Gremial, molto conosciuto nel mondo

⁴²¹ Enrique Santos comunica al presidente la sua intenzione di ritirarsi dalla delegazione del governo, in quanto fratello del presidente non gli sembra corretto e nemmeno conveniente partecipare come suo delegato personale a un negoziato pubblico con la guerriglia. Ritene inoltre di non essere in grado di affrontare questo compito perché non ha le competenze e nemmeno la pazienza necessaria. Juan Manuel Santos condivide la scelta del fratello, che continuerà comunque a sostenere e ad accompagnare dietro le quinte il complesso negoziato. È Enrique Santos a suggerire al presidente i nomi di due possibili delegati governativi: Humberto de la Calle Lombana e il generale Jorge Enrique Mora Rangel. Santos Calderón, E., *El país que me tocó (Memorias)*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2018, pag. 222.

⁴²² Cfr. De la Calle, H., *Revelaciones al final de una guerra. Testimonio del jefe negociador del Gobierno colombiano en La Habana*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pagg. 17-35.

⁴²³ De la Calle, H., "Y con esta me despido", in *El Espectador*, 9 settembre 2012, <https://www.elespectador.com/opinion/y-con-esta-me-despido-columna-373506/>, consultato l'11 febbraio 2021.

dell'imprenditoria privata, con alle spalle anche una lunga carriera nel settore pubblico; Frank Joseph Pearl González, ex ministro e Comisionado para la Paz del governo Uribe, già plenipotenziario nella fase segreta.

“(...) con este equipo – dice Santos – el país puede sentirse más que tranquilo. Todos sus miembros cuentan con amplísima experiencia y todos tienen un gran deseo de que esto salga adelante, [...] el camino es difícil, el camino tiene muchos obstáculos y tiene muchos enemigos, pero estamos confiados en que si trabajamos en forma decidida, con buena voluntad de parte y parte, podremos lograr lo que buscamos. De manera que, doctor De la Calle, muchas gracias por aceptar encabezar este equipo, y a todos los demás miembros, también muchas gracias. Les espera un trabajo muy importante para el país, muy duro. Esto no va ser fácil, repito, pero estoy seguro de que estamos en muy buenas manos. Eso era lo que quería anunciar el día de hoy, y desearles, como decimos en la Marina - perdón, General Mora -, «buen viento y buena mar»⁴²⁴”.

La presenza di due generali nell'*equipo negociador* è senz'altro una novità cruciale di questo negoziato. Il generale Naranjo, oltre a godere della piena fiducia del presidente, ha doti personali che lo rendono ideale per questo incarico. Calmo, conciliante, con grandi capacità persuasive, Naranjo è in grado d'identificarsi con l'avversario e di comprendere le sue posizioni, ma è anche capace di difendere con solidi argomenti le proprie posizioni⁴²⁵. In quanto al generale Mora, la scelta è legata al suo particolare ascendente sulle truppe, nonostante sia in pensione. Mora ha affrontato con disciplina lo sgombero dei cinque municipi nella zona di distensione del Caguán senza approvare la scelta di Pastrana, con cui ha una relazione complicata. Tra il 1998 e il 2002, insieme al generale Fernando Tapias Stahelin avvia il processo di modernizzazione delle forze armate e la riconquista la zona del Caguán⁴²⁶.

Il 6 settembre 2012, il Cuerpo de Generales y Almirantes de la Reserva Activa de las Fuerzas Militares de Colombia (CGA) in una lettera indirizzata al presidente Santos comunica che la maggioranza dei generali e degli ammiragli si dichiara cautamente ottimista sul processo di pace, pur sollevando dubbi sulle reali intenzioni delle FARC. Coscienti della qualità e del patriottismo del generale Mora chiamato a rappresentare come plenipotenziario le forze militari al tavolo dei negoziati, la CGA approva all'unanimità la scelta e propone tre consiglieri, il generale Víctor Alvares Vargas, il generale Ricardo Rubiano-Groot Román e l'ammiraglio Luis Carlos Jaramillo Peña, che mettono a disposizione la loro esperienza per cercare una pace senza resa⁴²⁷.

Nonostante la presenza a La Habana di figure rispettate e rappresentative delle forze armate e le continue rassicurazioni del governo, i militari restano diffidenti nei confronti dei negoziati, un fattore

⁴²⁴ Declaración al designar el Equipo del Gobierno para las Negociaciones de Paz, ^[1]de Juan Manuel Santos Presidente de la República, 05 septiembre 2012, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *El inicio del proceso de paz. La fase exploratoria y el camino hacia el Acuerdo General*, 7 agosto 2010 – 17 octubre 2012, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo I, pagg. 299-201.

⁴²⁵ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pagg. 347-348.

⁴²⁶ “Adiós a Tapias, el general que modernizó las Fuerzas Militares”, in *El Tiempo*, 27 septiembre 2015, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16388826>, consultato il 18 febbraio 2021.

⁴²⁷ “Optimismo moderado: proceso de paz”, in *Revista Ecos*, Octubre 2012, Edición 132, pag. 12, in <http://cga.org.co/revistas/ecos133.pdf>, consultato il 18 febbraio 2021.

da tenere in considerazione⁴²⁸.

Con l'idea di garantire la presenza alla *mesa* di tutti i settori della società, perché dal loro appoggio dipende il buon esito del processo di pace, Santos sceglie Luis Carlos Villegas presidente della principale associazione d'imprenditori del paese a cui riconosce anche doti personali. Villegas è un profondo conoscitore del paese, sempre disponibile a sostenere cause sociali o solidali quanto gli vengono proposte, ha un temperamento aperto e gentile, conquista rapidamente la fiducia dei suoi interlocutori ma è capace di essere fermo e deciso quando serve. Ha alle spalle una solida carriera politica. È stato viceministro degli Affari Esteri e membro della commissione di controllo sul buon utilizzo delle risorse straordinarie destinate alla modernizzazione delle forze armate, quando Santos è ministro della Difesa. Villegas resta nell'*equipo negociador* come plenipotenziario fino al novembre 2013 quando è nominato ambasciatore a Washington. Nel maggio 2015 Santos nomina Gonzalo Restrepo a sostituire Villegas che nel frattempo è stato nominato ministro della Difesa, incarico che mantiene fino alla fine del mandato⁴²⁹.

Altre nomine avvengono nel corso di tutto il processo. Spesso si tratta di donne. Nel novembre 2013 Santos nomina due nuove plenipotenziarie: María Paulina Rivero e Nigéria Rentería. María Paulina Rivero, un'eccellente avvocatessa con un'importante esperienza nel settore pubblico, partecipa ai negoziati fino a poche settimane prima della firma dell'accordo finale, quando è nominata viceprocuratore generale della nazione. Il suo contributo sui temi della sostituzione delle coltivazioni illecite e sui diritti delle vittime è fondamentale. Rentería, anche lei avvocatessa, come consigliera presidenziale si occupa della parità di genere e porta l'eredità afro-colombiana nei negoziati. Il suo apporto principale riguarda le questioni di genere, quando partecipa come membro del governo ai lavori della sottocommissione di genere, un'innovazione introdotta dal processo di pace colombiano, il primo a includere quest'aspetto nell'accordo finale di un conflitto. Nell'ottobre 2014 Rentería rinuncia all'incarico per candidarsi come governatore del dipartimento del Chocó.

Nel maggio 2015 oltre a Gonzalo Restrepo entra in qualità di plenipotenziaria la ministra degli Esteri María Ángela Holguín, in considerazione della sua esperienza diplomatica e di negoziazione nei contesti internazionali più complessi, un valore aggiunto per i negoziati con le FARC, che si avvicinano ormai alla fase finale e si apprestano a discutere della verifica degli accordi da parte degli organismi internazionali.

Nell'aprile 2016 Santos nomina l'ultimo plenipotenziario, Roy Barreras, senatore del partito della U che presiede la commissione pace del Senato, uno dei congressisti più attivi e con maggiori competenze sul tema della pace, che sostiene l'operato del governo e porta avanti le iniziative di legge e le riforme costituzionali in appoggio al dialogo. La sua presenza è particolarmente utile nella fase finale dei negoziati, quando è necessario spiegare in modo dettagliato alle FARC e ai delegati governativi come realizzare l'implementazione legislativa dell'accordo finale. La difesa del processo di pace che Barreras compie al Congresso e ai media è efficace e articolata⁴³⁰.

⁴²⁸ Cfr. "Los problemas del proceso de paz", in *Revista Ecos*, Marzo 2013, Edición 133, in <http://cga.org.co/revistas/ecos133.pdf> e "Ejerciendo el derecho ciudadano", in *Revista Ecos*, Junio 2013, Edición 134, in <http://cga.org.co/revistas/ecos134.pdf>, consultato il 18 febbraio 2021.

⁴²⁹ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pagg. 349-351.

⁴³⁰ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pagg. 352-353.

Al lavoro dei plenipotenziari bisogna sommare quello dei delegati speciali del governo: il ministro dell'Interno Juan Fernando Cristo, che oltre a sostenere riforme e leggi per sviluppare l'accordo, si reca diverse volte a La Habana e l'ex ministro e consigliere presidenziale Rafael Pardo Rueda. Importante il ruolo dell'infaticabile dell'ambasciatore colombiano a Cuba, Gustavo Bell uno storico *barranquillero* ex vicepresidente e ministro della Difesa nel governo di Andrés Pastrana, che alla fine del 2017 guida l'*equipo negociador* del governo nel processo di pace con l'ELN⁴³¹.

Il presidente nomina negoziatori supplenti Jaime Avedaño Lamo, Alejandro Éder Garcés, Lucía Jaramillo Ayerbe, Elena Ambrosi Turbay e un gruppo di sostegno tecnico formato da Gerson Iván Arías, studioso delle guerriglie e Juanita Goebertus Estrada, esperta in giustizia transizionale⁴³². La giornalista Marcela Durán è incaricata di seguire la comunicazione per conto del governo.

In diversi momenti del processo, tre uomini svolgono il ruolo di facilitatori, migliorano il flusso delle comunicazioni tra le parti e in maniera discreta aiutano a conciliare le rispettive posizioni. Si tratta di Henry Acosta, dell'ex ministro Álvaro Leyva e del senatore del Polo Democrático Iván Cepeda. Enrique Santos Calderón resta nelle retrovie ma disponibile a sostenere il processo di pace in ogni momento.

Il 4 settembre 2012 anche le FARC pubblicano sul loro sito ufficiale un comunicato in cui annunciano la chiusura dell'incontro esplorativo e l'inizio del dialogo pubblico. Con la firma dell'*Acuerdo General* sostiene Timochenko nel suo discorso dalla capitale cubana “*se desata de nuevo un proceso de diálogo encaminado a la consecución de la paz en nuestra patria, una noble y legítima aspiración que la insurgencia colombiana defiende desde hace ya medio siglo*”. Con quest'affermazione le FARC sostengono che la pace è da sempre una loro aspirazione. Timochenko ringrazia il governo venezuelano, norvegese e cubano ed evidenzia l'importanza del sostegno regionale e internazionale. Si sofferma poi sugli effetti nefasti della guerra e della propaganda politica che hanno polarizzato l'opinione pubblica e demonizzato l'ideale politico delle FARC, al punto da negare l'esistenza del conflitto armato. Guardano con fiducia al governo Santos e alla sua aspirazione di non voler commettere gli stessi errori del passato. Timochenko si rivolge ai settori più popolari, ai lavoratori, agli studenti e li invita a partecipare alla costruzione della pace, per loro, le FARC hanno deciso di proseguire questo nuovo negoziato⁴³³.

⁴³¹ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 354.

⁴³² Il presidente ufficializza la nomina il 19 settembre 2012 con la risoluzione 339 “Por la cual se autoriza la instalación de una mesa de diálogo, se designan delegados del Gobierno Nacional y se dictan otras disposiciones”, in http://www.nuevaleislacion.com/files/susc/cdj/conc/r_pr_339_12.pdf, consultato il 7 febbraio 2021.

⁴³³ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: Rueda de prensa de los delegados de las FARC-EP y declaración de Timoleón Jiménez*, settembre 2012, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=51594>, consultato il 7 febbraio 2021.

Marco León Calarcá annuncia una nuova conferenza stampa per il 6 settembre, nel corso della quale si comunica che Iván Márquez⁴³⁴ e Jesús Santrich⁴³⁵ saranno alla guida della delegazione delle FARC che parteciperà ai negoziati con il governo.

Anche se la guerriglia nega che la presenza di Iván Márquez possa convertirsi in un ostacolo per il processo di pace con il governo, l'arrivo del numero due delle FARC nella fase pubblica genera una certa inquietudine tra le persone vicine al processo. Luciano Marín è considerato da chi lo conosce un personaggio dogmatico che nel corso degli anni ha radicalizzato le sue posizioni, per questo la delegazione governativa non scarta la possibilità che arrivi al tavolo nei negoziati con l'intenzione di recuperare parte dell'agenda del Caguán, già accantonata durante la fase esplorativa, perché considerata troppo estesa e vaga. Alcuni osservatori considerano la presenza di Márquez, rappresentante di spicco della linea dura delle FARC, la migliore dimostrazione che il più longevo dei gruppi guerriglieri colombiani sta facendo sul serio ed è garanzia di un confronto realistico⁴³⁶.

Il 29 settembre le FARC inviano al governo la lista completa dei loro delegati: Luciano Marín Aranco alias Iván Márquez capo della delegazione, Rodrigo Granda alias Ricardo Téllez, Jesús Emilio Carvajalino alias Andrés París, Luis Alberto Albán alias Marco León Calarcá, Simón Trinidad, Seusis Pausivas Hernández alias Jesús Santrich, Orlando Jurado Palomino alias Hermes Aguilar, Rubén Zamora, Bernardo Salcedo, Miguel Pascuas, Alexandra Nariño, Shirley Morales, Maritza García, Juancho Peláez, Carmenza Castellanos, Elisa Mirabal, Jaime Nevado, Camila Cienfuegos, Boris Guevara, Viviana Hernández, Marcela González, Patricia Cano, Yira Caviedes, Emiro Gómez, Tomas Ojeda, Olmedo Correa, Marina Sánchez, Diana Grajales, Noel Briceño, Yuri Camargo.

Durante il processo, vari comandanti delle FARC, quasi tutti membri del Segretariato, si alternano alla *mesa*. Oltre a loro, altre decine di capi guerriglieri operano nelle differenti sottocommissioni o nel gruppo di sostegno, tra questi: Olmedo Ruiz, Jairo Quintero, Benkos Biohó, Sergio Marín. Partecipano ai negoziati anche capi della guerriglia noti per aver compiuto sequestri e attentati sanguinari. Da segnalare l'importante contributo al processo delle donne delle FARC che si occupano di logistica, comunicazione e partecipano alla sottocommissione di genere: Victoria Sandino che partecipa alla commissione di genere; Sandra Ramírez, la vedova di Marulanda Vélez, che partecipa

⁴³⁴ Luciano Marín Arango alias Iván Márquez nasce a Florencia nel Caquetà nel 1955. Ex seminarista, milita nella gioventù comunista per poi entrare alla fine degli anni Settanta nelle FARC. Con la firma dell'accordo di pace di La Uribe e la nascita dell'Unión Patriótica, l'Estado Mayor lo sceglie per "*encaberzar la avanzada legal*". Nel 1985 è eletto consigliere nel Caquetà e poi rappresentante alla Camera. Conclusa l'esperienza nell'Unión Patriótica diventa comandante militare del Bloque Sur. Gli esiti militari nel sud gli valgono nel 1993 il trasferimento al nord per coordinare le unità guerrigliere in Córdoba e Urabá, per poi passare alla guida del Bloque Caribe. Nel 1990 dopo la morte di Jacobo Arenas entra nel Segretariato. Partecipa ai dialoghi di Tlaxcala. Márquez ha un ruolo determinante nella coesione delle FARC in quanto istruttore militare ma anche per il suo ruolo politico, per questo se firmerà la pace con il governo gran parte dell'organizzazione lo seguirà. "Iván Márquez (Luciano Marín Arango)", in *VerdadAbierta.com*, 18 novembre 2012, <https://verdadabierta.com/ivan-marquez-luciano-marin-arango/>, consultato il 14 febbraio 2021.

⁴³⁵ Seusis Pausivas Hernández alias Jesús Santrich nasce nel 1967 nel dipartimento di Sucre. Si laurea in scienze sociali all'Universidad del Atlántico. Da giovane entra nella Juventud Comunista (JUCO) e milita nell'Unión Patriótica. A ventuno anni, come altri suoi compagni dell'UP, entra nelle FARC dove ben presto diventa il braccio destro di Iván Márquez, che all'epoca è a capo del Bloque Caribe. Partecipa ai negoziati di pace del Caguán. È responsabile della comunicazione e della rete di radio clandestine delle FARC. È uno degli ideologi e membro del Segretariato, s'interessa soprattutto del tema rurale. Santrich è praticamente cieco, soffre di una malattia degenerativa agli occhi e soffre di problemi neurologici. È uno dei comandanti meno conosciuti delle FARC. Il 9 aprile 2018 Santrich è arrestato con l'accusa di aver inviato un carico di dieci tonnellate di cocaina negli Stati Uniti. Il reato, commesso dopo la firma dell'accordo di pace, è sottoposto alla giustizia ordinaria. "Jesús Santrich", in *La Silla Vacía*, 3 agosto 2020, <https://lasillavacia.com/quienesquien/perfilquien/jesus-santrich>, consultato il 14 febbraio 2021.

⁴³⁶ "Iván Márquez, gran incógnita de este proceso", in *El Tiempo*, 13 ottobre 2012, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12303308>, consultato il 14 febbraio 2021.

alla fase esploratoria; Camila Cienguegos compagna di Pablo Catatumbo; l'olandese Tanja Nijmeijer conosciuta nella guerriglia come Alexandra Nariño, che affascinata dalla rivoluzione, nel 2002 entra nelle FARC convertendosi ben presto in una persona di fiducia dei suoi comandanti e interprete negli incontri internazionali.

In base alle norme vigenti il governo per favorire il dialogo sospende gli ordini di cattura nei confronti dei rappresentanti delle FARC, che resteranno in vigore per tutto il periodo dei negoziati.

Il 19 settembre 2012, Carlos Lozano direttore del *Semanario Voz* pubblica la prima intervista rilasciata dal comandante delle FARC dopo la firma dell'*Acuerdo General*. Timochenko dopo aver evidenziato che le FARC sono da sempre disponibili a cercare soluzioni politiche al conflitto ma non alla resa incondizionata, analizza alcuni importanti passaggi dell'accordo sollecitato dalle domande dell'intervistatore:

D.: *“La agenda contempla el tema de la Dejación de Armas, que sería el punto de llegada de un acuerdo o pacto de paz. ¿Qué expectativas tienen las FARC-EP al respecto?”*

R.: *Carecía de sentido iniciar un proceso encaminado a conseguir la terminación definitiva del conflicto sin contemplar la dejación de armas como punto de llegada. Dejación de armas consiste en la abolición del empleo de la fuerza, de la apelación a cualquier tipo de violencias, para la consecución de fines económicos o políticos. Es un verdadero adiós a las armas. Si lográramos que en Colombia eso fuera una realidad, nuestro país daría un salto enorme hacia adelante. Confiamos nuevamente en que la administración Santos, y todos los sectores empeñados en la violencia como método de acción económica y política, coincidan en este criterio con nosotros.*

D.: *El Presidente Santos ha dicho que su Gobierno requiere que este proceso de diálogo «no repita los errores del pasado», que exista la garantía que va a conducir al fin del conflicto y que el Gobierno mantendrá los operativos militares y la presión militar sobre las FARC-EP. ¿Cuáles son los presupuestos de la insurgencia para que el proceso culmine con éxito?*

R.: *La oligarquía dominante en Colombia, apoyada sólidamente por los Gobiernos de los Estados Unidos, lleva ya casi cincuenta años apostándole al exterminio de las guerrillas. Doce Presidentes, uno con mandato repetido, han prometido invariablemente nuestro fin y dado manos libres al aparato militar para cumplirlo. Cuando Santos ordena incrementar las operaciones no está dando satisfacciones a los sectores de extrema derecha, lo hace porque cree con ellos, como todos los anteriores gobiernos, que de veras podrá rendirnos por obra de la fuerza. Precisamente es ese el círculo vicioso que se necesita romper. Si usted observa el plebiscito general de aprobación a las conversaciones de paz, se dará cuenta de que la inmensa mayoría de los colombianos no comparte la salida militar, entre otras cosas porque con mayor cordura que sus gobernantes, sabe que no será posible. Nosotros partimos de la idea de que este proceso será exitoso, en la medida en que esas grandes mayorías que se inclinan por la solución política tengan oportunidad de hablar, de movilizarse, de influir, de decidir al respecto. Y las estamos invitando a hacerlo. (...)*

D.: *¿Qué opina de los seis a ocho meses que presupuesta el Presidente Santos?*

R.: *Se trata de una expectativa que él está generando por su cuenta, en contravía de lo pactado en la letra y el espíritu del Encuentro Exploratorio. Allí se concertó no poner fechas fatales, ni siquiera la palabra «meses», así que lo expresado por el Presidente nos indica lo difícil que va a ser este*

*camino que emprendemos*⁴³⁷”.

Il 18 settembre nel corso della cerimonia di nomina di Sergio Jaramillo Alto Comisionado de Paz⁴³⁸, il presidente Santos afferma:

*“Es un paso muy importante, que hemos dado convencidos de que podemos terminar este conflicto: si no, no hubiéramos dado este paso, un paso donde usted, Sergio, y todo el equipo que nos ha apoyado y lo ha apoyado a usted merece nuestra gratitud. (...) Pero este primer paso que dimos es eso, un primer paso, lo difícil está por venir. Todos somos conscientes de eso, por eso, no queremos generar demasiadas expectativas, pero, al mismo tiempo, sí decir que tenemos toda la determinación para ir venciendo los obstáculos, venciendo los problemas y, ojalá, llegar a ese Acuerdo Final que definiría y terminaría el conflicto en forma definitiva. Ustedes, todos, se pueden imaginar lo que eso representaría para el país. [...] si hay voluntad por parte de las FARC – porque por nuestra parte existe toda –, podremos finiquitarlo – y ese es el objetivo – en un término relativamente corto. Para que este proceso sea exitoso tiene que ser corto, por eso hemos hablado de meses y no de años*⁴³⁹”.

In preparazione dei dialoghi, i negoziatori governativi continuano a definire la strategia. Il 1° ottobre 2012 Sergio Jaramillo presenta ai delegati del governo il documento “Diez conceptos” in cui si tracciano le linee guida dell'imminente processo.

“1. «UNA COSA ES LA TERMINACIÓN DEL CONFLICTO, OTRA, LA CONSTRUCCIÓN DE LA PAZ»

- *Esta es una agenda para la terminación del conflicto. El Gobierno entiende que la terminación no implica, simplemente, la dejación de armas, sino también una serie de medidas y garantías que están relacionadas con el fin del conflicto y con su no repetición: de ahí la agenda de desarrollo rural en las regiones, garantías para la participación política, desmantelamiento del narcotráfico y de los cultivos ilícitos, víctimas y el punto sobre el fin del conflicto.*

- *Todo lo demás, incluyendo todos los demás puntos de la agenda histórica de las FARC-EP, debe ser objeto de deliberación y debate democrático. Temas como el empleo, el crecimiento económico, la política social, contribuyen también a la construcción de la paz, pero no son parte de la terminación del conflicto.*

2. «LAS GRANDES TRANSFORMACIONES SON TRANSFORMACIONES DE LA REALIDAD, NO DE LAS NORMAS»

- *El Gobierno sí está interesado en cambios y en grandes transformaciones. Precisamente por eso, tiene la agenda que tiene de política de tierras, de víctimas, de llevar el Estado a todo el territorio, etc. Se trata de transformar la realidad, no la ley y la Constitución, para cambiar las condiciones en el terreno y construir condiciones de paz.*

⁴³⁷ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: Comandante Timoleón Jiménez: “Hemos estado dispuestos a la búsqueda de la paz”*, 19 settembre 2012, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=5185>, consultato il 14 febbraio 2021.

⁴³⁸ Sergio Jaramillo è designato Alto Comisionado para la Paz con decreto presidenziale No. 1989 dell'11 settembre 2012.

⁴³⁹ Intervención del presidente Juan Manuel Santos Presidente de la República en la posesión de Sergio Jaramillo como Alto Comisionado para la paz, 18 settembre 2012, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *El inicio del proceso de paz. La fase exploratoria y el camino hacia el Acuerdo General*, 7 agosto 2010 – 17 ottobre 2012, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo I, pagg. 322-324.

• En particular, el Gobierno es consciente de que el gran problema irresuelto del país es el de “las dos Colombias”, la falta de integración territorial que ha dejado regiones enteras por fuera del desarrollo y sometidas a diferentes tipos de economía ilegal. Pero el gobierno no comparte el discurso de las “causas originales” de las FARC-EP: las “razones” de las FARC-EP para su “lucha” son un problema subjetivo de ellos, la única respuesta que tiene el Gobierno a quienes actúan por fuera de la ley es perseguirlos.

3. «ES UN ACUERDO SOBRE LA BASE DE UNA DECISIÓN, NO UNA NEGOCIACIÓN»

• No se trata de intercambiar una cosa por otra, de “negociar” puntos de la agenda del uno por punto del otro. El Gobierno no tiene agenda, no está en obligación de negociar absolutamente nada, sino de sacar adelante unas políticas. Sobre todo se trata de una decisión conjunta de poner fin al conflicto, y para ello el Gobierno está dispuesto a llegar a acuerdos con las FARC-EP sobre los puntos de una Agenda para la terminación del conflicto.

• Un corolario de este punto – y un punto táctico básico – es que no se trata de “ganar el debate” ideológico con las FARC-EP – nunca los vamos a convencer, y nunca van a aceptar que los convencimos – sino de llegar al acuerdo que necesitamos. Que digan lo que quieran, mientras que acuerden lo que toca.

• La decisión de terminar no quiere decir el fin de la organización, sino su transformación en una organización política. El Gobierno está dispuesto a discutir en el marco de los acuerdos los mecanismos necesarios — y las garantías de seguridad — para facilitar la transformación de la organización. Otra cosa es lo que suceda con la participación en política de sus integrantes: eso dependerá de lo que establezca una futura ley estatutaria sobre el alcance del delito político.

4. «ES UN PROCESO CON TRES FASES, PERO LA QUE CUENTA ES LA TERCERA: LA FIESTA ES AL FINAL»

• El Proceso tuvo una primera Fase Secreta para establecer por escrito las condiciones de ambas partes para terminar el conflicto — el Acuerdo General — y entra ahora en una segunda para llegar a acuerdos puntuales sobre la Agenda acordada. El conjunto de esos acuerdos constituye el Acuerdo Final. Y con la firma del Acuerdo Final se acaba el conflicto y comienza la implementación de todo lo acordado, incluyendo la dejación de armas de las FARC-EP.

• Más que de implementar, de lo que se trata es de llevar a cabo las transformaciones en el terreno que le permitan al país pasar la página. El Acuerdo Final establece el «qué». Sigue luego el «cómo», que se establece en la Fase 3, con las comunidades, en las regiones en unos grandes programas de desarrollo regional.

• Por eso decimos: “La fiesta es al final”. Todo ocurre luego de la firma del Acuerdo Final: los programas de desarrollo rural y sustitución de cultivos, los espacios de participación política en las regiones, los espacios para establecer la verdad en el marco de la justicia transicional.

• El propósito de la “Mesa” de la Fase 2 no es entonces para pasarle revista a todos los problemas del país, sino llegar a acuerdos para poder pasar a la Fase 3.

5. «LA IMPLEMENTACIÓN DE TODO LO ACORDADO ES SIMULTÁNEA»

• Una vez se firma el Acuerdo Final, comienza la implementación simultánea de todo lo acordado, como señala la introducción al Punto 3 del Acuerdo: “Proceso integral y simultáneo”. Cada una de

las partes comienza a cumplir su parte. (En el caso de la dejación de armas, el concepto que se trabajó en las reuniones habla de una duración de cuatro a seis meses).

- *Esto quiere decir que no puede haber un escenario en el que después de la firma del Acuerdo Final las FARC-EP se mantienen en armas mientras el Gobierno comienza a implementar lo acordado. La ambigüedad en este punto — el modelo de la “guara” que dio [Rodrigo] Granda en La Habana — llevó a la tragedia de la Unión Patriótica.*

- *Este Gobierno no va a repetir ese error. Es más, de lo que se trata es, precisamente, de romper el lazo entre armas y política: si quieren pasar a la política, es sin armas.*

6. «LOS MECANISMOS DE IMPLEMENTACIÓN Y VERIFICACIÓN SE CONSTRUYEN EN PARALELO»

- *Como se trata de: (i) pasar rápidamente a la Fase 3 y (ii) dar garantía a las FARC-EP de que lo acordado se va a cumplir, es necesario construir en paralelo con la discusión de los puntos los mecanismos de implementación.*

- *En particular, es necesario construir el modelo de la institucionalidad que implementará los acuerdos en las regiones. Con estas características: (i) es transitoria (así sea para diez años); (ii) es controlada por el nivel central, así funcione de manera descentralizada; (iii) las FARC-EP tendrá participación en la ejecución de los programas y en el proceso de toma de decisiones, pero no será ni el dueño del Proceso ni el único actor: se trata de que haya una amplia representación y participación de las comunidades y de los diferentes sectores en el proceso de toma de decisiones.*

- *Las fuentes de financiación de los programas deben estar conectadas con la institucionalidad creada para regalías, etc.*

- *En esencia, se trata de ampliar el alcance del Estado en el territorio para garantizar derechos, incorporando también a las FARC-EP y a las comunidades que han vivido de la economía ilegal.*

7. «NADA ESTA ACORDADO HASTA QUE TODO ESTÉ ACORDADO»

- *Hasta que no haya acuerdos sobre todos los puntos, no hay acuerdo sobre ninguno: esa es una garantía para ambas delegaciones y para la sociedad de que hasta que todo esté acordado nada será concedido y nada va a cambiar.*

- *También es una manera de evitar que quienes estén en contra del Proceso utilicen acuerdos parciales para atacarlo.*

8. «LA DURACIÓN DEPENDE DE LOS AVANCES»

- *El Gobierno ha dicho – y las FARC-EP estuvieron de acuerdo – que cada delegación revisará periódicamente los avances. Y si no hay avances, estará en libertad de no continuar.*

- *“Avances” significa no solo acumular acuerdos en el tiempo, sino acordar los puntos más difíciles. Y si no hay disposición, o peor, si hay cambios en la concepción (por ejemplo en el concepto de simultaneidad) el Gobierno se puede levantar.*

- *Esa posibilidad permanente de levantarse si no hay seriedad es lo que le da al Gobierno la fuerza en la Mesa, sin que ello implique estar “amenazando” con retirarse. Es una posibilidad tácita que se sobreentiende en todo momento.*

• Hay que establecer un marco temporal claro para el tratamiento de cada uno de los puntos (entre cuatro y seis semanas), para asegurar el ritmo del Proceso y para poder hacer las revisiones correspondientes.

9. «LA PARTICIPACIÓN DEPENDE DE CADA FASE»

• El Gobierno está interesado en asegurar la participación de la sociedad en el Proceso sobre la base tres principios:

1. La mesa es una Mesa de Conversaciones directas entre Gobierno y FARC-EP, no una mesa “tripartida”

2. Los tiempos de la Mesa determinan los tiempos de la participación, y no al contrario

3. La participación se va escalonando de acuerdo con las fases del Proceso, de esta manera:

- La primera fase fue secreta y “directa”: Gobierno –FARC-EP

- Para la segunda fase, que también es “directa”, se acordó: que cualquier ciudadano puede mandar propuestas virtuales o en físico sobre los puntos de la Agenda; que terceros pueden organizar foros que provean insumos a la Mesa (incluso por pedido de la Mesa), siempre y cuando se hagan dentro del calendario de la Agenda

- En la tercera fase, habrá una amplia participación: consulta y participación de las comunidades y de la sociedad en general en las decisiones de los consejos regionales que lleven a cabo la implementación.

10. «AFUERA ARREGLAMOS, EN COLOMBIA TODO SIGUE IGUAL»

• Es la obligación constitucional del Gobierno continuar asegurando el Estado de Derecho y la protección de los ciudadanos. Por eso decimo que afuera tratamos de arreglar, pero en Colombia todo sigue igual.

• La verificación de un cese al fuego: (i) absorbería toda la energía de la negociación, lo procedimental desplazaría lo sustancial; (ii) en lugar de contruir confianza, la pondría a prueba todo el tiempo.

• Entonces: mientras no se haya firmado el Acuerdo Final, no ha pasado nada: siguen las operaciones y la persecución judicial⁴⁴⁰”.

Nel comunicato congiunto nr. 1 del 15 ottobre 2012, governo e FARC informano che dopo la fine della fase esplorativa sono stati realizzati una serie di incontri preparatori in vista dell’apertura del dialogo in Norvegia, prevista tra il 17 e 18 ottobre a Oslo⁴⁴¹. Tra il 4 e il 15 ottobre si realizzano diverse operazioni coordinate dalla CICR con la partecipazione dei paesi garanti, per facilitare il trasferimento dei delegati delle FARC che partecipano al negoziato⁴⁴².

⁴⁴⁰ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *El inicio del proceso de paz. La fase exploratoria y el camino hacia el Acuerdo General*, 7 agosto 2010 – 17 octubre 2012, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo I, pagg. 343-347.

⁴⁴¹ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *El inicio del proceso de paz. La fase exploratoria y el camino hacia el Acuerdo General*, 7 agosto 2010 – 17 octubre 2012, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo I, pag. 348.

⁴⁴² Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *El inicio del proceso de paz. La fase exploratoria y el camino hacia el Acuerdo General*, 7 agosto 2010 – 17 octubre 2012, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo I, pag. 79

4.2 Inizia la fase pubblica dei negoziati di pace (18 ottobre 2012 - 24 novembre 2016)

Finalmente le due delegazioni arrivano a Oslo.

Per il governo ci sono: Humberto de la Calle, Sergio Jaramillo, Frank Pearl, il generale Jorge Enrique Mora, Luis Carlos Villegas, Alejandro Éder, Lucía Jaramillo, Elena Ambrosi e Ricardo Santamaría.

Per le FARC assistono: Iván Márquez, Jesús Santrich, Rodrigo Granda, Marco León Calarcá, Andrés París, Rubén Zamora, Patricia Saenz, Viviana Hernández e Maritza Sánchez⁴⁴³.

Il 16 ottobre prima di salire sull'aereo Humberto de la Calle si dichiara moderatamente ottimista sul risultato degli accordi e chiede ai giornalisti pazienza, discrezione e comprensione, un eccesso di notizie potrebbe indebolire il processo, com'è già avvenuto in passato e aggiunge: *“Queremos un proceso sereno, serio, tranquilo. (...) hemos acordado con las FARC-EP unos procedimientos para brindar información, pero lo haremos de manera oportuna y sencilla, cuando realmente sea necesario*⁴⁴⁴”.

Il 17 ottobre le delegazioni si incontrano a porte chiuse per definire i dettagli della cerimonia inaugurale e l'inizio del primo ciclo di negoziati a La Habana.

Giovedì 18 ottobre 2012 si aprono ufficialmente i negoziati di pace tra il governo nazionale e le FARC. Il primo a intervenire è Humberto de la Calle che con un discorso breve e pragmatico cerca di costruire ponti tra le parti. Ricorda la struttura del processo di pace suddiviso in tre fasi: l'incontro esplorativo realizzato a La Habana, in cui si sono definite le condizioni necessarie per terminare il conflitto; la seconda che comincia a Oslo e consiste nel discutere i punti dell'agenda contenuti nell'accordo generale; la terza che inizia con la firma dell'accordo finale, la contemporanea implementazione degli accordi e la conseguente verifica. De la Calle insiste sulla serietà e la riservatezza di questo processo di pace che non avviene però alle spalle del paese, al contrario, il capo della delegazione governativa anticipa che in questa seconda fase si prevedono meccanismi di partecipazione dei cittadini, perché possano contribuire al dialogo con le loro proposte e tramite un plebiscito esprimeranno il loro parere sull'accordo finale. Di fronte ai risultati di questo processo, anche gli oppositori cambieranno idea e lo appoggeranno. Riconosce alle FARC di aver mantenuto gli impegni presi e condivide con loro l'idea che per costruire la pace non è sufficiente silenziare i fucili, per questo il governo *“ha puesto en marcha una agenda audaz para introducir cambios profundos en al sociedad. Ha reconocido la inequidad y la desigualdad, pero no se limita al diagnóstico. Hay una transformación de la realidad social de Colombia, y las FARC tienen la oportunidad de unirse a ella”*. Cita come esempio la Ley de Víctimas. La lotta armata ormai è superata e la democrazia ha permesso alle forze di sinistra di governare in molti paesi, *“hay mucho por hacer y queremos invitar a las FARC a hacerlo sin necesidad de rendirse y plagarse a nuestras*

⁴⁴³ Il trasferimento a Oslo della delegazione delle FARC avviene con un volo La Habana - Oslo - La Habana. Oltre a Simón Trinidad l'unico a non trovarsi a La Habana è Iván Márquez, che negli ultimi anni sembra si sia trasferito in territorio venezuelano. Cfr. “Delegaciones del Gobierno y las FARC se alistan para viajar a Oslo, in *Semana*, 11 ottobre 2012, <https://www.semana.com/nacion/articulo/delegaciones-del-gobierno-farc-alistan-para-viajar-oslo/266281-3/>, consultato il 14 febbraio 2021.

⁴⁴⁴ Declaración antes de viajar a Oslo, Noruega. Un proceso dividido en fases, qué es y qué no es la Fase 2, agenda de Oslo y solicitud de paciencia y comprensión a los medios de comunicación, Humberto de la Calle, jefe de la Delegación del Gobierno, Bogotá, 16 ottobre 2012, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *El inicio del proceso de paz. La fase exploratoria y el camino hacia el Acuerdo General*, 7 agosto 2010 – 17 ottobre 2012, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo I, pag. 354.

ideas". Il paese spera nel dialogo ma senza "*dilaciones ni trucos*". De la Calle ribadisce il suo cauto ottimismo, consapevole delle enormi difficoltà ancora da affrontare⁴⁴⁵.

Dopo de la Calle interviene Iván Márquez, che in un intervento sorprendente, lungo e pieno di riferimenti storici critica pesantemente il modello di sviluppo colombiano, gli investimenti stranieri, i militari e chiede cambiamenti strutturali non previsti nell'agenda concordata. Il suo approccio ostile e aggressivo, per niente diplomatico, riporta ai tempi del processo del Caguán. Márquez chiede la smilitarizzazione dello Stato e riforme socio-economiche radicali, attacca la legge sulle vittime e la restituzione delle terre che definisce "*una trampa*", una specie di "*despojo legal*" per "*lavar el rostro ensangrentado del despojo que durante décadas ha venido ejecutando el terrorismo de Estado*". Condanna, citandoli per nome, i "*filibusteros*" che stanno occupando l'Orinoquia: "*Sarmiento Angulo y Julio Mario Santo Domingo (hijo), los terratenientes Eder del Valle del Cauca, el señor Efromovich, el exvicepresidente Francisco Santos (gestor del paramilitari Bloque Capital), los hijos de Uribe Vélez*". Dichiarò la giustizia transizionale un "*agravio*" e sostiene che è lo Stato a doversi sottomettere alla giustizia per rispondere dei suoi crimini e delle sue atrocità. Definisce "*el alzamiento armado contra la opresión*" un diritto umano universale, difende il carattere di forza belligerante delle FARC, dichiara la guerra di guerriglia invincibile e definisce la "*desmovilización*" una "*rendición y traición*"⁴⁴⁶.

Dopo questo primo incontro pubblico è evidente che, nonostante il moderato ottimismo iniziale, i negoziati non saranno facili. Tra le parti persistono enormi differenze politiche e ideologiche, d'altronde governo e FARC non s'incontrano per scambiarsi reciproci elogi ma per discutere delle loro reciproche differenze.

La domanda che sorge spontanea dopo il discorso di Márquez è: si è trattato di una prevedibile manifestazione propagandistica del Segretariato delle FARC o questo discorso annuncia un cambiamento della strategia del gruppo guerrigliero per ottenere, nella fase pubblica, tutto ciò che è stato escluso dai suoi plenipotenziari durante la fase esplorativa? È difficile dirlo ora, si scoprirà strada facendo. Certamente il discorso di Márquez alimenta un diffuso scetticismo nei confronti dei negoziati tra imprenditori e militari, dei quali il governo ha bisogno se vuole aspirare a una positiva conclusione dei negoziati di pace e soprattutto tenere testa all'opposizione uribista.

Di fronte a quest'attacco inaspettato, il tono di De la Calle nella conferenza stampa cambia. Il capo della delegazione del governo segnala che i temi sollevati durante l'inaugurazione da Iván Márquez non fanno parte dell'agenda: i delegati del governo colombiano non discuteranno di dottrina militare, modello economico e nemimento di investimenti stranieri. Insiste sulla necessità, anche per le FARC, di rispettare l'agenda sottoscritta a La Habana, "*queremos un Proceso eficaz, rápido, fluido (...) y en caso de que no sea así, el Gobierno ha dicho que no es prudente continuar*". In nessun momento il

⁴⁴⁵ Declaración instalación de la Mesa de Conversaciones y visión del Gobierno Nacional respecto al Proceso de Paz, Humberto de la Calle Jefe de la Delegación del Gobierno, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral*, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pagg. 51-56.

⁴⁴⁶ Nuestro sueño, la paz con justicia social y soberanía. El pueblo como protagonista de la paz y el problema de la tierra en Colombia como principal asunto del Proceso de Paz, Iván Márquez, Secretariado del Estado Mayor Central de las FARC-EP in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral*, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pagg. 57-69.

governo si sentirà ostaggio di questo processo. Le idee del governo sono chiare: “*estamos dispuestos a escuchar las inquietudes de las FARC-EP*” tuttavia, conferma De la Calle, per discutere di temi al di fuori dell’agenda, le FARC devono “*dejar las armas, hacer política y ganar las elecciones*”⁴⁴⁷.

Solo pochi giorni prima il *leader máximo* delle FARC Timochenko alla radio aveva confermato l’impegno delle FARC a proseguire il dialogo con il governo colombiano per superare le cause del conflitto⁴⁴⁸. Nonostante i toni duri, durante la conferenza stampa Márquez ratifica il compromesso preso da Timochendo e da “*toda le guerrillada*” di non abbandonare i negoziati senza aver raggiunto un accordo, consapevoli che questa potrebbe essere l’ultima opportunità per trovare una soluzione politica a una lotta armata che dopo mezzo secolo ha evidenziato la sua inutilità.

Malgrado ciò, emergono alcune domande sulle intenzioni delle FARC, che troveranno risposte più in là nel corso dei negoziati: la *cúpola* delle FARC condivide pienamente l’accordo generale? Perché Mauricio Jaramillo alias El Médico che ha guidato la delegazione delle FARC durante la prima fase esplorativa è rimpiazzato da Iván Márquez? Dopo la firma dell’accordo si è imposta nelle FARC la “linea dura”? Questa “linea dura” cerca nella fase pubblica di inserire nell’agenda quello che non si è riusciti ad ottenere nella fase segreta? Perché Joaquín Gómez e Fabián Ramírez capi del Bloque Sur, il più potente, non sono tra i negoziatori? Dipende da necessità militari o come nel caso dell’uscita di El Médico da eventuali divergenze sul processo di pace?

Sin dalla fase segreta il governo è consapevole che per raggiungere un accordo di pace è necessario coinvolgere tutti i settori della guerriglia. L’arrivo dell’ala più radicale delle FARC rappresentata da Iván Márquez all’inizio della fase pubblica va in questa direzione, anche se il suo discorso all’inaugurazione dei negoziati a Oslo evidenzia che questo processo d’inclusione sarà difficile. È ancora presto per stabilire se le FARC siano realmente intenzionate ad abbandonare la lotta armata per trasformarsi in un’organizzazione politica come prevede l’*Acuerdo General* o se abbiano deciso di sedersi al tavolo dei negoziati con le stesse aspirazioni del Caguán, come fa sospettare l’intervento decisamente scettico di Márquez, che durante conferenza stampa reclama un ampliamento dell’agenda, appellandosi al preambolo dell’accordo generale in cui si citano equità e giustizia sociale. Mentre per il governo i principi generali del preambolo possono realizzarsi attraverso l’agenda pattuita, per le FARC sono un meccanismo per ampliare l’agenda. Questa contrapposizione si converte nel primo scoglio di un processo che sin da ora si rivela meno armonioso di quanto previsto.

Il preambolo non è il solo punto su cui si scatenano le prime polemiche. Le FARC chiedono la presenza di Simón Trinidad⁴⁴⁹ ai negoziati, una decisione che non dipende dal governo colombiano

⁴⁴⁷ Rueda de prensa luego de la instalación de la Fase 2 del Proceso. Precisiones sobre la Fase 2 del Proceso, compromisos del Gobierno con las víctimas y con la comunidad internacional, y el papel de los delegados del Gobierno y de las FARC-EP, Humberto de la Calle, jefe de la delegación del Gobierno in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral*, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pagg. 72-86.

⁴⁴⁸ ““Mal haríamos a estas alturas en adoptar desconfianzas”: Timochenko”, in *El Tiempo*, 15 octubre 2012, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12306988>, consultato il 14 febbraio 2021.

⁴⁴⁹ Juvenal Ovidio Ricardo Palmera Pineda alias Simón Trinidad, classe 1950, è figlio di un prestigioso avvocato e dirigente liberale originario di Valledupar. Una volta uscito dalla Escuela Naval, la stessa frequentata da Juan Manuel Santos, s’iscrive alla facoltà di Economia dell’Universidad Jorge Tadeo Lozano. Dopo la laurea rientra a Valledupar, dove lavora come banchiere mentre insegna all’università pubblica locale. A trentasei anni, il massacro degli attivisti che come lui militano nell’Unión Patriótica lo spinge a dare una svolta radicale alla sua vita entrando nel Bloque Caribe delle FARC, dove diventa uno degli uomini più temuti del Cesar per poi entrare nello Stato Maggiore Centrale delle FARC.

ma dalla giustizia nordamericana e insistono sulla proclamazione di un cessate il fuoco che il governo ha previsto solo dopo la firma dell'accordo finale. A queste affermazioni De la Calle risponde che il miglior modo per aiutare la popolazione colombiana è porre fine al conflitto nel minor tempo possibile. Márquez e i suoi compagni chiedono il coinvolgimento del popolo colombiano nei negoziati, mentre il governo ritiene opportuno limitarne la presenza in questa seconda fase e di ampliarla invece nella successiva fase di implementazione. Le FARC non accettano di sottoporsi a nessun tipo di giustizia transizionale, come chiesto dal governo e dalla comunità internazionale⁴⁵⁰.

Alla domanda dei giornalisti se sia rimasto sorpreso dall'atteggiamento di Márquez, Humberto de la Calle risponde senza titubanza con un monosillabo: "No!". In questo modo comunica all'opinione pubblica che non c'è da preoccuparsi, il discorso di Márquez era prevedibile per una guerriglia che da oltre mezzo secolo vive isolata nella selva colombiana e da più di dieci è lontana dai riflettori. Quale migliore occasione per le FARC per mostrarsi al mondo intero, dopo che Stati Uniti e Unione Europea le hanno inserite nella lista delle organizzazioni terroristiche. Il lungo "*memorial de agravios*" esposto da Márquez in cui ricorda i livelli di disegualianza nel paese fino al massacro dei militanti dell'Unión Patriótica ha il chiaro obiettivo di giustificare la lotta armata, che la maggior parte della comunità internazionale considera inaccettabile.

Il 18 ottobre nel Comunicado Conjunto nr. 2, governo e FARC annunciano l'inizio del dialogo con all'ordine del giorno il primo punto dell'agenda "Política de desarrollo agrario integral" suddiviso in sei capitoli che vanno dall'accesso alla terra alla sicurezza alimentare. Le delegazioni si danno appuntamento a La Habana il 5 novembre per i lavori preparatori della prima sessione che inizierà ufficialmente il 15 novembre 2012⁴⁵¹.

4.3 I grandi dibattiti

I quasi cinque anni di negoziati tra il governo e le FARC sono stati segnati da un grande numero di discussioni e di soluzioni creative che vogliamo ripercorrere per comprendere meglio lo spirito e il senso dell'*Acuerdo Final* firmato nel 2016.

Ai dibattiti sui punti dell'agenda si alternano confronti su temi trasversali, decisivi per orientare il lavoro della *mesa de conversaciones* a La Habana e per dare forma all'accordo di pace.

Il governo e le FARC concordano la necessità di realizzare una serie di cambiamenti che assicurino la fine e la non ripetizione del conflitto, ma non hanno la stessa visione sulla relazione esistente tra i problemi della Colombia e il conflitto armato. Le FARC sostengono che all'origine del conflitto vi siano "cause strutturali" che giustificano la lotta armata, tra queste il problema della terra. "*Una paz que no aborde la solución de los problemas económicos, políticos y sociales generadores del*

Nel 2004 è arrestato a Quito in Ecuador e nel dicembre di quello stesso anno, con l'autorizzazione del presidente Uribe, è estradato negli Stati Uniti dove è processato per il sequestro di tre cittadini statunitensi liberati durante l'Operación Jaque insieme a Ingrid Betancur. Giudicato colpevole Palmera è condannato a sessant'anni di carcere negli Stati Uniti, è il primo leader delle FARC a essere processato e condannato dalla giustizia nordamericana. Sta scontando la sua pena nel carcere di massima sicurezza in Colorado. "Simón Trinidad", el guerrillero que conoció a Santos", in *Semana*, 5 septiembre 2012, <https://www.semana.com/nacion/articulo/simon-trinidad-guerrillero-conocio-santos/264258-3/>, consultato il 14 febbraio 2021.

⁴⁵⁰ "Nos queda difícil que Congreso nos elabore un marco jurídico", Farc", in *El Tiempo*, 18 octubre 2012, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12314590>, consultato il 14 febbraio 2021.

⁴⁵¹ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: Comunicado Conjunto del Gobierno Nacional y las FARC-EP*, 18 octubre 2012, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=51594>, consultato il 14 febbraio 2021.

conflicto es una veleidad y equivaldría a sembrar de quimeras el suelo de Colombia”, afferma Iván Márquez nel suo discorso inaugurale a Oslo.

Il governo preferisce non parlare di “cause strutturali” ma di condizioni che hanno favorito il prolungarsi il conflitto in molte regioni. In caso contrario avrebbe dovuto riconoscere implicitamente la legittimità della lotta armata. *“El Gobierno no cree que existan “condiciones objetivas” que justifiquen que alguien empuñe una arma contra otro. Pero sí cree que hay condiciones en el campo de pobreza extrema, de falta de oportunidades y de debilidad de las instituciones a la hora de regular la vida pública que han permitido que la violencia florezca”*, sostiene Sergio Jaramillo⁴⁵².

Di fronte all’impossibilità di trovare una visione univoca, nel preambolo dell’accordo finale ritroveremo queste due visioni, cause o condizioni⁴⁵³, mentre i negoziatori del governo insistono sulla necessità di concentrarsi sulla soluzione concreta di problemi specifici.

Le parti cominciano a lavorare su alcuni temi al fine di trovare soluzioni adeguate alle problematiche che coinvolgono diverse regioni della Colombia, in particolare quelle più colpite dal conflitto, dove si concentrano povertà, mancanza di opportunità, economie illegali e un alto numero di vittime. Per interrompere il ciclo della violenza è necessario rafforzare in queste regioni lo Stato di diritto.

Un negoziato come quello colombiano che ha come obiettivo la fine del conflitto suscita grande interesse nei settori più diversi della società: vittime, imprenditori, minoranze etniche, autorità locali, accademici, contadini, chiese. Le lezioni apprese dagli altri processi di pace in Colombia mostrano tuttavia che la partecipazione dei cittadini non deve essere improvvisata e/o spontanea ma organizzata. Come dar voce a tutti questi settori in modo che l’intera società si senta partecipe del processo in corso, senza tuttavia rischiare di allungare eccessivamente i tempi e mettere a rischio la reale possibilità di raggiungere un accordo?

Le FARC inizialmente propongono di realizzare incontri pubblici a La Habana o di aprire un ufficio a Bogotá. Nessuna delle due proposte è considerata percorribile dal governo, che reputa prioritaria la partecipazione dei cittadini nella terza fase dei negoziati, mentre ritiene che in questa seconda fase debba essere limitata a questioni specifiche e soprattutto sia funzionale al processo. È necessario trovare un modo che regolamenti e circoscriva il contributo dei cittadini.

Aiutati da un documento elaborato dai garanti norvegesi sulla partecipazione, si individua un modello che distingue tre tipi di partecipazione: nella *mesa*, attraverso incontri diretti di persone invitate dalle due parti; fuori della *mesa*, mediante forum organizzati da un ente esterno che convoca le organizzazioni ritenute rilevanti; permanente, che consiste nelle proposte che ciascun cittadino può liberamente inviare alla *mesa* per posta o internet.

Giunti a La Habana, governo e FARC pensano come attivare ognuno di questi spazi di partecipazione. La discussione più complessa gravita intorno a quale sia l’attore più adeguato ad organizzare i forum

⁴⁵² Il 13 marzo 2014 Sergio Jaramillo Alto Comisionado para la Paz interviene a una conferenza organizzata presso l’Università di Harvard, in <https://interaktive-demokratie.org/files/downloads/La-Paz-Territorial.pdf>, consultato il 14 febbraio 2021.

⁴⁵³ *“A juicio del Gobierno Nacional, las transformaciones que habrá de alcanzarse al implementar el presente acuerdo deben contribuir a revertir los efectos del conflicto y cambiar las condiciones que han facilitado la persistencia de la violencia en el territorio (...) A juicio de las FARC-EP dichas transformaciones deben contribuir a solucionar las causas históricas del conflicto”*, in Acuerdo Final para la Terminación del Conflicto y la Construcción de una Paz estable y duradera, pag. 3, in <https://www.jep.gov.co/Documents/Acuerdo%20Final/Acuerdo%20Final%20Firmado.pdf>, consultato il 14 febbraio 2021.

di partecipazione per ciascuno dei punti previsti dall'agenda. La scelta finale ricade sulle Nazioni Unite, in particolare sul Programa de Naciones Unidas para el Desarrollo (PNUD) che in collaborazione con l'Universidad Nacional e il suo Centro de Pensamiento y Seguimiento al Diálogo de Paz sono incaricate di organizzare quattro forum nazionali e quattro regionali. Un compito logisticamente complesso dal punto di vista logistico e difficile perché deve conciliare molteplici interessi. Difficile è anche la discussione sul ruolo che il governo e le FARC possono assumere in questi spazi di partecipazione. Le FARC pensano di poter partecipare agli incontri, mentre il governo insiste perché i delegati della guerriglia si concentrino sul negoziato, per questo motivo hanno pensato di affidare questo compito a soggetti esterni. Alla fine le parti concordano di rimanere ai margini degli spazi ufficiali di partecipazione.

Il primo forum nazionale organizzato dal 17 al 19 dicembre 2012 a Bogotá ha come oggetto la politica di sviluppo agrario⁴⁵⁴. Vi partecipano 1.314 delegati provenienti da trentadue dipartimenti, in rappresentanza delle diverse organizzazioni nazionali e regionali, che dopo tre giorni di lavoro elaborano più di quattrocento proposte sullo sviluppo agricolo da trasmettere alla *mesa*⁴⁵⁵. Come previsto, l'8 gennaio 2013, il coordinatore residente delle Nazioni Unite è a La Habana per restituire le conclusioni del forum alle parti, che sollecitano la convocazione del secondo forum nazionale sulla partecipazione politica. Le oltre cinquecento proposte raccolte a Bogotá tra il 28 e il 30 aprile sulla partecipazione politica sono presentate alla *mesa* il 21 giugno 2013⁴⁵⁶. Il forum sulle droghe illecite si realizza tra settembre e ottobre 2013⁴⁵⁷. Il 7 giugno 2014 in un comunicato congiunto le parti chiedono a Nazioni Unite e Universidad Nacional di procedere con l'organizzazione dei forum sul punto 5 dell'agenda relativo alle vittime. In questo caso si realizzano tre forum regionali: il 4 e 5 luglio 2014 a Villavicencio, in cui si coinvolgono i dipartimenti di Meta, Caquetá, Guaviare, Vichada, Guainía, Vaupés, Amazonas, Casanare, Cundinamarca e Bogotá; il 10-11 luglio 2014 a Barancabermeja per i dipartimenti di Antioquia, Norte de Santander, Santander, Arauca, Boyacá,

⁴⁵⁴ Comunicado conjunto No. 5, *Mandato para realizar el Foro política e Desarrollo Agrario Integral*, Mesa de Conversaciones, 25 noviembre 2012, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=5311>.

⁴⁵⁵ Comunicado conjunto, *Decisión de las delegaciones de trabajo por separado los subtemas del Punto 1 restantes y preparación del Foro Participación Política*, Mesa de Conversaciones, 30 marzo 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral*, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pag. 314, consultato il 22 febbraio 2021.

⁴⁵⁶ Comunicado conjunto, *Propuestas recibidas a propósito del tema de participación política y presentación del Primer Informe Conjunto de la Mesa de Conversaciones*, Mesa de Conversaciones, 21 junio 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 2. Participación Política: Apertura Democrática para Construir la Paz, 01 junio 2013 – 06 noviembre 2013*. Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo III, pag. 83.

⁴⁵⁷ Il forum sulle droghe illegali si realizza in due momenti. Il primo nazionale a Bogotá dal 24 al 26 settembre 2013, il secondo regionale dal 1° al 3 ottobre 2013 si riunisce a San José del Guaviare per raccogliere testimonianze dirette, promuovere scambi tra i diversi attori coinvolti, piccoli agricoltori, imprenditori agricoli, autorità locali, associazioni di contadini, indigeni e afrodiscendenti, che insieme possono costruire una soluzione che serva da esempio per altre regioni. Come per i forum precedenti, l'obiettivo è di offrire ai cittadini e alle associazioni della società civile uno spazio di dialogo democratico, per elaborare proposte utili ai negoziati. Comunicado conjunto, *Avances en la construcción de acuerdos en torno al Punto 2, Participación Política*, Mesa de Conversaciones, 26 agosto 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 2. Participación Política: Apertura Democrática para Construir la Paz, 01 junio 2013 – 06 noviembre 2013*. Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo III, pagg. 194-195. Per i risultati Cfr. Naciones Unidas en Colombia y Universidad Nacional de Colombia-Centro de Pensamiento y Seguimiento al Diálogo de Paz, *Informe y balance general. Foros nacional y regional sobre la solución al problema de las drogas ilícitas, 2013*, in <http://pensamiento.unal.edu.co/cp-paz/acompanamiento-dialogos-de-paz/foros-de-participacion-ciudadana-mesa-de-conversaciones-de-la-habana-cuba/>, consultato il 22 febbraio 2021.

Bolívar e Cesar; il 17-18 luglio 2014 a Barranquilla per San Andrés y Providencia, Guajira, Magdalena, Atlántico, Córdoba, Bolívar, Sucre e Cesar. Dal 3 al 5 agosto 2014 si organizza a Cali un quarto forum, questa volta nazionale, che coinvolge i trentadue dipartimenti e in particolare quelli della regione del pacifico e del sud del paese: Chocó, Valle del Cauca, Cauca, Nariño, Putumayo, Tolima, Caldas, Risaralda, Quindío e Huila. Considerando che si tratta di un tema a rilevanza nazionale che riguarda tutta la società, si convocano tutti i settori sociali, facendo attenzione di coinvolgere vittime di tutti i gruppi armati e di ogni tipo di violenza. Un tema sensibile di questi forum è senz'altro quello relativo alla selezione dei partecipanti⁴⁵⁸.

Un altro compito complicato assegnato alle Nazioni Unite e all'Universidad Nacional è la selezione e l'organizzazione delle visite di delegazioni di vittime a La Habana, che realizzano in collaborazione con la Conferencia Episcopal Colombiana. Tra agosto e dicembre 2014 cinque delegazioni di vittime raggiungono la capitale cubana per incontrare i negoziatori. Le tensioni politiche e gli scontri che emergono, minacciano di destabilizzare o addirittura di bloccare i negoziati. Nazioni Unite, Chiesa Cattolica e Universidad Nacional ricevono pesanti critiche e accuse di parzialità. Nonostante i tanti problemi, la visita delle vittime è un momento decisivo per i negoziati. Sono in molti a pensare che il radicale cambiamento di atteggiamento delle FARC dipenda proprio da questi incontri, emotivamente molto potenti. I capi delle FARC all'inizio sono reticenti a riconoscere i loro errori, rifiutano di chiedere perdono perché, sostengono, non hanno niente di cui pentirsi. Durante l'inagurazione dei negoziati a Oslo, Jesús Santrich dice che le FARC “*quizás, quizás, quizás*” avrebbero riconosciuto le loro vittime. Lo Stato da parte sua parla dei crimini di guerra commessi dalle forze armate come il prodotto di alcune “mele marce” e non dello Stato in quanto tale. Il cambiamento di atteggiamento dopo l'incontro con le vittime fa emergere il desiderio di non ripetere la storia.

Per favorire la partecipazione, il governo organizza un sistema attraverso cui i cittadini possono liberamente inviare proposte sui sei punti dell'agenda, che governo e FARC s'impegnano a leggere e studiare prima di decidere se inserirle o meno negli accordi. Le proposte possono arrivare alla *mesa* in formato cartaceo all'Editorial José Martí a La Habana che le digitalizza e le inserisce in una piattaforma che consente alle parti di poterle consultare oppure attraverso la pagina web www.mesadeconversaciones.com.co, appositamente creata dal governo a questo scopo. Per il governo è la Fundación Ideas para la Paz (FIP) a incaricarsi di sistematizzare e analizzare tutte le proposte inviate, ordinandole secondo criteri qualitativi e quantitativi, in modo tale da permettere ai consiglieri di poterle consultare prima di presentare le loro proposte alla *mesa*⁴⁵⁹.

Durante i negoziati università, organizzazioni sociali organizzano centinaia di seminari e conferenze sulla pace, alle quali spesso invitano anche le FARC che intervengono via streaming da Cuba. A un certo

⁴⁵⁸ Cfr. Naciones Unidas en Colombia y Universidad Nacional de Colombia-Centro de Pensamiento y Seguimiento al Diálogo de Paz, *Informe y balance general. Foros nacional y regional sobre víctimas, 2014*, in <http://pensamiento.unal.edu.co/cp-paz/acompanamiento-dialogos-de-paz/foros-de-participacion-ciudadana-mesa-de-conversaciones-de-la-habana-cuba/>, consultato il 22 febbraio 2021.

⁴⁵⁹ Complessivamente arrivano alla *mesa* 67.371 proposte, di queste 28.063 riguardano il tema delle vittime e 28.654 quello rurale. È difficile stabilire con certezza quante delle proposte emerse dai forum siano state effettivamente discusse a La Habana. Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 51-52, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

punto i delegati del governo cominciano a disertare tutte le iniziative che vedono la partecipazione delle FARC, dichiarandosi disponibili a “*debatir en democracia cuando hayan dejado las armas*”⁴⁶⁰.

Per quanto riguarda la partecipazione nella *mesa*, le visite *in situ* avvengono in maniera discreta. Tra gli invitati l’economista Absalón Machado, consulente per lo sviluppo rurale del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD), Alberto Rojas Puyo ex senatore dell’Unión Patriótica e membro della Commissione di pace del presidente Belisario Betancur a La Uribe, il giurista Rodrigo Uprimny, l’economista Francisco Thoumi uno dei maggiori studiosi del fenomeno delle droghe illegali in Colombia, America Latina e nel mondo, gli imprenditori Antonio Celia, Carlos Raúl Yepes, Harold Éder e David Bojanini. Tra gli invitati internazionali l’industriale argentino Gustavo Grobocopatel soprannominato nel suo paese “*rey de la soya*”, il peruviano Javier Ciurlizza già segretario esecutivo della Comisión de la Verdad y Reconciliación in Perù, l’esperta di giustizia transizionale Priscilla Hayner e John Kerry, all’epoca segretario di Stato americano.

Nonostante gli intensi scambi con i differenti settori della società colombiana abbiano un impatto positivo sul processo di pace, secondo Virginia Bouvier dell’United States Institute of Peace, quello colombiano non può essere descritto come un processo propriamente partecipato perché i colloqui di pace a La Habana non hanno coinvolto direttamente i rappresentanti della società civile⁴⁶¹.

Il governo Santos dopo l’esperienza di El Caguán cerca di limitare il numero di persone che entrano ed escono dal dialogo, così come l’accesso della stampa per evitare interferenze dannose. È convinto che un certo livello di isolamento delle delegazioni protegga i negoziati dall’instabilità della politica nazionale. Questo isolamento ha però un costo. La distanza tra quanto avviene in Colombia e quanto accade a La Habana influisce negativamente sull’opinione pubblica e sulla popolarità dei negoziati e, probabilmente, sul risultato del plebiscito che Santos ha promesso ai colombiani.

Mentre durante la fase segreta le delegazioni lavorano nell’assoluto riserbo, nella fase pubblica le cose cambiano. Come bilanciare il dovere di informare e la tutela del processo di pace? Se partiamo dal presupposto che il diritto all’informazione e il dovere di darla sono l’essenza della democrazia, è importante che i cittadini conoscano i fatti e le posizioni politiche per poter esprimere opinioni, critiche e censure sull’operato dei politici e di chi svolge funzioni istituzionali e pubbliche.

Il governo colombiano decide di non mentire sui negoziati ma di mantenere un profilo basso, limitandosi a diffondere notizie franche, senza cedere alle continue richieste di interviste esclusive da parte dei media. Al contrario, le FARC dopo decenni di silenzio forzato inondano i media di comunicati, rilasciano interviste, partecipano a dibattiti, un esercizio apparentemente innocuo che non danneggia direttamente i negoziati ma influisce negativamente sull’opinione pubblica. Il 16 gennaio 2013, alla presenza dei paesi garanti, De la Calle presenta una protesta formale nei confronti delle FARC che hanno pubblicamente criticato il sistema politico colombiano e diffuso la loro

⁴⁶⁰ “*Bienvenidos a debatir en democracia cuando hayan dejado las armas*” Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 51, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

⁴⁶¹ Bouvier, M.V., “Colombia’s peace talks: how civil society is having a say”, in *The Olive Branch*, The U.S. Institute of Peace’s blog, 9 may 2013, in <https://www.usip.org/blog/2013/05/colombias-peace-talks-how-civil-society-having-say>, consultato il 22 febbraio 2021.

proposta di convocare un'assemblea costituente. Tutto ciò genera sfiducia e preoccupazione in buona parte dell'opinione pubblica che pensa che i negoziati di La Habana siano ormai vicini alla rottura⁴⁶².

“Mil veces”, afferma De la Calle, “salí a corregir esa percepción equivocada. Explicué que había una especie de doble vida en las conversaciones. En la Mesa, luego del aluvión retórico matutino, la verdad nos concentrábamos puntualmente en los aspectos concretos de la agenda. Hacia afuera, el torrente de las FARC era imparable”⁴⁶³.

Sin dall'inizio il governo predispone un piano strategico sulla comunicazione che coinvolge alcuni dei collaboratori più vicini al presidente Santos, tra questi Miguel Silva noto stratega delle comunicazioni, Gabriel Silva ex ministro della Difesa e Francisco Samper rinomato pubblicista. Il piano oltre alla riservatezza prevede che gli accordi di pace non si convertano nell'unico asse intorno al quale si muove l'azione del governo. L'*equipo de comunicación* composta da Andrea Peña, Pilar Acosta e Jenny González è guidata da Marcela Durán, una giornalista con una lunga esperienza e profonda conoscitrice delle FARC e dei suoi leader. A questi si aggiunge la politologa Beatriz Gallego che mette a disposizione la sua esperienza nell'analisi dei sondaggi.

Humberto de la Calle nella sua funzione di capo della delegazione governativa è il portavoce ufficiale del governo ai negoziati, che al contrario delle FARC, durante tutto il negoziato conserva la riservatezza iniziale. Il capo della delegazione governativa misura le parole, utilizza un linguaggio austero che non piace ai media assetati di notizie, per evitare di trasformare i negoziati in un *ring* per intrattenere l'opinione pubblica. Il governo si limita metodicamente a informare l'opinione pubblica in maniera controllata quello che, dal suo punto di vista, si deve sapere. Al principio e alla fine di ogni ciclo di conversazioni racconta quanto accaduto, quando si conclude un accordo si organizza una cerimonia insieme ai paesi garanti in cui si dà lettura del comunicato congiunto e si forniscono alcuni dettagli su quanto accordato. De la Calle sceglie di leggere i suoi interventi, una regola che non infrange quasi mai, anche se in tanti glielo consigliano. Il peso delle parole, sostiene De la Calle, è enorme e questo non è propriamente il luogo più adatto per fare sfoggio della propria capacità oratoria. L'austerità della comunicazione del governo non soddisfa l'opinione pubblica decisamente più attratta dai discorsi ridondanti e prorompenti, ma soprattutto annulla i contenuti, creando un vuoto riempito dagli sproloqui altisonanti delle FARC e dall'opposizione⁴⁶⁴.

Un altro motivo di tensione durante il processo di pace riguarda il metodo di elaborazione dell'accordo. Nel mondo molti accordi di pace brevi e schematici si riempiono di contenuti nella fase di implementazione. Nel caso del negoziato colombiano, il testo dell'accordo è molto dettagliato nell'intento di renderlo più comprensibile, più vincolante per le istituzioni che lo devono tradurre in azioni concrete e soprattutto per impegnare le parti a onorare gli impegni assunti.

Nella *mesa* questa disquizione sulla stesura degli accordi si ripropone continuamente. Durante la scrittura del testo sullo sviluppo rurale le parti si chiedono se sia troppo dettagliato, ma nonostante i dubbi proseguono a descrivere ogni passaggio in modo minuzioso per evitare disguidi o timori inutili. Un accordo più dettagliato rassicura le parti, in un contesto in cui dominano sfiducia e diffidenza,

⁴⁶² De la Calle, H., *Revelaciones al final de una guerra. Testimonio del jefe negociador del Gobierno colombiano en La Habana*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pagg. 79-81.

⁴⁶³ De la Calle, H., *Revelaciones al final de una guerra. Testimonio del jefe negociador del Gobierno colombiano en La Habana*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pag. 81.

⁴⁶⁴ De la Calle, H., *Revelaciones al final de una guerra. Testimonio del jefe negociador del Gobierno colombiano en La Habana*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pagg. 82-85.

consente di frazionare procedimenti complessi come il cessate il fuoco o la deposizione delle armi, limitando al minimo gli errori, che potrebbero avere un alto costo politico. L'Istituto Kroc sostiene che un accordo ben dettagliato è uno dei fattori decisi quando si passa alla fase di verifica. Bisogna tuttavia considerare l'altra faccia della medaglia. Un *Acuerdo Final* di 310 pagine può convertirsi in un limite. Più dettagli si traducono in una complessità tale da spingere una parte ingente di colombiani a disinteressarsi dell'accordo, perché lo considerano eccessivamente impegnativo e difficile da comprendere.⁴⁶⁵

In un accordo che comprende molti temi diversi, uno dei dibattiti trasversali riguarda le riforme. Molte delle proposte originali delle FARC sono massimaliste e implicano cambiamenti profondi nel funzionamento del sistema giudiziario e politico. Il governo insiste a riportare la discussione sulle riforme necessarie e a risolvere problemi specifici legati al conflitto armato.

“Discutimos lo viable, no lo inviable. Un principio de este proceso es que no nos pondremos de acuerdo en las ideologías, sino en lo que hay que hacer” sostengono i negoziatori del governo in varie occasioni, insistendo sulla impossibilità di affrontare tutti i problemi della Colombia, che la guerriglia potrà discutere democraticamente quando avrà abbandonato le armi e si sarà trasformata in movimento politico legale. La delegazione del governo esige che le riforme rientrino nel quadro della Costituzione del 1991.

Il governo nel 2012 decide di approvare il Marco Jurídico para la Paz, una riforma costituzionale che introduce strumenti aggiuntivi in materia di giustizia transizionale, che si contrappone alla proposta delle FARC di nominare una nuova Asamblea Nacional Constituyente e all'idea di nuova Costituzione politica da approvare insieme all'accordo finale. De la Calle spiega alle FARC che *“la transición no puede crear un nuevo ordenamiento constitucional, sino que debe estar en el marco de la Constitución. Debe ser una transición constitucional”*⁴⁶⁶. Dopo queste riflessioni, il negoziato si concentra su provvedimenti puntuali per risolvere i problemi esistenti nel paese, soprattutto nelle regioni più colpite dalla violenza, riducendo le modifiche alla Costituzione al minimo necessario per assicurare alle FARC il transito alla legalità.

Dopo decenni di conflitto le parti individuano una serie di *“medidas de construcción de confianza”* semplici, riconoscibili, verificabili, irreversibili, poco costose, chiare e attinenti ai temi dell'agenda, al di fuori del programma di lavoro con l'intenzione di far progredire più speditamente i negoziati, rendere visibili i risultati raggiunti, arginare il conflitto, rafforzare la fiducia tra le parti e nel processo di pace⁴⁶⁷.

⁴⁶⁵ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pagg. 53-57, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

⁴⁶⁶ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 59, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

⁴⁶⁷ Documento de trabajo: Medidas de construcción de confianza para la terminación del conflicto. Medidas concretas por parte del Gobierno y las FARC-EP para fortalecer la confianza de los colombianos en la paz, Delegación del Gobierno, 11 diciembre 2014 e Documento: Medidas de construcción de confianza para la terminación del conflicto. Anotaciones de las FARC-EP al documento del Gobierno sobre medida de construcción de confianza, Delegación de Paz de las FARC-EP, 13 diciembre 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 5. Acuerdo sobre las víctimas de conflicto: “Sistema integral de verdad, justicia, reparación y no repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la paz y el compromiso sobre derechos humanos y de la medidas de construcción de confianza*,

La prima misura riguarda i guerriglieri delle FARC ancora nelle carceri colombiane. Dal novembre 2014 le FARC chiedono la libertà per gli ex guerriglieri ammalati ancora in carcere⁴⁶⁸. Un anno dopo, il governo decide di concedere l'indulto a trenta guerriglieri delle FARC accusati di reati minori e s'impegna a coordinare con le autorità competenti un programma sanitario per migliorare le condizioni di salute di altri 106 membri delle FARC ancora in carcere e a valutare la situazione giuridica, personale e familiare dei guerriglieri detenuti, in vista del loro futuro reinserimento nella vita civile⁴⁶⁹.

La seconda misura è annunciata in maniera congiunta il 7 marzo 2015, quando le delegazioni presentano l'Acuerdo sobre limpieza y descontaminación del territorio de la presencia de Minas Antipersonal (MAP), Artefactos Explosivos Improvisados (AEI) e Municiones sin explotar (Muse) o restos explosivos de guerra (REG) en general. Questo accordo nasce dall'esigenza di garantire più sicurezza agli abitanti delle zone ad alto rischio per la presenza di mine e altri artefatti esplosivi e per dare garanzia di non ripetizione alle comunità. Le operazioni di sminamento avvengono sulla base delle informazioni a disposizione del governo e delle FARC e delle indicazioni delle organizzazioni specializzate e delle comunità. Per avviare il programma, la *mesa* chiede l'appoggio dell'ong Ayuda Popular Noruega (APN) che avvia il progetto pilota, per poi aprirsi ad altre organizzazioni accreditate o accreditabili in Colombia per dare continuità al progetto⁴⁷⁰. Al 31 gennaio 2021 sono 11.994 le vittime di mine antipersona o di ordigni inesplosi in Colombia⁴⁷¹.

La terza misura riguarda la ricerca delle persone scomparse per alleviare le sofferenze di migliaia di famiglie che continuano a non avere notizia dei loro famigliari. Il 18 ottobre 2015, governo e FARC informano di aver accordato nuove misure per contribuire alla "*búsqueda, ubicación, identificación y entrega digna de restos de personas dadas por desaparecidas en el contexto y en razón del conflicto armado*" e la creazione di una "*unidad especial para la búsqueda de personas dadas por desaparecidas*" con la collaborazione della CICR⁴⁷², della Fiscalía General de la Nación, dell'Instituto Nacional de Medicina Legal y Ciencias Forenses. Da questo momento le FARC cominciano a rivelare informazioni sulla posizione e l'identità delle vittime di cui sono a conoscenza perché abbiano degna sepoltura, mentre il governo s'impegna ad accelerare l'identificazione e la consegna dei resti delle vittime sepolte come N.N. nei cimiteri delle zone più colpite dal conflitto.

17 mayo 2014 al 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pagg. 402-409.

⁴⁶⁸ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: ¡S.O.S. porque nuestros prisioneros existen!*, 24 noviembre 2014, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6485>, consultato il 25 febbraio 2021.

⁴⁶⁹ "El gobierno colombiano concede el indulto a 30 guerrilleros de las FARC", in *La Vanguardia*, 22 noviembre 2015, <https://www.lavanguardia.com/vida/20151122/30328337983/el-gobierno-colombiano-concede-el-indulto-a-30-guerrilleros-de-las-farc.html>, consultato il 25 febbraio 2021.

⁴⁷⁰ Tra queste ricordiamo la francese Handicap International e l'italiana Perigeo che continuano le operazioni di sminamento nel resto del paese. Alcuni ex guerriglieri fondano un'ong che si occupa di sminamento denominata Humanicemos Desminado Humanitario. Cfr. Humanicemos DH sito web <https://humanicemosdh.org>.

⁴⁷¹ Il 2006 è l'anno più critico con 1228 vittime, il numero più alto in tutta la storia della Colombia. Nell'ultimo decennio il numero è in discesa, ad eccezione del 2012, per poi ritornare nel 2016 ai livelli del 1999. Le esplosioni hanno lasciato danni permanenti all'80,5 per cento delle vittime, mentre il 19,5 per cento ha perso la vita nell'incidente. I dati sono stati consultati sul sito dell'Alto Comisionado para la Paz, <http://www.accioncontraminas.gov.co/Estadisticas/estadisticas-de-victimas>, consultato il 25 febbraio 2021. Per saperne di più Cfr. Centro Nacional de la Memoria Histórica y Fundación Prolongar, *La guerra escondida. Minas antipersonal y remanentes explosivos en Colombia*, Bogotá: CNMH, 2017.

⁴⁷² Colombia: CICR saluda las medidas para la búsqueda de personas desaparecidas, Declaración Christoph Harnisch jefe de la delegación del CICR en Colombia, 18 octubre 2015, in <https://www.icrc.org/es/document/colombia-declaracion-medidas-busqueda-desaparecidos-gobierno-farc>, consultato il 25 febbraio 2021.

Nell'accordo finale l'Unidad de búsqueda entra a far parte del Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y No Repetición con il compito di dirigere, coordinare e contribuire all'implementazione delle azioni umanitarie finalizzate alla ricerca e localizzazione delle persone scomparse nel contesto e in ragione del conflitto armato⁴⁷³. Tra il 1938 e il 2015 si registrano in Colombia 109.000 persone scomparse, soprattutto uomini di età compresa tra i 20 e i 40 anni. Il 70 per cento di questi casi resta irrisolto⁴⁷⁴.

La quarta misura, introdotta nel dicembre 2015, riguarda il riconoscimento della responsabilità che inizia prima della firma dell'accordo finale, una delle misure di riparazione delle vittime. Si tratta di cerimonie solenni in cui i diversi autori del conflitto ammettono la loro responsabilità collettiva per il danno causato, chiedono perdono e accettano le conseguenze con il desiderio di concorrere a un definito *"nunca más"*. Il primo atto solenne di questo genere, organizzato dalle stesse vittime, si celebra il 6 dicembre 2015 a Bojayá nel Chocó, teatro dello scontro tra paramilitari e FARC. In in questo villaggio del Medio Atrato il 2 maggio 2002 le FARC fanno esplodere un cilindro bomba sulla chiesa dove si era rifugiata la popolazione, che causa decine di morti, centinaia di feriti e migliaia di sfollati⁴⁷⁵. A Bojayá oltre a Pastor Alape che guida la delegazione delle FARC, sono presenti Sergio Jaramillo Alto Comisionado para la Paz, Paula Gaviria direttrice dell'Unidad de Víctimas, Fabrizio Hochschild coordinatore residente delle Nazioni Unite, Todd Howland rappresentante dell'Oficina del Alto Comisionado delle Nazioni Unite per i diritti umani e rappresentanti della Defensoría del Pueblo⁴⁷⁶. Dopo tredici anni Alape chiede perdono ai famigliari delle vittime con queste parole: *"Venimos impulsados por el compromiso por la verdad, reconociendo el daño causado y la intención de seguir avanzando por el camino del diálogo para resarcir con acciones reparadoras y reafirmar nuestro compromiso de no repetición (...) Sabemos que estas palabras no reparan lo irreparable ni devuelven a ninguna de las personas que perecieron y tampoco borran el sufrimiento causado, sufrimiento que se refleja en el rostro de todas y todos ustedes, por quienes ojalá algún día seamos perdonados"*⁴⁷⁷. Il giorno seguente Iván Márquez pubblica questo post sul suo account Twitter: *"Por conmovedora tragedia de Bojayá se ha pedido perdón. No se trató de un acto obligado, sino de una decisión libérrima del corazón"*⁴⁷⁸.

La quinta misura riguarda l'allontanamento dei minori di quindici anni dagli accampamenti delle FARC e l'impegno a realizzare un programma speciale per il loro reinserimento nella società. Il 15 maggio 2016 in un nuovo comunicato congiunto, le FARC s'impegnano a non reclutare più minori e

⁴⁷³ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 5. Acuerdo sobre las víctimas de conflicto: "Sistema integral de verdad, justicia, reparación y no repetición", incluyendo la Jurisdicción Especial para la paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 al 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pagg. 404-410.

⁴⁷⁴ "Infografía: las alarmantes dimensiones de la desaparición en Colombia", in *Comité Internacional de la Cruz Roja (CICR)*, 18 octubre 2015, in <https://www.icrc.org/es/document/infografia-las-alarmanentes-dimensiones-de-la-desaparicion-en-colombia>, consultato il 25 febbraio 2021.

⁴⁷⁵ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-Ep), *Comunicado: Las FARC-Ep al pueblo de Bojayá*, 7 diciembre 2015, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7007>, consultato il 21 febbraio 2021.

⁴⁷⁶ "Las Farc reconocen su responsabilidad en la masacre de Bojayá", in *El Tiempo*, 6 diciembre 2015, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16450396>, consultato il 22 febbraio 2021.

⁴⁷⁷ "Las palabras de las Farc durante la petición de perdón en Bojayá", in *El Tiempo*, 7 diciembre 2015, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16451752>, consultato il 22 febbraio 2021.

⁴⁷⁸ "Farc dicen que piden perdón de 'corazón'", in *El Tiempo*, 7 diciembre 2015, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16450994>, consultato il 22 febbraio 2021.

a fornire informazioni su quanti presto lasceranno gli accampamenti. Il programma può contare sull'accompagnamento delle Nazioni Unite⁴⁷⁹.

La sesta misura riguarda un progetto pilota di sostituzione volontaria delle coltivazioni illegali iniziato nel 2015 nel dipartimento di Antioquia, con il proposito di sviluppare il territorio e le sue comunità e facilitare il transito verso economie agricole legali⁴⁸⁰.

L'ultima misura, la settima, riguarda il cessate il fuoco che precede quello bilaterale e definitivo dopo la firma dell'accordo finale. Il 19 novembre 2012, a pochi giorni dall'inizio della fase pubblica, le FARC dichiarano una prima tregua unilaterale di due mesi. Il 17 dicembre 2014 annunciano a La Habana una nuova tregua unilaterale indefinita che si interromperà solo se le FARC subiranno nuovi attacchi da parte delle forze armate. Questa dichiarazione dimostra il compromesso della guerriglia con la pace e la volontà di proseguire il dialogo, ma mette in difficoltà il governo che proseguendo le operazioni militari contro la guerriglia si carica della responsabilità di mettere a rischio la pace dichiarata dalle FARC. Ciò nonostante, mentre a La Habana si continua a negoziare la fine del conflitto, in Colombia insiste lo scontro armato. Due sono i momenti di massima tensione: il sequestro del generale Rubén Darío Alzate Mora e di altre due persone nel Chocó⁴⁸¹, motivo per il quale il presidente Santos sospende il dialogo per due settimane fino alla liberazione del generale; la morte di un gruppo di undici soldati in un attacco nel Cauca⁴⁸². Il governo riprende le operazioni militari e a bombardare gli accampamenti della guerriglia che aveva sospeso in risposta al cessate il fuoco indefinito dichiarato dalle FARC. Dopo cinque mesi, il 22 maggio 2015 le FARC con un nuovo comunicato annunciano la sospensione del cessate il fuoco unilaterale per “*incoherencia del gobierno Santos*” che ha continuato le offensive militari terrestri e aeree contro la guerriglia provocando la morte di decine di guerriglieri⁴⁸³. Complessivamente, dall'inizio dei negoziati, le FARC decretano un cessate il fuoco unilaterale e temporaneo in quattro occasioni⁴⁸⁴.

Il 12 luglio 2015 con un comunicato congiunto le parti accordano di “*agilizar en La Habana y desescalar en Colombia*” con l'obiettivo di aumentare la fiducia dei colombiani nel processo di pace e di velocizzare la discussione sui temi ancora in sospeso, per giungere quanto prima alla firma dell'accordo finale e quindi al cessate il fuoco bilaterale e definitivo. Il governo s'impegna a ridurre le azioni militari e a sospendere i bombardamenti, mentre le FARC sospendono unilateralmente tutte

⁴⁷⁹ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014-24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 312-318.

⁴⁸⁰ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014-24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 362-367.

⁴⁸¹ “Gobierno confirmó secuestro del general Alzate”, in *Semana*, 15 noviembre 2014, <https://www.semana.com/nacion/articulo/secuestran-al-general-ruben-dario-alzate-mora/409322-3/>, consultato il 27 febbraio 2021.

⁴⁸² “Las FARC matan a once militares en Cauca”, in *Semana*, 15 abril 2015, <https://www.semana.com/nacion/articulo/las-farc-matan-nueve-militares-en-cauca/424130-3/>, consultato il 27 febbraio 2021.

⁴⁸³ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado*, 22 mayo 2015, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6758>, consultato il 25 febbraio 2021.

⁴⁸⁴ Le FARC per celebrare l'inizio dei negoziati a La Habana annunciano la sospensione di tutte le attività militari e di sabotaggio per due mesi, dal 20 novembre 2012 al 20 gennaio 2013. In occasione delle festività natalizie, dal 15 dicembre 2013 dichiarano un nuovo cessate il fuoco di trenta giorni. Nel 2014 FARC ed ELN indicano un nuovo cessate il fuoco unilaterale dal 20 al 28 maggio per non interferire nel primo turno delle elezioni presidenziali del 25 maggio; le FARC indicano poi un nuovo cessate il fuoco dal 9 al 30 giugno per il secondo turno delle elezioni presidenziali del 15 giugno.

le azioni offensive. Il “*desescalamiento bilateral*” porta gli scontri tra FARC e forza pubblica al minimo storico e a una conseguente riduzione della violenza nel paese⁴⁸⁵.

4.4 La meccanica del processo

La fase pubblica dei negoziati di pace, durata quattro anni, è un processo di enorme complessità, con discussioni approfondite e lunghe. Il monumentale lavoro della *mesa* per accordare la fine del conflitto avviene in un contesto sempre rispettoso e cordiale ma non privo di tensioni e malintesi. Gli accordi parziali raggiunti su ciascun punto dell’agenda sono diffusi attraverso comunicati congiunti all’opinione pubblica. Ognuno dei cinquantuno cicli di conversazioni si realizza a La Habana nel Palacio de Conversaciones a pochi passi da El Languito e si protraggono abitualmente per undici giorni. Ogni ciclo alterna tre giorni di lavoro a uno di “riposo” in cui ciascun gruppo fa riunioni, prepara documenti, ascolta esperti ed invitati speciali, studia. La *mesa* si riunisce ogni mattina dalle 8.30 alle 13.30, mentre il pomeriggio ogni delegazione prepara il materiale per il giorno seguente. Al tavolo dei negoziati si siedono rigorosamente da un lato i delegati del governo e dall’altro quelli delle FARC, non più di dieci persone per parte tra cui cinque plenipotenziari, i soli da avere diritto di parola.

Per procedere più speditamente i plenipotenziari lavorano a gruppi di due per due, tre per tre o quattro per quattro, con membri di una parte e dell’altra, senza la presenza dei paesi garanti né di altro personale amministrativo, in cui si scambiano punti di vista sui punti dell’agenda e si abbozzano gli accordi da discutere nella *mesa*. Una volta terminato il confronto, il tema passa alla commissione tecnica che si occupa della redazione del testo condiviso, che richiede circa venti giorni di lavoro. È in questa fase che non mancano i tentativi di far passare frasi che sono già state respinte. Spesso ci si sofferma a disquisire su ogni parola e virgola, nulla è lasciato al caso.

Con il proposito di velocizzare i negoziati, le parti decidono di lavorare parallelamente su alcuni temi delicati e cruciali attraverso commissioni tecniche. Il 7 giugno 2014 in un comunicato congiunto annunciano la creazione di commissioni: la commissione storica sul conflitto e le sue vittime, formata da esperti, al fine di contribuire a comprendere la complessità del contesto storico del conflitto armato interno colombiano e a orientare la discussione sul punto 5 relativo alle vittime; una commissione di genere per rivedere quanto accordato e da accordare in una prospettiva di genere con il sostegno di esperte nazionali e internazionali; una sottocommissione tecnica sulla fine del conflitto⁴⁸⁶.

⁴⁸⁵ Il rapporto mensile nr. 12 del 20 luglio 2016 che ha monitorato il periodo 20 luglio 2015-19 luglio 2016 registra un crollo pari al 98 per cento delle azioni offensive delle FARC, la diminuzione del 92 per cento degli scontri tra forza pubblica e FARC, la riduzione del 98 per cento dei morti tra i civili e dell’84 per cento tra i combattenti. In dodici mesi il CERAC ha documentato dieci azioni offensive in violazione dell’impegno di *desescalamiento* delle FARC che hanno causato la morte di quattro persone, un civile e tre militari; 402 azioni nonviolente da parte della forza pubblica contro le FARC, principalmente distruzione di esplosivi non di bombardamenti agli accampamenti guerriglieri, come il governo si è impegnato a fare; 21 scontri tra le FARC e la forza pubblica, di cui non si sa chi abbia preso l’iniziativa. La persistenza di azioni criminali da parte dei “*núcleos duros*” delle FARC spiega la maggior parte delle violazioni agli accordi di *desescalamiento*, così come l’insicurezza nelle zone di influenza guerrigliera, che continua ad essere un fattore di rischio per il processo di pace. Sebbene il tasso di violenza sia sensibilmente ridotto non si può riconoscere un aumento della sicurezza nel paese. Le attività illegali legate al narcotraffico e allo sfruttamento illegale di oro continuano a essere causa di violazioni e scontri che possono avere un’influenza negativa sui negoziati. “Un año de desescalamineto: conflicto casi detenido, pero que se resiste a desaparecer”, in *Centro de Recursos para el Análisis de Conflictos (CERAC)*, 20 julio 2016, in <https://www.blog.cerac.org.co/un-ano-de-desescalamiento-conflicto-casi-detenido#more-7281>, consultato il 27 febbraio 2021.

⁴⁸⁶ Comunicado conjunto. Declaración de principio para la discusión del Punto 5 de la Agenda, Víctimas, Mesa de Conversaciones, 7 junio 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 5. Acuerdo*

È lecito pensare che con l'introduzione di alcuni aggiustamenti nell'organizzazione dei lavori della *mesa*, i tempi della fase pubblica avrebbero potuto essere sensibilmente ridotti.

Gli accordi parziali una volta approvati sono pubblicati sui siti web dell'Alto Comisionado para la Paz⁴⁸⁷ e delle FARC⁴⁸⁸. Alla fine di ogni ciclo di conversazioni le parti elaborano comunicati congiunti, unico canale d'informazione ufficiale della *mesa*, che una volta approvati dai capi delle due delegazioni sono diffusi nel paese e ai media. Parallelamente l'Officina dell'Alto comisionado para la Paz divulga pubblicazioni che riportano l'andamento dei negoziati.

Come abbiamo già evidenziato, i media hanno un ruolo importante nella “costruzione” di un'opinione pubblica favorevole o contraria al processo di pace. La stampa colombiana disapprova la mancanza di informazioni sul dialogo diretto tra governo e FARC, soprattutto sulle questioni più controverse. Anche se il governo progressivamente diventa più “comunicativo”, quanto avviene durante i negoziati resta un segreto. Il governo è forse troppo prudente nell'esprimere opinioni e nel dare risposte all'opinione pubblica, a tutela del dialogo e per non generare confusione in un ambiente sempre più polarizzato intorno alla pace. Le FARC si dimostrano invece più disponibili e aperte, rilasciano interviste e dichiarazioni, che in alcuni casi appaiono contraddittorie e poco coerenti con la volontà di fare la pace. A rendere questo processo di pace una “*negociación cerrada*” contribuisce il fatto che i negoziati si svolgano fuori della Colombia, giacché non tutti i media colombiani hanno la possibilità di avere un proprio inviato permanente a La Habana, che li costringe a pubblicare solamente i comunicati ufficiali e le informazioni che provengono dalle agenzie di stampa internazionale. Questo ermetismo genera polemiche e la sensazione che il governo voglia tenere lontano la stampa e l'opinione pubblica dal processo di pace. Alcuni comprendono e appoggiano la scelta di discrezionalità e riservatezza del governo, mentre altri la criticano. C'è chi sostiene che per evitare di ripetere il circo mediatico del Caguán, il governo abbia assunto una posizione tanto radicale da negoziare alle spalle del paese un accordo illegittimo e insostenibile⁴⁸⁹. Analisti e giornalisti sostengono che questa situazione abbia contribuito a compromettere la credibilità sul processo di pace.

Yolanda Ruiz di RCN Radio denuncia la mancanza di informazioni sui negoziati e rileva lo sbilanciamento tra governo e FARC: “*mientras De la Calle da unos partes oficiales que son unas lecturas de declaraciones un poco sin decir nada más allá distinto de que avanzamos, que damos pasos sin ninguna sustancia, las Farc están aprovechando su cuarto de hora. Después de más de diez años de ausencia mediática, todos los días generan declaraciones, titulares y demás. Los medios nos alimentamos de esa información. Plantean temas que ni siquiera están en la mesa. Entonces terminamos discutiendo la agenda de ellos, que no es la del Gobierno*”⁴⁹⁰.

sobre las víctimas de conflicto: “Sistema integral de verdad, justicia, reparación y no repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la paz y el compromiso sobre derechos humanos y de la medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 al 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pagg. 87-90.

⁴⁸⁷ Diálogos para la terminación del conflicto armado. Especial multimedia, in <http://wsp.presidencia.gov.co/portal/Especiales/Paginas/Especial-Terminacion-Conflicto.aspx>, consultato il 24 febbraio 2021.

⁴⁸⁸ Sito web: www.pazfarc-ep.org.

⁴⁸⁹ “Directores de medios analizan manejo de información en proceso de paz”, in *El Tiempo*, 14 abril 2013, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12742328>, consultato il 24 febbraio 2021.

⁴⁹⁰ “Directores de medios analizan manejo de información en proceso de paz”, in *El Tiempo*, 14 abril 2013, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12742328>, consultato il 24 febbraio 2021.

Capitolo V

La negoziazione degli accordi di pace (6 novembre 2012 – 24 agosto 2016)

5.1 *Hacia un nuevo campo colombiano: Reforma Rural Integral* (6 novembre 2012 - 26 maggio 2013⁴⁹¹)

Per la prima volta dopo più di un decennio, governo e FARC siedono allo stesso tavolo per negoziare il tema agrario, un primo banco di prova per capire come condurre le trattative. Sebbene il cammino sia tracciato, non esiste ancora un metodo di lavoro consolidato, che si organizza man mano che le parti cominciano a frequentarsi, a conoscersi, ad avere fiducia l'una nell'altra e a raggiungere accordi su aspetti specifici del capitolo rurale.

5.1.1 Il problema della terra e dello sviluppo rurale in Colombia

“Que a juicio del Gobierno esa transformación [estructural del campo] debe contribuir a reversar los efectos del conflicto y a cambiar las condiciones que han facilitado la persistencia de la violencia en el territorio. Y que a juicio de las Farc-Ep dicha transformación debe contribuir a solucionar las causas históricas del conflicto, como la cuestión no resuelta de la propiedad sobre la tierra y particularmente su concentración, la exclusión del campesinado y el atraso de las comunidades rurales, que afecta especialmente a las mujeres, niñas y niños”. Con questa premessa al primo punto dell'*Acuerdo Final*, Stato e FARC evidenziano come terra e riforma rurale siano centrali nel processo di pace.

Nonostante le profonde differenze sull'origine e le molteplici cause del conflitto armato interno, la maggior parte degli studiosi concorda nel ritenere che a far esplodere la violenza nel paese siano state alcune *“fallas geológicas”* nel processo di costruzione della nazione colombiana, tra queste anche la questione agraria. Otto dei dodici esperti della Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas⁴⁹² sostengono che la lotta per la terra, la sua iniqua distribuzione, l'incapacità dello Stato di realizzare un'adequata riforma agraria, l'espropriazione violenta delle terre per favorire la concentrazione nelle mani di pochi siano origine e causa del perdurare del conflitto in Colombia, dove fondamentalmente si combatte una guerra per il controllo del territorio. La terra in Colombia è storicamente fonte di rendita privilegiata dei ricchi e risorsa per la sopravvivenza dei più poveri⁴⁹³. La grave disuguaglianza nella distribuzione e nell'accesso alla terra agricola e l'ambiguità intorno ai diritti di proprietà hanno favorito il susseguirsi di ondate di violenza nel corso del XIX e del XX secolo⁴⁹⁴. Lo Stato cerca in più occasioni di “riformare” la struttura agraria ma senza esito⁴⁹⁵.

La negligenza e l'incapacità dello Stato di formalizzare e proteggere i diritti di proprietà delle comunità contadine permettono all'*élite* di accumulare capitale. Nel passato come nel presente, a

⁴⁹¹ La data finale di ciascun punto corrisponde a quella in cui le parti si accordano su una bozza comune, senza includere i temi in sospeso, che saranno discussi in un secondo momento.

⁴⁹² La commissione istituita nel 2014, nel corso del dibattito sul punto relativo alle vittime, ha il compito di esaminare le origini e le cause del conflitto armato interno colombiano, i fattori e le condizioni che hanno facilitato o contribuito alla sua persistenza, gli effetti e gli impatti più evidenti sulla popolazione.

⁴⁹³ Reyes Posada, A., *La reforma rural para la paz*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2016, pag. 17.

⁴⁹⁴ Cfr. Palacios, M., *¿De quién es la tierra?. Propiedad, politización y protesta campesina en la década de 1930*, Bogotá: FCE, Universidad de los Andes, 2011.

⁴⁹⁵ Cfr. Berry, A., “¿Colombia encontró por fin una reforma agraria que funcione?”, in *Revista de Economía Institucional*, Vol. 4, n°. 6, primer semestre, 2002.

ostacolare i tentativi di redistribuzione o restituzione delle terre sono i settori che hanno costruito sulla proprietà terriera il loro potere economico e politico. Le vittime non sono solo i contadini ma anche le comunità indigene e afro-discendenti, che subiscono lo sfollamento forzato e assistono al progressivo smantellamento illegale e arbitrario dei loro territori. Investitori colombiani e stranieri e attori illegali violano indiscriminatamente i diritti di queste popolazioni, nonostante siano consacrati dalla Costituzione del 1991⁴⁹⁶.

La grande proprietà si fonda sul monopolio delle terre migliori e sull'assenza dello Stato. Con lo spirito feudale dei “*señores de la tierra*”, ereditato dagli Spagnoli che arrivano in America in cerca di terre e ricchezze, la proprietà fondiaria in Colombia cessa di essere il motore della prosperità per diventare un capitale improduttivo, la cui rendita fa sopravvivere una classe dominante regionale piena di pretese e inadeguata dal punto di vista imprenditoriale⁴⁹⁷.

La quasi totale assenza di tasse sulla proprietà riduce i costi a carico dei proprietari che continuano ad accumulare capitale acquistando terreni o estorcendoli con la violenza, che spesso lasciano incolti, indebolendo i municipi, che senza entrate fiscali non possono investire nello sviluppo rurale. Mentre una piccola percentuale di proprietari terrieri concentra nelle proprie mani enormi quantità di terre, la maggior parte dei contadini possiede piccoli fondi, insufficienti a soddisfare le minime necessità famigliari.

Secondo lo studioso di storia economica e politica Marco Palacios, la Colombia non potrà vivere in pace senza aver prima avviato un processo di redistribuzione della terra e messo in discussione “*un sector de empresarios y terratenientes que se han valido de la violencia para revestirse de poder político y económico*”⁴⁹⁸. Il professore dell'Universidad de los Andes evidenzia come la Colombia dagli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso sia uno dei paesi con la maggiore concentrazione di terre al mondo, un fenomeno che secondo l'autore si aggrava tra il 1958 e il 2010: “*En medio de lo que se conoce como La Violencia, los latifundistas ganan la guerra y desalojan el campesinado. Desde el comienzo del Frente Nacional, donde viene la guerra fría, la revolución cubana y las guerrillas marxistas, se llega a una cosa fatídica: la aparición de las drogas. Entonces los Estados Unidos se olvidan de la guerra fría y nos meten en la guerra contra las drogas. Entonces Colombia empieza a ser un productor de hoja de coca en zonas de baldíos y viene un nuevo tipo de violencia, usada por muchos terratenientes para tener ejércitos privados en la lucha contra la guerrilla. La lucha contra la guerrilla les sirve de paraguas para reconcentrar la tierra y desplazar la gente. Ese es el lío actual: que la guerra contra narcotráfico aceleró la formación de una clase propietaria del campo – ganaderos, coqueros, narcotraficantes - que usaron el desorden y la violencia paramilitar y estatal, para apoderarse de tierras y desplazar a los campesinos. Entonces surgió una nueva clase de terratenientes*”⁴⁹⁹.

⁴⁹⁶ Grupo de Memoria Histórica, *¡Basta ya! Colombia: memorias de guerra y dignidad*, Bogotá: Imprenta Nacional, 2013, pagg. 21-22.

⁴⁹⁷ Reyes Posada, A., *La reforma rural para la paz*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2016, pagg. 17-18.

⁴⁹⁸ “La paz necesita redistribución de la propiedad”, in *El Espectador*, 23 noviembre 2012, in <https://alejandreyesposada.wordpress.com/2012/12/02/la-paz-necesita-redistribucion-de-la-propiedad/>, consultato il 10 marzo 2021.

⁴⁹⁹ “La paz necesita redistribución de la propiedad”, in *El Espectador*, 23 noviembre 2012, in <https://alejandreyesposada.wordpress.com/2012/12/02/la-paz-necesita-redistribucion-de-la-propiedad/>, consultato il 10 marzo 2021.

Tra le ragioni che secondo Palacios hanno favorito la concentrazione della terra nelle mani di pochi, la mancanza di un sistema catastale moderno. Lo Stato colombiano non è in grado di riconoscere e garantire diritti di proprietà trasparenti sulla terra, un sistema fragile che collassa con l'impatto della violenza organizzata e del narcotraffico.

“En Colombia, según cifra oficiales, alrededor del 40% de los predios rurales no se saben quiénes son, o no están registrados o hay demasiados dueños para una misma propiedad. Entonces uno se pregunta ¿porque si al propietario es a quien más le conviene que haya un catastro moderno, aquí a los grandes propietarios no les interesa? probablemente es porque quienes concentran la tierra, al amparo del Estado, pueden ejercer tranquilamente la violencia. Por eso es que muchas tierras son de quienes tienen el poder para ejercer la violencia. (...) Tenemos un sistema insuficiente de registro pero también tenemos un sistema catastral corrompido y quienes lo corrompen son las personas que tienen el poder. Ahora resulta que además de ser un sistema ineficiente, en muchos lugares es un extraordinariamente corrupto⁵⁰⁰”.

Più di cinquant'anni di conflitto hanno lasciato ferite ed effetti disastrosi nelle campagne colombiane, dove la violenza è stata più tragica e devastante che nelle città. La cifra riportata dal governo nazionale, in base ai dati raccolti dal Registro Único de Víctimas (RUV)⁵⁰¹, è di quasi otto milioni di *desplazados* dal 1985 al 31 dicembre 2019⁵⁰².

Nel 2011 il rapporto delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD) definisce il modello di sviluppo rurale colombiano un *fracaso* governato dalle leggi del mercato e non orientato allo sviluppo umano, in un paese dove persistono disegualianza, concentrazione della proprietà, conflitti per la terra, assenza dello Stato e della possibilità di partecipare democraticamente alle decisioni politiche, discriminazione di genere. Sempre più vulnerabili, *campesinos*, indigeni, afro-colombiani e donne si convertono nelle principali vittime della violenza. Queste comunità, emarginate, escluse e prive di opportunità produttive ed economiche, sono costrette all'esilio, ai limiti della frontiera agricola o trascinate nelle attività illegali. Questo modello di sviluppo agricolo s'innesta in uno Stato debole, complice e permissivo, quasi mai imparziale, che spesso agisce a favore di pochi o degli stessi, per volontà o omissione. Scarsa produttività e competitività del settore rurale e povertà della popolazione contadina si accompagnano alla storica incapacità dello Stato di garantire la sicurezza e di governare processi di sviluppo equo, inclusivo, sostenibile e democratico di lungo respiro. Di questa fragilità approfittano i gruppi illegali che finiscono per cooptare lo Stato e imporre i loro interessi politici ed economici. Tra i problemi individuati nel rapporto PNUD del 2011 si distinguono: alta

⁵⁰⁰ “La paz necesita redistribución de la propiedad”, in *El Espectador*, 23 noviembre 2012, <https://alejandroreyesposada.wordpress.com/2012/12/02/la-paz-necesita-redistribucion-de-la-propiedad/>, consultato il 10 marzo 2021.

⁵⁰¹ La Unidad para la Atención y Reparación Integral a las Víctimas è un ente creato nel gennaio 2012 ai sensi della Ley 1448 de Víctimas y Restitución de Tierras. Si occupa di assistere e riparare le vittime del conflitto armato interno, di favorire l'inclusione sociale e la pace. È un ente pubblico con autonomia amministrativa e patrimoniale che rientra nel settore dell'Inclusión social y la reconciliación che fa capo al Departamento de la Prosperidad Social (DPS). Sito web: <https://www.unidadvictimas.gov.co/es>.

⁵⁰² “Más de un millón y medio de víctimas de desplazamiento en Colombia han avanzado hacia soluciones duraderas, según informe del Observatorio Global de Desplazamiento interno”, 27 abril 2020, in <https://www.unidadvictimas.gov.co/es/victimas-en-el-exterior/mas-de-un-millon-y-medio-de-victimas-de-desplazamiento-en-colombia-han>, consultato il 10 marzo 2021.

concentrazione della terra⁵⁰³; cattivo uso del suolo⁵⁰⁴; informalità dei diritti di proprietà rurale; espropriazione violenta e abbandono delle terre; persistenza dei conflitti per la terra; mancato aggiornamento del catasto e assenza di informazioni sulla proprietà della terra; diffusione delle coltivazioni illegali; lotta per il controllo del territorio; violenza contro la popolazione rurale. A fronte di questo poco incoraggiante *diagnóstico*, il rapporto propone una Reforma Rural Transformadora (RRT). Non una tradizionale riforma agraria ma politiche di sviluppo statale per una complessiva trasformazione del mondo rurale, da costruirsi in modo partecipato e con una visione di lungo respiro, con l'obiettivo di sconfiggere la povertà e risolvere il conflitto esistente attraverso quattro assi fondamentali: sicurezza, sviluppo rurale, organizzazione di un sistema di amministrazione della terra e sviluppo istituzionale.

Gli indicatori sociali ed economici nelle aree rurali languono nel mezzo della violenza e della mancanza di opportunità. In base al rapporto della Misión Rural, nell'ultimo decennio la crescita economica della Colombia è stata costante, con positive conseguenze sulla popolazione ma senza coinvolgere gli abitanti delle zone rurali, che continuano a essere più poveri, con scarse opportunità e possibilità di accedere ai servizi statali, con negative ripercussioni sulla loro qualità di vita⁵⁰⁵. In queste condizioni in molte regioni prosperano economie illegali e violenza.

Per far fronte a questa difficile realtà, il governo Santos e le FARC decidono di includere lo sviluppo rurale nell'agenda dei negoziati, con il duplice obiettivo di sanare le ferite causate dal persistere del conflitto nelle campagne e ridurre il divario esistente tra mondo rurale e urbano, particolarmente evidente nell'accesso ai beni e servizi di base: nutrizione e sicurezza alimentare, educazione, salute, protezione sociale⁵⁰⁶.

I negoziati di pace sono dunque un'opportunità per risolvere i problemi delle campagne, un'occasione per costruire una Colombia più equa e migliorare le condizioni di vita degli abitanti delle zone rurali,

⁵⁰³ L'alta concentrazione della proprietà, disuguaglianza nell'accesso alla terra e differenze tra le regioni si riflettono nel coefficiente di Gini che in Colombia raggiunge lo 0,87. Il coefficiente di Gini introdotto dallo statistico italiano Corrado Gini, è un numero compreso tra 0 e 1 che misura la disuguaglianza di distribuzione. Tanto più il coefficiente è vicino a 1, tanto più la terra è concentrata nelle mani di pochi, viceversa se il coefficiente è prossimo allo 0 significa che la proprietà è meglio distribuita.

⁵⁰⁴ Il processo di "*ganaderización*" in Colombia consiste in un'espansione permanente dell'allevamento su terreni agricoli. In base ai dati della Encuesta Nacional Agropecuaria (ENA) nel 2008 in 25 dei 30 dipartimenti, più del 50 per cento del terreno agricolo è utilizzato per il pascolo e in 16 di questi più del 70 per cento è utilizzato per l'allevamento. In Colombia lo storico fenomeno dell'allevamento intensivo è stimolato dalle politiche pubbliche e dal mercato che considerano la terra come un bene da accumulare per aumentarne la rendita, senza grande sforzo produttivo. D'altra parte, la bassa tassazione sulla proprietà stimola gli investimenti nella terra e il suo utilizzo in attività intensive a basso costo di produzione, come appunto l'allevamento. Le zone con maggiore concentrazione della terra sono quelle dove è più diffuso l'allevamento. Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo – PNUD, *Colombia rural. Razones para la esperanza. Informe Nacional de Desarrollo Humano 2011*, Bogotá: INDH PNUD, 2011, pag. 78.

⁵⁰⁵ Nel febbraio 2014, il presidente Santos nomina una commissione di esperti che, in maniera indipendente, ha il compito di analizzare e formulare proposte per una Riforma Rurale Integrata capace di annullare il divario tra campagna e città. La commissione formata da Cecilia López, Roberto Junguito, Juan Camilo Restrepo, Albert Berry, Julio Berdegúe, Absalón Machado, Andrés Escobar, José Leibovich, Santiago Perry, Alejandro Reyes, Álvaro Balcázar, Rafael Mejía, Henry Éder, Jorge Rondón e guidata da José Antonio Ocampo nel dicembre 2015 presenta il suo rapporto finale. Declaración del Presidente Juan Manuel Santos sobre la entrega del informe de la Misión Rural, 3 dicembre 2015, in http://wp.presidencia.gov.co/Noticias/2015/Diciembre/Paginas/20151203_8-Declaracion-del-Presidente-Juan-Manuel-Santos-sobre-la-entrega-del-informe-de-la-Mision-Rural.aspx, consultato il 10 marzo 2021.

⁵⁰⁶ "*Lo rural es estratégico, no subsidiario, para el desarrollo de Colombia. Esto es cierto no solamente por razones económicas sino también por la necesidad de superar los factores históricos del conflicto y construir la paz. (...) Todos los colombianos debemos entender que la paz empieza por saldar la deuda histórica con el campo*". Departamento Nacional de Planeación (DNP), *El campo colombiano: un camino hacia el bienestar y la paz. Misión para la transformación del campo*, Bogotá: DNP, 2015, pagg. 7-8.

evitando l'insorgere di nuovi conflitti per la terra, come già successo tante volte in passato, per garantire una pace stabile e duratura e la non ripetizione del conflitto.

In linea con le raccomandazioni di organizzazioni contadine, imprenditori agricoli ed esperti del settore si discute di investimenti pubblici, accesso alla terra, rafforzamento dei diritti di proprietà, diffusione e miglioramento della qualità dei servizi pubblici. Tutte misure coerenti con le politiche rurali progressiste del governo Santos, che prosegue la politica di “*consolidación territorial*” avviata dal governo Uribe che consiste nel recupero del controllo del territorio nazionale con interventi non esclusivamente di carattere militare ma anche socio-economici, a cominciare dalla fornitura di beni e servizi primari alle comunità locali. Nel 2011 con la Ley de Víctimas y Restitución de Tierras, che per la prima volta riconosce l'esistenza del conflitto armato interno, si prevede la restituzione delle terre alle vittime di esproprio e sfollamento forzato.

La riforma agraria è una rivendicazione storica della guerriglia che ha proposto in tutti i precedenti e falliti tentativi di pacificazione, anche se negli ultimi decenni si è soprattutto preoccupata di rafforzarsi militarmente e di conservare il controllo delle economie illegali con cui si finanzia. Nel corso della loro storia le FARC continuano a mantenere stretti legami con coloni e contadini in molte regioni, dove esercitano un forte controllo politico, sociale e territoriale.

Lo sviluppo rurale è un tema centrale anche per il governo, che considera un “*punte de oro*” capace di avvicinare le parti nella fase iniziale del dialogo e di garantire risultati concreti, utili a rafforzare la fiducia dei colombiani nel processo di pace e a creare una dinamica positiva tra governo e FARC, prima di avventurarsi nella discussione dei temi più controversi.

Santos è convinto che per fermare la violenza e porre fine al conflitto è essenziale trasformare le campagne: “*Se trata de cerrar la enorme brecha en entre el mundo urbano y el mundo rural, que ha sido el escenario del conflicto, mediante planes y programas que le den un vuelco a las condiciones de vida de la población. El Gobierno no cree que existan “condiciones objetivas” que justifiquen que alguien empuñe un arma contra otro. Pero si cree que hay condiciones en el campo de pobreza extrema, de falta de oportunidades y de debilidad de las instituciones a la hora de regular la vida pública, que han permitido que la violencia florezca. Además por su puesto de la presencia de los grupos ilegales y de la misma violencia*”⁵⁰⁷.

L'agenda di sviluppo rurale accoglie molte delle rivendicazioni delle organizzazioni sociali contadine e dei provvedimenti storicamente trascurati o rimandati, che ora il governo è deciso a realizzare “*con o sin acuerdo de paz*”, senza tuttavia compiere una trasformazione radicale del modello economico o abolire la proprietà privata, come chiedono inizialmente le FARC, temi che molti settori della società colombiana considerano non negoziabili⁵⁰⁸. Il governo propone una riforma rurale con un “*enfoque territorial*” che implica un cambiamento di approccio alla questione agraria. Lo Stato riconosce la specificità dei territori, ciascuno dei quali ha bisogno di soluzioni particolari, da individuare insieme alle comunità locali. L'obiettivo non è più solamente la produzione ma il benessere della popolazione rurale.

⁵⁰⁷ Jaramillo Caro, S., *La paz territorial*, Conferencia Universidad de Harvard, 13 marzo 2014.

⁵⁰⁸ Comunicado. Aclaraciones a propósito de la invitación de las FARC-EP al Ministro de Agricultura a presentarse en la Mesa de Conversaciones, Juan Camilo Restrepo, Ministro de la Agricultura, Bogotá, Colombia, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral*, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pagg. 202-2013.

Il capitolo rurale si converte così nel primo argomento della *mesa*, l'unico tema politico che il governo accetta di negoziare con le FARC, in cui si affrontano i problemi di accesso e uso della terra, con un'attenzione particolare alla sostenibilità ambientale, e tutti gli aspetti della vita rurale con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della popolazione contadina ed aprire la strada verso una “*reforma rural integral*”.

5.1.2 Il dibattito e la negoziazione del tema rurale

Il 19 novembre 2012 con l'avvio ufficiale dei negoziati, i delegati cominciano la discussione sul primo punto dell'agenda. La delegazione governativa è accompagnata in questo percorso da due esperti: Alejandro Reyes Posada e Álvaro Balcázar.

I primi due cicli diretti procedono lentamente⁵⁰⁹. I delegati delle FARC si dilungano in introduzioni sulla sociologia della violenza, sull'origine dei problemi nelle campagne, un approccio che diverge da quello del governo e che, soprattutto, non sembra dare grandi risultati⁵¹⁰. Nonostante si siano realizzati già due incontri preparatori sull'organizzazione e la logistica del negoziato, buona parte del tempo è dedicato alla discussione di alcuni dettagli sul funzionamento dei forum di partecipazione dei cittadini e a chiarire alcuni aspetti del sistema di comunicazione della *mesa*⁵¹¹.

Al termine del terzo ciclo⁵¹², Humberto de la Calle auspica che alla ripresa dei negoziati la discussione sulla questione rurale proceda più speditamente. Il 14 gennaio 2013, all'inizio di un nuovo anno di negoziati, De la Calle interviene per esprimere l'insoddisfazione del governo che “*está decepcionado con el hecho de que, después de tres meses desde la instalación en Oslo, no hayamos comenzado a concretar acuerdos. [...] El Presidente espera que pongamos en práctica un nuevo ritmo. El Gobierno es un Gobierno de resultados. La discusión teórica es importante, pero para nosotros el propósito es obtener resultados prácticos. Confiamos en tener resultados concretos en el Punto 1 de la Agenda en este primer bimestre*”⁵¹³.

Finalmente le parti si addentrano nella discussione sul primo punto dell'agenda che si snoda in sei cicli. Si parte individuando undici principi condivisi su cui sviluppare la discussione sul tema rurale, primo esercizio di costruzione di una visione comune, che pone l'accento sull'importanza dello sviluppo integrale delle campagne, sul benessere delle comunità rurali, la partecipazione comunitaria,

⁵⁰⁹ Il primo ciclo ha luogo tra il 19 al 29 novembre 2012; il secondo ciclo dal 5 al 14 dicembre 2012.

⁵¹⁰ Acta Nro. 2 de la Mesa de Conversaciones, La Habana, 21 dicembre 2012, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pagg. 153-161.

⁵¹¹ La prima riunione preparatoria si realizza dal 6 all'8 novembre 2012; la seconda dal 15 al 18 novembre 2012.

⁵¹² Dal 18 al 21 dicembre 2012.

⁵¹³ Intervención en la Mesa de Conversaciones. Un llamado a avanzar en las Conversaciones, Humberto de la Calle, Jefe de la Delegación del Gobierno, La Habana, Cuba, 14 enero 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pagg. 190-191.

l'approccio territoriale, la sostenibilità ambientale⁵¹⁴. Le proposte contenute nel *borrador conjunto*⁵¹⁵ devono servire a “*erradicar la pobreza rural y lograr una transformación de la realidad del campo*”⁵¹⁶ per “*llegar a acuerdos que sienten unas bases sólidas para la construcción de la paz*” e che garantiscano “*la no repetición del conflicto y el cierre definitivo de la violencia en Colombia*”⁵¹⁷. Per “*transformación estructural*”, guerriglia e governo intendono una complessiva trasformazione della realtà rurale capace di garantire condizioni di benessere e di vita dignitosa per le popolazioni rurali, eliminare la povertà estrema, ridurre in dieci anni il 50 per cento della povertà nelle campagne, promuovere l'uguaglianza, la riduzione del divario tra campagne e città e la riattivazione dello sviluppo dell'agricoltura familiare e comunitaria. Tutto ciò implica la promozione dell'accesso e l'uso adeguato alla terra attraverso la formalizzazione della piccola proprietà contadina, nella maggior parte dei casi informale, la redistribuzione delle terre e la restituzione delle terre espropriate.

Tra le proposte di riforma rurale e agraria integrale della guerriglia riprese negli undici principi condivisti ci sono la “*erradicación del hambre, la desigualdad y la pobreza rurales y compromiso con el mejoramiento de sus condiciones de vida y de trabajo mediante el acceso y disfrute efectivo de sus derechos políticos, económicos, sociales y culturales*” che implicano “*la puesta en marcha de programas masivos de nutrición y alimentación y de empleo [...] así como la provisión de la correspondiente infraestructura social en educación, salud, vivienda, seguridad social, recreación, cultura y deporte*” e la costruzione di una nuova ruralità basata sulla “*democratización de las relaciones urbano-rurales*”. Le FARC propongono anche di stimolare “*la economía campesina y en especial a la producción de alimentos, considerando la coexistencia de diferentes modelos de producción*”, ossia di consolidare la piccola e media produzione di alimenti in armonia con la grande produzione. La guerriglia giustifica la coesistenza di questi due modelli di produzione nella misura in cui le condizioni nel paese sono tanto differenti. Un obiettivo non certamente rivoluzionario ma riformista.

Nel *borrador conjunto* non s'inseriscono invece le proposte più massimaliste delle FARC, come l'esproprio e la redistribuzione delle proprietà agricole improduttive o non adeguatamente sfruttate

⁵¹⁴ Documento borrador: principios para el desarrollo de la discusión del Punto 1. Principios consensuados a propósito de la Política de Desarrollo Agrario Integral y un marco común para delimitar el alcance de la discusión en la Mesa. Mesa de Conversaciones, La Habana, 18 enero 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pag. 210-212.

⁵¹⁵ Documento borrador: principios para el desarrollo de la discusión del Punto 1. Principios consensuados da propósito de la Política de Desarrollo Agrario Integral y un marco común para delimitar el alcance de la discusión en la Mesa, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 18 enero 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pagg. 210-212.

⁵¹⁶ Comunicado Conjunto. Avances en la discusión sobre el Punto 1, Política de Desarrollo Agrario Integral, y ajustes para el funcionamiento de página web, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 24 enero 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pag. 219.

⁵¹⁷ Declaración. Cierre del Ciclo 4 de Conversaciones, la importancia de cerrar la brecha de desigualdad mediante la transformación del campo, resultados de los mecanismos de participación ciudadana, entre otros, Humberto de la Calle, Jefe de la Delegación del Gobierno, La Habana, Cuba, 24 enero 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pag. 221.

per migliorare l'uso della terra; la proibizione o l'imposizione di limiti alla “*extranjerización de la tierra*” e alla concessione di autorizzazioni per lo sfruttamento delle risorse naturali; la revisione degli accordi e dei trattati di libero commercio che minacciano la sovranità alimentare e promuovono l'accaparramento delle terre da parte di consorzi transnazionali e stimolano la speculazione finanziaria. Un altro punto su cui la guerriglia insiste è la necessità di sviluppare un “*ordenamiento territorial y [una] definición de usos de la tierra que garanticen la protección de los ecosistemas, la sostenibilidad socioambiental, el derecho al agua, la producción de alimentos y la soberanía alimentaria*”, per privilegiare la produzione locale di alimenti destinati al consumo interno⁵¹⁸.

Molte di queste proposte, parte dell'ideale politico della guerriglia, non sono accolte dal governo perché, sostiene, contraddicono le norme costituzionali o non sono incluse nell'agenda dell'*Acuerdo General*, ma ammette che potranno diventare oggetto del dibattito democratico una volta che le FARC avranno abbandonato le armi e saranno entrate in politica. Durante il negoziato a La Habana, sostiene il governo, le parti devono limitarsi a discutere il contenuto delle riforme e dei programmi per porre fine al conflitto.

Una parte importante del capitolo rurale riflette le proposte del governo, incluso il progetto di legge sullo sviluppo rurale elaborato dal ministro dell'Agricoltura. Queste idee, una volta discusse insieme alle FARC, conservano lo spirito progressista della politica rurale del governo Santos e incorporano parte del linguaggio della guerriglia, per invogliare i negoziatori delle FARC e la base guerrigliera a proseguire il dialogo. Le organizzazioni sociali e le corporazioni dei produttori contribuiscono alla costruzione dell'accordo inviando alla *mesa* le proposte emerse nel corso del primo dei forum di partecipazione dei cittadini.

Nonostante l'ottimismo iniziale con il passare del tempo e dei cicli, è chiaro che non sarà facile raggiungere un accordo in tempi brevi. Sono diversi i temi su cui si discute a lungo.

Il primo punto a incendiare il dibattito riguarda l'accesso e l'uso della terra. Governo e FARC concordano sull'esigenza di assicurare l'accesso alla terra ai *campesinos* senza terra o che ne possiedono in quantità insufficiente, ma sono in disaccordo sul modo in cui assicurarla. Le FARC propongono la creazione di un Fondo de Tierras, formato da terre derivanti dall'esproprio senza indennizzo di “latifondi improduttivi” o non adeguatamente sfruttati, terre incolte occupate con la violenza e sequestrate al narcotraffico, da distribuire gratuitamente ai contadini⁵¹⁹. Il governo riconosce allo Stato l'obbligo costituzionale di garantire la terra a chi ne ha bisogno ma sempre nel rispetto del diritto privato, della proprietà e dei diritti acquisiti. La delegazione governativa dichiara che ogni soluzione che garantisca l'accesso e l'uso della terra deve essere legale e rispettosa dei principi costituzionali, oltre che politicamente accettabile per la società colombiana. Non condivide nemmeno la proposta delle FARC di porre un limite alla proprietà rurale, che considera frutto di una visione ideologica. Possedere duemila ettari di terra purché acquisita legalmente, non è proibito. Lo Stato, secondo la delegazione del governo, deve concentrarsi sul suo specifico compito di garantire la terra ai piccoli proprietari.

⁵¹⁸ In cinque comunicati stampa pubblicati dal 14 al 24 gennaio 2013, le FARC diffondono le loro dieci proposte sullo sviluppo rurale per la pace in Colombia. Cfr. www.cedema.org.

⁵¹⁹ Propuesta: Desarrollo rural para la paz de Colombia. Diez propuestas para una política de desarrollo rural y agrario integral con enfoque territorial, Delegación de paz de las FARC-EP, 14 enero 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pagg. 195-201.

Il dibattito si concentra poi sul Fondo de Tierras. Le parti convengono che oltre alle *tierras baldías* occupate illegalmente dai grandi *terratenientes*, devono confluire nel Fondo anche le terre confiscate ed espropriate con la violenza⁵²⁰. Il confronto si riaccende intorno ai beneficiari. Inizialmente le FARC propongono che a individuare le famiglie beneficiarie del Fondo siano le organizzazioni sociali. Questo permetterebbe loro, una volta abbandonate le armi ed essersi convertite in partito politico, di capitalizzare politicamente l'aggiudicazione delle terre. Il governo insiste invece perché l'assegnazione avvenga attraverso un processo oggettivo e verificabile, a partire dai dati ufficiali sulla povertà. Al termine della discussione si conviene su un sistema misto. Il governo compie una prima selezione delle comunità, mentre la selezione delle famiglie avviene attraverso le giunte locali. Questo sistema, preso in prestito dal Brasile, garantisce che la terra sia assegnata a persone che ne hanno effettivamente bisogno. Oltre al Fondo de Tierras che ha il compito di distribuire gratuitamente tre milioni di ettari in dodici anni, il governo s'impegna a proseguire il programma di restituzione di altri due milioni di ettari alle vittime di esproprio e sfollamento forzato e a formalizzare la proprietà 3,5 milioni di ettari di piccole e medie proprietà rurali⁵²¹.

Uno dei drammi dei piccoli proprietari rurali è quello di non possedere quasi mai titoli di proprietà formali sulla terra che coltivano. Questa condizione oltre a facilitare l'esproprio, impedisce a milioni di *campesinos* di accedere a crediti, programmi governativi e di assistenza tecnica. Da qui la necessità di pensare a misure che aiutino a ordinare la proprietà della terra. Le FARC sostengono che formalizzare la proprietà significa mettere i contadini nelle mani del mercato. Iván Márquez nel suo discorso inaugurale a Oslo definisce la *“titulación de tierras tal y como la ha diseñado el actual gobierno es una trampa. Encarna una suerte de despojo legal a través del cual se busca que el campesino, una vez con el título de propiedad se sus manos, no tenga otra salida que vender o arrendar a transnacionales y conglomerados financieros a los que solo les interesa el saqueo exacerbado de los recursos minero-energéticos que están debajo del suelo”*. In base a questa visione, la formalizzazione della proprietà è un incentivo a vendere e un modo per continuare a concentrare la terra nelle mani di pochi. Il governo sostiene invece che il titolo di proprietà protegge il contadino e la sua proprietà, evita l'esproprio forzato dei terreni e ne aumenta il valore economico⁵²². Questi argomenti persuadono le FARC che insistono per introdurre nell'accordo le clausole di *“inalienabilidad”* e *“inembargabilidad”* per sette anni sui terreni acquisiti. Inizialmente le FARC chiedono che queste restrizioni siano perpetue, ma presto si rendono conto che in questo modo la terra avrebbe potuto trasformarsi in una prigione per la famiglia *campesina*. Per promuovere e

⁵²⁰ Documento de trabajo. Listado de temas del Punto 1 ya discutidos, aplazados o que no hacen parte de la Agenda, Delegación del Gobierno, 11 marzo 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pagg. 280-286.

⁵²¹ Documento de trabajo. Listado de temas del Punto 1 ya discutidos, aplazados o que no hacen parte de la agenda. Delegación del gobierno, 11 marzo 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pagg. 195-201.

⁵²² Lo Stato colombiano dopo l'indipendenza assegna ai contadini *tierras baldías*, terre di proprietà statale da colonizzare. Le famiglie contadine costruiscono delle piccole *fincas* dove coltivano yucca o riso. Senza infrastrutture, i contadini non riescono a vendere i loro prodotti e per guadagnare qualche *pesos* sono pertanto costretti a cedere la *finca* a commercianti di terre o a grandi *terratenientes*, che così accumulano grandi proprietà a poco prezzo, che aumentano di valore man mano che lo Stato costruisce strade e infrastrutture. Non avendo titolo di proprietà il contadino vende le cosiddette *“mejoras”* ed entra in un circolo vizioso, passando da un terreno colonizzato a uno da colonizzare, senza avere mai accesso alla proprietà della terra.

proteggere la funzione sociale della proprietà rurale e in particolare dell'agricoltura familiare, si accorda di far rientrare nella disponibilità del Fondo de Tierras anche i terreni distribuiti o acquisiti mediante sussidio che restano incolti o sono sfruttati illegalmente⁵²³. Per incentivare la permanenza sui fondi agricoli dei *campesinos* con “*vocación agraria*” si crea un fondo per sostenere l'avviamento dell'attività produttiva nel corso dei primi sette anni.

Le politiche di restituzione delle terre regolamentate dalla Ley de Víctimas y Restitución de Tierras del 2011 prevedono la restituzione delle terre cedute o espropriate con la forza a migliaia di famiglie contadine, un primo passo verso una trasformazione più radicale del mondo rurale, che mira a eliminare il dominio territoriale dei *grupos despojadores* della terra, assicurare la riparazione dei diritti e la non ripetizione dei conflitti per la terra. L'esproprio e lo sfollamento forzato sono due dei peggiori effetti del conflitto armato, una tendenza che si vuole invertire con la restituzione delle terre, la riparazione delle vittime e impedire che la violenza sia considerata uno strumento legittimo per assicurarsi la proprietà della terra.

La debolezza e l'informalità storica dei diritti di proprietà, la precarietà del catasto pieno di imprecisioni e scorrettezze, il controllo delle guerriglie e delle bande criminali su alcuni territori oggetto di esproprio forzato rendono difficoltoso il lavoro dell'Unidad Administrativa Especial para la Gestión de Tierras Despojadas. La cosiddetta Unidad de Restitución deve compiere un iter amministrativo molto complesso per ciascuna delle richieste presentate, prima di restituire il fondo⁵²⁴ e, se non bastasse, molte operazioni di restituzione dipendono da autorità locali corrotte, vincolate agli attori del conflitto armato e al narcotraffico. Per la delegazione governativa è importante includere anche questo strumento di accesso alla terra per gli abitanti delle campagne per riparare le vittime delle perdite patrimoniali che hanno subito, come parte di un più ampio sistema di giustizia transizionale.

Le FARC non si riconoscono nella politica di riparazione delle vittime del governo e chiedono di ridiscuterla. Questa posizione dipende da un atteggiamento ambiguo dei negoziatori delle FARC nei confronti dell'esproprio e dello sfollamento forzato, che condannano energicamente quando si tratta di accusare i gruppi paramilitari, mentre li negano quando coinvolge le guerriglie. A contraddire le posizioni delle FARC una relazione di Alejandro Reyes Posada, studioso del conflitto e della sua influenza sulle zone rurali. Secondo Reyes Posada, le guerriglie, tra cui le FARC, alla fine del 2012 sono responsabili del 35 per cento dei casi di espulsione o esproprio di terre⁵²⁵.

Non è facile arrivare a un accordo su questo punto. Le FARC sospettano che la restituzione delle terre sia un imbroglio del governo per espropriare legalmente i contadini nelle loro storiche aree di influenza, visto che una terza parte delle richieste di restituzione menzionano come responsabili del

⁵²³ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 17.

⁵²⁴ L'Unidad de Restitución per individuare i potenziali beneficiari deve identificare il nucleo familiare proprietario del terreno al momento dell'abbandono o dello sfollamento forzato, recuperare, se esistono, le prove della proprietà terriera attraverso un lavoro di cartografia sociale all'interno della comunità locale, teso a individuare con certezza la proprietà della terra alla famiglia che la reclama e a evidenziare le prove della violenza subita, al fine di costruire un piano catastale per ogni proprietà che raramente coincide con quello dell'autorità catastale dell'Istituto Geográfico Agustín Codazzi.

⁵²⁵ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pagg. 93-94, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

despojo proprio le guerriglie, in particolare FARC ed ELN. Nelle zone di colonizzazione “governate” dalla guerriglia predominano le occupazioni di terre di proprietà della nazione o *baldías* con titoli precari legati all’occupazione del fondo, senza reali diritti di proprietà. In questa situazione lo Stato deve farsi carico di definire e formalizzare i diritti di proprietà per superare la “legalità informale” delle guerriglie e consentire ai proprietari di ricevere la protezione legale a cui hanno diritto. L’intesa sulla restituzione delle terre alle vittime di sfollamento forzato rientra nelle misure di riparazione sviluppate nel corso del capitolo relativo alle vittime⁵²⁶.

Un elemento tecnico indispensabile per le riforme nel *campo* è il catasto, una necessità che emerge nel corso della discussione sul tema rurale e oggetto di un lungo dibattito. Per facilitare l’accesso alla terra e regolarizzare i diritti di proprietà, promuovere un uso adeguato della terra e la *desconcentración* della proprietà rurale improduttiva, governo e FARC accordano un piano nazionale per aggiornare il catasto rurale, con la partecipazione delle comunità locali. Circa il 54 per cento dei registri catastali nel paese sono superati e la maggior parte riporta dati imprecisi. L’istituzione di un moderno e aggiornato catasto nazionale geo-referenziato con tutte le informazioni sulle proprietà permetterebbe allo Stato di avere strumenti per riconoscere diritti, risolvere conflitti di proprietà, definire rendite catastali aggiornate e, per la prima volta, far pagare le tasse sulla proprietà ai *terratenientes*, in base al criterio “*el que más tiene más paga*”⁵²⁷.

Pensando alle future generazioni e alla necessità di garantire uno sviluppo sostenibile, l’accordo rurale definisce un piano per limitare la frontiera agricola e proteggere le aree di particolare interesse ambientale, dove è necessario trovare soluzioni che possano conciliare il rispetto dell’ambiente e il benessere delle comunità che le abitano⁵²⁸.

Il dibattito sull’uso della terra si concentra per diverse settimane sulla natura e lo scopo delle Zonas de Reserva Campesina (ZRC) create con la legge 160 del 1994, per appoggiare e proteggere le comunità contadine fragili nelle regioni isolate. Le FARC cercano sostanzialmente di modificare ed equiparare de ZRC alle riserve comunitarie di afro-discendenti e indigeni. Da anni sostengono la creazione di zone di riserva contadina dove immaginano di sperimentare modelli di autogestione e associazione per proteggere i contadini, i territori e le economie rurali dal capitalismo ed evitare la concentrazione della proprietà. Il governo nazionale riconosce e sostiene la creazione di nuove Zonas de Reserva Campesina (ZRC), già previste dall’ordinamento colombiano per le zone più colpite dal conflitto, purché si costituiscano su richiesta delle comunità locali per promuovere l’economia contadina, la conservazione ambientale, la produzione di alimenti e limitare l’espansione della frontiera agricola, ma non accetta di assimilarle ai territori etnici come chiedono le FARC, cui la Costituzione riconosce una speciale forma di protezione. Il governo considera le zone di riserva uno strumento per rafforzare la presenza dello Stato e sostenere lo sviluppo sociale e produttivo, una cosa ben diversa da quanto propongono i portavoce delle FARC nelle loro dichiarazioni pubbliche, in cui parlano della creazione di una cinquantina di ZRC, equivalenti a 9,5 milioni di ettari, con ampia

⁵²⁶ Punto 5.1.3.6. Medidas sobre restitución de tierras, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 184.

⁵²⁷ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 19.

⁵²⁸ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pagg. 19-20.

autonomia politica, amministrativa, economica, ambientale, culturale e giudiziaria, in evidente contrasto con la legge che le ha istituite negli anni Novanta⁵²⁹. Il ministro dell'Agricoltura Juan Camilo Restrepo sostiene che *“la figura de las ZRC puede ser útil [...] como instrumento [...] para apoyar el desarrollo rural, pero sino otorgarles autonomismos políticos o administrativos de ninguna clase. El Gobierno tiene, pues, muy en claro que el país no puede parcelarse en un mosaico de ZRC dotadas de autonomía política, pues este nunca fue su propósito y porque la coherencia nacional es indivisible. Por eso hemos dicho y hoy se repite: republiquetas, no; auténticas zona de reserva campesina, sí”*⁵³⁰.

Il dibattito sulle zone di riserva contadina incendia il panorama politico a La Habana e in Colombia. L'opposizione *uribista* sostiene che a Cuba il governo *“está negociando el país entero”*. Di parere opposto è l'Asociación de Zonas de Reservas Campesinas (Anzorc), che con una lettera aperta invita i negozianti a partecipare all'incontro nazionale delle ZRC, in programma a San Vicente del Caguán il 22 e 23 marzo 2013⁵³¹. In alternativa alla proposta delle FARC di trasformare le ZRC in enclavi autonome e autogestite, i negozianti del governo propongono di guardare a queste zone non con *“el lente de la seguridad”* ma attraverso lo sviluppo rurale e gli investimenti statali. In pratica l'accordo di pace non cambia la natura delle zone di riserva contadina ma impegna il governo a sostenerle perché possano, con la presenza e l'aiuto dello Stato, integrarsi al resto del paese.

Pur rifiutandosi di discutere temi come il modello economico e la politica minerario-energetica del paese non previsti dall'accordo generale, il governo accorda con le FARC alcuni meccanismi per migliorare l'uso del suolo, proteggere l'ambiente e risolvere i conflitti agrari. Introduce forme di incentivazione della produzione familiare e la commercializzazione di alimenti, strumenti di partecipazione tra comunità e imprese locali per contrastare l'impatto negativo dell'internazionalizzazione dell'economia e la liberalizzazione del commercio⁵³².

Rispetto al sistema di *“seguridad”* o *“soberanía alimentaria”* si evidenzia l'ennesima differenza tra governo e guerriglia, che nell'accordo resta irrisolta. La differenza non è linguistica ma sostanziale. Il governo si riconosce nel concetto di *seguridad alimentaria* che mira a *“assicurare a tutte le persone e in ogni momento una quantità di cibo sufficiente, sicuro e nutriente a soddisfare le loro esigenze dietetiche e le preferenze alimentari per una vita attiva e sana”*⁵³³, che pone l'accento sulla disponibilità e l'accesso al cibo. Le FARC invece si ritrovano nel concetto di *soberanía alimentaria*, in inglese *food security*, ossia *“il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche al diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo”*⁵³⁴. Questa formula sintetizza le rivendicazioni dei movimenti

⁵²⁹ *Las propuestas mínimas de las FARC – EP en La Habana*, Bogotá: Jairo Estrada Álvarez, 2020, pag. 62.

⁵³⁰ Restrepo, J.C., *“Republiquetas, no; zonas de reserva campesina, sí”*, in *El Tiempo*, 23 marzo 2013, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12709742>, consultato il 1° aprile 2021.

⁵³¹ *“Zonas de reserva campesina encienden el debate”*, in *El Espectador*, 13 marzo 2013, <https://www.elespectador.com/noticias/politica/zonas-de-reserva-campesina-encienden-el-debate/>, consultato il 1° aprile 2021.

⁵³² Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pagg.95-96, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

⁵³³ Definizione di sicurezza alimentare proposta dalla FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'agricoltura) in occasione del World Food Summit, il vertice mondiale sull'alimentazione, tenutosi a Roma del 1996.

⁵³⁴ Definizione di sovranità alimentare ripresa dalla Dichiarazione di Nyéléni (villaggio di Nyéléni, Sélingué, Mali) del 2007. La teoria sulla sovranità alimentare nasce come proposta alternativa a quella di sicurezza alimentare della FAO e delle altre agenzie internazionali. Un impegno nato dal basso che coinvolge organizzazioni contadine di tutto il mondo

contadini che dagli anni Sessanta del secolo scorso contestano le politiche agrarie neo-liberiste e le pratiche dello sviluppo perseguite dalle agenzie internazionali, che hanno fatto del cibo un bene economico di scambio. In base a questa logica, al centro della sovranità alimentare ci sono le persone: contadini, pescatori, popoli indigeni, popoli senza terra, lavoratori rurali. Le FARC puntano tutto sull'agricoltura familiare e sostenibile, lottano per ottenere una modifica degli accordi commerciali di libero scambio controllati dall'oligarchia commerciale e finanziaria e contro l'uso indiscriminato di tecnologie e pratiche distruttive dell'ambiente e dei gruppi umani: prodotti transgenici, agricoltura industriale, monoculture industriali per gli agro-carburanti e altre piantagioni, privatizzazioni.

In questo caso governo e FARC trovano un accordo sul contenuto ma non sui termini da utilizzare. Di fronte all'evidente impossibilità di una convergenza, decidono di apporre un asterisco e di riaffrontare la questione più in là, nel corso dei negoziati. A luglio 2016 le parti decideranno di comune accordo di abbandonare i termini che li dividono per accordarsi su "*Sistema para la garantía progresiva del derecho a la alimentación*", proposta dal governo e in linea con le riflessioni sul tema di Olivier de Schutter, ex relatore speciale per l'alimentazione delle Nazioni Unite⁵³⁵.

Il governo nazionale e le FARC riconoscono che l'accesso alla terra è una condizione necessaria ma non sufficiente per garantire il benessere della popolazione rurale e lo sviluppo efficace della produzione. Non si tratta quindi solamente di garantire l'accesso alla terra ma un accesso integrale, ovverosia assicurare beni e servizi pubblici come infrastrutture, salute, educazione, acqua potabile, elettricità per il *buen vivir*; promuovere forme di economia solidale, programmi di assistenza tecnica e progetti produttivi per migliorarne la produttività e il commercio dei prodotti agricoli.

Si concorda pertanto di intervenire a partire dalle zone più colpite dal conflitto, con alti livelli di povertà, presenza di coltivazioni illegali e debolezza istituzionale con Planes de Desarrollo con Enfoque Territorial (PDET) per implementare con maggiore rapidità i piani nazionali, rafforzare la partecipazione dei cittadini e la democrazia locale. Si riconosce alle comunità locali un ruolo centrale nella definizione e nell'implementazione dei programmi di sviluppo per ricostruire, trasformare e pacificare le regioni più martoriata dal conflitto.

L'approccio territoriale proposto dal governo è un concetto politico cardine del tema agrario e dell'intero accordo finale sottoscritto con le FARC. In un paese topograficamente così complesso e variegato come la Colombia, è importante rispettare le peculiarità economiche sociali, culturali ed

che si riconoscono a livello globale della coalizione Via Campesina, che teorizza e diffonde la sovranità alimentare come buona pratica per assicurare il diritto al cibo a livello globale. Il concetto appare per la prima volta nell'aprile 1996 nella conferenza internazionale della coalizione che si svolge a Tlaxcala, in Messico, per poi essere ripresa durante il forum parallelo al World Food Summit della FAO, che si tiene a Roma nel mese di novembre di quello stesso anno. La definizione è infine ripresa nel 2007 dalla dichiarazione di Nyéléni. Cfr. Nyéléni – Food sovereignty in <https://nyeleni.org/spip.php?article328> e La Via Campesina, Movimiento Campesino Internacional in <https://viacampesina.org/es/>, consultati il 6 aprile 2021.

⁵³⁵ Olivier de Schutter al termine del suo mandato di sei anni come relatore speciale nominato dal Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (2008-2014) nel suo rapporto finale evidenzia il ruolo centrale della democrazia nel miglioramento delle carenze dei sistemi alimentari. Cfr. Report finale alla conclusione del mandato del Rappresentante speciale per l'alimentazione delle Nazioni Unite Olivier De Schutter. Cfr. Asamblea General de Naciones Unidas, *El potencial transformador del derecho a la alimentación* (A/HRC/25/57), 24 enero 2014, in http://www.srfood.org/images/stories/pdf/officialreports/20140310_finalreport_es.pdf. Olivier de Schutter aveva già affermato la sua idea di diritto al cibo già nel 2010, in uno dei rapporti più importanti sul tema. Cfr. Asamblea General de Naciones Unidas, *El derecho a la alimentación*, (A/65/281), 11 agosto 2010, in <https://derechoalimentacion.org/sites/default/files/pdf-documentos/El%20derecho%20a%20la%20alimentación%20y%20el%20acceso%20a%20la%20tierra.pdf>, consultati il 6 aprile 2021.

economiche dei territori e delle comunità. Mettere al centro dei negoziati la territorialità significa rafforzare la pianificazione partecipata delle politiche locali che implica un cambiamento istituzionale, politico e culturale.

Dopo sei cicli di negoziati⁵³⁶, il 26 maggio 2013 la *mesa* con un comunicato congiunto annuncia pubblicamente di aver raggiunto un accordo sul primo punto dell'accordo finale:

“El Gobierno Nacional y las FARC-EP, luego de algunos meses de conversaciones en los que se intercambiaron visiones y propuestas sobre los subpuntos del Punto 1, hemos llegado a un acuerdo sobre el primer punto de la Agenda contenida en el Acuerdo General para la Terminación del Conflicto y la Construcción de una Paz Estable y Duradera, que acordamos denominar “Hacia un nuevo campo colombiano: Reforma Rural Integral. [...] Lo que hemos convenido en este acuerdo será el inicio de transformaciones radicales de la realidad rural y agraria de Colombia con equidad y democracia. Este acuerdo está centrado en la gente y en el pequeño productor; en el acceso y la distribución de tierras, la lucha contra la pobreza, el estímulo a la producción agropecuaria y la reactivación de la economía del campo. [...] Lo convenido hasta ahora forma parte de un Acuerdo más amplio, que esperamos lograr en los próximos meses y que contiene seis puntos. A partir del siguiente ciclo de conversaciones, que inicia el 11 junio, comenzaremos la discusión del Punto 2 de la Agenda incluido en el Acuerdo General de La Habana: Participación Política”⁵³⁷.

Alcuni passaggi del testo, contrassegnati da asterisco, sono lasciati in sospeso con l'impegno di discuterli in un secondo momento⁵³⁸.

Anche se mancano ancora cinque punti da negoziare, sembra rinascere l'ottimismo. Il presidente Juan Manuel Santos dice che l'accordo sul tema agrario è *“un paso importante, pero también debemos ser conscientes de que es, apenas, un primer paso. [...] hacer la paz es difícil. Es mucho más fácil hacer la guerra, se los digo yo que la he hecho, y con efectividad. Hacer la paz es bien difícil”⁵³⁹.*

⁵³⁶ Il quarto ciclo di negoziati ha luogo dal 14 al 24 gennaio 2013, il quinto ciclo dal 31 gennaio al 10 febbraio 2013; il sesto ciclo dal 18 febbraio al 1 marzo 2013; il settimo ciclo dall'11 al 21 marzo 2013; l'ottavo ciclo dal 23 aprile al 3 maggio 2013; il nono ciclo dal 15 al 26 maggio 2013. Nel corso dell'ottavo ciclo si aggiungono alla delegazione delle FARC Pablo Catatumbo membro del Segretariato e Victoria Sandino.

⁵³⁷ Comunicado conjunto. Anuncio del Acuerdo sobre el Punto 1, Reforma Rural Integral, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 26 mayo 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pagg. 419-421.

⁵³⁸ Si tratta della cosiddetta clausola “freezer”. Quando non si riesce a trovare la quadra su un punto ritenuto necessario lo si “congela” per discuterlo in un altro momento. Acta Nro. 7 Avances en la discusión del Punto 1 sobre los Programas de Desarrollo con Enfoque Territorial y los Planes Nacionales, y nuevos miembro en la Delegación de las FARC-EP, entre otros, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 3 mayo 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pag. 363.

⁵³⁹ Intervención durante el XLI Congreso Nacional de Cultivadores de Palma de Aceite. La importancia histórica de contar con un acuerdo sobre el Punto 1 y los cuastros pilares que dan forma a lo acordado, Juan Manuel Santos, presidente de la República, Santa Marta, Magdalena Medio, Colombia, 29 mayo 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II, pag. 438.

5.1.3 L'accordo sul tema rurale⁵⁴⁰

L'accordo su questo primo punto ha come principale obiettivo la trasformazione delle campagne, il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione rurale, il superamento della povertà e della disuguaglianza che caratterizza il contesto rurale e la chiusura del divario tra campagna e città.

La politica di sviluppo rurale ruota intorno a tre linee principali:

- 1) accesso e uso della terra
- 2) Programas de Desarrollo con Enfoque Territorial (PDET)
- 3) Planes Nacionales para la Reforma Rural Integral.

1. Il primo argomento di discussione è particolarmente importante per le FARC considerando le sue origini contadine e la loro storica battaglia contro il latifondo e la concentrazione della terra in Colombia. L'ordinamento sociale della proprietà è un imperativo di giustizia sociale e un requisito fondamentale per superare la violenza e l'arretratezza delle campagne. L'alta concentrazione della proprietà per ragioni speculative minaccia la sopravvivenza delle comunità rurali sempre più impoverite e le obbliga a spostarsi verso la frontiera agricola, in cerca di terre marginali senza infrastrutture e servizi, dove diventano facile ostaggio delle economie illegali. Per garantire una pace stabile e duratura è necessario che lo Stato recuperi la sovranità su tutto il territorio, tuteli i legittimi diritti di proprietà e recuperi le terre occupate illegalmente per distribuirle ai contadini; protegga le riserve naturali, i territori indigeni e afro; aumenti la produttività agricola rendendola più competitiva; migliori l'efficienza delle istituzioni locali.

Con il proposito di promuovere una più equa distribuzione della proprietà rurale e democratizzare l'accesso alla terra a beneficio dei contadini senza terra o con terre insufficienti e delle comunità rurali più colpite dal conflitto e dalla povertà, con particolare attenzione alle donne capofamiglia e alle famiglie sfollate, il governo s'incarica di redistribuire terreni agricoli attraverso un Fondo de Tierras e avviare un processo di formalizzazione della proprietà di piccole e medie dimensioni. Il Fondo dispone di tre milioni di ettari di terre recuperate dallo Stato da distribuire gratuitamente in dieci anni, che nell'accordo definitivo diventeranno dodici: *baldíos* occupati illegalmente, terre improduttive, acquisite con sistemi illegali, confiscate, espropriate e donate. Il governo s'impegna a concedere sussidi e/o crediti speciali per favorire l'accesso alla terra, sviluppare forme di economia solidale e promuovere piani di sostegno tecnico e produttivo. Non si tratta solamente di distribuire terre ma di garantire ai contadini un "accesso integrale", ossia gli strumenti perché la terra sia produttiva.

Per contrastare la povertà e la disuguaglianza della Colombia rurale, l'accordo prevede la restituzione delle terre espropriate a causa del conflitto armato, la creazione di una giurisdizione agraria per la risolvere i conflitti sull'uso e la proprietà della terra e assicurare i diritti di proprietà dei contadini, soprattutto ai più indifesi e ai piccoli proprietari, in un paese dove la maggior parte delle proprietà è informale e ancora nelle mani di pochi. Essenziale a questo proposito è la modernizzazione e l'aggiornamento del catasto rurale nazionale, un impegno enorme che dovrebbe permettere di formalizzare e garantire i diritti di proprietà, aumentare le imposte sulla proprietà e di conseguenza delle entrate fiscali dei comuni e prevenire l'uso improprio del suolo.

⁵⁴⁰ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pagg. 10-34.

Il governo pianificherà linee guida sull'utilizzo del territorio tenendo conto della sua vocazione e della visione delle imprese e delle comunità locali e attuerà programmi di riconversione. Con il proposito di limitare la frontiera agricola e proteggere le zone di particolare interesse ambientale, il governo nazionale s'impegna a realizzare piani di sviluppo sostenibile da concordare con le comunità locali. Il governo sostiene le ZRC esistenti e ne promuove l'espansione.

2. I programmi di sviluppo con approccio territoriale sono piani di ricostruzione e trasformazione delle zone rurali più povere e istituzionalmente deboli e con un'alta incidenza dell'economia illegale, a partire da quelle più colpite dal conflitto. Autorità e comunità locali elaborano piani di trasformazione dell'agro colombiano da inviare al governo centrale in cui indicano le priorità in termini di infrastrutture e servizi sulla base delle caratteristiche sociali, storiche, culturali, ambientali e produttive dei territori e dei loro abitanti.

Gli scarsi risultati in termini di benessere della popolazione rendono imperativo sostituire il fallimentare modello di sviluppo rurale basato su sussidi individuali ai piccoli produttori con nuovi programmi di sviluppo territoriale, frutto della concertazione tra produttori agricoli e le istituzioni governative, regionali e locali. In questo modo è possibile sviluppare le proposte provenienti dalle comunità locali, coordinare gli sforzi e le competenze disponibili a tutti i livelli per realizzare progetti co-finanziati e gestiti in modo condiviso. Migliorare la competitività di ogni territorio accresce le generali condizioni di benessere della popolazione, molto più dei sussidi individuali dati ai piccoli produttori.

Questo nuovo approccio territoriale esige lo sviluppo di organizzazioni sociali locali che rappresentino tutti i settori occupazionali, non solo piccoli agricoltori, ma anche imprenditori, allevatori, artigiani, pescatori, trasportatori, commercianti, educatori, tecnici che promuovono gli interessi di ciascun territorio. I leader sociali promotori delle istanze locali possono partecipare alla decisione dei programmi di sviluppo territoriali. Creare spazi di consultazione e concertazione con le organizzazioni sociali contribuisce a rafforzare la democrazia e il buon governo. Il potere si sposta nei territori per valorizzare la partecipazione delle comunità rurali nella definizione dei programmi e nella fornitura di beni e servizi pubblici, che in questo modo recuperano il controllo sulle loro risorse vitali e orientano gli investimenti per lo sviluppo e il loro benessere.

3. Per favorire l'integrazione regionale e facilitare l'accesso ai servizi pubblici e ai mercati, il governo s'impegna a finanziare la costruzione di infrastrutture e l'ampliamento della rete elettrica per aiutare gli abitanti ad uscire dalla condizione di povertà e disegualianza. Per migliorare le prestazioni sanitarie, educative e garantire condizioni di vita degna, il governo prevede un potenziamento della qualità della rete sanitaria pubblica e educativa nelle zone rurali, l'implementazione di un piano per migliorare le condizioni abitative e garantire l'accesso all'acqua potabile.

Infine, per stimolare forme associative di lavoro che possano avvicinare produttori e consumatori si prevede la definizione di un piano nazionale di sviluppo dell'economia solidale e cooperativa rurale, parallelamente a un piano nazionale di assistenza tecnica, tecnologica e di ricerca per l'economia contadina e di promozione della commercializzazione dei prodotti dell'economia contadina, familiare e comunitaria. Si agevola l'accesso ai crediti per l'avvio e la riconversione di progetti produttivi. Per migliorare le condizioni dei lavoratori rurali si prevedono meccanismi di protezione sociale e campagne contro il lavoro minorile. Per garantire il diritto a un'alimentazione sana, nutriente e culturalmente appropriata, per sradicare la fame e garantire l'accesso a un'alimentazione sana in

quantità sufficiente, il governo nazionale s'impegna infine ad avviare un sistema di sicurezza alimentare e nutrizionale nelle campagne colombiane.

Il processo di pace è un'opportunità per trasformare la vita degli abitanti delle campagne colombiane.

La Reforma Rural Integral (RRI) qualcosa di più di una riforma agraria tradizionale, pretende di riformare la realtà rurale e migliorare le condizioni di vita della popolazione per invertire gli effetti del conflitto a livello territoriale, unica condizione per la non ripetizione e la costruzione di una pace stabile e duratura. Nell'accordo non si parla, infatti, di riforma agraria ma di riforma rurale integrale che mira a ridurre le disuguaglianze riattivando l'economia contadina, la disponibilità di beni e servizi pubblici e a rafforzare la presenza dello Stato nelle regioni più emarginate, una delle principali sfide della Colombia, un paese in cui le istituzioni sono ancora precarie in gran parte del territorio. Il governo e la società colombiana cercano di sanare il debito con le campagne colombiane, inserendole nel circuito economico e nella vita politica del paese con programmi specifici, da pensare e realizzare con il coinvolgimento delle popolazioni locali.

Gli accordi sul tema agrario contengono i provvedimenti e gli strumenti sufficienti per cambiare, nel medio termine, la realtà rurale ma tutto dipende dalla volontà del governo di investire le risorse necessarie e dall'efficacia delle azioni istituzionali, dall'organizzazione politica e sociale delle comunità.

Per il governo gli accordi sono il cammino per costruire politiche pubbliche per un cambio di passo. Le decisioni su come implementare gli accordi sono nelle mani del sistema politico che approverà nuove leggi, priorità di spesa, decreti esecutivi sotto l'influenza di partiti politici, movimenti sociali, confederazioni di settore e gruppi di interesse.

5.2 Participación Política: Apertura Democrática para Construir la Paz (11 giugno – 6 novembre 2013)

Governo e FARC considerano che la costruzione e il consolidamento della pace debbano essere accompagnate da un consolidamento democratico e da un'ampia riforma del sistema politico colombiano che lo renda più inclusivo e pluralista, ma non sono d'accordo su come riformarlo.

Più di cinquant'anni di conflitto armato interno hanno avuto un forte impatto sulla capacità dei colombiani di risolvere i conflitti in maniera pacifica. La violenza generalizzata ha creato barriere e ridotto gli spazi di partecipazione, diffuso pregiudizi nei confronti dei movimenti sociali, sospettati di essere strumento dei gruppi armati illegali e generatori di paura. Anche le dinamiche di esclusione politica hanno favorito il perpetrarsi dei cicli di violenza. Non dimentichiamo che le FARC sono nate durante il periodo del cosiddetto Frente Nacional che per sedici ha impedito ad altre forze politiche oltre ai partiti tradizionali di partecipare alla vita politica legale del paese.

Lo sviluppo della democrazia in Colombia è paradigmatico quanto paradossale. A differenza di molti paesi della regione, nel corso del XX secolo non si sono verificati colpi di Stato, a eccezione del cosiddetto "*golpe de opinión*" del generale Rojas Pinilla. Nel 1958 con l'avvento del Frente Nacional la democrazia colombiana vive un lungo periodo di stabilità politica che favorisce le *élites* ed esclude ogni alternativa politica democratica. Oltre ad aggravare la storica inefficienza dello Stato, le principali conseguenze di questo regime bipartitico escludente sono: il perpetuarsi di un sistema politico clientelare, problema endemico della politica colombiana, e la nascita di gruppi armati illegali.

Il filosofo Sergio de Zubiría Samper, membro della Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, sostiene che la scarsa partecipazione politica che ha caratterizzato quasi tutto il XX secolo è da considerarsi una delle cause strutturali del conflitto: *“El cierre del universo político se incrementa al cierre de este tiempo histórico y sus manifestaciones son diversas, destacándose algunas como: utilización permanente del Estado de sitio, con sus consecuencias devastadoras para la vida democrática; profundización de los límites a la participación política y democrática, una constante de “miedo a la democracia”; concentración del poder político para el lucro capitalista y el beneficio privado; imposición del bipartidismo y de la violencia sectaria; instauración definitiva de la violencia como representación de lo político; incremento del autoritarismo social; degradación de los fundamentos morales de la acción política; crisis de legitimidad del sistema político y electoral; deslegitimación de la justicia y las fuerzas armadas. El cierre del universo político se convierte en “causa eficiente” (Aristóteles) de la profundización y persistencia del conflicto: deslegitimación del campo político; crisis de representación de los partidos políticos; privilegio de la represión y la violencia en la conflictividad política; reducción de lo político a lo estatal; negación de la democracia social y política⁵⁴¹”*.

Gli accordi di pace sono un’occasione per realizzare i cambiamenti necessari a favorire una maggiore apertura democratica. A fronte di questa realtà storica, governo e FARC decidono di inserire nell’agenda dell’*Acuerdo General* un punto sulla partecipazione politica, convinti che per garantire una pace stabile e duratura *“es importante ampliar y cualificar la democracia⁵⁴²”*.

Il dibattito sulla partecipazione politica non riguarda solo le FARC e la loro transizione alla politica legale ma un più generale rafforzamento della democrazia in Colombia, i cui beneficiari non sono solo gli ex guerriglieri ma tutti i colombiani.

5.2.1 Il dibattito e la negoziazione del tema politico

La prima questione da affrontare riguarda il passaggio delle FARC da guerriglia a movimento o partito politico legale. I guerriglieri sono disposti a discutere di disarmo solamente con le opportune garanzie di sicurezza, un aspetto non trascurabile se si pensa al tragico precedente dell’Unión Patriótica e ai suoi tremila militanti assassinati tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

La seconda questione riguarda un più generale ampliamento della democrazia nel paese, per superare l’uso politico della violenza e assicurare un sistema democratico inclusivo, rappresentativo, trasparente.

All’inizio della discussione i negoziatori delle FARC sostengono che per avviare il paese verso un reale processo di democratizzazione e una più ampia partecipazione politica è necessaria una radicale ristrutturazione dello Stato e dei suoi poteri. Sostengono che a incoraggiare la nascita delle guerriglie e l’inizio del conflitto armato sia stata la violenza imposta dalle classi dominanti per mantenere lo

⁵⁴¹ Zubiría Samper, S., *Dimensiones políticas y culturales en el conflicto colombiano*, in Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015, pag. 27.

⁵⁴² Segundo informe conjunto de la Mesa de Conversaciones de Paz entre el Gobierno de la República de Colombia y las Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del Pueblo (FARC-EP) sobre el Punto 2 de la Agenda del Acuerdo General de La Habana, Participación Política, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 2. Participación Política: Apertura Democrática para Construir la Paz, 01 junio 2013 – 6 noviembre 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo III, pag. 361.

status quo, ossia “*un régimen político elitista, intolerante, injusto, corrupto e incapaz de dar solución a las más sentidas necesidades de la nación*”⁵⁴³.

Governo e FARC sono d'accordo sulla necessità di riformare il sistema politico colombiano perché sia più inclusivo, ma sono in disaccordo su come raggiungere questo fondamentale obiettivo. Le FARC chiedono letteralmente di scrivere le riforme per evitare che rimangano lettera morta, mentre il governo insiste per limitarsi a definire alcune idee-guida da sviluppare in un più ampio processo partecipativo, che coinvolga tutti i settori della società colombiana.

Sin dall'inizio della discussione, i negoziatori del governo sostengono che il punto di partenza per discutere di partecipazione politica è la Costituzione del 1991, colonna vertebrale della democrazia colombiana. Rifiutano categoricamente di discutere di un nuovo modello di Stato e delle cause oggettive del conflitto, ma sono disposti a confrontarsi sulle condizioni che ne hanno permesso il protrarsi e sollecitano ripetutamente le FARC a concludere rapidamente i negoziati per entrare al più presto nel dibattito democratico con una loro piattaforma politica.

Su un punto governo e FARC sono d'accordo: il sistema politico in Colombia non è in grado di rispondere ai bisogni e di tutelare gli interessi di tutti i colombiani. Il governo a fatica riesce a limitare la discussione ad alcuni temi specifici orientati a rafforzare il sistema politico-istituzionale, a partire dalla Costituzione del 1991 che ha introdotto una molteplicità di libertà e diritti rimasti in gran parte sulla carta per mancanza di volontà politica. Lo statuto dell'opposizione già previsto dall'articolo 112 della Costituzione, non è mai stato sviluppato da nessuna delle amministrazioni che si sono succedute dopo il 1991. Una mancanza che la delegazione governativa riconosce esplicitamente. La stessa partecipazione dei cittadini non si è mai concretizzata, nei termini previsti dalla Costituzione. Le proposte del governo sono accolte con interesse dalle FARC che, per esempio, considerano indispensabile l'approvazione di uno statuto dell'opposizione che tuteli la loro futura attività politica.

Il confronto tra le parti prosegue non tanto su cosa ma sul come realizzare queste riforme. Il governo insiste sulla necessità di coinvolgere nel dibattito tutti i settori della società colombiana, mentre le FARC ritengono sia indispensabile inserire le riforme già nel testo dell'accordo finale. A far cambiare idea alle FARC è una riflessione di John Rawls⁵⁴⁴. Il filosofo statunitense sostiene che per far rispettare le regole in una società è necessario che siano percepite giuste da tutti. Per questo, secondo Rawls, è necessario spogliarsi delle proprie convinzioni particolari ed affrontare ogni tema con imparzialità, perché tutti si sentano coinvolti. L'argomentazione convince le FARC, che accettano di introdurre nell'accordo finale dei percorsi da sviluppare che chiamano “*acuerdos instrumentales para construir reformas*”. Il patto è di “*acordar qué vamos a discutir más adelante y con quiénes*”⁵⁴⁵.

⁵⁴³ Declaración por la Paz. El encuentro entre los comandantes del ELN y de las FARC-EP, y la importancia de la paz con dignidad y justicia social, Nicolás Rodríguez y Timoleón Jiménez ELN y FARC-EP, Montañas de Colombia, 01 julio 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 2. Participación Política: Apertura Democrática para Construir la Paz, 01 junio 2013 – 6 noviembre 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo III, pagg. 112-113.

⁵⁴⁴ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 117, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

⁵⁴⁵ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 118, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

Per quanto riguarda lo statuto dell'opposizione, le parti accordano la creazione di una commissione formata da rappresentanti di tutti partiti politici con personalità giuridica e dei movimenti sociali, integrata da due delegati delle FARC, anche se non si sono ancora convertite in partito politico, con il compito di definire le idee guida di un progetto di legge da sottoporre all'approvazione del Congresso. Qualcosa di simile accade anche durante la discussione sulla modernizzazione e trasparenza del sistema elettorale. In base alla stessa premessa che non sia legittimo definire la riforma "*de espaldas al resto del país*", le parti convengono di creare una Misión Electoral Especial (MEE) formata da sette esperti, cui è affidato il compito di elaborare alcune raccomandazioni utili per l'elaborazione di una riforma elettorale da presentare al Congresso. Per garantire che gli esperti siano qualificati e indipendenti si affida la loro nomina a due università nazionali e a due centri internazionali, con esperienza nel settore.

Le parti accordano la costituzione di sedici circoscrizioni speciali transitorie di pace, i cosiddetti *curules de paz*, con l'intenzione di garantire rappresentanza politica nazionale ai territori storicamente più colpiti dal conflitto e dall'assenza dello Stato. Il modello di riferimento sono le circoscrizioni speciali previste nella Costituzione del 1991 per settori sociali storicamente marginali come indigeni, afro-colombiani e la diaspola colombiana all'estero⁵⁴⁶.

5.2.2 Esplode la protesta *campesina*

Le tensioni sociali che agitano la Colombia rimbalzano a La Habana, mentre si discute sulla partecipazione politica. Le proteste segnano il terzo anno dell'amministrazione Santos. Tra la fine di febbraio e metà settembre 2013 il *campesinado* colombiano e marginalmente le comunità indigene e afrocolombiane promuovono tre grandi mobilitazioni, in un contesto segnato dall'ascesa delle lotte sociali: il *paro cafetero* (25 febbraio - 8 marzo), il *paro* del Catatumbo (11 giugno - 3 agosto) nel nord-est colombiano ai confini con il Venezuela, un'area strategica, ricca di risorse naturali sistematicamente abbandonata dallo Stato e travolta dalla violenza e il *Paro Nacional Agrario* (19 agosto - 12 settembre).

Nel 2013, il rapporto speciale del Centro de Investigación y Educación Popular (CINEP)/Programa para la paz (PPP) registra 1.027 proteste, il numero più alto dal 1975, di cui gli scioperi rappresentano quasi l'11 per cento. L'impatto è tale da richiamare l'attenzione dell'Asociación Nacional de Instituciones Financieras (Anif) che considera il 2013 "*un año para olvidar en materia de protestas sociales en Colombia, pues cubrió los importantes sectores del agro, transporte, minería, justicia y educación [cuyos] costos económicos se acercaron a \$1.8 billones (0.4% del PIB anual), mientras los costos más gravosos, los institucionales, resultan incalculables*"⁵⁴⁷.

⁵⁴⁶ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 112, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

⁵⁴⁷ Archila, M., García, M. C., Restrepo, A. M., Parra, L., *Luchas sociales en Colombia 2013. Informe especial del CINEP/Programa por la Paz*, Bogotá: CINEP/PPP, 2014, pagg. 6-7.

Vale la pena ricordare che i dati cui si fa riferimento quantificano il numero di lotte sociali, senza poter fornire cifre esatte sul numero dei partecipanti, poiché con le fonti di cui il CINEP dispone non è possibile avere un dato preciso. I dati sono ricavati dalla lettura di nove testate giornalistiche nazionali e regionali, e di un settimanale *-Voz-*, oltre alle informazioni fornite dai telegiornali radiofonici e televisivi, e in alcuni casi, dalle segnalazioni degli stessi attori, tramite testimonianze dirette o le loro pagine web.

La crisi del settore agricolo è considerata il motivo scatenante delle proteste, tuttavia la sua portata evidenzia il coinvolgimento di altri attori sociali e politici.

Il 19 agosto 2013, le FARC in un comunicato stampa esprimono il loro appoggio ai manifestanti e chiedono di non criminalizzare la protesta sociale⁵⁴⁸.

Il 25 agosto Santos consegna a Twitter la celebre quanto infelice frase “*el tal Paro Nacional Agrario no existe*”, riferendosi alla mobilitazione dei contadini e dei trasportatori che stanno per affrontare la seconda settimana di proteste. “*Decían que van a islar a Bogotá, no hay tal, son 10 o 15 personas, la situación está bajo control y los problemas se están solucionando*”, afferma il presidente prima di essere smentito dalle immagini trasmesse dalle televisioni e soprattutto dai video pubblicati sulle reti sociali. Con questa dichiarazione Santos trasmette un messaggio di sottovalutazione degli avversari politici che contribuisce a intensificare ulteriormente le mobilitazioni locali, soprattutto a Tunja capitale del dipartimento di Boyacá e a Bogotá, che ben presto si trasformano in protesta nazionale. Il 29 agosto, contadini, professori, lavoratori e studenti marciano pacificamente a Bogotá uniti dalla comune indignazione contro il governo Santos. I contadini chiedono nuove politiche di sostegno all’agricoltura, criticano i trattati di libero commercio con gli Stati Uniti e il modello economico neoliberale. I manifestanti gridano “*El paro sí existe y llegó a Bogotá*”, molti indossano “*ruanas y sombreros de los campesinos de los Andes*”.

Quando i diversi cortei si riuniscono nella centralissima Plaza Bolívar la protesta pacifica si trasforma in caos, con violenti scontri tra manifestanti e polizia. I video degli eccessi degli squadroni antisommossa dell’Esmad (Escuadrón Móvil Anti Disturbios) contro i contadini inondano le reti sociali e diffondono una profonda indignazione nel paese⁵⁴⁹.

Il presidente non tarda a rettificare le sue dichiarazioni e a riconoscere la legittimità delle contestazioni in alcuni dipartimenti. Quella stessa domenica scrive su Twitter: “*Reconocemos protestas localizadas y trabajamos para resolver lo que las suscita*”. Il giorno dopo si reca a Tunja per incontrare gli agricoltori, nonostante in precedenza avesse dichiarato di non essere disposto a negoziare durante lo sciopero. Durante l’incontro chiede scusa “*por el papayazo*”, un’espressione colombiana che si utilizza per descrivere un’ingenuità. L’opposizione ovviamente non manca di criticare Santos per le sue affermazioni e soprattutto spinge molti manifestanti a chiedersi se il presidente sia consapevole dei seri problemi strutturali che affliggono la Colombia rurale. Nonostante l’apertura di un tavolo negoziale con i produttori di Boyacá, Cundinamarca e Nariño, le manifestazioni continuano in diverse parti del paese, anche se il clima bollente dei primi giorni si va lentamente raffreddando⁵⁵⁰.

L’imprudente gestione dello sciopero di Santos ha inevitabili ripercussioni politiche ed elettorali.

La cattiva gestione dell’ordine pubblico, unitamente al diffuso malessere sociale, penalizza il presidente e scuote il dialogo di pace in corso a La Habana.

⁵⁴⁸ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: Jornada Nacional de protesta y movilización social*, 19 agosto 2013, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=5798>, consultato il 13 aprile 2021.

⁵⁴⁹ “Marchas terminan en caos en el centro de Bogotá”, in *Semana*, 29 agosto 2013, <https://www.semana.com/nacion/articulo/marchas-terminan-caos-centro-bogota/355685-3/>, consultato il 13 aprile 2021.

⁵⁵⁰ “El paro “inexistente” que se le ha atragantado al gobierno colombiano”, in *BBC News-Mundo*, 26 agosto 2013, https://www.bbc.com/mundo/noticias/2013/08/130826_america_latina_economia_colombia_paro_agrario_awin, consultato il 13 aprile 2021.

La nuova mobilitazione agraria che non rivendica sussidi ma nuove politiche è una vera sfida per un sistema politico clientelista con seri problemi di corruzione e inefficienza come quello colombiano, abituato a gestire le mobilitazioni sociali come perturbazioni dell'ordine pubblico e riluttante a condividere il potere con contadini, indigeni e afrodiscendenti, in gran parte ancora esclusi.

Sin dall'inizio del mandato Santos si dichiara aperto e disponibile alla mobilitazione e al dialogo sociale, ma nei fatti resta sulla difensiva. Senza una strategia precisa, la sua preoccupazione sin dal primo giorno dello sciopero è ordinare alla polizia di "controllare" le strade. Il risultato della *militarización* di Bogotá e di altre città sono decine di video degli uomini dell'Esmad che malmenano i contadini. L'incapacità di garantire la sicurezza del territorio nazionale è una delle critiche ricorrenti che Álvaro Uribe fa al governo Santos che assume un atteggiamento ambivalente, da una parte promuove la protesta e il dialogo sociale e dall'altra reprime contadini e studenti, mettendo a rischio la sua rielezione a un anno dalle presidenziali.

La sfida per il governo sarà ancora più grande quando anche gli ex guerriglieri delle FARC si uniranno ai movimenti sociali e politici per chiedere la trasformazione del mondo rurale, come ha già cominciato a fare Marcha Patriótica, una coalizione di organizzazioni popolari influenzata dai quadri politici delle FARC. L'ondata di manifestazioni e proteste nell'estate del 2013 non è altro che un'anticipazione di quella che sarà la fase di post-conflitto in Colombia, quando, dopo la firma dell'accordo di pace, Marcha Patriótica e le FARC cercheranno di consolidare il loro ruolo di validi interlocutori politici dei movimenti sociali. Le guerriglie dovranno allora fare i conti con un misto di consenso e opposizione da parte della popolazione dei territori che più hanno sofferto il conflitto interno e il governo in carica dovrà aprirsi ai movimenti rurali per avviare processi di concertazione locale e territoriale, con un impatto concreto sulle decisioni politiche.

Nell'ottobre 2013, l'iniziativa del presidente Santos di lanciare un patto nazionale per le campagne e lo sviluppo rurale è un primo tentativo per rispondere alla mobilitazione contadina e risolvere i grandi problemi che assillano il settore in questo momento⁵⁵¹.

Nel 2013, a sollecitare il dibattito fuori e dentro la *mesa* è anche la riforma costituzionale conosciuta come Marco Jurídico para la Paz, una delle pietre miliari del processo di pace con le FARC. Mentre per il presidente Santos si tratta di una norma necessaria per fissare i parametri di giustizia transizionale nella fase di post-conflitto, per la guerriglia è un'imposizione, che non avrà alcun effetto positivo sulla pace.

Santos difende la riforma costituzionale in un discorso pubblico davanti alla Corte Costituzionale: *"La idea central es muy sencilla: se trata de establecer un marco constitucional que nos permita poner en marcha una estrategia integral de justicia transicional que garantiza la satisfacción de los derechos de las víctimas y el logro de la transición hacia la paz. [...] Esa es la grande oportunidad histórica que tenemos ante nosotros: poner fin al conflicto y de esa manera crear las condiciones para poder dar la mayor satisfacción posible a los derechos de las víctimas. Por eso les digo: este modelo es todo lo contrario de lo que alegan nuestros opositores. [...] Esta es la primera vez que Colombia se toma en serio la obligación de lucha contra la impunidad por los hechos cometidos en el conflicto armado. [...] No se trata de sacrificar la justicia para lograr la paz, sino de cómo lograr*

⁵⁵¹ "Seis lecciones del paro agrario", in *El Tiempo*, 5 settembre 2013, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-13046406>, consultato il 13 aprile 2021.

la paz con un máximo de justicia⁵⁵²”. È chiaro che per il presidente si tratta di uno strumento fondamentale per la consolidare il concetto di riconciliazione nel paese, una volta accordata la fine del conflitto con le FARC.

La guerriglia considera la riforma un’iniziativa unilaterale del governo senza alcun effetto positivo sul processo di pace perché, sostengono le FARC, se si cerca la pace ogni decisione deve essere il risultato di “*análisis y decisiones conjuntas, sobre todo si tomamos en cuenta que los diálogos que se adelantan en La Habana sin que la guerra hubiese culminado, no son de ninguna manera un proceso de sometimiento a la institucionalidad vigente, ni mucho menos un paso de la insurgencia hacia la capitulación*”.

Le FARC si chiedono come sia possibile per lo Stato garantire la legalità e la sicurezza giuridica in un paese dove la guerra continua senza vincitori né vinti e il presidente ha riconosciuto l’esistenza del conflitto interno e le responsabilità dello Stato: “*La aceptación de responsabilidad por el conflicto le quita al Estado la legitimidad necesaria para ser juez. No se puede ser juez y parte, sobre todo cuando se trata de un Estado responsable; y mucho más, cuando la guerra interna persiste sin vencedero ni vencido. [...] ¿Cómo puede producir un Estado imputable de responsabilidad un principio de legalidad y la necesaria seguridad jurídica?*”⁵⁵³”.

Tra i settori che criticano la riforma costituzionale spicca il Centro Democrático, il partito dell’ex presidente Álvaro Uribe, che accusa Santos di voler garantire l’impunità ai guerriglieri, di sacrificare i diritti delle vittime e di negoziare la pace per suo esclusivo interesse e non per quello dei colombiani.

Il 22 agosto 2013, il governo Santos con l’appoggio della coalizione dell’Unión Nacional presenta al Congresso un progetto di legge per preparare la strada al referendum che si è impegnato a convocare dopo la firma dell’accordo di pace con le FARC. “*Si llegamos a los acuerdos con las Farc, el pueblo tendrá la última palabra*”, sostiene il capo dello Stato⁵⁵⁴. L’idea, sostiene il presidente, è esclusivamente legata dal desiderio che siano i colombiani a prendere la decisione finale sugli accordi di pace. Un atto, in realtà, non necessario e molto pericoloso⁵⁵⁵.

Il progetto di legge prevede che la consultazione popolare si realizzi lo stesso giorno delle elezioni legislative o presidenziali previste nel 2014, quindi il 9 marzo o il 25 maggio. Questa iniziativa, che

⁵⁵² Intervención en la Audiencia Pública del Marco Jurídico para la Paz. Las bases y los detalles del Marco Jurídico para la paz: no impunidad, integralidad y condicionalidad, entre otros aspectos, Juan Manuel Santos, Presidente de la República, Bogotá, Colombia, 25 julio 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 2. Participación Política: Apertura Democrática para Construir la Paz, 01 junio 2013 – 6 noviembre 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo III, pagg. 142-143.

⁵⁵³ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: Sobre un marco jurídico fuera de contexto (Primera reflexión)*, 6 agosto 2013, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=5775>, consultato il 13 aprile 2021.

⁵⁵⁴ “Si llegamos a un acuerdo con las Farc, el pueblo tendrá la última palabra: Santos”, in *El Espectador*, 23 agosto 2013, <https://www.elespectador.com/noticias/nacional/si-llegamos-a-un-acuerdo-con-las-farc-el-pueblo-tendra-la-ultima-palabra-santos-442041/>, consultato il 13 aprile 2021.

⁵⁵⁵ Cfr. “Excomisionado Luis Carlos Restrepo dice que no se necesita refrendar acuerdos de paz” in *El Espectador*, 23 enero 2015, <https://www.elespectador.com/noticias/politica/excomisionado-luis-carlos-restrepo-dice-que-no-se-necesita-refrendar-acuerdos-de-paz/>; “Entre el voto y las maniobras, refrendación popular del acuerdo de la Habana”, in *Razón Pública*, 26 enero 2015, <https://razonpublica.com/entre-el-voto-y-las-maniobras-refrendacion-popular-del-acuerdo-de-la-habana/>; “Ni refrendos ni constituyentes: el pueblo ya votó sobre el acuerdo”, in *Razón Pública*, 1 febrero 2015, <https://razonpublica.com/ni-referendos-ni-constituyentes-el-pueblo-ya-voto-sobre-el-acuerdo/>, consultati il 13 febbraio 2021.

evidenzia la convinzione del governo di terminare in breve tempo i negoziati di pace, ipotesi che si rivelerà ben presto sbagliata, causa la prima crisi tra governo e FARC.

Il 23 agosto 2013, le FARC con un comunicato annunciano di “*hacer una pausa en la discusión de la mesa*” per analizzare il progetto di legge nr. 63/2013 presentato dal governo⁵⁵⁶. Il presidente prende atto della decisione delle FARC, ma evidenzia che il tempo passa e la pazienza dei colombiani ha un limite. Santos convoca “*inmediatamente*” i plenipotenziari del governo a Bogotá per discutere dell’iniziativa delle FARC e afferma: “*En este proceso, el que decreta las pausas y pone las condiciones no son las FARC. [...] Reanudaremos las conversaciones cuando lo consideremos apropiado*”⁵⁵⁷.

Timoleón Jiménez critica duramente la proposta del governo di celebrare un referendum sugli accordi di pace, che interpreta come una “*maniobra*” elettorale: “*La reciente presentación de proyecto que busca reformar la ley para permitir que la realización de un referendo pueda coincidir con la fecha normal de otra convocatoria electoral pública, no es un hecho tan límpido como pretende presentarlo el gobierno nacional. [...] no es raro que Santos recurra al proceso para reelegirse*”, nel caso in cui decida di ripresentarsi per un secondo mandato nelle prossime elezioni presidenziali⁵⁵⁸.

Con questa iniziativa, Santos chiude definitivamente la porta a ogni altra possibilità di ratifica degli accordi di pace e in particolare alla proposta delle FARC di convocare un’assemblea costituente non come mero “*meccanismo refrendario*” ma per vincolare tutta la società colombiana a un trattato di pace giusto, garantire la riconciliazione e una pace duratura⁵⁵⁹.

Il presidente afferma di voler creare le condizioni perché, una volta terminata la negoziazione dell’accordo a La Habana, si possa procedere al plebiscito che ratifica l’accordo, per poi avviare rapidamente la sua implementazione. Cerca poi di minimizzare la questione, sostenendo che si tratta di un “*acto de responsabilidad*” ma, nel caso in cui non si raggiungesse un accordo con le FARC o non si vincessero il plebiscito, “*no va a pasar nada, la ley aprobada no se aplicaría y punto*”. Il leader delle FARC si chiede allora “*¿Se ha visto en algún país del mundo, que un gobierno proponga una ley, presuponiendo algo que no se sabe si se va a dar, y afirmando que si no se da, no importa nada?*”. È chiaro, continua Timochenko, che il governo vuole in tutti i modi di concludere l’accordo in un anno, “*pero sus posiciones en la Mesa siguen siendo inamovibles en cuanto a no tocar un solo aspecto del orden establecido. Insistimos en que lo pretende es nuestra simple adhesión a sus políticas. Eso*

⁵⁵⁶ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: Delegación de Paz de las FARC-EP ha decidido hacer una pausa en la discusión de la mesa*, 23 agosto 2013, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=5804>, consultato il 13 aprile 2021.

⁵⁵⁷ Declaración. La decisión de llamar a los plenipotenenciarios para evaluar el alcance del comunicado de las FARC-EP, Juan Manuel Santos, Presidente de la República, Bogotá, Colombia, 23 agosto 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 2. Participación Política: Apertura Democrática para Construir la Paz, 01 junio 2013 – 6 noviembre 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo III, pag. 187.

⁵⁵⁸ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: Reflexiones elementales ante el proyecto de Santos*, 25 agosto 2013, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=5807>, consultato il 13 aprile 2021.

⁵⁵⁹ Cfr. Una Constituyente para la Paz. La asamblea nacional constituyente como una solución definitiva a sesenta años de conflicto. Delegación de Paz de las Farc-Ep, 21 junio 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 2. Participación Política: Apertura Democrática para Construir la Paz, 01 junio 2013 – 6 noviembre 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo III, pagg. 85-87; “Las FARC le responden a Semana”, in *Semana*, 16 junio 2013, <https://www.semana.com/nacion/articulo/las-farc-responden-semana/348039-3/>, consultato il 13 aprile 2021.

no sería un acuerdo”. Ciò nonostante, le FARC sono disposte a continuare il processo di pace in base a quanto stabilito dall’accordo generale⁵⁶⁰.

Il 26 agosto riprende il dialogo sulla partecipazione politica che si conclude il 6 novembre, quando con un comunicato congiunto le parti annunciano il raggiungimento di un accordo sul secondo punto dell’agenda⁵⁶¹.

5.2.3 L’accordo sulla partecipazione politica⁵⁶²

La discussione sulla partecipazione politica tra il governo e le FARC si sviluppa nel corso di sette cicli⁵⁶³. Sono serviti cinque mesi per arrivare a un accordo su tre grandi temi: diritti e garanzie per l’opposizione politica; meccanismi democratici di partecipazione dei cittadini e promozione della partecipazione politica di tutti i settori del paese; garanzia di inclusione dei più vulnerabili.

Quest’accordo oltre a permettere alle FARC di entrare in politica una volta abbandonate le armi vuole garantire la partecipazione politica e una maggiore apertura democratica a tutti i colombiani.

Le FARC accettano di abbandonare le armi e di convertirsi in un movimento politico, lo Stato s’impegna a migliorare la qualità della democrazia, a favorire l’ingresso in politica di organizzazioni e movimenti sociali con le necessarie garanzie per l’esercizio dell’opposizione politica. Nel comunicato congiunto le parti annunciano che quanto accordato “*constituye una apertura democrática en el marco del fin conflicto*” e implica l’abbandono delle armi e il divieto di usare la violenza come metodo di azione politica.

Questo è il vero inizio dei negoziati. Se le FARC non avessero accettato di abbandonare le armi il processo di pace non avrebbe avuto alcun futuro, mentre con la firma di questo accordo accrescono in modo esponenziale le possibilità di raggiungere un accordo finale: “*El acuerdo en el tema rural logrado en mayo sentó la base programática de la negociación; la firma del segundo punto sienta la base política para darle sustento real a ese acuerdo*”⁵⁶⁴.

Santos che solo poche settimane prima, in un momento di tensione nel quale tutti criticano il ritmo lento e l’assenza di risultati, aveva ipotizzato la rottura o l’interruzione dei negoziati, ora si dimostra impaziente di chiudere l’accordo sulla partecipazione politica e in un discorso televisivo in cui fa un bilancio, a un anno dall’inizio dei negoziati, dichiara: “*cuando se ven resultados, no es momento de parar, sino todo lo contrario: de acelerar, de continuar con más ánimo y con más entusiasmo para*

⁵⁶⁰ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: reflexiones elementales ante el proyecto de Santos*, 25 agosto 2013, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=5807>, consultato il 13 aprile 2021.

⁵⁶¹ Cfr. Comunicado conjunto. Anuncio de un acuerdo sobre el Punto 2 y reflexión sobre la importancia de lo convenido para el ejercicio de la oposición política, Mesa de conversaciones, La Habana, Cuba, 6 noviembre 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 2. Participación Política: Apertura Democrática para Construir la Paz, 01 junio 2013 – 6 noviembre 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo III, pagg. 331-335.

⁵⁶² Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pagg. 35-56.

⁵⁶³ I cicli di conversazioni dedicati alla partecipazione politica si sviluppano nel corso di cinque mesi, in particolare dall’11 al 21 giugno 2013; dal 1° al 9 luglio 2013; dal 28 luglio al 10 agosto 2013; dal 19 al 28 agosto 2013; dal 9 al 19 settembre 2013; dal 3 al 13 ottobre 2013; dal 23 ottobre al 6 novembre 2013. Durante il XVI ciclo di conversazioni previsto dal 23 ottobre al 2 novembre 2013, le parti decidono di comune accordo di prolungarlo fino al 6 novembre 2013 con l’intento di raggiungere un accordo.

⁵⁶⁴ “Mesa de La Habana: cero y van dos”, in *Semana*, 9 novembre 2013, <https://www.semana.com/nacion/articulo/acuerdo-de-participacion-politica-de-las-farc/364070-3/>, consultato il 19 aprile 2021.

*lograr ponerle fin al conflicto de forma definitiva. Sería irresponsable romper o hacer una pausa cuando estamos logrando avances reales. [...] Debemos continuar. Debemos perseverar*⁵⁶⁵”.

L'accordo sulla partecipazione politica è diviso in tre parti.

La prima riguarda i diritti e le garanzie per l'esercizio dell'opposizione politica, in particolare per i nuovi movimenti che sorgeranno dopo la firma dell'accordo finale. L'accordo impegna le guerriglie ad abbandonare le armi per rimettersi in politica nel rispetto delle regole democratiche, mentre lo Stato deve assicurare la sicurezza di chi partecipa alla vita politica, in particolare degli ex combattenti. A questo scopo si prevede la creazione di un Sistema Integrato per l'Esercizio della Politica per rafforzare la capacità di prevenire e smantellare qualsiasi forma di violenza, garantire la sicurezza dei leader sociali e dei difensori dei diritti umani in situazione di rischio e rafforzare la capacità di prevenire i crimini contro di loro.

La seconda parte dell'accordo riguarda il rafforzamento della partecipazione dei cittadini che include: la promozione della partecipazione e della supervisione dei cittadini per garantire la trasparenza della gestione pubblica e l'adeguato utilizzo delle risorse, la creazione di istituti di supervisione di cittadini e osservatori, nonché di un sistema di rendicontazione dell'implementazione degli accordi. Saranno promosse buone pratiche di pianificazione partecipativa per garantire ai cittadini di incidere sulle decisioni che coinvolgono le loro comunità. Si prevede la creazione di un Consiglio per la Riconciliazione e la Convivenza e di consigli territoriali con il compito di contribuire alla costruzione di una cultura democratica, di pace e tolleranza in tutto il paese e il rafforzamento dei mass media comunitari, istituzionali e regionali per promuovere la partecipazione dei cittadini. Si introducono misure per garantire il diritto alla mobilitazione e alla protesta pacifica, sempre nel rispetto dei diritti dei dimostranti e degli altri cittadini.

Infine la terza parte riguarda la promozione di una serie di riforme per favorire una “*nueva apertura democrática*”. Con l'obiettivo di promuovere il pluralismo politico e rimediare al deficit di rappresentanza politica di alcuni particolari settori, in particolare donne, vittime, minoranze, il governo favorirà la creazione di nuovi partiti o movimenti politici e il loro ingresso in politica, per ampliare e rafforzare la democrazia. Per assicurare pari opportunità di partecipazione a partiti e movimenti politici si abolisce il raggiungimento della soglia per le elezioni al Congresso, per ottenere o mantenere la personalità giuridica. Per garantire parità di condizioni nella competizione politica si prevede la ripartizione in parti uguali dei finanziamenti statali ai partiti o movimenti politici presenti nel Congresso e un incremento degli spazi di divulgazione dei loro programmi politici.

Per promuovere una maggiore trasparenza elettorale si introducono meccanismi per monitorare i processi elettorali ed evitare le frodi. È prevista la creazione di una speciale missione elettorale, Misión Electoral Especial (MEE), composta da esperti che forniranno raccomandazioni utili all'approvazione di un nuovo sistema elettorale più moderno e trasparente.

Uno dei punti più concreti del documento è la creazione di circoscrizioni transitorie speciali di pace, i cosiddetti *curules de paz*, per dare alle regioni più colpite dal conflitto una rappresentanza supplementare durante due periodi elettorali alla Camera dei Rappresentanti, per garantire una

⁵⁶⁵ Alocución. El balance del Proceso tras un año de conversaciones y la importancia del Punto 1 y del Punto 2 en el camino de la paz, Juan Manuel Santos, presidente de la República, Bogotá, Colombia, 6 noviembre 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 2. Participación Política: Apertura Democrática para Construir la Paz, 01 junio 2013 – 6 noviembre 2013*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo III, pagg. 343-349.

maggior integrazione e inclusione politica delle popolazioni di queste regioni. Il numero di regioni e seggi resta per il momento in sospeso.

Mentre governo e FARC celebrano l'atteso traguardo, l'opposizione *uribista* critica e minimizza l'accordo raggiunto a La Habana sostenendo che negoziare le regole della partecipazione politica con i terroristi è inaccettabile per la democrazia colombiana.

5.3 Solución al problema de las drogas ilícitas (28 novembre 2013 – 16 maggio 2014)

I lavori della *mesa* riprendono il 28 novembre 2013 con la discussione del quarto punto dell'agenda (il terzo nella discussione) relativo alla lotta alla droga.

“No habría un fin del conflicto verdadero sin atacar de fondo este fenómeno [...] sin una solución al problema de las drogas ilícitas”, dichiara Humberto de la Calle in partenza per La Habana per iniziare il diciassettesimo ciclo di negoziati con le FARC⁵⁶⁶.

È la prima volta che in un processo di pace in Colombia si mette al centro la politica delle droghe. Nonostante sia un tema complesso e di non facile soluzione, il presidente Santos considera che senza una discussione chiara su questa questione, l'accordo di pace *“sería algo de efímero”*. D'altronde da decenni la Colombia è uno dei principali produttori mondiali di cocaina e una delle parti coinvolte nel negoziato di pace è direttamente implicata nel traffico di droghe⁵⁶⁷.

La consapevolezza che senza combattere la violenza e la corruzione legata al traffico di stupefacenti il conflitto non troverà soluzione emerge chiaramente nell'accordo finale, all'inizio del capitolo sulle droghe, quando si riconosce esplicitamente l'influenza del narcotraffico sul protrarsi del conflitto armato. Per il governo che non più disposto a ignorare lo stretto legame tra conflitto armato interno e narcotraffico, il processo di pace è un'occasione unica per affrontare insieme alla controparte questo complesso problema.

Le FARC per la prima volta ammettono il loro diretto e strumentale legame con il traffico di droghe e al contempo dichiarano esplicitamente di volersi ritirare. Per la guerriglia i soldi guadagnati dal

⁵⁶⁶ Declaración. Inizio de las conversaciones en torno al Punto 4, Solución al Problema de las Drogas Ilícitas, Humberto de la Calle, Jefe de la Delegación del Gobierno, Bogotá, Colombia, 27 noviembre 2013, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 4. Solución al Problema de las Drogas Ilícitas, 07 noviembre 2013 – 16 mayo 2014*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo IV, pag. 64.

Dopo l'uscita di Carlos Luis Villegas nominato ambasciatore a Washington, il 26 novembre 2013, alla vigilia della ripresa dei negoziati sul Punto 4, il presidente annuncia l'ingresso nella delegazione governativa di María Paulina Rivero e Nigeria Rentería.

⁵⁶⁷ Non c'è dubbio che dagli anni Novanta le FARC siano già molto coinvolte nel narcotraffico, non solo con la riscossione del *“gramaje”*, l'imposta sui diversi anelli della catena di produzione nelle zone sotto loro controllo, ma nella gestione diretta dei laboratori e del traffico di droga con contatti diretti con i cartelli messicani o i trafficanti brasiliani. Nel 2001 nel corso dell'operazione Gato Negro le forze speciali dell'esercito colombiano, equipaggiato e addestrato dagli Stati Uniti, attaccano di sorpresa Barranco Minas, una località nella selva ai confini tra i dipartimenti di Guainía e Vichada, epicentro finanziario e logistico delle FARC, da cui ottengono l'80 per cento delle risorse economiche grazie alla commercializzazione della cocaina. Questa località funge inoltre da principale corridoio d'ingresso delle armi, che permette al Bloque Oriental di essere il più potente delle FARC. Nell'operazione si distruggono cinquantacinque laboratori per la lavorazione della pasta di coca e si sequestrano centonovantotto tonnellate di cocaina. Al di là dell'intervento militare, l'operazione Gato Negro evidenzia per la prima volta il legame diretto delle FARC con il narcotraffico. L'esercito è sulle tracce di due personaggi fondamentali per le FARC: Tomás Medina Caracas alias Negro Acacio, incaricato di gestire il traffico di droga per le FARC e Luis Fernando Da Costa alias Fernandinho uno dei capi del narcotraffico brasiliano che rifornisce di armi la guerriglia con voli illegali che arrivano da Paraguay, Brasile e Surinam. Il *negocio* è semplice: scambio di armi in cambio di droga. Cfr. *“Golpe maestro”*, in *Semana*, 8 abril 2001, <https://www.semana.com/nacion/articulo/golpe-maestro/45585-3/>, consultato il 21 aprile 2021.

traffico illegale non sono un fine come per i *narcos* ma un mezzo per finanziare la guerra, con l'obiettivo politico di conquistare il potere e costruire la Nueva Colombia.

La triste realtà è che dalla fine degli anni Ottanta in alcune regioni, come il Caquetá, per i contadini non esiste alternativa alla coltivazione della foglia di coca. I costi dei trasporti di qualsiasi prodotto agricolo sono astronomici per mancanza di infrastrutture adeguate e le coltivazioni alternative richiedono anni prima di garantire un reddito sufficiente. Fino a quando la domanda di cocaina negli Stati Uniti e in Europa continua a crescere, sostiene il presidente Santos, sarà difficile liberare la Colombia da questo flagello e ammette che la “guerra alle droghe” non ha dato i risultati sperati⁵⁶⁸. La discussione su questo punto si focalizza sull'individuazione di politiche e strategie possibili per ridurre l'offerta di droghe.

Secondo il censimento delle coltivazioni di coca dell'Oficina de Naciones Unidas contra las Droga y el Delito (UNODC), nel 2013 in Colombia sono approssimativamente 48.000 gli ettari coltivati a coca in ventitré dei trentadue dipartimenti, un 25 per cento in meno rispetto al 2011, quando l'area netta si aggirava intorno ai 64.000 ettari concentrati nella regione Centrale e del Pacifico⁵⁶⁹.

Fumigazione e sradicamento manuale forzato hanno dissuaso alcuni coltivatori, che tuttavia non possono abbandonare la produzione senza alternative convincenti e sufficientemente redditizie. Spesso i programmi di sostituzione della coca rappresentano sforzi isolati che naufragano per l'incapacità dello Stato di garantire i servizi pubblici e le infrastrutture necessarie per accompagnare le comunità nel processo di sostituzione. La fumigazione, oltre a essere costosa, è molto dannosa per l'ambiente e accresce nelle zone *cocaleras* l'ostilità dei contadini nei confronti del governo. Lo sradicamento manuale forzato e la distruzione dei laboratori di produzione moltiplicano l'utilizzo di mine e artefatti esplosivi che i gruppi armati illegali utilizzano per proteggere coltivazioni e laboratori. Decine di militari e persone che si occupano delle operazioni di sradicamento forzato hanno perso la vita o sono rimasti mutilati a seguito dell'esplosione di mine antipersona⁵⁷⁰. È indubbio che la repressione militare e giudiziaria abbia inflitto pesanti sconfitte al narcotraffico, ma senza riuscire a smantellare la catena di produzione.

5.3.1 Il dibattito e la negoziazione sul problema delle droghe

Il negoziato sulle droghe è tra tutti i punti dell'agenda quello che si chiude più rapidamente⁵⁷¹. A differenza dei due punti precedenti considerati dal governo “*puentes dorados*”, questo è il primo punto su cui le FARC devono assumersi responsabilità dirette, che a pochi mesi dall'inizio della discussione del dell'agenda relativo alle vittime e alla giustizia transizionale genera un certo nervosismo nella delegazione guerrigliera.

⁵⁶⁸ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 448.

⁵⁶⁹ Oficina de las Naciones Unidas contra la Droga y el Delito (UNODC) e Gobierno de Colombia, *Colombia. Censo de Cultivos de coca 2013*, junio 2014, in <http://www.odc.gov.co/PUBLICACIONES/ArtMID/4214/ArticleID/5720/Colombia-Monitoreo-de-Cultivos-de-Coca-2013>, consultato il 22 aprile 2021.

⁵⁷⁰ “Las minas, el nuevo asesino del narco colombiano”, in *BBC News-Mundo*, 15 dicembre 2010, https://www.bbc.com/mundo/noticias/2010/12/101215_colombia_minas_antipersona_erradicacion_fp, consultato il 22 aprile 2021.

⁵⁷¹ La discussione del quarto punto dell'agenda si sviluppa nel corso di sei mesi e nove cicli di negoziati (dal 17° al 25° ciclo), in particolare dal 28 novembre all'8 dicembre 2013, dal 17 al 20 dicembre 2013, dal 13 al 23 gennaio 2014, dal 3 al 13 febbraio 2014, dal 24 febbraio al 6 marzo 2014, dal 20 al 30 marzo 2014, dal 4 all'11 aprile 2014, dal 24 aprile al 4 maggio 2014, dal 12 al 16 maggio 2014.

In generale, la discussione procede in modo fluido. La metodologia è la stessa utilizzata per la partecipazione politica. Non ci si dilunga in esposizioni magistrali come accaduto per il primo punto sulla riforma rurale, ma le parti cominciano da subito a lavorare a testi condivisi e a cercare soluzioni creative per superare le differenze, man mano che si presentano.

Le parti accordano un preambolo, che guiderà lo sviluppo della discussione su questo punto, che si concentra sull'individuazione di strategie differenti per ogni anello della catena del narcotraffico e sulla trasformazione strutturale delle campagne, con una forte componente partecipativa.

Per risolvere il problema delle droghe illegali, almeno a livello territoriale, è necessario sconfiggere la *“pobreza, marginalidad, débil presencia institucional, además de la existencia de organizaciones criminales dedicadas al narcotráfico”*⁵⁷². Il tema su cui s'indugia più a lungo e che si sviluppa in modo più dettagliato è il programma di sostituzione o di sviluppo alternativo.

Le parti affrontano il tema del consumo di droghe secondo un approccio di sanità pubblica e di lotta alle organizzazioni criminali che controllano il narcotraffico e tutti i reati associati: riciclaggio, corruzione e traffico di materie prime.

Il confronto si accende quando i negoziatori affrontano l'aspetto internazionale di un fenomeno di portata globale come il traffico di droghe. Le FARC chiedono al governo di intraprendere azioni nei confronti dei paesi consumatori, in particolare Stati Uniti e Unione Europea, perché adottino politiche per contrastare la domanda, il consumo, l'attività dell'industria transnazionale del narcotraffico e il riciclaggio di denaro sporco. Le FARC chiedono il superamento della cosiddetta “guerra contro le droghe” voluta dagli Stati Uniti che non ha ridotto la produzione di coca ma si è rivelato un efficace meccanismo di legittimazione dell'intervento militare statunitense in Colombia. Il piano di aiuti economici degli Stati Uniti che ha consentito la modernizzazione dell'esercito, della polizia e dell'*intelligence* colombiana per combattere il narcotraffico ha avuto come principale bersaglio le FARC e le guerriglie, ribattezzate narcoguerriglie. Questo dibattito si risolve nel momento in cui il governo si dichiara disposto a promuovere una conferenza internazionale per rivedere le politiche globali contro le droghe e individuare soluzioni più efficaci.

La tensione, latente per tutta la discussione su questo punto, cresce ancora quando il governo chiede espressamente alle FARC di riconoscere il loro legame con la produzione e la commercializzazione delle droghe illegali, quando si è ormai prossimi ad affrontare il tema della giustizia transizionale.

Nella società colombiana dilagano sfiducia e diffidenza sulla reale possibilità di risolvere il problema delle coltivazioni illegali e sulla rottura del legame delle FARC con il narcotraffico, che garantisce loro enormi quantità di denaro. Si diffonde la voce che la guerriglia non abbia un vero interesse ad uscirne, a dimostrarlo la mancanza tra i negoziatori delle FARC di un *“narco puro”*, segno evidente dell'opposizione e della resistenza dei blocchi più coinvolti nel traffico illegale nei confronti di una soluzione negoziata del conflitto. Invece, a fine febbraio 2014 arriva a La Habana per partecipare ai negoziati in qualità di plenipotenziario José Benito Cabrerías alias Fabián Ramírez, numero due del Bloque Sur, uno degli attori di maggiore peso nella complessa relazione delle FARC con il

⁵⁷² Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 98.

narcotraffico. Il suo arrivo può dare alla *mesa* un *empujón* per cominciare davvero a parlare di questo scottante tema⁵⁷³.

Quando De la Calle informa il generale Mora dell'arrivo a La Habana di Ramírez, questi infastidito minaccia di abbandonare i negoziati: “*No me voy a sentar con un narco en la mesa*”. Sarà il presidente Santos che in questa, come in altre occasioni, convincerà Mora a ritornare sui suoi passi⁵⁷⁴.

Le FARC ammettono di aver storicamente sostenuto e difeso i contadini dai capi del narcotraffico, di aver imposto il pagamento di tasse ma dichiarano di non aver mai avuto un ruolo nel traffico illegale di droghe. La delegazione governativa sostiene invece che i rapporti dell'*intelligence* e le dichiarazioni di molti ex guerriglieri evidenziano un loro diretto coinvolgimento, per questo chiedono ai delegati delle FARC di impegnarsi nella concreta risoluzione del problema e a riconoscere le loro implicazioni con il narcotraffico, per dimostrare all'opinione pubblica il loro reale compromesso con la verità e per assicurare la necessaria legittimità all'accordo finale. Le FARC non accettano la sollecitazione della delegazione governativa e la discussione si paralizza. Sono i paesi garanti, Norvegia e Cuba, a risolvere la situazione. Dopo lunghe discussioni le parti approvano una nuova formulazione del punto che sarà poi inserito nel preambolo dell'accordo finale relativamente al tema delle droghe, in cui le FARC si compromettono a “*contribuir de manera efectiva, con la mayor determinación y de diferentes formas y mediante acciones prácticas con la solución definitiva al problema de las drogas ilícitas, y en un escenario de fin del conflicto, de poner fin a cualquier relación, que en función de la rebelión, se hubiese presentado con este fenómeno*”⁵⁷⁵.

Uno dei confronti più importanti sulla sostituzione di “*cultivos de uso ilícito*”⁵⁷⁶ ruota intorno a come garantire una vita dignitosa ai contadini che decidono di abbandonare le colture illegali, soprattutto

⁵⁷³ “Ya llegó Fabián Ramírez a Cuba ¿Qué significa su arribo”, in *Semana*, 27 febrero 2014, <https://www.semana.com/nacion/articulo/fabian-ramirez-de-las-farc-llega-la-habana/378912-3/>, consultato il 24 aprile 2021.

⁵⁷⁴ De la Calle, H., *Revelaciones al final de una guerra. Testimonio del jefe negociador del Gobierno colombiano en La Habana*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pag. 181.

⁵⁷⁵ Con questa formula, espressa con il linguaggio proprio della diplomazia internazionale, le parti si tranquillizzano. Soddisfa il governo perché impegna la guerriglia a interrompere ogni legame con il narcotraffico e le stesse FARC perché non le si riconosce come organizzazione narcotrafficante, etichetta a cui si sono sempre opposte, e la formula utilizzata non equivale a un'autoaccusa. La scelta del termine “*rebelión*” suscita un'accesa discussione interna alla delegazione del governo che però si mantiene di fronte all'insistenza di alcuni negoziatori, che sottolineano come questo termine ammetta trattamenti penali speciali per i combattenti, un modo per risolvere la loro situazione giuridica nel quadro del sistema di giustizia transizionale, che sarà oggetto di discussione più in là nel corso del negoziato. Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 101.

⁵⁷⁶ Le parti si confrontano su come definire le coltivazioni di coca, papavero e marihuana. Le FARC propongono “*cultivo de uso ilícito*” argomentando che il problema non è tanto la pianta ma il suo utilizzo illegale. Come chiedono alcune comunità *cocaleras* del Catatumbo e del Putumayo, le FARC vogliono aprire il dibattito sull'uso alternativo e legale di queste piante. Il governo, che considera la questione più di carattere linguistico che sostanziale e desideroso di affrontare temi più strategici, accetta l'espressione proposta dalle FARC. Avverte tuttavia che non sarà possibile parlare di uso alternativo di queste piante fino a quando non si sarà raggiunto un controllo effettivo su tutta la catena del narcotraffico. All'interno della delegazione del governo si discute sulla pertinenza di questo cambiamento linguistico, considerando che sia nell'Estatuto Nacional de Estupefacientes o Ley 30 che ha indirizzato la politica antidroga della Colombia dal 1986 e nelle convenzioni sulle droghe delle Nazioni Unite si è sempre utilizzata l'espressione “*cultivos ilícitos*”. Alcuni evidenziano come questo cambio di terminologia potrebbe legittimare le coltivazioni di queste specie e, al contrario, delegittimare l'azione dello Stato. Alla fine, si afferma l'idea che ciò che importa è che le FARC s'impegnino esplicitamente ad abbandonare ogni relazione con il narcotraffico e a risolvere il problema nei territori, due compiti che non sono pregiudicati dall'uso del termine “*cultivo de uso ilícito*”. Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pagg. 188-189, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

nel periodo di transizione, quando le alternative economiche non sono ancora abbastanza redditizie. Una dei problemi storici della politica antidroga è proprio quello di evitare la risemina della coca.

Le FARC sostengono che se lo Stato obbliga i contadini ad abbandonare la coltivazione della coca deve garantire loro una valida alternativa. Propongono che la fase di sostituzione sia graduale e progressiva, anche a causa del sicuro ritardo del governo nell'attuare i programmi sociali complementari. Questa idea già sperimentata nelle regioni di Catatumbo e Putumayo, ma rivelatasi fallimentare, prevede la progressiva riduzione dei terreni coltivati a coca fino alla sostituzione definitiva in un periodo di tempo compreso tra cinque e dieci anni.

Il governo si dichiara contrario alla gradualità per due ragioni fondamentali. In primo luogo perché lo Stato non può sostenere con risorse pubbliche persone coinvolte in attività riconosciute come illegali, come nel caso della produzione e vendita di foglia di coca e dei suoi derivati. In secondo luogo perché la presenza di coltivazioni illegali attrae la criminalità e mette a rischio la sicurezza delle comunità e dei funzionari pubblici incaricati di seguire i programmi di sostegno dei contadini e degli ex combattenti, compromettendo la costruzione della pace. Anche se non si menziona esplicitamente c'è una terza ragione: la teoria della gradualità sposta tutta la responsabilità sul governo e solleva il *campesinado* da ogni obbligo.

Le FARC propongono che sia lo Stato ad acquistare la produzione di coca dei contadini per non privare i produttori dei loro guadagni, evitando così di alimentare il mercato di droga. Il governo rifiuta a priori ogni proposta di incentivazione individuale che considerata inefficace. Molti programmi sociali hanno dimostrato che quando le famiglie ricevono un incentivo economico, una buona parte finisce per “*gastarse en cantinas*” e non in necessità di base, per questo il governo invece di distribuire sussidi preferisce sostenere i territori con investimenti pubblici. Le parti decidono di mettere a punto una serie di soluzioni complementari.

Come punto di partenza si riconosce che il processo di sradicamento e sostituzione, il cosiddetto Programa Nacional Integral de Substitución de Cultivos de Uso Ilícito (PNIS), che fa capo alla Presidenza della Repubblica in coordinamento con le autorità dipartimentali e municipali, si realizzi in due fasi: nella prima il contadino sradica ed avvia una nuova produzione agricola e nella seconda questa attività deve generare reddito. Si accorda di realizzare Planes Integrales comunitarios y municipales de Substitución y Desarrollo Alternativo (PISDA) costruiti insieme alle comunità locali che si traducono in progetti produttivi, investimenti pubblici in infrastrutture, formalizzazione di proprietà, assistenza tecnica e un pacchetto di beni e servizi pubblici che si ritrovano nel capitolo relativo alla Reforma Rural Integral, con cui il punto sulle droghe è strettamente connesso. In pratica, si riconosce che i programmi di sviluppo alternativo possono funzionare solo se si costruisce un rapporto di fiducia tra contadini e Stato e se esistono politiche complementari di sviluppo rurale con un approccio territoriale. Questo piano d'azione chiamato “*sustitución voluntaria*” riflette il carattere concertato e la partecipazione diretta delle comunità coinvolte, anche se in nessun momento si considera la sostituzione una scelta facoltativa. L'accordo stabilisce che nel caso in cui “*haya algunos cultivadores y cultivadoras que no manifiesten su decisión de sustituir los cultivos de uso ilícito o incumplan los compromisos adquiridos sin que medie caso fortuito o fuerza mayor a pesar de los esfuerzos del programa y de las comunidades de persuadirlos, el gobierno procederá a su*

*erradicación manual [...] teniendo en cuenta el respeto por los derechos humanos, el medio ambiente y el buen vivir*⁵⁷⁷”.

La questione ora è come assicurare il sostentamento e la sicurezza alimentare alle famiglie durante la prima fase, quella di maggiore vulnerabilità. Si pensa a un Plan de atención inmediata che prevede una serie di misure come: la consegna diretta ai mercati, la costruzione di orti famigliari, coltivazioni a ciclo breve, allevamenti avicoli e ittici. Queste misure dovrebbero generare le condizioni minime per costruire fiducia tra le parti, favorire lo sradicamento e compiere i primi passi verso l'economia legale.

Mentre in precedenza il governo sostiene i *campesinos* disposti a rinunciare alle coltivazioni ad uso illegale solamente dopo lo sradicamento totale, ora l'accordo di pace permette una diversa regolazione del programma di sostituzione, grazie al trattamento penale differenziato per i piccoli agricoltori. Il governo s'impegna a realizzare le riforme legislative necessarie che consentono di rinunciare o procedere all'estinzione della sanzione penale per i piccoli agricoltori che sono o sono stati coinvolti nella coltivazione di uso illegale, solo se, entro due anni, a cominciare dall'entrata in vigore della nuova norma abbiano formalmente dichiarato alle autorità competenti la volontà di rinunciare o di continuare la coltivazione illegale. In cambio dell'impegno a sostituire, lo Stato può individuare i contadini che possono beneficiare dell'appoggio statale⁵⁷⁸.

Benché per il governo sia importante formalizzare la partecipazione e il sostegno concreto delle FARC nel processo di sradicamento e sostituzione, in pratica, nessuno di questi aspetti è esplicitato nell'accordo.

Per contrastare le coltivazioni illegali, l'accordo di pace prevede tre modalità. La prima è la sostituzione volontaria condivisa con le comunità; la seconda è lo sradicamento manuale forzato delle colture, nel caso in cui le comunità o i singoli non rispettino gli impegni presi e infine, come ultima spiaggia, l'irrorazione aerea. Mentre le FARC criticano l'uso del glifosato ed evidenziano la pericolosità degli effetti collaterali della fumigazione sulla salute e l'ambiente, il governo ne argomenta la difesa sostenendo di utilizzare l'aspersione solamente nelle aree in cui le persone che compiono lo sradicamento manualmente corrono il rischio concreto di esplodere sulle mine antiuomo. Alla fine, senza trovare un accordo, la fumigazione resta nell'accordo con il beneplacito di entrambe le parti, del governo che non è costretto a rinunciare a questa pratica e delle FARC che hanno invece l'opportunità di palesare il loro disaccordo verso questa pratica: “*En los casos en los que no haya acuerdo con las comunidades, el Gobierno procederá a la erradicación de los cultivos de uso ilícito, priorizando la erradicación manual donde sea posible, teniendo en cuenta el respeto por los derechos humanos, el medio ambiente y el buen vivir. Las FARC-EP consideran que en cualquier caso en que haya erradicación esta debe ser manual*”⁵⁷⁹.

Il 16 maggio 2014 in un comunicato congiunto le parti comunicano la fine della discussione sul quarto punto dell'accordo generale denominato “Solución al problema de las Drogas Ilícitas”.

⁵⁷⁷ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 107.

⁵⁷⁸ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 108.

⁵⁷⁹ Gobierno de Colombia-FARC-EP, *Acuerdo final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Editorial Temis, 2016, pag. 117.

5.3.2 L'accordo sulle droghe illegali e il narcotraffico⁵⁸⁰

L'accordo si snoda su tre assi fondamentali:

1) soluzione al problema delle “*cultivos de uso ilícito*”. Si prevedono azioni concrete per migliorare le condizioni di vita delle comunità che vivono nei territori “*afectados por la presencia de estos cultivos*” e per favorire il loro transito a un'economia legale. Non si tratta semplicemente di “*erradicar*” le piante di coca ma di sottoscrivere accordi di *sustitución voluntaria y no resiembra*. Questo significa compromettere non solo i coltivatori ma anche il governo nazionale e locale. Con questo fine si crea il Programa Nacional Integral de Sustitución de Cultivo de Uso Ilícito y Desarrollo Alternativo (PNIS), in capo alla presidenza della Repubblica, concepito come capitolo speciale della trasformazione sociale ed economica delle campagne, prevista dalla Reforma Rural Integral. Se i coltivatori non vogliono partecipare o non rispettano gli impegni presi, l'accordo prevede la “*erradicación manual*” e il governo non esclude la “*erradicación forzada*”. Lo scopo di questo programma, in realtà, va ben oltre la soluzione del problema delle coltivazioni di uso illecito, vuole integrare questi territori e le loro popolazioni nella dinamica dello sviluppo nazionale e superare la diffidenza storica tra comunità e istituzioni;

2) problema del consumo con un approccio di “*salud pública*”. L'accordo prevede la creazione di un Programa Nacional de Intervención Integral frente al Consumo de Drogas Ilícitas che organizzi le istituzioni con competenze in materia e coordini un processo partecipato di revisione, adeguamento e attuazione di nuove politiche per garantire ai consumatori un trattamento che sia rispettoso dei diritti umani. Con l'obiettivo di migliorare l'assistenza dei consumatori che richiedono un trattamento e una riabilitazione progressiva, il governo s'incarica d'istituire un Sistema Nacional de Atención al Consumidor de Drogas Ilícitas;

3) combattere il narcotraffico. Il governo s'impegna a combattere il crimine organizzato implicato nel narcotraffico e tutte le sue ramificazioni territoriali e a garantire la sicurezza nei territori, condizione essenziale per la concreta implementazione dell'accordo di pace. A questo scopo l'accordo prevede che il governo pianifichi una nuova strategia di politica criminale, che rafforzi i meccanismi e la capacità d'indagine e di azione penale a livello nazionale e regionale per concentrarsi sugli anelli più forti della catena del narcotraffico, e un diverso trattamento per consumatori e coltivatori. Introduce inoltre più controlli dello Stato sulla produzione, importazione e commercializzazione di prodotti chimici utilizzati nella produzione di droghe e strategie efficaci di lotta alla corruzione associata al narcotraffico e al riciclaggio di denaro sporco.

Il raggiungimento dell'accordo sulle droghe potrebbe favorire Santos nelle elezioni presidenziali, tuttavia alcuni analisti ritengono che il governo sia troppo riservato, per questo gli “effetti elettorali” di quest'annuncio saranno marginali⁵⁸¹.

⁵⁸⁰ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 98-123.

⁵⁸¹ “Colombia: las FARC se comprometen a romper nexos con el narcotráfico”; in *BBC News-Mundo*, 16 mayo 2014, https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/05/140516_colombia_tregua_guerrilla_elecciones_jgc, consultato il 25 aprile 2021.

5.4 Pace ed elezioni (gennaio-giugno 2014)

Il 2014 comincia con la ripresa degli attacchi delle FARC e lo scandalo delle intercettazioni, nonostante ciò non mancano motivi di ottimismo per il raggiunto accordo sulle droghe e le imminenti elezioni che consentiranno ai colombiani di esprimersi sugli accordi di pace, tema centrale nella campagna presidenziale.

Il 16 gennaio 2014 a Pradera (Valle del Cauca) la Columna Móvil Arturo Ruiz del Frente 28 delle FARC inaugura la fine del cessate il fuoco unilaterale con un attentato dinamitardo che causa un morto e più di cinquanta feriti, in maggioranza civili. Il 21 gennaio il Segretariato delle FARC rivendica e condanna l'attentato compiuto da una delle sue unità e annuncia “*correctivos disciplinarios*”⁵⁸². È la prima volta che accade. Con questo gesto le FARC comunicano al governo che il cessate il fuoco bilaterale è sempre più urgente e dimostrano che è possibile, senza grandi sforzi, inasprire il conflitto con azioni terroristiche.

Nei primi giorni di febbraio la rivista *Semana* denuncia alcune intercettazioni irregolari di conversazioni private tra i negoziatori a La Habana compiute dall'esercito⁵⁸³. La reazione del governo a questa rivelazione può essere definita contraddittoria. Prima di legittimarle, come parte dell'attività legale dell'*intelligence* militare, il presidente Santos denuncia l'accaduto e solleva dall'incarico il capo dell'*intelligence* e il direttore della Central de Inteligencia Técnica. Il presidente dà istruzioni al ministro della Difesa e ai comandanti delle forze armate e dell'esercito di indagare sull'accaduto per sapere chi fosse interessato a intercettare i negoziatori di pace e soprattutto perché. Le FARC sospettano che dietro alle intercettazioni vi sia un settore dell'esercito in grado di nascondere i suoi timori per quanto si sta negoziando a La Habana, ma che nel contempo cerca di ottenere informazioni riservate per influenzare il dialogo⁵⁸⁴.

La dialettica tra quanto avviene in Colombia e le sue ripercussioni sui negoziati a La Habana è particolarmente evidente nel dibattito che accompagna le elezioni legislative e presidenziali nel corso del 2014.

Il 9 marzo le elezioni del Congresso ridefiniscono la mappa politica della Colombia, decisa da meno della metà dei colombiani, senza decretare un vincitore assoluto⁵⁸⁵. Il grande sconfitto è sicuramente il partito della U, che pur confermandosi alla fine dello scrutinio come prima forza politica, al Senato riconquista solo ventuno dei ventotto seggi della precedente legislatura. A fare la differenza è l'irruzione in parlamento del Centro Democrático, il nuovo movimento di destra guidato da Álvaro Uribe, ex mentore politico del presidente uscente e ora suo accanito avversario, contrario ai negoziati di pace con le FARC. È bastata la popolarità di Uribe per convertire il Centro Democrático nella seconda forza politica al Senato, anche se i suoi risultati sono lontani da quelli promessi dall'ex

⁵⁸² Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado sobre Pradera*, 21 enero 2014, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6029>, consultato il 25 aprile 2021.

⁵⁸³ “¿Alguien espía a los negociadores de La Habana” in *Semana*, 2 febrero 2014, <https://www.semana.com/nacion/articulo/alguien-espia-los-negociadores-de-la-habana/376076-3/>, consultato il 25 aprile 2021.

⁵⁸⁴ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: frente a las amenazas de dirigentes sociales e interceptaciones*, 5 febrero 2014, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6049>, consultato il 25 aprile 2021.

⁵⁸⁵ Per dettagli sui risultati delle elezioni legislative del 9 marzo 2014, consultare la pagina web della Registraduría Nacional de Estado Civil. Cfr. https://elecciones.registraduria.gov.co:81/congreso2014/preconteo/99SE/DSE9999999_L1.htm, consultato il 26 aprile 2021.

presidente e non sono sufficienti a formare una maggioranza che si opponga al processo di pace. I partiti che appoggiano Santos, il partito della U, il partito Liberale e Cambio Radical insieme riescono a superare ampiamente in voti e in seggi il movimento di Uribe, anche se al Senato Santos deve ottenere l'appoggio di alcuni senatori "*santistas*" del partito Conservatore o costruire un'alleanza con la sinistra per avere la maggioranza necessaria per approvare gli accordi di pace con le FARC e realizzare le riforme necessarie per la sua implementazione.

Santos interpreta i risultati elettorali come una vittoria della coalizione di governo e dei colombiani, che in maggioranza scommettono sulla pace: "*Yo creo que lo más importante de todo es que fue un gran día para la 'coalición de la paz'. Hoy se consolidaron las mayorías de la coalición de Gobierno en el Congreso, pero fue una señal muy importante para el país y el mundo: que la inmensa mayoría de los colombianos queremos la paz*"⁵⁸⁶.

Dopo le elezioni legislative, la posizione del nuovo Congresso sulle questioni più importanti del panorama nazionale, tra cui ovviamente i negoziati di pace con le FARC, resta un'incognita. Santos è ottimista, anche se la legislatura si annuncia sin dall'inizio complicata. Il brillante ritorno sulla scena politica dell'ex presidente Uribe, che conquista un seggio in Senato, potrebbe avere un forte impatto sul dialogo di pace. Jorge Restrepo, direttore esecutivo del Centro de Recursos para el Análisis de Conflictos (CERAC) in un'intervista alla BBC sostiene che il ritorno di Uribe "*es un golpe a la mesa*"⁵⁸⁷.

Da evidenziare in queste elezioni legislative è senz'altro l'alto numero di voti nulli, che supera il 10 per cento del totale al Senato e il 12 per cento alla Camera, l'alta percentuale di schede bianche, di poco superiore al 5 per cento, e soprattutto l'alto tasso di astensione prossimo al 60 per cento, il più alto dal 1994. Dalle colonne della rivista *Semana*, la giornalista Marta Ruiz esprime scetticismo, nonostante la "*coalición de la paz*" abbia conquistato la maggioranza in Parlamento, per la presenza del Centro Democrático che potrà fare "*bastante más que solo ruido*" nei confronti del processo di pace. Uribe "*sabe muy bien que el diseño de la negociación implica una serie de reformas y leyes que hagan viable la paz. Su papel, seguramente, no será sabotear el proceso como tal, sino llevarlo a la irrelevancia. Convertirlo en un nudo gordiano que lo haga inviable. Obstaculizar las reformas que le den contenido. Intentar reducirlo a una entrega de armas. A una rendición de las guerrillas. Y no me cabe duda que en esas lides le resultarán varios aliados de otros partidos*"⁵⁸⁸. In questa situazione, il passaggio al Congresso di un eventuale accordo di pace non sarebbe privo di ostacoli.

FARC ed ELN non esitano a dichiarare che l'alto tasso di astensione e la ripartizione della maggioranza dei seggi tra forze politiche di "*derecha o extrema derecha*" sono segni evidenti della debolezza della democrazia colombiana e del proposito delle *élite* di mantenere lo *status quo*. Secondo Andrés París membro della delegazione delle FARC a La Habana, il solo modo per aprire le porte alla radicale trasformazione della Colombia è la convocazione di una nuova Costituente⁵⁸⁹.

⁵⁸⁶ "La coalición de Santos vence en las elecciones legislativas en Colombia", in *RTVE.es*, 10 marzo 2014, <https://www.rtve.es/noticias/20140310/elecciones-colombia/893080.shtml>, consultato il 26 aprile 2021.

⁵⁸⁷ "Colombia: Juan Manuel Santos pierde la mayoría en el Senado", in *BBC News-Mundo*, 10 marzo 2014, https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/03/140309_uribe_gana_y_pierde_elecciones_legislativas_aw, consultato il 26 aprile 2021.

⁵⁸⁸ "¿Un Congreso para la paz?", in *Semana*, 8 marzo 2014, <https://www.semana.com/opinion/articulo/marta-ruiz-un-congreso-para-la-paz/380041-3/>, consultato il 26 aprile 2021.

⁵⁸⁹ Fundación Ideas para la Paz (FIP), *Radar de la paz - Síntesis mensual – marzo de 2014*, 10 abril 2014, in <http://www.ideaspaz.org/publications/posts/960>, consultato il 26 aprile 2021.

Nel mese di ottobre 2013 il Centro Democrático candida alle presidenziali Óscar Iván Zuluaga, ex ministro di Uribe, dopo aver superato nelle primarie di partito Francisco Santos, che solo fino a pochi giorni prima era il candidato favorito. La candidatura del Centro Democrático si gioca su tre aspetti: la lealtà a Uribe, chi *“tendría más mano dura contra la guerrilla”* e chi può meglio incarnare l’opposizione nei confronti del presidente uscente. Nel discorso di accettazione della candidatura Zuluaga attacca il processo di pace e promette una volta eletto di interrompere i negoziati: *“La paz no está en La Habana y la agenda nacional no se negocia con las FARC”*⁵⁹⁰.

Il 20 novembre 2013, Juan Manuel Santos annuncia in un discorso televisivo alla nazione la sua candidatura per un secondo mandato presidenziale, una notizia che non coglie nessuno di sorpresa.

La sua candidatura è legata in buona parte alla fine del conflitto. È lo stesso Santos che dichiara di avere bisogno di più tempo per completare i negoziati di pace e la trasformazione della Colombia:

*“Yo esperaba que las negociaciones fueran más rápidas y que lográramos un acuerdo final antes de un año. No ha sido así. Han tardado más. Pero lo cierto es que hay progreso en las conversaciones y avances muy importantes. Por primera vez hemos alcanzado acuerdos en materias de fondo como el desarrollo rural y la participación política. La guerrilla no solo ha aceptado discutir la desmovilización, la integración a la sociedad y la dejación de las armas, sino que ha aceptado acogerse a las reglas de la democracia. Mi deber como mandatario, mi obligación como colombiano, es NO permitir que se pierda todo lo que hemos logrado en los esfuerzos de paz, gracias –y no me cansaré de repetirlo – al valor de nuestra fuerza pública y al apoyo de mis compatriotas. [...] Estoy convencido de que estamos frente a una gran oportunidad: lograr una Colombia en paz. [...] Quiero continuar liderando las grandes transformaciones que hemos puesto en marcha. [...] Quiero una Colombia en paz y con prosperidad para todos”*⁵⁹¹.

È chiaro che la campagna elettorale ruoterà intorno ai negoziati di pace, che Santos sperava di concludere entro un anno. A sei mesi dalle elezioni presidenziali, Santos è il candidato favorito, nonostante la sua popolarità dopo lo sciopero di settembre sia scesa ai minimi storici.

Sin dall’inizio della campagna elettorale i candidati sono obbligati a prendere rapidamente posizione sugli accordi di pace. Ad eccezione del Centro Democrático che nel suo programma politico prevede l’annullamento dei negoziati e il partito Conservatore che solleva pesanti critiche al processo di pace, i candidati delle altre forze politiche si dichiarano tutti favorevoli agli accordi.

L’apparente tranquillità che accompagna gran parte della campagna elettorale è alterata da alcuni scandali che esplodono a poche settimane dal voto. Secondo il quotidiano *El Espectador* e la rivista *Semana* alcuni consiglieri vicini Santos avrebbero ricevuto denaro dal narcotraffico per pagare i debiti della campagna elettorale del presidente del 2010⁵⁹². Álvaro Uribe, principale accusatore del presidente uscente, dichiara di non possedere prove ma di aver ricevuto le informazioni da fonti

⁵⁹⁰ “El uribismo elige a Óscar Iván Zuluaga como candidato presidencial para 2014”, in *El País*, 27 octubre 2013, https://elpais.com/internacional/2013/10/27/actualidad/1382849358_044908.html, consultato il 26 aprile 2021.

⁵⁹¹ “Discurso del presidente Juan Manuel Santos en que anuncia su reelección”, in *El Espectador*, 20 noviembre 2013, <https://www.elspectador.com/noticias/politica/discurso-del-presidente-juan-manuel-santos-en-que-anuncia-su-reeleccion/>, consultato il 26 aprile 2021.

⁵⁹² “El asesor de Santos renuncia al cargo por escándalo con narcos”, in *El Mundo*, 5 mayo 2014, <https://www.elmundo.es/america/2014/05/06/5368c29ae2704e84318b456f.html>, consultato il 26 aprile 2021.

attendibili⁵⁹³. Nel mese di maggio, la procura conferma l'arresto di Andrés Fernando Sepúlveda Ardila, un *hacker* accusato di aver intercettato alcune conversazioni tra i negozianti governativi e le FARC a La Habana. Pochi giorni dopo *Semana* pubblica un video in cui il candidato del Centro Democrático Óscar Iván Zuluaga appare insieme a Andrés Sepúlveda mentre discutono le strategie per influenzare il processo di pace e la campagna elettorale di Santos⁵⁹⁴. La campagna presidenziale del 2014, che vede i due principali candidati coinvolti in un'esplosiva serie di accuse per screditarsi reciprocamente, è considerata la “*más sucia de los últimos tiempos*”.

A pochi giorni dall'elezione, governo e FARC annunciano la conclusione dell'accordo sulle droghe e contestualmente le guerriglie annunciano una tregua unilaterale in occasione delle elezioni.

Il risultato del primo turno vede Santos posizionarsi al secondo posto con il 25,72 dei voti. In testa c'è il candidato di Uribe, Óscar Iván Zuluaga che guadagna il 29,28 per cento dei voti, mentre il tasso di astensione è prossimo al 60 per cento⁵⁹⁵. Senza la maggioranza assoluta Zuluaga è costretto a sfidare Santos al secondo turno, fissato per il 15 giugno. Sono indubbiamente le elezioni presidenziali più incerte e combattute degli ultimi anni in Colombia.

Sebbene le elezioni non abbiano eletto il nuovo presidente della Colombia, producono un profondo sconvolgimento politico, a prescindere dal risultato del secondo turno. Santos esce indebolito da questa tornata elettorale, mentre l'uribismo spicca il volo, nonostante la raffica di critiche nei confronti di Uribe da parti di molti media che contestano la scelta di un candidato poco carismatico e travolto dagli scandali. I colombiani nonostante i buoni risultati economici e ormai prossimi a uno storico accordo di pace con le FARC sembrano insoddisfatti.

Il cattivo risultato elettorale è per Santos un campanello d'allarme. Nonostante gli sforzi di smarcarsi dall'eredità di Uribe in questi anni non è riuscito a costruirsi una base politica abbastanza forte che sostenga la sua rielezione.

Il processo di pace è in crisi e le FARC si trovano di fronte alla concreta possibilità di avere come controparte un presidente come Zuluaga che ha ottenuto un risultato elettorale non disprezzabile annunciando di voler interrompere i negoziati a La Habana, anche se dopo la vittoria del primo turno ammorbidisce la sua posizione, sostenendo di voler proseguire i colloqui imponendo alle FARC nuove condizioni, più favorevoli al governo, che si traducono in una strategia volta a costringere la guerriglia ad abbandonare il tavolo negoziale: un cessate il fuoco unilaterale, immediato e verificabile e la sospensione delle attività terroristiche.

La sconfitta impone al governo una riflessione sul processo di pace. Santos si chiede se la maggioranza dei colombiani è contraria o poco interessata al processo di pace, se sia necessario accelerare il dialogo per convincere i cittadini che la pace è realmente vicina e un cambiamento delle strategie di comunicazione, soprattutto ora che si sta per aprire la discussione di un capitolo delicato come quella sulla giustizia e la riparazione delle vittime.

⁵⁹³ “Fiscalía llama a expresidente Uribe por denuncias de campaña”, in *LaRepubblica.net*, 12 mayo 2014, <https://www.larepublica.net/noticia/fiscalia-llama-a-expresidente-uribe-por-denuncias-de-campana>, consultato il 26 aprile 2021.

⁵⁹⁴ “El video del ‘hacker’ y Zuluaga”, in *Semana*, 17 mayo 2014, <https://www.semana.com/nacion/articulo/el-video-del-hacker-con-oscar-ivan-zuluaga/388438-3/>, consultato il 26 aprile 2021.

⁵⁹⁵ La percentuale dei votanti è pari al 40,07 per cento. Circa 20 milioni dei 33 aventi diritti ha deciso di non partecipare al voto. “Un diálogo ineludible”, in *El Tiempo*, 2 septiembre 2012, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12187510>, consultato il 1 febbraio 2021.

Tra le cause che possono spiegare lo scetticismo con cui l'opinione pubblica continua a guardare ai colloqui di pace, la mancanza di una "pedagogia del processo" e la continua diffusione delle proposte della guerriglia sui vari punti dell'agenda, che invece di creare un ambiente favorevole alla pace ne compromettono la fiducia⁵⁹⁶.

La crescita dell'astensione è segno evidente che la "*guerra sucia*" tra Santos e Zuluaga, così come la mancanza di risposte concrete dei candidati ai problemi quotidiani, come la sicurezza e la corruzione, spinga milioni di cittadini colombiani a rinunciare al voto.

Nelle tre settimane che separano dal secondo turno, si preannuncia per i candidati un cambio di strategia per recuperare i voti di milioni di elettori che si sono astenuti. La differenza minima di voti che separa i due principali candidati fa guadagnare ai partiti sconfitti un peso politico insperato, tanto da diventare decisivi per l'elezione del nuovo presidente. Polo Democrático e partito Conservatore, che rappresentano un terzo dell'elettorato, hanno un enorme potere di negoziazione con Santos e Zuluaga che hanno bisogno del loro sostegno per superare lo scarso margine di voti che li separa. Indipendentemente da ciò, è evidente che gli elettori del Polo Democrático preferiscano Santos all'alternativa "*más derechista*" di Zuluaga, mentre al contrario i conservatori, ideologicamente più vicini al Centro Democrático, prediligono Zuluaga.

Ramiro Bejarano, analista politico ed ex direttore del Dipartimento Administrativo de Seguridad de Colombia (DAS), sostiene che Santos abbia conquistato più facilmente i voti degli indecisi, molti dei quali guardano con timore a un ritorno dell'uribismo: "*En la primera la gente vota por quien le guste y en la segunda por quien le convenga, y allí las alianzas y acuerdos se ven más fáciles para Santos. La intervención polarizante de Uribe no traerá más votos y en cambio puede desestimular a quienes todavía dudan que la agenda de Zuluaga la maneja él*"⁵⁹⁷.

Nel ballottaggio sono le alleanze ad essere decisive per Santos. Il presidente uscente può contare sull'appoggio di un'ampia coalizione formata da partito della U, partito Liberale, Cambio Radical e da una parte del partito Conservatore ma vince le elezioni presidenziali grazie al supporto della sinistra, dei sindacati, dei movimenti sociali, come quello degli indigeni e delle donne, delle organizzazioni non governative che si occupano di diritti umani e di pace e di un settore indipendente d'inclinazione progressista che vota per Santos nonostante sia contrario alle sue politiche economiche e sociali. Santos conquista il consenso del cosiddetto Frente Amplio para la Paz cui aderiscono tanti che durante il primo mandato di Santos sono all'opposizione, tra questi Clara López ex candidata alla presidenza del Polo Democrático. Il partito di sinistra lascia libertà di voto ai suoi militanti mentre Clara López oltre a dichiarare pubblicamente che il suo voto sarà per Santos, partecipa attivamente alla sua campagna elettorale. L'alleanza con la sinistra sarà decisiva soprattutto a Bogotá dove i voti a

⁵⁹⁶ Declaración. La inaceptable de los pronunciamientos de las FARC-EP sobre el Ministro de Defensa, y cómo esos pronunciamientos se convierten en obstáculos para la paz, Humberto de la Calle, Jefe de la Delegación del Gobierno, La Habana, Cuba, 6 marzo 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 4. Solución al Problema de las Drogas Ilícitas, 07 noviembre 2013 – 16 mayo 2014*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo IV, pagg. 172-173.

⁵⁹⁷ "¿Cuál es su balance de los resultados de la primera vuelta?", in *La Silla Vacía*, 25 mayo 2014, <https://archivo.lasillavacia.com/lasillaenvivo/cual-es-su-balance-de-los-resultados-de-la-primer-vuelta-47639>, consultato il 26 aprile 2021.

favore del presidente uscente passano da meno di 450.000 voti al primo turno a più di 1.300.000 nel secondo⁵⁹⁸.

Santos lancia un messaggio di riconciliazione al paese, che percorre in lungo e in largo, per comunicare i risultati raggiunti durante il suo primo mandato e chiedere ai colombiani di scegliere tra due visioni della pace: “*entre el fin de la guerra y la guerra sin fin*”.

Zuluaga si fa interprete di quella parte di elettorato colombiano che vuole una pace basata sul castigo, per vendicare le atrocità subite, mentre Santos opta per la riconciliazione e la convivenza, promette di proseguire i colloqui di pace con le FARC e di estenderli all’ELN, la seconda guerriglia del paese. La differenza tra i due candidati è particolarmente evidente sui temi della giustizia e della partecipazione politica, i punti della trattativa con le FARC che dividono maggiormente l’opinione pubblica. Zuluaga vuole vedere i leader delle FARC in carcere a vita e non al Congresso, contrariamente a Santos che invece predilige un sistema di giustizia transizionale che garantisca i diritti delle vittime e faciliti il reinserimento degli ex combattenti nella vita civile.

Alleanze politiche, intensificazione della campagna elettorale, sostegno alla pace e voto anti-uribista sono la chiave del trionfo, niente affatto scontato, di Juan Manuel Santos che il 15 giugno vince il ballottaggio con 7.839.342 voti pari al 50,98 per cento. Zuluaga si ferma a 6.917.001 voti pari al 44,98 per cento, con una differenza di 922.341 voti. Rispetto al primo turno l’astensione si riduce al 53 per cento⁵⁹⁹.

Il risultato elettorale dimostra che l’elettorato colombiano è in maggioranza favorevole ai negoziati di pace, anche se in fondo ciò che interessa davvero ai colombiani è, in un modo o in un altro, porre fine al conflitto e alla violenza. Certamente la vittoria al primo turno di Zuluaga e il risultato ottenuto al ballottaggio attestano che sono ancora in tanti a non fidarsi.

Nel discorso dopo la vittoria elettorale, Santos si rivolge a una folla molto diversa da quella che lo ha acclamato nel 2010 con queste parole: “*Colombianos de muy diferentes opciones, incluyendo muchos que no simpatizaban con mi gobierno, se movilizaron por una causa, la causa de la paz. Se movilizaron a sabiendas que la historia tiene sus momentos y que este es el momento de la paz, de terminar ese largo y cruento conflicto*”⁶⁰⁰. Il messaggio ricevuto dalle urne è chiaro. Santos promette che non sarà una pace con impunità ma una pace giusta, ammette di aver commesso degli errori e di volerli correggere, perché nessuno alla fine del mandato possa pentirsi di averlo votato: “*Vamos a corregir todo lo que haya que corregir, a ajustar todo lo que haya que ajustar. Y a reformar lo que haya que reformar*”, ammette Santos tra gli applausi dei suoi sostenitori⁶⁰¹.

Il presidente ringrazia pubblicamente le personalità, i movimenti e i leader della sinistra per il loro appoggio, nominandoli uno a uno. Per molti elettori di sinistra non è facile votare un “*hijo del establecimiento*”, il loro voto è per la pace, non per il presidente. Le differenze tra la *izquierda colombiana* e Santos su temi chiave come l’economia e i trattati di libero scambio sono sostanziali,

⁵⁹⁸ “Juan Manuel Santos es reelegido presidente 2014-2018”, in *Semana*, 14 junio 2014, <https://www.semana.com/nacion/elecciones-2014/articulo/resultados-de-la-segunda-vuelta-de-las-presidenciales/391874-3/>, consultato il 26 aprile 2021.

⁵⁹⁹ Misión de Observación Electoral (MOE), *Resultados elecciones presidenciales 1ª y 2ª vuelta 2014*, julio 2014.

⁶⁰⁰ “Colombia da voto de confianza a Santos y al proceso de paz”, in *BBC News-Mundo*, 15 junio 2014, https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/06/140615_colombia_elecciones_santos_reeleccion_aw, consultato il 26 aprile 2021.

⁶⁰¹ “Las claves del triunfo de Santos y lo que viene para el Presidente”, in *El Tiempo*, 15 junio 2014, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-14123803>, consultato il 26 aprile 2021.

ciò nonostante si alleano per la *búsqueda de la paz por la vía negociada*. Niente tuttavia che faccia presagire l'imminente instaurazione di un regime *castrochavista* in Colombia, come sostengono i simpatizzanti più radicali di Zuluaga e Uribe.

Il discorso di proclamazione di Santos suggerisce che il presidente deve tentare una specie di “concertazione” tra le forze politiche che lo hanno sostenuto, un po’ per convinzione, perché la ricerca del consenso è sempre stata una sua caratteristica, e un po’ per necessità, visto che l’opposizione uribista al Senato lo obbliga a cercare alleanze al di fuori della destra. Il risultato di questa elezione è una nuova coalizione politica di centro-sinistra che, nata esclusivamente per salvare il processo di pace, potrebbe cambiare il volto del nuovo governo che deve comunque costruire ponti con la destra per garantire la governabilità⁶⁰².

Il giorno successivo alla vittoria elettorale, Arturo Wallace, giornalista di BBC News-Mundo intervista Santos⁶⁰³:

Domanda: “*Ayúdeme a entender un poquito a Colombia políticamente. Cuando usted fue electo hace cuatro años, una de las primeras personas a las que agradeció fue el presidente Álvaro Uribe. Ayer le agradeció a los votantes y representantes de izquierda. ¿Qué ha cambiado más en estos cuatro años: Colombia, usted o Uribe?*”

Risposta: “*Pues mire, hace cuatro años yo dije que iba a continuar con la seguridad democrática, pero que teníamos que salirnos del tema de la seguridad porque este país necesitaba darle mucha importancia a la parte social. Y por eso lo llamé "prosperidad democrática". [...] Mi gobierno ha sido el que más duro le ha dado a los grupos al margen de la ley, mucho más que gobiernos anteriores. Pero sí hemos aumentado el abanico en los temas de la agenda para que la parte social, la lucha contra la pobreza, la generación de empleo, la formalización de la economía, tengan cada vez más importancia. ¿Qué pasó? Que el uribismo se quedó anclado en el pasado, se quedó anclado en solamente la seguridad democrática. Y yo no estaba dispuesto a quedarme anclado al pasado. Este país tiene que evolucionar y ha evolucionado, muy positivamente. Usted ve los resultados: nosotros somos hoy en día una de las estrellas económicas y desde el punto de vista del desempeño social y creo que eso ha sido positivo. Y por eso se dio este cambio en el espectro político: porque unos se quedaron anclados al pasado y yo no estoy dispuesto a quedarme anclado al pasado. Creo que hay que seguir progresando hacia el futuro*”.

Domanda: “*¿Y cómo cambió Colombia? ¿Lo ve usted como un país más tolerante o como un país más dividido que hace cuatro años?*”

Risposta: “*Pues mire, Colombia hoy es una democracia mucho más fuerte, es una democracia con mucho más reconocimiento internacional, es una democracia mucho más respetada y es una democracia mucho más efectiva. Usted toma los indicadores económicos y tenemos la economía más sólida de nuestra historia, la economía más dinámica de toda América Latina, la economía que está produciendo resultados sociales como ninguna otra economía de América Latina. Y está empezando por primera vez a cerrar las brechas, porque nosotros éramos –y seguimos siendo– un país muy*

⁶⁰² “De como la izquierda finalmente terminó eligiendo al presidente de Colombia”, in *BBC News-Mundo*, 16 junio 2014, https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/06/140616_colombia_elecciones_santos_izquierda_analisis_aw, consultato il 26 aprile 2021.

⁶⁰³ “Santos: no estoy dispuesto a quedarme anclado en el pasado”, in *BBC News-Mundo*, 17 junio 2014, https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/06/140616_colombia_entrevista_santos_uribismo_lay, consultato il 27 aprile 2021.

desigual, supremamente desigual e inequitativo. Yo creo que hoy somos sin duda alguna un país mucho mejor que el que éramos hace cuatro años. Desafortunadamente hay una polarización en torno a qué hacer con la paz, pero yo creo que en la medida en que podamos convencer a los que están o votaron en contra de esa paz –yo diría que por mala información, por escuchar esa propaganda sucia que hicieron durante muchos meses, yo diría que años, en contra del proceso de paz– en la medida que les expliquemos los beneficios de la paz, y que no estamos negociado –porque no estamos negociando– aspectos fundamentales de nuestra institucionalidad, de nuestro modelo económico, ellos van a entender y a apoyar este proceso de paz. Le digo hoy lo que va a suceder: en poco tiempo va a ver al país entero apoyando a este proceso de paz”.

La principale sfida di Santos è terminare l'accordo di pace e sottoporlo, con successo, all'approvazione dei colombiani.

Il 7 agosto 2014 nel suo discorso d'insediamento, il presidente conferma il suo totale impegno per la pace: *“Nos cansamos de “pensar en pequeño”; de creer que estamos condenados a la violencia, a la desigualdad, al atraso, a la falta de oportunidades. ¡Porque NO es así!”, è arrivata l'ora di “re-imaginar el contrato social que hemos heredado, y las instituciones y políticas que nos han regido”.* La Colombia, continua il presidente, *“necesita un nuevo pacto social que tome lo mejor de lo que hemos conocido como la izquierda o la derecha para construir – en una Tercera Vía – un país próspero y con equidad”.* La via che propone si situa tra due estremi politici: *“Un país que cree en la propiedad privada y la protege; un país que fomenta la inversión y el crecimiento económico... pero que lo hace con corazón y con sentido social, para que los más vulnerables, los más pobres, superen su situación y NO se queden rezagados”.* Santos chiama i colombiani all'unità, mette in risultato i tre punti accordati con la guerriglia e annuncia l'inizio della discussione sul tema delle vittime e chiude il suo discorso chiedendo ai colombiani di non avere *“miedo al cambio”*⁶⁰⁴.

5.5 Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y No Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y Compromiso sobre Derechos Humanos (3 giugno 2014 – 15 dicembre 2015)⁶⁰⁵

5.5.1 Perché il tema delle vittime?

Cinquant'anni di conflitto armato hanno provocato danni irreparabili che hanno lasciato una traccia profonda nella storia di ogni famiglia colombiana. Come riconoscimento a questa tragedia nazionale, governo e FARC condividono che la riparazione delle vittime sia posta al centro dell'accordo. In altre parole costruire la pace in Colombia significa assumersi le proprie responsabilità, riconoscere l'impatto che la guerra ha avuto sui cittadini e garantire loro percorsi alternativi, affinché possano ricostruire le loro esistenze. Senza soddisfare i diritti delle vittime e rispondere alla società colombiana nessun accordo potrà essere giuridicamente e politicamente sostenibile e legittimo.

Il presidente Santos nel discorso d'insediamento del suo secondo mandato rammenta ai colombiani che il processo di pace sta per iniziare una nuova e difficile fase *“pero el paso crucial es ponerle fin al conflicto para garantizar que no haya más víctimas y que sus derechos puedan ser satisfechos de*

⁶⁰⁴ Presidencia de la República, *Palabras de Presidente Juan Manuel Santos en su posesión para el período presidencial 2014-2018*, Bogotá, 7 agosto 2014, in http://wp.presidencia.gov.co/Noticias/2014/Agosto/Paginas/20140807_04-Palabras-del-Presidente-Juan-Manuel-Santos-en-su-posesion-para-el-periodo-presidencial-2014-2018.aspx, consultato il 29 aprile 2021.

⁶⁰⁵ La discussione sul punto 5 relativo alle vittime si sviluppa nel corso di diciannove cicli di conversazioni.

*la mejor manera. Hay que mostrar disposición real de contar la verdad; de esclarecer qué pasó y por qué; de participar en procesos de reparación, y de encontrar una fórmula de justicia que sea aceptable para las víctimas y para el pueblo colombiano*⁶⁰⁶”.

Governo e FARC iniziano una lunga discussione, che si protrae per un anno e mezzo, per accordare un sistema di giustizia transizionale formato da vari meccanismi giudiziari ed extragiudiziari capace di soddisfare nel miglior modo possibile i diritti delle vittime alla verità, giustizia, riparazione e non ripetizione, garantire la sicurezza giuridica dei combattenti che abbandonano le armi e degli agenti dello Stato che hanno commesso reati nel corso del conflitto.

Dopo aver definito un decalogo in cui le parti stabiliscono una serie di principi-guida per indirizzare la discussione su questo complicato tema, pensano a come coinvolgere le vittime nel negoziato. Si conviene di realizzare tre forum regionali e uno nazionale⁶⁰⁷ e di ricevere sessanta vittime del conflitto a La Habana per ascoltare le loro esperienze e istanze. Il 7 giugno, in un comunicato congiunto, governo e FARC comunicano che la discussione sul punto 5 dal titolo “Vittime⁶⁰⁸” inizierà nel corso del ventisettesimo ciclo negoziale, convocato per il 12 agosto 2014 e convengono di istituire una commissione storica formata da esperti per fare luce sulle cause del conflitto, come meccanismo di “*esclarecimiento pleno de la verdad*”, sollecitano le Nazioni Unite e l’Universidad Nacional a procedere con la convocazione dei forum e invitano a Cuba una prima delegazione di vittime⁶⁰⁹.

Il 17 luglio, con un nuovo comunicato congiunto, le parti affidano l’incarico di selezionare le vittime alla delegazione delle Nazioni Unite in Colombia e al Centro de Pensamiento y Seguimiento al Diálogo de Paz dell’Universidad Nacional e invitano la Conferencia Episcopal de Colombia⁶¹⁰ ad accompagnare questo processo e a garantire equilibrio e pluralismo nella selezione delle vittime. Si precisa inoltre che ogni delegazione deve essere rappresentativa dell’universo di violazioni dei diritti umani e del Diritto Internazionale Umanitario avvenute nel corso del conflitto interno. Si chiede di privilegiare le vittime in condizione di particolare vulnerabilità (gruppi etnici, donne, minori) e con minore visibilità. Le parti si accordano sull’accoglienza di una delegazione di vittime composta da non più di dodici persone durante ogni ciclo negoziale, per almeno cinque cicli. La prima visita è programmata per il 16 agosto⁶¹¹.

⁶⁰⁶ Discorso di Juan Manuel Santos all’insediamento come presidente della Repubblica, 7 agosto 2014, in http://wp.presidencia.gov.co/Noticias/2014/Agosto/Paginas/20140807_04-Palabras-del-Presidente-Juan-Manuel-Santos-en-su-posesion-para-el-periodo-presidencial-2014-2018.aspx, consultato il 29 aprile 2021.

⁶⁰⁷ I tre forum regionali sono a Villavicencio il 4 e 5 giugno 2014, a Barrancabermeja il 10 e 11 giugno 2014 e a Barranquilla il 17 e 18 luglio 2014, mentre il forum nazionale si tiene a Cali il 5 e 6 agosto 2014. Ai forum partecipano complessivamente più di tremila persone, in maggioranza vittime, che inviano le loro proposte ai negoziatori.

⁶⁰⁸ Già il titolo assegnato a questo punto dell’Accordo evidenzia la centralità delle vittime di gravi violazioni dei diritti umani in questo progetto di giustizia di transizione.

⁶⁰⁹ Comunicado Conjunto. Declaración de principios para la discusión del Punto 5 de la Agenda, Víctimas, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 7 junio 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pagg. 87-90.

⁶¹⁰ Prima di essere coinvolta la Conferenza Episcopale Colombiana convoca il Consejo Episcopal de Paz per precisare il ruolo di accompagnamento della Chiesa e poi la Comisión de Conciliación Nacional per definire un meccanismo di osservazione e verifica sul processo di selezione delle vittime. Acevedo, O., *El corazón de las víctimas: aportes a la verdad para la reconciliación en Colombia*, Bogotá: San Pablo, 2016, pag. 33.

⁶¹¹ Comunicado Conjunto, Métodos de participación directa de las víctimas en la Mesa de Conversaciones y criterios de selección, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 17 junio 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación*

Nel mese di luglio, FARC ed ELN realizzano una serie di attentati in diverse regioni che scuotono il paese per il loro impatto sulla popolazione civile, i gravi danni ambientali che provocano e la loro risonanza sui media. I colombiani, già scettici nei confronti del processo di pace, si chiedono quale sia la coerenza di una guerriglia che mentre parla di pace a Cuba, in Colombia distrugge infrastrutture e uccide civili⁶¹². Santos, indignato, affida ai media un messaggio in cui minaccia la sospensione dei negoziati se le FARC continueranno ad attaccare i civili, anche se arrivati a questo punto è difficile che ciò accada: “*Están jugando con candela y esto proceso puede terminar, porque no podemos seguir indefinidamente en esta situación, porque el pueblo colombiano se confunde y no entiende*” e aggiunge: “*ellos mismos se están cavando su propia fosa política, porque eso es exactamente lo que hace, que la gente los rechaza cada vez más*”⁶¹³. L'ondata d'indignazione non sembra avere alcun effetto sulle FARC, che dopo le parole del presidente continuano a compiere attentati.

L'*escalation* terroristica aumenta l'indignazione nel paese e genera tensioni intorno ai negoziati che si apprestano ad affrontare uno dei tempi più complessi ma decisivi del processo di pace. Per la prima volta dopo diverso tempo, Santos parla di “*actos terroristas*” per descrivere le azioni violente compiute dalla guerriglia. Il “*viraje lingüístico*” è un riflesso del delicato momento che stanno attraversando i colloqui di pace e delle tensioni che agitano tutti i processi di pace prima dell'accordo finale. Come in Sudafrica e in Irlanda del Nord, quando si affrontano temi divisivi come la giustizia e il disarmo, l'ambiente diventa teso e l'opinione pubblica si agita facilmente. I colloqui di pace in Colombia sono arrivati a questo punto critico e l'inizio della negoziazione sulla giustizia e il disarmo, temi sensibili che riguardano le FARC e la loro trasformazione in attore politico legale.

Per interrompere il ciclo di violenze e vendette innescato dal conflitto interno e ricreare le basi di una convivenza civile, presupposto indispensabile per la costruzione di una pace duratura, è indispensabile guarire i traumi attraverso un processo di riconciliazione che impegna tutti gli attori coinvolti. La narrazione delle atrocità subite nell'incontro faccia a faccia tra vittime e responsabili, può avere effetti positivi su entrambi. Il riconoscimento dell'altro e della sua sofferenza rappresenta il primo passo verso l'umanizzazione del nemico, che gli restituisce dignità.

La riconciliazione, secondo Leonel Narvaez, comincia dalla vittima che racconta la propria storia per liberarsi del passato e andare verso il futuro. Molte volte questo processo non si compie, perché le vittime sono sopraffatte dal dolore, dal risentimento e dal desiderio di vendetta che le rende doppiamente vittime⁶¹⁴.

y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pagg. 110-111.

⁶¹² Le FARC provocano la fuoriuscita di centinaia di barili di petrolio nel Putumayo, feriscono a morte una bimba di tre anni in Arauca e lasciano mezzo milione di persone senza luce a Buenaventura, il porto più grande del paese. Cfr.: “Derrame de petróleo de las Farc en Putumayo afecta a 106 familias: Defensoría”, in *El País*, 11 julio 2014, <https://www.elpais.com.co/judicial/derrame-de-petroleo-de-las-farc-en-putumayo-afecta-a-106-familias-defensoria.html>; ““No sé cómo hacer para perdonar a las FARC””, in *Semana*, 22 julio 2014, <https://www.semana.com/nacion/articulo/policia-narra-muerte-de-su-hija-tras-atentado-en-arauca/396712-3/>; “Las FARC habrían dejado sin luz a Buenaventura”, in *Semana*, 28 julio 2014, <https://www.semana.com/nacion/articulo/las-farc-habrian-dejado-sin-luz-buenaventura/397298-3/>, consultati il 2 maggio 2021.

⁶¹³ Palabras del Presidente Juan Manuel Santos en la celebración de los 150 años del Grupo Manuelita, Palmira, Valle del Cauca, 29 julio 2014, in http://wsp.presidencia.gov.co/Prensa/2014/Julio/Paginas/20140729_09-palabras-Presidente-Juan-Manuel-Santos-en-la-celebracion-de-los-150-anos-del-Grupo-Manuelita.aspx, consultato il 2 maggio 2021.

⁶¹⁴ Narvaez, L., *La rivoluzione del perdono*, Milano: Edizioni San Paolo, 2010.

Tradizionalmente il diritto internazionale ha prestato scarsa attenzione alle vittime delle guerre, che per secoli sono rimaste nell'oblio. Solo in tempi più recenti hanno trovato uno spazio nell'ordinamento internazionale. I primi provvedimenti legislativi finalizzati a proteggere le vittime si adottano alla fine della Seconda Guerra Mondiale, un processo che s'intensifica nel corso degli anni Ottanta del XX secolo, quando si approvano le prime norme internazionali che hanno come oggetto i loro diritti. Nel 1985 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva la "Dichiarazione sui Principi fondamentali di giustizia in favore delle vittime della criminalità e delle vittime di abusi di potere" che afferma la necessità di adottare misure nazionali e internazionali volte a garantire il riconoscimento universale ed efficace dei diritti delle vittime della criminalità e di abuso di potere e incoraggia gli Stati a raggiungere tale fine, senza pregiudizio per gli indagati o i condannati e ad adottare le iniziative necessarie per dare seguito alle disposizioni della dichiarazione, al fine di attivare misure speciali di prevenzione del crimine per ridurre la vittimizzazione⁶¹⁵. Nel 2005 su indicazione della Comisión de Derechos Humanos delle Nazioni Unite, l'Assemblea Generale approva una nuova risoluzione dal titolo "Principi di base e linee guida relativi ai ricorsi e alle riparazioni a favore delle vittime di flagranti violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario". La risoluzione non introduce nuovi obblighi ma identifica meccanismi, modalità, procedure e metodi per l'attuazione di quelli già esistenti nel diritto internazionale dei diritti umani e nel diritto internazionale umanitario⁶¹⁶.

Selezionare sessanta persone nell'immenso universo delle vittime del conflitto colombiano è un'impresa ardua di cui Conferenza Episcopale, Nazioni Unite e Universidad Nacional sono consapevoli⁶¹⁷. Questa scelta lascia ovviamente insoddisfatte molte vittime e le loro organizzazioni, anche se è concretamente impossibile riuscire ad accontentare tutti con un numero così limitato di persone che devono essere rappresentative dell'alto numero di *víctimas*, della diversità dei *victimarios* e delle forme di *victimización* in Colombia.

Le tre istituzioni fanno propria la definizione di vittima contenuta nella dichiarazione approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2005 che introduce due categorie di vittime, vittime dirette e indirette, così da includere i civili, i gruppi armati e le loro famiglie. La composizione della lista riflette "*en la mejor forma posible la dinámica y las formas de victimización asociadas al conflicto armado colombiano*", per questo ogni delegazione include vittime di tutti i crimini, commessi da tutti gli attori del conflitto. I responsabili della selezione non interpretano il criterio dell'equilibrio richiesto dalla *mesa* in modo matematico, perché certe forme di vittimizzazione sono talmente numerose, pensiamo ai milioni di sfollati, da impedire la partecipazione di altre vittime, che invece devono essere adeguatamente rappresentate e ascoltate a La Habana. Ogni delegazione è

⁶¹⁵ Nazioni Unite, Assemblea Generale, *Dichiarazione sui Principi fondamentali di giustizia in favore delle vittime della criminalità e delle vittime di abusi di potere*, A/RES/40/34 del 16 dicembre 2005, in https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=a/res/40/34&Lang=S, consultato il 3 maggio 2021.

⁶¹⁶ Nazioni Unite, Assemblea Generale, *Principios y directrices básicos sobre el derecho de las víctimas de violaciones manifiestas de las normas internacionales de derechos humanos y de violaciones graves del derecho internacional humanitario a interponer recursos y obtener reparaciones*, A/RES/60/147 del 29 novembre 1985, in <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N05/496/45/PDF/N0549645.pdf?OpenElement>, consultato il 3 maggio 2021.

⁶¹⁷ Primera delegación de víctimas viaja a La Habana. Criterios para la selección de las víctimas que conforman la primera delegación y el listado de las mismas, Conferencia Episcopal de Colombia, Organización de las Naciones Unidas en Colombia y Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, Colombia, 15 agosto 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: "Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición"*, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pag. 171.

composta da cinque vittime delle FARC, tre dei paramilitari, tre degli agenti dello Stato e una di altri gruppi. Anche in questo caso distribuire in modo millimetrico il peso di ciascun attore armato è impossibile, al contrario una suddivisione come questa permette di evidenziare il panorama degli attori armati coinvolti nel conflitto. Per garantire il necessario pluralismo, si tiene conto anche delle diversità regionali, di genere, etniche, ideologiche e filosofiche. L'ultimo criterio imposto dalle parti nella selezione delle vittime è quello della “*sindéresis*”, ossia la capacità delle vittime di esprimere il loro dolore personale ma anche di trascendere da questo per dimostrare come la loro esperienza possa essere emblematica e rappresentativa di altri casi simili. Anche se ciascuna vittima parla per se stessa e non rappresenta altre vittime, può fare considerazioni e richieste più generali in nome e per conto di tutte le vittime del conflitto⁶¹⁸. La selezione delle cinque delegazioni si realizza nel pieno rispetto dei principi e dei criteri di selezione individuati. La stessa cosa non accade invece per la sesta delegazione, quando alla fine del 2015, FARC e governo individuano direttamente cinque vittime ciascuno per celebrare la conclusione dell'accordo sulla giustizia transizionale⁶¹⁹.

La Chiesa non si limita a osservare e verificare il processo. Propone una struttura di accompagnamento e supporto psicologico per le vittime che si troveranno per la prima volta di fronte ai loro carnefici. La proposta, accolta da Nazioni Unite e Universidad Nacional, prevede un intervento di un gruppo di specialisti con un approccio multidisciplinare, in combinazione con un sostegno spirituale, che organizzano incontri prima, durante e dopo il loro intervento alla *mesa*⁶²⁰.

Per proteggere le vittime selezionate, Nazioni Unite, Universidad Nacional e Conferenza Episcopale considerano prudente divulgare i nomi dei componenti delle delegazioni di vittime solo poche ore prima della loro partenza per La Habana⁶²¹. Non è raro che una volta divulgata la loro identità e dopo il rientro in Colombia, queste siano oggetto di minacce, attacchi personali, insulti e calunnie attraverso la stampa ma soprattutto la posta elettronica e le reti sociali⁶²².

Il 16 agosto la prima delegazione di vittime partecipa al negoziato a La Habana, un evento definito dalla stampa e da importanti settori politici, in maniera quasi unanime, un evento di portata storica.

⁶¹⁸ Primera delegación de víctimas viaja a La Habana. Criterios para la selección de las víctimas que conforman la primera delegación y el listado de las mismas, Conferencia Episcopal de Colombia, Organización de las Naciones Unidas en Colombia y Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, Colombia, 15 agosto 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pag. 171.

⁶¹⁹ Si tratta di Luis Herlindo Mendieta, Piedad Córdoba, Jineth Bedoya, Alan Jar, Luz Marina Bernal, Yaneth Bautista, María Soledad Garzón, Wilfredo Landa, Alfonso Mora, Licinia Collazos, in “Gobierno y FARC firman histórico acuerdo sobre víctimas”, in *Semana*, 15 dicembre 2015, <https://www.semana.com/nacion/articulo/victimas-gobierno-farc-presentan-acuerdo-en-la-habana/453685-3/>, consultato il 21 maggio 2021.

⁶²⁰ Acevedo, O., *El corazón de las víctimas: aportes a la verdad para la reconciliación en Colombia*, Bogotá: San Pablo, 2016, pagg. 33-36.

⁶²¹ Primera delegación de víctimas viaja a La Habana. Criterios para la selección de las víctimas que conforman la primera delegación y el listado de las mismas, Conferencia Episcopal de Colombia, Organización de las Naciones Unidas en Colombia y Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, Colombia, 15 agosto 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pag. 172.

⁶²² “Víctimas que fueron a La Habana piden una reunión con Santos”, in *El Tiempo*, 10 ottobre 2014, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-14668705>, consultato il 5 maggio 2021.

La prima delegazione è composta da Ángela María Giraldo, sorella di un deputato di Valle del Cauca, sequestrato e ucciso dalle FARC; Alfonso Mora León, padre del guerrigliero delle FARC assassinato nel massacro di Mondoñedo nel 1996; Constanza Turbay, tutta la sua famiglia di illustri politici è assassinata dalle FARC nel dipartimento del Caquetá; Débora Barros, indigena wayúu, leader delle vittime del massacro di Bahía Portete nel dipartimento di La Guajira per mano dei paramilitari nel 2004; Jaime Peña, padre di uno dei trentadue giovani scomparsi e assassinati a Barrancabermeja da un gruppo di paramilitari nel 1998; Janeth Bautista, sorella di una donna scomparsa nel 1987, il cui corpo è stato riesumato dopo la confessione di un sottufficiale dell'esercito nel 1990; Jorge Vásquez, ex consigliere del municipio di Pitalino nel dipartimento di Huila, sfollato dalle FARC nel 2001; José Antequera, figlio del leader dell'Unión Patriótica della Costa Atlántica assassinato nel 1989; Leyner Palacios, afrodiscendente, leader delle famiglie vittime del massacro di Bojacá nel 2002; Luz Marina Bernal, madre di un disabile mentale scomparso nel municio di Soacha, nel dipartimento di Cundinamarca, il cui corpo è stato ritrovato in una fossa comune nel dipartimento di Norte de Santander, riconosciuto caso dei cosiddetti “*falsos positivos*”; María Eugenia Cruz, vittima di violenza di genere, sfollamento forzato, attacchi e persecuzioni da parte di diversi gruppi armati per il suo ruolo di difensore dei diritti umani delle donne e in particolare delle vittime di violenza sessuale; Nelly González, madre di un tenente della polizia di Toribío nel dipartimento del Cauca assassinato dalle FARC nel 2001 e vittima di sfollamento forzato nello stesso anno.

Il gruppo su richiesta della *mesa* è accompagnato da monsignor Luis Augusto Castro presidente della Conferencia Episcopal de Colombia, Fabrizio Hochschild coordinatore residente delle Nazioni Unite in Colombia, Alejo Vargas direttore del Centro de Pensamiento y Seguimiento al Diálogo de Paz dell'Universidad Nacional, Belén Sanz rappresentante in Colombia di ONU Mujeres, il sacerdote Darío Echeverry della Conferencia Episcopal e Marco Romero dell'Universidad Nacional⁶²³.

Nel comunicato stampa, la prima delegazione di vittime definisce la partecipazione ai negoziati “*un gesto de reconocimiento a favor de la paz, la reconciliación y la garantía de los derechos de las víctimas [...] Certificamos nuestra total libertad de expresión y pensamiento, sin ninguna clase de condicionamiento para le expresión de nuestras experiencias, planteamientos y propuestas [...] Durante esta jornada hemos compartido el compromiso por la verdad como base de la paz*”⁶²⁴.

Al rientro in Colombia, alcune decidono di condividere la loro esperienza. All'inizio, racconta Jaime Peña, predominava tra di noi uno scetticismo generale, anche se, come racconta María Eugenia Cruz, era bello sapere che tutti eravamo lì con lo stesso obiettivo: la pace. Spesso le vittime ammettono di

⁶²³ Primera delegación de víctimas viaja a La Habana. Criterios para la selección de las víctimas que conforman la primera delegación y el listado de las mismas, Conferencia Episcopal de Colombia, Organización de las Naciones Unidas en Colombia y Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, Colombia, 15 agosto 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pagg. 168-175.

⁶²⁴ Comunicado. Palabras de agradecimiento con la Mesa y ratificación del compromiso de las víctimas de construir la paz, Primera delegación de víctimas, La Habana, Cuba, 16 agosto 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pag. 181.

aver accettato l'invito ma con sentimenti contrastanti⁶²⁵. Da una parte apprezzano la possibilità di poter affrontare il loro *victimario* per dirgli in faccia tutto quello che hanno sempre immaginato. Dall'altra è logico che un incontro come questo faccia riemergere le angosce di un passato doloroso, che in molti stanno ancora cercando di superare. Accettare l'invito non è semplice, ma molti lo fanno con la speranza di aprire uno spazio di riflessione utile alla costruzione della pace e dare legittimità al processo di pace.

Ad attendere in aeroporto a La Habana la prima e insolita delegazione ci sono due rappresentanti del governo e delle FARC, insieme ai rappresentanti dei due paesi garanti. Ad attirare subito l'attenzione delle vittime è il volto dei guerriglieri delle FARC, come racconta una delle vittime: *“Se les notaba el temor en la mirada. Estaban tímidos y ansiosos, seguramente por la vergüenza de recibir a sus víctimas directas”*. D'altronde è la prima volta che FARC e vittime s'incontrano.

Gli incontri di lavoro cominciano alle 9 del mattino e si prolungano fino alle 4 del pomeriggio. Ciascuna vittima ha quindici minuti a disposizione per il suo intervento, anche se quasi tutti li superano. Una pausa divide in due parti gli interventi. Ed è proprio in questi momenti informali che *víctimas* y *victimarios* si avvicinano, generando quel sentimento di speranza con cui le dodici vittime ritornano in Colombia⁶²⁶.

“Nuestra función era sensibilizarlos frente al dolor, al drama, a las lágrimas, que ha causado la guerra e invitarlos a la reconciliación” racconta Ángela María Giraldo a *La Silla Vacía* al suo rientro in Colombia. Per lei accettare di andare a La Habana e guardare in faccia i leader delle FARC non è stato facile. Al principio non approva la decisione di includere nelle delegazioni vittime di altri attori armati, ma dopo aver ascoltato le testimonianze delle altre vittime racconta di aver compreso che il dolore è per tutti lo stesso: *“Entendí que no es bueno clasificar a las víctimas según el victimario porque las víctimas somos las víctimas”*⁶²⁷. Al termine dell'incontro, racconta Ángela María, Pablo Catatumbo si è avvicinato per *“reconocer que lo que yo dije era verdad. También me dijo que reconocía mi sufrimiento y que eso no debía repetirse”*, senza tuttavia chiederle perdono⁶²⁸.

La visita a La Habana del primo gruppo di vittime rianima il dibattito sui colloqui di pace. Mentre alcuni lo considerano un segno evidente che il processo di pace tra il governo e la guerriglia sta progredendo, altri, in particolare il settore uribista, criticano la partecipazione ai negoziati di altre vittime oltre a quelle delle FARC.

“Es irrespetuoso lo que está haciendo el gobierno con las víctimas. No se entiende cómo es que aparecen en el listado víctimas de la AUC, cuando estas últimas no están sentadas en la mesa de negociación [...] ¿No será esta una estrategia para distraer y minimizar el horror que por años ha dejado las Farc en Colombia? [...] Hoy el presidente Santos es tan victimario como las Farc, porque

⁶²⁵ “El encuentro con las Farc a los ojos de las víctimas”, in *La Silla Vacía*, 19 agosto 2014, <https://archivo.lasillavacia.com/historia/el-encuentro-con-las-farc-los-ojos-de-las-victimas-48430>, consultato il 5 maggio 2021.

⁶²⁶ “El encuentro con las Farc a los ojos de las víctimas”, in *La Silla Vacía*, 19 agosto 2014, <https://archivo.lasillavacia.com/historia/el-encuentro-con-las-farc-los-ojos-de-las-victimas-48430>, consultato il 5 maggio 2021.

⁶²⁷ “El encuentro con las Farc a los ojos de las víctimas”, in *La Silla Vacía*, 19 agosto 2014, <https://archivo.lasillavacia.com/historia/el-encuentro-con-las-farc-los-ojos-de-las-victimas-48430>, consultato il 5 maggio 2021.

⁶²⁸ “El encuentro con las Farc a los ojos de las víctimas”, in *La Silla Vacía*, 19 agosto 2014, <https://archivo.lasillavacia.com/historia/el-encuentro-con-las-farc-los-ojos-de-las-victimas-48430>, consultato il 5 maggio 2021.

se está prestando a un juego humillante e indolente que pretende ocultar la historia y la verdad". Il capo della delegazione del governo Humberto de la Calle risponde alle accuse della rappresentante uribista sostenendo che *"las víctimas fueron escogidas atendiendo rigurosamente a criterios escogidos y acordados para garantizar el pluralismo y equilibrio en la presencia de las víctimas en Cuba"*⁶²⁹. Anche María Fernanda Cabal, deputata del Centro Democrático, contesta la decisione di aver selezionato solo quattro vittime delle FARC, un modo per *"borrrar el trazo de sangre que durante 50 años, las FARC y el Partido Comunista, su ideólogo, han dejado en Colombia"*. Cabal pubblica su Twitter una foto di una delle vittime durante il dialogo alla *mesa* con questo commento: *"Esta víctima saluda a las Farc muy contenta... ¿Síndrome de Estocolmo?"*⁶³⁰.

Il secondo gruppo di vittime giunge a La Habana il 10 settembre nell'ambito del ventottesimo ciclo di negoziati (01 - 11 settembre 2014). Ne fanno parte vittime di *hechos victimizantes* che non erano presenti nel gruppo precedente, tra questi: il reclutamento di minori, un sopravvissuto delle mine antipersona, famigliari di studenti, sindacalisti, giudici e giornalisti⁶³¹.

Il terzo gruppo si riunisce con le parti il 2 ottobre nel corso del ventinovesimo ciclo negoziale (23 settembre – 3 ottobre 2014). Questa delegazione, di cui fanno parte otto donne, evidenzia nuove realtà del conflitto. Tra le vittime delle FARC compaiono per la prima volta un membro delle forze armate, un'allevatrice e una vittima dell'attentato al Club El Nogal. Gli organizzatori esprimono preoccupazione per le continue minacce, gli insulti e le calunnie contro le vittime⁶³².

"Suponemos que parte de estos ataques pueden estar motivados por la preocupación derivada de que la composición de las delegaciones de alguna manera atribuye responsabilidades en relación al

⁶²⁹ "Uribismo insiste en que a La Habana sólo deben ir las víctimas de las Farc", in *El Espectador*, 19 agosto 2014, <https://www.elespectador.com/noticias/politica/uribismo-insiste-en-que-a-la-habana-solo-deben-ir-las-victimas-de-las-farc/>, consultato il 9 maggio 2021.

⁶³⁰ "Yo soy políticamente incorrecta y no puedo callarme nada: María Fernanda Cabal", in *El Espectador*, 20 agosto 2014, <https://www.elespectador.com/noticias/politica/yo-soy-politicamente-incorrecta-y-no-puedo-callarme-nada-maria-fernanda-cabal/>, consultato il 9 maggio 2021.

⁶³¹ Fanno parte della seconda delegazione di vittime: Teresita Gaviria; Juanita Barragán; Marisol Garzón, sorella di Jaime Garzón giornalista e analista politico ucciso dai paramilitari e agenti dello Stato; Gloria Luz Gómez, sorella di un leader studentesco scomparso nel 1983; Esaú Lemos Maturana, afrodiscendente sfollato, difensore dei diritti umani; Reinel Barbosa Cajica, vittima di mina antipersona che le ha causato una disabilità fisica permanente; Gabriel Bisbicus, indigeno appartenente all'organizzazione etnico-territoriale Unidad del Pueblo Awá; María Choles Toro, vittima di violenza sessuale; Marleny Orjuela Manjarrés, cugina di un agente di polizia sequestrato dalla FARC nel 1998, liberato nel 2001; Esperanza Uribe, moglie di un giudice assassinato insieme ad altri dodici funzionari nel massacro di La Rochela il 18 gennaio 1989; Yéssika Hoyos Morales, figlia di un sindacalista assassinato nel 2001; Consuelo González de Perdomo. Segunda delegación de víctimas viaja a La Habana. Listado de víctimas y acompañantes de la segunda delegación, CEC, ONU en Colombia, Universidad Nacional de Colombia, La Habana, Cuba, 9 septiembre 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: "Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición", incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pagg. 239-243.

⁶³² La terza delegazione è composta da: Alan Jara; Luis Herlindo Mendieta, comandante del corpo di polizia del dipartimento di Vaupés sequestrato dalle FARC durante la "toma de Mitú" nel 1998, liberato nel 2010; Emilse Hernández Perdomo; Aída Avella, leader dell'Unión Patriótica; Camilo Umaña Hernández; Martha Luz de Ujueta madre di un bambino vittima dell'attentato al Club Nogal nel 2003; Ximena Ochoa, allevatrice del dipartimento del Huila; María Victoria Liu; Luis Fernando Arias Arias; Soraya Bayuelo Castellar, giornalista; Nancy Yamila Galárraga; Erika Paola Jaimes. Tercera delegación de víctimas viaja a La Habana. Listado de víctimas y acompañantes de la segunda delegación, CEC, ONU en Colombia, Universidad Nacional de Colombia, La Habana, Cuba, 1 octubre 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: "Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición", incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pagg. 293-298.

*conflicto. Invitamos a recordar que este non es – y nunca fue – el fine de este ejercicio [...] este se llevará a cabo en otros espacios [...] y otro mecanismos. [...] La definición de quiénes conforman las delegaciones non busca ser un mecanismo de juicio popular ni un vehículo para formular acusaciones contra los actores del conflicto. La participación de las delegaciones a La Habana busca contribuir con el reconocimiento y aceptación del sufrimiento de las víctimas del conflicto armado [...] para aceptar las propias responsabilidades, omisiones o errores. Solo con un reconocimiento de esta naturaleza en nuestros corazones será posible dar un gran paso hacia un país unido y esperanzador*⁶³³”.

Al termine dell’incontro con i negoziatori, le vittime emettono il consueto comunicato in cui dicono: “*Nuestra presencia en La Habana obedece a la convicción como víctimas de apoyar sin vacilaciones el Proceso de Paz*⁶³⁴”, a sottolineare come un numero significativo di vittime e di associazioni di familiari delle vittime sostengano il negoziato, mosse dal desiderio di conoscere la verità e dalla possibilità di essere coinvolti in commissioni a livello locale in cui si dovranno decidere i meccanismi di riparazione.

La quarta delegazione si riunisce il 2 novembre nel corso del trentesimo ciclo di negoziati (24 ottobre – 3 novembre 2014). Le principali novità sono la partecipazione di un guerrigliero in videoconferenza dal carcere, la presenza di una rappresentante della comunità LGBT, di un esiliato e della prima vittima dell’ELN⁶³⁵.

Il quinto e ultimo gruppo di vittime arriva a La Habana il 16 dicembre, nel corso del trentunesimo ciclo di negoziati (10 - 17 dicembre 2014). Dell’ultima delegazione fanno parte l’ex senatrice Piedad Córdoba, un imprenditore, un sindacalista, la sorella di un accademico assassinato, una suora che

⁶³³ Tercera delegación de víctimas viaja a La Habana. Listado de víctimas y acompañantes de la segunda delegación, CEC, ONU en Colombia, Universidad Nacional de Colombia, La Habana, Cuba, 1 octubre 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pagg. 294-295.

⁶³⁴ Comunicado, Tercera delegación de víctimas, La Habana, Cuba, 2 octubre 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pagg. 299-300.

⁶³⁵ La quarta delegazione di vittime è composta da: María Zabala; Jineth Bedoya, giornalista, vittima di sequestro e tortura, minaccia di morte e di violenza sessuale da parte dei paramilitari nel 2000 per il suo lavoro investigativo, vittima di sequestro da parte delle FARC nel 2003; Luz Marina Cuchumbé; Landa Caicedo; Jackeline Rojas Castañeda, difensore dei diritti umani e dei diritti delle donne nel Magdalena Medio. Attribuisce l’assassinio di suo padre alle FARC, del suo compagno all’ELN e di suo fratello ai paramilitari, nel 2001 è obiettivo dei gruppi paramilitari per il suo lavoro nella Organización Femenina Popular, nel 2012 riceve il premio dei Diritti Umani dell’Unione Europea; Lisinia Collazos Yule, leader indigena del popolo Nasa, vittima di sfollamento forzato e tortura nel massacro di El Naya commesso dalle AUC nel 2001; German Graciano Posso, rappresentante della Comunidad de Paz di San José de Apartadó, molti dei suoi familiari sono uccisi da diversi gruppi armati; Guillermo Murcia Duarte, sopravvissuto all’esplosione di una mina antipersona; Nora Elisa Vélez rappresenta le vittime LGBT; Alberto Tarache Niño, arruolato a 13 anni nelle fila delle AUC; Juan Carlos Villamizar; Tulio Murillo Ávila, guerrigliero delle FARC attualmente in carcere, ritiene di essere vittima di violazione dei diritti umani nella sua condizione di detenuto, ha denunciato le autorità per minacce e maltrattamenti. Todo sobre encuentros de delegaciones de víctimas con Mesa de Conversaciones, 25 septiembre 2014, in *PNUD Colombia*, in <https://www.co.undp.org/content/colombia/es/home/presscenter/articles/2014/09/25/todo-sobre-encuentros-de-delegaciones-de-v-ctimas-con-mesa-de-conversaciones.html>, consultato il 5 maggio 2021.

lotta a fianco degli afrodiscendenti e altre sette vittime, tra cui una delle bande criminali e una delle multinazionali⁶³⁶.

La visita delle sessanta vittime a La Habana segna un punto di svolta del processo di pace e si converte in una delle più importanti innovazioni introdotte dal negoziato colombiano e uno dei principali contributi per la risoluzione dei conflitti nel mondo. Mai, fino ad ora, le vittime dirette e indirette di un conflitto sono state ascoltate prima della firma di un accordo di pace: “*Nosotros*” sostiene Santos, “*no hemos querido esperar porque creemos que la voz de las víctimas debe ser escuchada antes de construir los acuerdos, para que estos incorporen sus reclamos e intereses. Nos criticaron mucho porque mandábamos las víctimas a hablar en la Mesa de Conversaciones, pero esa es la explicación: lo hacíamos para que pudieran expresar sus anhelos, sus preocupaciones, sus esperanzas, para que todo esto quedara consignado en los acuerdos*”⁶³⁷.

Al termine dei viaggi delle delegazioni di vittime a La Habana, mentre il governo si dichiara soddisfatto, le FARC fanno una sola un’obiezione: “*Desgraciadamente no se ha cumplido el compromiso de escuchar a las víctimas causadas por las políticas económicas*”⁶³⁸.

Di là degli interessi di ciascuna delegazione, il bilancio è positivo. Il proposito di garantire la presenza di tutte le tipologie di vittime dei gruppi armati si è compiuto. A La Habana arrivano politici, militari, industriali, sindacalisti, religiosi, accademici, giornalisti, difensori dei diritti umani, guerriglieri, indigeni, afrodiscendenti, allevatori, leader sociali, giovani che all’epoca delle violazioni erano minori, carcerati, persone comuni vittime della forza pubblica e delle FARC, ma anche di gruppi paramilitari, ELN e bande criminali. Per quanto riguarda la tipologia di crimini, la maggior parte sono vittime di violazioni del diritto alla vita (esecuzioni extragiudiziali, più conosciute come *falsos positivos*, e massacri), seguiti dal *desplazamiento forzado*, fenomeno che continua spesso in

⁶³⁶ La quinta delegazione di vittime è composta da: Jairo Barreto López; Camilo Villa, figlio di un noto avvocato penalista difensore dei diritti umani assassinato dai paramilitari nel 1992; María Susana Portela Lozada, attuale sindaco di Florencia (Caquetá), economista e madre di due figli, ferita in un attentato delle FARC nel 2002; Juan Manuel Hernández Sosa, militare in pensione; Domingo Tovar Arrieta, dirigente sindacale vittima dal 1998 di minacce, sfollamento, detenzione arbitraria, attentati da parte di diversi gruppi armati; Hernanda Gloria Cecilia Londoño, religiosa che ha lavorato a fianco di Suor Yolanda Cerón uccisa dai paramilitari nel 2001 a Tumaco; Francia Márquez, giovani leader afrocolombiana vittima di minacce frequenti da parte di bande criminali per la sua battaglia contro lo sfruttamento della miniera illegale e delle multinazionali; Mauricio Armitage, un imprenditore caleño sequestrato dalle FARC nel 2002; Nilson Antonio Liz Marín; Piedad Córdoba Ruiz, dirigente politica, ex senatrice, sostenitrice attiva del processo di pace, nel 1999 è stata sequestrata dai paramilitari; Isabella Vernanza Paredes vittima di sequestro da parte dell’ELN; Magda Correa de Andreis, sorella di un ingegnere agronomo e sociologo, difensore dei diritti umani, professore universitario, assassinato nel 2004 mentre investiga sullo sfollamento nei dipartimenti di Bolívar e Atlántico, la giustizia accusa dell’omicidio l’ex direttore del DAS e da un ex paramilitare Jorge 40. Quinta delegación de víctimas viaja a La Habana. Listado de víctimas y acompañantes de la segunda delegación, CEC, ONU en Colombia, Universidad Nacional de Colombia, La Habana, Cuba, 15 diciembre 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pagg. 418-423.

⁶³⁷ Intervención durante la instalación del Foro Comisiones de la Verdad y Procesos de Paz: Experiencias internacionales y desafíos para Colombia. La justicia, las víctimas y la verdad como contribución a una paz real y duradera, Juan Manuel Santos, Presidente de la República, Bogotá, Colombia, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pag. 65.

⁶³⁸ “Las FARC proponen crear una comisión para “erradicar” el paramilitarismo”, in *Europapress/International*, 16 diciembre 2014, in <https://www.europapress.es/internacional/noticia-farc-proponen-crear-comision-erradicar-paramilitarismo-20141216211927.html>, consultato il 6 maggio 2021.

associazione ad altre violazioni dei diritti umani e che colpisce soprattutto le comunità indigene e afrocolombiane. Tra i delitti, mancano il *despojo de tierras* e la perdita di beni mobili e immobili. Le vittime provengono da venticinque dipartimenti del paese, in particolare da Valle del Cauca, Cauca e Antioquia. Dieci vittime rappresentative a livello nazionale provengono da Bogotá. Mancano vittime provenienti dai dipartimenti meno colpiti dal conflitto, come Amazonas e Boyacá, mentre fa difetto l'assenza di vittime dell'*Eje cafetero*, specialmente del dipartimento di Risaralda, dove la guerra continua. Le donne sono trentasei e rappresentano circa il 60 per cento delle vittime, gli uomini ventiquattro, tra queste non mancano rappresentanti delle comunità LGBT, disabili e minori. Per quanto riguarda la presenza etnica rientrano nelle delegazioni quattro rappresentanti delle comunità di afrodiscendenti, quattro delle comunità indigene e un solo leader *campesino*⁶³⁹.

Nonostante alcune carenze, le sessanta persone selezionate sono rappresentative di più di cinquant'anni di conflitto e di milioni di vittime. Anche la scelta di affidare la selezione e il coordinamento dei gruppi a due istituzioni nazionali autorevoli e riconosciute e a un'organizzazione internazionale è vincente. A livello nazionale si bilancia la presenza di un'istituzione educativa rispettata e imparziale, riconosciuta per la sua rigorosa attività accademica, con un'istituzione spirituale. Com'è noto, la Colombia è un paese molto cattolico, pertanto la presenza della Chiesa nel processo infonde sicurezza e tranquillità nell'opinione pubblica e, con il suo ruolo di accompagnamento, fa sentire la sua vicinanza alle vittime. La scelta delle Nazioni Unite assicura invece l'indispensabile appoggio internazionale al processo di pace.

A La Habana arrivano anche le vittime più scettiche nei confronti del dialogo di pace, come Ximena Ochoa e Luis Mendieta, generale della polizia in pensione. Durante le visite si compiono spesso riti simbolici, come la consegna di candele, la piantumazione di alberi ed esercizi per *“ponerse en el zapato del otro”* che turbano visibilmente i negoziatori. In più occasioni le dolorose testimonianze commuovono i delegati di entrambe le parti.

Durante la sua visita a Bogotá, padre Darío Echeverry, uno dei protagonisti di questa fase del negoziato incentrata sulle vittime, ha condiviso come me una sua personale valutazione del lavoro della commissione incaricata di selezionare e accompagnare le vittime a La Habana:

“Yo acompañé monseñor Castro en todo el proceso. Este proceso cambió el rumbo de la negociación fueron encuentros muy interesante, fueron cinco delegaciones cada delegación integrada por doce personas que tenían la posibilidad de ir a La Habana y “cara a cara” expresar sin grabadoras, sin celulares, pueden expresar toda su rabia, todo su dolor todas fueron escuchada con mucho respeto. Al principio en una sesión que hicimos, al empezar cada una de esas víctimas decía: “Yo soy víctima de los paramilitares”, “Yo soy víctima del Estado”, “Yo soy víctima de las FARC”. Al regreso todas las sesenta, víctimas venieron diciendo: “Yo soy víctima del conflicto armado colombiano”, fue un tema de catarsis. La selección de las víctimas fue un trabajo muy intenso, muy duro. Yo creo que bien logrado, hubo unos, dos o tres, momentos difíciles en donde el gobierno llamó la atención de la comisión diciendo que había parcialidad, pero hubo otro momento en el cual la guerrilla llamó las Naciones Unidas, la Iglesia y la Universidad Nacional y le digo que había parcialidad. Era muy difícil pero yo creo después, como síntesis y haciendo una evaluación, la

⁶³⁹ Cfr. Universidad Nacional de Colombia, Conferencia Episcopal de Colombia, Naciones Unidad en Colombia, *Balance de los organizadores al término de las visitas de las víctimas a La Habana*, 18 dicembre 2014 e “Radiografía de las víctimas en la mesa de diálogos” in *Verdadabierta.com*, 18 dicembre 2014, <https://verdadabierta.com/victimas-en-la-habana-los-que-fueron-y-los-que-faltaron/>, consultato il 5 maggio 2021.

*comisión mantuvo su altura, mantuvo su independencia y escogió tratando de cumplir todos estos criterios, lo que fuera más representativo del país, fue un muy buen trabajo, fue un muy buen resultado. Monseñor Castro el jugó el papel de moderador en cuatro de las cinco delegaciones, a mí me correspondió una de esas, ser el moderador allá en el encuentro víctimas y mesa de negociación*⁶⁴⁰.

Quello che sembra chiaro è che le FARC non accettano di riconoscersi pubblicamente nel ruolo di *victimarios*. Anche se il gruppo è disposto ad assumersi le responsabilità di certe violazioni, com'è accaduto per il massacro di Bojacá, il cui obiettivo come ha sostenuto Pastor Alape “*no es agredir a la población, es luchar en su defensa*”.

Per negoziare la pace si doveva trovare un accordo sulla storia nazionale e in particolare sulla rappresentazione del conflitto, dopo averne riconosciuto ufficialmente l'esistenza, uno dei primi atti ufficiali del governo all'inizio di questo lungo processo negoziale. Nonostante i milioni di sfollati interni, le centinaia di migliaia di scomparsi e di sequestri, lo Stato colombiano per decenni non nega la violenza ma il carattere politico del conflitto armato interno. Il modo in cui si rappresenta il conflitto ha un impatto diretto sulla sua gestione. Uribe durante i suoi due governi, in qualche modo, giustifica la connivenza delle forze di sicurezza statali con i gruppi paramilitari, perché è costretto a sconfiggere le guerriglie colombiane, che definisce, delegittimandole agli occhi dell'opinione pubblica, gruppi di narco-terroristi. Questa rappresentazione è in netto contrasto con quella delle FARC e degli altri gruppi guerriglieri, che hanno sempre ribadito il carattere politico del conflitto. Le FARC per legittimarsi come interlocutori di un dialogo di pace e porsi come interlocutori credibili con cui avviare trattative sulle riforme d'interesse nazionale, insistono sulla costituzione di una commissione storica che faccia chiarezza sull'origine del conflitto e confermi l'idea che le guerriglie hanno imbracciato le armi per una causa giusta e che pertanto non possono essere considerate le uniche responsabili ma sono esse stesse vittime di un sistema di cui il principale colpevole è lo Stato.

Nasce così la Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas (CHCV) considerata dalle FARC indispensabile per superare le recriminazioni reciproche e potersi concentrare sui meccanismi che nella fase di post-conflitto devono soddisfare concretamente i diritti delle vittime. La Commissione composta da dodici esperti e da due portavoce s'insedia il 21 agosto 2014 per costruire una narrazione del conflitto armato colombiano che si avvicini alla realtà storica e superi le visioni parziali che hanno predominato fino ad ora. È in un certo senso una concessione che il governo fa alle FARC che, in questo modo, cercano di affermare una narrativa del conflitto che giustifichi la sollevazione armata⁶⁴¹.

A partire dai saggi di esperti di differente orientamento politico e accademico, con storie personali molto diverse, la CHCV deve elaborare un rapporto finale sulle origini e le molteplici cause del conflitto, i principali fattori che ne hanno favorito la persistenza e gli effetti più evidenti sulla popolazione, per comprendere la complessità del conflitto e le differenti responsabilità, per contribuire “*al esclarecimiento de la verdad*” e alla comprensione del contesto storico per superare il conflitto⁶⁴².

⁶⁴⁰ Intervista a padre Darío Antonio Echeverry González, segretario generale della Comisión Nacional de Conciliación Nacional a Bogotá il 19 novembre 2019. Archivio personale.

⁶⁴¹ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: Mensaje de las FARC-EP con motivo de la instalación de la Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas*, 21 agosto 2014, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6326>, consultato il 9 maggio 2021.

⁶⁴² Comunicado confunto. Acuerdos adicionales alcanzados a propósito de las visitas de las víctimas, la Comisión Histórica del Conflicto, la Subcomisión del Fin del Conflicto y la Subcomisión de Género, Mesa de Conversaciones, La Habana,

Dopo quattro mesi di lavoro, il rapporto finale evidenzia una visione articolata, complessa e non univoca sull'origine del conflitto armato e sulle sue conseguenze che, come sostiene Pizarro, s'intreccia con la storia di un paese che ha rinviato indefinitamente i cambiamenti sociali e politici necessari⁶⁴³. Nonostante le differenze e i dibattiti tra gli esperti, tutti riconoscono una dimensione politico-sociale del conflitto in un contesto caratterizzato da una violenza istituzionalizzata, divenuta unico meccanismo di gestione dei conflitti sociali e politici. Non è semplice ricostruire la storia di un conflitto armato interno confuso in cui le motivazioni private si intrecciano con quelle politiche, le umiliazioni personali o la sete di potere si mescolano al desiderio di giustizia, ma che nonostante tutto continua ad essere di carattere nazionale e di natura politica⁶⁴⁴.

Sebbene la commissione storica e il lavoro di alcuni dei suoi membri non siano esenti da critiche⁶⁴⁵, in Colombia il dibattito più acceso infuria quando si annuncia la partenza per La Habana di alcuni militari in servizio per discutere il terzo punto dell'agenda sulla fine del conflitto. La commissione tecnica formata da membri delle forze armate in servizio e guerriglieri delle FARC s'insedia il 22 agosto alla presenza delle due delegazioni, che nel comunicato congiunto affermano che la commissione comincerà a lavorare alla definizione di un accordo sul cessate il fuoco bilaterale e la deposizione delle armi per guadagnare tempo. Il Centro Democrático disapprova la partecipazione dei militari in servizio ai negoziati con le FARC che definisce *“humillante e ilegal”*⁶⁴⁶. Pochi giorni dopo il generale Óscar Naranjo ribatte a queste dichiarazioni sostenendo che la creazione di un'équipe tecnica è un passaggio indispensabile per studiare insieme i modelli possibili di cessate il fuoco definitivo, deposizione delle armi e smobilitazione. La commissione ha un ruolo esclusivamente tecnico *“con un mandato claro y acotado”*. Secondo Naranjo il coinvolgimento delle forze armate nel negoziato è un chiaro segnale di *“responsabilidad, dignidad y de utilidad”* del governo, parlare della guerra senza coinvolgere i militari sarebbe stato irresponsabile⁶⁴⁷.

Per la prima volta in oltre cinquant'anni di conflitto in Colombia un gruppo di militari in servizio dialoga faccia a faccia con le FARC, che si distinguerà come una delle iniziative più strategiche del processo di pace. Le FARC considerano la partecipazione dei militari in servizio di indiscutibile importanza. Sedersi *“en igualdad de condiciones a iniciar las discusiones e intercambios sobre los asuntos del proceso cuya naturaleza es de importante trascendencia militar, pero que está rodeada de aspectos políticos nodales, como los cambios estructurales de la institucionalidad, la doctrina de la seguridad, la concepción del enemigo interno y el paramilitarismo de Estado, cuya solución es*

Cuba, 5 agosto 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pag. 126.

⁶⁴³ Pizarro Leongómez, E., *Una lectura múltiple y pluralista de la historia*, Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015, pag. 6.

⁶⁴⁴ Pizarro Leongómez, E., *Una lectura múltiple y pluralista de la historia*, Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015, pag. 1.

⁶⁴⁵ “Académicos innecesarios”, in *Semana*, 23 agosto 2014, <https://www.semana.com/opinion/articulo/proceso-de-paz-academicos-innecesarios-opinion-de-juan-diego-restrepo/400319-3/>; “La pifia histórica de Renán Vega”, in *La Silla Vacía*, 8 mayo 2015, <https://lasillavacia.com/queridodiario/la-pifia-historica-de-renan-vega-50225>, consultati il 9 maggio 2021.

⁶⁴⁶ “Militares en La Habana”, in *Semana*, 23 agosto 2014, <https://www.semana.com/nacion/articulo/militares-en-la-habana/400112-3/>, consultato il 9 maggio 2021.

⁶⁴⁷ “Los militares y policías activos que están en La Habana no están para deliberar”, in *Semana*, 27 agosto 2014, <https://www.semana.com/nacion/articulo/oscar-naranjo-habla-sobre-la-presencia-de-la-fuerza-publica-en-la-habana/400674-3/>, consultato il 9 maggio 2021.

condición para que una organización insurgente pueda dar el paso a la lucha política abierta, y la sociedad sienta el alivio de la finalización del terrorismo de Estado” avvicina a ciò che nel “sentido literal del término puede conducir a la finalización de la confrontación armada⁶⁴⁸”.

Le FARC sono indubbiamente soddisfatte dell'introduzione di questi nuovi meccanismi perché rispondono alle loro sollecitazioni. L'accoglienza delle vittime di tutti gli attori del conflitto a La Habana, la creazione di una commissione storica che cerca di costruire una nuova narrazione del conflitto armato interno che comprenda anche il punto di vista della guerriglia, la partecipazione dei militari in servizio alla discussione tecnica sulla fine del conflitto e il suo alto valore simbolico, rispondono tutte alla logica di un dialogo di pace in cui si riconosce l'altro, il “nemico”, come controparte a tutti gli effetti. In questa situazione le FARC che non hanno più argomentazioni per dilatare la discussione e allontanare la data della firma dell'accordo finale.

Il ventisettesimo ciclo di negoziati termina con un bilancio positivo e un clima di diffuso ottimismo e speranza, com'è accaduto poche altre volte in passato. Sebbene l'accordo di pace sia ancora lontano, questo nuovo pacchetto di accordi dà nuovo slancio al processo di pace all'inizio del secondo governo del presidente Santos, uscito mal ridotto dalla recente campagna elettorale e sempre oppresso dall'inflessibile opposizione di Uribe e dei suoi simpatizzanti.

5.5.2 Giustizia transizionale e memoria

Buona parte delle discussioni del capitolo sulle vittime ha a che fare con il duplice obiettivo di coniugare la sicurezza giuridica di chi ha commesso crimini nel corso del conflitto armato e il diritto delle vittime alla verità, giustizia, riparazione e non ripetizione, tenendo presente che si sta negoziando un accordo di pace, nel senso che, la soddisfazione del diritto alla giustizia deve rinforzare la pace e non il contrario.

In termini generali si chiama giustizia di transizione l'insieme di misure straordinarie e transitorie per far fronte alle gravi violazioni dei diritti umani, nell'ambito di un conflitto o di un regime autoritario. La parola transizione deriva dal latino *transire* che significa “andare al di là”, un ponte tra guerra e pace, tra regimi autoritari e democratici, che presuppone un'attività di resa dei conti con il passato. Le Nazioni Unite la definiscono come un insieme di “*procesos y mecanismos asociados con los intentos de una sociedad por resolver los problemas derivados de un pasado de abusos a gran escala, a fin de que los responsables rindan cuentas de sus actos, servir a la justicia y lograr la reconciliación*”⁶⁴⁹.

Ogni transizione ha la sua storia che si adatta al particolare contesto storico-geografico e politico in cui si realizza, senza escludere a priori tendenze comuni modellate sulla base delle esperienze precedenti. Nonostante gli sforzi per riconoscere e standardizzare l'esistenza di strumenti internazionali per le società uscite da un conflitto, è pressoché unanime l'idea che non esistono formule uniche e universali, applicabili a ogni contesto.

Il Segretario Generale segnala che “*debemos aprender a no recurrir a fórmulas únicas, iguales para todos, y a no importar modelos extranjeros*” e sottolinea che “*si bien las experiencias extraída de*

⁶⁴⁸ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: Ciclo 27: nuevos avances hacia la paz*, 22 agosto 2014, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6330>, consultato il 9 maggio 2021.

⁶⁴⁹ Informe del Secretario General de Naciones Unidas sobre el Estado de derecho y la justicia de transición en las sociedades que sufren o han sufrido conflictos, S/2004/616 del 3 agosto 2004, in <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N04/395/32/PDF/N0439532.pdf?OpenElement>, consultato il 12 maggio 2021.

*actividades anteriores de justicia de transición influyen en la preparación de los trabajos futuros, el pasado únicamente puede servir de orientación. Las soluciones prefabricadas no son aconsejables. En cambio, simplemente habría que aprovechar las experiencias procedentes de otros lugares como punto de partida para los debates y las decisiones locales*⁶⁵⁰”.

Il termine “giustizia di transizione” compare in ambito giuridico negli anni Novanta, come titolo di un progetto di ricerca dell’United State Institute of Peace, che studia i processi di democratizzazione e gli strumenti giuridici utilizzati per garantire giustizia e stabilità sociale⁶⁵¹. Dal 2000 con la pubblicazione dell’opera di Teitel⁶⁵² e la fondazione dell’organizzazione non governativa denominata International Center for Transitional Justice (ICTJ), la giustizia di transizione diventa un vero e proprio ambito disciplinare che negli ultimi decenni si è ampliato, fino ad acquisire la dignità di vera e propria disciplina, seppur ibrida per le diverse specialità che concorrono a formarla.

Jon Elster definisce l’espressione “giustizia di transizione” come l’insieme “dei procedimenti giudiziari, delle epurazioni e dei risarcimenti cui si procede dopo la transazione da un sistema politico a un altro⁶⁵³”. Ruti G. Teitel descrive la giustizia di transizione come “*the conception of justice associated with periods of political change, characterized by legal responses to confront the wrongdoings of repressive predecessor regimes*⁶⁵⁴”. In entrambe le definizioni, il diritto ha un ruolo decisivo. Elster cerca di chiarire quale sia il ruolo della giustizia nella transizione e di capire perché i processi abbiano assunto forme diverse e come mai in alcuni casi sono mancati del tutto. Elster ci dice che “nel decidere come trattare i colpevoli e le vittime del vecchio regime, i leader del nuovo sistema politico sono spesso guidati, almeno in una certa misura, dalle proprie idee su ciò che la giustizia richiede”. Ragione, emozioni e interessi sono, secondo l’autore, le motivazioni che prevalgono nella giustizia di transizione, ancora di più del desiderio di fare giustizia⁶⁵⁵.

La giustizia di transizione non è prerogativa dei sistemi politici moderni e neppure democratici. Regolare i conti con il passato è una questione vecchia di millenni. Elster, che l’ha trattata dal punto di vista storico la fa risalire ai tempi dei Greci, che hanno affrontato problemi e proposto soluzioni sorprendentemente simili a quelle delle transazioni più recenti, oltre ad imbattersi in situazioni inedite, cui hanno trovato soluzioni originali. Nel 411 e nel 404-403 a.C., gli Ateniesi assistono in pochi anni a due episodi di giustizia di transizione, seguiti a un temporaneo sovvertimento della democrazia. In entrambi i casi, la restaurazione della democrazia è accompagnata da misure punitive

⁶⁵⁰ Naciones Unidas, Consejo de Seguridad, *El Estado de derecho y la justicia de transición en las sociedades que sufren o han sufrido conflictos. Informe del Secretario General*, S/2004/616, 3 agosto 2004, in <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N04/395/32/PDF/N0439532.pdf?OpenElement>, consultato il 9 maggio 2021.

⁶⁵¹ Il termine compare per la prima volta nell’opera di Kritz, N.J. (a cura di), *Transitional Justice: how emerging democracies reckon with former regimes*, Washington: UN Institute of Peace Press, 1995.

⁶⁵² Teitel, R.G., *Transitional justice*, Oxford: Oxford University Press, 2000.

⁶⁵³ Elster, J., *Chiudere i conti. La giustizia nelle transizioni politiche*, Bologna: Il Mulino, 2008, pag. 17.

⁶⁵⁴ Teitel G., R., “*Transitional Justice Genealogy*”, in *Harvard Human Rights Journal*, Vol. 16, Spring 2003, Cambridge, MA, pag. 69. Il libro di Ruti G. Teitel, *Transitional Justice*, pubblicato nel 2000 contiene un’analisi completa della giustizia transizionale.

⁶⁵⁵ Elster dice di aver recuperato questa tricotomia di motivazioni dai moralisti francesi del XVII secolo e in particolare da La Bruyere. Elster riporta una lettera della metà del 1783 scritta dal cancelliere di New York Robert Livingston ad Alexander Hamilton, in cui lo stesso Elster mette in corsivo la tricotomia di motivazioni: ragione, interesse ed emozioni. “Mi dolgo gravemente con voi del violento spirito di persecuzione che domina qui, e temo le sue conseguenze per la ricchezza, il commercio e la tranquillità futura dello Stato. Ne sono ancor più addolorato poiché esso mi appare mancante pressoché del tutto dei motivi patriottici più puri. In alcuni è uno spirito cieco di *vendetta e risentimento*, ma nei più non è che *sordido interesse*”. Elster, J., *Chiudere i conti. La giustizia nelle transizioni politiche*, Bologna: Il Mulino, 2008, pag. 120.

nei confronti degli oligarchi ritenuti responsabili, che nel 403 è integrata da alcuni provvedimenti a favore delle vittime. È probabile, come sostiene Elster, che il primo episodio sia stato d'insegnamento per il secondo. Nel 411 dopo l'insurrezione e l'implosione del regime oligarchico, gli Ateniesi adottano una serie di severe misure punitive e promulgano leggi per dissuadere altri tentativi di sovvertimento della democrazia, senza preoccuparsi di affrontare le cause profonde del colpo di Stato. In questo caso scelgono una giustizia di transizione di tipo retributivo. Nel 403, i democratici ritornano al potere ma questa volta con una transizione negoziata, sotto il controllo di Sparta. Varano leggi costituzionali allo scopo di riformare la democrazia ed eliminare le lacune che l'hanno screditata, evitano di concentrarsi sul passato e di imporre castighi esemplari agli oligarchi, preferendo orientarsi al futuro e alla riconciliazione sociale. Garantiscono un'amnistia estesa e consentono a chi non può usufruirne di emigrare. È possibile, secondo Elster, che quanto successo nel 411 abbia insegnato agli Ateniesi che l'eccessiva severità può essere controproducente e risvegliare risentimento in chi la subisce⁶⁵⁶, dimostrando che “nella messa a punto della giustizia di transizione le società organizzate politicamente possono *imparare dall'esperienza* (corsivo dell'autore)⁶⁵⁷”.

Da allora a oggi la giustizia di transizione è molto cambiata, soprattutto dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale con i processi di Norimberga e Tokio (1945-1947) e l'emergere di una nuova coscienza umanitaria globale che si basa sul primato del passato e delle vittime, della memoria sull'oblio, del castigo sul perdono. Teitel propone una genealogia della giustizia transizionale suddivisa in tre fasi che corrispondono ad altrettanti modelli di giustizia transizionale. La prima fase della giustizia di transizione moderna coincide con la fine della Seconda Guerra Mondiale, la sconfitta di Germania, Italia e Giappone e la diffusione del diritto internazionale. Con i processi di Norimberga e Tokio (1945-1947), la nascente comunità internazionale crea un progetto giuridico ispirato alla giustizia penale tradizionale e alla volontà di arrivare a una verità processuale, per punire i colpevoli dei crimini di massa, riconoscere le vittime, ricostruire fatti e avvenimenti per scrivere la storia e onorare la memoria di ciò che è stato, che pone le basi della futura giurisdizione penale internazionale. Inizia una resa dei conti nuova rispetto al passato che coinvolge le istituzioni giudiziarie, che condannano chi ha commesso crimini e violenze di massa e pone fine alla subordinazione del potere giudiziario da quello politico ed economico. A prevalere in questo caso è la giustizia, come accade nel processo di Norimberga e Tokio ma anche nell'ex Jugoslavia (1993) e in Rwanda (1994), sebbene si collochino cronologicamente nella seconda fase della giustizia di transizione, secondo la genealogia di Teitel. La seconda fase inizia dopo la fine della Guerra Fredda ed è associata all'ondata di transizione alla democrazia cominciata nel 1989 con il collasso e la disintegrazione dell'Unione Sovietica, che innesca simultanei processi di democratizzazione nel mondo. Dalla fine del XX secolo, la politica mondiale vuole accelerare la risoluzione dei conflitti ancora attivi, spinta da un persistente desiderio di giustizia internazionale, che si consolida nel 1998 a Roma con la firma dello Statuto che dà vita alla Corte Penale Internazionale. Il decadimento e il collasso dell'Unione Sovietica avviano un'ondata di transizioni nel Cono Sur del Sudamerica che si estende all'Europa orientale, Africa e Centroamerica. In questo momento prevalgono amnistie e indulti, senza trascurare strumenti extragiudiziari come le commissioni della verità e altre misure, che giustificano e legittimano la rinuncia alla giustizia, favoriscono la riconciliazione e la ricostruzione della democrazia. Alla fine del XX secolo, secondo Teitel, inizia la terza e più contemporanea fase della giustizia di transizione.

⁶⁵⁶ Elster, J., *Chiudere i conti. La giustizia nelle transizioni politiche*, Bologna: Il Mulino, 2008, pag. 43.

⁶⁵⁷ Elster, J., *Chiudere i conti. La giustizia nelle transizioni politiche*, Bologna: Il Mulino, 2008, pag. 17.

Un insieme di norme nazionali e di diritto internazionale pubblico che aumentano la protezione e la garanzia dei diritti umani, per favorire la pace e la riconciliazione ma anche per garantire verità, giustizia e riparazione delle vittime di gravi violazioni dei diritti umani. Teitel chiama questa fase l'epoca stabile della giustizia transizionale, che si caratterizza per l'intreccio di misure nazionali e istanze internazionali⁶⁵⁸.

Il tentativo di fare giustizia dei torti subiti da parte di un regime autoritario o durante la guerra, come abbiamo visto, non è un fenomeno recente, anche se rispetto al passato sono cambiati i modi per chiudere i conti con il passato. Secondo Pier Paolo Portinaro nella storia sono apparse percorribili due possibilità: la resa dei conti brutale ossia la vendetta oppure l'oblio e l'amnistia⁶⁵⁹. Negli ultimi anni le possibilità si sono ampliate, la giustizia di transizione fornisce nuovi meccanismi e strumenti per rispondere a ciò che la violenza ha prodotto e per consentire a una società di uscire da una situazione anomala, come può essere una guerra o un conflitto interno. Se, infatti, in precedenza si preferiva percorrere strade come quella della vendetta o dell'oblio, ovvero dell'amnistia, nell'ultimo secolo la prerogativa della resa dei conti è stata la via giudiziaria. La giustizia di transizione moderna dispone di meccanismi giudiziari ed extragiudiziari per favorire il passaggio dalla guerra a una nuova fase di pace e riconciliazione, che dà priorità alla riparazione del danno, alla non ripetizione e alla conservazione delle memoria storica. Nel periodo di transizione si sottopongono a giudizio le condotte punibili, in una prospettiva che possa favorire la stabilità del sistema democratico.

La vendetta è sicuramente il metodo più utilizzato e cruento, capace di suscitare risentimento e rabbia in chi la subisce, al punto da giustificare una ripresa della violenza. L'elemento politico, intrecciato a quello giudiziario, si afferma in età moderna. Mentre la vecchia giustizia straordinaria era quasi esclusivo compito della politica e soprattutto del governo, la nuova giustizia di transizione richiede una più complessa collaborazione tra i poteri dello Stato e soprattutto un coinvolgimento del potere giudiziario. Quando la giustizia non sembra essere la via d'uscita più efficace per risarcire le vittime dei torti subiti e per condannare i colpevoli, il governo sceglie l'amnistia e crea commissioni speciali per la verità e la riconciliazione per favorire la ricostruzione sociale e civile.

A differenza della giustizia riparativa che considera il reato principalmente in termini di danno alle persone e concentra i suoi sforzi sulla ricostruzione della relazione tra vittima e colpevole, con l'obiettivo di porre rimedio alle conseguenze lesive della condotta criminale, la giustizia di transizione punta l'attenzione sulla ricostruzione del tessuto sociale "strappato" e sulla relazione tra il colpevole e la società, per ottenere il perdono, favorire la pace e la riconciliazione.

All'inizio degli anni Novanta, le vittime di violazioni dei diritti umani cominciano a fare pressioni sulle Nazioni Unite affinché si adottino misure efficaci contro l'impunità. Il francese Louis Jointe, incaricato nell'agosto 1991 di realizzare uno studio sul tema dalla Subcomisión de Prevención de las Discriminaciones y Protección de las Minorías de las Naciones Unidas, oggi Subcomisión para la Promoción y Protección de los Derechos Humanos, nel 1997 presenta il suo rapporto che raccoglie quarantadue principi essenziali su cui si fondano *"los derechos de las víctimas consideradas como sujetos de derechos: el derecho a las víctimas a saber; [...] a la justicia [...] a obtener reparación. A estos derechos se agregan, con carácter preventivo, una serie de medidas para garantizar que no*

⁶⁵⁸ Teitel G., R., *"Transitional Justice Genealogy"*, in Harvard Human Rights Journal, Vol. 16, Spring 2003, Cambridge, MA, pp. 69-94.

⁶⁵⁹ Cfr. Portinaro, P.P., *"I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia"*, Milano: Feltrinelli, 2011.

*se repitan las violaciones*⁶⁶⁰”. I principi di Joinet hanno avuto un forte impatto sul diritto interno di vari paesi nella lotta contro l’impunità e sui trattati regionali che hanno come oggetto la protezione dei diritti umani. Secondo questi principi, la Colombia ha oggi l’obbligo internazionale di ricercare, giudicare e sanzionare con pene adeguate i responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario e di adottare tutte le misure necessarie per combattere l’impunità e riparare le vittime.

In passato, per facilitare la transizione, lo Stato colombiano ha fatto più volte ricorso ad amnistia e indulto per favorire la pacificazione e la riconciliazione nazionale, ma circoscritta ai soli delitti politici o ad essi collegati⁶⁶¹. Quando si sceglie di utilizzare l’amnistia come strumento politico, si opta automaticamente per l’oblio, si cancellano le responsabilità di chi ha commesso i crimini, il riconoscimento delle vittime e dei loro diritti e s’impedisce di chiedere e fare giustizia⁶⁶². “L’impunità prolunga gli effetti del crimine all’infinito. Condannarlo pubblicamente è il solo modo per mettervi fine. Stabilire la verità dei fatti, qualificarli correttamente e imputarli a persone in carne e ossa ad opera di un organo istituzionale, e dunque democratico, inizia a porre fine al crimine⁶⁶³”.

Scegliere in un contesto contemporaneo di rinunciare a perseguire penalmente chi si è reso responsabile di crimini o di applicare una pena ridotta in sede di giudizio, è innanzitutto una scelta politica. L’amnistia può essere incondizionata o, al contrario, condizionata. Nel primo caso la concessione dell’amnistia è riconosciuta a una particolare categoria di persone e a una specifica condizione, per esempio, il disarmo. Nel secondo caso è invece concessa come meccanismo che rientra nell’ambito dell’operato di una commissione per la verità e la riconciliazione. Nell’ultimo secolo le commissioni per la verità, dopo aver accertato i fatti, fanno ricorso all’amnistia, tanto da essere etichettate come strumenti ibridi, a metà strada tra giustizia e oblio. In alcuni casi, rimuovere la verità ha alcuni vantaggi: il raffreddamento del contenzioso giudiziario, l’interruzione della catena delle vendette, il bilanciamento delle colpe, il mantenimento della funzionalità del sistema.

Ogni società che si avvia a compiere una transizione politica deve confrontarsi con il proprio doloroso passato. Mentre tempi addietro si partiva dall’idea che la rinuncia alla giustizia penale e l’oblio fossero necessari per permettere il superamento della violenza collettiva, in epoche più recenti, soprattutto grazie al lavoro delle associazioni di vittime e di tutela dei diritti umani, si è affermata l’idea che la memoria di quel passato sia necessaria per costruire un nuovo ordine sociale. La costruzione di una memoria collettiva, complementare a quella individuale, si traduce nel diritto alla memoria e nel dovere di ricordare, come recita il principio 3 del *Conjunto de principios actualizado para la protección y la promoción de los derechos humanos mediante la lucha contra la impunidad*,

⁶⁶⁰ Naciones Unidas, Consejo Económico y Social, Comisión de Derechos Humanos, Subcomisión de Prevención de Discriminaciones y Protección a las Minorías, *Informe final revisado acerca de la cuestión de la impunidad de los autores de violaciones de los derechos humanos (derechos civiles y políticos)* preparado por el Sr. L. Joinet de conformidad con la resolución 1996/119 de la Subcomisión, 2 octubre 1997, párrafo 16, in <https://undocs.org/pdf?symbol=es/E/CN.4/Sub.2/1997/20/Rev.1>, consultato il 9 maggio 2021.

⁶⁶¹ Comisión Interamericana de Derechos Humanos, *Informe sobre el proceso de desmovilización en Colombia*, 13 diciembre 2004, párrafo 37, in <http://www.cidh.oas.org/countryrep/colombia04sp/indice.htm>, consultato il 9 maggio 2021.

⁶⁶² L’amnistia è l’esatto contrario della vendetta. Carl Schmitt scrive: “*Tutte le guerre civili della storia che non sono finite con la totale distruzione degli avversari sono terminate con un’amnistia. La parola “amnistia” significa dimenticanza, e non solo dimenticanza, ma anche severo monito di rivangare nel passato e di cercarvi motivi per nuovi atti di vendetta e per richieste di risarcimento [...]. E’ un atto reciproco di dimenticanza. [...] Chi riceve una amnistia deve anche darla e chi la dà deve anche sapere che la riceve*”. Schmitt, C., *L’unità del mondo ed altri saggi*, Roma: Antonio Pellicani Editore, 2003, pag. 126.

⁶⁶³ Garapon, A., *Crimini che non si possono né punire né perdonare*, Bologna: Il Mulino, 2004, pagg. 169-170.

elaborato dall'esperta indipendente Diane Orentlicher e considerato un riferimento imprescindibile della giustizia di transizione⁶⁶⁴. Il dovere delle società di ricordare le proprie disgrazie è uno dei principi che, secondo Orentlicher, deve guidare la lotta contro l'impunità e una delle migliori pratiche di riparazione integrale delle vittime.

La difficoltà risiede nell'istituzionalizzare il cambiamento e nel costruire una memoria collettiva condivisa e pacificata, in cui possano trovare posto anche le crisi e i conflitti. Spesso il passato è così doloroso da spingere la società a rimuoverlo senza elaborarlo, un meccanismo di difesa naturale che impedisce di guardare con fiducia al futuro. È compito dello Stato adottare tutte le misure necessarie per garantire il funzionamento indipendente ed efficace del potere giudiziario, per rendere effettivo il *derecho a saber*, ossia l'inalienabile diritto della vittima e dei suoi famigliari a conoscere la verità su quanto accaduto, per salvaguardare la non ripetizione dei crimini, anche attraverso commissioni extragiudiziarie indipendenti, imparziali e competenti. Ricade sullo Stato anche il *deber de recordar*, ovverosia di conoscere la propria storia, di occuparsi degli archivi e della memoria collettiva, per proteggersi dalle distorsioni della storia⁶⁶⁵. Questa prospettiva si è cristallizzata nel concetto di memoria storica che unisce due termini strettamente legati ma in tensione fra loro. Entrambi si oppongono alla cancellazione del passato. La storia, oggetto della storiografia, è una forma di conoscenza mediata dalle fonti di un passato che può essere ricostruito e compreso, ma non riportato in vita, attraverso l'analisi critica del significato degli eventi. La memoria, al contrario, analizza il passato riportandolo in vita, è selettiva e soggettiva, frutto dell'esperienza diretta o eventualmente mediata dai racconti altrui, incurante delle distorsioni cui sottopone il passato. La riformulazione dei ricordi è legata al bisogno di renderli coerenti alle esigenze del presente e con le tradizioni della comunità di cui si fa parte, al fine di interpretare e attribuire significato all'oggi.

Negli ultimi due secoli e soprattutto a partire dal tardo Ottocento, le società industrializzate hanno sviluppato un rapporto ambivalente con il proprio passato. Da una parte la velocità del progresso tecnologico, sociale e culturale ha portato alla svalutazione della tradizione e alla perdita d'interesse per il passato, dall'altra hanno preso piede forme di nostalgia e di culto della memoria. Todorov⁶⁶⁶, ci mette in guardia dai rischi dagli abusi della memoria e riconosce la necessità e la legittimità dell'oblio, in vista di una “*memoria feliz*” o di una “giusta memoria”, come la definisce Recoeur, uno dei filosofi che più si sono dedicati allo studio della memoria e dell'oblio⁶⁶⁷.

Sarebbe crudele ricordare costantemente a qualcuno gli avvenimenti più dolorosi del suo passato, per questo esiste anche il diritto all'oblio. La restituzione integrale del passato è una cosa impossibile,

⁶⁶⁴ Naciones Unidas, Consejo Económico y Social, Comisión de Derechos Humanos, Impunidad. *Informe de la Sra. Diane Orentlicher, experta independiente encargada de actualizar el conjunto de principios para la lucha contra la impunidad - Conjunto de principios actualizado para la protección y la promoción de los derechos humanos mediante la lucha contra la impunidad*, 8 febrero 2005, Principio 3. El deber de recordar, in <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G05/109/03/PDF/G0510903.pdf?OpenElement>, consultato il 9 maggio 2021.

⁶⁶⁵ Naciones Unidas, Consejo Económico y Social, Comisión de Derechos Humanos, Impunidad. *Informe de la Sra. Diane Orentlicher, experta independiente encargada de actualizar el conjunto de principios para la lucha contra la impunidad - Conjunto de principios actualizado para la protección y la promoción de los derechos humanos mediante la lucha contra la impunidad*, 8 febrero 2005, pagg. 7-11 in <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G05/109/03/PDF/G0510903.pdf?OpenElement>, consultato il 9 maggio 2021.

⁶⁶⁶ Todorov, T., *Gli abusi della memoria*, Milano: Meltemi, 2018.

⁶⁶⁷ “Nei confronti delle vittime, lo storico compie un gesto di pietà analogo a quello della sepoltura, dà pace alla loro memoria e, mentre si sforza di solennizzarne il ricordo, in realtà si distanzia dal passato e favorisce un buon oblio o, al limite estremo, una memoria riconciliata e “felice”, perché ha adempiuto al suo compito di far continuare a vivere il passato irredento”. Introduzione di Remo Bodei del libro di Recoeur, P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna: Il Mulino, 2004, pagg. X-XI.

come immagina Borges nel suo famoso racconto “Funes el memorioso”⁶⁶⁸. L’autore argentino ci ricorda che la memoria infinita è grezza e piatta e che solo la selezione delle informazioni è capace di produrre senso. Conservare senza scegliere, sostiene Todorov, non è un lavoro di memoria⁶⁶⁹.

Nel mondo moderno il culto della memoria non è sempre stato al servizio delle buone cause. La commemorazione del passato raggiunge il suo apice durante la Germania nazista e l’Italia fascista. L’aderenza del passato al presente o come dice Ernst Nolte “il passato che non vuole passare”, continua a ossessionare il presente. L’ossessione del ricordo è una mannaia sul presente che, per esempio, ha permesso ai serbi di giustificare l’aggressione degli altri popoli dell’ex Jugoslavia per vendicare le sofferenze subite in passato. Come per l’individuo anche nella sfera pubblica l’eccesso di memoria può avere risvolti drammatici.

Come distinguere il buon uso dall’abuso della memoria? Todorov propone di recuperare la memoria di un avvenimento, non in modo letterale ma esemplare. Se un evento nel passato di un individuo o del gruppo sociale cui appartiene è riconosciuto come singolare, ma appartenente a una categoria più generale, può essere utilizzato per comprendere nuove situazioni con attori diversi, attenua il dolore causato dal ricordo e lo relativizza. In questo modo ogni vicenda personale entra nella sfera pubblica come esempio da cui è possibile trarre una lezione. In questo modo il passato diventa un principio d’azione per il presente verso il futuro, permette di abbandonare se stessi per andare verso l’altro. Todorov sostiene che “la memoria letterale, soprattutto quando è spinta all’estremo, è foriera di rischi, mentre la memoria esemplare è potenzialmente liberatrice”⁶⁷⁰. È impossibile secondo il filosofo bulgaro, affermare contemporaneamente che il passato deve servirci da lezione e considerare ogni avvenimento come unico e non comparabile, perché “ciò che è singolare non ci insegna niente per l’avvenire”. Lo sapeva bene Marcel Proust, grande studioso della memoria quando dice: “Noi non traiamo profitto da nessuna lezione perché non sappiamo spingerci fino al generale e perché pensiamo di trovarci sempre di fronte a un’esperienza che non ha precedenti nel passato”⁶⁷¹.

L’individuo che non riesce a compiere quello che Ricoeur chiama il “lavoro del lutto”, una sapiente gestione di memoria e oblio, che non ammette la realtà della perdita e non riesce a temperare il dolore, continua a vivere nel ricordo senza rielaborarlo e si condanna alla disperazione, senza via d’uscita. Allo stesso modo, il gruppo che non riesce a liberarsi del proprio doloroso passato (tanto più è tragico tanto è più è difficile da dimenticare), è incapace di rielaborare il lutto e continua a commemorarlo, sottomettendo il presente al passato. La sacralizzazione rende sterile la memoria. Se l’individuo riesce invece ad addomesticare il dolore e a marginalizzarlo, ad uscire dal privato per entrare nella sfera pubblica facendo della sua esperienza un esempio e una lezione per tutti, il passato diventa un principio d’azione per il presente, che si serve delle ingiustizie subite, per combattere quelle odierne,

⁶⁶⁸ Il 7 giugno 1942 il quotidiano argentino *La Nación* pubblica *Funes el memorioso* un racconto di Jorge Luis Borges. Ireneo Funes è un contadino uruguayano della fine dell’Ottocento con una prodigiosa memoria che gli permette di cogliere tutto, ma proprio tutto, senza poter afferrare nulla del mondo che lo circonda. Funes ricorda con facilità ma la sua memoria registra solo particolari e non concetti compiuti, senza riuscire a formulare idee generali, una condizione lo conduce ben presto all’isolamento e all’incomunicabilità. “Aveva imparato l’inglese, il francese, il portoghese, il latino. Sospetto, tuttavia, che non fosse molto capace di pensare. Nel mondo sovraccarico di Funes, non c’erano che dettagli quasi immediati”. Funes ci permette di riflettere sulle incertezze della memoria. L’uomo non può ricordare tutto, altrimenti come Funes, che muore per congestione polmonare ma simbolicamente schiacciato dal peso dei ricordi. Cfr. Borges, J. L., Finzioni, Milano: Adelphi Edizioni, 2003.

⁶⁶⁹ Todorov, T., *Gli abusi della memoria*, Milano: Meltemi, 2018, pag. 31.

⁶⁷⁰ Todorov, T., *Gli abusi della memoria*, Milano: Meltemi, 2018, pag. 48.

⁶⁷¹ Proust, M., *Alla ricerca del tempo perduto* (Vol. II pag. 713) citato da Todorov, T., *Gli abusi della memoria*, Milano: Meltemi, 2018, pag. 55.

per lasciare se stessi e andare verso l'altro. Nel linguaggio comune la "memoria letterale" è definita "memoria" *tout court*, mentre la "memoria esemplare" s'identifica con la "giustizia", perché nasce dalla generalizzazione dell'offesa particolare e s'incarna nella legge, applicata da un giudice e da dei giurati⁶⁷².

L'eccesso di memoria e i suoi abusi legati alla manipolazione del ricordo così come l'eccesso di oblio sono per Ricoeur pericolosi, tanto da spingerlo a elaborare una "politica della giusta memoria"⁶⁷³.

L'oblio, spesso considerato il contrario della memoria e una minaccia dalla quale salvare il passato, è considerato da Nietzsche, all'inizio del suo saggio *Sull'inutilità e il danno della storia nella vita*, una necessità⁶⁷⁴. Ricoeur vuole rispettare l'obbligo di ricordare le vittime nel corso violento della storia per guarire i traumi del passato e non ricadere nella ripetizione, in cui prevale l'idea di un passato che abita ancora il presente e lo ossessiona. Introduce il concetto di perdono, una categoria dell'oblio attivo che non riguarda gli avvenimenti, la cui traccia deve essere adeguatamente protetta, ma la colpa, il cui peso paralizza la memoria e la capacità di proiettarsi nel futuro⁶⁷⁵. Oggetto dell'oblio non è l'atto criminale in sé ma il suo senso. Le violenze restano e sono incancellabili ma il loro senso non è fissato per sempre⁶⁷⁶. Oltre al fatto che gli avvenimenti del passato possono essere reinterpretati, il carico morale rispetto alla colpa può essere alleggerito o appesantito a seconda che "l'accusa imprigioni il colpevole nel sentimento doloroso dell'irreversibile, oppure che il perdono apra la prospettiva di una liberazione dal debito, che equivale a una conversione del senso stesso del passato"⁶⁷⁷. Il perdono non è un atto individuale ma uno scambio che presuppone l'incontro con un'altra persona, la vittima, l'unica che può concederlo e guarire la memoria ferita. Il colpevole deve affrontare il rischio del rifiuto.

La parola perdono deriva dal verbo *perdonare* che ha origine da *condonare*. Il perdono cristiano è strettamente legato alla penitenza e alla conversione, è la remissione dei peccati che Dio accorda quando il peccatore pentito riconosce il proprio peccato e ne prende le distanze. In alcuni casi si può ridurre a una semplice formalità quando assume la forma dell'indulgenza concessa dalla Chiesa. Sul piano giudiziario il perdono è una riabilitazione, un atto di clemenza di una pubblica autorità, un atto di grazia che riabilita il condannato. Più discutibile è l'amnistia concessa da un'autorità politica, che per favorire la riconciliazione nazionale rinuncia a ogni forma di punizione nei confronti dei colpevoli i cui reati cadono nell'oblio, senza tuttavia cancellare il risentimento nelle vittime e nella società. Un *perdono facile* che strizza l'occhio all'impunità e dimentica che per la riabilitazione c'è un prezzo da pagare.

Il perdono, che secondo Ricoeur, è il perdono difficile, "*punta alla radice degli atti, alla fonte dei conflitti e dei torti che richiedono il perdono: non si tratta di cancellare un debito su una tabella dei conti, al livello di un bilancio contabile, si tratta di sciogliere dei nodi*"⁶⁷⁸. Nelle situazioni estreme il perdono "*esigerebbe un abbandono simmetrico e simultaneo delle unilateralità [...] essa significa "riconciliazione", intesa come [...] "equiparazione" di entrambe le parti, mutuo perdono*"⁶⁷⁹. Il

⁶⁷² Todorov, T., *Gli abusi della memoria*, Milano: Meltemi, 2018, pagg. 46-51.

⁶⁷³ Ricoeur, P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna: Il Mulino, 2004, pag. 83.

⁶⁷⁴ Cfr. Nietzsche, F., *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Milano: Adelphi, 2016.

⁶⁷⁵ Ricoeur, P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna: Il Mulino, 2004, pag. 110.

⁶⁷⁶ Ricoeur, P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna: Il Mulino, 2004, pag. 92.

⁶⁷⁷ Ricoeur, P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna: Il Mulino, 2004, pag. 93.

⁶⁷⁸ Ricoeur, P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna: Il Mulino, 2004, pagg. 116-117.

⁶⁷⁹ Ricoeur, P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna: Il Mulino, 2004, pag. 117.

perdono, conclude Recoeur “*confina con l’oblio attivo: non con l’oblio dei fatti, in realtà incancellabili, ma del loro senso per il presente e il futuro*”⁶⁸⁰.

5.5.3 “*Sin perdón no hay futuro*”⁶⁸¹”

Nonostante il perdono sia comunemente associato all’esperienza religiosa e spirituale, è soprattutto una virtù politica, un ponte tra la giustizia e la non ripetizione, nell’ottica di una trasformazione della realtà.

Nel dicembre 2015 nella Basilica di San Francesco di Assisi a La Habana, il pianista Frank Fernández suona l’Ave Maria di Schubert davanti a un pubblico speciale. Per la prima volta tre delegazioni, una delle vittime del conflitto, una dei guerriglieri delle FARC e una del governo, assistono insieme al concerto dopo aver presentato al paese e al mondo, l’accordo sulle vittime, un sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y No Repetición formato da una Comisión de Esclarecimiento de Verdad, Convivencia y Reconciliación, una Jurisdicción Especial para la Paz (JEP) e un’Unidad de búsqueda de desaparecidos, insieme a molteplici piani di riparazione delle vittime. Un accordo di giustizia transizionale inedito, che alcuni settori della società colombiana interpretano come un programma d’impunità, visto che il carcere è previsto solo come provvedimento accessorio.

Jean Paul Lederach nel suo libro *La imaginación moral*⁶⁸² sostiene che la riconciliazione si fonda sulla costruzione di una relazione fiducia tra le persone che vivono sullo stesso territorio dopo una guerra: nemici, avversari, vittime e aggressori. Questa fiducia si costruisce sulla verità, intesa come riconoscimento delle responsabilità e comprensione del contesto politico e della riparazione del danno causato, come atto di riconoscimento dei diritti delle vittime.

Il carcere non prevede questa possibilità. La pena nel diritto penale individuale colombiano ci allontana dalla verità storica e la società conferma i ruoli ereditati dalla guerra: alla vittima il ruolo di chi soffre, al combattente quello di carnefice. Il perdono in un paese come la Colombia non può essere solo una festa degli abbracci. La riconciliazione deve essere un’esperienza collettiva di maggiore apertura, con i suoi rituali, ma anche con le sue azioni di trasformazione concrete. Se l’amnistia comporta l’oblio e la vendetta si basa sulla memoria unilaterale del fatto, la riconciliazione è orientata alla verità, presupposto essenziale per ricostruire quel minimo di fiducia necessaria per la convivenza, una preconditione per la riconciliazione sociale e la costruzione di una memoria collettiva, dentro alla quale si conservano le ragioni del conflitto nella sua complessità.

Una volta ricostruito il fatto occorre in qualche modo dimenticarlo, se infatti continuasse ad essere memoria viva renderebbe impossibile la riconciliazione, che, proprio perché basata sulla verità dei fatti e sull’incontro tra le parti, può diventare strumento fondamentale per nuovi processi costituenti volti a ridefinire il patto di convivenza rotto nel corso del conflitto⁶⁸³. Con provvedimenti retributivi e risocializzanti, colpevole e vittima, insieme a tutta la collettività, dimostrano di aver parzialmente dimenticato il senso del fatto criminoso e accettato un oblio parziale per favorire la risocializzazione.

⁶⁸⁰ Recoeur, P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L’enigma del passato*, Bologna: Il Mulino, 2004, pag. 118.

⁶⁸¹ È il titolo di un libro scritto da Desmond Tutu (1931-2021) arcivescovo anglicano e attista sudafricano, Premio Nobel per la Pace nel 1984, che ha guidato la Commissione per la Verità e la Riconciliazione nel suo paese. Il buon esito della soluzione sudafricana ha convinto gli esperti delle Nazioni Unite a studiare l’applicazione anche in altri contesti.

⁶⁸² Cfr. Lederach, J. P., *La imaginación moral. El arte y el alma de la construcción de la paz*, Bilbao: Bakeaz, 2007 (ed. or. *The moral imagination. The art and soul of building peace*, Oxford University Press, Inc., 2005).

⁶⁸³ Cfr. Lollini, A., *Costituzionalismo e giustizia di transizione. Il ruolo costitutivo della Costituzione sudafricana verità e riconciliazione*, Bologna: Il Mulino, 2005.

Quando Pastor Alape nel novembre 2015 chiede perdono alle vittime del massacro di Bojacá, parola e azione s'intrecciano aprendo la porta alla re-interpretazione del passato e a una reciproca disponibilità a guardare al futuro. Questa come altre esperienze di contatto tra vittime e colpevoli trasformano i guerriglieri. Anche i paramilitari, come dimostra l'intervista che Úber Bánquez, capo delle AUC a Montes de María, rilascia a Claudia Palacios. L'ex capo paramilitare che ha abbandonato le armi con la cosiddetta Ley de Justicia y Paz racconta che l'incontro con le vittime lo ha cambiato, un cambiamento impossibile tra le mura di un carcere⁶⁸⁴.

Le commissioni della verità, come sottolineano Gentili e Lollini, “non sono dei Tribunali: esse emettono sentenze e non infliggono sanzioni, ma, grazie a strumenti di indagine e di raccolta di testimonianze delle vittime, operano una ricostruzione delle responsabilità e dei contesti storico-politici in cui i crimini sono stati perpetrati⁶⁸⁵”.

La ricostruzione dei fatti implica il riconoscimento delle responsabilità da parte dell'aggressore in un contesto di violenza diffusa, una condizione imprescindibile per ricostruire il tessuto sociale e consentire il superamento dei traumi vissuti. Spesso per le vittime e i loro famigliari, la verità è più importante del castigo, considerato per secoli il modo migliore per superare l'indignazione e la rabbia e attraversato da un latente sentimento di vendetta. L'indicatore più chiaro del fallimento di questo tipo di giustizia retributiva o punitiva è la recidiva. La riconciliazione predilige al contrario una giustizia restaurativa che si misura in termini di riparazione e riabilitazione⁶⁸⁶.

Nella sua dimensione collettiva, il diritto alla riparazione prevede misure di carattere simbolico e di riparazione morale, come il riconoscimento pubblico e solenne delle responsabilità da parte dello Stato, dichiarazioni ufficiali di riconoscimento della dignità delle vittime, cerimonie commemorative, costruzione di monumenti in luoghi pubblici⁶⁸⁷.

5.5.4 La giustizia transizionale in Colombia

La giustizia transizionale non è nuova in Colombia. I diversi governi che si sono succeduti dagli anni Cinquanta hanno adottato amnistie e indulti, misure straordinarie per sconfiggere la violenza, ripristinare la convivenza pacifica e il pieno funzionamento dello Stato di diritto. Parlare di giustizia di transizione, quindi, non ci allontana dalla tradizione giuridica e politica colombiana.

Il primo esperimento di giustizia transizionale in Colombia dopo la creazione della Corte Internazionale di Giustizia risale al 25 luglio 2005 quando il Congresso approva la legge conosciuta come Ley de Justicia y Paz⁶⁸⁸, che intende agevolare il reinserimento individuale o collettivo nella vita civile dei membri dei gruppi armati illegali, garantendo alle vittime il diritto alla verità, giustizia

⁶⁸⁴ Palacios, C., *Perdonar lo imperdonable. Crónicas de una paz posible*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2015, pagg. 36-39.

⁶⁸⁵ Gentili, A.M. e Lollini, A., “L'esperienza delle Commissioni per la Verità e la Riconciliazione: il caso sudafricano in una prospettiva giuridico-politica”, in G., Stortoni, L., Virgilio, M., (a cura di), *Crimini internazionali tra diritto e giustizia. Dai Tribunali internazionali alle Commissioni verità e riconciliazioni*, Torino: Giapichelli, 2000, pagg. 163-215.

⁶⁸⁶ Narvaez, L., *La rivoluzione del perdono*, Milano: Edizioni San Paolo, 2010.

⁶⁸⁷ Naciones Unidas, Consejo Económico y Social, Comisión de Derechos Humanos, Subcomisión de Prevención de Discriminaciones y Protección a las Minorías, *Informe final revisado acerca de la cuestión de la impunidad de los autores de violaciones de los derechos humanos (derechos civiles y políticos) preparado por el Sr. L. Joinet de conformidad con la resolución 1996/119 de la Subcomisión*, 2 octubre 1997, párrafo 42, in <https://undocs.org/pdf?symbol=es/E/CN.4/Sub.2/1997/20/Rev.1>, consultato il 9 maggio 2021.

⁶⁸⁸ Cfr. Ley 975 del 25 luglio 2005, in <https://www.funcionpublica.gov.co/eva/gestornormativo/norma.php?i=17161>, consultato il 12 giugno 2021.

e riparazione. La legge è valida per tutti i gruppi armati illegali coinvolti nel conflitto armato ma, di fatto, ne usufruiscono soprattutto i paramilitari. Restano esclusi dalla legge i membri della polizia e dell'esercito, imprenditori e politici. L'approvazione della legge 975 del 2005 rientra nell'ambito del consolidamento della cosiddetta politica "*de defensa y seguridad democrática*" voluta dal presidente Álvaro Uribe, attraverso cui vuole recuperare il controllo del territorio nazionale e della società colombiana.

La legge ruota intorno a un processo penale speciale cui possono aderire gruppi guerriglieri e paramilitari che abbiano individualmente o collettivamente deposto le armi e si siano smobilitati. In base all'articolo 29 della legge, il giudice al termine del processo dovrà stabilire una pena ridotta rispetto alla giustizia ordinaria che prevede la privazione della libertà per un periodo non inferiore a cinque e non superiore a otto anni, in base alla gravità del reato e alla collaborazione fornita. Una volta scontata la pena ridotta, il condannato è sottoposto a un periodo di libertà vigilata durante la quale non deve commettere altri delitti⁶⁸⁹, a condizione però che s'impegni a confessare alle autorità competenti i crimini commessi, inclusi i gravi crimini contro l'umanità, e a contribuire alla riparazione delle vittime⁶⁹⁰. La ricompensa, mediante la concessione di pene ridotte rispetto alla giustizia penale ordinaria vuole incentivare la smobilitazione e il disarmo dei gruppi armati illegali ma anche la loro partecipazione alle attività di ricostruzione della verità e di riparazione delle vittime, due aspetti centrali in ogni processo di transizione. Perché i gruppi illegali ritornino alla legalità è necessario garantire loro un sistema di giustizia flessibile capace di assicurare un giusto equilibrio tra pace e giustizia, senza violare i diritti delle vittime alla verità, giustizia, riparazione e non ripetizione, anche se non si conoscono processi di giustizia di transizione che non abbiano sacrificato un po' di giustizia per la pace e la riconciliazione. È interessante sottolineare che il processo si basa sulla dichiarazione libera (*versión libre*) rilasciata dallo "smobilitato" che ammette le sue responsabilità, in virtù degli incentivi offerti dalla legge, da cui si parte per ricostruire i fatti.

I risultati della Ley de Justicia y Paz non sono molto soddisfacenti. In un decennio le sentenze definitive sono solo quarantasette⁶⁹¹. Dalle confessioni e dalle indagini svolte dalla procura emergono i sistematici attacchi dei gruppi paramilitari contro la popolazione civile, gli sfollamenti forzati dei contadini e l'appropriazione dei loro terreni, affiorano i legami con l'élite politica ed economica in varie regioni del paese, il fenomeno conosciuto come parapolitica, si identificano e si restituiscono i resti mortali di migliaia di *desaparecidos*. Grazie alle confessioni delle *autodefensas*, politici e militari sono processati e accusati dalla giustizia ordinaria⁶⁹².

L'evoluzione della Legge di Giustizia e Pace porta agli Acuerdos de Contribución a la Verdad Histórica y a la Reparación⁶⁹³, a complemento degli strumenti giuridici, per contribuire al processo di riconciliazione nazionale. Gli accordi introducono disposizioni in materia di giustizia transizionale per garantire verità, giustizia e riparazione alle vittime e benefici giuridici ai responsabili dei crimini

⁶⁸⁹ Articolo 29 Legge 975/2005.

⁶⁹⁰ Articolo 37 Legge 975/2005.

⁶⁹¹ Contraloría General de la República, *Análisis de los resultados y costos de la Ley de Justicia y Paz*, 3 febrero 2017, disponibile in <https://www.contraloria.gov.co/documents/20181/466201/Análisis+sobre+los+resultados+y+costos+de+la+Ley+de+Justicia+y+Paz/dcce2907-f669-42b8-8857-7e14750cc467?version=1.0>, pag. 9, consultato il 12 maggio 2021.

⁶⁹² Contraloría General de la República, *Análisis de los resultados y costos de la Ley de Justicia y Paz*, 3 febrero 2017, disponibile in <https://www.contraloria.gov.co/documents/20181/466201/Análisis+sobre+los+resultados+y+costos+de+la+Ley+de+Justicia+y+Paz/dcce2907-f669-42b8-8857-7e14750cc467?version=1.0>, pag. 12, consultato il 12 maggio 2021.

⁶⁹³ Legge 1424 approvata il 29 dicembre 2010.

che rilasciano spontaneamente dichiarazioni al Centro Nacional de Memoria Histórica⁶⁹⁴ rispetto ai crimini di cui sono a conoscenza⁶⁹⁵. Un meccanismo extragiudiziale per contribuire alla verità e alla costruzione della memoria storica. La sua applicazione è limitata ai membri dei gruppi armati illegali che abbiano commesso reati assimilabili all'associazione a delinquere o reati minori, che abbiano già avviato il processo di reinserimento nella vita civile, non abbiano commesso nuovi crimini e stiano compiendo attività di pubblica utilità. La legge fissa la netta separazione tra il processo penale ordinario e le istanze extra-giudiziarie speciali che hanno il compito di accertare la verità dei fatti, che non può essere utilizzata come prova per accusare qualcuno. Un principio che si riprenderà nell'accordo di pace tra governo e FARC nel 2016.

Patricia Linares, ex procuratore per i diritti umani e membro del Grupo de Memoria Histórica, considera la legge 975/95 un esperimento fallimentare perché un negoziato “*entre compadres durante el gobierno de Uribe. [...] Los paramilitares postulados llegaban a las audiencias en actitud de campaña política, echándose discursos sobre el contexto para confesar lo mínimo posible. Por supuesto que es mejor conocer de cuatrocientos mil delitos que la justicia desconocía, pero seguramente un millón se quedaron por fuera. [...] Hubo casos en que fiscales tuvieron que pagar a historiadores de su propio bolsillo para que les ayudaran con la elaboración del ‘contexto’, porque si no lo hacían los jueces no les aceptaban el caso. No hubo suficiente preparación ni capacitación previa. [...] según el estudio que hicimos, para poder cumplir a cabalidad con la Ley serían necesarios cincuenta años o más. [...] Hay muchas lecciones que se desprenden de la aplicación de esta Ley de Justicia y Paz, la mayoría negativas, qué no hacer, qué no repetir, y eso es importante. Además, la gente no sabe que el posconflicto es algo duro, largo, que exige compromisos y sacrificio de parte de todos*”⁶⁹⁶.

María Camila Moreno, direttrice del Centro Internazionale per la Giustizia Transizionale per la Colombia (ICTJ), afferma i limiti di questa esperienza che non mostra chiaramente come la giustizia transizionale non sia da considerarsi una giustizia *blanda* o tesa a garantire l'impunità. Inoltre l'esperienza della legge di Giustizia e Pace, continua la direttrice, ha dimostrato che a fronte dell'enorme quantità di crimini commessi è impossibile per la giustizia ordinaria “*“investigar, juzgar y sancionar hecho a hecho”*”⁶⁹⁷.

La legge di Giustizia e Pace continua a essere oggetto di attenta valutazione degli organismi internazionali, come la Comisión Interamericana de Derechos Humanos che non ammette che lo Stato colombiano decida di non procedere contro tutti i crimini e la Corte Penale Internazionale che ricorda

⁶⁹⁴ La legge 975/2005 prevede l'istituzione di un gruppo autonomo in seno alla Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación, il Grupo de Memoria Histórica con il compito di costruire una narrativa completa e imparziale sul conflitto (articoli 50 e ss.). Il Gruppo composto di esperti di diverse aree scientifiche svolge indagini di carattere storico e può essere assimilato a una Commissione per la Verità. Il suo rapporto più famoso è *¡Basta ya!* pubblicato nel 2013 in cui ricostruisce in modo dettagliato il conflitto armato interno, le sue cause, le dinamiche della violenza e il suo impatto sulla società. Nel 2011 la Ley de Víctimas converte il Gruppo in Centro Nacional de Memoria Histórica, tuttora in attività, un organismo di carattere extragiudiziario incaricato di accertare e diffondere i fatti e creare e promuovere la memoria collettiva (articoli 146 e ss.).

⁶⁹⁵ Ley 1424 de 29 diciembre 2010, in <http://wp.presidencia.gov.co/sitios/normativa/leyes/Documents/Juridica/Ley>, consultato il 12 maggio 2021.

⁶⁹⁶ Palacios, C., *Perdonar lo imperdonable. Crónicas de una paz posible*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2015, pag. 194.

⁶⁹⁷ Palacios, C., *Perdonar lo imperdonable. Crónicas de una paz posible*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2015, pagg. 194-195.

alla Colombia che se i principali responsabili e i crimini di lesa umanità non sono sottoposti alla giustizia nazionale, sarà la giustizia internazionale a farsene carico.

Nel 2012, il governo Santos crea la cornice entro cui inserire i meccanismi di giustizia transizionale necessari ai negoziati di pace con le FARC, che serviranno a chiudere le trattative con l'ELN iniziate nel 2012 e tuttora in corso, ed evitare l'intervento della giustizia internazionale. Il cosiddetto Marco Jurídico para la Paz⁶⁹⁸ introduce nella Costituzione colombiana due nuove disposizioni transitorie: la prima enuncia i principi della giustizia di transizione, il carattere eccezionale degli strumenti di cui lo Stato si avvale e le condizioni per accedervi; la seconda rinvia a una legge del Congresso che deve disciplinare l'accesso in politica degli ex guerriglieri e stabilire quali, tra tutti gli atroci crimini commessi durante il conflitto, siano da sottoporre a processo e quali invece possano essere giudicati con strumenti extragiudiziari. La Direttiva della Procura del 2012⁶⁹⁹ e la Legge 1592 del 3 dicembre 2012⁷⁰⁰ consentono di concentrare l'attenzione sui crimini ritenuti più gravi e prioritari, in modo da garantire un utilizzo più efficiente delle risorse umane ed economiche disponibili e un impatto più efficace sul processo di pace. Ovviamente questo significa rinunciare a intraprendere l'azione penale di tutti gli altri casi, una scelta che prende atto dei limiti della giustizia transizionale, di fronte a un numero elevato di *hechos victimizantes* penalmente rilevanti e di responsabili, altrimenti impossibile da gestire. A fronte dell'incapacità realistica della giustizia penale di occuparsi di tutti i casi, si compensa razionalizzando gli interventi e tenendo conto, in termini di conoscenza e impatto simbolico, quali casi scegliere, anche ai fini della costruzione di una narrativa e di una memoria del conflitto⁷⁰¹.

La Corte Costituzionale, chiamata a verificare la legittimità costituzionale della riforma, stabilisce che questa politica di selezione e definizione della priorità dei casi è in linea con l'obbligo internazionale di indagare e perseguire penalmente i responsabili di gravi violazioni dei diritti fondamentali. Tenuto conto dell'eccezionalità del momento storico, l'obiettivo prioritario, sostiene la Corte, è assicurare la persecuzione penale dei crimini internazionali per costruire una pace stabile e duratura. La Corte considera la giustizia di transizione una giustizia alternativa da applicarsi in casi eccezionali, in grado di superare le forti tensioni che si possono presentare tra giustizia e pace, tra l'imperativo giuridico di soddisfare i diritti delle vittime e la necessità di raggiungere la fine del conflitto. Per questo sostiene ogni sforzo utile a trovare un giusto equilibrio tra la fine degli scontri armati e la prevenzione della violenza (pace negativa) e il consolidamento della pace, attraverso riforme strutturali e politiche inclusive (pace positiva).

⁶⁹⁸ Atto legislativo 1/2012 del 31 luglio 2012, in <http://wsp.presidencia.gov.co/Normativa/actos-legislativos/Documents/2012/>, consultato il 12 maggio 2021.

⁶⁹⁹ La Directiva 001/2012 del 4 ottobre 2012 della Fiscalía General de la Nación prevede una serie di criteri soggettivi (selezione degli autori e delle vittime), oggettivi (selezione dei delitti) e complementari (capacità della Fiscalía General de la Nación) elaborato sulla base di uno studio realizzato da un gruppo di esperti coordinati da Kai Ambos nel 2011. Cfr. *Selección y priorización como estrategia de persecución en los casos de crímenes internacionales. Un estudio comparado*, Bogotá, 2011, in <https://www.corteidh.or.cr/tablas/r25829.pdf>, consultato il 12 maggio 2021.

⁷⁰⁰ Articolo 16A, Ley 1592 del 3 dicembre 2012 recita: “Con el fin de garantizar los derechos de las víctimas, el Fiscal General de la Nación determinará los criterios de priorización para el ejercicio de la acción penal que tendrán carácter vinculante y serán de público conocimiento. Los criterios de priorización estarán dirigidos a esclarecer el patrón de macrocriminalidad en el accionar de los grupos armados organizados al margen de la ley y a develar los contextos, las causas y los motivos del mismo, concentrando los esfuerzos de investigación en los máximos responsables. Para estos efectos, la Fiscalía General de la Nación adoptará mediante resolución el “Plan Integral de Investigación Priorizada””, in <https://www.funcionpublica.gov.co/eva/gestornormativo/norma.php?i=50829>, consultato il 12 maggio 2021.

⁷⁰¹ Direttiva 001/2012 del 4 ottobre 2012, pagg. 30-31, in <https://www.fiscalia.gov.co/colombia/wp-content/uploads/Directiva-Nº-0001-del-4-de-enero-de-2012.pdf>, consultata il 12 maggio 2021.

La giustizia di transizione vuole superare l'idea del castigo e della giustizia retributiva per porre al centro la riconciliazione tra vittima e colpevole, con particolare attenzione al danno causato alla vittima e alla società per assicurare la pace sociale e rafforzare lo Stato di diritto. Per la Corte la reintegrazione nella società e la partecipazione politica dei membri dei gruppi illegali nella fase di post-conflitto sono strumenti utili a consolidare la democrazia e l'ordine costituzionale vigente dal 1991. Ciò significa che la condanna di chi si è smobilitato non deve essere un ostacolo alla partecipazione politica, sempre che i reati per i quali è stato condannato siano considerati delitti politici connessi al conflitto. Nella strategia per la pace, dal concetto di delitto politico deriva la forza simbolica del riconoscimento morale e politico del *enemigo alzado en armas*, che per lo Stato significa riconoscere al nemico dignità morale, nonostante nel corso del conflitto abbia commesso gravi reati e lo autorizza ad avviare un negoziato politico⁷⁰².

Castigare una persona privandola della libertà e del suo tempo senza permetterle di riparare la frattura che si è determinata commettendo il danno, mal si concilia con la dignità umana e non dà i risultati sperati a livello di prevenzione della criminalità⁷⁰³. Nella maggioranza dei casi, le persone uscite dal carcere dopo poco tempo riprendono a delinquere. Questo dipende in parte dalla mancanza di consapevolezza del crimine commesso e dei danni causati alla società quando si attenta alla vita e/o al patrimonio della vittima.

La giustizia ordinaria per un conflitto di questa portata non è senz'altro il cammino più adatto a ricostruire il tessuto sociale, che invece potrebbe ulteriormente aggravare la situazione, generando nuove e più profonde divisioni. La giustizia di transizione, al contrario, vuole riparare e compensare il danno inflitto alla vittima e all'intera società, riservando attenzione anche al responsabile del reato e al suo reinserimento nella vita civile. Le pene alternative finalizzate alla riconciliazione e alla riparazione delle vittime e alla reincorporazione sociale degli ex combattenti sono interpretate dall'opposizione come una garanzia d'impunità per chi ha commesso atroci reati durante il conflitto. Tuttavia è importante considerare che per garantire l'effettiva tutela dei diritti delle vittime è fondamentale raggiungere un equilibrio tra giustizia e pace, che comporta l'adozione di un sistema giuridico con pene flessibili, senza le quali nessun gruppo sarebbe mai incentivato a negoziare la pace⁷⁰⁴.

5.5.5 Il negoziato sulle vittime

Mentre il negoziato sul punto relativo alle vittime continua, il paese è attraversato da un acceso dibattito tra chi chiede a gran voce vendetta e chi invece è favorevole al perdono. La polemica non è di semplice soluzione in un paese come la Colombia, dove la lunga e tragica guerra ha lasciato dietro di sé ferite profonde, tanto odio e risentimento.

I sostenitori della brutale resa dei conti demonizzano e disumanizzano la guerriglia e dichiarano che, se i colombiani intendono onorare il passato e le migliaia di vittime della guerra, l'unico modo per farlo è sottoporre gli ex guerriglieri alla giustizia penale. Dalla parte opposta c'è invece chi è favorevole al perdono ed è disposto a concedere qualche beneficio alle FARC pur di chiudere il

⁷⁰² Corte Constitucional, República de Colombia, Sentencia C-577/14, 6 agosto 2014.

⁷⁰³ Cfr. "Che cosa si può fare per abolire il carcere", in *La Repubblica*, 23 gennaio 2015, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/01/23/che-cosa-si-puo-fare-per-abolire-il-carcere41.html>, consultato il 12 maggio 2021.

⁷⁰⁴ Cuenca, R., "El concepto de justicia transicional a nivel internacional y sus diferencias y semejanzas con otros modelos de justicia", in *Revista Verbum*, Volume 10 No. 10, dicembre 2015, pagg. 49-62.

conflitto e le sue inutili brutalità per concentrarsi sul futuro, con la consapevolezza che perdonare non è sufficiente per pacificare il paese, ma è certamente una condizione necessaria per favorire la riconciliazione.

Daniel Philpott nell'elaborazione della sua teoria sull'etica della riconciliazione politica definisce la giustizia come un concetto che ha come principale proposito quello di ripristinare le norme sociali e ricostruire le relazioni in società frammentate. In base a questa prospettiva teorica, il perdono inteso come atto costruttivo e proattivo, riattiva le relazioni tra le parti in conflitto. Questo comporta nella vittima una parziale rinuncia alla vendetta e a qualsiasi altro tipo di emozione retributiva, come odio, rabbia o risentimento nei confronti del colpevole, che non percepisce più come acerrimo nemico ma come un cittadino che sta cambiando per poter entrare a far parte di una società democratica e in pace. L'atto di perdono costruttivo è un atto personale, che non è motivato da emozioni retributive, come avviene per la vendetta, ma è supportato da empatia e compassione. Vale la pena specificare che il perdono non può essere imposto dallo Stato, che può però promuoverlo. In un ordine politico in transizione, lo Stato deve incentivare e far emergere i sentimenti di empatia in nome del bene comune. Nel concetto di perdono costruttivo, atti di giustizia come l'individuazione delle responsabilità, le azioni riparative, la ricostruzione della verità e lo stesso pentimento del colpevole sono complementari e permettono di camminare verso la riconciliazione politica di una società vittimizzata dalla guerra. Il perdono non rinuncia alla giustizia, al contrario, si collega ad altri strumenti come la commissione della verità, il tribunale speciale, politiche di riparazione che nel loro insieme possono integrarsi in senso olistico e avere un impatto significativo e duraturo, perché la riconciliazione, con il passare del tempo, si faccia realtà⁷⁰⁵.

Nell'ottobre 2012 a Oslo durante la cerimonia d'inaugurazione dei negoziati, Jesús Santrich a chi gli chiede se le FARC chiederanno perdono, risponde: "*Quizás, quizás, quizás*". Tre anni dopo, nel settembre 2015, Timochenko, leader delle FARC alla stessa domanda risponde in questo modo: "*Cuando uno pide perdón es porque se arrepintió de haber hecho algo, yo no me estoy arrepintiendo de haber hecho lo que he hecho, de ser guerrillero a estas alturas de la vida, (...) si yo me arrepiento de eso soy inconsecuente con mis convicciones. Que en un determinado momento analicemos un hecho en el contexto en que se dio y digamos, ahí cometimos un error, nos equivocamos en la dirección que tomamos, eso es distinto*"⁷⁰⁶. Di fronte a questa dichiarazione, la stampa nazionale reagisce indignata e accusa le FARC di sottoporre le vittime a un'ulteriore umiliazione.

Secondo l'analisi di William Duica non siamo di fronte a una contraddizione interna al Segretariato delle FARC ma a una differenza tra ciò che pensano le FARC, le aspettative della società colombiana e il modo di concepire ed esprimere il perdono. Il leader guerrigliero rifiuta il perdono cristiano, inteso come remissione delle colpe. Per la tradizionale cultura cattolica, predominante in Colombia, è difficile pensare di perdonare chi non si sia pentito delle proprie azioni. In base a questa logica, il fatto che Timochenko non si penta di essere guerrigliero significa che non può chiedere perdono, ciò non implica che il leader delle FARC sia incapace di valutare le proprie azioni e di riconoscere di aver commesso degli errori o di avere preso decisioni sbagliate. È evidente che Timochenko è disponibile a riconoscere i propri errori, ma prende le distanze dall'idea cristiana di perdono, perché rifiuta il pentimento e la colpa: "*Lo que pasa es que esa palabrita de "perdón" suena como a*

⁷⁰⁵ Cfr. Philpott, D., *Just and unjust peace: an ethic of political reconciliation*, New York: Oxford University Press, 2012.

⁷⁰⁶ "¿Por qué Timochenko no quiere pedir perdón?", in *Razón Pública*, 5 octubre 2015, <https://razonpublica.com/por-que-timochenko-no-quiere-pedir-perdon/>, consultato il 21 maggio 2021.

confesión cristiana, la cual muchas veces es de doble moral. Nosotros estamos dispuestos a asumir responsabilidades que nos corresponden en lo que ha pasado (...) ⁷⁰⁷”.

Mentre a La Habana si continua a negoziare, le FARC riconoscono le proprie responsabilità di fronte alle vittime in tre occasioni⁷⁰⁸: il 6 dicembre 2015 a Bojacá nel Chocó; il 30 settembre 2016 nel quartiere di La Chinita ad Apartadó (Antioquia) e il 3 dicembre 2016 nella chiesa di San Francisco de Cali nella Valle del Cauca.

Il 6 dicembre 2015, Pastor Alape quasi tredici anni dopo il massacro di Bojacá che costò la vita a settantanove persone, incontra le famiglie delle vittime e si rivolge ai membri della comunità con queste parole: *“nos colocamos al frente de todas y todos ustedes, para solicitarles acepten nuestra disposición a rendir tributo y honrar la memoria de las víctimas que ha producido este largo conflicto [...] Episodios desgarradores como los ocurridos en esta comunidad y en la que tenemos parte de responsabilidad no pueden volver a repetirse. La paz con justicia social que estamos empeñados en construir a partir del acuerdo final de La Habana, tiene que garantizar la no repetición. Ante ustedes manifestamos este compromiso. [...] Sabemos que estas palabras, como lo hemos manifestado en varias ocasiones, no reparan lo irreparable, ni devuelve a ninguna de las personas que perecieron y tampoco borra el sufrimiento causado. Sufrimiento que se refleja en los rostros de todas y todos ustedes por quienes ojalá algún día seamos perdonados [...] ⁷⁰⁹”.*

Tanto Timochenko come Alape chiedono perdono alle vittime riconoscendo le proprie responsabilità. La sfida della riconciliazione in Colombia passa attraverso la capacità di intendere il perdono oltre la morale cristiana, per evitare che il paese resti intrappolato nel risentimento. Se pentirsi significa rendersi conto di aver agito male e impegnarsi a non ripetere gli stessi crimini, il pentimento crea le condizioni positive, traducibili in azioni costruttive e verificabili.

Il negoziato di pace è scosso in questi mesi da alcuni gravi episodi: il sequestro nel novembre del 2014 nel Chocó del generale Rubén Darío Alzate; il bombardamento delle FARC a Buenos Aires nel dipartimento di Cauca nell'aprile 2015 che causa la morte di undici militari e l'operazione militare a Guapi, sempre nel dipartimento Cauca, che si chiude con la morte di ventisei guerriglieri. Questi avvenimenti riescono a paralizzare momentaneamente il dialogo e segnano il momento in cui entra in crisi il principio in base al quale si negozia la pace mentre la guerra continua, in un paese che spera di arrivare presto a un cessate il fuoco definitivo e alla firma dell'accordo finale.

Il 17 novembre 2014 dopo il sequestro del generale Alzate, Santos annuncia la sospensione dei negoziati: *“aunque estamos negociando en medio del conflicto, las FARC tienen que entender que a la paz no se llega recrudeciendo las acciones violentas y minando la confianza. [...] A las FARC les exige [...] que demuestren su voluntad de paz con acciones y no solo palabras. [...] De su decisión depende seguir avanzando hacia el fin del conflicto y la reconciliación. Siempre es más fácil optar por la violencia. Es de valientes optar por la paz ⁷¹⁰”.*

⁷⁰⁷ “¿Por qué Timochenko no quiere pedir perdón?”, in *Razón Pública*, 5 octubre 2015, <https://razonpublica.com/por-que-timochenko-no-quiere-pedir-perdon/>, consultato il 21 maggio 2021.

⁷⁰⁸ Si tratta di misure di riparazione simbolica inserite nell'accordo finale che aprono alla risignificazione del passato e che hanno contribuito a trasformare i guerriglieri.

⁷⁰⁹ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del Pueblo (FARC-Ep), Las FARC-Ep al pueblo de Bojacá, 7 diciembre 2015, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7007>, consultato il 21 maggio 2021.

⁷¹⁰ Alocución. La suspensión de las Conversaciones y la necesidad de que las FARC-EP demuestren su voluntad de paz, Juan Manuel Santos, Presidente de la República, Bogotá, Colombia, 17 noviembre 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad,*

La delegazione delle FARC si dichiara sorpresa e critica la decisione del governo che considerava impulsiva e aggiunge: *“esta decisión la toma un gobierno que ha negado, tozudamente, la posibilidad de que el proceso de paz se devuelva en medio de una tregua o de un armisticio que ayude a desescalar el conflicto. La posición de dialogar bajo el fuego, cada día arrastra insensatez. Esperando que cesen las incoherencias del gobierno, que con constancia reitera que lo que ocurra en el territorio colombiano no tiene por qué afectar la Mesa, seguiremos en La Habana trabajando por la paz y dispuestos a continuar las conversaciones, atendiendo a lo convenido en el Acuerdo General de La Habana, donde se establece que las “conversaciones serán directas e ininterrumpidas”⁷¹¹”*.

Dopo pochi giorni Alzate, il primo generale a cadere nelle mani delle FARC, è nuovamente libero. È il comandante Pastor Alape a consegnare gli ostaggi a una delegazione della Croce Rossa Internazionale alla presenza dei rappresentanti dei governi di Cuba e Norvegia. L'episodio, alla fine, invece di indebolire il processo di pace lo rafforza. Il 10 dicembre i negoziati riprendono con il proposito delle parti di discutere il *desescalamiento* del conflitto e di rimandare la discussione sulle vittime nel mese di gennaio.

Gli altri due episodi fanno invece vacillare il processo di pace. Nell'aprile 2015 le FARC attaccano le unità dell'esercito nel Cauca. Le immagini dei corpi dilaniati dei dodici militari uccisi pubblicate sulle reti sociali fanno il giro del mondo e spingono il presidente a sospendere nuovamente il dialogo e a ordinare la ripresa dei bombardamenti aerei. Nel mese di maggio, esercito e polizia attaccano l'accampamento guerrigliero nei pressi del municipio di Guapi, in cui muoiono ventisei guerriglieri. È l'operazione più poderosa della forza pubblica contro il gruppo guerrigliero dal 2013. Le FARC sospendono il cessate il fuoco unilaterale e riprendono le operazioni militari in vari dipartimenti, dimostrando di avere ancora una notevole capacità offensiva: *“No nos extraña [...] que hoy nos encontramos en un punto de recrudecimiento de la confrontación por decisión de una contraparte que, frente a nuestro gesto de paz, amplificó su grito de guerra. Estamos donde quiso colocarnos el gobierno, a sabiendas de las consecuencia: en esta contienda armada asimétrica y absurda, ciertamente, no nos íbamos a dejar matar. Pero tenemos, además, el infortunio de que, en este contexto no deseado por nosotros, muchos hechos se les atribuyen a las FARC-EP aunque no les correspondan, pareciéndose esto más a una pesca en río revuelto de una extrema derecha que no quiere el progreso de los diálogos porque le teme más a la verdad que a la cárcel. [...] El cese al fuego bilateral, que es vida para el proceso, no puede seguir siendo represado con argumentos inconsistentes”⁷¹²*.

Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pagg. 372-373.

⁷¹¹ Comunicado sobre el General Alzate. Manifestación de sorpresa por la decisión del Gobierno de suspender los Diálogo de Paz, Delegación de Paz de las FARC, La Habana, Cuba, 18 noviembre 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pag. 376.*

⁷¹² Concretemos un nuevo acuerdo. Respuesta a las operaciones militares del Gobierno por los eventos ocurridos en Buenos Aires, Cauca. Delegaciones de Paz de las FARC-EP, La Habana, Cuba, 3 julio 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pag. 263.*

Il 28 aprile 2015, dopo pochi giorni dall'attacco della guerriglia a Buenos Aires, Enrique Santos Calderón a La Habana incontra Timochenko, il comandante delle FARC. Enrique Santos racconta questo dialogo con il leader guerrigliero nel suo libro *El país que me tocó*. Nel corso dell'incontro, durato circa tre ore, il fratello del presidente chiede al leader delle FARC di condannare pubblicamente l'attacco militare nel Cauca. Timochenko si rifiuta di farlo perché, sostiene, i combattenti non hanno attaccato l'esercito ma si sono difesi, tuttavia si dichiara disponibile ad avvertire i colombiani che episodi come questo potrebbero ripetersi e insiste sulla necessità di concordare con il governo un cessate il fuoco bilaterale. Enrique Santos evidenzia invece l'urgenza di accelerare il negoziato per arrivare al più presto alla firma dell'accordo finale, perché "*el problema del tiempo se había convertido en un factor crítico*". È in questa riunione che Enrique Santos suggerisce la creazione di una commissione giuridica per sviluppare il complesso tema della giustizia transizionale. Timochenko apprezza il suggerimento, visti i buoni risultati della commissione tecnica sulla fine del conflitto, e si dice favorevole a mettere in piedi meccanismi utili ad accelerare i negoziati, ma chiede al governo di non imporre decisioni unilaterali, come accaduto con il Marco Jurídico para la Paz, il plebiscito o fissando scadenze perentorie per la firma dell'accordo finale⁷¹³. Il presidente si dichiara disposto a non parlare più pubblicamente di scadenze, a patto che si proceda rapidamente e si trovi il modo di recuperare la credibilità del processo, in questo momento di indiscutibile crisi.

Alla fine di maggio 2014, mentre a La Habana la tensione è altissima per l'inasprimento degli scontri tra esercito e FARC, Juan Manuel Santos ufficializza l'ingresso nell'*equipo negociador* del governo di María Ángela Holguín, ministra degli Affari Esteri e dell'imprenditore Gonzalo Restrepo López, dal 2014 alla guida di Ecopetrol che subentra a Luis Carlos Villegas nominato da Santos ministro della Difesa. Dopo tre anni d'intensi negoziati, l'arrivo della Holguín a Cuba serve a "*refrescar la mesa*". Il suo pragmatismo e la sua capacità di costruire un rapporto di fiducia con la controparte si riveleranno fondamentali⁷¹⁴.

Il 4 giugno 2015, alla fine del trentasettesimo ciclo di negoziati, mentre in Colombia la tensione è ancora alta, governo e FARC annunciano l'intesa sulla *Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad, la Convivencia y la No Repetición*. L'accordo raggiunto non è da considerarsi definitivo e isolato dal sistema di giustizia transizionale ancora in costruzione.

Il 15 giugno 2015 in Vaticano papa Francesco riceve in udienza privata il presidente Santos che gli chiede un aiuto per la pace in Colombia. Dopo aver assicurato il sostegno personale e quello della Chiesa, il Santo Padre dice che la Colombia deve "*aprender a perdonar*". Parole difficili con le quali il pontefice sembra suggerire che l'unica garanzia d'interrompere i cicli di violenza politica che hanno attraversato la storia del paese sono il perdono e la riconciliazione. Le parole di Francesco evidenziano come il perdono non sia un atto spontaneo e immediato, ma richieda un processo di apprendimento, in cui la verità gioca un ruolo fondamentale. Il papa invita il presidente a considerare il perdono e la riconciliazione non solo come concetti spirituali e morali appartenenti alla sfera individuale, ma come categorie etiche e politiche che riguardano l'intera società. Imparare a perdonare è un progetto politico che converte il perdono in un processo che va oltre la storia. Non si tratta di cambiare il passato ma la relazione con esso. Il perdono come categoria politica si allontana

⁷¹³ Santos Calderón, E., *El país que me tocó (Memorias)*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2018, pagg. 231-233.

⁷¹⁴ "Los negociadores de la paz", in *Semana*, 23 septiembre 2016, <https://www.semana.com/negociadores-del-gobierno-en-el-proceso-de-paz-en-la-habana/494757/>, consultato il 21 maggio 2021.

dalla tentazione della vendetta e dell'oblio, per avvicinarsi al riconoscimento pubblico della verità, per questo Francesco accoglie con favore la creazione della Comisión de la Verdad, perché favorisce la relazione empatica tra *víctimas* e *victimarios*, la comprensione delle ragioni storiche e individuali che li ha spinti a violare i diritti umani e a commettere crimini contro l'umanità, aprendo la strada al pentimento, alla riparazione e al perdono. Quando il papa parla al presidente Santos della necessità di imparare a perdonare, chiede alla Colombia di avere il coraggio di cambiare⁷¹⁵.

È la seconda volta che il papa riceve Santos in Vaticano, la prima volta risale a maggio 2013 quando Francesco, salito al soglio pontificio da pochi mesi, incontra il presidente colombiano che si trova a Roma per presenziare alla canonizzazione di suor Laura Montoya Upegui⁷¹⁶, la prima santa colombiana. Durante il breve e cordiale colloquio, il Santo Padre incoraggia Santos a proseguire nella ricerca della pace⁷¹⁷.

L'impatto negativo di queste ultime crisi danneggia la legittimità del processo di pace e dello stesso presidente. La sua strategia di dialogare durante il conflitto non è ben compresa dall'opinione pubblica, che di fronte a una ripresa dello scontro armato e della violenza, non riesce a percepire i progressi che si stanno facendo a La Habana, dove i negoziati hanno raggiunto importanti traguardi. Per questo Santos decide di parlare ai colombiani per aggiornarli sul dialogo di pace, rassicurarli e recuperare la loro credibilità: *“Yo sé que muchos colombianos tienen miedo, que tienen rabia y que han perdido la confianza en el proceso de paz. ¿Cuál es la alternativa? ¿Pararnos de la Mesa para que la guerra siga y botar la llave de la paz de una vez por todas? ¿O asumir el costo de seguir hablando en medio del conflicto y llegar a un Acuerdo lo más pronto posible, en un proceso que ha avanzado como nunca antes? Yo creo que no podemos tener miedo: a la paz no ha que tenerle miedo, a la guerra, sí. [...] Los colombianos necesitan hechos de paz para recuperar la confianza en el proceso. [...] Los invito a todos a creer: a pesar de tantas dificultades, vamos por el camino correcto. Acompañenme en esta recta final. La paz es de todos*⁷¹⁸”.

⁷¹⁵ “El papa Francisco y el proceso de paz”, in *El Espectador*, 17 junio 2015, <https://www.elespectador.com/opinion/columnistas/aldo-civico/el-papa-francisco-y-el-proceso-de-paz-column-566709/>, consultato il 21 maggio 2021.

⁷¹⁶ Madre Laura Montoya Upegui nasce il 26 maggio 1874 a Jericó (Antioquia) in una famiglia profondamente cristiana. Quando ha due anni il padre è assassinato nella guerra fratricida tra liberali e conservatori per difendere la religione e la patria. Lascia la madre e i tre figli in povertà, a causa della confisca dei suoi beni da parte del nemico. A sedici anni entra alla “Normale de Institutoras” di Medellín per diventare maestra. Nel 1914 fonda una famiglia religiosa “Le Missionarie di Maria Immacolata e Santa Caterina da Siena” e si dedica alle popolazioni indigene, lotta contro la discriminazione razziale e per il rispetto della natura. Muore a Medellín il 21 ottobre 1949. Attualmente la sua Congregazione Missionaria lavora in diciannove paesi distribuiti in America, Africa ed Europa. Il suo processo di beatificazione è aperto il 4 luglio 1963 e si è concluso il 25 aprile 2004. Con il riconoscimento di papa Benedetto XVI di un secondo miracolo il 14 giugno 2012, è canonizzata il 12 maggio 2013 da papa Francesco. Cfr. Laura Montoya Upegui in https://www.vatican.va/news_services/liturgy/saints/ns_lit_doc_20040425_montoya_it.html, consultato il 21 maggio 2021.

⁷¹⁷ “El papa Francisco expresa apoyo al proceso de paz en Colombia”, in *BBC News-Mundo*, 13 mayo 2013, https://www.bbc.com/mundo/ultimas_noticias/2013/05/130513_ultnot_papa_francisco_juan_manuel_santos_colombia_paz_dpe; “Intervista al presidente Juan Manuel Santos. Speranze e impegno di pace per la Colombia”, in *L'Osservatore Romano*, 10-11 maggio 2013, pag. 3, https://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/107q01.pdf, consultati il 21 maggio 2021.

⁷¹⁸ Alocución sobre el proceso de paz con las FARC-EP. El estado del proceso de paz y la definición de un plan para acelerar la firma del Acuerdo Final, Juan Manuel Santos, Presidente de la República, Bogotá, Colombia, 12 julio 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza*, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pag. 287.

Di fronte a una nuova *escalation* della guerra, sono i paesi garanti e accompagnatori a chiedere alle parti il “*desescalamiento urgente del conflicto armado*”, condizione indispensabile per creare un clima propizio a raggiungere un accordo sui punti dell’agenda ancora in sospeso, inclusa l’adozione di un cessate il fuoco bilaterale e definitivo⁷¹⁹. Le FARC accolgono l’appello e dispongono un nuovo cessate il fuoco unilaterale per un mese, a partire dal 20 luglio 2015⁷²⁰.

Il 12 luglio 2015, in un comunicato congiunto, le parti s’impegnano ad accelerare i negoziati sugli ultimi punti dell’agenda ancora in sospeso, in particolare l’accordo sul cessate il fuoco bilaterale e la deposizione delle armi. Le delegazioni sollecitano la presenza nella commissione tecnica sul cessate il fuoco di un delegato del Segretario Generale delle Nazioni Unite e della presidenza di UNASUR (in quel momento affidata all’Uruguay) per avviare una discussione sul sistema di monitoraggio e verifica dell’accordo e preparare la sua implementazione. Nel frattempo le parti si riservano di ridurre le operazioni militari⁷²¹.

In questo difficile periodo Santos racconta di aver incontrato diverse volte la delegazione governativa, in particolare Sergio Jaramillo e Humberto de la Calle, per cercare una soluzione adeguata al tema della giustizia: “*Estábamos frente a un muro que parecía insalvable y el ánimo decaía, tanto que me decía que el fracaso en lograr un consenso en este punto podía dar al traste con todo el proceso*”⁷²².

La lunga discussione sul punto delle vittime, evidenzia il grado di complessità di molti dei dibattiti legati al tema della giustizia, in cui si cerca di conciliare la sicurezza giuridica di chi ha commesso delitti politici nel corso del conflitto, con il rispetto dei quattro diritti fondamentali delle vittime e le sanzioni per i responsabili dei crimini più gravi, sempre tenendo conto che si sta negoziando un accordo di pace.

Come risolvere il contrasto tra giustizia e pace? La sfida di Santos è quella di riuscire a definire un sistema di giustizia transizionale capace di garantire il massimo di giustizia possibile senza sacrificare la pace, nel rispetto dei principi della Costituzione e dei trattati internazionali, consapevole che nessun gruppo guerrigliero firmerà la pace certo di andare in carcere. Il governo dopo aver fatto un’attenta revisione degli standard giuridici vigenti in Colombia e dei precedenti internazionali, decide che l’unica opzione possibile per garantire la sicurezza giuridica degli combattenti delle FARC che decidono di abbandonare le armi e dei membri della Forza Pubblica è negoziare sin da ora la resa dei conti davanti a un tribunale speciale per i crimini commessi nel corso del conflitto. Molti paesi hanno scelto la stabilità politica a discapito dei meccanismi giudiziari, hanno così rimandato la discussione

⁷¹⁹ Declaración. Llamado al desescalamiento urgente del conflicto y a la implementación de medidas de construcción de confianza. Gobiernos de Cuba y Noruega, países garantes y de Chile y Venezuela, países acompañantes, La Habana, Cuba, 7 julio 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pag. 279.

⁷²⁰ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), FARC-EP declara cese al fuego unilateral, 8 julio 2015, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6820>, consultato il 21 maggio 2021.

⁷²¹ Comunicado Conjunto. Agilizar en La Habana y desescalar en Colombia, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 12 julio 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pagg. 282-283.

⁷²² Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 475.

sulla giustizia dopo la firma dell'accordo di pace. È evidente che con la ratifica dello Statuto di Roma che proibisce le amnistie generali e incondizionate e impone allo Stato di garantire l'effettivo ricorso delle vittime alla giustizia di fronte a gravi violazioni dei diritti umani, la Colombia ha tutto l'interesse a rispettare gli obblighi imposti per evitare l'ingerenza internazionale⁷²³.

La Colombia si converte nel primo paese a voler dimostrare alla Corte Penale Internazionale e alla Corte Interamericana dei diritti umani che in un accordo di pace è possibile bilanciare il dovere dello Stato a indagare, giudicare e sanzionare con quello di porre fine del conflitto armato. Come?

Mentre il governo propone pene ridotte per chi contribuisce alla verità e alla riparazione, le FARC inizialmente sono convinte che il governo estenderà l'amnistia generale a tutti i guerriglieri, come accaduto in passato con l'M-19 e l'EPL. All'inizio i negoziatori della guerriglia non sembrano coscienti della nuova realtà giuridica che si è affermata dalla fine degli anni Novanta⁷²⁴.

I mesi passano senza riuscire a trovare un accordo, il negoziato si trova ora in una situazione di stallo.

È in questo momento che il consigliere britannico Jonathan Powell raccomanda a Santos la creazione di una commissione indipendente di esperti per superare l'*empasse*. Nel luglio 2015 governo e FARC nominano tre giuristi ciascuno, per appoggiare il lavoro di negoziazione sulle vittime e facilitarne la conclusione in tempi brevi. Il governo nomina Manuel José Cepeda e Juan Carlos Henao, due ex magistrati della Corte Costituzionale e il giurista statunitense Douglass Cassel. Le FARC scelgono il politico spagnolo Enrique Santiago⁷²⁵, l'ex ministro conservatore Álvaro Leyva e l'attivista dei diritti umani Diego Martínez. Il presidente in una prima riunione a Casa de Nariño con Sergio Jaramillo, Humberto de la Calle, Manuel José Cepeda e Juan Carlos Henao garantisce piena autonomia al gruppo di giuristi, pur mantenendo stretti contatti con Jaramillo, De la Calle e la presidenza. Il loro compito, come scrive Santos, è quello di "*haber un tribunal de justicia que investigue a juzgue a los miembros de las Farc con mayor grado de responsabilidad, y debe haber sanciones, ojalá de prisión*"⁷²⁶.

Con queste istruzioni i giuristi volano a La Habana dove cominciano a lavorare a un nuovo progetto di giustizia transizionale che sia rispettoso degli standard internazionali, dei diritti umani e appropriato al contesto colombiano. La decisione di Santos, giudicata inevitabile dall'ex ministra

⁷²³ La Colombia firma lo Statuto di Roma nel 2002, anche se chiede di poterne ritardare l'applicazione di sette anni. Lo Statuto è per la Colombia una spada di Damocle che preoccupa molti settori. La Corte Penale Internazionale (CPI) non ammette la concessione di amnistie generali per i crimini contro l'umanità, perché non possono essere considerati episodi di guerra. La Colombia è osservata speciale, nonostante i procuratori generali della CPI abbiano considerato che il sistema di giustizia di transizione previsto dai negoziati di pace di La Habana sia rispettoso delle norme del Trattato di Roma.

⁷²⁴ "*No son los miembros de las FARC-EP quienes han gozado de impunidad a lo largo del conflicto colombiano, sino la oligarquía, la clase política gobernante y las fuerzas militares. Afirmar lo contrario es un mero ejercicio de propaganda política, además de un insulto a la inteligencia de todo el pueblo colombiano. Manifestamos que no es posible un acuerdo que contemple un solo día de cárcel para ningún guerrillero por el hecho de haber ejercido el derecho a la rebelión, alto valor de humanidad, para acabar con las injusticias que ha padecido nuestro pueblo*". Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), Definición concertada de mecanismos e instrumentos de justicia para garantizar los derechos de las víctimas del conflicto, 3 marzo 2015, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6646>, consultato il 21 maggio 2021.

⁷²⁵ Enrique Santiago, politico e avvocato spagnolo, specialista dei diritti umani, come avvocato del popolo ha partecipato a importanti cause anche a fianco del noto giurista spagnolo Baltasar Garzón. Su invito del governo norvegese assume l'incarico di consigliere giuridico delle FARC durante i negoziati a La Habana. Dal 2018 è segretario generale del partito Comunista de España.

⁷²⁶ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 477.

Holguín⁷²⁷, crea una insanabile frattura nella delegazione governativa che interpreta la nomina di questo nuovo gruppo di lavoro giuridico come una perdita di autorità.

Vari fattori contribuiscono a convincere le FARC a non rimandare la discussione sul tema della giustizia. In primo luogo la loro situazione dal punto di vista giudiziario è insostenibile. Timochenko ha trentotto condanne, centosessantatré processi in corso, centodiciotto ordini di cattura e un processo negli Stati Uniti; Iván Márquez ha quaranta condanne, centonovanta processi, centotrenta ordini di cattura e due ordini di estradizione. In totale la guerriglia conta più di ventimila processi in corso, cinquemilaseicento ordini di cattura e circa cinquanta processi negli Stati Uniti⁷²⁸.

Enrique Santiago, uno dei consiglieri giuridici delle FARC, in un'intervista a *Semana* sostiene che il gruppo guerrigliero comprende perfettamente il diritto internazionale ed è disposto a presentarsi davanti a un tribunale per farsi giudicare, solo che lo stesso trattamento è assicurato a tutti gli attori del conflitto: “*Esa no es una alternativa porque esta no es una derrota ni una rendición*”. Le FARC, continua Santiago, non chiedono un'amnistia generale ma un'amnistia ampia per i delitti politici e a essi connessi, consapevoli dei limiti imposti dalla giustizia internazionale. Sono disposte ad accettare un meccanismo extragiudiziario che garantisca la verità e imponga pene alternative al carcere per riparare le vittime⁷²⁹. Dello stesso tono il comunicato delle FARC del 25 luglio 2015⁷³⁰.

È possibile soddisfare i diritti delle vittime consacrati dalle Nazioni Unite e allo stesso tempo garantire la sicurezza giuridica agli ex combattenti delle FARC e agli agenti dello Stato attraverso un sistema integrale di giustizia di transizione che, mescolando meccanismi giudiziari ed extragiudiziari, sia in grado di integrare nel miglior modo possibile giustizia e verità, che si completano e rafforzano reciprocamente. Questa convinzione deriva dall'esperienza di Justicia y Paz, che ha contribuito a far emergere ciò che è accaduto, ma a costo di lunghi e poco efficaci processi. Perché la giustizia possa fare il suo corso, la verità su “*qué pasó, cuándo, dónde, cómo, por qué pasó e quiénes son los responsables*” deve essere costruita in altro modo e con altri strumenti⁷³¹. Il sistema deve incoraggiare gli ex combattenti e gli agenti dello Stato ad accettare volontariamente questo compromesso, permettendo così al governo di attenersi agli obblighi internazionali e allo stesso tempo garantire la sicurezza giuridica di chi abbandona le armi. Senza il rischio di conseguenze penali, molti saranno incentivati a raccontare ciò che sanno, aumentando le probabilità di conoscere il massimo della verità possibile. Negli ultimi decenni, la Colombia ha fatto molti passi avanti nella ricostruzione della

⁷²⁷ Intervista a María Ángela Holguín, ex ministra degli Affari Esteri, Bogotá il 3 dicembre 2019. Archivio personale.

⁷²⁸ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 215, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

⁷²⁹ “¿Qué es lo que plantea el abogado de las Farc?” in *Semana*, 24 julio 2015, <https://www.semana.com/nacion/articulo/exclusivo-habla-el-abogado-de-las-farc/436150-3/>, consultato il 21 maggio 2021.

⁷³⁰ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *No se puede pactar un modelo de justicia en el que el estado y los determinadores queden impunes*, 25 julio 2015, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6838>, consultato il 21 maggio 2021.

⁷³¹ Justicia, verdad y el proceso de paz: conferencia dictada en el foro Comisiones de la Verdad y procesos de paz: Experiencias internacionales y los desafíos para Colombia. Las características de una paz de garantizar la no repetición del conflicto y los valores agregados de esta Comisión de la Verdad, Sergio Jaramillo, Alto Comisionado para la Paz, Bogotá, Colombia 25 febrero 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pagg. 70-75.

memoria del conflitto, dopo la Ley de Justicia y Paz e il lavoro di documentazione del Grupo de Memoria Histórica, la Ley de Víctimas e grazie agli sforzi di costruzione della memoria storica realizzati dalla società civile.

Dopo due mesi di lavoro e incontri periodici con le due delegazioni, il 19 settembre 2015 è pronta una prima bozza di un accordo sulla giustizia transizionale, originale e rispettoso dei trattati internazionali e della Costituzione colombiana, per “*alcanzar el máximo de justicia sin sacrificar la paz*”. Su alcuni temi la commissione di giuristi prosegue sulla strada tracciata dai negoziatori del governo, mentre su altre diverge. Il 23 settembre 2015 si annuncia pubblicamente l'accordo sulla struttura e le funzioni della Jurisdicción Especial para la Paz (JEP), anche se le parti continuano a lavorare alla definizione dell'accordo fino 15 dicembre.

La decisione di firmare l'accordo parziale sulle vittime a La Habana alla presenza del presidente Santos e del leader delle FARC Timochenko, è strettamente legata alla presenza di papa Francesco a Cuba, dove sarà in visita ufficiale dal 20 al 22 settembre 2015.

Ormai vicini al traguardo, l'ultimo tratto di strada per arrivare all'accordo finale si presenta irto di ostacoli. Da qui l'urgenza delle parti di garantirsi il sostegno internazionale. Mentre Santos moltiplica i suoi appelli all'Europa⁷³², le FARC decidono di chiedere aiuto alla Santa Sede. Il 2 agosto, i leader del movimento guerrigliero chiedono di incontrare il papa durante il suo viaggio apostolico a Cuba e di nominare un delegato permanente del Vaticano al tavolo dei negoziati⁷³³.

Domenica 20 settembre durante l'Angelus, papa Francesco infrangendo la tradizione di non parlare durante la visita in un paese di un'altra nazione, rivolge il suo pensiero alla Colombia con queste parole: “*Che il sangue versato da migliaia di innocenti durante tanti decenni di conflitto armato, unito a quello di Gesù Cristo sulla Croce, sostenga tutti gli sforzi che si stanno facendo [...] per una definitiva riconciliazione. E così la lunga notte del dolore e della violenza, con la volontà di tutti i colombiani, si possa trasformare in un giorno senza tramonto di concordia, giustizia, fraternità e amore, nel rispetto delle istituzioni e del diritto nazionale e internazionale, perché la pace sia duratura. Per favore, non possiamo permetterci un altro fallimento in questo cammino di pace e riconciliazione*”⁷³⁴. Il riferimento di papa Francesco ai negoziati di pace tra il governo e le FARC nella capitale cubana arriva dopo che il Vaticano ha comunicato ai negoziatori della guerriglia che il papa non potrà riceverli come avevano chiesto.

5.5.5 Sistema Integral de Justicia, Verdad, Reparación y No Repetición (SIJVRNR)

L'accordo sulle vittime combina giustizia di transizione e giustizia riparativa, come raramente si è visto in altri casi nel mondo. Con cinque meccanismi da attuare in modo coordinato si vogliono soddisfare *in primis* i diritti delle vittime alla verità, giustizia, riparazione e non ripetizione e la sicurezza giuridica di chi sarà parte di questo processo, per restituire credibilità alle istituzioni e contribuire alla riconciliazione sociale, finalità di questo specifico capitolo ma obiettivo e sfida dell'intero accordo di pace.

⁷³² Cfr. “Santos pide a comunidad internacional apoyo a justicia transicional”, in *El Tiempo*, 25 junio 2015, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16006705>, consultato il 21 maggio 2021.

⁷³³ “Colombia, le Farc chiedono aiuto alla Santa Sede”, in *Avvenire*, 19 agosto 2015, <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/le-farc-chiedono-aiuto-alla-santa-sede->, consultato il 21 maggio 2021.

⁷³⁴ Papa Francesco, *Angelus*, Plaza de la Revolución, La Habana, domenica, 20 settembre 2015, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2015/documents/papa-francesco_angelus-cuba_20150920.html, consultato il 21 maggio 2021.

Il complesso Sistema Integral de Justicia, Verdad, Reparación y No Repetición (Sistema Integral o SIJVRNR) si compone di un insieme diversi meccanismi con specifiche funzioni parallele:

- 1) Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad, la Convivencia y la No Repetición (CEVCNR);
- 2) Unidad especial para la Búsqueda de Personas dadas por Desaparecidas en el contexto y en razón del conflicto (UBPD);
- 3) Jurisdicción Especial para la Paz (JEP);
- 4) amnistia e indulto per reati politici e connessi;
- 5) misure di riparazione per le vittime.

5.5.6 Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad, la Convivencia y la No Repetición

Il meccanismo del Sistema Integrale più legato al diritto alla verità⁷³⁵ è la *Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad, la Convivencia y la No Repetición*⁷³⁶. Il nome della Commissione raccoglie l'ambizioso obiettivo della riconciliazione voluto dalle FARC e quello più immediato del governo di favorire la convivenza pacifica tra i colombiani. La sua principale caratteristica è di promuovere il riconoscimento delle vittime e delle responsabilità, che si accompagna al lavoro della Jurisdicción Especial para la Paz (JEP) che invece si concentra sulle indagini per giudicare e condannare i colpevoli. Si tratta di un meccanismo extragiudiziario, indipendente, imparziale e temporaneo⁷³⁷, deputato a un lavoro di ricerca storica e sociologica sul contesto, sulle cause e l'impatto del conflitto e sulle gravi violazioni dei diritti umani, per restituire una visione della complessità del conflitto, identificare e riconoscere le responsabilità collettive, per promuovere la convivenza e la non ripetizione.

Il suo mandato è di: indagare e fare chiarezza sui crimini avvenuti nel corso del conflitto, attraverso i casi più rappresentativi; individuare le responsabilità dello Stato, delle FARC, dei paramilitari e di qualsiasi altro settore delle società che abbia partecipato al conflitto; accertare l'impatto umano sociale e politico del conflitto e delle violazioni dei diritti umani; fare luce sulle origini, le molteplici cause e lo sviluppo del conflitto a partire dal rapporto della CHCV; evidenziare le esperienze di resilienza individuale e collettiva e i processi di ricostruzione del tessuto sociale e più in generale i processi di trasformazione positiva delle organizzazioni e delle istituzioni nel corso del conflitto.

Le Nazioni Unite definiscono le commissioni della verità come “*des organes officiels, temporaires et non judiciaires chargés d'établir les faits, qui enquêtent sur un ensemble d'atteintes aux droits de l'homme ou au droit humanitaire généralement commis au cours d'un certain nombre d'années*”⁷³⁸.

⁷³⁵ Sul diritto alla verità si veda Uprimny Reyes, R., Saffon Sanín, M. P., “Derecho a la verdad: alcances y límites de la verdad judicial”, in De Gamboa Tapias, C., *Justicia transicional. Teoría y praxis*, Bogotá: Editorial Universidad de Rosario, 2006.

⁷³⁶ La *Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad, la Convivencia y la No Repetición*, prevista nell'Accordo di pace (pag. 130 ss., punto 5.1.1.1.) in conformità con l'art. transitorio 2 dell'Atto legislativo 1/2017, è stata formalmente creata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 588/2017 del 5 aprile 2017.

⁷³⁷ L'articolo 1 del decreto 588/2017 prevede che il mandato della Comisión sia di tre anni, oltre i sei mesi iniziali per organizzare l'attività. Entro un mese dalla fine del mandato la Comisión deve presentare un rapporto finale (articolo 13 decreto 588/2017).

⁷³⁸ Nations Unies, Commission des droits de l'homme, Ensemble de principes actualisé pour la protection et la promotion des droits de l'homme par la lutte contre l'impunité, E/CN.4/2005/102/Add.1, 8 février 2005, lettre D, pag. 6, in <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G05/109/01/PDF/G0510901.pdf?OpenElement>, consultato il 21 maggio 2021.

Nel mondo tra il 1974 e il 2010 sono state create quaranta commissioni della verità, per rispondere alle gravi violazioni dei diritti umani, prodotte in altrettanti casi di violenza politica⁷³⁹. Non tutte, tuttavia, hanno conseguito i risultati sperati, spesso a causa di una mancata implementazione degli accordi, come nel caso di El Salvador⁷⁴⁰.

Le società dell'Europa dell'Est, America Latina, Asia e Africa che affrontano esperienze di transizione dopo la fine di un conflitto o di regime autoritario si sono chieste come affrontare le atrocità e le violazioni dei diritti umani commesse nei periodi di violenza politica. La risposta più comune è la combinazione di una commissione della verità con un'amnistia per la maggior parte, quando non tutti, i criminali. Nessun attore, in nessun contesto di guerra, accetterà mai di partecipare a un accordo di pace che non gli sia favorevole. L'amnistia è considerata utile a evitare che i criminali possano avere la possibilità di interrompere o sabotare il processo di transizione verso un nuovo sistema politico. In cambio dell'immunità giudiziaria, si crea una commissione con il compito di investigare e denunciare pubblicamente la *verdad* sulle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. In queste commissioni le vittime possono testimoniare il dolore e le sofferenze subite, a volte anche in udienze pubbliche, per guadagnare la fiducia dell'intera società. Incontri così delicati non si possono improvvisare, bisogna mettere a punto procedure solide, riunire un gruppo di persone in una stanza non significa farle dialogare tra loro.

Le commissioni della verità su cui si fonda la transizione pacifica frutto del compromesso tra le parti in conflitto si appella alla giustizia riparativa, che ha come obiettivo finale la reintegrazione dei colpevoli nella società e la riconciliazione sociale. L'esempio più importante è quello sudafricano. Tutte le commissioni della verità, seppur siano molto diverse tra loro, presentano alcuni tratti comuni: hanno come oggetto "*hechos pasados*" commessi in un determinato periodo; forniscono un quadro complessivo delle violazioni dei diritti umani; hanno una durata limitata, il cui mandato si conclude generalmente con la pubblicazione di un rapporto finale, pubblico, con alcune raccomandazioni; hanno libero accesso agli archivi e sono protette durante le indagini⁷⁴¹.

La verità, essenziale nella costruzione della pace, emerge nell'accordo di pace colombiano non come una scusa per garantire l'impunità, ma come potente meccanismo per conoscere i fatti, anche ai fini della non ripetizione: "*Colombia necesita saber qué pasó y qué no debe volver a suceder nunca más, para forjar un futuro de dignificación y de bienestar general y así contribuir a romper definitivamente los ciclos de violencia que han caracterizado la historia de Colombia. En este nuevo escenario será posible aportar a la construcción y preservación de la memoria histórica y lograr un entendimiento amplio de las múltiples dimensiones de la verdad del conflicto, incluyendo la*

⁷³⁹ Cfr. Amnistía Internacional, *Comisionar la justicia. Las Comisiones de la Verdad y la justicia penal*, Madrid: Editorial Amnistía Internacional (EDAI), 2010.

⁷⁴⁰ Cfr. Citroni, G., "*La Commissione della Verità in El Salvador e la negazione dell'accesso alla giustizia*", in Francioni, F., Gestri, M., Ronzitti, N., Scovazzi, T., (a cura di), *Accesso alla giustizia dell'individuo nel diritto internazionale e dell'Unione Europea*, Milano: Giuffrè, 2008, pagg. 665-696.

⁷⁴¹ Uno studio pubblicato dalla Fundación Internacional Baltasar Garzón (FIBGAR) dopo aver analizzato le diverse Commissioni della Verità nel mondo evidenzia come esistano variabili comuni a tutte le Commissioni mentre differiscono per alcuni aspetti strategici che rispondono alle specifiche caratteristiche di ciascun processo. Cfr. Fernández García, C., "*Las Comisiones de la Verdad: El pasado frente al espejo. Análisis comparativo de distintas experiencias y reflexión sobre la aplicación de este instrumento al caso español*", in *Serie Working Papers* 06/2015, Fundación Internacional Baltasar Garzón (FIBGAR), marzo 2015, in <https://fibgar.es/wp-content/uploads/2020/07/las-comisiones-de-la-verdad-el-pasado-frente-al-espejo.pdf>, consultato il 21 maggio 2021.

*dimensión histórica, de tal forma que no sólo se satisfaga el derecho a la verdad sino que también se contribuya a sentar las bases de la convivencia, la reconciliación, y la no repetición*⁷⁴²”.

Governo e FARC sono d'accordo sulla necessità di una commissione che faccia chiarezza su quanto accaduto durante il conflitto ma hanno idee diverse su quale dovrebbe essere il suo mandato e il suo modo di operare. Le FARC s'ispirano all'esperienza sudafricana in cui la Commissione per la Verità e la Riconciliazione opera in concorrenza con la giustizia ordinaria, il governo propone invece una commissione della verità come meccanismo extragiudiziario che si concentri sulla ricostruzione della verità del conflitto, cui è possibile condizionare dei trattamenti penali speciali.

Dopo un lungo dibattito, le parti trovano l'accordo su una *comisión de tercera generación*” orientata a coinvolgere la società nelle audizioni pubbliche per fare luce su quanto accaduto e realizzare una catarsi collettiva sulle atrocità vissute nel paese, parte di un sistema integrale più ampio, dove la giustizia speciale si farà carico della resa dei conti giudiziaria. Questo modello evita che la commissione svolga il duplice ruolo di ricostruire la verità e fare giustizia, un mandato eccessivo che avrebbe aumentato a priori i rischi di un fallimento.

Un aspetto su cui s'insiste è la separazione tra l'attività della commissione e la sfera giudiziaria. Qualsiasi informazione ricevuta o prodotta dalla commissione non potrà essere trasferita all'autorità giudiziaria per attribuire responsabilità in processi penali, né per acquisire valore probatorio e le autorità giudiziarie non potranno richiederla⁷⁴³. Il suo mandato è limitato all'accertamento delle responsabilità collettive, escludendo il cosiddetto *naming name*, ossia la dichiarazione di responsabilità individuale⁷⁴⁴. Al centro ci sono le audizioni pubbliche, processi di ricostruzione plurale della verità, per ricostruire ciò che è stato, perché l'intera società ne sia consapevole.

Mark Freeman, che ha studiato a lungo le Commissioni della Verità e ha supportato la delegazione del governo, afferma che *“ninguna actividad de una comisión tiene más impacto que las audiencias públicas, que son la plataforma para las verdades que deben “ser oídas”. Las audiencias de víctimas, en particular, tienen un alcance mucho más allá de las estadísticas y los hechos. Expresan emociones y verdades duras que obligan al público a pensar en cómo la sociedad toleró esa realidad y cómo asegurar que esto nunca suceda de nuevo. En el mejor de los casos, tienen el poder de penetrar las honduras de la conciencia individual y colectiva*⁷⁴⁵”.

La Commissione della Verità creata dall'accordo di pace colombiano pone l'accento più sul processo che sul risultato finale, lezione appresa dalle commissioni che hanno avuto un maggiore impatto trasformativo sulle rispettive società, come quelle di Sudafrica, Perù, Sierra Leone e Timor Est, che si differenziano dalle prime commissioni della verità degli anni Ottanta e Novanta in Argentina, Cile, El Salvador e Guatemala il cui obiettivo è produrre un rapporto finale che contenga in modo esaustivo tutte le informazioni sui reati commessi, di cui non si conosceva molto. Lo spirito di questo modello si basa invece sulla capacità della verità di riconciliare e rimarginare le ferite. La sua breve e

⁷⁴² Punto 5.1.1.1. Comisión para el Esclarecimiento de la Verdad, la Convivencia y la No Repetición, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 130.

⁷⁴³ Articolo 5 del decreto 588/2017.

⁷⁴⁴ Intervista a Iván Orozco Abad, Bogotá il 28 novembre 2019. Archivio personale.

⁷⁴⁵ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 253, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

approfondita indagine deve servire a sapere “*qué pasó*”, “*por qué pasó*”, “*cómo pasó*” e “*hacia dónde vamos ahora*”. La commissione della verità non deve tenerci ancorati al passato ma deve prioritariamente servire come trampolino di lancio verso il futuro, precisa Mark Freeman⁷⁴⁶.

La sfida è raccontare minuziosamente la propria esperienza, dentro quelle “dinamiche veritative” tipiche della parresia⁷⁴⁷ che coinvolgono tutta la comunità di cui fa parte la vittima, che racconta e ricostruisce la propria storia a beneficio di tutta la società. Per riparare le vittime c’è bisogno di rituali, che dovranno essere ben preparati e soprattutto dovranno coinvolgere i colombiani a partire da quelli che sono più ostili e si oppongono alla pace, per ridurre le distanze in un paese che resta, politicamente e socialmente, fortemente polarizzato.

Realisticamente, la Commissione si occuperà solo di una minima parte dei casi, quelli più emblematici, per comprendere l’impatto del conflitto sulle vittime e sull’intera società. In altre parole la Commissione ricostruisce alcune “*verdades macro*” e identifica responsabilità collettive, a partire da un numero di “*verdades micro*”, rigorosamente documentate, sulla base delle testimonianze delle vittime⁷⁴⁸. Le parti decidono di affidare alla Commissione anche lo specifico mandato di valorizzare le espressioni di resilienza⁷⁴⁹ e i processi di trasformazione delle vittime, per far emergere le esperienze positive che le altre commissioni delle verità nel mondo hanno trascurato⁷⁵⁰.

Un tema controverso durante il negoziato riguarda il numero dei *comisionados*, chi li seleziona, da quale autorità devono dipendere perché la società percepisca il loro lavoro come serio, autonomo e legittimo. Le FARC propongono che siano le due delegazioni a selezionarli, come accaduto per la commissione storica, proposta che il governo considera inopportuna perché potrebbe compromettere la credibilità e l’autonomia della commissione. Si decide così che gli undici *comisionados* saranno selezionati mediante un processo pubblico e trasparente dallo stesso Comité de Escogencia incaricato di eleggere i magistrati e i giudici della JEP⁷⁵¹, in base alla loro “*idoneidad ética, la imparcialidad, la independencia, el compromiso con los derechos humanos y la justicia, la ausencia de conflictos de interés, y el conocimiento del conflicto armado, del Derecho Internacional Humanitario y de los*

⁷⁴⁶ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pagg. 253-254, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

⁷⁴⁷ Etimologicamente parresia significa “dire tutto”, il parresiastes è colui che dice tutto ciò che ha in mente, non teme niente, apre completamente il cuore e la mente agli altri attraverso il suo discorso. Il suo significato positivo è “dire la verità”. Michel Foucault ne parla in una serie di conferenze tenute all’Università di Berkeley nel 1983, un anno prima di morire. Queste conferenze sono raccolte nel libro: Foucault, M., *Discorso e verità nella Grecia antica*, Roma: Donzelli, 2005.

⁷⁴⁸ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 254, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

⁷⁴⁹ All’inizio del XXI secolo nascono le “Comunità di pace”, come quella di San José de Apartadó, che cercano di tenere fuori la violenza dai loro confini, un’impresa in certi momenti considerata impensabile quanto impossibile. Cfr. Sito web Comunidad de paz de San José de Apartadó <https://cdpsanjose.org>.

⁷⁵⁰ Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 135.

⁷⁵¹ Il Comitato incaricato di selezionare gli undici *comisionados* è composto da nove persone che devono ispirare fiducia nei colombiani: sei sono scelte da governo e FARC, mentre altre tre sono indicate da personalità o istituzioni di rilevanza internazionale come il papa o le Nazioni Unite. “Tenemos que abrir la mente a la participación política de las FARC sin armas”, in *Semana*, 4 julio 2015, <https://www.semana.com/nacion/articulo/juan-gossain-entrevisto-humberto-de-la-calle-lombana/433515-3/>, consultato il 21 maggio 2021.

*derechos humanos, y la reconocida trayectoria en alguno de estos campos. La selección de los/as comisionados/as también deberá tener en cuenta criterios colectivos como la participación equitativa entre hombres y mujeres, el pluralismo, la interdisciplinariedad y la representación regional*⁷⁵²”.

Il presidente della Commissione dovrà essere colombiano e nominato di comune accordo da governo e FARC, secondo un meccanismo che per il momento resta da definire. Oltre ad essere portavoce ufficiale della Commissione, il suo compito è quello di coordinare l'attività dei *comisionados*, facilitare e garantire il buon funzionamento interno.

Dall'imparzialità e dall'indipendenza nella ricerca della verità dipende la legittimità della Commissione, che non deve essere influenzata dagli interessi degli attori coinvolti nel conflitto, che non possono entrare in alcun modo nella sua gestione. Il fatto che i membri del comitato che nominerà i *comisionados* siano scelti in gran parte da governo e FARC viola parzialmente il criterio di oggettività e indipendenza tipico della giustizia penale. Le buone intenzioni di chi ha negoziato l'accordo, forse, sarebbero state più credibili se la responsabilità di nominare il comitato o i membri della Commissione fosse stata affidata alla società civile o meglio alle organizzazioni delle vittime. Anche la scelta del presidente, affidata al beneplacito di governo e FARC è un controsenso, forse in questo caso l'elezione avrebbe potuto essere affidata ai membri della Commissione stessa.

Restano da risolvere alcuni punti importanti come la definizione dei limiti temporali entro cui la Commissione deve concentrare i propri sforzi nella ricerca della verità⁷⁵³.

Il fatto che deporre davanti alla Commissione sia un atto volontario potrebbe convertirsi in un limite, considerando che chi è disposto a raccontare la verità non può trarne alcun beneficio. Confidare solamente sulla buona volontà potrebbe convertirsi in un ostacolo. Nell'accordo, governo e FARC “*se comprometen a contribuir decididamente en el proceso de esclarecimiento de la verdad y a reconocer sus respectivas responsabilidades ante la Comisión*⁷⁵⁴”. La partecipazione alle attività della Commissione va senz'altro favorita e incoraggiata attraverso meccanismi e incentivi volti a garantire la partecipazione dei responsabili agli eventi ed evitare che si converta in un meccanismo inutile e incapace di contribuire alla pace. A questo scopo si precisa che il governo nazionale “*adoptará todas las medidas necesarias para garantizar la contribución de otras entidades del Estado y promoverá la participación de terceros en la Comisión, con el fin de que contribuyan al esclarecimiento y al reconocimiento de responsabilidades, como parte de las garantías necesarias a la no repetición*⁷⁵⁵”. Tra le misure indispensabili quelle che devono garantire la sicurezza delle vittime, testimoni, esperti e organizzazioni che partecipano alle udienze.

⁷⁵² Punto 5.1.1.1.5. Proceso de escogencia, Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 137.

⁷⁵³ Su questo punto governo e FARC non trovano un accordo. Il governo propone di iniziare dal 1964, anno di costituzione delle FARC, opzione a cui i delegati della guerriglia si oppongono perché vogliono evitare che tutta l'attenzione ricada sul ruolo delle FARC nel conflitto. Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 255, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>.

⁷⁵⁴ Punto 5.1.1.1.8. Compromisos de contribución al esclarecimiento, Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 138.

⁷⁵⁵ Punto 5.1.1.1.8. Compromisos de contribución al esclarecimiento, Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 138.

La Commissione s’impegna a garantire un trattamento giusto, dignitoso e non discriminatorio a chi decide di testimoniare e di adottare una metodologia efficace per verificare la veridicità e l’affidabilità delle informazioni raccolte, per individuare tempestivamente le dichiarazioni false o concesse in malafede. Il lavoro della Commissione è sostanzialmente un lavoro di ricerca e di progressivo svelamento della verità, per arrivare a redigere un rapporto finale nell’arco di tre anni. Un’impresa non certamente facile per un contesto sociale e politico complesso e polarizzato come quello colombiano, dove la verità deve essere elaborata, chiarita e condivisa collettivamente dalle vittime e da tutti gli attori del conflitto. Il rapporto finale, che dovrà essere reso pubblico entro un mese dalla conclusione dei lavori, dovrà contenere raccomandazioni utili alla trasformazione del paese. Il governo s’incarica di sostenere i costi economici della Commissione, perché possa svolgere il suo mandato in maniera autonoma e ininterrotta fino alla pubblicazione e alla divulgazione del rapporto finale.

L’accordo finale prevede infine la creazione di un Comité de seguimiento y monitoreo con il compito di verificare l’implementazione delle raccomandazioni della Commissione, che entrerà in funzione dopo la pubblicazione del rapporto finale, la cui durata sarà definita dalla Commissione stessa. La mancanza di dettagli sui meccanismi di elezione e di funzionamento di questo comitato, formato da associazioni di vittime e di difesa dei diritti umani, fa emergere alcuni dubbi sulla sua reale efficacia.

Humberto de la Calle sottolinea che la Commissione risponde alle richieste delle migliaia di vittime che chiedono espressamente *“el esclarecimiento de la verdad”*. Con la creazione di questa Commissione *“no estamos abandonando un terreno hacia la impunidad. La verdad no mata la justicia. Por el contrario el esclarecimiento de la verdad es una pieza fundamental de un sistema más amplio que incluirá también medidas judiciales”*⁷⁵⁶.

Le FARC considerano l’accordo sulla Commissione un passaggio fondamentale per soddisfare i diritti delle vittime e a questo proposito chiedono l’apertura degli archivi per *“conocer la verdad pura y limpia, las causas y la identidad con nombre y apellidos, de los máximos responsables que nos han impedido en 190 años de vida republicana, salir del oscuro laberinto de exclusión y violencia política que aflige y que todavía mantiene a Colombia encadenada al despotismo de la guerra. Necesitamos como el aire para respirar, la paz; y para construir nuestra reconciliación sobre la roca de la NO REPETICIÓN y del NUNCA MÁS”*⁷⁵⁷.

Il presidente Santos sottolinea l’importanza di questo accordo ma continua a sollecitare la rapida chiusura delle trattative. Sul suo profilo Twitter scrive: *“Celebramos acuerdo en La Habana sobre*

⁷⁵⁶ Declaración. Anuncio de acuerdo para la creación de la Comisión, explicación de sus objetivos y los aprendizajes traídos al hablar con las víctimas, Humberto de la Calle, Jefe de la Delegación del Gobierno, La Habana, Cuba, 4 junio 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pag. 239.

⁷⁵⁷ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: “Que se abran los archivos, que se sepa la verdad”*, 4 junio 2015, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6785>, consultato il 21 maggio 2021.

*creación Comisión de la Verdad. Importante paso. Necesitamos continuar avanzando en los otros puntos*⁷⁵⁸”.

Come accaduto in altri momenti del processo di pace, anche l’annuncio di questo nuovo accordo sollecita commenti e polemiche, in un momento in cui in Colombia le FARC mettono a segno una serie di attentati alle infrastrutture nazionali, in particolare contro oleodotti, che causano danni ambientali notevoli ed enormi disagi alla popolazione che comincia a dubitare seriamente sul processo di pace e sulla loro reale volontà delle FARC di fare la pace. In un’intervista al giornalista Juan Gossain, Humberto de la Calle ammette che il processo di pace “*está en el peor momento desde que iniciamos las conversaciones*”⁷⁵⁹.

Tra i critici più ostinati della Commissione il procuratore Alejandro Ordóñez Maldonado che dalle colonne del quotidiano *El Tiempo* ne mette in dubbio l’indipendenza, l’imparzialità e l’autonomia perché, a suo modo di vedere, la selezione dei *comisionados* è imposta dalle FARC. Il rischio è che la “*“verdad” sea la que quieren los victimarios [...] A pesar de lo repetido por el Gobierno, no existe en el Acuerdo una sola sílaba que obligue a los victimarios a decir la verdad y solo la verdad ante la comisión, respecto a las atrocidades, como requisito para acceder a penas alternativas; ni se exige sincero y público arrepentimiento. [...] Se busca emponer una verdad oficial que reconoce que la responsabilidad es de toda la sociedad y el Estado. Se quiere culpar a todos para exculpar a las Farc. Por ese camino, vamos hacia la impunidad*”⁷⁶⁰.

Daniel Pécaut in un’intervista a *El Espectador* sostiene che la creazione di una Commissione della Verità durante il processo di pace gli sembra un fatto importante, anche se sorprendente, perché nasce in un contesto di guerra⁷⁶¹, quando ancora non esiste un accordo su temi fondamentali come la giustizia di transizione e la fine del conflitto. È sorprendente, spiega Pécaut, che l’accordo arrivi mentre in Colombia gli scontri tra esercito e guerriglia si moltiplicano e prima che le FARC abbiano riconosciuto la responsabilità dei danni causati alla popolazione civile nel corso del conflitto. La maggioranza delle Commissioni della Verità, continua Pécaut, “*se crearon porque había más o menos un acuerdo en la sociedad, sobre el hecho de acudir a una comisión de este tipo, incluso para descubrir lo que había pasado. En Colombia no lo hay, el problema más complicado es que en el país ya se conoce mucho de lo que ha pasado en el conflicto, no es como en el caso argentino o chileno, en donde había muchas cosas que no se conocían. Así que no va a ser tan novedoso*”.

In Colombia, dove il Centro della Memoria Storica ha già svolto numerose ricerche sul conflitto, più di ogni altro paese dell’America Latina, il compito della Commissione non è solo quello di far

⁷⁵⁸ “Colombia anuncia creación de comisión de la verdad”, in *BBC News-Mundo*, 4 junio 2015, https://www.bbc.com/mundo/noticias/2015/06/150604_colombia_proceso_paz_gobierno_farc_comision_verdad_nc, consultato il 21 maggio 2021.

⁷⁵⁹ “Tenemos que abrir la mente a la participación política de las FARC sin armas”, in *Semana*, 4 julio 2015, <https://www.semana.com/nacion/articulo/juan-gossain-entrevisto-humberto-de-la-calle-lombana/433515-3/>, consultato il 21 maggio 2021.

⁷⁶⁰ “Verdad negociada”, in *El Tiempo*, 10 junio 2015, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-15932976>, consultato il 21 giugno 2021.

⁷⁶¹ A differenza di Argentina o Cile, dove la Comisión si è insediata dopo la fine della dittatura, in Colombia s’installa in un contesto di guerra, per questo il giurista Rodrigo Uprimny parla di un processo di “*justicia transicional sin transición*”, perché nel migliore dei casi i negoziati con le FARC potranno avere come risultato una pace parziale. Di fronte alla pluralità di attori coinvolti nel conflitto colombiano, un accordo di pace definitivo non è vicino. Mentre alcuni attori armati hanno deciso di negoziare la pace, altri continuano la guerra, impedendo, di fatto, una transizione completa e definitiva. Uprimny Yepes, R., “Las enseñanzas del análisis comparado: procesos transicionales, formas de justicia transicional y el caso colombiano”, pagg. 41-42, in AA.VV., *¿Justicia transicional sin transición? Verdad, justicia y reparación para Colombia*, Bogotá: Centro de Estudios de Derecho, Justicia y Sociedad, 2006.

emergere la verità ma di sanzionarla pubblicamente, permettendo alle vittime di partecipare al complesso processo di ricostruzione dei fatti e delle responsabilità⁷⁶².

5.5.7 Unidad para la Búsqueda de Personas dadas por Desaparecidas en el contexto y en razón del conflicto (UBPD)

Il secondo meccanismo del Sistema Integrare riguarda la ricerca, l'identificazione e il recupero dei resti mortali delle persone scomparse nel contesto del conflitto armato.

Nel preambolo della Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla protezione di tutte le persone contro le sparizioni forzate approvata all'Assemblea Generale il 18 dicembre 1992, la sparizione forzata è riconosciuta come una delle più odiose violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali che si verifica nel momento in cui una persona è arrestata, detenuta, sequestrata o privata in qualsiasi altro modo della libertà personale da parte di agenti, servizi, gruppi organizzati o privati che agiscono in nome dello Stato o con il suo appoggio diretto o indiretto, che si rifiutano di rivelare la sorte delle persone rapite, il luogo in cui sono custodite⁷⁶³.

La vittima, privata di tutti i diritti e della dignità, è relegata a una condizione di totale vulnerabilità. Questa pratica porta con sé gravi sofferenze per i famigliari della persona scomparsa, che attendono di avere notizie circa la sua sorte e la possibilità del suo ritorno.

Nel contesto del conflitto armato interno colombiano, il problema della *desaparición forzada* va oltre questa definizione. In Colombia tutti i gruppi armati, guerriglie, paramilitari e forze armate hanno fatto sparire delle persone. Nessuno sa quante siano esattamente, anche se il numero è certamente alto e continua a crescere. La *desaparición* ha un impatto psicosociale profondo sulle vittime, sui famigliari e sulle stesse comunità di appartenenza. Non conoscere la sorte di un familiare e l'impossibilità di dargli degna sepoltura genera un immenso dolore, un trauma che determina la trasformazione degli equilibri famigliari, dove spesso la ricerca dello scomparso diventa l'unica ragione di vita. A livello sociale i famigliari di una persona scomparsa soffrono una stigmatizzazione sociale che favorisce l'isolamento, rompe i legami sociali, li spinge a chiudersi nel silenzio e a vivere, in solitudine, un'esperienza fondamentalmente sociale. Alla traumatica perdita di una persona cara si sommano altre perdite non meno dolorose: lavoro, scuola, casa, amici e un generale peggioramento della situazione socio-economica, con effetti devastanti. Senza un corpo le vittime faticano a far valere i loro diritti alla verità, giustizia, riparazione e non ripetizione⁷⁶⁴.

Il 17 ottobre 2015, governo e FARC annunciano l'accordo sulla creazione di un'Unidad Especial con carattere straordinario e transitorio, che in stretto accordo con le istituzioni statali, la Commissione e le organizzazioni di vittime e di difesa dei diritti umani aspira a ritrovare le persone scomparse nel contesto e a causa del conflitto armato e a contribuire a soddisfare i diritti alla verità e alla riparazione

⁷⁶² “Comisión de la Verdad: importante, pero poco novedosa”, in *El Espectador*, 9 junio 2015, <https://www.elespectador.com/politica/comision-de-la-verdad-importante-pero-poco-novedosa-articulo-565240/>, consultato il 21 giugno 2021.

⁷⁶³ Asamblea Generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 47/133 del 18 dicembre 1992, in <https://www.acnur.org/fileadmin/Documentos/BDL/2002/1428.pdf?file=fileadmin/Documentos/BDL/2002/1428>, consultato il 21 maggio 2021.

⁷⁶⁴ Cfr. Moscoso Urzúa, V., “Efecto psicosociales de la desaparición forzada”, in *Comisión Mexicana de Defensa y Promoción de los Derechos Humanos* (CMDPDH), 27 agosto 2012, in <http://cmdpdh.org/2012/08/efectos-psicosociales-de-la-desaparicion-forzada/>, consultato il 21 maggio 2021.

delle vittime di sparizioni forzate e dei loro famigliari, ai fini della costruzione della pace⁷⁶⁵. Il suo obiettivo è di implementare la ricerca e l'identificazione di persone scomparse ancora in vita o, nel caso siano decedute, recuperare i loro resti mortali e consegnarli alle rispettive famiglie. I processi e i procedimenti hanno carattere umanitario ed extragiudiziario. La UBDP lavorerà in coordinamento con la Croce Rossa Internazionale, non potrà ostacolare indagini giudiziarie e della JEP che sono autorizzati ad acquisire “*elementos materiales asociados al cadáver que se pueden encontrar en el lugar de las exhumaciones*”⁷⁶⁶. Le informazioni ricevute o prodotte dalla UBDP non potranno invece essere utilizzate per “*atribuir responsabilidades en procesos judiciales o para tener valor probatorio*”⁷⁶⁷.

Rientrano nella competenza dell'Unità Speciale, i casi di persone scomparse prima dell'entrata in vigore dell'accordo finale per mano di agenti dello Stato, membri delle FARC o di qualsiasi altra organizzazione che abbia preso parte al conflitto. Governo e FARC s'impegnano a fornire alla UBDP tutte le informazioni di cui dispongono.

L'UBDP compirà il suo mandato come unità indipendente con il sostegno di vittime, difensori dei diritti umani e organizzazioni specializzate nazionali e internazionali. Tra i compiti dell'Unità speciale il coordinamento interistituzionale tra tutti gli organismi governativi che trattano dei temi relazionati ai *desaparecidos*⁷⁶⁸ e l'elaborazione di rapporti periodici da consegnare alle famiglie. Il suo mandato ha durata ventennale.

5.5.8 Jurisdicción Especial para la Paz (JEP)

Il 23 settembre 2015 governo e FARC annunciano l'accordo sulla giustizia transizionale. Nel comunicato si precisa che con la fine del conflitto, in accordo con il diritto internazionale umanitario, lo Stato colombiano concederà un'amnistia ampia per i delitti politici e ad essi collegati⁷⁶⁹. Saranno

⁷⁶⁵ Comunicado conjunto. Alivio para las familias de las personas desaparecidas mediante acuerdo para implementar medida de búsqueda, identificación y entrega de restos de personas, y mediante acuerdo para la creación de la Unidad especial para la búsqueda de personas dadas por desaparecidas, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 17 octubre 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pagg. 404-410.

⁷⁶⁶ Punto 5.1.1.2. Unidad para la Búsqueda de Personas dadas por Desaparecidas en el contexto y en razón del conflicto, Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 141.

⁷⁶⁷ Punto 5.1.1.2. Unidad para la Búsqueda de Personas dadas por Desaparecidas en el contexto y en razón del conflicto, Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pagg. 141-142.

⁷⁶⁸ Tra gli altri, l'Istituto Nacional de Medicina Legal y Ciencias Forenses, il Centro Nacional de Memoria Histórica, il Registro Único de Víctimas, la Fiscalía General de la Nación, la CICR, la Comisión Nacional de búsqueda de personas desaparecidas.

⁷⁶⁹ “Se amnistiarán e indultarán los delitos políticos y conexos cometidos en el desarrollo de la rebelión por las personas que formen parte de los grupos rebeldes con los cuales se firme un acuerdo de paz. Respetando lo establecido en el Acuerdo Final y en el presente documento, las normas de amnistía determinarán de manera clara y precisa los delitos amnistiables o indultables y los criterios de conexidad. La pertenencia al grupo rebelde será determinada, previa entrega de un listado por dicho grupo, conforme a lo que se establezca entre las partes para su verificación. Entre los delitos políticos y conexos se incluyen, por ejemplo, la rebelión, la sedición, la asonada, así como el porte ilegal de armas, las muertes en combate compatibles con el Derecho Internacional Humanitario, el concierto para delinquir con fines de rebelión y otros delitos conexos. Para decidir sobre la conexidad con el delito político de conductas delictivas

esclusi dall'amnistia i delitti di lesa umanità, genocidio, gravi crimini di guerra e altri gravi crimini come sequestro, tortura, sfollamento forzato, esecuzioni extragiudiziali e violenza sessuale, che saranno invece giudicati dalla Jurisdicción Especial para la Paz⁷⁷⁰.

Santos, per l'occasione, decide di presenziare all'annuncio dell'accordo sulle vittime. È la prima volta dall'inizio dei negoziati che Santos si reca a Cuba, un'iniziativa che fa pensare che l'intesa sia ormai vicina. Nel suo discorso il presidente sottolinea che i delegati di governo e FARC hanno raggiunto un accordo su un sistema di giustizia speciale che *“nos va a garantizar que los crímenes cometidos con ocasión del conflicto, en especial los más graves y representativos, no quedarán en la impunidad”*⁷⁷¹.

A sua volta Timochenko sottolinea che la creazione della Jurisdicción Especial para la Paz soddisfa le aspirazioni del popolo colombiano, delle vittime, dei difensori dei diritti umani e della comunità internazionale riuscendo a coniugare il diritto alla pace con la lotta all'impunità. Il leader delle FARC evidenzia l'importanza di coniugare giustizia riparativa e verità alla garanzia di non ripetizione. Le FARC, che hanno già deciso di abbandonare le armi per convertirsi in un'organizzazione legale, chiedono allo Stato di abbandonare la dottrina di sicurezza nazionale, di riformare l'esercito perché si occupi di difendere le frontiere e la sovranità nazionale, di destinare la polizia a mantenere l'ordine pubblico e a sradicare il paramilitarismo. La JEP, continua Timochenko *“debe ser un paso que ayude a impulsar las grandes transformaciones sociales y políticas que deben surgir del acuerdo de paz que estamos empeñados en alcanzar, porque no podemos permitir que al igual que en anteriores intentos de diálogo sucedidos en nuestro país, o en distintos lugares del mundo, no se acometan los cambios estructurales que sirvan como la mayor garantía de no repetición de lo ocurrido”*⁷⁷².

L'incontro tra Santos e Timochenko si conclude con una stretta di mano, un'immagine storica che farà il giro del mondo. Pochi giorni dopo, il 29 settembre, è il presidente ad annunciare all'Assemblea

relacionadas con cultivos de uso ilícito, se tendrán en cuenta los criterios manifestados por la jurisprudencia interna colombiana con aplicación del principio de favorabilidad. Los mismos criterios de amnistía o indulto se aplicarán a personas investigadas o sancionadas por delitos de rebelión o conexos, sin que estén obligadas a reconocerse como rebeldes. Antes de la entrada en vigor del Acuerdo Final se determinará la forma en que se coordinarán la dejación de las armas y la reincorporación de las FARC-EP a la vida civil, la entrada en vigor del componente de justicia del SIVJRNR y el acceso efectivo a la amnistía. En el caso de las FARC-EP la participación en el SIVJRNR estará sujeta a la dejación de armas conforme a lo que se acuerde en el punto 3.2 del Acuerdo General para la Terminación del Conflicto y la Construcción de una Paz Estable y Duradera del 26 de agosto de 2012”, Punto 38 (Sezione II), Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pagg. 150-151.

⁷⁷⁰ Comunicado conjunto. Acuerdo de creación de una jurisdicción Especial para la Paz, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 23 septiembre 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pagg. 358-360.

⁷⁷¹ Declaración sobre el Acuerdo en La Habana. Anuncio de la creación de una Jurisdicción Especial de Paz y de encuentro con Timoleón Jiménez para pactar fecha de firma del Acuerdo Final, Juan Manuel Santos Presidente de la República, La Habana, Cuba, 23 septiembre 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pagg. 361-363.

⁷⁷² Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: Intervención de Timoleón Jiménez en rueda de prensa en La Habana*”, 23 septiembre 2015, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6914>, consultato il 2 maggio 2021.

Generale delle Nazioni Unite a New York che “*en Colombia – en menos de 6 meses – recapirán las campanas que anuncien la hora de la paz*”⁷⁷³.

La JEP è un tribunale speciale che ha il compito di giudicare i crimini più gravi commessi nell’ambito del conflitto armato. I beneficiari della giustizia speciale sono gli ex combattenti che hanno sottoscritto l’accordo di pace e abbandonato le armi, gli agenti dello Stato e le persone che pur senza appartenere a organizzazioni o gruppi armati abbiano comunque partecipato direttamente o indirettamente al conflitto armato, compreso chi ha collaborato e finanziato i gruppi paramilitari. È presieduta da un magistrato eletto in plenaria e si avvale di una serie di sale e sezioni di giustizia tra le quali la sala di amnistia e indulto e un tribunale per la pace, con un mandato di quindici anni prorogabili fino a un massimo di venti, a partire dall’effettiva entrata in funzione della totalità delle sale e delle sezioni speciali. Tutti i magistrati della JEP saranno selezionati dal Comité de Escogencia, incaricato anche di eleggere i componenti della Commissione della verità e il direttore dell’Unidad de Búsqueda.

La JEP si occuperà di selezionare i crimini più gravi e rappresentativi commessi prima della firma dell’accordo finale. Nel caso in cui i responsabili riconoscano la loro responsabilità e contribuiscano concretamente e in modo chiaro a ricostruire la verità avranno diritto a pene alternative al carcere, della durata compresa tra i cinque e gli otto anni, con l’obbligo di svolgere attività connesse alla riparazione delle vittime e, in generale, della comunità. Le sanzioni comminate dovranno tenere conto di alcuni criteri: la veridicità delle dichiarazioni, la gravità del crimine commesso, il grado di partecipazione e responsabilità, l’impegno a riparare le vittime e le garanzie di non ripetizione. Nel caso in cui i presunti responsabili non ammettano la totale responsabilità dei fatti contestati, ma solamente una parte, oppure non offrano la piena collaborazione, ossia non forniscano dettagli utili a comprendere i fatti, rischiano una pena carceraria da cinque a otto anni, comunque di molto inferiore alle condanne della giustizia ordinaria per delitti simili. Coloro che infine respingono le accuse, non riconoscono le loro responsabilità o rifiutano di cooperare nella ricerca della verità saranno sottoposti a un processo simile a quello della giustizia ordinaria e rischiano dai quindici ai vent’anni di carcere, anche in questo caso la pena massima è dimezzata rispetto al codice penale ordinario⁷⁷⁴.

Nei settantacinque punti che definiscono la Giurisdizione Speciale per la Pace, la parola *perdón* non compare mai, tuttavia si ritrovano concetti che rimandano al perdono in diversi passaggi. Si parla di “*verdad exhaustiva*”, “*reconocimiento*”, “*reparación*”, “*restauración*” e “*no repetición*”.

La JEP prevede un’amnistia per i combattenti delle FARC che abbiano accettato di abbandonare le armi e non siano accusati di crimini contro l’umanità, genocidio o gravi crimini di guerra, pur non dispensandoli dal contribuire alla verità e alla riparazione delle vittime.

Nel comunicato congiunto del 23 settembre, governo e FARC annunciano la firma dell’accordo sulle vittime con una sintesi dei dieci punti chiave. Mentre le FARC considerano l’accordo chiuso, il governo lo ritiene un documento non definitivo, ancora in via di definizione. De la Calle considera opportuno superare alcune ambiguità emerse nel corso del dibattito⁷⁷⁵. Di fronte alla pretesa del

⁷⁷³ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 497.

⁷⁷⁴ Punto 60 (Sezione III), Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 166.

⁷⁷⁵ Declaración. El logro que significa la Jurisdicción Especial para la Paz y la necesidad de hacer ajustes puntuales sobre el documento en desarrollo, Humberto de la Calle, Jefe de la delegación del gobierno, La Habana, Cuba, 2 octubre 2015,

governo di modificare l'accordo, le FARC si dichiarano perplesse. In un comunicato i negoziatori della guerriglia assicurano di voler onorare i loro impegni *“especialmente el acordado oralmente sobre la necesidad de concluir las presentes conversaciones de paz en un plazo máximo de seis meses”*, ma avvertono che *“dicho propósito no será viable si el Gobierno comienza a cuestionar los acuerdos ya firmados y nos hace retorcer en lo avanzado”* e chiedono la pubblicazione dell'accordo nella sua totalità⁷⁷⁶. Juan Manuel Santos precisa che sin dal primo giorno del processo di pace le parti hanno accordato di non pubblicare nessun accordo prima della fine dei negoziati, perché, spiega Santos, *“al estudiar otros procesos aprendimos que cualquier vacío, cualquier interpretación dudosa, genera problemas y, por eso, hemos sido rigurosos en la aplicación de ese principio de solamente publicar los acuerdo cuando estén totalmente cerrados”*.

Le polemiche in Colombia e a La Habana costringono le delegazioni a convocare nuovamente i consiglieri giuridici per trovare una soluzione. La discussione continua senza che il paese abbia ancora avuto la possibilità di leggere il testo dell'accordo, che aumenta dubbi e polemiche.

Il 15 dicembre 2015 dopo due mesi di incontri, le delegazioni annunciano il raggiungimento dell'accordo definitivo, che Santos spiega ai colombiani in un intervento televisivo⁷⁷⁷.

L'annuncio dell'accordo considerato dalla stampa un punto di non ritorno, non è ben accolto da tutta la società colombiana. Come sempre, tra i più critici ritroviamo l'ex presidente Álvaro Uribe che si dichiara preoccupato. *“Si a mí me dijeran que este acuerdo es necesario para la paz y que sólo se les aplica las FARC, no a las Fuerzas Militares ni a los civiles; si a mí me dijeran que a los responsables de delitos atroces van a tener castigo carcelario, así sea sentencia reducida; si me dijeran que no va admitir la conexidad del narcotráfico, del secuestro, del asesinato de soldados y policías en combate con el delito político, uno dice, aceptemos el acuerdo”*, sostiene Uribe, che evidenzia come nell'accordo non si menzionino *“las fabulosas fortunas”* delle FARC ai fini della riparazione delle vittime⁷⁷⁸.

Critico è anche José Miguel Vivanco, un avvocato cileno direttore della divisione delle Americhe di Human Right Watch, che in un'intervista a *Semana* non nasconde perplessità su molti punti dell'accordo⁷⁷⁹.

Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”*, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pagg. 374-375.

⁷⁷⁶ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: Claridad no admite interpretación*, 3 octubre 2015, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6924>, consultato il 21 maggio 2021.

⁷⁷⁷ Cfr. Alocución sobre el acuerdo en materia de víctimas con las FARC-EP. Recuento de los aspectos del Punto 5, Víctimas, descripción de los próximos pasos y anuncio de aprobación del plebiscito en el Congreso de la República, Juan Manuel Santos, Presidente de la República, 15 diciembre 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”*, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pagg. 514-519.

⁷⁷⁸ “Para Uribe, el país no debe aceptar el acuerdo de víctimas”, in *Semana*, 10 diciembre 2015, <https://www.semana.com/nacion/articulo/proceso-de-paz-la-posicion-de-alvaro-uribe-frente-el-acuerdo-de-victimas/453787-3/>, consultato il 21 giugno 2021.

⁷⁷⁹ “Uribe no puede pretender dar cátedra sobre justicia”: José Miguel Vivanco”, in *Semana*, 24 septiembre 2016, <https://www.semana.com/nacion/articulo/jose-miguel-vivanco-analiza-acuerdo-de-paz-con-las-farc/494898/>, consultato il 21 maggio 2021.

La comunità internazionale accoglie invece con favore la notizia dell'accordo sulla giustizia, segno evidente che la politica di pace del presidente Santos è apprezzata più fuori dei confini nazionali che dalla polarizzata opinione pubblica nazionale. Fatou Bensouda, procuratrice generale della Corte Penale Internazionale dichiara: *“Noto con optimismo que el acuerdo excluye la concesión de amnistías por crímenes de guerra y crímenes de lesa humanidad y que está diseñado, entre otras cosas, para poner fin a la inmunidad por los crímenes más graves”*. Ban Ki Moon, attraverso il suo rappresentante speciale, conferma l'impegno delle Nazioni Unite a sostenere i negoziati di pace e la presenza del suo inviato speciale nella commissione tecnica sulla fine del conflitto, elogia l'accordo sulla giustizia transizionale, che considera un progresso significativo verso l'accordo finale e la pace in Colombia⁷⁸⁰.

Le associazioni delle vittime sono divise. Farid Alberto Usme, rappresentante della Mesa de Víctimas di Antioquia, non è d'accordo: *“No estoy de acuerdo con que se les den penas en las que no vayan a la cárcel. Quienes son acusados por crímenes de lesa humanidad tienen que ir a prisión porque la justicia tiene que estar por encima de cualquier acuerdo. Si no van a la cárcel, para mí esto implicaría impunidad”*. Il generale in pensione Luis Herlindo Mendieta sostiene che uno degli aspetti più importanti di questo sistema di giustizia transizionale riguarda l'ammissione di responsabilità. Una volta che le FARC avranno riconosciuto di essere colpevoli, aiutato a trovare i *desaparecidos*, liberato gli ostaggi e dato le dovute garanzie di riparazione e non ripetizione, le vittime *“van a estar de acuerdo en que se les dé una pena que no implique la prisión”*. Anche Gloria Salamanca, che da nove anni sta cercando suo figlio nel Nariño, sostiene: *“Yo acepto que los miembros de las Farc que reconozcan sus delitos no vayan a prisión. Pero somos 7,5 millones de víctimas del conflicto, entre ellas miles de desaparecidos. Entre el cielo y la tierra no hay nada oculto. Yo sé que alguno de los guerrilleros debe saber qué paso con nuestros familiares, dónde están sus restos. Queremos cerrar ese duelo”*. Propone in alternativa al carcere l'obbligo di *“trabajar en agricultura en las tierras donde sembraron tanto dolor”*⁷⁸¹.

5.5.9 Misure di riparazione integrale per la costruzione della pace

Le parti si accordano su come declinare e rendere effettiva la *“restricción de la libertad”* per le persone disposte a riconoscere volontariamente le proprie responsabilità. Le sanzioni speciali sono concesse a guerriglieri e militari che abbiano commesso reati nel corso del conflitto, ma solo se mantengono i loro impegni di verità e riparazione delle vittime. Possono contribuire alla costruzione della verità sui fatti accaduti attraverso la Commissione della verità, l'Unità di ricerca delle persone scomparse e la sala di riconoscimento della JEP. Per riparare possono partecipare ad azioni concrete: atti simbolici per chiedere pubblicamente perdono, costruire infrastrutture, aiutare nello sminamento e nella ricerca di persone scomparse, sostituire coltivazioni illegali, partecipare ad attività di recupero ambientale come la riforestazione.

Gli atti collettivi saranno formali, pubblici e solenni e si realizzeranno a livello nazionale e locale. La Conferencia Episcopal Colombiana con l'appoggio delle altre Chiese coordina questi eventi simbolici, insieme alle associazioni delle vittime e di difesa dei diritti umani, affinché rispondano alle

⁷⁸⁰ “Guiño global para proceso de paz en Colombia”, in *Semana*, 26 settembre 2015, <https://www.semana.com/nacion/articulo/acuerdo-con-farc-buen-recibo-en-el-mundo/444045-3/>, consultato il 21 maggio 2021.

⁷⁸¹ “Penas alternativas no gustan a todas las víctimas de las Farc”, in *El Tiempo*, 23 settembre 2015, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16385331>, consultato il 21 maggio 2021.

aspettative delle vittime del conflitto e delle comunità e contribuiscano a costruire le basi della convivenza. I colpevoli possono impegnarsi in azioni concrete di riparazione anche prima della firma dell'accordo finale.

È la prima volta che le FARC s'impegnano nella riparazione materiale delle vittime, pur senza specificare come.

5.5.10 Paz con justicia

Nonostante le prevedibili critiche, l'accordo sulle vittime firmato il 15 dicembre a La Habana è un passo in avanti gigantesco per la pace in Colombia. Nonostante le critiche e alcuni lo ritengano incompleto, è uno degli accordi in cui il riconoscimento delle vittime non è meramente simbolico e i loro diritti sono garantiti dallo Stato, dalla guerriglia e da tutti gli altri attori del conflitto.

Le delegazioni di vittime che si sono recate a La Habana hanno dato un apporto importante alla costruzione di questo accordo e hanno ricordato alla società e alla comunità internazionale che le vittime non sono un soggetto passivo ma un attore protagonista nel processo di costruzione della pace. Da questo momento, governo e FARC realizzano le prime iniziative simboliche di riconoscimento della proprie responsabilità e chiedono perdono alle vittime.

L'aspetto senz'altro più eclatante è il fatto che una guerriglia rivoluzionaria, decisa a sconfiggere lo Stato, gli riconosca la legittimità di imporre sanzioni e accetti di farsi giudicare da un tribunale.

Considerato nel suo insieme, l'accordo ha in sé le potenzialità per contribuire a ricostruire i progetti di vita delle vittime e a rafforzare la democrazia colombiana, sempre che sia ben implementato. Certamente non è un accordo perfetto ma il migliore possibile, tenuto conto il complesso contesto colombiano.

Non mancano le polemiche e le discussioni giuridiche intorno alla compatibilità dell'accordo agli standard del diritto internazionale. La cosa certa è che nessuno è riuscito a dimostrare incompatibilità tra quanto accordato e il diritto internazionale. Il dibattito ruota soprattutto intorno alla natura della sanzione, anche se lo stesso viceprocuratore della Corte Penale Internazionale ha ammesso che "*en materia de penas los Estados tienen amplia discrecionalidad*". Nessuno è peraltro riuscito a proporre concretamente una migliore alternativa al sistema di sanzioni che in modo originale combina elementi di giustizia riparativa e retributiva, condizionato al contributo dato alla verità e alla pace.

L'accordo di pace è solo l'inizio di un lungo cammino per soddisfare i diritti delle vittime, un compito che dipende dalla volontà della società di riconciliarsi, ricostruire la devastazione della guerra e trasformare lo Stato e la società colombiana. Quest'accordo può essere un ottimo inizio per una pace con giustizia, ma dovrà fronteggiare enormi sfide nella fase di implementazione.

Gli ostacoli principali sono politici e non riguardano solo la giustizia transizionale e i suoi margini di attuazione, ma la totalità dell'accordo di pace.

5.6 Fine del conflitto (22 agosto 2014 – 24 agosto 2016)⁷⁸²

Il capitolo sulla fine del conflitto definisce le condizioni che permetteranno di porre fine allo scontro armato e ai combattenti delle FARC di deporre le armi e ritornare alla vita civile. Per la società colombiana che ha sofferto direttamente e indirettamente le terribili conseguenze di un interminabile conflitto, fermare la guerra è una condizione indispensabile per trasformare i territori colpiti dalla violenza. Perché cessate il fuoco, disarmo, reinserimento sociale degli ex combattenti e garanzie per la loro sicurezza, pietre angolari del processo, siano duraturi dipende in gran parte dalla sostenibilità di tutta la transizione dalla guerra alla pace.

Per il governo Santos è fondamentale che le FARC depongano definitivamente le armi in un tempo ragionevole e contemporaneamente comincino, in totale sicurezza, la trasformazione da gruppo armato illegale ad attore politico legale. Perché la transizione sia duratura e le FARC siano incentivate ad abbandonare le armi, senza ritornare sui loro passi, è essenziale sostenerle con nuovi progetti di vita che accompagnino il loro transito alla legalità.

Per assicurare un buon esito della negoziazione, la delegazione governativa insiste perché la discussione su questo punto sia lasciata alla fine dei negoziati, una scelta che si basa su due motivazioni. La prima dipende dal fatto che si tratta di un punto delicato e controverso che non può essere affrontato prima di aver costruito una buona relazione tra le parti. La seconda, una lezione appresa dai precedenti processi di pace, in particolare da quello del Caguán, riguarda invece le FARC, che in passato hanno approfittato del negoziato per rafforzarsi militarmente. Attendere la fine del negoziato per discutere la fine del conflitto permette al governo di avere il tempo necessario per accertarsi che la guerriglia abbia effettivamente deciso di abbandonare le armi e di convertirsi in un attore politico legale. Anche per le FARC è conveniente spostare in avanti questa discussione, perché permette loro di conoscere il funzionamento del sistema di giustizia transizionale e quale sarà il grado di sicurezza giuridica garantito. C'è però un rischio, non trascurabile. Essendo il primo punto da implementare dopo la firma dell'accordo finale deve essere ben pianificato, perché dalla sua esecuzione dipendono la legittimità dell'accordo finale e la fiducia dei colombiani, che devono accorgersi che qualcosa sta effettivamente cambiando nel paese. Affrontare questa tematica all'inizio dei negoziati avrebbe creato una situazione paradossale, perché una volta raggiunto l'accordo non si sarebbe potuto procedere alla sua attuazione senza violare uno dei principi imposti dal presidente Santos all'inizio del dialogo: negoziare mentre il conflitto continua.

Grazie al lavoro congiunto, forza pubblica e FARC costruiscono un programma efficace, capace di risvegliare la fiducia nel paese. Un risultato davvero straordinario, se si considera che a costruirlo sono avversari che si stanno combattendo da oltre mezzo secolo. L'accordo precisa tempi e procedure per implementare i principali pilastri della fine del conflitto: cessate il fuoco e delle ostilità bilaterale e definitivo, disarmo e transito degli ex combattenti alla vita civile.

È l'unico capitolo dell'accordo di pace a essere integrato da una serie di allegati, ventuno protocolli e un allegato, in cui le parti descrivono con grande precisione tutti i passaggi tecnici.

⁷⁸² La Subcomisión Técnica para la Fin del Conflicto inaugurata il 22 agosto 2014 inizia le attività effettive solamente il 5 marzo 2015 e terminano il 24 agosto 2016. Dal 22 luglio 2015 le delegazioni formano diversi gruppi di lavoro per accelerare i negoziati, rafforzare la fiducia tra le parti e organizzare il cessate il fuoco e la fine delle ostilità. La discussione nella *mesa* sul punto 3 Fin del Conflicto inizia il 13 gennaio 2016 e continua per sei cicli, più lunghi dei precedenti: dal 13 al 24 gennaio, dal 2 al 16 febbraio, dal 2 al 23 marzo, dal 6 aprile al 6 maggio, dall'11 aprile al 24 luglio, dal 30 luglio al 24 agosto, data in cui si annuncia l'accordo finale.

Per affrontare questo punto dell'accordo si cambia metodo. La decisione arriva nel giugno 2014, all'inizio della lunga discussione del punto sulle vittime, quando il presidente Santos, deciso ad accelerare i negoziati per arrivare rapidamente alla firma dell'accordo finale, persuade le FARC a creare una commissione tecnica per avviare la discussione sulla fine del conflitto.

La commissione, composta da dieci membri per ogni delegazione, tra cui almeno un plenipotenziario per facilitare i collegamenti con il tavolo negoziale, formulerà proposte sulla base delle quali si elaborerà l'accordo che oltre al cessate il fuoco e il disarmo include altre complesse tematiche: il reinserimento delle FARC nella vita civile; l'intensificazione della lotta contro la corruzione, l'impunità, le organizzazioni criminali e le sue reti di appoggio; le riforme per la pace, le garanzie di sicurezza e il paramilitarismo. Alle sessioni assistono delegati dei paesi garanti e sono invitati riconosciuti esperti nazionali e internazionali. In teoria, la commissione non può prendere decisioni in autonomia, in pratica però, molte delle discussioni concettuali più dure avvengono al suo interno e grazie a un lavoro coordinato e permanente con i plenipotenziari si definiscono molte delle idee che si ritroveranno nell'accordo finale. La sua originalità sta nell'aver coinvolto un gruppo di membri della forza pubblica in servizio attivo, debitamente selezionati dal governo, il cosiddetto Comando Estratégico de Transición, anche se i generali Jorge Enrique Mora e il generale Óscar Naranjo sin dall'inizio partecipano ai negoziati come plenipotenziari.

L'arrivo degli ufficiali delle forze militari e della polizia ha due significati: da una parte garantisce la presenza di un gruppo tecnico e preparato a discutere la fine del conflitto, dall'altra vincola tutta la forza pubblica al processo di pace, che in questo modo si sente responsabile dei risultati ottenuti.

Il senatore Alfredo Rangel e l'ex presidente Álvaro Uribe definiscono la presenza dei militari in servizio a La Habana “*humillante*” e “*ilegal*”⁷⁸³. L'estrema destra invoca il “*carácter no deliberante*” della forza pubblica in Colombia, una condizione prevista dall'articolo 219 della Costituzione, anche se partecipare allo sviluppo di politiche di Stato non può confondersi con la presa di posizione a favore o contro un partito politico⁷⁸⁴. A questo proposito è importante ricordare che l'articolo 22 della Costituzione stabilisce che “*la paz es un derecho y un deber de obligatorio cumplimiento*”, nessuno escluso.

Aver coinvolto sin dall'inizio le forze armate nei negoziati è al contrario uno dei fattori che hanno contribuito al buon esito del processo di pace⁷⁸⁵, anche se all'inizio non mancano resistenze, soprattutto tra gli ufficiali in congedo.

Secondo lo storico Medófilo Medina uno dei fattori che, a partire dal processo di pace di La Uribe, contribuiscono al fallimento dei negoziati è proprio l'opposizione delle forze armate, pur senza sottovalutare altri fattori come la reticenza degli industriali e dei partiti politici e l'incapacità delle FARC di capire l'importanza che la pace avrebbe avuto per il futuro della Colombia. La sua convinzione è supportata da alcune dichiarazioni del generale Fernando Landazábal Reyes, ex

⁷⁸³ “Militares en La Habana”, in *Semana*, 23 agosto 2014, <https://www.semana.com/nacion/articulo/militares-en-la-habana/400112-3/>, consultato il 9 luglio 2021.

⁷⁸⁴ “La Habana: los tabúes que se desvirtúan”, in *Razón Pública*, 25 agosto 2014, <https://razonpublica.com/la-habana-los-tabues-que-se-desvirtuan/>, consultato il 9 luglio 2021.

⁷⁸⁵ Come tutti, anche i militari s'interessano allo sviluppo dei negoziati di pace, ma seguono con particolare attenzione i temi che li riguardano più da vicino: le continue richieste delle FARC di limitare l'impiego delle forze armate al controllo dei confini nazionali, l'opposizione alla Doctrina de Seguridad Nacional, la lotta al paramilitarismo, il sistema di giustizia transizionale e in particolare come si intendono affrontare le migliaia di crimini che vedono coinvolta la forza pubblica. De la Calle, H., *Revelaciones al final de una guerra. Testimonio del jefe negociador del Gobierno colombiano en La Habana*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pag. 189.

ministro della Difesa di Betancur, che nel febbraio 1998, pochi mesi prima di morire assassinato, gli rilascia una lunga intervista in cui spiega, dal suo punto di vista, le ragioni del fallimento delle commissioni di pace: *“Siempre he dicho que la paz se hará el día que el gobierno autorice al mando militar para hacer la paz o hacer la guerra, cuando la guerrilla sepa que la paz depende del mando militar. Entonces cuando se converse, la guerrilla sabe que el mando militar no lo traiciona y que lo propuesto y aceptado se le va a cumplir. [...] Los pactos entre militares y guerrilla siempre se han realizado en forma completa porque hay plena confianza de parte y parte. El problema de las comisiones de paz es que la guerrilla le tiene desconfianza al estamento político, quien en determinado momento busca lucrarse de la situación de la guerrilla. Por esas propuestas de paz no se ha podido lograr nada, porque los dos elementos fundamentales, los alzados en armas y quienes los combaten, no han sido tenidos en cuenta en la forma debida”*⁷⁸⁶.

I cinque alti ufficiali dell'esercito, in rappresentanza di tutte le forze armate presenti a La Habana, sono: il generale Carlos Alfonso Rojas Tirado e Martín Fernando Nieto dell'esercito, il generale Oswaldo Rivera della forza aerea, l'ammiraglio Orlando Romero Reyes e il generale Álvaro Pico della polizia nazionale, coordinati dal generale Javier Flórez, capo di Stato Maggiore, il secondo generale dell'esercito per importanza, a evidenziare l'alto profilo che il governo vuole dare alla commissione tecnica⁷⁸⁷. Tutti gli ufficiali conoscono bene le FARC dal punto di vista militare, quattro di loro hanno avuto esperienze nell'*intelligence*⁷⁸⁸. La maggior parte proviene dalla Mesa Asesora de Defensa creata nell'ottobre 2012 guidata dal jefe de Estado Mayor Conjunto de las Fuerzas Militares che, insieme al viceministro della Difesa, ufficiali in servizio, ufficiali di riserva, consiglieri civili ed esperti in risoluzione dei conflitti, appoggia la delegazione governativa a La Habana e in particolare il generale Mora.

Il Comando Guerrillero de Normalización che raggiunge La Habana per partecipare ai lavori della commissione tecnica sulla fine del conflitto per le FARC è composto da Pastor Alape e Carlos Antonio Lozada, membri del Segretariato delle FARC e dai comandanti di alcuni fronti, in particolare del Bloque Oriental, il fronte militarmente più forte della guerriglia⁷⁸⁹. La scelta di coinvolgere i comandanti impegnati al fronte nel momento in cui si apre la discussione sul disarmo è una decisione importante e strategica per le FARC.

Mai prima d'ora nella recente storia colombiana, generali e alti ufficiali della forza pubblica in servizio e guerriglieri si trovano seduti allo stesso tavolo per negoziare la fine del conflitto. Le prime

⁷⁸⁶ Medina, M., “Las tropas siguen al líder si se compromete con ellas. Entrevista con el general Fernando Landazábal Reyes”, in *Análisis Político*, IEPRI, Universidad Nacional, abril 2000, pagg. 61-62, in <https://www.ideaspaz.org/tools/download/50627>, consultato il 9 luglio 2021.

⁷⁸⁷ Declaración. La reunión con el enviado del Gobierno de Estados Unidos y el anuncio de la puesta en marcha de la Subcomisión del Fin del Conflicto, Humberto de la Calle, Jefe de la Delegación del Gobierno, La Habana, Cuba, 2 marzo 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza*, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pag. 82.

⁷⁸⁸ Il fatto che molti dei militari fossero esperti d'*intelligence* e di cartografia ha fatto sì che la negoziazione si svolgesse su basi certe. Le FARC non possono “cañar” sulla presenza in una determinata zona, perché i militari conoscono bene la situazione di ciascuno dei fronti della guerriglia. “El lenguaje de los guerreros”, in *El Espectador*, 28 agosto 2016, <https://www.elespectador.com/colombia-20/paz-y-memoria/el-lenguaje-de-los-guerreros-articulo/>, consultato il 9 luglio 2021.

⁷⁸⁹ “Guerrilla colombiana presenta nuevos negociadores”, in *AP NEWS*, 24 octubre 2014, <https://apnews.com/article/archive-518b672ca19843d983aac8c398789d98>, consultato il 9 luglio 2021.

sessioni sono tese, militari e poliziotti evitano i guerriglieri, che invece scherzano per rompere il ghiaccio. Il quotidiano *El Espectador* racconta la tensione che caratterizza questo inusuale dialogo tra militari e guerriglieri:

“Aquel 5 de marzo de 2015, en el salón de reuniones en el Palacio de las Convenciones de La Habana, Cuba, empezaría a tejerse una de las historias más fascinantes, entre muchas, de este proceso de paz. Ese día empezó a sesionar la Subcomisión Técnica del Fin del Conflicto, instancia inédita en los procesos de negociación en el mundo, en el que las más altas jerarquías de dos ejércitos, uno institucional, el otro al margen de la ley, se sentarían a definir las reglas para ponerle fin a la guerra. Ese primer día los militares decidieron irse vestidos con traje y corbata. Los guerrilleros eligieron camisas y guayaberas en tonos claros. Ante de sentarse en la mesa (ambas las delegaciones lo hicieron siguiendo su jerarquía interna) se cruzaron fríos y calculados saludos de mano. De ahí en adelante, y mientras los jefes, Humberto de la Calle e Iván Márquez pronunciaban discursos protocolarios, los guerreros de lado y lado no paraban de escrutarse. [...] Las primeras sesiones fueron tensas. Los militares y policías evitaban encuentros causales con los guerrilleros [...]. Los miembros de las FARC, en cambio, intentaban hacer chistes y romper el hielo. Sería el trabajo abrumador de escuchar expertos durante cuatro o cinco ciclos y de estudiar cerca de 50 procesos de paz en el mundo, el que fue ayudando a distensionar el ambiente. [...] Pero [...] no evitaron que la negociación fuera dura desde el primero hasta el último día. “El lenguaje entre combatientes es diferente. Los civiles matizamos, somos diplomáticos, ellos se hablaban directo, y conocían el terreno, las condiciones de la guerra. Eso hizo que la negociación fluyera”, dice un miembro del equipo negociador del Gobierno. Además se generó un ambiente de respeto. [...] Otro aspecto para que el trabajo de la subcomisión fuera exitoso fue la escongenia de los delegados de lado y lado. De parte del Gobierno, por ejemplo, había personal militar, de la Policía, retirados y civiles de la Oficina del Alto Comisionado para la Paz y del Ministerio de Defensa. Estaban representadas todas las fuerzas y eran especialistas en las diferentes armas, infantería, artillería, inteligencia, ingenieros navales y fluviales, aviación, seguridad ciudadana, seguridad rural y expertos en DDR, DIH, justicia, reincorporación, derecho internacional y de género. Había una mujer de la armada. De parte de las FARC, la escongenia fue especialmente meticulosa, tanto que la subcomisión se instaló en agosto de 2014, pero al ver que el Gobierno había llevado cinco generales y dos contraalmirantes y varios coroneles, la guerrilla pidió tiempo para traer sus comandantes más curtidos en al guerra⁷⁹⁰”.

Il 7 marzo 2015, al termine del trentatreesimo ciclo di negoziati, le delegazioni annunciano l'inizio di un programma di sminamento del territorio colombiano e in un comunicato congiunto spiegano alcuni dettagli dell'accordo denominato *Acuerdo sobre limpieza y descontaminación del territorio de la presencia de minas antipersonal (MAP), artefactos explosivos improvisados (AEI) y municiones sin explotar (muse) o restos explosivos de guerra (REG) en general*. Le parti sollecitano l'organizzazione Ayuda Popular Noruega (APN) a coordinare un progetto pilota di sminamento in alcune regioni, cui partecipano anche tecnici del governo e delle FARC. L'intervento rientra nell'ambito delle iniziative di *desescalamiento* del conflitto e di rafforzamento della fiducia tra le parti e ha l'obiettivo di migliorare le condizioni di sicurezza degli abitanti delle aree più a rischio per

⁷⁹⁰ “El lenguaje de los guerreros”, in *El Espectador*, 28 agosto 2016, <https://www.elespectador.com/colombia-20/paz-y-memoria/el-lenguaje-de-los-guerreros-articulo/>, consultato il 9 luglio 2021.

la presenza di mine e artefatti inesplosi e dare garanzie di non ripetizione alle comunità più colpite dalla violenza⁷⁹¹.

Il 10 marzo 2015, il presidente Santos esalta l'accordo raggiunto dalle parti. *“Es cierto”, dice il presidente, “que tomamos la difícil decisión de dialogar en medio del conflicto, pero eso no significa que no podamos comenzar a desescalarlo”*. In risposta al cessate il fuoco unilaterale indetto il 18 dicembre dalle FARC, il presidente sospende i bombardamenti sugli accampamenti delle FARC per un mese⁷⁹². La decisione di Santos è un'evidente dimostrazione di fiducia nei confronti della guerriglia, dopo la firma dell'accordo sullo sminamento. Le FARC la interpretano invece come un atto di *dudosa generosidad*, giacché solo pochi giorni prima durante un'operazione militare dell'esercito muore Gilberto Becerro, comandante del Frente 57 delle FARC, o come una *trampa*, *“una clara maniobra que nos obligará a responder a las agresiones, para ser luego culpados de violar el cese el fuego unilateral”*⁷⁹³.

Gli oppositori di Santos sostengono che questa decisione avvantaggerà la guerriglia, mentre Jorge Restrepo, direttore del Centro de Análisis de Conflicto (Cerac), ritiene che la sospensione dei bombardamenti per un mese sia la *“formalización del cese al fuego bilateral virtual que ya existe desde mediados de diciembre”*⁷⁹⁴.

È dal 1984, dai tempi del dialogo di pace con il governo di Belisario Betancur, che non ci si trova di fronte a una mutua sospensione delle ostilità, anche se temporanea e condizionata. Questa decisione, infatti, non implica la totale sospensione delle operazioni contro la guerriglia, lo Stato continuerà a combattere il sequestro, l'estorsione, il narcotraffico e non rinuncerà completamente ai bombardamenti, se ritenuti necessari a protezione della popolazione.

Il 9 aprile 2015, Santos proroga di un mese la sospensione dei bombardamenti e dichiara di essere disposto a prolungarli con provvedimenti periodici, per ridurre l'intensità del conflitto armato che flagella il paese, ma solo se le FARC rispetteranno la tregua unilaterale indefinita autoimposta dal dicembre 2014⁷⁹⁵. Pur confermando che il cessate il fuoco bilaterale inizierà solo dopo la firma dell'accordo definitivo, è indubbio che il governo con questa misura faccia un passo importante in quella direzione.

⁷⁹¹ Comunicado Conjunto, Acuerdo sobre limpieza y descontaminación del territorio de la presencia de Minas Antipersonal (MAP), Artefactos Explosivos Improvisados (AEI) y Municiones sin Explotar (MISE) o Restos Explosivos de Guerra (REG) en general, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 7 marzo 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pagg. 96-98.

⁷⁹² Alocución con anuncios sobre el proceso de paz, Juan Manuel Santos, presidente de la República, Bogotá, Colombia, 10 marzo 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pagg. 107-111.

⁷⁹³ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: Una dudosa generosidad*, 13 marzo 2015, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=6664>, consultato il 9 luglio 2021.

⁷⁹⁴ “¿Qué implica el cese de bombardeos del Ejército contra las Farc?”, in *El Tiempo*, 10 marzo 2015, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-15374136>, consultato il 9 luglio 2021.

⁷⁹⁵ “Santos proroga un mes más suspensión de bombardeos contra las FARC”, in *El Telégrafo*, 9 abril 2015, <https://www.eltelegrafo.com.ec/noticias/mundo/8/santos-evalua-prorrogar-suspension-de-bombardeos-contra-farc-en-colombia>, consultato il 9 luglio 2021.

Il 15 aprile 2015, le FARC attaccano l'esercito nel municipio caucano di Buenos Aires, causando la morte di undici militari. Santos parla di un attacco deliberato e non incidentale delle FARC, che violano la tregua. Lo stesso giorno il presidente ordina la ripresa dei bombardamenti sugli accampamenti delle FARC e chiede alle forze militari di dispiegare le unità per rispondere agli attacchi della guerriglia: *"Este es un hecho condenable, que no quedará impune y exige medidas contundentes y tendrá consecuencias"*⁷⁹⁶.

Pastor Alape, uno dei portavoce delle FARC a La Habana risponde al presidente sostenendo che *"tales hechos, a todas luces, son consecuencia de la incoherencia gubernamental de estar ordenando operativos militares contra una guerrilla en tregua"* e aggiunge: *"el país está esperando la noticia del cese bilateral de fuegos, señor presidente"*⁷⁹⁷.

L'attacco delle FARC ha un costo politico molto alto per il processo di pace, che entra in una nuova e profonda crisi. Il Segretariato dimostra di avere uno scarso controllo sulle unità guerrigliere, soprattutto delle colonne mobili e dei gruppi di miliziani, da sempre i più scettici nei confronti del processo di pace.

Il 22 maggio 2015 le FARC sospendono il cessate il fuoco unilaterale dopo un bombardamento sull'accampamento di Guapi nel Cauca in cui muoiono ventisei guerriglieri, criticano il presidente e la sua decisione di continuare lo scontro militare, ribadiscono il loro impegno per la pace e sollecitano il governo a dare una nuova spinta ai dialoghi di pace con una tregua bilaterale⁷⁹⁸.

Di fronte a una ripresa della violenza e ad un inasprimento dello scontro armato, i paesi garanti esprimono preoccupazione per la nuova *escalation* del conflitto armato e sollecitano le parti di proseguire prontamente nella discussione dei temi ancora in sospeso⁷⁹⁹.

L'8 luglio 2015, di fronte a una nuova richiesta urgente dei paesi garanti di ridurre l'intensità del conflitto e di incrementare le misure di rafforzamento della fiducia tra le parti, le FARC dichiarano un nuovo cessate il fuoco unilaterale per un mese⁸⁰⁰. Il governo nazionale s'impegna a sua volta a

⁷⁹⁶ "Colombia reanudarà bombardeos tras ataque atribuido a las FARC", in *BBC News-Mundo*, 15 abril 2015, https://www.bbc.com/mundo/noticias/2015/04/150415_america_latina_colombia_farc_incursion_amv, consultato il 9 luglio 2021.

⁷⁹⁷ "Colombia reanudarà bombardeos tras ataque atribuido a las FARC", in *BBC News-Mundo*, 15 abril 2015, https://www.bbc.com/mundo/noticias/2015/04/150415_america_latina_colombia_farc_incursion_amv, consultato il 9 luglio 2021.

⁷⁹⁸ Cfr. Escalar la guerra no es el camino. La necesidad de darle un nuevo impulso a los Diálogos de Paz, que solo podrá venir de una tregua bilateral, Delegación de Paz de las FARC-EP, La Habana, Cuba, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: "Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición", incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pagg. 199-201.

⁷⁹⁹ Declaración. Preocupación por el esclarecimiento del conflicto y llamado para que las partes continúen sus esfuerzos para llegar a un Acuerdo Final, Gobiernos de Cuba y Noruega, La Habana, Cuba, 27 mayo 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: "Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición", incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pag. 205.

⁸⁰⁰ Comunicado: cese el fuego unilateral, Segretariato del Estado Mayor Central de las FARC-EP, La Habana, Cuba, 8 julio 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: "Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición", incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pag. 281.

ridurre le operazioni militari, sempre che le FARC rispettino i loro impegni, da valutare a distanza di quattro mesi⁸⁰¹.

5.6.1 Negoziare la fine del conflitto

Già durante la fase esplorativa, il tema delle armi è al centro del dibattito tra governo e FARC anche se lo si affronta formalmente solo all'inizio del 2015 nell'ambito della commissione tecnica, dove affiorano le tante differenze già emerse in precedenza.

Perché la transizione dalla guerra alla pace sia possibile, non deve essere credibile solo agli occhi delle FARC, ma deve dare garanzie a una società che non è molto sicura della reale volontà del gruppo guerrigliero di abbandonare le armi e di rispettare le regole del gioco democratico.

Mentre per il governo colombiano parlare di fine del conflitto significa *entregar las armas*, ossia consegnare le armi simultaneamente alla firma dell'accordo finale, le FARC pensano alla deposizione delle armi come a un processo lungo, strettamente collegato alle garanzie politiche e all'implementazione dell'agenda.

Sin dal primo momento, governo e FARC sono consapevoli che la deposizione delle armi completa è un passaggio ineludibile per l'esito degli accordi di pace, resta tuttavia un tema delicato che deve essere gestito con molta attenzione, per evitare fratture profonde.

Il dilemma ruota intorno al linguaggio e al significato di tre parole che sulla carta possono avere lo stesso significato ma che in pratica sono abbastanza diverse: *dejar*, *disactivar*, *entregar*. Emerge la necessità di trovare un linguaggio comune per un tema così tecnico e specifico, che sappia raccogliere le aspettative e rispettare la dignità delle parti. Dietro alla sensibilità linguistica c'è una logica politica da non trascurare.

Mentre le parti continuano a discutere di vittime e giustizia transizionale, la commissione tecnica, dopo aver ascoltato esperti nazionali e internazionali, comincia a studiare il modello migliore di cessate il fuoco e di disarmo che più si adatta alle specifiche esigenze dell'organizzazione guerrigliera e dei suoi componenti che, come precisano in più occasioni, non sono stati sconfitti ma hanno deciso volontariamente di dialogare con il governo per negoziare la pace.

All'inizio della discussione i delegati delle FARC dichiarano di accettare la *dejación* non l'*entrega* delle armi, come previsto nell'accordo generale, che avverrà solo quando anche le forze statali avranno fatto lo stesso, affermazione che ovviamente la delegazione governativa respinge seduta stante.

È Pastor Alape, portavoce delle FARC a La Habana a dichiarare per la prima volta nell'aprile 2015 la disponibilità delle FARC ad abbandonare le armi: *“Llegará el momento del desprendimiento total de las armas de las FARC, eso está claro para nosotros. No le tenemos temor a eso, siempre y cuando se den las garantías políticas para que los movimientos políticos de oposición podamos*

⁸⁰¹ Comunicado conjunto. Agilizar en La Habana y desescalar en Colombia, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 12 julio 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pagg. 282-283.

*funcionar*⁸⁰². Alape precisa che le armi per le FARC non sono “*fetiche*” ma sono state “*un instrumento de resistencia*”. I guerriglieri non sono scesi dai monti perché stanchi della guerra ma perché convinti che il dialogo fosse il modo migliore per lasciarsi alle spalle cinquant’anni di conflitto⁸⁰³. Il disarmo, secondo le FARC, non dipende esclusivamente dalle garanzie politiche ma anche dal superamento del fenomeno del paramilitarismo, causa d’insicurezza per gli ex combattenti⁸⁰⁴. In sostanza le FARC si dichiarano disposte ad abbandonare le armi ma in modo dignitoso e a condizione che i guerriglieri smobilitati possano ritornare alla vita politica e sociale in totale sicurezza⁸⁰⁵.

Per agevolare i lavori della commissione, che arriva a coinvolgere fino a trentadue persone, i partecipanti si suddividono in sei gruppi di lavoro e si ripartiscono gli argomenti da discutere, per definire i punti del futuro accordo. Le discussioni oscillano tra un piano politico e uno più tecnico. A livello politico le proposte devono garantire la dignità delle parti ed essere in linea con le posizioni politiche e le aspettative di tutti, che sottintende un attento uso del linguaggio e formule che superino la dicotomia vincitore-vinto⁸⁰⁶. Le premesse politiche devono poi tradursi in proposte concrete, senza mai concedere troppo alla controparte, per arrivare a disegnare un processo originale, rapido, sicuro, degno, sostenibile e verificabile che permetta di porre fine del conflitto e creare le condizioni per l’implementazione dell’accordo finale.

La discussione di fondo ruota intorno alla necessità di definire un processo di disarmo innovativo, costruito con il contributo di esperti internazionali, che va oltre il tradizionale modello di Desarme, Desmovilización y Reintegración⁸⁰⁷ (DDR) usato in Colombia per il transito alla vita civile dei paramilitari e dei guerriglieri che hanno deciso individualmente di abbandonare le armi che le FARC considerano al pari dei disertori.

⁸⁰² “Llegará el momento del desprendimiento total de las armas de las FARC”, in *Semana*, 14 abril 2015, <https://www.semana.com/nacion/articulo/las-farc-contempla-la-posibilidad-de-dejar-armas/424077-3/>, consultato il 9 luglio 2021.

⁸⁰³ “Llegará el momento del desprendimiento total de las armas de las FARC”, in *Semana*, 14 abril 2015, <https://www.semana.com/nacion/articulo/las-farc-contempla-la-posibilidad-de-dejar-armas/424077-3/>, consultato il 9 luglio 2021.

⁸⁰⁴ ““No seremos estúpidos de entregar las armas para que nos maten””, in *El Mundo*, 1 junio 2015, <https://www.elmundo.es/internacional/2015/06/01/556b25a4ca4741c3408b4579.html>, consultato il 9 luglio 2021.

⁸⁰⁵ “FARC reiteran su disposición a dejar las armas”, 9 julio 2015, *Semana*, <https://www.semana.com/nacion/articulo/farc-reiteran-su-disposicion-dejar-las-armas/434173-3/>, consultato il 9 luglio 2021.

⁸⁰⁶ Arias Ortiz, G. I., Prieto Herrera, C.A., *Lecciones del fin del conflicto en Colombia: dejación de armas y tránsito a la legalidad de las Farc*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Instituto para las Transiciones Integrales (IFIT), 2017, pag. 49.

⁸⁰⁷ Secondo l’analisi di Francy Carranza-Franco, le FARC rifiutano la nozione classica di disarmo per tre motivi: l’Agenzia Colombiana para la Reintegración (ACR) è creata dal governo Uribe per strumentalizzare la smobilitazione e la reintegrazione come strategia controinsurrezionale per colpire la guerriglia e favorire i suoi alleati paramilitari; dal loro punto di vista la *entrega de las armas* non è né una resa dei conti né uno scioglimento della struttura organizzativa, ma una trasformazione in una nuova struttura sociale, economica e politica che gli deve consentire di continuare la lotta con mezzi pacifici e legali; il loro processo di reincorporazione collettiva, diverso dalla mera smobilitazione collettiva dei paramilitari, si contrappone all’idea del DDR di dare agli ex combattenti incentivi individuali o di favorire la reincorporazione individuale. Preferiscono quindi utilizzare termini come reincorporazione invece di smobilitazione e preferiscono utilizzare reincorporazione al posto di reintegrazione, il termine utilizzato dalla guerriglia per indicare gli smobilitati degli anni Novanta. Cfr. Carranza-Franco, F., *Demobilisation and reintegration in Colombia: building State an citizenship*, New York: Routledge, 2019.

I temi più dibattuti nella commissione tecnica sono: i tempi del disarmo, il meccanismo di verifica, le zone transitorie di normalizzazione (numero, ubicazione, dimensione, organizzazione e sicurezza) e il destino finale delle armi.

Dopo più di due anni dall'inizio della fase pubblica dei negoziati, le pressioni politiche e le richieste dell'opinione pubblica che chiede la fine della violenza si fanno più pressanti. Le parti decidono di “*agilizar*” ulteriormente il negoziato e di coinvolgere nella discussione sui meccanismi di monitoraggio e verifica le Nazioni Unite e UNASUR.

A dicembre 2015, dopo la firma dell'accordo sulle vittime, la fine del conflitto è all'ordine del giorno del tavolo negoziale, mentre la commissione tecnica continua a lavorare sul cessate il fuoco e il disarmo e un secondo gruppo, creato nel luglio del 2015, coordinato dal generale Óscar Naranjo e da Pablo Catatumbo si dedica alla costruzione di un accordo sulle garanzie di sicurezza per le FARC nel loro transito alla vita civile, per i difensori dei diritti umani e le comunità dei territori più colpiti dalla violenza⁸⁰⁸. Nel gennaio 2016, dopo che la commissione tecnica consegna formalmente la bozza dell'accordo sul cessate il fuoco, le parti lavorano nei sei mesi successivi per costruire un accordo condiviso e definitivo.

Ormai prossimi all'accordo finale le parti considerano importante spiegare ai combattenti delle FARC che si trovano ancora in Colombia o in carcere gli accordi raggiunti a La Habana, così da compiere un transito alla vita civile più consapevole e senza ripensamenti, un altro degli aspetti positivi e innovativi di questo processo di pace.

Dalla fine del 2015, il governo autorizza alcuni delegati plenipotenziari delle FARC che si trovano a La Habana a rientrare in Colombia per incontrare i quadri intermedi e i guerriglieri per socializzare l'accordo e prepararli alla pace. A febbraio 2016 il governo sospende le visite dopo che un gruppo di guerriglieri guidato da Iván Márquez partecipa nel municipio di Fonseca (La Guajira), nell'estremo nord del paese, a un evento pubblico scortato da guerriglieri armati. Márquez e gli altri delegati violano il divieto di avere contatti con la popolazione civile e di partecipare a iniziative pubbliche con uomini in uniforme e armati⁸⁰⁹. Per il governo “*una regla fundamental de este acuerdo es que no habrá política con armas y, en esa medida, esta es una violación inaceptable*”, dichiara De la Calle⁸¹⁰.

Non si fanno attendere le critiche degli oppositori del governo e del processo di pace, in particolare del Centro Democrático e del procuratore generale Alejandro Ordóñez che considera la presenza armata delle FARC a La Guajira un evidente “*desafío a la institucionalidad*”. “*Hoy desde La Guajira se ha iniciado la entrega del país a las FARC con la complacencia del Gobierno nacional y el apoyo*

⁸⁰⁸ Arias Ortiz, G. I., Prieto Herrera, C.A., *Lecciones del fin del conflicto en Colombia: dejación de armas y tránsito a la legalidad de las Farc*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Instituto para las Transiciones Integrales (IFIT), 2017, pag. 57.

⁸⁰⁹ “Las FARC “*violatan las reglas del juego*” y empiezan a hacer política en Colombia”, in *BBC News-Mundo*, 19 febrero 2016, https://www.bbc.com/mundo/noticias/2016/02/160217_colombia_farc_politica_conejo_crisis_nc, consultato il 14 luglio 2021.

⁸¹⁰ Declaración sobre la presencia de miembros de las FARC-EP en La Guajira. Visitas pedagógicas de las FARC-EP y proselitismo inaceptable en Conejo, Humberto de la Calle, Jefe de la Delegación del Gobierno, La Habana, 18 febrero 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pag. 200.

de la dictadura de Venezuela”, dichiara Óscar Iván Zuluaga esponente del Centro Democrático ed ex candidato alla presidenza⁸¹¹.

Per quanto riguarda i guerriglieri delle FARC in carcere, le parti accordano di realizzare attività di informazione in ventiquattro carceri colombiane, dove sono stati identificati all’incirca duemila combattenti. Trenta ex combattenti delle FARC indultati da Santos nel mese di novembre⁸¹² si convertono in “*constructores y promotores de paz*”. Il governo autorizza il trasferimento di quattro ex prigionieri a Cuba per ricevere informazioni sugli accordi, in preparazione del loro “*trabajo de pedagogía y difusión de los acuerdos*”, mentre la restante parte fa ritorno a casa con il supporto dell’Agenzia Colombiana para la Reintegración (ACR)⁸¹³.

Nel primo semestre del 2016 si comincia a lavorare al processo di transito formale dei guerriglieri delle FARC alla vita civile. Già dalle prime settimane di gennaio, Santos annuncia la convocazione di sessioni straordinarie del Congresso con il proposito di riformare la Ley de Orden Público, che concede poteri straordinari al presidente per adottare le misure necessarie a facilitare il disarmo e la smobilitazione delle FARC. Il progetto di legge modifica l’articolo 8 della Ley 418 de 1997⁸¹⁴ e dà facoltà al governo nazionale di creare zone di concentrazione temporanea per facilitare il processo di disarmo, la smobilitazione dei membri del gruppo armato illegale e il loro reinserimento nella vita civile. In queste zone dovrà essere garantito il normale e pieno esercizio dello Stato di diritto.

L’illusione di molti colombiani di riuscire a firmare la pace entro il 23 marzo 2016, come annunciato dal presidente Santos e dal leader delle FARC Timochenko, frana di fronte alle difficoltà a trovare un accordo sul disarmo, che per il governo deve essere totale e le armi distrutte, in caso contrario non si ammetterà la transizione della guerriglia a movimento politico. Le FARC denunciano la mancanza delle necessarie condizioni di sicurezza, visto il persistere del paramilitarismo e insistono perché le armi siano abbandonate in modo graduale, immagazzinate e non distrutte. In questo contesto cominciano ad affiorare le prime manifestazioni contrarie di alcuni guerriglieri, che si dichiarano apertamente contrari al processo di pace, convertendosi nella prima dissidenza delle FARC che

⁸¹¹ “El Gobierno colombiano denuncia que las FARC han violado varios puntos de los acuerdos de paz, in *RTVE.es/EFE*, 19 febrero 2016, <https://www.rtve.es/noticias/20160219/gobierno-colombiano-denuncia-delegados-farc-violaron-han-violado-varios-acuerdos/1304120.shtml>, consultato il 14 luglio 2021.

⁸¹² Il 22 novembre 2015 la presidenza della Repubblica concede l’indulto a trenta guerriglieri delle FARC accusati di delitti non gravi, come gesto unilaterale di riconoscimento dopo aver constatato il rispetto del cessate il fuoco da parte della guerriglia con la conseguente diminuzione della violenza e fatto progressi nel negoziato di pace. Il governo prevede per questo primo gruppo un programma di sostegno al reinserimento nella vita civile, purché assicurati di non ritornare più a combattere. Come ulteriore misura di rafforzamento della fiducia tra le parti, il governo nazionale s’impegna a: verificare le condizioni di salute e provvedere alle cure necessarie per i centosei membri delle FARC ancora nelle carceri colombiane; riunire i guerriglieri delle FARC in reparti speciali per facilitare lo studio della loro situazione giuridica, personale e familiare in vista del loro reinserimento nella società civile. Comunicado. Indulto a treinta guerrilleros por delito de rebelión, Presidencia de la República, Bogotá, Colombia, 22 noviembre 2015, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos, pag. 468.

⁸¹³ “Primera liberación de guerrilleros de las FARC en el marco del proceso de paz de Colombia, in *ABC Internacional*, 21 enero 2016, https://www.abc.es/internacional/abci-primera-liberacion-guerrilleros-farc-marco-proceso-colombia-201601212139_noticia.html, consultato il 14 luglio 2021.

⁸¹⁴ Ley 418 de 26 diciembre 1997, Ley de Orden Público permette al presidente della Repubblica, tra le altre cose, di portare avanti processi di pace e di avere gli strumenti necessari a garantire l’ordine pubblico su tutto il territorio nazionale. Resta in vigore quattro anni, ragione per la quale è prorogata e modificata in varie occasioni.

s'insedia nella zona orientale del paese, dove può contare su ingenti risorse militari ed economiche grazie al traffico illegale.

È l'accordo sul disarmo a far emergere le prime tensioni e la frammentazione interna all'organizzazione guerrigliera che aspira a trasformarsi in un partito politico legale, ma al cui interno ha correnti che non sono disposte a rinunciare facilmente al potere militare e alle risorse economiche provenienti dalla guerra. Anche per le FARC il prolungarsi dei negoziati con la permanenza della maggior parte dei comandanti a La Habana rappresenta un rischio. È facile in queste condizioni perdere il controllo dei guerriglieri e far aumentare nel paese i dubbi sulla loro reale volontà di abbandonare le armi.

Il 25 maggio 2016, governo e FARC annunciano di riunirsi in seduta permanente allo scopo di arrivare al più presto alla firma dell'accordo finale. Si lavora contemporaneamente a piccolo gruppo per discutere su cessate il fuoco, disarmo, sicurezza, lotta contro le organizzazioni criminali responsabili di omicidi e massacri che attentano alla vita dei difensori dei diritti umani, incluse le organizzazioni considerate eredi del paramilitarismo e le sue reti di appoggio, persecuzione delle condotte criminali che minacciano l'implementazione degli accordi e la costruzione della pace, così come sulle caratteristiche e il funzionamento del meccanismo di monitoraggio e verifica⁸¹⁵.

Il 23 giugno 2016, dopo due anni dalla creazione della commissione tecnica sulla fine del conflitto, le parti raggiungono finalmente un accordo definitivo sulla fine del conflitto e sulla convalida dell'accordo, di cui si discute parallelamente al disarmo, che sarà approvato dalla Corte Costituzionale alcune settimane dopo.

5.6.2 L'accordo sulla fine del conflitto

L'accordo, suddiviso in quattro capitoli, ventuno protocolli e un allegato per un totale un centinaio di pagine, descrive in maniera minuziosa l'enorme sforzo logistico che il paese dovrà affrontare subito dopo la firma e l'entrata in vigore dell'accordo finale. Una buona pianificazione è sempre generatrice di fiducia, garantisce trasparenza ed evita confusione ed errori di comunicazione.

Un accordo molto dettagliato come questo può essere però un'arma a doppio taglio. Rendere espliciti gli impegni assunti da ciascuna delle parti minimizza i rischi di fraintendimento e gli errori di comunicazione, tranquillizza il governo che sa esattamente come si svolgeranno tutte le operazioni, le FARC che in questo modo si sentono sicure e non temono inganni e l'intera società che si rende conto che la fine del conflitto è ormai imminente e reale. Troppi dettagli possono però convertirsi in una camicia di forza. Ritardi, variazioni, lacune nella realizzazione di un programma così dettagliato non passano inosservati e rischiano di minare la credibilità dell'accordo. Fatte le opportune valutazioni, le parti decidono di descrivere ogni singolo passaggio in modo minuzioso, convinte che la mancanza di regole chiare possa allungare eccessivamente i tempi del disarmo, con effetti negativi su tutto il processo. Il risultato è un preciso cronoprogramma di centoottanta giorni in cui si dettagliano tutti i procedimenti tecnici da realizzarsi in ogni fase, scritti con un linguaggio a metà tra il tecnico e il descrittivo. La precisione con cui è stato scritto l'accordo deve garantire che i vari

⁸¹⁵ Comunicado conjunto. Decisión de las delegaciones de declararse en sesión de trabajo permanente para conseguir llegar a acuerdos definitivos en el menor tiempo posible, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 25 mayo 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación*, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 346-347.

passaggi si svolgano nei tempi previsti, senza particolari problematiche e con pochissimi aggiustamenti. La stessa cosa riguarda il titanico sforzo logistico che concerne il trasferimento nelle zone transitorie degli ottomila combattenti delle FARC, un'operazione che nell'esperienza internazionale è sempre stata piena di difficoltà.

Obiettivo dell'accordo è la cessazione definitiva delle ostilità, il disarmo e il reinserimento degli ex guerriglieri nella vita civile. L'accordo prevede la creazione di un meccanismo tripartito di monitoraggio e verifica composto da rappresentanti del governo, delle FARC e da una missione politica delle Nazioni Unite, con il compito di verificare lo sviluppo delle attività, risolvere le controversie, presentare raccomandazioni e realizzare rapporti periodici per garantire trasparenza, credibilità e fiducia dell'intero processo.

Governo e FARC accordano di creare in un primo momento ventitré Zonas Veredales Transitorias de Normalización (ZVTN) e otto Puntos Transitorios de Normalización (PTN), che in seguito si ridurranno rispettivamente a venti e sette⁸¹⁶. La differenza tra ZVTN e PTN dipende dal numero di guerriglieri che ospita, dalla dimensione e dall'ubicazione. I punti transitori sono pensati per accogliere i fronti guerriglieri che si trovano in zone remote e che possono sostare in piccoli accampamenti⁸¹⁷.

In queste zone transitorie, temporanee, lontane dai centri abitati, delimitate e individuate di comune accordo da governo e FARC⁸¹⁸ deve compiersi il disarmo e avviarsi il reinserimento nella società civile degli ex guerriglieri. Che cosa succederà dopo il termine dei centoottanta giorni non è dato

⁸¹⁶ Il 24 giugno 2016, il giorno successivo la firma dell'accordo, il ministro della Difesa Luis Carlos Villegas annuncia i dodici dipartimenti e i ventidue municipi in cui si trovano le *veredas* o *fracciones de vereda* che accoglieranno le ventitré ZVTN e gli otto PTN, accampamenti di 200x200 metri pari a circa quattro ettari. Cfr. Ministerio de Defensa Nacional, Comunicado de prensa, 24 junio 2016, in <https://www.mindefensa.gov.co/irj/portal/Mindefensa/contenido/noticiamdnd?idXml=809f9f51-491c-3410-03bc-902925338e78&date=24052016>, consultato il 14 luglio 2021.

Il giorno seguente le FARC in un comunicato smentiscono il precipitoso annuncio del ministro Villegas. Cfr. Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del pueblo, *Comunicado: Lectura precipitada del Ministro de Defensa*, 25 junio 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7261>, consultato il 14 luglio 2021.

Il 26 agosto 2016, il ministro della Difesa rettifica la prima dichiarazione annunciando in un nuovo comunicato una riduzione del numero delle ZVTN e dei PTN. Le ZVTN passano da ventitré a ventidue e i PTN da otto a sei. Si elimina la ZVTN nel dipartimento di Vichada e si sta valutando di annullare anche la zona di Caldon, per la presenza di una riserva indigena, ma non comunica quali dei PTN si pensa di eliminare. “Mindifensa dice que las zonas de concentración pasan de 31 a 28”, in *El Colombiano*, 26 agosto 2016, <https://www.elcolombiano.com/colombia/acuerdos-de-gobierno-y-farc/zonas-veredales-y-campamentos-pasan-de-31-a-28-mindefensa-AC4859367#success=false>, consultato il 14 luglio 2021.

Nell'accordo finale governo e FARC si accordano definitivamente su venti ZVTN e sette PTN. Punto 3.1.4. dell'Accordo finale, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 61.

⁸¹⁷ Protocolo y Anexos del capítulo de Dispositivos en el terreno y zonas del Acuerdo de Cese el Fuego y de Hostilidades Bilateral y Definitivo (CFHBD) y Dejación de Armas (DA), Funcionamiento de las Zonas Veredales Transitorias de Normalización (ZVTN) y Punto Transitorios de Normalización (PTN) y adecuación de dispositivos en el terreno de la Fuerza Pública, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pagg. 250-251.

⁸¹⁸ Le ZVTN e PTN sono suddivise in quindici dipartimenti: Antioquia, Arauca, Caquetá, Cauca, Cesar, Chocó, Córdoba, Guajira, Guaviare, Meta, Nariño, Norte de Santander, Putumayo, Tolima e Vichada. Protocollo del capítulo Despliegue del Mecanismo de Monitoreo y Verificación del Acuerdo de cese el fuego y de hostilidades bilateral y definitivo (CFHDB) y dejación de armas (DA), Alistamiento y despliegue del mecanismo de monitoreo y verificación (MM&V) del acuerdo del CFHBD y DA, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 227.

saperlo. Questa mancanza è alla base di alcune delle problematiche che emergeranno nel corso dell'implementazione, quando le zone e i punti transitori si convertono in luoghi in cui gli ex combattenti si insediano in modo stabile e dove lo Stato non riesce a garantire servizi essenziali e progetti produttivi⁸¹⁹.

Alcuni di questi spazi transitori e temporanei, che non occupano più dello 0,1 per cento del territorio nazionale, si trovano in contesti difficili per la presenza di gruppi armati illegali e organizzazioni criminali, che possono avere un impatto negativo sul processo di smobilitazione dei guerriglieri ed espongono il disarmo a serie minacce. A questo proposito vale la pena guardare alla situazione di alcune regioni.

I dintorni del municipio di Puerto Asís nel Putumayo si caratterizzano per l'alta concentrazione di coltivazioni di foglia di coca e l'estrazione illegale di oro, attività controllate in gran parte dal gruppo criminale La Constru. L'area è attraversata da vie del traffico della cocaina verso l'Ecuador. Questo per evidenziare come la convergenza di economie illegali, prossimità della frontiera e di organizzazioni criminali, le cui reti si estendono ad altri paesi, rappresentino un altissimo rischio per i guerriglieri che iniziano il loro transito alla vita civile, il perpetuarsi della violenza e delle attività criminali con un forte impatto su tutta la popolazione. A Caño Indio, vereda nel municipio di Tibú nel dipartimento di Norte di Santander nella regione geografica del Catatumbo ai confini con il Venezuela, oltre ai gruppi criminali come il Clan del Golfo o Los Rastrojos è massiccia la presenza di fronti dell'ELN e dell'EPL⁸²⁰.

Nella fase d'implementazione è importante avere ben presenti le particolarità dei territori e dei rischi connessi e soprattutto sviluppare la capacità di trovare risposte rapide e adeguate ai problemi che man mano si presenteranno. Per controllare i rischi legati all'alta presenza di gruppi armati illegali e della criminalità è fondamentale attivare in poco tempo tutti i meccanismi di protezione previsti nell'accordo finale a tutela dei guerriglieri, degli osservatori del meccanismo tripartito di monitoraggio e verifica e della popolazione civile.

Il disarmo, definito nell'accordo un *“procedimiento técnico, trazable y verificable mediante el cual la Organización de Naciones Unidas (ONU) recibe la totalidad del armamento de las FARC-EP para destinarlo a la contrucción de monumentos”*, è suddiviso in due fasi denominate *Control de armamento* e *Dejación de armas*.

⁸¹⁹ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pagg. 158, in <https://ifit-transitions.org/wp-content/uploads/2021/03/Los-debates-de-La-Habana-Una-mirada-desde-adentro.pdf>.

⁸²⁰ Cfr. Álvarez Vanegas, E., e Pardo Calderón, D., *Entornos y riesgos de las Zonas Veredales y los Puntos Transitorios de Normalización*, Bogotá: Fundación Ideas para la Paz, 2017, in <https://cdn.ideaspaz.org/media/website/document/588d509ecd0be.pdf>, consultato il 14 luglio 2021.

Il processo di disarmo si realizza secondo questo schema⁸²¹:

D	Governo e FARC dopo la firma dell'accordo finale annunciano al paese l'inizio del cessate il fuoco e delle ostilità bilaterale e definitivo e il disarmo.	
D+1	Si organizzano i trasferimenti dei guerriglieri delle FARC nelle zone e punti transitori.	
D+5	Inizia il trasferimento delle unità delle FARC nelle zone e punti transitori e delle armi individuali.	
D+7	MM&V inizia l'attività di monitoraggio e verifica sul trasporto delle armi di accompagnamento, delle armi delle milizie, granate e munizioni verso le zone e i punti transitori che rimarranno sotto la responsabilità delle FARC fino al D+60 quando saranno immagazzinate in appositi container.	Monitoraggio e distruzione dell'armamento deteriorato e di fabbricazione artigianale ⁸²² .
D+8	Le FARC consegnano alla componente internazionale del MM&V la lista dei guerriglieri.	
D+10	Le FARC comunicano alla componente internazionale del MM&V le coordinate dei luoghi dove sono depositate le armi deteriorate e pericolose, le armi e gli ordigni artigianali per procedere alla loro distruzione.	
D+30	Termine entro il quale trasportare le armi nelle zone e punti transitori.	
D+60	Le armi di accompagnamento, delle milizie, granate e munizioni nelle zone e punti transitori devono essere immagazzinate in container.	
D+90	Raccolta e immagazzinamento in contenitori del primo 30 per cento delle armi individuali ancora nelle mani dei guerriglieri delle FARC nelle zone e punti transitori.	
D+120	Raccolta e immagazzinamento in contenitori un altro 30 per cento delle armi individuali ancora nelle mani dei guerriglieri delle FARC nelle zone e punti transitori.	
D+150	Raccolta e immagazzinamento in contenitori dell'ultimo 40 per cento delle armi individuali ancora nelle mani dei guerriglieri delle FARC nelle zone e punti transitori.	
D+180	Termine ultimo per la consegna delle armi alle Nazioni Unite che certifica la fine del processo di disarmo. Termina il funzionamento delle zone e dei punti transitori. Il trasferimento delle armi sarà in un luogo scelto da governo, FARC e Nazioni Unite per essere destinato alla costruzione di tre monumenti alla	

⁸²¹ Protocolo y Anexo del capítulo de Introducción del Acuerdo de Cese el Fuego y de Hostilidades Bilateral y Definitivo (CFHBD) y Dejación de Armas (DA), in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pagg. 220-222.

⁸²² Protocolo y Anexos del capítulo de Dejación de Armas (DA) el Acuerdo de Cese el Fuego y de Hostilidades Bilateral y Definitivo (CFHBD) y de Dejación de Armas (DA), in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 273.

	pace: uno alle Nazioni Unite di New York, uno a Cuba per ringraziare dell'appoggio ai negoziati e un altro in Colombia in un luogo definito dal nuovo movimento o partito politico nato dal transito delle FARC alla legalità, in accordo con il governo nazionale ⁸²³ .	

In base all'esperienza internazionale, è importante pianificare il disarmo in modo graduale ma con limiti temporali precisi, non troppo ristretti ma nemmeno troppo lunghi, con il rischio di aumentare defezioni e ridurre le possibilità di successo.

5.6.3 Reinserimento politico e sicurezza

La discussione sul reinserimento politico dei guerriglieri è uno dei temi più divisivi del processo di pace. Spetta al governo implementare le norme giuridiche previste dalla Costituzione del 1991 per garantire l'accesso degli ex guerriglieri nella vita democratica del paese.

A La Habana, i negoziatori del governo sono consapevoli dell'importanza che la soluzione accordata ottenga il consenso della società, considerando che la partecipazione diretta delle FARC alla vita politica non è un argomento molto popolare in Colombia. I sondaggi dimostrano che i colombiani sono contrari a concedere seggi del Congresso alle FARC, ma vedono con maggior favore la loro partecipazione alle elezioni. De la Calle propone di mescolare questi due ingredienti in modo da rendere la soluzione attraente anche per le FARC.

Le parti accordano la partecipazione del nuovo partito o movimento politico nato dallo scioglimento delle FARC alle elezioni per guadagnare in campagna elettorale i voti degli elettori al pari degli altri partiti politici, un'opportunità importante per un'organizzazione guerrigliera lontana da mezzo secolo dal sistema democratico, che può comprendere e interiorizzare le regole elettorali nella corsa per il Congresso. In cambio di questa partecipazione politica, l'accordo garantisce loro una presenza minima al Congresso per due legislature consecutive. Nel caso in cui le FARC non riuscissero a superare la soglia minima del 3 per cento, l'accordo garantisce comunque al nuovo partito o movimento politico dieci seggi, cinque al Senato e cinque alla Camera e i finanziamenti statali, per una somma pari al 10 per cento del totale del finanziamento che il governo assegna ai movimenti e ai partiti politici. Questa soluzione permette alle FARC di poter partecipare alle elezioni con una rete di protezione. Perché il transito alla vita politica sia definitivo è tuttavia necessario salvaguardare la loro partecipazione ed evitare che svaniscano nel nulla ancora prima di nascere, nella loro prima prova in democrazia. Per non modificare gli equilibri politici del Congresso e avvantaggiare le FARC, a discapito dei partiti che hanno fatto politica nel rispetto delle regole democratiche, la delegazione governativa introduce un'ulteriore norma: se le FARC otterranno i voti sufficienti per eleggere propri candidati, i seggi gli saranno assegnati in base alle norme costituzionali che regolano l'accesso al Congresso per tutti i partiti, se invece resteranno sotto la soglia minima potranno comunque avvalersi dei dieci seggi che l'accordo gli assegna di diritto, pari a quelli ottenuti dai partiti di minoranza presenti in Parlamento.

⁸²³ Protocolo y Anexos del capítulo de Dejación de Armas (DA) el Acuerdo de Cese el Fuego y de Hostilidades Bilateral y Definitivo (CFHBD) y de Dejación de Armas (DA), in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 271.

Una delle principali preoccupazioni delle FARC è evitare che si ripeta la tragedia dell'Unión Patriótica. Già durante la discussione sulla partecipazione politica, le due delegazioni decidono che il tema della sicurezza sia parte integrante delle garanzie concesse all'opposizione. Durante il dibattito sulla fine del conflitto si riprende il discorso. Il risultato è la creazione di una serie di misure, il cui spirito è rafforzare tutte le istituzioni e generare le migliori condizioni di sicurezza per tutti i colombiani, inclusi gli ex guerriglieri delle FARC, in base al cosiddetto paradigma della *seguridad humana*⁸²⁴.

Le difficoltà emerse durante la discussione sulla sicurezza sono evidenti nel titolo del paragrafo in questione, più lungo di qualsiasi altro: *Acuerdo sobre garantías de seguridad y lucha contra las organizaciones y conductas criminales responsables de homicidios y masacres, que atacan contra defensoras de derechos humanos, movimientos sociales o movimientos políticos o que amenacen o tenten contra la s personas que participen en la implementación de los acuerdos y la construcción de la paz, incluyendo las organizaciones criminales que hayan sido denominadas como sucesoras del paramilitarismo y sus redes de apoyo.*

Il dibattito più complicato ruota intorno al fenomeno paramilitare, cui storicamente le FARC attribuiscono la responsabilità degli omicidi dei militanti dell'Unión Patriótica, e che considerano una *fuerza oscura*, una *mano negra* ancora in attività. Il governo argomenta che il paramilitarismo è finito con lo scioglimento AUC, malgrado esistano ancora gruppi criminali nati dopo la smobilitazione paramilitare. Le FARC sostengono invece che il paramilitarismo “*es una realidad fehaciente*”⁸²⁵. Indepaz documenta la presenza in Colombia di quattordici organizzazioni criminali narcoparamilitari, sparse in 149 municipi e ventidue dipartimenti. Molti dei loro membri sono paramilitari non smobilitati o che dopo aver consegnato le armi sono ritornati alla vita criminale. La loro diffusa presenza in buona parte del territorio nazionale le converte in una minaccia per gli accordi di pace e la fase di post-conflitto, con inevitabili difficoltà nelle regioni con maggiore presenza paramilitare, non solo perché rappresentano un rischio per la vita degli ex guerriglieri, ma perché uno dei obiettivi principali dell'accordo di pace è proprio frenare le attività criminali di cui le *bacrim* si nutrono. A questo proposito Leonardo González, coordinatore dell'unità di ricerca di Indepaz, afferma che “*el Estado le debe al país una lucha frontal contra la principal amenaza de la sociedad colombiana*

⁸²⁴ Il concetto di sicurezza umana compare per la prima volta nel Rapporto sullo Sviluppo Umano del Programma delle Nazioni Unite (PNUD) del 1994. È l'economista pakistano Mahbub Ul Haq, in quel momento consigliere del PNUD e capo del team che ha elaborato il rapporto, a pensare a un nuovo concetto di sicurezza non basato sulle armi ma sulle persone, la vita e la dignità umana. Nel 2003 la Commissione per la Sicurezza Umana presso le Nazioni Unite, organismo indipendente presieduto da Sadako Ogata e Amartya Sen, definisce la sicurezza umana come protezione delle libertà fondamentali che sono “*esencia vital de todad las vidas humanas*”. Un insieme di diritti fondamentali che si riferiscono alla sopravvivenza, ai mezzi di sussistenza e alla dignità umana, per consentire ad ogni persona di scegliere il proprio progetto di vita in totale libertà. Lo Stato è obbligato a “*generar las condiciones de vida mínima compatibles con la dignidad de la persona humana y a no producir condiciones que la dificulten o impidan. En este sentido, el Estado tiene el deber de adoptar medidas positivas, concretas y orientadas a la satisfacción del derecho a una vida digna, en especial cuando se trata de personas en situación de vulnerabilidad y riesgo, cuya atención se vuelve prioritaria*”. Cfr. Asamblea General de Naciones Unidas, *Informe del Secretario General, A/64/701*, 8 marzo 2010, in <https://undocs.org/pdf?symbol=es/A/64/701>, consultato il 14 luglio 2021.

⁸²⁵ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo (FARC-EP), *Comunicado: con paramilitarismo no habrá paz*, 6 abril 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7150>, consultato il 9 luglio 2021.

*como lo son los grupos paramilitares. El desmonte del paramilitarismo en lo militar, lo económico y lo político es una exigencia para la paz*⁸²⁶.

Nel 2016 il governo ammette l'esistenza del paramilitarismo e contestualmente il ministro della Difesa emette una serie di direttive che rimpiazzano il concetto di *bacrim* con quello di Grupos Armados Organizados (GAO) e Grupos Delincuenciales Organizados (GDO). In accordo con le Directivas Permanentes 015 e 016 del 22 aprile 2016, le GAO sono organizzazioni con una struttura e capacità sufficienti per compiere operazioni militari contro lo Stato su tutto il territorio nazionale, mentre le GDO sono invece gruppi formati da poche persone responsabili di gravi crimini più legati ai contesti locali. Non si evidenziano i legami esistenti tra le due strutture e attività illegali come il narcotraffico e lo sfruttamento illegale di risorse e si tralasciano le complesse relazioni con lo Stato, l'economia e la società. La differenza sostanziale tra GAO e GDO riguarda la competenza. Secondo le Direttive, la lotta contro i GAO è di competenza della forza pubblica, mentre i GDO sono di competenza della polizia nazionale. Solo con il decreto 154 del 2017 s'inserisce il concetto di Organizaciones Sucesoras del Paramilitarismo (OSP) e, finalmente con la direttiva 037, si abbandonano tutte le distinzioni e si autorizzano le forze armate a "*utilizar todos los medios legales*" per combatterle.

A La Habana, le parti convengono di includere nell'accordo finale garanzie di sicurezza e misure di lotta alla criminalità che minaccia l'implementazione dell'accordo e la costruzione della pace. In particolare il governo s'impegna a presentare un progetto di legge attraverso il quale "*fortalecer la investigación y judicialización de organizaciones criminales y [adoptar] medidas para su sujeción a la justicia*", per contribuire allo smantellamento delle organizzazioni criminali che rappresentano una minaccia per i colombiani, le istituzioni e il consolidamento della pace⁸²⁷.

Il risultato di questo compromesso è la Ley 1908 del 9 luglio 2018, il cui proposito è combattere tutte le forme di criminalità organizzata, con l'introduzione di una serie di norme che vogliono migliorare le indagini e aumentare le sanzioni a carico della criminalità organizzata, che include sia GAO che GDO, che le parti accordano di denominare "*organizaciones criminales que hayan sido denominadas como sucesoras del paramilitarismo y sus redes de apoyo*". Secondo quanto sostiene il sociologo Julián Quintero sul sito web di *Las2Orillas*, dall'attenta lettura della legge è evidente che non sia stata pensata per *judicializar* i gruppi armati (GDO e GAO) ma con l'occulto proposito di fare in modo che i gruppi armati "*no tengan jamás la intención de sujetarse a la justicia*". Secondo questa legge, la cosiddetta Ley de sometimiento, i gruppi armati che hanno intenzione di sottomettersi alla giustizia lo devono fare entro la fine del 2019. Come si potrà immaginare, nessuno manifesta l'intenzione di farlo e nemmeno lo farà. Quintero si chiede: "*¿Para qué se crea una norma cuyo propósito no será cumplido? A prima facie, esto carece de lógica, pero ese es precisamente su objetivo. Esto se conoce como eficacia simbólica de la norma: consiste precisamente en que el legislador tiene la plena intención al redactar la norma de que jamás cumpla su – aparente – objetivo, habida cuenta de que su efecto será meramente simbólico y para esto fue creada. [...] cuando una norma es expedida por el legislador y no es eficaz, es decir, no cumple su finalidad, no se debe entender como un fracaso,*

⁸²⁶ Cfr. Indepaz, *Informe presencia de grupos narcoparamilitares en los primeros tres meses de 2016*, 18 abril 2016, in <http://www.indepaz.org.co/informe-presencia-de-grupos-narcoparamilitares-en-los-primeros-3-meses-de-2016/>, consultato il 14 luglio 2021.

⁸²⁷ Punto 3.4. dell'Accordo finale in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 77 e seguenti.

*sino como un propósito implícito buscado por sus promotores. El derecho no funciona únicamente como un mecanismo cuyo único propósito es sancionar o incentivar, sino también como un mensaje que permite lograr objetivos tácitos a través de símbolos*⁸²⁸.

In base a quanto sopra detto, l'obiettivo della legge 1908 del 2018 è senz'altro quello di far avanzare rapidamente il negoziato di pace verso l'accordo finale, non di sottomettere alla giustizia i gruppi armati, dal momento che si tratta di una norma simbolica e totalmente inefficace⁸²⁹.

Il dibattito si concentra poi sulla Comisión Nacional de Garantías de Seguridad incaricata di progettare ed elaborare politiche pubbliche per lo smantellamento delle organizzazioni criminali eredi del paramilitismo e delle relazioni tra istituzioni e criminalità. In un primo momento le FARC propongono che la Comisión sia un organo indipendente dall'esecutivo, ma il governo insiste e ottiene che sia un corpo nazionale in capo alla presidenza della Repubblica. La particolarità della Comisión è di essere un organismo inter-istituzionale che coinvolge diverse istituzioni statali con la partecipazione della società civile. Nella prima versione dell'accordo finale fanno parte della Comisión anche due rappresentanti del nuovo movimento politico nato dal transito alla legalità delle FARC.

Le parti affrontano infine il tema della sicurezza degli ex combattenti. Si propone la creazione di un Cuerpo de Seguridad y Protección, che i negoziatori delle FARC vogliono formato esclusivamente da ex combattenti. La delegazione governativa propone invece un corpo di sicurezza misto. La decisione finale è l'istituzione di una direzione all'interno dell'Unidad Nacional de Protección specializzata in sicurezza e protezione che coordinerà una Mesa Técnica, formata da governo e FARC, che entrerà in funzione subito dopo la firma dell'accordo finale per *“desarrollar, coordinar y hacer seguimiento y sugerencias a la implementación de un Plan Estratégico de Seguridad y Protección”*. Il Cuerpo de Seguridad y Protección formato da ex guerriglieri in coordinamento con la polizia nazionale è incaricato di assicurare la sicurezza e la protezione dei membri del nuovo partito politico nato dal transito delle FARC all'attività legale, degli ex combattenti rientrati nella vita civile e delle loro famiglie. Un modello che trae ispirazione da quello impiegato con i guerriglieri dell'M-19 negli anni Novanta.

5.6.4 Reinserimento socio-economico

L'obiettivo è creare le condizioni, a breve e a lungo termine, per consentire agli ex combattenti di costruire nuovi progetti di vita. Le FARC pensano a un reinserimento nella vita civile come a un processo collettivo che salvaguardi la coesione esistente tra gli ex combattenti.

Dietro questa preoccupazione ci sono varie motivazioni. In primo luogo le FARC si considerano un'organizzazione politico-militare che sta per abbandonare le armi per continuare il suo progetto politico legalmente. Come dice Rodrigo Granda: *“las FARC no se van a desmovilizar, se van a movilizar como nuevo movimiento político trabajando por la paz en Colombia”*. Per consolidare il loro progetto politico legale è importante mantenere una base coesa. La preoccupazione dei dirigenti è di assistere alla dispersione del loro patrimonio politico, una volta risolta la questione della giustizia.

⁸²⁸ “La ineficacia de la ley de sometimiento”, in *Las2Orillas*, 14 febrero 2019, <https://www.las2orillas.co/la-ineficacia-de-la-ley-de-sometimiento/>, consultato il 14 luglio 2021.

⁸²⁹ Nel 2017 la Fundación Ideas para la Paz ha pubblicato un rapporto intitolato *Crimen organizado y saboteadores armados en tiempos de transición*, una radiografia sulla criminalità organizzata e il suo impatto sull'implementazione degli accordi di pace. Cfr. Álvarez Vanegas, E., Llorente, M.V., Cajiao Vélez, A., Garzón V., J.C., *Crimen organizado y saboteadores armados en tiempos de transición*, Bogotá: Fundación Ideas para la Paz (FIP), 2017.

Per scongiurare questo pericolo propongono un'unica via di reinserimento collettivo e progetti produttivi comunitari che chiamano “*economías del común*”, con benefici per chi resta nell'organizzazione.

Per il governo la priorità è garantire il reinserimento sociale degli ex combattenti in sicurezza e in un clima di convivenza e riconciliazione. La proposta di un reinserimento collettivo voluto dalle FARC è interessante anche per il governo, perché nel transito alla legalità può sostenere progetti produttivi circoscritti e fare riferimento alle storiche strutture organizzative esistenti. Queste iniziative di gruppo possono anche servire a minimizzare il rischio di riarmo. La delegazione governativa ritiene tuttavia opportuno garantire a ogni combattente la possibilità di potersi allontanare dal movimento politico e di ritornare alla vita civile con un proprio personale progetto di vita. Insiste quindi sulla necessità di prevedere due possibilità, una individuale e una collettiva, pur garantendo uguali benefici economici e sociali.

Il governo è consapevole che dopo la firma dell'accordo di pace è fisiologico che una percentuale di guerriglieri riprenda le armi. L'esperienza internazionale dimostra che tutti i processi di pace hanno generato gruppi dissidenti che ritornano all'azione armata dopo la firma di un accordo. Pensiamo all'Irlanda del Nord dove si creano dissidenze dell'IRA già prima della firma dell'accordo di pace del Venerdì Santo, che realizzano attacchi armati contro l'esercito britannico, la polizia e la popolazione civile. In Colombia, dopo la smobilitazione delle AUC all'inizio del XXI secolo, sono nate bande criminali come quella degli Urabeños che si dedicano al narcotraffico. Anche per questo motivo pensare a un reinserimento collettivo può ridurre i rischi e l'entità di eventuali dissidenze.

Dopo la firma dell'accordo questo resta un tema di difficile gestione. Dopo un anno e mezzo dall'inizio dell'implementazione si stima il ritorno alle armi di poco più di mille dissidenti, organizzati in venticinque fronti, in fase di riarmo⁸³⁰. La nascita di questi gruppi non dipende da carenze dell'accordo, se fosse così le FARC non l'avrebbero mai firmato e la maggior parte dei suoi combattenti non avrebbe depresso le armi. Si può invece supporre che esistano visioni divergenti all'interno della stessa organizzazione guerrigliera su alcuni punti dell'accordo.

Durante tutto il negoziato, le parti sono in disaccordo sull'organizzazione del reinserimento socio-economico degli ex combattenti, un tema cui si dedica poco tempo. Mentre l'accordo sul cessate il fuoco e il disarmo riempie settantacinque pagine, il reinserimento socio-economico ne occupa solamente sei. Questa mancanza di dettagli anticipa alcune delle difficoltà che emergeranno durante la fase d'implementazione: scarso sostegno psico-sociale, mancanza di possibilità differenziate per le figure di comando intermedie, assenza di un percorso chiaro e definito che permetta agli ex combattenti di guardare con fiducia al futuro e li allontani dall'idea di riprendere le armi.

Dopo quattro anni di dialogo si finisce per scommettere su una formula sintetica e minimale che possa piacere e dare tranquillità alle FARC, che una volta deposte le armi potranno contare su una rendita basica per due anni, programmi educativi e sociali e un sostegno per realizzare progetti produttivi comuni gestiti da un'organizzazione solidale denominata Economías Sociales del Común (ECOMÚN), formata da ex combattenti. “*Fue realmente una apuesta de mínimos*”, ammette uno dei consiglieri tecnici del governo⁸³¹. A differenza del resto dell'accordo, in questo caso non si entra

⁸³⁰ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 164, <https://ifit-transitions.org/wp-content/uploads/2021/03/Los-debates-de-La-Habana-Una-mirada-desde-adentro.pdf>.

⁸³¹ Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de

molto nel dettaglio, si lascia che buona parte dei progetti si sviluppino dopo la firma dell'accordo finale nell'ambito Consejo Nacional de Reincorporación (CNR), formato da due rappresentanti del governo nazionale e due delle FARC, con il compito di definire le attività, stabilire i tempi e monitorare l'andamento dei progetti di reinserimento.

Per beneficiare delle misure di sostegno al reinserimento è necessario che gli ex combattenti siano accreditati attraverso un preciso meccanismo concordato dalle parti. Entro centoottanta giorni dalla firma dell'accordo finale e dopo aver realizzato le opportune verifiche, il governo con atto amministrativo formale certifica per ciascun ex combattente l'appartenenza alle FARC, la rinuncia alle armi e l'accesso alle misure di reinserimento previste dell'accordo. L'accreditamento è una sorta di passaporto per la legalità e i suoi benefici, incluso il reinserimento sociale ed economico e l'accesso alla giustizia penale speciale. Per ottenerlo, tutti i combattenti devono firmare un atto in cui s'impegnano a rispettare l'accordo finale e a non riprendere le armi contro lo Stato.

Il 10 agosto 2018 sono 13.049 i combattenti delle FARC ad aver sottoscritto l'accordo, tra questi 306 stanno attendendo la notifica dell'accreditamento⁸³².

Il 22 giugno 2016, governo e FARC annunciano la conclusione dell'accordo sulla fine del conflitto. Il giorno successivo il presidente Santos e il comandante delle FARC Timochenko firmano l'accordo nel Salón del Protocolo de El Languito a La Habana, alla presenza dei rappresentanti dei paesi garanti e accompagnatori, del Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon, accompagnato dai presidenti del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Assistono alla cerimonia anche Danilo Medina presidente della Repubblica Dominicana, in qualità di presidente del CELAC, Salvador Sánchez presidente di El Salvador, Bernie Aronson e Eamon Gilmore rispettivamente inviato speciale per il processo di pace degli Stati Uniti e dell'Unione Europea⁸³³. Il presidente Santos arriva a La Habana accompagnato da alcuni ministri, dal fratello Enrique, dal presidente del Senato e dall'ex presidente César Gaviria. Nel suo intervento pone l'accento sull'importanza storica dell'accordo con queste parole: *“Hoy es un día histórico para nuestro país. Después de más de cincuenta años de enfrentamientos, muertes, atentados y dolor, hemos puesto un punto final al conflicto armado con las FARC. [...] Han sido más de treinta años de intentos para poner un punto final al conflicto con las FARC. Y hoy hemos dado el paso más definitivo en esa dirección. [...] Hoy, por fortuna, con lo que se acaba de firmar damos vuelta a esta trágica y larga página de nuestra historia. [...] Yo quiero valorar expresamente el paso que hoy dan las FARC al acordar que la lucha por sus convicciones ya no será armada, sino como debe ser: política, con ideas y argumentos. No estamos de acuerdo – y seguramente jamás lo estaremos – en la visión política o económica para el país, pero lo que se reconoce hoy es la posibilidad de disentir y de tener posiciones opuestas sin necesidad de entranarse por medios violentos. [...] Ahora bien: el fin del conflicto no*

Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 164, <https://ifit-transitions.org/wp-content/uploads/2021/03/Los-debates-de-La-Habana-Una-mirada-desde-adentro.pdf>.

⁸³² Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, pag. 161, <https://ifit-transitions.org/wp-content/uploads/2021/03/Los-debates-de-La-Habana-Una-mirada-desde-adentro.pdf>.

⁸³³ Comunicado Conjunto. Anuncio del Acuerdo para el cese al fuego y de hostilidades bilateral y definitivo y dejación de armas y detalles sobre el evento previsto, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 22 junio 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pag. 368.

*es el punto de llegada. El fin del conflicto es el punto de partida para que construyamos juntos, unidos en la diversidad, un país donde haya espacio para todos*⁸³⁴.

Il Segretariato delle FARC spiega che l'accordo che si sta firmando *“no es una capitulación de la insurgencia, como querían algunos obtusos, sino el producto de un diálogo serio entre dos fuerzas que se enfrentaron por más de medio siglo, sin que ninguna pudiera derrotar a la otra. Ni las FARC-EP ni el Estado son fuerzas vencidas, y, por ende, lo pactado no puede interpretarse por nadie como el producto de alguna imposición de una parte a la otra. [...] No será todo color rosa, y seguramente habrá que luchar porque se cumpla integralmente lo firmado. [...] El Estado colombiano tendrá que hacer efectivo que a ningún colombiano se lo persiga por razón de sus ideas o prácticas políticas, que la perversa costumbre de incluir en los órdenes de batalla de las fuerzas armadas los nombres de los dirigentes de movimientos sociales y políticos de oposición desaparezca definitivamente del suelo patrio. [...] Necesitamos que en nuestro país se produzca efectivamente una definitiva reconciliación [...] Se requiere de una paciente e intensa labor de difusión, educación y concientización de lo pactado en La Habana, para que la gente de Colombia quede clara de su valioso y positivo contenido*⁸³⁵”.

Il 5 agosto 2016, governo e FARC approvano i dettagliati protocolli di applicazione dell'accordo sul cessate il fuoco, la fine delle ostilità e il disarmo⁸³⁶, che includono anche alcune disposizioni per orientare il lavoro del meccanismo tripartito di monitoraggio e verifica.

5.7 Implementazione, verifica e convalida (13 gennaio – 24 agosto 2016)⁸³⁷

Sin dall'inizio dei negoziati, il governo Santos pensa a un processo di pace suddiviso in tre fasi: una fase esplorativa, una fase di dialogo diretto tra governo e FARC e una terza fase di transizione della durata compresa tra dieci e quindici anni per implementare l'accordo e costruire una cultura di pace nel paese. Concretizzare un accordo così ampio e complesso è una vera sfida per lo Stato e la società colombiana. I primi anni sono cruciali e mettono alla prova la capacità della Colombia di cambiare.

⁸³⁴ Intervención durante la firma del Acuerdo para el cese el fuego y de hostilidades bilateral y definitivo y la dejación de las armas. La importancia histórica de los acuerdos, agradecimientos a los gobiernos y entidades internacionales que apoyaron el proceso, la importancia de lo convenido y el fin del conflicto como punto de partida y no como destino, Juan Manuel Santos, presidente de la República, La Habana, Cuba, 23 junio 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 380-383.

⁸³⁵ Que este sea el último día de la guerra. Confianza en la proximidad de la firma del Acuerdo Final, breve recuento histórico de la lucha de las FARC-EP y el optimismo ante la construcción de paz entre todos los colombianos, Secretariado del Estado Mayor Central de las FARC-EP, La Habana, Cuba, 23 junio 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 384-388.

⁸³⁶ Comunicado Conjunto. Protocolos y anexos del acuerdo sobre el cese al fuego y de hostilidades bilateral y definitivo y dejación de armas, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 5 agosto 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 486-490.

⁸³⁷ La discussione nella *mesa* sul punto 6 avviene contemporaneamente a quella sul punto 3 sulla fine del conflitto. Inizia il 13 gennaio 2016 e termina il 24 agosto 2016. Si susseguono sei cicli di negoziati, più lunghi dei cicli precedenti: dal 13 al 24 gennaio, dal 2 al 16 febbraio, dal 2 al 23 marzo, dal 6 aprile al 6 maggio, dall'11 aprile al 24 luglio, dal 30 luglio al 24 agosto. Il 24 agosto le delegazioni annunciano di aver raggiunto un accordo finale, integrale e definitivo.

Per governo e FARC è importante avere garanzie che quanto accordato si realizzerà. Nell'implementazione il governo si gioca la legittimità, mentre le FARC, dopo aver deciso di abbandonare le armi, hanno bisogno di garanzie che il governo manterrà gli impegni presi.

Nell'ultimo capitolo dell'accordo finale si accordano procedure e meccanismi istituzionali perché l'attuazione dell'accordo sia efficace, sostenibile nel tempo e realizzabile come politica di Stato. Un punto più procedurale che sostanziale, considerato dagli esperti uno degli aspetti innovativi di questo processo di pace.

L'accordo sul meccanismo di convalida si raggiunge nel giugno del 2016 e chiude una lunga discussione iniziata nel 2013. Il resto del capitolo si risolve durante il conclave finale, convocato dal presidente Santos per accelerare la discussione sui punti dell'accordo ancora in sospeso. In questa fase Santos invia a La Habana in qualità di negoziatori il ministro dell'Interno Juan Fernando Cristo e Rafael Pardo Rueda, all'epoca consigliere per il post-conflitto.

5.7.1 Implementazione e verifica

Il governo è il principale responsabile della corretta implementazione dell'accordo finale e deve garantire le risorse economiche per finanziarla. L'accordo prevede la creazione della Comisión de Seguimiento, Impulso y Verificación a la Implementación del Acuerdo Final (CSIVI) formata da sei rappresentanti, tre del governo e tre delle FARC o del partito politico nato dopo il loro transito alla legalità, con il compito di risolvere divergenze e imprevisti che possono insorgere tra le parti, monitorare gli impegni assunti, controllare e verificare l'implementazione legislativa degli accordi. L'accordo deve inoltre contenere misure e meccanismi per assicurare un'ampia partecipazione dei cittadini, promuovere il dialogo tra i diversi settori della società, la costruzione della fiducia e l'inclusione sociale.

Entro quattro mesi dalla sua costituzione, la CSIVI deve discutere e approvare un Plan Marco para la Implementación de los Acuerdos sulla base di una bozza presentata dal governo che deve contenere obiettivi, priorità, tempi, indicatori, raccomandazioni politiche, misure necessarie e fonti di finanziamento per l'effettiva realizzazione degli accordi, con particolare attenzione alle donne e ai popoli indigeni. Il Plan Marco, periodicamente aggiornato, resterà in vigore per dieci anni e ammette l'introduzione nel Plan Nacional de Desarrollo di un capitolo specifico a sostegno degli accordi per due periodi presidenziali, dopo la fine di quello in corso.

Per verificare i progressi della fase di post-accordo, s'individuano quattro attori indipendenti

- due notabili o personalità riconosciute a livello internazionale nominati dal governo e dalle FARC, che guideranno il meccanismo di verifica con le seguenti funzioni: realizzare rapporti sui progressi dell'implementazione degli accordi, in coordinamento con la CSIVI e presentare periodicamente raccomandazioni e consigli utili per il superamento di problematiche o difficoltà emerse;
- una segreteria tecnica con il compito di raccogliere, analizzare e preparare rapporti da inoltrare ai notabili. La segreteria tecnica è affidata a due istituti, il Centro de Recursos para el Análisis de Conflictos (CERAC) e il Centro de Investigación Nacional de Educación Popular (CINEP) che si avvalgono dell'appoggio tecnico dell'Istituto Kroc de Estudios Internacionales de Paz de la Universidad de Notre Dame (Stati Uniti).

Governo e FARC incaricano le Nazioni Unite di monitorare il reinserimento sociale, economico e politico degli ex combattenti delle FARC e l'implementazione delle misure di protezione, sicurezza

personale e collettiva, dopo aver concluso la missione di verifica del cessate il fuoco, delle ostilità e del disarmo per un periodo di tre anni prorogabili.

Si individuano poi una ventina di attori internazionali che in veste di accompagnatori contribuiscono a vario titolo alla transizione colombiana. Governo e FARC sollecitano l'accompagnamento di paesi e organizzazioni internazionali per ciascuno dei punti dell'accordo finale, tra questi ritroviamo organismi multilaterali come l'Unione Europea; agenzie delle Nazioni Unite come l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR), l'Ente delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne ONU Mujeres, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e della prevenzione del crimine (UNODC) e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la Scienza e la Cultura (Unesco); governi nazionali come Germania, Stati Uniti, Svizzera, Svezia; organizzazioni non governative come il Comité Internacional de la Cruz Roja, il Centro Carter, il Centro Internacional para la Justicia Transicional.

Nel loro insieme, questi meccanismi di verifica e di accompagnamento cercano di aumentare la fiducia nell'implementazione dell'accordo finale in tutti gli attori coinvolti. Per informare e diffondere i risultati raggiunti, governo e FARC individuano specifici mezzi di comunicazione: venti radio il cui segnale arrivi nelle aree più remote e colpite dal conflitto, reti sociali e programmi televisivi dedicati.

L'accordo finale prevede anche un meccanismo di implementazione giuridico, il Procedimiento Legislativo Especial para la Paz, il cosiddetto Tránsito rápido o *Fast Track*, un procedimento legislativo speciale che prevede un percorso più rapido di approvazione delle leggi e delle riforme, che resta in vigore sei mesi e può essere prorogato per altri sei mesi, se considerato necessario dal governo nazionale. Le leggi e le riforme approvate dovranno comunque essere sottoposte al vaglio della Corte Costituzionale⁸³⁸. L'Acto Legislativo 01 del 2016 dà inoltre facoltà al presidente della Repubblica di adottare decreti con forza di legge per implementare gli accordi, che saranno anche in questo caso sottoposti a un attento controllo giuridico da parte della Corte Costituzionale⁸³⁹.

Governo e FARC definiscono le priorità legislative per dare fondamento giuridico all'implementazione degli accordi.

Sin dall'inizio dei negoziati, le parti discutono quale sia il modo più adatto per blindare l'accordo finale, per assicurarsi che sia vincolante per lo Stato colombiano, cui spetta il compito di far transitare il paese dalla guerra alla pace. Tra le diverse possibilità per garantire sicurezza e stabilità giuridica all'accordo, si decide di introdurre un articolo transitorio nella Costituzione, come per i trattati internazionali sui diritti umani, per garantire all'accordo finale lo *status* di norma costituzionale⁸⁴⁰.

⁸³⁸ Artículo 1, Acto Legislativo 01 de 7 julio 2016 por medio del cual se establecen instrumentos jurídicos para facilitar y asegurar la implementación y el desarrollo normativo del Acuerdo Final para la Terminación del Conflicto y la Construcción de una Paz Estable y Duradera, in <http://www.suin-juriscol.gov.co/viewDocument.asp?ruta=Acto/30021746>, consultato il 23 luglio 2021.

⁸³⁹ Artículo 2, Acto Legislativo 01 de 7 julio 2016 por medio del cual se establecen instrumentos jurídicos para facilitar y asegurar la implementación y el desarrollo normativo del Acuerdo Final para la Terminación del Conflicto y la Construcción de una Paz Estable y Duradera, in <http://www.suin-juriscol.gov.co/viewDocument.asp?ruta=Acto/30021746>, consultato il 23 luglio 2021.

⁸⁴⁰ Comunicado Conjunto. Acuerdo para brindar seguridad y estabilidad jurídica al Acuerdo Final y garantizar su cumplimiento, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 12 mayo 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación*,

La natura giuridica dell'accordo si converte in uno dei temi al centro delle critiche dell'opposizione, che disapprova l'inserimento dell'accordo finale nell'ordinamento giuridico colombiano. La Corte Costituzionale con la sentenza C-630/2017⁸⁴¹ valida invece la norma che blinda giuridicamente l'accordo finale, di cui riconosce il valore eminentemente politico che vincola le istituzioni alla sua attuazione. Pur riconoscendo l'esistenza di un margine di discrezionalità, ammette la scelta di un lungo periodo di attuazione di dodici anni, pari a tre periodi presidenziali considerati necessari per dare stabilità e sicurezza alla delicata fase di transizione e si sofferma sul punto in cui si fa riferimento alla buona fede che deve guidare le istituzioni pubbliche nell'attuazione dell'accordo finale.

5.7.2 Convalida

Governo e FARC devono trovare un meccanismo di convalida dell'accordo finale che permetta di ovviare alla mancanza di una più ampia partecipazione dei cittadini ai negoziati di pace. Le parti discutono di questo tema dal 2013.

Le FARC propongono di convalidare l'accordo attraverso un'assemblea nazionale costituente, ritenuta il solo meccanismo utile per garantire un'ampia partecipazione dei cittadini. L'assemblea, che secondo le FARC deve coinvolgere forze politiche, sociali ed economiche, movimenti politici e sociali, comunità contadine, indigene e afro-discendenti, vittime del conflitto, donne e i giovani, comunità LGBT, militari in pensione, esiliati e organizzazioni guerrigliere, deve elaborare una nuova Costituzione che *“será el verdadero Tratado de paz, justo y vinculante, que funde nuestra reconciliación y rija el destino de la nación colombiana”*⁸⁴².

Il governo si oppone a questa proposta⁸⁴³. La prima ragione è di tipo procedurale: eleggere un'assemblea costituente richiede tempi troppo lunghi in questo frangente. La seconda più pratica riguarda invece l'inutilità del negoziato di fronte a un'assemblea costituente che può decidere di annullare l'accordo finale già negoziato per costruirne uno nuovo.

Nonostante non vi sia consenso tra le parti, nell'agosto 2013 Santos invia in parlamento un progetto di legge per introdurre il plebiscito come strumento di convalida dell'accordo di pace. Per validarlo è però necessario che il 25 per cento dei colombiani si rechi alle urne, un obiettivo non facile da raggiungere, soprattutto con un'opposizione che farà di tutto per contrastarlo, promuovendo l'astensione. Per ovviare a questo rischio e spingere i cittadini ad andare a votare il Congresso discute un progetto di legge che abroga la norma che impedisce di convocare un plebiscito in concomitanza ad altre consultazioni elettorali, in questo modo, può unirlo alle elezioni del Congresso, già previste nel marzo 2014. Quel giorno andranno a votare almeno quindici milioni di colombiani e non sarà quindi impossibile superare il *quorum* previsto dalla legge.

Le FARC criticano duramente la decisione di Santos, che interpretano come l'ennesima iniziativa unilaterale del governo e per protesta si ritirano dai negoziati per studiarlo. Il presidente non cede alle pressioni dell'organizzazione guerrigliera ma si allungano i tempi del negoziato.

7 junio 2014 – 24 agosto 2016, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 298-300.

⁸⁴¹ Corte Constitucional de Colombia, Sentencia C-630/17 (11 octubre 2017), in <https://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/2017/C-630-17.htm>, consultata il 23 luglio 2021.

⁸⁴² *Las propuestas mínimas de las FARC – EP en La Habana*, Bogotá: Jairo Estrada Álvarez, 2020, pag. 154.

⁸⁴³ “De la Calle le dice NO a las FARC: ¿Por qué?”, 15 junio 2013, *Semana*, <https://www.semana.com/nacion/articulo/de-la-calle-le-dice-no-las-farc-por-que/346491-3/>, consultato il 23 luglio 2021.

Il 15 dicembre 2015, il Congresso approva il progetto di legge presentato da Roy Leonardo Barreras, attivo difensore del processo di pace a La Habana e nel Congresso, che introduce il plebiscito come nuovo strumento di democrazia diretta per convalidare l'accordo finale, da sottoporre al vaglio della Corte Costituzionale. La legge riduce il quorum al 13 per cento degli aventi diritto, che corrisponde a poco più di 4.300.000 colombiani.

Le FARC intanto continuano a insistere per la convocazione di un'assemblea costituente. In una lettera aperta al governo nazionale il capo della delegazione delle FARC scrive che il plebiscito non è *“la vía política ni el instrumento jurídico-constitucional adecuado para lograr la “refrendación del acuerdo final”⁸⁴⁴*. Santos risponde alle critiche del portavoce delle FARC con una specie di *ultimatum* sul suo account Twitter: *“Lo que se firme en La Habana lo someteré a plebiscito, les guste o no a las FARC”⁸⁴⁵*.

Il 26 maggio 2016 nel suo intervento alla Corte Costituzionale sulla legge, Santos precisa di non essere obbligato legalmente a sottoporre l'accordo di pace alla convalida dei cittadini, ma di aver scelto sin dal principio di lasciare ai colombiani la possibilità di decidere se l'accordo di pace con le FARC deve convertirsi o meno in una politica di Stato.

“Lo hago porque mi talante democrático me obliga – y así ha sido desde el mismo inicio de este Proceso – a poner la paz por encima de la voluntad de un mandatario o de un gobierno. La paz [...] no es de Juan Manuel Santos ni de mi gobierno, la paz es de todos los colombianos. A través del plebiscito, al pueblo colombiano se constituye en dueño, en protagonista y en beneficiario de la paz. [...] por su trascendencia, el Acuerdo Final al que lleguemos el Gobierno Nacional y las FARC debe ser sometido al pronunciamiento popular. Será ese pronunciamiento popular el que imprima el mayor sello de legitimidad, ante el munto entero y ante nosotros mismos, a la fase de implementación de los acuerdos para la construcción de la paz. En últimas, la refrendación popular será la garantía de que lo acordado efectivamente se va a cumplir, garantía que se complementará con un desarrollo normativo en el Congreso de la República. Es cierto, [...] que no tengo la obligación constitucional ni legal de someter el Acuerdo Final de Paz a la refrendación popular. Pero sí tengo la facultad de hacerlo y lo voy a hacer [...] no solo como acto de democracia, sino en cumplimiento de la promesa que hice antes los colombianos. Desde el principio les dije a mis compatriotas que serían ellos quienes tendrían la última palabra: que podrían decir “sí” o “no” a lo que se acuerde en La Habana. [...] La construcción de la paz trasciende las políticas de un gobierno. Por eso, no se trata de un plebiscito ordinario sobre una decisión del Presidente: este nuevo mecanismo idóneo para que el pueblo colombiano determine, con su voto, si este Acuerdo debe convertirse en una política de Estado. [...] un procedimiento mucho mejor [...] que el referendo [...] o que una asamblea constituyente [...] el Acuerdo al que lleguemos en La Habana, luego de años de juiciosa, serena y ponderada negociación, sea un solo Acuerdo, un Acuerdo integral, que no se puede fraccionar. [...] la refrendación popular es una garantía de transparencia y legitimidad política y jurídica, tanto a nivel interno como a nivel externo, para iniciar una transición hacia la paz. [...] paa que los colombianos voten a conciencia, es esencial que el Acuerdo final, en todos sus puntos, sea ampliamente conocido, difundido y discutido, de manera previa. [...] Esto no es otra cosa que el

⁸⁴⁴ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, *Comunicado: Carta abierta al Gobierno Nacional: la improcedencia del plebiscito*, 8 febrero 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7082>, consultato il 23 luglio 2021.

⁸⁴⁵ “Santos se la juega por el plebiscito, así no les guste a las FARC”, in *Semana*, 8 febrero 2016, <https://www.semana.com/nacion/articulo/juan-manuel-santos-asegura-que-acuerdos-con-las-farc-seran-refrendados-con-el-plebiscito/459897/>, consultato il 23 luglio 2021.

*cumplimiento del derecho de la ciudadanía a ser informada y del deber del Gobierno de hacer pedagogía sobre lo que se acordó*⁸⁴⁶”.

Il 23 giugno 2016, in un comunicato congiunto, governo e FARC annunciano l’approvazione del meccanismo di convalida degli accordi⁸⁴⁷.

Il 18 luglio, Santos saluta con soddisfazione il parere positivo della Corte Costituzionale che pone fine al dibattito su uno dei temi più controversi del processo di pace di La Habana: *“Será un momento histórico, verdaderamente histórico, en el que tendremos la oportunidad y la responsabilidad de hacer sentir nuestra voz, porque lo que está en juego es de enorme importancia. Probablemente, es la decisión de voto más importante que cada uno de nosotros tendrá que tomar en su vida. [...] Con el visto bueno que dio la Corte Constitucional, lo que nos falta es terminar de discutir y acordar, a la mayor brevedad, los temas que están pendientes y entonces - solo entonces - podremos afirmar que todo está acordado*⁸⁴⁸”.

In base alla sentenza C-379/2016⁸⁴⁹ della Corte Costituzionale, il governo può convocare il plebiscito, un gesto democratico promesso da Santos per legittimare l’accordo di pace più importante della storia colombiana. La Corte stabilisce che il risultato della consultazione popolare è politicamente vincolante per il governo, pertanto la vittoria del “Sí” obbliga lo Stato al *“desarrollo constitucional y legal del Acuerdo”*, secondo un dettagliato calendario stabilito dalle parti, mentre la vittoria del “No” impone la rinegoziazione.

Il giudice costituzionale osserva che l’oggetto del plebiscito non è il diritto alla pace, garantito dall’articolo 22 della Costituzione, ma gli accordi raggiunti dai negoziatori rispetto alla fine del conflitto e alla costruzione della pace. Secondo la Corte Costituzionale è un modo per rendere vincolante l’accordo e al contempo obbligare il presidente ad attuarlo, che in caso di vittoria del “No” non può essere implementato così com’è. La Corte non mette in discussione il processo di pace in sé, si limita a imporre la rinegoziazione dell’accordo, che una volta approvato dal Congresso, dovrà essere nuovamente sottoposto alla validazione della Corte Costituzionale⁸⁵⁰.

La natura del plebiscito di convalida degli accordi dal governo è uno strumento democratico, un meccanismo di partecipazione politica per indagare la volontà dei colombiani, i cui effetti si

⁸⁴⁶ Intervención en la audiencia citada por la Corte Constitucional sobre la ley estatutaria que regula el plebiscito para la refrendación del Acuerdo Final de Paz. Deberes constitucionales, razones para la refrendación y petición de exequibilidad de la Ley Estatutaria del Plebiscito para la paz, Juan Manuel Santos, presidente de la República, 26 mayo 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 348-351.

⁸⁴⁷ Comunicado conjunto. Anuncio de los acuerdos de Cese al Fuego y de Hostilidades Bilateral y Definitivo y Dejación de Armas, Garantías de Seguridad y Refrendación, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 23 junio 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pag. 377.

⁸⁴⁸ Alocución tras aprobación del plebiscito para refrendar los Acuerdos de Paz. Dimensión histórica del plebiscito, bondades del proceso y la firma del acuerdo final como el comienzo de una nueva etapa, Juan Manuel Santos, presidente de la República, 18 julio 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 427-429.

⁸⁴⁹ Corte Constitucional de Colombia, Sentencia C-379/16 (18 julio), in <https://www.corteconstitucional.gov.co/comunicados/No.%2030%20comunicado%2018%20de%20julio%20de%202016.pdf>, consultato il 23 luglio 2021.

⁸⁵⁰ Corte Constitucional de Colombia, Sentencia C-699/16 (13 diciembre), in <https://www.corteconstitucional.gov.co/Relatoria/2016/C-699-16.htm>, consultato il 23 luglio 2021.

circoscrivono al piano sociale e politico ma non giuridico. Benché il Congresso abbia stabilito che l'implementazione inizi dopo la *refrendación popular* dell'accordo finale, la sua convocazione resta una decisione discrezionale del presidente.

5.8 Enfoque de género

La discussione su come garantire il coinvolgimento delle donne nell'implementazione degli accordi procede con fluidità e senza contraccolpi, un tema che sarà cruciale nel plebiscito e nella successiva rinegoziazione dell'accordo.

È la società civile a fare pressione sul governo affinché i negoziati siano più inclusivi. Le organizzazioni della società civile chiedono alle parti di sviluppare una prospettiva di genere sui temi dell'agenda, questo, dal loro punto di vista, aiuterebbe a riconoscere il ruolo delle donne nel conflitto armato e a individuare misure idonee a favorire l'uguaglianza di genere.

Nel mese di giugno 2014, le parti annunciano la creazione di una commissione di genere coordinata da María Paulina Riveros per il governo e Victoria Sandino per le FARC, con il mandato di *“revisar y garantizar [...] que los acuerdos alcanzados y un eventual acuerdo final tengan un adecuado enfoque de género”*⁸⁵¹.

La commissione si riunisce per la prima volta nel settembre 2014, nel corso del ventottesimo ciclo di negoziati⁸⁵² per revisionare i testi dei primi tre punti dell'accordo e continuare a lavorare a fianco dei negoziatori per assicurare la riduzione della discriminazione nei confronti delle donne e delle comunità LGBT. La commissione realizza due importanti obiettivi: assicura un uso del linguaggio più inclusivo, perché al di là della questione linguistica l'accordo non penalizzi le donne; definisce circa centoventi misure che durante l'implementazione degli accordi possono contribuire a chiudere il divario esistente tra uomini e donne.

La commissione lavora quasi due anni per far emergere la voce e l'importante ruolo delle donne e delle persone con diversa identità sessuale nella costruzione di una pace stabile e duratura. Il 24 luglio 2016 con un comunicato congiunto le parti rendono noti i risultati dell'inedito lavoro della commissione, riconosciuto dalla comunità internazionale come una delle innovazioni più importanti del processo di pace colombiano:

*“La inclusión de un enfoque de género en un proceso de paz como ese no tiene antecedentes en el mundo y busca, fundamentalmente, crear condiciones para que mujeres y personas con identidad sexual diversa puedan acceder en igualdad de condiciones a los beneficios de vivir en un país sin conflicto armado. En la Mesa de Conversaciones somos conscientes de que las transformaciones que necesita el país para construir la paz no podrán ser posibles en una sociedad que reconozca y respete las diferencias, y en donde queden en el pasado las estigmatizaciones y discriminaciones en razón del género”*⁸⁵³.

⁸⁵¹ Comunicado conjunto. Declaración de principio para la discusión del Punto 5 de la Agenda, Víctimas, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 7 junio 2014, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 5. Acuerdo sobre las Víctimas de Conflicto: “Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y no Repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la Paz y el compromiso sobre derechos humanos y de las medidas de construcción de confianza, 17 mayo 2014 – 15 diciembre 2015*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno, pag. 90.

⁸⁵² Dal 1° all'11 settembre 2014.

⁸⁵³ Comunicado Conjunto. Enfoque de género en los acuerdos de paz de La Habana, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 24 julio 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la*

Tra i risultati della commissione: l'esclusione dell'amnistia e dell'indulto per i casi di violenza sessuale e l'introduzione di un gruppo speciale che nell'ambito della JEP indaghi su questo grave crimine, la creazione di un gruppo di venti esperti che nell'ambito della Comisión de la Verdad è incaricato di studiare come il conflitto abbia colpito le donne. Tutti i piani e i programmi di riforma rurale devono prevedere uno specifico approccio territoriale e di genere che tenga conto delle necessità, delle caratteristiche ed delle particolarità dei territori, delle donne e dei gruppi in situazione di vulnerabilità. Le donne capofamiglia potranno accedere alla proprietà della terra, ai finanziamenti e ai sussidi necessari per poterla coltivare. La commissione di genere si propone di favorire la partecipazione delle donne e delle comunità LGBT alla vita politica del paese. Garantire un'adeguata protezione per le donne che militano a difesa dei diritti umani e le leader politiche, è un'altra priorità. Gli attuali sistemi di protezione sono basati sui rischi degli uomini che sono diversi da quelli delle donne. Mentre gli uomini sono uccisi o spariscono, le donne sono vittime di violenza sessuale.

È evidente come un trasversale approccio di genere nell'accordo finale sia fondamentale, ma lo è ancora di più nella fase d'implementazione, sarebbe ingenuo pensare che la sola volontà politica sia sufficiente perché l'approccio di genere si tramuti in realtà. A questo proposito si crea una commissione speciale formata da rappresentanti di sei organizzazioni di donne colombiane, nazionali e locali, incaricata di verificare l'integrazione dell'approccio trasversale di genere durante la fase attuativa degli accordi.

Non tutte le richieste delle organizzazioni di donne e LGBT rivolte alla commissione sono state accolte dai negoziatori. Il tema è delicato e fonte di polemiche nella società colombiana, che l'opposizione converte in uno degli slogan della campagna dei promotori del "No" al plebiscito che confondono l'approccio di genere con una "*ideología*" che minaccerebbe il modello di famiglia tradizionale, le credenze religiose e la società nel suo insieme, che spinge i settori più conservatori e patriarcali ad accanirsi contro le misure a sostegno dei diritti delle donne e delle comunità LGBT.

5.9 Capítulo Étnico

Durante i negoziati s'impone una discussione simile anche intorno alle minoranze etniche.

La vittimizzazione dei popoli indigeni raggiunge indici così alti da spingere nel 2009 la Corte Costituzionale a dichiarare che "*algunos pueblos indígenas de Colombia están en peligro de ser exterminados - cultural o físicamente - por el conflicto armado interno, y han sido víctimas de gravísimas violaciones de sus derechos fundamentales individuales y colectivos y del Derecho Internacional Humanitario*".

Nel corso dell'ultimo decennio, il conflitto armato, riorientato su attività legate al narcotraffico, si è convertito in uno dei fattori principali di rischio per decine di comunità e popoli indigeni in tutto il territorio nazionale. Un'emergenza tanto grave quanto invisibile, sconosciuta nelle sue dimensioni reali dalle autorità incaricate di proteggere i popoli indigeni, che spinge le comunità stesse a denunciare la situazione. La Corte evidenzia che non sono meno di trenta le etnie che si possono considerare ad alto rischio di estinzione culturale o fisica a causa del conflitto armato e dello sfollamento forzato individuale e collettivo⁸⁵⁴.

discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 450-451.

⁸⁵⁴ Corte Constitucional de Colombia, Sentencia A004/09 (26 enero) in <https://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/autos/2009/a004-09.htm>, consultato il 23 luglio 2021.

L'inserimento di un capitolo etnico nell'accordo è il risultato di un'azione coordinata senza precedenti tra le organizzazioni indigene e afrocolombiane unite in una piattaforma comune denominata Comisión Étnica para la Paz y la Defensa de los Derechos Territoriales attraverso cui chiedono il rispetto dei diritti territoriali e collettivi delle popolazioni indigene nel processo di negoziazione e di attuazione degli accordi di pace.

Inizialmente le comunità etniche chiedono la creazione di una commissione simile a quella di genere per elaborare una piattaforma comune e plurale che rappresenti i popoli e le organizzazioni indigene e afrodiscendenti che lavorano per la pace. Di fronte all'imminente chiusura dei negoziati, nel giugno 2016 i negoziatori incontrano per due giorni a La Habana i rappresentanti delle comunità indigene per ascoltare raccomandazioni, proposte e spunti utili per la costruzione di un approccio etnico da estendere a tutto il sesto punto dell'agenda⁸⁵⁵.

“Considerando que los pueblos étnicos deben tener control de los acontecimientos que les afectan a ellos y a sus tierras, territorios y recursos manteniendo sus instituciones, culturas y tradiciones, es fundamental incorporar la perspectiva étnica y cultural para la interpretación y implementación del Acuerdo Final⁸⁵⁶”. La pace territoriale, obiettivo dell'accordo finale, potrà essere completa e sostenibile in più del 30 per cento del territorio rurale del paese, solamente se si coinvolgono i popoli indigeni che lo abitano.

La discussione su come inserire il punto di vista etnico nell'accordo ruota intorno a due temi: come salvaguardare i diritti delle minoranze e quali meccanismi specifici possono aiutare a riparare e ricostruire le comunità etniche colpite dal conflitto. Per quanto riguarda il primo punto, per i popoli indigeni si tratta di salvaguardare i diritti riconosciuti dalla legislazione nazionale e internazionale, per quanto attiene il secondo punto si prevedono una serie di misure e programmi di salvaguardia e garanzie di riparazione, nel pieno rispetto delle tradizioni etniche e culturali di ciascun gruppo.

Nel paragrafo sulle tutele e garanzie per l'interpretazione e implementazione dell'accordo finale si evidenzia che: *“se respetará el carácter principal y no subsidiario de la consulta previa, libre e informada y el derecho de objeción cultural como garantías de no repetición, siempre que procedan, respetando los estándares nacionales e internacionales”, “se incorporará un enfoque transversal, étnico, de género y generación”* e in nessun caso *“la implementación de los acuerdos irá en detrimento de los derechos de los pueblos étnicos”*.

I principi di tutela più importanti del capitolo etnico riguardano la *“consulta previa, libre e informada”* e la *“objeción cultural”*.

La consultazione è un diritto fondamentale consacrato dalla Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale per il Lavoro (ILO) che riconosce ai popoli indigeni e tribali un insieme di diritti fondamentali per la loro sopravvivenza, tra cui i diritti sulle terre ancestrali e il diritto di decidere autonomamente il proprio futuro. La Convenzione obbliga gli Stati a informare i nativi sulle questioni che riguardano le loro terre e le loro tradizioni e a creare meccanismi che garantiscano la loro

⁸⁵⁵ Comunicado Conjunto. Encuentros con comunidades indígenas, afrocolombianas, negras, raizales y palenqueras para aprovechar sus recomendaciones en el desarrollo de las discusiones sobre el Punto 6, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 27 junio 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 408-409.

⁸⁵⁶ Punto 6.2.1. dell'accordo finale, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 206.

partecipazione alle decisioni politiche e ai processi di sviluppo, allo scopo di ottenere il loro consenso, ma sempre nel rispetto della loro integrità etnica e culturale. Qualsiasi decisione che non rispetti i diritti dei popoli potrà essere rifiutata in base al principio dell'obiezione culturale, una sorta di obiezione di coscienza. In questo caso la loro decisione prevarrà su quella dello Stato o il resto della società. Si prevede la creazione di una Instancia Especial de Alto nivel con Pueblos Étnicos per seguire l'implementazione degli accordi che si interfacerà con la CSIVI.

5.10 *Todo está acordado*

Il 24 agosto 2016, dopo quasi quattro anni dall'inizio dei negoziati, governo e FARC annunciano la conclusione dell'accordo di pace. Da una settimana i negoziatori sono riuniti in forma permanente per chiudere la discussione sui punti ancora in sospeso. Lo storico accordo è siglato a La Habana da Humberto de la Calle e Iván Márquez, alla presenza dei paesi garanti.

“Hoy hemos llegado a la meta. La firma de un Acuerdo Final con la guerrilla de las FARC-EP es el fin del conflicto armado. La mejor forma de ganarle a la guerra fue sentándonos a hablar de la paz. La guerra ha terminado, pero también hay un nuevo comienzo. Este Acuerdo abre posibilidades para iniciar una etapa de transformación de la sociedad colombiana. Bajo el telón de fondo de la reconciliación, abrimos la puerta a una sociedad más incluyente, en la que podamos reconocernos como colombianos, en la que nade tema por su integridad a consecuencia de sus ideas políticas. [...] La firma de un acuerdo de paz no es un salto al vacío. Seguramente el Acuerdo logrado no es un acuerdo perfecto, pero con la misma honestidad y franqueza con la que hemos informado a la opinión pública, quiero transmitirles ahora que tengo la certeza de que es el mejor Acuerdo posible. [...] Desde orillas opuestas, debemos reconocerles a las FARC-EP su disciplina de trabajo⁸⁵⁷”, dichiara il capo della delegazione del governo.

“Hemos concluido la más hermosa de todas las batallas [...] El acuerdo de paz no es un punto de llegada, sino el punto de partida para [...] la transformación social que claman las mayorías”, dice Iván Márquez, che annuncia la convocazione della Decima Conferenza Nazionale Guerrigliera per analizzare e approvare gli accordi di pace⁸⁵⁸.

A Bogotá, il presidente Juan Manuel Santos si rivolge ai colombiani con queste parole: *“Hoy comienza el fin del sufrimiento, el dolor y la tragedia de la guerra. [...] Hemos alcanzado un acuerdo final, completo, definitivo, para poner fin al conflicto armado con las FARC. [...] Hoy podemos decir – por fin – que TODO ESTÁ ACORDADO. Gracias a un esfuerzo titánico de las delegaciones en la Mesa de Conversaciones [...] Terminada la negociación y concluido el acuerdo, queda en manos de ustedes – de todos los colombianos – decidir con su voto si apoyan este acuerdo histórico que pone fin a este largo conflicto [...] Les prometí [...] ¡Y así será! Para ello, mañana enviaré al Congreso el texto definitivo del Acuerdo Final y le informaré la decisión de convocar el plebiscito para su refrendación [...] [que] se llevará a cabo el domingo 2 de octubre de este año. [...] A partir de*

⁸⁵⁷ Declaración. Implicaciones de la firma del Acuerdo de Paz, Humberto de la Calle, Jefe de la Delegación del Gobierno, La Habana, Cuba, 24 agosto 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 569-570.

⁸⁵⁸ Las más hermosa de todas batallas. La consecución de un acuerdo de paz definitivo y la posibilidad que este otorga de construir un nuevo país, Iván Márquez, Delegación de Paz de las FARC-EP, La Habana, Cuba, 24 agosto 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del Conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación, 7 junio 2014 – 24 agosto 2016*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI, pagg. 574-576.

mañana será publicado en los sitios web y en las redes sociales de la entidades públicas, en los medios de comunicación, el texto del Acuerdo Final para que todos ¡Todos! los colombianos puedan conocerlo. [...]

Colombianos: Hoy puedo decirles – desde el fondo de mi corazón – que cumplí con el mandato que me dieron. [...] La decisión, colombianos, ESTÁ EN SUS MANOS [...] ⁸⁵⁹”.

Perché la società colombiana accetti l'accordo finale è fondamentale che sia approvato dalla totalità dei guerriglieri delle FARC. Questo non è importante solamente per la guerriglia che abbandona le armi e si converte in un partito politico, ma anche per il governo che ha bisogno di assicurare che questo transito alla legalità avvenga senza contraccolpi. Per sette giorni, dal 17 al 23 settembre 2016, le FARC si riuniscono nella Decima Conferencia Nacional de Guerrilleros, che per la prima volta vede il Segretariato al completo riunirsi alla luce del sole.

Nel corso di questa storica conferenza convocata negli estesi e remoti pascoli degli Llanos del Yari, tra i dipartimenti di Meta e Caquetá, i guerriglieri delle FARC di fronte al paese e alla comunità internazionale si riuniscono per discutere e approvare l'accordo finale, prima che sia sottoposto alla ratifica dei cittadini e per gettare le basi politiche e organizzative del nuovo partito o movimento politico legale.

Per i guerriglieri presenti, la Conferenza è un evento speciale. I delegati eletti dalle assemblee guerrigliere di ogni fronte, colonna e compagnia insieme a un'ampia rappresentanza di guerriglieri delle FARC ascoltano con attenzione le parole del discorso di apertura del loro comandante e dopo una lunga discussione, approvano in modo unanime l'accordo finale e s'impegnano a rispettarlo: *“Hemos refrendado así nuestro compromiso irrestricto con el cumplimiento de todo lo que se ha convenido. Asimismo, esperamos que el Gobierno actúe con la debida correspondencia. Tenemos el convencimiento de que el Acuerdo Final contiene un gran potencial para la apertura de una transición política hacia la transformación de la sociedad colombiana, por su real democratización y la materialización de sus derechos”.*

Le FARC si rivolgono ai colombiani chiedendo uno sforzo comune per consolidare la pace, la riconciliazione e la democrazia per una nuova Colombia.

Pochi giorni dopo, il 27 settembre, governo e FARC firmano a Cartagena l'accordo di pace alla presenza di Ban Ki Moon e una decina di capi di Stato. Cinque giorni più tardi, il 2 ottobre 2016, tredici milioni di colombiani dovranno recarsi alle urne per votare “Sí” o “No” a questo quesito:

“¿Apoya usted el Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera?”.

⁸⁵⁹ Presidencia de la República, *Alocución del Presidente Juan Manuel Santos sobre el Acuerdo Final con las Farc*, 24 agosto 2016, in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/160824-Alocucion-del-Presidente-Juan-Manuel-Santos-sobre-el-Acuerdo-Final-con-las-Farc>, consultato il 23 luglio 2021.

Capitolo VI

Dalla vittoria del No alla rinegoziazione degli accordi di pace (24 agosto – 1 dicembre 2016)

6.1 “*¡Cesó la horrible noche!*”

Il 24 agosto 2016, governo nazionale e FARC annunciano la fine dei negoziati di pace, quattro giorni dopo, il 28 agosto, entra in vigore il cessate il fuoco bilaterale e indefinito. L’annuncio rappresenta un momento storico per la Colombia, anche se la notizia è da prendere con cautela. Lo storico accordo, che arriva dopo quasi quattro anni di difficili negoziati nella capitale cubana, dovrà essere sottoposto alla convalida dei colombiani. Come promesso sin dall’insediamento del suo secondo mandato presidenziale e per dare forza e legittimità all’accordo, Santos lo sottopone all’approvazione degli elettori attraverso un plebiscito programmato per il 2 ottobre.

Il 16 settembre Sergio Jaramillo, il generale Javier Flórez e i membri del Segretariato della FARC con l’accompagnamento del capo della missione delle Nazioni Unite Jean Arnault e del suo gruppo di lavoro, si riuniscono negli Llanos del Yará per procedere alla creazione e all’organizzazione logistica delle zone transitorie.

Il 26 settembre a Cartagena⁸⁶⁰, a pochi giorni dalla consultazione popolare, il presidente Santos e il comandante delle FARC Timochenko firmano l’accordo finale, alla presenza della maggioranza dei capi di Stato dell’America Latina, rappresentanti internazionali⁸⁶¹ e un nutrito gruppo di vittime⁸⁶². I duemilacinquecento invitati assistono allo storico evento indossando la *guayabera* bianca, il colore della pace e della riconciliazione. La cerimonia è sobria ma emotivamente intensa. Tra i momenti più emozionanti, il coro di donne della comunità afro di Bojacá che cantano per celebrare la pace. Santos

⁸⁶⁰ La scelta di Cartagena come sede di questa cerimonia non è casuale, come spiega Santos nel suo discorso. Cartagena, la Ciudad Heroica, è la città di San Pedro Claver, dove riposano le ceneri di Gabriel García Márquez. Cfr. Presidencia de la República, Palabras del Presidente Juan Manuel Santos en el acto de firma del Acuerdo Final para la Terminación del Conflicto con las FARC, 26 septiembre 2016, in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/160926-Palabras-del-Presidente-Juan-Manel-Santos-en-el-acto-de-firma-del-Acuerdo-Final-para-la-Terminacion-del-Conflicto-con-las-FARC>, consultato il 27 luglio 2021.

San Pedro Claver (1580-1654), missionario gesuita e santo spagnolo, che a Cartagena si adoperò con abnegazione per oltre quarant’anni degli schiavi neri provenienti dall’Africa, condivide le loro sofferenze e le combatte. Proclamato beato nel 1850 da Pio IX, il 15 gennaio 1888 è canonizzato da Leone XIII. Il 7 luglio 1896 è proclamato patrono di tutte le missioni cattoliche tra i neri, in <http://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/pietro-claver.html>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁶¹ Tra i partecipanti alla cerimonia: Horacio Cartes, presidente del Paraguay; Nicolás Maduro, presidente del Venezuela; Mauricio Macri, presidente dell’Argentina; Danilo Medina Sánchez, presidente della Repubblica Dominicana; Rafael Correa, presidente dell’Ecuador; Juan Carlos Varela, presidente di Panamá; Ban Ki Moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite; Enrique Peña Nieto, presidente del Messico; Jimmy Morales, presidente del Guatemala; John Kerry, Segretario di Stato americano; Michelle Bachelet, presidente del Cile; Mario Giro, viceministro degli Affari Esteri italiano; Juan Carlos I, re di Spagna; Pedro Pablo Kuczynski, presidente del Perú; Salvador Sánchez, presidente di El Salvador; Margot Wallstrom, ministra degli Affari Esteri di Svezia; Bert Koenders, ministro degli Affari Esteri dei Paesi Bassi; Raúl Castro, presidente di Cuba; Luis Guillermo Solís, presidente del Costa Rica; Bruno Rodríguez, Primo ministro cubano; Borge Brende, Primo ministro norvegese; José Manuel García-Margallo, ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione di Spagna; Eladio Loizaga, ministro degli Affari Esteri del Paraguay; cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano; Stéphane Dion, ministro degli Affari Esteri canadese; Cancillería/Ministerio de Relaciones Exteriores de Colombia, www.cancilleria.gov.co, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁶² Tre gruppi di vittime provenienti dai dipartimenti di Antioquia, Caquetá, Huila, Nariño, Putumayo e Valle del Cauca arrivano a Cartagena con voli militari. Cfr. “Víctimas presencian la firma de la paz”, in *Semana*, 26 septiembre 2016, <https://www.semana.com/nacion/articulo/firma-de-la-paz-victimas-van-a-cartagena/495567/>, consultato il 27 luglio 2021.

e Timochenko firmano l'accordo con un *balígrafo*, una pallottola trasformata in penna stilografica, uno dei gesti simbolici che caratterizzano la cerimonia⁸⁶³.

Tra i passaggi più significativi del lungo discorso di Timochenko, quello in cui dichiara l'intenzione delle FARC di convertirsi in un partito politico e di abbandonare definitivamente la lotta armata: *“Que nadie dude que vamos hacia la política sin armas. Preparémonos todos para desarmar las mentes y los corazones. En adelante la clave está en la implementación de los acuerdos, de tal manera que lo escrito en el papel cobre vida en la realidad [...] Nosotros vamos a cumplir, y esperamos que el gobierno cumpla”* sottolinea con orgoglio *“que el proceso de paz de Colombia es ya un referente para la solución de conflictos en el mundo [...] una victoria de la sociedad colombiana en su conjunto y de la comunidad internacional”*. Il leader delle FARC riconosce al presidente Santos di essere stato un *“valeroso interlocutor, capaz de sortear con entereza las presiones y provocaciones de los sectores belicistas. A él le reconocemos su probada voluntad por construir el Acuerdo que hoy se firma en nuestra Cartagena heroica”*. I colombiani seguono il discorso attraverso schemi giganti e applaudono il leader guerrigliero quando chiede perdono: *“En nombre de las FARC-EP, ofrezco sinceramente perdón a todas las víctimas del conflicto, por todo el dolor que hayamos podido ocasionar en esta guerra”*⁸⁶⁴.

Durante il suo discorso, il leader guerrigliero è interrotto dal passaggio di una pattuglia dell'aeronautica militare e, guardando in alto, dopo un momento di esitazione e forse di preoccupazione⁸⁶⁵, commenta con un sorriso: *“Bueno, esta vez venían a saludar la paz y no a descargar bombas”*⁸⁶⁶.

Il presidente Santos nel suo discorso rende omaggio ai milioni di vittime innocenti, ai difensori dei diritti umani, alle comunità indigene, afro-colombiane e contadine, alle tante donne e madri che hanno aperto la strada della pace. Riconosce alle FARC di essere state *“dignos negociadores en la mesa de conversaciones, y que trabajaron con seriedad y voluntad, sin las cuales hubiera sido imposible llegar a este momento. Señor Rodrigo Londoño y miembros de las FARC: hoy, cuando emprenden su camino de regreso a la sociedad; cuando comienzan su tránsito a convertirse en un movimiento político, sin armas; siguiendo las reglas de justicia, verdad y reparación contenidas en el Acuerdo – como Jefe de Estado, de la patri que todos amamos – les doy la bienvenida a la democracia. Cambiar las balas con los votos; las armas con las ideas, es la decisión más valiente y más inteligente que puede tomar cualquier grupo subversivo”*⁸⁶⁷. Santos ricorda che l'accordo è ora nelle mani dei colombiani. *“Todo pacto de paz es imperfecto – porque se trata precisamente de un pacto, en el que las partes tienen que hacer concesiones -, pero sabemos que éste que hemos logrado es el mejor*

⁸⁶³ L'intento è quello di mostrare come uno strumento della guerra possa essere utilizzato per firmare la pace. L'antropologa Ana Cristina Vargas sostiene che la penna-pallottola veicola anche la difficoltà di costruire un'immagine della pace capace di distanziarsi dai simboli e dai linguaggi della guerra. Vargas, A. C., *Colombia. Antropología de una guerra interminable*, Torino: Rosenberg & Sellier, 2019, pag. 12.

⁸⁶⁴ Fuerzas Armadas Revolucionaria de Colombia-Ejército del Pueblo, *Nuestra única arma será la palabra*, 26 settembre 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7393>, consultato il 27 luglio 2021. Cfr. Video discorso di Timochenko, Youtube, in <https://www.youtube.com/watch?v=AEpSEKc56PI>.

⁸⁶⁵ Negli ultimi anni i bombardamenti aerei sono stati ampiamente dalle forze armate nella guerra contro le FARC.

⁸⁶⁶ “Miembros de las FARC, bienvenidos a la democracia”, in *El Tiempo*, 27 settembre 2016, <https://www.eltiempo.com/politica/proceso-de-paz/firma-del-acuerdo-final-de-paz-con-las-farc-en-cartagena-34636>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁶⁷ Presidencia de la República, Palabras del Presidente Juan Manuel Santos en el acto de firma del Acuerdo Final para la Terminación del Conflicto con las FARC, 26 settembre 2016, in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/160926-Palabras-del-Presidente-Juan-Manel-Santos-en-el-acto-de-firma-del-Acuerdo-Final-para-la-Terminacion-del-Conflicto-con-las-FARC>, consultato il 27 luglio 2021.

*posible. [...] Nadie ha dicho que el fin del conflicto sea el final de todos los problemas de nuestra nación. No quedan muchos temas por trabajar, muchísimos retos por vencer*⁸⁶⁸”.

Entrambi citano Gabriel García Márquez, lo scrittore premio Nobel colombiano sepolto a Cartagena, riprendendo l'immagine delle farfalle gialle che incarnano l'amore di Mauricio Babilonia, uno dei personaggi di *Cent'anni di solitudine*, metafora della speranza per il futuro del paese. Entrambi citano Dio. Timochenko chiede a Dio di benedire la Colombia, Santos ringrazia Dio per la forza, l'equilibrio e la pazienza.

L'unico altro oratore della cerimonia è il Segretario Generale delle Nazioni Unite che si dichiara onorato di partecipare a questo storico evento e ribadisce il sostegno delle Nazioni Unite. Ban Ki Moon si sofferma sulla forza dimostrata dalle vittime: *“Lo que han perdido nunca será reparado. Sin embargo las víctimas han estado entre las voces más firmes a favor della paz y la reconciliación y en contra de la amargura y el odio. Su ejemplo debe servir de inspiración para todos”*. Dopo aver riconosciuto l'impegno delle parti a garantire verità, giustizia e riparazione, evidenzia come l'accordo prometta di porre fine al conflitto armato e costruisca le condizioni per una pace duratura, basata sul rispetto dei diritti umani e uno sviluppo più equo. Conclude il suo intervento con queste parole: *“Hoy, los colombianos le dicen adiós a décadas de llamas y envían un destello de esperanza que ilumina al mundo entero. ¡Viva la paz, viva Colombia, viva Colombia en paz!”*⁸⁶⁹.

A Cartagena è presente anche il Segretario di Stato americano John Kerry che a margine della cerimonia incontra un gruppo di giovani ex combattenti delle FARC, cui riferisce che gli Stati Uniti stanno valutando di rimuovere il gruppo guerrigliero dalla lista delle organizzazioni terroristiche⁸⁷⁰.

Federica Mogherini, Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza dell'Unione Europea con un messaggio su Twitter esprime il pieno appoggio dell'Unione Europea al processo di pace colombiano e annuncia la sospensione delle FARC dalla lista delle organizzazioni terroristiche europee. La decisione dell'Unione Europa non implica la cancellazione definitiva del gruppo guerrigliero colombiano dalla lista, ma la sospensione per sei mesi delle sanzioni imposte ai guerriglieri. Solo in un secondo momento, se le FARC rispetteranno gli impegni presi con il governo, l'Unione Europea procederà alla cancellazione definitiva⁸⁷¹.

⁸⁶⁸ Presidencia de la República, Palabras del Presidente Juan Manuel Santos en el acto de firma del Acuerdo Final para la Terminación del Conflicto con las FARC, 26 septiembre 2016, in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/160926-Palabras-del-Presidente-Juan-Manel-Santos-en-el-acto-de-firma-del-Acuerdo-Final-para-la-Terminacion-del-Conflicto-con-las-FARC>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁶⁹ Naciones Unidas, ““¡Viva Colombia en paz!”, dice Ban Ki Moon”, in *Noticias ONU*, 26 septiembre 2016, <https://news.un.org/es/story/2016/09/1365511>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁷⁰ “Kerry se reunión con desmovilizados del conflicto armado en Colombia”, in *Noticias Caracol*, 26 septiembre 2016, <https://noticias.caracoltv.com/acuerdo-final/john-kerry-se-reunio-con-desmovilizados-del-conflicto-armado-en-colombia>; “Kerry: U.S. to review removing Colombia’s FARC from terrorism list”, in *Reuters*, 26 september 2016, <https://www.reuters.com/article/colombia-peace-usa-list/kerry-u-s-to-review-removing-colombias-farc-from-terrorism-list-idINL2NIC20UZ>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁷¹ Dal giugno 2002 le FARC figurano nel cosiddetto elenco dei terroristi dell'Unione Europea, che include persone, gruppi ed entità coinvolte in atti terroristici e soggetti a misure restrittive fissate nella posizione comune 2001/931/PESC, che impongono un congelamento dei loro beni. La posizione comune vieta inoltre a persone ed entità europee di mettere a disposizione di questi gruppi capitali e risorse economiche. La decisione di sospendere le sanzioni nei confronti delle FARC è adottata dal Consiglio mediante procedura scritta. Gli atti giuridici sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del 27 settembre 2016. Consiglio dell'Unione Europea, “Colombia: L'UE sospende le sanzioni nei confronti delle FARC”, 27 settembre 2016, in <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2016/09/27/colombia-eu-suspends-farc/#>, consultato il 27 luglio 2021.

Media e agenzie di stampa internazionali celebrano l'evento e confermano l'appoggio dei leader mondiali all'accordo di pace, che pone fine all'ultimo conflitto armato dell'emisfero occidentale⁸⁷².

Javier Lafuente sul quotidiano spagnolo *El País* evidenzia la polarizzazione esistente intorno all'accordo di pace e guarda con incertezza al plebiscito del 2 ottobre. *“Nunca una cita con tanto simbolismo ha estado cubierta por tamaño halo de incertidumbre. Las encuestas auguran una victoria del ‘Sí’ en la consulta, pero la montaña rusa en que se han convertido los sondeos en el último mes, además de falta de credibilidad después de casos como el brexit en Reino Unido, no permite atistar certidumbre. Cuando se lanzó la campaña por el plebiscito, el rechazo a los acuerdos con las Farc era superior; el anuncio de que se había alcanzado un pacto de paz con la guerrilla negó un revólver en las encuestas a favor del sí, que se ha mantenido con hasta 30 puntos de ventajas en algunos sondeos. Esta última semana, la diferencia se ha visto reducida [...]. En el Gobierno colombiano y en el entorno de las FARC cunde cierto nervosismo de puertas para adentro. [...] Ambas partes confían en que el acto de este lunes suponga un impulso al ‘sí’, a modo de cierre de campaña”*⁸⁷³.

6.2 Il plebiscito⁸⁷⁴

I sondaggi danno per favorita la vittoria del “Sí”. Nell'ultima settimana i dati di Opinómetro de Datexco riportano che il 67,1 per cento dei colombiani andrà a votare, di questi il 55 per cento dichiara di votare “Sí”, lo 0,3 in meno rispetto alla settimana precedente, il 36,6 per cento invece sostiene di votare “No”, mentre sono solamente il 4,7 per cento degli elettori si dichiarano indecisi⁸⁷⁵. I dati sono significativi se si considera che una parte dei sondaggi sono realizzati dopo la cerimonia di Cartagena e aver ascoltato il leader delle FARC che chiede perdono alle vittime⁸⁷⁶.

Il presidente Santos si avventura nel plebiscito convinto di rafforzare gli accordi e un governo in crisi di legittimità, senza immaginare come le calunnie e le mezze verità diffuse dall'opposizione guidata all'ex presidente Álvaro Uribe avrebbero invece convinto i colombiani a votare contro la fine del conflitto armato. Tutti sembrano dare per scontato il risultato, ma i fatti dimostreranno che si trattava di una aspettativa sbagliata. Nessuno, nemmeno i sostenitori del “No” hanno mai pensato seriamente di vincere e, soprattutto, nessuno, il governo *in primis*, ha mai riflettuto seriamente cosa fare in questo caso.

⁸⁷² Cfr. la rassegna stampa internazionale in Cancellería de Colombia, *El mundo reacciona ante la Firma del Acuerdo Final de Paz en Colombia*, 26 settembre 2016, in <https://www.cancilleria.gov.co/en/newsroom/news/mundo-reacciona-firma-acuerdo-final-paz-colombia>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁷³ “La firma de la paz con las FARC en Colombia busca impulsar el ‘sí’ al plebiscito”, in *El País*, 26 settembre 2016, https://elpais.com/internacional/2016/09/25/colombia/1474825942_761059.html, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁷⁴ La Costituzione del 1991 prevede tre modalità di partecipazione diretta dei cittadini tra cui il plebiscito, che non è sinonimo di referendum. Il plebiscito è lo strumento attraverso cui il presidente della Repubblica chiede ai cittadini un'opinione su una decisione politica fondamentale per la vita dello Stato e della società non l'approvazione di una riforma legislativa. Il plebiscito non ha un carattere consultivo ma è vincolante. Sentencia C-180 de 1994 Corte Constitucional, in <https://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/1994/C-180-94.htm>, consultato il 21 ottobre 2020.

⁸⁷⁵ Opinómetro Colombia, Datexco Company S.A – Opinómetro, disposto da *La W* e *El Tiempo* sull'intenzione di voto al plebiscito, 26 settembre 2016, in <https://www.eltiempo.com/contenido/politica/proceso-de-paz/ARCHIVO/ARCHIVO-16712481-0.pdf>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁷⁶ “Intención de voto por el ‘Sí’ en plebiscito está en el 55%”, in *El Tiempo*, 27 settembre 2016, <https://www.eltiempo.com/politica/proceso-de-paz/encuesta-del-plebiscito-si-55-por-ciento-51497>, consultato il 27 luglio 2021.

Ad avvantaggiare il “No” lo spietato dibattito pubblico, l’ostile e fallace campagna dell’opposizione sulle reti sociali, cui si aggiungono la storica diffidenza dei colombiani verso le istituzioni, l’odio e il risentimento cresciuto nel corso degli anni nei confronti delle FARC.

Il risultato del plebiscito è inatteso e sconvolgente. Seppur con un ristretto margine a vincere è il “No” con il 50,21 per cento dei voti favorevoli e uno scarto di 53.894 voti, pari allo 0,43 per cento. Solo il 37,43 per cento degli aventi diritto si è recato alle urne⁸⁷⁷. Tra le ragioni che hanno portato più di ventuno milioni di colombiani a restare in casa, oltre il 60 per cento degli elettori, ci sono il passaggio dell’uragano Matthew che colpisce la zona caraibica e la troppo breve campagna elettorale, anche se l’astensione è un tratto distintivo dei colombiani, da sempre sfiduciati nei confronti del potere e poco convinti di poter cambiare il destino del paese con il proprio voto ⁸⁷⁸.

I colombiani votano in maggioranza “Sì” nelle zone rurali, nelle zone più povere e con il più alto numero di vittime, mentre nelle zone urbane, dove meno si è sofferta la violenza del conflitto votano in maggioranza contro gli accordi di pace. Vince il “No” nel dipartimento di Antioquia, bastione elettorale del presidente Uribe, anche se secondo il Registro Nacional de Víctimas è il dipartimento che conta il maggior numero di vittime. Anche nella regione del Catatumbo, nel dipartimento del Norte de Santander, una zona con forte influenza guerrigliera vince con un ampio margine il “No”, segno evidente della crescente ostilità nei confronti delle FARC. Nella capitale vince invece il “Sì”, mentre città come Medellín, la zona *cafetera* e nord-orientale del paese fanno pendere la bilancia a favore del “No”.

Dipartimento	Voti per il Sí (per cento)	Voti per il No (per cento)
Amazonas	56,64	43,35
Antioquia	37,99	62,00
Arauca	48,62	51,37
Atlántico	60,53	39,46
Bogotá D.C.	56,07	43,92
Bolívar	60,23	39,76
Boyacá	50,08	49,91
Caldas	42,90	57,09
Caquetá	46,95	53,04
Casanare	28,85	71,14
Cauca	67,39	32,60
Cesar	50,66	49,33
Chocó	79,76	20,23

⁸⁷⁷ Registraduría Nacional del Estado Civil, *Plebiscito 2 octubre 2016*, https://elecciones.registraduria.gov.co/pre_plebis_2016/99PL/DPLZZZZZZZZZZZZZZZZZZZZ_L1.htm, consultato il 27 luglio 2021

⁸⁷⁸ “La del plebiscito fue la mayor abstención en 22 años”, in *El Tiempo*, 2 octubre 2016, <https://www.eltiempo.com/politica/proceso-de-paz/abstencion-en-el-plebiscito-por-la-paz-36672>, consultato il 27 luglio 2021.

Consulados	54,13	45,86
Córboba	60,73	39,26
Cundinamarca	43,47	56,52
Guainia	55,52	44,47
Guaviare	52,86	47,13
Huila	39,22	60,77
La Guajira	61,14	38,14
Magdalena	60,53	39,47
Meta	36,41	63,58
Nariño	64,81	35,18
Norte de Santander	36,07	63,92
Putumayo	65,50	34,49
Quindío	39,86	60,13
Risaralda	44,30	55,69
San Andrés	55,01	44,98
Santander	44,35	55,64
Sucre	61,88	38,11
Tolima	40,28	59,71
Valle del Cauca	52,44	47,55
Vaupés	78,05	21,94
Vichada	50,66	49,33

Fonte: República de Colombia, Registraduría Nacional del Estado Civil, Plebiscito 2 octubre 2016, in https://elecciones.registraduria.gov.co/pre_plebis_2016, consultato il 27 luglio 2021.

Secondo Paula Gaviria, consigliera presidenziale per i Diritti Umani, la vittoria del “No” è la vittoria della paura, dell’ignoranza e dell’indifferenza di fronte al dolore: *“En Colombia nos hace falta oír más a las víctimas. Nos falta sentarnos a escuchar lo que han sufrido y lo que han hecho para sobrevivir, muchas de ellas a pesar de tantas adversidades”*⁸⁷⁹.

Per Alejandra Barros, direttrice della Misión de Observación Electoral de Colombia (MOE), il risultato del plebiscito dipende da vari fattori tra cui l’alta astensione, che supera il 60 per cento, a dimostrazione della profonda crisi in cui versa la democrazia colombiana. Nelle zone rurali solo il 30 per cento dei colombiani partecipa al voto, a fronte del 60 per cento delle zone urbane⁸⁸⁰.

⁸⁷⁹ “Colombia: los departamentos con más víctimas votaron mayoritariamente sí en el plebiscito”, in *CNN Español*, 3 octubre 2016, <https://cnnespanol.cnn.com/2016/10/03/colombia-los-departamentos-con-mas-victimas-votaron-mayoritariamente-si-en-el-plebiscito/>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁸⁰ “Colombia: los departamentos con más víctimas votaron mayoritariamente sí en el plebiscito”, in *CNN Español*, 3 octubre 2016, <https://cnnespanol.cnn.com/2016/10/03/colombia-los-departamentos-con-mas-victimas-votaron-mayoritariamente-si-en-el-plebiscito/>, consultato il 27 luglio 2021.

Secondo l'analista politico Hernando Gómez Buendía le preoccupazioni dei colombiani che vivono in città sono diverse da quelle di chi vive nelle zone rurali. Nelle città la gente si preoccupa per i trasporti, il lavoro, l'inflazione, non è afflitta dalla guerriglia e dalla violenza come coloro che vivono nella selva e nelle campagne⁸⁸¹. Le zone costiere, più favorevoli al "Sí", sono in gran parte impossibilitate a recarsi al seggio per votare a causa dell'uragano.

Molti colombiani con il "No" esprimono dubbi su alcuni punti dell'accordo finale, in particolare l'idea che i comandanti delle FARC non paghino con il carcere i loro crimini e che potranno occupare immediatamente un seggio al Congresso.

A favorire il "No" anche i tanti errori commessi dal governo che non ha mai discusso seriamente sulla convenienza o meno di sottoporre a plebiscito l'accordo finale. È il presidente Santos che sin dall'inizio dei negoziati lo considera parte della sua strategia politica e, nonostante le tante difficoltà emerse nel corso del negoziato, il governo e i suoi delegati a La Habana sono convinti che malgrado le bugie e le critiche dell'opposizione il popolo colombiano avrebbe certamente scelto un accordo di pace imperfetto alla guerra. Consultare i colombiani sull'accordo di pace mentre si sta per iniziare la discussione di una riforma tributaria che si dibatte già da tempo sui media e che include un sicuro aumento dell'IVA, affidare la direzione della campagna del "Sí" all'ex presidente César Gaviria, esponente della vecchia politica e critico nei confronti del plebiscito, l'incapacità di stimare l'indignazione dei colombiani e la diminuzione della popolarità del presidente Santos sono solo alcuni degli errori commessi dal governo durante una campagna elettorale *"caótica, poco ciudadana, muy gubernamental y en exceso política [...] con una sobredosis de confianza que comenzaba en la misma actitud de Santos, cuyo optimismo proverbial es reconocido y, en este caso, aún más acentuado con razones válidas"*⁸⁸².

Senza un piano alternativo, Santos dopo lo *shock* iniziale convoca una riunione nel suo ufficio in cui comunica l'intenzione di dimettersi. Negoziatori, consiglieri, ministri lo convincono a considerare che la via d'uscita non sono le sue dimissioni, ma trovare un modo per salvare gli accordi. Santos sceglie di riconoscere la vittoria del "No" e di convocare immediatamente una nuova fase di dialogo per accogliere le preoccupazioni dell'opposizione. Il presidente Santos si rivolge ai colombiani con un discorso di poco più di tre minuti:

"Hoy me dirijo al país como presidente de todos los colombianos: tanto de los que votaron por el No como de los que votaron por el Sí. ¡De todos los colombianos!

Yo los convoqué a que decidieran si respaldaban o no el acuerdo para la terminación del conflicto con las FARC, y la mayoría, así sea por un estrechísimo margen, ha dicho que No. Soy el primero en reconocer este resultado. La otra mitad del país ha dicho que Sí.

Como Jefe de Estado, soy el garante de la estabilidad de la nación, y esta decisión democrática non debe afectar dicha estabilidad, que voy a garantizar.

Como Presidente, conservo intactas mis facultades y mi obligación para mantener el orden público y para buscar y negociar la paz. El cese el fuego y de hostilidades bilaterl y definitivo sigue vigente,

⁸⁸¹ "Colombia: los departamentos con más víctimas votaron mayoritariamente sí en el plebiscito", in *CNN Español*, 3 ottobre 2016, <https://cnnespanol.cnn.com/2016/10/03/colombia-los-departamentos-con-mas-victimas-votaron-mayoritariamente-si-en-el-plebiscito/>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁸² Cristo, J. F., Rivera G., *Disparos a la paz. La historia desconocida de la implementación del acuerdo*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pag. 45.

y seguirá vigente. Escucho a los que dijern No y escucho a los que dijeron Sí. Todos, sin excepción, quieren la paz. Así lo han dicho expresamente.

Mañana mismo convocaré a todas las fuerzas políticas – y en particular a las que se manifestaron hoy por el No – para escucharlas, abrir espacios de diálogo y determinar el camino a seguir.

Siempre he creído en el sabio consejo chino de buscar oportunidades en cualquier situación. Y aquí tenemos una oportunidad que se nos abre, con la nueva realidad política que se manifestó a través del plebiscito. Buscar puntos de encuentro y de unidad es ahora más importante que nunca. Y es lo que vamos a hacer.

He dado instrucciones al jefe negociador del Gobierno y al alto comisionado de paz para que viajen mañana mismo a La Habana a mantener informados a los negociadores de las FARC sobre el resultado de este diálogo político. Ahora vamos a decidir entre todos cuál es el camino que debemos tomar para que la paz – esa paz que todos queremos – sea posible y salga todavía más fortalecida de esta situación.

No me rendiré. Seguiré buscando la paz hasta el último minuto de mi mandato porque ese es el camino para dejarles un mejor país a nuestros hijos⁸⁸³”.

Le FARC confermano l'intenzione di restare fedeli agli accordi e di riaprire i negoziati per studiare alcuni cambiamenti: *“la paz con dignidad llegó para quedarse. Los sentimientos guerrilleros de quienes quieren sabotearla, jamás serán más poderosos que los sentimientos de concordia e inclusión y justicia social⁸⁸⁴”.*

6.3 Perché ha vinto il No

Non è un segreto che il processo di pace sia sempre stato appeso a un filo e non sia mai stato molto popolare tra i colombiani. Sin dall'inizio la pessima immagine delle FARC, l'opposizione incessante dell'ex presidente Uribe e il debole carisma di Santos sono fattori che cospirano contro i negoziati di pace. Eppure, l'obiettivo è stato raggiunto e il disarmo del più antico gruppo guerrigliero al mondo è uno degli avvenimenti più importanti della storia recente della Colombia. Sembra impossibile che tanti colombiani non abbiano riconosciuto che cosa possa significare tutto ciò in termini di riduzione della violenza. È paradossale che un processo di pace negoziato a La Habana che ha ricevuto plausi e riconoscimenti in tutto il mondo, sia respinto dai colombiani⁸⁸⁵. Questo sorprendente risultato,

⁸⁸³ Presidencia de la República, Palabras del Presidente de la República, Juan Manuel Santos, luego de conocerse los resultados del Plebiscito por la Paz, Bogotá, Colombia, 2 octubre 2016, in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/161002-Palabras-del-Presidente-de-la-Republica-Juan-Manuel-Santos-luego-de-conocerse-los-resultados-del-Plebiscito-por-la-Paz>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁸⁴ Fuerzas Armadas Revolucionaria de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado: La paz llegó para quedarse*, 3 octubre 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7402>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁸⁵ Il Kroc Institute for International Peace Studies con sede presso la Keough School of Global Affairs dell'University of Notre Dame negli Stati Uniti, il più importante centro studi sui temi della pace e dell'analisi dei conflitti nel mondo, considera l'accordo di pace colombiano *“uno de los mejores diseñados en todo el mundo”*. Secondo l'Istituto tra i processi di pace sottoscritti nel mondo dopo la fine della Guerra Fredda quello colombiano è *“el más completo”*, perché contiene un alto numero di riforme politiche ben dettagliate, è stato elaborato in un lungo negoziato e contiene un buon numero di garanzie per la sua implementazione. Francisco Diez, rappresentante di questo centro studi in America Latina, sostiene che il processo colombiano *“tiene muy buena calidad y está muy bien construido técnicamente”*. Kroc Institute for International Peace Studies, *“La implementación del Acuerdo de Paz ha alcanzado un progreso significativo en sus objetivos a corto plazo, pero hay temas fundamentales que requieren atención urgente”*, según informe del Instituto Kroc, novembre 2017, in https://kroc.nd.edu/assets/258051/final_arti_culo_web_kf.pdf, consultato il 27 luglio 2021.

inatteso da tutti, anche dai sostenitori del “No”, è l’evidente segnale della profonda frattura interna alla società colombiana.

A favorire la vittoria del “No” una campagna mediatica dell’opposizione tesa a fomentare la paura che con la vittoria del “Sí” si sarebbe instaurata in Colombia una dittatura comunista, più precisamente un governo *castro-chavista*; l’incapacità del governo di sintetizzare e rendere comprensibile a tutti un complesso e articolato accordo di 297 pagine e di comunicare mediaticamente l’accordo finale in modo efficace; la scarsa popolarità del presidente Santos; l’obbligo per gli elettori di votare “Sí” o “No” alla totalità dell’accordo, in molti sono favorevoli alla pace ma non sono disposti ad appoggiare un accordo che non condividono *in toto*; i tanti dubbi sul sistema di giustizia transizionale, presentato dall’opposizione come una garanzia d’impunità; la conversione del plebiscito sulla pace in un plebiscito sul governo, attraverso cui certi settori esprimono il loro malcontento nei confronti di alcune scelte di politica economica del governo. A dire “No” agli accordi con le FARC sono milioni di fedeli delle comunità evangeliche e cattoliche che sostengono erroneamente che l’accordo di pace rappresenti una minaccia per i valori famigliari e un modo per introdurre in Colombia la cosiddetta “ideologia di genere”.

Sin dall’estate i vescovi colombiani pur manifestando pieno appoggio alla riconciliazione del paese, mantengono un atteggiamento neutrale nei confronti del plebiscito, invitando i fedeli a votare secondo coscienza, senza esprimere ufficialmente una preferenza per una delle due opzioni⁸⁸⁶. La posizione adottata dalla Chiesa dipende probabilmente dalla presenza nell’accordo del termine *género*, declinato in espressioni quale identità di genere o prospettiva di genere, che alimenta sospetti e critiche su un tema molto controverso, condannato dai vescovi colombiani⁸⁸⁷. L’ex procuratore Alejandro Ordóñez, uno dei principali oppositori del processo di pace, approfitta dell’ondata di proteste esplose nel paese contro il governo e l’introduzione nelle scuole di un manuale scolastico ispirato all’ideologia *gender* e le converte nel cavallo di battaglia dei sostenitori del “No”.

Dopo le manifestazioni popolari del 10 agosto 2016 contro il governo e l’introduzione dell’ideologia *gender*, dal suo account di Twitter anche il cardinale Rubén Salazar Gómez⁸⁸⁸ si felicita per la grande partecipazione del popolo colombiano: “*Felicito a todos los que con respeto y valentía, marcharon ayer en defensa de la #familia en #Colombia. Dios los bendiga*”⁸⁸⁹. Se da una parte è evidente come l’ideologia *gender* sia stata strumentalizzata dall’opposizione, è chiaro che i vescovi colombiani interpretano alcuni passaggi dell’accordo di Cartagena come una minaccia per il matrimonio e la famiglia tradizionale.

⁸⁸⁶ “Iglesia Católica invita a votar a conciencia en el plebiscito”, in *El Tiempo*, 18 agosto 2016, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16676738>, consultato il 4 agosto 2021.

⁸⁸⁷ Cfr. “Vencer el mal con la fuerza del bien: Mensaje de la CXIX Asamblea Plenaria del Episcopado”, Medellín, 9 julio 2015, in <https://www.comisiondeconciliacion.co/vence-el-mal-con-la-fuerza-del-bien-mensaje-de-la-cxix-asamblea-plenaria-del-episcopado/>, consultato il 4 agosto 2021.

⁸⁸⁸ Rubén Salazar Gómez è un cardinale e arcivescovo colombiano, dal 25 aprile 2020 è arcivescovo emerito di Bogotá. Dal 2008 al 2014 è presidente della Conferenza Episcopale Colombiana. Nel 2010 è nominato arcivescovo di Bogotá e primate di Colombia.

⁸⁸⁹ Il 10 agosto 2016 la Colombia è attraversata da una protesta contro l’introduzione nelle scuole di un manuale scolastico ispirato all’ideologia *gender*, una proposta che il ministro dell’Educazione del governo Santos lascia cadere di fronte alla mobilitazione popolare a difesa della famiglia. “Episcopado destaca masiva participación de colombianos en defensa de la familia”, in *Conferencia Episcopal Colombiana*, 11 agosto 2016, in <https://www.cec.org.co/sistema-informativo/destacados/episcopado-destaca-masiva-participación-de-colombianos-en-defensa-de>, consultato il 4 agosto 2021.

Il governo rigetta le accuse. Dalle colonne del quotidiano *El Tiempo*, Humberto de la Calle sostiene che “*de manera falsa se ha venido difundiendo la información de que el Acuerdo de La Habana contiene elementos de la llamada ideología de género. [...] Se trata de una maniobra para atacar el Acuerdo como un todo. Lo que hicimos [...] fue adoptar un enfoque de género que tuviera en cuenta las diferencias en las consecuencias dañinas del conflicto, reconociendo que la mujer ha sufrido un impacto enorme [...] El Acuerdo no toca los temas del matrimonio, la familia, las parejas del mismo sexo ni nada de lo que uno pudiera imaginar como ingrediente de la llamada ideología de género. Entendemos y respetamos la sensibilidad de estas disuntivas morales. El enfoque de género corresponde exactamente a los principios constitucionales vigentes. Su única ideología es la Constitución*⁸⁹⁰”.

Nei primi quattro anni di negoziati la guerriglia invia al paese segnali contrastanti: non ammettono le loro responsabilità e pretendono di essere riconosciute come vittime, utilizzano un linguaggio aggressivo, mancano di trasparenza, non ammettono di avere legami con il narcotraffico, tutti motivi che spingono molti colombiani a non avere più fiducia nel processo di pace. Nel suo libro *Relatos clandestinos de una guerra que se acaba*, il giornalista Hernando Corral, ricorda che durante i processi di pace con l’M-19, l’EPL, il Quintín Lame e Renovación Socialista, i guerriglieri utilizzano un linguaggio riconciliante, promuovono un modello di società non fondamentalista e sono sempre attenti a non ferire le vittime e i loro oppositori, salvo alcune eccezioni. Con le FARC non succede lo stesso. I negoziatori delle FARC, continua Corral, parlano come se avessero il fucile in mano, insultano in maniera grossolana chi gli rivolge critiche, non si riconciliano con il paese, dimenticano di aver commesso gravi crimini anche nel passato recente. In questo modo minano la credibilità del processo di pace avvantaggiando l’opposizione⁸⁹¹. Il linguaggio inappropriato spesso minaccioso e superbo utilizzato nella maggioranza dei loro comunicati, nelle dichiarazioni e negli articoli pubblicati sui loro portali, invece di rafforzare la credibilità dei negoziati e la fiducia nel processo di pace creano malessere e soprattutto dubbi sul futuro ruolo politico delle FARC, che tardano a cambiare atteggiamento. Solo poche settimane prima del plebiscito allontanano i minori dai loro accampamenti⁸⁹², chiedono perdono alle vittime e ai loro familiari⁸⁹³ e solamente alla vigilia del plebiscito annunciano di voler consegnare i loro beni allo Stato per riparare le vittime⁸⁹⁴.

Tra le cause della vittoria del “No”, anche la profonda divisione interna alla società colombiana. A dividere i colombiani e a radicalizzare le loro posizioni contribuiscono le reti sociali che diffondono informazioni false e tendenziose che si propagano in modo virale nel web.

È l’ex senatore Juan Carlos Vélez, direttore della campagna per il “No” del Centro Democrático ad ammettere in un’intervista rilasciata al quotidiano *La República* che la strategia dell’opposizione si è basata su menzogne e inganni per fomentare l’indignazione, generare paura e incertezza nei colombiani. Vélez ammette che nemmeno i sostenitori del “No” si aspettavano di vincere e riconosce

⁸⁹⁰ “Enfoque de género”, in *El Tiempo*, 16 octubre 2016, <https://www.eltiempo.com/opinion/columnistas/humberto-de-la-calle/enfoque-de-genero-humberto-de-la-calle-columnista-el-tiempo-53007>, consultato il 23 luglio 2021.

⁸⁹¹ Corral, H., *Relatos clandestinos de una guerra que se acaba*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2016, pag. 169.

⁸⁹² Fuerzas Armadas Revolucionaria de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado: Primer grupo de 13 menores de edad salió de campamentos de las FARC-EP*, 11 septiembre 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7373>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁹³ Fuerzas Armadas Revolucionaria de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado: Perdón Bojacá*, 30 septiembre 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7396> e *Comunicado: Perdón Chinita*, 1 octubre 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7398>, consultati il 27 luglio 2021.

⁸⁹⁴ Fuerzas Armadas Revolucionaria de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado*, 1 octubre 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7399>, consultato il 27 luglio 2021.

il massiccio utilizzo delle reti sociali per diffondere messaggi semplificati contro l'accordo di pace, senza mai spiegarlo, con il solo obiettivo di aumentare l'indignazione: "*estábamos buscando que la gente saliera a votar verraca*". L'ex senatore spiega come la campagna del "No" fosse incentrata consapevolmente sulla rabbia e la disinformazione: "*En emisoras de estratos medios y altos nos basamos en la no impunidad, la elegibilidad y la reforma tributaria, mientras en las emisoras de estratos bajos ns enfocamos en subsidios. En cuanto al segmento en cada región utilizamos sus respectivos acentos. En la Costa individualizamos el mensaje de que nos íbamos a convertir en Venezuela. Y aquí el No ganó sin pagar un peso. En ocho municipios del Cauca pasamos propaganda por radio la noche del sábado centrada en víctimas*"⁸⁹⁵.

Tra le principali e più efficaci *mentiras* cui *lamentablemente* molti colombiani credono è il rischio che la Colombia si trasformi in un nuovo Venezuela. L'opposizione accusa Santos di voler consegnare il paese alle FARC, un'ipotesi poco credibile, anche perché la loro influenza è limitata ad alcune regioni rurali con una scarsa incidenza nel panorama elettorale del paese. A complicare la situazione la presa di posizione delle Chiese evangeliche e pentecostali che considerano gli accordi di pace un modo per introdurre in Colombia la cosiddetta ideologia di genere e che, in difesa della famiglia tradizionale, invitano milioni di fedeli, cui si aggiungono buona parte dei cattolici, a votare "No". Un altro punto al centro delle critiche della Chiesa è l'introduzione negli accordi di misure in materia di salute sessuale e riproduttiva, con riferimenti impliciti all'aborto, volte a migliorare la condizione delle donne nelle aree rurali del paese.

Il risultato del plebiscito lascia un paese spaccato a metà, che mette a rischio l'accordo e la sua attuazione.

Nelle settimane che anticipano la consultazione popolare il governo dichiara che un'eventuale vittoria del "No" avrebbe significato il ritorno alla guerra. Tuttavia, stando alle prime dichiarazioni dopo il risultato del plebiscito, Santos conferma il cessate il fuoco bilaterale fino alla fine di ottobre, mentre Timochenko assicura che le FARC sono intenzionate a proseguire la smobilitazione, per entrare al più presto in politica.

Dopo l'infausto risultato, il governo Santos salva il processo di pace con l'audace decisione di aprire la rinegoziazione degli accordi ai sostenitori del "No". Adesso più che mai, costruire un ampio dialogo nazionale che coinvolga tutte le forze politiche e la società è essenziale per scongiurare un nuovo fallimento. La decisione di ritornare a sedersi al tavolo delle trattative, questa volta insieme all'opposizione, dipende dalla capacità di ciascuno degli attori coinvolti di convincere i propri sostenitori ad accettare una revisione dell'accordo. Ad avere le maggiori difficoltà in questo senso è Timochenko, che potrebbe essere costretto a persuadere i guerriglieri ad accettare alcune importanti variazioni dell'accordo su temi scottanti come la giustizia e la partecipazione politica.

Uribe e l'opposizione sono disposti a rinegoziare gli accordi, d'altronde lo slogan della loro campagna elettorale è "*Paz Si pero No así*", che evidenzia un'apertura verso la pace ma non nei confronti di un accordo che considerano troppo garantista⁸⁹⁶.

⁸⁹⁵ "El No ha sido la campaña más barata y más efectiva de la historia", in *La República*, 4 octubre 2016, <https://www.asuntoslegales.com.co/actualidad/el-no-ha-sido-la-campana-mas-barata-y-mas-efectiva-de-la-historia-2427891%20diario%20la%20republica>, consultato il 27 luglio 2021.

⁸⁹⁶ Vargas, A. C., *Colombia. Antropología de una guerra interminable*, Torino: Rosenberg & Sellier, 2019, pag. 13.

Santos ammette che utilizzare il plebiscito per ratificare gli accordi di pace “*fue un error*”⁸⁹⁷, come dimostrano i fatti. La sua colpa, se di colpa si può parlare, è di aver peccato d’ingenuità, pensando con questa mossa politica di coinvolgere la popolazione, in un momento in cui la sua popolarità è in forte calo. La scelta di Santos è motivata anche da ragioni storiche, quando nel 1957 i colombiani sono chiamati a esprimersi sulla riforma costituzionale che introduce il cosiddetto Frente Nacional, il patto di alternanza al potere che pone fine alla violenza tra liberali e conservatori che sta devastando il paese.

6.4 Santos premio Nobel per la pace

L’annuncio del conferimento del premio Nobel per la pace al presidente Santos chiude nel modo più inaspettato uno dei momenti più critici per il governo.

Il comitato norvegese decide di assegnare il prestigioso riconoscimento a Santos per gli sforzi compiuti per porre fine a più di cinquant’anni di guerra in cui hanno perso la vita almeno 220.000 vittime e che ha costretto allo sfollamento sei milioni di colombiani. Il premio è un omaggio al popolo colombiano, che ha sofferto così tanto durante la guerra e che nonostante tutto non ha smesso di sperare in una pace giusta. Dopo la vittoria del “No” e di fronte alla concreta possibilità di una ripresa della guerra, il paese precipita nell’incertezza. Il fatto che la maggioranza degli elettori abbia detto “No” all’accordo non significa che il processo di pace sia definitivamente morto. Il plebiscito non è stato un voto a favore o contro la pace, il fronte del “No” non respinge la pace ma uno specifico accordo, per questo è importante che il presidente avvii al più presto un ampio dialogo nazionale per rinegoziarlo. Il comitato per il Nobel spera che tutte le parti si assumano la loro parte di responsabilità e partecipino in modo costruttivo alle trattative⁸⁹⁸.

Santos, da parte sua, si dichiara onorato di ricevere il premio Nobel, che accetta in nome del popolo colombiano che ha sofferto tanto durante questa guerra e lo considera un grande stimolo per proseguire nella costruzione della pace in Colombia. Nonostante il presidente si sia battuto strenuamente per la pace, non è estraneo alla guerra e alle politiche di sicurezza democratica, di cui è uno dei protagonisti quando è ministro della Difesa del governo Uribe. In questo senso il premio Nobel è da interpretarsi come un incoraggiamento della comunità internazionale a continuare nella ricerca della pace.

Álvaro Uribe si felicita con Santos tramite un messaggio su Twitter: “*Felicito el Nobel para el Presidente Santos, deseo que conduzca a cambiar acuerdos dañinos para la democracia*”⁸⁹⁹. Anche le FARC in un comunicato stampa si congratulano con il presidente e il popolo colombiano: “*Con toda seguridad, este premio contribuirá a afinar la paz que tanto anhelamos*”⁹⁰⁰.

⁸⁹⁷ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 531.

⁸⁹⁸ <https://www.nobelprize.org/prizes/peace/2016/press-release/>, consultato il 29 luglio 2021.

⁸⁹⁹ Cfr. <https://twitter.com/alvarouribevel/status/784362317018460160>, consultato il 29 luglio 2021.

⁹⁰⁰ Fuerzas Armadas Revolucionaria de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado: El premio Nobel de Paz ha sido otorgado al presidente Juan Manuel Santos y al pueblo colombiano*, 7 octubre 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7409>, consultato il 27 luglio 2021

6.5 Il Gran Diálogo Nacional por la Unión y la Reconciliación

Il 3 ottobre 2016 i negoziatori del governo ritornano a La Habana per incontrare le FARC, mentre in Colombia si moltiplicano gli incontri con i rappresentanti della società civile e le forze politiche per raccogliere proposte per un nuovo accordo.

Governo e Centro Democrático nominano i loro rappresentanti per il dialogo. Il presidente Santos incarica Humberto de la Calle e i ministri María Ángela Holguín e Luis Carlos Villegas, mentre il Centro Democrático designa l'ex candidato presidenziale Óscar Iván Zuluaga, Iván Duque, senatore e oggi presidente della Colombia e Carlos Holmes Trujillo.

Il 5 ottobre, dopo aver incontrato gli imprenditori e i pastori evangelici, il presidente si confronta con gli ex presidenti Andrés Pastrana e Álvaro Uribe. La riunione con i sostenitori del “No” è tesa e difficile. Il grande protagonista è Uribe che presenta le sue critiche all'accordo e alla campagna plebiscitaria. Santos dopo aver ascoltato con attenzione, propone di avviare una rinegoziazione dell'accordo e si rende disponibile a includere nel nuovo ciclo di negoziati con la guerriglia un portavoce del “No”. Uribe rifiuta la proposta di Santos, sostenendo che la responsabilità del negoziato è esclusivamente del presidente e della sua squadra, anche se in seguito sarà lo stesso Centro Democrático a chiedere formalmente di entrare nel negoziato, richiesta che però questa volta è respinta dalle FARC⁹⁰¹. La riunione si chiude dopo tre ore con l'impegno del governo ad analizzare tutte le proposte di modifica presentate dai sostenitori del “No” prima di inviarle a La Habana per discuterle con le FARC.

Il presidente è convinto di essere vicino alla pace. “*Si todos tienen esa voluntad y contribuyen con responsabilidad, realismo y celeridad, lo conseguiremos*” ma insiste sulla “*celeridad*” perché “*la administración del cese al fuego y hostilidades en las condiciones de incertidumbre actuales conlleva muchos riesgos*”⁹⁰².

Per produrre risultati immediati, la rinegoziazione deve essere limitata e rapida. Ogni giorno che passa fa slittare in avanti i tempi del disarmo, del reinserimento degli ex combattenti nella vita civile e paralizza l'approvazione del processo legislativo rapido, che dà al presidente facoltà straordinarie per implementare l'accordo. Il cessate il fuoco bilaterale prolungato da Santos fino al 31 ottobre è in pericolo. Il paese ha bisogno di unità e di lasciarsi alle spalle risentimenti, odio e polarizzazione.

Il governo decide di escludere i temi non strettamente legati agli accordi, di approvare i punti su cui non ci sono obiezioni sostanziali e di discutere con le FARC i punti più critici, giustizia e partecipazione politica, per poi procedere alla convalida dell'accordo rinegoziato. C'è il rischio concreto che l'opposizione proponga un secondo plebiscito o un'assemblea costituente, con competenze limitate all'accordo di pace, che allungherebbe i tempi di approvazione di almeno un anno.

⁹⁰¹ All'interno del governo alcuni restano scettici sulla possibilità di rinegoziare l'accordo con i sostenitori del “No”, il cui obiettivo è prolungare i tempi fino alla campagna elettorale, per rendere impossibile a Santos di iniziare l'implementazione dell'accordo. Cristo, J. F., Rivera G., *Disparos a la paz. La historia desconocida de la implementación del acuerdo*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pag. 56.

⁹⁰² Presidencia de la República, *Declaración del Presidente Juan Manuel Santos luego de reunirse con el Consejo Gremial nacional y líderes de iglesias evangélicas*, Bogotá, Colombia, 4 octubre 2016, in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/161004-Declaracion-del-Presidente-Juan-Manuel-Santos-luego-de-reunirse-con-el-Consejo-Gremial-nacional-y-lideres-de-iglesias-evangelicas>, consultato il 27 luglio 2021.

Mentre il governo tenta la rinegoziazione dell'accordo, nel paese si moltiplicano le manifestazioni a sostegno della pace. Sono decine di migliaia i colombiani vestiti di bianco che scendono in piazza con un messaggio chiaro e inequivocabile: *no más guerra*⁹⁰³.

Il 7 ottobre con nuovo comunicato congiunto, governo e FARC si dichiarano disposte a discutere in maniera rapida ed efficace le proposte di modifica dell'accordo finale, s'impegnano a mantenere il cessate il fuoco e a proseguire le operazioni umanitarie (ricerca delle persone scomparse, sostituzione volontaria di coltivazioni illegali, fuoriuscita dei minori dagli accampamenti delle FARC e tutela delle persone in carcere)⁹⁰⁴. Il governo inizia a convocare i portavoce del "No" per raccogliere le obiezioni e i temi da discutere in un dialogo franco e realistico, senza ammettere dilazioni e proposte impossibili.

Mentre a Bogotá si continua il dialogo con tutti i settori sociali, il 21 ottobre i negoziatori del governo fanno ritorno a La Habana per iniziare il primo ciclo di ri-negoziazione dell'accordo con le FARC⁹⁰⁵. Per facilitare e rendere produttiva la discussione e realizzare una rapida revisione dell'accordo, il governo elabora un documento di sintesi con cinquantasette tematiche delle oltre cinquecento proposte, raccolte in più di sessanta incontri⁹⁰⁶.

Di fronte all'impossibilità di costruire un accordo che soddisfi pienamente tutte le parti e di fronte a interminabili ed estenuanti discussioni, dopo sei frenetiche settimane di lavoro le parti annunciano di aver raggiunto un nuovo accordo, che tiene conto di gran parte delle osservazioni e dei suggerimenti raccolti dall'opposizione. Il 12 novembre le parti annunciano la chiusura delle trattative⁹⁰⁷.

Le FARC nel loro discorso evidenziano come "*la potencia transformadora*" degli accordi sia connaturata alla sua legittimità politica e sociale, evidenziano con soddisfazione che il nuovo accordo accoglie buona parte degli aggiustamenti proposti, pur preservando la struttura e lo spirito originario⁹⁰⁸. Anche per il governo rinegoziare l'accordo di pace è un'opportunità "*para aclarar dudas, resolver inquietudes*" e arrivare a un'intesa più forte e legittima, perché espressione della maggioranza dei colombiani. Secondo De la Calle questa nuova fase consente ai colombiani di dimostrare ancora una volta che, "*a pesar de las diferencias y visiones distintas, a través del diálogo es posible llegar a puntos de encuentro*". Il capo della delegazione governativa ricorda di aver

⁹⁰³ "Miles de colombianos salieron a marchar en el nombre de la paz", 6 octubre 2016, *The New York Times*, <https://www.nytimes.com/es/2016/10/06/espanol/america-latina/miles-de-colombianos-salieron-a-marchar-en-el-nombre-de-la-paz.html>, consultato il 27 luglio 2021.

⁹⁰⁴ Comunicado conjunto. El Acuerdo Final, el resultado del plebiscito y el compromiso de las delegaciones de mantener el cese al fuego, Mesa de Conversaciones, La Habana, Cuba, 7 octubre 2016, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Zonas veredales, dejación de armas y tránsito a la legalidad de las FARC-EP y la construcción de paz*, 23 junio 2016 – 31 mayo 2018, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo X, pagg. 156-157.

⁹⁰⁵ Presidencia de la República, Declaración del jefe de la Delegación del Gobierno, Humberto de la Calle, Bogotá, Colombia, 21 octubre 2016, in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/161021-Declaracion-del-Jefe-de-la-Delegacion-del-Gobierno-Humberto-de-la-Calle>, consultato il 27 luglio 2021.

⁹⁰⁶ Presidencia de la República, Declaración del Presidente Juan Manuel Santos luego del informe del jefe negociador, Humberto de la Calle, Bogotá, Colombia, 5 noviembre 2016, in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/161105-Declaracion-del-Presidente-Juan-Manuel-Santos-luego-del-informe-del-jefe-negociador-Humberto-de-la-Calle>, consultato il 27 luglio 2021.

⁹⁰⁷ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado Conjunto: nuevo acuerdo final para la terminación del conflicto armado*, 12 noviembre 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7448>, consultato il 27 luglio 2021.

⁹⁰⁸ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado: Discurso de cierre del acuerdo definitivo de paz de las FARC-EP*, 12 noviembre 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7449>, consultato il 27 luglio 2021.

definito “el Acuerdo del 26 de septiembre era el mejor acuerdo posible, aunque era también susceptible de críticas. [...] Hoy con humildad reconozco que este Acuerdo es mejor en cuanto resuelve muchas de esas críticas e insatisfacciones. Su aceptación no va a ser unánime. Como tampoco lo fue en el primer acuerdo. Pero esperamos que la base de apoyo que recoja lo haga más sólido. Pero más que exaltar las virtudes de éste frente al anterior, en lo que gana con creces es que mediante ejercicio democrático se ha logrado construir una base de sustento más amplia. La cuestión no es sólo la ampliación del apoyo, sino que este ha sido fabricado en un ejercicio leal de democracia y diálogo sincero. A los otros seis millones de votos que nos acompañaron en la refrendación del Acuerdo, quiero decirle que los ajustes y precisiones que hemos realizado, no sacrifican las convicciones que le dieron forma al primer Acuerdo⁹⁰⁹”.

Il 21 novembre i negoziatori di pace del governo presentano ai leader del “No” i dettagli del nuovo accordo, che dopo sei ore di confronto chiedono di poter proseguire la discussione. De la Calle sottolinea l’urgenza di avviare la fase di attuazione, per impedire che una nuova ondata di violenza metta a rischio l’intero processo⁹¹⁰.

Il nuovo accordo apre la porta a diversi meccanismi di convalida. La convocazione di un nuovo plebiscito garantirebbe maggiore legittimità all’accordo con costi molto alti sia in termini economici che politici. L’approvazione tramite il Congresso non ha lo stesso valore, anche in considerazione della scarsa fiducia dei colombiani nelle istituzioni, però è una soluzione decisamente meno costosa e certamente più rapida.

Per scongiurare una nuova polarizzazione, in un momento in cui nel paese c’è bisogno di unità, Santos decide di non convalidare l’accordo con un plebiscito ma di discuterlo e approvarlo a maggioranza al Congresso⁹¹¹, un percorso di ratifica dichiarato ammissibile dalla Corte Costituzionale. Ovviamente la decisione scatena nuove proteste dell’opposizione che accusa il presidente di essersi limitato a “ritoccare” il testo dell’accordo finale respinto dai colombiani e chiede di convalidarlo attraverso un nuovo plebiscito.

Il cessate il fuoco è sempre più fragile. Si susseguono omicidi di leader sociali e difensori dei diritti umani⁹¹², si registra un primo incidente nel sud del Bolívar in cui perdono la vita due guerriglieri delle FARC⁹¹³. Di fronte alla ripresa della violenza è necessario implementare gli accordi: “Llegó la

⁹⁰⁹ Presidencia de la República, *Declaración del Jefe de la Delegación del Gobierno, Humberto de la Calle*, La Habana, Cuba, 12 noviembre 2016, in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/161112-Declaracion-del-Jefe-de-la-Delegacion-del-Gobierno>, consultato il 27 luglio 2021.

⁹¹⁰ “De la Calle pide la unidad de los colombianos en torno al nuevo acuerdo con las FARC”, in *Agencia EFE*, 22 noviembre 2016, <https://www.efe.com/efe/america/portada/de-la-calle-pide-unidad-los-colombianos-en-torno-al-nuevo-acuerdo-con-las-farc/20000064-3104049>, consultato il 27 luglio 2021.

⁹¹¹ Presidencia de la República, *Alocución del Presidente Juan Manuel Santos sobre la firma del nuevo acuerdo de Paz*, Bogotá, Colombia, 22 noviembre 2016 in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/161122-Alocucion-del-Presidente-Juan-Manuel-Santos-sobre-la-firma-del-nuevo-Acuerdo-de-Paz>, consultato il 27 luglio 2021.

⁹¹² Secondo la Consejería Presidencial para los Derechos Humanos y Asuntos Internacionales in base ai dati del Cuerpo Élite Policía Nacional (aggiornato il 14 gennaio 2020) sono sessantuno gli omicidi di leader sociali, comunitari e difensori dei diritti umani in Colombia, suddivisi in venti dipartimenti. I più colpiti sono: Cauca (12), Antioquia (7), Norte de Santander (6), Valle del Cauca (4) e Córdoba (4). Consejería Presidencial para los Derechos Humanos y Asuntos Internacionales, *Informe de Homicidios contra líderes sociales y defensores de derechos humanos, 2016-2019*, pag. 10.

⁹¹³ Dopo ottanta giorni dall’inizio del cessate il fuoco e delle ostilità tra governo e FARC e il giorno dopo l’annuncio del nuovo accordo di pace, si registra il primo incidente grave tra le parti. Il 13 novembre nella zona rurale del municipio di Santa Rosa, nel sud del Bolívar, in uno scontro armato tra esercito e guerriglia muoiono due guerriglieri delle FARC. “Ejército y FARC chocan por versión de muerte de dos guerrilleros”, in *El Tiempo*, 16 noviembre 2016, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16751735>, consultato il 27 luglio 2021.

*hora de avanzar. Llegó la hora de unirnos alrededor de este nuevo acuerdo, de este acuerdo mejorado y ajustado, para implementarlo, proteger lo alcanzado y avanzar hacia la consolidación del fin del conflicto y la construcción de la paz*⁹¹⁴”.

Il 24 novembre 2016 al Teatro Colón di Bogotá, Santos e Timochenko firmano l'accordo finale in una cerimonia più sobria rispetto a quella di Cartagena. Nel suo intervento il presidente sottolinea il lavoro svolto dal governo per giungere a un nuovo accordo più condiviso e invita l'opposizione a superare le differenze politiche e a lavorare per la pace:

*“Durante más de cuarenta días, en jornadas intensas, nos pusimos en la tarea de recoger, ordenar y atender las propuestas de ajustes y cambios para tener un nuevo acuerdo [...] Lo hicimos con sentido de urgencia, conscientes de que la incertidumbre y el paso del tiempo conspiraban contra la paz y que el peso de las diferencias política no podía – o por lo meno debería – ser superior al anhelo común de todos los colombianos. Hoy hemos firmado [...] un nuevo acuerdo de paz con las Farc. EL DEFINITIVO... EL ACUERDO DEL TEATRO COLÓN. [...] Reconozco que este nuevo acuerdo es mejor que el que firmamos en Cartagena. Es mejor porque recoge las esperanzas y las observaciones de la inmensa mayoría de los colombianos. [...] Este acuerdo nos permite trabajar juntos, como nación, para recuperar las regiones más afectadas por el conflicto, para reconciliarnos, para aprovechar nuevas oportunidades de crecimiento y progreso*⁹¹⁵”.

Timoleón Jiménez anche in quest'occasione chiede perdono alle vittime, ringrazia la comunità internazionale per l'appoggio alla pace in Colombia e dopo aver sottolineato gli importanti e numerosi cambiamenti sostanziali rispetto alla prima stesura dell'accordo finale, ne pretende la “pronta y eficaz” attuazione, “a fin de desatar la edificación de la convivencia democrática, la paz y la justicia social en nuestro país”⁹¹⁶.

Pur includendo molti dei cambiamenti richiesti dai sostenitori del “No”, il nuovo accordo rinegoziato e presentato al Congresso in meno di due mesi non ottiene il consenso dell'opposizione che, indignata per non aver potuto continuare la revisione del testo e dall'esclusione di alcune delle sue proposte chiave, critica il nuovo accordo e si oppone alla sua convalida. La divisione creata dal plebiscito, sopita durante la rinegoziazione risorge identica durante il passaggio al Congresso⁹¹⁷.

Il 29 novembre 2016, il Senato approva la nuova versione dell'accordo con settantacinque voti a favore e nessun contrario. Venticinque membri dell'opposizione partecipano al dibattito ma si astengono dal voto. La stessa cosa accade alla Camera dei Rappresentanti.

Il nuovo accordo di pace già politicamente fragile, s'indebolisce ulteriormente all'inizio della campagna elettorale del 2018, quando la pace è ancora argomento di divisione tra i partiti politici e i candidati alle elezioni presidenziali e legislative. La totale attuazione degli accordi non è ancora

⁹¹⁴ “De la Calle pide la unidad de los colombianos en torno al nuevo acuerdo con las FARC”, in *Agencia EFE*, 22 novembre 2016, <https://www.efe.com/efe/america/portada/de-la-calle-pide-unidad-los-colombianos-en-torno-al-nuevo-acuerdo-con-las-farc/20000064-3104049>, consultato il 27 luglio 2021.

⁹¹⁵ Presidencia de la República, *Intervención del Presidente Juan Manuel Santos en el acto de la firma del nuevo acuerdo de Paz con las Farc*, Bogotá, Colombia, 24 novembre 2016 in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/161124-Intervencion-del-Presidente-Juan-Manuel-Santos-en-el-acto-de-la-Firma-del-Nuevo-Acuerdo-de-Paz-con-las-Farc>, consultato il 27 luglio 2021.

⁹¹⁶ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado: Que la palabra se la única arma de los colombianos*, 24 novembre 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7462>, consultato il 27 luglio 2021.

⁹¹⁷ Cfr. “No es No”, in *La Silla Vacía*, 22 novembre 2016, <https://www.lasillavacia.com/historias/silla-nacional/no-es-no/>, consultato il 27 luglio 2021.

garantita, la vittoria dell'opposizione potrebbe mettere seriamente in pericolo la sostenibilità dell'accordo. Al governo e alle FARC restano diciotto mesi di tempo per dare corso ad un accordo che nasce con un deficit di legittimità.

Il 1° dicembre 2016, dopo l'approvazione definitiva al Congresso, è possibile iniziare l'approvazione delle leggi e delle riforme costituzionali a sostegno dell'accordo e avviare il trasferimento dei guerriglieri nelle zone di transizione per iniziare il disarmo e il reinserimento nella vita civile, anche se l'insoddisfazione dei sostenitori del "No" renderà questo processo pieno di ostacoli e difficoltà.

6.6 Il nuovo accordo

Il nuovo accordo di 310 pagine, tredici in più rispetto al precedente, accoglie molte delle obiezioni proposte dall'opposizione, che resta tuttavia critica. Lo schieramento politico guidato dall'ex presidente Uribe respinge il nuovo testo siglato da governo e FARC e accusa Santos di essersi limitato a "*cambios cosméticos*". In realtà sono diverse le modifiche apportate alla prima versione del trattato di pace siglato a Cartagena, con l'obiettivo di dare maggiore slancio alla complessa fase di post-conflitto, anche se su impunità e partecipazione politica le FARC restano irremovibili.

Durante la rinegoziazione si apportano modifiche a tutti i temi dell'accordo finale tendenti a precisare e circoscrivere il ruolo delle FARC. La discussione si concentra su tre nodi fondamentali del conflitto colombiano: riforma agraria, partecipazione politica e giustizia transizionale.

Il compromesso raggiunto sul meccanismo di redistribuzione delle terre rassicura i latifondisti, perché in nessun caso potrà mettere in discussione il principio della proprietà privata o qualsiasi altra forma di espropriazione non prevista dalla legge. Il nuovo accordo ammette inoltre la coesistenza di diverse forme di produzione, la piccola e media impresa con la grande proprietà agricola, che introduce una visione imprenditoriale nelle campagne. Specifica che l'aggiornamento del catasto non modifica automaticamente le valutazioni fondiari, riducendo il timore che da ora in poi si dovranno pagare tasse più elevate sulle grandi proprietà⁹¹⁸. Per garantire la sostenibilità dei piani nazionali di riforma agraria che mirano a ridurre del cinquanta per cento la povertà nelle campagne, si amplia la fase di transizione da dieci a quindici anni. Gli sforzi anche se progressivi, dovranno comunque concentrarsi nei primi cinque anni, periodo in cui le autorità competenti sono invitate a elaborare e avviare la realizzazione dei piani di sviluppo territoriale.

Il tema della partecipazione politica è uno degli scogli più difficili da superare, prima e dopo la ratifica degli accordi. I sostenitori del "No" chiedono di rivedere le fasi e le condizioni che consentono agli ex guerriglieri l'ingresso in politica, che i negoziatori delle FARC considerano pilastri fondamentali dell'intero negoziato. I guerriglieri potranno partecipare alla vita del paese ma si prevede una drastica riduzione dei contributi statali⁹¹⁹. Inoltre, in base al nuovo accordo, la guerriglia non può candidare propri rappresentanti nelle sedici circoscrizioni speciali per la pace create per garantire la presenza in parlamento delle comunità più colpite dal conflitto e con una scarsa presenza istituzionale, considerate dall'opposizione seggi aggiuntivi per le FARC. Il nuovo accordo su questo punto precisa inoltre che i diritti alla mobilitazione e alla protesta pacifica sono garantiti dalla Costituzione, fermo

⁹¹⁸ "Las FARC y el gobierno firmaron un mejor acuerdo", in *La Silla Vacía*, 13 noviembre 2016, <https://www.lasillavacia.com/historias/silla-nacional/las-farc-y-el-gobierno-firmaron-un-mejor-acuerdo>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹¹⁹ "Las FARC y el gobierno firmaron un mejor acuerdo", in *La Silla Vacía*, 13 noviembre 2016, <https://www.lasillavacia.com/historias/silla-nacional/las-farc-y-el-gobierno-firmaron-un-mejor-acuerdo>, consultato il 4 agosto 2021.

restando l'esercizio della legittima autorità dello Stato e il reinserimento nella vita civile delle FARC è finanziato dal governo ma senza intaccare le risorse destinate alla riparazione delle vittime.

Durante la rinegoziazione, i sostenitori del "No" chiedono alle FARC un impegno più esplicito a interrompere ogni legame con il narcotraffico e propongono di reinserire nell'accordo la possibilità di riprendere le aspersioni aeree con il glifosato, sospese nel 2015 dopo che l'Agenzia Internazionale della ricerca sul cancro dell'OMS ha definito il potente erbicida potenzialmente cancerogeno. Nonostante ciò nella stesura del nuovo accordo si prevede che, nel caso in cui la sostituzione volontaria sia impossibile, il governo può procedere alla *erradicación forzosa* anche con il glifosato⁹²⁰.

Il punto che domina il dibattito è quello relativo alla giustizia transizionale. Il nuovo accordo prevede che i magistrati e i giudici della JEP siano tutti colombiani e limita la partecipazione dei magistrati stranieri alla sola consulenza giuridica. Durante la campagna elettorale per il plebiscito, l'opposizione chiede il carcere per i responsabili dei crimini più gravi, mentre in fase di rinegoziazione propone di esplorare forme di reclusione alternative. Il nuovo testo introduce alcuni criteri che i magistrati dovranno applicare per assicurare l'esecuzione della sanzione in termini di restrizione della libertà personale, che non potrà, in nessun caso, essere equiparata a misure restrittive come il carcere. I guerriglieri che decideranno di collaborare con la giustizia potranno evitare il carcere, come già previsto nell'accordo di Cartagena, ma dovranno scontare le loro pene all'interno delle aree di concentrazione previste dal governo, che dovrà garantire la loro sicurezza. Gli imputati potranno ricorrere in appello alla Corte Costituzionale contro le decisioni del tribunale speciale. Non cambia invece la durata massima della pena carceraria per chi rifiuterà di collaborare⁹²¹. Nell'accordo si ribadisce che anche i militari possono beneficiare della giustizia speciale a condizione che contribuiscano alla verità e alla riparazione delle vittime.

L'accordo di Cartagena consente ai guerriglieri di entrare in politica indipendentemente dall'entità della sanzione imposta dal tribunale speciale, senza tuttavia specificare se possono essere eletti mentre scontano la pena o sono in attesa della sentenza. Il tema continua ad essere nell'aria fino a quando nel 2017 la Corte Costituzionale non pubblica la sua sentenza sulla costituzionalità del sistema di giustizia, approvato con l'atto legislativo 01 del 2017, che stabilisce i criteri di interpretazione della sequenza temporale. La sentenza chiarisce che, seppur la gestione della giustizia avvenga attraverso un meccanismo straordinario, non può essere totalmente indipendente dalla giustizia ordinaria. In un certo senso, il modello di giustizia speciale con la rinegoziazione e la sentenza della Corte Costituzionale ritorna ad essere ordinario. Per quanto riguarda l'ammissione in politica dei guerriglieri, la sentenza stabilisce che possano entrare in politica anche prima dell'emissione della sentenza del tribunale speciale, sempre che sia siano impegnati a dire la verità, riparare le vittime e a non ritornare a delinquere⁹²². La condizionalità è la chiave per bilanciare eleggibilità e sanzioni, che permette anche a Rodrigo Londoño di candidarsi alle elezioni presidenziali del 2018, anche se poco dopo è costretto a ritirarsi per motivi di salute.

⁹²⁰ "Las propuestas de los del 'No' que quedaron en el acuerdo de paz", in *El Tiempo*, 13 novembre 2016, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16749800>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹²¹ "Las propuestas de los del 'No' que quedaron en el acuerdo de paz", in *El Tiempo*, 13 novembre 2016, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16749800>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹²² Corte Constitucional de Colombia, Sentencia C-674/17 (14 novembre), in <https://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/2017/C-674-17.htm>, consultata il 23 luglio 2021.

Le FARC devono consegnare la lista dei beni in loro possesso per riparare le vittime, come chiedono ripetutamente i sostenitori del “No”. Su questo punto la guerriglia si era già detta disponibile ma ora questo impegno è esplicitamente inserito nell’accordo di pace.

Infine, il punto più importante, i leader del “No” ottengono l’annullamento della riforma costituzionale prevista nella prima stesura dell’accordo, che pretende di inserire l’accordo di pace nella Costituzione, e la deroga dell’articolo dell’articolo 4 dell’atto legislativo 1 del 2016 sul blocco di costituzionalità⁹²³, una decisione complessa ritenuta necessaria per garantire sicurezza e stabilità giuridica all’accordo di pace. Dopo la vittoria del “No” si elimina ogni riferimento al blocco di costituzionalità, sostituito da un articolo transitorio della Costituzione che obbliga lo Stato per tre periodi presidenziali completi ad attuare l’accordo di pace “*preservando los contenidos, los compromisos, el espíritu y los principios del Acuerdo Final*”.

Tra gli aggiustamenti che mirano a rassicurare alcuni settori religiosi che hanno votato “No” all’accordo perché convinti, equivocando, che si volesse introdurre attraverso l’accordo di pace la cosiddetta “ideologia di genere” e che attraverso l’introduzione del blocco di costituzionalità si volesse riformare il concetto di famiglia, eliminare tutti i riferimenti alla comunità LGBT e al genere, ad eccezione del capoverso in cui si fa esplicito riferimento alla discriminazione. L’opposizione chiede e ottiene di introdurre nel preambolo il principio in base al quale la “*familia es el núcleo fundamental de la sociedad*”⁹²⁴.

Si precisa il significato di *enfoque de género*, uno degli undici principi a guidare l’implementazione degli accordi, come “*el reconocimiento de la igualdad de derechos entre hombres y mujeres y de la circunstancias especiales de cada uno [...] Implica en particular la necesidad de garantizar medidas afirmativas para promover esa igualdad, la participación activa de las mujeres y sus organizaciones en la construcción de la paz y el reconocimiento de la victimización de la mujer por causa del conflicto*”⁹²⁵. Questo significa che le donne devono poter accedere a tutti i programmi dell’accordo di pace alle stesse condizioni degli uomini e che quest’approccio deve essere trasversale a tutta l’implementazione. In pratica, si confermano tutti i provvedimenti che riguardano le donne già presenti nell’accordo di Cartagena, s’incluse il sostegno della Svezia e l’attenzione per la salute delle donne delle FARC che durante il reinserimento allattano e sono in stato di gravidanza, un intervento fondamentale, considerato l’alto numero di bambini nati nella fase di disarmo⁹²⁶.

In linea con le richieste dei sostenitori del “No” s’inseriscono in vari punti dell’accordo chiarimenti relazionati all’idea di rispetto della libertà di culto e alla partecipazione attiva di chiese, confessioni e organizzazioni religiose nella costruzione della pace. Si rende esplicito che molti colombiani sono stati vittime del conflitto per le proprie credenze religiose e che questo fattore deve essere tenuto in considerazione nei processi di riparazione.

⁹²³ Insieme di norme e principi che senza comparire formalmente nella Carta Costituzionale sono utilizzati come parametro per controllare la costituzionalità delle leggi, che amplia il parametro di giudizio ai diritti fondamentali e più in generale al diritto internazionale umanitario.

⁹²⁴ Introducción, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 6.

⁹²⁵ 6. Implementación, Verificación y Refrendación, Principios generales para la implementación, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá : Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 193.

⁹²⁶ Molte donne che hanno deciso di entrare nella guerriglia sono state costrette a rinunciare alla maternità. Chi ha avuto figli è stata costretta a lunghe separazioni. Intervista a Sandra Ramírez, Bogotá, 7 dicembre 2019. Archivio personale.

Il nuovo accordo che include molti dei cambiamenti richiesti dall'opposizione concluso in meno di due mesi non ottiene il consenso sperato. L'opposizione indignata per non aver potuto revisionare il nuovo testo e dall'esclusione delle sue proposte chiave, si oppone alla sua ratifica al Congresso. La carenza di risorse, i ritardi e la polarizzazione politica in vista delle elezioni del 2018 minacciano di rallentare l'attuazione delle misure transitorie e le riforme strutturali che devono superare le cause strutturali del conflitto. L'opposizione potrebbe soffocare finanziariamente le istituzioni, i programmi e le politiche per la pace, se conquistasse il potere gli accordi sulla giustizia di transizione, le misure sulla riforma rurale, l'accesso alla terra e le iniziative per l'eliminazione delle coltivazioni di coca potrebbero restare lettera morta.

L'approvazione dell'accordo di pace al Congresso non pone fine allo scontro politico. Ormai in piena campagna elettorale, la polarizzazione politica continua a crescere. Le difficoltà in cui il governo incorre nella prima fase di attuazione degli accordi contribuiscono a generare nel paese un'atmosfera di generale pessimismo e sfiducia.

6.7 La linea del tempo

	Data inizio	Data termine*	Luogo
Fase esplorativa	7 agosto 2010	26 agosto 2012	
Inaugurazione della fase pubblica	18 ottobre 2012		Oslo
Punto 1: riforma rurale integrale	19 novembre 2012	26 maggio 2013	La Habana
Punto 2: partecipazione politica	11 giugno 2013	6 novembre 2013	La Habana
Punto 4: soluzione al problema delle droghe illecite	28 novembre 2013	16 novembre 2014	La Habana
Punto 5: accordo sulle Vittime	3 giugno 2014	15 dicembre 2015	La Habana
Punto 3: cessate il fuoco e delez ostilità, disarmo, garanzie di sicurezza e convalida	13 gennaio 2016	24 agosto 2016	La Habana
Punto 6: Implementazione, verifica e convalida	13 gennaio 2016	24 agosto 2016	La Habana

* la data corrisponde a quella in cui le parti con un comunicato congiunto annunciano il raggiungimento dell'accordo, senza includere i punti ancora in sospeso che saranno accordati in momenti successivi.

Dall'inizio della fase pubblica dei negoziati di pace si realizzano 51 cicli di incontri tra governo nazionale e FARC-EP. La durata di ogni ciclo è in media di 11 giorni.

Commissione	Inizio dei lavori	Termine dei lavori
Commissione tecnica per la Fine del Conflitto	22 agosto 2014	24 agosto 2016
Commissione di genere	7 settembre 2014	24 agosto 2016

Capitolo VII

L'implementazione degli accordi di pace (2016)

7.1 L'ultima legislatura della pace

Spesso si cade nell'errore di pensare alle transizioni come a processi lineari, mentre le esperienze internazionali, e anche quella colombiana, mostrano come il transito dalla guerra alla pace sia pieno di ostacoli e sfide da superare.

Implementare significa passare dalla sfera politica a quella pratica con azioni concrete capaci di dare risposte precise a milioni di persone e comunità che vedono nella pace, una possibilità concreta di trasformare la propria vita. Questo processo necessita di uno sviluppo progressivo, difficilmente può dare risposte immediate, soprattutto quando l'accordo, come nel caso colombiano, cerca di trovare soluzioni adeguate alla complessa molteplicità di problemi che storicamente affliggono il paese, che deve quotidianamente fare i conti con burocrazia, mancanza di risorse e un'opposizione che vuole ad ogni costo intralciarne la realizzazione. Le cose non cambiano automaticamente con la firma dell'accordo di pace, anche se è un primo e importante passo in avanti. Trasformare la logica della guerra e dello scontro che pervade la società colombiana, soprattutto quando l'opposizione le esalta, superare la sfiducia, la frammentazione e la resistenza al cambiamento generati da oltre mezzo secolo di conflitto armato, richiede tempo e tanti sforzi.

Nel suo primo rapporto l'Istituto Kroc organizza i temi dell'accordo di pace in tre blocchi temporali, da raggiungere a breve, medio e lungo termine. Tra gli obiettivi a breve termine, la fine della violenza prodotta dal conflitto armato, l'incremento della fiducia tra le parti, la costruzione del piano di implementazione dell'accordo e l'inizio del reinserimento dei guerriglieri che hanno abbandonato le armi. In tutti gli accordi di pace solidi è necessario prima di tutto garantire il cessate il fuoco e un processo di disarmo effettivo, per rafforzare la fiducia tra le parti e consentire di progredire nell'attuazione dei provvedimenti basilari previsti dall'accordo. È inoltre essenziale assicurare la sicurezza, a partire dalle aree più colpite dal conflitto e coinvolgere nel processo l'intera società. In questa fase devono operare meccanismi nazionali e internazionali di verifica e di mutua garanzia, per assicurare e consolidare la fiducia tra le parti, facilitare la risoluzione dei problemi che inevitabilmente emergono nel corso del processo. In questa prima fase è cruciale approvare le riforme e le leggi a sostegno dell'implementazione e della pace.

Gli obiettivi a medio termine includono il reinserimento nella vita civile degli ex combattenti, le misure per migliorare la democrazia e la partecipazione alle elezioni del 2018, le prime dopo la firma dell'accordo di pace, che vedono la presenza del nuovo partito politico nato dalla transizione delle FARC da guerriglia a movimento politico legale. Le elezioni del 2018 si convertono in un importante banco di prova per il paese.

Gli obiettivi a lungo termine riguardano infine le riforme politiche, sociali ed economiche strutturali, indispensabili per superare le cause storiche del conflitto armato interno e il ripetersi della violenza: ridurre il divario tra mondo rurale e urbano, affrontare il problema della terra, generare possibilità economiche legali e concrete per i contadini e i gruppi etnici, progredire nello sminamento del paese, nei processi di sostituzione delle coltivazioni a uso illegale e nella lotta contro le economie di guerra.

Bene o male, il governo colombiano in questi anni ha implementato l'accordo, ottenendo buoni risultati più in alcuni ambiti che in altri.

7.2 Inizia l'implementazione dell'accordo di pace

Il 2 dicembre 2016, il Congresso approva l'Acto Legislativo para la Paz o *fast track* una procedura d'urgenza che consente di approvare più speditamente le leggi necessarie all'attuazione dell'accordo finale e a evitare che si accavallino alla campagna elettorale del 2018.

La Corte Costituzionale dopo aver verificato la rinegoziazione e l'avvenuta approvazione dell'accordo finale, con la sentenza C-160 del 6 marzo 2017 dichiara in vigore il procedimento legislativo speciale per un periodo di centoottanta giorni a partire dal 1° dicembre 2016, con la possibilità di una proroga di sei mesi⁹²⁷.

Come previsto dal punto sei dell'accordo di pace, il 7 dicembre 2016 il governo istituisce con un apposito decreto la Comisión de Seguimiento, Impulso y Verificación a la Implementación (CSIVI), l'istanza mista formata da tre membri del governo e tre delle FARC in via di reinserimento alla vita legale⁹²⁸, incaricata di garantire l'effettiva realizzazione dell'accordo, risolvere le controversie, promuovere e monitorare l'implementazione normativa. In conformità con quanto previsto si procede alla costituzione del meccanismo di accompagnamento della comunità internazionale, formato dai rappresentanti dei paesi che hanno già svolto il ruolo di garanti e accompagnatori durante il negoziato e da due portavoce internazionali, che deve contribuire a garantire le risorse umane e materiali e verificare l'implementazione dell'accordo finale. Il 23 marzo 2017, governo e FARC annunciano in un comunicato congiunto di designare come *notables* l'ex primo ministro spagnolo Felipe González⁹²⁹ e l'ex presidente uruguayano José Alberto Mujica Cordano⁹³⁰. Nominati formalmente il 30 marzo 2017, i due notabili hanno il compito di monitorare progressi, evidenziare criticità, elaborare proposte, grazie alla collaborazione di una segreteria tecnica affidata al Centro de Recursos para el Análisis de Conflictos (CERAC)⁹³¹ e al Centro de Investigación Nacional de Educación Popular (CINEP)⁹³² che ha invece il compito di "*recolectar, analizar y preparar la información necesaria*" per consentire ai notabili di pronunciarsi. La segreteria tecnica a sua volta si avvale del supporto tecnico dell'Istituto Kroc de Estudios Internacionales de Paz de la Universidad de Notre

⁹²⁷ Il *fast track* resta in vigore complessivamente dal 1° dicembre 2016 al 26 novembre 2017.

⁹²⁸ La Ley 1779 del 2016 che modifica l'articolo 8 della Ley 418 del 1997, stabilisce che "*los acuerdos y su contenido serán los que a juicio del Gobierno sean necesarios para adelantar el proceso de paz y su cumplimiento será verificado por las instancias nacionales o internacionales que para el efecto y de común acuerdo designen las partes*" che "*acordarán mecanismos de verificación conjunta*". Con il decreto 1995 del 7 dicembre 2016 si crea una Comisión de Seguimiento, Impulso y Verificación a la Implementación del Acuerdo Final composta da tre membri del governo nazionale e tre delle FARC in via di reinserimento politico. Con il decreto 62 del 16 gennaio 2017 il presidente designa Rafael Pardo Rueda, Alto Comisionado para el Postconflicto, Derechos Humanos y Seguridad, Sergio Jaramillo Alto Comisionado para la Paz e Juan Fernando Cristo, ministro dell'Interno rappresentanti del governo nella CSIVI. Le FARC designano invece Iván Márquez, Jesús Santich e Victoria Sandino.

⁹²⁹ Felipe González Márquez è stato presidente del Governo spagnolo dal 1982 al 1996 e Segretario del Partito Socialista Spagnolo (PSOE) dal 1974 al 1997. Nel 2014 Santos gli conferisce la cittadinanza colombiana.

⁹³⁰ José Alberto Mujica Cordano, ex guerrigliero dei Tupamaros ai tempi della dittatura, è stato presidente dell'Uruguay dal 2010 al 2015.

⁹³¹ Il CERAC è un centro di ricerca privato e indipendente fondato nel 2005, specializzato nell'analisi dei conflitti armati, della violenza e lo studio del loro impatto sullo sviluppo socioeconomico e il benessere delle persone. Sito web: www.cerac.org.co.

⁹³² Il Cinep è un'istituzione fondata nel 1972 dalla Compagnia di Gesù. Nasce come fondazione senza scopo di lucro con il compito di lavorare per la costruzione di una società più giusta ed equa, mediante la promozione dello sviluppo umano integrale e sostenibile. Sito web: www.cinep.org.co.

Dame negli Stati Uniti⁹³³ incaricato di realizzare un monitoraggio analitico e comparativo indipendente sull'andamento degli accordi⁹³⁴.

Il 31 ottobre 2016, con la risoluzione S/2016/993 il Consiglio di Sicurezza autorizza una missione politica delle Nazioni Unite in Colombia per coordinare e verificare la corretta applicazione del protocollo sul cessate il fuoco e il disarmo, nell'ambito di un meccanismo tripartito di cui è la componente internazionale⁹³⁵. Il 7 dicembre 2016, con il decreto 2027 il governo istituisce il Consejo Nacional de Reincorporación (CNR), la nuova istanza incaricata di progettare e monitorare il processo di reinserimento sociale, economico e politico degli ex guerriglieri, formato da due membri del governo nazionale e due delle FARC⁹³⁶.

Il 10 dicembre 2016, pochi giorni dopo la pesante sconfitta del plebiscito, il presidente vola a Oslo per partecipare alla cerimonia di consegna del premio Nobel. Nel suo discorso Santos omaggia le vittime e ripercorre le difficoltà e i successi dell'ultimo processo di pace, le lezioni apprese dalle esperienze passate e quelle che il processo colombiano lascia al mondo.

“Para la gran mayoría de nosotros, la paz parecía un sueño imposible, [...] Hoy, luego de seis años de serias y a menudo intensas, difíciles negociaciones, puedo anunciar a ustedes y al mundo, [...] que el pueblo de Colombia [...] está haciendo posible lo imposible. Tan solo hace dos meses, los colombianos, - y de hecho el mundo entero – quedamos impactados cuando, [...] los votos del “No” superaron por estrecho margen a los votos del “Sí”. [...] Una semana antes, en Cartagena, habíamos encendido una llama de esperanza al firmar el acuerdo [...] de repente, esta llama parecía extinguirse. [...] Los colombianos nos sentíamos como habitantes de Macondo: un lugar no solo mágico sino también contradictorio. [...] Me propuse convertir este revés en una oportunidad para alcanzar el más amplio consenso que hiciera posible un nuevo acuerdo. Me dediqué a escuchar las inquietudes y sugerencias de quienes votaron “No”, de quienes votaron “Sí”, y también de los que no votaron – que eran la mayoría –, para lograr un nuevo y mejor acuerdo, un acuerdo que toda Colombia pudiera apoyar. No habían pasado cuatro días desde el sorprendente plebiscito, cuando el Comité Noruego anunció [...] la concesión del Premio Nobel de Paz. Yo debo confesar que esta noticia llegó como un regalo del cielo. En un momento en que nuestro barco parecía ir a la deriva, el Premio Nobel fue el viento de popa que nos impulsó para llegar a nuestro destino [...] Hoy tenemos en Colombia un nuevo acuerdo [...] Lo imposible puede ser posible⁹³⁷”.

⁹³³ Il Kroc Institute for International Peace Studies dell'Università di Notre Dame è un centro leader nella ricerca sui conflitti e nell'educazione alla pace. Sito web: www.kroc.nd.edu.

⁹³⁴ Comunicado Conjunto N. 15 Componente internacional de verificación y acompañamiento del Acuerdo Final, 23 marzo 2017, in <http://es.presidencia.gov.co/noticia/170323-Comunicado-Conjunto-No-15-Componente-internacional-de-verificacion-y-acompanamiento-del-Acuerdo-Final>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹³⁵ Naciones Unidas, Consejo de Seguridad, *Carta de fecha 31 de octubre de 2016 dirigida al Secretario General por el Presidente del Consejo de Seguridad*, S/2016/923, 1 novembre 2016, in <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N16/355/45/PDF/N1635545.pdf?OpenElement>, consultato il 10 agosto 2021.

⁹³⁶ I membri del governo sono José Emilio Archila Peñalosa, Alto Consejero para la Estabilización e Andrés Felipe Stapper Segrera, direttore generale Agencia para la Reincorporación y la Normalización (ARN); i membri delle FARC sono Pastor Alape e Luis Ernesto Medina.

⁹³⁷ Presidencia de la República, *Palabras del Presidente de la República de Colombia, Juan Manuel Santos, al aceptar el Premio Nobel de Paz*, 10 dicembre 2016, Oslo, Noruega, in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/161210-Palabras-del-Presidente-de-la-Republica-de-Colombia-Juan-Manuel-Santos-al-aceptar-el-Premio-Nobel-de-Paz>, consultato il 4 agosto 2021.

7.3 La diplomazia del dialogo di papa Francesco

A fronte delle accuse di “tiepidezza” mosse alla Chiesa cattolica colombiana, la Santa Sede ha sempre appoggiato la pace e la riconciliazione del popolo colombiano, che papa Francesco suggella con la presenza del cardinale Parolin a Cartagena alla firma dello storico accordo⁹³⁸.

In più di un’occasione il presidente Santos riconosce e apprezza il sostegno della Chiesa cattolica e di papa Francesco al processo di pace. *“La gioia di questo giorno illumini gli sforzi del popolo colombiano perché, animato dalla speranza, continui con impegno a perseguire l’agognata pace”*⁹³⁹, è l’appello che papa Francesco pronuncia nel discorso Urbi et Orbi di Natale nel 2015. In quei giorni a Cuba, governo e FARC hanno da poco raggiunto un accordo sulla giustizia transizionale e si apprestano a discutere i dettagli tecnici del disarmo.

In controtendenza con lo scenario mondiale da “Terza Guerra Mondiale a pezzi”, l’America Latina prova a chiudere i conti con uno dei suoi conflitti più antichi, iniziato durante la Guerra Fredda e proseguito dopo la caduta del muro di Berlino. Gli immancabili momenti di crisi sono superati anche grazie alla “diplomazia del dialogo” di papa Francesco, il cui ruolo, discreto, ha prodotto impensabili risultati⁹⁴⁰. Durante la sua visita a Cuba nel 2015 lancia un forte appello per la pace in Colombia. Pochi giorni dopo il presidente Santos e il leader delle FARC Timochenko annunciano di voler siglare l’accordo finale entro sei mesi⁹⁴¹.

Il 23 gennaio 2016, il presidente della Conferenza episcopale colombiana monsignor Luis Augusto Castro Quiroga⁹⁴², dopo l’udienza con papa Francesco e il segretario di Stato Pietro Parolin in Vaticano, riferisce alla stampa di una prossima visita del papa in Colombia, *“non tanto nei santuari, ma nei luoghi in cui potrà incontrare il maggior numero di colombiani”*⁹⁴³. Il vescovo colombiano conferma l’attenzione del papa per il processo di pace in Colombia e la sua volontà di visitare il paese solo dopo la firma dell’accordo finale per incontrare i colombiani⁹⁴⁴ e dare una mano a blindare la pace: *“Yo prometo que cuando este acuerdo sea blindado por el plebiscito y el reconocimiento internacional estará en Colombia para enseñar la paz”*⁹⁴⁵. La dichiarazione del papa non lascia dubbi sull’appoggio al processo di pace della Chiesa cattolica, ma allo stesso tempo condiziona la sua visita alla decisione dei colombiani.

⁹³⁸ “Papa Francisco podría visitar Colombia, si se firma la paz”, in *TeleSURtv.net*, 30 enero 2015, <https://www.telesurtv.net/news/Papa-Francisco-podria-visitari-Colombia-si-se-firma-la-paz-20150130-0012.html>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹³⁹ Messaggio Urbi et orbi del Santo Padre Francesco, Natale 2015, 25 dicembre 2015, https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/urbi/documents/papa-francesco_20151225_urbi-et-orbi-natale.html, consultato il 4 agosto 2021.

⁹⁴⁰ “Trattative in fase avanzata. La Colombia vede la pace all’orizzonte”, in *Avvenire*, 1 gennaio 2016, <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/colombia-intesa-pace>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹⁴¹ Una promessa mancata. In realtà si dovrà attendere il mese di agosto 2016 per raggiungere l’accordo finale.

⁹⁴² Luis Quiroga Castro, è sacerdote e teologo colombiano, arcivescovo emerito di Tunja. Già presidente della Conferenza Episcopale Colombiana e della Commissione di Conciliazione Nazionale, da sempre impegnato a sostegno della pace.

⁹⁴³ “Castro Quiroga: “Il Papa in Colombia nel primo semestre del 2017””, in *La Stampa*, 23 gennaio 2016, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2016/01/23/news/castro-qui-roga-il-papa-in-colombia-nel-primo-semester-del-2017-1.36553881>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹⁴⁴ “Castro Quiroga: “Il Papa in Colombia nel primo semestre del 2017””, in *La Stampa*, 23 gennaio 2016, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2016/01/23/news/castro-qui-roga-il-papa-in-colombia-nel-primo-semester-del-2017-1.36553881>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹⁴⁵ “El Papa promete que visitará Colombia si se aprueba el acuerdo final”, in *Semana*, 30 septiembre 2016, <https://www.semana.com/nacion/articulo/papa-francisco-condiciona-visita-a-colombia-si-se-aprueba-el-plebiscito/496009/>, consultato il 4 agosto 2021.

Il Santo Padre vuole accompagnare la società civile del paese latinoamericano “*nella sua battaglia più cruciale che, paradossalmente, si svolge a guerra finita*⁹⁴⁶”, convinto che “*una vera, autentica e duratura pace in Colombia possa aprire una nuova era per l’intera America Latina*⁹⁴⁷”.

A differenza del papa, la maggior parte dei vescovi colombiani segue con un certo distacco i negoziati di pace tra il governo e le FARC, ma la spaccatura interna all’episcopato colombiano emerge durante la campagna elettorale per il plebiscito. Alcuni dei vescovi più in vista nel paese dichiarano di non credere alle FARC e solo un ristretto numero di porporati, tra cui monsignor Luis Castro Quiroga, prendono pubblicamente posizione a sostegno degli accordi, che a suo modo di vedere rappresentano un obiettivo di portata storica per fermare la guerra e assicurare la riconciliazione. La tiepida posizione della Chiesa cattolica nella campagna per il plebiscito influenza una larga fetta degli elettori cattolici, che in teoria dovrebbero essere i primi a comprendere il senso del perdono reciproco, della riconciliazione e della misericordia. A restare inascoltata è anche la voce del papa che negli stessi giorni del plebiscito si trova a Baku dove chiede di vincere “*la tentazione di servirsi del fattore religioso: le religioni non devono mai essere strumentalizzate e mai possono prestare il fianco ad assecondare conflitti e contrapposizioni*⁹⁴⁸”. Il Santo Padre parla di una “*pace vera, fondata sul rispetto reciproco, sull’incontro e sulla condivisione, sulla volontà di andare oltre i pregiudizi e i torti del passato, sulla rinuncia alle doppiezze e agli interessi di parte; una pace duratura, animata dal coraggio di superare le barriere, di debellare le povertà e le ingiustizie, di denunciare e arrestare la proliferazione di armi e i guadagni iniqui fatti sulla pelle degli altri*⁹⁴⁹”.

Dopo la sconfitta del plebiscito, quando il clima nel paese è incandescente, Francesco compie una mossa diplomatica a sorpresa per la pace in Colombia⁹⁵⁰. Il 16 dicembre 2016, invita in Vaticano il presidente Santos e l’ex presidente Uribe⁹⁵¹. Prima li incontra separatamente, poi insieme, per cercare

⁹⁴⁶ “Colombia. Il Papa va in Colombia. Viaggio a settembre per “blindare” la pace”, in *Avvenire*, 10 marzo 2017, <https://www.avvenire.it/papa/pagine/papa-francesco-in-colombia-a-settembre>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹⁴⁷ “In Colombia per blindare la pace. Anche per questo si blinderà il viaggio del Papa dalle “contaminazioni” delle molteplici crisi latinoamericane”, in *Terre d’America*, 1 settembre 2017, <http://www.terredamerica.com/2017/09/01/colombia-per-blindare-la-pace-anche-per-questo-si-blindera-viaggio-del-papa-dalle-contaminazioni-delle-molteplici-crisi-latinoamericane/>, consultato il 4 agosto 2021

⁹⁴⁸ Viaggio apostolico del Santo Padre Francesco in Georgia e Azerbaijan (30 settembre – 2 ottobre 2016), Incontro interreligioso con lo sceicco dei musulmani del Caucaso e con rappresentanti delle altre comunità religiose del paese, Discorso del Santo Padre, Moschea “Heydar Aliyev”, Baku, Domenica 2 ottobre 2016, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/october/documents/papa-francesco_20161002_azerbajjan-incontro-interreligioso-baku.html, consultato il 4 agosto 2021 citato in “Colombia. “No” agli Accordi di pace: responsabilità dei tiepidi, poco coraggiosi, e dei trafficanti di violenze”, 3 ottobre 2016, *Il Sismografo*, in <https://ilsismografo.blogspot.com/2016/10/colombia-no-agli-accordi-di-pace.html>, consultato il 4 agosto 2021. *Il Sismografo* è un sito vaticano che raccoglie notizie e articoli sul papa e la sua attività.

⁹⁴⁹ Viaggio apostolico del Santo Padre Francesco in Georgia e Azerbaijan (30 settembre – 2 ottobre 2016), Incontro interreligioso con lo sceicco dei musulmani del Caucaso e con rappresentanti delle altre comunità religiose del paese, Discorso del Santo Padre, Moschea “Heydar Aliyev”, Baku, Domenica 2 ottobre 2016, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/october/documents/papa-francesco_20161002_azerbajjan-incontro-interreligioso-baku.html, consultato il 4 agosto 2021 citato in “Colombia. “No” agli Accordi di pace: responsabilità dei tiepidi, poco coraggiosi, e dei trafficanti di violenze”, in *Il Sismografo*, 3 ottobre 2016, in <https://ilsismografo.blogspot.com/2016/10/colombia-no-agli-accordi-di-pace.html>, consultato il 4 agosto 2021. *Il Sismografo* è un sito vaticano che raccoglie notizie e articoli sul papa e la sua attività.

⁹⁵⁰ Per comprendere le ragioni che hanno spinto papa Francesco a organizzare questo incontro e la sua pianificazione Cfr. “Así se gestó el encuentro de Uribe y Santos con el Papa Francisco”, in *El Tiempo*, 17 dicembre 2016, <https://www.eltiempo.com/politica/proceso-de-paz/como-se-reunieron-santos-y-uribe-con-el-papa-51780>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹⁵¹ Uribe racconterà in seguito di essere stato raggiunto telefonicamente dal cardinale Pietro Parolin solo il giorno prima. Il papa lo invita con urgenza a raggiungere il Vaticano. L’ex presidente riesce in fretta e furia a organizzare il viaggio in Italia per rispondere all’invito della Santa Sede. “Vertice sulla Colombia, il Papa a colloquio con Santos e Uribe”, in *La*

di calmare le acque e avviare una riflessione condivisa intorno al significato del processo di pace per la Colombia e il mondo intero⁹⁵². È la prima volta che nella storia politica del paese che una personalità di alta statura morale e politica a livello internazionale si preoccupa di costruire ponti tra due leader della politica colombiana, con la speranza di poterli aiutare a trovare un'intesa sulla pace, per superare la polarizzazione che sta affliggendo il paese. Forse non è un caso che a compiere questo tentativo sia proprio papa Francesco, il primo pontefice latinoamericano.

La nota ufficiale della Sala Stampa del Vaticano che commenta gli incontri recita:

“Nella mattinata di oggi, venerdì 16 dicembre 2016, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il Presidente della Repubblica di Colombia, Sua Eccellenza il Sig. Juan Manuel Santos Calderón, il quale ha successivamente incontrato Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, accompagnato da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati.

Le conversazioni si sono svolte in un clima di grande cordialità, confermando le buone relazioni esistenti tra la Santa Sede e la Colombia. È stato espresso apprezzamento per il sostegno del Papa al processo di pace e si è auspicato che tale pace sia stabile e duratura. Si è rilevata, a tal fine, l'importanza dell'incontro e dell'unità tra le forze politiche colombiane e dell'impegno delle FARC-EP, mentre la Chiesa locale potrà continuare ad offrire il suo contributo in favore della riconciliazione nazionale e dell'educazione al perdono e alla concordia. Sono stati affrontati pure alcuni temi legati all'attualità regionale.

Il Santo Padre ha incontrato in seguito Sua Eccellenza il Senatore Álvaro Uribe Vélez, prima in udienza privata e poi insieme al Presidente Santos. Il Papa ha parlato della “cultura dell'incontro” e ha rilevato l'importanza del dialogo sincero tra tutti gli attori della società colombiana in questo momento storico⁹⁵³”.

L'annuncio dell'incontro dei due leader con papa Francesco teso a richiamare le parti a continuare il dialogo e ritrovare l'unità a difesa della pace, coglie di sorpresa i colombiani. Siccome Uribe e Santos non escono abbracciati e non fingono una riconciliazione, in molti considerano l'incontro in Vaticano inappropriato e inutile⁹⁵⁴. Pur non attenuando le divergenze tra i due leader, la sola convocazione dell'incontro ha in sé un valore enorme, perché evidenzia come i negoziati con le FARC devono tenere conto di tutte le posizioni e ottenere il più ampio sostegno nazionale, senza il quale è impossibile aspirare a una riconciliazione e a una pace reale, stabile e duratura per la Colombia. La pace non è la firma di un accordo o una cerimonia, si deve costruire. L'incontro spinge a non sprecare

Stampa, 16 dicembre 2016, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2016/12/16/news/vertice-sulla-colombia-il-papa-a-colloquio-con-santos-e-uribe-1.34757001>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹⁵² “Termina reunión entre Santos, Uribe y el Papa en el Vaticano”, in *El Tiempo*, 16 dicembre 2016, <https://www.eltiempo.com/politica/proceso-de-paz/presidente-santos-y-uribe-se-reunen-con-el-papa-en-el-vaticano-57522>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹⁵³ Sala Stampa della Santa Sede, Comunicato della Sala Stampa: Udienza al Presidente della Repubblica di Colombia e incontri successivi, 16 dicembre 2016, in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2016/12/16/0911/02026.html>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹⁵⁴ Anche l'ex ministra Holguín sostiene che l'incontro a sorpresa “no sirvió para nada” e ritiene che sia stato ingenuo pensare che facendo incontrare Santos e Uribe, il papa potesse convincerli a superare le loro profonde divisioni politiche.

i risultati raggiunti e a impegnarsi a migliorarli, come hanno chiesto i colombiani che hanno votato “No” agli accordi, non alla pace⁹⁵⁵.

Un sostegno al processo negoziale, soprattutto nei momenti di crisi, viene anche dalla Comunità di Sant'Egidio, un'organizzazione laica vicina al Vaticano, presente in molte aree del mondo, molto popolare in Italia per l'attività umanitaria e la ricerca del dialogo interreligioso⁹⁵⁶.

Nel 2002 è il presidente eletto Álvaro Uribe a incontrare poco prima del suo insediamento alcuni rappresentanti della Comunità a Roma nella famosa Basilica di Santa Maria in Trastevere, per uno scambio d'idee sulla possibilità di aprire un negoziato di pace con le guerriglie colombiane. Già ai tempi del processo del Caguán la comunità italiana partecipa a qualche riunione su richiesta di alcune ong che conoscono la loro esperienza nella risoluzione dei conflitti.

Nel settembre 2014 Riccardo Cannelli e Gianni La Bella raggiungono Bogotá dopo aver fatto scalo a La Habana per incontrare le FARC. Durante la loro permanenza nella capitale colombiana i due rappresentanti della Comunità partecipano a vari incontri organizzati dal giornalista Hernando Corral, che li ha conosciuti a Roma a metà del 2013 tramite padre Darío Echeverry, segretario della Conferenza Episcopale Colombiana, persona molto sensibile al tema della pace. Alle riunioni a casa Corral cui partecipano anche Enrique Santos, l'ambasciatore cubano Iván Mora e il suo ministro consigliere Juan Loforte e lo stesso padre Darío Echeverry si scambiano idee sui negoziati in corso a La Habana, sul ruolo della Chiesa cattolica, che con l'elezione nel 2013 di papa Francesco fa ben sperare. Durante queste riunioni informali è Corral a proporre un incontro tra la Comunità di Sant'Egidio e il presidente Santos⁹⁵⁷.

Il presidente colombiano apprende dell'impegno per la pace della Comunità durante un incontro con il suo omologo portoghese. Il 6 novembre 2014 a Lisbona è il presidente Aníbal Cavaco Silva a parlare a Santos del positivo ruolo svolto dalla Comunità di Sant'Egidio nei negoziati di pace in Angola e Mozambico. In America Latina la Comunità ha sostenuto in passato i processi di pace in El Salvador e Guatemala⁹⁵⁸.

Il primo incontro tra Juan Manuel Santos e la Comunità di Sant'Egidio avviene a Roma il 14 giugno 2015, il giorno prima dell'udienza privata del presidente colombiano con papa Francesco in Vaticano.

Il 15 giugno, il pontefice e il presidente colombiano, accompagnato dalla ministra Holguín, si confrontano sul possibile ruolo di papa Francesco nei negoziati di pace in corso a La Habana. Corral riporta nel suo libro che durante questo incontro Santos chiede al papa un suo coinvolgimento diretto nel processo di pace. Sua Santità, pur manifestando pieno sostegno, dichiara che il suo intervento deve essere formalmente richiesto anche dalle FARC e deve avere l'appoggio deciso dei vescovi e della Chiesa colombiana. La Comunità di Sant'Egidio s'impegna a raggiungere La Habana per parlare con le FARC, che si uniscono alla richiesta di Santos e procedono alla redazione di una lettera

⁹⁵⁵ Cfr. Una cronaca sui retroscena dell'incontro di Santos e Uribe con il papa in Vaticano è contenuta nel libro del giornalista colombiano Néstor Pongutá Puerto, *Un tinto con el papa Francisco*, Bogotá: Planeta Colombiana, 2017.

⁹⁵⁶ La Comunità di Sant'Egidio nasce nel 1968 all'indomani del Concilio Vaticano II per iniziativa di Andrea Riccardi. Con gli anni è divenuta una rete di comunità unite da un legame di fraternità nell'ascolto del Vangelo e nell'impegno volontario e gratuito per i poveri e per la pace. La consapevolezza che la guerra è la madre di ogni povertà ha spinto la Comunità a lavorare per la pace, proteggerla dove è minacciata, aiutare a ricostruirla, facilitando il dialogo là dove è andato perduto. Dal sito web Sant'Egidio <https://www.santegidio.org>.

⁹⁵⁷ Corral, H., *Relatos clandestinos de una guerra que se acaba*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2016, pag. 57.

⁹⁵⁸ Corral, H., *Relatos clandestinos de una guerra que se acaba*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2016, pag. 58.

indirizzata al papa da recapitargli prima del suo viaggio apostolico in Ecuador, Bolivia e Paraguay, in programma per il 5 luglio 2015⁹⁵⁹.

Durante il viaggio in Ecuador, papa Francesco pur avendo ricevuto la lettera della FARC non fa alcun cenno ai negoziati di pace in Colombia. Solo durante il viaggio di ritorno a Roma, quando i giornalisti gli chiedono se il Vaticano possa svolgere un ruolo di mediatore nel delicato processo di pace colombiano il papa risponde: *“A me preoccupa in questo momento che non si fermi il processo di pace in Colombia. Questo devo dirlo e io mi auguro che questo processo vada avanti e in questo senso noi siamo sempre disposti ad aiutare, in tanti modi di aiuto. Ma sarebbe una cosa brutta che non possa andare avanti [...] mi auguro e prego [...] perché non si fermi”*⁹⁶⁰.

L’annuncio dell’imminente viaggio di papa Francesco a Cuba è un buon motivo per spingere le parti impegnate a discutere il tema della giustizia transizionale a concludere al più presto l’accordo, che sfortunatamente arriva a poche ore dalla partenza del papa per la capitale cubana. Nonostante i membri Comunità di Sant’Egidio si affrettino a recapitare in Vaticano il testo approvato, l’agenda del Santo Padre è ormai piena ma Francesco preannuncia alla Comunità e alla ministra Holguín la sua intenzione di pronunciarsi sulla pace in Colombia durante il suo intervento a La Habana, violando le normali regole della diplomazia e sorprendendo tutti⁹⁶¹.

Non è un segreto che quando il papa consulta la Conferenza Episcopale Colombiana sulla convenienza di inserire nel suo viaggio in Ecuador una tappa in Colombia molti vescovi si oppongono a questa idea e per questo il papa la esclude. Mai nella storia dei processi di pace in Colombia, tanti vescovi si sono opposti a un coinvolgimento del papa. Quando la Comunità di Sant’Egidio consulta il Vaticano al riguardo, gli alti prelati dicono che solo di fronte a un progresso significativo dei negoziati, il papa deve essere coinvolto⁹⁶².

Proprio in questo frangente Hernando Corral in un articolo intitolato “Cese bilateral, ¿Sí o no?” pubblicato sul quotidiano *El Tiempo* scrive: *“Al parecer hoy estamos en las manos de Dios y del papa Francisco. De ser cierto que tanto el Gobierno, las Farc y la propia Conferencia Episcopal le han pedido al Papa ayudar a encontrar fórmulas para superar estos grandes escollos en la negociación, aprovechando la gran experiencia diplomática de la Iglesia católica y en especial del Vaticano, estaríamos ante una novedosa oportunidad. Si esta iniciativa avanza, el Papa podría convertirse en el salvador de esta enredada negociación de paz. Claro está, que el papa Francisco no se expondrá a fracasar en una mediación si no está convencido de la buena fe de las partes. No se dejará utilizar, ni se prestará a aparecer en fotografías o a participar en espectáculos mediáticos, mientras no exista un compromiso real, serio, que permita poner punto final a la negociación. Ojalá así sea. Roma locuta, causa finita”*⁹⁶³.

⁹⁵⁹ Corral, H., *Relatos clandestinos de una guerra que se acaba*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2016, pagg. 58-59.

⁹⁶⁰ Conversazione del Santo Padre con i giornalisti nel viaggio di ritorno da Asunción a Roma, Viaggio apostolico del Santo Padre Francesco in Ecuador, Bolivia e Paraguay (5-13 luglio 2015), in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/july/documents/papa-francesco_20150712_paraguay-conferenza-stampa.html, consultato il 2 settembre 2021.

⁹⁶¹ Papa Francesco infrange la tradizione di non parlare mai durante la visita in un paese di un'altra nazione. La Bella G., “In Colombia il papa affronta i vescovi che boicottano la pace”, *Limes*, n. 6/2018, pagg. 243-250.

⁹⁶² Corral, H., *Relatos clandestinos de una guerra que se acaba*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2016, pag. 62.

⁹⁶³ “Cese bilateral, ¿Sí o no?”, 20 junio 2015, *El Tiempo*, <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-16123521>, consultato il 2 settembre 2021.

Il presidente consapevole delle resistenze di una parte dell'episcopato colombiano nei confronti dei negoziati di pace chiede a monsignor Luis Augusto Castro Quiroga, presidente della Conferenza episcopale di poter intervenire nel corso della XCIX assemblea plenaria dell'episcopato in corso a Medellín. Nonostante il dissenso di una parte dei prelati, il 10 luglio 2015 Santos interviene all'assemblea. Nel suo discorso espone gli aspetti positivi della pace per la Colombia, ringrazia la Chiesa cattolica per il suo sostegno e si dichiara disposto a compiere ogni sforzo per giungere al più presto alla firma dell'accordo finale⁹⁶⁴. I vescovi assicurano il loro pieno appoggio alla pace, ma chiedono di “*tener signos de que este proceso se agilice*”⁹⁶⁵.

I vescovi colombiani discutono a lungo sull'andamento dei negoziati di pace, molti restano critici ma alla fine la conferenza si accorda su una dichiarazione di appoggio alla pace, in cui richiamano il governo a garantire una trattativa trasparente, fanno appello al governo e alla comunità nazionale di intervenire per soddisfare le richieste delle comunità più colpite dal conflitto e ribadiscono la loro opposizione alle politiche che violano la dignità e i diritti fondamentali della persona umana, come aborto ed eutanasia, nonché gli attacchi contro il matrimonio e la famiglia, attraverso la promozione delle adozioni da parte di coppie dello stesso sesso. Nel documento finale i vescovi parlano della Colombia come di un paese “*éticamente enfermo*” a causa della progressiva perdita dei valori cristiani, che richiede la ricostruzione della “*estructura moral y los valores espirituales*” della nazione⁹⁶⁶.

Il presidente della Conferenza Episcopale invita in quest'occasione a chiedere perdono per gli errori commessi dalla Chiesa nel corso del conflitto, ma la sua richiesta è respinta⁹⁶⁷.

⁹⁶⁴ “Obispos: hay que acelerar proceso de paz”, 10 julio 2015, *El Nuevo Siglo*, <https://www.elnuevosiglo.com.co/articulos/7-2015-obispos-hay-que-acelerar-proceso-de-paz>, consultato il 2 settembre 2021.

⁹⁶⁵ L'assemblea plenaria dell'episcopato colombiano si tiene a Medellín dal 6 al 10 luglio 2015. “Obispos: hay que acelerar proceso de paz”, 10 julio 2015, *El Nuevo Siglo*, <https://www.elnuevosiglo.com.co/articulos/7-2015-obispos-hay-que-acelerar-proceso-de-paz>, consultato il 2 settembre 2021.

⁹⁶⁶ Conferencia Episcopal de Colombia, *Mensaje de la CXIX Asamblea Plenaria del Episcopado*, Medellín 9 julio 2015, in https://www.ccc.org.co/sites/default/files/Mensaje_final_de_la_CXIX_Asamblea.pdf, consultato il 2 settembre 2021.

⁹⁶⁷ Corral, H., *Relatos clandestinos de una guerra que se acaba*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2016, pagg. 63-64.

I primi studi sul rapporto tra Chiesa e conflitto armato in Colombia risalgono agli anni Settanta del Novecento, soprattutto con le ricerche di Fernán González che aprono la strada all'analisi della partecipazione politica della Chiesa cattolica nella costruzione dello Stato nazionale colombiano durante il XIX e il XX secolo. Nel libro *Poderes enfrentados y partidos. Guerra e Iglesia en la construcción del Estado nación en Colombia*, González approfondisce la relazione tra guerre civili e religione, dove giunge alla conclusione che tanto l'istituzione ecclesiastica così come certe motivazioni religiose sono alla base di almeno due guerre civili, la guerra de los Supremos (1839) e la guerra civile del 1877. González analizza la polarizzazione generata nel paese dalle riforme liberali di mezzo secolo, riforme che tendono a ridurre il potere politico ed economico del clero, che si avvicina al partito Conservatore, nemico del cambiamento sociale e politico, che difende lo *status quo* e usa la guerra per mantenerlo. Ricardo Arias nella sua opera *El episcopado colombiano, Intransigencia y laicidad* affronta invece la relazione tra il cattolicesimo intransigente e il confronto politico tra conservatori e liberali, che sfocia a metà del XX secolo ne La Violencia. Il Concilio Vaticano II (1962-1965) coglie di sorpresa la Chiesa colombiana che, impreparata a comprendere e accettare una nuova visione del mondo, risponde in modo distaccato, generando posizioni ambigue tra chi sostiene gli interessi del potere e lo *status quo* e chi invece è più disponibile al cambiamento. Il radicalismo di alcune figure interne alla Chiesa provocano fratture interne, al punto da spingere alcuni ecclesiastici a dichiararsi a favore della lotta armata per ottenere cambiamenti socio-politici. Michael Larosa nel suo libro *De izquierda a derecha. La Iglesia Católica en la Colombia contemporánea*, evidenzia come si sia acceso il dibattito interno alla Chiesa. Questo libro permette di superare la visione di una Chiesa colombiana che rifiuta la modernità, vuole conservare la tradizione e lo *status quo* e risalta invece le contraddizioni e i conflitti interni alla Chiesa. Negli anni Novanta si apre una nuova linea investigativa intorno al ruolo svolto dalla Chiesa nella ricerca della pace e della riconciliazione. Dopo la caduta del muro di Berlino e la Costituente del 1991, i vescovi cominciano a partecipare attivamente come mediatori tra il governo e i gruppi armati illegali e tra questi e la popolazione, senza abbandonare i

Il 19 agosto 2015, monsignor Castro insieme a monsignor Nél Beltrán e padre Darío Echeverry partono alla volta di Cuba per incontrare alcuni dei negoziatori delle FARC: Iván Márquez, Rodrigo Granda, Carlos Antonio Lozasa e Pastor Alape. Al centro dell'incontro, durato tre ore, ci sono papa Francesco e il suo viaggio apostolico a Cuba. Si discute sulla possibilità che il pontefice conceda la sua benedizione al processo di pace ma anche della visione che le FARC hanno della Chiesa, di come i vescovi di alcune regioni percepiscano il conflitto e dei motivi di sfiducia che circondano i negoziati⁹⁶⁸. Colpisce molto l'alta considerazione e i gesti di stima che i guerriglieri rivolgono al papa argentino che, nella lettera in cui gli chiedono di poterlo incontrare durante il suo viaggio apostolico a Cuba, lo definiscono “*l'amico dei poveri, missionario della concordia, colui che ama custodire il creato*”, cui il pontefice risponde con un appello e una preghiera per la riconciliazione⁹⁶⁹.

Nella mia intervista a Pablo Catatumbo, il leader guerrigliero rileva l'importante ruolo di mediazione svolto dal papa e dalla Comunità di Sant'Egidio nei colloqui di pace: “*Ellos [la Comunidad de Sant'Egidio] jugaron un papel de facilitadores y también nos aconsejaron bien [...] siempre fue muy cercana a la paz y a facilitar las cosas, siempre, tenemos un inmenso respeto por ellos. [...] Con la comunidad de Sant'Egidio le habíamos mandado cartas al Papa, el Papa nos ha respondido. [...] Tenemos un inmenso respeto por este Papa y por la comunidad de Sant'Egidio porque no han sido solamente solidarios sino consecuentes con la paz de Colombia*”⁹⁷⁰.

7.4 Il pronunciamento della Corte Costituzionale sul *fast track*

Come tutta la normativa della pace, anche il *fast track* è sottoposto al vaglio di costituzionalità della Corte Costituzionale, che in questo particolare frangente ammette strumenti più elastici, purché rispettosi dei principi costituzionali. Secondo la Corte, il procedimento legislativo speciale mette a rischio l'equilibrio tra i poteri e il pluralismo, a vantaggio dell'esecutivo e della rapidità delle procedure, da cui dipende la riuscita del processo di transizione. La sentenza C-332/17 non boccia il *fast track* ma ne dichiara incostituzionali alcuni punti, perché violano il “*principio de separación de poderes y el juicio de sustitución de la Constitución*”⁹⁷¹. La Corte pur riconoscendo la necessità di ridurre i tempi ordinari di approvazione delle leggi per favorire l'implementazione legislativa degli accordi di pace, considera che approvare una norma con il solo parere favorevole del governo o votare

tradizionali discorsi intorno alla famiglia, la donna e la relazione tra Stato e Chiesa. Lo storico Ricardo Arias è uno dei primi ad affrontare il tema analizzando il ruolo della Chiesa cattolica nel processo di pace di Belisario Betancur, in cui si evidenzia l'esistenza all'interno della gerarchia ecclesiastica di due correnti, una dei vescovi che appoggiano il processo di pace e privilegiano il dialogo con le guerriglie e un'altra che invece mette in guardia l'opinione pubblica della doppia strategia dei gruppi guerriglieri che negoziano la pace per rafforzarsi e criticano ogni sforzo per facilitare il dialogo tra il governo e i ribelli.

Cfr. González, F., *Poderes enfrentados, Iglesia y Estado en Colombia*, Bogotá: CINEP, 1997; Larosa, M., *De izquierda a derecha. La Iglesia Católica en la Colombia contemporánea*, Bogotá: Planeta, 2000; Arias, R., *El episcopado colombiano. Intransigencia y laicidad. 1850-2000*, Bogotá: CESO -Uniandes - ICANH, 2003; Arias, R., “La jerarquía eclesiástica colombiana y el proceso de paz de Belisario Betancourt (1982 -1986)”, in *Historia Crítica*, 8, Bogotá, julio 1993, pag. 52-65; Cifuentes, M. T., Figueroa, H., “Corrientes del catolicismo frente a la guerra y la paz en el siglo XX” in *Ensayo Crítico*, No. 4, 2° semestre de 2008, pag. 5-32.

⁹⁶⁸ “Proceso de paz: la apuesta del gobierno para sintonizar los tiempos de la paz”, 22 agosto 2015, *El Tiempo*, <https://www.eltiempo.com/amp/archivo/documento/CMS-16272841>, consultato il 2 settembre 2021.

⁹⁶⁹ “Colombia, è pace con le Farc. Il ruolo di papa Francesco”, 23 settembre 2015, *Il Messaggero*, https://www.ilmessaggero.it/primopiano/vaticano/colombia_farc_pace_papa-1260928.html, consultato il 2 settembre 2021.

⁹⁷⁰ Intervista a Pablo Catatumbo, ex membro del Segretariato delle FARC, negoziatore al processo di pace di La Habana, dal 2018 senatore congressista del partito Comunes, Bogotá, 4 dicembre 2019, archivio personale.

⁹⁷¹ Corte Constitucional de Colombia, Sentencia C-332/17 (17 mayo), in <https://www.corteconstitucional.gov.co/Relatoria/2017/C-332-17.htm>, consultato il 23 luglio 2021.

le leggi in blocco violi la capacità deliberativa e decisoria del Congresso e sia incompatibile con i principi costituzionali. La Corte precisa che la decisione non è retroattiva, restano quindi in vigore le leggi già approvate fino a questo momento, ossia la Ley de Amnistía, la creazione della Jurisdicción Especial para la Paz (JEP), la legge per il reinserimento politico delle FARC e la riforma costituzionale che blinda giuridicamente l'accordo di pace.

Seppur non annulli il *fast track*, la decisione della Corte Costituzionale scatena uno tsunami politico.

Il governo non nasconde il suo stupore per la decisione della Corte e ammette che la sentenza è “*un golpe al corazón del proceso de paz*”, che “*acata e respeta*”, ma non condivide. Dopo lo spaesamento iniziale, il ministro dell'Interno Juan Fernando Cristo minimizza l'impatto della decisione della Corte sui progetti di legge ancora in sospeso, ammette che la sentenza complica e rallenta il processo, ma non mette a rischio gli accordi. Il governo che ha la maggioranza al Congresso dovrà impegnarsi a fondo per approvare in tempo utile le leggi e le riforme necessarie all'attuazione degli accordi ed evitare sorprese. La grande incognita sono i tempi. I dibattiti al Congresso saranno più lunghi e alcuni progetti di legge potrebbero impantanarsi. Uno degli scenari più probabili è che il *fast track* possa scadere prima che il governo sia riuscito ad approvare tutte le leggi di attuazione degli accordi di pace, con conseguenti difficoltà sulle fasi più complesse dell'implementazione, come quella del disarmo.

Paradossalmente la sentenza della Corte rappresenta insieme un'opportunità e un limite. Da una parte offre l'opportunità di ampliare e rafforzare il consenso intorno alla pace. Dopo il fallimento del plebiscito e la firma dell'accordo al Teatro Colón, nel paese non si parla più di pace, l'entusiasmo sembra svanito. Le leggi che attuano l'accordo sono approvate con inerzia, con un'apparente mancanza d'interesse a cominciare dai parlamentari che hanno sostenuto l'accordo. La decisione della Corte chiede al governo di accelerare la presentazione dei progetti di legge ancora in sospeso e lo impegna a risvegliare il dialogo politico sugli accordi, per approvare rapidamente le leggi necessarie alla loro attuazione. Dall'altra, il pronunciamento della Corte porta con sé il rischio che l'opposizione prenda il sopravvento e le redini del dibattito politico trasformandolo in un'arena per distruggerne la legittimità. I dibattiti prolungati al Congresso si presteranno a esasperare gli scontri tra le forze politiche, che ormai in vista delle elezioni pensano più a guadagnare voti che al bene del paese.

La sentenza preoccupa molto anche le FARC, che ormai alla fine delle operazioni di disarmo per protesta si dichiarano riunite in assemblea permanente, in attesa dell'evolversi della situazione: “*No es un paro. Es una manera de decir que toda la militancia entra en estado de alerta. Hay expectativa de la orientaciones que envíe la dirección. El asunto se vuelve prioridad respecto a otras tareas y compromisos*”, dichiara il comandante guerrigliero Jesús Santrich⁹⁷². Il timore di non riuscire ad approvare le leggi fondamentali crea una situazione di grande incertezza e tra gli ex guerriglieri prevale la sensazione che il governo non stia rispettando gli impegni presi. Di fronte alla mancata promessa della pace, una parte degli ex guerriglieri potrebbe riprendere le armi o decidere di unirsi alla criminalità, dando inizio a una nuova epoca di violenza. Queste sono le possibili e spiacevoli conseguenze della decisione giuridica della Corte, verso la quale solo un anno prima, quando si trattava di decidere il meccanismo di convalida, le FARC avevano riposto totale fiducia.

⁹⁷² “FARC, en asamblea permanente por frenazo al Fast Track”, in *Semana*, 18 mayo 2017, <https://www.semana.com/nacion/articulo/farc-en-asamblea-permanente-por-freno-al-fast-track/525628/>, consultato il 23 luglio 2021.

Se nel primo semestre del 2017 il governo approva un impensabile, quanto necessario, pacchetto legislativo per assicurare il programma di disarmo e il reinserimento degli ex combattenti, nel secondo semestre la situazione si complica. Il 20 luglio 2017 dopo l'insediamento del nuovo Congresso, i progressi sono scarsi. Il Centro Democrático continua ad astenersi, mentre Uribe prosegue la sua dura opposizione agli accordi di pace, utilizzando spesso un linguaggio inappropriato e stigmatizzante. Oltre al pronunciamento della Corte Costituzionale sul *fast track*, che ammette la discussione delle modifiche proposte dai congressisti e priva il governo del controllo sui testi dei progetti di legge, con il rischio che siano approvate norme incoerenti con i contenuti dell'accordo, sono altri due i fattori che in questa fase contribuiscono a rallentare l'implementazione legislativa: le divisioni interne alla coalizione di governo e l'inizio della campagna elettorale.

Cambio Radical⁹⁷³ che per la maggior parte della legislatura ha sostenuto gli accordi di pace con scarso entusiasmo ma ha comunque sempre garantito a Santos la maggioranza al Congresso, dopo il pronunciamento della Corte si unisce all'opposizione del Centro Democrático. Critica i progetti di legge presentati dal governo, ne ostacola e ritarda l'approvazione. Proprio nel momento in cui il governo ha più bisogno di appoggio al Congresso, Santos si trova ad affrontare una crisi politica che mette a rischio l'attuazione degli accordi di pace e che si aggrava man mano che ci si avvicina alle elezioni. Il clima elettorale aumenta assenteismo e distanza dai temi considerati più impopolari, che influiscono negativamente sul consenso.

L'elezione alla presidenza della Camera di Rodrigo Lara Restrepo⁹⁷⁴ di Cambio Radical nella legislatura del Congresso 2017-2018, dà all'opposizione "*una arma contundente para martilar sobre el fondo de los acuerdos de paz*", soprattutto sulla riforma politica e la regolamentazione delle JEP che sommata alle obiezioni del nuovo procuratore Néstor Humberto Martínez e al pronunciamento della Corte Costituzionale creano un clima di forte ostilità. L'azione dei partiti e il loro appoggio alla pace, che in questo momento si traduce nell'approvazione o meno dei progetti di legge, comincia ad essere condizionata da interessi politici:

⁹⁷³ Cambio Radical è un partito politico attivo in Colombia dal 1998, quando un gruppo di ex sostenitori di Luis Carlos Galán si separano dal partito Liberale per fondare una nuova organizzazione politica con l'obiettivo di cambiare radicalmente la politica del paese. Tra i primi sostenitori ci sono anche l'ex vicepresidente Humberto de la Calle, l'ex procuratore generale Alfonso Valdivieso, l'ex ministro Rafael Pardo Ruesa. Nel 2002 Cambio Radical appoggia la candidatura indipendente del presidente Álvaro Uribe Vélez. Nelle elezioni presidenziali del 2010 e del 2014 si schiera invece a fianco di Juan Manuel Santos.

Cambio Radical sulla sua pagina web dichiara di essere un partito politico che incarna i principi della democrazia, lotta contro la corruzione e la violenza, la povertà, l'ingiustizia e l'immoralità. La realtà sembra però essere un'altra. Secondo la giustizia colombiana, Cambio Radical è il partito che ha presentato il più alto numero di candidati indagati. Dal 2003 sono stati sottoposti a indagine nove ex governatori, cinque dei quali sono stati condannati per legami con organizzazioni criminali, corruzione e frode elettorale e altri cinque sindaci sono stati destituiti e/o processati. Nel partito convivono i figli di politici che in passato sono stati associati alla lotta contro il narcotraffico e la corruzione, come Carlos Fernando Galán, figlio di Luis Carlos Galán e Rodrigo Lara Restrepo, figlio del ministro della giustizia Rodrigo Lara Bonilla, con politici clientelari, coinvolti in traffici oscuri e leader emergenti. "Cambio Radical: avales, políticos delincuentes y corrupción", in *Razonpublica.com*, 13 febrero 2017, <https://razonpublica.com/cambio-radical-avales-politicos-delincuentes-y-corrupcion/>; "El historial criminal de Cambio Radical", in *El Espectador*, 28 agosto 2017, <https://www.elespectador.com/opinion/columnistas/jorge-eduardo-espinosa/el-historial-criminal-de-cambio-radical-column-710182/>; "Cambio Radical, la historia se repite", in *Semana*, 27 enero 2017, <https://www.semana.com/nacion/articulo/cambio-radical-y-sus-cinco-mandatarios-detenidos/513489/>, consultati il 14 settembre 2021.

⁹⁷⁴ Rodrigo Lara Restrepo (1975) avvocato e politico colombiano. Rodrigo Lara è figlio di Rodrigo Lara Bonilla fondatore insieme a Luis Carlos Galán del partito Nuevo Liberalismo, la dissidenza del partito Liberale, ex ministro della Giustizia del governo del presidente Belisario Betancur assassinato il 30 aprile 1984. Rodrigo Lara Restrepo nel 2014 si candida alla Camera dei Rappresentanti nelle liste di Cambio Radical, di cui è stato presidente da giugno 2015 a marzo 2017.

“No era difícil imaginar lo que ocurriría en el día a día del Congreso: de una parte, los congresistas del Centro Democrático inundando de proposiciones todos los textos de los proyectos de ley y de los proyectos de reforma constitucional para forzar una interminable discusión de cada uno de los artículos; y por la otra, los conservadores junto con los de Cambio Radical intentando hacer modificaciones para satisfacer a su electorado de derecha de cara a las aspiraciones de los primeros de reelegirse en el Congreso y de los segundos de elegir a Germán Vargas Lleras⁹⁷⁵ como presidente de la República⁹⁷⁶”.

Nonostante l'oscuro scenario che si prospetta al Congresso, il governo è preoccupato della reazione dei leader delle FARC che non approvano le modifiche apportate ad alcuni progetti di legge già concordati dalla CSIVI, convinti che il Congresso debba essere una specie di esecutore silenzioso dell'agenda legislativa per la pace.

7.5 La normativa per la pace

Il governo deve elaborare decine di decreti perché le istituzioni per la pace comincino a funzionare. Da circa sei mesi l'Ufficio del Alto Comisionado para la Paz lavora alle bozze di riforme, leggi e decreti in base alle priorità previste dall'accordo finale, da discutere con i vari ministri competenti e l'ufficio di presidenza.

La prima presentata al Congresso è la Ley 1820 del 30 dicembre 2016 *“por medio de la cual se dictan disposiciones sobre amnistía, indulto y tratamientos penales especiales y otras disposiciones”* che stabilisce i procedimenti per concedere amnistia, indulto, libertà condizionata ai membri delle FARC e che introduce un trattamento speciale per i membri della forza pubblica indagati o condannati per azioni o omissioni nel contesto del conflitto armato. Un requisito fondamentale per garantire la sicurezza giuridica agli ex guerriglieri che compiono il transito alla legalità e iniziare il reinserimento nella vita civile e politica, nel quadro di un Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y No Repetición che impone precisi obblighi degli ex combattenti nei confronti delle vittime e più in generale della società colombiana. La legge scritta a quattro mani da Yesid Reyes, ministro della Giustizia e da Enrique Santiago, consigliere giuridico delle FARC è incorporata all'accordo finale e necessita soltanto di qualche piccolo aggiustamento. La sua approvazione è urgente, perché da questa dipende la sicurezza giuridica delle FARC prima del disarmo definitivo e il loro ingresso nelle zone transitorie. Nonostante i guerriglieri siano ormai concentrati nelle rispettive aree di pre-raggruppamento, nessun guerrigliero accetterebbe di iniziare il processo di smobilitazione senza prima aver visto approvata questa legge.

Contemporaneamente si inizia l'*iter* delle riforme e delle leggi prioritarie, ma solo dopo aver ottenuto il via libera delle FARC. All'inizio del 2017 nessuna norma è ancora stata approvata dalla CSIVI,

⁹⁷⁵ Germán Vargas Lleras, nipote dell'ex presidente Carlos Lleras Restrepo, prima ministro e poi vicepresidente di Juan Manuel Santos, il 21 marzo 2017 lascia la vicepresidenza per lanciare la sua candidatura alle elezioni presidenziali. Prende pubblicamente le distanze dal governo Santos criticando l'implementazione degli accordi di pace, in particolare la JEP. Le dichiarazioni di Vargas Lleras, considerato il leader naturale di Cambio Radical, sono più vicine al capo dell'opposizione che a un potenziale successore di Santos. “Vargas Lleras, entre el rechazo de los del Sí y los del No”, in *Semana*, 17 ottobre 2017, <https://www.semana.com/on-line/nacion/articulo/german-vargas-lleras-criticado-por-los-del-si-y-los-del-no/544065/>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹⁷⁶ Cristo, J. F. e Rivera, G., *Disparos a la paz. La historia desconocida de la implementación del acuerdo*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pagg. 131-132.

non si sa esattamente quanto tempo servirà. La tempistica è uno degli aspetti più delicati e controversi di questa terza fase.

Per il Plan Marco de Implementación (PMI), da approvare entro quattro mesi dalla firma dell'accordo finale (aprile 2017), bisognerà attendere quasi un anno. Il tutto è aggravato dalla mancanza di trasparenza e diffusione degli accordi e del programma di attuazione che riducono la partecipazione e il consenso dei colombiani nei confronti del processo di pace. Perché il PMI è tanto importante? Perché definisce priorità, cronoprogramma, indicatori, responsabili e fonti di finanziamento per l'implementazione dei prossimi quindici anni⁹⁷⁷. Oltre al ritardo generalizzato, il cammino del PMI è molto lungo e complesso, prima di diventare vincolante per i prossimi governi.

Dal mese di gennaio 2017, il CSIVI comincia a lavorare intensamente alle priorità normative della sicurezza giuridica richieste dalle FARC e necessarie al disarmo, ai progetti di riforma costituzionale per inserire la JEP e il sistema di giustizia transizionale in Costituzione, alle leggi che garantiscono il reinserimento politico degli ex combattenti e un adeguato sistema di protezione, allo statuto dell'opposizione e alla riforma costituzionale per blindare l'accordo di pace. Nella lista rientrano anche progetti di legge legati allo sviluppo rurale, al catasto, alla creazione dell'unità incaricata di indagare e smantellare le organizzazioni criminali, nate dopo lo scioglimento dei gruppi paramilitari e l'introduzione in Costituzione del divieto di promozione, organizzazione, finanziamento, pubblico e privato dei gruppi paramilitari. Una lunga e complessa lista non facile da realizzare.

La situazione sembra migliore nell'ambito delle riforme politiche. Il gruppo di lavoro creato a La Habana per definire i principi base dello Statuto dell'opposizione lavora speditamente. Dal mese di aprile 2016 sono state fatte quindici riunioni tra delegati dei partiti e movimenti politici con personalità giuridica alla presenza del professor Sergio de Zubiría e l'avvocato Pablo Cruz, portavoce delle FARC e sono ormai prossimi a licenziare un testo guida sui cui il governo dovrà redigere lo Statuto. Durante questa fase si evidenzia l'attiva ed entusiastica partecipazione dei piccoli partiti e un certo disinteresse di quelli più grandi. Il Centro Democrático non assiste a nessun incontro, nonostante sia sempre invitato⁹⁷⁸.

Con una metodologia simile si lavora alla bozza di una riforma del sistema elettorale. Il Centro Carter, l'Istituto Holandés para la Democracia y las Facultades de Ciencia Política de la Universidad de los Andes e Nacional su più di ottanta candidati scelgono sette esperti incaricati di elaborare la riforma. Secondo il ministro Juan Fernando Cristo è già pronto anche il progetto di legge che crea il partito delle FARC. Restano in sospeso le riforme che riguardano l'apertura democratica e la creazione delle

⁹⁷⁷ Il PMI deve contenere “*el conjunto de propósitos y objetivos, metas y prioridades e indicadores, las recomendaciones de política y medidas necesarias para la implementación de todos los acuerdos, así su priorización y secuencia – cronoprograma – e instituciones responsables. El Plan Marco contendrá las distintas fuentes de financiación y las instituciones responsables de la implementación según corresponda*”. Il PMI contiene “*de manera prioritaria las necesidades prácticas y estratégicas de las mujeres, identificando las múltiples discriminaciones que deben ser atendidas para la ejecución de los acuerdos. Además, respecto a la implementación de los acuerdos, impulsará políticas públicas, programas y reformas que tengan en cuenta las particularidades de las mujeres y de los pueblos étnicos, incluyendo indicadores de impacto que permitan identificar el avance de la implementación al respecto*”. Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pag. 197.

Il PMI contiene 501 indicatori con un costo indicativo di 129,5 bilioni di pesos con un orizzonte temporale di quindici anni. (2017-2031). Cfr. Plan Marco de Implementación. Acuerdo final para la terminación del conflicto y la construcción de una Paz estable y duradera in www.portalterritorial.dnp.gov.co, consultato il 10 settembre 2021.

⁹⁷⁸ “Las 50 leyes y normas que se deben tramitar para aterrizar la paz”, in *Semana*, 9 dicembre 2016, <https://www.semana.com/nacion/articulo/50-leyes-y-normas-que-cambiaran-a-colombia/508844/>, consultato il 4 agosto 2021.

sedici circoscrizioni speciali di pace. Le leggi riguardanti il tema rurale, che per il governo non rappresentano una priorità, sono ancora in lavorazione. Il complesso tema rurale muove tanti interessi e necessita un dialogo politico aperto a tutti i settori, prima di approntare le riforme⁹⁷⁹.

I dibattiti all'interno della CSIVI sono spesso molto lunghi a causa delle posizioni massimaliste assunte dalle FARC. Il governo avverte ripetutamente che, in questo modo, si rischia di far slittare la discussione dei diversi disegni di legge in prossimità delle elezioni. In effetti, l'implementazione normativa è complicata dalla natura dei temi in discussione ma anche dal contesto politico.

I congressisti ormai concentrati sulla campagna elettorale si assentano spesso per ragioni elettorali e costruire le alleanze per le candidature del 2018. Non mancano le divergenze tra i partiti di governo, che si stanno dividendo sull'accordo di pace e prendono le distanze dai progetti di legge che considerano più impopolari. In questo scenario è difficile ottenere l'approvazione di iniziative legislative fondamentali come la legge statutaria sulla JEP, la riforma elettorale e quella sulle circoscrizioni territoriali speciali, temi che a pochi mesi dalle elezioni toccano direttamente gli interessi dei partiti, generano accesi dibattiti e una forte polarizzazione.

7.6 La fine del conflitto

Nelle settimane successive all'annuncio dell'accordo sulla fine del conflitto, mentre si continuano a negoziare i punti dell'accordo ancora in sospeso, le parti cominciano a raccogliere informazioni utili alla definizione delle aree di concentramento dei guerriglieri. Nel mese di agosto 2016 si compiono le prime visite in varie località del paese. Nelle stesse settimane si procede con l'approvazione delle prime norme necessarie a preparare lo scenario futuro.

Nel periodo d'interregno tra l'accordo di Cartagena e l'approvazione definitiva dell'accordo finale si prosegue nella preparazione del cessate il fuoco e del disarmo delle FARC. Nel mese di settembre 2016 si realizzano nuove visite tecniche della missione di verifica nelle aree prescelte per definirne con più precisione i confini geografici, contattare i proprietari dei terreni e accordare con loro le condizioni di locazione, raccogliere informazioni su vie di comunicazione, trasporti e strade, interpellare fornitori e riunire le risorse necessarie per metterle in funzione. I sopralluoghi in loco, come la maggioranza delle attività realizzate dal tavolo negoziale dal 2012, sono finanziate da Fondopaz⁹⁸⁰.

Dopo le visite tecniche, nel mese di settembre 2016 le parti si ritrovano negli Llanos del Yari, nel dipartimento del Meta, insieme a Jean Arnault, capo della missione delle Nazioni Unite in Colombia, e al generale Javier Flórez per fare il punto della situazione. Le difficoltà geografiche e logistiche riscontrare in alcune aree convincono le parti a ridurre le zone e i punti transitori, rispettivamente a diciannove e sette⁹⁸¹. In questo momento buona parte delle strutture delle FARC sono ormai

⁹⁷⁹ “Las 50 leyes y normas que se deben tramitar para aterrizar la paz”, in *Semana*, 9 dicembre 2016, <https://www.semana.com/nacion/articulo/50-leyes-y-normas-que-cambiaran-a-colombia/508844/>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹⁸⁰ Fondo de Programas Especiales para la Paz è il fondo creato dalla Ley 368 del 5 maggio 1997 per pianificare, sviluppare e finanziare programmi di pace indirizzati al reinserimento nella vita civile dei gruppi armati illegali, che dimostrino la volontà di ritornare alla vita civile dopo la smobilitazione e il disarmo. Cfr. Ley 368/1997 in <http://www.suin-juriscol.gov.co/viewDocument.asp?ruta=Leyes/1658953>, consultato il 4 agosto 2021.

⁹⁸¹ Nel comunicato congiunto nr. 10, governo e FARC accordano di eliminare la ZVTN di La Vereda de la Esperanza, nel municipio di Cartagena del Chairá.

raggruppate in più di sessanta punti di pre-raggruppamento temporaneo, ubicati in diverse zone del paese, con l'obiettivo di facilitare il trasferimento nelle zone transitorie⁹⁸².

Dopo il fallimento del plebiscito inizia un delicato e decisivo momento per il processo di pace. Le parti per difendere quanto realizzato fino a questo momento e garantire la sicurezza dei colombiani e dei guerriglieri delle FARC che si stanno preparando alla smobilitazione, emettono un comunicato da La Habana in cui annunciano di voler rafforzare il cessate il fuoco con un protocollo *“dirigido a prevenir cualquier incidente, en zonas de pre-agrupamiento en los cuadrantes definidos y asegurar un clima de seguridad y tranquilidad con la plena aplicación de todas las reglas que rigen el Cese al Fuego y de Hostilidades Bilateral y Definitivo”*⁹⁸³.

Le prime difficoltà non tardano ad arrivare, anche in considerazione del fatto che il tempo che intercorre tra l'approvazione politica dell'accordo e la sua attuazione è pochissimo, insufficiente per organizzare un processo così complesso e pieno di incognite, nonostante cessate il fuoco e disarmo siano ben dettagliati nei protocolli esplicativi, mancano aspetti logistici e operativi che richiedono ulteriori confronti tra le parti e che ritardano il programma previsto. Per non allungare eccessivamente i tempi e disincentivare i guerriglieri ad abbandonare il disarmo, molti dubbi si risolvono seduta stante, con grande flessibilità. Nonostante ciò l'inizio del trasferimento dei guerriglieri previsto per il D+5 deve essere ritardato.

La dislocazione di molte aree transitorie nei luoghi più remoti del paese, in alcuni casi accessibili solo attraverso vie fluviali, garantisce la sicurezza degli ex guerriglieri ma rende complicate le operazioni di insediamento, moltiplica le difficoltà e i costi, che si convertono in uno dei limiti di questa prima fase.

Alle difficoltà logistiche si sommano le prime incomprensioni tra governo e FARC su temi come il tipo di alloggio temporaneo da costruire per i guerriglieri, che contribuiscono a ritardare l'ingresso nelle zone transitorie. Di fronte alle evidenti difficoltà, il 28 dicembre 2016 governo e FARC emettono un comunicato congiunto che modifica il calendario iniziale⁹⁸⁴.

Nello mese di dicembre, uno degli uomini di fiducia di Timochenko alla guida di una piccola commissione visita tutti i PPT con l'obiettivo di verificare la lista finale dei guerriglieri che hanno deciso di abbandonare le armi da consegnare al governo. Un lavoro necessario per la buona riuscita della fase di disarmo.

7.7 Le FARC verso il disarmo

Per accelerare l'attuazione degli accordi e l'ingresso dei guerriglieri nelle zone di transito, i delegati di governo e FARC si ritrovano negli Llanos del Yará, nel dipartimento del Meta, per trovare una soluzione alle tante criticità logistiche emerse in questa prima fase e accelerare l'ingresso delle FARC nelle zone transitorie. Dopo una serie di visite e di riunioni, il 17 gennaio 2017 le parti firmano il cosiddetto Acta del Yará⁹⁸⁵.

⁹⁸² Il governo stabilisce i Puntos de Preagrupamiento Temporal (PPT) con il decreto 1647 del 20 ottobre 2016.

⁹⁸³ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado conjunto n° 2*, 7 octubre 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7408>, consultato il 10 agosto 2021.

⁹⁸⁴ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado conjunto n° 10*, 28 diciembre 2016, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7502>, consultato il 10 agosto 2021.

⁹⁸⁵ Acta de acuerdos de trabajo entre el Gobierno Nacional y las FARC-EP (Acta del Yará). Necesidades logísticas para la construcción de campamentos en las ZVTN y los PTN, listados de miembros de las FARC-EP por campamento y

La Colombia e il mondo assistono alla “última marcha guerrillera de las FARC-EP”⁹⁸⁶.

Il coordinamento e la buona volontà delle parti nel risolvere le tante difficoltà emerse, permettono l’adeguata conclusione delle operazioni di trasferimento, anche se le Nazioni Unite nel loro rapporto sollecitano il governo ad aumentare gli sforzi per migliorare la precarietà degli accampamenti⁹⁸⁷.

Da sabato 28 gennaio 2017 le truppe delle FARC iniziano il loro storico trasferimento verso le zone transitorie per *dejar las armas y luchar sin ellas*, accompagnati da militari e polizia. *El Espectador* racconta la cronaca di quei primi giorni:

“La guerrilla de las Farc ha manifestado a través de sus redes sociales “su compromiso con el cumplimiento de los acuerdos” firmados en La Habana (Cuba), entre esa organización y el Gobierno de Colombia. “Las Farc-Ep han iniciado su marcha inexorable hacia las Zonas Veredales Transitorias de Normalización (ZVTN) en el país, pese a todas las adversidades: el incumplimiento reiterado del Gobierno en la adecuación de las áreas, abastecimiento de alimentos; la persistente amenaza del paramilitarismo y su constante negación”, mencionó en las últimas horas el Bloque Sur de las Farc. [...] En varias de las fotos, que registran la salida de los Puntos de Preagrupamiento Temporal, la comunidad Salió a despedirlos. [...] Por ahora lo que ha manifestado las Farc y el Gobierno es que esperan que esta semana todas las unidades de la guerrilla estén concentradas en las denominadas zonas veredales donde empezará el tránsito de la insurgencia a la vida civil. Sin embargo, uno de los máximos comandantes de las Farc, Iván Márquez, aseguró en las últimas horas que las tropas llegarán a los sitios establecidos a iniciar las obras de infraestructura para construir su propio lugar de estadía. Eso también lo confirmó la Oficina del Alto Comisionado para la Paz: “más de 1.500 guerrilleros están trabajando en la adecuación de los campamentos donde las Farc dormirán para comenzar el proceso de desarme y la preparación de algunos de ellos para transitar a la vida civil”⁹⁸⁸”.

Un ufficiale dell’esercito in pensione scrive le sue impressioni su questo storico avvenimento:

“La operación involucró instituciones como las Fuerzas Militares, la Policía, el Ministerio de Salud, la Oficina del Alto Comisionado, Fondopaz, la Unidad Nacional para la Gestión del Riesgo, la ONU y, por supuesto, las Farc. Todos coordinados desde un centro de control en las instalaciones del Mecanismo de Monitoreo y Verificación. Es emocionante ver a tantas personas comprometidas con cumplimiento de los protocolos del acuerdo. El grueso de los movimientos se desarrolló durante cuatro días. Sólo quedaron sin realizar algunos que por el desafío logístico requieren un mayor planeamiento. Quiero resaltar el profesionalismo y la dedicación de todos los que participaron en el

provisión de alimentos, entre otros, Delegación del Gobierno Nacional y las FARC-EP, 17 enero 2017, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Zona veredales, dejación de armas y tránsito a la legalidad de las FAR-EP y la construcción e paz, 23 junio 2016-31 mayo 2018*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo X, pagg. 404-408.

⁹⁸⁶ Cfr. Il documentario realizzato dall’Ufficio del Alto Comisionado para la Paz racconta la complessa implementazione delle zone transitorie che ha permesso il disarmo e il transito alla vita civile degli ex combattenti delle FARC, Ufficio del Alto Comisionado para la Paz, *Una nueva vida: el camino a la ciudadanía de las Farc*, Documental, 3 mayo 2018, in <https://www.youtube.com/watch?v=thmPGvnKcZg>, consultato il 10 agosto 2021.

⁹⁸⁷ Mecanismo de monitoreo y verificación, *Cuarto informe mensual del Mecanismo de monitoreo y verificación*, Bogotá, 13 marzo 2017, in <https://unmc.unmissions.org/sites/default/files/2017-03-1420mmv20-20cuarto2020informe20mmv20feb-20marzo.pdf.pdf>, consultato il 10 agosto 2021.

⁹⁸⁸ “La marca final de las Farc hacia las zonas veredales” in *El Espectador*, 30 enero 2017, <https://www.elespectador.com/colombia-20/paz-y-memoria/la-marcha-final-de-las-farc-hacia-las-zonas-veredales-article/>, consultato il 10 agosto 2021.

*interior de las caravanas; no se produjeron accidentes y se cumplieron los protocolos, se logró una ejecución brillante*⁹⁸⁹”.

Tra il 28 gennaio e il 18 febbraio 2017 si trasferiscono nelle ventisei aree transitorie 6.934 guerriglieri, cui in un secondo momento se ne aggiungono altri 2.256, che possono iniziare il processo di certificazione e accreditamento⁹⁹⁰.

Dal 1° marzo, il giorno D+90, la missione delle Nazioni Unite inizia il processo di disarmo che in conformità con quanto previsto dall'accordo finale deve avvenire in modo graduale e terminare entro il 31 maggio (D+180). Tuttavia, a causa della complessità dell'organizzazione delle aree transitorie, del processo di verifica della lista dei guerriglieri delle FARC e dei tanti problemi logistici, il 1° marzo le FARC non hanno ancora iniziato le operazioni di disarmo. Il cronoprogramma subisce numerose modifiche, una situazione che dà man forte all'opposizione e a chi non crede alla reale volontà delle FARC di abbandonare le armi.

Nel mese di marzo 2017, si convoca a Cartagena una nuova riunione del CSIVI. Dopo un bilancio dei primi cento giorni, le parti s'impegnano ad adottare nuove iniziative legislative a sostegno dell'implementazione, la sicurezza e il reinserimento sociale ed economico degli ex guerriglieri. Governo e FARC accordano di terminare l'organizzazione delle aree di transito entro il mese di aprile, le FARC s'impegnano a consegnare una prima lista dei guerriglieri e ad accelerare la consegna della lista degli ex combattenti privati della libertà, mentre il governo s'incarica di promulgare una legge che sospenda gli ordini di cattura dei combattenti che escono alle zone di transito per motivi di salute o necessità⁹⁹¹.

Il 4 giugno 2017, l'Oficina dell'Alto Comisionado para la Paz comunica che il Segretariato delle FARC ha provveduto a consegnare la lista di 6.804 uomini e donne in armi, attualmente nelle ZVTN e nei PTN⁹⁹².

Per facilitare il reinserimento nella società civile degli ex guerriglieri, l'accordo finale prevede di realizzare entro sessanta giorni dal loro trasferimento un censimento socioeconomico. Dopo una lunga discussione sui temi e il tipo di domande da proporre, il Consejo Nacional de Reincorporación, con l'aiuto dell'Universidad Nacional de Colombia, inizia nella prima settimana di maggio il censimento di diecimila guerriglieri, i cui risultati, resi noti nel mese di luglio, saranno lo strumento principale per elaborare i programmi di reinserimento⁹⁹³. Tra la popolazione censita anche i minori

⁹⁸⁹ “Cartas desde la marcha final”, in *El Espectador*, 4 febrero 2017, <https://www.elspectador.com/colombia-20/paz-y-memoria/cartas-desde-la-marcha-final-article/>, consultato il 10 agosto 2021.

⁹⁹⁰ Mecanismo de monitoreo y verificación, *Informe de cierre de actividades del mecanismo de monitoreo y verificación*, Bogotá, 22 septiembre 2017, pagg. 4-5-, in https://unmc.unmissions.org/sites/default/files/informe_final_publico_221530r_sept_17_v_final_-_prensa_i.pdf, consultato il 10 agosto 2021.

⁹⁹¹ Acta de Cartagena: reunión ampliada de la Comisión de Seguimiento, Impulso y Verificación de la Implementación del Acuerdo Final (CSIVI), Tema 1: Tránsito a la legalidad y seguridad jurídica, Delegación del Gobierno Nacional y las FARC-EP, Cartagena de Indias, Colombia, 25/26 marzo 2017, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Zona veredales, dejación de armas y tránsito a la legalidad de las FAR-EP y la construcción e paz, 23 junio 2016-31 mayo 2018*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo X, pagg. 437-442.

⁹⁹² Comunicado. Detalles del listado de integrantes de las FARC-EP, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, Bogotá, Colombia, 4 abril 2017, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Zona veredales, dejación de armas y tránsito a la legalidad de las FAR-EP y la construcción e paz, 23 junio 2016-31 mayo 2018*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo X, pag. 448.

⁹⁹³ Il censimento si realizza nella prima settimana di maggio 2017 e realizza 10.015 interviste individuali. I risultati, presentati pubblicamente il 6 luglio 2017, evidenziano che il 77 per cento delle persone censite sono uomini, il 23 per cento donne e il 66 per cento proviene da zone rurali. Rispetto all'appartenenza etnica, il censimento attesta che il 18 per

usciti dagli accampamenti delle FARC, che in questa fase si trovano in luoghi di accoglienza temporanea⁹⁹⁴.

Una volta verificata l'appartenenza all'organizzazione guerrigliera e aver deposto le armi, il governo procede con l'accreditamento degli ex combattenti che consente l'accesso al sistema di giustizia transizionale e l'inizio del processo di reinserimento. Nel corso delle operazioni di verifica, il governo rifiuta di accreditare alcune persone, di cui mette in dubbio l'appartenenza alle FARC. Non mancano casi controversi su cui non si possiedono informazioni sufficienti che possano confermare o meno la loro appartenenza all'organizzazione guerrigliera. Rodrigo Rivera, Alto Comisionado para la Paz, in un'intervista al quotidiano *El Tiempo* assicura che i filtri adottati dal governo consentono di individuare chi sta tentando di inserirsi indebitamente nelle liste per ottenere benefici, ma nel caso in cui “*recibamos información sobreviniente aun después de haberlo acreditado, no nos temblará la mano para revocar la acreditación*”⁹⁹⁵.

Una volta consegnate e verificate le liste, si procede con l'accreditamento, a cominciare dai guerriglieri che hanno incarichi specifici nell'attuazione degli accordi. Per facilitare la mobilità di queste persone la missione delle Nazioni Unite procede rapidamente a certificare l'avvenuta consegna delle armi, all'accreditamento e alla sospensione degli ordini di cattura.

È l'ultima settimana di maggio 2017 a segnare un punto di svolta nel processo di disarmo. In questo momento la pressione sul governo per il mancato rispetto del cronoprogramma è pesante. Nonostante i progressi riportati dalla missione delle Nazioni Unite, per il governo è giunto il momento di dimostrare con i fatti i risultati raggiunti. Per le FARC invece si avvicina il transito alla legalità come movimento politico, con la prima partecipazione alle elezioni per il Congresso in programma per il mese di marzo 2018, ma a condizione che si sia concluso il disarmo.

Il 29 maggio 2017 scade il primo semestre del *fast track* che è prorogato di altri sei mesi. Il 30 maggio decadono invece definitivamente le cosiddette facoltà presidenziali per la pace che permettono al presidente di adottare decreti con forza di legge, orientati a sostenere l'implementazione dell'accordo, tutti da sottoporre al vaglio di costituzionalità della Corte.

Durante le ultime due settimane di maggio, il CSIVI si riunisce ininterrottamente a Bogotá per accordare i tempi del disarmo, definire i passi da compiere per sostenere il reinserimento nella vita

cento delle FARC sono indigeni, il 12 per cento afro e lo 0,16 per cento sono *palanqueros*, gitani o *raizales*. Il censimento attesta infine altri dati importanti: il 90 per cento delle persone censite sa leggere e scrivere, il 77 per cento non ha una casa in cui vivere e il 7,2 per cento delle donne è in gravidanza. Cfr. Universidad Nacional de Colombia, *Caracterización comunidad FARC.EP. Resultados generales*, 6 julio 2017, in http://pensamiento.unal.edu.co/fileadmin/recursos/focos/piensa-paz/docs/presentacion_censo_farc.pdf, consultato il 10 agosto 2021.

⁹⁹⁴ A gennaio 2017, governo e FARC definiscono un protocollo per facilitare l'uscita dei minori dalle zone transitorie che prevede il loro trasferimento in dieci centri di accoglienza, dove, sulla base di un programma condiviso, effettueranno il loro progressivo reinserimento nella vita civile. Alla fine del processo, il governo conta centotrentacinque giovani e adolescenti usciti dalle zone di transito, di questi centoventiquattro accettano il programma proposto, mentre undici preferiscono presentarsi direttamente alle autorità per entrare nei programmi statali per i minori in vigore dal 1999. Arias Ortiz, G.I. e Prieto Herrera, C.A., *Lecciones del fin del conflicto en Colombia: dejación de armas y tránsito a la legalidad de las Farc*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Instituto para las Transiciones Integrales (IFIT), 2017, pag. 95.

⁹⁹⁵ ““No nos temblará las mano para sacar gente de las listas”: Rivera”, in *El Tiempo*, 9 septiembre 2017, <https://www.eltiempo.com/justicia/investigacion/entrevista-a-comisionado-rodrigo-rivera-sobre-colados-en-la-jep-128998>, consultato il 10 agosto 2021.

civile degli ex guerriglieri e concordare alcuni impegni strategici, volti a garantire un effettivo progresso dell'implementazione dell'accordo finale.

Di fronte alla lentezza nella realizzazione di alcuni temi cruciali, le FARC chiedono di posticipare il disarmo definitivo. Il governo in un primo momento rifiuta categoricamente la proposta, ma di fronte ai tanti problemi logistici ancora da risolvere e all'insistenza delle FARC, ritorna sui suoi passi e fissa la fine della data del disarmo al 20 giugno: *“Este cambio en la fecha no afecta de modo alguno la firme decisión y el claro compromiso del gobierno y de las FARC para cumplir con el acuerdo”*, dichiara il presidente per tranquillizzare i colombiani, il disarmo delle FARC ci sarà nonostante l'opposizione continui a sostenere il contrario⁹⁹⁶.

Nel frattempo un esercito di funzionari e consiglieri lavora ininterrottamente all'elaborazione dei decreti legislativi che, in base alle facoltà straordinarie del presidente, devono essere approvati entro il 29 maggio⁹⁹⁷, lo stesso giorno in cui il CSIVI annuncia con un comunicato che le FARC s'impegnano a deporre le armi e a compiere il transito alla legalità tra il 1° e il 20 giugno.

Il governo in ottemperanza a quanto previsto dall'accordo di pace assicura agli ex combattenti un sostegno concreto al reinserimento nella società civile, tra cui una rendita mensile per due anni pari al 90 per cento del reddito minimo, corrispondente a circa 620.000 pesos⁹⁹⁸, sempre che non abbiano altra fonte di reddito. In alternativa potranno scegliere di ricevere un contributo di 2 milioni di pesos o un sostegno economico di 8 milioni di pesos per avviare un'attività produttiva individuale.

Le parti accordano inoltre che la base guerrigliera permanga nelle aree transitorie dal 1° giugno al 1° agosto 2017⁹⁹⁹, dopodiché queste zone si convertiranno in Espacios Territoriales de Capacitación y Reincorporación (ETCR)¹⁰⁰⁰.

In conformità con quanto previsto, la missione delle Nazioni Unite nel suo ottavo rapporto comunica di aver terminato il 27 giugno il processo di verifica del disarmo individuale delle FARC che si trovano nelle diciannove ZVTN e nei sette PTN e di aver iniziato l'accreditamento degli ex guerriglieri che hanno deposto le armi e che possono iniziare il processo di reinserimento nella vita civile¹⁰⁰¹. A proposito degli accampamenti delle FARC, la missione onusiana raccomanda al governo di *“agilizar los trabajos en las zonas con avances por debajo del 50 por ciento, a fin de permitir la mejor implementación y actividades relacionadas al próximo proceso de reintegración del personal de las FARC-EP y milicianos cuyos movimientos y arribos a las ZVTN/PTN son monitoreados por el*

⁹⁹⁶ “Colombia: se aplaza la entrega de armas de las FARC en el marco del proceso de paz”, in *BBC NEWS-Mundo*, 30 mayo 2017, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-40089319>, consultato il 10 agosto 2021.

⁹⁹⁷ Dal 25 al 29 maggio 2017 sono approvati venti decreti con forza di legge, prima della scadenza delle speciali facoltà presidenziali per la pace.

⁹⁹⁸ Cambio al 14 agosto 2016 pari a 189,52 euro, in <https://www.euro365.it/Peso-colombiano/2016-08-14>, consultato il 10 agosto 2021.

⁹⁹⁹ Con il decreto 1274 del 28 luglio 2017 si proroga il termine al 15 agosto 2017.

¹⁰⁰⁰ Comunicado conjunto. Hoja de ruta para el cumplimiento de los compromisos del Acuerdo Final, compromisos del Gobierno Nacional y de las FARC-EP, entre otras. Comisión de Seguimiento, Impulso y Verificación a la Implementación del Acuerdo Final (CSIVI), Bogotá, Colombia, 29 mayo 2017, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Zona veredales, dejación de armas y tránsito a la legalidad de las FAR-EP y la construcción e paz, 23 junio 2016-31 mayo 2018*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo X, pag. 560.

¹⁰⁰¹ Mecanismo de monitoreo y verificación, *Octavo informe mensual del Mecanismo de monitoreo y verificación*, Bogotá, 12 junio 2017, in https://unmc.unmissions.org/sites/default/files/8o_informe_mecanismo_de_monitoreo_y_verificacion.pdf, consultato il 10 agosto 2021.

MM&V¹⁰⁰²”. Nonostante i lavori di costruzione e adeguamento delle aree transitorie siano iniziati prima del 1° dicembre 2016, non sono ancora terminati.

Per celebrare la fine del disarmo, il 27 giugno 2017, il presidente Santos e il leader delle FARC Timochenko partecipano a una cerimonia simbolica nella località di La Guajira de Mesetas, nel dipartimento di Meta, una delle roccaforti della guerriglia.

Nel suo discorso, molto applaudito dagli ex guerriglieri, Timochenko celebra la consegna delle armi e critica lo Stato per non aver rispettato appieno gli impegni presi a La Habana: *“Este día no termina la existencia de las FARC. En realidad a lo que ponemos fin es a nuestro alzamiento armado de 53 años, pues seguiremos existiendo como un movimiento de carácter legal y democrático, que desarrollara su accionar ideológico, político, organizativo y propagandístico por las vías exclusivamente legales sin armas y pacíficamente*¹⁰⁰³”.

Il leader delle FARC ricorda che le armi sono ora nelle mani delle Nazioni Unite per costruire tre monumenti: *“cumplimos la dejación de armas de conformidad con lo pactado [...] Honramos así nuestra palabra y esperamos con todos ustedes que el Estado cumpla con la suya. [...] Sea este el momento para expresar nuestra preocupación por la negligencia estatal en la honra de su palabra. Los asesinatos de dirigentes populares no se detienen, [...] La muerte aleva alcanza ya a guerrilleros y milicianos indultados o amnistiados y son ya varios los casos en que familiares de estos han sido asesinados. Aún no arrancan los mecanismos previstos en los Acuerdos en este campo, trabas de orden burocrático, administrativo, judicial y hasta político lo impiden. La actuación estatal debe ser inmediata, nada justifica su demora. [...] Hay importantes retrasos en materia de reformas constitucionales y legales que desarrollan distintos puntos de los Acuerdos, con los riesgos originados en campañas electorales próximas. El proceso de creación de la JEP se relentiza de modo inquietante, sometido a ataques despedidos de enemigos de la paz que buscan enturbiarlo, viciarlo, impedirlo o parcializarlo. [...] Los acuerdos son sagrados, se firman para cumplirlos*¹⁰⁰⁴”.

Timochenko afferma che le FARC stanno rispettando gli impegni ed esigono che lo Stato faccia lo stesso e aggiunge che da questo momento la loro lotta *“se encaminará a exigir la implementación práctica de todo lo acordado. Lo haremos de modo pacífico y civilizado, pero sin cejar un solo instante en nuestro empeño*” e conclude il suo intervento con queste parole: *“Adios a las armas, adios a la guerra, bienvenida la paz*¹⁰⁰⁵”.

Nel suo intervento il presidente Santos esprime apprezzamento nei confronti delle FARC, che disarmandosi hanno dimostrato ai colombiani e al mondo intero che, a differenza di quanto sostiene l’opposizione, *“nuestra paz es real y es irreversible*”. Restano ancora *“aún deberes recíprocos que ustedes y el Estado tenemos que cumplir para que este acuerdo de paz que hemos alcanzado se traduzca en una paz justa, estable y duradera para nosotros y todas las generaciones por venir. Nos espera un camino largo todavía. Pero el Gobierno está firme cumpliendo lo pactado – y lo*

¹⁰⁰² Mecanismo de monitoreo y verificación, *Octavo informe mensual del Mecanismo de monitoreo y verificación*, Bogotá, 12 junio 2017, pag. 12 in https://unmc.unmissions.org/sites/default/files/8o_informe_mecanismo_de_monitoreo_y_verificacion.pdf, consultato il 10 agosto 2021.

¹⁰⁰³ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado: Adios a las armas, adios a la guerra, bienvenida la paz*, 27 junio 2017, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7702>, consultato il 10 agosto 2021.

¹⁰⁰⁴ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado: Adios a las armas, adios a la guerra, bienvenida la paz*, 27 junio 2017, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7702>, consultato il 10 agosto 2021.

¹⁰⁰⁵ Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia-Ejército del Pueblo, *Comunicado: Adios a las armas, adios a la guerra, bienvenida la paz*, 27 junio 2017, in <http://www.cedema.org/ver.php?id=7702>, consultato il 10 agosto 2021.

*seguiremos cumpliendo hasta la última coma -, así como esperamos que ustedes lo sigan haciendo*¹⁰⁰⁶”.

Durante la cerimonia interviene anche Jean Arnault, il capo della missione delle Nazioni Unite che fa un bilancio sul cessate il fuoco e il disarmo. Nonostante alcune violazioni, il cessate il fuoco dichiarato il 29 agosto 2016 è stato rispettato da entrambe le parti e ha contribuito a diminuire i tassi di violenza legati al conflitto armato¹⁰⁰⁷. Le Nazioni Unite consegnano al governo 69.034 chilogrammi di armi e munizioni delle FARC che una volta fuse saranno utilizzare per costruire tre monumenti alla pace da collocarsi nella sede delle Nazioni Unite a New York, a Cuba e in Colombia. È l'ultimo atto della prima missione delle Nazioni Unite sul disarmo¹⁰⁰⁸.

Nonostante i ritardi e le complicazioni, si conclude uno dei passaggi più importanti per la costruzione della pace. Le parti dimostrano la volontà di proseguire nell'implementazione dell'accordo finale, ormai arrivati a questo punto non è più possibile fare un passo indietro, anche se i punti ancora in sospeso sono tanti: manca l'elenco dei beni delle FARC destinati alla riparazione delle vittime e soprattutto un dettagliato programma nazionale di reinserimento degli ex combattenti nella vita civile, che non può continuare solamente grazie agli isolati sforzi di alcune istituzioni.

7.8 ¿En qué va la reincorporación?

Il reinserimento degli ex combattenti è sin dall'inizio una delle principali sfide dell'implementazione dell'accordo finale firmato nel 2016. Dal suo esito dipende, in gran parte, la possibilità di limitare i rischi di recidiva.

Sebbene il paese possa contare su una lunga esperienza in processi di smobilitazione, il processo con le FARC predilige una prospettiva collettiva, fortemente voluta dai leader del movimento guerrigliero, che in questo modo possono mantenere coeso il gruppo intorno al quale costruire il nuovo progetto politico legale.

Durante la negoziazione le FARC si oppongono al modello individuale di Desarme, Desmovilización y Reintegración (DDR) applicato negli ultimi decenni per i paramilitari e i singoli combattenti che hanno abbandonato le armi, ritengono che si debba pensare a un modello di reinserimento collettivo che offra una prospettiva di lungo respiro e la costruzione di progetti di vita duraturi. Il risultato è un accordo poco dettagliato con una visione a breve termine e poco sostenibile, che delega al Consejo Nacional de Reincorporación, l'istanza mista creata dall'accordo finale, il compito di “*definir las actividades, establecer el cronograma y adelantar el seguimiento del proceso de reincorporación*”, dopo la firma dell'accordo finale.

Le difficoltà intorno al processo di reinserimento mettono a serio rischio l'implementazione degli accordi. A un anno dalla firma, la pace è minacciata dalla dissidenza politica, dall'incapacità dello Stato di attuare gli accordi e dagli interessi economici dei gruppi criminali. I problemi di sicurezza e

¹⁰⁰⁶ Presidencia de la República, *Palabras del Presidente Juan Manuel Santos en el acto final de dejación de armas de las Farc*, 27 junio 2017, Mesetas, Meta, in <http://es.presidencia.gov.co/discursos/170627-Palabras-del-Presidente-Juan-Manuel-Santos-en-el-acto-final-de-dejacion-de-armas-de-las-Farc>, consultato il 4 agosto 2021.

¹⁰⁰⁷ Nel corso del 2017 si registrano in Colombia 11.373 omicidi, rispetto ai 16.033 del 2012. Il tasso nazionale di omicidi ogni centomila abitanti scende al 23,9 per cento. I sequestri passano dai 305 del 2012 ai 195 del 2016. Ministerio de Defensa, Observatorio del delito de la Policía Nacional, Estadística delictiva, in <https://www.policia.gov.co/grupo-informacion-criminalidad/estadistica-delictiva>, consultato il 10 agosto 2021.

¹⁰⁰⁸ Naciones Unidas, *Misión de la ONU en Colombia entregó al gobierno el material del Depósito Central de Armamento*, 13 octubre 2017, in <https://news.un.org/es/story/2017/10/1387881>, consultato il 4 agosto 2021.

i ritardi sono causa di incertezza e spingono decine di ex combattenti ad uscire dai territori destinati al reinserimento per cercare migliori opportunità altrove, per ricongiungersi alle proprie famiglie d'origine, mentre alcuni rifiutano gli accordi di pace e si uniscono alla dissidenza o a organizzazioni criminali.

Il governo intraprende iniziative isolate, non vere e proprie politiche pubbliche, capaci di rispondere alle necessità del reinserimento¹⁰⁰⁹. Questo non dipende dall'incapacità del governo e dei suoi

¹⁰⁰⁹ Con l'arrivo dei guerriglieri nelle aree transitorie, lo Stato offre alcuni servizi di base, per rafforzare la fiducia tra le parti. Nei primi mesi del 2017 il governo garantisce cure primarie e prestazioni sanitarie. I ministeri della Salute e della Protezione sociale, l'Oficina del Alto Comisionado para la Paz, il Fondopaz e l'Agencia para la Reincorporación y Normalización assicurano agli ex combattenti e alla popolazione che vive nelle zone isolate e remote limitrofe alle zone transitorie, la presenza di un medico, una dotazione di farmaci di base e un'ambulanza per consentire il trasporto dei pazienti più gravi. Il rapporto della missione delle Nazioni Unite nel periodo compreso tra marzo e luglio 2017 registra un totale di 8.263 interventi sanitari a favore di membri delle FARC, di cui 529 prestazioni a favore di donne in gravidanza e 456 a minori. Mecanismo de monitoreo y verificación, *Informe de cierre de actividades del mecanismo de monitoreo y verificación*, Bogotá, 22 septiembre 2017, pag. 10, in https://unmc.unmissions.org/sites/default/files/informe_final_publico_221530r_sept_17_v_final_-_prensa_i.pdf, consultato il 10 agosto 2021.

Oltre ai servizi sanitari, arrivano progressivamente nelle aree transitorie altre offerte istituzionali la cui attuazione è resa difficile dai problemi di accesso ad alcune zone e dalla resistenza delle FARC ad accettare l'introduzione di servizi prima che siano discussi dal Consejo Nacional de Reincorporación, l'istanza congiunta creata dall'accordo finale che si occupa di tutte le misure che riguardano il reinserimento degli ex combattenti.

Tra i servizi proposti dal governo troviamo le Bibliotecas Públicas Móviles (BPM), un'iniziativa promossa dal ministero della Cultura, dalla Biblioteca Nacional e dalla Red Nacional de Bibliotecas Públicas, che riunisce 1.444 biblioteche pubbliche nel paese, che in collaborazione con l'ong Bibliotecas Sin Fronteras e il sostegno dell'OACP ha l'obiettivo di far arrivare nelle zone transitorie un'offerta culturale utile a creare spazi di incontro, dialogo e riconciliazione. Il progetto vuole contribuire a fronteggiare la sfida del reinserimento nella vita civile delle FARC, la buona implementazione degli accordi di pace nelle zone dove il tessuto sociale è stato gravemente danneggiato dal conflitto e la polarizzazione della popolazione è ancora molto forte. Il progetto prevede di installare dal mese di marzo 2017 venti BPM in venti delle ventisei ZVTN/PTN situate in zone rurali di difficile accesso con scarsa presenza dello Stato, ma considerate strategiche nel processo di disarmo delle FARC. Il progetto è un'opportunità unica per dimostrare l'importanza della cultura nei processi di pace e che conferma la responsabilità del governo colombiano nel compiere ogni sforzo possibile per integrare le zone più colpite dalla violenza al progetto nazionale. Ogni BPM offre servizi bibliotecari tradizionali, libri digitali, accesso a internet, attività educative e culturali, proiezioni di film rivolti agli ex combattenti e alla popolazione civile residente. Ogni biblioteca è accompagnata da un bibliotecario esperto e da un aiutante locale. In termini generali l'esperienza delle BPM si converte in uno degli spazi pubblici più frequentati dalle comunità rurali nelle zone dove sono concentrate le FARC per compiere il disarmo. Le biblioteche pubbliche sono uno spazio d'incontro e di dialogo attraverso cui le FARC cominciano il loro processo di reinserimento sociale. Il progetto nasce in Francia con l'ong Bibliotecas Sin Fronteras che ha in seguito trasferito l'esperienza in altre comunità di rifugiati in Europa e Africa. La Colombia è il primo paese latinoamericano a fare proprio questo modello. Cfr. Bibliothèques Sans Frontières, Biblioteca Nacional de Colombia (Ministerio de la Cultura), *Proyecto Bibliotecas Públicas Móviles*, octubre 2016-septiembre 2017, in <https://www.mincultura.gov.co/ministerio/oficinas-y-grupos/oficina%20asesora%20de%20planeacion/SiteAssets/Paginas/rendicion-de-cuentas-para-la-paz-2018/PROYECTO%20BIBLIOTECAS%20PUBLICAS%20MOVILES.pdf>, consultato il 10 agosto 2021.

Dal mese di aprile 2017 anche il Departamento Administrativo del Deporte, la Recreación, la Actividad Física y el Aprovechamiento del Tiempo Libre (Coldeportes) che si occupa di sport e tempo libero, competenza che nel 2020 passa nelle mani di un nuovo ministero del Deporte de la República de Colombia, promuove e sviluppa attività sportive e ricreative rivolte alle comunità locali e ai membri delle FARC allo scopo di favorire la convivenza e la pace. Propuesta de uso del tiempo libre, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Zona veredales, dejación de armas y tránsito a la legalidad de las FAR-EP y la construcción e paz*, 23 junio 2016-31 mayo 2018, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo X, pagg. 532-533.

Il ministero della Tecnologia, Informazione e delle Comunicazioni in collaborazione con OACP inizia invece l'installazione dei cosiddetti Kioscos Vive Digital (KVD) per facilitare la connessione a internet via satellite nelle ZVTN e nei PTN. La maggior parte dei KVD è installata tra aprile e la prima settimana di maggio 2017. Iniciativas de ciudadanos y organizaciones, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Zona veredales, dejación de armas y tránsito a la legalidad de las FAR-EP y la construcción e paz*, 23 junio 2016-31 mayo 2018, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo X, pagg. 544-546.

Infine il Servicio Nacional de Aprendizaje (SENA) propone corsi di formazione professionale con il proposito di impattare positivamente sugli ex combattenti delle FARC e sull'intera società colombiana. L'offerta istituzionale

funzionari, ma dalla mancanza di volontà politica di coordinare interventi che coinvolgono diverse istituzioni pubbliche e dalle scarse risorse disponibili per realizzare un'implementazione di qualità.

La crisi del processo di reinserimento dipende da un problema di fondo, mentre il governo continua a favorire il reinserimento individuale, le FARC propendono per un reinserimento collettivo. Questa differenza di visione è una delle principali cause del ritardo nell'avvio dei programmi di Ecomún, l'organizzazione di economia sociale e solidale, cui gli ex combattenti possono aderire su base volontaria e attraverso cui le FARC intendono promuovere un reinserimento socio-economico collettivo. A tutto ciò si devono aggiungere le difficoltà degli ex combattenti ad accedere al reddito mensile e alle risorse economiche per sviluppare progetti produttivi, a causa dell'inefficienza del sistema bancario e le difficoltà di accesso agli sportelli bancari, che spesso costringono gli ex combattenti a percorrere lunghe distanze mettendo a rischio la loro sicurezza.

Il governo, senza un progetto di reinserimento chiaro, decide inizialmente di prolungare per due anni le ZVTN e i PTN per poi convertirle in ETCR¹⁰¹⁰, che resteranno in vigore fino all'agosto 2019. Questo percorso genera incertezza tra gli ex combattenti, ma anche nelle autorità e nelle comunità locali, il cui futuro è condizionato dalla permanenza o meno degli ex combattenti nei loro territori. D'altro canto questi spazi sono spesso inadatti allo sviluppo di progetti produttivi di media e grande dimensione, mentre sono funzionali a piccoli progetti produttivi di sussistenza, come gli orti per la produzione di legumi o progetti di allevamento del pesce. A tutto ciò si deve aggiungere che negli ETCR i lavori di adeguamento non sono ancora stati completati e sono quindi privi delle condizioni minime proprie di un ambiente di transizione sano e sicuro¹⁰¹¹.

Nel settembre 2017 anche la Defensoría del Pueblo pubblica un rapporto in cui esprime preoccupazione per la mancanza di adeguamento di questi spazi che possono convertirsi in una

concertata con le FARC nelle zone transitorie cerca di rispondere agli interessi e ai progetti individuali degli ex combattenti che possono così approfittare di questo tempo per acquisire le competenze necessarie per realizzare i loro progetti produttivi. Medidas relacionadas con educación y capacitación, in Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, Zona veredales, dejación de armas y tránsito a la legalidad de las FAR-EP y la construcción e paz, 23 junio 2016-31 mayo 2018, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo X, pagg. 540-543.

¹⁰¹⁰ Il governo con i decreti presidenziali 1274 (28 luglio) e 2026 (4 dicembre) del 2017 trasforma le ZVTN e PTN in ventiquattro Espacios Territoriales de Capacitación y Reincorporación (ETCR) per un periodo di due anni, fino al 19 agosto 2019. Qui gli ex guerriglieri continuano il processo di reinserimento sociale sostenuto dallo sviluppo di attività economiche e sociali regolate dal decreto 2016 de 4 diciembre 2017, "Por medio del cual se reglamentan los Espacios Territoriales de Capacitación y Reincorporación (ETCR), creados mediante el Decreto 1274 de 2017 y se dictan otras disposiciones", in <https://www.funcionpublica.gov.co/eva/gestornormativo/norma.php?i=84596>, consultato il 13 agosto 2021.

¹⁰¹¹ Il decreto 2026 del 2017 cita la sentenza T-719/2003 in cui la Corte Costituzionale sostiene che i "reincorporados" hanno diritto di ricevere dallo Stato una particolare protezione, soprattutto dal punto di vista della sicurezza personale per il loro alto grado di vulnerabilità. Il processo di reinserimento non può convertirsi in un rischio per gli individui che abbandonano le armi, è quindi necessario garantire le condizioni di sicurezza minime per consentire loro di "reiniciar su vida como ciudadanos en condiciones de igualdad con los demás. Si no se garantiza su vida, su integridad física y la de su familia, la demovilización puede muy bien convertirse, en algunos lugares del país, en el equivalente de una sentencia de muerte de facto [...] en esa misma medida, si no se garantiza la provisión de unas condiciones mínimas de sustento material para el reinsertado y su familia, especialmente cuando se encuentra en situaciones de extrema necesidad, éste no podrá subsistir dignamente, ni podrá proveer sus propias condiciones de seguridad. La Corte segnala inoltre che "quien decide dejar las armas que había empuñado contra el Estado y el orden constitucional, para reasumir voluntariamente su plena de civil, manifiesta con su actuar – si es en buena fe – un compromiso claro y personal con la resolución pacífica del conflicto armado, que pretende materializar en su propia situación particular. Decreto 2016 de 4 diciembre 2017, "Por medio del cual se reglamentan los Espacios Territoriales de Capacitación y Reincorporación (ETCR), creados mediante el Decreto 1274 de 2017 y se dictan otras disposiciones", in <https://www.funcionpublica.gov.co/eva/gestornormativo/norma.php?i=84596>, consultato il 13 agosto 2021.

“*causa generadora de deserción*” e chiede al governo di provvedere al più presto a migliorarne le condizioni¹⁰¹².

Non esiste nell'accordo di pace nessuna disposizione che preveda lo sviluppo di progetti produttivi per gli ex combattenti, in maggioranza di origine contadina, per assicurare il loro reinserimento socio-economico. Per lo Stato acquisire terre da consegnare agli ex combattenti comporta un ingente investimento economico, così come fornire servizi pubblici adeguati per integrare nell'ordinamento territoriale gli ETCR. Gli ex combattenti cominciano a pensare che il governo non abbia nessuna intenzione di mantenere gli impegni presi. Questa sfiducia spinge molti di loro ad abbandonare gli ETCR. Comincia così a configurarsi un altro fenomeno di concentramento, le cosiddette Nuevas Áreas de Reincorporación (NAR) o Nuevos Puntos de Reincorporación o Reagrupamiento (NPR). La prima area di questo genere si costituisce nella *vereda* di San José de León, nel municipio di Mutatá, nel dipartimento di Antioquia, dove si trasferisce un gruppo di quarantacinque ex guerriglieri insieme alle loro famiglie dopo la chiusura nel giugno 2018 dell'ETCR di Gallo, nel municipio di Tierralta, dipartimento di Córdoba, per mancanza di acqua potabile e delle condizioni di sicurezza minime. Qui gli ex guerriglieri sviluppano iniziative produttive collettive e individuali, principalmente agricole e legate al turismo, che coinvolgono anche la comunità locale¹⁰¹³.

Secondo quanto riportato in un reportage pubblicato nell'aprile 2018 sulla piattaforma *La Paz en Terreno*¹⁰¹⁴ sono trentuno le nuove Áreas de Reincorporación. Le ragioni del trasferimento in queste aree sono molteplici e comprendono: divergenze con il leader dell'ETCR, considerato incapace di trovare soluzioni adeguate e sostenibili, il desiderio di ricongiungersi alla propria famiglia nelle zone di origine, di prendere le distanze dal movimento politico delle FARC e di ritornare alla vita civile con progetti di reinserimento individuale¹⁰¹⁵. In base ai dati dell'Agencia de Reincorporación y Normalización sono circa tremila gli ex guerriglieri che non vogliono far parte del processo di reinserimento collettivo proposto dai leader del partito delle FARC¹⁰¹⁶. Su questa decisione influiscono anche le tante problematiche durante la fase di allestimento delle zone transitorie, molte delle quali sono continuante negli ETCR e per la crescente frustrazione dovuta alla mancanza di opportunità, che spinge alcuni ex combattenti a unirsi a gruppi illegali o alla dissidenza. Gli oppositori del processo di pace insistono nel sostenere che non si tratta di dissidenti ma di un piano B delle FARC. Dalle ricerche della Fundación Paz y Reconciliación non emerge invece nessuna relazione tra le FARC in transizione e le dissidenze. I membri del Segretariato delle FARC hanno più volte dichiarato che la dissidenza si è allontanata dal processo di pace per interessi meramente economici¹⁰¹⁷.

¹⁰¹² Defensoría del Pueblo de Colombia, *Informe Espacios Territoriales de Capacitación y Reincorporación. Reincorporación para la paz*, 2017, pag. 14, in https://www.defensoria.gov.co/public/pdf/Informe_ETCR.pdf, consultato il 17 agosto 2021.

¹⁰¹³ Misión de Verificación de la ONU en Colombia, *En San José de León cambiaron los fusiles por las palas*, 7 junio 2019, in <https://colombia.unmissions.org/en-san-josé-de-león-cambiaron-los-fusiles-por-las-palas>, consultato il 17 agosto 2021.

¹⁰¹⁴ La Paz en el Terreno è una piattaforma che raccoglie informazioni sui temi chiave dell'implementazione degli accordi di pace, un'iniziativa di Rutas del Conflicto, della Fundación Con Lupa, Colombia 2020 e *El Espectador*. Sito web: www.lapazenelterreno.com.

¹⁰¹⁵ “Nuevos punto de reagrupamiento de las Farc”, in *La Paz en el Terreno*, 19 abril 2018, <https://www.lapazenelterreno.com/nuevos-puntos-reagrupamiento-farc-20180419>, consultato il 17 agosto 2021.

¹⁰¹⁶ “Nuevos punto de reagrupamiento de las Farc”, in *La Paz en el Terreno*, 19 abril 2018, <https://www.lapazenelterreno.com/nuevos-puntos-reagrupamiento-farc-20180419>, consultato il 17 agosto 2021.

¹⁰¹⁷ Valencia Agudelo, L. [et altri] *Terminó la guerra, el postconflicto está en riesgo: a un año del acuerdo de paz*, Buenos Aires: CLACSO, Bogotá: Fundación Paz & Reconciliación, 2017, pag. 30.

Anche il reinserimento giuridico è un requisito essenziale per ritornare alla vita civile. I ritardi in questo ambito sono causa di ulteriori frustrazioni e motivo di conflitto costante tra le parti, così come la lentezza del processo di accreditamento e la mancanza di un piano nazionale di reinserimento, strumento indispensabile per dare un impulso alle attività in questo ambito¹⁰¹⁸.

L'accordo finale prevede che la lista definitiva dei combattenti debba essere consegnata non oltre il D+180. Il 15 agosto 2017, le FARC consegnano la lista definitiva di 14.178 guerriglieri, un numero piuttosto alto che prolunga le attività di accreditamento ben oltre la fine del processo di disarmo. Una delle lezioni apprese da questo processo di pace è la necessità di disporre di maggiori risorse umane e tecniche per realizzare queste operazioni più rapidamente. Al 31 dicembre 2019, l'Oficina del Alto Comisionado ha accreditato 13.997 ex combattenti, di questi, 13.139 sono in fase di reinserimento. Il 73 per cento risiede al di fuori degli ETCR, il 20 per cento si trova negli ETCR, mentre il 7 per cento degli ex combattenti non sono localizzabili¹⁰¹⁹. È importante ricordare che una volta compiuto il transito alla legalità (disarmo e accreditamento), gli ex combattenti non hanno l'obbligo di restare in questi spazi¹⁰²⁰, ciò significa che l'uscita da queste zone non equivale, come spesso sostiene l'opposizione, a un abbandono o un allontanamento dal processo di pace.

Con l'accreditamento inizia la fase di reinserimento nella vita civile, che procede tra molti ostacoli dovuti principalmente alla difficoltà di conciliare le aspirazioni della leadership *fariana* di un reinserimento collettivo e il modello individuale promosso dall'Agencia de Reincorporación y Normalización. La possibilità per gli ex combattenti di stabilirsi in un territorio e di poter contare su un'adeguata soluzione abitativa sono incentivi fondamentali per continuare a restare nella legalità.

Secondo quanto accordato dal CSIVI il 29 maggio 2017 il presidente Santos invia una lettera al Segretario Generale delle Nazioni Unite in cui chiede la creazione di una seconda missione politica speciale incaricata di verificare il processo di "*reincorporación política, económica y social de las FARC y la implementación de medidas de protección y seguridad personal y colectiva y de los programas integrales de seguridad y protección para las comunidades y organizaciones en los territorios*"¹⁰²¹. Il 26 settembre 2017, in virtù della risoluzione S/RES/2366 inizia il mandato della seconda missione per un periodo iniziale di dodici mesi.

Nel rapporto trimestrale della missione, il Segretario Generale avverte che "*un número considerable de excombatientes han abandonado los espacios territoriales y están cada vez más dispersos. La Agencia para la Reincorporación y la Normalización ha registrado varios asentamientos colectivos nuevos, muchos de ellos en zonas rurales donde las FARC-EP estuvieron presentes antes de la*

¹⁰¹⁸ Naciones Unidas, Consejo de Seguridad, *Informe del Secretario General sobre Misión de Verificación de las Naciones Unidas en Colombia*, S/2017/1117, 27 diciembre 2017, in https://colombia.unmissions.org/sites/default/files/informe_trimestral_sec_gnal_mision_de_verificacion_de_la_onu_en_colombia_0.pdf, consultato il 17 agosto 2021.

¹⁰¹⁹ ARN en cifras, *Así avanza la reincorporación*, 31 diciembre 2020, in <http://www.reincorporacion.gov.co/es/reincorporacion/La%20Reincorporacion%20en%20cifras/Reincorporacion%20en%20cifras%20-%20corte%2031122020.pdf>, consultato il 13 agosto 2021.

¹⁰²⁰ "Demoras en la reincorporación de los excombatientes de las FARC en Colombia, in *France 24*, 28 noviembre 2017, <https://www.france24.com/es/20171128-Colombia-demora-reincorporacion-Farc-paz>, consultato il 13 agosto 2021.

¹⁰²¹ Naciones Unidas, Consejo de Seguridad, *Anexo de las cartas idénticas de fecha 7 de junio de 2017 dirigidas al Secretario General y a la Presidencia del Consejo de Seguridad por la Representante Permanente de Colombia ante las Naciones Unidas*, S/2017/481, 8 junio 2017, in https://colombia.unmissions.org/sites/default/files/carta_presidente_juan_manuel_santos_al_consejo_de_seguridad_7_junio_2017.pdf, consultato il 17 agosto 2021.

*concentración de sus fuerzas*¹⁰²²”. Nonostante durante il processo di negoziazione a La Habana il governo sia riuscito ad ottenere la riduzione del numero di zone transitorie proposto dalle FARC, in pratica con i nuovi insediamenti il numero si è ulteriormente ampliato.

Questa dispersione porta con sé una riduzione della sicurezza per gli ex combattenti che diventano facile bersaglio di minacce, intimidazioni e reclutamento forzato. Come evidenzia la stessa missione di verifica delle Nazioni Unite, la mancanza di un adeguato piano di sicurezza dei nuovi insediamenti aumenta in modo esponenziale i rischi per coloro che decidono di uscire dal processo di reinserimento, per ritornare alla vita civile in maniera indipendente. Alla fine di marzo 2018 la missione delle Nazioni Unite registra l'omicidio di quarantaquattro ex combattenti e diciotto famigliari, cui si aggiungono sei combattenti scomparsi nell'ottobre 2017, tutti episodi avvenuti al di fuori degli ETCR, che sollecitano un rafforzamento delle misure di sicurezza.

La storia recente della Colombia ci dice che le aggressioni e gli omicidi di ex combattenti non sono un problema nuovo. Dall'analisi dei precedenti processi di disarmo e smobilitazione emergono le difficoltà dello Stato colombiano a garantire la sicurezza degli ex guerriglieri, aggressioni e omicidi di persone che decidono di abbandonare le armi, purtroppo, non sono una novità. In questo caso non si parla di numeri alti, il loro andamento preoccupa e richiede una risposta immediata e concreta da parte del governo. Nonostante i venticinque anni di esperienza nel reinserimento dei gruppi armati illegali, la sicurezza di chi depone le armi continua a essere una delle principali sfide per lo Stato colombiano. Un punto critico per la partecipazione politica dei movimenti nati dagli accordi di pace e la protezione dei loro leader, così come il transito alla vita civile degli ex combattenti e il ricongiungimento con le loro famiglie.

La sicurezza degli ex combattenti nella fase di post-conflitto è un aspetto che incide pesantemente sulla decisione di restare o abbandonare il processo di transizione alla legalità. Come evidenzia il Centro Nacional de Memoria Histórica (CNMH) nel suo rapporto “*Hacia el fin del conflicto: experiencias de desarme, desmovilización y paso de excombatientes a la vida civil en Colombia*” un elemento critico nel bilancio delle precedenti esperienze di reinserimento di ex combattenti è proprio la mancanza di sicurezza, una delle principali preoccupazioni durante il negoziato¹⁰²³.

Le FARC non dimenticano la strage dei militanti dell'Unión Patriótica e temono che possa ripetersi: “*Si vamos a hacer una transición ¿Quién nos garantiza que no nos van a eliminar?*”¹⁰²⁴”.

Il 2 ottobre 2017, le FARC chiedono una riunione straordinaria della Comisión Nacional de Garantías de Seguridad per discutere della sicurezza dei guerriglieri in via di reinserimento e delle loro famiglie, delle comunità e dei territori dove si trovano gli ETCR¹⁰²⁵. Senza sicurezza e garanzie si corre il rischio di un ritorno degli ex combattenti alle armi e alla clandestinità.

¹⁰²² Naciones Unidas, Consejo de Seguridad, *Informe del Secretario General sobre Misión de Verificación de las Naciones Unidas en Colombia*, S/2018/279, 2 abril 2018, pag. 5, in <https://colombia.unmissions.org/sites/default/files/n1808244.pdf>, consultato il 17 agosto 2021.

¹⁰²³ Centro Nacional de Memoria Histórica, *Hacia el fin del conflicto: experiencias de desarme, desmovilización y paso de excombatientes a la vida civil en Colombia. Resumen*, Bogotá: CNMH, 2017, pag. 32.

¹⁰²⁴ Arias Ortiz, G.I. e Prieto Herrera, C.A., *Lecciones del fin del conflicto en Colombia: dejación de armas y tránsito a la legalidad de las Farc*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Instituto para las Transiciones Integrales (IFIT), 2017, pag. 170.

¹⁰²⁵ “*Militantes de FARC reciben amenazas de muerte en Colombia*”, in *Telesur*, 2 octubre 2017, in <https://www.telesurtv.net/news/Militantes-de-FARC-reciben-amenazas-de-muerte-en-Colombia-20171002-0045.html>, consultato il 10 settembre 2021.

Come evidenzia il rapporto della FIP, *Trayectorias y dinámicas territoriales de las disidencias de las FARC*, il fenomeno della dissidenza comincia a emergere già durante il processo di negoziazione a La Habana, con comandanti e fazioni che prendono le distanze da quanto è stato accordato. Il 10 giugno 2016, il Frente Primero Armando Ríos delle FARC che opera nei dipartimenti di Vaupés, Guaviare e Meta annuncia in un comunicato di non partecipare al processo di smobilitazione e disarmo e di voler continuare la lotta armata perché “*la política del estado colombiano y sus aliados sólo busca el desarme y la desmovilización de las guerrillas; no están pensando en la solución de los problemas sociales y económico del país*”¹⁰²⁶.

In alcune zone la guerriglia affronta un processo di degrado di tipo criminale per la mancanza di coesione interna, lealtà e disciplina, principi fondamentali per ogni organizzazione armata. Il tratto distintivo delle FARC durante il conflitto è proprio la coesione che si riflette in un apparato burocratico fatto di regole, statuti, regolamenti e gerarchie, che hanno favorito la longevità del conflitto e impedito la deriva delinquenziale.

La nascita e l’evoluzione delle dissidenze così come delle diserzioni dipendono da una combinazione di fattori interni ed esterni. Tra i fattori esterni ci sono senz’altro le difficoltà nell’adeguamento delle aree transitorie, timori e ritardi nell’implementazione degli accordi e delle misure di reinserimento, scarsa sicurezza e pressioni di altri gruppi armati illegali e criminali. Oltre alle mancanze del governo, influiscono anche le decisioni della leadership delle FARC che con un comunicato di poche parole, nel dicembre 2016 annunciano l’espulsione di cinque comandanti guerriglieri, tra cui Gentil Duarte, Jhon 40 e Euclides Mora, a causa della loro “*conducta reciente que los ha llevado a entrar en contradicción con nuestra línea político-militar*”, una decisione che contribuisce a ingrossare le fila della dissidenza, cui si uniscono ben presto altri quadri intermedi¹⁰²⁷.

¹⁰²⁶ Frente Primero Armado Ríos, *Comunicado Frente Primero Armando Ríos FARC-EP*, in http://www.cedema.org/uploads/FPAR_2016-06-10.pdf, consultato il 17 agosto 2021.

Nonostante la direzione centrale delle FARC prenda le distanze dalla dissidenza con un comunicato (*Comunicado sobre el Frente Primero Armando Ríos*, 8 julio 2016, in https://cedema.org/digital_items/7242, consultato il 12 novembre 2021) la decisione del Frente Primero di non disarmarsi risveglia nel paese timori e dubbi sui risultati del processo di pace. Molti pensano che la decisione dipenda dalla stretta relazione che in quelle regioni le FARC hanno con l’economia illegale e in particolare il narcotraffico. Seppur il paese deve prepararsi alla fisiologica presa di distanza di alcuni gruppi di combattenti delle FARC, la grandezza di questo fenomeno dipenderà dai progressi del processo di pace.

¹⁰²⁷ Per esempio, Édgar Mesías Salgado Aragón alias Rodrigo Cadete, capo di diversi fronti delle FARC con forti legami con il narcotraffico, dopo essersi insediato in una delle zone di transito delle FARC nel Tolima e accettato di abbandonare le armi, nel settembre 2017 decide di unirsi alla dissidenza del Bloque Oriental di alias Gentil Duarte. Il 2 febbraio Rodrigo Cadete muore a soli 52 anni durante un’operazione militare contro la dissidenza delle FARC nel Caquetá. Cfr. “Cayó Rodrigo Cadete, disidente de las Farc en Caquetá”, 2 febrero 2019, *Semana*, <https://www.semana.com/nacion/articulo/cayo-rodrigo-cadete-disidente-de-las-farc-en-caqueta/600076/>, consultato il 10 settembre 2021.

L’assenza di un trattamento differenziato per i cosiddetti *mandos medios* è una delle cause della diserzione. L’esperienza di smobilitazione e reinserimento delle AUC in Colombia ci dice che se i quadri intermedi non hanno dall’accordo di pace benefici differenziati nella transizione alla vita civile, sono meno motivati al disarmo e considerano più vantaggioso nell’immediato riprendere le armi. È per questo motivo che molti quadri intermedi come Dairo de Jesús Úsuga David alias Otoniel abbandona il processo di pace per fondare organizzazioni armate che continuano a delinquere. Cfr. “Alias ‘Otoniel’: ejemplo sangriento de tres desmovilizaciones fallidas”, 11 septiembre 2017, *verdadabierta.com*, <https://verdadabierta.com/alias-otoni-el-ejemplo-sangriento-de-tres-desmovilizaciones-fallidas/>, consultato il 17 agosto 2021.

La situazione dei quadri intermedi delle FARC è preoccupante. Non è facile convincere un quadro intermedio ad abbandonare un’attività che gli garantisce autorità e milioni di *pesos*. Lasciare tutto questo in cambio del 90 per cento del salario minimo, di condizioni di vita poco dignitose, stigmatizzato da gran parte della società colombiana che lo ripudia, con una classe dirigente che non sta concretizzando gli impegni presi è complicato. È certamente più facile mettersi al servizio delle organizzazioni criminali interessate a reclutare persone con esperienza, in cambio di benefici economici immediati e molto più attraenti. Nonostante le FARC siano sempre state un’organizzazione molto gerarchizzata e

È importante evidenziare che la maggioranza degli ex combattenti usciti dagli ETCR non si sono allontanati dal programma di reinserimento e non si sono uniti alla dissidenza.

Sebbene a livello nazionale vi sia una generale diminuzione della violenza, in alcune zone del paese la situazione è in controtendenza. Nel corso del 2017 il numero di aggressioni e omicidi è aumentato rispetto all'anno precedente e si registrano casi di micro-sfollamento, limitato alle regioni dove i gruppi armati illegali si disputano il controllo del territorio e dei profitti. Il rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite del 27 dicembre 2017 registra 73 omicidi di leader sociali, 18 omicidi di membri di movimenti sociali e politici, 14 vittime durante le mobilitazioni sociali e altri 11 casi in via di accertamento¹⁰²⁸. Secondo la Defensoría del Pueblo le regioni con più omicidi di difensori dei diritti umani sono Cauca, Antioquia, Nariño e Valle del Cauca, dove sono più frequenti le aggressioni a leader indigeni e contadini¹⁰²⁹. Questi dati rilevano ancora un'insufficiente presenza dello Stato nelle regioni abbandonate dalle FARC, dove i gruppi armati illegali e criminali si espandono rapidamente, per approfittare dei guadagni provenienti dalle attività economiche illegali. Questa nuova ondata di violenza contro leader sociali e difensori dei diritti umani e l'aumento della criminalità si convertono in una seria minaccia alla sostenibilità del processo di pace. La soluzione a questa situazione non può essere solo militare, urge uno sviluppo normativo dell'accordo di pace e delle istituzioni che devono contrastare la criminalità per offrire nuove opportunità ai giovani, che trovano ancora nell'economia illegale un'attraente via d'uscita.

7.9 Reinserimento politico delle FARC

Il 1° settembre 2017, dopo alcuni giorni d'intenso lavoro che coinvolge più di milleduecento delegate e delegati, le FARC annunciano al paese la creazione del partito politico Fuerza Alternativa Revolucionaria del Común (FARC)¹⁰³⁰ con cui effettuano “*uno de los pasos más importantes de nuestro proceso de reincorporación a la vida civil*”¹⁰³¹.

Nei giorni del congresso arrivano al Centro conferenze Gonzalo Jiménez de Quesada di Bogotá ospiti nazionali e internazionali per salutare la nascita della nuova forza politica e i delegati discutono per una settimana il tipo di orientamento ideologico del nuovo partito, i suoi simboli e il suo nome che riflette due distinte culture politiche: quella marxista-leninista più ortodossa, che ha indirizzato l'organizzazione durante la lotta armata guidata da Iván Márquez, Jesús Santrich e Joaquín Gómez e

disciplinata nel corso della sua lunga storia e continui a dimostrare un alto livello di coesione è importante rendersi conto che la situazione sta cambiando. Timochenko in una lettera al presidente denuncia la mancata realizzazione degli accordi ed evidenzia che “*la disciplina militar de la guerra siempre fue preda de subordinación. Desaparecida esta sólo nos queda la persuasión y el convencimiento. Para ello hacen falta hechos, Presidente Santos*”. “Al día de hoy non se cumplen los acuerdos de paz, dice Timochenko in carta a Santos”, in *El País*, 26 settembre 2017, <https://www.elpais.com.co/colombia/al-dia-de-hoy-no-se-cumplen-los-acuerdos-de-paz-dice-timochenko-en-carta-a-santos.html>, consultato il 17 agosto 2017.

¹⁰²⁸ Naciones Unidas, Consejo de Seguridad, *Informe del Secretario General sobre Misión de Verificación de las Naciones Unidas en Colombia*, S/2017/1117, 27 dicembre 2017, pag. 6, in https://colombia.unmissions.org/sites/default/files/informe_trimestral_sec_gnal_mision_de_verificacion_de_la_onu_en_colombia_0.pdf, consultato il 17 agosto 2021.

¹⁰²⁹ Kroc Institute for International Peace Studies, *Informe sobre el estado efectivo de implementación del Acuerdo de Paz en Colombia*, novembre 2017, pag. 36.

¹⁰³⁰ Il logo scelto dal movimento politico è una rosa rossa con una stella a cinque punte nel mezzo, che ricorda la rosa del partito Socialista spagnolo e francese.

¹⁰³¹ Declaración política por una Nueva Colombia. Bogotá, 1° de septiembre de 2017, in *De FARC-EP a FARC. Documentos*, Bogotá: Jairo Estrada Álvarez, 2019, pag. 153.

l'altra, meno dogmatica, più aperta e pluralista guidata da Timochenko, cui aderiscono tra gli altri Pastor Alape, Pablo Catatumbo, Rodrigo Granda e Carlos Antonio Losada.

La prima discussione riguarda il nome del nuovo partito. La scelta è tra Nueva Colombia e Fuerza Alternativa Revolucionaria del Común – FARC. I delegati presenti votano in maggioranza per mantenere la sigla FARC, con cui rivendicano l'eredità storica delle loro antiche lotte rivoluzionarie e dimostrano una certa resistenza al cambiamento evidenziando chiaramente l'incapacità di leggere il nuovo contesto sociale e i suoi conflitti. Questa scelta impedisce al paese di lasciarsi definitivamente alle spalle il ricordo della guerra ed evidenzia come il nuovo partito non sia intenzionato a rinunciare al proprio passato. Una difficoltà che probabilmente deriva dall'aver vissuto per oltre mezzo secolo nella selva, lontano dalla società e dalle sue trasformazioni.

Se sulla scelta del nome prevale la visione più ortodossa, sulla scelta dell'orientamento ideologico si afferma invece la linea più aperturista. Timochenko, senza menzionare direttamente i principi comunisti fondativi delle FARC, aspira per la Colombia a *“un régimen político democrático que garantice la paz con justicia social, el respeto a los derechos humanos y un desarrollo económico con bienestar para todos”*. Pur affermando che il nuovo partito continuerà a essere *“tan revolucionario”* come lo è stata la guerriglia sin dalle sue origini, nell'attività politica chiede agli ex combattenti presenti di parlare alla nazione *“sin dogmas ni sectarismo, ajenos a toda ostentación ideológica con propuestas claras y sencillas”*¹⁰³².

La frattura interna alle FARC mette a rischio la coesione del movimento in un momento critico dell'implementazione degli accordi di pace, se tuttavia la leggiamo in modo più benevolo, non è altro che una normale vicissitudine in democrazia, espressione del pluralismo e della competizione politica, tipiche di un partito politico e non di un esercito.

Nella dichiarazione politica, le FARC sono convinte che con la piena attuazione dell'accordo di pace si possa inaugurare un nuovo ciclo storico, con la reale possibilità di compiere le trasformazioni necessarie a migliorare la democrazia colombiana *“maltrecha por las prácticas clientelista y corruptas y por la histórica exclusión política; se modificará la cotidianidad en los territorios sometidos a la violencia, el despojo y la marginalidad; se transformará para bien la vida de los campesinos y campesinas y general de las comunidades rurales, incluidos los pueblos étnicos, insuficientemente reconocidos y maltratados; se producirá una nueva calidad en el materialización real de los derechos de las víctimas del conflicto; cambiará para bien la vida de la población humilde y desposeída en los centros urbanos. En general, se puede abrir un horizonte de cambio en las condiciones de existencia de las gentes del común, que viven de su trabajo honesto y lleno de sacrificio”*¹⁰³³.

Durante il congresso fondativo i delegati eleggono democraticamente una direzione nazionale di centoundici persone e il Consejo Nacional de los Comunes¹⁰³⁴, l'istanza che deve orientare

¹⁰³² “Timochenko dice que con transición de FARC a partido no cambiarán ideología”, in *La Vanguardia*, 27 agosto 2017, <https://www.lavanguardia.com/politica/20170827/43874575997/timochenko-dice-que-con-transicion-de-farc-a-partido-no-cambiaran-ideologia.html>, consultato il 10 settembre 2021.

¹⁰³³ Declaración política por una Nueva Colombia. Bogotá, 1° de septiembre de 2017, in *De FARC-EP a FARC. Documentos*, Bogotá: Jairo Estrada Álvarez, 2019, pag. 153.

¹⁰³⁴ Sorprendentemente il maggior numero di voti va a Iván Márquez, che ottiene ottanta voti in più di Timochenko, che si piazza al quinto posto. L'ago della bilancia è Pablo Catatumbo, che pur appartenendo alla linea più aperturista ottiene il secondo posto, a soli due voti da Márquez. Sono tre i fattori che influiscono sul risultato di Timochenko: la distanza fisica dalla base a causa del suo precario stato di salute, l'opposizione di alcuni quadri intermedi che pur avendo deposto le armi sono scontenti del governo che non rispetta gli impegni presi soprattutto in materia giuridica, la percezione di

politicamente il nuovo partito, formato da quindici membri, tra cui quattro donne e un afrodiscendente¹⁰³⁵. Nella prima riunione il Consejo Nacional de los Comunes elegge Timochenko presidente del partito.

Il debutto elettorale del partito FARC avviene l'11 marzo 2018 con le elezioni per il Congresso, dove ottiene complessivamente poco più di 85.000 voti in tutto il paese, meno dell'1 per cento, un risultato molto lontano dal *quorum* necessario per eleggere i propri rappresentanti. Il risultato è deludente anche nelle circoscrizioni dove le FARC sono storicamente presenti. Anche nelle elezioni amministrative, dove il partito FARC deve eleggere i propri rappresentanti, i risultati sono deludenti.

La realtà elettorale dà ragione al governo, che ha sempre sostenuto di non temere elettoralmente le FARC, che senza armi non possono imporsi sui colombiani, lasciandoli liberi di esprimersi. Grazie all'accordo di pace, il nuovo partito ottiene comunque cinque seggi alla Camera e cinque al Senato, per otto anni, ossia fino al 2026¹⁰³⁶.

Nonostante le FARC abbiano dimostrato concretamente la volontà di abbandonare le armi per la politica, questo non è stato sufficiente per ottenere il voto dei colombiani, che non dimenticano le atrocità che hanno commesso e la scelta di mantenere per il nuovo partito la stessa sigla non li aiuta a dimenticare¹⁰³⁷. Sul risultato elettorale influisce anche il complesso e polarizzato clima politico in cui si disputano le elezioni, il paese si presenta profondamente diviso tra chi difende l'accordo e le sue implicazioni riformiste e chi invece è contrario e restio al cambiamento.

7.10 La visita di papa Francesco in Colombia

Le prime voci di una possibile visita di papa Francesco in Colombia risalgono al 2 aprile 2015 quando il Segretario di Stato Vaticano invia al presidente della Conferenza Episcopale Colombiana una lettera in cui annuncia il desiderio del Santo Padre di visitare la Colombia, durante uno dei suoi viaggi in America Latina, per portare personalmente il suo messaggio di pace.

Sin dall'inizio del suo pontificato, papa Francesco appoggia gli sforzi di pace del presidente Santos, ma di fronte a un'opinione pubblica sempre più divisa sul tema della pace, non vuole che la sua

alcuni settori più radicali che Timochenko parli più a un paese socialdemocratico che alla base comunista, oltre ad una campagna sotterranea che cerca di sminuire la sua immagine e la sua leadership. "No hubo luna de miel para el partido de las FARC", in *Semana*, 16 settembre 2017, <https://www.semana.com/nacion/articulo/farc-arrancaron-mal-como-partido-politico/540608/>, consultato il 16 settembre 2021.

¹⁰³⁵ In base all'articolo 23 dello Statuto il Consejo Político Nacional è formato da quindici membri: Rodrigo Londoño Echeverri, presidente; Luciano Marín Arango, consigliere politico nazionale; Pablo Catatumbo Torres Victoria, consigliere nazionale organizzazione; Julian Gallo Cubillos; Milton De Jesús Toncel Redondo; Pastor Lisandro Alape Lascarro; Rodrigo Granda Escobar; Jaime Alberto Parra Rodríguez; Juan Hermildo Cabrera Díaz; Criselda Lobo Silva; Victoria Sandino Simanca Herrera; Fancy María Ortego Medina; Eloisa Rivera Rojas; Israel Alberto Zuñiga Iriarte; l'attivista Jairo Hernando Estrada Álvarez. Acta fundación del Partido Fuerza Alternativa Revolucionaria del Común – FARC. Bogotá, 31 de agosto de 2017, in *De FARC-EP a FARC. Documentos*, Bogotá: Jairo Estrada Álvarez, 2019, pagg. 157-158.

¹⁰³⁶ I cinque seggi al Senato sono occupati da Pablo Catatumbo, Iván Márquez, Carlos Antonio Lozada, Victoria Sandino e Sandra Ramírez, mentre i cinque seggi alla Camera sono occupati da Marco León Calarcá, Jesús Santrich, Byron Yepes, Olmedo Ruiz e Jairo Quintero. "En su debut, Farc obtuvo poco más de 85.000 votos", in *El Tiempo*, 12 marzo 2018, <https://www.eltiempo.com/elecciones-colombia-2018/congreso/resultados-de-la-farc-en-elecciones-al-congreso-del-11-de-marzo-de-2018-192746>, consultato il 16 settembre 2021.

¹⁰³⁷ La scelta del nome del nuovo partito politico avviene durante il Congresso costitutivo durante il quale si dibatte a lungo su questo punto. È Iván Márquez che insiste a mantenere la sigla FARC per non rompere con il passato. Una scelta che si rivelerà sbagliata. Nel corso dell'assemblea straordinaria del partito nel gennaio 2021, il partito FARC decide di cambiare il nome in Comunes, anche per prendere le distanze dalla dissidenza guidata da Iván Márquez e Jesús Santrich che il 29 agosto 2019 hanno ripreso le armi con la sigla FARC.

presenza sia strumentalizzata, politicamente e mediaticamente, con il rischio di dividere ulteriormente il paese invece di unirlo. A essere divisi non sono solo l'opinione pubblica e i partiti, ma anche la Chiesa colombiana che non approva il dichiarato sostegno al processo di pace del Santo Padre, che decide di andare in Colombia solo quando l'accordo di pace è approvato, per consolidare la pace, sostenere il post-conflitto e ringraziare Santos¹⁰³⁸.

Álvaro Uribe, cattolico devoto, alcuni giorni prima dell'arrivo di Francesco in terra colombiana, annuncia con un messaggio su Twitter di accantonare temporaneamente lo scontro politico durante la visita del papa, cui invia una lettera dove evidenzia, dal suo punto di vista, i problemi della Colombia. Nella sua missiva Uribe si sofferma su due particolare questioni, narcotraffico e processo di pace: *“Tenemos preocupaciones por el crecimiento del narcotráfico, su incidencia en el aumento de la drogadicción juvenil y en la destrucción de los recursos ambientales como el bosque primario. Nunca nos hemos opuesto a la paz, sin embargo, la impunidad total de los responsables de delitos atroces, su elegibilidad política, la autorización legal que han recibido para gastar dinero ilícitos en sus actividades políticas, y otros puntos, se constituyen en estímulos al delito. [...] Su Santidad, todos queremos la paz, pero la tenemos que construir con legalidad, con determinación para precaver y sancionar la violencia que siembra desesperanza y nos aleja de la palabra de Dios*¹⁰³⁹”.

A poche ore dall'arrivo del pontefice esplode in Colombia la polemica politica sulla lettera che Uribe ha inviato a Francesco. Secondo il governo si tratta di un tentativo dell'ex presidente di politicizzare la visita del pontefice, è difficile per la destra più conservatrice dare il benvenuto a un papa che mette la pace, la riconciliazione e il perdono al centro di tutti i suoi discorsi.

Il 1° settembre 2017, il portavoce vaticano Greg Burke presenta alla stampa il programma del XX viaggio apostolico di papa Francesco, che dal 6 al 10 settembre 2017 sarà in Colombia. Un viaggio che Bergoglio attende da tempo, all'insegna della pace e della riconciliazione che lo porterà a Bogotá e nelle città di Villavicencio, Medellín e Cartagena.

È il settimo paese dell'America Latina che Bergoglio visita dopo essere stato eletto pontefice, prima di lui hanno già visitato la Colombia Paolo VI (1968) e Giovanni Paolo II (1986). Il motto di questo viaggio è *“Demos el primer paso”* ossia *“Facciamo il primo passo*¹⁰⁴⁰”, a indicare le difficoltà del processo di riconciliazione in corso in un paese dilaniato da oltre mezzo secolo di guerra e

¹⁰³⁸ “Un tinto con el papa Francisco”, in *La Stampa*, 31 agosto 2017, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/es/2017/08/31/news/un-tinto-con-el-papa-francisco-1.34439808>, consultato il 18 settembre 2021.

¹⁰³⁹ “Uribe envía carta al papa Francisco y le enumera sus preocupaciones”, in *Semana*, 5 settembre 2017, <https://www.semana.com/nacion/articulo/carta-de-alvaro-uribe-al-papa-francisco/538773/>, consultato il 18 settembre 2021.

¹⁰⁴⁰ Citazione del numero 24 dell'*Evangelii Gaudium*, la prima esortazione apostolica di papa Francesco: *“La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] [che] sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani [...] la Chiesa sa “coinvolgersi” e [...] accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario [...]]. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere”*. Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* del Santo Padre Francesco ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francisco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html#I. Una Chiesa in uscita, consultato il 18 settembre 2021.

violenza¹⁰⁴¹. In questo viaggio “*un po' speciale*”, Bergoglio vuole “*aiutare la Colombia ad andare avanti nel suo cammino di pace*”¹⁰⁴².

Il presidente Santos sa che la visita di papa Francesco in Colombia può dargli la spinta di cui ha bisogno nell'ultima fase del suo governo, quando deve ancora affrontare tante sfide nell'attuazione degli accordi di pace. Il suo messaggio arricchisce il dibattito sulla pace e il post-conflitto richiamando il perdono, la riconciliazione, l'unità ma anche la memoria, il coraggio e la speranza.

Santos nelle sue parole di benvenuto ringrazia Sua Santità per aver voluto visitare la Colombia e accompagnare i colombiani nel loro “*primer paso hacia la reconciliación*”¹⁰⁴³.

L'intero paese si mobilita per accogliere il primo papa latinoamericano della storia, un viaggio desiderato e atteso durante il quale il Santo Padre ha l'occasione di esprimere apprezzamento per gli sforzi compiuti dai colombiani per porre fine alla violenza armata, “*un compito che non dà tregua e che esige l'impegno di tutti*”. Nonostante gli ostacoli, le differenze e i diversi approcci sul modo di raggiungere la convivenza pacifica, a Bogotá papa Francesco nel suo discorso alle autorità e ai rappresentanti della società civile invita i colombiani a rifuggire ogni tentazione di vendetta e a riconoscere l'altro, sanare le ferite, costruire ponti e stringere relazioni e legami per aiutarsi a vicenda. Bergoglio chiede leggi giuste per sostenere la convivenza pacifica, per aiutare a superare i conflitti che hanno dilaniato la Colombia per decenni e a risolvere le cause strutturali della povertà, generatrici di esclusione e violenza, perché “*l'ingiustizia è la radice dei mali sociali*”. Francesco incoraggia i colombiani a volgere lo sguardo verso gli esclusi e gli emarginati perché “*la Colombia ha bisogno di tutti per aprirsi al futuro con speranza*” e invita la Chiesa e i vescovi a essere fedeli alla loro missione, a “*fare il primo passo*” per la pace, la giustizia e il bene comune¹⁰⁴⁴.

Nell'omelia durante l'affollata messa celebrata a Villavicencio, Bergoglio indica le vie della riconciliazione e insiste sulla necessità che si faccia strada nelle coscienze il perdono. “*La riconciliazione*” dice papa Francesco “*non è una parola che dobbiamo considerare astratta; [...] Riconciliarsi è aprire una porta a tutte e ciascuna delle persone che hanno vissuto la drammatica realtà del conflitto. Quando le vittime vincono la comprensibile tentazione della vendetta, diventano i protagonisti più credibili dei processi di costruzione della pace. Bisogna che alcuni abbiano il coraggio di fare il primo passo in questa direzione, senza aspettare*”¹⁰⁴⁵.

Dopo la messa, all'incontro di preghiera per la riconciliazione nazionale di fronte al Cristo mutilato di Bojacá, simbolo del conflitto colombiano, giunto in pellegrinaggio a Villavicencio per l'occasione,

¹⁰⁴¹ “Papa in Colombia: presentato viaggio, all'insegna di pace e diritti umani”, in *Radio Vaticana*, 1 settembre 2017, in http://www.archivioradiovaticana.va/storico/2017/09/01/presentato_il_viaggio_del_papa_in_colombia/it-1334123, consultato il 16 settembre 2021.

¹⁰⁴² Saluto del Santo Padre ai giornalisti durante il volo verso la Colombia, 6 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/september/documents/papa-francesco_20170906_viaggioapostolico-colombia-voloandata.html, consultato il 18 settembre 2021.

¹⁰⁴³ Palabras de bienvenida del Presidente Juan Manuel Santos al Papa Francisco, 7 settembre 2017, in <https://www.cancilleria.gov.co/en/newsroom/news/palabras-bienvenida-presidente-juan-manuel-santos-papa-francisco>, consultato il 18 settembre 2021.

¹⁰⁴⁴ Incontro con le autorità, il corpo diplomatico e rappresentanti della società civile. Discorso del Santo Padre, Plaza de Armas della Casa de Nariño, Bogotá, 7 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/september/documents/papa-francesco_20170907_viaggioapostolico-colombia-autorita.html, consultato il 18 settembre 2021.

¹⁰⁴⁵ Santa Messa con beatificazioni. Omelia del Santo Padre. Terreno Catama (Villavicencio), 8 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20170908_omelia-viaggioapostolico-colombiavillavicencio.html, consultato il 18 settembre 2021.

il Santo Padre dopo aver ascoltato le testimonianze delle vittime della violenza e di alcuni ex guerriglieri esorta i colombiani a spezzare la catena di violenza, odio e vendetta perché *“in un modo o nell’altro siamo vittime, innocenti o colpevoli, ma tutte vittime, da una parte e dall’altra [...] Tutti accomunati in questa perdita di umanità che la violenza e la morte comportano. Risulta difficile accettare il cambiamento di quanto si sono appellati alla violenza crudele per promuovere i loro fini, per proteggere traffici illeciti e arricchirsi o per credere, illusoriamente, di stare difendendo la vita dei propri fratelli. [...] Anche quando perdurano conflitti, violenza, o sentimenti di vendetta, non impediamo che la giustizia e la misericordia si incontrino in un abbraccio che assuma la storia di dolore della colomba. Risanziamo quel dolore e accogliamo ogni essere umano che ha commesso delitti, li riconosce, si pente e si impegna a riparare, contribuendo alla costruzione dell’ordine nuovo in cui risplendano la giustizia e la pace. [...] In tutto questo processo, lungo, difficile, ma ricco di speranza di riconciliazione, risulta anche indispensabile accettare la verità. È una sfida grande ma necessaria. La verità è una compagna inseparabile della giustizia e della misericordia. Tutte tre unite, sono essenziali per costruire la pace e, d’altra parte, ciascuna di esse impedisce che le altre siano alterate e si trasformino in strumenti di vendetta contro chi è più debole. La verità non deve, di fatto, condurre alla vendetta, ma piuttosto alla riconciliazione e al perdono. Verità è raccontare alle famiglie distrutte dal dolore quello che è successo ai loro parenti scomparsi. Verità è confessare che cosa è successo ai minori reclutati dagli operatori di violenza. Verità è riconoscere il dolore delle donne vittime di violenza e di abusi. [...] Cari colombiani: non abbiate paura di chiedere e di offrire il perdono. Non fate resistenza alla riconciliazione [...] è ora di sanare le ferite, di gettare ponti, di limare differenze¹⁰⁴⁶”*.

In questo contesto, Francesco riceve la lettera aperta dell’ex comandante delle FARC Timochenko, oggi leader di un partito politico, in cui chiede perdono *“por cualquier lágrima o dolor que hayamos ocasionado al pueblo de Colombia¹⁰⁴⁷”*.

Papa Francesco durante l’incontro con l’episcopato colombiano ricorda che rispetto alla pace la Chiesa non può essere neutrale e invita i vescovi a sostenere la Colombia e i colombiani a compiere con decisione quel primo passo verso *“la pace definitiva, la riconciliazione, verso il ripudio della violenza come metodo, il superamento delle disuguaglianze che sono la radice di tante sofferenze, la rinuncia alla strada facile”*, un compito *“arduo ma irrinunciabile”*. Bergoglio chiede ai vescovi di avere coraggio nell’affrontare questo cammino di pace, perdono e riconciliazione per *“perdonarsi reciprocamente nonostante le ferite non del tutto cicatrizzate, per credere che si può percorrere un’altra strada anche quando l’inerzia spinge a ripetere gli stessi errori”*. *“Non abbiate paura di alzare serenamente la voce per ricordare a tutti che una società che si lascia sedurre dal miraggio del narcotraffico trascina sé stessa in quella metastasi morale che mercanteggia l’inferno e semina dovunque la corruzione, e nello stesso tempo ingrassa i paradisi fiscali”*.

Francesco ricorda che sono in tanti a poter contribuire alla sfida che sta affrontando la Colombia, ma ai vescovi spetta una peculiare missione: *“Voi non siete né tecnici né politici, siete Pastori”* portatori di una parola che può cambiare i cuori delle persone e spingerle verso la riconciliazione. *“Alla Chiesa*

¹⁰⁴⁶ Liturgia di riconciliazione. Discorso del Santo Padre. Parque Las Malocas (Villavicencio), 8 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/september/documents/papa-francesco_20170908_viaggioapostolico-colombia-incontrodiapregiera.html, consultato il 18 settembre 2021.

¹⁰⁴⁷ Cfr. Lettera dell’ex comandante guerrigliero Timochenko al pontefice. *“Timochenko hace una carta suplicando perdón al papa”*, in *El Tiempo*, 8 septiembre 2017, <https://www.eltiempo.com/politica/proceso-de-paz/carta-de-timochenko-al-papa-francisco-128662>, consultato il 18 settembre 2021.

*non interessa altro che la libertà di pronunciare questa Parola. Non servono alleanze con una parte o con l'altra, bensì la libertà di parlare ai cuori di tutti. Proprio lì avete l'autonomia e il potere di inquietare, lì avete la possibilità di sostenere una inversione di rotta*¹⁰⁴⁸”.

Nella sua ultima omelia a Cartagena de Indias, papa Francesco ritorna sulla cultura del perdono, senza la quale ritiene non sia possibile realizzare processi di riconciliazione profondi, necessari per costruire una pace duratura. L'accordo tra governo e FARC apre un nuovo scenario nella politica e nella storia colombiana, tuttavia il papa è perfettamente consapevole che non è sufficiente firmare un accordo per cambiare la situazione e che senza la cultura del perdono e della riconciliazione, anche l'accordo più condiviso diventa fragile e fine a se stesso. Francesco ricorda le testimonianze delle vittime del conflitto che hanno subito *“ferite terribili [...] perdite irreparabili”* e che tuttavia hanno compiuto un *“primo passo su una strada diversa da quelle già percorse. Perché la Colombia”*, continua papa Bergoglio, *“da decenni sta cercando la pace per tentativi e [...] non è stato sufficiente che due parti si avvicinassero, dialogassero; c'è stato bisogno che si inserissero molti attori in questo dialogo riparatore dei peccati”*¹⁰⁴⁹.

Nell'ultimo giorno in Colombia, papa Francesco rivela il “secondo passo” da compiere che coinvolge tutto il popolo colombiano e non soltanto l'élite: *“Non è sufficiente il disegno di quadri normativi e accordi istituzionali tra gruppi politici o economici di buona volontà. [...] “L'autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un'élite [...]. Non abbiamo bisogno di un progetto di pochi indirizzato a pochi, o di una minoranza illuminata o testimoniale che si appropri di un sentimento collettivo. Si tratta di un accordo per vivere insieme, di un patto sociale e culturale”*¹⁰⁵⁰.

I protagonisti del cambiamento secondo il pontefice non sono i politici, i militari, la società civile ma le vittime, la cultura del perdono viene dalle vittime, dal dialogo tra chi ha pagato il prezzo più alto e i loro carnefici. Il *“cammino di reinserimento nella comunità comincia con un dialogo a due. Nulla potrà sostituire questo incontro riparatore; nessun processo collettivo ci dispensa della sfida di incontrarci, di spiegarci, di perdonare. Le ferite profonde della storia esigono necessariamente istanze dove si faccia giustizia, dove sia possibile alle vittime conoscere la verità, il danno sia debitamente riparato e si agisca con chiarezza per evitare che si ripetano tali crimini. Ma tutto ciò ci lascia ancora sulla soglia delle esigenze cristiane. A noi cristiani è richiesto di generare “a partire dal basso” un cambiamento culturale: alla cultura della morte, della violenza, rispondere con la cultura della vita e dell'incontro. Ce lo diceva già quello scrittore così vostro e così di tutti: “Questo disastro culturale non si rimedia né col piombo né coi soldi, ma con una educazione alla pace, costruita con amore sulle macerie di un paese infiammato dove ci alziamo presto per continuare ad ammazzarci a vicenda... una legittima rivoluzione di pace che canalizzi verso la vita l'immensa*

¹⁰⁴⁸ Incontro con i Vescovi della Colombia. Discorso del Santo Padre. Salone del Palazzo Cardinalizio. Bogotá, 7 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/september/documents/papa-francesco_20170907_viaggioapostolico-colombia-vescovi.html, consultato il 18 settembre 2021.

¹⁰⁴⁹ Santa Messa, Omelia del Santo Padre, “Dignità della persona e diritti umani”, Area portuale del Contecar. Cartagena de Indias, 10 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20170910_omelia-viaggioapostolico-colombiacartagena.html, consultato il 18 settembre 2021.

¹⁰⁵⁰ Santa Messa, Omelia del Santo Padre, “Dignità della persona e diritti umani”, Area portuale del Contecar. Cartagena de Indias, 10 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20170910_omelia-viaggioapostolico-colombiacartagena.html, consultato il 18 settembre 2021.

energia creatrice che per quasi due secoli abbiamo usato per distruggerci e che rivendichi ed esalti il predominio dell'immaginazione” (Gabriel García Marquez, *Messaggio sulla pace*, 1998)¹⁰⁵¹”.

Al termine della messa il papa si congeda con queste parole: “*Non fermiamoci a “fare il primo passo”, ma continuiamo a camminare insieme ogni giorno per andare incontro all'altro, nella ricerca dell'armonia e della fraternità. Non possiamo fermarci*”¹⁰⁵²”.

In tutti i discorsi pronunciati da papa Francesco in Colombia in cui si evoca il cammino verso la riconciliazione nazionale, non si fa esplicito riferimento agli accordi di pace e alle FARC, forse perché la vittoria del “No” al plebiscito ha convinto la Segreteria di Stato che sia più opportuno evitare di citarli esplicitamente per non irritare i cattolici, nel tentativo di costruire l'unità della nazione.

7.11 Il fallimento delle riforme politiche per la pace

Per consolidare la pace dopo la fine del conflitto, l'accordo finale non si preoccupa solamente di garantire la sicurezza, il reinserimento politico delle FARC, come successo nei processi di pace precedenti, ma cerca di cambiare le regole per garantire pluralismo e apertura democratica, affinché nessuno possa trovare nell'esclusione politica un motivo per riprendere le armi.

Dall'inizio del 2016 tutti i partiti politici ad eccezione del Centro Democrático condividono l'idea di cominciare un dibattito sulle linee generali di una riforma costituzionale del sistema politico ed elettorale, arricchito dalle raccomandazioni di un gruppo di accademici, la Misión Electoral Especial (MEE)¹⁰⁵³. Il 17 maggio 2017, il governo presenta al Congresso un progetto di riforma costituzionale per modificare diversi articoli che riguardano l'organizzazione dei partiti e dei movimenti politici e una riforma elettorale, in linea con le osservazioni dei partiti e degli esperti¹⁰⁵⁴. Il progetto è

¹⁰⁵¹ Santa Messa, Omelia del Santo Padre, “Dignità della persona e diritti umani”, Area portuale del Contecar. Cartagena de Indias, 10 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20170910_omelia-viaggioapostolico-colombiacartagena.html, consultato il 18 settembre 2021.

¹⁰⁵² Santa Messa, Omelia del Santo Padre, “Dignità della persona e diritti umani”, Area portuale del Contecar. Cartagena de Indias, 10 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20170910_omelia-viaggioapostolico-colombiacartagena.html, consultato il 18 settembre 2021.

¹⁰⁵³ I componenti della Misión Electoral Especial sono: Alejandra Barrios Cabrera, direttrice nazionale della Misión de Observación Electoral (MOE) dalla sua fondazione avvenuta nel 2006; Elisabeth Ungar Bleier, politologa dell'Universidad de los Andes; Jorge Enrique Guzmán, sociologo e co-fondatore e direttore del Dipartimento di psicologia sociale dell'Universidad Javeriana; Juan Carlos Rodríguez Raga, dottore in Scienze politiche presso l'Università di Pittsburgh e professore associato di scienze politiche presso l'Universidad de los Andes; Salvador Romero Ballivian, dottore in sociologia e politiche pubbliche presso l'Institut de Estudios Políticos di Parigi, attualmente capo della Misión de Observadores Electorales del Centro Carter; Alberto Yepes Barreiro, avvocato del Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario, magistrato della Sección Quinta del Consejo de Estado, esperto in diritto costituzionale e diritto pubblico.

¹⁰⁵⁴ In linea generale il contenuto della riforma costituzionale prevede un sistema di acquisizione progressiva di diritti per le organizzazioni senza personalità giuridica, ma con un numero minimo d'iscritti, che possono presentare propri candidati alle tornate elettorali ma che devono raggiungere il *quorum* del 3 per cento per ottenere la personalità giuridica e accedere ai finanziamenti pubblici. Questo è il modello attraverso cui il governo cerca di favorire l'apertura della democrazia a nuove espressioni politiche della società colombiana introdotta dall'accordo di pace. Per modernizzare e rendere più trasparente il voto, la riforma elimina il voto di preferenza convertitosi in una forma di clientelismo e corruzione, impone controlli più stringenti sui finanziamenti pubblici e privati ai partiti. S'introducono inoltre norme per stimolare la partecipazione dei giovani e delle donne, come la parità e l'alternanza di genere nelle liste elettorali e un nuovo sistema di selezione dei membri del Consejo Nacional Electoral, per garantire una maggiore indipendenza dai partiti politici dell'organo di vigilanza, che in base alle disposizioni vigenti sono invece proposti dai partiti ed eletti dai congressisti. S'inserisce infine un articolo che introduce un meccanismo digitale che permette ai cittadini di presentare proposte ai partiti politici. Proyecto da Acto Legislativo 12 de 17 mayo 2017 “*por medio del cual se adopta una reforma política y electoral que permita la apertura democrática para la construcción de una paz, estable y duradera*” [Reforma política y electoral] in <http://svrpubindc.imprenta.gov.co/senado/index2.xhtml?ent=Camara&fec=17-05-2017&num=343>, consultato il 13 settembre 2021.

un'occasione per le forze politiche di costruire nuove regole elettorali in grado di garantire apertura politica e di modernizzare l'obsoleto sistema elettorale. Vale la pena sottolineare che i contenuti della riforma politica sono definiti senza la partecipazione delle FARC, prova incontrovertibile che mai il governo ha pensato di consegnare le istituzioni democratiche alla guerriglia, come invece sostiene il Centro Democrático durante e dopo i colloqui di pace¹⁰⁵⁵.

Da quando nel mese di agosto 2017 il progetto di riforma approda alla Camera, Rodrigo Lara Restrepo, presidente della Camera dei Rappresentanti schieratosi con l'opposizione, cerca in ogni modo di ostacolare l'approvazione della riforma. Storicamente, quando un progetto o una legge vuole cambiare le regole del gioco politico, i parlamentari colombiani fanno ricorso a diverse strategie per boicottarlo: ostacolano i dibattiti, votano contro o si astengono in blocco. Questo è quanto accade alla Camera durante la presidenza di Rodrigo Lara, nel momento in cui si deve dare corso ai progetti che devono dare forma agli accordi di pace. La Colombia non è ancora pronta per una riforma politica-elettorale strutturale, fallisce l'idea di aprire il sistema politico a nuovi attori e, soprattutto, di gettare le basi di un sistema elettorale aperto e trasparente.

L'opposizione del presidente della Camera è così evidente da sollecitare le critiche dei congressisti, alcuni dei quali contestano la gestione del progetto di riforma politica e gli chiedono di non presiedere le plenarie in cui si discutono i progetti che implementano l'accordo di pace e lo invitano a occupare un seggio *“para desarrollar legítimamente la oposición por Cambio Radical”*¹⁰⁵⁶.

Il presidente della Camera niente affatto intenzionato a rinunciare a presiedere i dibattiti, replica con queste parole: *“Entiendo la preocupación del Partido Verde, del Polo, de Sergio Fajardo, de Juan Fernando Cristo y de las FARC. Ellos tienen muchos intereses afincados en el fube suceso de esta reforma [política]. Esta es una reforma hecha para facilitar la creación de una coalición de izquierda y ex guerrilla que es sueño para enfrentar las elecciones. Si el ministro del Interior no logra convencer a su bancada que vote esta reforma o porque no tiene poder sobre ellos, o no tiene capacidad de convocatoria, o porque a la gente no le gusta esta reforma”*¹⁰⁵⁷.

Rodrigo Lara e Cambio Radical seguono testualmente le istruzioni del vicepresidente Germán Vargas Lleras, forse preoccupato del cambio delle regole elettorali, come peraltro la maggioranza dei conservatori, di alcuni congressisti della U e del partito Liberale che dubitano con l'approvazione della riforma di essere rieletti. Le preoccupazioni di Vargas Lleras non sono infondate, giacché nelle elezioni di marzo 2018 Cambio Radical da quinta forza politica conquista la seconda posizione, dopo il Centro Democrático¹⁰⁵⁸.

Dopo nove sessioni di discussione e i tanti ostacoli, il progetto di riforma politica che abolisce il voto di preferenza e aumenta i controlli sulle campagne elettorali il 9 novembre 2017 è approvato dalla

¹⁰⁵⁵ Cristo, J. F. e Rivera, G., *Disparos a la paz. La historia desconocida de la implementación del acuerdo*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pag. 171.

¹⁰⁵⁶ “Piden a Rodrigo Lara apartarse de la presidencia de la Cámara”, in *Semana*, 11 ottobre 2017, <https://www.semana.com/nacion/articulo/piden-a-rodrigo-lara-apartarse-de-la-presidencia-de-la-camara/543575/>, consultato il 13 settembre 2021.

¹⁰⁵⁷ “Piden a Rodrigo Lara apartarse de la presidencia de la Cámara”, in *Semana*, 11 ottobre 2017, <https://www.semana.com/nacion/articulo/piden-a-rodrigo-lara-apartarse-de-la-presidencia-de-la-camara/543575/>, consultato il 13 settembre 2021.

¹⁰⁵⁸ “Centro Democrático y Cambio Radical, con más curules en el Senado”, in *El Tiempo*, 12 marzo 2018, <https://www.eltiempo.com/elecciones-colombia-2018/congreso/el-centro-democratico-es-el-mas-votado-para-el-senado-2018-192752>, consultato il 13 settembre 2021.

Camera. La riforma passa al Senato quando mancano solo otto giorni alla fine del *fast track* e il rischio concreto di non arrivare in tempo utile all'approvazione finale.

Il 21 novembre 2017, la Misión de Observación Electoral (MOE) invia al presidente Santos una lettera in cui lo sollecita a ritirare l'appoggio del governo alla riforma politica ed elettorale che sta per essere discussa al Senato. La riforma così com'è stata modificata dalla Camera, spiega il MOE, mette a rischio i progressi fatti con le ultime riforme in materia di rafforzamento dei partiti politici, trasparenza del sistema elettorale, ampliamento della partecipazione dei cittadini e miglioramento della rappresentanza dei territori. I propositi iniziali della riforma e lo spirito di quanto accordato a La Habana su questo tema si sono annullati in un'iniziativa che “*únicamente pretende resolver las premuras partidistas y electorales de las próximas elecciones, careciendo completamente de una visión a largo plazo*”¹⁰⁵⁹.

Il 29 novembre 2017, nonostante gli sforzi del senatore Roy Barreras, il governo decide di ritirare la riforma costituzionale, con l'avvallo dei settori che sostengono l'accordo di pace e delle FARC. Per il governo è una pesante sconfitta che dipende in gran parte dalla classe politica che non ha alcuna intenzione di cambiare le regole del sistema politico ed elettorale, ma anche dall'indifferenza dell'opinione pubblica e dal mancanto prestigio che lo stesso Rodrigo Lara ha generato intorno a questo progetto di legge.

7.12 La novela de los curules de paz

Il secondo punto dell'accordo finale sulla partecipazione politica impegna il governo a creare sedici Circunscripciones Transitorias Especial de Paz¹⁰⁶⁰ alla Camera dei Rappresentanti, i cosiddetti *curules de paz*, per promuovere la rappresentanza politica delle popolazioni più emarginate, povere e colpite dal conflitto armato interno.

Dalla Costituzione politica del 1991 le parole *paz* e *democracia* non sono mai state tanto legate. L'accordo concepisce la pace come garanzia per l'esercizio dei diritti di tutti i colombiani, soprattutto di quelli che in Colombia sono storicamente sottorappresentati o non hanno nessun rappresentante in parlamento. Questa riforma costituzionale cerca di superare un deficit di rappresentanza politica della Colombia più emarginata e vittima della violenza armata, che fa emergere la centralità del rapporto tra *víctimas* e *democracia* nella contesa elettorale, come mai avvenuto nei precedenti processi di pace. La pace tra governo e FARC non ha solo l'obiettivo di ridurre la violenza e porre fine alla guerra ma anche quello di rafforzare i meccanismi democratici e aumentare gli spazi di rappresentanza politica. In realtà le circoscrizioni di pace sono una sorta di riparazione politica, non solo per le vittime ma per tutto il popolo colombiano. Con questa iniziativa si vuole avvicinare “*la democracia a las*

¹⁰⁵⁹ Misión de Observación Electoral, carta al presidente Juan Manuel Santos, Bogotá, 21 noviembre 2017, in https://moe.org.co/wp-content/uploads/2017/11/Carta_solicitud_MOE_sobre_reforma_pol%C3%ADtica_al_Presidente_Santos_2017.pdf, consultato il 13 settembre 2021.

¹⁰⁶⁰ Punto 2.3.6. “Promoción de la representación política de poblaciones y zonas especialmente afectadas por el conflicto y el abandono” dell'accordo finale. Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Acuerdo Final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, pagg. 54-55.

*comunidades históricamente marginadas, que probaran la democracia para que nunca más se la dejaron quitar por ningún grupo violento*¹⁰⁶¹”.

La partecipazione politica degli ex guerriglieri e delle vittime legittima la democrazia colombiana e avvia alla risoluzione dei conflitti in maniera pacifica, coinvolgendo tutti gli attori politici del paese. Perché la mediazione si converta, nei fatti, in uno strumento di democrazia su cui si fonda l’agire degli individui all’interno della società, non è sufficiente introdurla giuridicamente, è piuttosto necessario affermarla progressivamente sul piano culturale.

Il 2 maggio 2017, il governo invia il progetto di riforma costituzionale 17/2017 alla Camera e 5/2017 al Senato “*por medio del cual se crean 16 Circunscripciones Transitorias Especiales de Paz para la Cámara de Representantes en los periodos 2018-2022 y 2022-2026*” che istituisce per due legislature consecutive e in forma transitoria sedici circoscrizioni elettorali, che comprendono centosessantasette dei milleventidue municipi del paese¹⁰⁶². Non senza difficoltà il governo sceglie i municipi per storica mancanza dello Stato, precarietà dell’infrastruttura politica e sociale, bassi livelli d’istruzione, economia agricola ed estrattiva, una forte presenza della criminalità e del narcotraffico, incrociando i dati di povertà, violenza e disegualianza del Dipartimento de Planeación Nacional. La maggior parte dei municipi sono gli stessi già individuati nel decreto 893 del 2017 per implementare i programmi di sviluppo territoriale, i Programas de Desarrollo con Enfoque Territorial (PDET), previsti dall’accordo di pace.

Nella maggioranza delle circoscrizioni per la pace vive una popolazione molto eterogenea, in prevalenza indigeni e afrodiscendenti, che comprende il 7,6 per cento dell’elettorato attivo e abbraccia un’area pari al 34 per cento del territorio nazionale. Le circoscrizioni sono uninominali, ossia eleggono un solo rappresentante alla Camera, i candidati vi devono risiedere abitualmente e non possono essere iscritti o militare nei partiti politici con personalità giuridica, ma appartenere a movimenti sociali, consigli comunitari o *resguardos* indigeni legalmente costituiti. La riforma costituzionale deve essere regolamentata da una legge, in cui si specifica il funzionamento delle circoscrizioni, da approvare prima dell’11 novembre 2017, data di inizio dell’iscrizione dei candidati alle elezioni del 2018¹⁰⁶³.

Secondo la Misión de Observación Electoral (MOE) il cattivo funzionamento della democrazia nelle circoscrizioni speciali potrebbe dipendere da diversi fattori: mancata registrazione degli abitanti, difficoltà a raggiungere i seggi, violenza politica e sociale per intimidire e interrompere i processi organizzativi e politici, per ostacolare la partecipazione politica dei settori che sostengono

¹⁰⁶¹ “¿Circunscripciones de paz para las Farc? Otra de las grandes mentiras”, in *El Tiempo*, 30 marzo 2018, <https://www.eltiempo.com/politica/proceso-de-paz/analisis-al-hundimiento-de-las-circunscripciones-de-paz-tras-las-elecciones-de-congreso-199706>, consultato il 13 settembre 2021.

¹⁰⁶² I municipi si trovano nei dipartimenti di Cauca, Arauca, Antioquia, Norte de Santander, Caquetá, Huila, Chocó, Meta, Guaviare, Bolívar, Sucre, Valle del Cauca, Nariño, Putumayo, Cesar, La Guajira, Magdalena, Córdoba, Tolima. Misión de Observación Electoral (MOE) Proyecto de Acto Legislativo n. 017/2017 Cámara de Representantes y 005/2017 Senado “por medio del cual se crean 16 Circunscripciones Transitorias Especiales de Paz para la Cámara de Representantes en los periodos 2018-2022 y 2022-2026”, in https://moe.org.co/wp-content/uploads/2017/09/Ponencia_cuarto_debate_Circunscripciones_de_Paz_2017.pdf, consultato il 13 settembre 2021. I municipi selezionati sostanzialmente corrispondono a quelli individuati dal decreto 893 del 2017 per implementare i Programas de Desarrollo con Enfoque Territorial (PDET), con poche eccezioni.

¹⁰⁶³ Misión de Observación Electoral, Circunscripciones Transitorias Especiales de Paz para la Cámara de Representantes 2018-2022 y 2022-2026, 6 junio 2017, in <https://moe.org.co/wp-content/uploads/2017/05/Informe-general-Circunscripciones-Especiales-Transitorias-de-Paz-MOE-06.06...pdf>, consultato il 13 settembre 2021.

l'implementazione degli accordi, da sempre esclusi dalla politica, per interesse di attori legali e illegali.

La creazione di queste circoscrizioni scatena un'accesa polemica non sulle zone individuate, gli elettori coinvolti e il numero di seggi in gioco ma su chi ne può beneficiare. Dopo che l'opposizione si è resa conto che mettere in discussione i dieci seggi al Congresso garantiti agli ex guerriglieri non è sufficiente a generare nell'opinione pubblica la sufficiente indignazione, decide di costruire una nuova *mentira* sulle circoscrizioni di pace, sostenendo che si tratta di “*un regalo disfrazado para las Farc*” e non per le vittime. In realtà, a differenza di quanto sostiene il Centro Democrático, durante la rinegoziazione dell'accordo di pace si specifica che il partito politico nato dallo scioglimento del gruppo guerrigliero non potrà avere propri candidati in queste circoscrizioni, come d'altronde nessun altro partito politico. Di fronte alle precisazioni del governo, il Centro Democrático argomenta che in questi territori, storicamente controllati dalla guerriglia, i candidati potranno contare su una sorta di consenso tacito da parte dell'organizzazione armata, ora convertitasi in partito politico. Lo scontro alla Camera è così acceso da imporre una modifica sostanziale alla proposta di legge voluta dall'opposizione, cui le FARC si oppongono: nelle sedici circoscrizioni sono ammesse esclusivamente le candidature di persone vittime del conflitto armato certificate dalla Unidad para la Atención y Reparación Integral a las Víctimas (UARIV). Il governo che da un decennio sta lavorando per le vittime non accoglie negativamente questa proposta, mentre le FARC protestano, sostenendo che questo cambiamento è contrario agli accordi di pace¹⁰⁶⁴. Il 9 novembre 2017, la Camera in plenaria approva nel corso dell'ottavo dibattito il progetto che dà vita ai seggi della pace e limita le candidature alle vittime registrate del conflitto armato.

A questo punto ci sono due testi da conciliare, quello del Senato rimasto fedele al progetto iniziale, che introduce le sedici circoscrizioni in cui possono candidarsi i residenti nelle circoscrizioni e quello della Camera che invece consente di candidarsi solamente alle vittime registrate del conflitto armato. Il testo-sintesi che ammette in prevalenza la candidatura di vittime del conflitto debitamente registrate e in percentuale minore anche i residenti, è approvato al Senato e respinto alla Camera¹⁰⁶⁵.

Negli interventi di una ventina di rappresentanti si rimprovera al conciliatore di avere introdotto parti del testo del Senato. Il governo chiede al presidente della Camera Rodrigo Lara di sospendere il dibattito e di spostare il voto ad altra data. A questo punto, si tratta di convincere il Senato a revocare l'atto approvato per votare un nuovo testo. Il senatore Roy Barreras pur di salvare il progetto di riforma accetta, quando emerge un altro problema. Carlos Fernando Galán di Cambio Radical di fronte alla richiesta di revocare l'approvazione del primo testo, esprime riserve e dubbi sull'ammissibilità del procedimento¹⁰⁶⁶. È probabile che anche in questo caso il reale intento di Galán fosse quello di impedire l'approvazione della riforma costituzionale. Nonostante la contrarietà di alcuni senatori, si insiste per procedere a una nuova votazione. La plenaria revoca con una maggioranza risicata il primo testo di riforma ma non approva la nuova versione, che nel frattempo è

¹⁰⁶⁴ Cristo, J. F. e Rivera, G., *Disparos a la paz. La historia desconocida de la implementación del acuerdo*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pagg. 180-181.

¹⁰⁶⁵ Cámara de Representantes, Aplazada votación de la conciliación para la creación de las 16 Circunscripciones de Paz, 15 noviembre 2017, in <https://www.camara.gov.co/aplazada-votacion-de-la-conciliacion-para-la-creacion-de-las-16-circunscripciones-de-paz>, consultato il 13 settembre 2021.

¹⁰⁶⁶ “Las curules de paz sí fueron aprobadas: Santos”, in *El Tiempo*, 30 noviembre 2017, <https://www.eltiempo.com/politica/proceso-de-paz/gobierno-se-juega-ultima-carta-por-curules-de-paz-157288>, consultato il 13 settembre 2021.

ratificata alla Camera con 90 voti a favore e 33 contrari¹⁰⁶⁷. A pochi giorni dalla scadenza del *fast track*, il risultato al Senato è tutt'altro che scontato.

Il 30 novembre 2017, ultimo giorno del *fast track*, il Senato con 50 voti a favore e 7 contrari respinge la riforma sulle circoscrizioni per la pace che è archiviata per il mancato raggiungimento della maggioranza assoluta prevista dalla Costituzione. I senatori del Centro Democrático dai loro scranni esultano e “*golpearon algunas curules en señal de satisfacción porque consideraron que al Gobierno se le había hundido el proyecto*”¹⁰⁶⁸.

Quello stesso pomeriggio, il ministro dell'Interno Guillermo Rivera scrive al presidente del Senato, il conservatore Efraín Cepeda, sollecitandolo a “*remitir el proyecto aprobado para la promulgación correspondiente*” e a revocare l'annuncio di archiviazione della riforma per un errore nell'applicazione del regolamento sul *quorum*, che al momento del voto è alterato o meglio ridotto. Solo 99 dei 102 senatori, infatti, occupano i loro seggi, perché tre si trovano in carcere e quindi non sostituibili (*silla vacía*)¹⁰⁶⁹. I cinquanta voti ottenuti sarebbero quindi sufficienti ad approvare il progetto di legge. Il 6 dicembre dopo aver sottoposto il caso a un attento “*estudio jurídico*”, il presidente del Senato respinge l'istanza del governo e conferma l'archiviazione della riforma.

Mentre nel paese si accende il dibattito politico, con Germán Vargas Lleras e il Centro Democrático che lanciano dure critiche al governo e lo accusano di voler favorire le FARC, il ministro dell'Interno e Roy Barreras iniziano una lunga battaglia giuridica.

Il 18 dicembre 2017 il Tribunale Amministrativo di Cundimarca emette una sentenza che ordina al presidente del Senato di inviare il progetto di riforma al presidente Santos per la promulgazione¹⁰⁷⁰, decisione che è impugnata dal Senato. Stando così le cose, è impossibile che a marzo 2018 i colombiani delle regioni più colpite dalla guerra possano eleggere i loro rappresentanti alla Camera.

Il governo attende il pronunciamento del Consiglio di Stato, con la speranza che confermi la sentenza del Tribunale di Cundinamarca e quindi l'invio del progetto alla presidenza per la sua pubblicazione e conseguente entrata in vigore. La possibilità che le vittime abbiano una rappresentanza politica è ora nelle mani della giustizia. Il 15 febbraio 2018, il Consiglio di Stato revoca la decisione del Tribunale regionale¹⁰⁷¹.

Purtroppo aver rimandato l'approvazione di questa cruciale iniziativa alla fine del *fast track* per l'opportunismo e gli interessi politici di chi crede che rallentando l'attuazione degli accordi di pace

¹⁰⁶⁷ Cámara de Representantes, *Aprobada conciliación de Circunscripciones de Paz*, 29 noviembre 2017, in <https://www.camara.gov.co/aprobada-conciliacion-de-circunscripciones-de-paz>, consultato il 13 settembre 2021.

¹⁰⁶⁸ “Las curules de paz sí fueron aprobadas: Santos”, in *El Tiempo*, 30 noviembre 2017, <https://www.eltiempo.com/politica/proceso-de-paz/gobierno-se-juega-ultima-carta-por-curules-de-paz-157288>, consultato il 13 settembre 2021.

¹⁰⁶⁹ L'articolo 134 della Costituzione stabilisce infatti che “*para efectos de la conformación del quórum se tendrá como número de miembros la totalidad de los integrantes de la corporación con excepción de aquellas curules que no puedan ser reemplazadas*”.

¹⁰⁷⁰ “Tribunal Administrativo de Cundinamarca revive las 16 curules de paz”, in *El Heraldo*, 18 diciembre 2017, <https://www.elheraldo.co/colombia/tribunal-administrativo-de-cundinamarca-revive-las-16-curules-de-paz-437676>, consultato il 14 settembre 2021.

¹⁰⁷¹ Consejo de Estado, Sala de lo contencioso administrativo, Sección Quinta, Consejero Ponente: Carlos Enrique Moreno Rubio, Radicalización número: 25000-23-41-000-2017-01993-01 Actor: Guillermo Riviera Flórez [ministro dell'Interno] y otro Asunto: Acción de Cumplimiento - Segunda Instancia, 15 febrero 2018, in https://issuu.com/armandonoticias/docs/fallo_acci_n_de_cumplimiento_2017-, consultato il 14 settembre 2021.

si possano guadagnare voti, impedisce alle vittime e alle popolazioni più emarginate di esprimere per la prima volta una rappresentanza politica.

I risultati delle elezioni dell'11 marzo 2018 dimostrano come l'opposizione si sia rifugiata in argomenti fallaci per negare alle vittime la possibilità di eleggere propri rappresentanti. Nelle sedici circoscrizioni della pace, le liste delle FARC guadagnano al Senato poco più di quindicimila voti¹⁰⁷². È evidente che lo scontro politico su questo progetto è finalizzato a colpire a morte gli accordi di pace. È chiaro che in questo momento nessun progetto di legge potrà essere approvato da un governo agonizzante che ha perso la maggioranza e lascia l'implementazione nelle mani del prossimo governo. La Colombia perde un'opportunità storica a causa dell'opportunismo politico di pochi e la meschinità della maggioranza dei congressisti, che considerano sconveniente aprire le porte della democrazia a più di due milioni di colombiani che abitano in territori dimenticati e violenti del paese.

7.13 Il lungo dibattito al Congresso sulla JEP

Tra le iniziative legislative più importanti che impegnano il governo nel secondo semestre del 2017 c'è la Ley Estatutaria che disciplina la Jurisdicción Especial para la Paz (JEP), colonna portante del sistema di giustizia transizionale.

In questo momento le relazioni tra governo e Congresso non sono delle migliori. Le FARC temono che durante il dibattito parlamentare s'introducano modifiche sostanziali al progetto di legge originario. L'apprensione della guerriglia non è ingiustificata. Il governo non può più contare su una solida maggioranza al Congresso, dove dopo la vittoria del "No" è cresciuta la tendenza a intralciare l'implementazione degli accordi o a modificarli nella sostanza, anche se il presidente Santos spera che l'opposizione possa responsabilmente decidere di cambiare approccio, nei confronti di un accordo che ha disarmato migliaia di guerriglieri e ridotto sensibilmente la violenza in gran parte del territorio nazionale.

Nel mese di aprile 2017, il Congresso approva la riforma costituzionale che introduce nella Costituzione ventisei articoli transitori, in base ai quali si creano la Comisión de la Verdad, l'Unidad de Búsqueda e la JEP e si definiscono i rispettivi ambiti di competenza e i principi generali di funzionamento. Essendo la JEP un'istituzione che amministra la giustizia di transizione il suo funzionamento deve essere definito in un'apposita legge statutaria da approvare con la maggioranza assoluta dei membri del Congresso, dove il clima come abbiamo già detto non è dei migliori.

Già mesi prima durante la discussione della riforma costituzionale alcuni senatori appartenenti a Cambio Radical si dichiarano contrari ad alcuni aspetti centrali del sistema di giustizia transizionale¹⁰⁷³. A peggiorare il clima politico è la pubblicazione della lista di beni per riparare le vittime che le FARC consegnano al governo tramite la missione delle Nazioni Unite¹⁰⁷⁴. La procura valuta come irrilevanti la gran parte delle informazioni contenute nei centotrentacinque fogli, in cui

¹⁰⁷² “¿Circunscripciones de paz para las Farc? Otra de las grandes mentiras”, in *El Tiempo*, 30 marzo 2018, <https://www.eltiempo.com/politica/proceso-de-paz/analisis-al-hundimiento-de-las-circunscripciones-de-paz-tras-las-elecciones-de-congreso-199706>, consultato il 13 settembre 2021.

¹⁰⁷³ Cristo, J. F. e Rivera, G., *Disparos a la paz. La historia desconocida de la implementación del acuerdo*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pag. 140.

¹⁰⁷⁴ Cfr. Secretariado de Estado Mayor Central de las FARC-EP, *Segunda y definitiva entrega de información del listado de bienes y valores de Economía de Guerra de las FARC-EP*, 15 agosto 2017, in <https://static.iris.net.co/semana/upload/documents/15.08.2017-carta-para-incluir-bienes-fiscalia--esr-1.pdf>, consultato il 4 agosto 2021.

le FARC inseriscono anche oggetti di uso domestico, come scope e spremiagrumi. Il procuratore generale Néstor Humberto Martínez in una lettera indirizzata al ministro dell'Interno Guillermo Rivera richiama l'attenzione non solo sull'inserimento nella lista di utensili privi di valore che non potranno essere utilizzati per riparare le vittime, ma sulla presentazione di elementi che *“no corresponden realmente a activos”*. Per esempio, in uno dei capitoli più controversi dell'inventario, si parla di *“bienes por concepto de inversión social”*, che corrispondono a visite mediche e interventi chirurgici per un totale di venti milioni di pesos. *“El documento entregado se caracteriza por la indeterminación de los activos relacionados, lo cual debería ser enmendado a la brevedad”*, afferma il procuratore, che esorta il governo a definire velocemente un ente incaricato di amministrare i beni inventariati¹⁰⁷⁵.

Mentre si sta preparando il dibattito della legge statutaria in plenaria, la Corte Costituzionale si pronuncia sulla costituzionalità della riforma costituzionale che crea la JEP e, tra le altre cose, segnala che in materia di partecipazione politica è la stessa JEP a dover valutare caso per caso la compatibilità o l'incompatibilità della partecipazione politica degli ex combattenti e il compimento della pena, uno dei punti più controversi sollevati da Cambio Radical durante il dibattito del progetto di legge nelle Commissioni¹⁰⁷⁶.

In un contesto polarizzato dalla campagna presidenziale del 2018, l'opposizione alla JEP si fa più intensa. Al Congresso, Cambio Radical ha virato a destra e preso le distanze dall'accordo di pace in vista delle elezioni presidenziali, i conservatori si avvicinano sempre di più a Uribe e alcuni congressisti della U cominciano a prendere le distanze dal governo¹⁰⁷⁷.

Il 27 settembre 2017 inizia in plenaria il dibattito sul progetto di legge.

Durante il dibattito, i senatori di Cambio Radical criticano il sistema di giustizia transizionale e dichiarano di non votare il progetto di legge che regola la giurisdizione per la pace sostenendo *“que esta iniciativa premia de manera significativa y desequilibrada a los miembros de los desmovilizados de las Farc”*¹⁰⁷⁸. Il partito politico guidato da Germán Vargas Lleras contesta la scelta dei magistrati della JEP¹⁰⁷⁹, molti dei quali, secondo Cambio Radical, hanno lavorato in organizzazioni di difesa dei diritti umani e sono portatori di *“una clara tendencia política que, de entrada no genera ninguna clase de garantías para la sociedad civil”*¹⁰⁸⁰. La posizione di Cambio Radical è il risultato della devastante campagna del Centro Democrático contro gli accordi, che ha

¹⁰⁷⁵ “Escobas, botas y exprimidores de naranja, en listado de bienes de Farc”, in *El Tiempo*, 24 agosto 2017, <https://www.eltiempo.com/justicia/investigacion/cuestionamientos-del-fiscal-a-inventario-de-bienes-de-farc-122814>, consultato il 4 agosto 2021.

¹⁰⁷⁶ Corte Constitucional de Colombia, Sentencia C-674/17 (14 novembre), in <https://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/2017/C-674-17.htm>, consultato il 4 agosto 2021.

¹⁰⁷⁷ Cristo, J. F. e Rivera, G., *Disparos a la paz. La historia desconocida de la implementación del acuerdo*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pag. 141.

¹⁰⁷⁸ “Cambio Radical no votará el proyecto que fija reglas de la JEP”, in *El Tiempo*, 28 settembre 2017, <https://www.eltiempo.com/politica/partidos-politicos/cambio-radical-no-votara-el-proyecto-que-fija-reglas-de-jurisdiccion-especial-para-la-paz-135472>, consultato il 4 agosto 2021.

¹⁰⁷⁹ Il Comité de Ecogencia composto da cinque esperti ha da poco divulgato la lista dei cinquantuno magistrati titolari e supplenti della JEP, scelti in una lista di più di duemilacinquecento candidati, incaricati di amministrare la giustizia speciale e di giudicare i responsabili delle atrocità commesse in più di cinquant'anni di guerra. “Listos los magistrados: ¿Qué viene para la JEP?”, in *El Espectador*, 27 settembre 2017, <https://www.elespectador.com/colombia-20/jep-y-desaparecidos/listos-los-magistrados-que-viene-para-la-jep-articulo/>, consultato il 4 agosto 2021.

¹⁰⁸⁰ “Cambio Radical no votará el proyecto que fija reglas de la JEP”, in *El Tiempo*, 28 settembre 2017, <https://www.eltiempo.com/politica/partidos-politicos/cambio-radical-no-votara-el-proyecto-que-fija-reglas-de-jurisdiccion-especial-para-la-paz-135472>, consultato il 4 agosto 2021.

diffuso in un'importante segmento della società colombiana l'idea che in realtà attraverso la sua implementazione si stia consegnando il paese alle FARC, per instaurare un modello economico *castro-chavista*.

Il 2 ottobre 2017, Jorge Enrique Vélez direttore nazionale di Cambio Radical in un comunicato all'opinione pubblica riferisce che il partito non voterà a favore del progetto di legge statutaria della JEP¹⁰⁸¹, che in 162 articoli ne definisce principi, criteri interpretativi, competenze e funzioni.

Il governo, attraverso le parole del ministro dell'Interno Guillermo Rivera, considera la decisione di Cambio Radical incoerente e senza motivazioni politiche: “[Cambio Radical] votó por la referendación del acuerdo de paz, y en ese acuerdo ya estaba el compromiso de crear la Jurisdicción Especial para la Paz con al características que conocemos, y votó la reforma constitucional que creó la Jurisdicción Especial para la Paz. [...] No tienen, pus, un solo argumento en materia de contenidos del proyecto de ley que justifique su oposición a este. Por eso creo que la razón es de tipo político. [...] Me da la impresión de que quieren mostrarse ante la opinión pública como distanciados del proceso de paz y me parece, con todo respeto, que es un error porque la opinión pública sabe que ellos acompañaron la campaña del Sí en el plebiscito, votaron la referendación de los acuerdos en el Congreso, votar afirmativamente la reforma constitucional que creó la Jurisdicción Especial para la paz¹⁰⁸²”.

Il 27 novembre 2017 dopo due mesi d'intense discussioni, ormai a pochi giorni dalla scadenza definitiva del *fast track*, il progetto di legge sulla JEP è approvato e inviato alla Corte Costituzionale per il vaglio di costituzionalità. Il ministro dell'Interno si dichiara soddisfatto perché questo “*es el proyecto más importante de la agenda legislativa para la paz*”. La legge salva la partecipazione politica delle FARC, introduce il passaggio alla giustizia ordinaria dei delitti sessuali e contro i minori, inserisce i criteri d'incompatibilità per essere eletti magistrati della JEP, esclude dai benefici della giustizia speciale chi tra le FARC abbia commesso nuovi crimini o si unisca alla dissidenza e specifica che per beneficiare della giustizia speciale è necessario dire la verità e riparare le vittime¹⁰⁸³.

Il 15 agosto 2018 la Corte Costituzionale si pronuncia sulla legge ma non pubblica la sentenza fino al 19 dicembre 2018. In termini generali la sentenza C-080 riconosce la costituzionalità della legge, ad eccezione di alcune disposizioni. Il meno soddisfatto del pronunciamento è il procuratore generale Néstor Humberto Martínez che vede rimodulate o dichiarate incostituzionali buona parte delle modifiche che ha suggerito durante la discussione del progetto di legge al Congresso. Il compito di sanzionare la legge spetta al presidente Iván Duque, che invece rivela l'intenzione di voler evitare o almeno ritardare l'entrata in vigore della legge.

7.14 Il caso Jesús Santich

Un altro avvenimento che contribuisce a inasprire il dibattito politico intorno alla JEP è la cattura ai fini dell'extradizione dell'ex comandante ed ex negoziatore delle FARC Jesús Santrich.

¹⁰⁸¹ Cambio Radical, “Comunicado a la opinión pública”, 2 octubre 2017, in <http://www.partidocambioradical.org/wp-content/uploads/2018/09/CR12.pdf>, consultato il 4 agosto 2021.

¹⁰⁸² ““Cambio Radical es incoherente”: Ministro del Interior”, in *El Tiempo*, 7 octubre 2017, <https://www.eltiempo.com/politica/gobierno/entrevista-de-yamit-amat-a-guillermo-rivera-sobre-oposicion-de-cambio-radical-138852>, consultato il 4 agosto 2021.

¹⁰⁸³ Cfr. Conozca la ley estatutaria de la JEP, 30 noviembre 2017, in <https://www.ambitojuridico.com/noticias/congreso/constitucional-y-derechos-humanos/conozca-la-ley-estatutaria-de-la-jep>, consultato il 4 agosto 2021.

Il 9 aprile 2018 Seuxis Paucias Hernández Solarte *alias* Jesús Santrich è arrestato dalla procura colombiana con un ordine di cattura internazionale proveniente dagli Stati Uniti, che ne chiede l'extradizione per aver trasportato cocaina negli Stati Uniti. L'ex comandante del Bloque Caribe fa parte della direzione nazionale del partito FARC, è uno dei delegati del CSIVI ed è tra i dieci ex guerriglieri a occupare uno dei dieci seggi del Congresso garantiti dall'accordo finale.

Il suo arresto arriva in un momento critico dell'implementazione degli accordi. Sono da poco terminate le elezioni legislative, il paese si appresta ad affrontare l'elezione di un nuovo presidente della Repubblica e la sfiducia è il sentimento prevalente tra gli ex guerriglieri, delusi delle mancate promesse di Santos sulla sicurezza e i ritardi nel processo di reintegrazione socio-economica, un'inefficienza evidenziata anche dalle Nazioni Unite. L'extradizione di Santrich rischia di compromettere ulteriormente la situazione.

In base all'accordo, l'ex leader guerrigliero non dovrebbe essere assoggettato alla giustizia ordinaria ma a quella speciale, che prevede la non imputazione dei guerriglieri dichiarati colpevoli di reati minori avvenuti prima della firma degli accordi e, soprattutto, la non estradizione negli Stati Uniti per i reati commessi prima del 1° dicembre 2016. Il 15 maggio 2018 la JEP ordina la scarcerazione di Santrich e ne congela l'extradizione perché, sostiene, di non avere prove sufficienti per incriminarlo del reato che la giustizia degli Stati Uniti gli contesta.

La decisione della JEP causa un'autentica crisi politica e le dimissioni irrevocabili del procuratore generale Néstor Humberto Martínez, cui fanno seguito quelle della sua vice María Paulina Rivero e della ministra della Giustizia Gloria María Borrero. Per gli oppositori del processo di pace il caso Santrich è un nuovo pretesto per criticare gli accordi di pace, in cui si è negoziata l'impunità dei guerriglieri. Per le FARC, Santrich è invece vittima di una trappola architettata dal dipartimento di Stato americano e dal procuratore generale per boicottare gli accordi. L'ex presidente e ora senatore Álvaro Uribe prende la palla al balzo e chiede la convocazione di un'assemblea nazionale costituente per apportare modifiche sostanziali all'accordo di pace e alla JEP. Su Twitter pubblica un messaggio inequivocabile: “*La sentencia de la JEP demuestra que en La Habana pactaron un cogobierno con el narcotráfico*”¹⁰⁸⁴.

Il candidato presidenziale del Centro Democrático Iván Duque chiede l'extradizione di Santrich, se si dimostra che abbia commesso reati legati al narcotraffico dopo la firma dell'accordo. Dal suo punto di vista deve essere la giustizia ordinaria a risolvere la situazione giuridica di Santrich¹⁰⁸⁵.

Il 17 maggio 2018 due giorni dopo la scarcerazione, la procura si appella alla sentenza della JEP, sostenendo che l'autorità competente a decidere dell'extradizione è la Corte Suprema di Giustizia e arresta nuovamente Santrich con l'accusa di narcotraffico, dichiarando di avere nuove prove a suo carico. Il 29 maggio 2018, la Corte Suprema di Giustizia dichiara legittima l'impugnazione presentata dagli avvocati difensori dell'ex capo guerrigliero e ne dispone una nuova e immediata scarcerazione, giacché secondo i magistrati Santrich beneficia dei diritti di *aforado constitucional*, ovvero di quella sorta di immunità concessa ai congressisti, nonostante l'ex leader guerrigliero non si sia ancora

¹⁰⁸⁴ “Uribismo arremete contra la JEP tras decisión que favorece a Santrich”, in *El Tiempo*, 15 mayo 2019, <https://www.eltiempo.com/politica/partidos-politicos/reacciones-politicas-por-decision-de-la-jep-en-extradicion-de-santrich-361988>, consultato il 16 settembre 2021.

¹⁰⁸⁵ “Duque advierte que extraditará a ‘Jesús Santrich’ si delinquirá tras acuerdo de paz”, in *RCN Radio*, 29 mayo 2018, <https://www.rcnradio.com/politica/duque-advierte-que-extraditara-jesus-santrich-si-delinquiere-tras-acuerdo-de-paz>, consultato il 16 settembre 2021.

insediato¹⁰⁸⁶. Questo non significa che Santrich sia considerato innocente, ma che il caso sarà preso in carico dalla Corte Suprema che accetta il ricorso presentato dalla procura generale e ora ne dispone la scarcerazione¹⁰⁸⁷. Dopo una lunga battaglia legale, Santrich ritorna.

La vicenda politica di Jesús Santrich non finisce qui. Una volta preso possesso del suo seggio alla Camera, l'ex leader guerrigliero sparisce nel nulla. Dal 30 giugno 2019 non si sa più nulla di lui, e c'è di più, il 9 luglio diserta la convocazione dalla Corte Suprema perdendo tutti i benefici speciali previsti dall'accordo di pace. La sua scomparsa desta sconcerto in Colombia, ma è soprattutto l'opposizione a non perdere l'occasione per evidenziare come Santrich abbia approfittato dei benefici concessi dall'accordo di pace per *fugarse de la justicia*.

La pace riceve un altro duro colpo. È ingiusto che le scelte di un ex guerrigliero mettano a rischio la pace e l'impegno di più di undicimila ex combattenti, tuttavia il caso Santrich diventa motivo di scontro tra chi vuole riformare l'accordo e chi invece vuole implementarlo così com'è. I detrattori vogliono che il leader guerrigliero sia arrestato e processato, sostengono che questo episodio è un'ulteriore dimostrazione delle enormi lacune dell'accordo di pace e in particolare della giustizia transizionale. Anche se è sbagliato definire una situazione generale sulla base di un unico caso, la sparizione di Santrich gli dà comunque ragione. D'ora in poi, ogni volta che si vorrà mettere in discussione l'accordo di pace e chiederne modifiche, si ripresenterà nel dibattito il nome di Jesús Santrich come *“el mejor ejemplo de lo que no debe ser”*¹⁰⁸⁸.

Il senatore delle FARC Carlos Antonio Lozada riconosce che *“Santrich le ha dado argumentos a los detractores de la paz y ha facilitado los ataques de quienes se oponen al proceso. [...] Y esta última decisión que tomó termina entregándoles más munición y más herramientas. Pero lo que él haga o deje de hacer no va a acabar con la paz. [...] La situación del partido actualmente es compleja por donde se le mire. La situación de seguridad de nuestros miembros y la cantidad de asesinatos es un tema gravísimo. Estamos preparados para recibir todo tipo de ataques políticos desde la derecha. Pero ahora, [...] con el episodio Santrich, nos encontramos con que en la izquierda y en el centro también nos quieren aislar. Eso en parte se ha debido a narrativas de los detractores de la paz, pero también, hay que reconocerlo, a algunos errores de compañeros que fueron parte de las Farc que han sido munición para esas críticas”*¹⁰⁸⁹.

Santrich riappare il 29 agosto 2019 insieme a Iván Márquez e a el Paisa in un video pubblicato su *youtube* in cui annunciano il ritorno alla lotta armata e l'inizio di una *“segunda Marquetalia”*. È la risposta delle “nuove” FARC *“a la traición del Estado al acuerdo de paz de La Habana”*, contro una *“oligarquía excluyente y corrupta, mafiosa y violenta que cree que puede seguir atrancando la puerta*

¹⁰⁸⁶ L'11 giugno 2019 Jesús Santrich, già indagato per narcotraffico, prende possesso del suo seggio alla Camera dei Rappresentanti. Secondo il presidente Duque l'insediamento di Santrich delegittima il Congresso e le istituzioni colombiane. ““Jesús Santrich” se posesionó como congresista”, in *WRadio*, 11 junio 2019, <https://www.wradio.com.co/noticias/actualidad/jesus-santrich-se-posesiono-como-congresista/20190611/nota/3913475.aspx>, consultato il 16 settembre 2021.

¹⁰⁸⁷ Corte Suprema de Justicia, *Comunicado 03/19 Sala Penal. Corte Suprema dispone libertad de “Jesús Santrich”*, 29 mayo 2019, in <https://cortesuprema.gov.co/corte/index.php/2019/05/29/comunicado-03-19-sala-penal-corte-suprema-dispone-libertad-de-jesus-santrich/>, consultato il 16 settembre 2021.

¹⁰⁸⁸ “10 puntos para entender la encrucijada de Santrich (y sus consecuencias)”, in *Semana*, 2 julio 2019, <https://www.semana.com/nacion/articulo/jesus-santrich-renuncia-al-esquema-de-seguridad/621690/>, consultato il 16 settembre 2021.

¹⁰⁸⁹ ““No tiene justificación que Santrich se hubiera ido así”: Lozada”, in *Semana*, 6 julio 2019, <https://www.semana.com/nacion/articulo/carlos-antonio-lozada-no-tiene-justificacion-que-santrich-se-hubiera-ido-asi/622243/>, consultato il 16 settembre 2021.

del futuro de un país”. “Cuando firmamos los acuerdos de La Habana”, dice Márquez, “lo hicimos con la convicción que era posible cambiar la vida de los humildes y los desposeídos, pero el Estado no ha cumplido ni con la más importante de las obligaciones que es garantizar la vida de sus ciudadanos y particularmente evitar el asasinato por razones políticas. Todo esto: la trampa, la traición y la perfidia, la modificación unilateral del texto del acuerdo, el incumplimiento de los compromisos por parte del Estado, los montajes judiciales vencidos y la inseguridad jurídica nos obligaron a regresar al monte. Nunca fuimos vencidos ni derrotados ideológicamente, por eso la lucha continúa, la historia registrará en sus páginas que fuimos obligados a retomar las armas¹⁰⁹⁰”.

Rodrigo Londoño, leader del partito politico FARC, critica la lentezza con cui il governo implementa gli accordi, denuncia le difficoltà e i pericoli che gli ex combattenti affrontano ogni giorno, nonostante ciò prende le distanze dalla dissidenza sostenendo che *“no es hora de vacilaciones. La guerra no puede ser el destino de este país. Seguiremos aquí, dispuestos a darlo todo por la paz y la justicia social¹⁰⁹¹”*.

Il 17 maggio 2021, nel corso di un’imboscata dell’esercito colombiano in territorio venezuelano, Santrich muore ammazzato. Lo annunciano le “nuove” FARC in un comunicato stampa datato 18 maggio¹⁰⁹². Un brutto colpo per la dissidenza che chiede al popolo colombiano di *“no aflojar en su justa lucha y a lanzarse con todas sus fuerzas a derrotar a este maldito régimen [...] hasta tener un nuevo gobierno del pueblo y para el pueblo, más humano, que piense en la dignidad de la gente y non solo en acrecentar los privilegios de las oligarquías, un gobierno sin corruptos ni ladrones del Estado, como lo quería el comandante caído en la lucha¹⁰⁹³”*.

La morte di Santrich avviene cinque giorni dopo che la Corte Suprema di Giustizia ha accolto la sua richiesta di estradizione presentata dal governo degli Stati Uniti per reati legati al traffico di stupefacenti¹⁰⁹⁴.

7.15 L’elezione di Iván Duque alla presidenza

La vittoria del “No” al plebiscito non indebolisce solo il processo di pace ma anche la coalizione politica che lo sostiene. La polarizzazione politica intorno agli accordi e l’incertezza sulla loro implementazione sono un eccellente strumento per Álvaro Uribe e il Centro Democrático che gli consente di raggiungere importanti traguardi elettorali.

Nelle elezioni legislative dell’11 marzo 2018, è la destra uribista, l’ala più critica verso l’accordo di pace con le FARC, a imporsi come principale forza politica. Al Senato il Centro Democrático ottiene quasi 17 per cento dei voti, seguono in ordine: Cambio Radical, il partito Conservatore, il partito Liberale e il partito de la U del presidente Santos. Il grande sconfitto è il partito FARC che ottiene

¹⁰⁹⁰ “Iván Márquez El Paisa y Jesús Santrich video completo”, in *Youtube*, 29 agosto 2019, https://www.youtube.com/watch?v=GPZgtBnXr_g, consultato il 14 settembre 2021.

¹⁰⁹¹ “El partido FARC se desmarca del regreso de Iván Márquez a la lucha armada en Colombia”, in *BBC News-Mundo*, 29 agosto 2019, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-49509913>, consultato il 14 settembre 2021.

¹⁰⁹² “Las disidencias de las FARC confirman la muerte de ‘Jesús Santrich’”, in *La Opinión*, 18 mayo 2021, <https://www.laopinion.com.co/colombia/las-disidencias-de-las-farc-confirman-la-muerte-de-jesus-santrich>, consultato il 14 settembre 2021.

¹⁰⁹³ “Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia. Ejército del Pueblo. Desde Marquetalia. La lucha sigue, Comandante Jesús Santrich”, in *La Opinión*, 18 mayo 2021, <https://www.laopinion.com.co/colombia/las-disidencias-de-las-farc-confirman-la-muerte-de-jesus-santrich>, consultato il 14 settembre 2021.

¹⁰⁹⁴ Corte Suprema de Justicia, “Corte emite concepto favorable para la extradición de Seuxis Paucias Hernández”, 13 mayo 2021, <https://cortesuprema.gov.co/corte/index.php/2021/05/13/corte-emite-concepto-favorable-para-la-extradicion-de-seuxis-paucias-hernandez/>, consultato il 14 settembre 2021.

solamente lo 0,34 per cento. Alla Camera il partito Liberale è in vantaggio di meno di un punto sul partito della U, mentre il partito FARC si ferma allo 0,21 per cento dei voti¹⁰⁹⁵. Per quanto lo scenario resti invariato, con i partiti tradizionali che insieme al partito del presidente Santos controllano il 45 per cento del parlamento, il risultato sembra lacerare lo storico bipolarismo liberal-conservatore che ha governato il paese per cinquant'anni. Un riassetto partitico in vista delle presidenziali.

Con il tradizionale sistema bipartitico ormai alle spalle e la frammentazione dei partiti, dalle elezioni presidenziali del 2010 nessun partito è riuscito a conquistare da solo la presidenza. Nelle due elezioni precedenti Juan Manuel Santos per vincere al secondo turno ha dovuto unirsi prima al partito Conservatore e Cambio Radical, un'alleanza rivelatasi insufficiente nelle elezioni nel 2014, quando il candidato del partito della U è stato eletto grazie all'appoggio dei partiti di sinistra.

A partire da questa realtà politica, Álvaro Uribe lancia per le elezioni presidenziali del 2018 l'idea di una coalizione politica di destra, incentrata sull'opposizione al processo di pace, che coinvolga i settori che hanno appoggiato il "No" al plebiscito per la pace.

L'11 marzo 2018 in concomitanza con le elezioni del Congresso, a sfidarsi nelle primarie di coalizione e dell'alleanza Uribe - Pastrana¹⁰⁹⁶ sono il candidato uribista Iván Duque¹⁰⁹⁷, Marta Lucía Ramírez, candidata dell'ex presidente Pastrana e l'ex procuratore Alejandro Ordóñez.

Uribe, leader indiscusso della destra contraria agli accordi di pace elegge il suo candidato con più di quattro milioni di voti, pari al 65,89 per cento delle preferenze, davanti all'ex ministra Marta Lucía Ramírez che Duque vorrà come vice-presidente, e all'ex procuratore¹⁰⁹⁸.

Duque, candidato della coalizione di centro-destra Gran Consulta de Colombia¹⁰⁹⁹, rassicura gli elettori che sarà lui a governare e non l'ex presidente Uribe¹¹⁰⁰, cerca di dimostrarsi conciliante, come

¹⁰⁹⁵ Congreso de la República, Elecciones 2018, *Resultados*, in <https://elecciones.registraduria.gov.co>, consultato il 14 settembre 2021.

¹⁰⁹⁶ I due leader della destra, spesso antagonisti, si uniscono contro un nemico comune: Juan Manuel Santos e i difensori dell'accordo di pace con il motto "*Alianza por la reconstrucción de Colombia*". "Uribe y Pastrana formalizan su alianza para las presidenciales en Colombia", in *El País*, 25 novembre 2017, https://elpais.com/internacional/2017/11/24/colombia/1511560668_740031.html, consultato il 14 settembre 2021.

¹⁰⁹⁷ Il 10 dicembre 2017 il Centro Democrático elegge il suo candidato alla presidenza tra cinque aspiranti: Iván Duque Márquez, Carlos Holmes Trujillo, Rafael Nieto Loaiza, María del Rosario Guerra, Paloma Valencia. Iván Duque con il 29,47 per cento dei voti è il candidato del partito guidato da Uribe. Dopo la sua elezione Duque legge un comunicato in cui dice di aspirare a "*una candidatura para toda Colombia*", dichiara di voler lottare per la famiglia, "*principal núcleo de la sociedad*", perché il paese abbia "*una sociedad con valores y principios*". Ringrazia Uribe che definisce come suo mentore, "*por su liderazgo, orientación y por inspirar*" il partito nel processo di selezione del candidato. Nel suo primo discorso come candidato alla presidenza Duque afferma: "*Hago un llamado a todos los colombianos, tenemos que mirar el futuro. Colombia necesita pasar las páginas de la impunidad para que impere la legalidad, donde la seguridad sea un bien público para todos*". "El uribismo elige al senador Iván Duque como candidato presidencial para 2018", in *Semana*, 10 dicembre 2017, <https://www.semana.com/pais/articulo/candidato-del-centro-democratico-es-ivan-duque-elecciones-2018/253188/>, consultato il 14 settembre 2021.

¹⁰⁹⁸ Misión de Observación Electoral, *Resultados electorales elecciones presidenciales. Primera y segunda vuelta 2018*, Bogotá, novembre 2018, pag. 10, in https://moe.org.co/wp-content/uploads/2018/11/Resultados-Electorales-Elecciones-Presidenciales-2018_Digital.pdf, consultato il 14 settembre 2021.

"Petro y Duque, ganadores de consultas y candidatos presidenciales", in *El Tiempo*, 11 marzo 2018, <https://www.eltiempo.com/elecciones-colombia-2018/presidenciales/petro-y-duque-ganan-consultas-interpartidistas-y-son-candidatos-presidenciales-192642>, consultato il 14 settembre 2021.

¹⁰⁹⁹ La coalizione Gran Consulta de Colombia unisce Centro Democrático, Por una Colombia Honesta y Fuerte e La Patria de Pie.

¹¹⁰⁰ "Yo seré el presidente y Uribe es Senador": Duque. El candidato del uribismo respondió así a un señalamiento de Sergio Fajardo", in *Caracol Radio*, 9 mayo 2018, https://caracol.com.co/radio/2018/05/10/politica/1525919426_506513.html, consultato il 14 settembre 2021.

conferma la scelta dello slogan della sua campagna elettorale “*¡El presidente de todos!*”. Il suo programma politico prevede la modifica degli accordi di pace con le FARC, un riavvicinamento agli Stati Uniti per combattere il crimine organizzato e il narcotraffico, una riforma della giustizia e delle istituzioni politiche, la difesa dei valori tradizionali¹¹⁰¹.

Chi è Iván Duque Márquez? Classe 1976, figlio di un politico antioqueño, già governatore del dipartimento di Antioquia e ministro del governo del presidente Betancur, è un giovane avvocato con un breve percorso politico e nessuna esperienza di governo, che si autodefinisce “*serio, conservador, familiar, comprometido, trabajador, amigable, curioso y recursivo*”¹¹⁰².

La sua ascesa politica è sorprendente. Prima di essere eletto nel 2014 senatore nelle liste del Centro Democrático¹¹⁰³, Duque trascorre alcuni anni negli Stati Uniti dove prosegue gli studi in economia e fa esperienza negli organismi internazionali. All’inizio del 2002 durante la presidenza Pastrana è per un breve periodo consigliere del ministero dell’Economia guidato da Juan Manuel Santos¹¹⁰⁴. Pur non essendo uno dei candidati di punta del Centro Democrático, nel 2014 è eletto senatore, ma resta quasi invisibile fino al 2016 quando dirige per conto di Uribe la campagna plebiscitaria per il “No”. Dopo quattro anni al Senato, Duque si lancia verso la presidenza della Colombia con l’unica credenziale di essere il candidato di Uribe, che anche in quest’occasione dimostra la sua straordinaria capacità di mobilitazione. “*Gracias, presidente Uribe*”¹¹⁰⁵, dice Iván Duque nel suo primo discorso come presidente eletto. È lui l’artefice del suo trionfo, per questo molti osservatori pensano che non sarà facile per il nuovo presidente liberarsi della potente influenza di Uribe, qualcuno assicura che “*será un “títere*”¹¹⁰⁶ del patricarca del uribismo”¹¹⁰⁷.

A sfidare Iván Duque nelle presidenziali del 2018 c’è Humberto de la Calle, candidato del partito Liberale, appoggiato dall’ex presidente Gaviria, che prevale nelle primarie sull’altro candidato liberale Juan Fernando Cristo, ex ministro dell’Interno del secondo governo Santos¹¹⁰⁸. La sua campagna elettorale ruota quasi esclusivamente intorno al processo di pace, anche se in diverse occasioni si dichiara favorevole a politiche sociali progressiste e disponibile a continuare le politiche socio-economiche del governo Santos.

¹¹⁰¹ Per conoscere nel dettaglio le proposte per “*construir la Colombia que soñamos*” di Iván Duque consultare il sito <https://www.ivanduke.com/propuestas>.

¹¹⁰² “4 cosas que quizás te sorprende sobre Iván Duque, el presidente electo de Colombia”, in , *BBC News-Mundo*, 18 junio 2018, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-44518063>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹⁰³ Nel 2013 Álvaro Uribe conosce Iván Duque a Washington quando è consigliere del Banco Interamericano de Desarrollo.

¹¹⁰⁴ “4 cosas que quizás te sorprende sobre Iván Duque, el presidente electo de Colombia”, 18 junio 2018, *BBC News-Mundo*, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-44518063>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹⁰⁵ “Elecciones en Colombia: ¿será Iván Duque “un títere de Álvaro Uribe”? La duda que inquieta a muchos sobre su futuro presidente”, in *BBC News-Mundo*, 17 junio 2018, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-44516073>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹⁰⁶ Burattino.

¹¹⁰⁷ “Elecciones en Colombia: ¿será Iván Duque “un títere de Álvaro Uribe”? La duda que inquieta a muchos sobre su futuro presidente”, in *BBC News-Mundo*, 17 junio 2018, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-44516073>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹⁰⁸ De la Calle ottiene 365.658 voti contro i 324.777 di Juan Fernando Cristo. “Humberto de la Calle es el candidato presidencial por los liberales”, in *El Tiempo*, 19 noviembre 2017, <https://www.eltiempo.com/politica/partidos-politicos/resultados-de-la-consulta-liberal-entre-juan-fernando-cristo-y-humberto-de-la-calle-153018>, consultato il 14 settembre 2021.

Coalición Colombia¹¹⁰⁹, la coalizione di centro - sinistra, candida invece Sergio Fajardo, leader del movimento civico Compromiso Ciudadano. Fajardo, matematico e professore universitario, già candidato presidenziale nel 2010, sindaco di Medellín (2004-2007) e governatore del dipartimento di Antioquia (2012-2015), è un politico moderato e indipendente che concentra la sua campagna elettorale su corruzione e clientelismo.

Il candidato del movimento *izquierdista* Colombia Humana è Gustavo Petro, economista, ex guerrigliero dell'M-19, già congressista per quattro legislature e sindaco di Bogotá (2012-2015), che ha vinto le primarie sull'altro candidato di sinistra Carlos Caicedo¹¹¹⁰. Petro concentra la sua campagna elettorale sulla lotta alle disuguaglianze, propone riforme agricole e tributarie, il miglioramento dell'educazione e del sistema sanitario, la protezione dell'ambiente, la rinegoziazione dei trattati di libero commercio. Dal punto di vista dei contenuti, Petro non è molto distante dagli altri leader della sinistra democratica della regione come Lula o Michelle Bachelet.

Petro tenta di unire la sinistra in un'alleanza democratica contro i conservatori¹¹¹¹, proposta che Fajardo rifiuta dichiarandosi estraneo alla polarizzazione che attraversa il paese, diviso tra chi è favorevole all'ingresso in politica delle FARC e chi invece vorrebbe gli ex combattenti dietro le sbarre¹¹¹².

Il quinto candidato alla presidenza è Germán Vargas Lleras, nipote dell'ex presidente Carlos Lleras Restrepo. Già consigliere a Bogotá, senatore per due legislature (1994-2002) nelle fila del partito Liberale, nel 2002 è rieletto al Senato con il Movimiento Colombia Siempre e nel 2003 si unisce a Cambio Radical. Nel 2009 lancia la sua campagna presidenziale ottenendo il terzo posto. Nel 2010 è nominato ministro da Juan Manuel Santos, che nel suo secondo mandato lo nomina vicepresidente. Nel 2018 decide di presentarsi alle elezioni presidenziali come candidato del movimento politico "Mejor Vargas Lleras" e non di Cambio Radical, ormai travolto dagli scandali per corruzione e per i suoi legami con il paramilitarismo, anche se per tutti resta il candidato di Cambio Radical. Nonostante sia distante e spesso critico nei confronti degli accordi di pace, Vargas Lleras si dichiara di disponibile a implementarli.

Il 27 maggio 2018 a imporsi al primo turno con 7.616.857 voti, pari al 39,4 per cento dei voti, è Iván Duque, il candidato uribista¹¹¹³ che supera di gran lunga il candidato della sinistra Gustavo Petro, che si colloca al secondo posto con 4.855.069 voti, pari al 25,1 per cento¹¹¹⁴.

¹¹⁰⁹ Coalición Colombia è un'alleanza tra partiti di centro-sinistra: Alianza Verde, Polo Democrático Alternativo, Compromiso Ciudadano.

¹¹¹⁰ Risultati della consulta Inclusión social por la paz: Gustavo Petro ottiene 2.853.731 voti contro i 515.309 di Carlos Caicedo. Misión de Observación Electoral, Resultados electorales elecciones presidenciales. Primera y segunda vuelta 2018, Bogotá, noviembre 2018, pag. 11, in https://moe.org.co/wp-content/uploads/2018/11/Resultados-Electorales-Elecciones-Presidenciales-2018_Digital.pdf, consultato il 14 settembre 2021. "Petro y Duque, ganadores de consultas y candidatos presidenciales", in *El Tiempo*, 11 marzo 2018, <https://www.eltiempo.com/elecciones-colombia-2018/presidenciales/petro-y-duque-ganan-consultas-interpartidistas-y-son-candidatos-presidenciales-192642>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹¹¹ "Izquierdista Petro plantea alianzas para llegar a la presidencia de Colombia", in *Reuters*, 12 marzo 2018, <https://www.reuters.com/article/colombia-elecciones-idLTAKCN1GO2S9-OUSLD>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹¹² "Izquierdista Petro plantea alianzas para llegar a la presidencia de Colombia", in *Reuters*, 12 marzo 2018, <https://www.reuters.com/article/colombia-elecciones-idLTAKCN1GO2S9-OUSLD>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹¹³ Consejo Nacional Electoral, *Cuadro de resultados del escrutinio elecciones de presidente y vicepresidente*, 27 mayo 2018, in https://elecciones1.registraduria.gov.co/esc_pre_lv_2018/docs_divulgacion, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹¹⁴ Misión de Observación Electoral, *Resultados electorales elecciones presidenciales. Primera y segunda vuelta 2018*, Bogotá, noviembre 2018, pag. 18, in https://moe.org.co/wp-content/uploads/2018/11/Resultados-Electorales-Elecciones-Presidenciales-2018_Digital.pdf, consultato il 14 settembre 2021.

Gli elettori di sinistra votano in maggioranza per Petro, mentre Fajardo collocatosi più al centro, pur ottenendo un risultato significativo si ferma al 23,8 per cento. Nonostante nel maggio 2017 i sondaggi dessero per favorito Germán Vargas Lleras, con l'avanzare della campagna elettorale i consensi diminuiscono e il giorno delle elezioni si ferma al 7,3 per cento, con un distacco di quasi tre milioni di voti da Fajardo, che guadagna il terzo posto. Questo risultato è sorprendente, considerando che nelle ultime elezioni legislative Cambio Radical ha ottenuto un discreto numero di voti e di seggi. Humberto de la Calle ottiene solamente il 2 per cento dei voti validi, sfavorito dalle divisioni interne al partito Liberale e dallo stigma di aver negoziato l'accordo con le FARC.

I risultati confermano che nel XXI secolo in Colombia l'uribismo è la forza politica maggioritaria, grazie a una forte disciplina e coesione interna, capace di mobilitare in maniera efficace l'elettorato. Dal 2002 Uribe e i suoi candidati hanno sempre trionfato al primo turno. Solo Juan Manuel Santos nel 2014 è riuscito a prevalere al secondo turno sul candidato del Centro Democrático, la stessa sfida che ora deve affrontare Gustavo Petro, anche se i sondaggi dicono che la sua elezione è poco probabile.

Il candidato di Colomba Humana è il primo politico di sinistra ad accedere al secondo turno nelle elezioni presidenziali nella storia del paese. Il suo risultato cambia gli equilibri politici della campagna elettorale. Senza un candidato di centro, gli elettori sono costretti a scegliere un presidente di destra o di sinistra che dividerà il paese. Mentre con la fine del conflitto si spera di ridurre le divisioni nella politica colombiana, sembra che si stia verificando il contrario. Al secondo turno la polarizzazione aumenta e rende determinante l'appoggio dei partiti intorno ai loro candidati.

Preoccupati dall'agenda politica progressista di Petro e dalle sue tendenze autoritarie, Iván Duque può contare sul sostegno del partito Conservatore, del Cambio Radical, MIRA, il partito Somosy e il gruppo di cittadini Colombia Justa Libres¹¹¹⁵, mentre Petro non riesce a guadagnare l'appoggio della sinistra. Fajardo del partito Verde dichiara di votare in bianco e il partito Liberale guidato da César Gaviria preferisce appoggiare Duque, il candidato politicamente più distante¹¹¹⁶. Il candidato di Colomba Humana e del Movimiento Alternativo Indígena y Social (MAIS), può quindi contare al secondo turno sull'appoggio di Alianza Verde senza Fajardo e del Polo Democrático Alternativo¹¹¹⁷.

È la crisi venezuelana a giocare un ruolo cruciale in questo contesto. La difficile situazione che sta attraversando il Venezuela dal 2016 con l'ascesa al potere di Nicolás Maduro preoccupa i colombiani. D'altronde, in questi anni Uribe e i suoi sostenitori hanno sempre sostenuto che la Colombia rischiasse una deriva *castro-chavista*. Si parla di Petro come di un uomo autoritario e l'invito di vendere le terre improduttive allo Stato che rivolge ai grandi proprietari è interpretato come

¹¹¹⁵ Misión de Observación Electoral, *Resultados electorales elecciones presidenciales. Primera y segunda vuelta 2018*, Bogotá, novembre 2018, pag. 19, in https://moe.org.co/wp-content/uploads/2018/11/Resultados-Electorales-Elecciones-Presidenciales-2018_Digital.pdf, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹¹⁶ “César Gaviria defiende apoyo liberal a Iván Duque”, in *El Tiempo*, 31 mayo 2018, <https://www.eltiempo.com/politica/partidos-politicos/cesar-gaviria-defiende-apoyo-liberal-a-ivan-duque-225220>, consultato il 14 settembre 2021.

Rispetto alla scelta di Gaviria, suscita un certo sospetto la nomina di Ana Milena Muñoz, moglie dell'ex presidente Gaviria, ambasciatrice in Egitto. “‘Revolcón’ diplomático: se van los santista, llegan los duquistas”, in *Semana*, 4 noviembre 2018, <https://www.semana.com/nacion/articulo/duque-nombra-en-embajadas-a-personas-que-lo-apoyaron-en-campana/589052/>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹¹⁷ Misión de Observación Electoral, *Resultados electorales elecciones presidenciales. Primera y segunda vuelta 2018*, Bogotá, novembre 2018, pag. 19, in https://moe.org.co/wp-content/uploads/2018/11/Resultados-Electorales-Elecciones-Presidenciales-2018_Digital.pdf, consultato il 14 settembre 2021.

l'intenzione, una volta eletto, di procedere all'esproprio delle terre. Non bastano le dichiarazioni di Petro per smentire le false notizie intorno alla campagna elettorale di Colombia Humana¹¹¹⁸.

La contesa elettorale si gioca anche sullo sviluppo degli accordi di pace. Mentre Iván Duque è deciso ad apportare modifiche sostanziali all'accordo di pace se sarà eletto, Petro difende gli accordi e sostiene di voler rispettare e attuare quanto accordato, ma esigerà che la guerriglia faccia la sua parte¹¹¹⁹.

Al ballottaggio del 17 giugno 2018 a vincere le elezioni con il 54,03 per cento dei voti validi è Iván Duque, il candidato della destra, delfino ed erede di Álvaro Uribe, che può contare su un'ampia maggioranza al Congresso. L'*izquierdista* Gustavo Petro si ferma al 41,77 per cento con più di otto milioni di voti¹¹²⁰, il consenso più alto ottenuto dalla sinistra in Colombia, che lo converte nel capo dell'opposizione. In quindici municipi guadagnati da Sergio Fajardo al primo turno s'impone Iván Duque, che vince anche nei dipartimenti che lo già visto prevalere nel primo turno: Cundinamarca, Antioquia, Boyacá e nell'Eje Cafetero. Da segnalare il caso del municipio di Remedios (Antioquia) che al primo turno ha visto prevalere i partiti di sinistra per poi consegnare la vittoria a Iván Duque¹¹²¹. L'annuncio di Sergio Fajardo di votare in bianco genera un significativo aumento delle schede bianche in tutto il paese¹¹²².

Un altro aspetto importante da segnalare di queste elezioni presidenziali è l'alta partecipazione elettorale. Mentre il 27 maggio votano il 54,2 per cento degli elettori, la più alta percentuale mai raggiunta in altre elezioni presidenziali, il 17 giugno raggiunge il 53,9 per cento, la seconda maggiore partecipazione dal ballottaggio del 1998 tra Pastrana e Serpa. Tra il primo e il secondo turno c'è una diminuzione di soli 132.992 votanti, pari allo 0,36 per cento dell'elettorato attivo¹¹²³. I dipartimenti più astensionisti sono i territori periferici come Amazonía, Orinoquía, San Andrés, Chocó e i consolati all'estero¹¹²⁴.

7.16 *Disparos a la paz*: le obiezioni di Duque sulla JEP

La promessa di Iván Duque di modificare l'accordo finale è uno dei pilastri della sua campagna elettorale. I cambiamenti riguardano in particolare la JEP e la partecipazione politica.

¹¹¹⁸ “Así luce el futuro para Gustavo Petro como nuevo jefe de la oposición”, in *France24*, 16 junio 2018, <https://www.france24.com/es/20180618-petro-oposicion-colombia-elecciones-duque>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹¹⁹ “Las posturas sobre paz que diferencian a Duque y Petro”, in *El Tiempo*, 14 junio 2018, <https://www.eltiempo.com/elecciones-colombia-2018/presidenciales/las-posturas-sobre-paz-que-diferencian-a-duque-y-petro-230078>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹²⁰ Misión de Observación Electoral, *Resultados electorales elecciones presidenciales. Primera y segunda vuelta 2018*, Bogotá, noviembre 2018, pag. 18, in https://moe.org.co/wp-content/uploads/2018/11/Resultados-Electorales-Elecciones-Presidenciales-2018_Digital.pdf, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹²¹ Misión de Observación Electoral, *Resultados electorales elecciones presidenciales. Primera y segunda vuelta 2018*, Bogotá, noviembre 2018, pag. 46, in https://moe.org.co/wp-content/uploads/2018/11/Resultados-Electorales-Elecciones-Presidenciales-2018_Digital.pdf, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹²² Misión de Observación Electoral, *Resultados electorales elecciones presidenciales. Primera y segunda vuelta 2018*, Bogotá, noviembre 2018, pag. 47, in https://moe.org.co/wp-content/uploads/2018/11/Resultados-Electorales-Elecciones-Presidenciales-2018_Digital.pdf, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹²³ Misión de Observación Electoral, *Resultados electorales elecciones presidenciales. Primera y segunda vuelta 2018*, Bogotá, noviembre 2018, pag. 48, in https://moe.org.co/wp-content/uploads/2018/11/Resultados-Electorales-Elecciones-Presidenciales-2018_Digital.pdf, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹²⁴ Misión de Observación Electoral, *Resultados electorales elecciones presidenciales. Primera y segunda vuelta 2018*, Bogotá, noviembre 2018, pag. 50, in https://moe.org.co/wp-content/uploads/2018/11/Resultados-Electorales-Elecciones-Presidenciales-2018_Digital.pdf, consultato il 14 settembre 2021.

Dopo sette mesi dall'inizio del suo mandato emerge chiaramente la posizione che il nuovo governo terrà nei confronti dei negoziati con le FARC. Molti temono che dopo il suo insediamento Duque faccia *“trizas la paz”*, come chiede la corrente più radicale del Centro Democrático.

Nei primi due anni l'accordo langue a causa del ritardo nell'attuazione e per effetto del caso Santrich. La dissidenza cresce, i comandanti lamentano la mancanza di sicurezza giuridica, i progetti produttivi non decollano, la violenza torna a crescere. Da questo momento, il Centro Democrático e il governo, da sempre contrari alla soluzione negoziata del conflitto ma non alla pace, cercano di boicottare o comunque ritardare in ogni modo l'entrata in vigore della legge statutaria delle JEP.

Il 10 marzo 2019, Duque in un breve e chiaro discorso alla nazione dichiara di non poter sottoscrivere la legge statutaria sulla JEP approvata dal Congresso nel novembre 2017. Il mandatario contesta sei dei centocinquantanove articoli della legge e annuncia l'invio al Congresso di una riforma costituzionale che modifica l'atto legislativo 01 del 2017, atto fondativo della JEP, per migliorarla¹¹²⁵.

“Queremos que haya paz en nuestra nación. No existe la falsa división entre amigos y enemigos de la paz. Pero queremos una paz que garantice de manera genuina la Verdad, la Justicia, la Reparación y la No Repetición. Una paz que nos una para zanjar de una vez por todas las discusiones que han marcado la historia reciente del país. Una paz que nos una para resolver los justificados temores de un gran número de compatriotas frente a la impunidad [...]. Aquellos que han cumplido sus compromisos y hoy respetan la ley, no tienen nada que temer con nuestras objeciones. El Gobierno continuará con la implementación efectiva y ejecutiva de los compromisos a todas las personas que se encuentran en la reincorporación y en las regiones que han sido afectadas inmisericordemente por la violencia. La administración de Justicia en la Jurisdicción Especial para la Paz (JEP), producto de los Acuerdos, es necesaria en este esfuerzo histórico e insoslayable de asegurar la genuina Verdad, la genuina Justicia, la genuina Reparación y la genuina No Repetición. Este objetivo ha sido el faro ético y jurídico que ha guiado nuestra revisión de la ley estatutaria y que nos ha ayudado a identificar nuestras objeciones”¹¹²⁶.

Le critiche di Duque alla legge statutaria non sorprendono, sono le stesse già espresse in campagna elettorale e coincidono con le osservazioni del procuratore generale Néstor Humberto Martínez e dell'ex presidente Álvaro Uribe¹¹²⁷. Le obiezioni presidenziali impongono un nuovo passaggio al Congresso, che deve esprimersi dopo averle studiate. Secondo Duque, la maggior parte delle obiezioni vuole evitare situazioni d'impunità, che, come ha già segnalato il procuratore generale, potrebbero favorire l'intervento della Corte Penale Internazionale.

Senza la maggioranza assoluta, Duque rischia un'amara sconfitta politica, nel caso in cui il Congresso respingesse le sue obiezioni e lo costringesse a promulgare la legge senza modifiche. Con l'approvazione delle obiezioni, invece, il governo riuscirebbe a ritardare l'entrata in vigore della legge di almeno un anno. Lo scenario più rischioso per il futuro della JEP e l'opzione più gradita al governo,

¹¹²⁵ “Presidente Duque objeta 6 artículos de la ley estatutaria de la JEP”, in *El Tiempo*, 10 marzo 2019, <https://www.eltiempo.com/politica/gobierno/anuncio-del-presidente-duque-sobre-la-ley-estatutaria-de-la-jep-334304>, consultato il 4 agosto 2021.

¹¹²⁶ “Presidente Duque objeta 6 artículos de la ley estatutaria de la JEP”, in *Semana*, 10 marzo 2019, <https://www.semana.com/nacion/multimedia/declaracion-del-presidente-sobre-la-ley-estatutaria-de-la-jep/604954/>, consultato il 4 agosto 2021.

¹¹²⁷ Cfr. Cancillería de Colombia, *ABC de las objeciones al proyecto de Ley Estatutaria de la JEP*, 11 marzo 2019, in <https://www.cancilleria.gov.co/newsroom/news/abc-objeciones-proyecto-ley-estatutaria-jep>, consultato il 4 agosto 2021.

è un risultato disgiunto di Camera e Senato. Se una delle due Camere approvasse le obiezioni presidenziali e l'altra le rigettasse, il progetto di legge sarebbe immediatamente archiviato. In questo scenario il governo dovrebbe presentare un nuovo progetto per disciplinare il funzionamento della giurisdizione speciale per la pace.

Mentre il Congresso valuta le obiezioni presidenziali, la legge resta congelata. Seppur il pieno funzionamento della JEP dipenda in buona parte da questa legge, la giustizia transizionale può comunque continuare il suo corso, così come avviene dal 15 gennaio 2018, grazie al sostegno normativo costituzionale che gli permette di operare. Senza la legge che la disciplina, il margine d'azione dei magistrati è molto ampio e li costringe a interpretare la norma costituzionale per adattarla a ogni caso concreto, invece di potersi rifare a un criterio generale. Un funzionamento sicuramente più incerto e complesso che porta con sé anche il rischio di vedere più spesso impugnate le sue sentenze¹¹²⁸.

Sembra che la sorte della JEP sia nelle mani di Cambio Radical, il partito di Germán Vargas Lleras, che prima del plebiscito aveva espresso dubbi sulla JEP, in linea con le dichiarazioni del governo Duque e del procuratore Néstor Humberto Martínez, che considera risolti dopo la revisione della legge statutaria da parte della Corte Costituzionale¹¹²⁹.

Tutto fa pensare che il Congresso accetterà le obiezioni del presidente, invece, inaspettatamente, la situazione cambia e questa volta a favore della JEP. Secondo quanto racconta l'ex ministro dell'Interno Guillermo Rivera le cose cambiano grazie alla presenza in parlamento di José Daniel López, un giovane e scrupoloso congressista eletto alla Camera dei Rappresentanti nelle fila di Cambio Radical, che sin dal primo momento si dichiara contrario alle obiezioni di Duque¹¹³⁰. López entra nella commissione incaricata di studiare le obiezioni e insieme ad altri quattro congressisti elabora un rapporto in cui chiede alla plenaria di respingere le obiezioni, ritenute incostituzionali, che minacciano l'attuazione degli accordi di pace¹¹³¹.

¹¹²⁸ “Qué pasará con proceso de JEP tras objeción parcial a Ley Estatutaria”, in *El Tiempo*, 10 marzo 2019, <https://www.eltiempo.com/justicia/jep-colombia/que-pasara-con-los-procesos-en-la-jep-sin-la-ley-estatutaria-335872>, consultato il 4 agosto 2021.

¹¹²⁹ “La JEP, en las manos de Cambio Radical”, in *Semana*, 12 marzo 2019, <https://www.semana.com/nacion/articulo/cambio-radical-definira-las-objeciones-a-la-jep/605096/>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹³⁰ Cristo, J. F. e Rivera, G., *Disparos a la paz. La historia desconocida de la implementación del acuerdo*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019, pag. 147.

¹¹³¹ “No a la aprobación de las objeciones a la Ley estatutaria de la JEP
Fui de los primeros en Cambio Radical en advertir que las objeciones presidenciales a la Ley Estatutaria de la JEP retaban el principio de separación de poderes, pues iban contra una sentencia judicial y no contra el proyecto de ley, como debiera ser. También señalé que éste podía ser el primer paso de una agenda de mayor aliento, orientada a desmontar con disimulo pero decisión elementos neurálgicos del Acuerdo de Paz. En reunión de bancada del pasado 28 de marzo, el partido en pleno decidió oponerse a las objeciones a la Ley JEP!

Mis argumentos contra las objeciones presidenciales a la Ley JEP

1. Con las objeciones presidenciales, el Presidente de la República quiere valerse del Congreso para modificar una sentencia judicial. No podemos prestarnos para trastocar la independencia y separación de las ramas del poder público.
2. El Congreso no puede avalar el inicio de un proceso de revisión de lo pactado en La Habana, que terminará haciendo trizas la totalidad del Acuerdo de Paz.

3. Invitamos al Gobierno a concentrarse en una agenda de futuro. En lugar de dividirnos con debates del pasado que solamente polarizan, el liderazgo presidencial debe enfocarse en construir unidad en torno a los problemas reales de la gente.

¡Lo logramos! ¡Ganó Colombia, ganó el Estado de Derecho y ganó la Paz! Con 110 votos a favor y 44 en contra la Cámara de Representantes rechazó de plano las objeciones presidenciales a la Ley Estatutaria de la JEP”. José Daniel López, Representante a la Cámara por Bogotá, Informe de gestión No. 3. Enero-Marzo 2019, pag. 1, in

Nello stesso periodo il governo Duque sta cercando di convincere i congressisti di Cambio Radical a votare a favore del suo piano nazionale di sviluppo, anche se il partito ha deciso di astenersi. La cosa fa infuriare Germán Vargas Lleras che dalle colonne del quotidiano *El Tiempo* denuncia l'inadeguato comportamento del presidente e le sue indebite pressioni sulle decisioni dei partiti offrendo incarichi di prestigio ai congressisti in cambio del loro voto. Il leader di Cambio Radical scrive: "*Si estas presiones se ha ejercido para aprobar en comisión un plan que, incluso, podría haber sido expedido por decreto, me pregunto qué no estará dispuesto a hacer el Gobierno en materia tan delicada como la discusión de las objeciones a la JEP o la anunciada reforma constitucional para modificar los acuerdos de paz*"¹¹³². Nei giorni precedenti, Vargas Lleras riunisce tutti i congressisti di Cambio Radical che decidono in blocco di votare contro le obiezioni presidenziali alla legge statutaria sulla JEP¹¹³³.

Il 1° aprile 2019 durante un'udienza pubblica convocata dalla Camera si ascoltano i punti di vista sulle obiezioni presidenziali di accademici, vittime del conflitto armato, rappresentanti della società civile e funzionari statali, cui si aggiunge uno scritto del Colectivo de Abogados José Alvear Restrepo. L'8 aprile 2019, la Camera con 110 voti contro e 44 a favore rigetta le obiezioni presidenziali.

Mentre il processo avanza, le divisioni persistono. Nelle reti sociali i congressisti del fronte politico a favore degli accordi, tra cui il partito Verde, celebrano la decisione della Camera, mentre il Centro Democrático insiste nel voler modificare gli accordi di pace. Humberto de la Calle dal suo *account* Twitter si felicita per la solida maggioranza che alla Camera ha rigettato le obiezioni contro la JEP e invita a "*no desistir en el camino de la paz*"¹¹³⁴.

La palla passa ora al Senato, dove il 30 aprile, al termine del lungo dibattito parlamentare sulle obiezioni presidenziali, trentaquattro senatori votano a favore e quarantasette contro, che impone l'archiviazione della legge statutaria sulla JEP. Il presidente del Senato Ernesto Macías dichiara che la mozione contro le obiezioni presidenziali non è approvata, perché non ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti previsti dalla Costituzione in questi casi. Macías calcola che sottraendo i quattordici senatori che non possono partecipare al voto per legittimo impedimento, restano al Senato novantaquattro dei centootto senatori. La maggioranza assoluta, ossia la metà più uno dei voti in questo caso è quarantotto e non quarantasette. Inizia una nuova controversia sul *quorum* al Senato, che passa nelle mani della Corte Costituzionale che deve analizzare gli impedimenti dei congressisti che non hanno partecipato al voto e stabilire se i quarantasette voti contrari alle obiezioni siano

https://josedaniel.co/wp-content/uploads/2019/04/Informe-de-Gestión-No.3_José-Daniel_pag_compressed.pdf, consultato il 14 settembre 2021.

L'articolo del quotidiano *El Tiempo* riporta in sintesi i punti di vista di chi è contrario e a favore delle obiezioni presidenziali sulla JEP espressi durante il dibattito alla Camera dei Rappresentanti. "Razones para apoyar o no apoyar las objeciones presidenciales a la ley estatutaria de la JEP. Les llegó la hora en la Cámara a las objeciones presidenciales", in *El Tiempo*, 8 abril 2019, <https://www.eltiempo.com/politica/congreso/debate-entre-defensores-de-objeciones-a-la-jep-en-la-camara-de-representantes-346938>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹³² Vargas Lleras, G., "Juego limpio. Desde la Presidencia se han ejercido presiones para aprobar proyecto de Plan Nacional de Desarrollo", in *El Tiempo*, 31 marzo 2019, <https://www.eltiempo.com/opinion/columnistas/german-vargas-lleras/juego-limpio-columna-de-german-vargas-lleras-343800>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹³³ "Cambio Radical no apoyará las objeciones de la JEP", 28 marzo 2019, www.partidocambioradical.org, in <http://www.partidocambioradical.org/cambio-radical-no-apoyara-las-objeciones-de-la-jep/>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹³⁴ "Colombia: objeciones de Duque a la Justicia Especial para la Paz fueron rechazadas por la Cámara", in *France24*, 9 abril 2019, <https://www.france24.com/es/20190409-colombia-duque-jep-objeciones-paz>, consultato il 14 settembre 2021.

sufficienti per respingere le critiche di “*inconveniencia*” presentate da Duque. Il 29 maggio 2019 la Corte dichiara raggiunta la maggioranza assoluta, convalida il voto del Senato e ordina al presidente Duque di procedere con la firma della legge, che pone fine alla lunga battaglia giuridica e politica sulla JEP¹¹³⁵.

Il 6 giugno 2019 il presidente sanziona la legge 1957 che completa il quadro normativo della giurisdizione speciale che permette alla giustizia transizionale di operare nel pieno delle sue funzioni¹¹³⁶. Il presidente Duque conosciuta la decisione della Corte dichiara di accettarla come colombiano e difensore della legalità, ma assicura che “*nunca dejaré de defender los principios que han motivado al pueblo colombiano para que tengamos una paz con justicia, una paz en la que todos creamos y así seguiré procediendo todos los días de mi vida*”¹¹³⁷.

Il senatore del partito della U Roy Barreras, uno dei difensori dell’accordo di pace, celebra la sentenza sulle reti sociali: “*La Corte Constitucional nos ha dado la razón, con su fallo hoy ha ganado la paz y ha ganado la justicia*”¹¹³⁸.

¹¹³⁵ Corte Constitucional de Colombia, Sentencia A 282/19 (29 mayo), in <https://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/autos/2019/a282-19.htm>, consultato il 23 settembre 2021.

¹¹³⁶ Il partito Centro Democrático di Álvaro Uribe, mentore dell’attuale capo di Stato, sostiene che lo scopo della JEP sia punire i militari e allo stesso tempo garantire l’impunità ai criminali delle FARC. Il 28 gennaio 2021 il Tribunale smentisce questa tesi. Nella sua prima sentenza, dopo quattro anni dalla sua creazione, l’istituzione ha formalizzato i capi di imputazione contro otto leader delle FARC per crimini di guerra e contro l’umanità. Le accuse sono legate ai sequestri che la guerriglia ha compiuto per finanziare la guerra contro lo Stato. Tra gli accusati anche l’ex comandante in capo Rodrigo Londoño, e altri due leader che oggi siedono in parlamento. Dopo la comunicazione dei capi d’imputazione sette degli otto imputati (uno è deceduto) devono, entro trenta giorni, accettare o respingere le accuse. Se gli ex guerriglieri si dichiareranno colpevoli la JEP limiterà la loro libertà e forse li assegnerà alle attività di sminamento o alla costruzione di scuole nelle zone più colpite dal conflitto ma non li condannerà al carcere. Se invece si dichiareranno innocenti, l’unità investigativa della JEP cercherà di dimostrare la loro colpevolezza in un processo. Se così fosse, i giudici della JEP potrebbero condannarli fino a vent’anni di prigione. Le 332 pagine di sentenza rivelano dettagli finora sconosciuti sulle condizioni in cui le FARC hanno tenuto alcuni dei 21.396 ostaggi rapiti dal 1980 al 2016. Le sconvolgenti rivelazioni mostrano che il peculiare sistema di giustizia di transizione colombiano può funzionare. La maggior parte dei Tribunali di questo tipo nel mondo sono stati creati da istituzioni internazionali come le Nazioni Unite, la JEP è il primo Tribunale per crimini di guerra contro l’umanità ad essere creato da un paese attraverso un accordo di pace. L’istituzione è innovativa anche perché le sue sentenze sono di giustizia riparativa per riconciliare vittime e responsabili dei crimini, soprattutto attraverso la ricostruzione della verità. Se le FARC si dichiarassero innocenti, si rischierebbe la congestione del sistema di giustizia ordinaria costretta a concentrarsi su un lungo processo e a rinviare le sentenze su altri crimini. Un rifiuto delle accuse darebbe ragione all’opposizione che invece è rimasta disorientata dalla sentenza.

La JEP dovrà affrontare un’altra decisione difficile: i leader delle FARC condannati potranno conservare il loro seggio in parlamento? Permetterlo darebbe nuovi argomenti a chi critica il Tribunale e farebbe arrabbiare molti colombiani. Allo stesso tempo allontanare le FARC dal Congresso significherebbe sabotare il partito delle FARC e indebolire uno dei pilastri dell’accordo di pace, ovvero la decisione delle FARC di accettare di perseguire i loro obiettivi in modo democratico e non con la violenza.

Nei prossimi mesi la JEP emetterà nuove sentenze su esponenti di medio livello che hanno avuto contatti diretti con gli ostaggi e hanno avuto un ruolo nel reclutamento di minori. Il Tribunale potrebbe inoltre emettere una sentenza sul ruolo dello Stato nello scandalo dei cosiddetti *falsos positivos*, le migliaia di civili uccisi dai militari facendoli passare per guerriglieri morti in combattimento. Se le sentenze saranno dure come quelle sui sequestri, gli ex generali dell’esercito potrebbero avere le stesse condanne di Timochenko e degli altri leader guerriglieri. Questo scenario cambierebbe l’opinione dei colombiani su Uribe, che molti pensano abbia salvato il paese e sulla sua offensiva contro le FARC.

Le future decisioni della JEP potrebbero aumentare le divisioni in Colombia. Tuttavia alla base dell’accordo di pace c’è l’idea che solo la verità possa guarire il paese e garantire che crimini di questo tipo non si ripeteranno. Finora la JEP è stata all’altezza delle aspettative.

¹¹³⁷ “Qué significan las derrotas del Gobierno con Santrich y objeciones”, in *El Tiempo*, 30 mayo 2019, <https://www.eltiempo.com/politica/gobierno/ivan-duque-acata-fallo-de-la-corte-sobre-objeciones-jep-pero-critica-libertad-de-santrich-368850>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹³⁸ “Oposición e independientes celebran fallo de la Corte sobre objeciones. Hundimiento de los reparos a la JEP significó un triunfo político para estos congresistas”, in *El Tiempo*, 29 mayo 2019,

La decisione della Corte Costituzionale fa naufragare definitivamente le obiezioni alla legge sulla JEP che il governo aveva convertito in bandiera politica. La decisione del Congresso conferma che il governo non ha la maggioranza sufficiente per sabotare il processo di pace, ma continua a sprecare tempo prezioso, senza ottenere nulla.

Come diceva Luis Carlos Restrepo, Comisionado para la Paz durante il processo di pace con i gruppi paramilitari: “*No se si en el país estamos preparados para la verdad*”¹¹³⁹. Una parte della società colombiana teme la verità su cui si fonda il sistema di giustizia transizionale introdotto dagli accordi di pace, per questo il governo cerca di screditare e ostacolare, quando non eliminare, il lavoro delle istituzioni create a questo scopo: la JEP e la Comisión de la Verdad¹¹⁴⁰. Dopo tre mesi dalla presentazione delle obiezioni presidenziali al Congresso, la Corte Costituzionale obbliga Duque ad approvare la legge statutaria sulla JEP ma la società colombiana resta divisa e il presidente continua a perseguire la revisione degli accordi promessa in campagna elettorale con nuove iniziative, anche con l’obiettivo di imporre condizioni più severe nel negoziato con l’altro gruppo guerrigliero ancora in armi: l’ELN.

Questa sconfitta politica non è l’unico problema ad assillare in questo momento il presidente e buona parte dei colombiani. La Corte Suprema di Giustizia ha, infatti, ordinato di liberare Jesús Santrich, accusato di aver inviato cocaina negli Stati Uniti dopo la firma dell’accordo di pace. Libertà ed estradizione dell’ex capo guerrigliero si convertono in un nuovo capitolo del dibattito politico colombiano e diventano per il procuratore generale Néstor Humberto Martínez un’occasione per attaccare e minare la credibilità della JEP¹¹⁴¹.

A peggiorare la situazione si aggiunge l’insufficiente crescita economica. È Juan José Echavarría, direttore generale del Banco de la República, che nel corso della 54^a Convención Bancaria a Cartagena si dichiara preoccupato per la stagnazione dell’economia colombiana, che nell’ultimo trimestre è cresciuta meno del previsto, mentre nel paese aumentano progressivamente disoccupazione e incertezza¹¹⁴². A preoccupare Echavarría è “*la polarización política del país*”. Secondo il direttore generale del Banco de la República la mancata crescita non è dovuta esclusivamente a ragioni economiche, è anche lo scontro politico, che attraversa da sempre la Colombia, a produrre effetti negativi sull’economia, perché influisce sulla percezione dei consumatori e degli investitori e crea un clima avverso alle riforme economiche¹¹⁴³. Le dichiarazioni di Echavarría sollevano le critiche del senatore Uribe che scrive sul suo account Twitter: non è logico lamentarsi della polarizzazione, quando durante il governo dell’ex presidente Santos

<https://www.eltiempo.com/politica/congreso/reacciones-politicas-al-hundimiento-de-objeciones-presidenciales-a-jep-368770>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹³⁹ ““No sé si en el país estamos preparados para la verdad”: Luis Carlos Restrepo”, in *El País*, 3 septiembre 2001, <http://historico.elpais.com.co/paisonline/notas/Septiembre032001/entrevista.html>, consultato il 16 settembre 2021.

¹¹⁴⁰ “El miedo a la verdad y el intento de destruirla”, in *Semana*, 17 julio 2018, <https://www.semana.com/opinion/articulo/por-que-defender-la-comision-de-la-verdad-por-ariel-avila/575862/>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹⁴¹ “Caso Santrich: Dejusticia defiende y respeta la autonomía e independencia de la JEP”, 17 mayo 2019, in <https://www.dejusticia.org/caso-santrich-dejusticia-defiende-y-respete-la-autonomia-e-independencia-de-la-jep/>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹⁴² “La economía colombiana está estancada”: Banco de la República”, in *El Tiempo*, 6 junio 2019, <https://www.eltiempo.com/economia/sector-financiero/banco-de-la-republica-dice-que-la-economia-colombiana-esta-estancada-371714>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹⁴³ “Bajar polarización sirve más que buena calificación”, in *Semana*, 30 mayo 2019, <https://www.semana.com/economia/articulo/la-reduccion-en-la-polarizacion-disminuiria-el-coste-de-la-deuda-del-gobierno/272759/>, consultato il 14 settembre 2019.

“*alcahuentearon*”¹¹⁴⁴ tasse altissime e impunità¹¹⁴⁵. Il governo invita il direttore a preoccuparsi della politica monetaria e ad astenersi dai commenti politici, mentre il ministro dell’Economia Alberto Carrasquilla ribatte che l’economia sta “*rebotando*” e si dichiara ottimista¹¹⁴⁶.

Senza un capitale politico proprio Duque, a un anno dall’inizio del suo mandato presidenziale, resta in balia dell’*uribismo duro* e si allinea su molti temi con l’ala estrema del suo partito, come accaduto con le obiezioni alla JEP. Questa decisione suggerita da Uribe alcuni giorni prima¹¹⁴⁷ spinge i difensori dell’accordo di pace ad accusarlo di “*permitir morir la paz*” e di essere definito “*subpresidente*”¹¹⁴⁸. L’episodio, oltre ad avere un alto costo politico per il presidente, dimostra come le posizioni radicali in realtà siano causa d’ingovernabilità.

7.17 La Corte Costituzionale resuscita i *curules de paz*

Il 31 maggio 2019, il senatore Roy Barreras nel tentativo di adempiere a ogni punto dell’accordo presenta alla Corte Costituzionale un ricorso, a nome proprio e degli abitanti dei municipi che fanno parte delle circoscrizioni transitorie per la pace, contro la decisione del Senato di archiviare il progetto di legge, perché non ha raggiunto la maggioranza assoluta prevista dalla Costituzione.

Il 21 maggio 2021, la Corte Costituzionale pubblica la sentenza SU-150/21 che dopo aver verificato la costituzionalità della legge, resuscita i *curules de paz*, previsti dall’accordo finale. La Corte riconosce la ridefinizione del *quorum* e il raggiungimento della maggioranza assoluta e considera approvato il progetto di riforma. Nelle quarantotto ore successive notifica la sentenza al Congresso che deve recuperare il documento finale approvato da entrambe le Camere con un’unica prescrizione, in virtù della quale, le circoscrizioni si applicheranno ai periodi costituzionali 2022-2026 e 2026-2030. Una volta sottoscritta dai presidenti e segretari generali, la riforma deve essere inoltrata a stretto giro al presidente della Repubblica che procederà alla sua pubblicazione. Per consentire l’iscrizione e l’elezione dei candidati delle circoscrizioni speciali, la Corte ordina alla Registraduría Nacional del Estado Civil di modificare il calendario elettorale per le elezioni del Congresso fissate per il 13 marzo 2022.

¹¹⁴⁴ Assecondato.

¹¹⁴⁵ È importante sottolineare a questo proposito che Echevarría è vicino all’ex presidente Santos, di cui è stato viceministro del Commercio durante la presidenza Gaviria. Durante gli otto anni dell’amministrazione Santos ha ricoperto diversi incarichi istituzionali. I commenti di Echavarría sollevano la dura reazione di Uribe, che alimenta la storica diatriba Santos-Uribe. “¿Por qué Uribe le da palo al gerente del Banco de la República?”, in *Semana*, 22 mayo 2019, <https://www.semana.com/pais/articulo/el-senador-alvaro-uribe-critico-que-el-gerente-de-banrepubblica-hablara-de-polarizacion-politica/272385/>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹⁴⁶ “La política y la economía colombiana: una mezcla explosiva”, in *Semana*, 8 junio 2019, <https://www.semana.com/economia/articulo/efectos-de-la-polarizacion-politica-en-la-economia-colombiana/618959/>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹⁴⁷ “La polémica petición del senador Álvaro Uribe sobre la JEP”, in *El Tiempo*, 19 febrero 2019, <https://www.eltiempo.com/politica/partidos-politicos/por-que-el-expresidente-uribe-pide-que-eliminen-la-jep-328592>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹⁴⁸ “Un año de Iván Duque en el poder: “Subpresidente”, la pesada carga del presidente de Colombia por ser el elegido de Álvaro Uribe”, in *BBC News-Mundo*, 7 agosto 2019, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-49147214>, consultato il 14 settembre 2021.

Roy Barreras celebra la decisione della Corte con un messaggio su Twitter: “*Este triunfo es para las 9 millones de víctimas del conflicto tantas veces negadas y revictimizadas ¡Gracias Corte Constitucional! Han valido la pena estos 4 años de lucha en la defensa del Acuerdo de Paz*”¹¹⁴⁹.

Il 26 agosto 2021, da Seul (Corea del Sud) il presidente Iván Duque comunica di aver incaricato il ministro dell’Interno di promulgare la riforma costituzionale che istituisce le circoscrizioni speciali: “*Eso no solo es un deber derivado da una decisión judicial, sino lo que ahora debemos garantizar es que la reglamentación de la curules sea para las víctimas y no haya ninguna rendija que permita que sean para los victimarios*”. Per questa ragione il Centro Democrático si è opposto alla riforma, argomentando che questi seggi avrebbero finito per sommarsi ai dieci che il partito delle FARC aveva già ottenuto di diritto, dopo aver abbandonato le armi. Alcuni avanzano l’idea di assicurare questi seggi ai membri della polizia e dell’esercito vittime del conflitto, un modo come un altro per rallentare l’entrata in vigore della legge, proponendo nuove modifiche al testo già approvato¹¹⁵⁰. A quasi quattro anni dal voto al Senato e dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale, la riforma sulle circoscrizioni speciali per la pace non ha ancora visto la luce. Il 7 ottobre 2021 il presidente Duque ufficializza la firma del decreto 1207 che regola i sedici *curules de paz* che saranno occupati dai rappresentanti delle vittime del conflitto armato da eleggere nelle elezioni legislative del 13 marzo 2022¹¹⁵¹.

È evidente che l’accordo di pace con le FARC non è condiviso dal governo Duque e dal suo partito ed è pertanto inutile esigerne una rapida implementazione.

Nonostante l’accordo di pace sia stato inserito in Costituzione obbligando i tre governi successivi a quello di Santos a proseguire l’attuazione degli accordi di pace, si deve riconoscere che durante l’amministrazione Duque i progressi in questo senso sono stati pochi. È utopistico aspettarsi da questo governo qualcosa di più oltre all’implementazione della politica di reinserimento degli ex guerriglieri. Per Duque come per Uribe, pace significa semplicemente disarmo in cambio di pene alternative e un processo di reinserimento degli ex guerriglieri nella società civile. Le trasformazioni sociali e politiche pianificate con le FARC nei primi due punti dell’accordo non sono ritenute essenziali, anzi, sono in totale contraddizione con gli obiettivi dell’attuale governo.

I sostenitori dell’accordo di pace possono accettare questa realtà politica e appoggiare le iniziative del governo a sostegno dell’implementazione cercando di contenere l’impatto degli *enemigos* dell’accordo che insistono per “*hacerlo trizas*”, sperando che la legislatura termini in fretta. Nel frattempo è auspicabile riuscire a costruire una convergenza che permetta l’elezione di un presidente e di un governo decisi a progredire nell’implementazione degli accordi e nella ricerca della pace.

¹¹⁴⁹ “Victoria para las víctimas: Corte Constitucional revive las curules de paz en el legislativo”, in *El Espectador*, 21 mayo 2021, <https://www.elespectador.com/judicial/victoria-para-las-victimas-corte-constitucional-revive-las-curules-de-paz-en-el-legislativo/>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹⁵⁰ “Presidente Duque encargó a mininterior promulgar las curules de paz”, in *El Espectador*, 26 agosto 2021, <https://www.elespectador.com/politica/presidente-duque-delego-a-mininterior-para-promulgar-las-curules-de-paz/>, consultato il 14 settembre 2021.

¹¹⁵¹ “Presidente Iván Duque firmó decreto para reglamentar las curules de paz en la Cámara”, 7 octubre 2021, in <https://www.asuntoslegales.com.co/actualidad/presidente-ivan-duque-firmo-decreto-para-reglamentar-las-curules-de-paz-en-la-camara-3243948>, consultato il 25 novembre 2021.

Conclusioni

La firma al Teatro Colón di Bogotá il 24 novembre 2016 dell'*Acuerdo final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera* tra il governo colombiano e le FARC, è senza dubbio un momento decisivo nella storia colombiana, che mette finalmente fine a un pluridecennale conflitto armato interno, che ha dilaniato il paese e causato migliaia di morti e milioni di sfollati interni.

Dopo quattro anni di intense trattative, questo processo di pace, definito dall'Institut Kroc come "*el más completo*" tra i trentaquattro accordi sottoscritti nel mondo dopo il 1989, è considerato un modello, utile ispirazione per la risoluzione di altri conflitti interni, a dimostrazione che nonostante la complessità dei temi trattati, volti a superare le cause strutturali del conflitto e le profonde ferite lasciate dalla guerra, è comunque possibile trovare un'intesa.

Governo e FARC, il principale e più numeroso gruppo guerrigliero colombiano, avevano già tentato in precedenza tre accordi formali¹¹⁵², che seppur fallimentari, sono stati importanti occasioni di apprendimento per entrambe le parti.

Dopo la disastrosa fine del processo di pace del Caguán, i colombiani chiedono una risposta militare più decisa nei confronti degli attori armati illegali, che si concretizza con l'arrivo di Álvaro Uribe alla presidenza. La sua politica di *Seguridad Democrática* mette al centro del programma di governo la modernizzazione e il rafforzamento dell'esercito, possibile grazie ai copiosi aiuti statunitensi, con l'intenzione di sconfiggere militarmente le guerriglie, considerate forze narcoterroriste. Uribe nega l'esistenza del conflitto armato interno e la sua origine politica, militarizza la sicurezza e reprime ogni forma di dissenso. In questi anni lo Stato è responsabile di violenze inaudite, volte ad eliminare le guerriglie e i loro sostenitori, veri o presunti, pratica esecuzioni sommarie per combattere la minaccia guerrigliera, che dopo l'11 settembre si trasforma in "*amenaza terrorista*", che giustifica in nome della sicurezza ogni forma di violenza e di limitazione delle libertà personali. Le FARC duramente colpite dall'azione repressiva statale cercano di sopravvivere, ricorrendo sempre più spesso a sequestri e attentati che accrescono nel paese odio, risentimento e rabbia nei loro confronti.

Di fronte all'impossibilità di trovare una via d'uscita militare al conflitto, le parti cominciano a pensare seriamente a una soluzione di tipo politico. La svolta arriva quando entrambi i contendenti si rendono conto dell'inutilità di continuare la guerra e l'*escalation* di violenza, che investe soprattutto la popolazione civile. Le FARC consapevoli della loro debolezza militare considerano possibile perseguire i loro obiettivi non più con le armi ma con la lotta politica legale. Il cambiamento degli equilibri militari è quindi una delle variabili che spinge le FARC verso la soluzione negoziata.

È il generale Mora a spiegarmi in un'intervista il significato di "*victoria*" dal punto di vista dei militari colombiani: "*era llevar a las FARC a la derrota de la voluntad de lucha. Y la voluntad de lucha significaba que los planes estratégicos de las FARC habían fracasado. Y los planes estratégicos de las FARC era la toma del poder por las armas. Eso jamás lo lograron. Y no lo lograron por estos tres planes [Plan Patriota, Plan Consolidación e Plan Espada de Honor] y por la evolución de esa década que llevó a las FARC a estar disminuidas en sus efectivos, en su capacidad de combate y que los llevó a darse cuenta que no era posible la toma del poder por las armas, que para lograr sobrevivir era posible aceptar la propuesta de un proceso de negociaciones con el Estado*

¹¹⁵² La Uribe durante la presidenza di Belisario Betancur (1982-1986); Caracas e Tlaxcala, durante la presidenza di César Gaviria (1990-1994); Caguán durante la presidenza di Andrés Pastrana (1998-2002).

colombiano y tomar la decisión de pasar de las armas a la política. No fue que las FARC de buenas personas decidieron de un momento para otro decir sentémonos a negociar. Porque hay que conocer a las FARC que eso jamás lo hubieran hecho. Si las FARC hubieran tenido la visión de que sus planes estratégicos de la toma del poder por las armas tuvieran alguna posibilidad, no se hubieran sentado en La Habana. No se hubieran sentado en La Habana. Pero como los, la reacción militar, los planes militares, los llevó a debilitarlos totalmente, físicamente como organización. Y ellos se dieron cuenta que realmente la toma del poder no era posible, pero que había una propuesta del gobierno de un proceso de negociaciones y que en ese proceso ellos podían continuar en su lucha ideológica para la toma del poder ya no por las armas sino a través de la política, eso fue lo que llevó a las FARC a sentarse en la mesa de La Habana. Ese, ese proceso que hay que mirarlo, que hay que analizarlo, que hay que conocerlo, que mucha gente en Colombia especialmente con su ideología política de izquierda, comunista, que respalda a las FARC, no lo acepta porque no aceptan que las FARC fueron derrotadas, porque es que derrotar a las FARC no era matar a los guerrilleros. Eso nunca iba a pasar, jamás, jamás. En la historia de la humanidad son casi que contados con los dedos de la mano aquellos conflictos que han terminado con el exterminio total del enemigo. Eso no. Hay situaciones y circunstancias que desembocan en una negociación. Y eso fue lo que pasó aquí en Colombia y hay absoluta claridad que los militares, está en los documentos, nunca pensaron que para ganar la guerra había que matar a todos los guerrilleros. El propósito, el objetivo nuestro era acabar con la voluntad de lucha de la guerrilla. Y acabar con la voluntad de lucha de la guerrilla era demostrarle a ellos que su estrategia de la toma del poder por las armas no era posible, que eso nunca lo iban a lograr. Que como iban, la guerra los iba a llevar a una situación casi que desaparición del movimiento. Y entonces ellos tomaron la decisión de aceptar una oferta que en su momento le hizo el gobierno del presidente Santos, de sentarse en una mesa de negociaciones. Y voy a hacer un paréntesis aquí. Eso coincide con algo que estaba pasando en América Latina y fue el auge de los gobiernos de izquierda.

Y en eso tuvo también mucho que ver Chávez. Porque Chávez desde un comienzo tuvo unas relaciones muy directas y muy estrechas con las FARC y Chávez le decía a las FARC que él había llegado al poder a través de la democracia de las elecciones. Y en ese momento habían gobiernos de izquierda en Brasil, en Chile, en Argentina, en Uruguay, en Ecuador, bueno, casi todos los países de América Latina. Salvador, Guatemala... y eso les hizo ver a las FARC que había la oportunidad de dejar las armas pero continuar en su lucha para llegar al poder a través de la política. Esa es mi percepción y esa es mi convicción¹¹⁵³”.

Già alla fine del mandato presidenziale di Uribe, quando Juan Manuel Santos è ancora ministro della Difesa, governo e FARC tentano di definire un'agenda per iniziare un nuovo negoziato di pace, che però non si concretizza¹¹⁵⁴.

Nel 2010 è Santos, una volta conquistata la presidenza con l'appoggio del presidente uscente, ad aprire la porta del dialogo alle guerriglie e a compiere un primo indispensabile passo per avviare un negoziato di pace dignitoso. Con l'approvazione della *Ley de Víctimas* il presidente riconosce ufficialmente l'esistenza del conflitto armato, le sofferenze e i diritti di milioni di vittime, dopo che per anni lo Stato ha negato il carattere politico della guerra interna, rendendo di fatto impossibile

¹¹⁵³ Intervista al generale Jorge Enrique Mora Rangel, ex comandante generale delle Forze Armate e membro della delegazione governativa ai negoziati di pace a La Habana, Bogotá, 29 novembre 2019, archivio personale.

¹¹⁵⁴ Il testo della lettera che il presidente Uribe invia a Pablo Catatumbo in cui propone l'inizio di un dialogo con le FARC è riportata letteralmente in appendice nell'intervista a Pablo Catatumbo. Archivio personale.

l'avvio di una trattativa politica. Un segnale di maturità della democrazia colombiana, un gesto simbolico ma necessario che legittima a posteriori l'azione delle FARC, nate per difendere le masse contadine dall'umiliazione durante gli anni de *La Violencia*.

Nonostante Santos si sia battuto strenuamente per la pace e non abbia mai rinunciato completamente alla soluzione negoziata¹¹⁵⁵, non è estraneo alla guerra e alle politiche di sicurezza democratica di Uribe, di cui è uno dei protagonisti. Santos, espressione della borghesia urbana della capitale, simbolo dell'élite tradizionale che da sempre governa il paese, allineato con la destra conservatrice che incarna gli interessi dei latifondisti e il pugno di ferro contro i violenti, con la Ley de Víctimas riprende l'agenda liberale che s'iscrive nella tradizione della *Revolución en marcha* di Alfonso López Pumarejo e del programma riformista di Carlos Lleras Restrepo, due presidenti che per risolvere i conflitti presenti nel paese si affidano più a programmi di inclusione sociale e sviluppo che a strategie militari. Seguendo questa linea politica liberale, Santos si sposta politicamente verso il centro e si allontana ideologicamente dall'ex presidente Uribe e dalla sua politica di sicurezza democratica. La comunità internazionale guarda con interesse alle politiche di Santos e a questa legge che per la prima volta mette al centro del post-conflitto le vittime e compie un passo concreto verso la riconciliazione del paese.

Santos non può lanciarsi in un nuovo negoziato di pace senza però aver prima dimostrato al paese di essere in grado di tenere militarmente testa alle FARC, che negli scontri con l'esercito vedono morire alcuni dei loro principali leader. Ulteriormente indebolita militarmente e politicamente, ma non sconfitta, la guerriglia si dimostra disponibile a negoziare la fine del conflitto.

Arrivati un punto morto e senza prospettive di soluzione militare, le parti dopo alcuni incontri preliminari, nel 2012 decidono di avviare un primo dialogo esplorativo diretto, senza intermediari, per accertare la reciproca volontà di fare la pace e definire le pre-condizioni per realizzare un nuovo negoziato. Il governo si appresta ad affrontare questa fase esplorativa dopo aver studiato accuratamente la controparte per comprenderne motivazioni e aspirazioni, analizzato i precedenti processi di pace in Colombia e le altre esperienze nel mondo, per definire una strategia adeguata alla pluridimensionalità che il conflitto impone ed evitare di incorrere negli errori del passato.

Normalmente si riserva scarsa attenzione alla fase esplorativa, che invece è cruciale per costruire le basi di un negoziato serio, che non lascia nulla al caso e con reali possibilità di successo. Sin dal primo momento tra le parti s'instaura un clima di rispetto e collaborazione, complice la lungimiranza del presidente che coinvolge nelle trattative il fratello Enrique, una scelta accolta con favore dalle FARC, che la interpretano come un segnale di serietà del governo.

La reale volontà delle FARC a negoziare la pace è evidente nel momento in cui il dialogo non s'interrompe nemmeno dopo la morte, per mano dell'esercito, del *líder máximo* delle FARC, Alfonso Cano. Tutto fa pensare che la guerriglia più potente in Colombia, sia finalmente decisa a transitare dalle armi alla politica, una prospettiva che resta però ancora piena di incognite.

Le parti trovano l'accordo su un'agenda limitata, non negoziabile, incentrata su alcuni temi realistici, strettamente legati al conflitto e considerati reciprocamente vantaggiosi. Il governo supera l'agenda minimalista esclusivamente incentrata sul disarmo e la smobilitazione dei gruppi armati e propone una serie di tematiche in linea con la storica piattaforma delle FARC e che coincidono con il suo

¹¹⁵⁵ Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019, pag. 192.

programma politico. Le FARC approvano un'agenda che contiene solo tre dei dodici punti inseriti nell'agenda massimalista proposta all'epoca del processo del Caguán, che assomigliava più all'indice di un programma di governo che a un'agenda di un processo di pace, tanto estesa da renderla inconsistente e, in sostanza, irrealizzabile. Questo nuovo realismo delle FARC, indubbiamente legato al loro progressivo indebolimento militare e politico, ha senz'altro contribuito al proseguimento delle trattative. Una guerriglia arrogante e incoraggiata dai successi militari non accetterebbe mai di sedersi al tavolo negoziale per discutere seriamente di disarmo e di reinserimento dei combattenti, se lo facesse, imporrebbe le sue condizioni. È interessante ricordare che la peggiore crisi durante la fase pubblica esplode proprio quando le FARC pretendono di ampliare la discussione sul modello di sviluppo economico e di giustizia sociale inseriti nel preambolo dell'accordo generale, per tornare, di fatto, all'improponibile agenda del Caguán. Dopo un primo momento in cui il governo sembra deciso ad abbandonare il dialogo, le FARC ritornano sui loro passi, facendo rientrare la crisi.

Il governo, sin dall'inizio, si dichiara disposto ad imbarcarsi in un nuovo processo di pace a condizione che si inserisca nell'agenda il disarmo e un preciso impegno dei guerriglieri a non riprendere le armi, in cambio, è disposto a realizzare una serie di riforme e trasformazioni strutturali per interrompere la violenza che ha devastato il paese, per contribuire alla costruzione di una pace stabile e duratura. Questa è la missione assunta dal tavolo negoziale nell'accordo generale.

Dopo un anno e mezzo di scambi di messaggi e incontri, seguiti da sei mesi di trattative segrete, la fase esplorativa culmina il 26 agosto 2012 con la firma dell'*Acuerdo general para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera*, che fissa i cinque punti dell'agenda, più un sesto procedurale, le regole e il luogo delle trattative, la composizione delle delegazioni, il ruolo della comunità internazionale e la durata dei negoziati.

L'agenda pattuita garantisce alla guerriglia una fine dignitosa del conflitto, rendendo irreversibile la sua scelta di abbandonare la lotta armata per partecipare al processo democratico di costruzione della pace. Il governo avrebbe commesso un errore ad affrontarla come un nemico sconfitto, da cui esigere la resa, fermo restando che le FARC non siedono al tavolo negoziale in condizione di parità rispetto allo Stato, come accaduto all'epoca del processo del Caguán.

Quando il presidente Santos annuncia al paese l'avvio di un nuovo dialogo con le FARC specifica che si negozierà senza fermare la guerra e l'implementazione degli accordi inizierà solo dopo aver accordato la fine del conflitto e firmato l'accordo finale, in base al principio "*nada está acordado hasta que todo está acordado*". La decisione di Santos di non proclamare un cessate il fuoco bilaterale fino alla fine delle trattative discende anch'essa dalla negativa esperienza del Caguán, quando le FARC utilizzano la tregua per rafforzarsi militarmente. A questo proposito è interessante analizzare il loro cambiamento di strategia rispetto al cessate il fuoco. Mentre nel Caguán, le FARC cercano in tutti i modi di non firmare una tregua al di fuori della zona di distensione per rafforzarsi militarmente e lanciarsi nella conquista militare del paese, a La Habana chiedono ripetutamente di fermare la guerra, anche invocando motivazioni umanitarie. Possiamo pensare che la persistente richiesta dipenda dal progressivo indebolimento militare delle FARC. Il governo resta fermo sulle proprie posizioni fino a quando non ritiene che il processo di pace sia ormai giunto ad un punto di non ritorno, solo allora si dimostra disponibile a sottoscrivere accordi umanitari per ridurre l'intensità del conflitto e compiere un primo concreto passo verso la pace, con l'obiettivo di ridurre l'impatto della violenza sulla popolazione civile e far percepire concretamente gli effetti positivi del negoziato.

Il 18 ottobre 2012 a Oslo inizia la fase pubblica dei negoziati, che si riveleranno più lunghi e complessi del previsto, anche in considerazione del fatto che non si sta negoziando solo la fine del conflitto ma anche una corposa, seppur limitata, agenda. Il fattore tempo non è da sottovalutare. Raramente i tempi di un negoziato sono brevi, ma il loro eccessivo prolungamento può rivelarsi controproducente e rischia di essere funzionale al mantenimento dello *status quo*. Per il governo esiste un limite temporale oggettivo, che coincide con la fine del mandato presidenziale, entro il quale si devono ratificare gli accordi e approvare le riforme che blindano la pace. Un eccessivo allungamento dei tempi rischia inoltre di esasperare l'opinione pubblica per la mancanza di risultati concreti. Le FARC pensano invece di potersi avvantaggiare dell'impazienza del governo, della visibilità mediatica nazionale e internazionale garantita dal negoziato e sperano di poter avere più tanto tempo a disposizione per costruire un consenso politico intorno al partito o movimento politico che nascerà dopo il loro transito alla legalità.

La discrezionalità è un altro dei tratti distintivi di questo processo. Si sceglie di negoziare fuori della Colombia per evitare gli effetti negativi della sovraesposizione mediatica e l'eccesso di informazioni, sperimentati durante il processo del Caguán. Il governo pensa in questo modo di garantire la riservatezza delle trattative e di evitare l'influenza e la pressione del dibattito pubblico sui negoziatori. La combinazione di negoziati riservati con la periodica diffusione di comunicati congiunti e dei riassunti degli accordi parziali, sembra il giusto compromesso per evitare di far emergere le difficoltà, senza rinunciare a dare risalto ai risultati. In realtà, man mano che la pace si converte nel tema centrale dell'agenda politica del governo e diventa terreno di scontro politico, l'eccessiva riservatezza si rivela un limite. Forse, soprattutto nella prima parte dei negoziati, questa scelta nasconde la paura del governo di bruciarsi politicamente, se gli accordi fossero falliti ancora una volta. L'opposizione, contraria al negoziato con le FARC e che pretende di proseguire nella risoluzione militare del conflitto, ne approfitta, e a fronte della mancanza di notizie da La Habana accusa il governo di agire alle spalle dei colombiani, contribuendo ad accrescere la sfiducia nell'opinione pubblica e a creare nel paese un clima sfavorevole al negoziato. A peggiorare la situazione, le quotidiane dichiarazioni rilasciate alla stampa dalle FARC, spesso su temi che non rientrano nell'agenda, che concorrono a generare diffidenza e scetticismo nei colombiani, che cominciano a chiedersi che cosa si stia realmente negoziando a La Habana. In molti temono che anche questo processo termini con l'ennesimo fallimento, anche se le premesse questa volta sembrano significativamente diverse.

Nel disegno del processo di pace la scelta dei negoziatori è di cruciale importanza. Santos sceglie persone capaci, credibili e di diversa estrazione, nell'intento di costruire un ampio consenso intorno alla pace e soprattutto per neutralizzare i sabotatori, che per timore, interesse o posizione ideologica sperano in un nuovo insuccesso. Negli ultimi decenni molti settori economici che hanno beneficiato della guerra, grazie al caos e all'assenza dello Stato in molte aree del paese, sostengono la destra conservatrice, che vuole continuare la linea dura contro le guerriglie. La vittoria del "No" al plebiscito dimostra come, in realtà, il governo non sia riuscito a unire la classe dirigente colombiana intorno alla pace, su cui prevale l'azione delle forze politiche ed economiche contrarie al cambiamento a tutela dei loro interessi e un diffuso sentimento di rabbia. Senza una coesione interna e un ampio consenso dell'*establishment*, a rischio non ci sono soltanto gli accordi ma soprattutto la loro attuazione.

Una delle novità di questo processo di pace è senz'altro il coinvolgimento dei militari, che contribuiscono a garantire il sostegno e la fiducia di un settore che in passato si è opposto alla pace negoziata. C'è da sottolineare che il peso e l'umore dei generali coinvolti a La Habana è molto diverso

dai tempi del Caguán, quando l'esercito è stremato e umiliato dalle pesanti sconfitte inferte dalla guerriglia. In passato sarebbe stato impensabile anche solo immaginare un incontro tra militari in servizio e guerriglieri. L'ultimo risale al 1953 quando Guadalupe Salcedo *jefe guerrillero* e leader delle guerriglie liberali degli Llanos Orientales consegna il suo fucile al generale Alfredo Duarte Blum, comandante generale delle forze armate. In quel periodo il generale Rojas Pinilla con un colpo di Stato ha conquistato il potere con l'obiettivo di riportare la pace in un paese devastato dallo scontro tra liberali e conservatori. All'epoca si diceva che in Colombia, *“los civiles hacia la guerra y lo militares hacían la paz”*¹¹⁵⁶. Da allora in poi ai processi di pace hanno partecipato esclusivamente militari in congedo, sempre con l'accordo dei militari in servizio attivo, una condizione ritenuta essenziale e necessaria¹¹⁵⁷. Se la guerra ha bisogno della convergenza tra politica ed esercito, anche la costruzione della pace ha bisogno di entrambi.

Questo non significa che sia stato facile. In base allo storico predominio delle autorità civili sulle istituzioni militari¹¹⁵⁸, il generale Mora accetta di partecipare ai negoziati ma dichiara di aver sofferto *“muchas frustraciones de la participación en ese proceso [...] no era, pienso yo, lo mismo para los otros negociadores. Yo tenía detrás mío a toda la institucionalidad que eran los hombres que estaban en el campo de combate y eran los que habían sufrido la guerra, los que estaban sufriendo la guerra y era una responsabilidad inmensa [...] la óptica de la política en un proceso de éstos, para un militar haciendo parte del equipo no es fácil. [...] Yo estuve en desacuerdo con mucho del contenido de los acuerdos. No con uno, con dos o con tres. Con muchos, varias veces renuncié al equipo y me vine de la Habana. Y regresaba nuevamente por las reuniones que tenía con el presidente, que en algún momento dado me daba las explicaciones de lo sucedido y me convencía de regresar a La Habana y regresaba a La Habana. Pero yo soy muy crítico del contenido del proceso. Hay muchas cosas que en La Habana se discutieron como inconvenientes para el Estado y la sociedad colombiana, pero que al final terminaron quedando en los acuerdos porque el manejo político juega esas circunstancias, que con el militar no juegas [...] no quiero decir que el hecho de haber firmado haya estado de acuerdo con todo el contenido de los acuerdos. [...] Yo tengo la satisfacción de haber advertido de muchas cosas inconvenientes que quedaron en el acuerdo por intereses políticos del gobierno. [...] pero eso no quiere decir que no crea que se actuó responsablemente. [...] Yo estoy convencido que el acuerdo contiene muchas cosas que no estoy de acuerdo, y en el caso específico*

¹¹⁵⁶ Pizarro Leongómez, E., *De la guerra a la paz. Las Fuerzas Militares entre 1996 y 2018*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2018, pag. 401.

¹¹⁵⁷ *“El que estaba en la mesa [no era el general Mora] era la institucionalidad”*. Intervista al generale Jorge Enrique Mora, Bogotá, 29 novembre 2019, archivio personale.

¹¹⁵⁸ Daniel Pécaut sostiene che uno dei tratti distintivi della Colombia rispetto agli altri paesi del continente latinoamericano sia *“el ‘civilismo’”*, il predominio delle élites civili sull'istituzione militare. Pécaut, D., *Una lucha armada al servicio de lo status quo social y político*, in Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015, pag. 7.

“Los militares colombianos somos unas de las pocas instituciones en el mundo que no ejercemos el derecho al voto porque ese derecho se les quitó a los militares en los años cincuenta por su supuesta participación en política. En esa época se tomó la decisión de que los militares no podían ejercer el derecho al voto y con eso se recibía un mensaje de la no participación en política en ningún momento. Entonces los militares colombianos mantuvieron esa posición de respeto hacia las decisiones políticas. Pero, si bien es cierto que la participación política de los militares ha sido totalmente restringida y además la misma institución así lo considera y está convencida que así debe ser. Pues un proceso de negociación es eso, un proceso de carácter político donde quien toma la decisión del proceso es el gobernante, el dirigente político y es un proceso netamente político. La experiencia para un militar con sus convicciones, con el hecho de haber vivido el conflicto, a ser parte de un equipo que estaba inmerso en una negociación política, pues desde ningún punto de vista era fácil para el militar, para el general”. Intervista al generale Jorge Enrique Mora, Bogotá, 29 novembre 2019, archivio personale.

de la pregunta de la JEP y la comisión de la verdad, es una de esas en que yo creo que se cometieron errores en ese tema [...] Para mí no era desconocido ni era de alarmar la posición de las FARC [...] ellos estaban tratando de obtener lo que más pudieran obtener en las negociaciones y ellos en las negociaciones lograron lo que jamás en cincuenta años de conflicto habían logrado. [...] para mí el problema no eran las FARC [...] lo que pidieron las FARC, el problema era el equipo de gobierno que les aceptaba lo que las FARC pedía y el debate intenso, duro, muy duro, muy intenso, no era con las FARC, el debate intenso y duro era al interior del equipo de gobierno. [...] En las negociaciones el problema fue el equipo de gobierno que le aceptó a las FARC todo lo que pidieron y todo lo que exigieron. [...] las FARC se sienten tranquilas, felices y contentas con la JEP [...] El cuento con los militares es otro. Los militares sí están preocupados por la JEP. [...] La situación de la JEP e de la comisión de la verdad en la forma en que uno ve como se está manejando eso allá al interior, es de una preocupación inmensa y de una responsabilidad inmensa de saber que eso salió de los acuerdos de La Habana y que eso lo firmamos quienes hicimos parte del equipo negociador, yo tengo la conciencia tranquila¹¹⁵⁹”.

L’eterogeneità e la complessità dei temi da affrontare durante le trattative provocano, come abbiamo visto, vivaci discussioni all’interno della delegazione governativa, che non sono meno frequenti e meno intense di quelle con le FARC. Ciò nonostante le proposte presentate dal governo alla controparte sono sempre unitarie¹¹⁶⁰. L’ex ministra Holguín pone l’accento sul pragmatismo delle donne e del loro importante contributo al negoziato di pace, soprattutto nel superare momenti di stallo e di crisi¹¹⁶¹.

Le FARC per mantenere la coesione interna, scelgono i negoziatori tra i membri del Segretariato e tra i principali comandanti regionali, che possono raggiungere in sicurezza La Habana, grazie al prezioso sostegno del Comitato della Croce Rossa Internazionale e dei paesi garanti.

L’appoggio della comunità internazionale è un’altra delle condizioni essenziali che ha garantito il buon esito del processo di pace colombiano. I primi paesi coinvolti sono Cuba e la Norvegia, cui è affidato il ruolo di paesi garanti e che, con il tempo, acquisiscono l’importante ruolo di facilitatori nei momenti di crisi. Dopo l’incontro inaugurale a Oslo, il resto della trattativa si svolge a La Habana. La scelta di Cuba come sede dei negoziati è tanto audace quanto appropriata perché motiva le FARC a continuare le trattative, non tanto per affinità ideologica¹¹⁶² ma perché assicura loro la sicurezza di cui hanno bisogno.

Nel 2010, la Colombia è completamente isolata nel continente latinoamericano. Con l’arrivo di Juan Manuel Santos alla presidenza e l’instancabile lavoro diplomatico della ministra degli Esteri Holguín, si normalizzano le relazioni con i paesi confinanti, a cominciare dal Venezuela, senz’altro il paese più vicino alle guerriglie colombiane, il cui coinvolgimento dà alle FARC la fiducia necessaria a iniziare il dialogo. La partecipazione del Cile a fianco del Venezuela come paese accompagnatore dà invece allo Stato colombiano la tranquillità di poter contare su un contrappeso ideologico.

La ripresa delle relazioni tra Bogotá e Caracas è un ulteriore motivo di scontro tra Santos e Uribe, che lo accusa di voler *venezolanizar* la Colombia, niente di più assurdo per un governo e un presidente

¹¹⁵⁹ Intervista al generale Jorge Enrique Mora, Bogotá, 29 novembre 2019, archivio personale.

¹¹⁶⁰ Intervista al capo della delegazione governativa a La Habana, Humberto De la Calle, Bogotá, 26 dicembre 2019, archivio personale.

¹¹⁶¹ Intervista all’ex ministra degli Affari Esteri María Ángela Holguín, Bogotá, 3 dicembre 2019, archivio personale.

¹¹⁶² Fidel Castro non ha mai avuto un rapporto stretto con le FARC, critica la loro scelta di continuare la lotta armata.

da sempre lontani da qualsiasi forma d'ideologia socialista. Quando il presidente Santos parla di Chávez come “*su mejor nuevo amigo*” non lo fa per ragioni ideologiche, ma perché riconosce il suo indispensabile sostegno nel convincere le FARC ad abbandonare la lotta armata e a considerare l'ingresso nella politica legale come la scelta più conveniente¹¹⁶³. Chávez garantisce alle FARC supporto politico e ideologico, ma soprattutto un rifugio sicuro e una protezione oltre confine, in caso di rottura dei negoziati.

Nel corso delle trattative diversi paesi nominano propri rappresentanti. Nel febbraio 2015 il governo degli Stati Uniti nomina Bernard Bernie Aronson per seguire il processo di pace con le FARC, senza nessuna funzione esecutiva. Ottenere l'appoggio ufficiale degli Stati Uniti a un negoziato che coinvolge Cuba e Venezuela non è cosa facile. Grazie a questo brillante risultato diplomatico il governo colombiano spera di poter ottenere un sostegno economico statunitense all'implementazione dell'accordo di pace. Il sostegno delle Nazioni Unite, ottenuto senza grandi difficoltà, si rivelerà essenziale soprattutto durante la fase del disarmo. È Humberto de la Calle a ritenere che senza le Nazioni Unite e in particolare il Consiglio di Sicurezza le cose sarebbero andate diversamente¹¹⁶⁴.

Nell'aprile 2015, è la Germania a nominare un commissario speciale per il processo di pace in Colombia; nel mese di giugno è la volta di UNASUR che invia come delegato nella commissione tecnica sul cessate il fuoco José Bayardi, ex ministro della Difesa uruguayano e membro del Frente Amplio. Nel settembre 2015 l'Unione Europea affida a Eamon Gilmore, ex ministro degli Esteri irlandese, l'incarico di inviato speciale per il processo di pace in Colombia.

Un ruolo significativo nella ricerca della pace e della riconciliazione arriva da papa Francesco, che sin dall'inizio del pontificato appoggia gli sforzi di pace di Santos e chiede ai colombiani di fare il possibile per evitare un nuovo fallimento. Decisivo il ruolo della Comunità di Sant'Egidio che ha fatto da ponte tra la Santa Sede, il governo e la guerriglia.

A differenza di papa Francesco, la Chiesa colombiana segue con un certo distacco i negoziati in corso a La Habana e solo alcuni vescovi, tra cui Luis Augusto Castro Quiroga, all'epoca vescovo di Tunja e presidente della Conferenza Episcopale, prendono pubblicamente posizione a sostegno degli accordi, che considerano un obiettivo di portata storica. La divisione interna all'episcopato pesa nel momento più critico del negoziato, quando i colombiani sono chiamati a ratificare l'accordo finale. In un paese profondamente cattolico come la Colombia, la Chiesa avrebbe potuto favorire la vittoria del “Sì”, che invece non prende posizione. Tra gli argomenti utilizzati dagli oppositori degli accordi di pace, il presunto tentativo del governo di introdurre attraverso l'accordo di pace l'ideologia di genere, che fa breccia in una società che resta ancora profondamente conservatrice e patriarcale.

La promessa di Santos di lasciare ai colombiani l'ultima parola sull'accordo finale, invece di legittimarla e unificare il paese, lo spacca irrimediabilmente. È sorprendente come un accordo tecnicamente ben costruito, con un programma di riforme a garanzia dell'implementazione sia respinto dagli elettori, un risultato che sconcerta e rischia di buttare all'aria gli sforzi compiuti. Probabilmente nessuno, dentro e fuori la Colombia, si era reso conto del livello di polarizzazione

¹¹⁶³ “Santos describe a Chávez como su “mejor nuevo amigo””, 27 diciembre 2010, in *El Espectador*, in <https://www.elespectador.com/politica/santos-describe-a-chavez-como-su-mejor-nuevo-amigo-article-242390/>, consultato il 14 novembre 2021.

¹¹⁶⁴ Intervista a Humberto de la Calle, Bogotá, 26 novembre 2019, archivio personale.

esistente nel paese e dell'ostilità dell'opinione pubblica colombiana nei confronti delle FARC e degli accordi di pace.

A spingere i colombiani a votare "No" incidono un insieme di fattori. Alla sistematica e ingannevole campagna plebiscitaria dell'opposizione guidata da Uribe si aggiungono: la manipolazione delle reti sociali, un accordo troppo lungo e complesso difficile da comprendere e da far assimilare alle gente comune in poche settimane, l'odio contro le guerriglie che tardano ad ammettere le loro responsabilità e a chiedere perdono per i crimini commessi, l'idea sbagliata che l'accordo rappresenti una minaccia per i valori della famiglia tradizionale. Il grande problema dei colombiani sembra però essere l'indifferenza. L'accordo sconta una mancanza di legittimazione politica che si riflette nell'astensionismo, un tratto distintivo dei colombiani, da sempre sfiduciati nei confronti del potere, che reprime il dissenso con la violenza e il terrore. Poco convinti di poter cambiare il destino del paese con il proprio voto, solo tredici dei trenta milioni di elettori scelgono di andare a votare, nonostante debbano esprimersi su un tema importante come la pace.

Due sono i temi più divisivi, opportunamente strumentalizzati dall'opposizione politica, che si oppone agli accordi: la partecipazione politica degli ex guerriglieri che hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani e la giustizia transizionale. Secondo il Centro Democrático l'ingresso in politica delle FARC trasformerebbe la Colombia in un regime *castro-chavista*, mentre la giustizia transizionale garantirebbe l'impunità ai guerriglieri che hanno deposto le armi. In realtà il modello di giustizia concordato non esenta le FARC da eventuali sanzioni, che si legano direttamente alla volontà dei colpevoli di dire la verità, assumersi la responsabilità dei crimini commessi e impegnarsi a risarcire le vittime. In un contesto così complesso il governo pensa a un sistema di giustizia transizionale flessibile come incentivo per abbandonare le armi e condurre il paese verso la riconciliazione, che giustifica l'introduzione di pene alternative o ridotte, da non confondere con l'impunità.

Dopo il fallimento del plebiscito voluto da Santos, governo e FARC si dichiarano comunque intenzionati a proseguire la via del negoziato per ricercare un testo nuovo e più inclusivo, teso a superare le divergenze. I negoziatori delle FARC sono costretti ad accettare un accordo al ribasso per non smentire la volontà popolare e senza deludere le aspettative dei guerriglieri che potrebbero decidere di unirsi alla dissidenza. Seppur il nuovo accordo includa la maggior parte delle proposte dell'opposizione, la polarizzazione nel paese non si attenua, mettendo a rischio l'implementazione. La pace sembra allontanarsi, una nuova ondata di violenza sta per abbattersi sulla fase di post-conflitto o forse è preferibile dire di post-accordo, nonostante l'obiettivo di disarmare le FARC sia stato raggiunto, convertendolo nel più importante risultato nella storia recente della Colombia.

Uno dei elementi che contraddistingue questo processo di pace e lo rende un *unicum* nel mondo è la centralità riconosciuta alle vittime, il cuore dell'accordo di pace, a cui il presidente dedica il premio Nobel per la pace, perché, sostiene, sono la testimonianza diretta di più di cinquant'anni di guerra.

Per la prima volta nella storia dei negoziati di pace, le vittime hanno l'opportunità di sedersi al tavolo dei negoziati e avere un ruolo nelle trattative. La loro presenza a La Habana ha un forte impatto sui negoziatori che "accolgono" la rabbia, il dolore e la prepotente, quasi ossessiva, richiesta di verità dopo decenni di falsità e di silenzi. Una vera sfida per la Colombia, che deve trovare un difficile equilibrio tra giustizia, perdono e pace per riconciliarsi, per incanalare e trasformare odio e rancore in qualcosa di costruttivo. Il quinto capitolo dell'accordo di pace sulla giustizia transizionale, uno dei

più difficili da negoziare¹¹⁶⁵ e il punto di non ritorno dei negoziati, non può esaurirsi in un semplice compromesso politico, ma deve allontanare lo spettro dell'impunità nella transizione alla pace, punire i responsabili dei crimini più gravi con pene ridotte e alternative ma certe, a patto che contribuiscano concretamente alla costruzione della verità e al risarcimento delle vittime. La giustizia transizionale, frutto di una negoziazione politica basata su parametri molto diversi dalla giustizia ordinaria, applicata alle ferite ancora aperte della guerra, la rende un tema controverso, difficile da comprendere e molto divisivo¹¹⁶⁶. Il suo obiettivo non è punire i colpevoli ma riparare la dignità delle persone che hanno sofferto, è una giustizia che guarda al passato ma anche al futuro, per assicurare che non si ritornerà più a quelle atrocità.

Da questo punto di vista, il viaggio del papa Francesco in Colombia è decisivo. Santos è consapevole che la visita del Santo Padre e il suo messaggio di perdono e riconciliazione possono dare la spinta necessaria al paese per costruire la pace. Con le sue potenti parole a Villavicencio davanti al Crocefisso mutilato, il pontefice sollecita il popolo colombiano ad avere coraggio e, nonostante il dolore profondo, a lasciarsi riconciliare. Lo incoraggia a uscire dal “*pantano della violenza e del rancore*”¹¹⁶⁷, a risanare il dolore e ad accogliere chi ha commesso crimini, “*li riconosce, si pente e s’impegna a riparare, contribuendo alla costruzione dell’ordine nuovo*”, in cui risplendono giustizia e pace¹¹⁶⁸. Bergoglio invita la Colombia a lasciarsi riconciliare, senza temere e opporre resistenza, “*è ora di sanare ferite, di gettare ponti, di limare differenze [...] di spegnere gli odi, rinunciare alle vendette e aprirsi alla convivenza*”¹¹⁶⁹. Il Santo padre richiama i vescovi colombiani al loro dovere di servitori del popolo e non delle oligarchie locali, con il dovere di servire il bene comune senza allearsi con una parte o l'altra, impegnandosi a sostenere il cambiamento “*fuggendo dalle lusinghe dei potenti di turno*”¹¹⁷⁰.

Il processo di pace colombiano è il primo ad affrontare ogni punto dell'accordo finale secondo una prospettiva di genere, per rafforzare l'attenzione alle sofferenze delle donne e il loro ruolo attivo nella costruzione della pace, con programmi e politiche, che, oltre a promuovere azioni specifiche di protezione e assistenza, favoriscano la loro partecipazione nei processi decisionali. L'accordo riconosce le donne come soggetti di diritto e attori politici che hanno attraversato in maniera differente il conflitto armato interno e si concentra sul loro ruolo nell'implementazione, rispondendo a molte

¹¹⁶⁵ Servono sedici mesi per negoziare l'accordo sulla giustizia transizionale e le vittime.

¹¹⁶⁶ Orozco Abad, I., *Justicia transicional en tiempos del deber de memoria*, Bogotá: Temis Universidad de los Andes, 2009, pagg. 58-91.

¹¹⁶⁷ Santa Messa con beatificazioni, omelia del Santo Padre, Terreno Catama (Villavicencio), 8 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20170908_omelia-viaggioapostolico-colombiavillavicencio.html.

¹¹⁶⁸ Liturgia di riconciliazione, Discorso del Santo Padre, Parque Las Malocas (Villavicencio), 8 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/september/documents/papa-francesco_20170908_viaggioapostolico-colombia-incontrodiaprehiera.html.

È chiaro il riferimento del Santo Padre all'enciclica *Gaudium et Spes* promulgata da Paolo VI l'ultimo giorno del Concilio Vaticano II, in cui si definisce la natura della “vera” pace che “non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia”.

¹¹⁶⁹ Liturgia di riconciliazione, Discorso del Santo Padre, Parque Las Malocas (Villavicencio), 8 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/september/documents/papa-francesco_20170908_viaggioapostolico-colombia-incontrodiaprehiera.html.

¹¹⁷⁰ Incontro con i Vescovi della Colombia. Discorso del Santo Padre. Salone del Palazzo Cardinalizio. Bogotá, 7 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/september/documents/papa-francesco_20170907_viaggioapostolico-colombia-vescovi.html. giustizia

delle sollecitazioni delle associazioni di donne, non solo in relazione alla pace ma anche alla costruzione di una società più equa, che riconosca i diritti delle donne e dei settori LGBT. La sconfitta del plebiscito e la rinegoziazione dell'accordo impongono il ridimensionamento dei risultati raggiunti dalla commissione di genere.

La sfida più grande che Santos deve affrontare negli ultimi mesi del suo mandato è la frattura interna alla coalizione di governo e l'alta percentuale di cittadini che ancora si oppongono all'accordo e alla sua implementazione. Non è sufficiente in questa fase avere un quadro normativo a sostegno della pace, è necessario l'impegno di tutta la società, perché obiettivi come il reinserimento sociale degli ex guerriglieri sia possibile. I colombiani vogliono la pace ma non sembrano disposti a pagare un prezzo per conquistarla, preoccupa l'indifferenza e la resistenza di alcuni settori, refrattari a qualsiasi tipo di riforma che possa riguardarli in prima persona.

Negli ultimi mesi della presidenza, Santos è costretto ad affrontare l'iter di approvazione delle leggi e delle riforme in un Congresso reso fluido dalla campagna presidenziale, al punto che completare gli impegni presi entro la fine del mandato è una vera e propria impresa e la strada dell'attuazione degli accordi decisamente in salita. L'opposizione lo accusa di preoccuparsi solo dei negoziati e non del paese. I ritardi nelle prime fasi dell'implementazione danneggiano ulteriormente l'immagine del governo e degli accordi, che invece di consolidarsi, cominciano a fare acqua da tutte le parti. A livello internazionale si fa strada l'idea che ciò dipenda da una generale negligenza dello Stato. I paesi garanti insistono perché il governo acceleri e le Nazioni Unite lo sollecitano a dare basi più solide al reinserimento degli ex guerriglieri, per evitare che disertino il programma e si uniscano alla dissidenza.

Il generale clima di pessimismo investe anche i guerriglieri, che fino ad ora hanno sostanzialmente rispettato gli impegni assunti in sede di negoziato. A dispetto dei loro detrattori, le FARC depongono le armi e si adeguano alle regole del sistema democratico che hanno combattuto per più di mezzo secolo, senza particolari resistenze. Ad eccezione di due o tre comandanti guidati da Iván Márquez e di una dissidenza armata nel sud del paese che si contende il controllo del territorio con le bande criminali dedite al narcotraffico, la maggior parte dei dirigenti e della base guerrigliera ha deposto le armi e iniziato il processo di reinserimento nella vita civile.

Il dibattito pubblico durante le elezioni presidenziali del 2018 ruota intorno agli accordi di pace che si convertono in un nuovo plebiscito. La campagna elettorale è caratterizzata da una polarizzazione crescente. Il candidato del Centro Democrático, Iván Duque, si dimostra scettico verso gli accordi e va ripetendo che, una volta vinte le elezioni, provvederà a modificarli. Le accuse di narcotraffico a Jesús Santrich e la decisione di alcuni guerriglieri di ritornare alla lotta armata, fanno il resto.

C'è da riconoscere che una volta eletto, Duque modera i toni, nel tentativo di prendere le distanze dalla corrente più radicale del suo partito. S'impegna personalmente con gli ex combattenti a proseguire l'attuazione dei programmi di reinserimento, nonostante lo scontro politico, ancora molto acceso, continui a fare temere per il futuro degli accordi. L'argomentazione principale che il neo-presidente utilizza per giustificare la sua ossessiva ricerca di modificare gli accordi è il dovere di rispettare il mandato dei dieci milioni di elettori che l'hanno eletto, dimenticando che in molti l'hanno votato esclusivamente per evitare il trionfo di Gustavo Petro, il candidato della sinistra, ex guerrigliero dell'M-19 ed ex sindaco di Bogotá.

A dividere la politica e l'opinione pubblica è ancora la giustizia transizionale. Molti chiedono pene severe per le FARC, una posizione certamente legittima per le vittime, sfruttata politicamente dai nemici dell'accordo che la interpretato invece una patente d'impunità, per capitalizzare potere politico e impedire al paese di immaginare un futuro diverso, con il rischio concreto di una ripresa della violenza motivata dal desiderio di vendetta. Media e social media creano un clima negativo intorno alla JEP, sostenendo che si tratta di una giustizia che favorisce i guerriglieri e contro i militari, accuse che cadono quando all'inizio del 2021, il tribunale speciale incrimina la cupola delle FARC per i sequestri commessi in decenni di guerra.

Nei primi nove mesi, il governo Duque consegue pesanti sconfitte giuridiche e politiche che dimostrano come le istituzioni siano resilienti ai tentativi di Uribe e del Centro Democrático di riformare, o meglio distruggere, gli accordi. Le obiezioni presidenziali alla legge statutaria sulla JEP, respinte dalla Corte Costituzionale che impone a Duque di promulgare la legge, sono un chiaro tentativo di ostacolare e screditare un'istituzione che ha poco più di un anno di vita e che, solo con la l'approvazione della legge statutaria, potrà compiere il suo mandato in piena tranquillità e sicurezza giuridica, che permetterà concretamente di valutare nel tempo i risultati raggiunti e capire se abbia o meno contribuito al processo di riconciliazione nazionale.

Nonostante Santos abbia blindato la pace, obbligando i tre governi successivi al suo a implementare gli accordi, è indubbio che durante il governo Duque i progressi siano stati pochi. Le trasformazioni sociali, economiche e politiche strutturali previste dagli accordi, volte a garantire il raggiungimento di una "pace positiva", non sono prioritarie per il nuovo governo, che accumula enormi ritardi. I risultati riportati dall'Istituto Kroc nel suo rapporto periodico sull'andamento degli accordi è deludente. Dopo l'elezione di Duque, tra dicembre 2018 e novembre 2019, il progresso complessivo dell'attuazione degli accordi è stato più basso rispetto agli anni precedenti, fermandosi al 6 per cento. A onore del vero c'è da considerare che nel corso dei primi due anni si sono sostanzialmente esauriti gli impegni a breve termine: cessate il fuoco definitivo, disarmo, preparazione dell'architettura istituzionale della pace, creazione dei piani e dei programmi previsti dall'accordo. Nel 2019 il governo deve affrontare le disposizioni a medio e lungo termine che coinvolgono i territori più colpiti dal conflitto armato, che necessitano di un maggior coordinamento inter-istituzionale e di più tempo per il loro completamento¹¹⁷¹. Ciò non toglie che i ritardi più evidenti si concentrino sui temi più sensibili agli interessi delle oligarchie colombiane che tentano in ogni modo di mantenere lo *status quo*: sviluppo rurale e partecipazione politica¹¹⁷².

A trarre beneficio da questo stallo sono anche i gruppi armati illegali che combattono per il controllo dei territori abbandonati dalle FARC, dove lo Stato non è ancora arrivato e che continuano a danneggiare comunità, a uccidere difensori dei diritti umani, leader sociali ed ex combattenti. Secondo il rapporto trimestrale dell'Istituto Kroc persistono le azioni violente contro la popolazione

¹¹⁷¹ Instituto Kroc de Estudios Internacionales, Tres años después de la firma del Acuerdo Final de Colombia: hacia la transformación territorial. Diciembre 2018 a noviembre 2019, pag. 3, in <https://peaceaccords.nd.edu/wp-content/uploads/2020/09/090920-Reporte-4-Resumen-Ejecutivo.pdf>.

¹¹⁷² Da dicembre 2016 a ottobre 2021 l'implementazione completa del punto 1 Riforma rurale integrale è solo del 4 per cento, mentre il punto 2 sulla partecipazione politica si ferma al 14 per cento. Matriz de Acuerdos de Paz, Instituto Kroc de Estudios Internacionales de Paz, *Cinco años de implementación del Acuerdo Final en Colombia: Logros, desafíos, y oportunidades para aumentar los niveles de implementación*, diciembre 2016 - octubre 2021, pag. 8, in <https://curate.nd.edu/downloads/6108v982w96>

civile che nel trimestre luglio-settembre 2021 aumentano¹¹⁷³. La Defensoría del Pueblo denuncia nel primo semestre del 2021 un incremento dello sfollamento forzato del 256 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente¹¹⁷⁴.

La Colombia sta perdendo una grande occasione per trasformare il paese e rafforzare lo Stato democratico. Il cambio di governo rallenta l'attuazione degli accordi e vede aumentare la violenza nel paese. In questo complesso contesto, i sostenitori della pace devono avvallare i provvedimenti del governo Duque a sostegno degli accordi ed opporsi fermamente a ogni tentativo di cambiamento, sperare che i quattro anni della sua presidenza passino in fretta ed approfittare di questo tempo per costruire una grande alleanza politica che permetta, nel 2022, di eleggere un governo impegnato nell'attuazione degli accordi. Nel frattempo è fondamentale contrastare, senza mai abbassare la guardia, gli attacchi dei nemici degli accordi, che insistono per *hacerlos trizas*.

Le conseguenze del conflitto armato interno colombiano pesano sulla popolazione e sul paese impedendogli di crescere e contribuiscono a danneggiare irrimediabilmente la sua immagine a livello internazionale. Santos forse troppo impegnato a cercare il sostegno della comunità internazionale, che a pochi giorni dalla sconfitta del plebiscito lo incoraggia a proseguire il cammino di pace e riconciliazione assegnandogli il Nobel per la pace, è poco attento ai sentimenti dei colombiani.

La pace, intesa come assenza di guerra¹¹⁷⁵, non è sufficiente a riconciliare un paese dilaniato da un conflitto lungo che ha generato tanto odio e risentimento, c'è bisogno di tempo, di una pedagogia diffusa, che dal basso accompagni la società in un processo di riconciliazione profondo attraverso la costruzione di una memoria collettiva condivisa a partire dalla ricostruzione del trauma individuale e collettivo delle vittime, che possono così risignificare il dolore e superarlo. Più di mezzo secolo di guerra hanno lasciato gravi ferite nelle menti e nei corpi di tutti i colombiani, in cui la violenza quotidiana, tramandata di generazione in generazione, si è trasformata in agghiacciante "normalità".

Per chiudere i conti con il passato c'è bisogno di perdono, per liberare i colombiani dal peso della rabbia, dal rancore e dal desiderio di vendetta. Adolfo Ceretti parla del perdono come di un atto che antropologicamente s'iscrive nel circuito del dono: *“chi perdona si presenta come qualcuno che, liberamente e senza obbligo, fa dono di qualcosa a qualcun altro. Ciò che conta è che il perdono inteso come dono, cioè come atto che implica una restituzione, ha la capacità di rovesciare l'ostilità*

¹¹⁷³ Matriz de Acuerdos de Paz, Instituto Kroc de Estudios Internacionales, *Informe trimestral: estado efectivo de la implementación del Acuerdo Final*, julio septiembre de 2021, pag. 6, in <https://curate.nd.edu/downloads/8g84mk64w3w>.

¹¹⁷⁴ Instituto Kroc de Estudios Internacionales de Paz, *Informe Trimestral: estado efectivo de la implementación del Acuerdo Final*, julio - septiembre 2021, pag. 6, in <https://peaceaccords.nd.edu/barometer/colombia-reports/colombia-informes-trimestrales?lang=es>.

¹¹⁷⁵ “Circa la definizione di “pace”, la prima considerazione da fare è che non può essere definitiva se non in relazione e in stretta connessione con la definizione di “guerra”. [...] In altre parole: mentre “guerra” viene definita positivamente con la elencazione di connotati caratterizzanti, “pace” viene definita negativamente come assenza di guerra, più brevemente come non guerra. Si dice che dei due termini in questione, il primo è il termine forte, il secondo è il termine debole. [...] Non è difficile trovare una spiegazione di questa persistente definizione meramente negativa della pace. [...] il termine forte è quello che indica lo stato di fatto esistenzialmente più rilevante. Chi si soffermi anche solo un momento a considerare la storia della filosofia politica, non può aver dubbi al riguardo: esiste una grande filosofia della guerra, in quanto fenomeno positivo, non esiste una grande filosofia della pace. [...] Che la pace venga definita abitualmente come assenza di guerra, che in altre parole si dia abitualmente alla pace un concetto negativo, non esclude che nel linguaggio tecnico, in specie tecnico-giuridico, il termine “pace” abbia anche un significato positivo [...] non generico ma specifico con il quale non si intende tanto l'assenza di guerra (pace come non-guerra), ma la fine, o la conclusione, o la soluzione, giuridicamente regolata, di una guerra. [...] “Fare la pace” significa non soltanto cessare dalle ostilità o non fare più la guerra, ma anche instaurare uno stato giuridicamente regolato che tende ad avere una certa stabilità”. Bobbio, N., *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna: Il Mulino, 1997, pagg. 121 – 126.

*originaria in una relazione di scambio e di reciprocità, proprio perché fra le due parti in conflitto, sull'originario rapporto di ostilità, viene innestato un dono*¹¹⁷⁶. Si scopre così che il perdono non è impunità, come sostengono gli oppositori del processo di pace, ma una richiesta di assunzione di responsabilità nei confronti dell'altro, tra chi ha commesso il reato, si è assunto la responsabilità del comportamento passato e s'impegna a non ripeterlo più in futuro e chi lo ha subito, che una volta riparato il danno, lo accoglie nella società. Se la collettività non è preparata e disponibile ad riammettere nella società chi si è allontanato, il perdono, seppur importante, resta limitato ai rapporti individuali ma ostacola il processo di ricostruzione del tessuto sociale dilaniato dalla violenza.

Il processo di pace e l'avvio della riconciliazione nazionale dopo decenni di guerra si pongono la pace non come obiettivo ma come condizione fondamentale per lo sviluppo e la giustizia. Come ricorda papa Francesco, la pace nasce dal *“desiderio di risolvere le cause strutturali della povertà che generano esclusione e violenza [...] Non dimentichiamo che l'ingiustizia è alla radice dei mali sociali*¹¹⁷⁷”.

Sarebbe un errore pensare che questo cammino possa essere rapido, la strada da percorrere è ancora lunga per la Colombia che deve costruire una nuova cultura di convivenza e dialogo capace di mutare il senso di giustizia per permetterle di voltare pagina e dedicarsi a risolvere i tanti problemi strutturali che ancora affliggono il paese.

¹¹⁷⁶ Ceretti, A., “Riflessioni intorno alla commissione per la verità e la riconciliazione sudafricana”, in *Dignitas*, n. 6, 2004, pag. 38.

¹¹⁷⁷ Incontro con le autorità, il corpo diplomatico e rappresentanti della società civile, *Discorso del Santo Padre*, Plaza de Armas della Casa de Nariño (Bogotá), 7 settembre 2017, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/september/documents/papa-francesco_20170907_viaggioapostolico-colombia-autorita.html.

Bibliografía

- “Carta abierta a la opinión pública con relación al acuerdo suscrito entre el Gobierno Nacional y el grupo terrorista de las Farc”, in *Revista Acore*, septiembre 2012, in https://issuu.com/acore/docs/periodico_septiembre_2012/15
- “In Colombia per blindare la pace. Anche per questo si blinderà il viaggio del Papa dalle “contaminazioni” delle molteplici crisi latinoamericane”, in *Terre d’America*, 1 settembre 2017, <http://www.terredamerica.com/2017/09/01/colombia-per-blindare-la-pace-anche-per-questo-si-blindera-viaggio-del-papa-dalle-contaminazioni-delle-molteplici-crisi-latinoamericane/>
- “Infografía: las alarmantes dimensiones de la desaparición en Colombia”, in *Comité Internacional de la Cruz Roja (CICR)*, 18 octubre 2015, in <https://www.icrc.org/es/document/infografia-las-alarmantes-dimensiones-de-la-desaparicion-en-colombia>
- “Un año de desescalamineto: conflicto casi detenido, pero que se resiste a desaparecer”, in *Centro de Recursos para el Análisis de Conflictos (CERAC)*, 20 julio 2016, in <https://www.blog.cerac.org.co/un-ano-de-desescalamiento-conflicto-casi-detenido#more-7281>
- AA.VV., *Al filo del caos. Crisi política en la Colombia de los años 80*, Bogotá: Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales (IEPRI) y Tercer Mundo Editores, 1990
- Acevedo Arango, O., Rocha Sierra, A., *A mí me educó un árbol. Psicagogía del amor*, Bogotá: Comisión de Conciliación Nacional, 2017
- Acevedo, O., *El corazón de las víctimas: aportes a la verdad para la reconciliación en Colombia*, Bogotá: San Pablo, 2016
- Acosta Patiño, H., *El hombre clave. El secreto mejor guardado del proceso de paz en Colombia*, Bogotá: Penguin Random House, 2016
- Aguilera, M., *Guerrilla y población civil. Trayectoria de las FARC 1949-2013*, CNMH, Bogotá, 2014
- Alape, A., *El Bogotazo, memorias del olvido*, Bogotá: Planeta, 2000
- Alape, A., *Tirofijo: los sueños y las montañas. El mar, la ciudad, la muerte natural, la búsqueda insaciable de un sueño como ideal*, Bogotá: Planeta, 1994
- Álvarez Vanegas, E., e Pardo Calderón, D., *Entornos y riesgos de las Zonas Veredales y los Puntos Transitorios de Normalización*, Bogotá: Fundación Ideas para la Paz, 2017, in <https://cdn.ideaspaz.org/media/website/document/588d509ecd0be.pdf>
- Álvarez Vanegas, E., Llorente, M.V., Cajiao Vélez, A., Garzón V., J.C., *Crimen organizado y saboteadores armados en tiempos de transición*, Bogotá: Fundación Ideas para la Paz (FIP), 2017
- Amnestía Internacional, *Comisionar la justicia. Las Comisiones de la Verdad y la justicia penal*, Madrid: Editorial Amnistía Internacional (EDAI), 2010
- Amnesty International, *Report 1980*, in <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/0003/1980/en/>
- Arenas, J., *ELN. La guerrilla por dentro*, Bogotá: Icono Editorial, 2009
- Arenas, J., *Cese el fuego. Una historia política de las FARC*, Bogotá: Editorial Oveja Negra, 1985
- Arenas, J., *Diario de la resistencia en Marquetalia*, publicado nel 1972 in https://www.farc-ep.co/pdf/Diario_Marquetalia.pdf
- Arias Ortiz, G.I. e Prieto Herrera, C.A., *Lecciones del fin del conflicto en Colombia: dejación de armas y tránsito a la legalidad de las Farc*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Instituto para las Transiciones Integrales (IFIT), 2017

- Arias, R., “La jerarquía eclesiástica colombiana y el proceso de paz de Belisario Betancourt (1982 - 1986)”, in *Historia Crítica*, 8, Bogotá, julio 1993, pag. 52-65
- Arias, R., *El episcopado colombiano. Intransigencia y laicidad (1850-2000)*, Bogotá: Universidad de los Andes, Facultad de Ciencias Sociales, CESO, Ediciones Uniandes, Instituto Colombiano de Antropología e Historia, 2003
- Barbier, M., *Le conflit du Sahara occidental*, Paris: L’Harmattan, 1982
- Barco, V., “Una política exterior para el cambio”, in *Informe al Congreso Nacional*, Bogotá, 1990, Tomo III
- Behar, O., *Noches de humo*, Bogotá: Editorial Planeta, 1991
- Bejarano, A. M., “La paz en la administración Barco de la rehabilitación social a la negociación política”, in *Análisis político* nr. 9, enero-abril 1990, in <http://biblioteca.clacso.edu.ar/ar/libros/colombia/assets/own/analisis09.pdf>
- Bejarano, A.M., e Pizarro Leongómez, E., “Colombia. Neoliberalismo moderado y liberalismo socialdemócrata”, in *Nueva Sociedad*, nr. 133, septiembre-octubre 1994, https://static.nuso.org/media/articles/downloads/2356_1.pdf
- Bejarano, J. A., *Ensayos de historia agraria colombiana*, Bogotá: Fondo Editorial Cerec, 1987
- Berry, A., “¿Colombia encontró por fin una reforma agraria que funcione?”, in *Revista de Economía Institucional*, 2002, Vol. 4, n. 6, pagg. 24-70, in http://www.scielo.org.co/scielo.php?pid=S0124-59962002000100003&script=sci_abstract&tlng=es
- Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *El inicio del proceso de paz. La fase exploratoria y el camino hacia el Acuerdo General*, 7 agosto 2010 – 17 octubre 2012, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo I
- Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Instalación de la Mesa de Conversaciones, inicio de los ciclos de conversaciones y la discusión del Punto 1. Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral*, 18 octubre 2012 – 31 mayo 2013, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo II
- Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 2. Participación Política: Apertura Democrática para Construir la Paz*, 01 junio 2013 – 06 noviembre 2013. Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo III
- Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del Punto 4. Solución al Problema de las Drogas Ilícitas*, 07 noviembre 2013 – 16 mayo 2014, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo IV
- Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 5. Acuerdo sobre las víctimas de conflicto: “Sistema integral de verdad, justicia, reparación y no repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la paz y el compromiso sobre derechos humanos y de la medidas de construcción de confianza*, 17 mayo 2014 al 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Uno
- Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 5. Acuerdo sobre las víctimas de conflicto: “Sistema integral de verdad, justicia, reparación y no repetición”, incluyendo la Jurisdicción Especial para la paz y el compromiso sobre derechos humanos y de la medidas de construcción de confianza*, 17 mayo 2014 al 15 diciembre 2015, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo V, Parte Dos
- Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *La discusión del punto 3 Fin del conflicto y la discusión del punto 6 Implementación, Verificación y Refrendación*, 7 junio 2014-24 agosto 2016, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo VI

- Biblioteca del proceso de paz con las FARC-EP, *Zonas veredales, dejación de armas y tránsito a la legalidad de las FARC-EP y la construcción de paz*, 23 junio 2016 – 31 mayo 2018, Bogotá: Presidencia de la República, Oficina del Alto Comisionado para la Paz, 2018, Tomo X
- Bibliothèques Sans Frontières, Biblioteca Nacional de Colombia (Ministerio de la Cultura), *Proyecto Bibliotecas Públicas Móviles*, octubre 2016-septiembre 2017, in <https://www.mincultura.gov.co/ministerio/oficinas-y-grupos/oficina%20asesora%20de%20planeacion/SiteAssets/Paginas/rendicion-de-cuentas-para-la-paz-2018/PROYECTO%20BIBLIOTECAS%20PUBLICAS%20MOVILES.pdf>
- Black, J., *Le guerre del mondo contemporaneo*, Bologna: Il Mulino, 2006
- Bobbio, N., *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna: Il Mulino, 1997
- Borges, J. L., *Finzioni*, Milano: Adelphi Edizioni, 2003
- Bouvier, M.V., “Colombia’s peace talks: how civil society is having a say”, in *The Olive Brunch*, The U.S. Institute of Peace’s blog, 9 may 2013, in <https://www.usip.org/blog/2013/05/colombias-peace-talks-how-civil-society-having-say>
- Bushnell, D., Colombia *Una nación a persa de sí misma. Nuestra historia desde los tiempos precolombianos hasta hoy*, Bogotá, Editorial Planeta Colombiana, 2007 (ed. or. The Making of modern Colombia. A nation in spite of itself, University of California, 1994)
- Camila, L. e Bonilla, R., *Entre altares y mesas de diálogo. El episcopado colombiano en acercamientos de paz con grupos armados ilegales (1994-2006)*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2015
- Carranza-Franco, F., *Demobilisation and reintegration in Colombia: building State an citizenship*, New York: Routledge, 2019
- Carrigan, A., *El Palacio de Justicia, una tragedia colombiana*, Bogotá: Icono editorial, 2009
- Casetta. G., *Colombia e Venezuela. Il progresso negato (1870-1990)*, Firenze: Giunti, 1991
- Castro Caycedo, G., *El Palacio sin máscara*, Bogotá: Editorial Planeta, 2008
- Castro, F., *La paz en Colombia*, La Habana: Editora Política, 2008
- Central Intelligence Agency (CIA), *Colombia: tainted president scores antidrug successes*, 24 January 1996, in https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/DOC_0000765486.pdf, <https://comisiondelaverdad.co/actualidad/noticias/estas-son-las-preguntas-que-la-comision-de-la-verdad-le-hizo-a-ernesto-samper>
- Centro de Investigación y Educación Popular/Programa por la Paz (CINEP/PPP), *Primer informe special. Conflicto armado en Colombia durante 2011*, junio 2012
- Centro Nacional de la Memoria Histórica y Fundación Prolungar, *La guerra escondida. Minas antipersonal y remanentes explosivos en Colombia*, Bogotá: CNMH, 2017
- Centro Nacional de Memoria Histórica, *Guerrilla y población civil. Trayectoria de las FARC 1949-2013*, Tercera edición, Bogotá: CNMH, 2014
- Centro Nacional de Memoria Histórica, *Hacia el fin del conflicto: experiencias de desarme, desmovilización y paso de excombatientes a la vida civil en Colombia. Resumen*, Bogotá: CNMH, 2017
- Centro Nacional de Memoria Histórica, *Todo pasó frente a nuestros ojos. El genocidio de la Unión Patriótica 1984-2002*, Bogotá: CNMH, 2018
- Centro Nacional de Memoria Histórica, *Una sociedad secuestrada*, Bogotá: Imprenta Nacional, 2013

- Ceretti, A., “Riflessioni intorno alla commissione per la verità e la riconciliazione sudafricana”, in *Dignitas*, n. 6, 2004
- Che Guevara, E., *La guerra de guerrillas. Introducción y bibliografía*, La Habana: INRA, 1960 (tr. it.: *La guerra di guerriglia e altri scritti politici e militari*, Milano: Feltrinelli, 1967)
- Cifuentes, M. T., Figueroa, H., “Corrientes del catolicismo frente a la guerra y la paz en el siglo XX” in *Ensayo Crítico*, No. 4, 2° semestre de 2008, pag. 5-32.
- Citroni, G., “*La Commissione della Verità in El Salvador e la negazione dell’accesso alla giustizia*”, in Francioni, F., Gestri, M., Ronzitti, N., Scovazzi, T., (a cura di), *Accesso alla giustizia dell’individuo nel diritto internazionale e dell’Unione Europea*, Milano: Giuffrè, 2008, pagg. 665-696
- Clausewitz, C., *Della guerra*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1970
- Colombo, G., *Il perdono responsabile. Perché il carcere non serve a nulla*, Milano: Ponte alle Grazie, 2011
- Corporación observatorio para la paz, *Guerras inútiles: una historia de las Farc*, Bogotá: Intermedio Editores, 2009
- Corral, H., *Relatos clandestinos de una guerra que se acaba*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana 2016
- Corte Interamericana de Derechos Humanos, *Caso Rodríguez Vera y otros (Desaparecidos del Palacio de Justicia) VS. Colombia*, sentencia de 14 de noviembre de 2014
- Cristo, J. F. e Rivera, G., *Disparos a la paz. La historia desconocida de la implementación del acuerdo*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2019
- Cuenca, R., “El concepto de justicia transicional a nivel internacional y sus diferencias y semejanzas con otros modelos de justicia”, in *Revista Verbum*, Volume 10 No. 10, diciembre 2015, pagg. 49-62
- De FARC-EP a FARC. Documentos*, Bogotá: Jairo Estrada Álvarez, 2019
- De Giuseppe, M., e La Bella, G., *Storia dell’America Latina contemporanea*, Bologna: Il Mulino, 2019
- De la Calle, H., *Revelaciones al final de una guerra. Testimonio del jefe negociador del gobierno colombiano en La Habana*, Bogotá: Debate, 2019
- Departamento Nacional de Planeación (DNP), *El campo colombiano: un camino hacia el bienestar y la paz. Misión para la transformación del campo*, Bogotá: DNP, 2015
- Departamento Nacional de Planeación (DNP), *Plan de Desarrollo 2002-2006 “Hacia un Estado Comunitario”*, 2003, <https://colaboracion.dnp.gov.co/cdt/pnd/pnd.pdf>
- Duncan, G., *Los señores de la guerra. De paramilitares, mafiosos y autodefensas en Colombia*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2006.
- Elster, J., *Chiudere i conti. La giustizia nelle transizioni politiche*, Bologna: Il Mulino, 2008
- Fajardo M. D., *Estudio sobre los orígenes del conflicto social armado, razones de su persistencia y sus efectos más profundos en la sociedad colombiana*, in Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015
- Fernández García, C., “Las Comisiones de la Verdad: El pasado frente al espejo. Análisis comparativo de distintas experiencias y reflexión sobre la aplicación de este instrumento al caso español”, in *Serie Working Papers* 06/2015, Fundación Internacional Baltasar Garzón (FIBGAR), marzo 2015, in <https://fibgar.es/wp-content/uploads/2020/07/las-comisiones-de-la-verdad-el-pasado-frente-al-espejo.pdf>

- Fisas, V., *¡Alto el fuego! Manual de procesos de paz*, Barcelona: Icaria Editorial, 2010
- Fisas, V., *Negociar la paz con las FARC. Una experiencia innovadora*, Barcelona: Icaria Editorial, 2017
- Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana; Instituto para las Transiciones Integrales (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Instituto para las Transiciones Integrales (IFIT), 2018, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>.
- Fumarola, A., “La Colombia di Santos nuova protagonista in America Latina”, in *Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.)*, aprile 2013
- Fundación Comisión de Conciliación Nacional, *El corazón de las víctimas. Aportes a la verdad para la reconciliación en Colombia*, Bogotá: San Pablo, 2016
- Fundación Ideas para la Paz (FIP), *Radars de la paz - Síntesis mensual – marzo de 2014*, 10 abril 2014, in <http://www.ideaspaz.org/publications/posts/960>
- Gallini, S., “Violenza di genere e conflitto armato interno in Colombia”, in *DEP, Deportate, esuli, profughe, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, nr. 12/2010, in https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n12/02_Dep_12_2010Gallini_c.pdf
- Galtung, J., *Affrontare il conflitto. Trascendere e trasformare*, Pisa University Press, 2014
- Garapon, A., *Crimini che non si possono né punire né perdonare*, Bologna: Il Mulino, 2004
- Gentili, A.M. e Lollini, A., “L'esperienza delle Commissioni per la Verità e la Riconciliazione: il caso sudafricano in una prospettiva giuridico-politica”, in G., Stortoni, L., Virgilio, M., (a cura di), *Crimini internazionali tra diritto e giustizia. Dai Tribunali internazionali alle Commissioni verità e riconciliazioni*, Torino: Giapichelli, 2000, pagg. 163- 215
- Germán Andrés Jáuregui González e Renán Vega Cantor, *Sangre y cemento. Huelga y masacre de trabajadores en Santa Bárbara (1963)*, Bogotá: Impresol Ediciones, 2013
- Gilhodès, P., *Las luchas agrarias en Colombia*, Medellín: Lealón, 1976
- Goldstone, J., Gurr, T. e altri, “State failure task force report” in *Working Papers*, 30 novembre 1995, in https://www.researchgate.net/publication/248471752_Working_Papers_State_Failure_Task_Force_Report
- González Arana, R., “La política exterior de Colombia a finales del siglo XX”, in *Investigación y desarrollo*, Vol. 12 nr. 2 (2004), pagg. 258-285
- González G., F. E., Bolívar, I. J., e Vásquez, T., *Violencia política en Colombia. De la nación fragmentada a la formación del Estado*, Bogotá: Cinep, 2003
- González González, F.E., *Poderes enfrentados: Iglesia y Estado en Colombia*, Bogotá: Cinep, 1997
- González González, F.E., *Poder y violencia en Colombia*, Bogotá: Odecofi, 2014
- Grupo de Memoria Histórica de la Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación, *Bojacá. La guerra sin límites*, Bogotá: Editora Aguilar, Altea, Taurus, Alafaguara S.A, 2010, in http://www.centrodememoriahistorica.gov.co/descargas/informes2010/informe_bojaya.pdf
- Grupo de Memoria Histórica, *¡Basta ya! Colombia: memorias de guerra y dignidad*, Bogotá: Imprenta Nacional, 2013
- Guzmán Campo, G., Fals Borda, O., Umaña Luna, E., *La violencia en Colombia*, Bogotá: Penguin

- Random House Grupo Editorial, 2 voll, 2005 (prima edizione 1962-1964)
- Helman, G.B. e Ratner, S., "Saving Failed States", in *Foreign Policy*, no. 89, 1992, pp. 3-20, in <https://www.jstor.org/stable/1149070>
- Henderson, D. J., *Víctima de la globalización. La historia de cómo el narcotráfico destruyó la paz en Colombia*, Bogotá: Siglo del Hombre editores, 2012
- Hernando Valencia, "De las guerras constitucionales en Colombia. Un informe sobre la reforma Barco", in *Análisis Político* nr. 6, enero-abril de 1988, in <https://revistas.unal.edu.co/index.php/anpol/article/view/74170>
- Hodges, T., *Sahara occidental. Origine et enjeux d'une guerre du desert*, Paris: L'Harmattan, 1987
- Hosbawm, E., *Viva la Revolución, Il secolo delle utopie in America Latina*, Milano: Rizzoli, 2017
- Human Rights Watch, *Informe Mundial 2014: Colombia*, in <https://www.hrw.org/es/world-report/2014/country-chapters/260120>
- Human Rights Watch, *Las redes de asesinos de Colombia. La asociación militar-paramilitares y Estados Unidos*, 1996 in <https://www.hrw.org/legacy/spanish/informes/1996/colombia.html>
- Identità sahwawi, colonialismo spagnolo: dalle origini agli accordi di Madrid (1975)*, tesi di laurea magistrale realizzata da Terzi Cinzia presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, 2017, relatore Prof. Alfonso Botti, correlatore Prof. Lorenzo Bertucelli
- Informe final de la Comisión de la Verdad sobre los hechos del Palacio de Justicia*, Bogotá: Editorial Universidad del Rosario, 2010
- Institute For Integrated Transitions (IFIT), *La fase exploratoria del proceso de paz: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2020, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide>
- Institute For Integrated Transitions (IFIT), *Los debates de La Habana: una mirada desde adentro*, Bogotá: Fondo de Capital Humano para la Transición Colombiana, Andrés Bermúdez Liévano, 2018, in <https://www.ifit-transitions.org/publications/major-publications-briefings/the-colombian-peace-talks-practical-lessons-for-negotiators-worldwide/los-debates-de-la-habana.pdf/view>
- International Crisis Group, *Colombia's new armed groups, Report 10 may 2007*, in <https://www.crisisgroup.org/latin-america-caribbean/andes/colombia/colombia-s-new-armed-groups>
- Isacson, A., "What does the new U.S. special envoy mean for Colombia's peace process?", in *Wola (Advocacy for Human Rights in the Americas)*, 24 february 2015, in <https://www.wola.org/analysis/what-does-the-new-us-special-envoy-mean-for-colombias-peace-process/>
- Jaramillo Caro, S., *La paz territorial*, Conferencia Universidad de Harvard, 13 marzo 2014
- Jaramillo, J., *Pasados y presentes de la violencia en Colombia. Estudios sobre las comisiones de investigación (1958-2011)*, Bogotá: Editorial Pontificia Universidad Javeriana, 2014
- Kahane, A., *Usa il tuo nemico. Come lavorare con le persone di cui non ci fidiamo, che non ci piacciono o con cui siamo in disaccordo*, Milano: BUR Rizzoli, 2019
- Kaldor, M., *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Roma: Carrocci, 2003
- Koessler, M., *Violencia y habitus. Paramilitarismo en Colombia*, Bogotá, Siglo del Hombre Editores, 2015

La nazione sahwari: un popolo errante, tesi di laurea realizzata da Terzi Cinzia presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, 2013, relatore Prof. Gianni La Bella

LaRosa, M., *De la derecha a la izquierda. La Iglesia católica en la Colombia contemporánea*, Bogotá: Planeta Colombiana Editorial, 2000

Las propuestas mínimas de las FARC – EP en La Habana, Bogotá: Jairo Estrada Álvarez, 2020

Legrand, C., *Los antecedentes agrarios de la violencia: el conflicto social en la frontera colombiana, 1850-1936*, pagg. 119-137, in Sánchez, G., Peñaranda, R. (a cura di), *Pasado y presente de la violencia en Colombia* Bogotá: Cerec, 1986

León Valencia Agudelo [et al.], *Terminó la guerra, el postconflicto están en riesgo. A un año de paz*, Bogotá, Fundación Paz & Reconciliación, 2017.

Lollini, A., *Costituzionalismo e giustizia di transizione. Il ruolo costituyente della Costituzione sudafricana verità e riconciliazione*, Bologna: Il Mulino, 2005

Márquez G. G., *Cent'anni di solitudine*, Milano, Oscar Mondadori, 1982

Márquez G. G., *Vivere per raccontarla*, Milano, Mondadori, 2002

Martínez Gorroño, M. E. e Hernández Álvarez, J. L., “El impulso educativo, cultural, científico, deportivo y socioeconómico que significó el exilio español republicano en Colombia. Una significativa aportación al progreso”, in *Arbor*, Vol. 185, N° 739, pagg. 1045-1062, 2009, in <http://arbor.revistas.csic.es/index.php/arbor/article/view/364>

Medina, M., “Las tropas siguen al líder si se compromete con ellas. Entrevista con el general Fernando Landazábal Reyes”, in *Análisis Político*, IEPRI, Universidad Nacional, abril 2000, in <https://www.ideaspaz.org/tools/download/50627>

Melo, J. O., “Gaitán: el impacto y el síndrome del 9 de abril”, in *Credencial Historia* n. 96, 1997, in <https://www.banrepcultural.org/biblioteca-virtual/credencial-historia/numero-96/gaitan-el-impacto-y-el-sindrome-del-9-de-abril>

Molano Bravo, A., *Fragments de la historia del conflicto armado (1920-2010)*, in Centro Nacional de Memoria Histórica, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, 2015

Moscoso Urzúa, V., “Efecto psicosociales de la desaparición forzada”, in *Comisión Mexicana de Defensa y Promoción de los Derechos Humanos* (CMDPDH), 27 agosto 2012, in <http://cmdpdh.org/2012/08/efectos-psicosociales-de-la-desaparicion-forzada/>

Movimiento de Reconciliación (FOR) y la Coordinación Colombia-Europa-Estados Unidos (CCEEU), “*Falsos positivos*” en Colombia y el papel de asistencia militar de Estados Unidos, 2000-2010, Bogotá, 2014

Naciones Unidas en Colombia y Universidad Nacional de Colombia-Centro de Pensamiento y Seguimiento al Diálogo de Paz, *Informe y balance general. Foros nacional y regional sobre la solución al problema de las drogas ilícitas*, 2013, in <http://pensamiento.unal.edu.co/cp-paz/acompanamiento-dialogos-de-paz/foros-de-participacion-ciudadana-mesa-de-conversaciones-de-la-habana-cuba/>

Naciones Unidas en Colombia y Universidad Nacional de Colombia-Centro de Pensamiento y Seguimiento al Diálogo de Paz, *Informe y balance general. Foros nacional y regional sobre víctimas*, 2014, in <http://pensamiento.unal.edu.co/cp-paz/acompanamiento-dialogos-de-paz/foros-de-participacion-ciudadana-mesa-de-conversaciones-de-la-habana-cuba/>

Narvaez, L., *La rivoluzione del perdono*, Milano: Edizioni San Paolo, 2010

- Nasi, C., *Cuando callan los fusiles. Impacto de la paz negociada en Colombia en Centroamérica*, Bogotá: Grupo Editorial Norma, 2007
- National Security Archive, "Narcopols": Medellín Cartel "Financed" Senate Campaign of Former President Álvaro Uribe, Colombian Senators Told U.S. Embassy, may 25, 2018, in <https://nsarchive.gwu.edu/briefing-book/colombia/2018-05-25/narcopols-medellin-cartel-financed-senate-campaign-former>
- National Security Archive, U.S. Intelligence listed colombian president Uribe among "important colombian narco-traffickers" in 1991, august 2, 2004, in <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB131/index.htm>
- Nietzsche, F., *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Milano: Adelphi, 2016
- Oficina de las Naciones Unidas contra la Droga y el Delito (UNODC) e Gobierno de Colombia, *Colombia. Censo de Cultivos de coca 2013*, junio 2014, in <http://www.odc.gov.co/PUBLICACIONES/ArtMID/4214/ArticleID/5720/Colombia-Monitoreo-de-Cultivos-de-Coca-2013>
- Oficina del Alto Comisionado para la Paz, *Una nueva vida: el camino a la ciudadanía de las Farc*, Documental, 3 mayo 2018, in <https://www.youtube.com/watch?v=thmPGvnKcZg>
- Oquist, P., *Violencia, Conflicto y Política en Colombia*, Bogotá: Instituto de Estudios Colombianos Biblioteca, 1978.
- Orozco Abad, I., *Justicia transicional en tiempos del deber de memoria*, Bogotá: Temis Universidad de los Andes, 2009
- Ospina, C.A., "Fueron las FARC derrotadas militarmente" in *Estudios en Seguridad y Defensa*, vol. 11, n. 22, 2016
- Palacios, C., *Perdonar lo imperdonable. Crónicas de una paz posible*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2015
- Palacios, M., *¿De quién es la tierra? Propiedad, politización y protesta campesina en la década de 1930*, Bogotá: FCE, Universidad de los Andes, 2011
- Palacios, M., "La fragmentación regional de las clases dominantes en Colombia: una perspectiva histórica" in *Revista Mexicana de Sociología*, Vol. 42, n. 4 (Oct. - Dec., 1980), pp. 1663-1689, Universidad Nacional Autónoma de México, in <http://www.jstor.org/stable/3539965>
- Palacios, M., *Entre la legitimidad y la violencia. Colombia 1875-1994*, Bogotá: Grupo Editorial Norma, 2003
- Palacios, M., Safford, F., *Colombia país fragmentado, sociedad dividida, Su historia*, Bogotá: Editorial Norma, 2002
- Palacios, M., *Violencia pública en Colombia, 1958-2010*, Bogotá, FCE, 2012
- Pardo Rueda, R., *9 de marzo de 1990. La desmovilización final del M-19*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2020
- Pardo Rueda, R., *La historia e las guerras. Desde la conquista hasta nuestros días, una crónica completa de las guerras en Colombia. La búsqueda de la paz desde el conocimiento de la guerra*, Bogotá, Ediciones B Colombia, 2004
- Pécaut D., *Riflessioni sulla violenza in Colombia*, in F. Héritier (a cura di), *Sulla violenza*, Roma: Meltemi, 1997
- Pécaut, D., "Colombia: una paz esquivada", in *Revista Colombiana de Sociología*, Vol. 5, n. 2, 2000
- Pécaut, D., *Crónica de cuatro décadas de política colombiana*, Bogotá: Editorial Norma, 2006

- Pécaut, D., *En busca de la nación colombiana*, Bogotá: Debate, 2017
- Pécaut, D., *Orden y violencia: Colombia 1930-1953*, Medellín: Eafit, 2012
- Pécaut, D., Una lucha armada al servicio de lo status quo social y político, in Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015
- Philpott, D., *Just and unjust peace: an ethic of political reconciliation*, New York: Oxford University Press, 2012
- Piccoli, G., *Colombia, il paese dell'eccesso. Droga e privatizzazione della guerra civile*, Milano: Feltrinelli, 2003
- Pizarro Leongómez, E., *Cambiar el futuro*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2017
- Pizarro Leongómez, E., *De la guerra a la paz. Las Fuerzas Militares entre 1996 y 2018*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2018
- Pizarro Leongómez, E., *Insurgencia sin revolución. La guerrilla en Colombia en una perspectiva comparada*, Bogotá: Tercer Mundo Editores, 1996
- Pizarro Leongómez, E., *Las FARC (1949-1966). De la autodefensa a la combinación de todas las formas de lucha*, Bogotá: Tercer Mundo, 1991
- Pizarro Leongómez, E., *Una democracia asediada. Balance y perspectivas del conflicto armado en Colombia*, Bogotá: Editorial Norma, 2004
- Pizarro Leongómez, E., *Una lectura múltiple y pluralista de la historia*, Comisión Histórica del Conflicto y sus Víctimas, *Contribución al entendimiento del conflicto armado en Colombia*, 2015
- Plazas Vega, M. A., *El Frente Nacional*, Bogotá: Temis, 2011
- Pompejano, D., *Storia dell'America Latina*, Milano: Bruno Mondadori, 2012
- Pongutá Puerto, N., *Un tinto con el papa Francisco*, Bogotá: Planeta Colombiana, 2017
- Portinario, P.P., *"I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia"*, Milano: Feltrinelli, 2011
- Posada Carbó, E., La novela como historia. Cien años de soledad y las bananeras, in *Journal of Latin American Studies*, Vol. 30, n. 2, maggio 1998, pagg. 395-414, in https://www.researchgate.net/publication/28200006_La_novela_como_historia_Cien_anos_de_soleidad_y_las_bananeras
- Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo – PNUD, *Colombia rural. Razones para la esperanza. Informe Nacional de Desarrollo Humano 2011*, Bogotá: INDH PNUD, 2011
- Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo (PNUD), *El conflicto, callejón con salida, Informe nacional de Desarrollo Humano para Colombia*, 2003, pagg. 285-301, in http://hdr.undp.org/sites/default/files/colombia_2003_sp.pdf
- Ramírez V., S. e Restrepo M., L.A., *Actores en conflicto por la paz. El proceso de paz durante el gobierno de Belisario Betancur (1982-1984)*, Bogotá: Cinep – Siglo XXI Editores, 1989
- Ramírez, S., "El giro de la política exterior colombiana", in *Nueva Sociedad*, nr. 231, enero-febrero 2011, pag. 91, in <https://biblat.unam.mx/es/revista/nueva-sociedad/articulo/el-giro-de-la-politica-exterior-colombiana>
- Recoeur, P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna: Il Mulino, 2004
- Lederach, J. P., *La imaginación moral. El arte y el alma de la construcción de la paz*, Bilbao: Bakeaz, 2007 (ed. or. *The moral imagination. The art and soul of building peace*, Oxford University Press, Inc., 2005).
- Restrepo, L., *Historia de un entusiasmo*, Bogotá: Grupo editorial Norma, 2002

- Reyes Posada, A., *La reforma rural para la paz*, Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial, 2016
- Rincón, O., Todos llevamos un narco adentro – un esayo sobre la narco/cultura/telenovela como modo de entrada a la modernidad, in *MATRIZES*, Vol. 7, N°. 2, July/December 2013, pagg. 1-33
- Rojas, D. M., *El plan Colombia. La intervención de Estados Unidos en el conflicto armado colombiano (1998-2012)*, Bogotá, Penguin Random House Grupo Editorial, 2015
- Rojas Mix, M., *I cento nomi d'America*, Firenze: Le Lettere, 2006
- Romero Ospina, R., “Otto Morales Benítez abrió el primer camino de la paz”, in *Rebelión*, 28 de mayo de 2015, in <https://rebelion.org/otto-morales-benitez-abrio-el-primer-camino-de-la-paz/>
- Romero Ospina, R., *Unión Patriótica. Expedientes contra el olvido*, Bogotá: Centro de Memoria, Paz y Reconciliación, 2011
- Rubio, M., *Del rapto a la pesca milagrosa. Breve historia del secuestro en Colombia*, Bogotá: Universidad de los Andes, Centro de Estudios sobre Desarrollo Económico (CEDE) 2003, in <https://ideas.repec.org/p/col/000089/002262.html>
- Salazar, J. A., *La parábola de Pablo. Auge y caída del narcotraficante más famoso de todos los tiempos*, Bogotá: Ediciones Península, 2016
- Sánchez, G., Meertens, D., *Bandoleros, gamonales y campesinos. El caso de La Violencia en Colombia*, Bogotá: IEPRI, 2010
- Sánchez, G., Peñaranda, R. (a cura di), *Pasado y presente de la violencia en Colombia*, Bogotá: Fondo Editorial CEREC, 1986
- Santos Calderón, E., *Así empezó todo. El primer cara a cara secreto entre el gobierno y las FARC en La Habana*, Bogotá: Intermedio Editores, 2014
- Santos, J. M., *Jaque al terror: los años horribles de las Farc*, Bogotá: Planeta, 2009
- Santos, J. M., *La batalla por la paz. El largo camino para poner fin al conflicto con la guerrilla más antigua del mundo*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 2019
- Schmitt, C., *L'unità del mondo ed altri saggi*, Roma: Antonio Pellicani Editore, 2003
- Schuster, S., “Colombia: ¿país sin memoria? Pasado y presente de una guerra sin nombre”, in *Revista de Estudios Colombianos*, Vol. 36, 2010, in https://www.academia.edu/8159602/Colombia_pa%C3%ADs_sin_memoria_Pasado_y_presente_de_una_guerra_sin_nombre
- Teitel G. R., “Transitional Justice Genealogy”, in *Harvard Human Rights Journal*, Vol. 16, Spring 2003, Cambridge, MA
- Teitel, R.G., *Transitional justice*, Oxford: Oxford University Press, 2000
- Tirado Mejía, A., *Los años sesenta. Una revolución en la cultura*, Bogotá: Random Penguin House Grupo Editorial, 2004
- Todorov, T., *Gli abusi della memoria*, Milano: Meltemi, 2018
- Tokatlian, J. G., “La política exterior del gobierno del presidente Virgilio Barco: en busca de la autonomía perdida”, in *El gobierno de Barco. Política, economía y desarrollo social en Colombia, 1986-1990*, Bogotá: Fedesarrollo – Fondo Cultural Cafetero, 1994
- Trujillo, E. e Badel, M. E., *Los costos económicos de la criminalidad y la violencia en Colombia: 1991-1996*, Bogotá: Departamento Nacional de Planeación, 1997, https://colaboracion.dnp.gov.co/CDT/RevistaPD/1997/pd_vXXVIII_n4_1997_art.10.pdf

Universidad Nacional de Colombia, *Caracterización comunidad FARC.EP. Resultados generales*, 6 julio 2017, in http://pensamiento.unal.edu.co/fileadmin/recursos/focos/piensa-paz/docs/presentacion_censo_farc.pdf

UNPD, *El conflicto, callejón con salida*, Informe Nacional de Desarrollo Humano para Colombia, septiembre de 2003, in http://hdr.undp.org/sites/default/files/colombia_2003_sp.pdf

Uprimny Reyes, R., Saffon Sanín, M. P., “Derecho a la verdad: alcances y límites de la verdad judicial”, in De Gamboa Tapias, C., *Justicia transicional. Teoría y praxis*, Bogotá: Editorial Universidad de Rosario, 2006

Uribe, M. V., *Antropología de la inhumanidad: un ensayo interpretativo sobre el terror en Colombia*, Bogotá: Norma, 2004

Vallejo, F., *La vergine dei sicari*, Parma: Guanda, 1999

Vargas Velásquez, A. “Cien días transitando en dos carriles: cambio y continuidad” in *UnPeriódico*, nr. 139 del 14 noviembre 2010, in https://unperiodico.unal.edu.co/fileadmin/user_upload/UNPeriodico139.pdf

Vargas, A. C., *Colombia. Antropología di una guerra interminabile*, Torino: Rosenberg & Sellier, 2019

Vélez, M. A., “FARC-ELN. Evolución y expansión territorial”, in *Revista Desarrollo y Sociedad*, Bogotá: Universidad de los Andes, Centro de Estudio sobre Desarrollo Económico (CEDE), 2001, in <https://ideas.repec.org/a/col/000090/004209.html>

Villamizar, D., *Aquel 19 será...*, Bogotá: Editorial Planeta Colombiana, 1995

Villamizar, D., *Jaime Bateman, biografía de un revolucionario*, Bogotá: Icono, 2002

Villamizar, D., *Las guerrillas en Colombia: una historia desde los orígenes hasta los confines*, Bogotá: Debate, 2017

Zartman W., “The timing of peace initiatives: hurting stalemates and ripe moments”, in *The global review of ethnopolitics*, vol. 1, n. 1, settembre 2001, pagg. 8-18

Zuluaga Nieto, J. “La metamorfosis de un guerrillero: de liberal a maoísta”, in *Análisis Político*, (18), 1993, pagg. 92-102, in <https://revistas.unal.edu.co/index.php/anpol/article/view/75152>

Optimismo moderado: proceso de paz”, in *Revista Ecos*, Octubre 2012, Edición 132, pag. 12, in <http://cga.org.co/revistas/ecos133.pdf>

Villarraga Sarmiento, A., *Los procesos de paz en Colombia, 1982-2014* (Documento resumen), Bogotá: Fundación Cultura Democrática, 2015

Shipley, T., “¿Estados fallidos o concepto fallidos?”, 12 julio 2017, in *El Orden Mundial*, in <https://elordenmundial.com/estados-fallidos-o-concepto-fallido/>

“Los problemas del proceso de paz”, in *Revista Ecos*, Marzo 2013, Edición 133

“Ejerciendo el derecho ciudadano”, in *Revista Ecos*, Junio 2013, Edición 134, in <http://cga.org.co/revistas/ecos134.pdf>

“Iván Márquez El Paisa y Jesús Santrich video completo”, in *Youtube*, 29 agosto 2019, https://www.youtube.com/watch?v=GPZgtBnXr_g

“María Cano” (1990) in <https://www.youtube.com/watch?v=4uUvFjcHNPk>

Discurso di Timochenko, Youtube, in <https://www.youtube.com/watch?v=AEpSEKc56PI>

Retoma del Palacio de Justicia su youtube all’indirizzo web: <https://youtu.be/c7ira0SsOr8>

Siti web

ABC: <https://www.abc.es>

ACNUR: <https://www.acnur.org>

Agencia EFE: <https://www.efe.com>

Agencia para la Reincorporación y la Normalización: <http://www.reincorporacion.gov.co>

AP News: <http://www.apnews.com>

Asuntos Legales: <https://www.asuntoslegales.com.co>

Avvenire: <https://www.avvenire.it>

BBC: <https://www.bbc.com>

Cancillería de Colombia: <https://www.cancilleria.gov.co>

Caracol Radio: <http://www.caracol.com.co>

Centro de Documentación de los Movimientos Armados: <http://www.cedema.org>

Centro Nacional de Memoria Histórica: <https://www.centrodememoriahistorica.gov.co>

CINEP: www.cinep.org.co

CNN: <http://www.cnn.espanol.cnn.com>

Comisión de Conciliación Nacional: <https://comisiondeconciliacion.co>

Comisión Interamericana de Derechos Humanos: <http://www.cidh.org>

Comité Internacional de la Cruz Roja: <https://www.icrc.org>

Conferencia Episcopal de Colombia: <https://www.ccc.org.co>

Conflict Analysis Resource Center: www.cerac.org.co

Congregazione delle cause dei Santi: <http://www.causesanti.va>

Congreso de la República de Colombia, Cámara de Representantes: <https://www.camara.gov.co>

Consiglio Europeo: <https://www.consilium.europa.eu>

Contraloría General de la República: <https://www.contraloria.gov.co>

Cuerpo de Generales y Almirantes en retiro de las Fuerzas Militares de Colombia: <http://www.cga.org.co>

Defensoría del Pueblo, Colombia: <https://www.defensoria.gov.co>

Dejusticia: <https://www.dejusticia.org>

Departamento Nacional de Planeación: <https://www.dnp.gov.co>

El Colombiano: <https://www.elcolombiano.com>

El Espectador: <https://www.elespectador.com>

El Herald: <https://www.elheraldo.co>

El Mundo: <https://www.elmundo.es>

El Nuevo Siglo: <https://www.elnuevosiglo.com.co>

El País: <http://elpais.com>

El Telégrafo: <https://www.eltelegrafo.com.ec>

El Tiempo: <https://www.eltiempo.com>
Europa Press: <https://www.europapress.es>
Farc-EP: <https://www.farc-ep.co>
Fiscalía General de la Nación: <https://www.fiscalia.gov.co>
France 24: <https://www.france24.com>
Función Pública: <https://www.funcionpublica.gov.co>
Fundación Ideas para la Paz: <https://www.ideaspaz.org>
Gazeta del Congreso: <http://www.svrpubindc.imprenta.gov.co>
Heraldo: <https://www.heraldo.es>
Humanicemos DH: <http://www.humanicemosdh.org>
Il Messaggero: <https://www.ilmessaggero.it>
Il Post: <https://www.ilpost.it>
Il Sismografo: <http://www.ilsismografo.blogspot.com>
Instituto de Estudios para el desarrollo y la paz: <http://www.indepaz.org.co>
Instituto Kroc: <http://www.kroc.nd.edu>
Iván Duque: <https://www.ivanduque.com>
José Daniel López, representante a la Cámara por Bogotá: <http://www.josedaniel.co>
Jurisdicción Especial para la Paz: <https://www.jep.gov.co>
Limes – Rivista italiana di geopolítica: <https://www.limesonline.com>
La Nación: <https://www.lanacion.com>
La Opinión: <https://www.laopinion.com.co>
La paz en el terreno: <https://www.lapazenelterreno.com>
La Repubblica: <https://ricerca.repubblica.it>
La República.net: <https://www.larepublica.net>
La Santa Sede: <http://www.vatican.va>
La Silla Vacía: <http://www.lasillavacia.com>
La Stampa: <https://www.lastampa.it>
La Vanguardia: <https://www.lavanguardia.com>
La Via Campesina: <https://viacampesina.org>
Las 2 Orillas: <https://www.las2orillas.co>
Las palabras de la red: <http://www.laspalabrasdelared.blogspot.com>
Legis, ámbito jurídico: <https://www.ambitojuridico.com>
Marcha Patriótica: <https://www.marchapatriotica.org>
Mecanismo de Monitoreo y Verificación: <https://unmc.unmissions.org>
Ministerio de Defensa Nacional: <https://www.mindefensa.gov.co>
Misión de Observación Electoral: <http://www.moe.org.co>

Noche y Niebla <https://www.nocheyniebla.org>
Noticias Caracol: <http://www.noticias.caracoltv.com>
Nyéléni: <http://www.nyeleni.org>
Partido Cambio Radical: <http://www.partidocambioradical.org>
Partido de la U: <https://www.partidodelau.com>
PNUD Colombia: <https://www.co.undp.org>
Policía Nacional: <https://www.policia.gov.co>
Political Database of the Americas: <https://pdba.georgetown.edu>
Presidencia de la República de Colombia: <http://www.es.presidencia.gov.co>
Radio Vaticana: <http://www.archivioradiovaticana.va>
Razón Pública: <http://www.razonpublica.com>
RCN Radio: <https://www.rcnradio.com>
Registraduría Nacional del Estado Civil: <http://www.registraduria.gov.co>
República de Colombia, Corte Constitucional: <https://www.corteconstitucional.gov.co>
República de Colombia, Corte Suprema de Justicia: <http://www.cortesuprema.gov.co>
Reuters: <https://www.reuters.com>
Revista Credencial: <https://www.revistacredencial.com>
rtve: <https://www.rtve.es>
Sant'Egidio: <https://www.santegidio.org>
Semana: <https://www.semana.com>
Sistema Único de Información Normativa, Minjusticia: <http://www.suin-juriscol.gov.co>
TeleSURtv.net: <https://www.telesurtv.net>
The New York Times: <https://www.nytimes.com>
The Nobel Prize: <https://www.nobelprize.org>
Twitter: <https://twitter.com>
Unidad para la atención y reparación integral a las víctimas: <https://www.unidadvictimas.gov.co>
Unión Europea, Fondo Europeo para la Paz: <https://www.fondoeuropeoparalapaz.eu>
United Nations: <http://www.un.org>
Verdad Abierta: <https://verdadabierta.com>
W Radio: <https://www.wradio.com.co>

Appendice

Intervista a Humberto de la Calle a Bogotá il 26 novembre 2019¹¹⁷⁸

Mi nombre es Humberto De la Calle, el tema central que nos convoca es la situación del conflicto armado y las negociaciones con el grupo guerrillero FARC. Pues han significado para mí que actúe como jefe de la delegación del gobierno colombiano en las conversaciones de La Habana. Soy abogado y he tenido ocasionalmente participación en actividades políticas, en otros momentos más bien temas de carácter profesional como abogado o académico, como profesor universitario y he desempeñado algunos cargos en la vida pública colombiana, pero en esencia, creo que lo que nos concierne para esta conversación es la condición de jefe de la delegación de gobierno en La Habana.

¿Cuál fue su papel en el proceso de paz de La Habana?

Bueno, como acabo de decir, mi papel fue jefe de la delegación de gobierno colombiano. Eso exige unas precisiones. En primer lugar, a diferencia de experimentos o experiencias anteriores, la delegación de gobierno fue compuesta por el presidente Santos con personas con muy distintas hojas de vida, con personas con distintas biografías, es decir, provenientes de actividades muy diferentes. Había un militar retirado, un director de la policía retirado, un presidente de uno de los gremios privados más importante, el Comisionados de Paz que había manejado la fase inicial, la fase secreta. Es decir, un grupo bastante diferente. Una abogada proveniente de comunidades afro, y otra que se había desempeñado en la rama de la justicia. ¿Eso por qué lo traigo a colación? Porque, digamos, nuestra tarea era bastante compleja, de algún modo había que negociar en muy distintas estancias. Negociábamos obviamente frente a la delegación de las FARC, pero luego en las horas de la tarde teníamos que hacer también una discusión interna por, repito, diferentes puntos de vista para conciliar también nuestras posiciones, siempre tuvimos cuidado de llevar una sola línea a la mesa frente a las FARC pero internamente habían discusiones muy vivas.

Bueno, en segundo lugar, cada vez que regresábamos de La Habana a Bogotá, yo me reunía con gremios del sector privado, con los militares, con la cúpula de los militares, con miembros de la Iglesia Católica, con distintas comunidades, en fin había digamos una especie de negociación con diferentes estamentos sociales, con las instituciones de la sociedad colombiana.

Y tercero, también había un proceso de elaboración de las propuestas, tomando en consideración las opiniones del propio gobierno colombiano, de los ministros, de los encargados de los diferentes departamentos administrativos, entonces, lo que quiero significar con esto es que fue una experiencia dura, difícil, obviamente muchas veces hay personas que creen que era sólo difícil estar casi cinco años frente a la delegación de las FARC pero realmente esto fue mucho más complejo, era una negociación que se desarrollaba en muy distintas direcciones.

¿Cuál es el balance que Ud hace sobre el cumplimiento o incumplimiento de los acuerdos de paz?

Bueno, yo diría lo siguiente, el nuevo gobierno y el presidente Duque durante la campaña siempre señaló que iba a introducir modificaciones al acuerdo. Eso lo digo porque, dijéramos, allí no hubo un engaño, él está siendo fiel a lo que prometió. Nosotros nos hemos venido oponiendo por muchas razones, de conveniencia y de valoración de la trascendencia de lo que ocurrió en La Habana. Pero

¹¹⁷⁸ Capo della delegazione governativa ai negoziati di pace a La Habana. Archivio personale.

en particular por una, porque nos parece sería un acto de perfidia que un Estado firme un acuerdo con una guerrilla, y que luego del desarme, decida unilateralmente modificar lo pactado. Yo francamente creo que este tema no es sólo jurídico sino de carácter ético y moral.

El Estado colombiano no puede fallar, traicionando lo pactado con la guerrilla, y cuando hablo del Estado soy consciente de que no sólo estoy comprendiendo el gobierno sino las demás ramas del poder porque el acuerdo fue negociado por el gobierno, refrendado por el Congreso siguiendo lineamientos de la Corte Constitucional, lo cual a mí me lleva a la convicción de que aquí hay un compromiso del Estado colombiano que no puede modificarse unilateralmente.

Bueno, tan pronto gana el presidente Iván Duque, emprende una tarea de modificación unilateral, lo repito, pero también inicialmente yo veía como una cierta negación total, incluyendo la negación de la existencia del propio conflicto armado.

Hoy lo que yo veo es lo siguiente: me parece que en el plano de la reincorporación de los guerrilleros de base, de los soldados, de los guerrilleros rasos, el gobierno ha cambiado y hay una agenda razonable. Me parece que en ese aspecto de la cuestión la posición del gobierno hay que reconocerla y saludarla positivamente, pero en mi opinión esta es una visión muy limitada del acuerdo, porque el acuerdo no es sólo una cuestión militar, ni un simple proceso de reincorporación a la sociedad y a la actividad productiva de 10.000 excombatientes. Hay una serie de temas que constituyen una especie de hoja de ruta para Colombia y que en mi opinión son más que todo una oportunidad. Pongo tres ejemplos.

La reforma rural: la reforma rural hoy lo que se pactó en La Habana en papel es muy lejano de las reformas agrarias de los años 50, que eran muy ideológicas, siempre pensando en la expropiación; nosotros no tocamos el terreno de la expropiación sino que acudimos a una necesidad manifiesta en Colombia y es que en muchos sectores de este país las comunidades campesinas de este país no tienen una vida digna, no tienen acceso a la tierra ni condiciones de apoyo por parte del Estado. Eso es un elemento que le conviene a Colombia, esto ya excede la relación entre un gobierno y las FARC; es un problema verdaderamente nacional.

En segundo lugar, se establecieron también mecanismos para el mejoramiento de la política, la llamada reforma política. Tenemos una democracia actuante pero con defectos, todas las democracias tienen defectos pero precisamente nosotros tenemos que acudir, a tratar de superar esos defectos. Lo que se hizo en La Habana no fue reformar la democracia colombiana, sino establecer unos mecanismos para que todas las fuerzas políticas tomaran decisiones. No nosotros a nombre de una organización política plural; eso trajo como consecuencia que se establecieron mecanismos, incluida una Comisión de Expertos que entregó una serie de consejos sobre los pasos necesarios para hacer una política más limpia y más inclusiva, más democrática en Colombia. Nada de esto se ha cumplido, el gobierno presentó un proyecto muy tímido en relación con las recomendaciones de la Comisión y luego el Congreso lo negó, y este es el momento en que veo muy poca voluntad política para recorrer ese camino de la reforma política.

El tercer elemento crítico es el de la justicia transicional, la constitución de un tribunal de justicia especial, denominado JEP, tiene un propósito central y es convocar a todos los responsables para que al lado de la verdad y la reparación, reciban también las sanciones judiciales pendientes. Subrayo la palabra TODOS porque me parece que allí hay uno de los problemas críticos donde veo grandes equivocaciones del Gobierno y del partido de gobierno, el Centro Democrático. ¿Por qué? Porque

hay una especie de miopía selectiva, hay un propósito de sancionar a las FARC, que es correcto, las FARC habrán cometido graves crímenes pero no son los únicos responsables. Luego, una visión que omita las actividades delincuenciales de paramilitares, de los propios militares que se desviaron del cumplimiento de sus deberes, y de terceros que financiaron la guerra no pone fin al conflicto. La razón básica de la justicia transicional es superar, es doblar la página de la violencia y eso sólo se logra con el conocimiento global de la existencia de un conflicto donde hay múltiples responsabilidades.

El presidente presentó objeciones a la ley de funcionamiento de esa Jurisdicción Especial, un error. Fue derrotado en el Congreso, fue derrotado en la Corte Constitucional, entonces se han propuesto una serie de medidas, algunas veces se ha dicho por parte de ese partido, denominado Centro Democrático, que hay que eliminar esa Jurisdicción y excluir de allí a los militares. Luego se aprobó una decisión de posponer en un año la obligación de acudir a la Jurisdicción por parte de los militares, luego se ha hablado de crear una sala separada para los militares y todo esto es un error, porque es un error estratégico si queremos minimizar otras responsabilidades, y me parece que el propósito supremo de esta jurisdicción es precisamente encontrar la verdad y los múltiples crímenes que se han cometido en Colombia durante más de 50 años provenientes de muy distintas fuentes de victimización.

Luego, para resumir, reconozco la labor del gobierno en el plano de la reincorporación pero hay un incumplimiento y una carencia de voluntad política respecto de otros temas. Ahora, el hecho de concentrarse en los guerrilleros de base que no es imaginación mía sino frases explícitas del presidente de la República cuando ha dicho que él atiende sólo a los guerrilleros de base no sólo es un error, porque yo no conozco un acuerdo exitoso que se haya suscrito sólo con los guerrilleros de base dejando de lado pues unas estructuras, que son estructuras militares degradadas que cometieron graves crímenes pero que tenían una orientación política por lo menos originaria.

Luego, me parece que allí hay una carga ideológica que engeguese al gobierno, y que lo va a llevar una situación muy poco exitosa porque la desmovilización y la reincorporación de 10.000 excombatientes no es una solución completa para que el acuerdo se implemente de manera exitosa.

¿El Centro Democrático había amenazado de hacer trizas la paz, piensa que el presidente Duque es menos radical con la paz que Uribe?

Es menos radical, sin duda, en el lenguaje, en su modo de ser; es probable que en este momento preciso realmente haya entendido que su deseo inicial, y el deseo de su partido de eliminar prácticamente el acuerdo, de volverlo trizas, no es una posición realista, debe haber comprendido eso creo yo, y más en este momento de agitación que estamos viviendo en Colombia. Pero sigo creyendo que el presidente está demasiado condicionado por los sectores más radicales de su partido, que como Ud lo recuerda muy bien, su primera reacción fue la de destruir la totalidad del acuerdo, y allí hay dirigentes de ese partido que siguen pensando que ese es el camino correcto.

Para resumir y contestarle concretamente, hay una apariencia de moderación relativa de parte del presidente Duque pero en el fondo este no es un problema personal, ni de intenciones personales. La configuración estructural del gobierno sí está compuesta en buena medida por miembros de ese partido que realmente quieren que se destruya el acuerdo o que no se cumpla en particular en los temas de justicia, como ya lo señalamos.

¿La JEP y la Comisión de la Verdad están cumpliendo su tarea de consolidar la paz?

La JEP ha tenido dificultades al principio en su origen, entre otras cosas por acciones del gobierno, lo primero que ocurrió es que la Ley Estatutaria de la Jurisdicción estuvo guardada en un cajón durante varias semanas por parte del Senador ponente, que no es miembro del Centro Democrático, es miembro de Cambio Radical pero allí hubo una especie de unión coyuntural para frenar la aplicación de la ley y allí se perdió un tiempo importante.

En segundo lugar, como consecuencia de esto cuando ya se empezó la discusión y se aprobó, ya mencioné como el presidente decidió objetar la ley, nosotros creemos que lo hizo por fuera de sus facultades constitucionales pero dijéramos que esa es una discusión jurídica pero el hecho político es una objeción que implicó una nueva discusión en el Congreso donde el gobierno fue derrotado y luego una consulta a la Corte Constitucional donde nuevamente fue derrotado el gobierno lo que ha significado que para la Jurisdicción ha habido demasiada demora para contar con los instrumentos jurídicos necesarios para proceder.

Allí hay algo grave y que es quienes han contribuido a la demora luego critican por ineficacia a la Jurisdicción donde yo veo allí un caso de doble moral evidente. También al principio hubo problemas financieros pero finalmente el presidente de la República le ha brindado apoyo para construir esta Jurisdicción que tiene además el reto de crear algo nuevo... siempre es difícil y en un país como Colombia donde la democracia es tan lenta y tan pesada, pues es aún un reto mayor.

Luego, yo resumo diciendo, creo que la JEP tiene el mandato y la orientación correcta pero si hay también que reconocer que en ciertos momentos eran necesarias acciones más rápidas y allí entonces se generaron situaciones que hicieron mucho daño al proceso; el tratamiento del caso de este guerrillero alias Santrich y luego las decisiones de este señor Márquez y nuevamente el señor Santrich lamentablemente han generado un cierto grado de desconfianza por parte de la opinión, eso creo yo que hay que corregirlo.

Yo tengo el convencimiento de que cuando lleguemos a las decisiones finales con las condenas a los responsables, todos ellos repito, no solo las FARC, creo yo que el clima de opinión va a ser mucho más favorable. Yo tengo un cierto grado de optimismo en el sentido de que me parece que la implementación del proceso es incontenible pero simultáneamente tengo un grado de preocupación porque de todos modos se ven demasiados obstáculos en el camino.

¿Cuántos son los disidentes que retomaron las armas, y cuántos fueron asesinados?

Entonces tratemos separadamente ambos fenómenos.

Primero hablemos de las disidencias, desde el momento en que estábamos en La Habana negociando el Acuerdo en varias ocasiones yo hice intervenciones públicas dirigidas a la opinión pública a instancias de preguntas de periodistas o de académicos sobre la posibilidad de que se fraccionaran las FARC algo que veíamos, repito, como posible, que además es usual en este tipo de negociaciones, pasó en Irlanda ha pasado en la ETA, siempre advertimos que podían haber, repito, como brazos disidentes que enmarcábamos. Sin embargo como algo no demasiado relevante en tanto, y en cuanto la configuración de la mesa por parte de las FARC representaba realmente esa organización de manera completa.

Incluso tengo el recuerdo de que al principio se decía que la mesa era una mesa trunca, insuficiente porque faltaban aquellos guerrilleros más activos, por ejemplo en el del narcotráfico; ingresaron

nuevos miembros a la mesa, y al final era evidente de que había mando, control, y yo sí creo que una decisión de parte... desafortunadamente después ocurrieron varias circunstancias, en esto quiero ser totalmente objetivo, es posible que la persistencia de otros grupos armados como el ELN, o incluso de las llamadas bandas criminales mezcladas con el narcotráfico hayan ejercitado una tarea de seducción frente a combatientes de las FARC que habían dejado las armas.

Dijéramos que hay un telón de fondo del narcotráfico como desgraciadamente ocurre en muchas situaciones en Colombia, pero yo creo que eso no permite descartar que, ya lo dije, la actitud del gobierno desde la campaña política, de emitir el mensaje de que iba a modificar unilateralmente el Acuerdo puede haber sido combustible para que se acentuará ese tránsito hacia las disidencias.

No es posible tener datos en este momento, yo personalmente no los tengo y si ha habido cifras tan visibles, esto se juega demasiado a la política electoral con estos temas. Entonces parece imposible establecer cuál es el volumen dijéramos militar de esas disidencias. Hasta ahora lo que parece es lo siguiente: Márquez y Santrich hacen su declaración de ruptura con lo cual se colocan fuera del acuerdo, tiene razón el gobierno y el presidente en decir que debe combatirlos, eso está claro. Y la estrategia que él plantea, Márquez, es la unificación de todas las disidencias y una tarea de buscar contactos para lograr una unión con ELN en su tarea de armar.

¿Lo ve como una posibilidad?

Voy para allá. Lo primero realmente no ha ocurrido, el llamado a todas las disidencias para integrarse y al contrario, por ejemplo un comandante disidente, Gentil Duarte, dijo que no aceptaba la dirección de Márquez, que Márquez había traicionado la guerrillera, que él había firmado el acuerdo y que allí no habían posibilidades de unión.

Luego, allá hay dificultades también para Márquez, esto es difícil de predecir pero yo diría que el primer deber ahora del Gobierno es no sólo perseguirlo sino evitar esas uniones. Eso en relación con las disidencias de las FARC.

Luego, con el ELN es difícil, la historia de ambas organizaciones muestra que intentos de unión no han sido posibles incluso a veces han combatido militarmente. Cuando estábamos en La Habana siempre tratamos de establecer algún grado de sincronización entre la mesa con las FARC y alguna posibilidad de trabajo con el ELN, incluso en algún momento propusimos que hubiese una delegación del ELN, no en la mesa, pero en La Habana donde pudiera haber una comunicación más fluida. Eso nunca fue posible, no fue posible. Hubo explicación que me dio Pablo Catatumbo, me dijo: el ELN tiene complejo de hermano menor, siempre está predispuesto porque nosotros somos los hermanos mayores.

Luego, yo en este momento no sabría decir si hay una oportunidad de unión táctica o estratégica; lo veo difícil, no parece que eso hubiera ocurrido pero pues dijéramos que claramente allí es una de las actitudes anunciadas por Márquez.

Y el tercer elemento es, recordemos que Márquez dice: ya no vamos a actuar desde la selva, lo cual parecería indicar algo urbano, y es preocupante, y insinúa suspender particularmente el secuestro pero anuncia que seguirán asociados a determinadas actividades ilegales, entre ellas el narcotráfico. Luego, sí puede haber momentos de cooperación coyuntural y táctica entre bandas criminales y algunas disidencias de las FARC, y de hecho eso parece que está ocurriendo.

Yo pienso que aún la situación no es desesperada desde la perspectiva del Estado colombiano porque la además gran noticia es, pese a estas circunstancias tan adversas, es que el grueso de las FARC se mantuvo en el acuerdo. Los 10.000 excombatientes siguen en el acuerdo, y el partido político que surgió del acuerdo, dirigido por Rodrigo Londoño, ha sido vehemente en condenar a Márquez y a Santrich y a las disidencias y ha continuado en la búsqueda de la paz, incluso advirtiendo incumplimientos por parte del Estado, pero aún así señalando que no van a desistir en ese camino.

Luego, preocupaciones hay muchas pero lo que me satisface y por eso tampoco podemos entrar como en una especie de visión desesperada, lo me satisface es, repito, que el grueso de las FARC sigue vinculado al acuerdo.

¿Considera que la disidencia puede ser un verdadero problema para la consolidación de la paz?

Siempre es un problema pero creo que no va a tener el carácter crítico que tenían las FARC en el momento en que estaban activas, pero claro además, como ya lo hemos dicho, pues hay otras fuentes de violencia en Colombia desafortunadamente, de tal manera que siempre vamos a tener dificultades y padecimientos futuros, pero yo pienso que lograremos salir adelante.

¿Si no se logra un buen trabajo de justicia, reparación y no repetición, la Corte Penal Internacional podría intervenir en Colombia?

Yo creo que sí, me parece que es una hipótesis; no la veo muy cercana, pero no es descartable, entre otras cosas porque, pues lo que la Corte Penal ha dicho es: aquí estoy mirando, por lo que está en observación y sí tenemos el compromiso los colombianos de lograr aplicación de justicia eficaz dentro de los parámetros del acuerdo. Un fracaso de la JEP, en efecto, creo yo que sí podría significar alguna acción internacional, y en particular del Tribunal de Roma.

Allí esto genera una paradoja inexplicable, en mi opinión. Si eso llegase a ocurrir la prioridad serían los militares en un juzgamiento de esta naturaleza porque, incluso muchas ONGs de derechos humanos sostienen que la responsabilidad de los militares es mayor porque tienen un deber de garantía, incluso que las sanciones deberían ser mayores.

Nosotros nos negamos a eso, hicimos una arquitectura igualitaria, hay un tratamiento esencialmente igual para todos los antagonistas, pero cualquier intervención del Tribunal de Roma generaría también frente a los militares un riesgo inmenso. Allí es donde digo yo que hay una paradoja, porque sectores políticos de derecha, en particular el Centro Democrático, que dicen defender al ejército en la medida en que afectan la Jurisdicción lo que terminan es creándoles mayores riesgos a los propios militares, es algo realmente incompresible.

¿Ha disminuido el interés de la Comunidad Internacional en el apoyo que le han brindado al proceso de paz en Colombia?

En primer lugar, yo quiero partir de la base que el papel de la Comunidad Internacional ha sido fundamental, ha sido crítico, crucial para nosotros.

Hago un pequeño recuento. Al comienzo de las conversaciones, dijéramos Naciones Unidas no estaba involucrada, y además tengo que reconocerlo, algunos sectores del gobierno tenían una cierta distancia con Naciones Unidas, y sostenían que Naciones Unidas estaba calificada para actuar frente a estados fallidos pero que Colombia era un Estado con instituciones y que realmente no era necesaria una intervención, que podría ser abrumadora dijéramos en una país que no está en esa condición. Pero

esto fue cambiando. Y yo hoy tengo que decir que sin Naciones Unidas, y en particular sin el Consejo de Seguridad esto hubiera fracasado.

El primer acto que involucró Naciones Unidas fue el de la organización de los Foros Ciudadanos que discutían los temas de la agenda y enviaban sus conclusiones a La Habana. Esto exige una explicación, nosotros nunca quisimos caer en la tentación de decir que la mesa en La Habana era el sitio donde se iba a hacer la paz. Lo que dijimos es que nosotros estábamos buscando terminar el conflicto para abrir un escenario que corresponde a todos los colombianos, a los distintos gobiernos y que tiene una larga duración porque tenemos que afrontar una multiplicidad de problemas en Colombia.

No todos van a ser resueltos en La Habana, esto significa distinguir conceptualmente entre la noción de fin de conflicto y la noción de paz; haber distinguido esto fue importantísimo, eso suena abstracto pero es extraordinariamente práctico porque fue lo que permitió una agenda de seis puntos concretos para finalizar el conflicto, no para resolver la totalidad de los problemas de Colombia. Pero naturalmente, esto había significado la frustración de intentos anteriores, tanto en Caracas, como en el Caguán, esa idea de que la mesa de conversaciones resolvía todos los problemas lo que creó fue frustraciones y desencantos.

Por eso nosotros siempre fuimos discretos en evitar esa afluencia permanente de personas que convirtieron casi en un atractivo turístico la mesa de conversaciones, hasta el presidente de la bolsa de New York vino a tomarse una botella de champaña con un guerrillero. Eso siempre quisimos evitarlo y lo logramos, pero como había una presión de la sociedad civil para tener una voz, entonces encontramos este mecanismo intermedio que eran foros que trabajaban en Colombia y nosotros recibíamos los insumos.

Pero la organización de esos foros exigía una posición extraordinariamente delicada, yo diría casi neutral porque siempre cada parte creía que estaba siendo discriminada en una situación tan conflictiva como la de Colombia. y ahí, repito entonces, aparece por primera vez Naciones Unidas que conjuntamente con un Instituto de Pensamiento de la Universidad Nacional y con la Iglesia Católica se estableció un mecanismo razonable, siempre en medio de críticas como es obvio.

Lo segundo, más crítico aún, era la presencia de víctimas en La Habana. Allí recibimos un número de víctimas en distintas visitas que fue uno de los momentos culminantes de las conversaciones, y en el plano personal una experiencia extraordinariamente desgarradora. La narrativa de las víctimas era muy dolorosa. Por fortuna es algo que a veces se pierde de vista; todas las víctimas sin importar el victimario al final terminaban apoyando el proceso de paz.

Es curioso porque yo veo que hay muchos colombianos entre quienes son enemigos del proceso que no han sido víctimas directas. La oposición se concentra más en sectores de clase media o clase alta urbana que realmente han estado distantes del conflicto.

Bueno, eso dijéramos tiene una explicación puramente ideológica, política. Pero allí viene entonces nuevamente la presencia de la iglesia, Naciones Unidas y de este mismo Instituto que logró una tarea imposible. De un escenario de ocho millones de víctimas escoger 60 es casi imposible, y en efecto siempre hay críticas de personas víctimas que se sienten discriminadas. Y claro, críticas hubo, pero yo creo que el procedimiento fue impecable y garantizó una presencia equilibrada de víctimas en función de su victimización y de sus narrativas personales.

Pero luego con el paso del tiempo, cada vez se hacía más patente que suscribir un acuerdo, si lo lográbamos, para el posconflicto era necesaria la presencia de Naciones Unidas, y en particular dos elementos claves. La manera en que el Consejo de Seguridad, adoptó, recibió los acuerdos y ha estado vigilante, y además de que toda la presencia de la misión aquí para efectos de la implementación. Y también el depósito del CICR, Comité Internacional de la Cruz Roja, del acuerdo que en parte tiene carácter de acuerdo especial a la luz de las normas del Derecho Internacional Humanitario, luego ahí hay elementos prácticos, financieros y también jurídicos.

Primer punto, Naciones Unidas. Segundo punto, Unión Europea. La Unión Europea ha sido de un gran valor para el Proceso en Colombia, ha logrado neutralizar muchas de las voces en contra, han sido neutralizadas o por lo menos matizadas por una voz internacional donde, además el acuerdo goza de gran crédito. A mí me sorprende el cierto sentido de auto laceración de nosotros los colombianos, como de masoquismo, de estar mirando, dijéramos, sólo los aspectos negativos frente a un proceso que es objeto de admiración.

Por ejemplo, los juristas más importantes de Europa han reconocido que es un acuerdo novedoso; es el primero que se logra bajo la vigencia del Estatuto de Roma, es el primero en que no hay una amnistía blanca, no hay una amnistía general, es el primero en que una guerrilla se somete a la justicia. Han criticado esa forma de justicia. Algunos dicen que las sanciones son insuficientes pero recordemos que la primera postura de las FARC era una amnistía sin rendición de cuentas.

Luego, a veces creo que perdemos un poco el sentido pero, nuevamente repito, tanto en lo económico como en lo conceptual la Comunidad Internacional, y quiero resaltar a la Unión Europea y a los países concretos europeos ha sido muy importante.

Ahora, qué vemos. De parte de la base que ha habido una declinación en el apoyo. Lo que ha ocurrido también es normal. Lamentablemente en la diplomacia en la medida en que hay un gobierno que ha manifestado tantas objeciones y dificultades al acuerdo, pues dijéramos que los países tampoco pueden desestimar totalmente, y particularmente los embajadores pues tienen que convivir con eso, yo no sería capaz de decir que haya declinado el interés o el rigor de la cooperación pero sí puede verse opacada.

Pues el hecho es que el gobierno ganó, que eso hay que reconocerlo, que es un gobierno legítimo, que no hay engaño, el gobierno siempre anunció que estaría contra elementos del acuerdo, y eso también modifica las relaciones con organismos multilaterales y las relaciones bilaterales.

¿Y qué pasó con los países de la región?

Sí, bueno la región está un poco incendiada... Bueno, entonces hablemos de Venezuela, a mí me parece que ese es un tema muy importante porque una de las críticas de la derecha y del Centro Democrático decía que nosotros queríamos “venezolanizar” a Colombia, que íbamos a implantar esto que ellos denominaron el castrochavismo. Yo quiero confesarle como cosa personal, que cuando oí hablar del castrochavismo adjudicado a nosotros me pareció un chiste, a mí me provocó una sonrisa.

De la delegación del gobierno, y el propio presidente, siempre hemos estado en una posición de centro, de respeto a la democracia, alejados de cualquier forma de socialismo y menos del socialismo del siglo XXI, pero son esas mentiras que van calando y allí entonces se presenta la situación con Venezuela que yo quiero analizar.

El propio presidente Santos había sido muy crítico de Chávez, al contrario, eran profundamente enemigos. Cuando el presidente Santos dice que Chávez es su nuevo mejor amigo, no lo hacía por razones ideológicas, sino por la convicción, y que es la misma que yo comparto, no hubiera existido una mesa si las FARC no hubieran encontrado en el gobierno de Venezuela dos tipos de garantías.

Una garantía política en la región, un gobierno que los cobijaba políticamente y que los acompañaba ideológicamente, y un segundo elemento producto de la realidad, puede sonar cínico pero es el elemento militar. Las FARC necesitaban una situación en la cual una ruptura de la mesa no significara la destrucción *in situ* de los guerrilleros y que había una clase de apoyo más allá de las fronteras, una protección.

Yo me imagino que es como en las corridas de toros, un torero que lo obligan a torear sin burladeros, pues eso es inviable. Luego lo que el presidente hizo fue modificar las coordenadas de la política colombiana, de la política exterior.

Fue un trabajo diplomático...

Puramente, con el propósito de impulsar conversaciones para lo cual, repito, era importante el acompañamiento de Venezuela. Ahí no hay nada ideológico, ni estábamos coqueteándole al socialismo del siglo XXI. Luego, pues la presencia de Chile en es momento con un gobierno más hacia la derecha, que creo ayudaba además a compensar un poco la presencia de Venezuela. Y en cuanto a... esos son los países acompañantes.

Los países garantes, Cuba y Noruega, pues la explicación yo creo que es bastantes solida. En primer lugar, queríamos que las conversaciones fueran fuera del territorio colombiano. Los experimentos anteriores en Colombia habían sido un fracaso, por algo que ya le dije. Allá en el Caguán habían periodistas que vivían en la zona desmilitarizada, que tenían sus antenas de transmisión permanentemente abiertas y eso es muy perturbador.

En segundo, lugar Cuba ofrecía unas condiciones de seguridad en particular para la guerrilla, que era una guerrilla desconfiada, siempre temiendo un atentado. Algunas afinidades ideológicas en cuanto me parece que eso no era tan determinante. Yo veo más afinidades ideológicas entre Cuba y el ELN.

Las FARC, incluso en 1995, si mi memoria no falla, Fidel Castro escribió el libro “La Paz en Colombia”, y allí critica el uso de la violencia por parte de las FARC y eso incluso generó molestia. Luego realmente a mí no me parece que fuera tanto, repito, un proceso de aproximación ideológica, sino un designio de Cuba que desde mucho antes venía ayudando a la paz de Colombia. Cesar Gaviria reestableció las relaciones con Cuba, y Cuba siempre ha jugado un papel favorable a la busca de la pacificación de este país. Luego ahí había dijéramos un elemento que fue la manera de encontrar con las FARC un punto de encuentro.

Inicialmente las FARC querían que las conversaciones fueran en Venezuela, lo cual ya iba hacia el otro lado, haber hecho eso desde la perspectiva de los opositores era francamente imposible. Luego, yo creo que fue una decisión afortunada y yo no termino de agradecerle al gobierno de Cuba que con el más perfecto profesionalismo, sin ninguna intromisión actuó como garante.

¿Qué son los garantes? Son notarios; allí no había una intervención, ni eran mediadores. Estas eran discusiones directas entre ambas partes y lo cumplió a cabalidad, repito, sin ninguna desviación.

Por otro lado, Noruega que ha tenido también una larga experiencia en intervenir en conflictos, es como el principal producto de exportación de Noruega... es de ayudar a la paz en muy distintos sitios. Luego en el caso de Colombia, además con el ELN, había tenido una experiencia muy larga, desafortunadamente el ELN es una organización extraordinariamente compleja y nunca ha habido éxito en eso.

Luego, la configuración de los países garantes y acompañantes, yo creo que era equilibrada y razonable. Y luego, dijéramos que en la región lo que se presentó fue una oleada de apoyo al proceso; es más, yo creo que varios fueron los factores determinantes para que las FARC se sentaran a conversar y para lograr el Acuerdo. Hay elementos de carácter militar, sin duda, una corelación de fuerzas más favorable al Estado... En fin, pero también el mensaje particularmente de fuerzas de izquierda latinoamericanas, que habían logrado el triunfo electoral y que le aconsejaban a las FARC, ustedes... la violencia no tiene sentido, la violencia lo que está perturbando y dificultando es el desarrollo político, electoral, de ideas progresistas que han triunfado en otros lugares.

Y yo creo que eso fue determinante, ese mensaje particularmente de gobiernos de izquierda triunfantes y de la izquierda democrática también en Colombia, la que nunca había usada las armas, que igualmente tenía el diagnóstico de que la continuidad de la violencia lo que hacía era frenar, dijéramos un mejor desarrollo político al interior de Colombia.

A título de anécdota le cuento, yo le dije a las FARC un día, ustedes son la fuerza más retardataría de Colombia. No les gustó mucho eso, pero lo que estoy diciendo... yo tengo la convicción.

La persistencia de la violencia destruyó el movimiento estudiantil, destruyó el movimiento sindical, fue moviendo a Colombia a un estado de ánimo en el disco duro de los colombianos que terminó asimilando la protesta a la violencia, las visiones alternativas y progresistas a la violencia, y entonces se enconchó, a diferencia de Latinoamérica, en una situación de *statu quo* y de una élite muy reacia a los cambios.

Luego, creo yo que eso sirvió, repito, para que esto permitiera la fluidez de la mesa de conversaciones y allí está el tema, por lo tanto de Venezuela, que es protuberante y en general, como ud me lo pregunta por la relación con las demás... con la región que siempre se interesó en la búsqueda de la paz en Colombia.

Sobre la Iglesia ya me ha dicho su papel en el tema de las víctimas... pues fundamental. ¿Hay un papel que está jugando también en la implementación de los acuerdos?

Sí, muchísimo pero entonces le quiero describir más en detalle el tema de la Iglesia Católica que es muy importante. Haber, al principio de las conversaciones, como ya le conté, mi tarea era acá en Colombia tomando contacto con muy distintas organizaciones, estamentos, instituciones y en particular lo hacía cuidadosamente con la Iglesia Católica.

Era invariable que en cada uno de mis viajes a Colombia yo tenía conversaciones con el propio Cardenal en persona y con miembros de la Iglesia Católica. Y lo que encontré siempre fue un deseo de apoyar el Proceso. De hecho recuerdo un primer encuentro con el Cardenal donde me dijo: Nosotros estamos al servicio del Proceso de Paz donde el Gobierno crea que somos útiles, si ustedes quieren mayor protagonismo allá estaremos, si quieren esta actitud expectante pero comprometida aquí estaremos, como en efecto ocurrió.

¿Qué pasó después? Lamentablemente, que cuando abordamos el tema del enfoque de género en La Habana, que tiene una explicación bastante concreta y que se refiere la excesiva victimización de las mujeres en Colombia, porque no sólo sufrieron como esposas, madres e hijas sino como objeto de violencia sexual. Luego ahí hay... era el reconocimiento de una circunstancia especial, y una mirada, un enfoque de lo acordado desde la perspectiva de esa realidad.

Desafortunadamente en Colombia se fue creando la confusión malintencionada, de que el enfoque de género correspondía a eso que llaman ideología de género, que nosotros lo que buscábamos era destruir la familia tradicional, incluso circularon videos en las redes sociales donde prácticamente se decía que nosotros queríamos convertir a los niños en homosexuales.

Realmente una cosa delirante, eso fue extraordinariamente dañino. Y además coincidió con unas cartillas de educación sexual que salieron en esa época, por parte del ministerio de Educación y que eran avanzadas en términos dijéramos de igualdad de género pero que generaron también rechazo y entonces todo esto se mezcló en manera, repito, malintencionada.

Eso qué produjo, por qué lo traigo a cuento, porque particularmente las iglesias cristianas, que han crecido mucho en Colombia, se fueron unánimemente en contra del acuerdo y votaron NO en el plebiscito, y parte de la Iglesia Católica, no toda. Pero dijéramos, mi impresión es que el apoyo de la jerarquía de enfrió un poco y que en la masa de católicos, y también de curas, párrocos hubo divisiones. Y algunos estaban a favor, y otros en contra, pero dijéramos que ese primer vigoroso apoyo generalizado del catolisismo dijéramos rebajó.

Después de la firma del acuerdo, después del plebiscito, la situación actual es la que usted describe, hoy es fundamental el apoyo de la Iglesia Católica que ha regresado dijéramos de manera muy ferviente al apoyo de las tareas de implementación de los acuerdos en los territorios.

Yo creo que una de las fuerzas extraordinariamente importantes para el logro de los propósitos de la Paz es la Iglesia Católica, y yo lo digo desde una perspectiva más bien de laico, no muy practicante, bautizado católico como todos los colombianos pero dijéramos, desde unas... esta es una mirada digamos por fuera de los elementos religiosos, simplemente como análisis de la realidad. El papel de la Iglesia en este momento es fundamental.

¿Hay aspectos de la negociaciones de paz con las FARC que podrían servir de ejemplo por la Comunidad Internacional para la resolución de otros conflictos?

Bueno, yo diría lo siguiente, varios. En primer lugar, sí creo yo que es un hito lograr un Acuerdo bajo la vigencia del Estatuto de Roma con un diseño jurisdiccional en virtud del cual los responsables, entre ellos la guerrilla, se someten a decisiones judiciales. Me parece que ahí hay un antecedente y es, repito, un hito y un elemento a tener en cuenta, como lo ha dicho la Comunidad Internacional y no sólo lo que yo estoy afirmando.

En segundo lugar, dentro de la arquitectura, ya por dentro de esas decisiones jurisdiccionales me parece que hay elementos; uno, el de la aplicación de la justicia a través de sanciones dijéramos más reparadoras que punitivas. Es algo que nos han criticado pero que tiene una razón de ser bastante profunda. Dijéramos que hay sectores de la sociedad muy ofendidos con las FARC; claro, han cometido enormes crímenes y que por lo tanto quieren mirar este problema de las penas desde la perspectiva tradicional. Penas simplemente retributivas en virtud de las cuales una sociedad castiga unas personas, las saca de circulación y ese es el objeto fundamental de la pena.

El problema de esa visión es que no toma en consideración el interés de las víctimas, por lo menos no lo toma en consideración de manera protuberante, lo digo desde una perspectiva personal de lo que viví en las múltiples reuniones que tuve con víctimas, siempre nos decían: a mí no me sirve que los jefes de la FARC estén en la cárcel en Bogotá, yo quiero que estén en mi comunidad, que nos den la cara a las víctimas, que reparen aquí; y por esto esas sanciones restrictivas de la libertad, que cuando se impongan van, a tener lugar en las zonas de conflicto con los responsables, no sólo la guerrilla, siempre lo repito, en un proceso de reparación mucho más riguroso que estar simplemente en la cárcel.

Eso lamentablemente no ha sido entendido por todos los colombianos, pero yo soy ferviente defensor de la concepción de la pena en función transicional para la superación de masivas violaciones de derechos fundamentales. Allí hay un segundo elemento que me parece que es importante.

Tercero, el tema de la verdad. La solución que le dimos... dijéramos que frente a la Verdad siempre puede haber diversas posiciones, incluso hay quienes piensan que la verdad es negativa, que es perjudicial, que es mejor el olvido. Ahora recuerdo, hay un libro de David de Greiff, que dice eso, es mejor olvidar que sacar la verdad que lo que hace es revivir las heridas, incluso hay un exministro de Defensa que en algún momento me dijo: Ustedes para qué hablan de la verdad, aquí lo que necesitamos es olvidar.

Hoy primero no es posible, porque la verdad hace parte de los derechos de las víctimas porque hay normas internacionales, esto... aquí ya ningún acuerdo se hace a solas. Lo que en el pasado se hizo en Colombia era resolver internamente con unas amnistías generales sin mencionar a las víctimas. Y esa fue la solución que se encontró en la Guerra de los Mil Días; el Frente Nacional que puso final a la violencia liberal y conservadora, nadie habló de las víctimas, simplemente olvidemos.

Eso es imposible hoy a la luz del Derecho Internacional. Pero además, repito, es un derecho y además un... sentido deseo real de las víctimas de establecer la verdad.

Pero si esa verdad se entrega a los jueces y se convierte en un elemento judicial lo que termina siendo es... generando una... un muy difícil tránsito para resolver los problemas que esto encarna. Ejemplo, el Proceso llamado de “Justicia y Paz” en Colombia, bajo el gobierno de Álvaro Uribe Vélez, con los paramilitares le confió el manejo de la verdad a los jueces con una perspectiva judicial y las sentencias son muy pocas, si usted tiene que lograr esas convicciones en cada caso, cuáles son las reponsabilidades tuyas como personas concreta a través del mecanismo judicial de las pruebas... eso es imposible.

La solución que vimos fue la de una Comisión de la Verdad, no judicial, que aporte dijéramos el conocimiento que satisfaga el deseo de las víctimas, que se pueda reflejar en los elementos judiciales en virtud de la cooperación que se exige a los que acuden a la Jurisdicción Especial de Paz pero que no terminen trabando, y en todo caso no convirtiendo la solución del conflicto en un tema exclusivo de jueces. Eso no funciona y ahí creo que hay también elementos importantes.

Ya mencioné el enfoque de género y yo si quiero reivindicarlo; a mí una de las cosas que más me duele es que se haya distorsionando el sentido del enfoque de género en función de la situación de las mujeres y de algunas comunidades LGBT que fueron muy martirizadas, y que se haya distorsionado lo que se hizo allá. Porque en el fondo a mí me parece que eso también generó un freno en el proceso de igualdad de género en Colombia; yo digo con cierta pasión y hasta con furor pero yo creo que les hicieron muy mal servicio a las mujeres de Colombia quienes se opusieron, porque hoy lo que han

generado es una serie de sospechas frente a las personas que creemos en el tránsito hacia la igualdad de género, hasta el punto de haber oído expresiones realmente anacrónicas y muy preocupantes.

Cuando ganó el NO en el plebiscito del 2 de octubre, nosotros nos reunimos con el NO decenas de horas y llevamos todos los contenidos del NO a la mesa de La Habana, y fueron incorporados casi todos. Claro, con dos excepciones, participación política porque sin participación política no habría habido acuerdo, y segundo, todo este diseño jurisdiccional.

Pero alguna de las voceras, una congresista de una de estas iglesias cristianas recuerdo que decía: no, es que el enfoque de género, ustedes lo quieren es desarraigar a la mujer de su verdadero papel en la sociedad. ¿Y cuál es ese papel? Y entonces recordó... lo que dijo corresponde, dijéramos... lo que le voy a decir de las tres “kaes” es el aporte mío pero es exactamente lo que ella quería decir. Las tres “kaes” era una visión alemana sobre el papel de la mujer que se limitaba a “Kirche” osea a la iglesia, a “Küche” osea a la cocina, y a “Kinder” osea a los niños; entonces esta señora... eso fue lo que nos dijo, la mujer tiene que estar en el hogar, no puede salir del cuidado de sus niños y estar atendiendo a su marido.

Es decir, es una cosa realmente tan anacrónica pero... pero hizo mucho daño. Dijéramos no en esa versión tan extrema, pero yo sí creo que hay que recuperar, ese... que siempre fue reconocido como un antecedente muy importante por la Comunidad Internacional, que no había sido nunca incorporado a un acuerdo, la visión de género y ahí, creo yo, que hay también un antecedente importante.

He leído una entrevista que ha hecho al El Espectador en estos días donde ha declarado que está preocupado por el rol de los militares durante la implementación del acuerdo ¿Qué entendía decir?

Lo que quiero decir es lo siguiente, mi convicción y mi percepción, no sólo convicción sino percepción, durante toda esta etapa de las conversaciones y en mis conversaciones con los militares es que los militares activos entendían incluso las ventajas para ellos del acuerdo en términos de justicia internacional, etc. Lo que yo sentía era que la mayor resistencia provenía era de militares retirados, de militares de la época de los años 80 y 90 que fue la guerra más sucia, la fase más sucia de la guerra. Pero yo vi siempre con una gran conciencia a la generalidad de los militares, claro, no a todos. Obviamente se preocupan, tenía inquietudes razonables.

Pero en segundo lugar, actuaron en función de la obediencia a la autoridad civil, lo cual es muy importante, finalmente la cúpula militar, repito, no sólo veían las ventajas del acuerdo sino que se manejó su conducta en función de las decisiones del comandante supremo, que es el Presidente de la República.

¿Qué pasó después? Y a eso era a lo que me refería en El Espectador, y me parece de una enorme gravedad, el gobierno actual y el Centro Democrático han comenzado un proceso de estigmatización de los militares que propasa, llamémoslo así, que consideran que son cercanos o que aceptaron el acuerdo. Entonces ha habido una especie de movilización interna en las Fuerzas Militares para castigar o apartar a estos que ellos consideran que eran los amigos del Acuerdo para buscar, dijéramos una milicia que enfrente más y que sea... Aquí utilizamos la palabra “troperos”. O sea que sean más combatientes.

El problema no es ese, el problema no es el signo que conduzca las Fuerzas Militares sino la posibilidad de división porque, repito, lo que pasó durante las conversaciones es que las Fuerzas Militares mantuvieron su profesionalismo y se guiaron por las órdenes de la autoridad civil. Lo que

está pasando ahora va dejando resagada una parte discriminada entonces del estamento militar y eso puede inducir una división que me parece extraordinariamente preocupante.

A eso me refería, en el sentido de que en el pasado ya vivimos esa situación, en el conflicto entre los liberales y los conservadores en el pasado, que se llamó “La Violencia”, uno de los ingredientes de esa violencia fue, en particular un alto grado de ideologización sobretodo de la policía, que fue usada por unos y por otros, por todos lamentablemente con fines políticos y no con una actitud profesional. Entendiendo que tienen que actuar en protección de los derechos de todos los colombianos y en consideración a su ideología.

Ejemplo derivado de esto que le estoy diciendo que me preocupa, en estos últimos días que hemos tenido esta situación de insatisfacción en las calles, y también de vandalismo desafortunadamente y de violencia yo empiezo a creer, empiezo, no estoy haciendo una afirmación rotunda, empiezo a ver un cierto grado de ideologización de la policía. Por ejemplo, antes del 21 de noviembre, el día del paro, hubo allanamientos en algunas residencias en distintas ciudades y... se allanaron por ejemplo colectivos de artistas que tenían avisos en pro del paro, que tenían sus pinceles, que tenían sus tipografías, que estaban en función de creativos... claro, de propaganda en favor del paro. La policía las destruyó.

A mí francamente me parece que esa no sea la tarea de la policía porque en el fondo lo que implica es una censura, y vi unos policías borrando grafitos en las calles de Bogotá. Una cosa es la limpieza de la ciudad y la convivencia y los derechos, pero aquí ya se está dando un paso más en términos ya de tomar partido fuerzas que por definición tienen un papel exclusivo que es la protección de los derechos de todos sin discriminación por sus ideas. Es eso lo que yo quise decir en El Espectador y lo ratifico, a mí francamente me preocupa.

General, ¿Me cuenta un poco su experiencia como Comandante General de las fuerzas armadas y cuál fue el momento más difícil que le tocó vivir en la confrontación con la guerrilla, especialmente con las FARC? ¿Ud. piensa que las FARC en cualquier momento podrían tomar el poder en Colombia?

Bueno, yo pertenecí al ejército de Colombia durante aproximadamente cuarenta y dos años. Hay una... coincidencia. El año en que yo me gradué como oficial en la Academia, fue en el año de mil novecientos sesenta y cuatro. En ese mismo año nacieron las FARC como movimiento guerrillero. Entonces es una coincidencia en cuanto al tiempo, pero esa coincidencia me permitió a mí durante todo mi tiempo de... militar, conocer perfectamente al grupo guerrillero de las FARC específicamente centrarnos en las FARC. Mirar su evolución, mirar su crecimiento, conocer sus planes, programas y proyectos, conocer sus dirigentes, sus cabecillas, cómo se quiera llamar... O sea, toda mi vida militar transcurrió enfrentando a las FARC desde su nacimiento. Pues en ese tiempo son muchas las circunstancias que uno podría referirse. Yo tengo el concepto de que las FARC nacieron como un movimiento campesino. Las FARC son el producto de las organizaciones que venían de la violencia política en Colombia. Colombia tuvo una época de violencia entre los años cuarenta, cincuenta, y ese reducto de esos como se llamaban en esa época, bandoleros, ese reducto llegó a conformar lo que fueron las FARC. Entonces las FARC vienen, su origen es de los bandoleros de la violencia política, ese es el origen de las FARC. Y las FARC nacieron por esas circunstancias como un movimiento campesino con la reivindicación de las necesidades en el campo, en el área rural. Por eso todo su crecimiento, su filosofía, su política, sus dirigentes, la mayoría de ellos eran campesinos que nacieron en el campo, crecieron en el campo... Total de que el nacimiento de las FARC es un nacimiento de un movimiento de carácter social, rural; pero ese nacimiento duró muy poco, porque los orígenes de las FARC son unos orígenes fundamentados en la violencia, en el ataque no solamente a la estructura del Estado, sino también aquellas personas o grupos de personas que no se identificaban con su ideología, con su política. Desde sus comienzos las FARC se identificaron como un grupo de tendencia ideológica pro-soviética o pro-Moscú, en fin, eso es lo que ellos decían ¿no? Eso no lo dijeron los militares, son ellos mismos fueron los que se identificaron con esa tendencia comunista pro-soviética. Las FARC crecieron a través de los años, pero su mayor crecimiento se presentó con la llegada del narcotráfico a Colombia, especialmente del tema de la coca. Tuvimos un problema inicial con la marihuana, un crecimiento importante: Colombia era el primer productor de marihuana en el mundo, en fin... pero eso evolucionó hacia la coca, porque era económicamente mucho más interesante... y las FARC entraron de lleno en el tema de la coca, en todas las etapas de producción de la droga. Inicialmente empezaron cobrando un impuesto a los narcotraficantes, después se fueron adueñando de la producción, del procesamiento, del negocio, del tráfico... y terminaron inmersos totalmente en el problema de la coca y del narcotráfico.

En los años noventa tuvieron un crecimiento como nunca en la historia el conflicto colombiano, las FARC. Y en ese crecimiento influyó mucho el proceso que se llamó el “proceso del Caguán”; fueron cuatro años con el gobierno colombiano en que... se comprometieron en un proceso, creo que en ese proceso se cometieron muchos errores de carácter político, militar, estratégico. El gobierno del momento les entregó una zona a la guerrilla, cinco municipios del despeje, del país, se los entregó a la guerrilla, ellos lógicamente aprovecharon esa situación y esas circunstancias, engañaron al

¹¹⁷⁹ Generale in congedo, negoziatore del governo a La Habana. Archivio personale.

gobierno y tomaron esa zona como una zona de crecimiento para el alistamiento al cumplimiento de sus planes estratégicos más adelante.

Eso más o menos podría ser una introducción. Yo estoy convencido y así lo he llamado en algunas intervenciones que he hecho, que nosotros tuvimos una década decisiva en el conflicto colombiano. La década decisiva del conflicto colombiano yo la identifiqué en los años noventa. ¿Y por qué para mí es la época decisiva del conflicto? Yo estoy convencido que en esa época, en esa década sucedieron o acontecieron cuatro hechos importantes en la vida nacional.

El primero de ellos fue el crecimiento militar de las FARC y los éxitos de las FARC en el campo de combate contra el ejército. Fue la década donde más golpes sufrió el ejército de Colombia por parte de la guerrilla. Eso hizo pensar a la guerrilla que podía pasar a un nivel superior de la guerra. Ellos eran un movimiento guerrillero y por los éxitos que lograron, por los golpes que le dieron al ejército, ellos creyeron que podían pasar a un nivel superior de la guerra, o sea, a la guerra de movimientos, que es lo que llaman este tipo de guerras revolucionarias. Ese fue, yo creo, tal vez el error más grande estratégico cometido por las FARC: el creer que porque le había dado unos golpes importantes en el campo de combate, que fueron tácticos no estratégicos, ellos creyeron que podían pasar casi que a conformarse como un ejército. Y ahí, en ese análisis y en esas conclusiones, las FARC se equivocaron totalmente, totalmente.

El segundo hecho ocurrido en esa década fue la reestructuración de las Fuerzas Militares de Colombia. La reestructuración fue la respuesta de la institucionalidad a los éxitos de las FARC. Entonces los militares se preguntaron ¿qué nos está pasando? ¿Por qué las FARC nos está golpeando tanto? ¿Por qué tantas pérdidas de soldados, por qué, por qué con tanta facilidad las FARC atacan y logran destruir unidades e instalaciones militares? Y entonces vimos un análisis interno del ejército para buscar el por qué estaba sucediendo eso y vino un cambio profundo en las fuerzas militares en cuanto a su organización, a su forma de actuar, a sus tácticas, a sus estrategias, en fin... Eso fue lo mejor que le pudo pasar al ejército: el haber hecho un alto, haber hecho un análisis, mirar a ver qué está pasando y qué debemos cambiar, cómo debemos cambiar y qué debemos cambiar para neutralizar los logros que está obteniendo las FARC en el campo de combate. Y vinieron los cambios más profundos del ejército de Colombia en el siglo pasado. Ese es el segundo evento que sucedió en esa década.

El tercer evento que sucedió, casi que simultáneamente con el anterior, fue el Plan Colombia. El Plan Colombia no es el autor de la reestructuración del ejército, que erróneamente mucha gente ha querido decir que, que los cambios que produjo el ejército fueron los cambios que produjo el Plan Colombia. No. La decisión de cambiar, el punto anterior, fue una decisión institucional de nosotros los militares, donde los gringos no tuvieron absolutamente nada que ver en la reestructuración del ejército. Pero el Plan Colombia sí fue una feliz coincidencia en el momento en que llegó para Colombia ese plan, porque veníamos de golpes en el campo de combate, de fracasos militares, de la reestructuración del ejército. Y entonces vino el Plan Colombia que es un plan donde los dos gobiernos se pusieron de acuerdo para aportar los dos gobiernos en forma igual, no es que los gringos nos dieron diez mil millones o diez mil millones de dólares y Colombia no puso nada. No. Eso fue un aporte en condiciones de igualdad. Y el Plan Colombia no se hizo para combatir la guerrilla. El Plan Colombia, el origen del Plan Colombia es el problema del narcotráfico. Y está en el contenido del plan en los documentos que se han transcrito, pero fue, el Plan Colombia fue una feliz coincidencia con la situación que estábamos pasando nosotros. El llegar con un aporte y un compromiso muy especial de

los Estados Unidos pero no en la lucha contra la guerrilla. El Plan Colombia surgió total y absolutamente para combatir el narcotráfico. Pero como en esos años que estamos hablando, que es la década, la última década del siglo pasado, más exactamente en el dos mil uno, creo que fue lo que pasó lo de las Torres Gemelas allá en Nueva York, y fue cuando los Estados Unidos tomaron la decisión de la guerra contra el terrorismo a nivel mundial. En ese momento y por lo sucedido en Estados Unidos, todas las ayudas y todos los compromisos del Plan Colombia se abrieron en la lucha contra la guerrilla en ese momento. Porque el Plan Colombia, como le decía, nació para combatir el narcotráfico. Estaba prohibido utilizar los medios del Plan Colombia en la lucha contra la guerrilla. Prohibido. Pero con lo sucedido en Estados Unidos, con los ataques allá a las torres y los aviones y el Pentágono, en fin, todas las cosas, y la decisión de los Estados Unidos de declarar la guerra al terrorismo mundial, las consecuencias para nosotros aquí en Colombia fue que todo el Plan Colombia se abrió en ese momento en la lucha contra la guerrilla.

Y el cuarto evento que sucedió en esa década de los noventa, fue el Proceso de Paz del Caguán. Yo, en esa época, era el Comandante del Ejército, lo que me permite conocer muy de cerca la situación, las circunstancias, las decisiones de gobierno... Y lo que yo puedo decir con absoluta responsabilidad sobre el Proceso de Paz del Caguán, fue que el gobierno colombiano cometió un error tremendo político y estratégico. Yo creo que... en ese momento el presidente era el presidente Pastrana. Yo creo que el presidente no midió las consecuencias de las decisiones que tomó. No por el hecho de hacer un proceso de paz con las FARC. No. Por la forma en que pactó el proceso, por la entrega que hizo a un territorio que le entregó a las FARC. Porque las FARC nunca mostraron que estaban ahí para hacer la paz, sino al contrario como lo han dicho, ellos asumieron esa zona y ese proceso como la mejor circunstancia para lanzar su ofensiva final contra el Estado colombiano. Por eso ese proceso de paz fue un error político-militar en la decisión que tomó el gobierno de la época, el presidente Pastrana, que no se midieron las consecuencias y que terminó en un fracaso total con el problema del secuestro del avión que llevó al presidente a tomar la decisión de acabar con la zona y de acabar con el proceso.

Esos cuatro eventos sucedidos en el año, en la década del noventa, son circunstancias que para mí, me llevaron a calificar esa década como la década decisiva con el conflicto colombiano. Porque en el año dos mil dos asume el presidente Uribe después de que sucedieron estos cuatro eventos que le estoy comentando. Entonces vino el gobierno del presidente Uribe con un cambio total de la visión del conflicto, porque veníamos del proceso de Pastrana, el Caguán, y llegó Uribe con una política totalmente diferente. Pero ahí hubo una circunstancia muy especial. Y es que Uribe llegó cuando estos cuatro eventos que le estoy diciendo ya habían pasado, y llegó en el momento de tomar decisiones. Encontró unas fuerzas militares fortalecidas. Encontró unas fuerzas militares reformadas. Encontró una guerrilla no muy fortalecida aunque venían del proceso del Caguán y la política del gobierno del presidente Uribe cambió totalmente el panorama del conflicto colombiano. Y en ese momento se presentó un cambio en la política, del enfoque del conflicto y se presentó un cambio profundo en el enfoque militar del conflicto colombiano. Y entonces fue cuando se implementó lo que se llamó “el plan patriota”. El plan patriota fue el inicio del declive de las FARC. Después del plan patriota vino un plan que se llamó “Plan Consolidación” y después del Plan Consolidación vino un plan que se llamó el “Plan Espada de Honor”. Con la ejecución de esos tres planes vino la derrota militar de las FARC. Si yo hablo de derrota militar de las FARC o de victoria del Estado colombiano, lo hago con el conocimiento absoluto de mucha gente, muchos analistas, muchos intelectuales no aceptan que esa situación se haya presentado. Pero yo lo sostengo primero por mi conocimiento de mi vida militar. Segundo, porque hay que conocer el significado de victoria. El concepto de victoria

ha evolucionado a través de la historia y de los conflictos y de la política. En el caso nuestro, para sostener que las FARC fueron derrotadas al final de estos tres planes militares, y que las fuerzas militares de Colombia obtuvieron la victoria sobre las FARC, hay que conocer cuál era el significado de victoria para los militares colombianos.

Y ese significado era llevar a las FARC a la derrota de la voluntad de lucha. Y la voluntad de lucha significaba que los planes estratégicos de las FARC habían fracasado. Y los planes estratégicos de las FARC era la toma del poder por las armas. Eso jamás lo lograron. Y no lo lograron por estos tres planes y por la evolución de esa década que llevó a las FARC a estar disminuidas en sus efectivos, en su capacidad de combate y que los llevó a darse cuenta que no era posible la toma del poder por las armas, que para lograr sobrevivir era posible aceptar la propuesta de un proceso de negociaciones con el Estado colombiano y tomar la decisión de pasar de las armas a la política. No fue que las FARC de buenas personas decidieron de un momento para otro decir sentémonos a negociar. Porque hay que conocer a las FARC que eso jamás lo hubieran hecho. Si las FARC hubieran tenido la visión de que sus planes estratégicos de la toma del poder por las armas tuvieran alguna posibilidad, no se hubieran sentado en La Habana. No se hubieran sentado en La Habana. Pero como los, la reacción militar, los planes militares, los llevó a debilitarlos totalmente, físicamente como organización. Y ellos se dieron cuenta que realmente la toma del poder no era posible pero que había una propuesta del gobierno de un proceso de negociaciones y que en ese proceso ellos podían continuar en su lucha ideológica para la toma del poder ya no por las armas sino a través de la política, eso fue lo que llevó a las FARC a sentarse en la mesa de La Habana. Ese, ese proceso que hay que mirarlo, que hay que analizarlo, que hay que conocerlo, que mucha gente en Colombia especialmente con su ideología política de izquierda, comunista, que respalda a las FARC, no lo acepta porque no aceptan que las FARC fueron derrotadas, porque es que derrotar a las FARC no era matar a los guerrilleros. Eso nunca iba a pasar, jamás, jamás. En la historia de la humanidad son casi que contados con los dedos de la mano aquellos conflictos que han terminado con el exterminio total del enemigo. Eso no. Hay situaciones y circunstancias que desembocan en una negociación. Y eso fue lo que pasó aquí en Colombia y hay absoluta claridad que los militares, está en los documentos, nunca pensaron que para ganar la guerra había que matar a todos los guerrilleros. El propósito, el objetivo nuestro era acabar con la voluntad de lucha de la guerrilla. Y acabar con la voluntad de lucha de la guerrilla era demostrarle a ellos que su estrategia de la toma del poder por las armas no era posible, que eso nunca lo iban a lograr. Que como iban, la guerra los iba a llevar a una situación casi que desaparición del movimiento. Y entonces ellos tomaron la decisión de aceptar una oferta que en su momento le hizo el gobierno del presidente Santos, de sentarse en una mesa de negociaciones. Y voy a hacer un paréntesis aquí. Eso coincide con algo que estaba pasando en América Latina y fue el auge de los gobiernos de izquierda. Y en eso tuvo también mucho que ver Chávez. Porque Chávez desde un comienzo tuvo unas relaciones muy directas y muy estrechas con las FARC y Chávez le decía a las FARC que él había llegado al poder a través de la democracia, de las elecciones. Y en ese momento habían gobiernos de izquierda en Brasil, en Chile, en Argentina, en Uruguay, en Ecuador, bueno, casi todos los países de América Latina. Salvador, Guatemala... y eso les hizo ver a las FARC que había la oportunidad de dejar las armas pero continuar en su lucha para llegar al poder a través de la política. Esa es mi percepción y esa es mi convicción.

Usted es muy apreciado en Colombia por haber participado en las negociaciones de paz. Su presencia fue fundamental para generar confianza en sectores claves como el de los militares y de los empresarios y en muchas personas escépticas con las negociaciones de paz. ¿Cuál fue su papel en el proceso y cuál fue el papel de las fuerzas armadas? Y le pregunto también si esta experiencia fue positiva o no.

Si nos colocamos en el panorama que se vivía en el país del conflicto colombiano, Colombia estaba inmerso en el conflicto. Habían unas circunstancias de una intensidad en la confrontación, estábamos finalizando esos planes que les comentaba yo anteriormente. Había una sensación en el país de que realmente las fuerzas militares estaban logrando derrotar a la guerrilla, sabiendo qué significa la victoria y la derrota, no es que había que matar a los guerrilleros. Esa sensación se vivía en el país las fuerzas militares se reconstituyeron después del avance de la década de los noventa de las FARC. Se fortalecieron en todo sentido, en su organización, en su capacidad armada, en su voluntad de lucha, en los éxitos en el campo de combate, en la estructura del mando de las fuerzas, y había un avance muy significativo del conflicto. El presidente Santos en una decisión de carácter absolutamente político, como le correspondía como mandatario, tomó la decisión de adelantar el proceso de La Habana. En ese momento yo no estaba en el servicio activo, yo ya estaba retirado, y el presidente me llamó para ser parte del equipo negociador. Yo acepté ese ofrecimiento porque lo consideré importante, lo consideré que nosotros los militares en nuestra formación nunca habíamos sido enemigos de las decisiones políticas de los gobernantes colombianos. Las fuerzas militares de Colombia siempre apoyaron y respaldaron las decisiones políticas de los presidentes civiles en cuanto al manejo de la guerra. Y en ese manejo de la guerra, en cuanto a los procesos de negociación. Yo creo que usted sabe, yo lo digo también, Colombia es uno de los países que más procesos de negociación ha adelantado en la historia para lograr ponerle fin al conflicto. Mal contados hemos adelantado como doce o quince proceso de fin del conflicto en Colombia, y en todos esos procesos hemos estado los militares respaldando al gobernante civil porque para fortuna de la historia de Colombia, las fuerzas militares colombianas se alejaron de esa tendencia de los golpes de Estado militares en América Latina y siempre reconocimos la prevalencia del poder civil sobre el poder militar. En eso no hay duda de ninguna clase. Y cuando los gobernantes tomaban las decisiones de adelantar procesos de fin del conflicto, los militares apoyaban y respaldaban esas decisiones así no nos gustaran y así no estuviéramos de acuerdo.

Pero era la decisión política y los militares respetábamos la decisión política. Y por eso cuando el presidente Santos me ofreció la posibilidad de ser parte del equipo negociador, lo acepté y hoy en día yo cuando pienso el por qué acepté, yo lo digo porque eso hacía parte de mi formación, de la concepción del conflicto, de que habíamos vivido en mi vida militar diez o doce procesos con las guerrillas, sentados los gobiernos con hablando con las guerrillas y en casi todos esos procesos estaba un militar. En casi todos esos procesos estuvo un militar sentado. Si no en la totalidad, sí en la mayoría. Entonces la llegada del general Mora al equipo negociador no era la primera ni fue la última tampoco. Eso me llevó a mi a ser parte del equipo negociador. La concepción que yo como general, como militar, formado en el conflicto y en la guerra durante toda la vida, tenía de lo que eran las decisiones de carácter político para llegar al fin del conflicto. Además acepté porque estaba totalmente convencido de la victoria militar. Y eso me llevó a mi a mirar que era la evolución de la victoria llevaba a una negociación y a que una reintegración a la vida social del país. Esa fue mi convicción. No fue fácil para un militar, para un general que había sido Comandante del Ejército, de las fuerzas militares, que toda la vida estuvo combatiéndolos, persiguiéndolos por todo el país, no era fácil entrar a ser parte del equipo y sentarme en una mesa a hablar con ellos. Pero... pero era parte de

la convicción de lo que había sido mi vida militar y de la convicción de lo que fue el desarrollo del conflicto colombiano desde la óptica del militar.

¿Y cómo fue su experiencia personal cuando encontró las FARC a La Habana?

Realmente fue... fue difícil, complejo, primero hubo un debate muy interno, muy intenso, al interior de los militares.

¿Hay diferencia en las fuerzas militares entre lo que están en servicio y los militares retirados?

No, no. Hay, hay opiniones. Pero, pero la mayoría de las veces en el desarrollo del conflicto colombiano, en que un militar hacía parte del equipo negociador, siempre fue un general retirado pero ese general retirado nunca se sentó en la mesa sin el respaldo del servicio activo. Esa era una condición “sine qua non”. Yo, a nombre de Jorge Mora, general Mora, no podía sentarme a negociar, no podía sentarme como parte de un equipo negociador sin el respaldo de los retirados y del servicio activo. Yo tenía todo el respaldo. Eso no quiere decir que hubiese unanimidad de criterios y de opiniones.

Pero con la participación del general lo único que se hizo fue confirmar que el desarrollo de los cincuenta o sesenta años de conflicto colombiano habían sido con la presencia de los militares. La llegada del general Mora no era la primera. Varios generales habían estado sentados con los guerrilleros de las FARC y de otros movimientos que habíamos tenido aquí en Colombia. Y lógicamente no fue fácil... el primer encuentro con ellos fue en Oslo, porque las conversaciones se instalaron en Oslo y allá fue la primera vez que nos enfrentamos o que nos encontramos frente a frente. Y yo creo que... yo creo que cuando usted se pone a ver la historia de los diferentes procesos de paz en el mundo, la constante es que son encuentros muy respetuosos, unos encuentros en los cuales cada parte está en lo que está, defendiendo lo que tiene que defender, pero son encuentros que se llegan con una fortaleza, con una convicción, con un compromiso de lado y lado, y eso hace que normalmente esos procesos se desarrollen en un marco de mucho respeto en, en el desarrollo de los mismos. Total de que esa fue la constante también. El encuentro fue un encuentro normal, sabiendo uno quién era el que saludaba a cada uno, conociéndole la historia a cada uno de ellos, pero... había un compromiso de tratar de lograr unos acuerdos. La participación del general Mora yo creo haberla hecho con mucho compromiso, con mucha responsabilidad institucional porque yo además del general Mora no era el general Mora el que estaba en la mesa. Era la institucionalidad la que estaba en la mesa. Y mi forma de actuar y mis propuestas y mis intervenciones lógicamente siempre la hizo el general, el militar, con todas sus convicciones y con todo el compromiso de su vida institucional. El desarrollo pues, allá fueron cuatro años de conversaciones difíciles, complejas,

¿Hay puntos críticos, más críticos de la mesa de diálogo que debía afrontar? ¿Pensó en cualquier momento de abandonar la mesa, y si esto pasó, cuándo fue y por qué? Ha dicho que hay muchas diferencias de opiniones entre las Fuerzas Armadas puede decirme cuáles son. ¿Cómo se construyó el compromiso? ¿Sobre cuáles temas?

Los militares colombianos somos unas de las pocas instituciones en el mundo que no ejercemos el derecho al voto porque ese derecho se les quitó a los militares en los años cincuenta por su supuesta participación en política. En esa época se tomó la decisión de que los militares no podían ejercer el derecho al voto y con eso se recibía un mensaje de la no participación en política en ningún momento. Entonces los militares colombianos mantuvieron esa posición de respeto hacia las decisiones

políticas. Pero, si bien es cierto que la participación política de los militares ha sido totalmente restringida y además la misma institución así lo considera y está convencida que así debe ser. Pues un proceso de negociación es eso, un proceso de carácter político donde quien toma la decisión del proceso es el gobernante, el dirigente político y es un proceso netamente político. La experiencia para un militar con sus convicciones, con el hecho de haber vivido el conflicto, a ser parte de un equipo que estaba inmerso en una negociación política, pues desde ningún punto de vista era fácil para el militar, para el general. Y si bien es cierto que en mi caso personal hubo un compromiso de participar en esas negociaciones, también con el paso del tiempo hubo muchas frustraciones de la participación en ese proceso. Seguramente en los diferentes procesos en la historia en otras latitudes pudo haber pasado lo mismo, en el proceso de Vietnam, de la Segunda Guerra, de Corea, bueno, en fin, cuando se analizan los... del interior de las negociaciones pues hay muchos puntos de comparación, de igualdad, pero también hay otros puntos que identifican cada proceso con su particularidad, porque cada proceso es diferente. En el proceso que me tocó a mí de La Habana, pues lo hice teniendo en cuenta que tenía la responsabilidad institucional. No era, pienso yo, lo mismo para los otros negociadores. Pero yo tenía detrás mío a toda la institucionalidad que eran los hombres que estaban en el campo de combate y eran los que habían sufrido la guerra, los que estaban sufriendo la guerra, y era una responsabilidad inmensa grande. Pero me quedó una experiencia con relación a la parte política. Y es que... la óptica de la política en un proceso de éstos, para un militar haciendo parte del equipo no es fácil. Las decisiones políticas llevan en un momento dado en que chocan totalmente contra los intereses de los soldados, del combatiente que está en el campo de combate exponiendo la vida. Y eso para mí fue visible en el proceso, en las negociaciones. Yo estuve en desacuerdo con mucho del contenido de los acuerdos. No con uno, con dos o con tres. Con muchos. Varias veces renuncié al equipo y me vine de La Habana. Y regresaba nuevamente por las reuniones que tenía con el presidente, que en algún momento dado me daba las explicaciones de lo sucedido y me convencía de regresar a La Habana y regresaba a La Habana.

Pero yo soy muy crítico del contenido del proceso. Hay muchas cosas que en La Habana se discutieron como inconvenientes para el Estado y la sociedad colombiana, pero que al final terminaron quedando en los acuerdos porque el manejo político juega esas circunstancias. Que con el militar no juegas. Y entonces ahí en eso hay muchas frustraciones cuando uno ve hoy en día el resultado de los acuerdos. Pero había una responsabilidad muy grande, había una representación institucional, creo que fue lo que al final tuvo el mayor peso para que a pesar de las dificultades el General terminara firmando los acuerdos como efectivamente los firmé. Y eso no quiere decir que el hecho de haber firmado haya estado de acuerdo con todo el contenido de los acuerdos. El mejor ejemplo es lo que pasa en la junta directiva de una empresa. El presidente de la empresa, el gerente de la empresa tiene, tiene su junta directiva que lo asesora, que lo ayuda. Y cuando se va a discutir una decisión al interior de la junta, algunos de la junta están de acuerdo y otros están en total desacuerdo. Pero al final se toma la decisión política del presidente o del gerente. Y eso pasó en La Habana. Y yo tengo la satisfacción de haber advertido de muchas cosas inconvenientes que quedaron en el acuerdo por intereses políticos del gobierno. Y ahí termino.

La óptica de lo que yo le estoy diciendo es la óptica del general Mora. Eh, entonces, pues en esas circunstancias habrán, eh, puntos de vista de miembros del equipo de gobierno negociador que no están de acuerdo con lo que el General dice. Y yo, el general, no estoy de acuerdo con el equipo, pero eso no quiere decir que yo no crea que se actuó responsablemente. Yo creo que nosotros, los miembros del equipo negociador fuimos responsables con Colombia. No era la primera, no era el

primer proceso de negociación que hacía Colombia. Como le decía antes, Colombia tiene una historia de procesos.

Todos por decisiones políticas y todos respetados por los militares colombianos así en su momento los militares no estuvieran de acuerdo con la decisión, pero la respetaban y la respaldaban, los gobernantes civiles tomaron las decisiones y en este caso específico de los acuerdos de La Habana, el presidente tomó sus decisiones, así al interior del equipo hubo muchas circunstancias donde no estábamos de acuerdo pero creo que actuamos responsablemente, como le decía yo estoy convencido que el acuerdo contiene muchas cosas que no estoy de acuerdo, y en el caso específico de la pregunta de la JEP y la comisión de la verdad, es una de esas en que yo creo que se cometieron errores en ese tema, en el tema de la JEP, y no voy a profundizar porque no tenemos tiempo pero simplemente le voy a decir una cosa. El equipo negociador venía negociando los acuerdos como dos o tres años, teníamos negociando. De un momento para otro llegan tres señores a negociar la parte jurídica, la JEP. Unos señores que nunca habían estado en La Habana, nunca. Abogados, no negociadores, y estos tres señores que llegaron allá sin conocer el proceso, sin conocer las negociaciones llegaron a negociar la parte más importante del acuerdo que era el tema de la justicia.

Hubo muchos debates, hubo mucha controversia, hubo muchos desacuerdos que se expresaron en su momento, yo los expresé en su momento y que hoy en día esas preocupaciones se mantienen con el tema de la JEP. Y muy rápidamente le voy a hablar una de las circunstancias más preocupante en el tema de la JEP. Uno de los temas era el esquema que se organizó era un esquema de unas salas... de un sistema nuevo con una serie de magistrados que impartían justicia, en fin, entonces, cuando se formó la posible solución del esquema había que mirar quien iba a escoger a esos jueces, a esos magistrados ¿Quién los iba a escoger? Eran cincuenta, sesenta, setenta magistrados, jueces ¿Y quién los iba a escoger? Y en la mesa siempre hubo las posiciones, las FARC siempre tuvo sus posiciones y el equipo de gobierno siempre tuvo sus posiciones. Para mí, para mí no era desconocido ni era de alarmar la posición de las FARC, ellos estaban en lo que estaban, ellos estaban tratando de obtener lo que más pudieran obtener en las negociaciones y ellos en las negociaciones lograron lo que jamás en cincuenta años de conflicto habían logrado. Nunca. Nunca lograron lo que lograron en La Habana, entonces para mí el problema no eran las FARC.

Yo sabía quiénes eran las FARC, yo sabía quién era cada uno de ellos. Conflicto todo el tiempo y ellos podían pedir este mundo y el otro y en eso estaban, entonces el problema no era lo que pidieran las FARC, el problema no era lo que exigieran las FARC, el problema era el equipo de gobierno que les aceptaba lo que las FARC pedía y el debate intenso, duro, muy duro, muy intenso, no era con las FARC, el debate intenso y duro era al interior del equipo de gobierno, porque el equipo de gobierno tenía la responsabilidad ante el Estado, ante los colombianos, ante la sociedad, la misión nuestra no era negociar con las FARC. Para nosotros lo más importante no eran las FARC. Lo más importante era la sociedad colombiana. Las FARC podían pedir este mundo y el otro y uno sabía y tenía que entenderlo que ellos estaban en eso, total de que en las negociaciones el problema no eran las FARC. En las negociaciones el problema fue el equipo de gobierno que le aceptó a las FARC todo lo que pidieron y todo lo que exigieron. Y el caso típico fue la JEP pues ¿Quién escoge la JEP? Esto fue un debate duro, intenso al interior de las negociaciones. ¿Quién escoge la JEP? Y ese punto de partida de quien escoge la JEP es el punto de partida que nos llevó a pensar como yo hoy en día pienso, que los más perjudicados en el tema de la JEP y de la comisión de la verdad no son las FARC, sino son los militares ¿Y entonces quienes escogieron? Entonces, escogieron unas cinco organizaciones. Las FARC inteligentemente jugaron con posibilidades y con propuestas, pero al final, final, final

¿Quiénes fueron los seleccionadores? Hubo mucha discusión, que éstos, que lo otro, que esta organización, que esta ONG, que esta no, que esta sí, mejor dicho, hubo un debate intenso pero lo cierto fue que al final yo creo y es mi convicción, nosotros y yo digo nosotros la institucionalidad militar salimos en desventaja con la decisión de los, de los seleccionadores ¿Los seleccionadores quienes fueron? La ONU, eh ¿La comisión europea fue? Sí la ONU, Europa, la corte colombiana tres, la Universidad Nacional, las universidades públicas cuatro ¿Y la otra cual fue? ¿Cuál es...? Bueno, ya no me acuerdo. Cinco organizaciones y los cinco, y las cinco organizaciones nombraron una persona para que se sentara a seleccionar los magistrados, los jueces. Pues yo le pediría a usted que estudiara quienes fueron esas cinco personas desde el punto de vista ideológico y de la identidad ideológica de cada una de esas cinco personas y entonces llegue usted a sus propias conclusiones, yo no se las voy a decir, pero usted mire quien era el uno, quien era el otro, quien era el otro y quien era el otro. Y lógicamente hubo la selección de los magistrados y entonces uno ve la lista de los magistrados y los identifica en su vida pública, en su vida privada, en su ideología y lo que está pasando en este momento con la JEP es que las FARC se sienten tranquilas, felices y contentas con la JEP. Ellos no se preocupan por nada de la JEP, a ellos no les va a pasar nada, la JEP lo que estamos viendo es que la responsabilidad de las FARC las está recibiendo desde el punto de vista colectivo. Ellos no aceptan responsabilidad de nada, nadie en las FARC es responsable de un secuestro, nadie... Allá están yendo a la JEP y están yendo en grupo, entonces se sientan veinte guerrilleros de las FARC allá a hablar del secuestro ¿Y quién secuestró? “Las FARC”. ¿Pero quién? No se sabe, ellos no van a aceptar ninguna responsabilidad institucional. Entonces ellos con la JEP como está y con la comisión de la verdad como está, están felices y tranquilos, ellos no se preocupan por la JEP, ellos están en otro cuento ellos ya están en otras cosas. La JEP no tiene ningún problema para ellos. El cuento con los militares es otro. Los militares sí están preocupados por la JEP. Los militares van a ser el resultado de la JEP. La justicia va a caer sobre el tema de los militares y entonces como ha sucedido en muchas latitudes el tema de la justicia y de la comisión de la verdad ha generado más conflicto, más inconformidad que llevar al cierre definitivo del conflicto y al olvido de lo que pasó, yo al olvido no, al perdón de lo que pasó, porque olvidar no se olvida jamás. Se puede llegar a perdonar, pero jamás a olvidar. Entonces la situación de la JEP y de la comisión de la verdad en la forma en que uno ve como se está manejando eso allá al interior, es de una preocupación inmensa y de una responsabilidad inmensa de saber que eso salió de los acuerdos de La Habana y que eso lo firmamos quienes hicimos parte del equipo negociador, yo tengo la conciencia tranquila de que en el debate manifesté mi inconformidad con muchas cosas, entre esas la JEP y la comisión de la verdad. Le agradezco todas sus preguntas, hubiéramos podido hablar mucho más. Pero realmente el tiempo y los compromisos nos acosan. Espero que, que haya ayudado...

Yo le voy a decir algo con la responsabilidad que me cabe de decir lo que voy a decir. Pero el crecimiento de los sembrados de coca en el país es el resultado de los acuerdos de La Habana. Sin ninguna duda. Cuando estábamos en La Habana había un número importante de hectáreas en Colombia. Pero los acuerdos de La Habana, las FARC impusieron una serie de condiciones sobre el tema de los cultivadores y los cultivos que llevaron a que el gobierno les aceptara y que lo que se hizo en La Habana trajo el mensaje a Colombia, que el gobierno les iba a pagar a todos los cultivadores todas las hectáreas de coca que tenían y entonces empezó todo el mundo a sembrar coca en el campo. Quien tenía una hectárea, quiso cultivar cinco. El que tenía diez quería meter veinte. Y entonces el auge, el crecimiento de la coca en Colombia, en gran parte, puede ser que no en toda, pero en gran parte se le debe al proceso de La Habana, porque el mensaje que llegó era que primero

no se iba a fumigar. Y había un miedo tremendo a la fumigación. Entonces la fumigación quedó suspendida. Segundo, el gobierno les iba a comprar todas las hectáreas de coca a los campesinos. Entonces muchos campesinos y grandes cultivadores empezaron a sembrar porque esa otra era otro negocio, y si no resultaba ese negocio por lo menos ahí estaba el cultivo de la coca. Total de que, cuando uno lee el contenido de los acuerdos de La Habana en el tema del narcotráfico, el contenido produjo un fenómeno, un efecto en Colombia, que fue el crecimiento de los cultivos de coca. Y las FARC tomaron como bandera la defensa del campesino, la defensa de los cultivadores, de los cocaleros, de los raspachines, en fin, de toda esa gente. Y eso lo que hizo fue enviar un mensaje que se generó en el incremento de los cultivos de coca donde estamos en una situación extremadamente complicada en Colombia ante el mundo porque pues el crecimiento fue tremendo y la producción pues lógicamente también se incrementó. Pero en gran parte de este fenómeno hay una consecuencia que fueron los acuerdos de La Habana.

Compañero, en la historia de los conflictos siempre ha existido la posibilidad de negociar. Las guerras a través de la historia y especialmente en la época moderna nunca han llevado a los Estados a pensar que la guerra se termina con la destrucción o el exterminio total del enemigo. No. La guerra se hace con el fin de imponer unas condiciones, pero siempre pensando en, en lograr llegar a un momento de ponerle fin y negociar. Lo que nosotros hicimos en la doctrina militar era que teníamos que llegar a un momento de debilitar a la FARC en tal forma que se sentara a negociar. Eso lo hicimos. Además la experiencia de Colombia en procesos de negociación es toda, yo creo que en el mundo somos, si no el más, uno de los países con más procesos de negociación en la historia, no hay, yo no sé, yo creo que no hay ningún país en el mundo que haya tenido procesos de negociación como los que hemos tenido nosotros, muchos, pero muchos, casi todos los presidentes desde los sesenta hasta hoy, casi todos, han tenido un proceso de negociación con los guerrilleros, entonces, la experiencia es toda, eso no quiere decir que los procesos sean malos. No. Hay cosas para rescatar en la convicción nuestra, en la mentalidad de los militares colombianos, jamás ha existido la convicción que para ganar la guerra hay que matar a todos los bandidos, eso, eso no, eso, eso no cabe en la cabeza nuestra, y los militares han estado sentados en los procesos que los gobiernos han adelantado, en casi todos ha habido un militar. Entonces, ahí está la demostración de que la institución militar nunca ha sido un obstáculo para los gobernadores, los gobernantes en su afán de lograr la paz o el fin de los conflictos. [Entre otras] cosas yo no hablo de procesos de paz, nosotros en La Habana no hicimos un proceso de paz, nosotros en La Habana lo que hicimos fue lograr el fin del conflicto con uno de los actores del conflicto.

Es que el conflicto sigue. Aquí el compañero se va a morir y yo me voy a morir y yo no voy a ver la paz. ¿Paz en Colombia con todos los problemas que tenemos? El ELN, la disidencia, la minería, los narcotraficantes, las no sé qué era. ¿Cuándo vamos a terminar nosotros en Colombia con todos estos problemas? ¿Cuándo podemos llegar a decir que Colombia está en paz? Nooo, nos falta mucho, entonces ese tema y ese discurso de la paz, ese fue un discurso de carácter político. Porque paz... nosotros en Colombia no podemos hablar de paz. Nosotros no podemos hablar de paz, con la cantidad de problemas y guerrilleros, ahora están diciendo que las disidencias están más o menos en dos mil quinientos hombres.

Se desmovilizaron, bueno, usted no puede hablar de desmovilización porque en los acuerdos de La Habana la FARC nunca aceptaron la palabra desmovilización. A nivel internacional todos estos temas se manejan con el DRR y el DRR implica la desmovilización. En los acuerdos de La Habana no hubo desmovilización. La FARC no quisieron aceptar nunca la desmovilización. Ellos lo que decían era

“nos vamos a movilizar políticamente” era lo que ellos decían, pero pero, pero nosotros... es que nosotros en Colombia somos uno de los países de más procesos que hemos adelantado con la participación de los militares. Pero estos procesos son muy difíciles, lógicamente que hay cosas buenas, lógicamente que se logró ponerle fin al conflicto con la FARC, lógicamente que se logró que la FARC entregaran las armas. Eso era otro tema, ellos no hablaban de entrega de las armas y nunca lo aceptaron, ellos dijeron “nosotros no vamos a entregar las armas, nosotros vamos a dejar las armas”.

Es un tema semántico, que en un momento dado de negociación uno dice “bueno, entrega o dejación pero entréguelas, guárdelas allá, destrúyalas”. Pero, pero, para la FARC era una cuestión de honor, el tema de la desmovilización, el tema de la dejación de armas. Era una cuestión de honor. Y el gobierno les aceptó, en aras de lograr la negociación, les aceptó no hablar de desmovilización y no hablar de entrega de las armas, sino hablar en el idioma de la FARC. Pero bueno, no, yo ya me voy compañeros.

Entrevista a Pablo Catatumbo a Bogotá il 4 dicembre 2019¹¹⁸⁰

Mi nombre es Pablo Catatumbo, era el nombre con el cual fui conocido en la guerrilla, en las FARC, ingresé al movimiento hace muchísimos años, en el año '72, me ingresé siendo militante de la juventud comunista, siendo muy joven nadie 18 años, me ingresé como guerrillero raso y allí hice toda la carrera, todo el recorrido, hasta llegar a ser integrante del Secretariado Nacional de las FARC. Estuve ejerciendo la labor de guerrillero casi ocho años, después de ocho años ya comencé a tener mando en las tropas, comandante de escuadra, comandante de guerrilla, comandante de compañía, comandante de frente, comandante de bloque, finalmente llegué a ser integrante del Secretariado de las FARC en el año de 2008 y en el 2012 hice parte de la delegación de las FARC que inició diálogos con el gobierno del presidente Juan Manuel Santos, que finalmente concluyó en la firma del acuerdo de paz.

**¿En síntesis cuál era plataforma política de las FARC, como eran organizadas, como vivían?
¿La plataforma política cambió o las FARC quedaron fieles a sus valores y sus principios originarios?**

Inicialmente podría decir que Colombia es un país que desde su formación como República y desde su nacimiento como una república independiente siempre ha estado inmersa en la guerra. En 1819 el libertador Simón Bolívar y un grupo de hombres nos dieron la libertad, nos dieron la independencia de España pero esa libertad no se concretó en unos cambios que representaran una mejoría de la situación social y económica por parte del pueblo. A partir de allí, Colombia... Colombia era un nación joven, no tiene más de doscientos años de existencia y en el país se produjeron muchas guerras civiles, hay algunos historiadores que hablan de cuarenta y siete guerras civiles, guerras entre los mismos colombianos, precisamente en la etapa de construcción de la nación como tal. Una vez muerto el libertador Simón Bolívar instauran unos gobiernos que, contrariamente de lo que él quería, imponen una hegemonía de las clases que tienen la tierra y que impiden que haya cambios que democratizen, digamos, la vida nacional y entonces el país se divide entre unos sectores que son liberales que quieren ampliar o introducir la democracia en el país, en la república y otros sectores más conservadores que quieren mantener una especie de régimen, quieren conservar el régimen de los españoles pero con caras nuevas, con caras colombianas. Eso hace que haya guerras, muchas guerras. Desafortunadamente esas guerras casi siempre las ganaron siempre ellos, los sectores más conservadores dijéramos. Finalmente en el año 1948 surge un liderazgo de un político liberal colombiano que se llama Jorge Eliécer Gaitán, muy importante en la historia de Colombia que logra aglutinar y reunir todos estos sectores que reclaman una mayor apertura y reclaman un manejo diferente del Estado.

Al cambiar siglo, del XIX al siglo XX, aquí hubo una situación que vale la pena mencionar, es que una guerra civil que fue la más cruenta de todas, que llamaron la guerra de los Mil Días, duró tres años, mil días, y tal vez fue la más significativa porque fue precisamente en la que se delinea si el régimen que debía gobernar a Colombia era liberal o era conservador. [...] Esa guerra la perdieron los sectores liberales y se impuso un régimen conservador, muy fuerte, muy represivo, pero finalmente vino la paz, de nuevo, se hizo un periodo de paz y en 1932 en Colombia ya sin guerra, en elecciones los liberales ganaron el poder, esperaron 30 años para que esos sectores que perdieron la guerra volvieron a asumir el poder y se produjo un periodo de gobiernos liberales que introdujeron

¹¹⁸⁰ Ex leader e negoziatore delle FARC a La Habana. Archivio personale.

algunas reformas de ninguna manera reformas socialistas ni comunistas, nada de eso, sino reformas liberales, el país se oxigeno se mejoró, pero sin embargo el partido conservador, en aquella época había solamente dos partidos, liberales y conservadores, se dedicaron a hacer la vida imposible a estos gobiernos liberales. Había un líder conservador, más o menos como ahora existe Álvaro Uribe, llamado en esa época Laureano Gómez. Laureano Gómez dijo: si no podemos ganar las elecciones haremos invivible la república, y efectivamente la hicieron invivible. En el año 48 vino el líder que mencione ahora, Jorge Eliécer Gaitán, que empezó a tener una aceptación popular muy amplia de parte de la mayoría de los colombianos y él decía, la pelea no es entre los liberales y conservadores, la pelea es entre el pueblo liberal y conservador y la oligarquía liberal y conservadora. Es decir empezó a introducir un elemento de clase, él decía el enemigo no es el conservador, el enemigo es el oligarca, el rico, porque los gobiernos no gobiernan para toda la nación sino para un sector de la sociedad y no era comunista, él era liberal, pero si logró como perseguir eso, de que la corrupción porque el país siendo un país rico con muchas posibilidades de salir avanti, estaba haciendo más guerra y planteó una consigna contra la corrupción y por la restauración moral de la república y los corruptos que son los que tienen mal a este país son liberales y conservadores, ellos son la oligarquía y yo, decía él, voy hacer un gobierno que sea un gobierno nacional que gobierne para las amplias mayorías y sin distinguos políticos, que benefician a todos los colombianos. Obviamente ese planteamiento le gustaba a mucha gente y tenía amplio respaldo y seguramente él iba a ser el presidente del gobierno, todas las encuestas lo daban por..., lo asesinaron y eso produjo en Colombia una revuelta y de nuevo una guerra interna, el régimen que gobernaba también se dedicó a asesinar a los partidarios de él, a los liberales que eran llamados gaitanitas, guiado por las ideas de Gaitán. Eso significó en Colombia un trauma muy grande, eso duró muchos años. En el año '48, bueno fueron cuatros años de una violencia espantosa en la que murieron más de 300.000 colombianos, 300.000... y allí surgieron lo que llaman las guerrillas, porque la gente inicialmente... asesinada por las fuerzas oficiales primero huyeron al campo. Hay episodios terribles de esa época. La gente huyó a la montaña, se escondía en las selvas y poco a poco también fueron generando formas de resistencia, hasta que la gente se cansó y bueno que hacemos todo el día uno no pude estar huyendo ni durmiendo nel monte, quemaron las casas, los conservadores aplicaban diversas formas de represión muy duras, muy fuertes hasta que la gente comenzó a afrontar a la policía y a rebatarles armas y con esas armas comenzaron a armar las primeras guerrillas y además con escopetas y armas hechizas, armas muy rudimentarias comenzaron a organizarse y poco a poco, fueron armando lo que llamaban guerrillas. Una de esas familias afectadas, había muchas, pero entre esas estaba la familia de Manuel Marulanda Vélez. Manuel Marulanda Vélez que era un campesino joven, estaba empezando la vida, entonces él había nacido en una población de Génova en Quindío, su familia fue perseguida y le asesinan varios familiares, tíos y la familia tiene que huir, tiene que... cogieron para distintos lugares y él siendo muy joven estuvo en una región que llamaban el Valle del Cauca, a pesar de todas estas dificultades, pues él era un hombre joven, trabajador, inteligente y allí ha logrado sortear esa situación, tenía un pequeño negocio, había logrado establecer un pequeño negocio donde vendía víveres, pero llegó la ola de la violencia y él que había huido del Quindío evitando esa, pero la ola de violencia llegó hasta donde ya vivía en el Valle del Cauca y ese día quemaron todo el pueblo y ese día le quemaron también a su negocio, una pequeña tienda, de tal manera que no hubo otra posibilidad, entonces él, en ese tiempo "se enmontó" es decir se fue por la montaña con otros grupos de gente porque le iban a matar y ya no volvió a pensar en crear impresa. Yo creo que en estas condiciones no había posibilidad de tener una vida normal y entonces él se metía en la guerrilla, crece a la guerrilla, pero a la guerrilla liberal, porque él tenía también otros familiares que eran guerrilleros y que estaban viviendo la misma

situación. Así comienza la vida de Manuel Marulanda, con el tiempo, pasados los años del '48 hasta el año '53. En el año 53 esa guerra ya había hecho crisis, había generado mucha muerte, mucha ingobernabilidad era imposible vivir y entonces un gobierno, digamos las fuerzas militares, dieron un golpe de estado y derrocaron al gobierno conservador que era quien había liderado y patrocinado y liderado ese tipo de guerra que había conducido a la nación al desorden muy completo, entonces vino un gobierno y se instaura una dictadura militar encabezada por un general que se llamaba Gustavo Rojas Pinilla. Este militar ofrece paz y dice no más derramamiento de sangre, ya llevan 300.000 muertos ¿paz a cambio de qué? A cambio de la reconciliación y ofrece no castigar a nadie, amnistiar a todos los que han sido alzados en armas y algunos cambios. Él no era ni liberal ni conservador, dice yo soy la fuerza armada como equilibrio y esa situación pues hace que muchos de los guerrilleros que estaban alzados en armas... él ofrece paz y reconciliación y mucha gente acepta eso, muchos frente a ese llamamiento lo aceptan y se desmovilizan las guerrillas pero hay otros que lo miran con desconfianza, dicen “emh”, es muy difícil creerle y entonces deciden... deciden lo que él ofrecía era paz y reconciliación y entreguen las armas y no va a ver castigos, no haber juicios, ni cárcel, nada, y mucha gente creyó en eso pero otros no, entre estos Marulanda. Marulanda no creyó en eso. Entonces Marulanda lo que dijo, bueno, pues, se va a ver eso, si va haber paz nosotros guardamos las armas las dejamos sin usar pero no la vamos a entregar, por si de pronto no cumplen volvemos a utilizarlas y mientras tanto cesamos actividades armadas y se refugió con un grupo de su gente en una región muy remota de la selva que llaman Marquetalia, yo voy con mi gente para allá y bueno si cumplen bien, si no cumplen pues allí estamos trabajando, tenemos las armas allí, el país la mayoría de las guerrillas se calmaron pero el gobierno... cometieron una tropiezo, digo yo, porque no hicieron la paz sino que utilizaron a algunos, no todos, algunos de los guerrilleros que se desmovilizaron para combatir a los que ellos consideraban que eran comunistas y que es decir hubo una paz relativa y se si dejaron las armas por parte de algunos pero no se desarmaron los espíritus, quedó el anticomunismo, estamos hablando del año '53-'54, cuando en el mundo comenzaba a instaurarse digamos una política que... la Guerra Fría y nosotros en cierto sentido fuimos víctimas de ese conflicto del año '45 se había pactado un acuerdo de potencias que hicieron parte de los aliados que derrotaron el fascismo pero en el año '50 ocurre la primera guerra caliente de la Guerra Fría que es la guerra de Corea y Colombia fue el único país, el único país que participó directamente en la guerra de Corea, ningún país de América Latina participó, pero Colombia que tenía un régimen muy conservador, muy muy digamos de ultra derecha envió tropas a Corea, no muchas, pero enviaron un contingente con cinco mil soldados, muchachos que no habían conocido la guerra, porque una cosa es perseguir campesinos desarmados y asesinar y quemar ranchos y otra cosa es enfrentar a guerreros coreanos que venían de toda una experiencia de una Segunda Guerra Mundial. Corea tenía no solamente la experiencia de la Segunda Guerra Mundial sino de muchas guerras y los soldados coreanos como los japoneses o como los soldados chinos son gente muy curtida, curtida en muchas guerras, oigo que a los soldados colombianos les fue muy mal, solamente porque los Estados Unidos los pusieron de carne de cañon si no que ellos no estaban entrenados a enfrentar una guerra de ese tipo y entonces conocieron los horrores de la guerra, los horrores de la guerra tienen que ver con que él que no sabe guerra cree que eso es fácil no y resulta que en la guerra te matan con bayonetas, cuchillos te degollan, te cortan la cabeza te la tuercen, la guerra es la guerra y allá pasó eso, o sea los soldados colombianos no sabían que eso de bayoneta calada se aplica y vinieron con un odio terrible hacia a quien les habían hecho eso, pero a la vez esos eran los comunistas o sea los coreanos de Kim Il Sung, comunistas miedo a comunistas que son malos allá, cogen a uno y le ponen una puñalada con bayoneta, le cortan la cabeza, con karate matan gente, apuñalan pero no decían que era la guerra si no los comunistas, de allí nace

el anticomunismo en las fuerzas armadas colombianas, un anticomunismo visceral. Te señalo esto porque es importante, si no hubieran ellos ido a la guerra de Corea seguramente no pensarían que los comunistas eran el horror, los demonios, el diablo, pero ellos les tocó sufrir siendo un ejército novato que jamás había peleado una guerra internacional, pero conocieron la guerra y de allí nació el anticomunismo en las fuerzas militares. El gobierno colombiano les ha mandado al batallón que llamaban el batallón Colombia, ese mismo batallón una vez que vino de allá con muchísimas bajas, con muchos heridos, con muchos inválidos, gente sin pierna, gente sin ojos, gente sin manos, eso lo utilizó el gobierno para mostrar la maldad de los comunistas. Cuando ese batallón vuelve, ese batallón es la fuerza de choque que utiliza el gobierno para reprimir manifestaciones, es, es el mismo batallón que utilizan para asesinar a los estudiantes en 1954, donde se produce la primera masacre estudiantil y asesinan a un estudiante que llamaba Bravo Paez, algo que quedó muy emblemático aquí porque fue una represión muy violenta por parte de la fuerza pública en esa época, la fuerza pública o sea el ejército no había sido empleada para la represión interna, quien reprimía era la policía pero no el ejército, pero ese ejército que venía de Corea pues llegó matando a la gente y ese es el mismo batallón Colombia, el que utilizan después, porque después comenzó a surgir una política en el sentido de decir por parte de algunos políticos conservadores que había unas repúblicas independientes, comenzaron a decir aquí no se respeta el principio nacional porque por allá en ciertas regiones alejadas de Colombia, Huila, Tolima hay unos regímenes donde no manda la bandera nacional sino el comunismo y entonces comenzó a surgir esa campaña en el Congreso de la república liderada por un líder conservador Álvaro Gómez Hurtado, hijo de Laureano Gómez, entonces encomenzó esa campaña muy orquestada y comenzaron a decir que por allá, regiones que si usted va ahora, yo lo digo porque yo conocía esas regiones vivía allá, conozco allá, son regiones supremamente recónditas, alejadas del país, allí todavía no había carreteras, no hay escuelas, no hay... selva, selva, aun después de haber hecho una guerra de sesenta años y todavía eso sigue igual entonces porque reclamaban eso, entonces decían allá en Marquetalia allá manda un tal comunista Manuel Marulanda Vélez, allá no la bandera nacional no rige, rige la bandera de Rusia, entonces vamos a recuperar la soberanía nacional lo que nunca le importó, nunca le importó la soberanía frente a violaciones, por ejemplo cuando perdimos Panamá y otras cosas que había, pero es así entonces fue el caballo de batalla que se utilizó para ir, es decir allá en esa región recóndita de Colombia allá no rige la Constitución colombiana sino el comunismo. Hombre, eran cincuenta familias, es un absurdo, yo no se usted como extranjeros, yo creo que usted no puede entender eso, es simplemente el anti-comunismo rampante que estaba de moda en el mundo, debido a una política norteamericana que quería establecer la Guerra Fría y nosotros fuimos víctimas de que en Colombia nos hayan traído la guerra interna y entonces se introdujo una doctrina que es la que nosotros llamamos la doctrina del enemigo interno, en un país democrático no puede haber enemigos internos, la democracia es precisamente eso, la democracia no considera enemigos a ningún connacional, es decir si tu eres italiana pues allá hay oposiciones, socialismo, comunistas, entonces tu no puedes declarar enemigo a... pero aquí introdujeron ese concepto del enemigo interno. ¿Quién es el enemigo interno? El enemigo interno es todo aquel que se oponga al gobierno: el sindicato, el profesor, la mujer rebelde, el campesino rebelde, él que reclama sus derechos porque todo eso ocurre porque hay allá una cosa más grande, que es la Unión Soviética, que de allá manda agentes a subvertir el orden interno de cada país, entonces lo que hay son agentes de la Unión Soviética que vienen a dañar este país y nosotros vivimos en paz en mucha armonía pero vienen a dañar, entonces esos tipos son enemigos. Esa concepción pero prendió aquí en Colombia y comenzó de nuevo la persecución contra lo que llamaban los focos comunistas y comenzaron a asesinar la gente... y si usted ha seguido la línea a lo que esta pasando ahora en Colombia que hay

un paro, que dice Álvaro Uribe, que es el foro de Sao Paolo el que esta fomentando todo esto, ¿Pero porqué? Él no se lo ocurre que es que aquí hay mal manejo de la política y no un agente extranjero del foro de Sao Paolo que nadie conocía en Colombia, aquí nadie sabe que es eso, sabemos la gente de izquierda, la gente que estudia los temas pero el pueblo no sabe que es el foro de Sao Paolo... ¿Porqué Maduro? Maduro que está en bastantes problemas, antes era Fidel Castro, ya no está! Ellos buscan... en aquella época era la Unión Soviética y entonces nos metieron en ese lio y ese grupo chiquito que eran cincuenta personas no eran más, usted sabe que el partido comunista en Colombia nunca ha sido relevante, el partido comunista, bueno no es el caso de Italia, no es el partido comunista francés, no es el partido comunista español que en algunos momentos tuvieron una relevancia que sí, hubiera podido poner en peligro el sistema, [...] en Colombia no, en Colombia nunca existió eso, el partido siempre ha sido un partido muy pequeño, pero armaron y atacaron a esa pequeña población de Marquetalia y entonces Manuel Marulanda ¿qué hizo por defenderse? Sacar las armas. Bombardearon esa región y allí nacen las FARC. Ese es el origen de las FARC. Muchos de nosotros que éramos jóvenes en ese tiempo, miramos esto y nos pareció injusto y por eso muchos de nosotros ingresen a las FARC. Yo ingresé en el año '72, seis años después de ese bombardeo, porque también me afectó, me impresionó dijéramos esa injusticia... unos campesinos bombardeados acusado de algo que nosotros desde las universidades, desde los colegios denunciábamos esa injusticia y decíamos que no haya motivo contra los campesinos, así nacieron las FARC, las FARC nacen de una tremenda injusticia y de una represión del Estado contra los campesinos y bueno y partir de allí pues éramos un ejercito muy pequeño que fue creciendo, creciendo y hasta que llegamos a ser una fuerza grande.

Nuestra plataforma política en Colombia era digamos más que comunismo nosotros lo que reclamábamos era la democracia, era tierra para los campesinos, era el cese de la represión, era la democracia que permitiera que uno se pudiera manifestar libremente, que Colombia no estuviera atada a los deseos del Fondo Monetario Internacional y del Banco Mundial, que podríamos tener una política independiente, soberana, que los gobiernos gobernarán para toda la nación que no fuera la política de elites y también denunciábamos y denunciábamos mucho la corrupción, en Colombia hay un fenómeno grave de corrupción [...]. Que se tenga en cuenta las necesidades de la población en cuanto a salud, educación, pero sobre todo el problema de la tierra era nuestra mayor reivindicación, en Colombia el paramilitarismo del Estado arrebató ocho millones de hectáreas a los campesinos y eso no lo han devuelto, ocho millones de hectáreas es mucha tierra, hay ocho millones de desplazados o sea son reivindicaciones que caben dentro del marco de la Constitución colombiana, la FARC tiene otra reivindicación distinta de las que podríamos llamar democracia.

En 1991 van a aprobar una Constitución democrática y en 1989 termina la Guerra Fría pero el conflicto entre el estado y las FARC sigue, ¿Por qué?

Porque la Guerra Fría había terminado por allá pero no aquí, aquí siguió.

¿Las FARC cambian o siguen siendo las mismas de los años Sesenta?

Ha cambiado en el sentido que nosotros hemos ido acomodándonos a las reivindicaciones democráticas, es decir no cambiaron ellos, hemos cambiado nosotros en cuanto a que nuestras reivindicaciones no son tan maximalistas, antes peleábamos por el socialismo, comunismo o nada, revolución socialista o nada y ahora lo que vamos diciendo es democracia señores, democracia, es decir nuestras reivindicaciones hoy y de las guerrillas porque el mundo ha cambiado: es democracia.

¿Por qué decidieron de negociar con el gobierno Santos?

Las guerras internas, sobre todo cuando son internas no pueden durar tantos años, las guerras para cambiar un país, la guerra interna tiene que ser cortas. Fidel Castro en tres años se ganó la guerra contra Batista, los nicaragüenses en diez años ganaron su guerra, Vietnam duró muchos años pero era una guerra internacional, pero la guerra no se puede demorar tanto tiempo, no se pueden prolongar porque la guerra genera mucho dolor, mucho dolor y sobre todo cuando el dolor interno entre compatriotas pues se vuelve como un boomerang y la guerra en Colombia se prolongó mucho... yo creo que nadie hizo tanto como las FARC para ganar la guerra, nosotros creíamos en que la guerra era posible ganarla, pero Colombia es un país muy grande, Colombia es un país de unas fuerzas armadas que logró crecer hasta 500.000 hombres, medio millón de soldados en Colombia, tienen la fuerza aerotransportada más grande que hay en América Latina o sea solamente Israel tiene más helicópteros que Colombia, Colombia tiene una flota de helicópteros muy fuerte, ni siquiera Brasil que es el país más grande de América tiene 500.000 hombres en armas, entonces todo eso se fue complejizando porque el presupuesto nacional se creció mucho también, aquí se gastaban veintitrés mil millones diarios en el conflicto contra nosotros.

Era muy largo, cincuenta y tres años durábamos nosotros y no era posible, además Estados Unidos se introdujo en el conflicto, dieron diez mil millones de dólares con eso recompusieron la fuerza militar, introdujeron aviones, tecnología.

Nosotros estábamos llegando a la conclusión que era imposible ganar la guerra, nosotros habían podido seguir...

¿Cuándo las FARC pensaron que era imposible ganar la guerra?

Yo creo que en la medida que Manuel Marulanda se murió en que hubo un escalamiento de la guerra en el año 2008 con el gobierno Uribe, que fue la máxima tensión que tuvo la guerra y cuando el ejército introdujo una tecnología que era los bombardeos milimétricamente... una tecnología que permitía que donde te ubicaban estabas muerto, entonces la única manera que tu te aparte de allí es consiguiendo una forma de derribar esos helicópteros, esos aviones y eso no puede hacer si no tienes misiles, si tu no tienes misiles tu no vas a derribar un helicóptero, bueno un helicóptero no, que no eran los helicópteros que nos mataban sino los aviones norteamericanos que vuelan a treinta y dos mil pies de altura o metros de altura y ti meten una bomba con una precisión y que te disparan desde Alemania y te cae aquí en la casa, entonces eso se buscó como contrariarlo y nosotros tocamos a las puertas, le dijimos a los cubanos ayúdenos. Los cubanos nos dijeron no, no pueden, porque si yo le vendo un misil a usted el otro día mi tengo los americanos encima, le dijimos a Chávez, Chávez dijo lo mismo, lo dijimos a Hussein, dijo lo mismo, le dijimos a Gadafi dijo lo mismo, los vietnamitas, todos decían lo mismo, yo no me voy a meter en eso [...] buscamos también comprar en el mercado negro de armas eso engaña a usted le engañan le venden misiles pero que no son efectivos o sea que le falte una pieza [...] entonces ante eso uno va diciendo, o sea llegó un momento en que la cosa se tensionó, pero además la guerra de guerrillas tiene que tener una relación entre lo que tu hagas en el monte con la población civil y el gobierno había iniciado una campaña que había logrado estrechar mucho las relaciones con la gente y la gente nos consideraban bandidos narcotraficantes, mejor dicho entre más armas consiguiéramos más narcotraficantes éramos, esta gente no está luchando por el pueblo esta gente esta ayudando el narcotráfico, son guerrillas ricas [...] esta gente no lucha por el pueblo. [...] Hubo un momento que... yo creo que ambas partes llegamos a esa conclusión de que ni usted va a ganar ni yo tampoco, lo mejor es negociar.

Uribe es perverso. Mire esta carta que me mando él en el 2006:

“El portador de la presente ha venido adelantando con el conocimiento del gobierno nacional conversaciones con ustedes para valorar la posibilidad de pasar de manera discreta en el camino que conduzca a un acuerdo humanitario y eventualmente a un proceso de paz. Creemos que las condiciones están dadas para llevar a cabo una reunión donde se aborden temas como los siguientes: condición para desmilitarizar una zona de encuentro, seguridad para los representantes de las FARC, seguridad para los habitantes de la zona, propuestas para un acuerdo humanitario, posición del gobierno entorno a la extradición de miembros de las FARC en relación con el proceso de paz, debilidad de un cese de hostilidad por una autoridad gubernamental, punto de vista del gobierno entorno al conflicto armado, pasos para un proceso de paz exitoso. El portador de la presente esta autorizado para avanzar en este camino en coordinación con el Alto Comisionado para la Paz”.

¿Qué respondió Ud.?

Que no, por una razón muy sencilla, es que él ya había terminado su periodo, él lo estaba haciendo de manera oportunista para que si nosotros aceptábamos esto iría por la segunda reelección, para la tercera reelección. ¡Dijo voy a hablar con las FARC! Entonces le dijimos no muchas gracias, ¿Por qué no la mandó antes? Porque esa disposición ahora sí, cuando aspiraba a tercer periodo... quería eternizarse, pero nosotros le dijimos, hombre no.

Entonces cuando no se le aprueba, el Congreso no le aprobó la posibilidad de una tercera vez, entonces viene este señor Santos y Santos el día de su posesión, el día que él se posesionó, entonces él dice yo tengo la llave de la paz, porque tenía la misma percepción, que podría ser. Ellos tenían la percepción de que la guerra no se podía ganar, nosotros teníamos la percepción de que podríamos haber durado veinte años más, como van a durar veinte años más, esos guerrilleros esos duran veinte años o treinta hasta que mueran de viejos, pero no van a ganar la guerra, que es un problema, entonces uno dicen es una bobada, ustedes han salvado el pellejo, no van a ganar la guerra, porque ganar la guerra en Colombia no es fácil.

[...]

¿Cómo evalúa la decisión de las FARC de llamar el partido político FARC?

Se lo digo muy directo. A ver ¿Qué pasó? Primero hay un sentimiento, acuérdate de que venimos de la guerrilla, en la guerrilla en cincuenta años hay muchos muertos, hay mucha tradición, hay un apego a ese nombre FARC, muchos de nosotros creemos en eso. Las cosas están cambiando, estamos en la paz. Yo fui junto a Timoleón Jiménez de que ese nombre no nos convenía porque no significaba... no le mandaba un mensaje a la gente de renovación, de cambio sino de que no llevaba al pasado y el pasado de las FARC es guerra y la guerra pues tiene mucho horror, pero Iván Márquez se opuso rotundamente a que cambiáramos ese nombre y eso tiene algo de populismo porque tu le dices a las bases mire, estos tipos le da vergüenza, le da pena del pasado, le da vergüenza reivindicar el pasado y nuestros muertos, ellos son los traidores. Por esa consideración nosotros dijimos bueno esto está bien nos llamemos FARC. Ahora en el próximo congreso vamos a cambiar el nombre.

[...] Yo creo que las ideologías están en crisis, todas. Hoy en día yo creo que es el momento del pragmatismo. El comunismo es una idea muy bonita, yo personalmente sigo creyendo en la posibilidad de que haya un mundo así como lo plantea la internacional, la canción esa, ese himno maravilloso de la Internacional, un mundo en el que reine la fraternidad... ha sido difícil, la Unión

Soviética significó un esfuerzo monumental, conozco Cuba, conozco los esfuerzos de Fidel Castro y del Che Guevara, seres maravillosos, no pudimos, eso se estrelló como dijo Majakovskij que antes de pegarse un balazo en la cabeza dijo: “La barca de la vida se estrelló contra la realidad de la vida cotidiana”, eso dijo Majakovskij antes de matarse y dejó escrito en una carta, eso nos pasó a todos, la barca de la vida se estrelló contra la realidad de la vida cotidiana y no pudimos... pero también estoy claro que el neo liberalismo tampoco es la solución, también fracasó, el capitalismo es un fracaso entonces nadie tiene la barita mágica, nadie tiene la solución perfecta, los chinos lo están haciendo, uno tiene muchas observaciones sobre China, pero bueno China ha sacado dos cientos cincuenta millones de personas de la pobreza y eso es un logro, los cubanos con todas las dificultades que tienen pero allí hay educación gratis, hay salud, allí más o menos la gente vive no se muere de hambre, no hay mortalidad infantil, es decir, lo perfecto no existe, claro uno dice “Ah no ojalá yo viviera en Noruega, Dinamarca”... [...]

Las formulas perfectas yo creo que no las tiene nadie, los Estados Unidos van por un mal camino, allá hay miles de millones de pobres, Trump quiere hacer un mundo para los ricos. Pero hay opciones, entonces yo digo, nosotros aquí lo que estamos pensando es eso, porque uno entiende que esto va por etapas y yo digo para Colombia lo que vale es que haya democracia y lo estamos logrando, hoy en día hay un paro monumental aquí y el gobierno está contra las cuerdas pero ya no tiene el pretexto de decir: eso lo están manejando las FARC. Ya las FARC no están, ahora tampoco somos los que lideramos eso, no vamos a decir “Ah es que gracias a las FARC, las FARC es la que está...”. No, contribuimos allí con un granito de arena.

¿Cómo evalúa el trabajo de la JEP y de la Comisión de la Verdad?

Te digo lo siguiente... Ese tema de la justicia transicional fue uno de los puntos cruciales de la negociación, porque el gobierno desde el comienzo dijo... nosotros con ustedes no vamos a negociar el sistema político ni la economía, la economía pues está regida por el Fondo Monetario y el Banco Mundial y esos no lo vamos a discutir con ustedes, olvídense de eso... pero cuando llegamos al punto de las víctimas... dijimos hombre... aquí ha habido muchas víctimas y aquí hay muchos culpables y usted tiene un relato yo tengo otro... aquí no hay que dos caminos: o nos vamos todos para la cárcel o buscamos una manera, porque ellos dijeron miren el mundo ha cambiado... ya existe la Corte Penal Internacional, es decir ya en Argentina se intentó hacer una amnistía general no se pudo, en Chile tampoco, entonces dijimos bueno, lo que dijeron ustedes señores tenéis que ir para la cárcel, tiene que pagar alguien, les dijimos bueno sí, está bien ¿y ustedes qué? Porque en una guerra hay dos culpables y se barajaron varias teorías... la teoría de los tres demonios, la teoría de los máximos responsables... entonces le dijimos bueno ustedes nos acusan de secuestradores, nos acusan de reclutar niños, nos acusan de narcotraficantes y nosotros lo acusamos a ustedes de desaparecer personas, bombardear a la población indiscriminadamente, apoyar grupos paramilitares por fuera de la Constitución, de tener unas fuerzas armadas violadoras, es que yo y muchos de nosotros fuimos torturados, yo tengo mis venas cortas aquí de esas torturas que mi hicieron o sea a mi no me contaron sino que la viví, me han asesinado familiares, me han desaparecido a otros, bueno o sea, de eso ni hablar... entonces el doctor Ivano Uribe habla de que le mataron a su papá, primero no hay prueba de que fuimos nosotros y segundo los muertos de nosotros ¿qué? Mi hermana me la descuartizó Carlos Castaño y mi entregó pedacitos de cadáver así y hay Iván Márquez que le secuestraron a su mama, bueno así y así hay muchas cosas, entonces que hacemos con eso... una de las dos o nos vamos todos para la cárcel empezando por la teoría de los máximos responsables, se acabó allí, les

dijimos bueno quien son los máximos responsables... de las FARC el Secretariado listo y de ustedes quien, los presidentes de la República que son como veinte porque la guerra duró muchos años, los comandantes del ejército, los ministros de defensa, los comandantes generales. ¿Quién responde por eso? Entonces ellos dijeron no porque hay una ley en Colombia que establece que los presidentes están aforados. Yo no se si tu sabes que es la palabra, aforado es decir intocable porque tu fuiste presidente, es la inmunidad para los magistrados, para los generales, para los ministros, presidentes... en cambio para nosotros no hay nada, a usted van a la cárcel... No... Entonces o todos en la cama o todos en el suelo, quien va a responder de la contraparte, por lo que pasó, porque aquí hay noventa mil desaparecidos, aquí hay ocho millones de víctimas, ocho millones de víctimas en este conflicto que duró cincuenta y pico de años. Finalmente eso fue aterrizando y que era muy difícil seguir por ese camino, entonces dijimos hay que construir una justicia transicional, que ya existe porque esa justicia transicional cuando se cayó la Unión Soviética y el socialismo también se presentó el problema, bueno quien va a pagar por todas las borradas que hizo la URSS, la Alemania y entonces dijeron no, no vamos a meter en la cárcel a toda esa gente, hay que buscar una manera porque veníamos también de la guerra en Yugoslavia donde metieron en la cárcel a Milosevic y toda esta gente dijeron no los rusos no van a aguantar que los metan todos presos, entonces buscaron una forma que es la justicia transicional, una justicia restaurativa que no penalice pero que ponga, y eso lo novedoso de este proceso, que ponga por delante la verdad, que diga, mire, vamos a privilegiar la verdad, entonces contemos la verdad, todos y nosotros estamos contribuyendo a eso, a contar la verdad que tiene muchas preguntas: ¿Porqué se secuestraba? Ah porque nosotros no tenemos ayuda norteamericana, al Estado colombiano le llegaba ayuda de los Estados Unidos, de la Comunidad Económica Europea, de Israel y ¿Nosotros qué hacíamos? Entonces teníamos que secuestrar, teníamos que cobrar impuestos a los narcotraficantes, teníamos que hacer minería ilegal para poder tener recursos, porque una guerrilla en ninguna parte del mundo se ha financiado legalmente [...]

¿La Unión Soviética o Cuba financiaron la guerrilla colombiana?

No, nunca, nosotros no recibimos nada de ninguno [...]

¿Algunas actividades ilegales como el narcotráfico han afectado las FARC?

Pero el narcotráfico ya nosotros nos salimos de eso, nosotros ya explicamos y sobre eso yo puedo contar mucho, el narcotráfico en Colombia es una realidad. Yo le pregunto a usted esto: si usted está en la selva, por allá, pues en esa selva por allá, la mitad de Colombia es selva... Digamos que yo teóricamente sea un narcotraficante, y lo digo porque lo viví, yo tengo un laboratorio de coca y tengo unas toneladas de coca, que hago con eso si allí eso no vale nada, yo tengo que sacarlo para los Estados Unidos y entonces yo que hago con eso si los ríos ni carreteras hay, como hago para sacar eso de allí. Los ríos están llenos de patrullas de la marina de guerra del ejército colombiano, los aeropuertos están controlados por ellos mismos, las carreteras ni se diga... hay retenes de toda parte. Yo soy en el Guaviare y necesito sacar esto para Buenaventura, para Cartagena, para Bogotá como saco esas toneladas de coca, la única manera es... yo no voy a engañar a los cincuenta retenes que hay allí, ni voy a arriesgar mis toneladas de coca, si no tengo la certeza de que me la van a dejar pasar, la única manera es eso: pagarle al soldado, al coronel, al general, así funciona la coca, la coca es un negocio que no funciona sin el apoyo de la estructura, sin la complicidad del Estado. Tiene que haber complicidad del Estado, sino yo me quedaría con esas toneladas de coca. Yo no me voy a salir para allá para que me la quiten, solo la saco si tengo la certeza de que la cadena esta funcionando, pero

además que hago... si la saco a Buenaventura, bueno la tengo en Buenaventura, luego tengo que meterla a los Estados Unidos o España o a Italia o donde sea y entonces eso como se hace, porque si yo no voy a arriesgar un cargamento de toneladas de coca que son miles de millones dólares y se me va a perder. Entonces eso es una hipocresía es decir la coca funciona porque hay un gran mercado y que muchos están involucrados, yo le digo una cosa, lo viví, lo viví... Te puedo hacer esta pregunta y se la he hecho al ministro de la defensa y a todos, dígame señor Ministro ¿Cuál campesino que cultive coca, esos campesinos que siembran coca o sea que siembran la mata se ha vuelto rico? Deberían ser los colombianos supermillonarios si ese negocio da tanta plata, es mentira la gente no se ha hecho rica con eso, los campesinos viven pobres, miserables... Pero además hago otra pregunta: ¿Cómo se hace la cocaína? La cocaína necesita gasolina, cemento, necesita acetona, necesita acido clorhídrico, o sea lo que llaman los precursores químicos y si usted quiere controlar y si fuera presidente de Colombia usted se preguntaría ¿Oiga que hace un carro tanque por aquí con acido clorhídrico ¿Para qué? Usted va a llevar acido clorhídrico para allá para qué? Un carro tanque, con acido sulfúrico en estas regiones campesinas por allá en la montaña, no, [...] porque acido clorhídrico, o acido sulfúrico en el campo no es para sembrar, sino para los narcotraficantes entonces es allí donde hay la complicidad.

¿Las FARC están comprometidas con la paz y la reconciliación?

Sí, sí. Vamos a pedir perdón porque indudablemente en la guerra hubo cosas que no debieron haber ocurrido. Por ejemplo, yo te digo eso, haber lanzado una bomba cilindro a una iglesia que causó más de ciento setenta muertos, eso es horroroso, no fue nuestra intención hacer daño... hay casos, la muerte de los diputados... complicado también haberlos asesinado cuando deberíamos haberlos cuidado, pero hay explicaciones o sea no fue porque a mi se me ocurrió bueno los voy a matar, hubo circunstancias y entonces esas son la explicaciones que hay que dar a la víctima que puede que acepta o no acepta, dirá eso es mentira me están engañando o dirá hombre ahora si entiendo que fue lo que pasó. [...] Nosotros lo que queremos explicarle a la gente es que todo lo que hicimos tiene una lógica, nosotros queríamos libertar ese país, equivocados o no pero bueno, pero nada de lo que se hizo fue para causar daño.

La polarización política afectó el resultado del plebiscito. ¿Qué pensó cuando ganó el No?

Nosotros nos opusimos [al plebiscito] y siempre criticamos a Santos [...] Cuando [Santos] se metió en el plebiscito tenía un calculo: si nosotros ganamos el plebiscito enterramos para siempre a Uribe [...] ah bueno, si vamos a hacer eso entonces empenémonos, empenémonos en esa tarea para decir, como se dice aplastarlo, pero él no hizo la tarea completa dejó eso al desgaire, llaman eso en Colombia, dejó eso y no se empleó a fondo, mientras tanto Uribe sí se empleó a fondo y lamentablemente cuando todos creyéramos: ¿Quién va a estar contra la paz?

¿Cómo evalúa el trabajo del partido FARC en el Congreso de la República?

El trabajo en el Congreso es muy difícil, también hay que aprender que nosotros estamos haciendo un aprendizaje, no es fácil ser congresista después de ser guerrillero, el transito no es fácil pero creo que estamos haciéndolo bien.

¿Cómo evalúa la reinserción de los ex guerrilleros?

En eso le digo que hay muchas dificultades todavía, por ejemplo toda mi familia todavía vive al exterior porque no nos han dado las condiciones de garantías de seguridad para nosotros, yo tengo que andar con doce guardaespaldas, y mi familia vive perseguida, me han asesinado familiares, entonces todo eso hace como que todavía no hallamos alcanzado, hace mucha falta que el gobierno garantice la implementación del acuerdo en cuanto a la reincorporación económica de los guerrilleros que hayan proyectos productivos, que se garanticen la vida porque hay más de ciento cincuenta ex combatientes muertos asesinados o sea, estamos en una etapa de... sí hemos avanzado pero faltan muchas cosas.

¿Cómo está usted ahora?

Yo me siento feliz, me siento bien, haber contribuido a mi país, primero a cerrar este capítulo de la guerra que fue muy doloroso, creo que eso... creo de haber ayudado de manera consciente y honrada a contribuir que este país tenga paz, pues no estoy absolutamente satisfecho que hayamos logrado todo los logros, pero, pero sí, que hemos hecho una contribución importante que algún día al país nos lo va a reconocer. Creo que el acuerdo de paz es el hecho más importante que tiene nuestro país en los últimos cincuenta años, haber logrado la paz es un hecho importantísimo, no era fácil.